MEMORIE RECONDITE

Dall'Anno 1630. sino al 1634.

DI

VITTORIO SIRI.

IN LIONE

Appresso ANISSON, e POSUEL.

M. DC. LXXIX.

CON PRIVILEGIO DEL RE CRISTIANISSIMO

MEMORIE RECONDITE
Dall'Anno 1630 ſino al 1634.
DI
VITTORIO SIRI.

PER Introdurſi con piu certi paſſi nel negotio della pace, proponeva Mazzarini che ſi diſponeſſe vna conferenza in luogo comodo alle parti intereſſati, & à mezani; & à tal effetto ſi traduſſe à Bologna dal Cardinale Antonio alla cui autorità e richieſta il Conte di Collalto dichiarava di volere attribuire l'accordo delle conditioni diſdette à Pancirolo. Dubitavaſi ciò non oſtante che non riuſciſſe nella pratica della ſoſpenſione ſtante la fermezza del Nevers in non volerla conſentire ſenza il conſentimento del Mareſciallo di Crequy, il che moſſe quei Miniſtri à venirlo à trovare per conferire ſeco tanto della ſoſpenſione che del luogo del congreſſo; ſopra i quali due punti Mazzarini fù à trovare lo Spinola, e Collalto quali rinvenne diſpoſti ad abbracciare l'vna, e l'altra, onde ripaſsò Mazzarini à rincontrare il Legato per informarlo della ſerie della ſua negotiatione. Non era mai andato per il verſo allo Spinola la calata in Italia de gl'Imperiali con forze prepotenti precognoſcendo il dibaſſamento che ne riceverebbe l'autorità di Spagna in quella Provincia ſe à titoli ſplendidi della ſouvranità dell'Imperio dalla quale tanti Stati, e Principi dipendevano, accopiaſſero il polſo d'vn grande eſercito ſuperiore à quello di Spagna che ſdegnerebbe di regolare i ſuoi paſſi alla norma de gl'intereſſi, e de' conſigli della Corona Cattolica. Poteſſe pure dare il moto à qualche ſconcerto, e diſordine non preveduto la careſtia che nella Lombardia provavaſi quell' anno; ſi che incapace il

Non piace allo Spinola l'eſercito Alemano in Italia.

Mantovano di nutrire tanti soldati Alemanni per natura poco economi, e gran distruttori di paesi non gl'incitasse la fame che non ascolta ragioni nè persuasioni à vn sgorgamento da quei argini, e confini per procacciarsi il vitto, et i comodi ò nello Stato di Milano, ò in quelli de' Principi vicini con vno intero sconquasso di tutta Italia se à suo riparo, et in vendetta de gli oltraggi, e de' danni stipasse le sue forze, e per reprimere e cacciare d'Italia gl' Alemani, e per adoprare altrettanto con gli Spagnuoli promotori di quei torbidi; e per questa nuova occorrenza divenuti più esosi, e più gelosi alla sicurezza, e libertà de gli altri Principi d'Italia hora che si vedevano sotto si fievoli pretesti nella persona del Duca Carlo tutti malmenati, e minacciati. E non corredato ancora di forze à sufficienza per assalire Casale tanto più propendeva sinceramente à gli accordi a' quali il Duca di Savoia pareva inclinasse con tali conditioni che riparandosi l'affronto fatto all'Imperadore, & al Re di Spagna dall'armi Francesi nello sforzamento delle baricate di Susa non si vulnerassero nondimeno le conveniéze del Re Cristianissimo ne gl'interessi del Duca di Nevers. E però si diede à discuterne i mezi col Maresciallo di Crequi il quale non gustava nè la sospensione d'armi, nè il deposito delle piazze comme indirizzati à ritenere per vn trattato, e sù la fede di vn deposito quello che non speravano di ottenere per la via dell'armi. Casale in tanto riducevasi in maggiore distretta di viveri per colpa de' Ministri del Duca che havevano lasciato dissipare i grani che furono introdotti in quella Piazza quando il Re Cristianissimo era à Susa; nondimeno al Duca di Savoia al quale non quadrava la caduta di Casale in mano de gli spagnuoli concesse a' Francesi in pagando quatro mila sacchi di formento che furono condotti in esso; ma non bastanti per rifornirlo, che per vn lungo tempo, poiche voleva che rimanesse subordinato al suo beneplacito di vederlo perdere quando gliène venisse voglia. Vivevano in tanto le truppe dello Spinola à costo del Monferrato senza tentare alcuna impresa; e Casale non ricevendo alcuna provianda dal Milanese nè dal Piemonte si andava à poco à poco consumando. Per converso gli Alemani nel Mantovano condotti da vn Generale nulla provido, et il rovescio della medaglia dello Spinola, si morivano di fame, ed erano forzati à sortire, e procacciarsi altrove

Relatione M. S. d'Emery Intédente in Piemonte per il Re.

Savoia lascia rivettovagliare Casale.

altrove gli alimenti. E questa lor' estrema necessità operò che Crequy chiudesse l'orecchio alla sospensione d'arme che Mazzarini gli proponeva, e Collalto volentieri accettava il quale nella buona fortuna haveva dispregiato le commissioni che alle sue armi offeriva Carlo ributtando ogni sorte di proposta, e di sospensione d'armi. Questo buono Stato delle pendenze di Mantova, e cattivo de gli Alemani fece risolvere il Re à spedire frettoloso corriero li 25. di Dicembre à Crequy con mandamento espresso di non segnare per molte ragioni la sospensione se trovandosi egli su'l luogo tutt' altramente non guidicasse per la conservatione di Mantova che da' Venitiani, e dal Duca gli veniva effigiata per inespugnabile. Si fosse questa volta determinato à fare vigorosamente la guerra in Italia tenendo pronte le forze, et i modi per sostenerla senza veruna distrattione altrove; overo di piantarvi vna ferma, e durevole pace che non si potesse così di leggieri violare come quella di Susa. E di vero le dimostrationi erano di gran disegni di guerra conforme all'apparato grossissimo che se n'era fatto, e se ne faceva tuttavia di huomini, di denari, d'artigliere, di munitioni, e di viveri per i quali transitare giornalmente per le montagne in Italia tenevano di già in appresto da otto mila bestie da soma; e haveva il Cardinale di Richelieu fatto fabricare due armadure grossa, e sottile per la persona sua propria benche credesse che coll'auvicinarsi all' Italia fossero Spagnuoli, e Savoiardi per implorare da dovero la pace con oggetto d'ouviare à vna confusione generale di Cristianità che temeuasi, quando i Francesi si lasciassero passare i monti coll'arme in mano, e prepotenti.

Disp°. del Rè à Bethunes de' 4. Genaio 1630.

Non si vuole la sospensione da' Francesi.

Disp°. del Gondi al Gran-Duca de' 5. Gennaio 1630.

Qualche sollecitudine nondimeno recava al Re, et al Cardinale l'indugio che apportaua il Duca d'Orliens al suo ritorno in Francia, & all' esecutione dell'accordato seco ancorche si procurasse di dargli modo di sgabellarsi con honor suo della pratica del matrimonio colla Gonzaga che nel Trattato di Nansy non si era messo in campo per non intralciare l'aggiustamento de gli altri suoi interessi riservando forse di farlo da casa sua propria per segno di maggiore rispetto, & riverenza verso il Re, & verso la Regina sua Madre à fine di meritarne tanto maggiormente la gratia E sù quel mandare, e rimandare personaggi in Corte à chiedere detta Principessa far constare al

Tarda il Duca d'Orliens à ritornare in Francia.

Mondo che da lui non era rimasto di farsi tutto il possibile per ottenerla per moglie; accioche se nell' insuperabile durezza delle loro Maestà fosse costretto di cedere si vedesse che alla sua privata passione prevaleva l'ossequio, & il bene publico dello Stato quando si maritasse con altra per mettere figlivolanza nella Casa Reale. Fece apparire il Duca d'Orliens vn segno notabile della sua poca fermezza in ciò che quando egli vsci di Francia colse cagione di farlo, perche se li negava per moglie la Principessa Maria; ed hora che si era venuto a' trattati d'accordo non ne haveva parlato nè punto nè poco, ma solamente de' suoi interessi; riscontro questo assai probabile ch'egli come sempre da molti s'era creduto non portasse altrimenti ristretto al cuore alcun' effetto amoroso verso la Gonzaga, ma si volesse servire del pretesto di lei attissimo à spronare la Regina Madre à vedere di far conseguire à lui le cose pretese ne' soi interessi d'accrescimento di roba, e d'autorità, com'era successo. Oltre i governi di Turena, e d'Amboise si dauano al Duca cento mila franchi d'accrescimento di pensione annua; e quattrocento mila franchi contanti di presente; si che in tutto haveva da cinquecento mila scudi l'anno da spendere. Avanti di muovere di Lorena voleva havere in mano l'homologatione del Parlamento intorno alle cose stategli concesse dal Re. Et i due suoi Consiglieri il Cogneux, e Pilorano che lo persuasero à vscire di Francia influivano in questo ritardamento del suo ritorno perche havendo havuto bisogno d'vn perdono, & abolitione del Rè, questa pure doveva passare in Parlamento; et volevano vedere quelle omologationi innanzi di moversi.

Sua incostanza.

La Domenica sera 20. di Gennaio il Secretario di Stato Bothiglier fù à trovare in sua casa il Gondi Residente del Granduca, e li disse l'ordine che teneva di rappresentargli come si era sempre creduto di potersi il Re promettere dell'affettione del Granduca nelle presenti occorrenze d'Italia nelle quali s'era persuaso che haurebbe almeno osservato vna buona neutralità; ma che la M. S. si andava accorgendo d'essersi ingannata restando ella auvisata di luogo sicuro che'l Marchese Spinola ridotto à gran distretta di denari trattava col Granduca ò almeno con mercanti Fiorentini che non facevano se non prestare il nome per lui à fine d'havere secento mila scudi con dare in pegno certe Piazze, cosa che dava soggetto di maraviglia, perche mentre

Dispº. del Gondi al Gráduca de' 23. Gennaio 1630.

Ragionamento di Bothiglier col Gondi.

mentre che'l Re faceva calare le sue forze in Italia per la sola libertà, e quiete d'essa il Granduca che nè possedeva buona parte per il contrario cooperasse in danno della medesima Provincia, e di se proprio in conseguenza col risolversi in fine d'accostarsi dalla parte di quelli ch'erano si manifesti nimici della libertà, e quiete d'Italia. Porgeva etiandio argomento di doglianza perche tale vnione con gli Spagnuoli non poteva farsi senza dichiararsi contrario all'armi, et a' giusti disegni del Re di che si saria anche potuto richiamare d'offesa. Ma non volesse per adesso passare più avanti che pregarlo di non trasgredire i cancelli della neutralità confidando che vorrebbe havere tanto per grata essa preghiera, e tanto riguardo al ben comune d'Italia che'l Granduca si contenterebbe di non concludere altrimenti la detta imprestanza. Che in oltre rappresentava che gli Spagnuoli erano mancatori di fede, e però havesse à temere che in qualche maniera non l'ingannassero nella concessione delle dette Piazze ò in auvenire sotto qualche colore di sturbargliene il possesso. Instette però presso il Gondi perche spedisse corriero à Fiorenza colle sudette doglianze, e preghiera del Re il cui dispiacere consistesse solamente in considerare che'l dare denari allo Spinola era vn darli modo di stare più duro, et in conseguenza vn' essere cagione che si havesse à venire alle mani, poiche S. M. propostasi, e già impegnatasi di procurare ò per amore ò per forza la conservatione del Duca di Mantova, e la compositione delle sue differenze per stabilire vna buona quiete in Italia non era mai per far tornare indietro nè per pentimento nè per timore le sue armate che già marciavano alla volta d'Italia che prima non conseguissero tutto ò gran parte del suo intraprendimento disinteressato per suo conto proprio come haveva già fatto noto à tutte il Mondo. Rispose il Gondi che tale auviso poteva forse essere stato dato al Re con poco fondamento; e che gli Spagnuoli non solevano così facilmente cavarsi di mano le Piazze. Si scusò per tanto circa la speditione del corriero per non accrescere con ciò la credenza ne' Francesi di detto auviso; e per non farsi egli squadrare per vn semplice in correre à spedire vn' auviso tendente à turbare quello che poteva essere di tanto suo servitio. Disse però à Bothiglier che quando l'auviso fosse stato vero era da considerarsi che non il Granduca, ma che quelle Piazze de

gli Spagnuoli sarebbono state che haurebbero fornito allo Spinola il denaro, perche mentre quegli erano risoluti di venderle ò d'impegnarle hauria se non il Granduca vn' altro Principe potuto volerle co' suoi denari. Che se il Granduca le havesse comperate hauria egli fatto quello che tutti i Principi sogliono adoperare di non lasciare scappare le occasioni di aggrandirsi di Stato, e massime per le vie più legitime, et innocenti come quelle del peruenirui per via di compere, ò di pegni; che'l Granduca tanto maggior ragione haurebbe havuto di farlo de' Porti di Toscana quanto ch'erano ne' suoi Stati; e che simili congiunture non si presentavano ogni giorno. Convinto Bothiglier dalle ragioni si contentò che scrivesse per l'ordinario. L'vficio del Segretario sudetto era stato indettato, e commesso dal Cardinale di Richelieu nel suo camino alla volta di Lione.

Era in quel tempo il detto Cardinale assai ben disposto alla pace, perche li pareva che così richiedessero le cose del Regno; e per meglio ripararsi dalle macchinationi che si ordivano contra il suo Ministerio al cui stabilimento la guerra non compliva affine di poter badare assiduamente in Corte appresso il Rè alle cose sue proprie che spesso sogliono più muovere che le publiche. Temeva ancora grandemente il Duca d'Orliens; e però faceva quello più poteva per metterlo in disgratia del Rè accioche impaurito il Duca del fratello non havesse à fidarsi di venire in Corte, e così esso Cardinale dimorarui più sicuro della persona, e più agiato, e dissimpedito nel governare, e comandare à bacchetta. E per metterlo in disgratia del Rè lo predicava per vno spirito troppo ambitioso, leggiero, e troppo cupido di spartirsi il Regno colla M. S. se potesse. Con questo riscaldava verso di se l'affetto, e la buona opinione del padrone. Per tal mezo poi passava à insinuare alla larga nella mente del Rè ancora giovane, e capace vna volta d'haver figlivoli, che non era tanto necessario d'affrettarsi à dar moglie al Duca, perche se venisse ad haverne egli innanzi à S. M. tutto il Regno gli applaudirebbe; e così verrebbe l'autorità del Duca à farsi sempre maggiore. E tacitamente insinuava ancora la gelosia dell'vnione frà la Regina Madre, et il Duca come che potesse essere in detrimento dell'amore di lei verso S. M. et in accrescimento al Duca d'autorità. Si che'l Re cominciava quasi à mostrare

Sinistro vficio di Richelieu prestato à Monsieur.

ſtrare diſpoſitione di non curar molto che'l fratello prendeſſe moglie. Ma il fine vero del Cardinale non era ſe non di rompere quello che la Regina Madre haveva sì felicemente condotto al punto in che erano all'hora ſegretamente le coſe d'Orliens in favore del parentado di Fiorenza, e di romperlo per due fini; l'vno per interrompere l'vnione frà la Regina Madre, et il Duca divenuta ſpaventoſa al Miniſtro, perche era delle due prime teſte, e più potenti dopo il Rè che foſſero nel Regno dove erano per havere molti altri Grandi per ſeguaci, de' quali cercava anche di dare ſoſpetto il Cardinale al Rè; e faceva dire à S.M. che li Duchi di Guiſa, e di Pernone non erano venuti à Parigi che per offerirſi alla Regina Madre in quelle differenze trà lei, et il Cardinale; ma in effetto per formare vn partito grande nello Stato al Duca d'Orliens, e l'altro fine per favorire l'intereſſe della Principeſſa Maria il che hoggi non ſi poteva quaſi far altrimenti che coll'impedire che'l Duca non ſi accaſaſſe con altra; ſperando forſe Richelieu nel tempo, e portandoſi à queſto per favorire il matrimonio della ſua nipote col Conte di Soiſſons, affine di riſtrignerſi ſempre col partito della caſa ſua, del Duca di Longavilla, e di quello di Memoranſi le quali coſe haveva attirato dalla ſua con mille luſinghe, e promeſſe d'ajuti come vltimamente haveva fatto donare dal Rè à Soiſſons cencinquanta mila lire mentre al Duca d'Orliens ne faceva negare cento mila che fù il ſoggetto della ſeconda rottura fra la Regina Madre e lui. Ma quando non faceſſe dar niente à quei Principi il ſolo farſi à eſſi vedere che impediva al Duca il pigliar moglie, poteva eſſere baſtante di tirare dalla ſua i Principi del ſangue che non potevano havere maggiore nè più grato intereſſe di quello del non vedere prole nelle due prime perſone della Caſa Reale. Anche i Favoriti del Duca pareva quaſi che inclinaſſero al medeſimo ò guadagnati ſotto mano dal Cardinale, ò pure perche penſavano di poterſi conſervare meglio in autorità appreſſo il Duca, mentre non haurebbe moglie, e maſſime quando haveſſe à ſpoſare vna Principeſſa che non riconoſceſſe da loro niente, e che dipendeſſe di più dalla Regina Madre tanto da lor'offeſa.

Sue arti.

Tutto queſto racolſe il Gondi da' diſcorſi medeſimi della Regina Madre; il che gli fece pigliare ardire di dirle che vedendoſi in effetti che quello faceva il Cardinale derivava dal timore

Diſp°. del Gondi al Gāduca de' 26. Gennaio 163c.

che

Rimostranza del Gondi alla Regina Madre per implacidirla.

che haveva del Duca, e del Duca massime vnitosi con lei, se si fosse potuto sarebbe stato forse bene cercare di levarli detto timore con procurarsi di dargli qualche segno, e caparra dì buona volontà verso la sua persona di lei Regina non solo, ma col procurarsi ancora che'l medesimo seguisse del Duca; e che l'vnione si facesse frà il Rè, lei, il Duca, et il detto Cardinale; e ciascuno potesse haver modo di trovarvi il suo conto, ò almeno col mostrare di non pensarsi à fare vnioni per rovinare il Ministro, e dissimolare per ciò ogni cosa che venisse da lui non fatta debitamente verso di lei, et il Duca perche quando vna volta si fosse cavato il timore ò'l sospetto dell'animo del Cardinale facile cadesse poi alla M. S. di tirare à fine la sua impresa del matrimonio del figlio. La Regina dopo haverlo benignamente ascoltato disse che con lo spirito ingrato, maligno, sospettoso, vendicativo, e furiosamente ambitioso del Cardinale, era difficile trovare nè sperare temperamenti etiandio di mezo termine. Ma ch'ella si ajutava appresso il Rè gagliardamente col sincerare tutte l'imposture; col mostrarli di non essere ella punto più del ragionevole nè indetrimento di lui partiale al Duca, e col cercare di conservarsi il suo affetto del quale si assicurava molto. E però cercasse pure il Cardinale di levare il Rè da' contorni di Parigi quanto volesse ch'ella lo seguiterebbe per tutto, perche non le arrivassero più de' danni come hora provava per la lontananza delle persone delle Maestà loro ne' due anni preteriti nella quale Richelieu cercò allontanare fino lei dall' affetto del Rè suo figlivolo; non che solamente dalla participatione delle faccende spettanti al governo dello Stato. Et in somma che sperava d'haversi ad ajutare in modo, e governarsi con tanta prudenza di superare tutti quei intoppi in ogni modo; et vedere il Duca d'Orliens ammogliato à sua fantasia. I suoi Consiglieri secreti erano all'hora oltre li due fratelli Marilliac li Duchi di Guisa, e di Pernone tutti propensi nel particolare del matrimonio à portare l'animo della Regina Madre à pensare alla sorella della giovane Duchessa di Lorena. Ma ella stava induratissima nel suo proponimento di non acconsentire mai ad altro matrimonio che con Anna sorella del Granduca cadendo ottuse appresso di lei le ragioni che si volevano farle considerare di successioni di Stati che potesse havere la Principessa di Lorena, perche sapeva quello ch'era stato dichiarato

Con niun frutto.

Inclinata ella alla pace.

pochi

pochi anni erano; e quanto per questo, e per altro potessero essere cose frivole ò litigiosissime.

Per le cose publiche la Regina Madre faceva anche tutto quello poteva appresso il Rè per la pace d'Italia si perche così le pareva che richiedesse il bene del Regno, e di tutta la Christianità; come ancora per gl'interessi suoi proprij i quali potesse meglio condurre quando la mente, e la persona del Rè fossero posate che all'hora ch'era tutto in agitatione dell'vna, e fosse poi anche in moto di viaggi nell'altra. Ma il Cardinale proponeva hora con spessi corrieri, e persuadeva la guerra, perche la decadenza dell'armi Alemanne, e Spagnuole in Italia gliene desse animo, e stimolo; ò perche contra le massime solite de' Favoriti di Francia credesse che col continuare la guerra potesse anche continuare nel Rè la creduta necessità di servirsi della sua persona, e così rendere vani gli sforzi di chi cercava metterlo per terra; ò purè perche havesse la sola mira di levare da' contorni di Parigi il Rè per rendere più difficultoso alla Regina Madre le sue cose; e metterle anche il cervello à partito del lasciare à Parigi la Principessa Maria Lontana da gli occhi di S. M. mentre il Duca d'Orliens non ne sarebbe molto lontano.

Non desiderata dal Cardinale.

Appena giunto il Cardinale à Lione vi comparue il giorno de 21. di Gennaio il Conte di S. Mauritio per parte del Principe di Piemonte con offerta de' passi, e truppe per gli Stati del Duca suo padre; e per pregarlo che potesse seco abboccarsi al ponte di Bouvisino essendo venuto espressamente da Torino in Savoia à tal' effetto à traverso della perversa stagione che all'hora correva, e de' camini coperti di nevi, e ghiacci. L'accolse cortesemente il Cardinale, e disse che gli sarebbe risposta dopo haverne conferito co' Marescialli di Francia ch'erano in sua comitiva. Parue che inclinasse Richelieu à questo abboccamento à fidanza che partorirebbe l'accordo che alcuni vedeuano desiderasse all'hora per restituirsi prontamente in Corte oue sapeva se li dava alle gambe. Al Duca di Memoransi, & alli Marescialli della Force, Sciomberg, e Bassompier come anco ad Alincurt Governatore di Lione chiese il loro parere sopra la proposta del Conte di S. Mauritio. Quello d'Alincurt fù di non scorgere alcuno inconveniente nè impedimento à condescendervi. Ma Sciomberg parlò in contrario, perche sarebbe parso che'l Cardinale sarebbe andato à cercare il Principe, e che troppo avidamente agognasse

Conte di S. Mauritio in Corte.

Consiglio sopra l'abboccamento di lui col Principe di Piemonte.

se la pace; il che scoperto da gli Spagnuoli gliela darebbono con conditioni più dure. Che quella proposta tendeva à tenerlo à bada per ritardare i disegni et i progressi del Rè. Ch'era ancora vn tiro di superbia Spagnuola il non volere soffrire che la pace la quale di sicuro desideravano al pari de' Francesi si facesse l'armi del Rè essendo in Italia. Che però complisse al servitio del Rè il far' apertamente dichiarare Savoia il quale à più segni affettava di apparire neutrale; tra' quali questo particolarmente scorgevasi di abboccarsi in luogo à micamino del Rè e di lui, à che non doveva mai consentire il Cardinale, anzi far risponde-re à Vittorio Amadeo che per otto giorni ancora occupato à Lione, e la sua indispositione non permettendogli di tradursi al Ponte Bouvisino, se si compiacesse d'avanzarsi à Lione vi saria ricevuto come convenivasi alla sua qualità, et à vn cognato del suo Rè. Che se non potesse egli ricevere questo onore di vederlo in quella Città andrebbe à riceverlo à Ciambery nel suo passaggio in Italia se si contentasse di attendervelo. Del medesimo parere furono la Force, e Memoransi. Oppositamente à essi parlò Bassompier dicendo che se il Rè, et il Cardinale non ruminavano altri disegni non noti che al solo Marésciallo di Sciomberg per i quali non si permettesse loro d'aprire l'adito ad alcuna conditione di pace non arrivasse egli à speculare la cagione della ripulsa all'oblatione del Principe di Piemonte per l'abboccamento col Cardinale. Che trattavasi d'vn Principe affettuoso alla Francia, cognato del Rè ch'era venuto di cinquanta leghe con pericolo etiandio della sua persona per vn tempo rigido d'inverno à cercare il Cardinale, et à proporli partiti vtili a' presenti affari, et al servigio del Rè. Che se le sue propositioni non fossero di tal natura il Cardinale non le accetterebbe, nè per questo perderebbe il tempo d'incaminarsi doue i comandamenti del Rè lo chiamassero, non slontanandosi dalla sua strada; e dando à divedere à tutto il Mondo ch'egli era pronto ad accettare tutte le conditioni honeste; come anco di rigettare quelle che non giudicasse vantaggiose al Rè. Che apparirebbe che fossero gli Spagnuoli i quali sospiravano la pace, poiche si giovavano del Principe di Piemonte à inviarlo di cinquanta leghe in contra al Generale dell'armi de Rè per fermarlo colla sua armata coll'acquiescimento alle voglie di S. M. Che quell' abboccamento non potesse causare alcuno ri-

tardamento della mossa del Cardinale, poiche non declinava punto dal suo camino, onde l'armata non era per far'alto vna sola hora nè il Cardinale per soggiornare al Ponte Bouvisino se non per il solo intervallo che occorresse per ascoltare, rispondere, concludere, ò sconcludere la pace. Che se gli facevano incontra per presentarli, et offerirli per le mani d'vn sì gran Principe, e sì congiunto di sangue al Rè l'accomodamento. Ch'egli non discernesse in che consistesse questa boria Spagnuola che Sciomberg esagerava; e che li pareva anzi superbia Francese che si venisse ad offerire loro sù la sua frontiera tutto ciò che si potesse lor'accordare quando si fosse con vna poderosa armata in mezo dello Stato di Milano; e che Sciomberg doveva più tosto appellare providenza Spagnuola che superbia il farsi incontra al suo nimico, placarlo, e fermarlo con eque, e giuste conditioni; e che non solo concedeva egli che desiderassero la pace al pari della Francia; ma credeva che molto più d'essa la bramassero, poiche inviavano à riceverla, e demandarla sino in casa propria. Che in fine non dovevano pretendere vna più ampia dichiaratione dal Duca di Savoia, poiche s'erano essi contentati di quella ch'egli haveva esibita l'anno preterito, cioè, à dire, che se volevano entrare in guerra aperta contra il Rè di Spagna seguirebbe il partito Francese, e lo rinforzerebbe di diece mila fanti, e dumila cavalli che offeriva al Rè à tal'effetto. Che se non volevano dichiararsi apertamente, non convenisse à lui confinante allo Stato di Milano, e Cugino germano del Rè Cattolico di fare alcuna demostratione contro di lui. Che sapeva che'l Ponte Bouvisino separava la Francia dalla Savoia; ma li giovava di credere che'l Principe sudetto francarebbe quel passo, & entrerebbe in Francia per trattare col Cardinale il quale per sua estimatione null'abbasserebbe della sua dignità nè della Maestà del Rè se andasse à trovare il detto Principe; & ascoltasse le sue propositioni; ch'anzi era importantissimo che la conclusione ò la rottura della pace seguisse coll'intramessa di detto Principe perche farebbe giudicare à ogn'vno in caso ch'ella si effettuasse che S. M. s'era in molte cose rilassata in favore, et à contemplatione di suo cognato. Et in caso di prorompersi all'armi le conditioni de gli Spagnuoli farieno state troppo alte, poiche la possente intercessione del Principe di Piemonte non haurebbe

potuto smuovere il Rè ad accettarle. Adherì il Cardinale alla sentenza di Seiomberg. Il Lunedi 28. fù Giulio Mazzarini in Lione inviato dal Nuntio Pancirolo à portare al Cardinale qualche propositione per vn'armistitio, ritornandosene il giorno sequente de' 29. in Piemonte senza conclusione.

Mazzarini à Lione.

Scrisse il Cardinale da Lione al Rè che'l Principe di Piemonte persisteva sempre in volere conferir seco al Ponte Bouvisino sopra propositioni da dargli gusto; ma stesse egli sempre nel proposito di non lasciarsi menare per parole, e di passare innanzi alla volta di Susa, e forze di Casale. Il Rè gli scrisse di suo proprio pugno e moto, che in maniera veruna non porgesse orecchio à sospensione d'arme nè ad altre negotiationi lunghe per non voler'egli che la sua armata ch'era sì bella, e grande si andasse disfacendo, e dissipando da per se stessa come forse era l'intendimento de gli auversarij; e che tanto meno hora vi doveva applicare quanto che le cose de gl'Imperiali, e de gli Spagnuoli in Italia declinando forte si poteva sperare di conseguirsi con molta gloria, e vantaggio quello che si volesse in favore della causa di Mantoua ò per via d'vna pace stabile, sicura, ò della forza dell'armi; si che il Cardinale non doveva dare orecchio se non à partiti finali, e solleciti di pace ò per la la guerra ordinare le cose accioche dal Rè si potesse subito che saria arrivato al Campo mettere mano alla spada. Trattanto l'armata cominciava à valicare i Monti, e risonava in somma la guerra più che la pace. Ma se si risolveva l'Imperadore à concedere l'investitura de' suoi Stati al Duca di Mantoua, et il Rè Cattolico à lasciarglieli godere in riposo dalla parte della Francia era per prevalere la pace alla guerra, perche non disegnava di fare acquisti in Italia, ma di conservare solamente il Duca di Mantoua ne' suoi Stati. Approvò pure il Rè che'l detto Duca non scrivesse all'Imperadore quella lettera con la quale haveva à chiedere perdono, perche si credette che per quando che fosse vna volta scritta, li sarebbe potuta cedere in pregiudicio, è che perciò si tendesse hora questa rete; oltre che pretendendosi che detto Duca non havesse offeso Cesare, ma si fosse difeso per necessità, non pareva che convenisse all'honore del medesimo Duca, nè anche voluto che se ne potesse inferire che l'armi ausiliarie del Rè havessero offeso l'Imperadore col dare il braccio al detto Duca per altro che per sua necessaria difesa. Col Cardinale trovarsi

Disp° del Gondi al Gran duca de' 2. Febraio 1630.

Sentimenti di Richelieu per la guerra & per la pace.

trovavasi il Duca di Guisa in qualche disgusto perche pretendeva quegli che'l Duca non possedesse legitimamente la carica d'Ammiraglio per il Rè del mare di Levante; e che però si riunisse à quella d'esso Cardinale di Ammiraglio Generalissimo. Ma mostrava il Duca che'l suo era annesso al carico di Governatore di Provenza; e che altri suoi antecessori Governatori d'essa Provincia l'havessero esercitato. Si offerse nondimeno di cedergliela mentre gliene desse ricompensa; ò che generosamente glielo donerebbe se lo voleva ricevere in dono. Overo che pure che gliene havesse permesso la funtione si saria contentato di esercitarla come Luogotenente d'esso Cardinale, il quale non haveva troppo su'l suo calendario la casa di Guisa, e però ricusò li trè partiti con dire che si sarebbe potuto vedere per giustitia la ragione della sua pretensione. Scorgevasi che la mira del Cardinale non solo andava al carico di Ammiraglio di Levante; ma al governo di Provenza. E però sotto mano in Corte si andavano formando caballe contra Richelieu; e particolarmente la Casa di Guisa se ne ingeriva delle prime; e cercava non senza apparenza di venire à capo di sottrarre la Casa di Soissons partito adherente al supremo Ministro. E proponevasi da' Guisardi frà l'altre cose il matrimonio della figlia bellissima, e non men virtuosa che ricca del Duca col Conte di Soissons. Non piacevano a' desiderosi di quiete quelle pratiche; et il Rè ne mostrava vn tacito, et interno dispiacere per le turbulenze che ne potevano nascere nel Regno. Pure quegli ordimenti erano forse per essere giovevoli alla pace d'Italia, perche Richelieu era per havere stimolo di badare à gl'interessi suoi proprij; e di tornare però quanto prima in Corte, e non d'impegnarsi in guerre forestiere, e grandi. Ma per la medesima ragione ancora de' suoi interessi era per tirare il Rè e la Corte doue egli sarebbe. Mosse egli di Lione il giorno de' 28. di Gennaio alla volta di Susa precorso da Emery, per tenere à bada il Duca con negotiationi affine di non disperarlo, onde si precipitasse à vn'aperta congiuntione delle sue armi con quelle di Spagna, e dell' Imperadore per opporsi al Cardinale, & impedirli l'avanzarsi nel Monferrato oue non trovando da mangiare, et alle spalle lasciando il Piemonte nemico esponesse à manifesto rischio di pericolare sotto i colpi della fame l'armata Francese, e nell' istesso tempo soccombesse Casale per falta di essere ri-

Disgusto trà Richelieu, e Guisa.

Mossa di Richelieu alla volta d'Italia.

vettovagliato. Portò dunque Emery per parte di Richelieu li seguenti articoli al Duca di Savoia.

1. *Che'l Duca di Mantoua demandarebbe per via de' suoi Ambasciadori l'investitura de' suoi Ducati all'Imperadore pregandolo di scusarlo se l'haueva offeso, conciosiache non ne haveva mai havuta intentione.*

2. *Che l'Imperadore alla richiesta del Papa, e del Rè glie l'accorderebbe.*

3. *Che l'Imperadore, & il Rè giudicarebbono le differenze trà Duchi di Savoia, e di Mantoua.*

4. *Che l'armata dell' Imperadore, e de' due Rè si ritirerebbono d'Italia ne' giorni che sarebbono convenuti.*

5. *Che si restituirebbono i passi de' Grigioni, e Susa nel medesimo giorno à quelli sopra i quali erano stati occupati.*

6. *Che Casale saria pienamente rivettovagliato, et il Duca di Savoia tenuto à concedere il passo per soccorrerlo ne' suoi Stati; e per Magior sicurtà si farebbe vna lega frà tutti i Principi d'Italia per la difesa de' detti Stati, e di tutti i Confederati in essa.*

7. *Che'l Duca di Mantoua riterrebbe quella guernigione che volesse per guardare le sue Piazze; e nondimeno non sarebbe che nel numero necessario per la guardia, e non già per dare gelosia allo Stato di Milano; e similmente nel Milanese non vi si serbarebbono che le guernigioni necessarie.*

8. *Che si ripparerebbono le contraventioni fatte al Trattato di Monzone per la Valtellina.*

9. *Che'l Duca di Savoia havrebbe Trino, e quindici mila scudi d'entrata per le sue pretensioni, et il Duca di Guastalla haurebbe quaranta mila scudi per vna volta pagati.*

Acceso il petto di Carlo-Emanuel d'inestinguibile incendio d'odio contra il Cardinale per havere sì superbamente disprezgiato l'ossequio del Principe Vittorio Amadeo, non pensava che à gettare faville di vendetta contro di lui con torli la riputatione nel frustrarlo nel suo fine di salvare Casale, e forse di far perire d'incomodità le sue truppe.

Pretese ricevere il Duca nella persona del Principe di Piemonte suo figlivolo vn disprezzo notabile dal Cardinale, & insopportabile in ciò che havendolo mandato in Savoia à posta per abbocarsi à confini con esso Cardinale, non havesse potuto conseguire l'intento; ma fosse stato rimesso à vedersi insieme à

Susa

Susa. Ma il Cardinale rappresentò con sue lettere à propria discolpa che per honore, e dignità del Rè, e della Francia non potette far altrimenti; attesoche il Principe di Piemonte voleva prescrivere ò capitolare conditioni per la forma di tale abboccamento in questa sorte, cioè, che si havesse à fare giusto su'l confine di Francia, e di Savoia in campagna à certo passo con sbarre trà l'vna, e l'altra parte, e con genti vguali di quà, e di là, il che non gli era parso convenevole, poiche sarebbe potuto sembrare vna bassezza per la Corona Cristianissima di venire in trattamenti di parità con Savoia; oltre che quella foggia d'abboccamento non istimava douersi vsare che frà nemici dichiarati, il che non interveniva frà Francia, e Savoia, anzi il contrario mentre da quel Duca si concedevano all'hora amichevol mente i passi per i suoi Stati alle genti da guerra del Rè, che s'inviavano verso Italia, e che concedeva ancora per le vettovaglie non solo il passo, ma le vettovaglie medesime del Piemonte. Che havesse per tanto per corrispondere in cortesia al sudetto Principe che s'era offerto d'andare à trovare esso Cardinale à Lione, esibito al medesimo di portarsi à Ciamberi per visitarlo; ma non volesse il Principe accettare il partito, diceano li Francesi, per timore che'l Cardinale non vi andasse con troppo grossa compagnia; e perciò il Cardinale rimettesse l'abboccamento à Susa; si come da principio quando negò d'aspettare à Lione il Principe sotto scusa di non potere aperire in Lione le sue commessioni sigillate dal Rè prima che à detta Susa, e perciò non poter dare orecchio se non in detto luogo à propositione alcuna di negotio: haveva fatto dire à detto Principe col quale s'era anco dichiarato di non poter negotiare à Ciamberì quando offerse di transferiruisi, ma che sarebbe solo per ringratiarlo dell'esibitione sua di venire à Lione; e per baciarli le mani in segno del suo ossequio. Se bene continuasse lo sdegno nel Duca; nondimeno dissimulando sotto vna prudente riserva intratteneva pratiche d'accomodamento col Cardinale col quale più volte à tal'effetto in luoghi trà Susa, e Torino si abboccò il Principe di Piemonte. E da Mazzarini fù data in Torino al Duca la seguente scrittura per poi darla come fecè al Cardinale.

Scrittura di Mazzarini.

Sopra la certezza che hebbe il Signor Mazzarini dal Signor Cardinale di Richelieu che S. M. Cristianissima desiderava la pace,

pace, e la quiete d'Italia, purche ella si potesse stabilire presto, e sicura vedendosi che tutta la controversia si restringeva all'investitura de gli Stati di Mantoua, e di Monferrato à favore del Signor Duca Carlo, et alla sodisfatione de' terzi pretendenti ne gli Stati sudetti che sono l'Altezza di Savoia, e la Duchessa di Lorena, et il Duca di Guastalla, Monsignor Pancirolo Nuntio straordinario di S. Stà. stimò conveniente d'inviare il medesimo Signor Mazzarini dal Signor Conte di Collalto e dal Signor Spinola per facilitare l'uno, e l'altro punto: giache S.M. Cesarea si era dichiarata con sue lettere scritte a S. Stà. di essere benignamente inclinata alla pace, & à rimettere nella sua gratia il sudetto Signor Duca Carlo approvando che i Principi interessati possino accordarsi amichevolmente trà loro; acciò che maggiormente si conosca ch'ella non hà altra intentione che di vedere ciascuna delle Parti sodisfatta, e contenta. In questa conformità dunque il Signor Mazzarini dopo havere trattato con li sudetti Signori Conte di Collalto, e Marchese Spinola, hà trovato in loro la medesima buona intentione à segno tale che'l Signor Conte di Colalto si è compiaciuto di promettere che S. M. Cesarea manderà l'investitura frà quindici giorni, et il Signor Duca di Guastalla restrigne le sue pretensioni à quattro Terre del Montovano che sono Viadana, Gonzaga, Luzara, e Rezolò di modo che vedendosi che vn negotio di tanta conseguenza al bene di tutto il Cristianesimo consiste in così leggiera difficultà; onde si può havere il tutto per accordato massime coll'arrivo del Signor Cardinale Legato, il Signor Mazzarini è passato da lui per affrettare la sua venuta alla totale risolutione, et intero aggiustamento delle cose. Nel resto poiche S. A. di Savoia concorrendo per sua bontà nel desiderio della tranquillità publica si compiace di strignere le sue pretensioni alla sodisfatione promessagli ne' trattati fatti; e la Duchessa di Lorena si douerà contentare di rimettere le sue ragioni all' arbitrio di S. Stà. che resterà supplicata di volere abbracciare con l'autorità sua l'accomodamento di questo negotio, overo quando ella non se ne compiaccia alla Maestà della Regina Madre del Rè di Francia, et alla Serenissima Infanta di Fiandra, si che pare con questo temperamento debbano tutte le Corone non meno che i Principi interessati, e pretendenti restare interamente appagati, cioè, l'autorità di S. M. Cesarea, e le due Corone nella ragione che si fà a' sudetti pretendenti nell' investitura che si

concede

concede al Signor Duca Carlo, e nella sodisfatione che ricevono i Principi interessati.

Hora douendosi venire all'esecutione per la presente scrittura che sarà firmata da' Signori Generali dell' Imperadore, e delle due Corone in virtù delle Plenipotenze, che tengono gli vni, e gli altri rispettivamente delle quali hanno fatto fede, e sarà il tenore inserta à piè di questa, promettono cioè il Signor Conte di Collalto che frà quindici giorni cominciando dall' infrascritta egli si obliga di fare venire l'investitura à favore del Signor Duca Carlo in buona forma, e di rimetterla al medesimo Duca supposto che in tanto saranno aggiustate le differenze de' terzi: il che fatto S.M. Cesarea, e le due Corone frà dieci giorni indi seguenti ritireranno l'armi loro da' posti rispettivamente occupati dentro, è fuori d'Italia rimettendo le cose ne' termini ch'erano auanti la mossa dell'armi salue le sudette sodisfationi de' terzi conforme à' trattati seguiti, dichiarationi, e promesse tante volte fatte. In oltre i Collegati, dipendenti, e partiali delle dette Corone saranno compresi nel presente trattato, come se vi fossero espressamente nominati in maniera che innovandosi qualche cosa contro di essi, restino le Corone rispettivamente obligate alla difesa, e protettione sua como di così fare detti Signori Generali dell'Imperadore, e delle due Coronne promettono, et assicurano, che in tanto per li sudetti quindici giorni debbano le cose restare da tutte le Parti nel termine che si trovano circa la mossa dell'armi restando però ciascuno in libertà di fortificarsi, e d'introdurre munitioni da guerra, e da vivere ne' luoghi che rispettivamente tengono, senza che si debba, e possa loro inferire molestia nè impedimento alcuno.

E perche il Trattato di Monzone provede alla buona intelligenza che deue passare frà le due Corone con sodisfatione de gli adherenti, e partiali dell'una, e dell'altra, desiderandosi vicendevolmente la continuatione di essa, per ciò si conferma il sudetto Trattato, e che si debba interamente eseguire ciò che in virtù di quello fu già conchiuso, et accordato frà le Parti come così di nuovo promettono, e obligano li sudetti Generali in vigore della possanza che tengono di fare adempire dal canto loro.

Dal Cardinale fù rigettata la sudetta scrittura, et in sua voce esibiti li seguenti articoli per la pace.

C. Propo-

Propositioni de' Capitoli per fare la pace date dal Signor Cardinale di Richelieu 18. Febbraio 1630.

1. *Che'l Signor Duca di Savoia haverà li scudi quindici mila di rendita come già prima egli è rimasto d'accordo per tutte le pretensioni che poteva havere sopra il Ducato di Monferrato.*

2. *Che'l Signor Duca di Mantoua pagherà al Signor Duca di Guastalla la somma di scudi cinquanta mila in due termini per tutte le pretensioni ch'egli può havere nella successione del Ducato di Mantoua.*

3. *Che l'investitura di detti Ducati di Mantoua, e di Monferrato sarà data dall' Imperadore frà otto giorni dopo la data delle presenti al Signor Duca di Mantoua in buona, e debita forma.*

4. *Che non solo l'Imperadore, & il Rè Cattolico nell'auvenire non comporteranno che'l detto Signor Duca di Mantoua sij diretta ò indirettamente molestato nel possesso de' suoi Stati; anzi che promettono, e si obligano à dargli ogni assistenza verso, e contra tutti quelli che lo volessero molestare.*

5. *Che niuno de' Principi che coll'armi ò in altra maniera haverà prestato ajuto ad uno de' due partiti in questa occasione ne possa essere inquietato nell'auvenire sotto qualsivoglia pretesto, che potesse essere.*

6. *Che per mantenere detto Signor Duca di Mantoua più sicuramente pacifico ne' suoi Stati l'Imperadore, e le due Corone preghino tutti i Principi, e Potentati d'Italia di promettere, & obligarsi à dare assistenza al detto Signór Duca di Mantoua in caso che per l'auvenire egli fosse molestato ne' suoi Stati e li discarichino per il presente trattato di tutti gli oblighi precedenti che potrebbono loro impedire di eseguire il contenuto nel presente articolo.*

Bisognerà inconformità di questo Capitolo mãdare verso tutti i Principi per far loro obligare al contenuto del presente articolo.

7. *Che le truppe dell'Imperadore, e del Rè Cattolico usciranno attualmente da gli Stati del Duca di Mantoua senza farvi danno alcuno come anche le truppe del Rè Cristianissimo il medesimo faranno, e non vi rimarrà alcuna gente di guerra che quelle che'l detto Signor Duca di Mantoua vi terrà sotto le sue insegne per la sicurezza de suoi Stati.*

8. *Che le truppe Imperiali se ritireranno in Alemagna abbandonando tutti i luoghi, che possano havere occupati in Italia*

nella

nella Valtellina, Contado di Bormio, Chiavenna, Grigioni, & ogni altro luogo il tutto quindici giorni dopo la sottoscrittione de presenti articoli.

9. *Che i Forti che sono stati construtti dalle dette truppe Imperiali ne' Grigioni saranno attualmente demoliti rimanendo li detti Grigioni nella loro prima libertà senza che per l'auvenire gl' Imperiali possino rientrare con mano armata ne' loro paesi; nè meno impossessarsi d'alcun luogo d'essi sotto qualsisia pretesto.*

10. *Che le truppe del Rè Cattolico saranno ridotte ne gli Stati che hà in Italia nel numero delle guernigioni ordinarie, che sono accostumate d'esservi trattenute.*

11. *Che'l Trattato di Monzone sarà attualmente eseguito; e che benche per esso la dispositione de' passaggi, l'impositione de' datij, e gabelle; l'institutione delle leggi, e statuti; gli trattati di pace, di confederationi, e di guerra, i diritti di battere moneta, e generalmente tutti gli altri diritti di sopranità nella Valtellina, e Contado di Bormio, e di Chiavenna appartenghino alli Grigioni, e non à gli habitanti di detti luoghi. li presenti articoli ne serviranno di dichiaratione più espressa per più strettamente obligare le Parti all'esecutione di detto Trattato; e l'Imperadore, & i due Rè promettono in buona fede d'impedire che nell' auvenire i Grigioni non sieno molestati nel godimento de' detti diritti, e di fare che li Valtellini paghino annualmente li venticinque milla ducati di censo a' detti Signori Grigioni in vece dell'utile publico, e privato, che ricevono dalla giustitia, e Magistratura in essa Valtellina, e Contado di Bormio, e Chiavenna secondo ch'è portato dal detto Trattato.*

I sudetti diritti appartengono chiaramente a' Grigioni per il Trattato di Monzone in tanto che per essi rimagono nel medesimo stato che prima erano l'anno 1617. nel qual tempo godevano senza contradittione di tutti li sudetti diritti.

12. *Per sicurezza del presente articolo la Republica Helvetica sarà con vera fede invitata dall'Imperadore, e da' due Rè ad entrare in unione co' detti Grigioni per la manutentione, e trattenimento del Trattato di Monzone, e di cio che sopra.*

Guari non tardarono Collalto, e lo Spinola à fare risposta alle prefate propositioni, e fù del seguente tenore.

Risposte fatte in Alessandria allo scritto di Richelieu li 26. di Febraio 1630.

Circa al primo Capitolo si desidera che le Parti si concertino.

Il Signor Duca di Guastalla non si sodisfà di denari, ma venendo persona con autorità per parte del Duca Carlo di quà si faranno tutti i buoni ufici acciò S. E. faciliti l'accordo.

Havendo la Maestà dell'Imperadore per una lettera de' 24. di Decembre 1629. dichiarato alla S^ta. di N. S. che mentre il

Signor Duca Carlo erratorum culpam deprecatus agnoverit, *e contentandosi le Parti vi presterà il suo consenso, e lo rimetterà nel pristino stato di gratia è necessario che precedino le sudette cose all'investitura la quale si prometterà dal detto Conte di Collalto per subito dopo esequite le sudette conditioni; e circa il tempo sarà con la maggior brevità possibile.*

Il quarto capitolo resta accordato.

Il quinto resta come sopra aggiungendosi che similmente & ogni oltra persona che haverà havuto parte sarà inclusa.

Il settimo pare che non sia necessario potendo bastantemente restare assicurato il Signor Duca di non essere molestato accettato il 4. e ricevendo l'investitura.

Le truppe Imperiali sortiranno da gli Stati di Mantona, e di Monferrato con la maggior disciplina possibile, & il medesimo faranno quelle delli due Rè, e de Signori Venitiani, non dovendovi restare nè Francesi nè Spagnuoli nè altra gente delle dette Maestà, e de' detti Signori.

Il 9. resta accordato auvertendo però che nel tempo de' quindici giorni è impossibile d' havere ritirata la gente de tutti i posti in Alemagna, ma questo si aggiusterà intendendosi che nel medesimo tempo, e maniera doueranno ritirarsi l'armi del Rè Cristianissimo in Francia lasciando tutti i posti occupati al Signor Duca di Savoia, come Susa i passi de' Grigioni, e Valtellini.

I Forti si demoliranno secondo la gente si anderà ritirando, & il tutto deve restare com'era avanti à questi moti d'Italia, come S. M. Imperiale ha dichiarato a' medesimi Grigioni, che farebbe aggiustati che fossero i detti moti sopra di che i detti Signori resero gratie à S. M. e gli augurarono prosperi successi.

Che S. M. Cattolica si conforma che debba puntualmente eseguirsi il trattato di Monzone, però in quanto alle dichiarationi particolari sarà necessario sentire le Parti, cioè, i medesimi Grigioni, & Valtellini. Si faranno le diligenze con li Signori Suizzeri come resta accordato nel Trattato di Monzone.

Al 10. *capitolo si e risposto in voce. E per che nelle propositioni date da' Francesi non si fà mentione della Signora Duchessa di Lorena, & essendo ragionevole che sia sodisfatta nelle sue giuste pretensioni, mentre non le habbia rimesse nella Maestà dell' Imperadore, come si è andato dicendo, sarà necessario sapere la sua volontà per prendere altra resolutione.*

Sarà

Sarà anco necessario che restino aggiustati gl'interessi del Signor Marchese di Grano come la ragione richiede.

Le Comunità del Mantouano hanno d'ordine del Signor Conte di Collalto contribuito all'esercito Cesareo, e quelle ch'erano esenti con promessa di S. E. che sarebbono risarcite, hora si pretende che questa promessa sia osservata.

Propositione del Nuntio di Torino sopra gli affari di Mantoua, e Monferrato.

CHe si potrebbe presidiare la Cittadella di Casale à nome dell'Imperadore; ma che'l Governatore, e tutta la soldatesca fosse posta ad elettione di N. S.

Che'l Signor Duca di Savoia ritenesse la portione del Monferrato già acquistata, & assegnatali dalla Maestà Cesarea, ò Cattolica.

Che del residuo del Monferrato continuasse il possesso il Signor Duca di Mantoua.

Che del cambio che si douerà fare del Monferrato col Cremonese trà la Maestà Cattolica, & il Duca di Mantoua sieno arbitri la S.ta di N. S. & la Maestà Cesarea.

Che in detto cambio sieno anche compresi gli Stati di qualche Principe sospetto al Signor Duca di Mantoua a' quali la Maestà Cesarea ò Cattolica sieno obligate à dare il cambio.

Che la Maestà Cattolica debba dare ricompensa al Signor Duca di Mantoua à giudicio di detti arbitri di quello di più che hà assegnato al Signor Duca di Savoia che avanza la maggiore offerta che prima gli haveva fatto il Signor Duca di Mantoua.

Che la Cittadella di Casale dopo che sarà stato stabilito il cambio de gli Stati da' detti Arbitri sia demolita, e smantellata, overò resti in piedi per darsi alla Maestà Cattolica come vorrà, e parerà al Signor Duca di Mantoua conforme l'aggiustamento che sarà per seguire frà di loro.

Che tanto l'esercito del Rè Cattolico quanto l'altro del Signor Duca si partano dal Monferrato, & altri Stati dell'Altezza di Mantoua non intendendo però questo Signore Duca di Savoia della portione del Monferrato acquistata.

Che tanto il Signor Duca di Savoia quanto il Signor Governatore di Milano sieno obligati respettivamente à difendere la

 Cittadella,

Cittadella, & il residuo del Monferrato da chiunque procurasse d'invaderlo hostilmente sino alla sentenza che sarà data da gli arbitri.

Che seguita che sarà detta sentenza in conformità di essa, ciascuno de' sopradetti sia obligato ad assistere, e dare ogni ajuto per l'esecutione.

Che i medesimi sieno obligati rispettivamente con le loro forze à fare effettuare tutto quello che sarà di volontà del Signor Duca di Mantova circa lo smantellamento della Cittadella, ò lasciarla intera, come à lui paresse, alla Maestà Cattolica.

Che'l Signor Duca di Mantova resti in possesso anco di tutto lo Stato di Mantova.

Che'l Signor Duca di Mantova venga assicurato dell'investitura da S. M. Cesarea de gli Stati d'Italia senza diminutione alcuna con escludere, e dichiarare ingiuste l'altrui pretensioni.

Dal Nuntio di Torino fù parimente sopra gli affari di Mantova, e Monferrato posta in tavola la seguente Propositione.

IMaginava il Duca che senza di lui poco di buono oprar potessero i Francesi, e per conseguenza che saria in sua mano di spremere da essi tutti i vantaggi che volesse. Et per tanto proponeva tal volta la pace à conditioni quasi impossibili, e che non erano vtili che à lui à cui non caleva ch'ella seguisse, ma ben d'appicciare vn gran fuoco tra l'Imperadore, la Spagna, e la Francia, e mantenersi egli semplice spettatore et in grado di giudicare de' colpi; e così cogliere l'opportunità per favorire chi più gli attalentasse. L'esortava giusta sua possa Richelieu ad accomplire alle obligationi delle convegne, e promesse. Il Duca se ne scusava, e cercava scappatoie domandando hoggi vna cosa domani vn'altra. Varie cose gli furono accordate, ma due punti principalmente impedirono non fosse contento, e che non convenisse d'accordo; l'vno perche mostrava disegno di vincolare il Re à non finire giamai la guerra che coll'intera conquista dello Stato di Milano; l'altro di comporsi più armate per invadere ad vn tempo la Republica di Genova. Gli fù rappresentato che la ragione, e la prudenza non consentivano il compiacerlo ne' suoi desiderij. Che l'armi del Rè non erano calate

Vari negotiati tra' Francesi, e Savoja.

te

tre i monti che per francheggiare l'Italia; ma quando si fosse costretto d'entrare nel Milanese fosse risoluto il Rè di non restituire quello vi acquistasse. Quanto alla Republica di Genova si procurerebbe al Duca sodisfatione in tratto di qualche tempo; et in tanto si constituisse mallevadore ch'ella nulla attenterebbe contro di lui pendente l'impiego in Italia delle forze Francesi. A qualsivoglia rappresentatione monstrava confidenza, e di non poter guarire dall'apprehensione che dopo essersi commínciata la guerra non si discendesse à gli accordi; si che si studiava d'imbarcare il Rè di Francia nella guerra nella quale negava d'impegnarlo. Quattro nodi pure intrecciavansi nella pacificatione generale. Non intendeva il Duca d'obligarsi à concedere il passo a' soccorsi per Mantoua ogni volta che ne saria richiesto. Non volevasi vdire parola delle trasgressioni del Trattato di Monzone asserendo lo Spinola di non tenere commessione che per le facende d'Italia. L'Imperadore non voleva permettere a' Principi d'Italia di promettere di difendere il Duca di Mantoua contra tutti. E gli Spagnuoli desideravano specifica mentione nel Trattato che non potesse alcuno Francese restare al servigio del Duca di Mantouâ. In tutte le conferenze furono dibattute sempre queste difficoltà senza rimanerne mai in accordo. Le precipue negotiationi col Duca furono intorno alle vittuarie delle quali cominciava di già à patire l'armata ch'era à Susa, dalla quale si fece vno staccamento de circa sette milla huomini sotto pretesto che come la Vanguardia di tutto l'esercito marchiasse all'invasione dello Stato di Milano, con che per qualche giorno si procacciarono il vitto cotidiano in Piemonte. Consentiva il Duca che l'armata del Rè passasse in Monferrato per impegnarla in paese straniero, e disfornito di viveri. Si appose Richelieu alla sua intentione; e si avanzò à Casalette per strignerlo all'adempimento delle promesse. Il Duca per l'opposito premeva Richelieu à partire di là, ma il Cardinale rifiutò di farlo dichiarando che non moverebbe che non havesse i viveri promessi, e che'l Duca non ristasse dall'ingelosirlo col suo procedere. Ragunò all'hora il Duca le sue forze disperse; e prese due grandi alloggiamenti sù la Dora per li quali solamente per suo credere l'arme Francesi potevano marchiare à lui con porre vari corpi di guardia su' guadi di questa riviera. Tenne giorno, e notte gran numero di fanteria, e

cavalleria

cavalleria trà la Dora, e Rivoli ove accampava tutta la sua armata. Posto questo buon'ordine a' suoi affari revocò i Commessarij deputati per fornire i viveri all'armata del Rè nel suo passaggio; di maniera che sarebbe bisognato avanzarsi à Casale senza havervi i viveri ch'egli doveva fornire à ricambio di quelli che se gli erano dati à Nizza di Provenza, ò ricusare à Susa, e perirvi di necessità. E come due personnaggi scaltriti il Duca, e Richelieu si andavano tenendo à bada con varie negotiationi per nascondere i loro disegni; l'uno di far cadere Casale sotto i colpi della fame col protrahere la conclusione di quelle pratiche, e nel medesimo tempo rovinare l'armata Francese, e dissiparla per la necessità in cui erano posti i soldati Francesi di procacciarsi il vitto; l'altro ò di colpire à man salva in Rivoli il Duca, ò di sorprendere Torino con la moltitudine de' Francesi che cotidianamente v'entravano, et vscivano come si vsa con Città amica, ò per provedersi di varie cose, ò per curiosità di vedere quella Corte, e d'inchinarvi Madama di Piemonte. Trà le propositioni messe in tavola furono le seguenti.

Propositioni del Cardinale di Richelieu sopra la pace d'Italia colle riposte.

S. S.ta come Padre comune di tutti i Principi Cristiani havendo fatto istanza pressantissima tanto all'Imperadore che alle due Corone di terminare amichevolmente le differenze mosse, & arrivate in Italia per cagione della successione de' Ducati di Mantova, e di Monferrato; S. M. Imperiale, e le dette due Corone per dimostrare il rispetto che professano à S. S.ta, & il desiderio che hanno del riposo d'Italia sono convenuti, & in accordo di quanto segue.

Che'l Signor Duca di Savoia haurà li quindici mila scudi d'oro di rendita de' quali per avanti è restato d'accordo per tutte le pretensioni ch'egli potesse havere sopra il Ducato di Monferrato.

Accordato da gl'Imperiali, e Spagnuoli purche le Parti ne sieno d'accordo.

Che'l Signor Duca di Mantova pagherà al Signor Duca di Guastalla la somma di . . . . in due termini per tutte

Idem. Ma domandano delle Terre per Guastalla in vece di denaro.

tutte le pretensioni ch'egli può havere nella successione del Ducato di Mantoua.

Che l'investitura di detti Ducati di Mantoua, e Monferrato sarà data dall'Imperadore dentro otto giorni della data delle presenti al Duca di Mantoua in buona, e valida forma.

Collalto vuole solamēte promettere che l'Investitura sarà data dall'Imperadore, quando il Duca la manderà à domandare. Rispondevasi che l'haveva chiesta col mezo di suo figlio, e d'Ambasciadori. E gli replicava che ciò non basta. Che bisogna che'l Duca di Nevers v' invij di nuovo; e domandi perdono de' suoi errori; il ch' è indegno tanto di lui che di quelli che protegono la sua giustitia.

Che tanto manca che l'Imperadore, & il Rè Cattolico soffrano più in auuenire che'l detto Duca di Mantoua sia diretta, ò indirettamente turbato nel possesso de' suoi Stati, al contrario promettono, e si obligano à porgerli ogni assistenza verso, e contra tutti quelli che lo volessero molestare.

Accordato.

Che alcun de' Principi che habbia coll' armi ò altrimenti assistito l'uno de' due partiti in questa occasione, non potrà essere inquietato in auvenire sotto qualsivoglia pretesto, nè parimente alcuno particolare.

Accordato.

Che per mantenere il Duca di Mantoua più certamente pacifico ne' suoi Stati l'Imperadore, e le due Corone supplicano S. Sta, e pregano la Republica di Venetia, il Duca di Savoia, il Granduca di Toscana, il Duca di Parma, il Duca di Modena, e la Republica di Genova, e tutti gli altri Principi, e Potentati d'Italia di promettere, & obligarsi à porgere assistenza al detto Signor Duca di Mantoua, in caso che in auvenire fosse molestato ne' suoi Stati; e gli discaricano col presente Trattato

Non vogliono questo articolo, dicendo che le parole dell'Imperadore, e del Rè di Spagna erano sufficientissime per la sicurezza del Duca di Mantoua, poiche sono inviolabili.

di tutte le obligationi precedenti che potrebbono havere verso di loro quanto à quello che potessero impedirli d'eseguire il contenuto nel presente articolo.

Che le truppe dell'Imperadore, e del Rè Cattolico sortiranno attualmente da gli Stati del Duca di Mantoua senza farui alcun guasto, come pure le truppe del Rè Christianissimo faranno il medesimo, e non vi dimorerà altra gente da guerra che quella che'l Signor Duca di Mantoua vi terrà sotto le sue Insegne per la sicurtà de' suoi Stati.

Non vogliono che'l Duca di Nevers possa ritenere alcuna guernigione Francese ancorche sotto le sue Insegne. Questo mostrava che'l loro disegno era dopo la pace di rovinarlo, e sorprendere le sue Piazze se poteuano. Si è loro rimostrato ch' è libero à tutti i Confederati del Rè à chi vuole accordare permissione d'havere de Francesi, di tenerne. Dicono chiaramente che la Spagna non può sopportare che i Francesi pensino in piccolo ò in gran numero di dimorare in Italia, e che bisogna che ne repudiano il pensiero per sempre.

Chee le truppe Imperiali si ritireranno in Alemagna abbandonando tutti i luoghi che potrebbono havere occupato in Italia, nella Valtellina, e nella Rhetia; e tutti gli altri paesi; il tutto quindici giorni dopo la soscrittione de' presenti articoli.

Dicono che'l termine de' quindici giorni è troppo corto, ma che vogliono ben ritirarsi il più tosto che potranno, purche nel medesimo tempo i Francesi si ritirino di Susa, e d'Italia; il che non hà nulla di comune col Trattato che si deve fare attesoche hanno preso i passi della Rhetia, con violenza, et i Francesi tenevano Susa per vn' accordo fatto con Savoia à certe conditioni le quali non sì tosto saranno accomplite, che'l Rè glièla renderà effettiuamente.

Che i Forti che sono stati construtti dalle dette truppe Imperiali nella Rhetia saranno attualmente rasi, restando i Grigioni nella loro primiera libertà, senza che in auvenire gl'Imperiali possano entrare à mano armata nel loro paese, nè impadronirsi d'alcun luogo di essi sotto qualsivoglia pretesto.

Accordano questo articolo senza pregiudicio della Lega che i Grigioni hanno con Casa d'Austria.

Che le truppe del Re Cattolico saranno ridotte ne gli Stati che possiede in Italia al numero delle guernigioni

Non vogliono accordare questo articolo che i Francesi non sieno prima

ordina

ordinarie che suole intrattenerui.

Che'l Trattato di Monzone sarà attualmente eseguito, e che se bene per esso la dispositione de' passi; l'impositione de' datij, e gabelle; l'institutione delle leggi, Statuti; i Trattati di pace, di confederatione, e di guerra, il diritto di battere moneta, e generalmente tutte l'altre prerogatiue di souranità della Valtellina, Contea di Bormio, e Chiavenna appartengano à' Grigioni, e non à habitanti de' detti luoghi, i presenti articoli ne seruiranno tuttauia di dichiaratione più espressa per obligare più strettamente le Parti all'esecutione di detto Trattato; l'Imperadore, & i due Rè promettono di buona fede d'impedire non sieno in auuenire i Grigioni turbati nel godimento de' detti diritti, e di farè che i Valtellini paghino annualmente li venticinque mila scudi di censo à' detti Grigioni in vece del profitto publico, e particolare che ricevono dalla giustitia, e Magistratura della detta Valtellina, Contadi di Bormio, e Chiavenna secondo il tenere del Trattato.

ritirati di Susa, et di tutta Italia.

Spinola dice che non può accordare questo articolo, ben' assicurare che la fede del suo padrone è tale ch'egli vuole eseguire il Trattato di Monzone; ma che per prevenire all'esplicatione di detto Trattato, bisogna intendere i Grigioni et i Valtellini.

Questa risposta riuniva alle Calende Greche, & dà luogo allo Spinola di coprire la sua cattiva fede colle difficoltà che faranno i Valtellini.

Per sicurezza del presente articolo è stato arrestato che la Republica Eluetica sarà invitata di buona fede dall'Imperadore, e da' due Rè d'entrare nella vnione co' Grigioni per la manutentione, & intrattenimento del Trattato di Monzone, e di quanto sopra.

Spinola risponde che ciò è di già fatto per il Trattato di Monzone. Collalto, e Spinola domandano che i diritti della Vedoua di Lorena che gli Agenti di Mantoua sostengono nulli, sieno rimessi al giudicio dell'Infanta.

Il Cardinale consente che sieno rimessi al giudicio della Regina Madre del Rè. Dimandano che'l Marchese di Grana vassallo del Duca di Mantoua gli venda le sue Terre per questo Trattato, percioche non gli piace di vivere sotto di lui.

Che tutti i Trattati fatti co' Grigioni, & i Valtellini dopo il Trattato di Monzone da chi che sia dimoreranno nulli, e di nessuno effetto.

Si risponde ch'el Duca di Mantoua non hà bisogno delle sue Terre, e non hà ragione di fargliele cóperare.

Collalto domanda che tutta la spesa fatta da lui nel Mantouano sia regolata sopra i beni di quelli ch'erano col Duca di Mantoua, come sopra gli altri si sono trovati nel loro bene.

Tutto il sopradetto essendo eseguito senza che sia parlato della restitutione di Susa in questo Trattato, il Rè farà rimettere questa Piazza nelle mani del Duca di Savoia in virtù del Trattato fatto à Susa l'anno passato.

Si risponde che la giustitia di questa domanda fà conoscere la giustitia dell'intentione di chi n'è l'autore; e che non è ragionevole di trattare vn Principe sourano come i ragazzi a' quali si fà baciare lo staffile.

Circa poi la sospensione d'armi proposta dal Duca di Savoia furono per parte de' Francesi risposti gli articoli conditionati nella seguente maniera.

Memoria circa la sospensione d'arme.

Si consentirebbe alla sospensione d'armi con le conditioni.

Che le truppe del Rè Cattolico si ritirerebbono dal Monferrato lasciando liberi tutti i luoghi occupati.

Che quelle dell'Imperadore vi entrerebbono, & vi alloggierebbono in numero solamente di cinque mila huomini ò in circa, le quali non potriano alloggiarsi che nelle Terre del Monferrato di là dal Tanaro eccettuati tuttavia Nizza, è Ponzone, ove alcuno non potrà alloggiare. Et in luogo di dette due Piazze ne saranno date due altre di quà del Tanaro, cioè, S. Salvatore, e Fabine ove gl'Imperiali potessero alloggiarsi; il tutto per concerto col Governatore del Monferrato.

Che'l Rè Cristianissimo non potrà tenere maggior numero delle sue genti da guerra ne' detti paesi, che li detti cinque mila huomini ò in circa.

Che dell'armata Imperiale ch'è di presente nel Mantouano non ne dimorerà in detto Stato se non il numero di...... il cui alloggiamento sarà concertato col Duca di Mantoua.

La detta sospensione sarà accordata per vn mese che comincerà il giorno che sarà segnata nel quale intervallo il commercio dimorerà libero, e non potrà esercitarsi alcun' atto d'hostilità dalle Parti, nè le dette truppe dell'Imperadore fortificare alcun

alcun luogo di quelli doue saranno alloggiate.

Non potranno le dette truppe alloggiare sù gli Stati della Republica di Venetia nè in alcuna delle Piazze che le appartengono.

Rilassamento dell'Imperadore.

I vantaggi che pareva à Richelieu che'l Rè Cristianissimo ritirasse dal presente accordo consistevano in ciò che publicatosi dall'Imperadore di volere assolutamente due cose; il deposito cioè de gli Stati del Duca di Mantoua; et il far sortire i Francesi del Monferrato, e d'altri luoghi d'Italia dipendenti dall'Imperio, non otteneva nè l'vna nè l'altra; anzi accordava con tale scritto il contrario dimorando di suo consenso altrettanti Francesi nel Monferrato; e le due principali Piazze capitali de' duoi suoi Ducati non essendo punto del potere di S. M. ò del Duca di Mantoua: di maniera che in ricevendo parte delle truppe Imperiali si poteva dire ch'era più tosto per rispetto verso il suo superiore che per consentire in verun deposito; e l'Imperadore restava frustrato delle sue intentioni. Che se il Rè faceva comparire la sua armata sù la frontiera ne riportava la palma di far vscire per la seconda volta dal Monferrato le truppe del Rè di Spagna. Che limitavasi il numero di quelle dell'Imperadore che alloggiassero dentro i detti Stati in vn tempo nel quale si era per impedire colla forza che tutti v'entrassero. Che per conto dell'armistitio l'armi di Spagna, e del l'Imperadore essendo su'l luogo dimorarebbono invtili senza poter far i progressi che non erano loro contesi quel verno; e quelle di Francia non trovandosi ancora su'l luogo per opporvisi con tal mezo, impedivasi il valico della riviera che si saria fatto da'nemici; e davasi agio alle truppe del Rè di trapassare i monti, e contraporsi a' suoi nemici che si sarebbono in tanto lasciati in postura di cimentare qualche impresa se non si fossero legate loro le mani coll'armistitio che fermava tutti i loro disegni, e non mica quelli della Francia. Che gli Spagnuoli erano entrati in tale apprensione dell'approccio dell'esercito Francese al Piemonte, che facevano vna sospensione d'arme coll'ombra di quelle armi avanti che comparissero.

Dispº. di Richelieu à Bethunes del primo di Marzo 1630.

A Bethunes il Cardinale trasmesse il proietto delle sue propositioni per la concordia posto nelle mani di Pancirolo; e la risposta in copia fattagli dallo Spinola, et da Colalto che rappresentava poco ragionevole, e senz'apparenza che potesse so-

Studia Richelieu di muovere Vrbano à favorire la causa Mantouana.

disfarsene. Gli commetteva di supplicare il Papa à compiacersi di far conoscere con efficacia à gli Ambasciadori di Spagna i suoi sentimenti sopra quella faccenda che secondo l'equità non poteva se non consonare à quello del Rè; affinche disperati gli Spagnuoli di celare i loro artificij à S. S^{tà}. si determinassero à concorrere alle cose giuste, e à sradicare i disordini. Che havendo il Rè inviato i suoi eserciti in Italia sù le reiterate istanze del Papa, risentirebbe vivamente se mostrasse freddezza in favorire, e folcire questo affare nel quale S. S^{tà}. in gran parte haveva imbarcato il Rè il quale vi si era portato con tanto più calore quanto che haveva conosciuto che la S. S^{tà}. ne approvava la giustitia, e tanto ne apprendeva le conseguenze per la libertà d'Italia; come anco per assicurare la propria persona, e la dignità della S^{ta}. Sede contra gli attentati dell'armi Alemanne, e Spagnuole di tristo augurio à Roma. Che se bene volesse conservare il nome, e gli effetti di Padre comune non per questo gli venisse tolto d'impedire le loro intraprese, anzi fosse in debito d'vsare la sua autorità verso coloro che cercavano di turbare la famiglia, e rimetterli nel douere in vece di prestare aiuto alle loro prave intentioni com'era accaduto nel Ferrarese nel quale i Ministri di S. S^{tà}. havevano estratto i grani, e riforniтene le truppe Alemanne che senza questo rinfresco sarebbono perite; e colla concessione del passo per lo Stato Ecclesiastico alle soldatesche del Regno di Napoli per tradursi nel Ducato di Milano supplicandolo di praticare l'istessa indulgenza co' Francesi quando occorrerebbe di fargli entrare ne' suoi porti in soccorso di Mantoua, e della Republica di Venetia. Che non sapeva accomodarsi à prestare credenza à quanto gli era stato tuttavia assicurato che'l Papa ò il Legato suo nipote havessero più volte fatta istanza al Duca di Mantoua di aggiustarsi senza fare alcuna mentione del Rè, e anco chiedere perdono all'Imperadore il che fosse vn supporre che la M. S. et i suoi Confederati havessero errato nel sostenimento d'vna causa si giusta, et à mai sempre approvata dalla S^{ta}. S. Erasi dal medesimo Bethunes fin de' 18. Gennaio fatto sapere al Cardinale di Richelieu come Barberini gli haveva riferito che nell'audienze dell'Ambasciadore Cesareo erano state continuate assicuranze dell'ottima dispositione del suo padrone alla pace, purche seguisse con suo decoro. Che lo Spinola si fosse più esplicato con dire che non

bisognava

bisognava attendersi che l'Imperadore mettesse giamai l'Investitura in mano terza; ma potessero bene l'Imperadore, et il Rè di Spagna consentire à qualche altro espediente che vi havesse della correspettività. Occorreva hora alla consideratione che chi trattava con candore non riluttava ad aprirsi candidamente. Disse anco il Cardinale Barberini che comprendevasi da' discorsi dello Spinola, e di Collalto che'l loro intendimento in quello si farebbe, non stendevasi più oltre dello Stato di Mantoua; e che non volessero includervi quello di Monferrato lasciando pendente la causa per ragione de' molti pretendenti a' quali non potevasi denegare giustitia. Da questo discorso conjetturava Bethunes che divisassero di far forza su'l preteso diritto della Duchessa di Lorena, perche servisse loro di pretesto à lasciare indecisa la lite; e tuttavia havere qualche segreta conventione con essa d'appropriarsi il suo giure à che tutte le leggi repugnavano non permettenti in vna controversia di cedersi il suo diritto à più potente. Tutti quei cavilli scorgevano à conoscere che gl'Imperiali, e Spagnuoli pensavano più à menare à gabbo che à concludere vn'accordo sincero, e sicuro al quale non erano per venir mai che di forza. Concludeva l'Ambasciadore che non doveva il Rè fare altro fondamento su'l Papa se non che non si dichiarerebbe giamai contra la Francia; ma di fare capitale della sua potenza, et autorità non bisognasse se non all' hora che con vn sollevamento generale di tutta Italia qualche opportunità ve lo impegnasse insensibilmente tanto era di sua natura timido, e fiacco; che non occorreva aspettarsi da lui alcuna vigorosa risolutione; la paura che lo preoccupava delle vendette Spagnuole sovrastando, e sormontando ogni altra sua passione, e tenerezza per la Francia.

Sensi de gl'Imperiali, e Spagnuoli riferiti à Bethunes da Barberini.

Suo Dispº. de 4. Febbraio 1630. al Rè.

Vrbano timido.

Di non dissimile tempra Avò dipingeva gli altri Principi d'Italia. Che i Venitiani erano dotati di tanta prudenza che nulla davano alla fortuna; ancorche nelle fattioni della guerra ella vi predominasse. Gli altri Principi Italiani eccettuata la stessa Republica erano tutto ghiaccio, & viltà nel loro proprio bene; e meritavano di ricevere il condegno castigo della loro ignavia; e che'l Rè gli abbandonasse come hauria fatto se non fosse interessato in ostare, alla loro rovina; ma bisognava che in ciò facesse più di Dio stesso, il quale non vuole saluarci senza noi stessi. J Spagnuoli, e Savoia faticavano in nuovi projetti speciosi di

Dispº d'Avò al Re de' 29. Gennaio 1630.

Come dipinti da Avò i Principi d'Italia.

L.

pace

Disp°. d'Avò al Rè de' 2. di Febbraio 1630.

pace tutto promettendo per annodare vn Trattato, & allentire il vigore dell'armata Francese, et à poco à poco minarla. Havevano i Francesi à combattere Papa Vrbano, et il Duca di Savoia vniti nel medesimo punto per diversi interessi. Il Duca per non dichiararsi se poteva, e continuare nella neutralità che li concedeva il modo di dare ad intendere che fosse tutto affatto di ciascuno partito, & il Papa per vaghezza di vedere il diletto nipote Capo, et arbitro di vna sì grande negotiatione che lo diliticava in guisa che voleva farlo vscire dallo Stato Ecclesiastico senza che vi fosse cosa di certo, nè alcun sicuro fondamento per impegnare tanto avanti la sua riputatione. Ma poco speravano da questa Legatione i Venitiani, e molto più si promettevano di dumil'a soldati d'Olanda, e di quattro mila Francesi de' quali il Re haveva permessa la levata al Duca di Candale, et à suo fratello bastardo Cavaliere della Valetta. Spronati da Avò andavano rivettovagliando la Città di Mantoua per ismantellare da' petti de gl'Imperiali la speranza di restituirui l'assedio. Lucca pagò al Conte di Collalto venti mila scudi, Il Principe di Massa cinque mila; et il Marchese Malespina sette mila. La Volta Terra vicina à Goito fù presa, e saccheggiata da gli Alemani per haver ricusato di pagare le contributioni eccessive, & insupportabili. Vn nuovo rinforzo considerabile di dugento cinquanta carra, e quattrocento muli carichi di grano, e d'altre provisioni, e munitioni fù spinto in Mantoua accordando la Republica al Duca ogni sorte di tratte, e grani per cinquanta mila ducati. A causa de' pessimi trattamenti de' Mantouani molti soldati della Republica morivano trascurando il Duca il rimedio con valersi della sua autorità.

Disp. d'Avò al Rè de' 16. Febbraio 1630.

Al Duca chieditore di qualche personaggio di valore per assisterlo nella difesa del suo Stato e di Mantoua, era stato dal Rè destinato il Maresciallo d'Estrée al quale erasi incaricato di passar prima in Piemonte, et à Venetia per invitare la Republica à sostenere virilmente quella causa à lei sì peculiare, et importante auvegnache li Francesi non lo potessero fare che con gagliarde diversioni che promettevansi trascendenti gli altrui voti. Mentre si preparava il detto Maresciallo al viaggio, capitarono novelle in Corte Cristianissima, come il Collalto non conoscendosi in grado di forzar Mantoua coll'arme era calato ad vna sospensione delle medesime col Duca; onde come il

Maresciallo d'Estrée si prepara al viaggio di Mantoua.

primo

primo disegno più non pressava tanto stimò Richelieu conferente il traversare la nuova calata in Italia de gli Alemani, impresa riputata malagevolissima hora che i passi della Valtellina erano posseduti da squadre Imperiali. E per tanto il Cardinale co' due Marescialli di Sciomberg, ed'Estrée sopra tale pendenza hebbe lungo et intimo colloquio; il secondo instrutissimo di quei posti, e del paese per il lungo soggiorno, e comando che vi haveva esercitato che però fù con applauso vdito discorrerne, e fare apertura di due mezi ò che bisognasse entrare per il Balliaggio di Sasso appartenente al Cantone di Zurich negli Stati dell'Arciduca Leopoldo, & impadronirsi di Felquiers, e Pludens per tagliare la strada, et intercidere la comunicatione de' Grigioni colle truppe Alemane che tutte passavano su'l lago di Costanza, e di là à Lindò; overo che congiungendosi il Duca di Savoia col Rè come l'assicurava colle vltime sue lettere il Maresciallo di Crequy, e componendosi l'armata del Rè di circa trenta cinque mila fanti, e quattro mila cavalli, e quella di Savoia di diece in dodici mila fanti, e dumila cavalli inviare vn corpo di queste genti dalla banda del Pò verso Valenza, et Alessandria per opporsi al transito nello Stato di Milano delle genti che per via del mare venissero da Napoli, ò Spagna, e sbarcassero al Finale; et vn'altro corpo d'armata avanzarsi sù le ripe del Tesino, e dirizzarvi vn ponte per l'interfluenza, e comunicatione coll'armata Veneta la quale si spingerebbe sino alla Città di Como, & impadronirsene di forza ò per via d'intelligenze che agevolmente si tramarebbono, come il Maresciallo dava ad intendere che quando era in Valtellina ne intrateneva molte; e per tal via sconciare à gli Spagnuoli li soccorsi che attendevano d'Alemagna con fare imbroccare dall'armata che si accamparebbe su'l Tesino tutti li posti donde scendevasi al lago di Como, & al lago maggiore, auvegnache per i passi di Lugan, e Bellinzona quei camini erano insuperabili ad vn'armata in corpo tanto à causa della penuria de' viveri che per la difficoltà di farvi trapelare le carette, et i bagagli de' quali l'armate non potevano lungamente passarsi. Questa seconda propositione più della prima garbando al Cardinale fù di parere che l'Maresciallo d'Estrée ne conferisse co' Venitiani, e cercasse d'indurli ad abbracciare vna sì buona risolutione, et in tale argomento ne scrisse ancora all'Ambasciadore Signor

Suo parere.

Quale fosse.

Richelieu vi adherisce.

d'Avò per cooperarvi co' suoi vibranti ufici, e per appoggiare il comando dell'armi Venete al Marescìallo nell'impresa di Como stante la perfetta cognitione ch'egli teneva di quei luoghi. Una sola difficoltà dubitavasi d'incontrare in questa faccenda dalla banda de' Venitiani che chiusi tutti quei passi non temessero che le squadre Imperiali non si volgessero à quelli del loro Stato ò del Trentino per traforare in Italia, senza che quel disegno appariva di si agevole, e vantaggiosa esecutione che non si potesse rigettare senza manifestare à tutto huomo la disinclinatione ad essere della partita. Ricevuti dunque da Estrée tutti gli ordini, et istruttione non si fermò lungo intervallo che attinse dal più profondo del cuore di Carlo-Emanuel la sua dispositione tutt'altra da quella che haveva dato ad intendere al Marescìallo di Crequy, e da questi era stata delineata in Corte di che non mancò d'auvertire la medesima, et il Marescìallo il quale li rispose che viveva certissimo che procurerebbe il Duca di tenersi nella linea di mezo, ma nel resto tante ragioni in lui militassero à farlo dichiarare per il Rè, che non revocava in dubbio che suo mal grado non parteggiasse per la Francia. Lasciata dunque appoggiata à Crequy la negotiatione di Piemonte s'imbarcò su'l Pò Estrée alla volta di Venetia tenendosi più che potè discosto dalle ripe, e luoghi occupati da gli Alemani su'l Mantouano.

Scopre Carlo-Emanuel non ben disposto.

Con lungo giro giunse à Venetia il giorno 16. di Febbraio il Marescìallo d'Estrée Ambasciadore straordinario del Rè Cristianissimo per dar parte alla Republica delle forze che scendevano in Italia; concertare l'operationi; et animarla ad operare con vigore hora che col Collalto passato il maggior nervo degli Alemani à congiungersi con lo Spinola non n'erano rimasti più di semila nel Mantovano contra i quali i Francesi incitavano la Republica à sferrare per non perdere l'opportunità di suellerli da quei loro confini. Fù il giorno de' 22. di Febbraio accompagnato da Avò in Collegio per la publica vdienza di complimento nella quale presentò la lettera del Rè in sua fede; et il giorno à canto de' 23. fù in comitiva del medesimo Avò Ambasciadore alla seconda audienza negotiosa nella quale espose le intentioni, et incarichi che teneva dal Rè, et in specie che facessero marchiare l'armata contra lo Stato di Milano come l'altra volta s'era ordinato da loro al Generale Erizzo il quale

Disp.° d'Avò al Rè de' 23. Febbraio 1630.

Arrivo à Venetia del Marescìallo d'Estrée.

Disp.° del Marescìallo d'Estrée al Rè de' 23. Febbraio 1630.

quale senza la sopravegnenza del Trattato di sù l'auviso del passaggio del Rè in Italia sarebbe penetrato nelle viscere del medesimo. Vn grande intoppo à questo disegno nell'animo de' Venitiani formava Avigliana ben fortificata dal Duca di Savoia su'l Camino di Susa per internarsi nel Piemonte figurandosela vno scoglio nel quale potessero vrtare l'armi Francese, e frangersene il lor'empito; e per conseguenza darsi il caso che la Republica rompesse la guerra la prima al Rè di Spagna. Dissero che gli effetti mostrassero, e comprobassero le sicurezze che havevano date al Rè Christianissimo quale se da dovero volesse portare le sue armi non solo per la difesa d'Italia, ma ancora per assalire gli Stati di coloro che fino all'hora l'havevano sì ingiustamente travagliata fossero risolutissimi di concorrere dal canto loro, à sì degna opera accomplendo à gli oblighi che imponeva loro il Trattato di Lega colla Francia secondo che'l corso degli affari richiedesse, e di mantenersi interamente vniti al Re Christianissimo in tutte le occorrenze. Che nel medesimo tempo che l'arme Francesi entrassero nel Milanese farebbono il simile le loro. Estrée disse che'l Cardinale di Richelieu gli haveva ordinato di fare alla Republica vn' apertura speciale per la quale più vtilmente le lor'armi, e forze dovessero essere impiegate nel medesimo tempo che quelle del Rè entrassero in attione aprendosi il varco per havere insieme comunicatione, e fermare il valico alle truppe che discendevano dalla Germania in Italia, e così riparare al male che più doveva lor premere, e del quale non tanto si lagnavano consistente in non potere trarre da' paesi Oltramontani delle truppe à libito, e con minor spesa.

Audiẽza del Maresciallo d'Estrée.

Partito ne' Venitiani per cacciare gli Spagnuoli d'Italia.

Dall'Ambasciadore straordinario Soranzo haveva la Republica ricevuto gli articoli che s'erano presentati trà le Parti per la pace generale; onde il Cardinale haveva ordinato al Maresciallo di smantellare dal petto de' Venitiani la credenza che l'accordo fosse facile, e pronto affinche l'opinione della sua conclusione non gli raffreddasse ne' preparamenti, e nella brama della guerra; et insieme non sospendessero quell'assistenza della quale il Duca di Mantoua tutti li giorni teneva bisogno. E già che spasimavano di voglia di fare la guerra alla Casa d'Austria non temperarla ò illanguidirla punto con vna propositione di pace il cui effetto era sì poco sicuro, e per venir meno in vn'attimo,

Levare dalla Republica ogni rea impressione.

la quale poteva amareggiarli forte, e rimoverli da quella dispositione nella quale si trovavano presentemente di gettarsi nelle braccia della Francia; di correre seco la stessa fortuna; e passare per le medesime picche per sola intensa voglia di sbizzarirsi contra gli Spagnuoli; e di svellerne se potevano la loro dominatione dall'Italia. Il Doge espresse loro il sommo contento, e l'infinita consolatione della Republica d'intendere che'l Rè sì vivamente intraprendesse la protettione, e difesa non solo del Duca di Mantoua, ma ancora di tutta Italia ch'era vn'attione degna della grandezza, e potenza della M. S. dalla quale le ne ridonderebbe altrettanta gloria quanto era il bisogno d'vna sì poderosa assistenza per opporsi alle pernitiose, e violenti intraprese degli Spagnuoli i quali non solamente non si contentavano di manomettere il Duca di Mantoua, ma facevano à molti altri Principi d'Italia ancora risentire gli effetti delle loro temerarie insolenze; e prova recente, et infelice ne fossero il Principe di Correggio arrestato da essi prigione per le non pagate contributioni; et il Duca della Mirandola il cui paese fosse tutto distrutto coll'estorsioni, e saccheggi che vi commettevano; si che fino à tanto gli Spagnuoli non havessero ricevuto vna grave mortificatione non cesserebbono di molestare i loro vicini. Che dalla banda della Republica non si falterebbe alle proprie obligationi in quello che restava pattuito per il trattato di Lega, e più tosto le trascenderebbono che di mancarvi in minima cosa. Ma che sembrava ragionevole che'l Rè Cristianissimo come Capo della Lega cominciasse il primo, e prelucesse à gli altri coll'esempio. Risposero gli Ambasciadori Francesi che i grandi apparecchiamenti come quelli fatti dal Rè, et vn'armata sì florida, e possente come quella che all'hora passava in Italia non erano secondo tutte le apparenze per dimorare invtili, e consumarsi infruttuosamente nell'otio; ma ch'era à proposito che le cose caminassero di concerto, e del medesimo passo; pertanto S. M. desiderasse d'essere informata, et accertata della diversione, & invasione che meditassero di fare, et in qual parte, e con quali forze dal canto loro. Rispose il Doge che trattandosi di vn'affare di sì gran conseguenza come quello sarebbe riferito al Senato per dargliene la risposta quanto più tosto; sapevoli che la forma del loro governo così richiedesse. Di là i Ministri Francesi travalicarono al bisogno e necessità del

Risposta del Doge.

Duca di Mantoua spendendo intorno à ciò i loro più premurosi vfici de' quali il detto Duca di continuo li sollecitava col mezo de' suoi Ministri in Venetia come quegli che senza l'aiuto, et il soccorso della Republica vedeva esposta la persona sua, e la fortuna à imminente pericolo di subissamento. Non mancò il Doge di far valere la cura grande della loro assistenza; assicurandoli che la continuerebbono in auvenire, e che hora che le truppe Francesi erano in Italia raddoppiavasi il loro coraggio, et il vigore non ostante la malagevolezza che scontravano in soldar gente. Che di già fosse arrivato il Valetta colla gente levata in Francia, & aspettassero ancora con dumila huomini il Duca di Candale, e le levate d'Olanda, d'Albania, e Dalmatia. Che'l figlivolo del Marchese Bentivoglio faceva nello Stato Ecclesiastico vna levata di dumila huomini; nè rispiarmerebbono alcuna spesa per mettersi in istato di ben secondare il Rè Cristianissimo. Che se i passi della Rhetia de' quali gli Spagnuoli s'erano impadroniti contra la fede publica, e contra i Trattati stipulati colla Francia fossero aperti non verserebbono in quella sollecitudine, e pena nella quale erano di presente havendo dato ordine ne' Cantoni Suizzeri per leve, & altre spese. Li due Ambasciadori porsero calde istanze perhe la Republica si compiacesse d'assegnar loro tre ò quattro Deputati per potere conferir con loro di varie commessioni importanti delle quali il Maresciallo era addossato, e che domandavano vn segreto impenetrabile per il buon riuscimento de' comuni disegni. Con molta cortesia rispose loro il Doge che ciò repugnava di diretto alla loro forma di governo; e che in ogni modo sempre bisognava mutare le risolutioni di tutto in pieno Senato, onde saria stato anzi vn' allungare, e non racconciare gli affari. Se gli replicò ch'era vna faccenda concernente i passi, et altre cose necessarie quali conveniva vedere, et esaminare sù le carte Geografiche il che difficilmente poteva praticarsi in Collegio. Ma qualunque istanza facessero non lasciò loro il Doge veruna speranza dell'impetratione allegando che sapevano serbare il silentio, & il segreto necessario negli affari di quella conseguenza. Ritornarono gli Ambasciadori alla carica per fargli risolvere all'offensiva, e concertare insieme i luoghi, et i lati di più agevole impressione. Dissero che'l Duca di Mantoua non haveva più di dumila soldati nella Città, e promesse per

Istanza per souvenire il Duca di Mantoua.

Disp. d'Estrée à Richelieu de' 25. Febbraio 1630.

Domandano Deputati che vẽgono rifiutati.

nuovi rinforzi. Che se volessero dargli le truppe menate dal Cavaliero della Valetta con altri mille huomini, e secento cavalli potrebbe uscire in campagna per vedere di sopraffare qualche quartiero degli Alemani.

Disp. d'Avò al Rè de' 28. Febbraio 1630.

Alli 24. di Febbraio chiamati gli Ambasciadori in Collegio; fù letta loro la seguente Parte in risposta al loro ufficio.

Parte di risposta del Senato.

Che sommo contento havesse gustato la Republica per l'avvento di V. S. Maresciallo d'Estrée Ambasciadore straordinario di S. M. godendo quanto convenivasi della presenza di soggetto così grande, e qualificato che da loro era amato, e stimato grandemente; che portava seco molto pieno l'amore del Rè Cristianissimo, e del Cardinale, e che veramente n'esprimeva la generosa promessa, e le risolutioni costanti che richiedevansi dalle presenti occorrenze d'Italia gravissime per le quali essendo ben chiara la determinatione costante della Republica autenticata con gran testimonio di veri effetti nell'operatosi da loro per Mantoua si come restavano certi, e consolati che la Francia volesse speditamente operar da vero; così la loro prontezza comprendeva anco il desiderio di mirare le intentioni di S. M. corrispondenti al capo principale della Lega, et uniformi quelle del Signor Cardinale per esprimere quando l'occasione portasse il loro senso con quella sincera confidenza che accompagnava le ferme loro risolutioni di corrispondere ad ogni concerto conforme all'obligo dell'istessa Lega; et à quanto richiedessero le occorrenze; determinati nella ferma, et inalterabile unione in tutti i casi con quella Christianissima Corona. Il deputar Senatori per udire proposte repugnando non solo alla forma del loro governo come ben sapeua specialmente il Signor d'Avò; ma potendo anzi cagionare senza alcuno de' beneficij pretesi più tosto conseguenze di danno mettendo in altri curiosità maggiore, e senza dubbio maggiore lunghezza nel negotio; richiedesse il comune servigio ch'esponesse in Collegio con ogni libertà, e confidenza le proposte, et i sensi del Rè, e del Cardinale con quanto lor'occorresse essendo loro di quel luogo sempre aperte le porte; e quivi potendosi discorrere sopra i particolari d'ogni occorrenza per haverne dal Senato speditamente le risolutioni, e le risposte sincere. Sopra i bisogni per Mantoua dovessero dire che à molte cose rimaneua proveduto da loro; le munitioni fattesi introdurre in quella Città essendo,

essendo, per cosi dire, senza numero. A Verona si fosse scritto per facilitare al possibile le condotte; e se altra cosa rimanesse douesse essere negotio più tosto pertinente a' mercanti. E quanto alla consegna de' grani per somma de' ducati cinquanta mila essendosi pur dati gli ordini al Magistrato sopra le biade conforme alla publica deliberatione, solo rimanesse il confermare la loro prontezza già comprobata in tutto quello potevano. E le Signorie loro haurebbono campo di riferire al Cardinale vn pieno attestato, et à S.M. insieme con quello della loro sempre sincera, e confidente osservanza.

Risposta del Senato.

La mattina poi de' 28. di Febbraio chiamati gli Ambasciadori all'audienza fù risposto, e lodato il disegno del Cardinale per parte del Senato; e di concorrervi dal canto loro; e che quando l'armata Francese sarebbe entrata nel Minalese vi farebbono essi ancora entrare le loro forze. Ma quanto all'attaccare più in vna maniera che nell'altra il detto Stato, i consigli che se ne potessero formare fossero soggetti ad alterarsi à misura dell'occorrenze, & mosse delle forze Austriache. Che bisognava altresi considerare le risolutioni di Savoia in attendendo che'l Cardinale s'inoltrasse nel Monferrato. Che per quello potevano di presente giudicare stimavano che quella propositione, magnanima, e lodevole del Cardinale havesse ad apportare, e produrre effetti molto vantaggiosi se riuscisse; e però quando sarebbe pervenuto in Monferrato operando in consonanza de' concerti, la Republica speditamente farebbe avanzare le sue truppe per vnirle al disegno proposto con le considerationi richieste per la sicurezza dello Stato di Mantoua, e delle loro contra le forze dell'Imperadore vsando ogni accuratezza in rinforzarsi da tutte le parti di gente di guerra con havere inviato fino in Moldavia à fare levate. Domandarono li Ministri Francesi sopra gli Alemani passati all'armata dello Spinola se in caso che l'esercito Francese si auvenisse in forze che bisognasse combattere al passo d'Avigliana, e venirne alle mani se riputerebbono ciò per vna totale rottura con gli Spagnuoli; e se vorrebbono ad vn tempo assalire lo Stato di Milano, e sodisfare dal canto della Republica al tenore della Lega coll'adoperare la medesima cosa che havevano fatto l'anno preterito? Dissero i Venitiani che questa era vna propositione novella da discorrersi in Senato; ma in tanto potessero assidarli che si

manter

manterrebbbono sempre ne' termini del dovere secondo che lo comportassero le lor' obligationi. In tanto ringratiassero della reiterata dichiaratione fatta dal Rè al loro Ambasciadore Soranzo che nulla si tratterebbe senza il loro consentimento. Che gli effetti comprobassero il lor' affetto inverso il Duca di Mantoua colle spese fatte nelle munitioni da guerra, condotte, fortificationi, et altre cose. Gli Ambasciadori domandarono alla Republica per il detto Duca trenta mila ducati almeno in prestito.

Dispº. del Marescciallo d'Estrée al Cardinale della stessa data.

Fù da gli Ambasciadori antemessa la propositione di volgere vna parte dell'armata del Rè verso il Tesino per construirvi vn ponte sopra, & entrare da quella banda nel Milanese, vdita col sommo dell'aggradimento à causa de' notabili vantaggi che in particolare ne potevano raccogliere oltre quelli della causa comune. Due difficoltà vi scoprivano nell'esecutione dal canto della Republica. La prima, e più essentiale era il numero delle loro truppe le quali comprese con le condotte dal Valetta non arrivavano al sommo che à dodici mila fanti, e circa tremila cavalli, e nondimeno ricercavasi vn numero maggiore d'infanteria per attaccare potentemente il lato di Como. Ma cimentando questo lasciavano gli altri lati del Cremonese, e Mantouano affatto sguerniti. Di separare altresi le loro truppe temevano che quel corpo che sarebbe inviato da quella banda non riuscisse troppo fievole. Cogliendo tuttavia l'opportunità, e'l destro di ergere il Ponte su'l Tesino, e di farvi passare le truppe del Rè giudicavano riuscibile il disegno d'impadronirsi di detto Como. Ma bisognasse augumentare il numero delle truppe destinate di già à quello travalicamento, e rinforzare quelle della Republica che per se stesse erano insufficienti à guardare lungo tempo i luoghi che havessero occupati. Gli scorgevano etiandio preoccupati da paura che ostrutti vna volta i valichi della Rhetia alle truppe che calassero d'Alemagna non infilassero il camino del Trentino, e non piombassero sopra di loro verso le sette Vallate, e Romano la cui consideratione sommamente gl'impensieriva, e tortorava. Per rimediare à questo Estrée proponeva al Cardinale se in vece d'avanzarsi dalla banda d'Alessandria, e di Valenza si compiacesse di dare il carico, et il comando di ciò ad vn' altro; ed esso col grosso maggiore dell'esercito intraprendere in persona l'attacco da

da questo altro lato che disgombrerebbe ogni timore, e sollecitudine da gli animi loro; e gli spingerebbe à operare allegramente tutto quel più che potessero, e dovessero. E come la cosa in se era di maggiore riputatione in ordine à gli effetti più vantaggiosi che ne potevano risultare, e perche ne raccoglierebbe solo tutto l'honore, e la gloria di quel successo, com' era giusto, cosi osasse egli di proporglielo, Di passo gli toccherebbe qualcheduno de' detti vantaggi. Il primo era che i maggiori soccorsi che d'alcuna parte poteano ritrarre gli Spagnuoli essendo quelli d'Alemagna cadeva facile il giudicare che la chiusura di quei passi era di gran lunga più importante d'ogn'altro auvevenimento che s'intraprendesse dalla banda d'Alessandria; oltre che di là il camino era più corto per tutto quello occorresse d'intraprendere portando di primo slancio fino alle porte della Città di Milano. E per conto del soccorso di Mantoua i Francesi l'havevano à contare per nulla; conciosia che i nemici all'hora non sarebbono in stato di fare gran progressi. Ma quando ò dalla banda dello Stato di Parma ò da quella di Venetia se volessero fare trapelare delle truppe in Mantoua havendosi vn passo su'l Tesino, la strada ne saria più agevole dalla banda dello Stato di Parma, perche da esso facilmente sfilavano nel Veneto senza auvenirsi in contrasto ò oppositione alcuna, la dove dall'altra banda bisognava prima occupare Valenza, et Alessandria imperoche d'avanzarsi vn' armata, e lasciarsi alle spalle Piazze di quella qualità era contra le regole della guerra; e potevasi di leggieri conoscere le incomodità che per altro apportarebbono.

Impresa di Como anteposta à quella d'Alessandria ò di Valenza.

Essendo stato dal Rè ordinato ad Avò di procurare al Marescialle d'Estrée dalla Republica il comando di quell'armata che s'invierebbe à Como fece l'offitio ma come da se, e non per ordine; perche scoperta la renitenza dubitò di non auvenirsi in difficoltà che nuocessero al negotio principale. La persona era sgradevole; e per tanto gli offitij caddero infruttuosi. Nè volevano porre le lor'armi nelle mani di chi non dipendeva affatto da loro; che poteva troppo internarsi nel conoscimento delle cose loro; et impegnarli forse più avanti di quello domandassero le loro convenienze. Alle pretensioni d'Estrée facevano pure tanto più duro quanto più occulto contrasto quelle di Candale, e di Rohan, ambo aspirando al medesimo comando.

Il Senato à capo di lunga discussione maturò la seguente risposta à gli offitij degli Ambasciadori di Francia sopra l'esibite propositioni di pace da Richelieu; e sopra qualche altro capo.

Parte del Senato de' 2. Marzo 1630.

Che aggradivano l'affetto, e l'esibitione delle Signorie loro di rappresentare al Cardinale quanto potesse alla Republica occorrere di desiderare in caso che passasse innanzi la trattatione sopra il proietto de' capitoli per la pace. Fattovi perciò qualche riflesso riuscisse loro considerabile per la sicurezza comune che nel 5° capitolo poteva star bene quello si diceva che alcuno de' Principi che habbia per arme, ò altrimenti assistito alcuna delle sue parti in questa occasione non potrà essere inquietato per l'auvenire sotto qualsivoglia pretesto. Ma per la manutentione, et osservanza di esso capitolo non essendo nominato nè dichiarato per obligato alcun Principe si come per quello che toccava alla Republica consisteva la real sicurezza nella lega già stabilita con S. M. così per il comune servitio, e per convenienza pareva si dovesse aggiungere, overo all'istesso capitolo la dichiaratione, overo nel fine del proietto vn capitolo espresso che l'Imperadore, et i due Rè si obligano, e promettono d'impiegare tutte le forze loro cadavno d'essi vicendevolmente; e rispettivamente contra quello ò quelli anco di loro medesimi che contravenissero ò tentassero di contravenire in alcuna parte di quel Trattato ò d'alcuno de' capitoli contenuti in esso; assistendo specialmente anco separatamente con tutte esse loro forze per la manutentione, et osservanza del tutto.

Nel 6. Capitolo poi essendo notorio quello che la Republica haveva operato, e che operava pur al presente non solo in virtù della Lega, ma in tutto quel più che per nome di S. M. Chistianissima erano stati richiesti, non vedevavo come potesse convenire il dirsi in esso Capitolo 6. che la Republica doveva essere pregata di quello che la Republica medesima vnita come di sopra con S. M. doveva più tosto pregare gli altri.

Queste considerationi paressero loro da ponderarsi per l'eccitamento fattone dalle Signorie loro, perche in ogni caso si venisse à conseguire quella maggiore sicurezza nella effettiva osservanza che ricercava la grandezza, e l'honore della Corona di Francia, e col servigio comune quello di S. M. e della Republica col riguardo che anche richiedeva il merito dell'istessa

Republica,

Republica, e la dignità della Lega. In conformità havessero scritto all'Ambasciadore Soranzo perche ne discorresse col Cardinale al quale si compiacerebbono essi Ambasciadori rappresentare quello che per la prudenza conoscesse opportuno. Dalla bassa Agnedina occupata dall'Arciduca Leopoldo che poteva pur cagionare travagli essendo quel Principe separato di Stato dall'Imperadore se bene vnito di volontà osseruavano che ne' capitoli non si diceua parola; e bastasse l'accennar solo alla prudenza delle Signorie loro, e del Cardinale ad ogni buon fine.

Riusciva ben necessarissimo che in ogni caso di stabilimento non havesse da ritirarsi l'esercito Regio se prima non fosse il tutto effettivamente eseguito, perche se bene il capitolo aggiunto nel fine del proietto diceua che Susa si rimetta solamente all'hora ch'el Trattato sarebbe eseguito, questo non assicurava quanto bisognava l'esecutione mentre non vi fosse l'assistenza dell'esercito Regio come dimostrava ben chiaro l'esempio delle cose passate.

Il mandarsi cinque soldati per compagnia delle loro corazze à Mantoua sarebbe di grave sconcerto, e confusione oltre l'indebolire le loro che anzi dovevano invigorirsi e ciò con assai poco vantagio al Duca al quale però secondo quello portassero le occorrenze teneva gli ordini il Proveditore Generale; e non si mancherebbe di andare provedendo se anco bisognasse col mandarne più tosto le compagnie intere. Per li denari veramente in quelle congiunture di tanti bisogni non potevano divantaggio aggravarsi per hora nè anco nel giro per degni riguardi; ma quando si potesse, et il bisogno per quella Città stringesse farebbono volentieri conoscere quanto à cuore fosse loro come pur sempre havevano fatto. L'artiglieria per Mantoua già era stata incaminata à Verona; e quanto prima la pessima qualità delle strade lo permetesse sarebbe condotta nella stessa Città di Mantoua con ogni possibile celerità.

Il 4°. giorno di Marzo fù Pregadi, & in esso lette le lettere dell'Ambasciadore Soranzo di quanto era seguito nella trattatione della pace li 24. e li 25. di Febbraio tra'l Cardinale di Richelieu da vna parte, e lo Spinola, et il Collalto dall'altra, presero la deliberatione di fare appellare la mattina seguente de' cinque di Marzo in Collegio gli Ambasciadori Cristianissimi per participar loro quello ch'era venuto à notitia della Repu-

 blica

blica col seguente offitio.

Parte del Senato de' 5. Marzo 1630.

De' 24. e 25. di Febbraio tenessero lettere dell'Ambasciadore loro Soranzo. Quelle de' 24. confessavano le risolutioni molto determinate, e generose per la guerra; l'altre de' 25. aggiungevano essere in quell'hora capitati auvisi che gli Austriaci accettavano le conditioni della pace in tutte le parti concernente l'interesse di Mantoua, & dell'Italia. Ma quanto alle cose de' Grigioni dicevano che si aprirebbono i passi, e si leverebbono ancora le vltime novità seguite; ma che non havevano autorità di promettere di torre i pregiudicij seguiti nella Valtellina dopo il Trattato di Monzone. La Republica che di già s'era dichiarata di dover'essere vnita col Rè Cristianissimo, e per la guerra generosa, e per la pace sicura, questa quando il Cardinale inclinasse à concludere fosse certa della sua prudenza che saria stabilita in maniera che vi sarebbe la dignità Regia, e la sicurezza comune per il quale effetto specialmente era necessaria la esecutione compita dell'ottavo, e del nono capitolo contenuti nel proietto che le truppe Imperiali si ritirino in Alemagna; che sieno rasi i Forti della Rhetia rimanendo i Grigioni nella loro prima libertà senza che nell'auuenire gli Austriaci possino rientrare à mano armata in quel paese, e passi che devono ad ogni modo per la riputatione della Francia, e per il comune servigio rimanere aperti, nè impadronirsi d'alcuno di quei luoghi sotto qualsivoglia pretesto, poiche senza di questo sarebbono le cose da vn momento all'altro à termini peggiori che mai. E nel resto conveniva alla prudenza del medesimo Cardinale con quei modi megliori ch'erano stati sempre proprij di quella Corona il trouare ripieghi da saluare anco gl'interessi de' medesimi Grigioni senza sconcertare la conclusione di quel Trattato al quale esso Cardinale mostrava di propendere col conveniente riguardo insieme che alla Francia restasse aperto l'ingresso per l'occorrenze d'Italia. Al Cardinale significava il Maresciallo d'Estrée che pendente l'incertezza della guerra, ò della pace s'erano comportati Avò ed egli verso i Venitiani à pascerli di belle parole, ma hora che comminciavasi à dire da douero gli strignerebbono della bella maniera. Che più volte gli havesse scritto che più dubitava della loro potenza che della loro buona volontà; bramava che nell'vna, e nell'altra non rimanesse esso Cardinale ingannato. Importunati dunque di

Dispa. d'Estrée à Richelieu de' 10. Marzo 1630.

nuovo

nuovo per guernire Mantoua d'ogni prouvedimento rispose loro il Senato nel seguente suono.

Che la sicurezza di Mantoua restasse così à cuore alla Republica come di vna delle proprie Città, l'havessero non solo affermato più volte ma colle continuate operationi effettive confermato anco in maniera che non se ne poteva dubitare. Fino al numero di diece mila fanti delle loro militie vi havevano posti dentro, Corsi, Greci, Oltramontani il meglio delle genti della Republica; da' patimenti però soffertivi anco delle cose più necessariè decaduti, et afflitti, com'era notorio, per la poca charità di quegli habitanti a' quali gran rispetto s'era havuto dal Duca. Di cavalleria fosse provedutto in maniera ch'egli medesimo prese risolutione di rimandarla. J formenti si farebbono condurre per la via di Legnago più brieve come si desiderava mentre tal strada potesse riuscir buona havendo di già scritto per informatione senza ritardarsi però il carico, e l'indirizzo accelerandosi gli ordini con ogni diligenza. Per il rinforzo di militie à Castione fossero già date le commessioni opportune; et il medesimo si farebbe per Mantoua sempre che'l bisogno lo domandasse tenendo per comandamento il loro Generale di somministrare al Duca quello che richiedesse l'occasione di qualche intrapresa si come haveva di già fatto per vn concerto disegnato dal Duca stesso per la notte de' sei del corrente. E se in questo particolare di militie ò d'altro si procedeva con qualche riserva ciò seguiva per il dovuto riguardo al comune servigio, et alla sodisfatione de' lor' obblighi per la Lega secondo i concerti che seguissero. Havessero per lettere de' tre del corrente da Susa sopra il proietto de' capitoli che di già era stato dato dal Signor Cardinale, e le riposte degli Austriaci molto repugnanti al fine di quella pace sincera, e permanente che si doueva desiderare opponendosi à diversi capitoli con pretensioni captiose, et indebite che solo miravano à imbrogliare si come haveva ben conosciuto la prudenza del medesimo Cardinale pienamente esercitata da lui nelle risposte risolute, e generose, e nelle risolutioni pronte, e determinate di vantagiarsi speditamente colla marciata dell'esercito; e di progredire con vigore nella guerra quando non si potesse con le conditioni degne e sicure conseguire vna vera pace; in che così per l'vna come per l'altra risolutione essendosi la Republica

Parte del Senato de' 10. Marzo 1630.

Numero di gente fornite à Mantoua dalla Republica.

già dichiarata vnitissima sempre con S. M. ò per pace sicura ò per guerra generosa confermavano pure il medesimo per tutto ciò che porterebbono le occorrenze.

Disp°. del Mareſciallo d'Estrée al Cardinale de' 12. Marzo 1630.

A gli Ambasciadori scrisse il Duca di Mantoua perche ripremessero gagliardamente la Republica di provedergli in tutta diligenza quanto gli era necessario temendo forte che à causa della pochezza delle truppe ch'erano in Mantoua non riperdesse Marmirolo, & Castione per non potere guernirli à sufficienza di gente quando gl'Imperiali correvano fino alle porte di Mantoua predando i carri carichi di farine, e d'ogli. Furono per tanto gli Ambasciadori il venerdi in Collegio con rappresentare nella più efficace maniera possibile la poca accuratezza in provedere la più parte delle cose che havevano promesso per il Duca di Mantoua; e dall'altro lato l'estrema durezza in non souvenirlo di quella piccola somma ch'egli haveva chiesta alla Republica in prestito, e niente meno in non accrescere le forze necessarie alla difesa della Città. Che'l reggimento della Valetta era stato levato con intentione, e sicurezza data à S. M. che sarebbe impiegato al soccorso et alla conservatione di Mantoua; e pure nel luogo doue tenevano quelle truppe perivano, e si distruggevano più tosto che se fossero impiegate, et esercitate. Il Doge al solito diede loro buone parole con rimettersene al Senato quanto alla risolutione. E perche gli Ambasciadori sostennero, com' era vero, che in Mantoua non solamente non v'erano quattro mila soldati, ma nè meno dumila, replicò il Doge che non sapeva miga se vi fossero, ma ben che li pagavano. Il giorno seguente Avò havendo riceuuto lettere de' 3. e del 4. Marzo da Frà Iosefo che tutte le truppe del Rè si avanzavano verso Casale, e che in pochi giorni elle sarebbono alle mani co' nemici, e però in consonanza delle sue commessioni pressasse la Republica di tenersi in apprestо d'agire dal suo canto. Nel medesimo tempo gli Ambasciadori non essendo in tempo d'affacciarsi al Collegio quella mattina e tenendosi Pregadi la sera, vollero far sapere per via del Soriano Segretario di Pregadi quello ch'essi stessi volevano esporre se fossero stati à tempo. Ma il Collegio si scusò d'inviare il Soriano à raccogliere quello che volevano far sapere come contrario alle forme del loro governo; e sù la meza notte all'vscire di Pregadi inviarono ad auvertirli

Strigne la Republica per aiuti à Mantoua.

vertirli di rendersi la mattina seguente degli XI. al consueto luogo dell' audienza ove furono, et intesero che la conservatione, e sicurtà di Mantoua stava tanto à cuore della Republica come se fosse vna delle proprie Piazze; et in oltre ne havessero tante volte rassidato essi Ambasciadori, e confermato con gli effetti in sorte da non più potersi richiamare à contesa. Che dalle lettere vltimamente vedute poca speranza concepissero dell' accomodamento. All' hora dissero gli Ambasciadori che tenevano di già per cominciata la rottura tra gli eserciti di Francia, e de' suoi nemici. E però si attendessero in vece di parole generali che dichiarassero loro di volersi prontamente agire dalla banda della Republica. Che ricevevano comandamento espresso d'invitarli e sollecitarli à questo; e di rimostrare quanto importasse al bene della causa comune che la buona corrispondenza e stretta vnione che professavano tanto apparisse dal canto loro, niente meno nelle parole che negli effetti. E perche sapevano ch'essi conoscevano al pari d'ogn'altro di quale conseguenza era che si facesse vna diversione delle lor'armi nel tempo che la maggior parte delle forze Spagnuole, et Imperiali occupavansi à contraporsi a' progressi di quelle del Rè non direbbono loro altra cosa se non ch'era molto più facile di venire à capo dell' imprese che volessero presentemente cimentare che se differissero maggiormente. E che in ciò se il Rè conoscesse che con forza, e vigore volessero prontamente impiegarsi servirebbe à S. M. di pungolo per continuare à fare l'istesso oltre a' vantaggi che si potrebbono raccorre per i disordini, e sbalordimento de' nemici in vedersi assaliti in diversi lati à vn tempo; et oltre alla riputatione alla quale trasalirebbono l'armi Venete. Che li supplicavano dunque d'esplicar bene distintamente le loro risolutioni, e quando sarebbono in stato di mandarle ad effetto; affinche potessero prontamente trasmetterne il ragguaglio al Cardinale il quale fosse per attenderlo con altrettanta impatienza quanto che lusingavasi della credenza che in questa occorrenza non fossero per fallire nè al publico nè à loro medesimi, trattandosi della libertà di tutti i Principi d'Italia fra' quali occupavano i primi stalli; e però il loro interesse v'era molto più prossimo, e più pressante che di qualsivoglia altro. E il Rè in tutto ciò non ricercasse che'l bene, il riposo, e la sicurtà de' suoi

Audiēza degli Ambasciadori Francesi.

Istigano la Republica alla rottura.

suoi Confederati, e la propria riputatione in scorgere ogn'vno al conoscimento come sapesse mantenere, e protegere coloro che si riparavano all'ombra della sua assistenza, e potenza Reale. Il Doge rispose con parole melate à quell'offitio, e delle quali gli Ambasciadori si sarieno appagati se come le pronunciava da se le havesse proferite à nome del Senato. Lo premettero perche cominciasse à far marchiare parte della loro armata verso Como; e quantunque non credessero che havessero tutte le cose necessarie pronte per uscire in campagna finsero tuttavia per chiarirsene di riputare che nulla mancasse loro. Che tenessero i loro viveri preparati, & i carri per portarli; e la loro artiglieria con gli attiragli pronti alla mossa sù la frontiera. Sopra tutte le prementovate cose risposero brieve, e confusamente; ma per inoltrare le loro forze alla volta di Como come ne havevano data speranza niuna dispositione fecero trasparire. Un Senatore imaginando che gli Ambasciadori gli pressassero d'entrare da quel lato nel Milanese si alzò, e disse al Doge che S. Ser.^tà si ricordasse di quello che'l Soranzo haveva scritto che'l Signor Cardinale l'haveva rimesso per quando sarebbe à Casale di concertare il tempo dell'attacco che havevasi à fare. A che risposero gli Ambasciadori ò ch'essi non s'erano troppo ben'esplicati; ò lui non haveva ben' inteso. Che quanto dicevano non erano che i preparativi che non gl'impegnauano maggiormente che à quello dovevano fare à tempo preffisso; però fosse à proposito di cominciarli di buona hora. Rimessero gli Ambasciadori à ricevere vna intera risolutione dopo che si sarebbe tenuto il primo Pregadi quale adunarono straordinariamente la sera stessa de gli XI. Marzo; et al sortire mandarono ad invitarli in Collegio per la dimane mattina de' 12. per dir loro che oltre alle truppe che havevano à Vallezzo si fosse mandato al loro Generale di farne avanzare altre à piè et à cavallo come appare dalla seguente Parte.

Venitiani rilottanti all'offensiva.

Che oltre alle militie che si trovavano à Valezzo havessero hier sera spedito le commessioni, e gli ordini risoluti al loro Generale di douere rattamente ridurre in luoghi proprij da potersi in fretta vnire vn'altro buon numero di gente da piede, e di cavalleria per volgerlo doue porterebbe l'occasione; ordinatogli precisamente d'allestire buon numero d'artiglieria con gli

Parte del Senato de' 12. Marzo 1635.

apparecchi per il tiraglio, e con tutti gli apprestamenti necessarij da guerra, spingendosi altresi da Venetia con ogni sollecitudine, e celerità maggiore la provisione di vittuarie, oltre quelle ch'erano in Terra ferma, verso i luoghi più opportuni à potersi volgere doue richiederebbono le risolutioni ferme de' concerti che sarebbono stabiliti. A tal proposito scrivesse l'Ambasciadore Soranzo coll' vlt.me lettere havergli fatto sapere il Signor Cardinale qualche cosa de' suoi pensieri; ma che à Casale stabilito l'ingresso dell'armi Regie nel Milanese si concerterebbe oue douessero impiegarsi quelle della Republica. Essi perciò con gli ordini dati come sopra stimavano d'haver' eseguito quello che'l tempo, e l'ocorrenza richiedevano corrispondendo à ciò che dal Signor Cardinale, e dalle Signorie loro poteva desiderarsi perche il tutto fosse pronto à volgersi doue porterebbe l'occasione con tutte le diligenze maggiori, quando dal medesimo Cardinale si sarebbono prese le risolutioni ferme; e coll'ingresso delle sue armi nello Stato di Milano saprebbono essi ancora oue dourebbono adoperarsi le loro come si farebbe speditissimamente. Nel particolare poi di levata de' Suizzeri quando il Cardinale conoscerebbe à proposito il douersene assoldare qualche buon nervo, e potesse riuscire con profitto, la Republica non sarebbe aliena dal concorrere per la sua portione a' buoni concerti.

Ordini al Generale.

Rincresceva assai al Duca di Mantoua di non potere secondare le premure del Rè d'vscire in campagna, e di dimorare sì à lungo in otio, et in riposo; e per tanto gli Ambasciadori instavano appresso la Republica acciò si determinasse vna volta à vna vigorosa risolutione dalla quale speravano ne fosse per risultarle ogni contentamento, et avvantaggio. Sopra che dissero che non potevano di presente esprimere precisamente qual numero di truppe fossero per concedere; ma che ne riparlerebbono in Senato, e cercarebbono di porgere motivo di lodarsi di loro. Disconvenivano la Republica, et il Duca su'l punto del soccorso. I Venitiani affermavano d'havere incaricato il loro Generale di largirlo quando ne tenesse bisogno senza havere à ricorrere di volta in volta à Venetia. E il Duca si lamentava che per falta d'essersi spedito vn tal'ordine al Generale egli havesse mancato vna occasione di soprassare vn quartiero di cavalleria di circa secento cavalli; e per tanto desiderava che'l

Istanze degli Ambasciadori.

Maresciallo d'Estrée quando partisse per Mantoua seco portasse gli ordini necessarij, perche si raccresceſſero le sue truppe. Il Senato fece leggere à gli Ambasciadori la seguente Parte.

Parte del Senato de' 15. Marzo 1630.

Ch'erano i lor'ordini espressi dati già al loro Generale non per vna occasione, ma che ogni volta che per il bisogno della Città di Mantoua ò di dare calore à qualche impresa nel Mantouano fosse ricercato, douesse co' precedenti buoni concerti col Duca assistere con quel numero conveniente di fanteria, e di cavalleria che in riguardo dello Stato delle lor'armi, e del bisogno porterebbono le occorrenze: onde non accadeva altro aggiungere essendo molto espresse le commessioni già date come sopra al medesimo Generale al quale però saria replicato l'istesso ad ogni buon fine. Et il Maresciallo volendo far la strada di Valezzo in quello suo viaggio per Mantoua vi saria ben' veduto, e trattato per quanto comportava la qualità del luogo di campagna. Le lettere del Rè rese loro dal Signor d'Avò con officij d'honore, e d'affetto così abbondanti nella sua elettione al Principato, confessavano la benignità singolare della M. S. che si era compiaciuta significarli la propria allegrezza con dimostrationi sommamente gradite dalla Republica, et da lui come richiedeva argomento così degno dell'affettuosa benevolenza di tanto Rè al quale rispondevano con lettere, e corrisponderebbono sempre con effetti prontissimi della loro sincera, et affettuosa osservanza.

Disp°. del Maresciallo d'Estrée al Cardinale de' 23. Marzo 1630.

Punti dell' espositione de Francesi

Dal Cardinale fù imposto à gli Ambasciadori di premere la Republica sopra tre punti; il primo di scaldeggiarla quanto potessero per far' avanzare parte delle sue forze dalla banda di Como. Il secondo di riputare rottura con gli Spagnuoli se per caso l'armata del Rè affrontasse oppositione al passo onde ne venisse alle mani colle truppe del Duca di Savoia. Et il terzo per assistere il Duca di Mantoua di quattro mila fanti, e d'vn nervo di cavalleria à fine di fare diversione del canto suo. A questa espositione promise il Doge che sarebbe loro fatta risposta dopo il primo Pregadi. Ma in vece di attenere la parola, in vece d'vnire il Senato il martedi com'era loro in vsanza, fù rimesso al Mercoledi, et adunato ancora il venerdi senza essere appellati prima della mattina de' 24. Marzo in Collegio, oue si recitò la seguente Parte.

Che pronte stavano le loro genti per tradursi al tratto di Como

Como subito che rimanesse stabilito conforme alle prime proposte fatte già da essi Ambasciadori, il concerto del Signor Cardinale, il quale pure s'era dichiarato coll'Ambasciadore Soranzo che le risolutioni dourebbono stabilirsi à Casale. In tanto si andavano allestendo dal loro Generale tutte le cose da potersi speditamente avanzare ò per quella ò per altra parte che si concertasse. Et il voler al presente allontanare le militie fino all'vltime parti del Bergamasco, e con dubbio d'haver poi à richiamarle non fosse per servire à facilitare ò accellerare, ma più tosto à dilatione, e sconcerto di quelle mosse, e risolutioni che l'occasione portasse di prendere; perciò sarebbe il tutto preparato in luoghi molto opportuni da spingersi coll'ordine fermo oue accadesse; ordinatosi l'allestire anco dell'artiglierie in più d'vn luogo, & il tiraglio. Nel secondo particolare de' quattro mila fanti, e di cavalleria per Mantoua il Signor Cardinale in conformità dello espressosi dalle Signorie loro, fece chiedere il medesimo all'Ambasciadore Soranzo; ma fattesi da lui le proprie considerationi gli fù replicato che non potendosi dargli li quattro mila fanti per non smembrare l'esercito, desiderava il Signor Cardinale almeno che li quattro mila fanti che si affermava essere adesso in Mantoua fossero ridotti effettivamente à quel numero aggiungendovi ancora trecento cavalli. Questi si manderebbono ad ogni richiesta del Duca; et anco della fanteria se ne mancasse il numero di quattro mila non lascierebbono di supplire, ma per le diligenze d'vna generale rassegna fattasi quei giorni coll'assistenza di soggetti deputativi dal Duca vi si ritrovarono effettivi tremila ottocento fanti oltre novecento che sono in Castel Giuffrè, e molti ancora in Solferino, Castione, & altri luoghi. Nel rimanente qualche diversità dalle proposte delle Signorie loro nel punto di Savoia al contenuto nelle loro lettere della decorsa settimana havendo loro porta occasione al differire aspettando che ne giungessero di momento in momento hieri ne arrivassero loro del 17. con auviso della prontezza del Duca di Savoia, e del Principe à vnire le forze loro con quelle di Francia, et à entrare con essa nello Stato di Milano quando vi entrasse il Cardinale, & la Republica; essendo già l'esercito Francese passato di quà da Vigliana ch'era il posto dubbioso; e ridottosi il Cardinale à Casaletto presso à Torino

Parte del Senato de' 24. Marzo 1630.

Si risolvono i Venetiani all'invasione dello Stato di Milano.

per fare avanzare le genti, e le provisioni in Casale per doue si marchiava felicemente in modo che riducendosi il tutto al dover' entrare nel Milanese altro non si doveva attendere che'l fermo stabilimento de' concerti co' quali, e con ogni prontezza opererebbe la Republica per la sua parte vigorosamente sodis facendo alle promesse, et all' obligo della Lega. Per le fortificationi di Mantoua erano dati, e replicati gli ordini; entrati in quella Città di quella settimana appunto nuovi guastatori con incalorirsi le commessioni; et secondo il bisogno dell' andarsi operando havessero deliberato di somministrare anco denari per le medesime fortificationi concorrendo volentieri la Republica à quanto poteva; e rincrescendole di non poter supplire à tutte le cose pur troppo aggravati. Si avanzerebbono le artiglierie quando le strade lo consentissero. Il Doge disse loro in termini formali che l' ambiguità nella quale versavano gli affari faceva che vi procedessero più lentamente. Soggiunsero gli Ambasciadori che poiche il Cardinale s'era contentato di quattro mila fanti, e trecento cavalli in Mantoua non havessero essi che replicare. Che godessero d'apprendere da loro come il Cardinale si desse per contento del Duca di Savoia dileguando dalla sua mente quelle nebbie di sospetti che la sua improvida condotta vi haveva alzate. Che per il rimanente convenisse attendere le novelle dell' arrivo del medesimo Signor Cardinale à Casale. Che alla dimane il Maresciallo d'Estrée sarebbe à licentiarsi da S. Ser^{tà}. per condursi à Mantoua. Cominciò all' hora à dire il Doge, Che havevano inteso le nuove che hieri capitarono alla Repubiica, hora notificarebbono loro l'arrivo d'vn corriero con lettere dell' Ambasciadore Soranzo de' 19. scritte di Torino ove s'era condotto di loro consentimento per le quali dava ragguaglio del cangio di quelle faccende, imperoche nell' vltima conferenza tra il Cardinale, et il Principe di Piemonte essendo venuti in disgusto s'era il Duca precipitosamente da Rivoli partito coll' armata, & insaccato in Torino dove fatte chiudere le porte fece arrestare più di cinquecento Francesi tra quali venti persone di qualità. Che sù questo auviso il Cardinale fece avanzare la vanguardia alla volta di Casale, e restava Torino mezo blocato. Risposero gli Ambasciadori che'l caso che havevano loro presuposto poter arrivare

Disp^{a}. del Maresciallo d'Estrée al Cardinale de' 23. Marzo 1630.

vare essendo hora accaduto credevano che dal canto della Republica si vorrebbe eseguire ciò ch'essi tenevano incarico di ricercarla, e richiederla giunte le cose à quel periodo che rappresentavano che non consentiva il perdersi vn momento di tempo. Replicarono i Senatori che spettava al Senato il risoluere che si advnerebbe il giorno seguente, e di far loro risposta. E in tanto confidassero che dal canto della Republica si serbarebbono puntualmente le convegne, e gli oblighi suoi ancorche gli affari havessero cambiato aspetto, e fossero ben differenti da quelli dell' anno passato quando gli Spagnuoli non tenevano in tutto lo Stato di Milano più di cinque in semila soldati la doue ne havessero hora buon numero per ben difendersi oltre quelli che attendevano; e sapessero eglino di certa scienza che venivano loro settemila Alemani, et che minacciavano lo Stato Veneto, e particolarmente il Friuli.

Audienza data a' due Ambasciadori Francesi.

Il giorno dunque de' 28. Marzo inviarono à rappellare in Collegio gli Ambasciadori, e dissero loro per risposta che colla solita loro prontezza, e costanza erano predeterminatissimi all'adempimento di quanto il Cardinale haveva desiderato dalla Republica aprendosene coll' Ambasciadore Soranzo li giorni addietro; che occorrendo che i Francesi fossero costretti d'invadere gli Stati del Duca di Savoia, et impedendogli d'entrare si tosto coll'esercito nello Stato di Milano desiderasse esso Cardinale che in questo mentre le forze della Republica s'impiegassero in scacciare gl' Imperiali dal Mantouano; e che al primo ragguaglio che ricevessero della rottura de' medesimi Francesi col Duca di Savoia, e che gli Spagnuoli, et Imperiali fossero entrati nel Piemonte per contraporsi a' loro disegni, darebbono senza indugio al Duca di Mantoua le forze necessarie per l'effetto sudetto. Dissero i Venitiani che ad oggetto non arrivasse alcuno ritardamento havessero di nuovo ancora replicati gli ordini necessarij al Generale per tenersi in apparecchio di servire. Che in oltre havevano deliberato di fare la spesa de' dumila soldati che'l Duca di Mantoua divisava di levare de' suoi sudditi Francesi, e di fornirli etiandio diece mila ducati per le presenti occasioni; cercando in tutte le maniere di far apparire le loro prontezze, e buona volontà la quale sarebbe loro quasi impossibile soli di continuare frà tante spese che loro conveniva fare da quella

Impegni sempre maggiori della Republica contra Casa d'Austria.

banda. Replicarono gli Ambasciadori che gli havevano sempre ricercati in conformità degli ordini che tenevano non solamente d'attaccare gli Alemanni ch'erano nel Mantouano, ma ancora di procurare d'invadere lo Stato di Milano. E perche à causa delle difficoltà del passaggio, e del non riceversi novelle dell' armata Francese ignoravano se il Cardinale si sarebbe appagato di quella sola dichiaratione, et esecutione presente dal canto loro, e che quando sarebbe vero quello che affermavano ad essi Ambasciadori non era bisogno d'aspettare altro auviso per agire prontamente; e per altro si assicuravano che ciò seguirebbe sotto i loro stendardi, et in loro nome; e non più come ausiliarij forniti dal Duca di Mantoua. Fù replicato loro che credeva il Senato che havevano luogo di darsi per contenti della fatta risposta; e che non procedessero in ciò con cavilli, e sottigliezze; nondimeno che si adunerebbe di nuovo il Pregadi per esaminare se potevasi aggiungere qualche cosa di più. Ritornati dunque la mattina de' 29. Marzo in Collegio il Doge preambolò la risposta dalla participatione delle lettere de' 23. ricevute la sera precedente di contenenza che'l Cardinale havesse occupato la Città di Pinarolo, ma non per anco il Castello; sopra che il Legato s'era avanzato à quella parte per vedere di comporre quelle differenze, seco conducendo l'Ambasciadore Soranzo, onde essi Ambasciadori e la Republica sarebbono ben presto auvertiti di quello auvenimento per essere i camini liberi, et aperti, onde ricevevano cotidianamente da quelle parti lettere, et auvisi. E quanto alla deliberatione del Senato se bene si lusingassero della credenza d'havere porta ad essi Ambasciadori occasione di dimorare sodisfatti, tuttavia per chiarirsene maggiormente significavano loro ch'era intentione risoluta, e sincera della Republica d'impiegare le loro forze all'intera espulsione de gl'Imperiali dal Mantouano havendo à questo effetto ordinato al loro Generale che ogni volta che'l Duca volesse cimentare qualche impresa per la riscossa delle Piazze occupate nel Mantouano gli fornisse forze à sufficienza secondo che si saria rimasto seco in appuntamento sotto il comando degli Uficiali, e Capi della Republica; e quando il Maresciallo d'Estrée giungerebbe à Mantoua vi troverebbe gli ordini di già dati, e le forze pronte per impiegarle secondo le occorrenze in consonanza del Trattato di Lega, e delle richieste

Cercano i Francesi di dar loro l'ultima spinta.

del

del Cardinale. Con che il Marescìallo d'Estrée parti alla volta di Mantoua il giorno de' 2. d'Aprile. E la Republica guari non tardò à far' entrare sotto il suo nome alla discoperta co' proprij stendardi tutte le sue forze nel Mantouano per cacciarne gl' Imperiali, oltre al fornire quattro mila fanti, e secento cavalli al Duca di Mantoua à fine d'attaccare da duoi lati, e fare etiandio qualche diversione nello Stato di Milano.

In aperto la Republica si dichiara nemica à Casa d'Austria.

Dal fianco del Cardinale di Richelieu in Lione s'era staccato il Marescìallo di Bassompierre per la seconda sua ambasciata a' Suizzeri per incitarli ad impugnar' l'armi, e scuotere dalla Rhetia il giogo che a' Grigioni loro comuni Collegati havevano posto gl'Imperiali con varie guernigioni, e colla fabrica de' Forti che tenendo aperti per loro vso, e fervigio quei passi li chiudevano a' Confederati. A questo effetto portava grossa somma di denari per fare levate di quella natione, e valersene alla detta espulsione ò in altra impresa. Il Cantone di Zuric il giorno de' 24. di Febbraio rispose all'istanza che gliene fece Mesmin Ambasciadore del Rè a' Grigioni che'l Reno non essendo più guazzabile sino al Mese di Settembre saria caduto invtile ogni tentativo à prò de' Grigioni. Che'l Conte di Merode haveva sì ben fortificato le imboccature del Steig, e del Ponte sù'l Reno che non osavano apertamente dechiararsi in tanta propinquità delle truppe di Cesare; ma che sotto mano gli fornirebbono munitioni da guerra; che per la provianda era loro impossibile attesa la carestia dell'anno precedente. Fù il giorno de' 26. il Residente di Venetia à trovare il Marescìallo per trattenersi presso di lui d'ordine della Republica, e cooperare al comune intento. Alli 4. di Marzo fù convocata la Dieta di tutte le Deputationi alla quale il Cancelliere d'Alsatia comparve come Ambasciadore di Casa d'Austria per isconciare ogni risolutione favorevole a' Collegati senza potere spuntare la sua admissione all'audienza traversata dalle pratiche in contrario di Bassompier. Promisero i Deputati di adoperarsi per la reintegratione de' Grigioni nell'antica loro libertà; e di non punto assistere gli Spagnuoli anzi d'essere loro nemici. Con la quale risolutione disciolsero la Dieta, e presero commiato di Bassompier al quale pur concessero la chiesta levata di semila Suizzeri della quale il Rè lo creò Generale con patente, et ordine di debellare la Savoia; al qual'effetto il Rè in persona voleva entrare armato

Negotiato ne' Suizzeri di Bassompier.

Diario di Bassompier che poi è stato stampato.

La Lega hereditaria con Casa d'Austria de' Suizzeri è cessata ne gli effetti dal momento che le mancò il denaro.

in essa; e di già li reggimenti delle sue guardie s'erano auviati alla volta di Lione. E se bene davasi voce che la M. S. fosse per seguirli trà cinque ò sei giorni; scorgevasi tuttavia che vi si frammetteva della dilatione dal tempo prefissosi, il che credevasi derivare non tanto dal desiderio d'vscire il più che fosse possibile dalla rigorosa stagione, ma più ancora dal volersi vedere il Duca d'Orleans tornato in Francia. E se bene per conto del suo matrimonio si mostrasse in questo tempo tutto dipendente dalla Regina Madre; in ogni modo da più inditij arguivasi che non era per concludersi almeno di lungo tempo, perche da vna parte i Favoriti del Duca che lo vedevano volentieri senza moglie per poter meglio muovere la sua volontà à lor modo lo raffreddavano sempre nel particolare dell'accasarsi; dall'altra il Cardinale di Richelieu ne raffreddava il Rè, e lo spaventava di quella vnione trà la Regina Madre, et il Duca per far grande il quale sempre più dicea il Cardinale che la Regina praticasse in hoggi la casa di Guisa, et altre ad vnirsi con lei come d'effetto ella cercava non già per fare ingrandire il Duca à pregiudicio del Rè; ma per fare vn contraposto alla vasta autorità del Ministro; e ridurlo à segno d'essere verso di lei più humile, e più ossequioso.

Intoppi per il matrimonio d'Orleans.

Ma dubitavasi se questa fosse la buona via, perche quando Guisa, et altri havessero trovato da conseguire dal Cardinale i loro fini de' proprij interessi si saria senz'altro lasciata la Regina; doue s'ella havesse messo vn pò da banda il risentimento, e mostrato al Cardinale d'haverlo per confidente come prima, e di volerlo riconciliare al Duca, et anco di favorire il matrimonio della sua nipote col Conte di Soissons era molto probabile ch'esso Cardinale tornasse à se col servire alla Regina dal canto suo; e giovare anch'egli à gl'interessi di lei sì nel fatto del matrimonio del Duca; come in tutti gli altri della M. S. Ma ella si consigliava co' Guisi di calcare quella via sublime col Cardinale, e com'egli haveva disturbato, e disturbava tuttavia, per quanto poteva, il matrimonio del Duca; così ella disturbasse quello della sua nipote; e parimente farne il medesimo in tutti gli altri interessi di detto Ministro, e ciò per ridurlo à humiliarsi. Ma da' saggi non sapeva vedersi che fosse per riuscirle facilmente perche lottar seco con chi haveva la volontà, e l'autorità del Rè in pugno, era lottare coll'istesso Rè che superava poi final-

mente e la Regina, et ogn'vno di forza;si che miravansi le cose del matrimonio scompigliate non ostante l'vnione del Duca colla Madre che veramente era fino all'hora vnione chiara, e certa alla quale era forse per far mutare di faccia il tempo che quegli intrighi frapporrebbono ò per nuovi bisogni, e capricci del Duca ò per le militie, et inventioni de gli amici delle turbulenze ò per l'industria, e potenza del Cardinale. In questi sensi ne discorresse il Gondi colla Regina Madre, ma la rinvenne preoccupatissima da' Guisi, e sempre coll'animo suo altiero da non si poter piegare sotto autorità nè potenza che fosse del Cardinale,le ingiurie del quale in somma ella non poteva scordare; e quello ch'era peggio nè anche dissimularle, perche con quelli della casa di Guisa ella parlava alla libera; ed essi poi chiacchieravano fuori; et in oltre alla nipote del Cardinale Dama d'Attorno di S.M. ella non poteva dare vno sguardo grato; si che havesse vn bel dire ch'ella era ben rimessa col Cardinale, poiche poi per altro verso manifestava tutto il contrario. il Rè che conosceva quelle dissensioni non poter produrre cosa di buono alla fine; che voleva mantenere il Cardinale; ch'era gelosissimo del fratello, perche credeva che la Regina Madre travagliasse con quelle vnioni co' Guisi, et altri Magnati era immalinconichitosi, et infastiditosi fuor di misura, e tanto si annoiava d'ogni cosa che la caccia medesima non gli apportava più gusto nè poteva stare in vn luogo, tanta inquietudine d'animo haveva; et à questo aggiungevasi che'l Rè cominciava ancora à dar segni di venire presto in mala sanità. La Regina Madre che non perdeva vn minuto di tempo nel cercare d'arrivare alla terminatione delle cose del matrimonio del Duca seppe così bene, et in buona congiuntura valersi dell'affetto,e rispetto che'l Rè sempre le mostrava, che haveva in fine non ostante gli sforzi de' maligni per il contrario cavato da S.M. nuova licenza che'l Duca sudetto si ammogliasse quando volesse; e che in lei Regina si rimettesse anche il convenir seco della Principessa da eleggersi. Preparavasi però ella à cavare cappa ò mantello dal Duca delle belle promesse fattele fino all'hora; ma sapeva d'havere ad incontrare ancora qualche intoppo, perche i Consiglieri, e favoriti d'esso Duca lo ritiravano tanto dal pensarvi che se ne mostrava alienissimo.

La Regina Madre non può dissimulare lo sdegno contra il Cardinale.

Malincolia del Rè.

Disp°. del Gondi al Gran Duca de' 16. Febbraio 1630.

Licenza cavata dal Rè per il matrimonio.

Partì poi finalmente Gastone da Nansi per condursi alla sua

casa d'Orliens senza vedere per adesso il Rè, poiche conoscendosi nello spirito della M. S. qualche agrezza come à quello che pareva che'l fratello l'havesse fatto andare in vn certo modo per filo stimavasi per auventura cosa risicosa di qualche nuovo disgusto frà loro nell' occasione del potersi da essi parlare del soggetto de' passati così freschi ancora com'erano. Spedì perciò vn gentil'huomo al Rè per farne scusa sotto colore che douendo esso Duca secondo il volere di S. M. andarsene à Orliens, e non venire à Parigi donde ella differiva di partire, sarebbe egli prima arrivato colà che la M. S. mossa di Parigi; ma che saria ben' andato ad inchinarla ovunque, e quando gli fosse comandato. Giunse perciò à Orliens il Duca con segni d'animo ancora molto lontano dal rimaritarsi il che tribolava assai la Regina Madre che haveva di già aggiustato le cose col Rè per conto della prementouata licenza prevedendo gl'inconvenienti che poteva produrre il tempo; e diceva sempre che i Favoriti d'esso Duca erano quelli che lo mettevano sù tal humore, forse per vedere di ridurla alla necessità di largir loro vna grossa somma di denari; e così hora angariarla per conto loro dopo praticato il medesimo per conto del padrone. E se la Regina si fosse trovata pecuniosa hauria sborsato volentieri cento ò cencinquanta mila scudi per finirla vna volta; e porre la Casa Reale, e se in riposo; ma ella non ne haveva. Mostrava tuttavia che impegnar si disporrebbe vna parte delle sue gioie per trovarne s'ella sapesse, e venisse in chiaro che con denari si potesse terminare ogni cosa come cercherebbe di scoprire con vn pò di tempo destramente. Quella freddezza del Duca imputavasi da molti derivare dal voler' aspettare di vedere quello che riuscisse de' pronostichi di quell'anno 1630. di quasi tutti gli Astrologi di Parigi circa la vita del Rè; intorno à che molti di quei Togati vecchi del Parlamento, e molte persone gravi della Corte restavano scandalezzate che si tollerasse tanta licenza; e ne tassavano la Regina Madre che stesse dietro à quelle indovinationi; e desse perciò così animo e calore à quei pronosticatori.

Disp°. del Gondi al Gran Duca de' 23. Febbraio 1630.

Lontano il Duca dal medesimo.

Alla volta di Troia in Sciampagna per portarsi à Lione, et avanzarsi nella Savoia partì il Rè il giorno de' 21. di Febbraio douendolo seguitare le Regine, et il Consiglio non ostante gli stridori de' gran freddi accompagnati da nevi, e ghiacci straordinari.

Parte il Rè per Troia.

dinari. Pesava molto al Rè il dispendio di questa guerra d'Italia per i gravami continui che conveniva imporre sopra i suoi popoli, et in tempo ch'egli s'era proposto per istabilimento intero della tranquillità del suo Regno; per serenità di coscienza; e per colmo delle glorie sue di sgravare i suoi popoli di molte delle impositioni passate. Ma già che s'era in ballo bisognava per ogni rispetto danzare. E per favorire le cose d'Italia ponevasi ogni studio per fare che gli Olandesi rompessero ogni trattato di tregua con gli Spagnuoli. E l'Ambasciadore di Venetia faticava egli ancora à questo medesimo fine in sollecitare la Corte temendo non ne succedessero delle freddeze, e lentezze nella guerra che procurava vi si proseguisse con vigore, et ardore come l'vnico mezo, per suo dire, da potere pervenire à vn vero, e sicuro raggiustamento delle faccende d'Italia. Il Rè era arrivato à Trenel, e là, & à Nogean vicino se ne stava passando il tempo à quelle caccie in aspettando le Regine per andare à Troia distante solo quattro leghe da Trenel quando inopinatamente, et in fretta mosse indietro alla volta di Pariggi oue d'improviso la sera de' ventisei di Febbraio erasi tradotto il Duca d'Orliens il quale la mattina medesima sotto pretesto di caccia vscito da quella Città si fece serrare le porte dietro, e montato su' cavalli corridori se ne venne volando à Pariggi; e scavalcato al Louvre sù l'vna hora di notte se ne passò à diritura alle stanze della Regina sua Madre senza essere stato conosciuto da veruno, perche si copriva mezo il volto con certo berettone. Arrivato in camera trovò la Regina Madre nel cerchio solito tenersi ogni sera per conversatione di tutte le Principesse, e Dame della Corte. Et il Duca manifestatosi quivi improvisamente alla Madre ella se ne trovò sì soprapresa considerando subito che i maligni haurebbono potuto figurare la cosa al Rè per concertata di segreto frà lei, et il figlio ch'ella stette per vn mezo quarto d'hora senza poter profferire parola. I saluti poi scambievolmente passati frà loro ella si ritirò nel suo gabinetto con esso; e vi furono quasi vn' hora à solo. Si addolorata si mostrò la Regina che per quattro giorni non ammesse visite, e se ne stette à letto sotto pretesto d'vna flussione, e mal di piede. Ritornatosene ella al cerchio subito che il Duca fù vscito, e parlando del suo auvento disse publicamente che per buone ragioni, e grandi non haveva

Disp. del Gondi al Gran Duca de' 2. Marzo 1630.

Improviso giungere à Parigi del Duca d'Orleans.

mai voluto acconsentire al matrimonio del Duca con la Principessa Maria Gonzaga; e per le medesime continuerebbe in eterno à sconsentirvi. Dal Louvre passò il Duca à visitare al Palazzo di S. Polo la Gonzaga; e la Regina Madre divolgò ch'era venuto à supplicarla à volere che la sudetta Principessa non fosse altrimenti mandata in Monasterio; à che havesse ella risposto non dipendere ciò da lei ma dalla suprema volontà del Rè che haveva ordinato si conducesse ad Avenay ove è detto Monastero. Dopo di questo ella licentiò tutta la gente per ritirarsi à scrivere subito al Rè; dargli conto di tal caso; e fare nella sua mente la prima, e vera impressione mandando la lettera per gentil'huomo espresso sù le poste il quale arrivò appunto al levare del Rè. Il giorno à canto tutta la Corte fù à visitare il Duca; e perche apparue ch'egli faceva gran carezze, e straordinarie à tutta la nobilità, e procaccio di seguito per in caso di qualche suo bisogno; la Regina Madre suspicando che volesse tentare di rapire detta Gonzaga per viaggio ò almeno impedire non fosse ella condotta à Avenay diede nuovo auviso in diligenza al Rè di tutto; e lo pregò di venire fino à Parigi per rimediare a' disordini che fossero potuti nascere. Sospese poi la partenza della detta Principessa che già s'era licentiata dalle Regine vn quarto d'hora appunto prima dell'arrivo del Duca. Et operò in sorte che'l Duca la sera medesima de' 27. verso meza notte se ne vscisse di Parigi andandosene alla sua villa di Limurs lungi sei leghe per ritornarsene à Orleans non volendo aspettare che'l Rè fosse à Parigi, per che egli et i suoi temevano grandemente che S. M. alla fine perdendo patienza non si assicurasse se non della persona di suo fratello, almeno de' suoi Consiglieri.

Suoi motivi.

Con molto travaglio della Madre.

Diede fastidio alla Regina Madre questa venuta del Duca, perche incontravasi in congiuntura d'vna meza minaccia di seditione, e di rivolta del popolo Parigino adherente al non volersi da gli Officiali pagare quel quarto del valore de' loro offitij che'l Rè vltimamente haveva imposto per cavarne parecchi milioni per la necessità della guerra d'Italia; i quali milioni poi à minuto sarebbono toccati à pagarsi dal popolo; onde molti per ciò, e per desiderio di novità correvano al Duca à offerirsi. Il Parlamento in particolare ancora era inclinato al medesimo che haveva fatto offerirli ogni sua assistenza per opporsi a' gra-

vami

vami che i Ministri continuamente imponevano più per beneficio proprio che per bisogno del Regno. Il tribunale del Castelletto era nel medesimo grado, e già haveva serrato la camera, e dismesso l'amministratione della giustitia per attendere forse à procurare il tumulto, se bene il pretesto era di non poter' esercitare quei togati i lor' offitij per rispetto di detta impositione che non haveva modo di pagare; e però voler' attendere solo à supplicare il Rè del disgravio. Il Duca haveva mostrato di muoversi à quanto sopra per conto della Gonzaga per timore ch'essendo Avenay vicino alla frontiera si facesse poi di là andare in Italia essa Principessa; e pigliava sempre il medesimo pretesto che per riputatione di lui proprio non doueva tollerare per quanto potesse che per causa di lui si mandasse via di Francia vna Principessa pari della sudetta.

Se ne veniva il Rè à dirittura à Parigi per esservi il 3. di Marzo ma si fermò à Fontanabló quando intese non essere più necessaria la sua presenza. La Regina Madre com'era stata quella che haveva chiamata S. M. così fù ella che alla medesima diede auviso di non si pigliar briga di venire più innanzi, prima perche il Duca d'Orleans sentita la venuta di lui s'era la mattina de' tre co' suoi in gran fretta da Limurs partito per quella Città dopo haver mandato per vn gentil'huomo à visitare la Gonzaga per fare seco scusa se senza rivederla si allontanava da quelle contrade non potendone à meno per degni rispetti; e poi ancora perche essa Regina Madre appartatosi così da lei il Duca haurebbe potuto assicurarsi della persona della detta Principessa come il Rè n'era di già consentiente, & veniva in gran parte per questo. Fù dunque la sera de' 3. Marzo mandata à chiamare al Louvre la detta Principessa dalla Regina Madre à titolo di parlarle. Giunta le fù detto che cenasse, perche dopo le sarebbe data audienza dalla Regina Madre che se ne stava all'hora dispacciando altri negotij. Poi chiamata le fù da lei con amorevolissime parole dichiarato che'l Rè per bene di lei Principessa haveva risoluto ch'ella se ne stesse in Palazzo appresso la M. S. per fino à che si fosse potuto vedere quello che si havesse havuto da fare per il suo meglio; e per il contento delle loro Maestà; e che in mentre al Duca suo padre si darebbe conto di tutto quello che s'era passato. A che la Gonzaga rispose d'essere nata per obbedire alle loro Maestà; e mostrò

Disp°. del Gondi al Gran Duca de' 10. Marzo 1630.

Arrestata nel Louvre Maria Gonzaga.

d'arrecarsi con molta pace, e prudenza à tutto quello le fosse ordinato. Poi l'istesso disse la Regina alla Contessa di S. Polo che come à parente essendo stata data in casa, et in cura detta Principessa l'haveva condotta à S. M. e le ordinò che se ne tornasse à suo piacimento à casa perche essa Regina haurebbe presa cura d'essa Principessa. Il Duca d'Orleans spedì subito al Rè, e alla Regina Madre à fare gran doglianze di questo arrestamento di detta Principessa qualificandolo di carcere; e spinse ancora vn gentil'huomo ad essa Principessa per visitarla, e consolarla da sua parte; ma poco si rispose alle sue querimonie. L'altre fluttuationi di Parigi vistosi da' seditiosi il Duca lontano, e per i buoni ordini datisi dalla Regina Madre si quietarono, e dileguarono anch'esse; onde non fù per conto alcuno necessariò al Rè venire più innanzi di Fontanablò, il perche ritornato nella deliberatione di fare il viaggio di Sciampagna partì alli 8. verso Fontanablò la Regina Madre, & alli 9. la Regina Regnante per essere seguite dal Consiglio, e da tutti li Ministri. Seco condusse la Regina Madre nella propria carrozza la Gonzaga sotto buona scorta di cavalleria per i sospetti che si havevano che'l Duca non la rapisse in campagna, perche mostrava amaro disgusto di tal fatto, e diceva che non piglierebbe mai moglie mentre non havesse la Gonzaga. E pure i suoi servitori proprij affermavano che non era amore che lo spingesse à quelle dimostrationi, ma desiderio di novità per havere sotto questo colore suggetto di tirare à se seguaci, ma più per valersene à danno di chi governava all'hora sotto il manto di Ministro la Francia che per conto della Principessa. Certo era che non poteva essere più esasperato di quel ch'era contra Richelieu, e lo faceva conoscere a' parenti di lui, et in particolare al Cardinale di Lione che andato col Cardinale della Valetta à visitare esso Duca fece questi mille carezze al Valetta, e l'introdusse in camera; e non guardò à pena quello di Lione lasciandolo stare nell'anticamera fra' Cortigiani, e senza dirgli poi nè anche cosa alcuna nell'uscire ad accompagnare quello della Valetta non ostante gli offitij passati da lui à suo favore. Pigliavano però grande animo tutti i malcontenti di qualsivoglia sorte sotto quelle male contentezze del Duca nè altro si vedeva per la Corte che pratiche, e caballe delle quali si dubitava che in fine havesse à scoccare qualche novità, perche le acerbi

Fini del Duca.

Disp°. del Gondi al Gran Duca de' 16. Marzo 1630.

Odio di Mõsi-ur cõtra Richelieu.

acerbità di tutta la Corte, l'odio contra il Privato; et i disgusti di tutto il popolo per le continue gravezze non potevano essere maggiori. Nel Ducato d'Orleans furono mandate diverse truppe di fanteria, e cavalleria sotto pretesto d'alloggio, ma in effetto per invigilare; & questo anche dispiacque in estremo al Duca che domandava che tal gente si facesse ritirare, poiche oltre al danno del suo paese tale alloggio non poteva se non implicare molto disprezzo della persona sua; e far credere che meritasse tal freno. Tutte le sudette cose facevano desiderare la pace d'Italia, e credere che Richelieu se non per altro per proprio interesse non dovesse mancare d'abbracciare ogni possibile partito. Il Cardinale antiguardando gl'inconvenienti che soprastavano in quella occasione da vna più lunga patienza, e giudicando poco honorevole all'armi del Rè che paresse che vn Duca di Savoia potesse ostare a' loro progressi ò che dipendesse da suoi arbitrij l'inoltrarsi ò nò nel Monferrato deliberò co' Marescíaili di Francia, et Uficiali principali di porsi in grado di prendersi il passo in caso il Duca lo rifiutasse dopo che li sarebbe domandato. A tal'effetto contramandò la Vanguardia del Rè alloggiata à sei leghe da lui ove l'haveva fatta avanzare sin quando giunse à Susa à fidanza che'l Duca agirebbe sinceramente, e così vi sarebbe luogo d'andare senza indugio ad opporsi direttamente al male che inferir si volesse al Duca di Mantoua. Rauvicinata questa vanguardia il Cardinale rassegnò il Randevus à tutte le truppe dell'armata la notte de' 18. alli 19. di Marzo à vn certo luogo ou'erano due guadi quali haveva fatti riconoscere il giorno avanti, e capaci di ricevervi in battaglia vna parte delle forze del Rè. Dovevasi all'apprir del giorno puntare sei pezzi di cannoni sù l'orlo della Dora in duè luoghi acconci al bisogno al cui favore la cavalleria ne' suoi squadroni doueva guadare il fiume, e preso il suo campo di battaglia la fanteria haveva à filare sopra vn ponte apparecchiato à tal'effetto con che le truppe Savoiarde si sarebbono trovate molto incomodate. Ma non volevasi metter mano alla forza che prima non si fossero provate le astutie, e le industrie premeditate di sorprendere in Rivoli il Duca col notturno improviso, e celere travalicamento della Dora ne' prementovati guadi per correre al detto Rivoli luogo non forte, e di delitie; circoscriverli con parte

Campeggiamento dell'arme Francesi in Piemonte.

della

della cavalleria la ritirata à Torino; e sopraffarlo in quel debole luogo. Per cohonestare tal disegno fù risoluto d'inviare vn gentil'huomo al Duca per dedurgli gl'inconvenienti che sourastavano all'armata del Rè da vna più lunga dimora nel luogo dou'era; il tutto si faceva nel mostrare di volere contraporre le sue forze all'armi del Rè; pregarlo di astenersene e significarli che in caso non accordasse il passo era risolutissimo il Cardinale di prenderselo, Di quanto meditavasi, et operavasi in suo danno ne arrivò il fumo à Carlo-Emanuel. Vedremo in altro luogo che'l Cardinale di Richelieu accusò il Duca di Memoransi dopo il suo infortunio d'essere stato il rivelatore del suo disegno arcano al Duca di Savoia; ma appresso di noi si rende molta sospetta questa sua incolpatione quando vediamo à capo di pochi mesi il medesimo Memoransi in Lione ove giaceva moribondo il Rè farsi Atlante della protettione, e saluezza del medesimo Cardinale contra la cui fortuna, e vita cospiravano colla Regina Madre tutti li Magnati della Corte, e si può dire tutto il Regno si che in tanto suo tempestosissimo, e terribile anfratto Memoransi fù quella sola luce confortativa che gli arrecò speranza, e consolatione. Come dunque à questo estremo così di subito egli trapassasse dall' altro di sfrondare la nascente sua palma con auviso traditevole, e di tanto scapito alla Corona, io per me non ne veggo ragione che me lo persuada. Comunque sia certo è che quella stessa notte il Duca di Savoia colla sua armata si ritirò frettolosamente à Torino, abbandonando la guardia de' passi della Dora, e la campagna a' Francesi i quali con la cavalleria valicarono subito la Dora. Non saprebbe la penna riferire il disagio, e patimento che quel giorno sostenne l'esercito Francese à causa del tempo che imperversò con neve, grandine, e pioggia; onde tutti i soldati si trovarono molli d'acqua, e più d'vno intirizzato, e morto di freddo. Ma il dopo pranzo abbonacciatosi l'aria trovando buono l'alloggiamento di Rivoli vi si soggiornò il dì ventisei ristorandosi della sofferta incomodità.

Calunnia contra Memoransi.

Si dirà altroue la vera cagione di detta ritirata.

Esercito Francese varca la Dora.

Immantenente che l'armata fù passata la riviera il Cardinale inviò à Torino per trattare d'accomodamento col Duca il Signor di Servien Intendente di giustitia nella medesima. Non s'erano giamai intermesse da' Ministri Pontificij le pratiche della concordia. S'era procurato da Mazzarini fra'l sbroglientamento

Disp. del Duca di Savoia al Conte d'Agliè suo Ambasciadore in Roma de' 28. Marzo 1630.

mento della guerra d'interporre il caduceo proponendo vna sospensione d'arme; come anco che la Città, e Castello di Casale si rimettesse in mano dello Spinola à ricambio dell'Investitura Cesarea che si desse al Duca di Mantoua; e che'l Mantouano si evacuasse delle truppe Imperiali. Servien scusò la risolutione dell'essersi preso il passo, e valicata la riviera colla necessità indispensabile di salvare l'armata del Rè che periva; si che niente altro si fosse proposto in quell'attione che di tradurla in luogo oue potesse ripararsi meglio contra la fame. Che quanto era accaduto fino all'hora non infoscava la buona intelligenza colla quale vivevasi seco che se sentisse diversamente si governerebbe in tal caso secondo il suo procedere gliè ne porgerebbe occasione. Tale era l'istruttione della quale era premunito Servien che'l Duca non volle vedere nè vdire; nè comportare che Madama, il Nuntio, e l'Ambasciadore di Venetia si abboccassero seco, tanto era infocato d'ira. Il giorno seguente il Cardinale rinviò Servien à Torino non per parlare al Duca, ma per rendere conto à Madama, & a' prefati Ministri di quanto s'era passato. Non sostenne il Duca di concedergli quella permissione inviando ben si la sera vn trombetto per dire al Cardinale che se voleva mandare vn passaporto per vn gentil'huomo con comitiva di quattro persone egli spedirebbe à trattar seco, in che fù subito compiaciuto. Ma quanto più colla lingua s'era sù la pacificatione, tanto più intestino covavasi l'odio, e disponevasi la guerra meditando il Cardinale di assalire Pinarolo; onde il giorno de' 18. Marzo fece staccare il Marescialło di Crequy con semila fanti, e mille cavalli per investirlo dopo essere stato assicurato da vn Luogotenente nel reggimento di Navarra chiamato della Sale dimorato lungo tempo in quella Città della sua mala parata; si che non cadesse malagevole quella espugnatione agevolata da vn venturoso accidente che nell'armata andando fama che se ne volesse anzi à Torino, il Comandante dell'artiglieria sù tale opinione fece avanzare le artiglierie sù la strada di Torino per più d'vna lega si che correvano pericolo; il che indusse il Duca nella credenza che per verità i Francesi marchiassero à Torino, e pertanto rappellò le truppe che la mattina haveva incaminato à Pinarolo in rinforzo di quella guernigione. Alli venti fù da Crequy imbroccata la Piazza, et alli 21. di Marzo giunto coll'armata, e co' Mareścialli di Francia il Cardinale operò colla sua

Negotiato di Servien non ascoltato.

Casi fortuiti propitij all'arme Francesi.

autorità che vi si travagliasse con tanto ardore tutta la notte che'l giorno seguente de' 22. piantata vna batteria di tre pezzi sù l'orlo del fosso quelli della Terra capitolarono, e si resero a' Francesi. Il Governatore Conte Urbano l'Escalanga con circa ottocento soldati si era ritirato nella Cittadella che fù subito attaccata, et i travagli promossi con tale diligenza che la vigilia di Pasqua due mine si lavorarono sotto vn bastione, e la paura ingombrando il petto del Governatore, e della guernigione gli precipitò alla compositione, et alla deditione della Piazza il giorno di Pasqua nel quale con questo acquisto i Francesi s'impadronirono delle porte per entrare à libito armati in Italia con molto gusto de' Principi d'essa e de' Venitiani à causa del contrapeso che venivasi à dare in essa all'autorità della Corona di Spagna, et à moderarne la potenza, et al Duca di Savoia mettevansi i ceppi, e legavasi con nodi sì stretti alla Francia che suo mal grado li conveniva dipendere da' suoi beneplaciti, oue non volesse porre à repentaglio tutta la sua fortuna.

Fallo di Carlo-Emanuel.

Fù notato Carlo-Emanuel per altro Principe sì attento, e perspicace, di poca providenza nel commettere il governo, e la custodia delle chiavi del suo Stato à soggetti nulla idonei; donde gliè n'è risultato vn danno irreparabile. Con la più sollecita prestezza corsero e Collalto con parte delle squadre Imperiali, e lo Spinola colle Spagnuole a' primi annuntij dell'attacco di Pinarolo per congiungersi col Duca di Savoia, e portarsi in soccorso della Piazza assediata, ma la viltà del Comandante, e della guernigione non concesse loro il comodo d'esserui à tempo. La Louviere spedito da Richelieu recò al Rè la novella della presa di sì importante Piazza, et insieme quella della necessità havutà di rompere la pace col Duca di Savoia. Piacque al Rè, et alla Corte l'auviso di tal acquisto per la gloria dell'armi Francese, e per la qualità del luogo che apriva vn'altra strada di Delfinato più opportuna di quella di Susa, e dava in Piemonte nel paese largo e buono, migliore comodità all'armata di poterui alloggiare, e vivere, e tanto si stimava quella presa per l'opportunità del passo in Italia che di già cominciavasi à pensare, et à dire che non si doueva mai restituire, e che si potesse sostenere tale pretensione per essere Pinarolo vna delle cinque Piazze del Piemonte sopra le quali la Corona diceva di tenere buone ragioni riservate sempre in ogni Trattato di pace. Le

Ragioni del Cardinale per rompere la pace con Savoia.

ragioni

ragioni addottesi dal Cardinale al Rè della risolutione di rompere con Savoia erano, ch'egli si fosse accorto che'l Duca passata che fosse l'armata Regia in Monferrato le volesse serrare il passo dietro ò almeno difficultarlo per i viveri; acciòche ella per patimento delle cose necessarie s'havesse à dissipare da se medesima, et à ritirare con vergogna, e danno. E che i mancamenti di fede del Duca erano già diventati troppo insopportabili alla dignità dell'armi Francese; perche oltre al non haver voluto sodisfare alla promessa fattasi dal Duca nel Trattato di Susa di congiungere le sue armi con quelle della Corona Cristianissima per la difesa del Monferrato quando di nuovo fosse invaso. il che adesso non si esibiva di fare se non con nuovo patto che prima d'ogn'altra cosa dette armi congiunte di Francia, e sue havessero ad invadere lo Stato di Milano, e quello di Genoua nè mai separarsi fino à che l'vno, e l'altro non restasse interamente occupato, non havesse voluto il Cardinale mai acconsentirvi per sapere che la mente del Rè era solamente di conservare il Duca di Mantoua ne' suoi Stati e procurare la pace d'Italia; e non di voler rinovare vecchie pretensioni, nè torre il suo à nessuno. Voleva anche il Duca mancare adesso alla promessa della neutralità della quale il Cardinale in fine s'era contentato per passare speditamente alla sua impresa della conservatione di Casale; e stare in pace col Duca che tre ò quattro giorni prima era stato d'auviso di vivere di quella sorte; accordando di dare il passo, et i viveri per denari alle truppe Regie, e grani ancora per la Città di Casale; et acconsentendo parimente di consegnare alcune sue Piazze oltre il fiume Dora da poter fortificarsi da' Francesi per la loro ritirata in luogo d'Avigliana che se gli era domandata, e poi nel sudetto concerto condescese che restasse in mano del Duca con che non vi havesse à tenere dentro presidio maggiore di cinquecento fanti. Scrisse anco il Cardinale ch'era forse giudicio di Dio che chi era stato primo autore de' travagli d'Italia, hora ricevesse il castigo d'havere la guerra in casa propria. E nel resto affermava che alla sicurezza di Casale non si resterebbe di provedere sufficiente, e potentemente benche gli Spagnuoli (il vero buon giuoco de' quali il Duca di Savoia veniva ad haver fatto) fossero per cercare di nutrire la guerra in Piemonte, e di tenervi perciò occupate l'armi Francesi per vedere se vi si potessero consumare quelle di Savoia ancora alla

 fine,

fine, e rimaner'essi superiori d'ogni cosa; ma che per la parte di S. M. non temeva questo, perche l'armata era grossa, e ben provista di viveri di Francia, et oggi di Piemonte ancora; i passi erano ben'assicurati; e continui rinfrescamenti di gente era anche per ricevere; e per tal'effetto si fossero spedite commessioni di nuove levate à quei confini. Al Duca haveva Richelieu accordato innanzi trecento mila scudi per le truppe de' soldati che havevano à passare per gli Stati d'esso Duca, e l'assegnamento se n'era già dato per Lione doue dal Duca erano state spedite persone à posta per riscuoterli; ma in vece di ciò vi furono arrestate prigione vistosi il mancamento di promessa del Duca, e che imprigionava ancora i Francesi à Torino; e ne haveva cacciato di più anche tutti quelli ch'erano al servitio di Madama accusati di tenere intelligenza coll'armata per tentare di farle aprire vna porta della Città nella quale era stato grandissimo spavento fino à che non videro l'armi Francese volte poi verso Pinarolo.

Disp°. del Gondi al Grand Duca de' 7. Aprile 1630.

Il Rè hebbe lunghi Consigli sopra le risposte, et ordini da mandarsi al Cardinale; e la mattina de' 17. d'Aprile oltre a' dispacci di Segreteria la M. S. scrisse cinque hore continue di propria mano. E se bene le commessioni furono tenute secretissime buccinavasi tuttavia desiderio nel Rè di pace, ma pace colla conservatione intera, e non conditionata del Duca di Mantoua; e con intero onore in somma della Corona. Il tutto però rimettevasi al Cardinale secondo le opportunità che vedesse di poter agire per la gloria et vantaggio della Corona. Gli Ambasciadori di Venetia appresso il Rè, et appresso il Cardinale dannarono la risolutione di rompere col Duca di Savoia, adducendo in argomento che la loro Republica non sapeva accomodarsi à vedere volentieri il farsi guerra à vn Principe Italiano, mentre s'haveva à fare à gli Spagnuoli; e si doueva per il bene, e libertà di tutti i Principi d'Italia. Che Casale, e Mantoua forse frattanto si perderebbono. E però lor sentimento era che la si rompesse à dirittura coll'Imperadore, e col Rè di Spagna per necessitarli alla propria difesa; e così salvare per hora la Republica dal trabocco ch'ella grandemente temeva poter venirle addosso d'Alemagna in particolare; e venire poi à mettersi interamente al coperto per via d'vn solenne Trattato di pace che dopo vn' aspra guerra si poteva forse sperare più durabile

Ambasciadori di Venetia non lodano la rottura con Savoia.

rabile. I Francesi' conoscevano questo interesse, e scopo della Republica al quale erano in vn bisognò per coadiuvare, ma non già che per lei si volesse pervenire precipitosamente à rottura aperta coll' Imperio, e con Spagna; imperoche s'era visto fino all' hora volersi cio evitare al possibile. E per questo forse Richelieu vedendo di non poter piu mantenere l'armi del Rè con dignità in Italia senza sfoderare la spada, haveva eletto di rompere con Savoia che non si tirava dietro, com'era per seguire la guerra contra Casa d'Austria la divisione di tutta Europa. Dispiaceva ancora a' Venitiani quella rottura con Savoia perche si accorgevano che la guerra sarebbe forse lenta, e però lunga; ed essi in tanto soggiacere alle gravissime spese che facevano, et all'havere soli à reggere la difesa dello Stato di Mantoua; e'l consumarsi così à lento fuoco tornava loro à tanto danno quanto se fossero in guerra aperta, e però questa volevano più tosto per finirla più presto, e redimersi da tante spese, e consumi come parlava l'Ambasciadore Veneto presso il Rè. Le forze Alemane s'ingrossavano tuttavia sù le frontiere del Regno dando grande gelosie. E perche si temeva che'l Duca di Lorena mal sodisfatto della Francia per diversi suoi interessi le fomentasse continuo, fù spedito à Nansy il Signor della Saludie con istanze di dichiararsi ò per l'Alemagna ò per la Francia; e tanto maggiormente quanto si vedeva che'l Duca anche ne' suoi Stati proprij faceva qualche armamento. Gli Olandesi anch'essi finalmente si risoluevano à non aprire l'orechio a' trattati di tregua con Spagna la cui deliberatione era piaciuta al Rè solo per rispetto delle cose d'Italia. Con Inghilterra bastava solamente di tenere addietro la sua pace con Spagna; e da gli Olandesi si faceva fare il primo personaggio in far sperare gran cose per il Palatino; e di Francia poi si confermavano le speranze nel medesimo argomento. E perche mentre si havevano affari di fuori sì gravi per le mani, e per i quali s'era in risico, e forse alla vigilia d'vna grandissima guerra di tutta la Cristianità, cercavasi che le cose di dentro stessero più quiete, e pacifiche che fosse possibile col levar via quel solo soggetto di scompiglio che potesse restare mediante l'assenza di Corte del Duca d'Orleans il quale insospettito della mente del Rè per le cose passate, e temendo però di poter essere ristretto di libertà, e che à questo mirassero le molte soldatesche mandatesi ad alloggiare nel suo

Propenso Richelieu all'acconcio delle cose d'Italia.

Ducato d'Orleans congiungendo co' ſoſpetti nuovi ſuoi diſguſti andava facendo procaccio grande di ſeguaci, e raunando ſoldateſca. Ma la prudenza del Rè, e le continue diligenze della Regina Madre in cercare che ſi sfuggiſſero al poſſibile le diſunioni frà quei due ſuoi figlivoli havendo fatto che'l Rè ſi contentaſſe di ſentire di nuovo le pretenſioni del fratello; e di dargli ogni ſorte di ſicurezza per la ſua perſona in Corte, e per i ſuoi favoriti ancora, il Duca mandò il Padre Gondran dell' Oratorio ſuo confeſſore al Rè per ſincerarlo delle ſue intentioni che ottenne per iſcritto ogni ſicurezza di libertà per i favoriti, e Miniſtri del Duca il quale per moſtrar di corriſpondere con intera confidenza alle amorevoliſſime eſpreſſioni di S. M. diede ordine al Preſidente Coigneux di transferirſi in Corte; e la Principeſſa Maria fù menata nel Convento d'Avenay. E la ſera de' 17. comparue in Corte (che all'hora era à Troia) il Duca d'Orleans vſcendogli incontra il Rè vna camera intera, et abbracciandoſi con molta tenerezza; con che rimanevano le differenze trà loro interamente raggiuſtate ſenza ombre di turbolenze per queſto conto; e da ciò il Rè preſe riſolutione di continovare il ſuo viaggio verſo Lione ſeguitato dalle Regine. Dal vederſi che al Duca non dava punto faſtidio l'andata della Gonzaga in Monaſterio confermavanſi molti nel giudicio formatone che non ne foſſe altrimenti di lei invaghito. E però vedevaſi che con ſottile artificio veniſſe la Regina Madre raggirata da gli auverſarij in quel matrimonio; ma ella non voleva preſtarvi fede, e diſſe al Gondi che quando pure ogn'vno la tradiſſe, e l'haveſſe abbandonata non ſarebbe mai tradita, et abbandonata dalla ſua propria volontà, et oſtinatione in eſſere in ſempiterno per opporſi con ogni ſuo potere al matrimonio della Principeſſa Maria col Duca; quando bene egli non haveſſe à pigliare mai moglie, non le dando punto di faſtidio quello che la Francia, e'l Mondo tutto ne poteſſe dire.

Duca d'Orleans in Corte.

Diſp.ª del Gondi de' 22. d'Aprile. 1630.

Si avanzava il Rè verſo Lione per entrare poi nella Savoia e levare quegli emolumenti che ne tirava il Duca, & incomodarlo e in Piemonte, et in Savoia in vn' iſteſſo tempo; e pigliarſi delle Piazze per facilitar ſempre la reſtitutione di quelle ch'erano ſtate preſe al Duca di Mantoua, divertire e gli Alemani, e gli Spagnuoli dalle moleſtie che poteſſero dare à gli Stati del detto Duca; e finalmente aſtrignere Savoia à procurare, et à

tenere gli accordi senza che le Corone ne venissero alle rotte insieme. In Piemonte il Cardinale non passaua più innanzi perche voleva cingere Pinarolo d'vna sì gran fortificatione che di sei settimane non poteva essere in difesa; & fino à che la Piazza non fosse in sicuro non intendeva abbandonarla di vista. Fù il Legato à trovarlo per parlargli della pace; e li disse che gli Spagnuoli perfidiavano in volere che'l Duca di Mantoua non potesse tenere Francesi in Casale. Che Spinola non voleva particolarmente trattare delle reparationi alle trasgressioni del Trattato di Monzone. Che gl'Imperiali, e Spagnuoli volevano che i Francesi evacuassero Susa nel medesimo tempo che gl'Imperiali abbandonassero i Forti della Rhetia. Che l'Imperadore prometteva di fare che i Principi d'Italia suoi feudatarij sarebbono contra quello che contravenisse al Trattato di pace che si stipulasse. Conditioni queste che lasciavano poca speranza, & apparenza di concludere, e convenire insieme in vn Trattato durevole in auvenire, poiche il rifiuto che facevano di riparare il passato ne troncava ogni speranza. Tali erano i sentimenti di Richelieu fermissimo in non dispodestarsi se non di forza, e per vna imperiosa necessità di Pinarolo ch'era per mirarsi dal Mondo come il più bello monumento delle glorie del suo Ministerio, riscuotendo dalle mani de' Savoiardi vna Piazza stata altre volte della Corona che à lei era di sommissimo momento per dare il necessarissimo contrapeso all'emula Monarchia; rendersi considerabile in Italia oue potevano calare le sue armate à libito tenendone hora la porta; e conservarvi gli amici, e Confederati suoi; et acquistarvene de gli altri; e ponendo sì forti catene à' Duchi di Savoia che senza mettere à repentaglio tutta la loro fortuna non si consentisse loro di separarsi giamai da gl'interessi della Francia. E però suffragava ancora ad assicurare l'adempimento, e la duratione della pace; gli Spagnuoli, et il Duca non essendo per violarla si di leggieri fino à tanto Pinarolo si conservasse dal Rè; e tenendoli continuamente in iscacco gli obligava etiandio à stare armati, e consumarsi in spese ò per lo meno incomodarsi. Ma come queste ragioni concludevano del pari che mai il Duca, et i suoi Confederati discenderebbono à gli accordi senza la restitutione di Pinarolo, e però conveniva alla Francia risoluersi ad vna guerra perpetua, conveniva à Richelieu valersi delle solite

Disp°. del Cardinale di Richelieu à Bethunes de' 10. Marzo 1630.

Cardinale Legato tratta di pace con Richelieu.

Importanza di Pinarolo per la Francia.

lite arti per non mostrarsi alieno dalla concordia; e spruzzare speranze; ma non impegnarsi formalmente alla restitutione fino à tanto della luce del tempo se li mostrasse il filo, onde vscire dal laberinto.

Il Legato fatica per la pace e restitutione di Pinarolo.

Il Legato si restituì per la seconda volta à Pinarolo il giorno 7. d'Aprile con nuovi proietti per la pace, e con istanze per la restitutione di questa Piazza. Negò Richelieu di tenere podestà di renderla, poiche appena serviva il tempo ch'el Rè ne sapesse solamente la presa. Che come non poteva dare alcuna parola nè sicurezza di detta restitutione, così non ne levava la speranza, anzi la dava d'impiegarsi presso il Rè acciò esaudisse i suoi voti, et vfici credendo etiandio che l'istanze di Madama sarieno di gran peso presso il Rè; purche cotal faccenda si trattasse in sorte che la sudetta restitutione dipendesse della sua cortesia, e non da conventione. A più riprese il Legato fece nervosa istanza che s'ingaggiasse tal parola di renderlo per cortesia. Il Cardinale rispose che li faltava la podestà di farlo; e quando il Rè li notificasse la sua volontà in tal materia non sapeva se v' impegnerebbe la parola, non rimanendo quella restitutione subordinata affatto alla cortesia del Rè. Che tuttavia se il Rè abbracciasse quella risolutione subito che lo sapesse non sarebbe ritroso à confidarli la mente del Rè, e dirgli quanto occorreva in tale affare per fargli conoscere la riverenza che'l Rè portava al Papa, e la stima che faceva di chi gli era sì congiunto per sangue. Propose poi il Legato la Sospensione d'arme; e Richelieu rispose che s'egli giudicasse che conducesse sicuramente alla pace, il che potesse il Legato scoprire dalle Parti, non hesiterebbe à proporla in Consiglio; e quanto à se non ne saria alieno. Ma se dall'armistitio non doueva conseguire la pace, non credeva che tampoco si havesse à farne proposta. Sopra ciò il Legato inviò Mazzarini al Duca di Savoia, allo Spinola, et à Collalto rappresentandone ch'essi havevano fatto la medesima risposta che Richelieu haveva renduta al Legato. Fù più volte il medesimo Richelieu interpellato se potevano assicurarsi sotto pretesto di dirsi che'l Rè non poteva rendere Pinarolo se non per cortesia si volesse cansare d'obligarvisi à fine d'haver occasione di ritenere sempre quella Piazza. Rispose Richelieu che la mente del Rè non saria punto per suo arbitrare volta fermamente ad appropriarsi per sempre quella Piazza; ma

Relatione M. S.

che

che non fosse ragionevole di restituirla quando il Rè dichiarasse che non lo volesse consentire che la pace non fossè in tutti i suoi punti ben' eseguita, e consolidata. Che per suo credere quello che più inciterebbe alla retentione di Pinarolo sarebbe il timore che non vi fossè la sicurezza per i suoi amici quanto alle cose che loro si fossero promesse. Che se si vedesse assicurata da presente, et in futuro nella pace la restitutione di tutto ciò di che ora era questione credeva, senza saperne cosa di certo, che'l Rè non rilutterebbe à rendere Pinarolo per cortesia à istanza di Madama. Sù questo fondamento si messero in tavola da diversi varie propositioni. Frà Valeriano Cappuccino propose che'l Collegio Elettorale; la Lega Cattolica; e la Camera d'Imperio participassero all'istanza, e per ordine di Cesare si annodassero in lega, et vnione co' Principi d'Italia per la sicurtà, et esecutione della pace; e ne presentò vno Scritto. Che in questa pendenza bisognasse riparare alle contraventioni del Trattato di Monzone; concedere l'Investitura al Duca di Mantoua; giudicare la partigione del Duca di Savoia. Ciò effettuatosi il Rè rendesse effettivamente a' prieghi di Madama Pinarolo mediante che'l Duca di Savoia promettesse sotto la cautione de' detti Principi che in caso di trasgressione se gli andasse addosso. Demolire tutti i nuovi Forti, e fortificationi di Pinarolo; tutti Forti, e baricate a' passi e di tenerli aperti al Rè per il soccorso de' suoi Confederati, e di non poterli giamai fortificare. Rispose Richelieu del sopradetto contenuto bisognava essere certo non solo in quel mese, ma dentro diece giorni se fosse possibile. Che quando se gli proporrebbero determinatamente ciò che si potesse fare per la pace, e le sicurreze del suo effetto, vi risponderebbe chiara, e pertinentemente, poi che egli saprebbe in brieve la volontà del Rè. Quanto alla sospensione di due mesi a' sudetti fini non la giudicasse punto à proposito attesò principalmente che la continuatione dello Stato in cui si versava non impediva il sapersi del pari le volontà de' Principi che con se accordassero la detta sospensione. Fece Frà Valeriano vn'altra propositione dicendo che poiche non volevasi ritenere Pinarolo che per la sicurtà della pace d'Italia, si abbracciasse l'espediente che consisteva in ritenersi solamente per vn tempo limitato, e sufficiente à poter vedersi l'esecutione, e la sicurezza della pace; e che accomplendosi tutte le cose

Vari partiti sopra la restitutione di Pinarolo.

il Papa guardasse i passi della Rhetia fra' periodi che'l Rè guardarebbe l'altre Piazze. Si scusò il Cardinale sù la deficenza della podestà di trattare della restitutione di Pinarolo; ben si trovasse munito per quella di Susa, e vi condescenderebbe à nome del Rè appresso del quale gli vfici di Madama sarebbono sempre efficacissimi. Che per la restitutione de' passi de' Grigioni proposta per qualche tempo non vi scorgeva intoppo purche si riprendesse questo tempo per riparare effettivamente le trasgressioni del Trattato di Monzone in pregiudicio de' Grigioni senza cui la pace non potevasi stimare sicura. Mazzarini di poi propose à Frà Josefo che bisognasse convenire d'vn'armistitio di due mesi nel qual tempo Richelieu da vna parte, Collalto, e Spinola dall'altra s'informarebbono à pieno dell'intentioni de' loro padroni intorno alle veglianti differenze da non poterne dubitare per manipolare dipoi il Trattato di pace.

Scoperto alieno Richelieu dal trattare per Pinarolo.

Da queste risposte si auvide il Legato che Richelieu da' cui consigli vedevasi il Rè dipendente, e che solo raggirava senza colleghi l'immensa sfera della Gallica Monarchia, si burlava di lui quando allegava ò difetto di podestà ò nescienza della mente Reale per non dare vn nò assoluto; onde se ne arguisse auversione in lui à quegli accordi che per necessità portassero in groppa la restitutione di Pinarolo la più pretiosa gioia che ingemmasse la fama del suo Ministerio. Che vano sarebbe lo sperar la concordia con tale repugnanza se qualche accidente non la vincesse; e che Pinarolo sarebbe il nodo del Trattato, e lo scoglio in cui romperebbe. Ma Richelieu col solito auvedimento non volle estinguerne le speranze della sua restitutione nel Ministro Mediatore; e per tanto li disse che partiva per restituirsi appresso del Rè al quale dedurrebbe più amplamente le ragioni induttive alla restitutione di Pinarolo; e che se si compiacesse inviare in Corte Mazzarini accoglierebbe dalla bocca stessa del Rè le finali sue risolutioni intorno quella pendenza che per tal via fù traslatata in Corte Cristianissima. Sin de' quattro d'Aprile il Maresciallo di Sciomberg con noue reggimenti di fanteria, e ventidue cornette di cavalleria occupò senza contrasto il Borgo di Briquerasso oue ristagnarono i suoi progressi; perche il Duca di Savoia, Collalto, e Spinola vi si contraposero framezzandoli il Pò. E per tanto rivolsero i Francesi le loro intentioni à fortificare Briquerasso, e Pinarolo per assicurarne la conservatione.

Meditava

Meditava il Cardinale di ritirarsi di Piemonte, et vnire alle truppe del Rè buona parte di quelle ch'egli comandava à fine d'accertare il conquisto di tutta la Savoia. Spinosa ruminava l'assedio di Casale, Collalto di strignere la Città di Mantoua. Così ciascuno faceva i suoi conti à parte. Di già D. Filippo Spinola figlio del Marchese era calato sopra Pontestura espugnata in cinque giorni per essersi composta con suo vituperio; il reggimento di Villeroy comandato dal Barone di Tirieu, e sei compagnie del reggimento di Moucha vilmente cedendola. A così buona derrata D. Filippo non hebbe Rossignano perche Montosier virilmente lo difese, e lo sostenne tredici giorni contra l'impeto de gli aggressori. La compositione di Pontestura fù di sortire vita, e robe salue, e di non entrare in Casale; e quella di Rossignano che gli Uficiali del Reggimento di Montosier potrebbono gettarsi in Casale alla cui volta s'incaminò il Marchese per piantarvi l'assedio; et il Cardinale il 2. di Maggio partì di Piemonte per andare à trovare il Rè lasciando li Marescialli della Force, e di Sciomberg à comandare l'arme Francesi in Piemonte; se bene poco dopo il medesimo Sciomberg rappellato in Savoia fù surrogato in suo luogo il Duca di Memoransy. Dalla risolutione presa dallo Spinola d'attaccare Casale ne derivò vna fiera discordia, e ruggine trà lui, e'l Duca di Savoia, lamentandosi questi che l'altro nulla havesse voluto operare in tutela, e difesa de' suoi Stati. Che non era comparso in suo aiuto se non dopo la presa di Pinarolo per tuffarlo nella guerra; et accapare il suo intento di espugnare Casale; non mettendosi davanti che'l suo honore particulare. Fù nondimeno costretto il Duca di subire la legge como il più fievole, et il più imbarcato nella guerra. Rimostrò all' incontro lo Spinola al Duca per non disperarlo, che Toiras era in Casale con sopra quattro mila Francesi. Che infestava, e metteva sotto contributione buona parte dello Stato di Milano, e del Piemonte; onde restasse egli obligato à lasciarvi buon numero di soldatesca per protegerlo, il che indeboliva forte la sua armata. Che bisognava scuotere da se vna tale vessatione per lasciarsi alle spalle tutto il paese sicuro, e tranquillo, e tutte le truppe in libertà d'operare altroue. E per faruì condescendere il Duca gli fece sperare che in quaranta giorni soggiogarebbe Casale, di che fù biasimato da chi non considerò il fine per il quale fece tal promessa.

Divisamenti guerrieri.

Montosier.

Dissentione trà Carlo Emanuelle e lo Spinola.

Da Troia partito il Rè Cristianissimo giunse à Digiun capitale della Borgogna l'vltimo d'Aprile oue inhibì che pendente la sua dimora nessuna campana della casa publica, ò di veruna Chiesa fosse sonata; e ciò per vna nota d'ignominia, et vna specie di quei gastighi stati già vsati altroue del smontarsi, e levarsi tutte le campane alle case publiche in particolare di quei luoghi doue il popolo habbia commesso qualche atto di fellonia ò di ribellione com'era auvenuto in Digiun per vn tumulto populare a' mesi passati successo nell'occasione di vn' Editto Regio di certe impositioni nuove sopra il vino che vi voleva publicare. Il Rè sentì poi il Parlamento che de' colpevoli di tal'eccesso domandava la punitione sotto l'autorità della presenza Reale, perche in specie era stato offeso dal popolo con abbruciare le case del primo Presidente, e del Greffier, si che furono banditi à perpetuità i Vigneroni sotto pena della vita se mai ci fossero rientrati, et in numero di otto mila furono cacciati dalla Città, permettendosi loro d'habitare le case della campagna. Sono i Vigneroni quelli che fanno il mestiere di lavorare le vigne delle quali la Borgogna è tutta piena, e molti ne sono anche i proprietarij; e furono quelli che fecero il tumulto messi al punto da diversi principali della Città, et in particolare da quelli del Magistrato, e Corte de gli Aiuti che per castigo venne abolita, e la giuriditione applicata al Parlamento. Fece altresì il Rè levare l'artiglieria alla Casa publica del popolo, e strascinare in Castello, con demolirsi vna gran Torre che lo dominava, e ciò per assicurarsi del popolo il quale quasi tutto adheriva à Vigneroni per possedere la maggior parte molte delle vigne circonvicine. Così il Rè rimesse la sua autorità in Digiun, donde partì la sera del primo di Maggio seguito da quasi tutta la nobiltà della Provincia per servirlo in guerra. Per fuggire diversi luoghi appestati, e per fare maggiore diligenza s'imbarcò à Scialons sù la Sona viaggiando dì, e notte fino à Lione, doue arrivò il giorno de' 4. di Maggio; e poco dopo di lui le Regine. Qui ricevette corriero del Cardinale che sarebbe venuto à trovarlo oue la M. S. havesse comandato. Che li conduceva semila fanti per servire nella nuova armata che formavasi per l'invasione della Savoia. Poco dopo comparue d'Helvetia il Marescciallo di Bassompier col ragguaglio che li semila Suizzeri da lui levati di già erano in marcia. Si hebbe Consiglio

Castigo dato à Digiun.

Cour des Aides.

Il Rè à Lione.

sopra

sopra il modo da tenersi nel conquisto della Savoia per mettere in ogni possibile equilibrio le cose del Duca di Mantoua per ogni caso che l'arme Imperiali, Spagnuole, e Savoiarde progressassero nel Mantouano, e nel Monferrato; e che le Francese non potessero interamente impedire le loro prosperità à causa delle difficultà de' passi, et incomodità di viveri. Dopo le consulte furono dispensati gli ordini necessarij, per denari, vettovaglie, e munitioni; e principiati tutti gli apparati da guerra grande con accuratissima diligenza. E perche non si trovavano tanti cavalli quanti ne richiedeva la quantità de' cannoni, e munitioni che si voleuano condurre coll'esercito se ne presero molti de' particolari; e fino le Regine per dare esempio à gli altri prestarono quelli de' proprij carriaggi. Fù assegnato il giorno de' 14 Maggio par la rassegna dell'esercito fra Grenoble, e Barraut. Alli 10. il Rè partì di Lione con tutta la nobiltà alla volta dell'esercito. Rimasero le Regine, et il Consiglio di Stato col Guardasigilli; ma con stabilimento d'havere à seguitare i passi del Rè à Grenoble, e forse in Savoia quanto prima l'armi Francesi andrebbono guadagnando innanzi, e lasciandosi alle spalle luogo di mano in mano perche le Corte delle Regine, et il seguito numerosissimo del Consiglio erano per dare, e ricevere incomodo di viveri, e d'alloggi nell'essere sempre ne' proprij luoghi dell'armata.

Disp°. del Gondi al Gran Duca de' 28. Maggio 1630.

Provisioni per la guerra di Savoia.

Parte il Rè di Lione.

Alli 12. Maggio arrivò il Rè à Grenoble; e quasi nell'istesso tempo vi giunse il Cardinale che si trattenne seco quanto bisognò per dargli conto delle pendenze del Piemonte; e poi in compagnia del Duca di Memoransy, e di moltà nobiltà se nè andò à Lione per riverire le Regine, e con segreto intendimento di purgarsi appresso la Regina Madre delle cose passate delle quali s'era data per disgustata; e vedere di ritornare nel grado di prima; e d'effetto si videro da lui grandissimi segni d'osservanza, d'ossequio, e di servitù verso la M. S. la quale e ne' Consigli tenutisi coll'intervento anche del Guardasigilli sopra l'occorrenze della guerra di Savoia, e ne' colloquij separati col Cardinale efficacemente raccomandò, et esortò che quanto prima si potesse con ragionevole punto di riputatione del Rè, e con passabili conditioni per il merito principale della causa di Mantoua se ne abbracciassero i partiti per non mettere in maggiore combustione la Cristianità, e consumarsi per vn fatto alieno, e

La Regina Madre esorta Richelieu alla pace.

 massime

massime che le cose andavano à vn segno che per soccorrere il Duca di Mantoua bisognava spogliare de' suoi Stati il Duca di Savoia nella cui casa essendo maritata vna figlia di lei non poteva se non con dolore vedere che in conseguenza detta sua figlia havesse à restare spogliata, e dall'armi poi di vn fratello. Le rappresentò il Cardinale che per anco non si vedessero aperture da sperarne ragionevoli conditioni; declamando egli in più sorte di cose contra coloro che s'erano ingeriti in fare gli officij di Mediatori. E però pareva che la guerra fosse per andare innanzi qualche tempo ancora, ma contra il Duca di Savoia, e non con Casa d'Austria; à questa non essendosi per correre à furia ne senza vna estrema necessità; e per ciò non si vedeva nè punto nè poco ombra di disegno veruno formato contra lo Stato di Milano, ma solamente quando havrebbe il Rè soggiogato la Savoia, e passato i Monti verso Italia cercherebbe di debellare ancora tutto il resto del Piemonte; e mantenere il Duca di Mantoua ne' suoi Stati. Nè rauvisavasi fintione in questo parlare, perche era notissimo che quella guerra posava; e se ne desiderava in ristretto d'essere fuora, ma con onore. Era ancora notissimo che contra Casa d'Austria non s'era maturato alcuno formato disegno di rompere se gli accidenti impreveduti della guerra non ne somministrassero à poco à poco l'occasione in auvenire. Ma per contra il Duca di Savoia si era in grande invelenimento per i mancamenti di fede pretesi; e perche à lui solo imputavasi tutta questa guerra; e poi ancora per l'estrema auversione d'animo che passava tra lui, et il Cardinale. Et oltre tutto questo erano per rendersi sempre anche difficilissime le cose per conto di Pinarolo che dal Cardinale si pretendeva di non rendere mai. Tutto dipendeva dal Cardinale ch'era per riscaldare sempre ò raffreddare la guerra, più secondo i suoi privati interessi, che secondo i publici. Alla Regina Madre si mostrò egli stracco, e non più tanto lontano dalla concordia hora che'l Duca d'Orleans essendo assai placato verso di lui vedeva forse i fatti suoi meno che in preterito richiedere di stare armato. E la detta Regina ancora ò per facilitare l'indurre il Cardinale alla pace, ò per dissimulare le passate acerbità ò perche così domandassero in oggi i suoi interessi; ò pure per essersi ella veramente raddolcita verso il Cardinale, mostrava poco ò punto di quei risentimenti di sdegno contro di lui che

per

per il passato haveva potuto reprimere ò celare e diceva che le havesse adesso fatto grandissime humiliationi, e suppliche di volerlo onorare di tenerlo per suo buon servitore come prima; percioche da gli effetti si farebbe conoscere veramente tale. Al che pareva che la Regina si risoluesse di cominciare alquanto à lasciarsi persuadere.

In qual dispregio de' Francesi il Cardinale Legato.

In vn gran dispregio pel rimanente Richelieu, e tutti quelli della sua comitiva havevano la capacità del Cardinale Antonio Barberini Legato; si che et il detto Richelieu, e tutti li Capi dell'armata erano scandalezzati e strabigliati molto della Corte di Roma, che in sì grave negotio come quello dell'interpositione Pontificia fra' sommi Rè della Cristianità, in vece di capare fra' Senatori del Vaticano i più insigni per probità, esperienza, et attitudine a' negotij grandi, scegliesse giovanetto inesperto, nulla idoneo al negotio, et al quanto scapigliato per maneggiare materia si dilicata, & importante prevalendo le tenerezze del proprio sangue, e le convenienze della casa, alla fama del Pontificato, all'onore della S^ta. Sede, al servigio publico, et al prò di tutta la Cristianità. Nè davansi per sodisfatti del Prelato che gli havevano pòsto allato per suo Aio, e regolatore nel negotio; auvegnache doueva essere nudo d'ogni partialità, et affetto in quella strumentale sua mezzanità, e non aspirare alla Nuntiatura di Spagna, e non respirare che la fortuna di quella Corona. E soprà l'incapacità dell'vno, e la diffidenza presasi dell'altro dicevano infinite cose, e frà l'altre che non poteva Richelieu se non à sommo stento, e con estrema sua repugnanza ridursi più à negotiare con loro più idonei ad inasprire, che à lenire gli animi, e le materie. Partì da Lione il Cardinale il giorno de' 18. Maggio per ritornare appresso il Rè che mosso di Grenoble il 14. passò à Barrò confine del Regno à vna lega vicino di Mommegliano, doue il Cardinale il giorno de' 21. Maggio seco si ricongiunse. Prima che dal Rè si abbandonasse la dimora di Grenoble vi comparue Mazzarini colle medesime propositioni di già fatte in Pinarolo al Cardinale. Furono deputati dal Rè il Cardinale de Bagni, il Maresciallo di Crequy, e li Signori di Bullion, e Sciatenovo per esaminarle. E per non perdere tempo, e non lasciare infruttuosa vn' armata di diciotto mila fanti, e dumila cavalli, fù staccato da essa il Maresciallo di Crequy con semila fanti, e secento cavalli

Barraut.

valli che se n'andò dirittamente à Ciambery oue non essendo, che de gli habitanti, domandarono questi senza indugio di capitolare havendo tirato molte archibugiate sù la credenza che accostatisi molti Francesi alle barricate davanti la porta meditassero di forzarle per mettere à sacco la Città dalle quali alcuni furono distesi morti, et il Signor di Canaples ricevette vna grandissima ferita. A capo di due giorni furono spalancate le porte a' Francesi dopo la compositione stipulata con Crequy; et il giorno seguente il Castello si rese; e questo stesso giorno il Rè vi fece la sua entrata. Al Marescialло di Sciattiglione comandò il Rè d'avanzarsi ad Anissy con vn grosso di truppe che gli fù assegnato, le quali appena comparuero in vista della Città che alla prima chiamata ella inviò per rendersi alcuni articoli che le furono accordati. Et il Castello promise di rendersi subito che vedrebbe il cannone che il giorno seguente gli venne mostrato, ed esso capitolò, e si rese. Il Rè il giorno de' 24. Maggio si avanzò à Remilly che seguì la fortuna de gli altri luoghi, che si resero, e non si difesero. Alli 26. si advnò il Consiglio, davanti il Rè percosso da sollecitudine d'intendere il Principe Tomaso con otto in diece mila soldati trincerarsi nel posto di Conflans all'imboccatura di tre Valli con due riviere. Ma fù tolto il Rè ben presto d'affanni, perche Tomaso dubitando di restare intercisо alle spalle come per verità se n'era nel Consiglio maturata la risolutione, ancorche il camino ne fosse malagevolissimo, subito che intese la vanguardia Reale avanzarsi si ritirò à S. Mauritio abbandonando il posto ch'el Rè occupò col corpo della battaglia. Libero da questo impaccio spinse Crequy à impadronirsi della Charbonniera; e Vignolle à cingere d'assedio Mommegliano; e nell'istesso tempo ingiunse alla vanguardia dietro la quale seguiva il Rè colla battaglia per assalire il Principe Tomaso trincieratosi in luoghi quasi impenetrabili. E pure osarono li Francesi di poggiare per quei monti, e stretti inaccessibili, e di traforarvi con sommo stento, e con fatica indicibile: il che mise in tanta apprensione il Principe Tomaso che prese partito di cedere, e ritirarsi affatto per la montagna del piccolo S. Bernardo nella Valdosta. Alli 18. di Giugno la Città di Mommegliano si rese; e per tanto si rivolsero i pensieri à stringnere la Citadella con le mine alle quali non è soggetta per essere sù vna roccia viva. Alli 19. il Castello di Charbonnieres fece

la

Resa di Ciābery.

Il Rè facilmente impadronito della Savoia.

la sua capitolatione con Crequy. Et il Rè dopo la presa di Brianzonetto, di Moutiers, et Esme senza proseguire più oltre nella Valdosta mosse indietro in Savoia che circoscritto la Cittadella di Mommegliano era tutta caduta in suo potere con poco sudore, e men sangue in cortissimo tempo. E da Conflans mandò il Rè con sua lettera de' 2. di giugno alla Regina Madre che quanto più procedeva oltre, tanto più trovava il paese cattivo, et horrido; ond'egli era ristucco di fermarvisi più à lungo. Questa facilità di progressi incontrata dal Rè in Savoia si attribuiva al terrore dell'arme potenti, e fortunate della M.S. alla molta debolezza del Duca, e forse al non haver'egli voluto vedere rovinato affatto il suo paese; giache non haveva potuto sfuggire contro d'esso lo stocco dell'armi.

Da questi progressi risorgevano le speranze della pace come che facilmente le Casa d'Austria fosse per indursi à gli accordi. E però aspettavasi con intenso desiderio il ritorno di Mazzarini dal Piemonte oue era passato colle seguenti propositioni dirizzate da' Commessarij del Rè per portarle al Duca di Savoia, et allo Spinola; essendosi il Cardinale rilassato à promettere la restitutione di Pinarolo, e di tutto l'occupato al Duca di Savoia conditionato in guisa che non era così agevole l'adempire il contenuto di tale Trattato.

Propositioni de' Francesi per la pace.

S. Stà. come Padre comune de' Principi Cristiani havendo porto premurosissime istanze all'Imperadore, et alle due Corone di terminare amichevolmente le differenze mosse, et accadute in Italia per cagione della successione de' Ducati di Mantoua, e Monferrato; S. M. Imperiale, e le dette due Corone per mostrare il rispetto che portano à S. Stà. et il desiderio che hanno della quiete d'Italia conveniranno, et arresteranno trà loro le cose seguenti.

1°. Che'l Signor Duca di Savoia sarà sodisfatto nelle sue pretensioni ch'egli haveva su'l Monferrato. E perche dopo l'accordo passato trà le Parti sopra questo suggetto l'anno passato 1629. erano surte molte difficoltà tra' Duchi di Savoia, e di Mantoua in questa consideratione, come anco per dare più luogo all'intera restitutione di quanto è stato occupato dall'armi di tutte le Parti, è stato fermato; che'l Signor Duca di Mantoua pagherà al Signor Duca di Savoia nello spatio di tre anni in tre termini la somma di settecento cinquanta mila scudi per lo riscat-

to de' detti quindici mila ſcudi di rendita ſtimati à due per cento come anco gl'intereſſi pro rata ſino all'intero pagamento con che il detto Signor Duca di Savoia nulla potrà pretendere ſopra la Città di Trino nè ſopra altri luoghi del Monferrato non oſtante quanto rimane accordato per li Trattati d'accordi fatti in Suſa l'anno paſſato; anzi ſarà rimeſſa al Duca di Mantoua la detta Città di Trino, e tutte l'altre occupationi fate da Savoia.

2. Se non dimeno il Signor Duca di Mantoua ama meglio di laſciare al Signor Duca di Savoia Trino, e quindici mila ſcudi d'entrata nella natura della quale conveniranno il Duca di Savoia, e lui più toſto che pagarli la ſomma di ſettecento cinquanta mila ſcudi, li ſarà libero d'vſarne di quella ſorte.

3. Il Signor Duca di Mantoua pagherà al Signor Duca di Guaſtalla la ſomma di cencinquanta mila lire in due termini per ſortire delle differenze ch'egli haveva col detto Duca di Mantoua.

4. Eſſendo ſodisfatto il Duca di Savoia come lo deve eſſere col preſente Trattato che li adgiudica ſettecente cinquanta mila ſcudi vna volta pagati, et il Duca di Guaſtalla non havendo più luogo di nulla pretendere contra il detto Duca di Mantoua havendo l'Imperadore ſempre dichiarato ch'egli non prendeva l'armi che per gl'intereſſi ſuoi particolari, concederà l'Inveſtitura al detto Signor Duca di Mantoua delle Ducee di Mantoua, e di Monferrato incontanente che'l detto Duca la farà dimandare dal ſuo Ambaſciadore reſidente preſſo l'Imperadore col riſpetto, e le ſommeſſioni richieſte; il che il Conte di Collalto per, et in nome dell'Imperadore promette in virtù della piena potenza ch'egli hà da S. M. Imperiale.

5. L'Imperadore, et il Rè Cattolico promettono di non moleſtare in auvenire il Duca di Mantoua ne' detti ſuoi Stati di Mantoua, e di Monferrato, nè comportare che alcun' altro lo triboli anzi s'obliga d'aſſiſterlo, e difenderlo verſo, e contra tutti coloro che lo voleſſero intraprendere.

6. Promette in oltre l'Imperadore per più grande ſicurtà de gli Stati di Mantoua di fare in ſorte colla ſua intrameſſa, et autorità che'l Collegio de gli Elettori; le Lega Cattolica; e tutti i Principi feudatori dell'Imperio in Alemagna, et Italia ſi obligheranno di difendere, e protegere gli Stati del Duca di

Mantoua

Mantoua contra quelli che volessero invaderli ò turbarlo nel libero possesso de' medesimi. Et che'l più tosto che potrà dopo la soscrittione del presente Trattato egli ne fornirà al Rè Cristianissimo lettere d'obligatione del detto Collegio; lega Cattolica; e Principi per le quali prometteranno di difendere i detti Stati con numero di truppe non minore di quindici mila fanti, e dumila Cavalli.

7. Come anco l'Imperadore, e li Rè supplicheranno S. S[tà]. che si compiaccia col Sacro Collegio, et altri Principi d'Italia non feudatarij dell'Imperio di fare lega difensiva per gli Stati del detto Duca di Mantoua.

8. L'Imperadore, et il Rè di Spagna, et il Signor Duca di Savoia promettono di ritirare, e cavare da gli Stati del Signor Duca di Mantoua dentro li diece di......... tutte le truppe che vi tengono senza farui alcun guasto; come pure S. M. Cristianissima di far ritirare le truppe che sono state condotte dal Signor di Toiras, restando tuttavia al detto Signor Duca di Mantoua di servirsi per le guernigioni delle Piazze de' suoi Stati di quelle nationi che le piaceranno sotto le sue Insegne. E perche la evacuatione da Casale delle truppe Francesi si fà sù la sola promessa ch'è fatta dell'Investitura avanti ch'ella sia attualmente consegnata saranno dati immediatamente dopo la soscrittione del presente Trattato ostaggi qualificati de' quali le Parti rimarranno in accordo per essere nelle mani del Rè Cristianissimo fino à tanto che l'Investitura sia attualmente data nel qual caso saranno rimessi nella loro piena libertà.

9. Quindici giorni dopo l'Imperadore, et il Rè Cattolico retireranno le loro truppe d'Italia nè vi dimoreranno altri soldati che le guernigioni ordinarie solite d'esservi intrattenute; e nel medesimo tempo S. M. Cristianissima ritirerà tutte le sue truppe di Savoia, e da tutti i luoghi occupativi senza lasciarvi alcun soldato; lasciandola libera al Signor Duca di Savoia.

10. La Republica di Venetia ritirerà pure le sue truppe ne' proprij Stati; il Duca di Savoia ridurrà le sue al numero solito d'havere ne' suoi Stati per guernigioni ordinarie.

11. S. M. Cristianissima ritirerà altresi il corpo dell'armata ch'ella hà in Piemonte, e non lascierà à Susa, Pinarolo, et altri luoghi che le guernigioni ch'ella giudicherà necessarie per la custodia d'esse.

12. J Principi, Stati, ò persone particulari che havranno imbrandito l'arme in questa occasione ò prestato qualche servigio ò assistenza all'vna ò all'altra Parte non ne potranno in auvenire essere ricercate nè inquietate nelle loro persone, Stati, Beni, sotto qualsivoglia colore, e pretesto. Il Trattato di Monzone sarà attualmente eseguito, e tutte le contraventioni fatte talmente riparate che i Grigioni resteranno nell' intero, e pacifico possesso di tutti i diritti di souranità, e generalmente di tutto ciò che godevano avanti l'anno 1617. e che li Valtellini pagheranno annualmente li venticinque mila scudi di censo a' Grigioni in vece del profitto publico, e privato che riceveranno della giustitia, e Magistrarura della Valtellina, e Contadi di Bormio, e Chiavenna come dispone il Trattato; insieme i decorsi di detto censo sino al giorno dell'esecutione. E se l'Imperadore ò il Rè di Spagna havessero alcune truppe ò occupassero qualche luoghi nella detta Valtellina, e Contadi promettono di ritirarle incontanente, e lasciarli liberi à Grigioni.

13. La Republica Helvetica sarà invitata dall'Imperadore, e da' due Rè d'intervenire, et vnirsi co' Grigioni per l'osservatione del Trattato di Monzone.

14. L'Imperadore, et i due Rè promettono di buona fede far osservare, et eseguire tutte le cose sopra accordate il più tosto che far si possa, e dopo che saranno state effettivamente eseguite di tutto punto fare quanto segue, cioè, l'Imperadore ~~et il Rè~~ Cattolico ritirare, e cavare tutte le forze che hanno in tutta la Rhetia, e di lasciare i Forti che hanno fatto construere quali faranno rasare lasciando tutti i sudetti luoghi liberi a' Grigioni senza che in auvenire possano più impossessarsi d'alcuna delle loro Piazze, e passi per qualsivoglia causa, e pretesto. Come ~~pure~~ il Rè Cristianissimo promette in consideratione, et alla preghiera di Madama la Principessa di Piemonte sua sorella di dare ogni gusto al Signor Duca di Savoia su'l fatto di Suza: Pinarolo, e altri luoghi che saranno rimessi alla libera dispositione del detto Duca di Savoia dopo haverne distrutte tutte le fortificationi che non potranno in auvenire essere rifatte; nè i detti luoghi fortificati dal detto Duca di Savoia, e suoi successori senza essere riputato infrattore del presente Trattato, e quiete publica; nel qual caso l'Imperadore, e li due Rè saranno obligati di fare reparare per tutte le vie etiandio per

quella

quella dell'armi la detta infrattione.

15. Il Duca di Savoia promette di concedere libero il passo per i suoi Stati di Savoia, e Piemonte al Rè Cristianissimo ogni volta ch'egli ne sarà richiesto per passare le sue armate in Italia in soccorso, e difesa de' suoi Confederati, e Stati del Duca di Mantoua.

16. Sono riservati per il presente Trattato li diritti, e pretensioni della Corona di Francia contra la Casa di Savoia come ne' precedenti Trattati.

17. E stato arrestato in facendo la restitutione di Susa, Pinarolo, et altri luoghi detenuti dal Rè Cristianissimo che S. M. potrà fare levare, e trasportare tutti i viveri, e munitioni ch' ella haurà ne' detti luoghi in quella Piazza del Monferrato che più le piacerà; et il Signor Duca di Savoia farà fornire le vetture necessarie à tal'effetto à prezzo ragionevole; come anco ch'egli farà portare, e mettere in Casale pari quantità di formento à quella ch'è stata per parte del Rè depositata à Nizza, e Villa-Franca avanti questi vltimi moti; e che dal giorno della soscrittione del presente Trattato non sarà apportato alcuno impedimento à tutti quelli che porteranno qualche sorte di viveri ò comodità ò à Casale ò à Mantoua; anzi al contrario ogni facilità; e medesimamente il Duca di Savoia farà fornire vetture, e batelli per fare condurre sino à quattro mila sacchi di grano se S. M. vuole farveli portare incontanente dopo la soscrittione del presente Trattato.

18. La raccolta non sarà impedita al Duca di Mantoua ò ad alcuno de' suoi sudditi di qualsivoglia conditione in alcun luogo de' suoi Stati di Mantoua, e Monferrato.

19. Il Trattato fatto à Susa tra'l Rè, et il Duca di Savoia l'anno passato 1629 per la difesa, et assistenza del Monferrato, e Stato di Mantoua resterà nella sua forza, e vigore.

Articolo segretto.

Benche non sia fatta alcuna mentione delle pretensioni di Madama la Vedoua di Lorena figlia del fù Duca Vincenzo contra il Duca di Mantoua à causa dell'apparenza che vi hà che sieno senza gran fondamento rimetasi al giudicio della Regina Madre del Rè Cristianissimo di giudicare se detta Dama

vedoua di Lorena hà diritto di pretendere alcuna parte ò portione nella successione de gli Stati di Mantoua ; et in caso ch'ella giudichi che la detta Duchessa di Lorena vi habbia diritto ella potrà dichiarare ciò che le deue essere ordinato ; e le Parti saranno tenute d'acquiescere al suo giudicamento; e non sarà loro più libero di cercare altra via per terminare le loro differenze.

Mazzarini rinvenne insuperabili durezze ne' capi del partito contrario all'accettamento di tali propositioni che però raffreddavansi le speranze della pace considerandosi i rinforzi d'Alemani, e d'altre genti che andavano comparendo al Collalto, et allo Spinola ; l'arrivo à Siviglia di due Flotte ; il titubamento ò lentezza de gli Olandesi in rompere ; e che le lunghezze fossero per rodere, e rovinare l'armate Francesi frà quelle montagne della Savoia per la loro sterilità ; per i provedimenti continui delle cose necessarie ; e per lo smodato dispendio ; e che si metterebbe in molta incertezza l'evento di quelle imprese che altri s'era presuposto glorioso , e facile ; e Spinola pratico del suo mestiero saprebbe ridurre i Francesi allo straccarsi , et al consumarsi anche senza sospensione d'arme. E così doue otto giorni prima solamente s'vdivano con molta baldanza ragioni tutte concludenti in favore dell'armi della Francia; si sentivano adesso con molta ansietà tutte queste altre diametralmente opposte del sudetto perdimento di speranze della pace ; il che accade per ordinario d'accogliersi dalla natione quasi sempre ne gli estremi , e che sopra la minima novità cambia dal bianco al nero di sentimenti ; tutto sempre mai presso di lei ò guadagnato ò perduto. Era il sudetto cangio questa volta effetto del disgusto che la gente tutta haveva di credere continuare quella guerra che in ristretto era parsa sempre molto grave. E il popolo mormorava per tutto , e tumultuava hora in questa, et hora in quella Città negando di pagare le continue impositioni che si mettevano come il giorno de' 7. auvenne anche in Lione senza rispetto della presenza delle Regine , e del Consiglio. Abbatteva anche il coraggio il sentirsi che i Francesi di Pinarolo, e de gli altri luoghi del Piemonte pativano, e se ne fuggivano assai non ostante gl'impedimenti postisi a' passi ; e che Toiras in Casale versasse in pericolo, perche non havesse viveri che per pochi mesi. Erano anco i principali Ministri

Mutatione d'opinione facile ne' Francesi.

Disp.ᵉ del Gondi al Gran Duca delli 8. Giugno 1630.

nistri appresso il Rè involti in molti pensieri. E però se gl'Imperiali, e gli Spagnuoli havessero voluto all'hora cogliere il destro d'accomodarsi si sarebbbono trovati forse i Francesi al solito facili ad abbracciare la pace perche in essi diminuivano le speranze di gran faccende, e quelle dello scemarsi le apparenze della pace davano loro de' pensieri.

Il Rè partito di Ciambery se ne passò à Lione col Cardinale, con gli altri Consiglieri, e con tutti li Magnati per rivedere le Regine, e per consultare colla Madre quello che fosse da farsi sopra l'andare ò nò S.M. in persona in Italia. Quattro giorni continui di Consigli lunghissimi si tennero sopra tale argomento; e vi furono considerati li gravi pericoli che'l Rè poteva correre di malattie, e di peste che già flagellava l'armata; de gli eccessivi caldi; e finalmente de' disagi, e patimenti dell'esercito che non ostante i gran prouvedimenti continui v'erano non piccoli per non potersi fare convoi che con some; et i quali potessero astrignere à vna ritirata tanto più notabile, e dannosa quanto che sarebbe in presenza propria della M.S. la quale nondimeno persisteva à volere passare, et andare à Pinarolo non potendo inghiottire il vanto borioso dello Spinola dell'assedio di Casale, e di soggiogarlo in quaranta giorni malgrado di chi che fosse. Di che infiammavasi il Rè nel punto d'honore, e tutta la Francia commovevasi per cercare di soccorrere quella Piazza; e però tutto mettevasi in armi più che mai, e preparavasi à guerra straordinaria, et aperta. Nel Consiglio però altro non si fissò se non che'l Rè se ne tornasse à Grenoble, e quivi secondo gli auvisi vedrebbe se metteva à meglio che varcasse i monti ò pure continuare ad assistere nell'armata che guerreggiava in Savoia; e Memoransy, e la Force agissero essi in Italia. In Grenoble il Cardinale ricevette col mezo del Cardinale de Bagni vn corriero di Mazzarini con scusa del non essere tornato al tempo promesso adducendone per cagione l'havere trovato il Collalto separato dallo Spinola, onde le sue negotiationi havevano havuto bisogno di più tempo; e diceva che in brieve sarebbe comparso in Corte, e con speranza di potervi portare qualche cosa di buono. E però à titolo d'aspettarlo non moveva il Rè di Grenoble se bene ciò provenisse dalle difficoltà del far passare vn grande esercito in Italia con poca comodità di viveri; dalla peste ch'era fra' soldati; e da vn gran sbandamento

Disp°. del Gondi al Gran Duca de' 22. Giugno 1630.

Consiglio se il Rè in persona doueva andare in Italia.

mento

mento d'essi di sopra semila; dalla scarsità che cominciava di denari; e dalla carestia di vettovaglie che si metteva da per tutto in quelle contrade ch'erano le cagioni più vere delle irresolutioni del doue voltarsi. Ma se Mazzarini non recava risposte da contentare il Rè, e da fermarlo affatto si sarebbe tirato innanzi perche soldati sempre si levavano, denari si sarebbono trovati, e per i viveri non erano per cessare le diligenze, e maggiori ancora per buscarne da ogni banda. Si sarebbe voluto dal Rè, e da Richelieu che i Venitiani havessero assalito lo Stato di Milano, perche con ciò credevasi che lo Spinola non si sarebbe messo all'assedio di Casale quale pur si desiderava salvare dalla caduta, e vi si pensava di continuo. Ma scusavansi i Venitiani, perche la Francia non haveva ella voluto la prima rompere con Casa d'Austria.

Dispº. d'Avò al Rè de' 6. Aprile 1630.

Sentimento d'Avò perche la Republica dichiaratamente guerreggi Austriacci.

Stimava Avò molto importante al Rè che la Republica si dichiarasse, e non lo lasciasse solo imbarcare in vn paese straniero contra l'Imperadore, il Rè di Spagna, & il Duca di Savoia, e per questo non consentiva di simplicemente assistere colle loro armi il Duca di Mantoua per fare che aggredisse, ma voleva, che l'armi venete lo facessero svelatamente sotto vn loro Generale. Tacciava per equivoco artificioso, e fraudolente quello di fare la guerra col nome, e persona del Duca, si che spingessero le loro truppe nel Mantouano benche fossero di loro soldati, e Capitani, nondimeno non comandate da vn loro Generale, nè essendoui D. Luigi d'Este, nè il Duca di Candale, nè alcuno contrasegno per dare à conoscere che tutto quel corpo non era che d'armi ausiliarie, fosse vn mascherare la loro dichiaratione, e non accomplire all'obligo del Trattato. Che se il Mareschiallo d'Estrée s'era astenuto di reprimerli più oltre mostrando che li paresse assai l'imputassero a' disgusti seguiti in Valtellina per i quali s'era fatto à credere che havesse à evitare l'occasioni di farne rinascere de' nuovi. Ma dalle lettere del Padre Josefo de' 26. Marzo confermato Avò nella propria sentenza rinforzò le sue istanze alla Republica con rimostrarle che non poteano ricusarlo senza offendere il Rè; contravenire di diretto alla Lega; e rovinare gli affari ne' quali ritenevano il principale interesse. Che se la durassero lungamente nelle loro perplessità, e parole generali nell'intervallo che'l Rè impiegava tutte le sue forze per gettare fondamenti massicci

ficci della libertà d'Italia, e specialmente di quella della Republica, certo li paresse sopramodo strano di rimanere solo impegnato in vna difficile guerra lontana contra le promesse che se gli erano ingaggiate; e per tanto non si maravigliassero se non pensasse parimente à lui solo per tirarsi della pressa. Il suono di tali parole stordì vn poco li Senatori, ma credeva Avò che bisognasse tenere sopra di loro la mano alta altrimenti li sarebbono scapati non vsandosi da essi dopo qualche tempo che artificij, e tergiversationi dal canto loro. E però significò loro di tenere ordine espresso di porgere istanza affatto contraria alle deliberationi maturate da loro, cioè, che in vece il Rè d'assistere il Duca di Mantoua pretendevasi che la Republica ci assitesse ella stessa come più interessata della Francia in quella tutela; e però facesse entrare senza dimora il Generale delle sue armi coll'Insegne di S. Marco nel Mantouano per disloggiarne gl'Imperiali; e compisse al Duca il numero de' quattro mila huomini effettivi, e secento cavalli; affinche colla levata ch'egli faceva à costo della Republica formasse la necessaria diversione nello Stato di Milano ò almeno assalisse gli Alemani nello Stato di Mantoua da due lati à fine di sbrigarla più presto, et impedir loro di rannodarsi, e soccorersi scambievolmente. Per questa via mirava Avò à impegnare l'armata della Republica in vna rottura, e guerra con Casa d'Austria à viso scoperto. Li rispose il Doge che quelle sue propositioni erano molto differenti da ciò ch'era stato manipolato, e concluso trà loro, et il Maresciallo d'Estrée, ed esso Avò; il quale si piantò subito su'l niego che quanto sopra fosse stato fermato di suo consentimento; pregandoli anzi di reintegrare la loro memoria com'egli immobilmente sempre si fosse opposto. Replicarono à quattro riprese quelli del Collegio che'l detto Maresciallo se n'era dato per pago. Avò che haveva squadrato i Venitiani per gente che stava sempre sù i loro vantaggi, e che con essi loro non bisognava rilassarsi mai nella minima cosa, soggiunse che trovandosi all hora digiùno di nuove nè tampoco sapendo la mente del Rè havessero per modestia attribuito à quanto ne asserivano asseverantemente sù le lettere dell'Ambasciadore Soranzo. Ma oltre all'haver'egli preteso il contrario, i dispacci Regij lo trahessero di dubbio; e sentiva dispiacere per loro interesse di vederli riculare in vn'affare si giusto. Rappresentò loro l'vtilità che rice-

Quanto ripremuta la Republica dà Francesi.

Risposta dell Doge.

M. verebbo

verebbono dalla presa di Pinarolo. Questi ragionamenti si hebbero in Collegio il giorno de' 4. d'Aprile.

La Republica andava protrahendo le sue risposte per attendere le lettere di Milano, e di Torino se vegliasse qualche negotiatione d'accordo, ò fosse sopravenuto accidente onde scusarsi; ò di farlo con più sicurtà guadagnar tempo; et alla norma dell'emergenze regolare le proprie deliberationi. Il Duca di Mantoua con tutta la loro assistenza non sapesse operar nulla di considerabile se non si mouessero come conveniva; e batteva il punto in quattro ò cinque mila huomini al più che se gl'inviassero per comporne vn campo formato con venti pezzi di cannone, e tutto il tiraglio necessario se volevano nettare di nemici il Mantouano avanti che l'Imperadore vi desse il guasto, imperoche se prima del 20. del mese la Republica non era padrona della campagna potessero tagliare, e guastare tutti i grani, et all'hora la ricolta di quell'anno essendo perduta vi vorrebbono per lo meno cento mila sacchi di grano da munire Mantoua; il che non potendosi effettuare che à costo della Republica, anzi col risico d'vna battaglia se il rinforzo d'Alemagna giungeva in tempo, la Piazza vn'altra volta correva fortuna. Le prosperità dell'armi Francesi impetrarono della Republica quanto volle Avò facendolo appellare in Collegio la mattina de' 9. d'Aprile per rallegrarsi seco in primo luogo della presa di Pinarolo; e poi per dirgli la presa risolutione di spingere nel Mantouano la maggior parte delle loro truppe nella forma da lui proposta sotto i vessilli di S. Marco, e sotto la condotta de' loro Capi primarij, e d'vn Proveditore. Che hieri sera al loro Generale Zaccaria Sagredo fù spedito di ciò ordine preciso per assalire gl'Imperiali oue il Duca di Mantoua giudicasse più dicevole. E perche Avò haveva domandato che formassero due corpi d'armata per fare diversione nello Stato di Milano nel mentre che si applicassero à cacciare gli Alemani dal Mantouano, risposero che in dividendo le forze sarebbono più deboli in ogni luogo; e ch'era più sicuro quanto al presente il mantenerle vnite insieme per tanto più presto sbrigarla. Sopra che parve ad Avò di non insistere con più lunga fermezza tuttoche preconoscesse che'l Duca di Mantoua da per se solo con quattro mila huomini non fosse bastante à operar gran cose. Godeva per altro sommamente Avò d'havere imbarcato i Venitiani

Disp°. d'Avò al Rè de' 9. Aprile 1630.

Condescendono i Venitiani all'istãze d'Avò.

Venitiani della bella maniera nella guerra contra Casa d'Austria, e d'havergli constituiti mallevadori de gli auvenimenti d'essa ch'era ben' altra cosa che d'inviare armi ausiliarie al Duca di Mantoua al cui arbitrio rimettevano l'impiego delle medesime si veramente che agisse di concerto con loro doue convenisse, e per la Piazza che si volesse scierre per obbietto delle loro armi.

Disp°. d'Avò al Padre Iosefo 10. Aprile 1630.

Era come si disse, de' due d'Aprile partito di Venetia il Maresciallo d'Estrée, e giunto à Mantoua l'8. del medesimo mese. Il Duca per honorarlo, et assicurarli il camino che teneva à meza lega di Goito guernito d'vna forte guernigione d'Imperiali inviò al suo incontrò sino a' confini dello Stato il Marchese Guerriero Generale della sua cavalleria con sette cornette le quali tutte insieme non eccedevano settanta corazze. Andò à scavalcare al palagio Ducale, e sodisfatto alle offitiosità egli narrò al Duca le sicurezze ricevute dal Senato che l'armata Veneta indubitatamente vscirebbe in campagna per cimentarsi à qualche assedio. Non rinvenne egli alcuna dispositione nel Duca à sortire in campagna come i Venitiani si attendevano, tanto più che trattavasi del suo interesse; e che quanto alla sicurezza di Mantoua non appariva necessaria all'hora la sua presenza. E pareva ancora ch'egli dovesse dare vna scorsa sino à Venetia per facilitare gli offitij che da' Ministri Francesi porgevansi per impetrarli il comando generale dell'armi della Republica, et addolcire qualche amarezza che cominciava di già ad infettare gli animi loro. E per lo meno era per iscaldeggiare viè più i Venitiani in suo favore; et ottenere da essi quanto bramava ò per la conservatione di Mantoua ò per l'imprese da cimentarsi col loro esercito. Non adherì il Duca à tal consiglio; e per non vscire in campagna allegava che l'armata della Republica non potendo essere più forte di diece mila fanti, e dumila cavalli non potevano separare in due corpi la loro fanteria che non fossero troppo fievoli. Che volentieri accetterebbe il comando generale di tutte le loro truppe se gliè l'offrissero; ma non volesse esporsi all'affronto della ripulsa se lo ricercasse. Adduceva ancora la necessità, et incomodità domestiche ch'esagerava à molti doppij sopra il vero.

Maresciallo d'Estrée arriva à Mantoua.

Relatione M. S. al Rè del Maresciallo d'Estrée.

Quanto alla guernigione si erano reiterati gli offitij alla Republica affinche si rinfrecasse, e si augumentasse per essersi

Stato delle truppe di Mantoua.

troppo diradata durante l'assedio; ricevendosene in risposta che conforme a' ruoli del loro Residente havevano in Mantoua quattro mila huomini effettivi sù la quale credenza trascurarono di provedervi, il che porse motivo al Maresciallo di chiarirsi del loro vero numero che rinuenne di mille, e cinquecento pedoni; essendosene persi ò dispersi quattrocento de' migliori due giorni avanti à Rodigo; e di cento ottanta cavalli comprese le tre compagnie di presidio à Castiglione Mantouano che per haver goduto maggiore libertà, et ampieza di paese s'erano vn pò meglio conservate, ancorche ciascun cavaliere in quattro mesi non havesse toccato dal Duca che due ducatoni per mostra. Ottenne dalla Republica la facoltà di levare dumila fanti de' sudditi di lui, e la sicurezza del pagamento, ma non arrivò mai à farla di più di trecento huomini, e ancora il Residente Veneto lamentavasi che la maggior parte erano Mantouani servitori de gli vni, e de gli altri. Tutto lo Stato era in mano de' nemici, e calcolavansi morti de' suoi sudditi nel primo assedio che s'erano racchiusi in Città più di cinque mila huomini, sì che quelli che potevansi arrolare di nuovo non erano che i sani non infetti di peste che si trovavano in Mantoua, il che non poteva montare che à numero ben' esiguo, e però all'arrivo in Mantoua del Maresciallo tutta l'infanteria non poteva andare à più di mille ottocento. Per conto poi dell'ordine che serbavasi per le guardie, e la politia della Città ove la peste principiava à farsi sentire morendone sessanta, e più il giorno il prezzo delle vettovaglie era montato à prezzo eccessivo per i soldati per esservi mal proceduto à causa delle discrepanze che bullivano tra gli Vficiali della Republica, e quegli del Duca, il quale dava immediatamente gli ordini più minuti senza havere alcuno à canto che gli fosse di sollievo; e però tal vna fiata sù i differenti auvisi che gli venivano si serviva del primo staffiero ch'era appresso di lui per mandare alle guardie quello ch'egli voleva che facessero; e frà la mole delle sue occupationi sdomenticava sovente di far rilevare le guardie, onde vn dopo pranzo in vn'opera esterna fatta al Thè rinuenne il Maresciallo nel passeggiare da quella parte che valicavano dieci giorni da che non erano stati rilevati si che di diece, n'erano morti cinque, due malati, e tre ne restavano; e sovente intraveniva vn simile disordine. Il Duca però diede ordine a' suoi

subi Uficiali etiandio al Marchese di Pomà che comandava l'Infanteria di prendere l'ordine dal Maresciallo, et à tal'effetto per concerto tra'l Duca, et il Principe questi più non prendeva il motto dal padre per darlo à gli Ufficiali principali, ma lo lasciava prendere dal Maresciallo che poi lo dava a' detti Uficiali con che rimaneva installato nella precipua carica. E però sù questo esempio del Principe, e di Pomà gli Uficiali della Republica Orsino, Durante, et altri non hesitarono à sottomettersi alla sua autorità. Ma il Maresciallo fù appuntato di molta negligenza nella visita de' posti spendendo l'hore del giorno, e della notte al giuoco con scandalo, e stupore di tutti, non essendo stato inviato dal Rè à Mantoua per spassarvi, e darsi bel tempo. Quando presentò le lettere del Rè al Duca circa il suo impiego in Mãtoua questi l'abbracciò, e li disse ch'egli era il ben'venuto; e che nella Città godrebbe ogni sorte di potere si per essere inviato per parte di S.M. come anco per havere professato sẽpre d'amarlo, et honorarlo con speciale confidenza quando era in Francia.

Risentirono nel più vivo dell'anima i Venitiani che gli Alemani investito Rodigo vi havessero à man salua preso cinquecento de' loro soldati postivi dal Duca di Mantoua ben lungi dal cacciarsi dello Stato di Mantoua come Avò gl'infinocchiava. Se ne dolse ella amaramente con Avò che in vece il Duca d'accusare se stesso d'havere sì inconsideratamente inviata la loro gente in quel luogo senza alcuna provisione da guerra, e da bocca si fosse scapestrato in acerbe declamationi contro di loro delle quali si richiamavano forte per non essersi meritato da loro vna sì sconcia ingratitudine à tante cose operate, e che cotidianamente operavano in suo prò con tante spese, fatiche, e pericoli havendo intrapresa vna gran guerra; incomodato, e rovinato i proprij sudditi per la conservatione del Duca; scialacquate somme immense d'oro senza chiederne nè volerne alcuna obligatione ancorche offerta, assistendolo con tante truppe, denari, artiglierie, barche armate, guastatori, ingegnieri, bombardieri, grani, vini, e munitioni d'ogni sorte et à segno che non sapeva fare di vantaggio. Che si consigliava il Duca con gente che l'ingannavano. Auvertito il Duca che gl'Imperiali preparavano vn convoglio per Goito spedì in diligenza al Generale Sagredo che subito inviò dumila fanti, e cinquecento cavalli col Principe d'Este il quale passò alla vista di

Disp.ª d'Avò al Rè de' 12. Aprile 1630.

Querela de' Venitiani contra il Duca di Mantoua.

di Goito, e vi si trattenne vn mezo giorno; ma non veggendo comparire nè convoglio nè alcuno auviso diede volta di ritorno al suo quartiero. Nel medesimo tempo il Duca gettò da cinquecento huomini in Rodigo senza veruna provisione, sperando che non sarebbono ch' entrarvi per appostare gli andamenti de gli auversarij che douevano transitare per quei contorni; lamentandosi che D. Luigi d'Este si fosse troppo presto ritirato, poiche immediatamente dopo il Conte Galasso fù ad attaccare Rodigo sforzandolo à rendersi à discrettione. La Republica l'accusava di troppa leggiere credenza, poiche non si trovava che fosse entrato alcuno soccorso in Goito; e che non gli fosse stato dato l'auviso che per farlo come corrivo cadere nella ragna. All'incontro i Mantouani addossavano la colpa a' Venitiani di non haverli auvertiti di ritirarsi nel medesimo tempo ch'essi movevano indietro verso l'armata Venitiana dopo havere mancato vn convoglio pur troppo entrato in Goito. Tanto era che quattro cento Alemani havevano preso cinquecento soldati de' Venitiani in vn luogo oue potevano difendersi qualche giorno contra tre ò quattro mila, e dar agio d'andare in suo soccorso. Durano disse al Maresciallo ch'erano i più bravi soldati che fossero nell'esercito Veneto. Alcuni giorni dopo gli Alemani vennero sino alla porta della Predella à prendervi il bestiame. Il Duca, il Principe, et il Maresciallo con altri gentil'huomini Mantouani, e da qualche cinquanta cavalli corsero all'arme con avanzarsi vn qualche dugento passi oltre le fortificationi, e trinceramenti senza osare di passare più avanti; perche trovarono gl'inimici forti di fanteria, e cavalleria che menarono in Goito il bottino. Al ritorno il Maresciallo disse al Duca che li pareva che per quelle lievi occasioni mettesse à meglio il dispregiarle atteso la poca cavalleria che haveva, che di accorrervi in persona invtilmente. Mandava il Maresciallo al Cardinale ch'el Duca era ridotto in tanta distretta, e necessità che appena poteva egli prestar fede a' suoi occhi che la vedevano. E però si raccomandava al Rè di qualche assistenza, poiche troppo tenue era quella che riceveva da' Venitiani, auvegnache l'vltimo souvenimento era Stato di diece mila ducati che pure gli venivano contesi dal Businelli, Residente in Mantoua per la Republica pretendendo che non gliè li poteva sborsare se non

Disp°. del Maresciallo d'Estrée al Cardinale di Richelieu delli 11. Aprile 1630.

mettevasi

mettevasi in campagna, benche fossero stati largiti senza tale conditione; oltre al non occorrere di presente che la Republica s'era determinata ad operare in suo proprio nome. Le incomodità crescendo potessero in fine ributtarlo benche nascondesse il suo male più che potesse essendo per natura assai superbo per non darlo à conoscere che all'estremità. Era lungo tempo che la Republica haveva desiderato da' suoi antecessori, e da lui ancora alcune Piazze à titolo di pegno confinanti allo Stato Veneto come Hostia ch'era forse la vera, ma occulta causa di fargli caminare con tanta riserva ne' sussidij che gli erano necessarij per far sussistere la sua casa. Sopra che Avò mandava al Marescìallo che'l vero mestiere della Republica era di mettere mano alla borsa, poiche non la metteva alla spada. Veggendo il Marescìallo con qual lentezza caminavano i Venitiani per ispronarli alle mosse, et alle operationi, e scoprirne le cause si auvisò di portarsi à Villa-Franca oue visitò il Generale Sagredo, e tutti gli Uficiali della Republica da' quali ricevette ogni honore, e cortesia; et à capo di lunghi ragionamenti ne' quali più si occupano che à menare le mani l'affidarono che attaccarebbono Goito per li 25. d'Aprile. Non si fosse egli ingannato in credere che trà la deliberatione del Senato, e l'esecutione si passerebbe vn lungo intervallo che al Duca di Mantoua pareva vn secolo, e con ragione à causa del cattivo Stato al quale era ridotto. All'assedio di Goito contentòssi Estrée di prendere vn' attacco, e di ricevere il motto, e l'ordine dal Generale Sagredo stimando di havere à sortire da vn cattivo passo il meglio che potesse. Il medesimo Sagredo gli affermò che non poteva mettere in piede più di diecce mila fanti, e dumila cavalli, et anco pensava di levare di Mantoua qualche truppe, e surrogarvi de' militiani. L'estrema difficoltà che provavano in far colta di gente; il timore d'essere attaccati dalla banda del Friuli, l'inesperienza de' loro Capi primarij gli faceva andar lenti, e ritenuti alla vscita in campagna; et à non fornire li quattro mila huomini al Duca di Mantoua per non rendersi impossenti à qualunque tentativo di conseguenza; oltre che non sarebbono stati tre mesi in campagna che'l loro esercito saria diradato del terzo.

Disp°. d'Avò al Marescial-lo de' 16. Aprile 1630.

Marescìallo d'Estrée al Campo Veneto.

Disp°. del Marescìallo al Cardinale de' 18. Aprile 1630.

Avò gli pressava à far sortire la lor'armata nel Mantouano per liberarlo delle truppe Imperiali, rimproverando loro che i

Francesi,

Avò pressa la Repub'i a di mettere in cāpagna.

Francesi, e Toiras travagliavano in Monferrato egli era più d'vn mese; il Rè si accostava in persona in Italia; et i Venitiani non per anco si movessero, et applicassero ad alcun'attione. Dal Senato ricevette Avò la seguente risposta. Che gli effetti corrisponderebbono al desiderio di lui nella risoluta essecutione delle mosse del loro essercito le quali per ben'eseguirsi come conveniva richiedevano il tempo che vi si metteva; e l'assicuravano che non si saria differito il già stabilito incaricandosene pienamente il Generale, et anco dell'artiglieria sufficiente sarebbe proveduto, egli colle loro forze, e bandiere conforme alla replicata richiesta del Signor Cardinale, e di lui Ambasciadore douendo operare co' loro Capi da guerra come gli havevano commesso. Riuscirebbe di rilevante vantaggio per il comune servitio presso il Duca l'assistenza del Marescialło d'Estrée il quale vscendo di Mantoua colla fanteria, e cavalleria nel maggior numero che si potesse, e prendendo alcun posto separato dalle loro genti per operare à servitio, & à calore dell'impresa apporterebbe di quei giovamenti ch'erano proprij della sua gran prudenza, e virtù nel proseguire i buoni concerti, e consigli che participerebbe seco il Generale. Delle vettovaglie per Mantoua se la pessima qualità delle strade ne haveva difficoltate le condotte si sollecitavano à più potere; e la savia proposta di mandare à Castioné Mantouano oue il Duca le facesse ricevere veniva lodata da loro, e ne havessero già dato l'ordine al Generale. Di gran storpio al soccorso di Mantoua era la peste che ferveva in Mantoua; imperoche con essa bisognava di necessità intrattenere il commercio, e la comunicatione; e per le frequenti occasioni d'auvisi, e concerti; e per ricevere le provisioni delle quali teneva bisogno; e per operare tal volta congiuntamente le truppe del Campo, e della guernigione; e non era quasi possibile con tutte le cautele esattissime che soglionsi praticare per premunirsi contra il morbo contagioso che alla fine non si appiccasse alle truppe della Republica, e non se ne infettassero l'armata, e lo Stato Veneto di che la Republica à buon diritto teme sopra ogn'altro infortunio come il più afflittivo, e più disastroso che le possa intravenire rovinando, e disolando quasi per secoli, e il publico, e buona parte delle famiglie private.

In tanto era scorso il 25. d'Aprile prefisso dalla promessa

del

del Sagredo in Villa-Franca à Estrée d'assediare Goito; e veggendo il Maresciallo che tuttavia cercava di riculare con servirsi di scuse frivole deliberò d'andarlo à vedere à Valezzo come fece senza fargliene preoorrere l'auviso che d'vna ò due hore oue li fù confermata la parola ingaggiatali d'attaccare Goito; et il Generale vi aggiunse la formalità di far'opinare sopra ciò i Capi dell'armata in presenza del Maresciallo i quali in vece di roborarlo nel sentimento di dover cimentare qualche impresa ne lo distornavano colle molte difficoltà, & impedimenti che vi trovavano. Se ne ritornò nondimeno à Mantoua colla parola del Generale di mettere in campagna l'esercito dentro lo spatio di quattro giorni. Non lo credeva però Estrée, anzi nella confusione, e perplessità nella quale scoperse auvolto il Generale, e tutti gli altri Capi dell'armata si astenne dal premerli maggiormente per timore non succedesse loro qualche accidente infortunato che soppozzasse il Duca, et i suoi Stati in vn'estremo pericolo; il che l'obligava dopo havere più volte rappresentato il cattivo Stato delle fortificationi di prontare il Duca à farvi sollecitamente lavorare. Sù questa pratica il Businelli inviò à domandare audienza al Duca nella quale poco sodisfatto il medesimo Duca delle lunghezze, e dilationi de' Venitiani proruppe in dire che se l'armata della Republica non era idonea à cimentare qualche cosa per sollievo de' suoi sudditi; e che per altro si verificasse ciò che tutti i servitori del Legato in passando da Melara havevano propalato che là guerra non trattavasi più per gl'interessi di lui; e che se si volesse restituire Pinarolo la pace sarebbe subito conchiusa; et i Mantouani non rimproverandoli cotidianamente altra cosa se non ch'essi erano perduti, e rovinati, perche non volevasi prestare l'vdito ad alcuno accordo, non credesse egli che'l Rè nè la Republica havesse à male se trovando qualche adito alla neutralità per Mantoua, et il Mantouano vi applicasse il pensiero. Il Maresciallo ch'era presente al discorso disse che scorgeva auviluppatissimi nodi nell'esecutione di tale propositione. Il Duca replicò che forse la Principessa col mezo dell'Imperadore potrebbe trovarvi qualche espediente. A che soggiunse il Maresciallo che non credeva già che mai potesse prendere alcuna sicurezza in persone che l'havevano sì mal trattato. Che per verità quando il Rè saprebbe quei discorsi

Colloquio tra il Duca, il Maresciallo, et il Businelli.

si formalizzerebbe vn poco che sopra qualche parola de' servitori del Legato, e delle querimonie de' Mantouani non fondate che sù i loro interessi, e che conosceva mal affetti al suo servitio volesse fare fondamento, e risolutioni di quella natura. Riprese all'hora la parola il Residente con dire che non credeva mica che per la mente del Duca si aggirassero pensieri simili de' quali l'effetto vedevasi impossibile, e senza sicurtà nè vantaggio per lui. Quanto a' Mantouani che non favellavano già solamente per il loro interesse, ma come zelatori appassionatissimi de gli Spagnuoli. Il Duca all'hora interpellò il Businelli di chi intendesse egli di parlare. L'altro rispose che parlava generalmente di tutti senza eccettuarne altro che'l Marchese Striggio il quale fino all'hora non haveva squadrato per tale. L'interruppe subito il Maresciallo, e disse al Duca che non credeva egli che fosse sua intentione che tutte quelle parole si raccogliessero, e si mandassero al Rè, et alla Republica; e che certamente à S. M. non sarebbe potuto parere se non strano nel mentre ch'ella s'impegnava con tant'attentione, affetto, e dispendio per mantenerlo, e stabilirlo ne' suoi Stati, esso non havesse quella confidenza che doueva mostrare nella sua protettione. Da ciò prese più cuore il Businelli, e sferrò in parole, e discorso di tanta vilipensione, e contumelia per i Mantouani, e di sì poco rispetto verso il Duca loro sovrano, che stimandole vdite da molti Signori qualificati ch'erano nella sua anticamera, perche il tuono della voce n'era assai alto, si alzò adirato da sedere, e disse al Residente che se dentro diece giorni la Republica non atteneva le sue promesse egli strignerebbe il suo accomodamento, e ne darebbe parte al Rè. Quanto alla persona d'esso Businelli si ritirasse che giamai più lo vedrebbe, nè tratterebbe seco. Che da lui fosse stato sempre ingannato; e che ne lo farebbe ripentire. Il Residente li rispose che come Businelli egli fosse vn zero; ma essendo Ministro della serenissima Republica lo pregava di havere il convenevole riguardo à chi egli rappresentava. E quanto al rimanente non gli havesse detto cosa che dovesse farlo prorompere in discorsi di quella sorte, Tutti quei ragionamenti seguirono con tale accensione di bile, e con tanta veemenza che l'anticamera piena di gente gl'intese minutamente. Ritiratosi il Businelli volle il Duca in qualche maniera giustificare il suo risentimen

Rottura tra'l Duca, et il Businelli.

sentimento con far conoscere al Marescialllo che v'era stato tirato per i capegli. Mostrò questi di sentire dispiacere per suo servigio del suo sfogo, e che bisognava calcare vn' altra strada per palesargli il suo disgusto temendo che la Republica in vece di rappellare il suo Residente non si stimasse in qualche maniera obligata à sostenerlo. Il Maresciallo mandò à chiamare alle sue stanze il Marchese Striggio al quale contò la rottura tra'l Duca, et il Residente, affinche procurasse che non facesse maggiore scoppio. Che lo pregava dunque d'intromettersi per far dare dal Duca qualche sorte di sodisfatione al Businelli, affinche non ne scrivesse à Venetia. Promise l'opera ma non l'effetto; perche havevasi à fare con persona testarda, e superba. E il successo non dimentì il suo presagio non potendo flettere l'animo suo d'astenersi dallo scrivere ò almeno che'l Maresciallo assicurasse il Duca che non ne haveva punto scritto à fine di dar adito alla Republica di non impegnarsi più avanti di quello ch'ella non desiderava. E per tanto lo Striggio prese risolutione di scriverne anch'egli à Venetia; e d'investigare accuratamente li diportamenti in Mantoua del Residente.

Disputa trà Estrée, et il Businelli.

Tra'l Maresciallo, et il Residente vertiva etiandio qualche disparere per conto della mano, non havendogli il Maresciallo data in casa propria la mano diritta per altro trattato da lui nell' accompagnamento, et altre cose con molta cortesia che non toglieva all'altro di dolersene. Fondavasi il Maresciallo nell' esempio del Maresciallo di Crequy il quale in Torino ancorche non vestisse la qualità d'Ambasciadore ne haveva vsato di quella sorte col Residente della Republica. Interpellò egli Avò del suo parere per assicurarsi dal non mettere il piede in fallo. Questi condannò nel torto il Residente, e non solo non trovava strano che'l Maresciallo in casa propria non l'havesse onorato della mano diritta, ma li sarebbe parso molto più strano se gliè l'havesse accordata, imperoche in tutti i luoghi del Mondo ou'egli rincontrasse vn Residente del Rè medesimo non che della Republica non gliè la doueva concedere. E quelli del Gran Duca di Toscana, e del Duca di Mantoua in Venetia fossero stati riceuuti di quella maniera dal Duca di Rohan senza haverne solamente fatto motto. Lasciava à parte la qualità d'Ambasciadore che veniva d'esercitare appresso la Republica, e che non era che sospesa nel luogo di Mantoua per le considerationi con-

Disp°. d'Avò al Maresciallo de' 16. Aprile 1639.

cernenti la persona del Duca, bastasse d'essere Uficiale della Corona. Il Maresciallo dubitando che la rottura del Duca col Residente non pregiudicasse alla sua domanda di qualche sussidio per intrattenere la sua cavalleria, et altre sue necessità lo persuase à fare vno sforzo per cercare di sussistere in qualche parte da se medesima senza havere tutti i giorni à mendicare dalla Republica le minime cose. Che la Città di Mantoua era tra ricca da poterne cavare vn'imprestito di quattro in cinquecento mila lire. Che se questo espediente non piaceva potesse impegnare alla Republica Hostia, Ponte à Molin, e Castel Giuffrè che li fornirebbe quella somma nulla douendo rispiarmare per la conservatione di Mantoua. Si maravigliò il Duca di tale proposta, e che il Maresciallo obliasse che gl'Imperiali fossero padroni di Pontemolino, e d'Hostia ne' quali tenevano guernigione. Da questo travalicò il Duca à lamentarsi in amare maniere delle voci che si spandevano per Mantoua del suo aggiustamento con gli Alemani, dicendo che scoccavano dalla lingua del Businelli tutto inteso à nuocerli; e che gli veniva riferito che la medesima fama si era sparsa à Valezzo frà gli Uficiali dell'armata. A che rispose Estrée che stimava à proposito di procurare di scoprirne la scaturigine; et in tanto per ouviare alle male seguele scriverne à Venetia. Dal Maresciallo pesata l'importanza dell'affare fù mandato à chiamare il Businelli per raccontarli il discorso tenutoli dal Duca. Si scusò il Residente se non gliè ne haveva tenuto proposito perche quei ragionari erano sì publici nella Città che non s'imaginava che alcuno gl'ignorasse. Che l'insegne coll'arme dell'Imperadore erano di già lavorate; e si dovevano il giorno della Pentecoste esporre sù le muraglie della Città. Che'l Segretario del Vescovo di Mantoua Ambasciadore del Duca à Vienna scrivesse à vn suo fratello che l'Investitura era accordata. Che per verità non credeva egli vere tutte quelle cose, ma ch'era difficile che non ne fosse qualche cosa; li Mantouani trattando più frequentemente, e con più famigliarità che in preterito con gli Alemani. Imposture tutte queste chiarite etiandio in tratto di tempo essendosi Carlo mantenuto sempre immutabile nel partito, e nel proponimento di non rappatumarsi co' suoi nemici se non nell'accordo che strignerebbono con essi loro i suoi Confederati, et amici, e di dipendere sempre da gli arbitrij della Francia.

Conti

Disp.ᵃ d'Avò al Rè de' 17. Aprile 1630.

Vfici premurosi d'Avò.

Continuava Avò à riscaldare la Republica alle operationi, & à rappresentare che l'ordinare, et il non effettuare coincideva col non far nulla. Il Doge li disse che i nemici erano più forti di quello ch'esso Ambasciadore imaginava; il che gli obligasse à caminare con più riserva. Che l'istesso Cardinale di Richelieu soprastante à vna poderosa armata procedeva con somma circospettione, il che apparivа che à capo di venticinque giorni che Pinarolo era nelle sue mani stava tuttavia consultando quello havesse à fare sapendo pur troppo che ci voleva del tempo per eseguire le gran cose. Replicò Avò che vi si rauvisasse vn gran sguaglio, e differenza perche le forze del Rè erano entrate in Italia sopra la sicurezza che'l Duca di Savoia serbando i patti, e gli oblighi della Lega congiungerebbe le sue armi à quelle del Rè, è somministrerebbe le vettovaglie, ma operatosi da lui il contrario bisognava di necessità che gli facesse venire ben da lungi, e per montagne; e che non si conoscesse per piccola ventura l'essersi spastoiato, et vscito da si cattivo passo. Che dalla banda di Lombardia non correva pari il caso nè s'intoppasse in alcun' ostacolo; e nondimeno la Republica non havesse tampoco fatto sembiante di muoversi. Haurebbono voluto i Venitiani che tutti i giorni i Francesi prendessero vna Città, trasudando essi sangue, et acqua per prendere vna bicocca senza venirne à capo à causa de' loro Duci inesperti. Ricusavano i Venitiani di concorrere alla levata de' Suizzeri perche non era destinata à ricuperare i passi della Rhetia. Dissero ad Avò che'l loro Generale stava fra' procinti della marchia coll'armata. Che si maravigliavano, e non sapevano accomodarsi à credere che'l Duca di Mantoua riluttasse à vscire in campagna in conformità dell'arrestato à Villa-Franca, essendo necessario che si effettuasse con quel più di fanteria, e cavalleria che si potesse à fine di scaldeggiare l'impresa ò per fare diversione. Avò delineò le difficoltà, e quasi impossibilità che si scontravano tanto per la pochezza delle truppe ch'erano in Mantoua appena sufficienti alla guardia, che per il mantenimento delle medesime quando le terrebbono fuora. E per tanto fosse assolutamente necessario che la Republica assistesse il Duca per l'vno, e l'altro capo nel qual caso sarebbe prontissimo à impiegarsi come desideravano per il comune servigio che non gli era meno à cuore che à loro medesimi; ma

che bisognava essere fornito di mezi, e ben lungi dal ricusare mostrasse sensibile dispiacere di dimorare inutile. Li richiese Avò, di qual numero di truppe intendevano che'l Generale Sagredo fornisse al Duca? e veggendoli hesitare con parole generali dichiarò loro che se tiravano trecento cavalli, e mille fanti di Mantoua riempendo quei vacui di militiani, era tutto quel sommo che si poteva fare; e per tanto bisognassero ancora per lo meno tre mila fanti, e della cavalleria, al suono delle quali parole tutti alzarono gridi incomposti; et il Doge rispose che oltre al Campo erano costretti d'inviare delle truppe nel Friuli, che rimaneva minacciato, et in tanti altri lati che certamente n'erano confusi, e non sapevano donde prenderne. Che se quei benedetti passi de' Grigioni fossero aperti gli vedrebbe ben'andare di vn' altrà aria. Replicò Avò che se la Terra era loro chiusa, il Mare non lo fosse punto. Che in fine havevano trovato la via per accrescere le loro forze à piacimento; ma che in preterito havevano perduto di belle occasioni; et in oggi ancora non abbracciassero quelle che loro si presentavano. Allegarono essi in iscusa l'eccessiva spesa, e che non vi haveva soldato che loro non costasse cinquanta scudi levati d'Olanda. Che i Francesi non riuscivano sì cari. Tanto gridò Avò per la levata de' semila Suizzeri che se bene non s'impiegassero nella Rhetia, e che congiungevansi tutti all'armata del Rè, gli accordarono di portare la loro parte della spesa nella sola levata. La mattina de' 30. d'Aprile il Residente fù per parte della Republica à confermare le medesime cose al Duca, e solo aggiunse che con quello che s'era creduto di potere tirare di Mantoua il quale non poteva montare à più di mille fanti, e trecento cavalli, il Generale li fornirebbe cinquecento fanti, e dugento cavalli. Truppe poco proportionate per inescare il Duca all'vscita in campagna. La propositione che hora antimettevano era differente da quella che'l giorno de' 29. haveva fatta in Valezzo al Maresciallo d'Estrée il Generale, d'andare à occupare vn' alloggiamento chiamato Rivolta villaggio aperto sù la sponda del Lago à sette ò otto miglia di Goito; et hora si lasciava intendere d'andare à prendere qualche posto verso Governolo; e se bene le contrarietà generassero sempre nuove difficoltà, e lunghezze alle cose risolute; nondimeno per mostrare che dalla banda del Duca non nascevano gli ostacoli, et impedi

Disp.ᵗᵉ d'Estrée à Avò de' 30. Aprile 1630.

Fiacchezza delle forze Venete.

impedimenti a' loro disegni, disse che auviserebbe con Durante quello che si potesse operare con mille e cinquecento fanti, e cinquecento cavalli; e del risultato li darebbono parte senza dimora. Rappresentò il Maresciallo al Residente il cattivo Stato della Città, et il poco modo che v'era di rifornirla de' provedimenti necessarij, poiche i passi a' viveri non si aprivano nè per l'alto nè per il basso; si che il minimo rinforzo che capitasse à gl'Imperiali, e che prendessero Marmirolo, e Castione che per prima tenevano, stimava Mantoua perduta: auvegnache cadevano le apparenze che i Venitiani i quali non intraprendevano cosa alcuna quando il nemico era debole, l'osassero quando saria rinforzato.

La mattina de' 2. di Maggio il Signor di Chabant nel venire à Mantoua fù da gli Alemani fatto prigione; e tagliata à pezzi la compagnia di Capelleti che lo scortava. Fù Avò all'audienza con amarissime querele contra le irresolutioni de' loro Ministri spintovi da' mandamenti espressi del Cardinale à cui riusciva incomportabile quella pigritia. Il Doge convinto li rispose che se le cose caminassero di quella sorte havrebbe ragione; ma che per lettere più fresche delle sue il Generale Sagredo non parlava che di partire in diligenza per assediare Goito; e che con esso in Valezzo s'era concertato il Maresciallo d'Estrée partitone sodisfatto. Li replicò Avò che restava sempre vero che'l Generale si era scusato di cattiva gratia, e con peggiori ragioni dall'vscire in campagna per eseguire quanto di lungo tempo erasi concertato; e che se s'era cambiato ancora vna volta di parere sù le rimostranze del detto Maresciallo, tante irresolutioni l'affliggevano; e non ne farebbono meno il Rè, et il Cardinale quando le sapessero. Che quello nondimento li diceva hora lo rinfrancasse purche prontamente, e senza indugio si effettuasse; il che à suo stile gli fù promesso dal Doge con parole sì risolute che se l'attioni lo fossero state della metà tutto sarebbe andato bene. Rimproverò loro però il deplorabile Stato di Mantoua rimettendolo dopo trè mesi da vn giorno all'altro à inviarvi formenti; con allegare, hora li cattivi camini, hora i pericoli, et hora la peste alla quale adesso havevano trovato rimedio coll'espediente di fargli condurre in luogo sicuro del Mantouano; oue da Mantoua si andrebbe à prenderli. Havevano in certo modo rossore, e vergogna della propria negligenza

Disp.° d'Avò al Maresciallo d'Estrée de' 4.

Vbidienza querelosa d'Avò.

za, e risparmio in cosa tanto necessaria, poiche (come rappresentò loro) Mantoua versava in pericolo, e miseria maggiore di prima, non tenendo viveri che sino alla metà di Luglio; e la ricolta non potendo farsi perche i nemici padroneggiavano la campagna senza darsi ordine ò per cacciarneli ò per premunire la Città. Risposero i Senatori che tutti quei disordini cessarebbono coll'ingresso delle loro forze nel Mantouano; e che conserverebbono Mantoua in futuro come havevano fatto in preterito. Gli pregò Avò di prendere guardia di farsi ben servire. Che non era il tutto di maturare in Senato le risolutioni generose se non si eseguivano virilmente in Campo. Che mentre havevano trovato delle difficoltà à dare dell'impiego al Duca di Mantoua, et al Marescialle d'Estrée li quali si sarieno vtilmente adoperati in quell'assedio; e che nemeno v'inviavano il Duca di Candale loro conduttiero, tanto più dovevano vsare ogni accuratezza in fare agire di sorte coloro sù quali la Republica si riposava, che tante persone di comando, ed'esperienza non fossero desiderate, et augurate. Che per il bene del servigio comune, e della riputatione particolare de' loro amici era egli in obligo di dir loro, che i soldati della Republica per vn sì lungo intervallo di tempo ammorbiditi nell'otio tenevano bisogno d'essere ben condotti se volevasi spremerne del servigio; e che gli vltimi accidenti di Rodigo, e d'Hostià dovevano ammaestrarli di temere pari disgratie. Non li rispose il Doge se non parole generali ò per dir meglio confuse, e nulla concludenti nè à prò nè contra.

Non è stile della Republica di mettere in mano di Capi Oltramontani la dispositione delle loro forze, e tutta la loro fortuna.

Veggendo dunque Avò andarsi protrahendo l'ingresso dell'armi Venete nel Mantouano, si che à capo d'vn anno non erano più avanzate che del primo giorno; ricalcò la mano su'l pericolo di Mantoua; che se bene tenessero copia incredibile di grani non ne rifornivano quella Città, effetto della loro negligenza ò lesina. Le loro truppe fossero per la maggior parte soldati tironi, e di poco servigio. Nel loro Campo più artiglieria, e più apparecchi di quello bisognasse per assediare Milano. Che se gli effetti non fossero tali quali essi si figuravano, gli rinfaccierebbe loro vn giorno ciò che in tal proposito haveva in quel Collegio sì sovente rimostrato. Pregno di rabbia il Duca contra i Venitiani de' mali trattamenti che pretendeva di ricevere da essi, scappò di nuovo in parole piccanti contra il

Disp.º d'Avò al Rè de' 9. Maggio 1630.

Rappresenta il pericolo di Mantoua.

loro

loro Residente credendolo strumento precipuo di quelle male sodisfationi e co' suoi offitij, e colla scarsa esecutione de gli ordini che se gli dirizzavano per i suoi souvenimenti; che era stato l'autore della disseminatione, ch'egli se la intendesse co' nemici, e che non voleva più trattare con esso lui; et in tale argomento ne scrisse al Doge. Al medesimo Residente il Marésciallo parlò anch'egli in termini vigorosi per fare rifornir Mantoua di vettovaglie, protestandosi che se la Republica non vi metteva ordine s'era risoluto d'andare à trovare il Rè per non vedere sì meschinamente perdere quella Città per difetto di grani de' quali i loro granai sourabbondavano, ch'era di vero vna gran crudeltà, perche sapeva che ne havevano per pascere quattro armate. La medesima antifona intimò Avò in Collegio come conferente ad affrettarli; e però il Doge li rispose che'l Generale Sagredo mandava che havesse inviato tremila staia di grano à Mantoua, e che vi si trasmetterebbe il residuo con ogni diligenza. Che la Republica riconosceva con esso lui che quella Città versava in estremo pericolo, e che bisognava provederla; et à questo effetto offrivano nuova somma di denari per le fortificationi, purche vi s'impiegasse; e ne somministrerebbono quanto si giudicasse necessario. Quanto al mettersi in campagna adducevano sempre nuove scuse; e la mattina de' sei Maggio dissero che'l Generale Sagredo più non attendeva che l'arrivo del Marésciallo d'Estrée senza il quale sarebbe stato già nel Mantouano. Che havendone dato auviso al Senato se gli fosse replicato sabato sera che non per tutto questo lasciasse d'entrarvi, nè lo differisse per qualsivoglia cagione.

Lentezza de' Venitiani.

Per ispronarli all'intraprendimento dell'assedio di Goito fù di nuovo il Marésciallo à Villa-Franca à importunarne il Generale Sagredo, et altri Proveditori, e Capi dell'esercito Veneto che rimase attonito come pure il Martinelli Segretario di Stato del Duca che vi fù presente, et vdì quanto si discorse in quei colloquij della freddezza, et insensibilità loro ancorche trascorresse fino à dire ch'erano ben fortunati che i nemici fra quei loro panici timori non gli attaccassero in Villa-Franca, e Valezzo perche infallibilmente li costrignerebbono ad abbandonare quei posti. Non fece loro alcuna nuova apertura il Marésciallo, il che fù molto approvato dal Duca lusingandosi che forse questo gli farebbe prendere qualche migliore risolutione,

Dispº. del Marésciallo al Padre Iosefo delli 8. Maggio 1630.

Freddezza delle lor armi.

il che il Mareſciallo ſtimava che ſe vi ſi attendeva era vn prendere volontario inganno.

Diſp°. di Couvre à Avò delli 11. Magg'o 1630.

Angoſcioſo viveva il Mareſciallo d'Eſtrée della immobilità del Generale Sagredo, e molto più ancora d'intendere dall'Ambaſciadore Meſmin che nuove truppe d'Alemagna in copia diſcendevano per rinforzo del Collalto. Il medeſimo auviſo per via di Bergamo riceveva lo Striggio che la ſera de' 10. Maggio fù à trovare Eſtrée per dirgli à nome del Duca che mentre fino all'hora l'armata Venitiana non haveva operato coſa alcuna, s'infoſcavano le ſperanze delle ſue grandi impreſe. Che in tanto biſognava penſare alla conſervatione di Mantoua. Che i mezi più acconci à ciò erano che almeno ſi moveſſe il Generale Sagredo colle truppe, et occupaſſe i poſti di Marmirolo e Caſtione; perche ſe gli auverſarij ſe ne impadroniſſero non vi ſaria più modo d'introdurvi in appreſſo delle vettovaglie. Che biſognava rinforzare la guernigione di Mantoua di dumila fanti, e di trecento cavalli. Per i viveri gliè ne diede vna Memoria. Quanto alle fortificationi che hoggi ò domani ſe ne ripiglierebbe il lavoro della bella maniera; ma che'l Reſidente era sì ritroſo a' pagamenti, che ciò diſanimava tutti coloro che havevano à impiegarviſi. Quanto alla riconcilatione del detto Reſidente col Duca, che vi aprirebbe l'orecchio quando la Republica li deſſe parola di ritirarlo di là dentro qualche tempo; pregando il Mareſciallo di vederlo, e di trattare sù quei punti. Eſtrée per Marmirolo, e Caſtione li riſpoſe che di lunga mano ne haveva martellato l'orecchio de' Venitiani. Che vedrebbe il Reſidente, e lo ſolleciterebbe à tutte le coſe che deſiderava il Duca. Ma che metteva à meglio d'allattarlo della ſperanza d'vn pieno accomodamento, che di ſcoprirli il diſegno del Duca di farlo rappellare; e che in quelle congiunture nè meno biſognava dare diſguſto alla Republica. Che quando ſi ſarebbono ottenute le coſe più importanti, ſarebbe agevole di ſupplire a' deſiderij del Duca. Aggiunſe lo Striggio che la Principeſſa di Solferino ſcriveva al Duca che nel paſſaggio del Cardinale di Dietriſtain per Bergamo egli haveſſe accattato parola che l'armata della Republica non attaccherebbe l'arme Imperiali ne' luoghi oue tenevano delle truppe; ma che potevano far di meno, poiche il Rè gli preſſava di ſomminiſtrar viveri, e genti per la conſervatione di Mantoua. Se bene gli

Colloquio trà Eſtrée, e lo Striggio.

effetti

effetti rendessero apparente l'auviso veniva più tosto creduto che'l niente operarsi dall'armi Venete procedesse da mollezza, per non dir peggio, e se la Republica havesse voluto entrare in simili negotiationi si sarebbe più tosto servita de' Ministri suoi à Milano, Torino, e Vienna, che del Podestà ò Capitano di Bergamo nel transito per quel luogo di detto Cardinale. Comunque fosse certo era che si trovavano in pessimo Stato. Il Residente affermava che per conto di Marmirolo, e Castione ciò dipendesse assolutamente dal Generale il quale inviò tremila staia di grano à Mantoua, e si mostrava più caldo per la sua conservatione.

Disp.ᵉ d'Avò al Rè de' 11. Maggio 1630.

Audienza d'Avò.

Fù nondimeno Avò la mattina de gli 11. Maggio in Collegio oue si dolse del Generale Sagredo che riluttava à mettere l'assedio à Goito; e della poca corrispondenza, et armonia tra chi comandava, e doueva vbbidire. Ch'era vn burlarsi del Rè, e de' suoi Ministri. Il Doge disse che'l Maresciallo d'Estrée s'era cambiato d'opinione al pari de' loro Capi, e con molto senno. Ma Avò adirato confutò vn tale auviso colle lettere del medesimo Maresciallo; e rinforzò i suoi lamenti d'vn sì strano procedere indegno della Republica, scusandosi se più non presenterebbesi all'audienza per ricevervi delle promesse senza effetto, dopo essersegli detto per deliberatione del Senato che'l Generale non attendeva più che l'arrivo al Campo del Maresciallo per marchiare. Ch'egli era risoluto di non lasciarsi più raggirare di quella maniera. Che se ve l'appellassero tutto ascolterebbe, e nulla crederebbe, pur troppo havendolo menato per parole, e tenutolo à bada. Li giurò sù la sua fede, e su'l suo honore il Doge che la Republica era risoluta d'agire, e lo farebbe quanto prima; ma che bisognava procedervi circospetto. Et vn Savio grande procurò di capacitarlo de' loro protrahimenti, e ritardi. Ma Avò gli scorse à conoscere quanto cadessero pregiudiciali al Duca di Mantoua, et alla Republica medesima; e quanto lo sarebbono ancora maggiormente in tratto di tempo. Il Doge schermendosi disse che bisognava caminare con gran prudenza; posciache i nemici erano agguerriti, e numerosi; e che se l'armata rilevasse qualche percossa si pentirebbe Avò d'havergli troppo stimolati, e quasi precipitati. L'Ambasciadore replicò che quanto più procrastinavano, tanto più davano tempo à gl'Imperiali di rinforzarsi, & accre-

ſcere le difficultà che ſi figuravano à intraprendere qualche coſa di propoſito. Che ſe ſi foſſero meſſi in campagna già due meſi ſono ſi ſarebbe affrontata alcuna reſiſtenza. Che Collalto attendeva nuove forze d'Alemagna; et all'hora ſtarebbbono molto più sù le circoſpettioni; di maniera che dimorerebbono ſempre nel medeſimo grado. All'incontrò il Rè veniſſe à Lione per accoſtarſi all'Italia; et inviaſſe delle truppe in Savoia per non laſciare alle ſpalle niente d'oſtile. Il Doge li diſſe ch'era giunto il reggimento di Candale di tre mila bravi ſoldati. Si dolſe della rottura tra'l Duca di Mantoua, et il loro Reſidente. Che in preſenza del Mareſciallo d'Eſtrée foſſe il Duca ſcappato à dirgli che ſi voleva accomodare con Caſa d'Auſtria. Che queſto rimaneva ſubordinato a' ſuoi arbitrij. Che non voleva andare rammingo, e vagabondo come il Palatino. Che la Francia faceva la guerra per ſe, e non per lui che ſerviva di zimbello. Che coll'accomodamento reſterebbe padrone del Mantouano, e frà le Corone neutrale. Avò negò che foſſe vſcito il Duca in quelle parole, poiche il Mareſciallo non gliè ne haveva mottivato coſa alcuna; ancorche minuto nel ragguaglio di quella rottura. Che pregava la Republica di riſouvenirſi delle preſſanti iſtanze che faceva, & incalcava l'vna dietro l'altra per ricevere ſoccorſo; e che pareva che hora non ſi affrettaſſe più che tanto havendo conſeguito quanto ella voleva, et in ſpecialità di vedere la guerra diſcoſta dal ſuo Stato, et il Re ſi avanti imbarcato in ſuo favore. Che per verità il pericolo non era ancora paſſato; e che poteano naſcere mille accidenti à cauſa della calata de gli Alemani per altre occaſioni; e le loro iſtanze cadrebbono all'hora inefficaci havendo troppo bruttamente fallito alla loro parola. Dolevaſi Avò che i Venitiani foſſero nati per fare arrabbiare i loro amici con le loro conſulte, lunghezze, e temporeggiamenti laſciando preterire, e corrompere tutte le belle opportunità, et occaſioni.

Diſp°. d'Avò al Mareſciallo de' 16. Maggio 1630.

Come la peſte deſolava Mantoua, Avò propoſe al Duca di mandare à Venetia la Principeſſa co' figlivoli per maggiore lor ſicurezza, e per vn pegno più grande della ſua confidenza nella Republica. Spuntò Avò con le ſue vibrantiſſime iſtanze d'abbattere in Senato la caballa per D. Luigi d'Eſte, e di far galleggiare il partito à prò di Candale che ſi mandaſſe all'eſercito con titolo di Governatore Generale della fanteria con obligo

Candale prepoſto all'armata Veneta.

però

però nel Consiglio di sedere sotto il detto D. Luigi come più antiano. Di questa sorte Candale comandava l'armata, e col suo vecchio reggimento, e con altri bravi Uficiali seco prometteva d'oprar maraviglie; di levare la ruggine dall'armi Venete; e la torpedine à quelle truppe; et i Venitiani ne credevano ancora assai più di quello boriosamente vantava. D. Luigi d'Este si ritirò disgustato del torto fattogli dal Senato. Arnò che si era adoperato in Venetia con Avò per imbrigare il comando dell'armi à Candale ne recò ancora la novella al Duca; et al Maresciallo; e come i Francesi hanno maraviglioso concetto di quelli della propria natione, sposarono subito la medesima opinione entrata nel cuore de' Venitiani che hora che Candale ne reggerebbe l'armi, Mantoua potevasi dire posta in sicuro, et à coperto da gli attentati del nemico particolarmente se occupasse Marmirolo, e Castione come ordinava il Senato, e ch'era quel minimo che si poteva fare. Ma in alcun luogo giamai nè in veruna impresa i successi furono vnqua più contrarij all'espettatione quanto in questa occorrenza come ben tosto riferiremo. Delle prese deliberationi, e de' loro consigli il Senato il giorno de' 22. Maggio diede contezza all'Ambasciadore Cristianissimo nella seguente parte.

A'nauld.

Per il vantaggio delle nostre armi con la consideratione al consiglio anco di V. S. habbiamo risoluto di spedire al Campo il Signor Duca di Candale con carica di Governatore Generale dell'infanteria facendo partire com'è già seguito con ogni celerità desiderosi, e risoluti sinceramente che dal nostro essercito si debba con effetto operare, havendo pur di nuovo replicate le commessioni espresse al Generale di fare tutto quello che può giovare per la salvezza, e comunicatione con Mantoua, adherendo a' pareri del Signor Marchese, e del Signor Duca specialmente nel procurare d'assicurarsi de' posti di Castione e di Marmirolo; ordinata la speditione de' dugento cavalli de' nostri richiesti per Mantoua; facendo anco partire da questa Città immediate le militie Francesi di Candale vltimamente arrivate per accrescere vigore con esse al nostro essercito, et al proseguire nelle operationi migliori; persistendo in ciò risoluto costantemente il Senato; e se in tale proposito questi vltimi giorni hà desiderato V.S qualche cosa, resti ad ogni modo sicura non esservi certamente alcuno difetto di volontà

Parte del Senato.

O 3 essendo

essendo sempre state le commessioni risolutissime, e del tutto sincere; ma fuori di quà sono succedute varie attioni; e pendenze tali consulte, e pareri con alterationi di cose rilevanti in maniera che aggiunte le titubationi, et i dubbi dell'animo, e de' pensieri del Signor Duca à lei ben noti, hanno stimato di havere occasione di procedere con qualche auvertenza per non auventurare il tutto col rischio dell'esercito, il che dalla prudenza del Signor Cardinale medesimo fù già ottimamente ponderato. Crescono ben così gravi al presente li pericoli e di Casale, e di Mantoua, che chiamano espressamente con voci di necessità ogni progresso più celere, et ogni sforzo più potente dell'armi del Rè, e di quelle del Signor Cardinale, perche i Spagnuoli nel Monferrato abbandonatosi Frassinetto da' Francesi resterieno da Rossegnano in poi padroni del tutto, e con largo assedio stringono Casale d'ogn'intorno con rischio gravissimo della perdita di quella gran Piazza, se il soccorso non viene ben presto essendovi bisogno anco di viveri, e di denaro senza di che M^{r}. di Toiras non può esercitare il suo ordinario vigore. A gl'Imperiali nel Mantouano fatta considerabile vnione delle forze loro vi si trouavano potenti ingrossandosi ne' contorni anco di Mantoua medesima di doue pur'escono voci che fanno dubitare assai della volontà del Signor Duca. Si aggiunge vna nuova calata di fanti effettivamente venuti al numero di sette mila in circa, et ottocento cavalli ne' contorni di Lodi verso il Mantouano, e verso il nostro Stato contra il quale si lascia hora espressamente intendere il Collalto di douer portare lo sforzo dell'armi Austriache. Verso il Monferrato anco si afferma che vadino circa tre mila altri fanti del numero di diece mila di questa nuova calata di Germania, riducendosi da' nemici per tutte le parti li pericoli, e la somma delle cose all'vltima estremità: onde più che mai si richiedono i prudenti, e vigorosi vfici di V. S. in Francia, et i soccorsi potenti del Signor Cardinale, e della M. S. à gloria perpetua di quella Corona, e del nome del sollievo d'Italia.

Disp^{to}. d'Estrée al Cardinale de' 17. Maggio 1630.

Alli 17. Maggio il Duca in compagnia del Principe calò all'appartamento d'Estrée per communicarli certo discorso tenutogli da Ottaviano Vivaldini Aio del piccolo D. Jacinto bastardo del già Duca Ferdinando, cioè, che per la Città la gente si attruppasse à quaranta, e cinquanta in più luoghi deplorando, e dete-

e detestando l'infelice loro conditione alla quale erano stati condotti dall'ostinatione del Duca che havrebbe potuto salvarli con vn' accomodamento à patti vantaggiosi, e quali havrebbe saputo desiderare. Che vna persona frà l'altre confidentemente si fosse aperto seco che se havessero vn Capo, poiche erano sopra mille del medesimo humore co' guardiani delle porte à loro divotione, troverebbono ben tosto qualche rimedio alle loro miserie. E che si volesse tastare se potessero giovarsi della persona di detto D. Jacinto. Quello che più dava fastidio al Duca era che'l detto Vivaldini s'era esplicato al Principe ch'egli non nominerebbe mai colui che gliè l'haveva detto; quando anco il Duca havesse voluto fargli forza. Varij discorsi, e speculationi si fecero sopra tal pendenza, il Maresciallo consigliando l'vso d'ogni soavità, e carezza per indurlo à palesare tal persona. Che quanto à D. Jacinto fino all'hora li pareva che gli Spagnuoli non si fossero voluti servire di tal mezo per fare del male.

Male volontà in Mantoua.

Nuovi aggregati d'amarezze tutti i giorni si aggiungevano à gli animi del Duca, del Businelli, de' Venitiani, del Maresciallo, e d'altri Capi che pregiudicavano indicibilmente al servigio comune de' Collegati, et allo speciale della difesa di Mantoua; si che stando il Duca fra' procinti di spedire in Corte Cristianissima Annibale Gonzaga, non potè il Residente Veneto rattemperarsi dall' aprirsi al Maresciallo del suo crucciosо sospetto che fosse per far portare al Rè agre querele contra la Republica; ma si consolasse colla fiducia ch'esso Maresciallo con caratteri di verità vi delineerebbe come le bisogne si passassero. Li rispose Estrée che giusta sua possa sarebbe sempre strumento di buona intelligenza; ma che per favellarli candidamente scorgeva nella condotta della Republica vna individua disgratia che li dava vna ben'vehemente apprensione che se non la cambiassero con abbracciare risolutioni di più vigore; tutte le loro fatiche, spese, et attentioni non rendessero disutili i soli soccorsi. Da questo trapassarono al discorso dell'improvisa, e brutta dipartita da Mantoua cinque giorni avanti di Deslandes Payen alla volta di Fiandra con ordine di passare per lo Stato di Milano; e di vedere lo Spinola. Non auvertito il Maresciallo se non il giorno precedente di quella partenza ne prese qualche ombra; e per chiarirsene tenne ragionamento di ciò col Duca,

Amarezze tra' Capi in Mantoua.

Sospetti per il viaggio de Deslandes.

e con

e con lo Striggio li quali cercarono di sgombrarli dal petto ogni nebbia di diffidenza per quel conto senza riuscirvi restando sempre agitato da qualche sospetto quando portava li suoi riflessi alla passata fatta dal Duca al Residente; al frequente auvento à Mantoua de' trombetti de' nemici senza penetrare il motivo nel Duca del farli sempre accompagnare da due sue guardie acciò persona non gli accostasse; et in fine il continuo andare, e venire dal Campo nemico alla Città del Priore della Certosa senza fare partecipe di cosa alcuna il Maresciallo. Il Conte di Guiscie in hoggi Maresciallo de Gramont in questo stesso tempo veduta l'acerbità che passava tra'l Duca, et il Residente, e che cadeva vota d'effetto la propositione fatta alla Republica intorno all'intrattenimento della cavalleria, e per essere forestiero diffaltandoli li modi che tenevano gli altri Capi di rimettere le Compagnie si che non li restavano che sedici in venti huomini d'arme, e questi smontati, prese partito di ritirarsi, e senza comunicare il suo pensiero ad alcuno fù à dire al Duca che nello Stato che si trovavano lui, e le sue compagnie veggendosi inutile al suo servigio con estremo suo rammarico, era venuto à supplicarlo del suo congedo, quale con altrettanta facilità accordatoli, quanto bruscamente l'haveva chiesto, fù subito à darne parte al Maresciallo, e come partirebbe alla dimane. A che rispose Estrée che se voleva assolutamente andarsene si era governato come convenivasi; altrimenti si contentasse di lasciarsi servire da' suoi amici. Il Conte appalesò vn sensibile dispiacere d'essere forzato à ritirarsi dopo havere lasciato scorrere inutilmente tanto tempo, soggiungendo che'l cattivo trattamento che ricevevano li suoi soldati lo disperava; e che si consolerebbe in qualche maniera se non vi fosse che lui che patisse. Si addossò il Maresciallo di prestarli vficio presso il Duca, et il Marchese Striggio; e che procurerebbe ancora di spremere dalla Republica vna pronta provisione per la paga della sua cavalleria. Acquiescette à ciò il Conte di Guiscie; e disse che non premerebbe tanto se non sapesse che'l Duca haveva cinquanta mila dobble contanti; e che valicavano pochi giorni che Trully Luogotenente della cavalleria gli haveva prestato vndici mila scudi. Il Maresciallo hebbe ragionamento col Duca, e con lo Striggio del Conte di Guiscie inducendo il primo à rappellarlo per raddolcirlo, e contentar

Ombre contra il Duca.

Disgusto del Conte di Guiche.

contentar

contentarlo. Et al secondo disse che non approvava in alcuna maniera il procedere del Duca, e del Conte, e che quei disgusti auvalorarebbono la fama che andava attorno del poco caso che facevasi à Mantoua de' Francesi la più parte de' quali si ritirava spagata. Il Marescialle la sera menò il Conte dal Duca che l'affidò che troverebbe in Mantoua de' cavalli oue n'erano molti alle carrozze, e nelle case particolari per rimontare le sue compagnie; e scriverebbe à Venetia per il mantenimento della cavalleria ch'era necessarissima per non sostenere ad ogni hora la vergogna che i nemici sù le porte della Città vi facessero de' prigioni, e menassero via il bestiame; come anco per impedire gli sbarchi, e scese che si potevano fare in mille luoghi del Lago, e per soccorrere i quartieri troppo discosti frà loro.

Scaramuccia alla Pradella.

Di fatti il giorno dell'Ascensione 8. di Maggio gli Alemani diedero l'allarme alla porta della Pradella alcui romore il Duca montato à cavallo frettolosamente accorse con poca comitiva che fù causa ch'el Maresciallo non lo lasciasse impegnare più avanti. Ma l'emulatione, e picca d'honore tra'l Conte di Guiscia, et il Marchese di Canalli Luogotenente della cavalleria impegnò vna scaramuccia che apportò del disordine, imperoche il Conte con qualche piccolo corpo di cavalleria sostenuto da dugento moschettieri del reggimento di Durante essendosi troppo avanzato per quei campi intercisi da fossi larghi, e profondi si persuase facilmente di potere contendere contra vn corpo di nemici trascendente ad assai il suo se imbrigliasse la strada maestra, e non si potesse attaccarlo che di fronte havendo à tal'effetto guernita la tagliata della strada maestra de' sudetti dugento moschettieri; ma appiccata la scaramuccia gli Alemani staccarono qualche cavalleria da tergo, et assalirono li sudetti moschettieri li quali vilmente voltarono; et i detti Alemani sferrarono per di dietro contra il Conte il quale colto in mezo predeterminòssi à perire ò à forzare quelli co' quali combatteva da fronte, quando il suo cavallo essendogli ammazzato sotto di tre colpi, e lui atterrato sotto d'esso con ferita pericolosa, e quanti Francesi erano seco vccisi rimase prigione de gli Alemani che lo condussero à Gazzolo hora ne' mantelli, et hora à cavallo; la sua gamba con due gran colpi sostenuta con fascie. Galasso con cui haveva contratta intima

Guiscia ferito, e prigione.

amicitia l'anno avanti nell'armata di Tilly fù con tutti gli Ufficiali maggiori à visitarlo, e li permise di far venire di Mantoua il Chirurgo del Maresciallo per medicarlo ch'era vna non leggiera obligatione che seco contraheva in tempo che la morte faceva crudelissima strage de' stanziali; e che in questo solo huomo il Maresciallo confidava. Permessero gli Alemani al Principe di Bozzolo suo amico di ritirarlo in casa oue come nella propria venne trattato. Spettava la sua ranzone à Pietro Ferrari Colonnello di cavalleria che l'haveva fatto prigione il quale imaginandosi che fino à tanto starebbe agiatamente con vn Principe suo amico non lo costrignerebbe al pagamento d'vn gran riscatto che non valutava meno di diece mila dobble, lo fece trasportare à Goito; e per obligarvelo il più tosto non se li dava che del pane che rifiutavasi da' cani. E quando Bidò Senatore di Casale rimostrava al detto Ferrari che vn si duro trattamento ad vn huomo non ben guarito delle sue gravi ferite lo priverebbe del preteso riscatto correndo rischio di morire; rispondeva egli ch'era morto suo padre; era morta sua madre, e se n'era consolato; che se colui ancora crepasse se ne consolerebbe, e che se prontamente non gli sborsasse diece mila dobble l'invierebbe in Vngheria legato sù le sue carrette. Intromessosi il Principe di Bozzolo ottenne che si moderasse il trattato à diece mila pattacconi che gl'impetrarono la sua libertà; e che per certi accidenti furono ridotti à cinquecento dobble.

Barbarie del Ferrari.

Le prime novelle che corsero al Duca dell'infortunio del Conte di Giuscia furono che fosse morto nella fattione, ma corrette poi colla vera notitia che non era che prigione, disse al Maresciallo che non essendo che preso non v'era gran male; perche questa disgratia lo renderebbe più savio per vn' altra volta; le quali parole parvero vn poco aspre, et indicanti sconoscenza de' prestati servigi. Tutti li morti, e feriti in detta fattione per ordine del Duca furono asportati in Mantoua oue la peste era entrata ne' soldati della guernigione; e ritardava il progresso del lavoro delle fortificationi. Di già gl'Imperiali cominciavano à dare il guasto al paese arrivando fino alla porta della Pradella.

Il Generale Sagredo per sottrarsi a' rimproveri del continuare nell'otio inviò cinquecento cavalli, e dumila Alemani à

Marmirolo;

Marmirolo; et il giorno à canto vi giunse il Cavaliere della Valetta col suo reggimento, e con concerto che trè ò quattre giorni dopo il Generale, e Candale vi prenderebbono il quartiero reale, et all'hora provederebbe Mantoua delle truppe che se li domandavano con premurose istanze. Così presi li quartieri di Marmirolo, e Castione in conformità de gli ordini della Republica si gustò subito da' Mantouani l'vtilità che se n'era sperata, poiche mantenevasi aperta la comunicatione tra'l Campo Veneto, e la Città alla quale da tutte le bande in abbondanza per cinque giorni vennero i viveri. Ma il giorno de' 27. Maggio il Sagredo senza participatione del Duca, e senza ordine del Senato abbandonò quei quartieri per occupare quelli di Villabona, e di Marengo più propinqui al nemico, e di più difficile guardia. E in effetto gli Alemani guari non tardarono à prendere la risolutione di sopraffarli vscendo per questo il giorno de' 29. da Goito in numero di cinque mila fanti, e mila dugento cavalli con quattro pezzi di cannone. Da qualche transfuga auvertito il Duca del disegno de' nemici spedì corrieri al Valetta per dargliene auviso à Villabona ch'era il suo quartiero; et operò che'l Businelli mandasse altri al Generale, et al Proveditore Quirini à Marengo il medesimo auviso. Et interpellato il Maresciallo del suo parere circa quello si havesse à fare, rispose che bisognava fare l'vna delle due cose; che se i nemici vi andavano con tutte le loro forze marchiarvi altresi con quelle della Republica; altrimenti di buona hora abbandonare quei quartieri se non essi ne riceverebbono del dispiacere. Gli Alemani attacarono il quartiero di Villabona ou'erano da mille secento pedoni Italiani i quali dereliti da' loro capi dopo quattro ò cinque volate di cannone, furono con poca resistenza posti al taglio delle spade. Il Proveditore Quirini ch'era à Marengo col reggimento del Valetta si ritirò subito à Valezzo; et il Cavaliere della Valetta che con alcuni Ufficiali imprudentemente s'era avanzato per riconoscere fù circoscritto, e preso prigione dalla cavalleria nemica. Dall' altra banda il Duca di Candale vdito l'attaco di Villabona fece montare à Valezzo tutta la cavalleria della Republica, e mosse in suo soccorso; ma trovato il quartiero sforzato, et il nemico forte, prese il partito di ritirarsi e di tal maniera adempì i boriosi suoi vanti. Riuscito felicemente questo primo attacco

Relatione M. S. d'Estrée al Rè.

P 2 si

si tradussero gl'Imperiali à vn quarto di lega da Valezzo, e vi passarono la notte quietamente; ma la loro vicinità impresse vn sì spaventoso terrore nel Campo Veneto che adunato repente il Consiglio di guerra andò à voto di quasi tutti gli Uficiali maggiori che lo componevano, di seguire la propositione del Conte Ferdinando Scotti Luogotenente Generale della loro cavalleria di abbandonare senza frammettimento di tempo Valezzo, & Villa-Franca, e ritirarsi à Verona, ò Peschiera preambulando il suo parere dal dire che proporrebbe vn'auviso veramente vituperoso, ma vtile nondimeno e necessario al servigio della Republica, il che fù subito eseguito con tanta confusione, e disordine che lo sgomento fatto generale precipitò il Vimes Comandante il Castello di Valezzo à porre il fuoco alla munitione, et a' magazzini de' viveri per fargli volare. Il Conte Galasso che à nulla meno pensava all'hora che à sforzare il quartiero di Valezzo; ma che solamente haveva spedito vna partita à quella volta per tastare la gran guardia del Campo Veneto; vdito da' riconoscitori che non trovavano nè guardie nè sentinelle, e ch'era sloggiato, e sù l'albeggiar dell'aria veduto fumo spesso che ingombraua il Cielo di Valeggio si appose che'l nemico havesse posto il fuoco alle munitioni, e si ritirasse con molta confusione. E per tanto alla cavalleria diede ordine di galoppare dietro di loro che raggiunse il retroguardo nemico il quale senza voltar faccia badava solamente à salvarsi; la cui viltà generò tanta vilipensione di loro ne gl'Imperiali che sdegnando di adoprare le spade, co' bastoni solamente perseguirono, e cacciarono sin nel fosso di Peschiera la cavalleria Venitiana svillaneggiata da essi con mille vituperij, e con voci contumeliose come indegna di mostrare la faccia alle truppe di Cesare. Così più volte à noi è occorso di raccoglierne il racconto che ne fà il Maresciallo di Gramont prigione all'hora, e ferito nelle mani de gl'Imperiali à Goito sotto nome di Conte di Guiche. Compiansero i Veneti più di mille, et ottocento morti, e feriti de' loro, e altrettanti sbandati. Di sì precipitosa ritirata fù notato ingiustamente il Generale Zaccheria Sagredo; poiche egli non era soldato nè sapeva vn mestiero che mai haveva imparato, ma bisognava biasimare tanti Uficiali maggiori che professando la guerra, et esercitandone le cariche primarie non li suggerivano quei consigli che ricercavano le occorren

Sconfitta della cavalleria della Republica.

Disp°. d'Avò al Rè del p°. e 4. Giugno 1630.

occorrenze, e dovevano confortarlo ad attendere in Valezzo prima di partire il Duca di Candale che al suo arrivo il rinvenne in marchia con tutta l'artiglieria, e colle bagaglie fatte precorrere lasciando a gl'imperiali i quartieri, la padronanza della campagna, il saccheggio del Campo, e l'intera vittoria per la quale rimase intercisa la comunicatione con Mantoua; e sconfitte le migliori truppe della Republica; si che dopo questo successo più non potè la sua armata raccozzarsi, e mettersi in campagna.

Il medesimo Gramont sincero estimatore della virtù in qualunque suggetto rifulga, condanna quelli della sua natione Uficiali, e soldati che in questa occorrenza non dessero saggio del solito vigore. Che stanchi gl'Imperiali di vedere introdotto in Mantoua tutti li convogli senza sconciarli giudicassero che bisognava risolversi ò à ritirarsi dal blocco, e ritornarsene in Alemagna, ò impadronirsi de' due Forti di Villabona, e Marengo à che si accinse Galasso con semila fanti, quattro mila cavalli, e dodici pezzi di cannone sforzandoli in poco tempo, e prendendo in essi il Valetta con tutti gli Uficiali, e stendardi senza che'l Generale Sagredo sotto i cui occhi facevasi l'attacco si sentisse giamai tentato à soccorrerli. Il Valetta dolevasi niente meno del Generale che di Candale suo fratello il quale magramente scusavasi con addurre che non haveva mai potuto indurre ad altro il Sagredo che à dire che di gratia non s'impegnassero l'armi della Republica. Sodisfatto Galasso di tal successo mandò li Croati per tastare in quale dispositione versasse il Campo Venitiano imaginando che saria commosso dallo spavento; e li seguitò di presso per cogliere l'opportunità che li presentasse la fortuna. Inteso dunque che stendati, e posto il fuoco a' loro magazzini di poluere, e grani dal Vimes contra la promessa ingaggiata di difendere virilmente quel Castello, se ne fuggissero con sgomento e disordine inudito, diede ordine per l'incalzo seguitandoli con la cavalleria per sostenerli. Gustosissimo era il racconto che di sì infame ritirata raccoglievasi da gli Alemani, giurando che non s'erano voluti servire delle loro spade contra gente sì vile contentandosi di essere loro à ridosso à colpi di bastone fino al fosso di Peschiera; prendendo gli Uficiali per l'orecchie, et i loro stendardi, e bandiere ch'erano ceduti più prontamente, e con

Risolutione de gli Alemani.

Ontosa ritirata de' Veneti da Valezzo.

 più

più gioia che gl'Imperiali non ne sentivano nell'impugnarli.

Tale fù il successo di Valezzo di sì ingrata ricordanza a' Venitiani che non ponno soffrirlo ne' suoi veri colori dipinto nell'Historia; onde abborrendone la narratione in quella del Capriata come di Genovese che havesse conceduto più al livore che al debito, si rinuenne personaggio sanguinario che s'offrì à gl'Inquisitori di Stato di farlo ammazzare per redimere se stesso dal bando. Tra questi annoveravasi all'hora per primo di quel Magistrato Zaccaria Sagredo che nel fatto di Valezzo reggeva il supremo comando dell'armata, e che trafitto, e mal trattato risentivasi di quelle Scritture; e nondimeno prevalendo in lui la grandezza d'animo, e la generosità della Republica, e sua al privato suo senso, rigettò ben lungi (come à noi recitava) vna sì attroce esibitione. E per verità stupore non ordinario hà recato à Noi sempre, perche i Venitiani si mostrino si sensitivi del fatto di Valezzo, quando alla loro armata non è intravenuto disgratia della quale le Historie non forniscano molti esempij delle più guerriere, e prode nationi; e di truppe veterane, et auvezze alle vittorie. Molto più verrei io in maraviglia del poco studio, e riflesso della Republica in non auvertire che la sua cavalleria grossa composta per lo più di sudditi suoi (poiche la leggiera di Cappelletti, e Stradiotti che non combatte con ordinanza stabile, ma sparpagliata è assai stimata in tal genere) s'è in tutte le fattioni, e pugne pe'l corso di sopra vn secolo comportata si male che potissima cagione è stata dell'onta, e de' discapiti sostenuti dall'armi Venete; e nondimeno non sia mai calata la Republica al rimedio con valersi di cavalleria forestiera, et Oltramontana in particolare.

Atto generoso de gl'Inquisitori di Stato.

Cavalleria grossa de' Venitiani comportatasi sempre male.

Hor questo svantaggio rilevato à Valezzo non sarebbe loro accaduto se le loro truppe fossero rimaste nel quartiero di Marmirolo, oue nell'intervallo de' quattro ò cinque giorni che vi si trattennero non pensarono mai gli Alemani d'assalirle; ma non sì tosto arrivò à loro notitia che l'havevano abbandonato per occupare quelli di Marengo, e Villabona che volsero alla volta di Goito conoscendoli di più agevole intraprendimento. Ringratiatosi poi dal Duca il Maresciallo per il consiglio salutare che gl'indettava non vi si mostrò inchoerente, ma aggiunse solamente che vna simile risolutione si havesse à cimentare in con-

Errore di cambiare quartiero.

giuntura sì acconcia che'l popolo, e le sue truppe non se ne commovessero, e disanimassero. In tal proponimento lo Striggio l'inseruorò co' suoi conforti commendando il Duca che più per la consideratione publica che per desiderio di sottrarsi alla peste divisasse d'vscire di Mantoua. Disse il Duca al Maresciallo che quello che più l'impensieriva era come condurrebbe seco il Principe bambino, et in qual senso i Venitiani interpretarebbono quella sua vscita, e come l'avoglierebbono? In fine à capo d'vna lunga discussione sopra tal faccenda deliberò il Duca di premandare à Venetia il Marchese Striggio per prepararvi tutte le cose; e gli andò anco per la mente d'inviar seco il Principino. E in fatti il giorno à canto lo Striggio fù à trovare il Maresciallo per dirgli che partiva quella stessa sera; e che'l Duca quanto più tosto lo seguirebbe. Parve al Maresciallo vn pò precipitosa questa sua partenza quando protrahere si poteva à due ò tre giorni ancora; e nel rimanente il Duca fidandoli la cura del Principino, ragion volesse che li desse vna nota soscritta di propria mano dello Stato nel quale lasciava la Piazza per conto delle fortificationi; la quantità delle munitioni; et il numero della guernigione. E prima di partire stimasse ancora più necessario di adunare gli Uficiali per informarli delle sue intentioni; e de' comandamenti che lasciava ad esso Maresciallo. Impatiente lo Striggio di sortire di Mantoua replicò che'l Duca facea travagliare all'inventario de' magazzini, che s'era possibile si saria havuto avanti notte; ma che in somma bisognava far partire di quella stessa sera il Duca ò ripudiarne affatto il pensiero. Fù mandato Arnò colla rapportagione al Duca di quei colloquij, e per iscandagliare i suoi sentimenti circa il viaggio. Il Duca li disse chiaramente che più non vi pensava; e che li pareva pure il Maresciallo mutato d'opinione, cosa che non haveva goccia di vero. Come questa fattione si narrasse da gl'Imperiali si scorgerà nel disteso seguente della lettera del Generale Collalto al Residente Cesareo Rossi in Venetia nella quale è rimarcabile l'appuntamento che restava tra l'Imperadore, e la Republica d'astenersi da scambievoli hostilità.

Trattasi della vscita da Mantoua di Carlo.

Sconsigliata.

Diedi ordine che parte del nostro essercito nel Mantouano cominciasse dare il guasto attorno di Mantoua dalla parte che si chiama il Serraglio; e mentre che si eseguiva fui auvisato che'l Duca di Candale haveva messo l'esercito insieme, & haveva

Lettera del Collalto al Rossi.

mandato vn corpo di gente per rinforzar quelli di Marmirolo, & ivi fortificarsi. Subito comandai che tutto il nostro esercito si mettesse insieme à Goito, e che procurasse di cacciar quelli di Marmirolo; & in caso che fossero soccorsi procurasse di combattare gli vni, & gli altri; e se Iddio havesse concesso che gli havessimo rotti che fossero seguitati sino al disfarli del tutto. Il Signor Galasso eseguì quest' ordine puntualmente, & havendo inteso che'l Duca di Candale s'era alloggiato, e fortificato à Villabella con tremila fanti, e cento cavalli s'inviò à quella volta con tutto l'esercito; quelli del Duca di Candale scoprendo li primi imaginandosi che fossero vna partita di Goito, e che l'esercito fosse ancora nel Serraglio si avanzarono à riceverli in alcuni boschetti fuori delle trinciere di Villabella, ma presto furono necessitati à ritirarsi dentro delle trinciere doue si difesero valorosamente. Fece il Signor Galasso avanzare il cannone, e commettere alla nostra infanteria che lo fece con tanta risolutione che sforzò le trinciere, e tagliò à pezzi più della metà di quella gente; l'altra con disordine si ritirò verso Valezzo, di doue sortirono quindici cornette di cavalli, ma gli vni & gli altri furono cacciati dentro delle trinciere; e perche fuori delle medesime vi è vn Borgo, fecero sortire dumila fanti per difenderlo, ma questi ancora convenne loro abbandonare con morti di loro. La notte sopravenne, e li nostri si alloggiarono in vn villaggetto ivi vicino facendo fronte di bandiere, & li fochi ordinati. Il che veduto da quei di Valezzo dubitarono che il giorno seguente fossero necessitati à combattere. Si ritirarono subito quelli di Valezzo à Peschiera, & quelli di Villa-Franca à Verona, lasciando minato parte del Castello di Vallezzo, & vn Forte. Venuto il giorno volò la mina la quale fatta riconoscere dalli nostri si vide come il posto era stato abbandonato; e subito il Signor Galasso fece seguitare quelli che fuggivano seguendo con tutta l'armata sino alle porte di Peschiera. In questa fattione mi dicono esser morti più di quattromila huomini; e mi hanno mandato quì ventisei bandiere, e quattro cornette. Continuatione delle gratie che fà Iddio N.S. à S. M. Cesarea.

Subito inteso questo fatto mandai il mio Maggiordomo à Milano dal Residente di Venetia, pregandolo à volersi transferir quì, perche stava in letto con la terzana; egli si fece iscusare perche stava oppresso dalla podagra, & chiragra in modo che nè anche

potè

potè rispondere alla mia lettera; la mia intentione fù di trattare seco, e scrivere di concerto, egli à S. Ser.tà & io à V.S. per sapere come si devono intendere questi negotij, perche havendo S. M. Cesarea sempre amicabilmente confinato con la Republica, & io dopo che sono in Italia impedito che la soldatesca nostra scorri nello Stato Veneto, & vltimamente hò fatto restituire alcuni pochi cavalli pigliati à Bergamaschi, & facendo l'istessa professione di ben vicinare la Republica con S. M. Cesarea con parola data da S. Ser.tà à V. S. quando fù assunta al Principato, e per le sincerationi fatte in diversi tempi dal Signor Residente Vico in Corte Cesarea; & vedendosi tali alterationi è necessario di sapere di done venghi la causa. Io per me non sò che venghi dall'Imperadore mio Signore; e sò che sin' hora la M. S. non hà mai fatto guerra se non difensiva.

Però la prego di scoprire l'intentione di S. Ser.tà per mio governo, la quale se sarà indirizzata alla pace, come spero, son sicuro che farà qualche dimostratione contra li Capi della sua armata, che siano entrati negli Stati Imperiali, & habbino cominciato à fortificarsi. Bacio à V. S. le mani.

Marignano 4. Giugno. 1630.

Tale fù il frutto delle lunghezze, e de' temporeggiamenti de' Venitiani prenuntiati tante volte da Avò in Collegio per il corso di tre mesi, e con istanze di non perdere la bella opportunità che'l nemico era debole, e diviso; e le Piazze disfornite d'ogni prouvedimento à difesa. Che inviassero almeno quantità di grani, e vini à Mantoua fino à tanto il camino non era affatto chiuso; e rinforzarne la guernigione. Fù per sì disastroso auvenimento da intentissimo dolore toccata nel più vivo la Republica tormentata pure dall'apprensione di peggio hora che le sue armi hauvevano perduto affatto la riputatione. I loro consigli erano balenanti, e pieni di confusione, e scompiglio per essersi avanzati gl'Imperiali verso Peschiera temendo non francassero il passo all'invasione dello Stato Venitiano nella mala parata delle cose loro. Si racomandarono però caldamente all'Ambasciadore perche affrettasse la marcia dell'armi Francese senza il cui calore l'Italia andava à cadere sotto il giogo Austriaco. Non si appagavano della diversione nella Savoia come à

nulla giovevole per la sua loncananza, bisognando che gli eserciti del Rè Cristianissimo s'inoltrassero al centro. Da questo loro infortunio due vantaggi nè risultavano a' Francesi, il primo che dall'vna, e l'altra parte erasi alzata la maschera, la Republica impegnata contra l'Imperadore, e questi contra la Republica. Il secondo che da quella banda era per vedersi occupata buona parte de gl'Imperiali, e per tal vià fatta vna gagliarda diversione à prò dell'armi della Francia alla quale più vantaggiosa cadeva la conquista della Savoia, e delle Piazze del Piemonte che à lei non erano di danno le perdite del Mantouano. Per mortificare l'imperitia del Sagredo per altro guernito di molti pregi fù dal Senato creato Generalissimo il Procuratore Erizzo stato prima Generale, e poi rappellato à Venetia qualche mese avanti per disgusti contra la sua persona in istima di vigilante, et idoneo ma interessato, e di poco vigore nelle passate occasioni di che la perdita di Goito era per lui vna ontosa riprova. Al Sagredo frà l'altre cose imputavano di non essersi fermato à Valezzo perche il quartiero poteva sostenersi; e se non era tale doveva cambiarlo avanti d'vscire in campagna. Avò fece istanza che si rifornisse Mantoua di tanto momento che se cadeva nelle mani d'Austriaci era vna Piazza inespugnabile di tanto pregiudicio alla Republica che non se ne sarebbe mai più rilevata. Furono ordinate molte levate di genti; e condussero al loro servigio il Duca di Rohan.

Francesco Erizzo fatto Generalissimo.

Il disastro arrivato all'esercito Veneto percosse di vn gran stordimento il Duca di Mantoua il quale più da vicino comminciò à considerare in quale distretta si trovasse la Città, e tutti i suoi mancamenti, e difetti. E come la cosa che all'hora più strigneva era di havere de' soldati; poiche infierita vie più la peste ammazzava ogni giorno trecento, e trecento cinquanta huomini, deliberò di chiederne al Sagredo e di spedire ancora à Venetia per esserne prontamente proveduto à misura del bisogno. Si trattò di lavorare alle fortificationi fino all'hora assai neglette, sperandosi che i poveri i quali non havevano il modo di sostentarsi si offerirebbono à travagliarvi. Ma pochi si presentarono à questa fatica per l'infingardagine della natione, e della maggior parte della Lombardia che dal Cielo felicitata d'vn fecondo, e beato suolo non ama la fatica, nè l'industria per procacciarsi il vitto, e la ridondanza che trova con poco ò nulla si che i ripari più importanti rimasero imperfetti.

Mal stato di Mantoua.

imperfetti. E quanto a' soldati non ve n'haveva assai per supplire alle guardie ordinarie. Questo porse occasione al Maresciallo di consigliare il Duca à ritirarsi di Mantoua stimando che la sua persona sarebbe più vtile, è più necessaria di fuori per farvi penetrare i soccorsi. Che non era tampoco à proposito che tutta la sua casa si trovasse chiusa dentro Piazze assediate, il Duca d'Umena, cioè, in Casale; e lui, et il Principe suo figlivolo in Mantoua; imperoche la disgratia, e disfortuna che si tramischiava in tutte quelle operationi de' Venitiani lo moveva à temere ove non si determinassero à più vigorose risolutioni non riuscisse il loro socorso altrettanto fatale à Mantoua, quanto quello de gl'Inglesi era stato alla Roccella. Ch'egli credeva che'l Rè approverebbe tale risolutione, Che se la Piazza soccombesse come ne correva rischio, e che dentro vi si trovasse la di lui persona, era verisimile che i nemici non lo rilascierebbono mai. Che se i Francesi volessero assediare Torino non credeva già che'l Duca di Savoia si chiudesse in esso. Fù di parere il Duca di spedire à Venetia lo Striggio per conformare poi i suoi consigli alla norma de' suoi auvisi. Il Maresciallo menò poi al Duca il Residente Businelli al quale significò come teneva lettere della Republica che dimostravano molto dispiacere dell'infortunio accaduto alle loro truppe; ma che'l coraggio auvalorava in essi il desiderio et il proponimento di provedervi potentemente e con prontezza per vendicarsene e rifarsi. Che non potutosi trasmettergli qualche somma di contante à causa de' camini mal sicuri gl'inviavano lettere di cambio. Che si assicurasse pure che non mancherebbono di diligenza in provedere le cose necessarie alla conservatione di Mantoua, oue abusivamente credevano fossero entrati ottocento soldati della Republica il che l'haveva trattenuta dall'inviargli prontamente soccorso. Che s'era pur risoluta d'intrattenerli, e pagarli la sua cavalleria; ma ciò quando non era più tempo, poiche era di già tutta dissipata. Il giorno seguente vn Capitano del reggimento del Colonnello Durante fù ad accertare il Maresciallo che in Mantoua non erano più di settecento soldati habili à trattar l'armi. Fù subito il Maresciallo à participarlo al Duca, et al Residente, e poi ne scrisse à Avò; e che se fosse stato vero che vi fossero entrati ottocento soldati Veneti non gli havrebbe dirizzato due dispacci si pressanti

Maresciallo d'Estrée cōsiglia il Duca à ritirarsi di Mantoua.

La Republica conforta il Duca alla costanza.

per aiuti. Che non tenendo egli altro interesse che'l solo della conservatione di Mantoua, doueva essergli prestato più fede che ad ogn'altro. Che Marmirolo, e Castione erano stati abbandonati da' Veneti, et il Duca vi havesse introdotto dodici soldati nell'vno, e venticinque nell'altro con vn Sergente per guardarli ch'erano stati ammazzati ò presi da gli Alemani. Che tutto operava à contratempo la Republica; e nel mentre che tutte le truppe del nemico erano nel Veronese, la prudenza dettava che si riformisse Mantoua d'ogni prouvedimento per non attendere à farlo quando sarebbe più malagevole ò impossibile.

Negotiationi d'accomodamento havuto dal Duca.

Alli 8. di Giugno il Principe, et il Marchese di Pomà suo fratello s'intrattennero col Duca in lunga conferenza nella quale rappresentarono Collalto ben disposto all'accomodamento, il che percosse d'estrema gelosia Estrée, et il Businelli, si che il primo ito à trovare il Duca li disse, che se ciò era vero credeva che non rilutterebbe à concederli vn passaporto per auvertirne il Rè, e la Republica senza il cui consentimento nulla potevasi fare. Questa negotiatione svanì ben tosto restrignendosi il Duca ad invocare gli aiuti della Republica. Il Residente l'assidò che'l Generale Erizzo ne darebbe spacciatamente l'ordine. Nel medesimo tempo il Colonello Canoski preso à Rodigo, e poi lasciato in libertà sù la sua parola comparve à Mantoua con imprimere di lui come Alemano qualche sospetto nel Duca non nutrisse in seno alcuno cattivo disegno; onde fece pregare il Residente d'inviarlo all'armata Veneta; et impiegò anche il Marésciallo al medesimo vficio. Ma il Residente anzi lo sosteneva riputandolo huomo da bene, e che fedelmente per diece anni serviva la Republica; e non l'havendo esso fatto venire à Mantoua non poteva tampoco farnelo vscire senza ordine del Generale, al quale promise di notificare il desiderio del Duca in questa parte. In vn'affare di tal conseguenza non appagavasi il Duca della risposta del Residente che trovava assai strana, e disse à Arnò Mastro di Campo de' carabini del Rè che'l detto Residente sempre opponevasi alle sue voglie; e per vn negotio di quel momento lo riputava vna pessima cautione. Non fosse ragionevole nel resto ch'egli vivesse in perpetua inquietudine. Che sapeva che la guerra più non facevasi per i suoi interessi; e stuccavasi di servire dopo due anni per martire della Francia. Che confessavasi obligatissimo al Rè; e però se

Lamento del Duca.

non

non vi fosse stato che'l solo riguardo de' Venitiani già lungo tempo era che si saria acomodato; i suoi amici facendogliene tutti i giorni dell'aperture le quali non haveva mai voluto ascoltare; ma che si trovasse ridotto à periodo dell'vltima disperatione in vedersi sì villanamente trattato da vn meschinello di Residente. Che voleva prendere vna finale risolutione per la sua condotta con esso Maresciallo, et aprirli il suo cuore come subito adoprò; e le sue vltime parole furono accompagnate di tanto calore, e precipitatione che Arnò credette di sicuro che andava à disvelare al Maresciallo le cose delle quali suspicavasi. Arnò avanzatosi per auvertire Estrée della venuta del Duca non hebbe altro tempo che di dirgli che'l detto Duca andava à trovarlo sdegnatissimo, e credeva con intentione di mettere in chiaro tutti i sospetti particolarmente delle negotiationi del Principe di Bozzolo. Ma ò che cambiasse sentenza ò come è in vsanza delle persone colleriche, e subitanee facili ad accendersi e più facili ancora à evaporare quel primo fumo di bile, non parlò in vn'hora e meza di conversatione che di cose indifferenti; benche per farlo vscire à qualche cosa il Maresciallo introducesse il discorso della pigritia de' Venitiani in aiutarlo, e che forse si servivano del trattato con Bozzolo per iscusarsi; ma quando i nemici sarebbono ritornati alla volta di Mantoua non sarebbono più à tempo per gettarvelo che con vna parte dell'armata; e pure non vedesse alcun Capo della Republica capace d'intraprenderlo.

In maggiore distretta, e pericolo della Città di Mantoua era ancora quella di Casale, imperoche da D. Filippo, e dalle truppe del Duca di Savoia occupate le Città, e Terre di quasi tutto il Monferrato piantòssi il Marchese Spinola in assedio sotto Casale il giorno de' 23. di Maggio con vn'esercito di diciotto milà fanti, e semila cavalli che componevasi di due reggimenti Alemani di circa semila huomini; di vn Terzo Spagnuolo di circa dumila, e cinquecento comandati dal Duca di Lerma; da duoi reggimenti Lombardi di semila huomini sotto li Colonelli Trotti, et Ottavio Sforza; di tre reggimenti di Napoletani di semila huomini. Di tutta la cavalleria ottocento corazze solamente servirono nel Campo sotto D. Fernando Guevara, essendo l'altra cavalleria sotto D. Filippo Spinola passata in Piemonte à contraporsi congiuntamente coll'armi di Savoia all'esercito del Rè di Fran-

Assedio di Casale formato dallo Spinola.

cia. Di la dal Pò era D. Geronimo Augustin colle sue truppe. Qualche tempo dopo dalla banda di Frassinetto giunsero dumila huomini mandati al Governatore di Milano dal Gran Duca per l'obligo che gl'impone l'investitura di Siena comandati da D. Giovanni de' Medici. Toiras per far conoscere allo Spinola il vigore della sua guernigione guari non indugiò à sortire con cinque in secento moschettieri, e con tutta la sua cavalleria divisa in sei squadroni appicando vna calda, e lunga scaramuccia con gli Spagnuoli nella quale molti furono feriti, e parecchi morti; e continuò per qualche giorni à tenere in iscacco di quella maniera il Campo nel mentre che lo Spinola occupavasi à fare trincerare i quartieri. Piantò sù la collina vna batteria; e da quella banda diede principio a' suoi approcci in distanza di ottocento passi con lasciare ambigui i Francesi se volesse dirizzare gli attacchi alla Città ò alla Cittadella. Ma nell'accostarsi viè maggiormente si venne à chiarezza che ne voleva all'vltima. Gli Alemani travagliarono i loro quartieri alla mano manca verso il bastione S. Giorgio; gli Spagnuoli dall'altro lato alla mano dritta de gli Alemani; et i Lombardi verso il bastione S. Carlo. E li Napoletani aprirono in disparte la loro trincea dalla banda del Castello. La Margherita casa di piacere de' Duchi tra'l Pò, e la collina fù qualche tempo disputata, e poi ceduta a' più forti. Alle tre hore di notte de' 26. di Maggio gli assediatori attaccarono il Fortino fabricato di là dal Pò à capo d'vna valorosa difesa espugnato, et il presidio tagliato; ma i Francesi non tardarono à prendere la loro vendetta contra i Napoletani cacciati con effusione di molto sangue da certo trinceramento preso verso il Castello. Il Conte Ottavio Sforza Colonello di molta riputatione nell'armi che col Trotti soprastava al quartiero de' Lombardi per segnalare il suo valore con precorrere gli Spagnuoli nell'attaco aprì la sua trincea più da vicino di quello comportava l'vso; alzò due Forti nella campagna troppo propinqui alla Cittadella, e nel più esposto all'ira de' Francesi pose trecento huomini scelti la maggior parte Uficiali riformati i quali piantarono in vn fosso davanti di loro vn corpo di guardia di moschettieri. Questo primo Fortino era sostenuto da vn secondo non guari distante con pari numero di defensori. Toiras il giorno de' 28. Maggio fatto mettere piede à terra alla compagnia de' moschettieri à cavallo condotti dalla Torre, e da tutti i

reggi

reggimenti sfioriti dugento pedoni, con quindici cavalli menati da S. Aunez spalleggiati da tutta la cavalleria sferrò in persona alla testa di questa truppa contra i Fortini che se bene virilmente difesi furono in fine sforzati con tanta furia che appena vn solo scampò la vita ch'era Alfiere condotto prigione à Casale, come pure il Marchese Malespina tutto coperto di ferite; e pochi all'incontro si contarono gli estinti de gli aggressori; et alcuni de' più qualificati feriti. I soldati del secondo Fortino spaventati di questa carnificina l'abbandonarono per isfuggire la morte che appunto incontrarono inciampando nella nemica cavalleria. La guerra esercitavasi con grande immanità trà le parti non praticandosi la cortesia trà loro del concedere quartiero. Vna più gagliarda irruttione fecero i Francesi allo spuntar del giorno de' nove di Giugno con tutta la cavalleria, e con quattrocento fanti capati da tutti li reggimenti; e quattrocento huomini furono posti nella contrascarpa per favorire la ritirata de gli altri ò per sostenerli nell'attacco che farebbono à diritta, et à sinistra d'vn Ridotto à piè della collina. Le trincere furono sforzate; & il Marchese Schinchinelli che comandava la guardia à cavallo atterrato, ferito, e preso ritirandosi in Casale i Francesi dopo haverne lasciato da quattrocento del Campo distesi morti. Ma chi volesse di tutte le sortite che si fecero per ricular e ò tenere addietro i lavori sotto Casale far mentione in questo libro, riuscirebbe troppo minuto, e noioso, e compilerebbe anzi vn Diario di quell'assedio che vn racconto trascorrevole, e compendioso come richiede l'argomento di queste nostre Memorie. Lo Spinola non ostante sì duro contrasto non lasciava d'inoltrare i suoi approcci à tanta vicinità della Piazza che sovente li soldati co' sassi si facevano la guerra. Con tre attacchi venne à vna gran meza luna tra' due bastioni guardata dal reggimento di Pompadour, e trà vn' altra meza luna coperta di palizzate con tal ordine, e providenza che quegli attacchi si comunicavano insieme per via di linee, e di Ridotti ben fortificati per protegersi contra le sortite, il che impensieriva forte Toiras che vi perdeva della gente, e se n'affraliva via più il vigore, e la resistenza della Piazza ogni dì più stretta dal nemico colla zappa, colle mine, e colle batterie.

Nel medesimo tempo la Città di Mantova cospivasi con

Mosse de gli Alemani per attaccare Mantova.

man forte da gl'Imperiali li quali dopo havere scorso, e saccheggiato vna buona parte del Veronese per far rauveduti i Venitiani del lor'errore in tramischiarsi in guerre, e querele che loro null'appartenevano, e provocarsi contra l'ira di Principe prepotente erano venuti ad attrabaccarsi à Marmirolo, et à Goito. Si raccomandò all'hora il Duca al Residente perche sollecitasse i soccorsi alla Piazza ò negletti ò lentamente preparati dal Generale. Li rispose ch'el Generale ne haveva di già data la commessione dalla banda di Castel Giuffrè, e d'Asola al Colonnello Giustiniani; come da quella di Legnago, dell'Isola, e della Scala al Proveditore; e che da vn giorno all'altro si poteva attenderne l'effetto. I medesimi vfici per soccorsi porgeva Avò alla Republica rappresentando che quanto s'era promesso dal Cardinale di Richelieu alla Republica tutto puntualmente eseguivasi. Che la diversione proposta da lui al Contarino per via del Rè di Suetia eseguivasi, di che quei del Collegio parvero rapiti in estasi d'allegrezza e dissero che l'assisterebbono con vna grossa somma di denari. Gradirono parimente la propositione di Lega co' Cantoni Cattolici; e dissero che vi contribuirebbono quanto fosse necessario. Avò amplificò il sommo beneficio, e favore che'l Rè conferiva alla Republica in ammetterla à quella confederatione tanto da essa sospirata; e ch'era vn certissimo pegno di quella perfetta vnione che la M. S. voleva sempre mantenere colla Republica, la quale mai volle sturar l'orecchio à vna diversione nel Cremonese nè anco sotto nome del Duca di Mantova. Auvertiti i Venitiani che'l Duca trattasse d'accordo con gli Alemani gli fecero scrivere dall'Ambasciadore Cristianissimo che si guardasse dal precipitio nel qual si lanciava se manipolasse alcuna simile negotiatione senza la Francia; che trovandosi vn' altra negotiatione nelle mani del Rè molto più vantaggio gliè ne ridonderebbe dal lasciargliela concludere con la sicurezza commune, che dall'accordare in proprietà che non servirebbe che à lasciarlo in preda, ò alla mercè de' suoi nemici. La verità era che'l Duca era incapace di vn tale mercato, e non l'intratteneva che per pungere di gelosia i Venitiani; tenerli desti, et affrettare i loro aiuti troppo lenti. In tutto il corso di quella guerra haveva seguito tal methodo per non rompere affatto da vn canto coll'Imperadore; e dall'altro eccitare la Republica,

Disp°. d'Avò al Rè de' 18. Giugno 1630.

Vficio confortativo alla Republica.

Carlo si vale della gelosia per stromento d'accappare il suo intento.

e la Francia stessa à rinforzare i loro souvenimenti. Il Marchese Striggio ito à Venetia morì di peste à quel Lazzaretto. Era colà venuto perche haveva confitto nel capo il pensiero di trarre di Mantoua il Duca acciò non hazzardasse tutta la sua casa. E per converso il Duca non voleva vscirne se non per comandare l'armi di fuora. Avò cospirava nel pensiero di cavare di Mantoua il Principe, e la Principessa. La Republica si diede per intesa intorno alla persona del Duca che in guisa veruna non havesse à pensare à ritirarsi mai dalla Città; perche saria stato vn perdere tutto, e che la sola proposta n'era perniciosa, i camini troppo hazzardosi per quei Principi; e che nella persona del Principe più che in quella del padre consisteva l'appoggio, e la speranza della casa di Mantoua. Pareva che gl'Imperiali non per anco fossero disposti à romperla colla Republica; perche alla medesima espose il Residente Cesareo per parte del Generale Conte di Collalto che il calore della pugna haveva trapportata la sua gente nel dominio Veneto senza intentione d'invaderlo; e che si prometteva ch'essi Venitiani parimente si tratterebbono entro a' loro limiti senza occupare i Feudi dell'Imperio. Si dolevano i Francesi della Republica che domandava arditissimamente la guerra; e poi quando era in essa ò non la faceva punto, ò fiaccamente. Non trouava modo nè maniera da rimettere in piede la sua armata non ostante che vi faticasse attorno con studio indefesso. Avò ristava dall'importunarnela perche vna seconda sconfitta saria stata la loro rovina di pessima conseguenza per gli altri. E certamente se gli Alemani havessero voluto vsare della loro vittoria, si sarebbono trovati i Venitiani ridotti à cattivo termine. Si contentarono d'vna lieve vapulatione con guastare il paese non tocco del Veronese. Fù per ordine della Republica fatto vn presente di diece mila zecchini al Capitano Bascià perche avanzasse l'armata Turchesca ne' Mari di Sicilia, e della Morea fino à tanto l'armata Spagnuola la quale conduceva la Regina d'Vngheria da Genova à Trieste fosse passata ò havesse infilato altro camino. D. Jacinto venne à morire che forniva à gli Spagnuoli vn speciosa pretesto per torturare il Duca di Mantoua. Gl'Imperiali dopo haver impiegato due giorni à fare i loro alloggiamenti inviarono dumila fanti, e cinquecento cavalli che si rilevavano tutti li tre giorni à Porto, alla

Rilutta la Republica all'vscita di Carlo.

Disp. d'Avò al Rè d. 29. Giugno 1630.

R

alla Favorita, et à S. Georgio tramutato in Lazzaretto per gli appestati, e passato etiandio su'l ponte fino al tiro di moschetto d'vn trinceramento ch'era dalla banda della Città à capo d'vn'arco spezzato che chiamavasi la Palada apportarono vna calda alarma alla Città alla quale corsero il Duca, il Principe, et il Maresciallo se bene incontanente si ritirassero à capo del ponte in certo luogo appellato la Rocchetta che chiudevasi con vn ponte levatoio, e vi stavano di guardia diece soldati che difficilmente si potevano forzare. Ma quelli che vi si trovarono questo giorno veduto comparire l'inimico l'abbandonarono senza resistenza. Il Duca nel ritirarsene addimandò al Maresciallo quello che li pareva di quei soldati fuggitisi dalla Rocchetta. Il Maresciallo li rispose che non stupidiva punto perche erano soldati Venitiani. Che d'inviarvene de gli altri s'erano pochi farebbono il medesimo, e d'inviarvene molti non si consentisse à causa dell'altre guardie alle quali bisognava supplire. Fù da altri proposta la frattura d'vn secondo arco del ponte; ma dal Duca rigettata che stimava impossibile il gittare vn ponte sù venticinque piedi di larghezza ch'era la rottura di vn'arco, tanto più che dalla banda della Città v'era vn terrapieno di diciotto piedi d'altezza su'l quale stava vna sentinella, et vn corpo di guardia; e nel mezo vna colubrina che batteva tutta la lunghezza del ponte per doue i nemici potevano venire, e col cui mezo il ponte si conservò durante il primo assedio. Che quelli ch'entrassero di guardia potessero servire alla Torre, et alla Porta nova ch'erano i luoghi dello sbarco, e doue prima non ponevasi alcuno per falta di gente, e doue i nemici discesero poi quando la sorpresero. Mescolò per più sicurezza quel corpo di guardia d'Alemani, Corsi, et Italiani. E per rinforzarlo maggiormente disse al Maresciallo che se voleva inviarvi de' suoi vna notte farebbe egli prendere l'armi à quei pochi domestici che gli erano rimasti, Paggi, Staffieri, Cocchieri, et altri a' quali farebbe fare due notti come si continuò fino alli 14. di Luglio ch'essendo entrato in Città il Capitano Seguier vi furono mandati de' suoi soldati. Oltre a' sospetti che davano gli Alemani coll'essere tutti i giorni alle porte della Città fù da qualche paesano rapportato al Duca che lavoravano à legni natanti sù l'acqua, il che portò credenza in lui che

Divisamenti per la custodia di Mantoua.

in

in vece di barche volessero servirsene per calare dalla banda de' mulini ò del Maschio ou'è il ponte levatoio di Porto, e però vi fece subito lavorare due sbarre. In vece di sei barche che solevansi tenere su'l Lago non ve n'era che vna essendo morti ò fuggiti i Cappelletti che le armavano, e mancavano di remi; nè v'erano manovali nè legni da fabricarne, indarno vn mese avanti da lui pregato il Residente di farne venire da Legnago con barcaiuoli; imperoche convenne per forza impiegare venticinque sforzati ch'egli haveva in vna galeotta à sotterrare i morti, al quale vso pure furono adoperati i rei ristretti in carcere non veggendosi per le strade che cadaveri.

In questa estremità di Mantoua il Generale vscì di Verona per attendere la sua armata à tre leghe di là à coperto della riviera dell'Adice, non osando di fronteggiare gli Alemani non per falta di numero di gente; ma per difetto di gente idonea, e di Capi d'esperienza. Per estimatione d'Avò la Republica era pessimamente servita; et oue non si risoluesse à pigliare la vetusta forma di governo con mettere le sue armi in mano di vn Capitano Generale fornito de' requisiti necessarij con dargli per Assessori due Proveditori, giamai fossero per fare cosa di buono. Sì gran confusione era nell'armata che appena ne meritava questo nome, e ne serbava qualche imagine, senza guastatori, nè minatori; e quando bisognava marciare ò muovere il terreno mancava la metà delle cose necessarie; si che erano l'armi Venete cadute in tanto disgregio de' loro auversarij, e vicini che malagevole cadeva che prestassero alcuno rilevante servigio in quella campagna. Che però il Rè non poteva fare alcuno fondamento sù le forze della Republica tutto che sovrabbondasse ella di buona volontà. A due riprese tentarono di portare soccorsi in Mantoua; ma i loro soldati simpatizzavano in guisa de' loro Capitani, ed erano sì intimiditi tutti, e tremorosi che la prima volta retrocessero senza osare di vedere in faccia gli Alemani; e la seconda volta per essersi auvenuti in vna sola compagnia di cavalleria che ammazzò loro tre huomini in vna leggiere scaramuccia, tutti diedero volta indietro pieni di spavento. Scusavano la loro viltà con dire che'l grosso de gli Alemani veniva da vn'altra banda; ma i Francesi non havevano questo auviso; e dubitavano che il loro Generale il quale l'anno preterito per la più gran vigliaccheria del mondo haveva lascia-

Disp°. d'Avò al Rè de' 6. Lugl. 1630.

Armi Venete screditate et invtili.

to perdere Goito, lasciasse questo anno ancora perdere della medesima maniera la Città di Mantoua. Avò nondimeno instette efficacemente che le loro armi tutto che affralite assai operassero qualche cosa; e disse che se l'armi del Rè si avanzassero non havrebbono per lungo tempo à secondarle nè à fàr cosa alcuna di quelle alle quali s'erano vincolate. Il Doge li rispose che fievoli com'erano non havevano perduto alcuna delle loro Piazze; e che speravano ancora di sostenere Mantoua. Li replicò Avò che questo non era ciò che attendevasi dalla Republica nè quello ch'ella haveva promesso; ma ben si d'entrare nello Stato di Milano con vna poderosa armata quando li Francesi vi sarebbono penetrati; et in tanto cacciare gli Alemani dal Mantouano. Che se le loro forze non arrivavano tant' oltre almeno difendessero Mantoua, come promettevano. Che con tante loro cautele, e poco vigore non prendevano la strada di venirne à capo. Ch'era ontoso di non havervi introdotti che sessanta huomini traforativi furtivamente à guisa di ladri, e non in soldati. Che le sicurtà si sottilmente studiate, e procurate da loro raccrescevano il terrore di già pur troppo impossessatosi dell'animo de' loro soldati. Che bisognava che il loro Generale ci portasse il soccorso più riuscibile di questa maniera che per quella de' tenui souvenimenti, e convogli che scoperti da gli Alemani rimarrebbono tagliati à pezzi; oltre che nell'altra maniera rinfrancarebbesi la smarrita riputatione delle loro armi. Che se cosa alcuna era capace di ritardare le risolutioni del Rè tanto da essi bramate, saria il pessimo Stato delle loro forze, e la poca corrispondenza che potevasi aspettare dalla banda della Republica. Altri dugento huomini il Generale spinse à Mantoua ch'era quel più, disse egli, che poteva fare; ma soli settanta penetrarono in essa, gli altri essendosene fuggiti per timore della peste. Avò gli prontava al soccorso; e però il Senato ingiunse al Generale de tentarlo in ogni modo senza veruno riguardo di tutto arrisicare; purche coll'industria ò con la forza ne seguisse l'effetto. Il Proveditore Giustiniani per via di Legnago vi fece trapelare dugento cinquanta huomini; et al Valetta, et à Chaban riuscì venturosamente di salvarsi dalle mani de gli Alemani de' quali erano prigioni.

Vffici d'Avò per il soccorso di Mantoua.

Disp.º d'Avò al Rè de' 20. Lug: io 1630.

Turbò assai il Duca l'auviso pervenutogli che gli Alemani raccoglievano barche da vari lati facendo loro rimontare il Pò

verso

verso Governolo, e portar l'altre sù carri, et essendovi tanti luoghi oue potevano scendere non concedevasi al Duca in tant'angustia di tempo, e d'operarij di riparare à tutti con qualche fortificatione. Nè v'era altro argomento per guarentirsi da vno sforzo de'nemici che vno sforzo de gli amici se la Republica vi spingesse vn valido soccorso di che egli, et il Maresciallo tutti i giorni co' loro dispacci ne martellavano il Generale. I Colonnelli, e Capi da guerra veggendo vn sì lungo ritardamento di detto soccorso del quale per tre settimane il Residente gli andava allattando di speranza, e che per le fughe, e le malattie le loro truppe andavano viè più diminuendo furono in corpo à trovare il Duca, e rimostrarli che'l loro douere, et honore gli obligava d'auvertirli come non erano in grado di poter più fare le loro guardie nè conservare i loro posti; affinche se arrivasse qualche disgratia non se imputasse loro il biasimo d'havergli ò mascherato ò celato il male che conoscevano; di che'l Duca datone contezza al Maresciallo fù questi di parere che rettamente se ne mandasse la notitia al Generale al quale per più gran'efficacia scriverebbe egli à nome del Rè, e ne trasmetterebbe la copia ad Avò per mostrarla al Senato. Baillot Segretario del Duca scappato dall' vnghie de gli Alemani confermò con più certezza gli auvisi che gli Alemani preparavano vno sforzo contra Mantoua sotto la condotta del Galasso, e dell'Aldringher, e ch'egli co' proprij suoi occhi haveva veduto vna massa grande di fascine da essi preparate; il che portò credenza nel Duca che disegnassero d'assalire certa parte del fosso di Porto poco profondo, e con muraglia bassa; onde fece fabricare vna palificata sù l'orlo del fosso, et al fianco del bastione. Ma per trovare il legname fù costretto di far demolire alcune case à Porto. E perche aggiungeva Baillot d'havere vdito che frà trè ò quattro giorni eseguirebbono l'impresa furono rinforzate le guardie, e fattivi entrare tutte le notti quasi tutti li soldati ch'erano in Mantoua; e per allettarli alle guardie fù proposto di darsi loro vn poco di formaggio, et vn boccale di vino che in pratica patì vna gran difficoltà per esservene carestia; imperoche vn carro di vino arrivò à vendersi mille ottocento lire moneta Mantouana. Mancava altresì la Città di medicamenti per i poveri infermi; ancorche mille volte sollecitati dal Duca insieme con qualche chirurgo; onde coloro che si trovarono percossi

Divisamenti contra la sorpresa.

da morbo contagioso, furono costretti di servirsi di vn villano rimedio per curarsi, che fù di formare de' proprij escrementi, e lordure empiastri, et applicarveli, il che fù causa che nel mese di Giugno vi morissero più di quattrocento soldati, e ne cadessero infermi altrettanti oltre gli Uficiali, sì fatale riuscì alla Città la lunghezza, e pigritia de' Venitiani in soccorrerla.

Negotiato d'accommodamento del Priore della Certosa.

Il Priore della Certosa venuto à Mantoua propose per parte del Galasso, e dell'Aldringher qualche accōmodamento al Duca, alquale diede parte dell'arrivo di nuovi reggimenti Alemanni all'esercito Cesareo, e che i Capi d'esso erano ben' auvertiti del poco numero di soldati ch'erano in Mantoua avanzati dalla peste, e dalla carestia de' viveri il che gl'induceva à riputare infallibile la vicina caduta della Piazza, e di tutti i suoi Stati dalla quale secondo tutte le apparenze non saprebbe guarentirsi, non più che salvare tutta la sua famiglia e casa da certissima rovina se non per via d'vn'accordo, con mettere per qualche tempo la Cittadella di Casale nelle mani dello Spinola, e ricevere solamente in Porto vn Commessario Imperiale, con che le sarebbe inviata l'investitura di Cesare; e goderebbe nel mentre delle rendite de' suoi Stati. Il Duca che non seppe fare la guerra nè la pace pieno di speranze, di chimere, e d'arcigogli sù la prossima venuta del Rè di Francia, fù fatalmente per l'intero sprofondamento de' suoi popoli sì cieco, che non volle incontrare il taglio della congiuntura per sottrarsi all'imminente rovina; ch'anzi tutto fiero, e come le cose sue godessero vno Stato sicuro, e fiorito rigettò bruscamente l'apertura del Certosino, quando e Mantoua, e Casale stavano sù l'orlo di perdersi; et ordinò al Certosino di più non ritornare à Mantoua non per sospetto che havesse di lui che lo credeva divoto, et affettionato alla sua casa, e persona; ma per non generare qualche ombra nel Maresciallo. Gli ordinò di dire à Galasso, et all'Aldringher che dipendendo egli come faceva dal Rè Cristianissimo, non poteva ascoltare alcuna propositione senza il suo consentimento; e che calando il Rè con armata vittoriosa in Italia impedirebbe ben presto non si espugnasse Casale; e quanto à Mantoua vi fossero viveri per due anni da nutrire tremila soldati; e di già cominciasse la peste à cessare; onde sperava che vn'armata più forte ancora, e più numerosa della loro vi si rovinerebbe e consumerebbe sotto. Il medesimo Priore assicurò il Duca che gli

Risposta turgida di Carlo.

Alemani

Alemani non havevano barche senza le quali non v'era luogo di temere i loro attentati; il che dileguò dalla sua mente li sospetti, e ricreò forte l'animo suo. E su'l rapporto che li due Fortini a' due capi del ponte su'l Mincio fabricati da gli Alemani l'vno dalla banda di Suave, l'altro da quella di Bellacqua erano mal guardati, fù da Arnò proposto d'andare à riconoscerli per vedere quello che si poteva intraprendere; onde presa vna barca con cinque altri la notte de' 15. Luglio mosse à quella volta contracqua; si che per la rapidità del Mincio albegiò l'aria avanti di accostarvisi che lo costrinse à retrogradare; et auvenutosi in vna barca nemica che passava dalla banda di Rivolta alla Madonna la presero con sei persone dentro la maggior parte Mantoüani li quali non seppero riferire altro se non che gli Alemani non havevano barche; e nondimeno volevano fare vno sforzo violento contra Mantoua. Furono condotti prigioni, ma con sì poca cura guardati che si salvarono; e dopo la presa di Mantoua seppesi ch'erano stati li conduttori delle prime barche nemiche. Alli 17. Sciattiglione à cui carico stavano i fuochi d'artificio riferì al Duca che tutta la notte s'era inteso vn gran romore di carri, e cavalli ch'erano le barche che sopra carri per terra facevano portare gli Alemani, marchiando il rimanente dell'armata ad vn tempo verso S. Giorgio. Pativa in estremo di provianda l'armata Imperiale, et il Senatore Villani à cui carico stava di rifornirla de' grani dello Stato di Milano protestavasi nettamente che non sapeva ove farne incetta, e provisione per supplire alla loro necessità; si che impossenti à continuare vn più lungo bloco alla Città, et affievoliti, e poco in grado di forzarla coll'attacco vigoroso de' posti; e l'armata Venitiana occupando molti luoghi che li tenevano in iscacco, si risoluettero in huomini prodi ad vn vltimo sforzo ben' istrutti della fralezza della guernigione, e della strage che la peste haveva fatto, e faceva de' Cittadini discoraggiati, e sbalorditi per tante sciagure. Si auvisarono dunque che vn' attacco di forza potrebbe loro riuscire, e ne disposero trè; l'vno dalla banda della porta di Cerese difeso dal Colonnello Durante; l'altro alla porta della Pradella guardato dal Colonnello Orsino; et il terzo dalla banda del lago; impresa che pareva difficilissima, e quasi irriuscibile à chi haveva veduta la dispositione di quelle cose; imperoche al ponte lunghissimo che

traversa

Dispositioni per l'attacco.

traversa il Lago, e termina da vna delle porte della Città che l'à ancora del palagio Ducale chiamata la Volta scura s'era fatto vn gran taglio terrapienato di dietro oue stavano due pezzi di cannone che infilavano, e scopavano tutto il ponte; e questo stesso taglio rimaneva difeso sù la mano destra da quattro pezzi di cannone allogiati nel giardino del Palagio; et à sinistra da vna batteria d'altrettanti pezzi; si che qualsivoglia armata che si fosse cimentata à quell'attacco per il ponte vi sarebbe perità. Ma gli Alemani assai auveduti per non tentarla da quel lato; e ben' informati che più non facevasi la guardia ordinaria con barche su'l lago ridotti li Mantouani à guernire tutto il sito intergiacente trà la porta di Volta scura, et il taglio del ponte con soli trenta meschini Suizzeri quando solevasi ordinariamente guardare da trecento soldati, si predeterminarono à vno sbarco da questo lato che non sarebbe preauvertito per la sudetta causa che più non façevasi alcuna guardia su'l lago. Levatisi perciò da' posti di Valezzo, di Belgiardino, di Bevilacqua, et altri la notte de' 18. Luglio, presero centoventi soldati in trè barche piatte, e nel passare presso il ponte alle sentinelle sopra d'esso che gridavano il chi và là, dissero che si tacessero perche era il soccorso Venitiano. A che incautamente prestando fede coloro in vece d'auvertire a Palazzo, le lasciarono scorrere sino à capo del ponte, e sbarcarono al taglio soprafacendo, et ammazzando il corpo di guardia de' prementovati Suizzeri, e s'impadronirono del posto; stendendo la mano alle loro camerate che con agio venendo lungo del detto ponte erano destinati à gettare ponti volanti nella parte de gli archi abbattuti per agevolare, e rendere loro libero, e spedito il passo. Ma per loro infortuna li primi ponti si trovarono troppo corti; e da ciò lice argomentare il lungo spatio di tempo che loro convenne spendere per racconciare quelle macchine, e per conseguenza di quello che hebbero il Duca di Mantoua, et il Maresciallo d'Estrée per sortire sopra li primi Alemani ch'erano passati, e che non sostenuti rendevasi inevitabile la lor'oppressione. Al romore di quella furiosa alarma il Duca, et il Maresciallo alla cui provida vigilanza era quel quartiero si risvegliarono; e sbalzati di letto corsero alla Volta scura ch'è vna porta ordinaria senza ponte levatoio, e senza veruna fortificatione alla quale gl'Imperiali attaccarono il petardo. Non erano il Duca, et

& il Marefciallo ben certi ancora fe i nemici vi fuſſero venuti forti, e con intendimento d'aſſalirli; ma ben toſto ſi viddero tratti di dubbio per vn colpo di moſchetto che à traverſo del corpo ferì il cavallo del Principe ch'era ſotto la volta; e per altri colpiti nelle gambe dalle palle che paſſavano per alcune feſſure, e bucchi della porta; et ad Arnò nell' alzarſi per riconoſcerli à traverſo d'vna fineſtra portato via il guanto, et vn dito. Il Mareſciallo domandò le chiavi della porta ſolite di ſtar ſempre nelle mani del Duca per far aprire la porta, e ſferrare contra gli Alemani; ma di contrario parere fù il Duca; onde dipoi nacque vna lunga, et oſtinata diſputa frà le genti di guerra ſe operavaſi bene ò male à diſſerrarla. A favore dell'opinione del Duca allegavaſi che contra ogni ſorte di ragione voleVaſi aprire vna porta delle più alte, e delle più larghe che ſi trovino, peſantiſſima, e di malagevole moto davanti della quale non v'era nè ponte levatoio nè alcun ſoldato, ma ſolamente quattordici frà gentil'huomini, et valetti di Camera del Duca, ſei de' quali armati di ſole alebarde, e gli altri otto di piſtolle colle loro ſpade. Gli Alemani dalla banda di fuori in buon numero foſſero aggratticciati alla porta; atteſoche per il primo sbarco avanti che'l ponte volante foſſe ſtato gettato alla Palada v'erano di già ottanta huomini armati la metà d'alabarde, plaſtroni, e morioni; e l'altra metà di moſchetti il che dimoſtrava che ſaria ſtato vn pernitioſo conſiglio di ſpalancare loro la porta che nō havria ſervito che ad accelerare la preſa della Città di due hore con renderli padroni della porta quale biſognava anzi diſputare con forze proportionate, e non imprudentemente aprirla. Che conveniva anzi per vn fianco della mano dritta d'vn giardino ſloggiarli davanti la porta, il che fù dal Duca ſuggerito al Mareſciallo, e li diede venticinque moſchettieri che arrivarono poco appreſſo, e furono alloggiati nel detto giardino credendo che'l Mareſciallo haveſſe à ſervirſene, e traverſare quel camino con parecchi carra de' quali alcuni erano nel Cortile con vn raſtello ch'era à venti paſſi di là ſotto la medeſima Volta che chiudevaſi con due gran catenacci di ferro che pareva fabricato per queſto, e per tal via obligare gli Alemani à vn ſecondo sforzo al quale non erano preparati, e che havria dato tempo a' ſoccorſi; giache i medeſimi Alemani da tutti gli altri poſti erano ſtati ributtati. Il Duca raccomandato il poſto al Mareſciallo

Se dovevaſi aprire ò nò la porta.

se n'era andato col Principe, e col Marchese di Pomà à mettere ordine in altri luoghi oue comparivano i nemici; ma inteso che tuttavia stavano attacati alla porta di Volta seura, stimò à proposito di correre alla porta nuova con quaranta moschettieri del Canoski, e con cinque ò sei gentil'huomini à cavallo per percuotere di fianco gli Alemani, poiche questa porta non era distante più di cinquanta passi, e per di fuori si poteva andare ad assalirli di piè piano per non essere interciso quel suolo di fossati nè da altri impedimenti; e col mezo di questa sortita, e del sudetto fianco del giardino distrahere, et impedire gli Alemani dall'attaco della Volta scura. Ma mentre portavano à Couvre le chiavi per aprire la porta il petardo la trapanò, e più speditamente la spalancò. Per contrario adduceva il Maresciallo à prò della sua sentenza che quelli del mestiero in somiglianti occasioni si difendono con aprire le porte, e colla sortita ch'era l'vnico mezo per saluare Mantoua, imperoche gli Alemani non havendo ancora gettato il ponte volante che poi posero sù l'arcata rotta del ponte di S.Giorgio, era verisimile che sortendosi si sarebbono tagliati à pezzi gli ottanta sbarcati. E quanto alla sortita per la porta nuova proposta dal Duca con quaranta Alemani del Canoski fù rimarcabile che mai si potero ritrovare le chiavi, e che più non s'era in tempo; gl'inimici havendo di già gittato il ponte volante, e fatto passare da sette in ottocento huomini tamburo battente sino alla porta della Volta scura, il tutto effettuato colla frattura della porta in meno di due hore nel quale intervallo di tempo il Duca non potè giamai rannodare insieme che venticinque huomini del Colonnello Durante oltre gli prementovati cinquanta; imperoche quanto al Capitano Rosa con quindici cavalli, et il Canoski non arrivorono se non dopo che gl'Imperiali erano padroni del palazzo, e che'l Duca era stato costretto di ritirarsi. A noi è poi più volte occorso d'vdire ragionamento sopra questa diversità di sentenze tra'l Duca, et il Maresciallo; e da alcuni capi intervenuti à quell'assedio, e da' più celebri Generali d'armate commendarsi altrettanto quella del Maresciallo, quanto condannarsi quella del Duca alla cui irresolutione, avaritia, e prodigiosa negligenza, e confusione (per quanto riferisce Avò al Rè col suo dispaccio dell'vltimo d'Agosto 1630.) imputtava interamente il Colonnello Durante la perdita di Mantoua. Hora il detto Maresciallo

fattosi

fattosi incontra à cavallo al Duca li disse che gli Alemani erano entrati in Palazzo del quale s'erano fatti padroni; la cui acerba novella parve al Duca gli venisse data di malgarbo da chi doueva esserne più tosto l'vltimo nuntiatore per non lasciarvi la maggior parte de' suoi impegnati come fece. Volle nondimeno il Duca accertarsene co' suoi occhi proprij avanzandosi à questo effetto sino all'ingresso della prima gran piazza che riempivasi d'Alemani, et vi fermavano i loro battaglioni che spararono molte moschettate per farsi far largo, et entrare nel Piazzale di S. Pietro senza giamai staccare vn soldato il che fù vna gran ventura del Duca, del Principe, del Maresciallo, e di tante altre persone qualificate che sarieno state irremissibilmente perdute. Fù costretto il Duca vscire dalla Piazza di S. Pietro, e ritirarsi a' molini non essendogli rimasti che quattordici cavalli in tutto; i pochi suoi fanti dileguatisi. Lasciò inauvertentemente in quella confusione di cose il suo bel diamante sù la tavola che vn' Alemano si prese, e pose nel dito.

Pericolo del Duca.

In conformità de' presi appuntamenti quando gl'Imperiali guadagnarono il ponte di S. Georgio fecero i concertati segni; acciochè nel medesimo tempo si assalissero tutti li posti. Al Duca di Sasso toccò quello della Pradella al quale appogiò le scale per trassalirlo la cui risolutione disfrancò di maniera i difensori di tutti quei posti che gli abbandonarono senza pugna il che forzò il Colonnello Orsini, et il Conte Soardi à ritirarsi di là del ponte all'ombra d'vna baricata. Ma incalzati da gli Alemani non hebbero tempo nel ritirarsi di far levare le asse del ponte doue il Colonnello Orsino combattendo valorosamente dopo spezzata la picca, et impugnata la spada fù da vna moschettata distesso morto; il che impresse tanto spavento ne' pochi soldati ch'erano rimasti seco che abbandonarono il Conte Soardo, et il Cavaliere Gory li quali à sommo stento si ritirarono, e giunti à vna gran mezaluna davanti la porta la trovarono abbandonata da coloro che prima là guardavano; si che appena potero entrare nella Città per il ponte levatoio. Inseguiti si difesero generosamente, e furono costretti di gettarsi in due altre mezelune che à destra, et à sinistra fiancheggiavano la porta, ove fecero vna maravigliosa resistenza, si che gli Alemani che fino all'hora non ne havevano affrontata alcuna si affollarono da quella parte per opprimergli, ma

Attacco della Pradella.

rischiarato di già il giorno divennero certo bersaglio delle cannonate, e moschettate che fioccavano sopra di loro, e non cadevano mai in vano; onde con perdita di circa trecento retrocessero a' primi travagli. L'attacco da questa parte seguì con tutta la fierezza imaginabile corrisposta dall'Orsini con altrettanta intrepidità che non volle mai rendersi; ma in ammazzando, e facendo ammazzare si lasciò più tosto che rendersi privare di vita coll'armi alla mano. Alla porta di Cerese ostinatamente, e con indicibile valore pugnavasi tuttavia dal Colonnello Durante, quando gli Alemani erano di già entrati in Mantoua co' quali in fine fece la sua capitulatione. Altri dicono che intesa la presa della Città se ne volasse alla volta di Corte veggendo ogn'vno in fuga, et in lagrime in vece di pensare alla difesa; e che capitato oue era lo squadrone Cesareo in battaglia nel mezo della Piazza di S. Pietro, chiamasse quartiero che gli fù accordato.

A' molini fù il Marchese Torelli per parte del Galasso, e dell'Aldringhen Sergenti Maggiori di battaglia à trovare il Duca di Mantoua per dirgli com'erano con tutte le loro truppe in battaglia nella Piazza del Castello che desideravano di sapere quello che voleva fare, imperoche erano risoluti d'vsargli ogni cortesia e rispetto in riguardo dell'Imperadrice. Al Maresciallo d'Estrée il Duca addimandò quello che credeva se gli havesse à rispondere; ma si scusò egli sempre che non se li consentisse in ciò d'vbbidirlo, ancorche il Duca perseverasse in chiederglielo se non come servitore del Rè, almeno come il suo, piantandosi immobilmente su'l niego. Rivolto poi il Duca à Arnò lo mosse à persuaderlo, ma indarno di compiacerlo; onde disse al Torelli che haveva depositati tutti li suoi interessi nelle mani della Principessa ch'era in Porto oue andava à trovarla, e di là invierebbe i suoi sentimenti à qualcheduno de' Signori Capi Cesarei. E dipoi disse in tuono assai alto à molti ch'erano presenti; il Maresciallo d'Estrée mi rifiuta hoggi l'assistenza del suo consiglio, come pure hà fatto quella della sua spada mai sguainata da lui per la difesa del posto ch'haveva assunto di guardare, e della cui perdita non doueva già per suo credere arrecarli la primiera novella; ma fare come il povero Colonello Orsino haveva fatto del suo che per conservarlo s'immolò vittima alle spade nemiche. Consultatosi dunque col

Rimpognato dal Duca il Maresciallo.

Marche

Marchese di Pomà, e col Marchese Villa, et altri li fù fatto conoscere ch'egli stava in luogo doue sotto quelle parole poteva essere facilmente ingannato se i nemici disegnassero di sconciare la sua ritirata in Porto oue incontanente s'incastellò. Trovavasi all'hora questa Piazza senza veruna fortificatione dalla bāda verso la Città. Era piena di appestati, et vota affatto di viveri. E fù cosa di stupore, e maravigliosa, et vna certissima prova dell'esatta disciplina di quei veterani che in quello loro ingresso in Mantoua à forza d'arme, e nello spatio de'trè giorni che la Città fù abbandonata al sacco seguisse con tant'ordine, e sì abbondante in tutte le cose; che non pensando che à rubare, e bere nè pur vn huomo ammazzassero, ne vna femmina violassero, nè vna casa bruciassero; e ciò ch'è affatto inverisimile, et incredibile se non l'affermassero testimonij di veduta, e maggiori d'ogni eccettione, quando si diedero à mettere à ruba, et à sacco le case vestissero gli habiti di tanti appestati senza che frà gli Alemani il contagio si appicciasse, e ne facesse scempio. Non sapeva il Conte di Guiscie prigione à Goito accomodarsi à prestar fede alla nuova della presa di Mantoua se non all'hora che vide vn tamburino battere la cassa col mantello del Cavalierato del Duca, e sei puttane vestite con habiti di tela d'argento turchino ch'egli haveva veduto vestire dalle Dame d'honore della Principessa, come anco li calzoni del Marescialło d'Estrée, e di Arnò. Fù mandato à levare il piccolo Principe che allevavasi in vn Convento di Monache per condurlo à Porto; et à titolo d'inviare la risposta à Capi dell'esercito Cesareo, fù mandato loro il Marchese di Pomà per ispiare i loro andamenti, e se divisassero quel giorno di muoversi contra la Cittadella. Fece egli ben presto ritorno non volutolo ammettere alla loro presenza. Il Duca commesse al Marchese Strozzi d'andarvi, et vn hora dopo rivenne per barca conducendo seco il Colonello Darnstein il quale non vide che la Principessa, e per mero complimento. Al Colonnello disse il Duca in Porto alla presenza di molti che volentierissimo si sagrificarebbe per la difesa di quello che li restava; ma perche non lo poteva far solo gli pregava di dirgli il loro parere; e la consideratione della Principessa, e de' suoi figlivoli chiusi seco non li ritenesse punto di parlargli liberamente non havendovi più riguardo come se fossero à cento leghe lù là. Dissero tutti d'vna voce che senza haver consideratione

della sua persona, e de' suoi figlivoli la Piazza dalla banda della Città non valeva vn fico essendo senza fianchi; pochi soldati; e questi tutti malati incapaci di difenderla, e con non altri viveri che per due giorni. E però il Duca si dispose à rinviare il Marchese Strozzi per iscoprire quali conditioni divisassero d'imporli. Ne rapportò che per quanto gli era stato permesso d'indagare la loro intentione lo lascierebbono sortire con la Principessa, bagaglio, et equipaggio per andarsene oue più le piacesse se bene l'Aldringhen lodava che si traducessero nello Stato Ecclesiastico. Attesa la fralezza del luogo nel quale tutto mancava senza che gl'Imperiali ne fossero ben'informati statuì di risperdire lo Strozzi col Conte Castin, et il Presidente Nerli con vna istruttione di quello voleva accordassero ò rifiutassero. Veggendo il Maresciallo che gl'inviava senza dirne vna parola a' Capi della Republica ch'erano presenti, interrogò il Duca se non era più à proposito di sentirli tanto più che non ve n'haveva alcuno che non lo conformasse più tosto in quel proponimento ben lungi dallo sconsigliamento. Che non glielo diceva che per suo servigio essendosi di già dichiarato di non voler prendervi parte. Chiamati dunque, et interpellati del loro parere tutti approvarono il suo discorso; e si offersero di riducere in iscritto il loro sentimento dell impossibilità, cioè, di difendere quella Piazza. Partirono dunque lo Strozzi, e gli altri due; e fermati gli articoli seguenti li portarono al Duca per soscriverli.

Mala parata del Duca in Porto.

1. *La Cittadella di Porto si renderà con tutta l'artiglieria, munitioni da guerra, e da bocca con tutte l'armi che si troveranno in essa.*

2. *La serenissima Principessa, figlivoli, Dame, & altri della sua Corte da specificarsi per avanti resteranno nel detto luogo se cosi parerà loro, ouero nel palagio rispettati, e serviti come nipoti di S. M. Cesarea con facoltà di partirne à loro piacimento durante il contagio.*

3. *Potrà il Signor Principe suo marito co' suoi servitori, e Corte da specificarsi prima dimorare colla Serenissima Signora Principessa in Mantoua, e partirne à libito domani col detto Signor Duca. Et in caso che non parta col detto Signor Duca non le sarà permesso d'uscirne; anzi dovrà restar quà à dispositione di S. M. Cesarea.*

4. *Il detto Signor Duca resterà ne' sudetti luoghi, e potrà partirne*

tirne quando li piacerà per portarsi nello Stato Ecclesiastico nel qual caso sarà convogliato, & assicurato colla sua famiglia, e seguito che havrà à specificarsi prima.

5. *Che li sudetti particolari compresivi li Caporali potranno partire liberamente col loro bagaglio lasciando l'armi; e gli stendardi, e saranno sicuramente convogliati fuor dello Stato in prestando gli Alemani giuramento di non mai più servire contra l'Imperadore, e l'altre nationi per sei mesi.*

6. *Che sarà permesso al detto Signor Duca, Prince, e Princessa in volendo partire, di portar seco con sicurezza il loro bagaglio, e robe che havevano in Porto; & si sarebbe in obligo di fornire loro la comodità di carri, e barche per portarle.*

7. *Che tutti gli habitanti di Porto saranno assicurati con tutte le robe, e persone che hanno in detta Piazza potendo liberamente andare per la detta Città, e Stato.*

8. *Che'l Signor Maresciallo d'Estrée ch'è in Porto potrà partire domani liberamente, e sicuramente con tutta la sua famiglia.*

9. *Il medesimo si dée intendere del Residente di Venetia; purche sia egli in Porto. Il medesimo s'intenda in favore della Principessa e del Signor Alfonso Gonzaga secondo fratello del Signor Principe di Bozzolo.*

10. *Che gli Vficiali maggiori di guerra, cioè, li Signori Colonnelli Soardi, Signor Canale, Signor Cavaliere Gori, Colonnello Caffnoschi, Capitano Rossetti Pomaro il Signor di Lupes, Monsieur de la Faye saranno rilasciati, e posti in libertà alla raccomandatione della detta Signora Principessa come suoi prigioni la quale s'è obligata con promessa per iscritto che se nel termine di due mesi ella non ottiene da S. M. Cesarea ò dal suo Generalissimo ò Luogotenente Generale che le sudette persone si tengano per libere, ella le rimetterà nelle mani de' detti Signori, & intanto non potranno servire contra S. M. e come si è detto di sopra si rilasseranno il 19. di questo mese.*

11. *Che nella Torre di Porto ch'è il Palagio di quà dall'acqua verso Mantoua entrerà questa sera la guernigione di S. M. Cesarea in difetto di che non s'intende che questa Capitolatione sortisca il suo effetto della quale vi havranno due copie per restare vna di esse nelle mani di ciascuna delle Parti.*

12. *Domani 19. di Luglio 1630. partirà il Signor Duca Carlo, e li sarano date barche, e convoglio nella sudetta maniera co'*

servitori,

seruitori, e Corte, e tutti gli altri sopramentouati. Fatto à Porto li 18. di Luglio 1630.

E per contrasegno più grande di confidenza, si contenta il detto Signor Duca che questa sera tutti li suoi soldati escano dalla detta Piazza nella contrascarpa con promessa de' detti Signori che non vi saranno melestati; e che vi s'introduchi la guernigione Imperiale di soldati à piede, & à cavallo; e che sia dato loro vn Capo per prevenire ogn'inconveniente.

Il Duca Carlo. Giovanni Baron d'Aldringher. Mathias Galasso.

Dispute sopra gli articoli.

Le dispute assai calde che occorsero nella manipolatione di questi articoli furono molte, et in particolare perche s'induravano in voler ritenere prigioni di guerra il Maresciallo d'Estrée con tutti i suoi. Ma il Duca con altrettanta generosità che fermezza ributtò sempre tale pretensione si che alla fine gli Alemani la ripudiarono. Volevano pure gli Alemani mettere le loro truppe sotto il Maschio; et il Duca fù consigliato dal Maresciallo à condescendervi per torre loro ogni pretesto d'vsare cattiva fede, ma che poteva ritirare le sue truppe della Cittadella ne' fossi dalla banda di Terra ferma; onde persuaso da tutti gli astanti il Duca segnò la capitolatione. Si era contestato lungo tempo sù le parole. *Depositerà ò Renderà la Piazza* piccandosi forti gli Alemani che padroni di Mantoua quando più non era tempo di negotiationi, e che in consideratione dell'Imperadrice ricevevano à misericordia il Duca, volesse egli tuttavia contendere, e cavillare tanto sconosceva la presente sua conditione che moveva anzi à pietà che à ira. Con molta civiltà, e cortesia si comportarono verso il Maresciallo d'Estrée al quale rinviarono il giorno seguente tute le sue genti che trovarono in Mantoua ò liberi, ò prigioni. I soldati ch'erano in Porto ne sortirono in numero di trecento cinquanta entrando vi secento Alemani con tanta disciplina che nè pur vno vscì della sua fila. La mattina seguente li Sergenti generali di battaglia domandarono di parlare al Maresciallo d'Estrée il quale dopo haverne preso il consentimento del Duca fù à incontrarli; e li dissero che havevano stimato debito loro di riverire il Duca di Mantoua per convenienza, per civiltà, et in consideratione dell'Imperadrice. Vna sola cosa desse loro qualche pena se havessero, cioè, à titolarlo d'Altezza; poiche non per anco era stato da Cesare riconosciuto per Duca di Mantoua; onde

onde ne temevano qualche riprensione. Rispose il Maresciallo che non douevano arrestarsi à tale puntiglio; e che credeva sarieno anco lodati d'haverlo anzi trattato d'Altezza che altrimenti. Ma quando vi repugnassero mettesse à meglio di non visitarlo. Si attennero al parere di lui di vederlo, e complirono col Duca brevemente che gli ascoltò con inquietudine, et appena furono à basso delle scale ch'egli montò à cavallo, et vscì di Porto seguitato dal Maresciallo, e da altri Francesi sotto la scorta di cinquecento cavalli che commandava il Colonnello Pietro Ferrari i quali l'accompagnarono sino à confini dello Stato Ecclesiastico, oue andò à dormire à Melara in conditione si deplorabile che perduti gli Stati, et i beni era nell'indigenza di tutte le cose necessarie alla vita alla quale fù supplito ben presto dalla generosità de' Principi vicini che lo soccorsero in tanto suo huopo nella sua stanza à Crespino. Calculavansi morti in Mantoua di peste, e d'altre malattie, et incommodità più di vinticinque mila persone. Ma non men fieri, e crudeli della peste riuscirono gli Alemani dopo la loro conquista colla sordidezza della loro rapacità facendo provare il loro furore a' vinti col sacco per parecchi giorni dato alle case de gli habitatori che fù tbaricco per essersi nella lunga pace riempiti d'ogni dovitia quando in vn'attimo si videro sprofondati in vno abisso di miserie, e d'ogni sorte di calamità; si che anco à capo di tanti anni vi si scorgono i vestigi della disolatione della Città frà le più belle d'Italia, e del paese celebrato tra' migliori, e più pingui. Fù saccheggiato il palagio le cui spoglie erano pur'assai apprezzate ancorche i suoi mobili, tappezzerie, Cristalli, Agathi, Quadri, e Statue che lo guernivano, e lo rendevano tanto celebre nella Cristianità fossero stati in gran parte venduti à buonissima derrata dal Duca per far denari che tutti inghiottiva la voragine della guerra, e ne ritrasse più di secento mila scudi spesi nella difesa propria senza mettere in conto quelli che cavò dalla vendita, e pegno de' suoi Stati di Francia che montarono à più di quattrocento cinquanta mila scudi quale havrebbe potuto risparmare, e prevenire lo spiantamento de' suoi Stati se havesse voluto aprire l'orecchio a' consigli più cauti, e più salutari, e non a' speciosi, brillanti, et audaci che se gl'inspiravano da chi era interessato à farlo servire di Zimbello, et à formare de' suoi Stati vn'antimuro a'

I Sergenti Generali Cesarei complimentano i Duca.

Si ritira nello Stato Ecclesiastico.

Sacco di Mantoua.

proprij, oue si frangesse l'impeto dell'armi nemiche. Che se pur voleva pertinacemente ostinarsi in seguire i proprij sentimenti doueva appoggiarli sù le proprie forze coll'intrattenere per la guardia di Mantoua vn buon nervo di cavalleria, e di fanteria, e far travagliare alle fortificationi come poteva da principio con poca spesa, e con vna tenue portione de' beni de' suoi habitanti opulenti che tenaci nel rispiarmio d'vna particella si videro in vn' attimo miseramente spogliati di tutto. In questo assedio venne il Marefciallo d'Estrée notato d'havervi adempito più la parte di negotiatore che di soldato, essendosi perduta la Città per il posto ch'egli haveva intrapreso di guardare con ritirarsene troppo tosto lasciandovi impegnati i suoi gentil'huomini che non pensarono che alla sua persona di che lo traducessero in beffe i nemici domandando perche non havesse preso la pena, et il tempo di ritirarsi con loro che non si sarebbe dato l'incomodo di mandare à ritirarli il giorno seguente. E' assai verisimile che guari non tardassero i Mantouani, et il Duca à ripentirsi gli vni della tenue assistenza, et affettione in tanta vrgenza prestata, e mostrata al loro Signore; e l'altro di essersi troppo riposato sù gli aiuti de' Venitiani vacillanti, fievoli, e sovente fatali a' loro Confederati, & amici.

Amaro il Duca al Marefciallo.

Al tristo annuntio della presa di Mantoua ristretto l'animo de' Venitiani da gravissima amaritudine n'erano affatto inconsolabili. E se bene da Melara scrivesse che s'era perduta per difetto di difensori; nondimeno come le nature sospettose, e politiche imaginano d'ordinario tutto il peggio, credettero tutto seguito per tacito consentimento del Duca per essere stata presa senza breccia, e senza batteria; e ritirato il Duca nello Stato del Papa da cui in tante maniere davasi per pregiudicato, e mal trattato, e non nello Stato Veneto, e d'vn Principe seco collegato, et al quale non haveva scritto; come se le sorprese della natura di quella di Mantoua ricercassero batterie, e breccie, e non il silentio. E la Città pochi giorni dopo messa à distruttione, et à solitudine col suo horrido aspetto bastava à smentire tali suspicioni. Ma essendo ella stata sottomessa per falta d'huomini tutta la colpa era de' Venitiani; tante lettere scritte loro dal Marefciallo d'Estrée; tanti transporti di colera del Duca contra il loro Residente; tante istanze vibrantissime, e predittioni

Disp°. d'Avò al Rè de' 22. di Luglio 1630.

Mal fondato sospetto de' Venitiani.

tioni d'Avò nulla giouando à scuotere la loro sonnolenza per palliare la quale sono poi iti trasognando, e spacciando intelligenze, tradimenti, e macchinationi sbeffeggiate da tutti coloro che atteggiarono le parti più precipue di quella scena guerriera nella quale non prendevano altra parte nè interesse che quello della mera difesa di Mantoua. A propria discolpa adducevano in argomento i Venitiani che la difesa di Mantoua per il corso di due anni stava à loro carico. Che havevano sempre antidetto ch'ella soccomberebbe impotenti soli al sollievo, et al divertimento de' suoi gravi pericoli; et à propulsare lo sforzo violentissimo dell'armi Austriache. Che s'erano scialaquati i loro tesori per supplire alle necessità insatiabili del Duca, e della Città, alla quale havevano inviato fino à quattordici mila huomini. Che non valicavano ancora tre settimane che vi s'erano gettati dal loro Generale novecento soldati, e preparavano altri soccorsi se la peste non havesse fatto vn crudo macello della maggior parte de' loro soldati, e messo in fuga il rimanente. Che di tali infortunij bisognava domandare ragione al Cielo. Avò all'incontro diceva che se à capo di sei settimane che indefessamente egli gridava per rinforzi il loro Generale fosse stato più animoso, più attivo, e più risoluto havrebbe fatto trapelare in Mantoua fino à mille cinquecento huomini in vece di sessanta entrativi la prima volta, e settanta la seconda che non suffragavano che à manifestare la loro fralezza, e fuora, e dentro; et à disperare anzi il Duca che à soccorrerlo. Rimostrò loro il medesimo Ambasciadore che dopo la sconfitta di Valezzo, e la perdita di Mantoua stavano in lubrico di rilevare qualche terribile percossa se non aprivano gli occhi, e non tiravano forze dalla loro fiacchezza con fare prontamente numerose levate, e non risparmiare la borsa à fine d'accrescere la loro armata, e comporne vn buon corpo coll'artiglieria per poter marciare; ma sotto vn Generale che fosse soldato, e non allevato frà le magistrature vrbane. Che di quella maniera imprimerebbono gelosia ne gl Imperiali, gl'inchiodarebbono nel Mantouano; ò almeno non passerebbono à Casale; ò si sarebbe in grado di seguitarli, e di portarsi à qualche impresa. Che se volessero gl'Imperiali calare sopra la Città di Verona recata dalla peste à diserto, bisognerebbe pure speditamente raccorre tutte le forze per opporvisi, e protegerla. Che l'esperienze passate ammaestravano che

Loro discolpa.

Impugnata da Avò.

i loro Generali nobili Venitiani erano sempre infelicemente riusciti nelle guerre per Terra. Che la Republica non faceva altro tutti i giorni che cambiarli; e come non allevati ne' militari alloggiamenti in poco credito, e concetto appresso i soldati. Il loro Generale Erizzo sì tremoroso di morire che non ascoltava nè parlava à chi che sia nel quartiero oue stava segregato da gli altri se non da lungi in gran distanza per cautelarsi contra l'infettione del contagio quasi non havesse altro nemico che'l morbo. E così non accurato in dare gli ordini le truppe si dissipavano, e non pensavasi nel suo quartiero à niente meno che à fare la guerra; ma tutte le attentioni stipavansi à precautionarsi contra gli assalti, e le sorprese della peste. Della maniera che viveva il loro Generale sì insolita à quelli dell'altre nationi auvampavano gli Oltramontani di rossore, e vergogna per honore della Republica; et i Francesi in particolare sapevoli che nel medesimo tempo il loro Rè esponeva la propria persona à tutti i pericoli della guerra; à tutti gl'incomodi del Campo; et à tutti gli attacchi della peste che fioccava, e faceva stragi spaventose in Lione, in Savoia, nel Delfinato, in Piemonte, e nelle sue armate. La Republica per riscattarsi dal vicino pericolo cercava levate in Francia, Inghilterra, Olanda, Dalmatia, et altre parti veggendosi trattarsi non più della comune libertà, ma della propria franchezza, e fortuna. Questa disgratia non gli haveva sù le prime disfrancáti affatto, poiche si disponevano à stipare tutta la loro possa per sostenere gli affari. Havevano poche truppe e poco agguerrite; et i passi ostrutti donde poteano farne venire. E le nuove levate non sapevano essere pronte di quattro ò cinque mesi, e da farne niun caso per essere novitie nel mestiero. Tutto quel sommo che consentivasi loro di raccogliere non trascendeva il numero di otto in nove mila fanti, e di tremila cavalli. E gli Spagnuoli molto più temendo di vedere i Francesi padroni d'vna sola catapecchia in Italia che bramosi d'vsurpare gli Stati al Duca di Mantoua facevano il givoco del Rè Cristianissimo ò di proseguire il corso dell'armi per vantaggiarsi, ò di pretendere nel Trattato conditioni più pingue di prima.

Non si smarrisce di cuore il Senato.

La presa di Mantoua era stata vna sorpresa contra la quale la diligenza, e la providenza erano più necessarie di tutto il numero de gli huomini; non che la Republica non havesse commesso

Disp.° d'Avò al Rè de' 27. Luglio 1630.

commesso vn gravissimo errore di non inviarcene vno stuolo più grande, poiche la fiacchezza della guernigione come scorò quei di dentro, così eccitò quei di fuori al cimento di petardarla, e fù fatale che riuscissero. Stavano à Crespino il Duca, il Principe, et il Marescciallo in si meschino equipaggio che non erano tampoco vestiti. Il Duca domandò alla Republica vn prestito di mille dobble. La presente sua lachrimevole miseria, e di tutta la sua famiglia; il saccodato al suo palagio per il primo; la Città posta à ruba; la sua vscita senza poter saluare vn testone, nè vna perla; l'essersi in camicia saluata in Portó la Principessa; il nipote in fascie ridotto all'estremità per falta di latte; e tante altre circustanze da fare spietrare i cuori di macigno dileguavano le nubi de' sospetti della sua corrispondenza coll'Imperadore havendo suo mal grado in vn momento sostenuto sì gravi iatture, colpa se non del Senato almeno del loro Generale. Il più forte argomento per iscolparsi era che'l Duca, et il Marescciallo non havendo chiesto per difendersi che cinquecento soldati se gliè ne fossero forniti quattrocento, onde non havesse di che dolersi. Ma Avò rimostrava che questo numero si era domandato all'hora che la peste non s'era ancora messa fra' soldati; e che dopo esserne stati vccisi la maggior parte domandasse anco vn maggiore souvenimento; et in riprova esibì la minutà della lettera dirizzata dal Marescciallo al loro Generale che portava in termini espressi che non v'era gente nè anco per fare la guardia ordinaria; e protestava del pericolo imminente della Piazza. Gli sborsarono le mille doppie, e per prepararsi vna scusa in futuro dissero che potesse in auvenire far venire di Francia quello che li bisognava; nè mai inclinarono à dargli impiego nella loro armata non volendo tampoco addossarsi il suo mantenimento. A' Venitiani seppe agrissimo che'l Businelli loro Residente non fosse stato compreso nella Capitolatione; nè havutosi alcuno riguardo di lui rimasto prigione de gli Alemani, e solo delle persone di conditione. Ma il Residente non s'era trovato con gli altri in Porto per i quali erasi capitolato. Versando in sì grave, et imminente pericolo i. Venitiani aguzzavano tutto il loro ingegno per vscirne, e perciò infiammavano del loro calore i Protestanti, gli Olandesi, et il Rè di Suetia perche si auventassero con tutta la loro possa contra Casa d'Austria per distraherla

Vno sfortunato è abborrito perche è à carico.

ſtraherla dalla guerra d'Italia ch'è la funtione che ſanno meglio fare, et con più ſcaltro accorgimento d'ogn'altro Principe, ed è il forte delle loro induſtrie. Diedero perciò intentione ad Avò di far sborſare al Rè di Suetia cinquanta mila ducati ſubito che metteſe il piede in Alemagna; e di continuarli il ſuſſidio à miſura de' progreſſi che faceſſe. Riſcontrarono di vero constellatione aſſai propitia che nel maggior lor'huopo Guſtavo calaſſe in Alemagna con vna sì prodigioſa felicità che rappellò i conſigli, e le forze dell'Imperadore alla difeſa de' proprij Stati; imperoche ſenza queſto correvano manifeſto riſchio che gli Auſtriaci li quali con tanta moderatione s'erano comportati per più d'vn ſecolo verſo di loro ſenza mai invaderli nè manometterli come v'erano ſtati eccitati più volte dalle congiunture, et opportunità, e provocati dall'havere perpetuamente coſpirato nel dibaſſamento, et eccidio della loro potenza con aizzare tutte le Potenze dell'vniverſo; fornir denari; annodarſi ſeco in leghe; ſcaldeggiare le ribellioni de' loro ſudditi; e ciò per ſemplice geloſia della loro grandezza, e ſenza verun'altra cagione fargli berſaglio dell'odio loro acerbiſſimo non riſparmiando tampoco la mordacità delle ſatire, non rivoltaſſero la piena dell'ira, e della violenza contra il loro Stato, ſi che foſſe tratto in parte di quella rovina che haveva ſofferto quello di Mantoua.

Ventura per la Republica.

Dal momento che la Roccella fù rimeſſa ſotto l'antico giogo de' ſuoi Rè riferimmo nella narratione de gli emergenti dell'anno 1629. che'l Cardinale di Richelieu rivolſe tutte le ſue attentioni (hora che haveva domato quella potente fattione nel Regno che nel mezo d'vna Monarchia teneva piantata vn' Anarchia che ne affievoliva la potenza Reale, e l'impediva di rimaneggiarſi al di fuori con le braccia libere) ad auvallare l'autorità, e la grandezza di Caſa d'Auſtria; e per tanto di appellare in aiuto di queſto ſuo intendimento tutte quelle Potenze in Europa alle quali poteva eſſere grave, e ſoſpetta ò foſſero bramoſe di vendicare i danni ò d'allargare i proprij confini sù i ſuoi diſcapiti; onde fece varie ſpeditioni all'altrui Corti di ſoggetti capaci d'ordire leghe, et vnioni à tal fine, et in ſpecie inviò il Signor di Charnaſsè al Rè Guſtavo. Queſto gentil'huomo qualche anno avanti riprofondatoſi in vna inſanabile malinconia per la morte della moglie, onde s'era ſequeſtrato

questrato dal commertio de gli amici, e reso invisibile ad ogn'altro che a' proprij domestici per la necessità del suo servigio si appigliò in fine alla risolutione di fare vn viaggio à Costantinopoli, e di là peregrinare il tratto settentrionale oue si trattenne lungo tempo, e come persona d'elevato ingegno, di gran cuore, e del pari habilissimo al negotio, et all'armi seguì Gustavo Rè di Suetia nelle guerre che hebbe contra i Moscoviti, e contra i Polacchi. Restituendosi in Francia prese gran piacere il Cardinale di Richelieu di vdirne le sue relationi, e d'informarsi al vero della pendenza de gli affari, et interessi delle Corti, e delle Potenze del Norte; e Charnasè historiandoli con vivi colori le vittorie, e gli acquisti, il supremo valore, e la straordinaria habilità, et attitudine di Gustavo, e quanto degnamente si potesse constituire Duce dell'armi de' Collegati, e d'vna prospera ribellione de gli Alemani contra la Casa d'Austria se si attrahesse nell'Imperio coll'esca di qualche onesto sussidio di denari, l'invaghì, et innamorò del merito di questo Principe à segno che commesse al medesimo Charnasè di muovere alla volta di Suetia nella sua privata conditione, e senza carattere d'Inviato del Rè per esortate Gustavo à discendere armato in Germania. Fù à trovarlo, e gli promesse che la Francia l'assisterebbe con buona somma di pecunia occultamente, e col portar l'armi etiandio in aperto contra la Lorena Provincia frontiera dell'Alemagna; onde ingelosirebbe sì forte l'Imperadore, e gli Arciduchi che formerebbe vna gagliarda diversione alle forze Austriarche da quelle parti che agevolerebbono grandemente la sua hostile impresione in Alemagna. Che non compliva alla Corona di Francia in quello Stato di cose dubbio, e balenante fare dichiaratione maggiore contra la Casa d'Austria per non soprattirarsi tutto il peso dell'armi nemiche; la doue non succedendo con la bramata felicità al Rè Gustavo la sua invasione nella Germania i suoi Stati e per la qualità loro, e per frammezzarli il Baltico rimanevano sempre à coperto dall'ira del vincitore. Che se prosperevolmente riuscisse la sua aggressione la Francia potesse in tal caso assisterlo ancora in aperto coll'armi. Arenò questa negotiatione sù lo scioglier dal porto perche inchiodossi nella mente di Gustavo risolutione che'l Rè di Francia passasse per le medesime picche seco; e si legasse alla precisa obligatione di trattar l'armi contra

Viaggi di Charnasè.

Charnasè mandato in Suetia.

Nodo nella trattatione.

tra l'Imperadore nella stessa maniera ch'egli farebbe à che repugnava per diretto la commessione havuta dal Cardinale al quale si restituì colla sconclusione di quell'affare. Ma crescendo di poi gli stimoli à Gustavo dalla banda de' Principi Protestanti d'Alemagna di venirvi à scuotere da' colli loro il giogo Austriaco; e rinfiammandosi la sua brama d'andarvi à mietere palme trionfali; si recò à praticare le insinuationi presso il Rè Cristianissimo perche si raggruppasse il filo de' primi progetti per giovarsi di quelle assistenze poderose che contra sì potente nemico li sarebbono necessarie, et indispensabili. Vivendo nel Cardinale vn' ardente sete dell'auvallamento di Casa d'Austria gustò grandemente della speranza di poter tirarle à contrario questo Principe di fievole Regno fortissimo Rè, e Duce di prima fama; e per tanto cresciuto il bisogno dell'opera sua valorosa, e d'annodare altri Principi di Germania in lega col Rè rinviò à questi, et à Gustavo il prementovato Charnasè con istruttione del seguente suono.

Istruttione del Rè à Charnasè.

Che le diverse intraprese de gli Spagnuoli contra tutti li Confederati del Rè obligandolo à pensare alla loro conservatione, e sicurità l'haveano fatto risolvere incontanente dopo la riduttione della Roccella à portare le sue armi, e la sua propria persona in soccorso di quelli d'Italia; e d'inviare qualcheduno à quelli d'Alemagna per raffidarli della potenza, e della volontà che haveva d'assisterli se volevano aiutarsi dal canto loro co' mezi che restavano in loro potere. A tal'effetto spediva il Rè il Signor di Charnasè per far loro intendere in suo nome quali mezi la M.S. giudicava i più acconci, e convenienti per accapare l'intento.

Suo negotio col Bavero.

Partì egli all'entrante dell'anno 1629. alla volta di Monaco in Baviera per conferire con quell'Elettore Capo della Lega Cattolica à disegno di rappattumarlo col Rè di Danimarca, et impedire non inviasse delle sue truppe in Italia ou' era all'hora il Ré. A tal'effetto bisognava sbrancarlo dall'amicitia con Casa d'Austria scorgendolo à comprendere la poca confidenza ch'egli doueva riporre in essa; le ragioni che potevano muovere l'Imperadore à procurare l'abbassamento d'esso Elettore; e l'affievolimento della sua armata per conservare à se solo intera l'autorità nell'Imperio, et a' suoi figlivoli la dignità Cesarea che non li poteva essere contestatà che da esso Elettore

tore

tore al quale il Rè disegnava il grado Imperiale, e voleva assisterlo perche l'ottenesse; purche opportunamente adoprasse le cose che potevano suffragarvi, la potissima delle quali era di conservare le sue proprie forze senza permettere che l'Imperadore le impiegasse, e disponesse in regioni estranee; e d'irretirsi l'affetto, e la benivoglienza de' Principi d'Alemagna alla cui meta non fosse per giungere che in due modi ò d'vna pace publica tra la Lega Cattolica, et i Principi Protestanti; ò per vn tacito consentimento delle due parti di darsi segretamente à vn comune amico; che all'vna, e l'altra maniera offerivasi il Rè per Mediatore. Al suo arrivo in Corte del Bavero rinvenne tutta la Corte, et i Ministri dell'Elettore spagnoleggianti. Il Principe di Zolern Capo del suo Consiglio gli rifiutò la sua audienza, e fece appostare i suoi andamenti come sospetti, e di nemico. Il Conte Fucari suo gran Mastro fece il medesimo. Il solo Consigliere Iocker al quale recava lettere del Nuntio Bagni l'admesse in casa oue stava inchiodato dalla gotta, e senza modo di servirlo. Il Cancelliere, e gli altri si regolarono sù l'esempio di Zolern. Questo sì salvatico procedere indusse Charnasè à pregare l'Elettore nella sua prima vdienza che havesse à trattare con lui immediatamente per serbare sotto vn'impenetrabile segreto la sua negotiatione, il che di leggieri ottenne. E sù le belle prime gli promise di non consentire giamai che alcuna delle sue truppe passasse a' danni del Duca di Mantoua ch'ei credeva ingiustamente vessato, et oppresso dall'Imperadore. E circa il secondo punto ch'era quello del suo accomodamento col Rè di Danimarca, e con altri Principi dell'Imperio si mostrò molto ritroso, et oppose varie nodose difficoltà. La prima ch'egli stimava la pace di già conclusa trà l'Imperadore, et il detto Rè la quale sgrossavasi a' Lubeca da sei mesi in quà. Seconda ch'egli non poteva separarsi da gli altri Principi della Lega Cattolica suoi Confederati. Terza. Che non iscorgeva alcuna sicurtà per lui nè per gli altri Principi suoi Collegati se succedesse a' Protestanti di rovinare l'Imperadore. Quarta. Che non sapeva punto se il Rè di Danimarca vorrebbe trattare con lui. Quinta. Ch'egli non haveva alcuna luce delle conditioni con le quali pretendeva pacificarsi seco. Alla prima obbiettione rispose ch'egli teneva lettere di Lubeca con auvisi sicuri che le cose erano tut-

Stato della Corte di Baviera.

tavia pendenti; e che à peggio andare quando vi fosse la pace non ne impedirebbe questa l'effetto; e che sempre potevano essi entrare in negotio à tutto risico. Alla seconda. Che'l Rè non desiderava mica di segregarlo da' suoi Confederati, anzi bramava la loro vnione viè più; et intendeva che fossero compresi in questo Trattato com'egli lo poteva egualmente ò che si facesse ò nò il Trattato di Lubeca; ciascun sapendo bene quanto poteva, e valeva presso di loro. Alla Teerza. Ch'egli si assicurava che in questo caso il Rè se ne constituirebbe mallevadore come ci s'era obligato e per suo honore, e per propria sicurtà. Alla Quarta. Che non dubitavasi punto non lo desiderasse il Rè di Danimarca; e che S.M. non lo proporrebbe se non ne havesse lumi sicuri. E finalmente alla Quinta che toccava à lui à proporre le conditioni sù le quali desiderava che si trattasse, tanto perche vi haveva il principale interesse, come perche perito sopra quanta gente era nell'Imperio non si trovava alcuno che possedesse vna notitia sì perfetta come lui di tutto ciò che fare si poteva, e doueva in quella occorrenza. Trè giorni continui altercarono sopra tal materia senza volere il Bavero scoprire giamai quello ch'egli desiderasse rimettendosene assolutamente al Rè Criastianissimo, il che mosse Charnasè ad antimettergli alcune propositioni che l'Elettore non contrariò, e convenne seco in accordo che di quel giorno invierebbe alla Dieta della Lega à Munster et Haidelberga per ritrarne il loro consentimento quale dirizzerebbe à esso Charnasè in Lubeca per via del Conte di Gronsfeld suo Ambasciadore à quell'adunanza alla cui volta il detto Charnasè s'incaminerebbe per vedere in quale stato trovavasi la negotiatione della pace. E quanto all'offerte del Rè per portarle all'Imperio, il Bavero fece apparere d'haverne gran risentimento, e di non rifiutarlo; si perche ogn'vno è debitore à se stesso, come anche à causa del cattivo trattamento ch'egli riceveva dal Rè di Spagna, e dal Vallestain. Su'l punto che Charnasè partiva giunse all'Elettore vn corriero di Lubeca quale disse che gli haveva apportato de' contrasegni più çerti dell'odio, e dello sdegno contra la sua persona de gli Spanuoli; e per converso della confidenza sempre maggiore che in lui riponevano i Principi della Lega; il che lo rinfrancasse à quasi osare d'assicurare esso Charnasè, che convenirebbono

d'accor

d'accordo insieme in qualche cosa se la pace per anco non era conclusa di che v'era apparenza; e lo pregò di trasmetterne la notitia al Rè com'eseguì per espresso corriero.

Giunto Charnasse à Lubeca venne à chiarezza per quello gliè ne disse il Conte di Gronsfeld ch'egli haveva spedito all'Elettore la sicurrezza della pace. I punti digeriti per la pace tra'l Rè di Danimarca, et il Duca di Baviera erano.

Punti proposti per l'accomodamento.

1. Che'l Rè di Danimarca co' suoi Confederati desisterà interamente dal molestare coll'armi tutti gli Stati appartenenti alla Lega Cattolica, la quale farà il simile verso il detto Rè, e suoi Alliati.

2. Che'l detto Rè prometterà di non opporsi à quello che la prossima Dieta determinerà su'l fatto dell'Elettorato nella persona del Duca di Baviera, e de' suoi successori.

3. Che'l Duca renderà al Rè di Danimarca le Terre che sono del suo patrimonio ò de gli Stati del suo Regno ò de' suoi Confederati; il che s'intende delle Terre che si trovano hora in potere della Lega Cattolica.

4. Che'l Rè di Danimarca permetterà, e farà mantenere sempre il libero esercitio della Religione nelle Terre restituite secondo il costume d'Alemagna, e particolarmente della Città d'Augusta dove la Confessione Augustana che si professa in Danimarca ha preso il suo cominciamento.

5. E perche frà le dette Terre ve ne sono molte che appartengono alla Chiesa, e particolarmente al Vescovo di Breme, le dette Terre saranno restituite a' loro Vescovi stabiliti conforme alle Constitutioni dell'Imperio; e nondimeno perche vi sarebbe da temere che l'articolo concernente la libertà della Religione Cattolica non potrebbe essere così facilmente osservato ne' luoghi oue i Vescovi sarebbono Protestanti, in tal caso quelli trà loro che sarebbono stati proveduti di questa dignità conforme le leggi dell'Imperio avanti i presenti moti, potranno godere del titolo d'Amministratori, e possedere liberamente la metà della rendita del Vescovato; e si convenirà di mettere ne' detti luoghi de' Vescovi Cattolici che goderanno dell'altra metà.

6. Il Duca di Baviera potrà ritenere alcune Piazze per due ò tre anni à fine di provedere dentro tal tempo alla sicurtà dell'esecutione del Trattato, e specialmente in quello che tocca la libertà della Religione.

7. Il Rè di Danimarca sarà obligato di pagare vna somma moderata per le spese fatte dal Duca di Baviera in questa guerra, e parimente sarà richiesto detto Duca all'istanza del Rè Cristianissimo di rimettere al Rè di Danimarca i denari che potesse pretendere.

Hebbe ordine particolare il detto Charnasè di esprimere all'Elettore di Baviera con qual fervore, e con quale sincerità, e limpidezza si movessero il Rè, et il Cardinale in promuovere quella prattica. Che i lamenti che si facevano da' Principi della Lega Cattolica delle lunghezze vsate dalla Francia in porgere loro aiuto, et assistenza non erano fondati in ragione, e giustitia non potendo le dette dilationi imputarsi al Rè ò al Cardinale. Che l'Elettore di Baviera doveva considerare che lo sguaglio di quelli à questi tempi impediva la produttione de' medesimi effetti che all'hora erano più facili. E senza dilatarsi maggiormente sù quelle particolarità per non esserne tritamente informato dovea solo dire al Duca che teneva incarico di rappresentarli che di quel tempo la Roccella non era presa, e la Francia si trovava impelagata tra' pericoli da' Regij Ministri che hora s'era compiaciuto Iddio di guarentirnela senza bisogno, e senza timore della Spagna e dell'Inghilterra, come non haveva altresi soggetto di lodarsi molto nè dell'vna, nè dell'altra. Che tale era la constitutione delle cose, che se compiacevasi il Bavero di cooperarvi, troverebbe che mai poteva riscontrare in amico più poderoso, più fedele, più limpido, e senza interesse, e più costantemente legato nelle medesime convenienze che'l Rè Cristianissimo. Che poteva verificarlo coll'attione che di presente cimentava in soccorso dell'Italia per dedurre i suoi Confederati quello che potevano attendersi di lui; e della differenza delle assistenze che se ne potevano sperare avanti, e dopo la presa della Roccella. Fargli conoscere quanto il Rè havesse soggetto di darsi per mal sodisfatto del procedere di Spagna, tanto per i suoi mancamenti nel soccorso della Roccella, e nell'intrapresa de gl'Inglesi, che nella strana vsurpatione de gli Stati di Mantoua. Che niuna diligenza s'era ommessa dal Rè per rimenarla su'l camino della pace, e d'vn trattato ragionevole per l'emergenze del Monferrato. Che incontanente dopo la presa della Rocella il Rè le inviò vn gentil'huomo rimandato senza veruna sodisfatione. Ch'era vna cosa vergognosa il vedere che

Speciosità della pratica de' Francesi.

Spagna

Spagna havesse fatto perdere l'opinione, e la fede che havevasi della giustitia, e della bontà dell'Imperadore costrignendolo d'approvare, et autorizzare i suoi violenti disegni; di che tutta la Cristianità rimaneva scandalezzata, e particolarmente di quel bando Imperiale del quale il Duca di Mantoua voleva appellarsi al Collegio Elettorale come d'abuso, e contra vna vsurpatione, e dispoglio dell'altrui bene. Sopra ciò Charnassè hebbe ordine di stendersi per far' vedere quanto cadesse pregiudiciale alla quiete publica che la dignità Imperiale rimanesse sempre in potere de gli Austriaci che se ne servivano come d'vna tela ò d'vn'hamo per prendere gli Stati de' loro vicini. Eccitare il Bavero à non ributtare questo mezo che Dio gli offeriva con publica acclamatione per fare regnare la giustitia, e fabricare in questo fondamento l'edificio della Religione, e della pietà in sorte che non poteva restaurarla con honore, e sicurtà accoppiando gl'interessi della Chiesa alla libertà comune. Rappresentarli quanto importava di differire l'elettione à Rè de' Romani fino à tanto ch'ella si potesse fare liberamente, e non nell'oppressione, e captività ove di presente si trovava l'Alemagna che bisognava ripacificare il più tosto per far deporre l'armi alla Casa d'Austria. Che'l Rè non era stato troppo ben riconosciuto de' buoni offitij che haveva contribuito all'elettione dell'Imperadore. Che promettevasi più sincera amicitia dalla banda dell'Elettore di Baviera quando l'havrebbe favorito in simigliante occasione per la quale era pronto d'impiegare tutti i suoi amici, et il suo favore che li giovava di credere non saria invtile, e pretendeva comportavisi senza romore, e senza impegnarvi il Bavero.

Si vuole stornare l'elettione del Rè de' Romani.

Quanto all'intentioni del Rè nella pendenza del Palatinato se ne fosse interpellato teneva incarico di rispondere Charnassè di non essere premunito d'alcuna commessione nè istruttione in tale faccenda; ma poiche il Rè lo titolava d'Elettore poteva arguirne che in tutte l'altre cose relative à essa cercherebbesi di dargli ogni sodisfattione; e più divisasse di favorirlo che di chiederli conditioni impertinenti. Che dopo che havrebbe stipulato il suo Trattato con Danimarca, il Rè si troverebbe in istato di terminar questo affare molto più à suo vantaggio che di presente; imperoche Danimarca dipartendosi dalle sue pretensioni à favore del Palatino, mostrerebbe il camino di adoprare il mede-

Dell'affare Palatino.

ſimo à coloro che v'erano men'obligati. Che'l Rè deſideraſſe che'l profitto di tutto queſto affare riveniſſe all'Elettore; ma non vi foſſe apparenza di permettere à gli Spagnuoli di ritenere le piazze occupate da eſſi col caldo dell'armi della Lega Cattolica alle quali l'Imperadore doveva ogni ſua buona fortuna. Che ſe li ſi parlaſſe della pendenza de gli affari coll'Inghilterra diceſſe di non haverne alcun lume; ma in ogni auvenimento di pace ò di guerra gli affari erano in iſtato che non ſi potrebbe impedire la buona intelligenza trà la Francia, et il Bavero. E che quando il Rè havrebbe fermata la ſua pace coll'Inghilterra non ſe ne ſervirebbe che per indurre la ſteſſa Inghilterra à ritirarſi dal dannificare l'Elettore, e di volgerſi al vero autore del mal comune. Ch'era certo che la Spagna trattava la pace coll'Inghilterra; ma ella non era fattibile, percioche ella non voleva reſtituire, ma voleva fare che l'Inghilterra, e tutta la Lega Proteſtante riguardaſſero lo Spagnuolo come loro amico appagandoſi delle ſue belle parole, e promeſſe à fine di volgere tutte le ſue forze contra il Bavero il quale doveva notare quanto l'intentione, et il procedere del Rè foſſe differente da quella, e che anzi voleva che reſtaſſe in pace con Danimarca, e con ogn'altro. Che non biſognava in oltre ſdomenticare di dirgli che gl'interpoſitori ò per malitia, ò per ignoranza havevano aſſai contribuito à ſpeſſire le nuvole de' ſoſpetti tra Francia, et il Bavero allegando i tiri di Fancan, et il diſguſto di Kutner, e del Padre Aleſſandro Italiano. E pertanto ſi foſſe deſiderato in Francia che ſi compiaceſſe di rapellare Kutner creduto huomo da bene, ma preoccupato da troppe ree impreſſioni; e che quanto ſe gliè ne diceva non era per forma di doglianza per diſguſtarlo, nè per falta di riſpetto, ma per termine di confidenza, e per ſincero diſegno d'abbracciare in auvenire tutti i mezi più acconci à ſtabilire vna perfetta amicitia tra'l Rè, e lui. Che ritirando Kutner farebbe il Duca coſa grata à inviare in Francia qualcheduno altro col quale ſi poteſſe aprire, e di cui il Duca foſſe ben ſicuro che nullamente pendeſſe verſo gli Spagnuoli ò per fattione ò per preteſto di Religione, e ſopra tutto che non foſſe nato vaſſallo di Caſa d'Auſtria, e che ſi ricordaſſe che'l denaro di Spagna poteva pur'aſſai. Quanto al Padre Aleſſandro ſtimaſſe ottimo conſiglio di rinviarlo nella ſua Provincia d'Italia, e non à Roma

Di quali Miniſtri del Bavero la Francia contenta.

essendo sospetto al Rè. Sopra ogn'altra cosa Charnasè fù incaricato di ringratiare l'Elettore della sicurezza ch'egli haveva data al Rè col mezo di Monsignor Bagni di non volere nè impiegare le sue armi contra la Francia non ostante qualunque istanza gliène venisse fatta in contrario in caso che la Francia non aiutasse i suoi nemici.

Dell'accordo tra'l Dano, e'l Bavero.

Quanto al Trattato trà Danimarca, et il Bavero, se questo diceva che non voleva aprirsi intorno alle conditioni; ma attendere quello che direbbe il detto Rè ò ciò che si compiacesse il Rè di Francia di proporre à entrambo in tal caso, risponderà che se bene non sapesse il Rè precisamente le intentioni nè dell'vno nè dell'altro; e che per tanto non potesse fare propositioni fondate sù le loro volontà; nondimeno si fosse parlato à detto Charnasè d'alcuni punti principali sù quali non teneva commessione d'insistere non havendo altro disegno formato che'l bene comune, et in specie il prò, e gusto del Bavero; e per tanto lo supplicherebbe d'aprirli la sua mente sù li detti punti, ò almeno i suoi pareri per forma di direttione quando non fosse di conclusione à fine di potere più tosto incaminare questo affare che la lunghezza poteva guastare; altrimenti si havrebbe soggetto di credere che non voleva in alcuna maniera aprirvi l'orecchio il che sarebbe causa di rendere inutile la buona volontà del Rè in questa parte. Che se il Bavero voleva conferire de gli articoli della pace tra Danimarca e lui coll'Imperadore, et i suoi associati della Lega Cattolica; Charnasè era incaricato di dirgli che stimavasi ciò più à proposito quando si vedrebbe più chiaro nella convenienza delle conditioni trà Danimarca, e lui; Charnasè affidandolo di vn segreto inviolabile dal canto suo; come anco che'l Rè gusterebbe che ciò non si divolgasse fino à tanto non vi fosse apparenza dell'effetto. Che'l Duca poteva considerare che su'l minimo romore che à gli Austriaci giungesse di vn tale disegno, vi formarebbono tutti gli ostacoli, anzi farebbono sembiante di rilassarsi delle conditioni verso l'Inghilterra, e Danimarca per mantenere tutto il fascio della guerra sù le spalle del Bavero. Che nondimeno rimettevasi alla sua discretione di regolarsi in ciò come lo stimasse meglio; purche si fosse sicuro, come attendevasi da lui, che maneggierebbe la riputatione del Rè in tal faccenda, nè vorrebbe rendergli

dergli il male per il bene; e così che non desisterebbe di passar' oltre in questo trattato, e di concludere la pace sotto conditioni ragionevoli, quando l'Imperadore ò qualsivoglia altro ne lo volesse divertire; altrimenti non si poteva trattare con lui per il suo proprio bene se non fosse libero. Che se non l'era di presente non doveva perdere questa occasione di liberarsene. Quanto a' suoi associati non dubitavasi non li portasse alla ragione tanto coll'autorità che haveva presso di loro che per il giusto desiderio che ferveva in essi della pace. Che se il Duca di Baviera domandava à esso Charnasse se haveva apportato sicurezze della parte del Rè che non aiuterebbe i suoi nemici, li risponderebbe che bisognava considerare che'l Rè Dano haveva hora per nemici l'Imperadore, e la Lega Cattolica, e per tanto che come non sarebbe giusto d'aiutare Danimarca contra il Bavero fino à tanto questi non aiutasse l'Imperadore contra la Francia; così sarebbe ingiusto che la Francia non soccorresse Danimarca quando l'Imperadore l'opprimeva. Per tanto non dovesse ingelosirsi il Bavero dell'assistenza che potesse prestare la Francia al Rè Dano contra l'Imperadore, tanto più che'l sopraccrescimento della Casa d'Austria sù le rovine del Dano sarebbe pregiudiciale à tutti; e che cadesse agevole il separare questo soccorso di Danimarca contra l'Imperadore da gl'interessi dell'Elettore, conciosiache il Rè opererebbe in sorte verso il Rè Dano che anco durante il tempo di questo Trattato di Danimarca non porterebbe l'armi contra il Bavero; purche questi adoperasse altrettanto, e che desse adito à ottenere fin' d'hora vna cessatione d'arme trà Danimarca, et il Bavero conditionata di qualche tempo. Che se fin di questa hora il Bavero c'inclinava notabilmente, se li direbbe che nullamente dubitavasi, e se gliène darebbe sicurezza che'l Rè vi farebbe condescendere il Rè Dano ò abbandonerebbesi affatto in riguardo del Duca di Baviera, promettendogli che con ogni diligenza possibile se gli farebbe havere risposta tanto di Francia che di Danimarca. Che se l'Elettore replicava che Danimarca rinforzandosi contra l'Imperadore rendevasi anco più possente per nuocere à lui, rispondesse che Danimarca non era in stato di montare à tale robustezza in riguardo di quella dell'Imperadore; e che se voleva ingiustamente vessare l'Elettore, sarebbe esso assistito contra il Rè Dano; e

cadessero,

cadessero l'apparenze che'l Bavero non potesse altrimenti assicurarsi contra Danimarca che coll'intero sprofondamento di questo Rè, nè che volesse sempre fargli la guerra se piacesse alla Casa d'Austria tenere entrambo sempre occupati per profittare de' travagli d'amendue.

Fù di più dato ordine à Charnasse di ottenere dal Duca che si differisse l'elettione à Rè de' Romani sino à tanto che l'Alemagna fosse pacifica; e d'apprendere per quali mezi ciò si potesse fare; et in che il Rè contribuirvi. Di sapere da lui, in caso mostrasse confidenza, quello che il Rè potesse fare per mettersi in buona intelligenza con gli Elettori Mogontino, Sassone, et Brandeburgense per aiutare à riporre gli affari d'Alemagna in buono stato. Presentire s'egli volesse annodarsi in lega offensiva colla Francia ò pure nella sola difensiva; scorgendolo à conoscere che vi fosse tutta la dispositione dalla banda della Francia.

Volevasi impedire l'elettione del Rè de' Romani.

Nulla havendo potuto spuntare Charnassè nella Corte di Baviera che rimetteva ogni cosa à trattarsi dopo la negotiatione della pace à Lubeca, si condusse in questa Città sù la fine di Marzo, oue trovò il Trattato della pace si avanzato che stimò inutile di vedere il Rè di Danimarca sopra tal soggetto. Havendone nondimeno ricevuto ordine à capo di alcuni giorni che attese delle novelle dell'Elettore di Baviera il quale gli haveva promesso che vi capiterebbono nel medesimo tempo ch'egli vi giungesse, se ne passò à trovare il Rè Dano dal quale fù fatto attendere tre settimane à titolo di volere intendere la conclusione dell'adunanza di Lubeca avanti d'ammetterlo all'audienza nella quale amplamente esplicò le ragioni della sua messione; quelle che havevano impedito il Rè Cristianissimo d'assisterlo in preterito con quella possa che la sua volontà li suggeriva; et il potere che haveva hora di farlo in futuro, e condurvi la sua propria persona se fosse di bisogno come presentemente praticava in Italia; purche dal canto suo continuasse à prosperare come haveva principiato. Che la Lega Cattolica essendo stata la sola causa del male che haveva ricevuto S. M. haveva comandato à Charnassè di visitarne i Capi per invitarli ad vn' accomodamento con lui à che gli havesse trovati ottimamente disposti per cagione dell'ombre che principiavano à ingrossarsi in

Negotiati tra'l Rè Dano, e Charnassè.

essi della vasta potenza dell'Imperadore, e del procedere del Generale Vallestain. Che al Dano toccava di valersi dell'opportunità, e giudicare quello doveva aspettarsi dalla Casa d'Austria, poiche i più intimi alliati ch'ella haveva se ne diffidavano sino à quel segno. La risposta che ricevette Charnasè fù generale, e mista di lamenti, e querele contra i suoi Collegati che l'havevano tutti lascito perire, e ridotto à trattare la pace che pure alla fine rimaneva conchiusa. In questo stesso tempo Charnasè ricevette la risposta dal Rè al suo dispaccio dirizzatogli da Monaco per la quale se gl'ingiungeva di non premere vn'accomodamento formale, et espresso trà la Lega Cattolica, e Danimarca, ma solamente accattare promessa verbale di vn Trattato di neutralità; e se ciò non li riuscisse se li commetteva di travalicare in Polonia per procurare vna tregua tra'l Rè di Polonia, e quello di Suetia per le vie più convenevoli delle quali non se li poteva dare speciale istruttione à causa di quegl'interessi non ben noti. Ma prima di partire se li mandava ordine preciso d'impiegare tutti i suoi conati presso il Rè Dano per indurlo à corrispondere alle buone intentioni, e dispositione del Bavero in caso volesse questi accettare la pace sotto conditioni ragionevoli rappresentandogli i grandi vantaggi ch'egli poteva cavare dal non havere più à fare che coll'Imperadore, poiche in tal caso doueva promettersi di ridurlo à vn trattato per il medesimo Imperadore svantaggioso; e che metterebbe de' limiti in auvenire all'ingrandimento di Casa d'Austria, quando tutti gli Stati d'Imperio si vnirebbono insieme per questo disegno; e sarebbono appoggiati dalla Francia, e da tutti gli altri Principi interessati. E quando anco il Bavero non volesse consentire di presente alla restitutione delle sue Terre, questo cederebbe sempre in suo molto prò di non concludere seco la pace si veramente che ciò non seguisse per vna intera cessione, perche ciò li servirebbe assai per sortire d'impiccio coll'Imperadore; e per dar agio alla Francia d'assisterlo in questa faccenda con tanto più polso quanto che'l Bavero non sarebbe contrario. In caso che'l Bavero si mostrasse ritroso à restituirli di presente le sue Terre, non saria cosa fuor di ragione che Danimarca proponesse che Staden si depositasse nelle mani del Rè per sicurtà dell'adempimento del Trattato, in che nondimeno non bisognasse immutabilmente insistere

Risposta del Rè Dano.

sino

fino à rompere. Bisognasse fargli toccare con mano che in ciò la Francia nulla vi poteva pretendere che qualche spesa; oltre che se il Rè con tal mezo potesse far'eseguire il Trattato con più autorità prelucerebbe à gli Spagnuoli nell'esempio di rendere le Piazze che tenevano colla franchezza e celerità delle quali si gioverebbe in svestirsi, e spropriarsi di quella à beneplacito delle Parti. Questo punto doversi maneggiare con mani dilicate, e dopo che gli affari sarebbono assai avanzati per non ombrarli da principio. Quanto à non opporsi all'Elettorato di Baviera non fosse Danimarca per rimanerne appuntato, poiche gli era conceduto di comune consenso, e senza apparenza di poternelo privare, tanto più che la contestatione sù questo punto non seguirebbe che à prolungare lo spiantamento del Palatino, e fargli perdere la speranza della riscossa de gli altri suoi diritti. Sopra tutto bisognasse insistere che non era à proposito che Danimarca volesse concatenare al presente Trattato la decisione de gli affari del Palatinato, percioche saria vn fornire il modo à gli Spagnuoli di continuare nel pretesto di mantenere l'Alemagna in vna guerra perpetua per loro profitto; e che metteva à meglio d'vscire successivamente da gli affari; la somma di tutta questa negotiatione Danese consistendo principalmente in fargli comprendere l'vtilità di tale procedere; e che d'altra maniera era vn perdere tutto fino à tanto si astrignesse la Lega Cattolica à conservarsi congiunta à Casa d'Austria. Quanto al Vescovato di Breme potesse il Rè di Danimarca far allevare vno de' suoi figlivoli in Francia; e si potesse disporre che ne saria proveduto di consenso di tutti. Che l'Imperadore voleva farlo cadere in vno de' suoi figlivoli; e se il Rè non metteva i suoi affari in buono stato con la pace di Baviera si troverebbe spogliato da ogni lato. Che bisognava fargli valere l'offerta delle cinquecento mila lire l'anno per la guerra contra Austriaci; et indurlo à non punto molestare il Duca di qualsivoglia sorte quando anco non si sarebbe potuto impetrare l'armistitio per allettarlo à qualche addolcimento, et accordo; et il Rè li farebbe pagare li quaranta mila scudi di decorsi. Fargli vedere quanto cadesse pericoloso per lui il trattare con Casa d'Austria essendo il più debole. Ch'ella non tendeva che à farlo disarmare, et à sorprenderlo sproveduto; e però si rammentasse di tanti altri Principi spogliati di quella maniera;

Profitti per il Rè Dano.

e di recente il Duca di Pomerania sotto colore d'amicitia. E perche Madama Cristina assai prevaleva sopra l'animo del Rè Dano hebbe ordine Charnassè di esibirle l'amicitia, et appoggio del Rè Cristianissimo per i suoi figlivoli; e farle vedere quanto à lei importasse quella pace, et il patrocinio della Francia. Per conto dell'Inghilterra che mai rifiuterebbe il Rè gli officij de' buoni amici, e confederati; che sentisse dispiacere di quanto s'era passato; e bramava tra loro vna perfetta vnione. Rappresentarli quanto i sudditi del Rè fossero aggravati dall impositioni maggiori sopra gli altri negotianti. Incoraggiarlo à impedire quella pretesa Ammiraglità di Casa d'Austria su'l Mare Baltico. Dirgli che'l Rè non armava punto in mare per far torto a' suoi Alliati; ma ben per vnirsi con essi nel comune interesse della loro conservatione, e del commercio. Saper da lui la maniera di meglio servirlo presso il Rè di Suetia sù qualche disparere surto trà loro che nondimeno conveniva mostrare d'ignorare se non scoprivasi in lui maggior confidenza. Informarsi altresi per via di discorso di quanto era occorso tra Polonia, e Suetia; et intendere il suo parere s'egli giudicasse à proposito che col mezo di vna ferma pace trà quei due Rè fosse lo Sueco più libero, e più in grado d'assisterlo all'occorrenza; e dirgli ch'esso Charnassè vi andava per informarsene più amplamente. Per iscritto il Rè Dano fece la seguente riposta. Che stimava il Rè di Danimarca che l'Ambasciadore del Rè Cristianissimo gli havesse esposto che mente del medesimo fosse che la via, e maniera speditissima colla quale si potesse giovare alle cose della M. S. fosse quella del procurarli con conditioni onorevoli, e sicure la pace la quale per molte gravi ragioni disperando di poterla impetrare dall'Imperadore, perciò con vari argomenti si fosse studiato di persuaderlo che più tosto applicasse la mente à stabilirla colla Lega Cattolica, e col Duca di Baviera; e che se l'Imperadore perseverasse ostinatamente in farli la guerra, prometteva il Rè Cristianissimo à S. M. cinquecento mila lire annue per servigio d'essa guerra; e di più la sua opera presso il Rè di Suetia, e presso le Città Austriache per le quali trovavasi munito di sufficiente podestà l'Ambasciadore sudetto, perche li somministrassero aiuti quando cosi desiderasse. Et in fine chiedere l'Ambasciadore che approvandosi da S. M. questa propositione d'accomodamento colla Lega Cattolica, si compiacesse d'aprirsi seco intorno alle

Risposta del Rè di Danimarca.

conditioni

conditioni colle quali statuiva di manipolarla, e concluderla. Di tanta benevolenza, et affettione singulare del Rè Cristianissimo verso la M. S. rendere le convenienti gratie, e stimarsi molto obligata, e di gia havere per l'addietro ricevuto moltissimi illustri, et egregi attestati dell'affetto di detto Rè; ma sopra ogn'altro stimare il presente vficio col quale il Rè Cristianissimo notificava il suo sentimento, e volere che in tempo di trovarsi la M. S. auvolta in vna difficilissima guerra intrapresa à sua sommossa, e per suo consiglio sia attenta à liberarnela col mezo d'vna honorevole giusta, sincera, e sicura pace come candidamente per bocca d'esso Signor Ambasciadore persona primaria per prudenza, e nobiltà inviato espressamente per questo à lei era stato esplicato, e comprovato con ragioni pertinentissime quali si havevano d'attendersi da vn Rè di tanto senno. Ciò non ostante non havesse creduto la M. S. di riggettare la negotiatione dell'accomodamento seco introdotta coll Imperadore mossa da considerationi di sommo momento, tra le quali non occupava l'vltimo luogo quella che i suoi nemici con ogn'industria faticavano per imprimere ne gli animi non solo de gli stranieri ma de' parenti, e de' sudditi della M. S. l'opinione ch'ella fosse aliena da quella pace ch'essi non solo bramavano hora, ma spontaneamente offerivano; e rimanere però da lei che colla stessa pace non si mettesse fine à tante calamità, la cui incolpatione, e peccato indegno di chi porta l'impronta di Principe Cristiano come da esso n'è la M. S. lontanissima così sommamente stimare d'havere à guardarsi dall'incorrerne etiandio il sospetto, il che saria malagevole se non impossibile quando ripudiasse i trattati di pace intavolati coll'Imperadore a' quali era stata invitata da Principi grandi. In tanto non essere ella per ammettere se non conditioni eque, et onorate le quali se l'Imperadore per propria estimatione del Rè Cristianissimo non fosse per concedere non per questo li farebbono dissolvere la trattatione fino à tanto non fossero apertamente disdette; et all'hora havendo à bastanza satisfatto alla propria coscienza, et a' giusti desiderij de gli huomini, e al proprio onore si risolverebbbe à quello che la ragione domandasse; et all'hora non ottenendosi ciò che saria stimato equo, e giusto, di buon grado si abbracciarebbono i mezi che si propongono dal Rè Cristianissimo di che il Signor Ambasciadore

 potrebbe

potrebbe essere più intimamente instrutto se per auventura al suo ritorno di Suetia gli occorresse di ripassare per quei Stati; purche principalmente si accertasse della mente dell'altra parte che vi fosse inclinata la cui amicitia le sarebbe sempre gradita. Confidare interamente che'l Rè Cristianissimo conserverebbe sempre di lei quella medesima propensione che fin' hora haveva sperimentata; e che colla sua autorità promoverebbe quei consigli; si che ove nell'Imperadore prevalesse il pensiero della guerra à quello della pace l'assistesse con validi aiuti, e non con quei soli che dal Signor Ambasciadore erano stati espressi, ma di gran lunga maggiori, e quali per avanti alla M. S. il Rè Cristianissimo spontaneamente col mezo de' suoi Ambasciadori haveva offerto, et vltimamente s'erano promessi all'Ambasciadore Zobel. Quanto à ciò che s'era toccato del Rè di Suetia, e delle Città Austriache attribuir tanto S. M. alla prudenza, e desterità del Signor Ambasciadore che confidava che abbondantemente si regolerebbe nell'esecutione de gli ordini del Rè Cristianissimo di non far cosa che non fosse consentanea a' medesimi et adattata allo stato presente delle facende onde niente si havesse à desiderare della sua diligenza. Colla dichiaratione sudetta fù consegnata dal Re vna sua risposta alla lettera del Rè Cristianissimo credentiale in Charnassè, ed era segnata de'24. Aprile 1629. non sapendo io ben dire se con stile vecchio ò nuovo potendo ricevere alteratione nella copia trasmessane in Corte di Francia da Charnassè.

Ragione dell'ordine datosi à Charnassè.

Non prima de' 20. Giugno 1629. in Elsenur pervenne à Charnassè l'ordine della Corte di Francia di non premere per vn' accomodamento formale, et espresso trà Danimarca e la Lega; ma solamente contentarsi d'vna promessa verbale per vn trattato di neutralità, fondandosi su'l timore che con tale occasione non succedesse il medesimo tra Danimarca, e l'Imperadore tanto à causa che questi sapeva profittare di tutte le cose, quanto perche desiderando la pace in ciò che riguardava il Dano poteva prendere da ciò soggetto di pervenire al suo intento servendosi del Bavero il quale nè sapeva scontentare l'Imperadore nè agire francamente senza lui come Charnassè l'haveva rimarcato à Monaco, e scritto in Corte; e però fosse più sicuro di non parlare di detto accomodamento, ma insistere presso Danimarca perche proseguisse la guerra contra l'Imperadore

peradore come passionatamente procurava la Francia à fine di potere con più franca mano colpire la Corona di Spagna in Italia. E però confortavano Charnasse à condursi in sorte che Danimarca, et il Bavero, ò di grado tra loro, e con buona intelligenza convenissero di non punto molestarsi dando di ciò parola al Rè come à loro amico il che era per sortire il medesimo effetto come se ciò si stipulasse per vn Trattato publico che porta seco molte difficoltà, et inconvenienti; et in seguela indurre Danimarca à fare potentemente la guerra all'Imperadore. Kutner fù licentiato ch'era vn' effetto di conseguenza del viaggio di Charnasse.

Il medesimo dispaccio del Rè de' 20. Giugno 1629. recava ordine à Charnasse d'avanzarsi alla volta del Rè di Suetia; e con altro de' diece di Luglio che sarebbe cosa molto grata al Rè, et al Cardinale di fare vn trattato col Rè di Suetia almeno per quell'anno quando bene non volesse obligarsi per li seguenti. Che credevano che non potesse Charnasse mancare di riuscire in ciò, percioche ò Gustavo saria di già impegnato nella guerra, e per tanto lietamente riceverebbe questo nuovo sussidio pecunario che non l'obligava à intrattenere vn certo numero di truppe in Alemagna per questo anno havendosi à presumere che non fosse per imbarcarsi sì debole da rimanere battuto, e ch'egli sarebbe sempre vna notabile diversione; overo capitando il dispaccio Regio avanti che'l detto Rè havesse dato principio alla guerra d'Alemagna l'esibitione almeno che se li sarebbe fatta di vna grossa somma di contanti non li porgerebbe mica soggetto di desistere dall'impresa se per altro in lui ne fervesse la voglia ch'anzi in essa doveva rinfiammarsi coll'aiuto che'l Rè gli prometteva à che S. M. non era per faltare tanto per il detto anno che per gli altri. E la Suetia doveva abbracciarlo volentieri non solo per il profitto del denaro, ma molto più per il vantaggio ch'era per risultarli dal concorso del Rè Cristianissimo, e de suoi Confederati nel comune disegno di ristabilire la libertà publica contra l'oppressione della Casa d'Austria in che il Rè di Suetia poteva incontrare il suo ingrandimento sopra tutti gli altri come quegli ch'era il conducitore di tutti quegli affari. Che in vano allegavasi l'esempio di Danimarca derelitto dalla Francia, perche constava manifestamente che ciò non era accaduto per sua fal-

Nuove commessioni à Charnasse per Gustavo.

ta

ta ma per quella d'Inghilterra che non era più in istato d'assalire la Francia, e poi Gustavo fosse vn'altro huomo che Cristiano Rè di Dania per condurre vn'affare. Che poteva persuadersi il Rè di Suetia che gli Olandesi, Inglesi, e Venitiani seguirebbono l'esempio del Rè Cristianissimo, ma che non bisognava parlarne apertamente al Rè Gustavo, affinche egli non volesse esserne certo avanti di concludere colla Francia, perche in troppa lunghezza sprofonderebbe l'affare; ò per timore ch'egli non domandasse al Rè vn milione che S. M. nondimeno era disposta à darglielo. Quanto al pagamento de' trecento mila fiorini promessi al Rè di Suetia per conventione particolare à fine di farlo entrare in Alemagna, fosse chiaro che non s'erano potuti pagare nel mese di Giugno ch'era il tempo nel quale s'erano ricevute in Corte le novelle di Charnasse; si che era stato impossibile di fornire tutta la somma; il rimanente della quale tenevasi pronto per il secondo termine promesso per il mese d'Ottobre prossimo; e nel Febbraio prossimo se li farebbono toccare le cinquecento mila lire per il pagamento dell'anno seguente. Che se il Rè di Suetia non accettava li cento mila scudi contanti, e non volesse obligarsi per vn'anno senza havere il resto de' trecento mila talleri in tal caso Charnassè ne darebbe auviso al Rè con quello che si potesse fare per aizzarlo alla guerra contra l'Imperadore; et in tanto apporterebbe i suoi andamenti per trasmetterne rattamente i ragguagli. Che tutto lo stato de gli affari consisteva in disporre tutti i Principi d'Alemagna à cospirare nel medesimo disegno Cattolici, e Protestanti di ridurre alla ragione la Casa d'Austria al cui fine speravasi di pervenire facilmente, purche la Suetia fin di presente si dichiarasse apertamente in sorte che si conoscesse che non operava contra la Religione Cattolica, ma per lo Stato il che poteva portarli à gran cose. Che questo punto era fondamentale, e per questa ragione doveva evitare con gran cura dall'ingelosire la Lega Cattolica. Che Charnassè farebbe tutto il suo possibile per saldare la neutralità tra Suetia, e'l Bavero con espressa conditione che non assisterebbe l'Imperadore, nè il Vallestain per il Ducato di Michelbourg. Che bisognava pure che'l Rè di Suetia dichiarasse per iscritto al Rè mostrabile al Bavero ch'egli voleva mantenere con lui, e con tutta la Lega Cattolica vna neutralità esattissima; imperoche se bene ciò si contenesse

tenesse fra gli articoli del Trattato, non era buono di esibire sotto lo sguardo dell'Elettore tutti quegli articoli, imperoche senza tale sicuramento il Bavero si abbandonerebbe alle persuasioni dell'Imperadore che gli voleva dare ad intendere che'l Rè di Francia, et il Re di Suetia erano annodati in lega contro di lui sopra la concernenza del Palatinato; e che dopo havere reintegrato nello Stato di Michelburg i Principi spogliati, il Sueco si rivolgerebbe contra il Bavero. Che'l Re Cristianissimo haveva di gia ottenuto che'l Bavero e la Lega Cattolica abbracciassero la neutralità coll'Olanda alla quale suffragava molto per non soprattirarsi le forze della detta Lega, il che cedesse in prò notabile dello Sueco. Che nella prossima Dieta d'Imperio ogni suo conato impiegarebbe l'Imperadore per far'eleggere suo figlivolo à Rè de' Romani. Che grandemente importava che'l Sueco appurasse tutto il suo credito per guadagnare Sassonia, e Brandeburgo acciò non li dessero il loro voto Elettorale allegando che si havesse ad attendere la morte di Ferdinando; e ch'el fare altrimenti sarebbe vn'operare contra le leggi dell'Imperio à che non potevansi astrignere gli Elettori. Se lo facevano Rè de' Romani Ferdinando havendo conseguito da loro quanto pretendeva, lo rovinerebbe. Che bisognava premere lo Sueco d'agire senza indugio efficacemente sopra questa faccenda quanto mai potesse presso il Sassone, et il Brandeburgese inviandovi espressamente ò fossero iti in persona alla Dieta ò ch'ella non fosse ancora vnita stimavasi à proposito che Charnasè facesse vn viaggio verso di loro per presentare le lettere del Rè che ad essi erano dirizzate. Che Svartzemburgo assicurava sempre della sua fedeltà; e per prova offeriva d'inviare presentemente i due suoi figlivoli al Rè; e prometteva che Brandeburgo non darebbe punto il suo suffragio al figlio dell'Imperadore. Lamentavasi che se li fossero prestati molti cattivi offitij presso il Sueco. Che pregava Charnasè di adoprarsi col Rè di Suetia perche lo volesse amare, e ch'egli farebbe sempre vedere ch'era fedele à Brandeburgo et all'Imperio. Fù intorno à ciò auvertito Charnasè che non bisognava tutto credere, ma governarsi con tali gemiti e cavarne quello che potevasi. Che s'egli inviasse qualcheduno per sua parte à Brandeburg farebbe bene di mostrare affetto à Svartzemburg senza confidarli li segreti trattati colla Suetia. Quanto all'altro ch'era presso il

Per impedire la continuatione dell'Imperio in Casa d'Austria.

Et verso li due Elettori di Sassonia, e Brandeburg.

Saſſone haveva accettato vna penſione del Rè di conſentimento del ſuo padrone; e proteſtavaſi di voler ben ſervire; et amendue ſi foſſero per lettere aperti à Marcheville.

Ch'egli doveva ſapere che gli Elettori Cattolici godrebbono che Saſſonia, e Brandeburg rifiutaſſero i loro ſuffragi al figlio dell'Imperadore; e che doveva procurare preſſo i detti due Elettori che notificaſſero le loro riſolutioni per lettere sù queſto punto all'Elettore di Treveri ch'era pur riſoluto di non dare il ſuo ſuffragio; e che ſi ſervirebbe vtilmente della notitia che havrebbe dell'intentione del Saſſone, e Brandeburgeſe per confermare Magonza, Colonia, Treveri, et il Bavero nel medeſimo rifiuto al quale erano ben diſpoſti. Queſto Regio diſpaccio fù ricevuto à Coppenhaguen li 16. di Luglio 1629. da Charnaſsè. E con altro diſpaccio ſcritto di Montpellier le 21. di Luglio, e ricevuto da Charnaſsè à Mariembourg l'8. di Settembre ſe li fece ſapere che'l Rè era ſommamente contento, e ſodisfatto di quanto s'era paſſato in Danimarca. Che quanto era dovuto al Rè li ſarebbe puntualmente pagato come ancora ciò che gli era ſtato promeſſo in caſo di guerra coll'Imperadore. Che Danimarca poteſſe eſſere perſuaſo dal Sueco à continuare la guerra. Che ſe gli era fatto ſapere che des Hayes era andato in Moſcovia con merci, e ſenza ordine di nulla; e ſe vi transgrediſſe ne ſarebbe corretto. Con altro diſpaccio poi del primo di Settembre 1629. ſcritto di Montpellier, e ricevuto à Elbing l'8. d'Ottobre ſe li traſmeſſe la riſpoſta à quello ſcritto di Brandeburg, mandandoſegli che'l Rè era molto ſodisfatto d'eſſo Charnaſsè il quale alla verità non haveva potuto ſconciare la pace di Danimarca nello ſtato ch'egli haveva trovato le coſe alle quali biſognava penſare più toſto. Ch'egli doveva reſtare dov'era ò in altro luogo comodo per lavorare all'eſecutione delle intentioni del Rè conſiſtenti à confermare Brandeburg nella ſua buona volontà, et aſſicurarlo che'l Rè lo voleva aſſiſtere per tutte le vie nell'affare di Neoburg; ma che biſognaſſe evitare che l'Imperadore faceſſe cambiare ſentenza all'Elettore con promet- terli di fare in ſorte che rimarrebbe contento; il che ſaria cauſa che Brandeburg ſi manterrebbe ſempre nello ſtato ch'era ſenza certo appoggio ch'era quello che biſognava farli comprendere; e quanto gl'importaſſe tanto per queſto conto che per ogn'altro, e tanto per il preſente che per l'auvenire di contribuire a' mezi d'impedire non poteſſe far male l'Imperadore, imperoche quando

Impedire l'elettione del Rè de' Romani.

la potesse lo farebbe, essendo notorio che'l suo disegno era di rendersi padrone di tutto, e di servirsi della pace, e della guerra come trovasse meglio; e che'l primo gli era di gran lunga più profittevole per insonacchiare ogn'vno. Che bisognava coltivare la confidenza con due suoi Ministri Monnikneſbcke, e Borſdorf accertandoli dell'egregia volontà del Rè in sorte tuttavia che Brandeburg non ne ricevesse diffidenza. Che'l Signor di Marcheville era stato inviato in Alemagna, et in specie doveva vedere il Conte di Svartzemburg à Giuliers ò cercarlo dove era per raffidarlo dell'amicitia del Rè etiandio per qualche buon effetto nella sua persona di che se gli raccomandava il segreto. Se li mandasse ch'era necessario ch'egli vedesse quanto più tosto il Rè di Suetia, ò almeno fargli sapere delle sue nuove; e che ben lungi che la pace di Danimarca raffreddasse il Rè al contrario l'incitasse più che mai à provedere alla libertà di tutti, e particolarmente delle persone simili al Rè di Suetia incapace di lasciarsi menare per il naso da Dama Cristina, e da tali altri mezi. Che'l Rè di Suetia farebbe bene di conservare....... e d'inviare delle sue novelle à Lubeca, Hamburg, e Bremen, perche non perdessero cuore à che fosse per contribuir molto l'haver pochi giorni sono sorpreso Augusta, e che farebbe il medesimo per tutto ove non vi si mettesse l'ordine che conveniva il quale non vi si poteva porre che dal Rè Cristianissimo che per verità non era per faltarvi se coloro che v'erano i più interessati fornissero al loro dovere. E con vn poscritto aggiungevasi l'ordine d'impiegare ogni sua possa senza indugio per fare che'l Rè di Suetia facesse calare per via di Stralsund qualche numero d'infanteria; tuttoche esiguo per animare Vismar, Rostoc, Michelburg, Lubeca, Hamburg, Bremen et altri, affinche prevalendosi dell'absenza di Fridland occupato contra il Rè Cristianissimo entrasse nel paese di Mecelburg ò in altro più comodo. Che la Francia, e Venetia s'impiegavano verso gli Olandesi il ch'era per operare segnalato effetto per impegnare la stessa Francia, et il Rè di Suetia in quello che più premeva dell'affare di Polonia. Charnasse trovandosi à Pilav ricevette li 12. di Novembre vna lettera scritta d'Effiat li sei di Settembre per la quale se gli ordinava che nel mentre il Rè studiava à pacificare insieme la Polonia, e la Suetia, travagliasse lui in sorte che lo Sueco si consolidasse, e

radicasse nell'amicitia della M. S. per toma che non imitasse l'esempio di Danimarca. Che le cose s'incaminavano à periodo che lo Sueco, Stralsund, Lubeca, Hamburg, Argentina, e Norimberg con tutte l'altre Città Imperiali sarieno costrette d'invocare gli aiuti della Francia contra l'Imperadore; la sorpresa d'Augusta obligandoli à francare tal salto; come anco il Mekelburg, e la Pomerania, e dopo poco il Virtemberg trattati come gli altri. Ch'era parimente tempo che'l Sassone si dichiarasse altrimenti ch'egli era perduto. Che bisognava che'l Brandeburgese lo spingesse à questo; nè dovessero temere perche il Rè non farebbe punto la pace quando se li notificasse la loro volontà ò in segreto ò in altra maniera, veggendo che non potria loro arrivar peggio che di lasciarsi devorare gli vni dopo gli altri. E però non havessero à negligere l'opportunità della buona dispositione del Rè da maneggiarsi in sorte da Charnassè ch'essi stessi fossero i domandatori per quanto fosse possibile, à fine di non porgere soggetto all'Imperadore di dolersi. Che fosse à proposito che'l Sueco ne fosse il principale autore essendogliene stata data sì gran cagione dall'Imperadore con quello che haveva operato per la Polonia. Che poteva accordare che coll'industria, e studio del Sueco, e secondo le occorrenze rientrasse Danimarca nel suo dovere. Che lo Sueco in ciò troverebbe l'Inghilterra, e l'Olanda ben disposte. Che bisognava far conoscere per tutti li mezi possibili al Polaco quanto la pace li fosse necessaria dopo la morte del Rè di Persia; come anco dalla parte de' Tartari, e Moscoviti che potrebbono congiungersi al medesimo fine in caso che la Polonia si rendesse sì ostinata. Che bisognava pure scorger à conoscere che non dovevano esporsi à tutti quei malori per compiacere à gl'ingiusti disegni del Rè di Spagna, il quale à libitò disponeva dell'Imperadore. Et in tanto opererebbe con senno il Rè di Suetia di non lanciarsi ne' pericoli, ma trattenersi sù la difensiva, percioche con tal mezo la cavalleria, et infanteria dell'Imperadore, e di Polonia si disfarebbono; i Polacchi si stancarebbono; e la Suetia havrebbe modo di fare potentemente lega offensiva, e difensiva secondo lo stato delle cose presenti. Che'l Rè farebbe l'vno, e l'altro s'era bisogno; purche il Sueco, e gli altri prementovati ci entrassero in diligenza. Che Charnassè ne potrebbe dare la parola in tal caso ove occoresse,

correſſe; ma biſognava ſopra auvertirne il Sueco, e gli amici principalmente il Saſſone, et il Brandeburgeſe di far conoſcere che non ne volevano a' Cattolici, e principalmente al Bavero, Coloníenſe, et altri ſimili; il ch'era molto importante, ma ſolamente alla tirannia de gli Spagnuoli, e de' loro adherenti, e per mantenere la libertà; e particolarmente aſtenerſi per il preſente di parlare de' Proteſtanti eſſendo neceſſaria l'amicitia del Bavero. Dovevano ſolamente allegare che biſognava ridurre l'Imperadore all'oſſervatione delle leggi, contra la cui diſpoſitione vſurpáva egli à tutti, e non laſciava alcuno in ſicurtà. Con che e Cattolici, e Proteſtanti coſpirerebbono nel medeſimo diſegno. E quanto al Palatino ſi poteſſe fare che'l Bavero coll'intrameſſa del Rè piegaſſe a' partiti ragionevoli. Ch'era eſpediente ch'el Sueco in ſeguela di ciò che Charnaſsè era ſtato mandato à lui inviaſſe ſenza indugio vn'Ambaſciadore al Rè Criſtianiſſimo ſenza faſto per non ingeloſire il Bavero, ma con pieno potere di trattare, e concludere ſopra quelle pendenze. Che tal Ambaſciadore non doveſſe parlare come ſe Charnaſsè foſſe domandatore, ma come ſe la propoſitione proveniſſe dal Sueco, e come aſſicurato da Charnaſsè che non ſarebbe rigettata. Che per lo Sueco ſopra il medeſimo ſoggetto haveſſe à inviare il Brandeburgeſe al Saſſone, à Lubeca, et altri; e quanto maggiore vſaſſe in ciò il ſegreto tanto meglio ſarebbe. Che non havevaſi d'ommettere non più che'l Sueco di continuo fomentare con tutti i mezi poſſibili la pratica di ſgannare Danimarca della buona opinione che portava di Spagna, et inſtillarli nella mente ch'ella mirava à prenderlo all'hamo coll'eſca di qualche maritaggio.

Nuovi ordini per Suetia à Charnaſsè.

Dal Padre Joſefo con ſua lettera de' 24. d'Ottobre 1629. fù ſcritto à Charnaſsè che la ricevette à Elſenor li 23. di Gennaio 1630. e ſe li mandava vno ſchizzo del Trattato che la Francia meditava di ſtipulare con Guſtavo; il ſervigio del Rè domandando di preferirſi il ſodo all'apparente ſenza badare al poco affetto del Cancelliere Oxeſtern verſo la Francia, l'amicitia del quale per l'Inghilterra non foſſe per apportare gran nocumento alla Francia; purche guardaſſe la fedeltà dovuta al Rè di Suetia in ciò che concerneva l'Imperadore; che ſopra tutto ſi conduceſſe in ſorte di non alienarſi il Bavero; et inſiſtere fortemente ſopra queſto capo. A' Cattolici concedere la libertà;

perche se bene non era forse per havere luogo; importava tuttavia il publicarlo ò per formare la lega offensiva, e disarmare l'Imperadore d'ogni pretesto, in che non potria essere maggiormente affievolito che con lo sbrancare da esso il Bavero che si mostrava ben disposto à questo salto, il che participavasi allo Sueco sotto impenetrabile segreto con che era per operare maraviglie se sapevasi aiutare della confidenza del Rè; e Charnasse havesse vn bel campo di servirsi dell'antica conoscenza, et habitudine di quella Corte per incitarvelo lasciando al suo gran giudicio la scelta de' mezi che giudicasse più adattati senza ributtarsi per le freddezze, et artificij de' Suetesi; poiche bisognava andare al buono, et al sodo, e conseguire il fine propostosi. Per il mese di Marzo, et anco il più tosto saria messo à meglio tenere in appresto l'armata; e frà questo mezo il Sueco premere con ogni studio Hamburg, Lubeca, Norimberga, e gli Elettori amici come adoprerebbe il Rè Cristianissimo dal canto suo. Li diedero facoltà di promettere à nome del Rè al Sueco, oltre alle secento mila lire cencinquanta mila di più se non voleva contentarsi de' primi come havevasi à procurare per ogni via, ma non già fino à disgustarlo col rifiuto; ma ristrignersi à che s'obligasse di mettere in piede semila cavalli in caso che non volesse passare più oltre. Che Danimarca disegnava di muovere la guerra all'Imperadore col mezo del suo figlivolo. Che'l Rè l'esortava à congiungersi col Sueco il quale agirebbe con buon senno se lo prevenisse, e l'eccitasse à impugnar l'armi come anco il Brandeburgese à suo tempo. Che sarebbe bene di fare in sorte che l'Imperadore divenisse tutto sollecito, et affannoso della guerra del Transilvano, e del Gransignore, non perche ne rilevasse alcun nocumento, ma per metterlo tanto più tosto alla ragione. La piena-potenza trasmessa dal Rè à Charnasse per conferire, negotiare, trattare in suo nome col Rè di Suetia passare, conchiudere, fermare, e segnare tutti gli articoli, e Trattati per il ben publico, et in prò comune delle due loro Corone, era segnata de' 18. Decembre 1629. Fù portata à Charnasse in Helsineur dal Signor di Liniers speditogli espressamente per questo; e posta in sua mano il giorno de' 23. Gennaio 1630.

Plenipotenza del Rè à Charnassè.

Era il detto Liniers specialmente addirizzato al Rè di Danimarca per smuoverlo à far rinovare la guerra per via di suo figlivolo

figlivolo all'Imperadore, e congiungersi col Sueco. Ma la principale negotiatione appoggiavasi à Charnasè al quale Vibe Agente del Rè Dano in Francia scrisse vna Lettera de' 19. di Dicembre per la quale li mandava che havendo à negotiare nelle Corti del Norte, sottintendendo à ciò quella del suo padrone, stimava à proposito per la notitia che haveva del temperamento, et humore di esse d'auvertirlo di quello che poteva facilitare la sua negotiatione; e consisteva in questo che i Signori, et i popoli quanto gustavano la pace, tanto abborrivano la guerra, che però non conveniva parlare che di pace, e dell'intramessa del Rè Cristianissimo trà Danimarca, e la Lega Cattolica, e cosi acquistarsi credito, e plauso per insinuarsi poi sotto l'espettatione di questo bene à proporre vna vigorosa risolutione per il rimanente. Che'l Rè di Danimarca, il Principe Cristiano, et il Duca Vlrix erano naturalmente propensi à cose grandi come erano quelle che per ordinario la guerra infanta; e per tanto si potesse negotiare con essi secondo il loro genio. Ma sopra tutto bisognasse parlare chiaramente, e mostrare sicurezza nelle propositioni. Alli 19. di Luglio 1630. partì Charnasè d'Elseineur, e si condusse à Coppenaguen. Il giorno de' 21. parlò al Cancelliere di Danimarca che lo rimesse al Stadaldre senza che lo potesse vedere. Alli 22. s'imbarcò in vn vascello del Rè di Suetia; et alli 23. giunse all'Isola d'Vsedom oue il Rè Gustavo era sbarcato, e teneva à quella spiaggia la sua armata navale comandata dal Signor Carolos Carboston della cui impresa pennelleggiaremo in brevi tratti i consigli, et i fini. In ogni lato vdivasi rimbombare il grido delle famose geste guerriere di Gustavo Adolfo Rè di Suetia nella Prussia contra Polacchi, che svegliarono festoso applauso de' suoi trofei fra' Protestanti, et in specie frà quelli della Germania che calcati a' conforti de' Giesuiti per succhiarne avidamente parte delle loro ricche spoglie con intempestivi Editti, e con trapesanti quartieri da inconsulto zelo dell'Imperadore Ferdinando, e gementi sotto si duro giogo rivolsero il pensiero à procacciarsi qualche sollievo colla destra di Gustavo; auvegnache battuto il Rè Dano, e ridotto à sostenere la propria difesa, e poi à pacificarsi con Austriaci niun'altra speranza più verdeggiava ne' petti loro che nel paragonato valore, e nella somma peritia delle belliche faccende di questo

Principe

Principe solo riputato idoneo à reggere il grave fascio dell'operosissima impresa di prenderla in aperto contra l'Imperadore nel fiore delle sue forze, e nell'auge della sua felicità, e potenza. Il suo gran cuore impastato d'ambitione di nuove glorie aspirava ad altre palme trionfali nell'Alemagna setteggiante, e lacera in varie fattioni, e religioni; et oppressa da' Ministri, e Capitani Cesarei i quali parve che procacciassero qualche respiro a' suoi popoli, quando dopo la pace di Lubeca la sgravarano dell'alloggio di venti mila soldati che furono licentiati. Ma il numero di quegli che tuttavia restavano era ancora sì grande, e le Provincie sì disolate con gli eccessi della licenza militare; che se il timore comprimeva il senso, et il risentimento di tanti oltraggi, ne bulliva tuttavia ne' cuori de' Cattolici niente meno che de' Protestanti, fervido il desiderio; e solamente appostavano le opportunità, e le congiunture per farlo scoppiare. Varie pratiche perciò arcanamente ordivano in Corte di Suetia il cui Rè per stipare tutte le sue attentioni alla guerra contra la Germania, e non essere distratto altrove strinse col Regno di Polonia la tregua per sei anni. Al Collegio Elettorale dirizzò lettere per sincerarsi della protettione da lui assunta di Stralsund Città Imperiale ne' cui fatti non se li consentiva di prendere parte nè ingerirsi non più di quello havrebbe egli tollerato che l'Imperadore si tramischiasse di quelli del Regno di Suetia seco. Dal Colleggio Elettorale li fù risposto con esortationi alla quiete. Scrisse pur' egli à parte all'Ettore di Brandeburg aggravando i Ministri Cesarei di mal governo. Celava nondimeno più che poteva il suo disegno ancorche assai lo discoprissero i suoi andamenti, et apparecchi; assoldando vn buon numero d'Uficiali, Capitani, e soldati di quelli ch'erano stati sbandati dall'Imperadore, e de gli Alemani licentiati dal Generale Arnheim che militava sotto le bandiere di Polonia, hora che colla tregua più non abbisognavano. Era à pieno informato de gl'interessi, inclinationi, e forze de' Principi vicini, essendo passato incognito qualche anno prima di persona in Alemagna, senza determinarsi à vn sì grande intraprendimento; perche lo conobbe intempestivo, e troppo zaroso come li mostrava l'esempio del Palatino, e d'altri infortunati ne' loro tentativi contra Casa d'Austria che valsero à temperare la foga del suo cuore ambitioso. Sotto le ceneri dunque

Gustavo divisa d'attaccare l'Imperadore.

della

della dissimulatione copriva più che potè il suo molto fuoco per qualche tempo che coll'opportunità de' continui stimoli de' Protestanti, e del Rè di Francia si riaccese à maggiore ardore tanto più che l'incostanza, et il vacillamento ne' debiti della fede verso la Casa d'Austria di varie Provincie à lei soggette alle quali riusciva incomportabile l'impero de' Cattolici, e de gli stranieri, l'invitavano su'l loro sollevamento come ad vna certa prosperità del suo disegno. Coltivava intelligenze co' principali Ministri heretici, nè gliè ne mancavano etiandio ne gli Stati, e nella Corte dell'Imperadore col mezo de' quali restava auvertito di tutto, et anche importunato à imbrandire l'armi; ancorche non tenesse bisogno di sprone chi da se correva à cercare la guerra incapace dell'otio, e della pace; onde soffriva impatientemente ogni ritardo à sguainare la spada. Ma dotato di gran senno librava come convenivasi la arduità della sua impresa, e quanto cadesse pericoloso con forze sì ineguali entrare in paese pieno d'armi veterane, e vitoriose comandate dà Alberto Vallestain Duca di Fridland, quanto adorato da' soldati, tanto ridottato da' Principi dell'Imperio. E però non lasciandosi punto rapire dietro gl'incitamenti altrui nè dalla propria agitatione, teneva tuttavia segrete le sue risolutioni, et i suoi pensieri. Ma il Fato disponeva, e conduceva da se gli affari d'Alemagna à favorire il suo disegno con vn' intero sconvolgimento, conquasso di tutta Europa; e con vn' illiade di tante calamità, miserie, e disolationi chè parvero rinovellati quei secoli funesti alla medesima, e di sì lagrimevole memoria ne' quali gli Antenati di questi stessi Gothi col ferro, e col fuoco struggitore barbaramente corsero, devastarono, e con horrende stragi resero luttuosa, e ridussero a' squallori sì bella, e gieconda parte del Mondo. Gustavo osservava quei cangi, e ne prevedeva le conseguenze considerando attentamente la gelosie et i disgusti che la prepotenza dell'Imperadore, e la smodata ambitione di Vallestain causavano bilanciatamente ne' Cattolici, e ne' Protestanti. Comandava il Vallestain con assoluta autorità à più di cento mila soldati di varie nationi; manteneva sguardevole, e ridottata la maestà del suo padrone; teneva i popoli nell'vbbidienza, e nell'ossequio, la nobilità ben'affetta; e gli estranei nel timore; e nel resto trattava i Principi dell'Imperio non solo come sud-

Arduità dell'impresa.

Riflessioni di Gustavo.

 diti

diti di Cesare; perche tali sono de giure (ancorche di fatto tal volta si mancipino col fianco delle Potenze straniere) ma come mancipij; si che la sua autorità, e fortuna sublimata à tant'altezza disgrata a' Grandi, et il geloso sopraccescimento di Ferdinando spiacevole a' vicini multiplicavano le macchinationi, e le segrete vnioni contra Casa d'Austria la cui grandezza frante le leggi, e le constitutioni dell'Imperrio era horamai divenuta insopportabile particolarmente coll'aggravio di tanti soldati capitanati supremamente dal Vallestain; e frà gli Stati dell'Imperio, et in specie frà gli Elettori si tramavano segrete pratiche per disarmare l'Imperadore, e privarlo del poderoso braccio di detto Vallestain; auvegnache restando nella sua carica nulla potevano, secondo tutte le apparenze, intraprendere li Suetesi in Alemagna contra gli ostacoli suoi robustissimi, contra la sua fermezza, e costanza; i suoi risentimenti, e minacce, e la sua natia severità spaventando gl'invidi e malevoli alla sua fortuna, e coloro che volevano orbare l'Imperadore di vn Capitano sì vtile, e sì fedele, apprezzato per la più ricca perla del diadema Cesareo; che moderava la potenza de gli Elettori; e stava sù l'orlo di tramutare l'Imperio d'elettivo in hereditario alla Casa d'Austria i cui svantaggi erano inevitabili nello scontentamento del Vallestain; perche la sua riputatione formava vna gran parte della sua forza, e se ne poteva dire il campione. E pure certi Ministri Spagnuoli, et Italiani nella Corte di Vienna, e particolarmente il Reggente Ottavio Villani da Pontremoli si affaccendavano per auvallare la sua potenza come per isnervarla, influirono nella spropositata, et ingiusta guerra di Mantoua con perpetuo tenore, et in aperto sempre dannata, et esecrata dal Vallestain separando colla speditione in Italia di vn' armata sotto il comando del Conte Rambaldo di Collalto le forze dell'Imperadore, preferito in quell'impiego al Vallestain da gli Spagnuoli come men'altiero, e più dipendente; se bene per non esacerbare l'altro concorressero co' loro vfici à impetrarli la Ducea di Mechelburg. Queste, et altre cose erano note à Gustavo, e particolarmente che potesse tirare molti vantaggi dallo scontento generale de gli Alemani in vedere gli stranieri occupare le più belle cariche; e che si licentiassero tante truppe superflue ò s'inviassero à guerre longinque. Nè temeva i soccorsi del Papa, e de gli altri Principi

Fama, e riputatione del Vallestain.

Sue considerationi.

Principi d'Italia à prò de' Cattolici, e della Religione in Germania; si perche andava fama che Urbano fosse Principe tutto impastato di politica, e partialissimo alla Francia; come perche tutti di torbido occhio miravano l'accrescimento di Casa d'Austria, e la disolatione che l'armi Imperiali apportavano alla Lombardia. E per contrario promettevasi assistenze, e diversioni gagliarde dalla banda della Francia pacifica in se, e trionfante; come anco dal Rè d'Inghilterra nulla pago delle rouine del Palatino suo nipote. E niente meno confidava ne gli Olandesi impolpati di dovitie, e di forze. All'invito dunque di sì propitia congiuntura deliberò d'impugnare l'armi, e ripigliare il filo d'vna guerra con sì sfortunati auvenimenti intrapresa da altri, e che sperava col suo valore, e coraggio condurre felicemente à fine.

Si risolve Gustavo alla guerra.

Ammassate dunque tutte le sue forze che montavano à dodici mila soldati tanto di Alemani da lui raccolti che delle truppe che teneva nella Livonia, e d'altre nuove levate risolvette di non ritardare maggiormente la sua hostile impressione in Alemagna. Convocò à Stocolmo gli Vficiali della sua armata, et i principali del suo Regno senza il cui consentimento non sogliono i Rè di Suetia trarre il piede da' suoi confini a' quali esplicò i suoi pensieri, e che fosse da temersi giustamente de' consigli ambitiosi dell'Imperadore à pregiudicio della Suetia essendo stato di già Vallestain dichiarato Ammiraglio del Mar Baltico. Che nelle Diete dell'Imperio restasse il nome Suetese lacerato con Scritti ingiuriosi; e la riputatione di lui in varie guise offesa: Che l'occasioni d'aggrandirsi non dovevano essere neglette. Che trattavasi dell'honore, della Religione, della gloria, e de gli applausi del Mondo. Che sacrificherebbesi in fine alla negligenza della sua fortuna, ò si mostrerebbe degno Rè d'vn popolo sì bellicoso; e ritornerebbe col crine inghirlandato di corone, e di palme. Gl'invitò tutti à seguirlo con promessa che non solo sarebbe lor Rè, ma loro camereta ne' pericoli, e nelle fatiche. Fù da tutti gli Ordini ammirata, applaudita, e secondata co' loro voti, e beni tale risolutione; e per tanto fissate le attentioni a' preparativi dell'artiglieria, et delle munitioni, come anco de' viveri, et delle cose necessarie à vn sì arduo intraprendimento. La nuova levata d'altri otto mila soldati fù commessa al Cancelliere Oxestern; et il

governo del Regno raccomandato alla Regina in absenza di Gustavo suo marito, il quale in fine imbarcatosi il giorno de' tredici di Giugno 1630. con tutta la sua armata in sessanta vascelli da guerra, et in parecchi altri fece vela dal porto di Stocolmo per il Mar Baltico verso la Pomerania, ove di già li Suetesi coll'aiuto di quelli di Stralsund s'erano impadroniti d'alcuni luoghi, ed erano travalicati nell'Isola di Rugen separata per vn braccio di mare da Terra ferma dirimpetto à Stralsund i cui habitanti parteggiavano dichiaratamente per la Suetia à causa del soccorso porto loro l'anno avanti contra Vallestain che indarno l'attaccò, e premette con tutte le sue forze.

Dispregiato il Rè da gli Austriaci

Questa nuova guerra fù da principio disprezzata dall'Imperadore come quella che nè per il numero dell'esercito, nè per la qualità dell'apparato, nè per la fiacchezza di quella Corona era in alcun modo stimabile; nè da temersi da vna poderosissima, e formidabile Casa la possa d'vn Regno povero, spopolato, e disfornito quasi di tutto ciò che si richiede per fare vna lunga, e gran guerra. E se bene doveva valutarsi pur assai Gustavo per la fama egregia del suo valore, e per essere riputato vn sopramastro di guerra; lusingavansi che nè vn Vallestain, nè vn Tilly, nè vn Pappenhaim li cedessero punto in peritia, et in gloria militare; e tanti prodi Colonnelli non solo si havessero à paragonare con quelli de' Suetesi, ma à prevalere ad essi. E quanto all'adherenze de' Principi mal contenti, ò à rivolte di sudditi se pure si osassero di scapestrarsi à tanta temerità, fosse assai ben corredato di forze l'Imperadore ò per comprimere gli vni ò per castigare gli altri, et insieme rintuzzare la baldanza del Rè Goto; i preteriti esempi, et il più recente del Rè di Danimarca autenticando la stabilita opinione che'l Cielo combatteva per la giusta causa di Cesare, e faceva sue palme trionfali gli sdegni, e cimenti ostili, e civili. E ne' medesimi sentimenti versando la Dieta Imperiale che all'hora era congregata in Ratisbona mirò l'aggressione di Gustavo con occhio di tanto contempto come che le sue forze nullamente misurar si potessero colle Imperiali, che colpite da molesta gelosia del polso di questo non pensò che ad assicurarsi intempestivamente contra la Casa d'Austria, et à disarmarla; si che concorsero tutti con inconsiderato ardore à doporre Vallestain della sua carica di Generale, e n'ottennero facilmente il consenso

da

da Ferdinando che gli ordinò di ritirarsi a' suoi Stati. Vallestain a' Conti di Fustenberg, e Verdenberg che li presentarono l'ordine, e la lettera dell'Imperatore fece grandissimi honori, e ricchi presenti; depose nelle loro mani la sua autorità, e carica, e rispose con cirimonie ossequiose all'Imperadore che sedotto da perfidi Ministri, e cattivi Consiglieri, si auvedrebbe ben presto che da' medesimi saria stato strascinato sù l'orlo del suo inabissamento; con che prese il camino alla volta della Boemia per passarvi vita privata.

Degradatione del Vallestain.

A capo di sedici giorni di navigatione assai prospera il Rè di Suetia aportò à Stralsund il giorno de' 24. di Giugno 1630. e parte della sua armata all'Isola di Rugen e da questa Isola prima saccheggiata trapassarono li Suetesi à quella d'Usedom dove l'Odera si perde nel Mare riempiendo col loro arrivo tutto il paese circostante di terrore; si che gli stessi soldati Imperiali abbandonata in ogni lato la campagna, si ricovrarono nelle Città vicine ove tampoco si riputavano sicuri. Si prevalse Gustavo del loro disordine percottendo d'assedio la Città di Volgast per mare e per terra con tanto vigore che cessero quasi senza disputare la Città per salvarsi nel Castello, ove li Suetesi colla medesima violenza s'introdussero per l'apertura d'vna mina trucidando gli vni, e facendo prigioni gli altri col loro Colonnello Hasfeld ferito di tre moschettate. La perdita di Volgast accrebbe il trambusto de gl'Imperiali in Pomerania; gli vni arrolandosi sotto i vessili del Rè allettati dall'esca de' bottini; e gli altri vilmente cedendo i Forti nella parte Settentrionale dell'Isola d'Usedom, oltre quelli che furono tolti loro in meno di sei giorni da Gustavo il quale traversando vn'altro braccio di Mare, e rientrando dalla banda Orientale nella Pomerania saccheggiò le campagne vicine, & attaccò la Città di Camin fulminata dal cannone con tanta impetuosità, e stretta con gli approcci in guisa che quei di dentro disanimati si contentarono di cederla, e d'vscirne in numero di mille, e cinquecento fanti, e quattrocento cavalli con armi, bagaglie, e due pezzi di cannone. Al romore di sì subitanea, e prospera invasione del Rè Goto i pareri nel Consiglio Cesareo si trovarono sconcordi; coloro che s'erano allevati frà l'armi, frà le pugne, e fra le vittorie ne faceano pochissimo caso, e nulla ne apprendevano gli auvenimenti. Gli altri che penetravano ne' misterij del disarmamento

Progressi del Rè di Suetia.

Diligenze per assettarli.

di Casa d'Austria ne temevano male seguele pe'l cui rimedio fù ordinato à Torquato Conte Barone Romano, e che soprastava all'hora alle truppe Imperiali nella Pomerania di prontamente opporsi con tutta la gente che potesse ammassare a' Suetesi; fino à tanto che raccogliessero vn'armata proportionata alla fama di Cesare per rinviare Gustavo di là del Baltico. Et alle parole conformando i fatti ordinarono al Generale Gian di Tilly Vallone che trovavasi colle truppe della Lega Cattolica nella Suevia, e nel Palatinato d'incaminarsi co' reggimenti de' quartieri men remoti, a di marchiare nella Misnia tanto per appostare gli andamenti di Gustavo, che per tenere in iscacco gli Elettori Protestanti di Sassonia, e Brandeburg i quali scontenti de gl Imperiali; gelosi della grandezza Austriaca; conformi ne' riti, e nella credenza a' Suetesi potevano di leggieri vacillare, e poi variare co' successi, e rinuntiare alla confederatione con Ferdinando il quale dopo haver essi tanto contribuito alla sua potenza non lasciava loro che'l dissapore, e pentimento d'haverlo fiancheggiato in loro pregiudicio. E per tanto riecvettero lettere dall'Imperadore per confermarli in quella buona intelligenza, e persuaderli ancora à congiungere le loro forze alle Cesaree per ripulsare congiuntamente il publico nemico; e mantenere la comune quiete d'Alemagna, e le medesime istanze, et esortationi si porsero à Bogeslao Duca di Pomerania che più d'ogn'altro era sospettato di segreta intelligenza co' Suetesi per essere stato altresi più d'ogn'altro mal trattato, et oppresso dalle guernigioni Cattoliche; si che havesse stimoli pungentissimi di scuotere da se sì dura vessatione; rimettersi in libertà; e vendicare gli strapazzi ricevuti da' Ministri, e Capi Austriaci.

Sospetti à Cesare alcuni Elettori, e Principi.

Al medesimo Rè di Suetia l'Imperadore addirizzò sue lettere lamentandosi di quella irruttione nell'Imperio senza veruna apparente cagione con conforti à desistere dalla cominciata impresa, poiche sotto alcuno imaginabile pretesto non gli era lecito di tramischiarsi nelle faccende d'Alemagna delle quali egli era solo il supremo arbitratore. La risposta che all'hora li fece il Rè non fù che di parole di civiltà rimettendosi à farla più ampla guarito che fosse della ferita che vn' Aquila li fece in Livonia della quale portava ancora la cicatrice; con che vuole con tali parole additare il soccorso inviato dall'Imperadore al Rè

Sua lettera à Gustavo.

di

di Polonia durante quella guerra. Il Duca di Pomerania anch'egli scrisse à Gustavo nel medesimo thema; e poco appresso gl'inviò il Principe di Curlandia per supplicarlo di non oltrarsi maggiormente. Ma Gustavo conoscendo che'l disegno de gl'Imperiali era di tenerlo à bada co' trattati per poter mettersi in istato di rispingerlo addietro colla forza dell'armi, marchiò diritamente contra la Città di Stetin capitale della Provincia cinta di buone muraglie sù la riviera dell'Odera nella quale il Colonnello Demitz Governatore vedendo di non poter diffendersi contra la prepotenza de gli habitanti eretici fù à trovare il Rè di Suetia per distornarlo da quell'assedio. Ma volendo il Rè stesso trattare immediatamente col Duca di Pomerania questi andò à visitarlo nel suo Campo. Il Rè che di già arcanamente se l'intendeva seco senza manifestarsi, perche temevasi sempre dal Duca la potenza, e la felicità di Casa d'Austria l'affidò di non havere valicato il mare che per rimettere ogn'vno ne' suoi beni; scuotere l'oppressione; et abbassare la grandezza della Casa d'Austria; e che come non s'era proposto altro scopo che la libertà dell'Allemagna, così l'invitava à rinovare le vetuste colleganze trà la Corona di Suetia, et i Duchi di Pomerania; et à contribuire dal canto suo alla continuatione della guerra ch'egli haveva intrapresa con pericolo della sua vita, de' suoi sudditi, e della sua Corona. Non ce ne volle dauvantaggio à persuadere vn Principe di già persuaso, et in segreto seco d'accordo, e cospirante ne' medesimi sentimenti di novità; si che rannodò subito la lega colla Corona di Suetia alla quale promise d'intrattenere otto mila soldati à sue spese; e messe nelle mani del Rè la Città di Stetin; e li diede cento mila scudi anticipati; e per tanto costretta la guernigione Imperiale di sortire dalla Città, e pressata dal Duca vomitò contro di lui mille contumelie, e parole oltraggiose, dichiarando tutti i suoi sudditi rei di fellonia, et à nome dell'Imperadore vietarono l'ammettersi più in auvenire al quartiero. All'incontro fù ricevuto il Rè in Stetin con applauso di tutto il popolo; ne visitò subito le fortificationi; e fece alloggiare tutte le sue truppe su' terrapieni; e disprezgiando l'agio de' palagi che gli erano preparati volle dormire sotto la sua tenda. Comandò ancora vna parte della sua armata per l'attacco della Città di Stagard; ma ottocento soldati che v'erano di presidio l'evacuarono

Attacco di Stetin.

Duca di Pomerania si dichiara per il Re di Suetia.

Resa di Stetin.

rono subito ritirandosi nel Castello ove composero di sortire il giorno de' 21. di Luglio coll'armi, e bagaglie. Attendendo gl'Imperiali per rabbia, e vendetta à desolare la Pomerania che non sapevano difendere; Cristiano Marchese di Brandeburg Amministratore dell'Arcivescovato di Magdeburg, entrò sconosciuto nella Città à levarvi popolo, e rivoltarla contra l'Imperadore, affidandola del soccorso del Re di Suetia; si che cacciati i soldati Imperiali vscì in campagna, et occupò Calbe, e Volmerstat; ma proseguendo l'impresa di scarnarli etiandio di Merisbourg Castello della Città d'Halla, ne fù ributtato dal Conte di Mansfelt, e costretto di ritirarsi in Magdeburg ove come Principe di molto valore applicandosi à fortificare, e munire vna Città sì vasta, sì ricca, e popolata promettevasi di conservarla divota a' Protestanti, e di trappiantare la scena della guerra nel mezo di quelle Provincie, ove nel medesimo tempo Carlo Duca di Sasso Lavemburg con truppe levate à nome del Rè di Suetia ne' distretti d'Hamburg, e Lubeca haveva sorpreso alcune Piazze lungo la riviera dell'Elba che furono ben tosto riscosse dalle sue mani per il Conte Goffredo di Pappenhaim Marescialo di Campo generale dell'Imperadore seguitato dal Colonnello Reijnac, e dalle truppe di Vestfalia che lo fecero ritirare nell'Arcivescovato di Breme. Il tempo essendo sempre considerabile nelle guerre, il Rè di Suetia non lo perdette punto à Stetin. Egli sapeva che il Duca di Baviera Generale della Lega Cattolica haveva comandato al Tilly di congiungere le sue truppe con quelle dell'Imperadore dal quale era vscito ordine a' suoi Capitani d'obbedire à questo Luogotenente Generale di detto Elettore; e che tante forze accozzate insieme sotto l'autorità di vn Duce di tanto paraggio potevano formare vn duro ostacolo al progresso delle sue conquiste. Per prevenirlo dunque sortì in campagna colla sua armata, e s'impadronì di tutti i luoghi di debole difesa; et assalì le Piazze più importanti come Bark, e Damgarten, e Treptav su' confini del Mekelburg, e della Pomerania che sottomise tagliando quelle guernigioni nel mentre che Gustavo Horn giunto di Suetia con vn nuovo rinforzo prese la Città Damcland, e di Cremont nella stessa Provincia. Ma il principale scopo era di sforzare il grosso de' nemici fortificatosi à Gartz, et à Griffanhaguen sù le due sponde dell'Odera. Ma fù questa impresa riserbata à migliore stagione.

Oppositioni a' Suetesi.

Progressi de' Suetesi.

gione per non consumare il tempo, e le truppe all'espugnatione delle Piazze particolari, anzi impiegarle ove il rimbombo sonoro del nome di Gustavo le chiamava dentro l'Imperio à fine di tirare l'Elettore Brandeburgese suo cognato al suo partito; reintegrare ne' loro Stati li Duchi di Mekelburg suoi nipoti che si trovavano d'essi spogliati; et obligare i Principi Protestanti rifugiati à Lubeca, et Hamburg à fare delle levate. A tale oggetto passò egli da Damgarten à Ribenitz prima Piazza del Ducato di Mekelburg dalla banda del Mar Baltico; l'attacca; l'espugna; ritiene prigione di guerra il Governatore ch'era vno Spagnuolo; et incorpora la guernigione nelle sue truppe; e su'l finire del mese di Settembre discende sopra Rostoc Città capitale della Provincia guardata da pochi soldati, onde gli habitanti gli aprirono le porte; ma gl'Imperiali sotto il Duca Savelli ch'erano à Gustrav con la medesima facilità v'entrarono per il poco credito che gli habitanti per anco davano alle parole de' Suetesi; con che per all'hora quella Piazza venne confermata à divotione del partito Cesareo. Lasciato à Ribenitz il Bannier Generale della sua fanteria, si ritirò il Rè à Stralsund per dar'ordine, e sesto à più cose, e per formare la risposta della quale andava debitore alle lettere dell'Imperadore à fine di giustificare i suoi disegni, et invitare gli Alemani à secondarli; che però questa risposta odorava anzi il Manifesto contenente le cause della sua mossa. Che sovente si fosse lamentato dell'indiscretione de' suoi Ministri; e che in vece d'appagarlo nelle sue giuste pretensioni non fossero state nè anco vdite. Che le sue lettere dirizzate al Principe di Transilvania fossero state stracciate, e reamente glosate; i suoi soldati; sudditi; et offitiali spogliati, e fatti prigioni; il commercio col suo Regno interdetto; la pace di Polonia ritardata; i suoi Ambasciadori esclusi, et espulsi di Lubeca; i suoi nemici soccorsi in Livonia; la sua Corona offesa per i nuovi titoli del Vallestain; tutte le sue propositioni reiette; e costretto in fine di ricorrere all'armi. Che tuttavia non era entrato in Alemagna che per soccorrere i suoi amici, e confederati, e non già contra la dignità dell'Imperio, trovandosi ancora obligato à questo dovere, comune à tutti i Principi di provedere all'indennità de' loro vicini per propria loro sicurezza. E nondimeno condescenderebbe sempre à vn ragionevole accomodamento, quando i Prin-

Manifesto di Gustavo.

cipi, e gli Stati oppressi fossero stati rinfrancati; e lui rimborsato della spesa già fatta. Il Duca di Pomerania anch'egli dispacciò sue lettere all'Imperadore per il medesimo soggetto esprimenti le miserie, e calamità sofferte dalle sue Provincie per il corso di tre anni con gli alloggi delle truppe Cesaree, com'era manifesto à tutto huomo. Esagerava la poca sodisfatione ricevuta da' suoi Ambasciadori nella Dieta di Ratisbona. Che i Capitani Imperiali in vece di combattere i Suetesi al loro arrivo s'erano gettati addosso i loro proprij amici, disarmando gli habitanti; saccheggiando i Borghi, e le Città; e ponendo à ruba etiandio in Volin il palagio della vedoua Duchessa sorella del Sassone. Che gli era stato impossibile di resistere à quella pronta, et improvisa invasione. Che tutti quegl'infortunij si havevano à imputare al cattivo governo de' suoi Ministri, che contra il tenore dell'antiche Constitutioni opprimevano le Provincie con tanti aggravamenti. Che i disegni del Rè di Suetia non erano punto contrarij alla sua dignità, ma solamente propitij a' proprij parenti, et amici per scuotere da loro l'oppressione de' Cattolici; e che sperava in fine per l'esperienza che haveva di tutte le cose, che le sue attioni non sarieno interpretate in sinistro.

Lettera del Duca di Pomerania.

Oltre queste lettere l'Imperadore ne ricevette ancora dall'Elettore di Sassonia, il quale interessato nel destino de' Protestanti, e temendo con questa guerra non corressero qualche pericolo, scrisse à Cesare che'l Rè Gustavo chiamato da gli oppressi dall'armi Austriache era entrato in Alemagna, e che l'Editto della restitutione de' beni Ecclesiastici feriva sì nel vivo i Protestanti che se non abolivasi, non occorreva mai più sperare vna pace ferma nell'Imperio. Ma Ferdinando più fondato sù la prosperità delle passate vittorie che sù la riflessione de gli affari presenti, ciurmato da' Giesuiti che s'erano approvecchiati di quello dispoglio, rispose bruscamente con vn contratempo che li costò caro, all'Elettore che si trovava corredato di forze bastanti à reprimere i suoi nemici. Che sperava da lui, e dal Brandeburgese contributioni di viveri, e denari per mantenere le sue armate; e che non poteva ritrattare nè cambiare il decreto della restitutione de' beni Ecclesiastici. Nulla sodisfatto di tale risposta il Sassone li replicò più apertamente che valicavano dodici anni da che l'Alemagna nutriva la guerra.

E del Sassone all'Imperadore.

guerra. Che i suoi Stati n'erano affatto disolati; i diritti dell'Imperio calpestati; la libertà in tutti i luoghi oppressa; e l'autorità de gli Elettori diminuita. Ch'egli non poteva più oltre sopportare gli alloggi, e le contributioni nelle sue Terre. Che i suoi servigi si vtilmente prestati all'Imperio nelle sue vrgenze dovessero essere appresso di Ferdinando in maggiore consideratione. Ch'egli non poteva condescendere ad aggiustamento più soave che conditionato della cassatione del prefato Editto, e che havendo sempre mantenuta la fede inviolabile alla Casa d'Austria se ne riprometteva vna non men favorevole corrispondenza; aggiungendo in fine che se voleva accordare vna Dieta a' Protestanti in luogo sicuro potesse sperare in favore della comune libertà il rimedio à quegli affari si deplorati. Ma Ferdinando sommosso da' consigli de' Cattolici, e di coloro che come loro profittavano nella guerra, replicò più fortemente ch'egli era l'invaso, e non l'aggressore. Ch'era stato costretto à ricorrere all'vso de gli estremi rimedij per difendersi. Che la Dieta di Ratisbona era stata convocata per cercare i mezi di stabilire la pace, ò di continuare più potentemente la guerra. Che la dimanda delle contributioni non era stata per i suoi particolari interessi; ma per opporsi a' Suetesi, e per la salute dell' Alta Sassonia che à quell'armi era la prima esposta. Che loro sarebbe facile nel principio di rompere i disegni del Rè di Suetia vnendo tutte le loro forze insieme. E che non era assai l'havere sodisfatto al pagamento della somma ordinata nella Dieta di Ratisbona, se all'esempio de gli altri Elettori non riceveva ancora ne' suoi Stati l'armata Cesarea; imperoche il suo paese era aperto a' nemici dalle scorrerie de' quali tutto l'Imperio ne rimarrebbe disolato. Ma perche il Principe Luigi Federico Amministratore di Virtemberg per il giovane Duca suo nipote acremente anch'egli si dolse della violenza delle truppe Cattoliche del Generale Conte di Tilly le quali in virtù del Decreto della restitutione de' beni Ecclesiastici cacciavano tutti li Ministri, e s'appropriavano le loro rendite, parve al Consiglio stesso dell'Imperadore di non haversi in tempi si torbidi à moltiplicare maggiormente le acerbità de' Principi per conto dell Editto. E per tanto fù aggiunto alla risposta all'Elettore di Sassonia che l'Imperadore si disporrebbe à trattarne amichevolmente con essi; ma ch'era più convenevole che ciò seguisse à

Moderasi la risposta al Sassone.

Ratisbona ove l'invitava di tradursi; et ordinava al Tilly di restituire alle loro Chiese li Ministri espulsi. Con che cercossi di lenire gli animi esacerbati de' Protestanti per impedire non si congiungessero col Rè di Suetia, come di già s'era effettuato in vari luoghi dell'Imperio.

Missione de' Ministri di Gustavo alle Corti.

Il corso dell'armi aiutavasi dunque colle negotiationi havendo il Rè Gustavo inviato in Francia, in Inghilterra, in Olanda, à Venetia, e ne' Suizzeri suoi Ambasciadori, e Ministri per impetrare assistenze, et annodarsi in lega con queste Potenze il cui successo fù vario, e differente, perche da alcune ottenne aiuti considerabili, e da altre non ne riportò che complimenti, speranze, et augurij di prosperità. Raccomandata poi la vigilanza, e la disciplina a' Governatori delle Piazze conquistate, partì colla sua armata li 10. di Novembre 1630. da Strallsund, e passò per mare per la parte Orientale della Pomerania à fine d'impadronirsi di Colberg Città importante, e maritima. La riconobbe, e rinuenne troppo forte per assalirla, ma assai considerabile per blocarla con parte delle sue truppe che vi lasciò sotto il comando del Colonnello Baudissè ritornandosene colla medesima diligenza à Stetin, percioche era stato auvertito del pericolo nel quale versava la Città di Magdeburg à causa delle forze gagliarde de gl'Imperiali che la strignevano, e delle intelligenze che coltivavano co' suoi habitatori Cattolici. Bramava di provedere alla salute d'vna Piazza di quella importanza, e sù la quale egli gettava i principali fondamenti de' suoi disegni, e delle sue intraprese. Chiamò dunque à se il Barone di Stakeberg Alemano addottrinato nelle faccende belliche e civili, et informatolo delle sue intentioni l'inviò speditamente à Magdeburg per assistervi l'Amministratore; e ridurre quei cittadini à vna vita più moderata. Rimessosi poi in campagna contra gl Imperiali accresciuti di numero, e di polso per l'arrivo con alquante truppe del Conte di Chombourg Generale surrogato à Torquato Conti che s'era licentiato per le sue indispositioni, finse il Rè inconmanente di ritirare le sue truppe nelle Piazze per sorprenderlo tanto più incauto, e procacciarsi qualche segnalato vantaggio. E per tanto in vn subito ammassata la sua armata, e rivalicata la riviera su'l ponte di Stetin, marchiò con dodici mila fanti, semila cavalli, e sessanta pezzi di cannoni d'ogni sorte diritto à Griffenaguen sù l'Odera

Varie fattioni.

dalla

dalla banda di Brandeburg, ove si presentò il giorno del S^mo Natale. Furono con diligenza piantate le batterie; formati gli attacchi; et abbattute le difese della Piazza; aperte nelle mura ampie breccie alle quali fece montare, e dare i più prodi soldati del campo che venivano di tempo in tempo per cura del Rè rinfrescati con altri; si che in due hore furono i bastioni guadagnati, et i soldati Imperiali rannodatisi dietro vn trinceramento alzato in freta tennero fermo fino alla notte al cui favore deliberarono, poiche non potevano più conservare la Piazza, d'abbãdonarla. Ma il Campo auvertito della loro ritirata in disordine, e la cavalleria galoppando dietro loro furono tutti ò distesi morti ò fatti prigioni con D. Ferdinando di Capua Napoletano Governatore della Città che in brevi giorni morì in Stetin delle sue ferite; si che lo spavento diffondendosi oltre la riviera co' fuggitivi, coloro che si trovarono à Gortz la demolirono più tosto che d'hazzardarne la difesa, e si ritirarono à Francfort sù l'Odera, dove il Conte di Schomburg sperava di sostenersi in attendendo i novelli rinforzi che'l Commessario Generale Ossa doveva condurli di Slesia. E come il Rè di Suetia proseguiva i suoi vantaggi contra gl'Imperiali, intese ch'el Rè d'Inghilterra gli haveva concesso vna levata di quatro mila Inglesi, e denaro per mantenerli. E se ne prometteva vna più considerabile dalla Francia, ove prosperevolmente si mettesse fine alla lunga negotiatione imbastita con Charnassè che lo seguitava nel Campo Suetese, ove il giorno delli 8. d'Agosto 1630. il Marisciallo della Corte fù à trovarlo per dirgli che'l Rè suo padrone non poteva passare il Trattato col preambolo che vi s'era fatto, e col rilassamento della somma che Charnassè desiderava, à proportione di ciò che gli altri Collegati fornirebbono. Sopra che Charnassè offerse li cinquecento mila risdalli per l'anno che correva del 1630. nel mentre che attendeva risposta sopra i due articoli controversi. Alli 9. il medesimo Marisciallo ritornò per parte del Rè col consentimento alla sua oblatione, e solo voleva farvi aggiungere che se presentavasi occasione di concludere la pace, voleva poterla abbracciare di consenso del Rè Cristianissimo; il che fù da Charnassè accordato. Le sera de' 10. d'Agosto comparve di nuovo da Charnassè per significarli che'l Rè certificato da' suoi Ministri ch'erano in Corte Cristianissima, ch'esso Charnassè teneva podestà di concludere sen-

Negotiati di Charnassè con Gustavo.

za quelle due domande, e che le difficoltà rampollavano da lui per impedire quella colleganza con trasmettere relationi alle cose sue svantaggiose; anzi più tosto vn libello famoso, non intendeva più di trattar seco. Alli 11. Charnasse intavolò vna propositione alla quale non fù fatta risposta; et il Maresciallo li mandò à dire per vn suo domestico, che non havendo potuto ottenere alcuna cosa li baciava le mani, e gli augurava felice viaggio. Alli 14. Carlo Bannier ritornò di Davrix ov'era andato per abboccarsi col Barone di Dona inviatovi prima dall'Imperadore come Gronfeld dalla Lega Cattolica per conferire con qualche Deputato di Suetia; ma essendo stato revocato non potè il Bannier accomplire alle sue commessioni, perche non ce lo rinvenne; e però fù à vedere Charnasse per testificarli che ferveva nel petto del Rè la voglia di meglio trattarlo in auvenire, con che l'esortò à differire la sua partenza. Ma non veggendo verificate le parole da gli effetti, partì Charnasse il primo di Settembre dal Campo, e si condusse à Lubeca ove ricevette i dispacci del Padre Josefo Cappuccino che li commettevano d'impiegare ogni sua possibilità per incitare la Suetia alla guerra contra l'Imperadore immediatamente fermando seco il Trattato del quale se gli erano inviati due schizzi; e quando anco in questi incontrasse delle scabrosità, e de' nodi; si che se gli togliesse il modo di concludere interamente senza rinviare in Corte, accampasse tutto il suo ingegno per mantenere il Rè di Suetia in buona speranza, et in grado d'agire; altrimenti rimostrarli che se esso si giovasse dell'esibitioni della Francia per stipulare la pace coll'Imperadore, e con Fridland à conditioni più pingue, sarebbe procacciarsi la propria rovina giucandosi à mai sempre l'amicitia del Rè Cristianissimo ch'era in oggi il più robusto appoggio, e soccorso che potesse trovare, tanto à causa del floridissimo stato dell'interiore del suo Regno, che per la quantità d'amici e Collegati fuor d'esso; e che senza dubbio li Rè di Danimarca, e di Polonia non falterebbono di valersi del destro, et opportunità di apportarli danno dal quale non sapprebbe mai guarentirsi, se non cospirava da senno nel medesimo fine di fare la guerra all'Imperadore, et al Rè di Spagna. Che si studiasse Charnasse d'insinuarsi nella buona gratia di Gustavo, e di fargli destramente, ma con efficacia intendere che potesse nuocere forte a' suoi

Ordini di Frà Iosefo à Charnasse.

ſuoi affari ſe ſi ſcopriſſe la freddezza, e poca amicitia che moſtrava verſo la Francia, la quale non gli correva già dietro per biſogno che teneſſe di lui, e della ſua opera come poteva far' vedere la proſpera pendenza delle coſe ſue, ma ben per vantaggiare la cauſa comune. Che comunemente credevaſi che'l Rè Dano voleſſe impiegare il proprio figlio per vnirlo à qualche cavalleria d'Olanda per ricuperare i Veſcovati ne' quali alloggiavano le truppe del Bavero. Che metteſſe ad aſſai meglio che'l Rè di Suetia l'induceſſe à vnirſi ſeco per riſcuotere i Veſcovati che nel Meckelbourg pretendeva il figliuolo di Danimarca. Che'l Bavero, e gli Elettori Cattolici erano in ottima diſpoſitione conforme la mente del Rè Chriſtianiſſimo. Che biſognava ſtare à vedere ſe il Turco ſe tramiſchierebbe ne gli affari della Tranſilvania, e della Criſtianità; perche ſarebbe vna poderoſa diverſione all'Imperadore, il quale per gl'improvidi conſigli di Spagna era ridotto à periodo di non laſciare giamai la Criſtianità in ripoſo, ove non vi foſſe coſtretto dalla forza. Ma queſti ordini non deviarono Charnaſsè dal ſuo intendimento di vedere li due Elettori Proteſtanti il Saſſone, et il Brandeburgeſe; e però alli 24. di Settembre 1630. egli pervenne à Berlin ove inviò le lettere del Rè, e di Marcheville al Conte di Scvartzembourg il quale li fece dire ch'egli giaceva in letto infermo, e l'Elettore sì trovaſſe al diporto delle cacce al quale ſpediva ragguaglio del ſuo auvento. Che deſiderava di ſapere s'egli voleſſe eſſere conoſciuto per Mandato del Rè Criſtianiſſimo ò non. A che riſpoſe Charnaſsè che'l Rè amava bene che ſi ſapeſſe ch'egli inviava à viſitare l'Elettore come vno de' ſuoi Confederati, e migliori amici. Ma ſe l'Elettore per qualche ſua ſpeciale conſideratione bramava che naſcondeſſe il ſuo carattere e meſſione, ſi accomoderebbe di buon grado a' ſuoi voleri, et à quanto giudicaſſe per il meglio; conciosiache teneva egli mandamento dal Rè di fare tutto quello li foſſe poſſibile per compiacerlo. Li 27. di Settembre fù introdotto all'audienza in Ruterdorp preſenti Knerbek, e Sebaſtiano Streip, et accattò parola da lui che non concorrerebbe nè conſentirebbe all'elettione del figlivolo dell'Imperadore à Rè de' Romani; purche il Bavero li guardaſſe il fermo. E quando egli ſi vniſſe col Rè di Suetia frà vn meſe darebbe ſempre il ſuo voto al Bavero ſotto certe conditioni.

Negotiato di Charnaſsè col Brandeburgeſe.

che

Che credeva d'indurre il Rè di Danimarca à quanto da Charnasse era stato proposto in favore del Bavero. Che sperava che'l Sassone praticherebbe l'istesso al quale egli inviava l'Arnheim. Che haveva inteso da buona parte che l'Imperadore offeriva il Generalato delle sue armi al Bavero per havere il suffragio; e che temeva non l'accettasse. Essendo il giorno de' 29. Settembre il Brandeburgese di ritorno à Berlin fece alloggiare Charnasse nel Castello, e vide il Conte di Scvartzembourg che li diede à divedere che sapeva quanto da lui s'era proposto all'Elettore. Che quanto al primo articolo dell'elettione à Rè de' Romani di già havesse assicurato Marcheville che l'Elettore non vi consentirebbe mai; e che potea fidanzarlo che qualche altro Elettore prometteva il medesimo sconsentimento; e farebbe scrivere al Cancelliere ch'era alla Dieta di Ratisbona di aprirsene coll'Elettore di Treveri. Quanto al secondo ch'egli non dissuaderebbe punto la congiuntione con gli altri Elettori; ma che parimente non la consiglierebbe senza che allegasse ragioni di qualche peso. Lamentossi dell'Imperadore, del Rè di Danimarca, di quello di Polonia, di Fridland, e del Rè di Suetia. Il dopo pranzo Scvartzembourg lo visitò, e l'intrattenne de' suoi affari particolari, e di quelli di Giuliers. Desiderava ch'el Rè Cristianissimo scrivesse à quello di Suetia sopra il suo soggetto pregandolo d'amarlo. Lo pressò forte perche la Francia inviasse vn' Ambasciadore espresso in Olanda sù gli affari di Giuliers lamentandosi del Principe d'Oranges. Il primo d'Ottobre 1630. Knesbek confermò à Charnasse per parte dell'Elettore quanto questi gli haveva detto; e di più che applicarebbe à congiungersi colla Lega, e farebbe il suo possibile per indurvi Sassonia, all'hora che'l Bavero promettesse d'assicurare quelli della sua Religione, e s'era possibile la restitutione ancora del Palatinato.

Disputa trà la Francia, e la Suetia sopra la soscrittione del Trattato.

Con sua lettera segnata de' 17. di Settembre 1630. di Stralsund s'era Gustavo amaramente doluto col Rè Cristianissimo che Charnasse contra il costume, e stile praticatosi sempre tra' Principi senza veruno fondamento di ragione, non volesse comportare che nel Trattato di lega che dal canto d'esso Rè si doveva esibire, et haveva à restare in sua mano, fosse preferita la soscritta sua, il suo nome, e titoli à quelli del Rè Cristianissimo, com'egli tollerava che in quell'originale di cui facevasi in du-

plicato

plicato che presentavasi, e rimaner doveva alla Francia si anteponesse ella nella soscrittione alla Suetia. Novità questa essentialissima, e troppo vulnerativa del suo Regio decoro se la consentisse; che però era vna remora che ritardava il progresso d'vn negotio di sommissimo rilievo alle due Corone, et al publico, non mostrando di haver cuore di Rè chi trascura le cose concernenti alla dignità, et alle sue preminenze Reali; e più tosto soffrirebbe di vedere scapezzata affatto quella trattatione che di abbassare ò di rimettere il minimo punto di quel decoro che haveva ricevuto da Dio, e da' suoi Antenati. E li pareva che trà loro si havesse più tosto à garreggiare d'vfici, e prove di benivolenza, e d'amicitia che di prerogative l'vno, e l'altro riconoscendolo da Dio solamente. E però se gradiva, come li giovava di credere, che si perfettionasse quel maneggio di confederatione come richiedeva l'equità, e la comune vtilità essendosi imbarcato in quella difficilissima guerra d'Alemagna sù la speranza data di concorrervi, attenderebbe che premunisse qualche suo Inviato di sufficiente podestà per troncare le dimore ritardative d'vn sì gran bene. Che presentatori di quella sua sarebbono il Conte di Lenove, et il Barone di Semur quali raccomandava al favore della Serenità sua, e della cui opera intendeva valersi nelle levate che desiderava di fare nel suo Regno; purche si compiacesse di permettergliele in comune servigio come li giovava di credere di che attendeva celere notitia. In tutto il corpo della lettera non dava maggior titolo al Rè di Francia che di V. Serenità, e la mansione era in questa maniera. *Noi Gustavo Adolpho Rè & ce: al Serenissimo, & Potentissimo Principe Signor Ludovico XIII. per la gratia di Dio di Francia, e di Navarra Rè Cristianissimo fratello, cugino, & amico nostro carissimo felicità*. Nella medesima contenenza scrisse anco al Cardinale di Richelieu col titolo *d'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale*. E nel corpo della lettera V. *Illustrissima Dignità*.

Negotiatione di Charnasè coll'Elettore di Sassonia.

Alli cinque d'Ottobre Charnasè si condusse à Dresda ove non rinvenne l'Elettore di Sassonia. Ma alli 9. mandò Loz suo Ministro per sapere il suggetto della sua messione; e che Leon-Brulart havesse scritto di Ratisbona all'Elettore il quale gli havesse fatto risposta su' generali. Ma che à lui in particolare prometteva in nome del suo padrone che si farebbe quanto esso Charnasè bramase. Che per quattro cose precise ne parlerebbono

rebbono coll'Elettore. A Coblis casa villereccia del Duca hebbe da lui audienza il 13. d'Ottobre in presenza di Loz, e del Dottore Timeo; e gli fù domandato per iscritto la sua propositione come s'era fatto à Marcheville; ma Charnasè se ne scusò. La sera Loz di nuovo promise à Charnasè per parte del Duca quanto il Rè Cristianissimo da lui desiderava; ma per le quattro altre propositioni, cioè, d'inviare al Rè di Suetia per accertarlo della buona mente del Duca, e del desiderio suo di testificarglielo quando sarebbe tempo, e giovevole ad amendue; secondo di armare sotto pretesto della propinquità de' Suetesi, terzo quando saria armato domandare la pace all Imperadore per tutto l'Imperio; e fargli vedere che se non lo facesse ve lo costrignerebbe; e quarto di congiungersi con tutti gli altri Elettori in questo stesso disegno; li disse che non poteva prometterlo nè consigliarlo per molte ragioni le quali indicavano vna estrema timidità in lui à segno che'l Elettore non si ardì tampoco di fare risposta alle lettere del Rè Cristianissimo per paura non trapelasse à notitia dell'Imperadore.

Negotiati di Charnasè cō Arnheim.

Alli 14. d'Ottobre rivenne Arnheim ch'era stato à preparare il Duca alle quattro prementovate cose. il quale li disse come per sua parte che supplirebbe a' suoi compiacimenti; purche se li concedesse il tempo di adunare vna Dieta di tutti gli altri Principi Protestanti, e Città Anseatiche in Lipsia ò altro luogo simile dentro quindici giorni per indurveli. Il 2. di Novembre 1630. essendo Charnasè in Hamburg hebbe nuova che'l Duca di Baviera era stato fatto Generalissimo dell'Imperio cosa ben preveduta dall'Elettore Brandeburgese. Et il primo giorno di Dicembre 1630. ricevette vn dispaccio del Rè recatoli da Morintrù Commesso di Butiglier segnato de'27. d'Ottobre cn ordine di ritornare appresso il Rè di Suetia su'l sogetto del Trattato di Ratisbona. Et alli 2. di Dicembre arrivò pure Paulmier con lettere di Lione de'9 Ottobre con ordine di segnare il Trattato col Rè di Suetia in caso si mostrasse ragionevole. Il giorno poi de'27. dell'istesso mese di Dicembre Charnasè da Stralsund scrisse al Rè di Suetia vna lettera che pose nelle mani al Bielky per sapere dove S. M. desiderava che andasse à trovarlo; il che non poteva succedere troppo tosto per il ben publico, e per il comune profitto. Tra Gustavo, et il Brandeburgese si concluse in fine la colleganza essendo stato l'Elettore

vno

vno de' primi, e più fervidi sollecitatori appresso quel Rè perche entrasse armato in Alemagna, e muovere la guerra alla Casa d'Austria per vendicare i gravissimi danni sostenuti da' quartieri d'inverno delle sue armi; e perche s'era anco inzuppato di speranze di spartirsi col Rè cognato amplissimi vantaggi. Si valse à francare questo salto del pretesto della Religione Protestante; et haveva fino all'hora ritardata la sua risolutione, non osando di prendere vn sì risicoso partito fino à tanto il maggior nervo delle forze Imperiali stesse ne' suoi Stati; ond'era andato pascendo il Rè, e l'Imperadore di varie sterili speranze. Ma pressato dal primo che lo minacciava di fargli provare il rigore delle sue armi non potendo più oltre comportare le sue lunghezze, e fintioni gli ingaggiò la parola di seco annodarsi in vna stretta vnione; e subito fece affiggere gli Editti di non fornirsi più da' suoi sudditi alcuna tappa alle truppe dell'Imperadore, il quale si accorse in fine di non havere giamai fatta la più mala pensata che all'hora che all'appetito de' suoi nemici ò emoli della sua Casa depose dal comando il Vallestain; sbandò buona parte delle sue truppe veterane atte à far pentire Gustavo del suo travalicamento in Germania; et à tenere à freno quanti Elettori, e Principi cospirassero contra la sua grandezza; e che spedì à sommossa de gli Spagnuoli in sostenimento d'vna loro causa notoriamente ingiusta, dannata da tutto il Mondo contra il Duca di Mantoua in più volte due eserciti numerosi, et agguerriti i quali come ben vaticinò, et indarno si studiò d'impedire il detto Vallestain per la maggior parte vi perirono anzi di disagi, fame, e malattie che di ferro; passandosene molte truppe che rimasero sane dallo Stato di Mantoua à quello del Monferrato appellatevi dallo Spinola per meglio afficurare, e perfettionare l'assedio di Casale contra i soccorsi gagliardissimi approntati dalla Francia, e dal Duca di Savoia ancora per valersene ad arginarsi contra l'impeto dell'arme Francesi nel Piemonte le quali conquistata la Savoia mossero in numero di circa diece mila fanti, e mille cavalli gente fioritissima per il gran numero degli Vficiali ch'erano frà loro alla volta di Susa sotto il Duca di Memoransì, et il Duca d Effiat li quali auvicendevano frà loro di giorno in giorno quel comando, e pervennero il primo giorno di Luglio à Susa ove comandava il Conte di Fargis Ma-

Lega trà Gustavo, e Brandeburg.

Mossa dell'armata Fräcese contra il Piemonte.

resciallo di Campo. Si attendarono ne' prati sotto Susa su'l camino d'Avigliana ove si trattennero tre giorni, et il dì 4 di Luglio si allogiarono, à S. Joere il cui Castello sforzarono dal quale luogo partirono il 7. di Luglio per accampare à S. Ambrogio scaramucciandosi il giorno seguente de gli otto co' Savoiardi ch'erano ne' trinceramenti d'Avigliana.

Il Maresciallo della Force ch'era à S. Javenne con tutta la sua armata fù ad abboccarsi co' due Generali per concertare le lor'operationi, et il risultato di quel colloquio fù che i due Generali passerebbono la montagna per congiungersi col Maresciallo il che non potevasi eseguire senza sfilare. I Savoiardi che stavano in battaglia attesero l'opportunità di assalire il retroguardo de' Francesi come fecero con cavalleria et infanteria e disnodarono, e messero in disordine grande tutta quella infanteria Francese che per anco non havevano passato il defilato, onde Memoransì, et Effiat veggendosi forte pressati fecero retrocedere le quattro compagnie delle guardie ch'erano salite sù la montagna, et il reggimento di Sciampagna; e postosi Memoransì alla testa della compagnia della guardia del Rè, e d'Effiat à quella de' cavalli leggieri del Rè colle due compagnie de gli huomini d'arme che restavano, quella di Monsieur, et quella di Noailles sferrarono sù la mano sinistra contra tre squadroni della nemica cavalleria, e contra vn reggimento di Trentini di circa dumila huomini, e gli smagliarono tagliandone à pezzi vna parte oltre a' feriti, et à molti prigioni, senza che potesse ò sapesse il Principe Tomaso che stava sù quelle eminenze, e comandava all'esercito suffragare al loro scampo. Fugata la cavalleria si auventarono contra il reggimento di Galasso, e questo vecchio corpo fù interamente disfatto. Fra' feriti, e prigioni connoverossi il Duca Doria. Al Rè li Generali spedirono il Conte di Morè con tredici bandiere, e sei cornette di cavalleria. Contavansi più di dumila huomini fuor di combatto dalla banda de' Confederati.

9. di Luglio 1630.

Ecco quello ne scrisse il Rè con sua lettera de' 12. di Luglio 1630. dal Campo di S. Giovanni di Moriana alla Regina Madra. Che l'armata che comandava il Duca di Memoransì s'era segnalata; et il Duca vi havesse fatto tutto quello, che poteva attendersi da vn' huomo di cuore. Che delle sue truppe intervenutevi non havevano combattuto che ottanta de' suoi huomini

Come dal Rè scritto alla Madre.

mini d'arme; altrettanti de' suoi cavalli leggieri; sessanta della compagnia di Noailles; otto compagnie delle guardie, e venti di Piccardia. Ecco tutta la gente che hà fatta la sconfitta de' nemici de' quali morti su'l Campo annoveravansi sette in ottocento, e più di dugento prigioni tutti Vficiali per la maggior parte; sedici stendardi, e trè cornette di cavalleria. Il Duca di Memoransì havesse ferito di sua mano, e preso prigione il Duca di Vagliana fratello del Principe Doria Comandante di tutte quelle truppe. Il solo dispiacere che provava era di non essere stato alla testa delli suoi huomini d'arme.

Disperata la pace il principale disegno de' Francesi era d'occupare posti vantaggiosi, e cogliere l'opportunità di battere i nemici, imperoche per conto del soccorso di Casale passava per vna cosa impossibile. I Collegati havevano spartite le loro armate, et il minor numero rimasto allo Spinola; il corpo più robusto campeggiando per coprire il Piemonte, et impedire il passo del Pò. Alli 18. di Luglio l'essercito Francese marchiò per vna intrapresa sù Revel che mancò, e produsse vn miglior' effetto conciosiache la Città di Saluzzo ò intimorita da quello approccio ò risvegliatasi in lei l'affettione antica a' Francesi, gli accolse dentro per compositione il giorno de' 20. Luglio; et i soldati del Castello si resero; e con questi tutto il Marchesato di Saluzzo cadde in potere del Rè. Quivi le truppe trovandovi ogni comodità, e buona pasciona si rinfrescarono, e rifecero de' disagi in pochi giorni. Veggendo il Duca di Savoia che lo sgomento ingombrava gli animi de' suoi popoli, prese consiglio di venire ad alloggiarsi à Savigliano, e di non rifiutare tampoco la battaglia se gli si presentasse perche prevaleva in cavalleria. In questo luogo li pervenne l'annuntio della presura di Mantoua di che parve il cuor suo inondato di strabocchevole allegrezza; et in questa conformità fù festeggiata dall'armata; e ne' suoi Stati con fuochi, e con ogn'altra dimostratione di gioia. E di vero quella perdita apportava à gli affari del Rè Cristianissimo in Italia vn'ernome pregiudicio. Nondimeno come gli estremi del gaudio sono luttuosi à capo di pochi giorni, cioè, alli 26. di Luglio cessò Carlo-Emanuel di vivere, e se ciò seguisse ò per riso ò per duolo dopo havere meglio meditato sù quella presa, sù la perdita della Savoia, e sù le iatture che seguivano in Piemonte, pende incerto, e dub-

Presa di Saluzzo.

M.S. d'Emery.

Morte di Carlo-Emanuel.

biofo. Basta che morì questo Principe nella celebrità della fama per vno de' più insigni per vastità d'ingegno, e per intrepidità di cuore incapace di sgomento de' maggiori che habbino regnato lungo tempo avanti e dopo di lui; fregiato d'eccelse virtù, et imbrattato di molti vitij che lo resero notato nel Mondo per turbulente, ambitiosissimo, incostante, infido, e sanguinario mostrandosi tuttavia molti Castelli, e luoghi ove di nascosto faceva strozzare, et in altre guise morire le persone delle quali si voleva disfare senza sapersi qual fosse stato il loro destino che più non comparivano in scena. Nel resto come il potere seguita l'essere, non porta stupore se in questo vltimo scorcio di vita la fortuna li volgesse le spalle, e non secondasse i suoi disegni delusi dall'accorgimento di Richelieu per l'vn de' lati, e da quello dello Spinola per l'altro; si che la perspicacità del suo ingegno sembrasse rintuzzata, et il calore del suo cuore raffreddato fallendoli la vita ch'è il fondamento dell'altre funtioni dell'anima.

A lui successe nello Stato Vittorio-Amadeo Principe di paraggio, e cognato del Rè Cristianissimo. Onde sperava che la stretta attegnenza del sangue con lui gli agevolerebbe la reintegratione nè suoi Stati perduti, più che non farebbe il corso dell'arme; che però si afficcò ne' pensieri della pace. Nel Campo Francese sù questa morte s'vnì il Consiglio se havesse à inoltrarsi alla volta di Casale attesa la fiacchezza de' nemici, & la speranza di qualche cangio per la morte di Carlo-Emanuel. Virilmente il Marchese d'Effiat fiancheggiò questa sentenza, ma in contraria determinatione andò la sovrabbondanza de' voti; Si che si passò à Revel ove la peste cominciava à fare strage. Di là si avanzarono à Villa-Franca per occuparla con Poncallieri i cui castelli subito si composero. Di là la cavalleria andò à riconoscere Carignano, e ne cacciò gli auversarij i quali levate le asse del ponte su'l Pò impedirono alla cavalleria di passarlo. Quasi nel medesimo tempo che i Francesi entrarono in Carignano il nuovo Duca di Savoia con estrema diligenza mosso à quella volta con ogni diligenza fece lavorare vn gran trinceramento per le sue truppe di là del ponte, si che le due armate non erano frà loro discoste, che per vn quarto di lega; e tale propinquità incomodava grandemente i Francesi, & impossibilitava loro l'intrapresa

Consiglio di guerra.

Presa di Carignano.

trapresa di Poncallieri, & per conseguenza ritardava quella del soccorso di Casale. I Savoiardi prevalendosi dell'agio, che loro si concedeva valicarono il Pò su'l ponte con rimettervi l'asse ergendo per di quà vna gran meza luna per padroneggiare il ponte. Questo lavoro da principio fù disprègiato da' Francesi, ma quando lo videro adulto pensarono d'assalirlo per sottrarre l'armata all'infestamento, & al pericolo nella ritirata quale non poteva fare che in diffilando. E per tanto il giorno de' 7. d'Agosto 1630. postosi in battaglia le guardie, e li reggimenti di Normandia, & Piccardia in tre battaglioni con tale ferocità diedero in essa di cozzo trascendendola subito la spada alla mano, che ammazzarono quanti rincontrarono; e quelli che si salvarono dal ferro perirono nell'acque del Pò, con tanto terrore de' Savoiardi che subito rimossere le tavole del ponte. Riferiscono le relationi de' Francesi che tra morti, e prigioni il Duca vi perdesse da dumila huomini. Questa bella attione s'insterilì nelle mani de' Generali non producendo alcuno frutto, poiche non si pensò punto d'avanzarsi à Casale inchiodata tuttavia ne gli animi loro l'opinione dell'impossibilità di quel soccorso all'armata Francese troppo fievole; quella del nemico rinforzata de gli Alemani venuti di Mantoua. L'vna, e l'altra armata spartivasi egualmente la paura; e ciascuna dal canto suo tagliava il ponte. E la peste non consentendo vna lunga dimora in vn luogo lasciato dalla Francese, Carignano si restituì à Poncallieri, & à Viole.

Disfatta de' Savoiardi.

Al Cardinale di Richelieu trasmesse i suoi sentimenti sopra le faccende d'Italia, la Regina Madre di questa contenenza. Ch'ella stimava che bisognasse considerare gli Spagnuoli come inimici della Francia, et in quella pendenza d'affari attendere da loro ogni sorte di cattivi artificij per guadagnar tempo, e cercare d'occupare Casale colla fame non lo potendo colla forza. Che se v'era luogo col fare la pace di mettere la riputatione dell'armi del Rè à coperto e conservare sicuramente al Duca di Mantoua gli Stati per li quali era stato forza d'impegnarsi nella guerra; ella non hesitasse in credere, che non si potesse fare troppo tosto. Ma se il Rè non poteva persuadersi che le dispositioni dal canto de' nemici non essendo consentanee al tenore de gli articoli che Mazzarini riportò dalla

Luglio 1630

Corte

Corte contra la credenza che per essi ne dava, e contra quella stessa ch'egli stesso ne haveva si dovesse sù la parola dell'Imperadore, e del Rè di Spagna di far sortire li Francesi di Casale, restituire Pinarolo, e Susa, e tutte l'occupationi di Savoia, et abbandonare li vantaggi riportati, fosse vn dare colla prima occasione più facilità a' nemici di venire à capo di quanto volessero intraprendere. Che prevedeva molti inconvenienti à re gere vna guerra in Italia nello stato de gli affari presenti del Regno; ma molto maggiori ancora erano quelli di consentire à vna pace vergognosa che causerebbe guerre più fastidiose di quelle che in oggi havessero à sostenere.

Casale stretto dallo Spinola.

Il Marchese Spinola proseguendo nel filo dell'assedio di Casale prese il Forte che Toiras haveva alzato di là dal Pò per mantenersi padrone del passo del Fiume. Non progrediva ne' suoi attacchi se non lentamente; e la Cittadella era la più pressata. Le difese del bastione di S. Giorgio erano distrutte; e due galerie si trovavano a' due lati dell'angolo del bastione avanzate à men d'vna pertica dalla muraglia. Toiras, et i Francesi che l'assistevano si mercarono vna luminosa riputatione in questo assedio per essersi comportati con molta peritia, coraggio, e destrezza in questa difesa, eseguendo tutte l'intraprese, e sortite con peso, e misura. Non gli assediava lo Spinola con più di tredici in quattordici mila huomini, e non ne ritirò più di tre in quattro mila; il rimanente distrutto dalle malattie ò dal ferro, perche non concedendosi quartiero ammazzavasi tutto da vna parte e dall'altra; onde al fine dell'assedio non si trovarono prigioni da rendersi. Le necessità, et i disagi opprimevano gli assediati senza paghe; cominciando à stancarsi di sì diuturna miseria gli habitanti. La scarsezza de' difensori era il maggior male che provasse la Piazza. L'vltime Lettere di Toiras a' Generali rappresentavano grandi i diffetti che vi erano, e che non havesse potuto ottenere da quei cittadini di mantenersi più oltre del mese di Settembre spirato il quale sarebbe loro lecito di capitolare, e rendersi. Erano i più forti, et i meno affettionati à quella difesa ò almeno sì ributtati, e stanchi di tre anni di guerra, e di duoi assedij che non respiravano che la dominatione di qualche gran Principe, che gli guarentisse da quegli affanni, e pericoli, e li facesse tranquillamente godere de' loro beni. I medesimi dispacci recavano

che

che non v'erano viveri che per li 15. di Settembre. Questi auvisi mettevano il cervello à partito a' Generali dell'armata Francese li cui Capitani non domandavano meglio che la dissipatione delle loro compagnie per prendere da ciò suggetto di lasciare l'armata; si che ciascuno vdivasi gridare, che non v'erano più che ammalati nelle loro truppe; di maniera che come vn male maggiore ne suffoca vn minore, il soccorso di Casale passava all'hora per vn sogno havendosi à vegliare al mantenimento dell'armata alla quale più viaggi fece Mazzarini per inspirare ne' loro Duci, il desiderio della pace generale imaginando che d'Effiat la tenesse in pugno.

Trà lo sboglientamento delle guerre non s'erano intermesse le negotiationi della pace che anzi con assidua fatica, e con molto fervore s'erano promosse sempre da Giulio Mazzarini con più viaggi di lui dal Piemonte in Savoia, & vice versa al Rè Cristianissimo, al Cardinale di Richelieu, et al Duca di Savoia, Spinola, e Collalto. S'era trasportato in Savoia per sapere quanto si fosse risoluto dalla Maestà Cristianissima intorno alla restitutione di Pinarolo, e dell'altre Piazze tolte al Duca di Savoia, poiche al Cardinale di Richelieu quando era à Pinarolo, parve di non poter' aprirsene maggiormente col Cardinale Legato allegando di non tenere facoltà di terminare alcuna cosa in vna faccenda di quel momento, senza intendere prima la precisa volontà del suo Rè il quale non nutrendo disegno d'aggrandirsi in Italia; ma solamente di afficurare il Duca di Mantoua con vna pace durevole, prometteva esso Cardinale non d'afficurarne la restitione, ma di farla sperare e d'offerire à questo effetto tutta l'efficacia de' suoi officij presso il Rè; affinche non vi s'intrecciasse per tal conto alcun nodo. E però più volte di propria bocca Richelieu disse à Mazzarini che l'intercessione di Madama la Principessa di Piemonte riuscirebbe potentissima per la stima, & affetto che'l Rè, e la Regina sua Madre le portavano. E dopo haver'egli rappresentato al Rè che mediante la detta restitutione sarebbe facilissima à concludersi la pace riportò seco in Piemonte gli articoli co' quali i Francesi intendevano di concordare segnati però da Mazzarini solamente, e colle seguenti limitationi in margine.

Relatione di Giulio Mazzarini di Moriena li 4. Luglio 1630.

1. Se nella propositione per fare la pace vi s'incontra difficol-

Limitationi de gli articoli.

tà d'accordare alcun' articolo non per la materia, ma per la forma colla quale è disteso si può cambiare; purche in sostanza contenga la stessa cosa.

2. Ancorche non si faccia mentione nell'articolo concernente l'interesse del Duca di Savoia di darsegli che quindici mila scudi per satisfare alle sue pretensioni su'l Monferrato, S. M. Cristianissima havendogliene promesso diciotto mila à voce ella serberà la sua parola, e per conseguenza S. A. toccherà novecento mila scudi.

3. Se si vuole che l'articolo à parte circa gl'interessi della Duchessa di Lorena sia inserito con gli altri, si farebbe in tal forma nondimeno che non potesse pregiudicare al Duca di Mantoua havendo stimato à proposito di prendere questo espediente, percioche egli è detto che l'Imperadore concede l'investitura le Parti essendo d'accordo; e questo non potendosi intendere di Madama di Lorena, potesse produrre d'elle difficoltà per la sussistenza dell'investitura.

4. Se S. M. Cesarea non trova buono d'inviare al Rè di Francia l'obligatione de' Principi Feudatarij tanto d'Alemagna che d'Italia per l'assistenza del Duca di Mantoua, si potrà inviare al Papa che dopo la farà tenere à S. M. Christianissima.

5. Queste parole che sono notate nell'articolo contenente l'obligatione de' Principi feudatarij dell'Imperio, si potranno levare se si vuole.

6. Se l'Imperadore stima à proposito che nell'articolo dell'Investitura si dica che s'induce à concederla all'intercessione delle due Corone ò altre parole che riguardino il rispetto dovuto à S. M. Imperiale vi si potrà inserire, ove si approvi la forma di consegnare presentamente de gli ostaggi per la sicurtà dell'investitura, affinche senza dilatione l'armi tanto dell'Imperadore che delle due Corone si ritirino da' Ducati di Mantoua, e di Monferrato, e dalla Savoia si potrà lasciare le cose nella forma che sono di presente col cessamento delle hostilità per ritirarsi dopo che l'Investitura sarà largità; overo colla stessa clausola che ciascuno resterà con vn posto in quegli Stati dove sono delle truppe, il numero delle quali sarà limitato.

7. Quanto alla riduttione delle guernigioni ordinarie nello Stato di Milano, S. M. Cristianissima si contenterà che'l Marchese

chese Spinola gli faccia sapere che le habbia ridotte al numero espresso per il Trattato.

8. Egli promette parimente che incaminandosi l'affare all'accomodamento S. M. Cristianissima per facilitarne l'esecutione non riluttera che in esecutione delle cose convenute il Duca di Savoia habbia li diciotto m la scudi di rendita in Terre del Monferrato compresovi Trino; à conditione tuttavia che si contenterà delle Terre del Monferrato che rendono la detta somma, che senza incomodare il Duca di Mantoua li saranno date in vicinità del Piemonte. Quanto alle demolitioni specificate nel Trattato s'intende solamente delle nuove fortificationi.

Negatiationi di Mazzarini.

Con queste limitationi Mazzarini ripassò à Torino ove il Duca di Savoia come per l'innanzi niente altro li rispose se non che sicuro che'l Conte di Collalto, et il Marchese Spinola havevano particolare riguardo a' suoi interessi in consonanza degli ordini, et intentioni de loro padroni, riferivasi interamente à quello che amendue approvassero. Si tradusse per tanto Mazzarini al Campo Spagnuolo sotto Casale per abboccarsi collo Spinola che lungamente li favellò in quel thema senza nulla risolvere, volendo prima sapere i sentimenti del Collalto il quale dopo havere trattenuto Mazzarini parecchi giorni à causa della sua indispositione li disse, che non poteva in veruna guisa rispondere lui solo per non proferire parola che cedesse à pregiudicio del Duca di Savoia, ò fosse contraria ò tutt'altra da' sentimenti del Marchese; ma che la risposta dovendo darsi da tutti tre à gli articoli proposti della pace, giudicava à proposito ò ch'essi medesimi ò per l'intramessa de' loro Ministri si adunassero in vn luogo determinato. Ma veggendo scorse quattro settimane senza veruna conclusione à causa della lontananza, e dell'essere stati ciascuno applicato a' proprij affari risoluette di ritornarsene à trovare il Rè, per dargli lume dello stato dell'affare in conformità delle promesse da lui lasciate à S. M. il che gli era tanto più facile, quanto che li prefati tre personaggi, non s'erano ancora adunati nel tempo della sua dipartita; e ch'egli sarebbe stato ancora à tempo per apprendere, e rapportare quello che rispondessero particolarmente sù le propositioni recate loro sopra le quali per forma di discorso havevano fatte molte considerationi le quali

non essendogli state comunicate per risposta stimava inutile il dedurle.

Propositioni de' Collegasi.

Era la verità che'l Conte di Collalto, et il Marchese Spinola più volte gli havevano reiterato che la pace si potrebbe concludere in pochi giorni senza tanti articoli, rimettendo le cose nel primo stato come costumavasi per ordinario di fare trà le due Corone; cioè, ch'essendo aggiustate le pretensioni del Duca di Savoia su'l Monferrato mediante l'entrata di diciotto mila scudi d'oro in terre vicine al Piemonte inclusovi Trino; e quelle del Duca di Guastalla, e della Duchessa di Lorena che ben presto si compporrebbono S. M. Imperiale concederebbe l'Investitura de' Ducati di Mantoua, e Monferrato al Duca di Mantoua, promettendo col Rè Cattolico non solamente di non turbarlo nel possesso de' detti Stati; ma d'assisterlo contra chiunque lo volesse invadere; di maniera che rimossa la causa per la quale l'Imperadore haveva inviato le sue truppe in Italia, e queste si sono fortificate ne' passi della Rhetia le retirerebbe d'Italia, e da' detti passi demolendone le fortificationi già fate nel medesimo tempo ch'el Rè Cristianissimo havendo assicurato il Duca di Mantoua nel possesso de' duoi Ducati coll'investitura, e promessa assistenza dell'Imperadore, e Rè Cattolico, per conseguenza havendo accomplito il disegno per il quale S M. Cristianissima è partita di Francia, ella ritirerebbe le sue armi d'Italia, e dalla Savoia per sicurezza di che ciascuna delle Parti si potrebbe guarentire con ostagi ò con quegli altri mezi che si concertassero, à fine di cessare ogni dubbio dell'accomplimento in vn medesimo giorno di ciò che ciascuno prometteva. Che'l Trattato di Monzone si adempirebbe attualmente riparandosi le contraventioni che fossero arrivate contra la dispositione di detto Trattato; e che i Valtellini pagassero immediatamente li settanta cinque mila scudi decorsi, di che la Republica Eluetica sarebbe invitata dall'Imperadore, e dalle due Corone d'intervenire, et impiegarsi per l'osservatione di detto Trattato.

Che vi s'inserirebbe l'articolo che assicurava che non si molesterebbe gli Principi, Stati, ò persone particolari che havrebbono impugnato l'armi in quell'invasione; servito, et assistito l'vno ò l'altro partito.

Ancorche tutte le presate cose fossero state significate à

Mazza

Mazzarini da quei Signori fù per forma di discorso senza impartirli autorità di promettere ò consentire ad alcuna d'esse.

Tutto ciò rappresentato al Rè Cristianissimo, et al suo Consiglio, Mazzarini ne riportò che S. M. Cristianissima non haveva occasione di dire alcuna cosa; auvegnache quanto haveva rapportato non era che vn discorso della parte contraria della quale egli non teneva nè commessione nè podestà di concludere l'affare; si che non se li poteva dire che in generale che'l Rè non haveva altro scopo che la quiete d'Italia insieme colla sicurtà del Duca di Mantoua; e che non intendeva d'aggrandirsi in detrimento de' suoi vicini. In somma ch'egli non si allontanerebbe giamai da vna pace ragionevole, e pronta. Con questa risposta si restituì in Piemonte Mazzarini per vedere se riuscisse colla sua industria di fare accostare le Parti, e rimetterle in concordia.

Mazzarini propone la tregua.

Con tale oggetto trapassato all'armata Francese il giorno de' cinque d'Agosto propose la tregua generale con tali conditioni che non fù gustata, e consistevano che si mettessero la Città, e Castello di Casale nelle mani dello Spinola. I suoi argomenti per persuadere erano che non incontravasi che vna sola difficoltà, e nodo alla pace, cioè, che l'armi del Rè havendo preso Pinarolo, e quelle dell'Imperadore Mantoua, e per converso quelle dello Spinola nulla per anco operato, bisognasse fornirli il modo di ritirarsene con honore. Allegava che gli fosse occorso di vedere vna lettera scritta dal Rè Cattolico al medesimo Spinola per la quale seco si lamentava della stessa cosa che le sue armi in Italia nulla progressassero, e dimorassero otiose. Che però bisognava per venire alla pace mettere il Castello, e la Città di Casale in deposito nelle mani dello Spinola sotto ostaggi, e promesse di restituirli dentro certo tempo come per articoli segreti la pace fosse stata fatta all hora. E come non tenevasi punto podestà di ciò, era necessarissima vna sospensione d'arme atta à produrre la pace, e che facesse il medesimo effetto per mettere à coperto l'honore dello Spinola. d'Effiat accettò l'vltime offerte, et all'hora esibì sotto lo sguardo di Mazzarini la piena potenza che teneva di trattare la pace. Ma Mazzarini li disse che Spinola non ne teneva di Spagna la facoltà fattagli revocare per opera del Duca di Savoia che haveva à questo effetto spedito l'Abbate Scaglia in Corte Catto-

lica quale riempiva di altissime querele contra il medesimo Spinola che nulla operasse di proposito per l'odio rabbiosissimo che al Duca portava; e che per disfogarlo nulla curava i discapiti gravissimi del Real servigio contra il cui decoro, et autorità in Italia acconsentiva à conditioni svantaggiose d'accordo. Per tanto bisognasse pensare alla sospensione d'arme, e che procurerebbe egli d'addolcirne le conditioni. E perche non si potesse scapezzare questa negotiatione, concluse egli vna tregua di tre giorni quando l'arme Francesi alli 9. di Agosto separatesi à causa della peste vna parte sotto il Duca di Memoransì se n'era passata à Poncallieri; l'altra alloggiatasi à Virle sotto il Marchese d'Effiat. Et alli ventidue d'Agosto tutte congiuntamente marchiarono à Rivoli per congiungersi col corpo che conduceva il Marescialo di Sciomberg il quale s'era impadronito d'Avigliana abbandonata da' Savoiardi à causa della peste; si che i trinceramenti, e la Terra furono occupate senza contrasto. Essendo dunque à Rivoli ottenne Mazzarini la prorogatione della tregua per altri tre giorni che furono di notabile vantaggio all'arme Francesi col respiro, e col beneficio di provedere alle loro vrgenze, e principalmente à ripararsi contra la peste che viè più incrudeliva slargandosi per il paese in luoghi di buona pasciona, e d'aria salubre. Et in questi intervalli ricevevansi lettere da Toiras, le quali facevano più che mai disperare della salute di Casale ridotto al verde di tutto. A capo d'alcuni giorni Mazzarini rivenne al Campo Francese di Rivalta con articoli da lui sbozzati per vna tregua generale trà tutte le Parti i quali furono ventilati da' Marescialli della Force, e Sciomberg, dal Duca di Memoransì, e dal Marchese d'Effiat, e co' loro voti, e de gli altri Vficiali dell'armata accettati, ed erano di questo tenore.

Corti Tregue concluse da Mazzarini.

Articoli della Tregua generale stabilita li 4. di Settembre 1630.

1. *La Sospensione generale è stata accordata trà l'armate di S. M. Imperiale, delle due Corone, e del Duca di Savoia in tutti i Luoghi, tanto di quà che di là da' monti sino alli 15. d'Ottobre prossimo sù l'istanza che n'è stata fatta per parte di S. S^tà. dal Signor Mazzarini suo Ministro per facilitare i mezi della*

pace

pace alla quale li Ministri delle sudette Maestà hanno dichiarato ch'elle vi sono interamente disposte, e risolute.

2. *Durante il detto tempo non si farà alcuna hostilità, presa, nè demolitione d'alcuna Piazza, luogo, ò passo sotto qualsivoglia pretesto; le cose restando nel medesimo stato che sono presentemente; e l'armi dell'Imperadore nè quelle del Rè Cattolico, e del Signor Duca di Savoia non potranno prendere alloggiamento, tanto di quà del Pò, che di quà la Dora Susina che nelle Piazze dove hanno guernigione. L'armi del Rè Cristianissimo parimentè si conteniranno nelle Piazze che occupano di là da Pò senza poterne prendere d'altre; e potranno alloggiare in tutti gli altri luoghi che sono di quà da Pò, e la Dora Susina eccettuati quelli ne' quali il Duca di Savoia tiene guernigione senza accostarsi nondimeno alla Città di Torino più da vicino di tre ò quattro miglia.*

3. *Il Signor Marchese Spinola lascierà gli approcci, fortificationi, & ogni sorte di travaglio fatti per l'attacco di Casale, etiandio quelli fatti contra il soccorso, nel medesimo stato nel quale sono al presente, senza potere cambiarvi alcuna cosa, nè meno nello stato presente della Città, e Castello; & il Signor di Toiras farà il medesimo in ciò che riguarda la difesa della Cittadella tanto nell'interiore, che nell'esteriore della Piazza.*

4. *Il Signor Marchese Spinola fornirà la quantità de' viveri che sarà accordata trà lui, et il Signor di Toiras per quelli che serviranno nella Cittadella di Casale sino all'vltimo giorno d'Ottobre; i quali viveri saranno pagati dal Rè Cristianissimo al prezzo corrente.*

5. *La pace non facendosi punto dentro il 15. d'Ottobre il Rè Cristianissimo potrà intraprendere nel resto di detto mese il soccorso della Cittadella di Casale dopo il qual giorno de' 15. d'Ottobre la tregua s'intenderà rotta, et ogni sorte d'hostilità di nuovo permessa tra le Parti.*

6. *Fin di presente la Città, e Castello di Casale saranno consegnati al Signor Marchese Spinola dal Signor Duca di Mena ò altro che vi comanda; & il Signor di Toiras darà ostaggi, e s'obligherà co' Capitani che sono nella Piazza di consegnare la Cittadella al detto Signor Marchese, se avanti l'vltimo giorno del mese d'Ottobre la Piazza non è soccorsa, in sorte che l'armata di S. M. Cattolica non impedisca la comunicatione dell'armata*

di

di S. M. Cristianissima colla Cittadella.

7. Il Signor Marchese Spinola promette se la Piazza riman soccorsa per la fine del mese d'Ottobre di rendere la Città, e Castello, e gli ostaggi che li saranno stati dati; et all'esecutione di questo articolo il Signor Duca di Savoia vi si obliga; et il Signor Conte di Collalto per l'Imperadore promette il medesimo.

8. Sarà all'optione del Signor Marchese Spinola di prendere per ostaggi de gli Vficiali che sono nella Piazza, overo di quelli che vi saranno inviati dall'armata del Rè Cristianissimo. Ma in caso che si prendano per ostaggi quelli che servono nella Piazza, li Ministri del Rè Cristianissimo potranno inviare alla Cittadella di Casale altre persone della medesima conditione di quelli che si sarano presi dal detto Signor Marchese Spinola.

9. Il Signor Marchese Spinola non potrà far entrare nella Città che la guernigione sufficiente alla sicurtà della medesima la quale guernigione sarà assoldata, nutrita, & intrattenuta à costo del detto Signor Spinola senza che gli habitanti della Città restino obligati à altra spesa che à quella de gli utensilij; nè fare alcuna innovatione ne' loro privilegi, ordine della giustitia, e della politia di detta Città. Fatto al Campo di Rivalta li 4. di Settembre 1630.

Di Memoransì, de Caumont, Sciomberg, d'Effiat.

Tregua biasimata.

Questa sospensione d'arme fù generalmente appuntata, e condannata ancorche pochi ne penetrassero le ragioni dalla banda di Francia. Quelli che la sostenevano addussero che s'ella produceva la pace ò il soccorso di Casale meritava laude; altrimenti non si havesse à eseguire. Collalto, Spinola, e Savoia che la domandavano, & i Generali Francesi che la consentivano havevano i loro fini, e ragioni differenti. Spinola ridotto con quattro mila huomini sotto Casale non poteva accattare delle truppe da Collalto, il quale punto da gelosia non appannasse coll'espugnatione di Casale la gloria, e fama ch'egli s'era acquistata otioso, e scioperato nella presa di Mantoua, si scusava sopra i comandamenti di Cesare di difendere il passaggio del Pò, e gli Stati del Duca di Savoia; e che però voleva à tal'effetto conservare le sue truppe. Per dire de' Capitani Francesi Casale (salvo l'honore dovuto alla memoria di sì celebre Capitano) era pessimamente attaccato. Vedeva il suo onore in

faccia

faccia di tutto il Mondo appannato; e la sua fortuna posta in lubrico in Corte di Spagna. E sù sì dolorosa cogitatione si riscaldò il suo cervello, e la mente nè divenne egra, e malata; onde più non operando con quel saggio, e sublime intendimento come da prima, credette non vi fosse altro compenso à tutti quei mali che di condescendere alla Sospensione per fare al favore della medesima avanzare le truppe à fine di ributtare il soccorso, che si presentasse alle linee del suo Campo per isforzarle. Cominciò all' hora il Duca di Savoia à palesare gran voglia della pace; e diceva che la Sospensione era il vero mezo per pervenirvi. Fù creduto nondimeno da' Francesi che'l suo disegno mirasse à far prendere Casale, ancorche paresse che'l suo interesse vi repugnasse; ma era convenuto in accordo con gli Spagnuoli di demolirlo e pretendeva d'havere sopra ciò preso le sue sicurtà Per venire à capo con più certezza del suo intendimento divisava di ridurre Casale à grado, che i Francesi ne conoscessero la perdita infallibile auvisandosi con tale timore di costrignerli à consentirne essi stessi il rasamento più tosto che di vedere la Piazza recata in signoria de gli Spagnuoli. I Generali Francesi furono mossi da molte ragioni à condescendere alla Sospensione. Lo sviamento, e disordine generale che vedevasi ne gli animi delle truppe; la quantità de gli ammalati; e la poca cavalleria ch'era nell'armata; l'estremità onde Casale agonizzava per la quale portavano credenza che prima di potervi arrivare l'esercito in suo aiuto saria perduto; e per tanto meglio amavano di perderlo, et havere per iscusa la fede d'vn Trattato, che non potendolo difendere colla forza dell'armi perderlo per mera impotenza. Ma vna delle potissime ragioni che li mosse alla Sospensione fù la certezza che dava a' Generali Francesi Mazzarini, che'l Duca di Savoia congiungerebbe le sue armi à quelle del Rè Cristianissimo se gli Spagnuoli non accordavano la pace generale con le conditioni per avanti concertate coll'istesso Marchese Spinola; e promise che'l Duca ne scriverebbe vna lettera à Madama della quale si farebbe copia à vno de' Generali dell'esercito Francese. Era stato ricercato, et imbrigato Vittorio Amadeo con sì accesa passione, che à indotta del Rè si erano mandati dal Conte di Soissons più gentil'huomini alla Principessa di Carignano per procurare di disporlo all'accomodamento; et il Rè stesso à titolo di vficio di con-

Ragioni di ciò.

Relatione M.S. di d'Effiat a Richelieu.

D d doglienza

doglienza per la morte di Carlo-Emanuel haveva ſpedito à Madama di Savoia il Marcheſe di Brezè à fine d'infervorarla à tracciare quella concordia colla Francia à conditioni che accoppiaſſe alle Franceſi le proprie truppe. Quel giorno medeſimo de' 4. di Settembre che la tregua fù ſoſcritta, l'armata ſotto il beneficio d'eſſa fù ſlargata perche per farle godere più agiati, e ſalubri alloggi ne' circoſtanti villaggi fino à tanto gli Spagnuoli la ſegnaſſero anch'eſſi, e l'eſeguiſſero. Furono ſeparati li malati; e trovati i ſoldati ſani in numero di tredici mila ſecento fanti, e novecento cavalli ſotto il comando di Memoransì, della Force, e d'Effiat; e quelli dell'armata capitanata dal Sciomberg ſemila fanti, e quattro cento cavalli. A queſto polſo dell' armata riſvegliosſi ne' Generali nuovo penſiero di vedere ſe vi haveſſe qualche coſa à farſi; atteſoche s'era ſparſo il romore fra' ſoldati che largivaſi allo Spinola la Città, col Caſtello di Caſale, perche veniva giudicato impoſſibile il ſuo ſoccorſo. Infiammavaſi ogn'uno della brama di operare qualche coſa ò picchi d'honore, ò per moſtrarſi bravi; & il maggior numero perche non volendo più andare al ſoccorſo di Caſale, biaſimavano la riſolutione che s'era maturata in contrario à cauſa del depoſito della Città, e Caſtello nelle mani dello Spinola. Queſta ſubitanea mutatione sì naturale ne' Franceſi fece cambiare ſentenza a' Generali, li quali ſcelſero il Marcheſe di Brezè per vedere l'adempimento della Soſpenſione; ma con arcana iſtruttione di non mettere mano all'eſecutione di quel Trattato che prima non ſi foſſe abboccato con Toiras, e non gli haveſſe eſpoſto che ambigui, & incerti li Generali ſe la Piazza ſi poteſſe mantenere ſino à tanto che'l ſoccorſo vi poteſſe arrivare, foſſero ſtati obligati all'armiſtitio. Che s'eſſo credeva di poter attendere il ſoccorſo ſenza pericolo, erano riſoluti d'avanzarſi coll'armata del Rè, e di darglielo, nel qual caſo Brezè non doveva conſegnare il Trattato ſoſcritto da' Generali; nè prendere quello che gli Spagnuoli colla loro firma voleſſero mettere nelle ſue mani.

Ordini ſegreti à Brezè.

Avanti ſi concludeſſe la ſopramentionata gran tregua eſſendo apparſo rotto ogni trattato di pace colla ritirata che diſſe di fare Mazzarini da ogni negotiatione, era ſtato ſpedito vn corriero in Piemonte a' Generali dell'armate con ordine di paſſare il Pò; e colla forza etiandio quando ſi haveſſe havuto

vuto à venire à battaglia cercare di soccorrere Casale. Ma bene fù che Mazzarini ripigliasse il filo del negotio; perche forse le cose per via d'arme non sarebbono riuscite come si sarebbe voluto, stante la poca concordia de' tre anzi quattro Generali del Rè li quali poco vniti frà loro, e pieni di gelosia l'vno dell'altro e d'invidie ordinavano nelle settimane alternative de' loro comandi ciascuno secondo i fini, et interessi proprij; e bene spesso però diversamente da' disegni l'vno dell'altro, onde grande era la confusione, e tutti poi emuli à quello à chi sarebbe toccata la settimana dell'honor della battaglia convenivano in dire che per poter venire à questo non v'era gente assai, essendone morta, e morendone di continuo troppa gran quantità di peste, e d'altri morbi epidemici, e di patimenti. E mentre attendevano à domandar sempre nuove forze, e che dilungavano il tempo nell'aspettarle, cercava quà ciascuno di loro che'l compagno fosse rimosso per restar solo al comando. Et il Duca Monmoransì poi in vltimo ch'era più eminente in qualità de gli altri, e superiore ancora in merito per haver'egli conseguito le vittorie de' fati d'arme d'Auvigliana, e Carignano non potè più comportarne, quando vide di più che'l segreto, e l'autorità del negotio era data al Marchese d'Effiat solo, che solo però ancora negotiò sempre con Mazzarini, & in quel modo concluse la tregua; onde chiese licenza, ma con molto termine per non si perdere il merito acquistato, e pregiudicare nella faccenda del Contestabilato che se gli era fatto sperare. Chiese licenza ancora il Marescialllo della Force sotto pretesto della sua vecchiaia. Il Marchese d'Effiat anch'esso rappellavasi per dar conto delle sue commessioni segrete, e poi riceverne dell'altre da riportare in Piemonte se la pace non succedesse alla tregua. Del solo Marescialllo di Sciomberg non si parlava quanto al ritorno. Se ne stava solo Generale con vn' armata separata come l'ottenne innanzi di partirsi dal Rè; e si tratteneva trà Rivoli, et Auvigliana à due ò tre leghe d'all'altra armata. Prevedevasi che la quantità de' Generali potea produrre tal confusione; ma per contentare ogn'vno essendosi havuto à mandare la gente in Italia in vari tempi, e sotto personaggi di molta conditione, e di credito frà soldati, si prese l'espediente di dar loro le medesime qualità, e di spartire il comando coll'alternativa d'vna settimana per vno. In questo tempo lo Spino-

la essendo confinato in vn letto dal suo male, fù mandato à chiamare il Marchese di Santa Croce per reggere il Campo Spagnuolo; si che non sapendo Brezè à chi addirizzarsi, ricusando ogn'vno di suggettare le spalle à sì zaroso carico, se gli offeriva speciosa opportunità di rompere il Trattato. Conferì egli con Toiras, e li mostrò il Trattato della Sospensione dispiacendoli le ragioni che havevano mosso li Generali à segnarlo, e come tenesse egli incarico d'astenersi dall' accomplirlo se esso Toiras fosse in istato di difenderlo. Non volle Toiras addossarsi nè rispondere dell'auvenimento; e per tanto si ancorò immobilmente à questa risposta dopo haver fatto vedere per minuto lo stato della Piazza e esso Brezè; che haveva occhi, ingegno, e peritia per giudicare al pari di lui in quale stato versasse la Piazza; le incomodità, e le forze de' nemici; che'l maggior difetto ch'egli provasse era quello di huomini alassati dalla prolissità dell'assedio; angustiati da' disagi; et allettati coll'esca de' buoni trattamenti che loro esibiva lo Spinola, e del denaro che dava a' fuggitivi; si che non potesse mallevarne l'evento; e solo li rispondeva che fino all'vltimo sospiro fornirebbe egli al proprio dovere. Si concluse dunque trà loro di effettuare il Trattato; e per consegueuza d'accomplire all'articolo per il quale disponevasi quello che appuntare si doveva frà il Duca d'Vmena, Toiras, et il Marchese di Santa Croce, per osservare dal canto loro l'armistitio, li quali convennero ne' seguenti articoli.

Che passa à Casale.

Punti accordati dal Signor Marchese Santa Croce, al Signor Duca d'Vmena, & alla Città di Casale 15. Settembre 1630.

15. Settembre 1630.

1. *Il Signor Duca d'Vmena potrà ad ogni suo piacere dimorare nella Città, Castello, ò Cittadella, ò partirsi per andare dal Signor Duca suo padre, e dove più li piacerà. Et in questo caso li saranno date quelle scorte, e sicurezze che si devono alla qualità della sua persona. Non potrà però ritornare senza il compiacimento, e particolare permissione del Signor Marchese Santa Croce.*

2. *Farà S. E. alloggiare la soldatesca, & Vfficiali che metterà*

rà nella Città, e Castello senza veruno aggravio de gli habitanti li quali non saranno in alcun tempo nè per qualsivoglia occasione aggravati d'allogiamento; intendendosi però che si come è accordato in vno de' capitoli della Sospensione, così si darà da' medesimi habitanti alla soldatesca gli vtensili, cioè, lettiera, pagliariccio, matarasso, lenzuola, coperta, et vn tavolino, scabello, pignata, secchia, mantile, e legna per ogni due soldati.

3. Sarà permesso à cittadini, et habitanti di Casale di godere quei beni che non potevano per avanti, essendogli vietato dall'armi di S. M. Cattolica. Ma per quello che tocca à gli Stati di Piemonte, et alle ripresaglie fatte con l'occasione della presente guerra nello Stato di Milano; S. E lo procurerà col Signor Duca di Savoia, et intenderà dal Magistrato di Milano quanto prima come sieno passati questi negotij per dare gli ordini opportuni.

4. Sarà parimente in libertà de' medesimi cittadini, & habitanti di Casale lo stare, e partirsi dalla detta Città, e Stato, e dimorare dove loro piacerà, e ritornarsene ogni volta che vorranno; mentre però non diano occasione di legitimo sospetto.

5. Di più potranno quelli che avanzono per qualsivoglia causa dalla Camera conseguire la loro giusta sodisfatione, senza esserne impediti sotto qualsivoglia pretesto.

[illegible]otranno i Ministri, & Vficiali del Signor Duca Carlo che di presente si trovano in questa Città, come anco il Signor Conte Federico Gazzino continuare la loro servitù, andare e stare ove loro più piacerà nella forma medesima che possono gli habitanti di Casale, senza che per questo venga loro impedito il pacifico godimento de' loro beni in qualsivoglia parte come sopra; purche i detti non dieno occasione di legitimo sospetto.

7. S. E. passerà vfficij con ogni maggior efficacia col Signor di Collalto per la liberatione senza alcuno pagamento del Senatore Bidò partito da Casale alcuni mesi sono con passaporto del Signor D. Filippo Spinola.

8 Farà S E. ogni stima del Signor Marchese Canossa che come Governatore di Casale havrà la solita autorità sopra gli habitanti d'esso per quello che tocca all'amministratione della giustitia, e politia di detta Città, senza che possa essere fatta alcuna innovatione ne' privilegi che hà, come è contenuto nell'vltimo capitolo della Sospensione accordata. Onde potrà la Ca-

mera Ducale riscuotere l'entrate solite, & i suoi crediti, senza che per qualsivoglia pretesto ne possa essere impedita.

9. *Gli Hebrei che di presente sono nella Città non saranno molestati nelle persone ò loro beni sotto qualsivoglia colore, godendo in questo dell'accordato à gli habitanti, e volendo potranno dimorare nella Città, e Stato conforme à privilegij che hanno li quali saranno osservati.*

10. *Fatto l'inventario di quello che resterà nella Città, e Castello appartenente al Signor Duca d'Umena, e consegnato à Ministri del Signor Marchese Santa Croce, si obliga S. E. di farne fare à suo tempo la restitutione.*

Capitoli accordati fra'l Signor Marchese Santa Croce et il Signor di Toiras 15. Settembre 1630.

15. Settembre 1630.

1. *Il Signor Marchese Santa Croce concede per il tempo della tergua la terra di Mirabello in Monferrato per quartiere al Signor di Toiras acciò possa inviarvi li feriti, et infermi à curarsi; E sarà in mano del detto Signore di richiamarli in Cittadella sempre che sieno sani; & il Signor Marchese potrà mettere in detto luogo la guardia che li parerà per assicurare che non debba essere communicatione frà il detto quartiero, e la Cittadella.*

2. *Promette S. E. che non si farà veruna negotiatione per disviare i sudetti soldati, nè se gli daranno denari ne passaporti per questo effetto havendone fatto istanza il Signor di Toiras al quale si concede che oltre le persone che dovranno assistere à curarli ritenga ancora qualcheduno che invigili, perche la soldatesca non se ne fugga; e quando debba finire la tregua, e S. E. risolva che'l Signor di Toiras ritiri la detta gente, dovrà fargliela auvisare tre giorni avanti.*

3. *Por il tempo della tregua concede S. E. in oltre un quartiero per la cavalleria che hora il Signor di Toiras tiene in Casale, e sarà Ticineto terra medesimamente del Monferrato, nè dovrà eccedere il numero di cencinquanta cavalli con i loro valletti alli quali si daranno foraggi, e viveri à spese di S. M. Christianissima com'è convenuto nel capitolato della Sospensione; ma non*

potranno

potranno li detti portar altre armi che la spada; e sarà in potere del Signor di Toiras auvisandolo prima ogni otto giorni di richiamare la detta cavalleria in Cittadella per far le guardie, e mandarvene altrettanti, & S. E. potrà tenervi la guardia come contiene il primo capitolo.

4. *Non potrà il Signor Marchese per tutto il mese d'Ottobre prossimo fortificarsi nel Castello e Città, nè valersi d'essa per attaccare la Citadella, nè da quella parte fare in qualsivoglia momodo offendere la soldatesca Francese con cannoni, ò altro; e medesimamente il Signor di Toiras non potrà attaccare Casale, ne far offendere la gente di S. M. Cattolica nell'istesso modo che s'obliga S.E.*

5. *Si concede al Signor di Toiras pendente il tempo della Sospensione di scrivere a' suoi amici lettere aperte d'affari domestici promettendo in fede di Cavaliere che le persone che le porteranno non tratteranno altro che negotij suoi famigliari ò complimenti, come si vedrà ancora nelle lettere.*

6. *Il Signor Gran Cancelliere Guiscardi potrà andar ove pure li parerà, overo restare nella Città.*

7. *Cominciando dal giorno de' 16. di Settembre S. E. accorda che si dia dallo Impressario che hà preso questo appalto à spese di S. M. Cristianissima al Signor di Toiras per ciascheduna ratione oncie 26. di pane cotto, due bocali di vino, et oncie 18. di carne al giorno, et in tempo di magro l'equivalente in formagio ò altra sorte di viveri; E alla cavalleria 15. grosse libre di fieno & un terzo di staro di biada il giorno. Et il numero de' soldati effettivi dovrà il Signor di Toiras notificarlo quando sia consegnata alla gente di S. M. Cattolica la Città, & Castello. Data al Campo sotto Casale li 15. Settembre 1630.*

Fino li Giudei trovarono luogo frà questi articoli con promettersi loro sicurtà, franchezza, et il mantenimento de' loro privilegi. Fù sì provido il Duce, e tutto il Campo Spagnuolo sì esatto in fornire alla fedeltà del servigio dovuto al loro Rè che di ammalata, egra, e frale che prima era la guernigione al fine della tregua si rinvenne sana, robusta, e multiplicata; et in vece che i Magazzini erano voti si riempirono à causa delle frodi che facevansi nelle attestationi di quelli de gli Spedali; e per l'avaritia, et ingordigia del guadagno spacciando li soldati Spagnuoli a' Francesi à due, e trettanti il pane che buscavano

Infedeltà de' Ministri Spagnuoli.

cavano per farne sì fellona mercántia. E' Mazzarini medesimo in vece d'esercitare con candore la funtione di Paciero, e di Ministro subalterno del Papa per la concordia, reçò à Toiras alcune migliaia di dobble consegnateli da Emery per pagare la guernigione il cui servigio rilevantissimo li suffragò ad irretirsi la benevolenza de' Francesi, e di Richelieu in particolare.

Particolare rimarcabile.

E rimarcabilissima vna particolarità che non m'è accaduto di apprendere che nelle Scritture del Cardinale Mazzarini, e specialmente in vna lettera di sù carattere scritto da lui de' 28. di Febbraio 1639. à Filippo Spinola fratello del Duca di S Pietro, col quale pure in altre sue acerbamente si era doluto del Capriata che sì mal trattato l'havesse con enorme, et insoffribili omessioni, e con tratti di penna tinta nel fiele delle sue passioni, più che negl'inchiostri. Dice dunque che'l Marchese Spinola ancorche vedesse soscritti li capitoli della Sospensione d'arme dal Duca di Savoia, e dal Collalto ricusò egli di fare il simile, poiche s'era messo in testa che li sudetti fossero colati à quella soscritrione per togliere à lui la gloria che stava su'l punto di raccogliere coll'espugnatione della Cittadella, e Città di Casale. Il Mazzarini strinse à più riprese il Marchese coll'efficacia delle ragioni à soscrivere gli articoli, ma ogni sua opera fù indarno; perche essendo il sudetto Marchese infermo più della mente ancora che del corpo, causata la malattia da estremo dispiacere che se gli fosse levata dal Rè di Spagna la facoltà di concludere, e trattare la pace, e da'rinfacciamenti che gli venivano dal Conte d'Olivares ché tutti havessero operato qualche cosa eccetto lui, e dal vedere Savoia, e Collalto cospiranti à fargli perdere la riputatione della quale discorse più volte à calde lagrime con Mazzarini, non aprì giamai l'vdito alle sue rimostranze, ma dopo havere parlato qualche poco à proposito s'istupidiva, e senza muovere gli occhi, e con le mani intirizzate; ò taceva per lungo spatio di tempo; ò non articolava le parole; ò faceva discorsi col Rè di Spagna, e col Conte Duca rappresentando la fedeltà con la quale per lo spatio di trentadue anni serviva quella Corona; ò non rispondeva à tuono come fece all'istesso Marchese di Brezè inviato colà per l'esecutione della detta Sospensione condotto alla barraca del Marchese Spinola da Mazzarini. Finalmente senza

Errore enormissimo del Conte Duca di prestar più fede à Carlo Emanuel che allo Spinola.

concludere

concludere cosa alcuna morì il Marchese in termine di tre giorni surrogato in suo luogo (per gli ordini disigillati in tal caso della Corona di Spagna) il Marchese di Santa Croce dal quale furono subito fermati li Capitoli della Sospensione, e soscritti con rimettersi la Città, e Castello di Casale da Toiras nelle mani de gli Spagnuoli. Nè doversi tralasciare ch'essendosi conclusa prima vna tregua d'vn giorno tra' Francesi ch'erano in Casale, e gli Spagnuoli che l'attaccavano il Signor di Toiras venne nel Campo, e fù da Mazzarini introdotto à vedere lo Spinola in letto nel prementovato lagrimevole stato. Il Marchese li disse qualche parola Francese; e fece scusa se non parlerebbe à proposito perche conosceva d'havere il cerebro offeso; & vsò tali dimostrationi di cortesia e di civiltà à Toiras che questo proruppe in vn dirottissimo pianto; & à ciò fù presente anco il Duca di Lerma. Fin quì la sopracitata lettera. Và fama assai costante che fra' suoi lamenti lo Spinola ripetesse sovente sopra la revocatione del suo potere di trattare, e concludere la pace fatta dal Rè Cattolico che gli havevano tolto l'honore, *me han quittado la honra*, parlando nell'idioma Spagnuolo. Non può altri fissare lo sguardo nel quadro rappresentante questa vltima scena che della sua vita atteggiò Ambrogio Spinola nella visita fattagli da Toiras, senza commoversene à commiseratione, e tenerezza se non habbia cuor di macigno, e privo d'ogni senso d'humanità nel mirare vno de' più riveriti Eroi del secolo con calcio sì ingiurioso della fortuna sì conculcato, e depresso che per l'appunto li fà fallire vna impresa su'l punto di mieterne abbondantissima messe di gloria; e di sopra più il lucidissimo suo intelletto vien gettato in vna folta caligine; e la sua vita da estremo dolore, e dispiacere portata à rompere alla pietra del sepolcro, et à profondarsi in esso; il cui caso succeduto per brevissimo intervallo dietro à quello della morte altresì infortunata di Carlo-Emanuel serve d'vna bella, et vtile lettione per risvegliare l'huomo al dispregio delle cose caduche di questo Mondo; ove le fortune e la fama de' più eminenti personaggi appoggiansi ad vn vetro niente men fragile che risplendente. Ma ritorniamo al nostro argomento.

S'indusse il Marchese di S. Croce all'accettamento della Sospensione, perche pretese di conoscere la necessità della pace diffaltando tutte le provisioni della guerra; ma che non potesse

Disp°. del Commendatore Passer all'Ambasciadore di Savoia à Roma de'2. Ottobre 1630.

farla con riputatione se ò non se li rimettesse ò non si demolisse Casale; onde il Duca di Savoia ripigliò il filo della pacificatione con Mazzarini del cui merito tutti erano rapiti in estasi di maraviglia; et ogn'vno professavasi non che sodisfatto, ma incantato dalle soavi, e prudenti sue maniere di negotiare. E pertanto il Passer primo Segretario di Stato del Duca di Savoia scriveva à Roma che'l Duca in quel Trattato non altra meta s'era proposto che di dar gusto al Papa conforme all'istanza portagli da Mazzarini; che però l'Ambasciadore potesse riferire tutto il negotiato à questo, et al fine della pace ch'era stato lo stimolo delle operationi del Duca. Mazzarini havesse operato miracoli in questa occasione; e si fosse reso in tal maniera confidente alle Parti, che tutte si aprivano seco de' loro più segreti pensieri. Il Duca sù le prime lo squadrò per soggetto qualificato, s'innamorò delle sue maniere per certo singulari. Gli altri che si sono mischiati di quegli affari, havevano disgustato questo, e quello Ministro; egli solo s'era conservato amabile, e confidente à ciascuno. Pare perciò che'l Papa dovrebbe segnalare la persona di lui con grado proportionato al suo merito, et alla gravità del negotio che tratta; e però gli ordinava il Duca di scrivergli che porgesse l'offitio talmente efficace che la Stà. S. sapesse che obligarebbe straordinariamente S. A. gratificando vn suo proprio Ministro ch'era capace di servirla in quelle ardue congiunture della Cristianità. Se tardasse il Signor di Servien à comparire ò non portasse commessioni bastanti per la pace, pregarebbe il Signor Mazzarini di prendere volontieri l'incomodo di passare i monti, e di accertarsi immediatamente della volontà di S. M. Cristianissima; la conosciuta prudenza, e singular maniera di lui essendo per aprirsi la strada al conseguimento dell'accordo ò al più intimo conoscimento de' disegni loro. Possedesse egli maniere accertate, vivaci, e proprie alla qualità del negotio; e delle persone colle quali si dovea trattare, onde teneva egli per certo che ridurrebbe le cose à buon termine d'aggiustamento, ò si farebbe certo de gli animi, e delle intentioni de' Francesi. L'vno, e l'altro fosse desiderabile, perche non potendosi havere la pace, almeno si rapporterebbe il disinganno, e si leverebbe la maschera à gli artificij.

Satisfatione vniversale del negotiato di Mazzarini.

E particolarmente di Vittorio-Amadeo.

Eseguitasi la Sospensione d'armi dalle Parti la Città, e Cittadella

della di Casale furono rimesse in potere de gli Spagnuoli. Trovandosi li Generali Francesi al buio se la Sospensione si fosse adempita si determinarono fra quelle incertezze al soccorso della Cittadella; et à questo effetto le truppe portarono le loro bagaglie à Pinarolo; presero de' viveri per dieci giorni; e tirarono d'Avigliana le artiglierie. Mà giunto il giorno de' 27. di Settembre il Marchese di Brezè da Casale colle notitie dell'adempimento della Tregua, rivolsero il pensiero à ricrearsi, e rinfrescarsi in buoni quartieri. Et il Duca di Memoransì avuisandosi che la tregua ingropperebbe la pace, e per conseguenza la sua opera in Piemonte dimorasse infruttuosa, non restandovi più à fare che delle negotiationi il cui segreto non à lui, ma à d'Effiat fidavasi senza participarglielo; e che'l Maresciallo di Sciomberg. fosse venuto con vna piena potenza accompagnata dall'istruttioni necessarie non senza molta sua amarezza, prese consiglio di ritornare alla Corte partendo pure alla volta di Francia il Marchese d'Effiat caduto gravemente infermo; si che a' Marescialli della Force, e di Sciomberg restò appoggiato in cura il comando generale dell'armi del Rè in Italia, i quali cominciarono à pensare à quello ch'era necessario per il soccorso di Casale, ove arrenassero le pratiche della pace. L'armata trovavasi tuttavia afflitta dalla peste la quale inferociva all'hora quando stava tutta vnita che però convenne separarla, altrimenti sarebbe perita tutta. Doriat, il Conte di Cramail, et il Marchese di Villeroy Marescialli di Campo essendosi ritirati in Francia nel medesimo tempo che Memoransì vi s'incaminava, non vi era rimasto che Feuquieres de' Marescialli di Campo per Comandanti al quale Sciomberg quando venne in Piemonte aggregò il Frangipane, Chastellier, Berlot, et il Visconte d'Arpagiù. Tutto il corpo dell'essercito contavasi di diciotto mila soldati cavalleria, e fanteria del Maresciallo della Force, e quella del Maresciallo di Sciomberg di semila fanti, e mille cavalli, ma gente tutta veterana l'vna, e l'altra à sommo stento raccolta dal Cardinale di Richeliu, e fatta valicare i monti, e sopravanzata alla massa in più luoghi di cento trentatre mila trecento cinquanta cinque huomini tanto cavalleria che l'infanteria fatta da lui in Francia, che à causa delle cabale, et intrighi di Corte, e de' Governatori delle Provincie limitrofi alla Savoia à misura che marchiavano

Determinatione de' Generali Francesi.

Numero della soldatesca Francese per Italia.

vano ò si raccoglievano si sbandavano, si che nella piana di Scarnafix non arrivavano al numero di trenta mila soldati le truppe che in Francia montavano al prenarrato numero; il che non parrebbe credibile se non me ne fosse chiarito co'ruoli delle compagnie, e de' reggimenti che sarebbono vna riprova della lena, e potenza smisurata della Francia, se in queste vltime campagne non se ne fossero havute di maggiori, più certe, e più palesi con gli eserciti numerosissimi co'quali Luigi 14. hà fatto testa, e prevaluto à quelli di tutta la Germania, dell'Olanda, e della Corona di Spagna.

Dopo il 1674.

Viveva trangosciosо il Duca Carlo di perdere Casale dopo havere miseramente perduto Mantoua, preconoscendo che se Casale si manteneva, poteva con buon fondamento sperare d'essere reintegrato ne' due suoi Ducati, non così se cadesse nelle mani degli Spagnuoli come in quelle de gl'Imperiali stava Mantoua, e tutto quello Stato dopo che i Venitiani pieni di spavento abbandonarono Ponte à Molin, e Castello-Giuffrè, le due sole Piazze rimaste nel Mantovano non per anco sottomesse, l'vltima delle quali era in grado di sostenere vn' assedio di tre mesi. Credevasi che à poco à poco i Venitiani meditassero la ritirata effetto della loro timidità, e della brama di non entrare in hostilità con gl'-Imperiali. Spasimavano i tesori per rinfrancarsi, e rimettere il loro esercito; e quante levate di gente venivano lor'offerte tutte accettavano; ma come non conoscevano i soldati, davano de' reggimenti à fare a tal' vno che non era idoneo à raccogliere dieci huomini. Al ragguaglio de'prementovati due luoghi evacuati senza previa sua participatione da' Venitiani infocossi d'ira, e di sdegno contro di loro il Duca di Mantoua; e per converso la Republica non volle distornarsi dal suo gran camino per concedere al Duca il governo dell'armi Venete che con passione domandava. Non mancò Avò ancorche malato di rappresentare per via del Segretario Suriano alla Republica la fallanza commessa dell'havere abbandonato vilmente Castel Giuffrè atto à tenersi lungamente, e che alla per fine era sempre vn piede nel Mantovano. Che questa attione discreditava forte le lor'armi. Che nell'abbandonarlo dovevano almeno spianarne le fortificationi. Che li parea che godeano vna tacita tregua con gl'Imperiali; e che per vn bene apparente che la Republica

Sgomento de' Venitiani.

Disp°. d'Avò al Rè de' 10. Agosto 1630.

Disp°. d'Avò al Rè de' 17. Agosto 1630.

Vficio serioso d'Avò alla Republica.

Republica ne ritraheva si lasciasse ella minare à poco à poco. Che questo suo presentaneo respiro le costa ebbe vn giorno vn grandissimo travaglio, et affanno, poiche vn tale procedere non accheterebbe giamai i loro nemici ch'erano irreconciliabili; e disgustava sformatamente i loro amici. Che andava fama che manipolassero trattati d'accomodamento coll'Imperadore, il che non potesse egli credere; ma li pregava di non più premere quelle orme ch'eccitavano simili pensieri in coloro che giudicavano delle loro attioni. E si guardassero dal continuare in quella otiosità, e mollezza che havevano appalesata dopo la presura di Mantoua; perche viè più si esporrebbono al disprègio de gli Alemani risvegliando nel Rè nuovo affetto di gelosia. Si studiavano i Venitiani di non havere à distrigare cosa alcuna coll'Imperadore fino à tanto non si rimettessero in migliore stato, e non vedessero ove andassero à parare i progressi dell'arme Francesi, e le risolutioni di quel Rè. Per bocca del loro Residente in Vienna significarono all'Imperadore d'essersi dalla Republica abbandonati Castel Giufrè e Ponte à molino per mera deferenza alla M. S. & per invitarla obliquamente à ritirare le sue truppe da Valezzo. Di questa maniera il Rè di Francia solo reggeva tutto il fascio di quella gran guerra in contrade sì remote dal suo Regno; e per tanto con molto travaglio, pericolo, e dispendio non essendo la Republica in grado da poterlo secondare di lungo tempo. Se le prosperità dell armi del Rè in Italia continuavano, et i Venitiani si fossero persuasi nel Rè Cristianissimo vna ferma risolutione à proseguirli, sarebbono stati della partita come v'erano obligati per il Trattato ripigliando cuore, e fiato; ma di presente le loro armi erano sì spuntate, frali, e mal capitanate che sária stata temerità l'attendersi qualche cosa di buono da loro. E per tanto bisognasse trattare la pace senza che la Republica l'odorasse; perche vna tal speranza nutriva la loro mollezza, e perplessità, ed enfiava di tumida alterezza gli Spagnuoli come appariva per le conditioni che domandavano nel Trattato. Et il Nuntio del Papa in Venetia diceva che sè il Rè Cristianissimo voleva la pace, bisognava sbandeggiasse dal suo Regno, e dalle sue armate li Panciroli, et i Mazzarini; e mostrare di non respirare che la guerra, perche di questa maniera quando ben Casale soccombesse; il Rè continuerebbe i suoi progressi co' nuovi grandissimi appa-

Disp°. d'Avò al Rè de' 31. Agosto 1630.

Fiacchezza de' Venetiani.

rati che faceva; e ridurrebbe gli Spagnuoli alla ragione tanto più ſpeditamente,quanto che le proſperità del Rè Sueco toglieſſero il modo all'Imperadore di rinforzare la ſua armata in Italia. Che ſe Caſale foſſe ſoccorſo gli Spagnuoli riceverebbono la legge che i Franceſi voleſſero loro preſcrivere.

La Republica eleſſe il Veniero per Ambaſciadore ſtraordinario alla Dieta di Ratiſbona con ordine di non diſcoſtarſi da' ſentimenti di Leon-Brulart preſumendo che vi ſi ſtipulerebbe la pace; e però procurava di promuovervi il loro intereſſe. Et in tanto per appiacevolire l'animo dell'Imperadore il loro Generale Erizzo ſi aſteneva etiandio da qualunque attione che recar poteſſe la minima geloſia à gli Alemani i quali per ciò ſe ne paſſarono nel Monferrato. Et il Duca di Mantoua non rifinava mai dal proporre nuovi diſegni, e nuove impreſe repugnanti all'età ſenile, et a' ſentimenti rimeſſi del Generale. I proietti erano appariſcenti, brillanti, e viſtoſi in carta, ma poco praticabili in effetto, e però reietti dal Senato come idee, e fantaſmi della medeſima tempra di quelli del conquiſto della Morea, e dello ſpiantamento del Turco col polſo del ſuo ordine inſtituito di nuovi Cavalieri. Era iſtantiſſimo Avò per parte del Rè appreſſo la Republica, perch'ella faceſſe la ſua diverſione nel Mantouano. Ma eſſa non penſava che à reintegrare la prima buona intelligenza ſua coll'Imperadore, et à ritirarſi inſenſibilmente dalla Lega, tanto più che le negotiationi che vegliavano di pace, e di tregua in Alemagna,et Italia additavano loro per improvido conſiglio l'innovare coſa alcuna pendente le medeſime. Porſe vibrante vficio alla Republica Avò perche trattaſſero honorevolmente il Duca di Mantoua; levaſſero la ruggine alle lor'armi; e contribuiſſero alla levata di ſemila Suizzeri. Che valicavano due meſi da che più non vdivaſi alcuna fattione nè moſſa dal canto loro, come ſe Mantoua non foſſe caduta in potere de gl'Imperiali. Che à lui ſembrava aſſai ſtrano d'haverla à invitare al ſuo bene. Che veramente il Rè trattava la pace; ma che dal canto della Republica era ſtipulata, et eſeguita godendo ella di vn profondo riposo nell'iſteſſo tempo che i Franceſi tutti i giorni ſi battevano co' nemici; e s'inſanguinavano come ſe tutta la guerra haveſſe à piombare in Piemonte, e nel Monferrato, e paſſarſela tranquilla e giocondamente nel Mantouano, ſeparando per tal via gl'intereſſi

Veniero Ambaſciadore à Ratisbona.

Diſp°. d'Avò al Rè de 14. ſettembre.1630.

Stanchi dalla guerra ſtudiano alla ritirata.

Diſp° d'Avo al Rè de' 21. Settembre 1630.

gl'interessi d'vna causa che doveva essere indivisibile. D'effetto non volevano nè predicavano mai altro che la guerra; e quando v'erano dentro ò non la facevano ò sì male che nulla più. Collalto hebbe ordine dall'Imperadore di liberare il Residente Veneto nella sorpresa di Mantoua fatto prigione. La Republica disse ad Avò che'l Duca di Mantoua possedeva amplissimi beni in Francia per provedere alle proprie vrgenze; e negarono à note tonde di non contribuire alla levata de' semila Suizzeri. Cosi mostrarono di tenere pochissimo conto di ciò che'l Rè desiderava da loro; et abbandonarono affatto il Duca senza ponderare il bisogno della Principessa nè l'istanze del Rè Cristianissimo, sgabellandosi dalla promessa della levata de' Suizzeri. Dissero che la Francia doveva proporsi ò vna vittoria gloriosa ò vna pace honorevole, e sicura coll'inclusione de' loro Confederati. Degradarono della carica di Procuratore di S. Marco Zaccheria Sagredo già loro Generale mal sodisfatti delle sue operationi nell'occasione di Valezzo particolarmente. Ad Avò comunicarono vno schizzo della lettera di sommessione che l'Imperadore esigeva dal Duca di Mantoua prima di concederli l'Investitura. Et Avò significò al Suriano che la tregua della quale si lamentavano i Venitiani era tanto più necessaria, quanto più che la Republica haveva attaccato ad vn'arpione le sue armi; e che'l Rè gravavasi di havere à sostenere solo tutto il peso di quella guerra senza veruna corrispondenza dalla banda di quei Principi per i quali si affaticava. Che i Francesi padroneggiavano tuttavia Casale, poiche ne guardavano la Cittadella; e che se la Republica havesse disputato Mantoua di quella maniera, non si versarebbe in quei termini; e per tanto il gran discapito fosse stato in lasciar perdere sì meschinamente questa Piazza, e di non consegnare à gli Spagnuoli la Città, et il Castello di Casale per vn Trattato fatto à buon fine. Che se la Republica non v'era stata compresa mercè che la Sospensione d'armi nel Mantouano era stata di già fatta lungo tempo avanti; e che gli auversarij in questa pendenza della tregua niente di momento potevano operare. Li mandarono poi il Segretario Anselmi con ringratiamenti al Rè dell'inclusione della Republica ne' Trattati di tregua, e d'accomodamento. Che attendevano à rifrangere le hostilità de gli Alemani sù le loro frontiere; e che coopera-
rebbono

Disp.ᵃ d'Avò al Rè de' 28. Settembre 1630.

Rifiuta altri souvenimēti à Carlo la R.publica.

Disp.ᵃ d'Avò al Rè de' 5. d'Ottobre 1630.

Risponde Avò alla doglienza della Republica.

Ironia d'Avò.

rebbono giusta lor possa al bene della causa comune. Imaginava il Duca di Mantoua che se li facesse sopracomperare carissima la pace che lo reintegrava ne gli Stati de' quali era stato spogliato, e lo rimetteva nel grado de' Duchi suoi predecessori; e ciò per quello vantaggio che à ricambio del cedimento delle pretensioni del Duca di Savoia su'l Monferrato se gli accordava. Non perdeva in fine che quello che l'Imperadore pertinacissimamente haveva voluto che si desse al Duca di Guastalla, e che sarebbe passato anco più oltre à costo del Duca senza la protettione della Francia, poiche per conto di Trino egli era vna cosa di già offerta in nome del Duca Carlo al Duca di Savoia col quale in questa ò in altra maniera bisognava vna volta finirla. Non v'era che'l Rè che l'havesse aiutato da dovero, il quale à due riprese soccorse Casale con pene e spese infinite; e quella vna volta che cadesse nelle mani à gli Spagnuoli, nè l'Imperadore nè l'Imperio sarebbono capaci di cavarnelo giamai, non più che d'impedire di prenderlo se havesse il Duca eseguito il consiglio dell'Imperadore; e la consegna di S. Giorgio n'era vna sicura riprova. E per tanto era tenuto di professare obligo che Casale non era caduto; che'l Monferrato non s'era spartito frà gli Spagnuoli, e Savoia. Che non erasi effettuata la permuta del Monferrato col Cremonese; che la Cittadella non era stata demolita; che non vi s'era posta guernigione Spagnuola nè Cesarea; che'l Duca di Guastalla non haveva ricevuto l'Investitura dello Stato di Mantoua. Che non s'era messo presidio in Porto; et in fine ch'era stato reintegrato ne' suoi Stati. Alla Republica del cui interesse non si trattava che per riflesso obliquamente costava quello della guerra parecchi milioni di scudi, e fatiche incredibili; e pure professava vna immensa, et eterna obligatione alla Corona Cristianissima per haverla sì potentemente difesa; et appellava il Rè l'Angelo custode della Francia, e riconosceva dalla sua opera la comune libertà. Gustosissimo perciò è il vedere sovente di qual giocondo delirio rimane ingombrata la mente di certi Principi dell'vltima riga nel darsi ad intendere che corra debito preciso a' gran Monarchi di sposare i loro interessi, et affetti; e di sovallo habbino loro da professare obligatione de gl'invocati aiuti. Di sì storti concetti empiendosi tal'vno il capo, e formando idee gigantesche delle

Disp°. d'Avò al Rè de' 12. Novembre 1630.

Obligo del Duca di Mãtoua alla Francia.

Errore di Principi.

sue

ſue pigmee grandezze gli Oltramontani che toccano con mano non corriſpondere il peſo all'imaginatione della poſſa, ſe ne ridono, e li battezzano col nome di Sultanini.

Errore di Principi.

Carlo ſi rauvide preſto, et addolcitoſi l'animo ſuo per prima imbruſchito, ſi diede per contentiſſimo della pace di Ratiſbona; E la piccola ſtilla di fiele che aſſaggiò per l'affare di Caſale havendogliene cauſato il diſſapore come adiviene tal vna fiata à gli ammalati più ſenſibili a' reſidui del male, che al piacere di ricuperare la ſanità. Appellato in Collegio il lunedì l'Ambaſciadore gli venne ſignificato come havevano conſentito alla pace di Ratiſbona come fatta coll'autorità del Rè Criſtianiſſimo, e da' ſuoi Miniſtri; ma che al primo ragguaglio che loro n'era pervenuto s'erano incontrati del medeſimo ſentimento del Cardinale, e del Conſiglio del Rè Criſtianiſſimo che con tanto ſenno havevano formato giudicio aggiuſtato di quel negotio. E però appreſo da eſſi che ſi foſſe dal Rè ſpedito à Leon-Brulart per la riforma del Trattato, et inſieme introdotta guernigione Franceſe in Caſale, haveſſero dato ordine al loro Ambaſciadore in Alemagna di vnirſi ſeco in tutto ciò che proponeſſe per maggiore ſicurtà d'vna pace honorevole, e durevole aſſicurando il Rè della loro coſtantiſſima vnione, et oſſervanza. E che come havevano gradita la pace conchiuſa ſotto nome di S. M. Criſtianiſſima; coſì foſſero pronti à continuare la guerra ſe il Rè vi ſi determinaſſe. Ch'era ben' vero che la loro propenſione, e deſiderio foſſe alla pace; ma con le convenienti conditioni per renderla ſicura, et honorevoliſſima. Diſſero ancora ad Avò à piena bocca che la pace era neceſſaria; che Mantoua reſtava nelle mani de' nemici, Caſale ſi trovaſſe di nuovo inveſtito; mal munitionato; et in più gran pericolo che mai; il ſoccorſo difficile, e lontano, oltre all'altre calamità d'Italia, tante ſpeſe, guerre, peſti, e fami da ributtare ogni più indomito cuore voglioſo della guerra. In ogni auvenimento dimorerebbono eſſi fermi nell'oſſervanza del Trattato, e nell'vnione del Rè. Il tutto preſo d'Avò per vn mero complimento da ſcuſarſi, e da grattare l'altrui orecchio, il loro vero ſentimento eſſendo rifitto nella pace. Moſtrò l'Ambaſciadore di confermali in quella buona inclinatione alla tranquillità publica come l'vnico oggetto della Francia che haveva ſpaſimato tant'oro, tanto ſangue, e tanto tempo per procu-

Diſp.ª d'Avò al Rè de' 23. Novembre 1630.

Riſpoſta della Republica.

Diſp.ª d'Avò al Rè de' 30. Novẽbre 1630.

rarla all'Italia. Confutò nondimeno le ragioni colle quali argomentavansi à predicarla necessariá mantenendo che i nemici non havevano succhiato alcuno profitto che quei soli che la Republica haveva loro lasciato spremerne, posciache in tutta la Savoia, Piemonte, e Monferrato ò erano stati battuti, ò havevano ceduto. Che Casale non versava in pericolo; che'l soccorso era vicino, e poderoso; che l'armata Francese componevasi di truppe vittoriose; che sarebbe per la terza volta levare l'assedio da Casale ove fosse di huopo; e se le cose parassero alla rottura le apparenze fossero assai grandi che gli assedianti diventerebbono assediati. Che'l Rè fermerebbe la pace; ma non per necessità non trovandosi in tale stato; ma ben si all'hora che la riputasse vtile al publico, et in ciò havrebbe sempre in grande consideratione loro consigli, et interessi. Che haveva giusto soggetto di bramarla più sicura, et in termini più chiari, e più convenienti di quelli che contenevansi nel Trattato della pace di Ratisbona; il che da tutti, e d'vna voce fù approvato, et applaudito esagerando l'obligo che professavano al Rè, il quale sosteneva sì degnamente gl'interessi della causa comune, et i loro. Ch'essendo per natura ostinati, et altieri gli Alemani bisognasse attendersi nuove turbationi, riconoscendo la Republica all'incontro che'l Rè non poteva accettare il Trattato di Ratisbona nella forma ch'era, e di cui parleremo quì sotto. Pensavano i Venitiani alle provisioni della guerra quando era tempo di marciare; et in tanto le occasioni opportune si smarrivano. Si lodavano altamente, e con grandi encomij dell'Imperadore che non nutrisse in seno alcuna prava volontà contra la Republica, come haveva fatto manifestamente constare nel tempo della tregua all'hora che lo Stato Veneto disfornito di difesa, quasi inerme affatto, et in disordine era rimasto preda de gli Alemani; in che havesse dato saggio d'animo sommamente composto, e di gran moderatione.

Disp.ª d'Avò al Rè de' 21. Dicembre 1630.

Venitiani si lodano di Ferdinando.

Della Dieta di Ratisbona.

Alla Dieta di Ratisbona era giunto il Veneto Ambasciadore straordinario della Republica per promuovervi i suoi interessi, e convenienze. Restava l'autorità della Casa d'Austria auvalorata della presenza dell'Imperadore medesimo ch'entrò in Ratisbona il giorno de' 29. di Giugno 1630. e dal polso de' suoi eserciti i quali se gli provocarono contra l'odio per l'aggravio

gravio che ne risentivano con gli alloggi, e quartieri li fornivano anco i mezi di tenerli in iscacco, & in timore che fra gli affetti humani è il predominante. Compariva questa assemblea nel suo lustro, e maestà perche v'intervennero personalmente nella lor maggior pompa oltre all'Imperadore, et al Rè d'Ungheria gli Elettori di Treveri, di Colonia, di Mogonza, e di Baviera; e nell'esordio della medesima vi si fece altresì vedere il Duca di Fridland con vna Corte trascendente quella dell'Imperadore, e ciascuno de gli Elettori, poiche annoveraronsi più di secento cavalli lesti, e superbamente vestiti del suo seguito il che diede nel naso à molti, e gli accrebbe l'invidia. Fù fatta l'apertura della Dieta dall'Imperadore colle sue propositioni le quali sommariamente consistevano in questo.

Propositioni dell'Imperadore.

Che gli Elettori pensassero a' modi di ristabilire vna buona, e sicura pace nell'Imperio; et in caso credessero che vi si potesse ancora pervenire, auvisare a' modi di proseguire la guerra.

Che poiche il Conte Palatino non accordavasi à quello che gli Elettori gli havevano consigliato nella Dieta di Mulhavsen, cioè, di chiedere perdono; renuntiare per sempre alle pretensioni sopra il Regno di Boemia; dare sicurezza d'appartarsi in futuro da ogni sorte di macchinatione, e cattivo disegno, deliberassero se dovesse hora essere schiuso, e caduto da ogni gratia, e perdono; attesoche continouava ad aizzare gli Olandesi, & altri nemici dell'Imperio in suo aiuto, et assistenza per la ricuperatione de' suoi paesi. Che se gli Olandesi ò altri s'ingerissero di rimetterlo nel Basso Palatinato, con quali mezi, et in qual modo si potrà loro resistere, e rispingerli, e quali levate di truppe si faranno à tal'effetto; come anco per ritorre à gli Olandesi le Piazze dell'Imperio delle quali si sono impadroniti.

Che non havendo altra differenza col Rè di Suetia, che quella per conto di Stralsund, e per la quale esso Rè manteneva vn'armata contra l'Imperio, il Rè di Danimarca essendosi offerto per mezaneggiare, et impiegarsi per comporla amichevolmente, al qual'effetto inviava Ambasciadore à Danzica se la negotiatione dell'accordo non havesse luogo, e che il Rè di Suetia proseguisse il suo disegno, pensassero a' mezi di resisterli, e ritenerlo fuor de' limiti dell'Imperio.

Per il riguardo delle differenze d'Italia era notorio à tutti per

le sue dichiarationi, e manifesti ch'egli non haveva altro disegno che di conservarvi la giuriditione, e l'autorità dell'Imperio; et amministrarvi buona giustitia à ciascuno colla manutentione di ciò che gli appartiene. Ma perche il Papa haveva promesso d'intromettersi, et accommodare questo affare; e che'l Rè di Francia persisteva tuttavia nelle sue pretensioni, egli desiderava che gli Elettori auvisassero a' mezi di provedervi.

Che'l suo paterno affetto rappresentandoli le doglianze, et i lamenti fatti delle miserie, e calamità sofferte nelle sue Provincie hereditarie, per ouviare alle quali era bisogno di mettere in auvenire vn buon' ordine per le piazze, mostre, e tappe esortava gli Elettori di esaminare come, e per qual mezo vi si potesse rimediare, in caso che si fosse costretto di continuare la guerra, e sopra tutto di pensare a' modi di riunire, e congiungere le volontà di tutti gli Stati d'ell'Imperio sù la dissensione de' quali è fondata ogni speranza de' nemici del medesimo.

Dibattutosi con lungo, et ostinato contrasto le sudette propositioni ne risultarono le seguenti risposte. Che per trovar modo di ristabilire la pace dell'Imperio saria sbandato vn numero dell'armata Cesarea; et i reggimenti, e le compagnie ridotte à quel determinato numero che parrebbe opportuno.

Risposte degli Elettori.

Che nessuna nuova guerra intraprenderebbesi senza il consentimento del Collegio Elettorale.

Quanto a' modi d'intrattenere l'armata fino alla pace, e per le contributioni che si levarebbono nelle Diete particolari de' Circoli, S. M. v'invierebbe suoi Commessarij.

Per conto del Palatino gli Elettori non potevano ignorare le ragioni, perche se li fossero conceduti, et inviati li salvocondotti co' quali i suoi Ambasciadori potevano presentarsi alla Dieta, e proporvi le cose che fossero giuste; dopo di che S. M. Cesarea havesse fatto apertura a' detti Ambasciadori in presenza di quelli del Rè Brittanico de' mezi che fondavansi sopra conditioni eque, persuadendosi che disanimati gli accettarebbono più che volentieri. E pure incontrario li detti Ambasciadori del Palatino gli havessero domandato prima vna dichiaratione della restitutione dell'Elettorato, e del paese dipendente; e che per avanti di calare à vn Trattato il detto Palatino pregava S. M. d'assolverlo dalla proscrittione. Hor ancorche l'Imperadore

radore havesse havuto suggetto di rifiutarli la sua gratia volendo che dichiarasse per avanti le ragioni per lequali l'accettarebbe; attesoche più volte era stato ributtato in quelle stesse domande, per non volere sottoporsi al suo dovere; tuttavia S. M. Cesarea mossa dalla clemenza, et in consideratione delle intercessioni del Rè di Spagna, e d'Inghilterra, e del Collegio Elettorale havesse formato questo decreto. Che se il Palatino voleva accettare le conditioni à lui proposte, e prestare l'obbedienza, et il servigio che doveva à S. M. Cesarea in abolendo la proscrittione, sarebbe ricevuto non solamente in gratia; ma goderebbe ancora delle rendite convenevoli à vn Principe de' paesi che possedeva nel Palatinato la Serma. Infanta.

Circa il Palatinato.

In riguardo delle scorrerie, e rovine che commettevano gli Olandesi nell'Imperio, la risolutione della Dieta fù che in quelle che in futuro si terrebbono à tal'effetto si delibererebbe de' modi da resistere a' loro sforzi. E che se in auvenire facessero nuovi progressi l'Imperadore ributterebbe tali attentati; si servirebbe de' sussidij dell'Imperio; e di ciò si farebbe vna seria consultatione nella prossima Dieta.

E gli Olandesi.

Per la guerra che trattavasi nell'Imperio, fù considerato che niuna occasione portasi al Rè di Suetia di suscitare quelle turbulenze non ne haveva altresi alcuna nè per l'assedio di Stralsund, nè per li soccorsi inviati dall'Imperadore al Rè di Polonia, nè per la translatione del Ducato di Mekelbourg d'entrare à mano armata nella Pomerania, percioche erano concernenze dell'Imperio nelle quali detto Rè non poteva ingerirsi. Che sopra ciò S. M. Cesarea havesse volentieri riconosciuta la buona volontà de gli Elettori; che riceveva altresì di buon cuore i loro soccorsi offerti sperando che gli altri Elettori, e Stati dell'Imperio farebbono la stessa cosa.

Guerra in Imperio.

Ch'era assai notorio per quale ragione s'era fatta la guerra in Italia, cioè, per conservare, e consolidare l'autorità et i diritti di S. M. Cesarea, e quelli dell'Imperio co' Feudi Imperiali, come anco l'occasione per la quale ella haveva trattato con gli Ambasciadori del Rè Cristianissimo per ristabilirvi la pace. Ch'ella s'era mostrata pronta ad abbracciare quel Trattato, ancorche le sue armi havessero quasi affatto soggiogato lo Stato, di Mantoua, e che s'era il negotio inoltrato à periodo di sperare che la pace sarebbe assicurata, e rassodata con sodisfatione delle Parti.

Guerra d'Italia.

Per contentare il Collegio Elettorale l'Imperadore contra il ſuo vero intereſſe come ſi è accennato altrove ſbandò buona parte delle ſue truppe, e depoſe il Valleſtain dal Generalato per ſupplire alle loro premuroſiſſime iſtanze inviandogli li Baroni di Verdonberg, e Queſtemberg à portargliene l'auviſo, et il precetto in Memminguen ove all hora poſava il piede.

Alla Dieta di Ratiſbona fù traſcelto per Ambaſciadore ſtraordinario del Rè Criſtianiſſimo Leon-Brulart; e da Grenoble con ſua lettera ſegnata de' 29 Giugno 1630. il Cardinale di Richelieu gliene traſmeſſe l auviſo coll ordine di ſpeditamente incaminarſi à quella volta; e che ſeco aſſociato ſaria il Padre Gioſefo quale ſperava riceverebbe come vna perſona di cui il Rè faceva caſo; e che da lui Cardinale era grandemente amata per le degne qualità che di lunga mano ſcopriva rilucere in eſſa. Se gl'incaricava d'eſporre alla Dieta le ragioni che havevano moſſo il Rè ad aſſumere la tutela del Duca di Mantoua; le vie calcateſi per pervenire alla pace; in quali termini ſi trovaſſe preſentamente; il diſegno digerito dalla Caſa d'Auſtria di ſottomettere à ſe l'Italia, et in fine d'aſcoltare quanto ſe gli proporrebbe in ordine alla pace. Rinvenne vna piena diſpoſitione a'ricomponimenti niente meno nell'Imperadore per ſgroſſarla, e concludere che ne gli Stati d'Imperio per aiutarla, e condurla à fine; ſi che rimaſero ſbozzati tra le Parti, e firmati li ſeguenti articoli.

Leon-Brulart eletto Ambaſciadore à Ratisbona.

Trattato di pace tra l'Imperadore Ferdinando 2°. & Luigi 13. Rè di Francia intorno alla differenza per la ſucceſſione de' Ducati di Mantoua, e di Monferrato. A Ratiſbona li 13. di Ottobre 1630.

Pace di Ratisbona.

S. Stà come Paſtore univerſale della Chieſa; e Padre comune de' Principi Criſtiani, veggendo il ſollevamento d'armi accaduto in Italia per cagione della differenza inſorta nella ſucceſſione de' Ducati di Mantoua, e di Monferrato trà l'Auguſtiſſimo Imperadore da vna parte, e li Rè, e Principi armati per tal conto; e per altro havendo interpoſta ſopra ciò la ſua autorità, e fatto ogni

ogni dovere, e diligenza desiderabile per cessare quei turbamenti, e terminarli amichevolmente; S. Sacra Maestà Cesarea, et il Rè Cristianissimo tanto in loro nome che come facendosi forte de' Principi, e delle Parti interessate dall'una, e l'altra banda mossi dal rispetto che portano à S. S^à. e dall'obligo che hanno di secondare le sue intentioni niente meno che dalla brama della pace; & havendo etiandio riguardo alle fatiche, e diligenze apportate dal Collegio Elettorale, e dal Granduca di Toscana per lo stabilimento della concordia con pari affetto, e reciproco sentimento di quiete hanno fatto, e passato gli articoli di pace nella forma seguente.

1. *Primieramente il Rè Cristianissimo promette ch'egli non offenderà nè interesserà in alcuna cosa, nè farà offendere da altri diretta nè indirettamente in qualsivoglia modo ò maniera l'Imperadore de' Romani, nè il Sacro Imperio, nè i suoi Stati, Ordini, Regni, Dominij, e Provincie hereditarie à S. M. Cesarea; che non assisterà di forze nè di consiglio, denari, armi, viveri, e munitioni ò in qualsivoglia sorte ò maniera i nemici di S.M. Cesarea, e del Sacro Imperio che sono al presente dichiarati ò che si dichiareranno in appresso; anzi li solleciterà di mettersi alla ragione, e ridursi al rispetto, et all'obbedienza che son' obligati, Come pure dal canto suo l'Imperadore promette che non offenderà in cosa alcuna il Rè Cristianissimo, il Regno di Francia, nè gli Stati, Provincie, e Dominij che gli appartengono; ch'egli non assisterà colla forza nè col consiglio, denaro, armi, viveri, e munitioni ò in qualsivoglia sorte, ò maniera i nemici del detto Rè Cristianissimo che sono al presente dichiarati ò si dichiareranno appresso; ch'anzi procurerà di ridurli alla ragione, rispetto, e sommessioni alle quali son' obligati.*

2. *Che per sopire i turbamenti d'Italia per la successione de' Ducati di Mantova, e Monferrato essendo necessario avanti ogn'altra cosa di dare qualche gusto, e sodisfatione a' pretendenti, et interessati; l'Imperadore dichiara, et il Rè Cristianissimo l'approva che conforme all'ultimo Trattato fatto, e concluso in Italia (e che fino à questa hora non è stato revocato) tra'l Duca di Savoia d'una parte, et il Duca di Nevers Carlo Gonzaga dall'altra, si dia al Duca di Savoia per tutti i diritti, e pretensioni ch'egli hà su'l Monferrato, & altrove Trino, & altre Piazze nel Monferrato de' quali s'era di gia convenuto insieme ò converranno*

ranno per i loro Deputati del valore di diciotto mila ſcudi d'entrata perpetua ſecondo gli affitti vecchi, e delle quali Piazze ſarà fatta ſcielta, ſtima, apprezzamento, et aſſegnatione al Duca di Savoia dal Conte di Collalto Commeſſario ò altri muniti di piena potenza dell'Imperadore, e da' Deputati del Rè Christianiſſimo i quali d'abbondante giudicheranno del valore ò rendita di dette Terre ò fondi ſecondo gli affitti antichi, e del valore, e qualità di detti ſcudi d'oro in oro ò altra moneta, ſe pure le Parti trà loro non ne dimoraſſero d'accordo.

3. *Quanto alle pretenſioni della Ducheſſa di Lorena, affinche elle non impediſcano l'effetto della preſente pace ò non la ritardino S. M. Ceſarea conſente ch'elle ſi diffiniſcano amichevolmente ò per compromeſſo ò che ſi mettano alla conoſcenza, e giudicamento di detta Maeſtà, la quale dopo havere comunicato i documenti delle parti a' Principi Elettori dell'Imperio, e preſo ſopra ciò il loro parere, renderà la ſua ſentenza diffinitiva ſei meſi immediatamente dopo eſſerſi data l'Inveſtitura, e perche non ſi perda coſa alcuna de' diritti delle parti durante la lite, il Duca Carlo-Gonzaga conforme alle leggi, e Conſtitutioni Imperiali in ſimili caſi oſſervate ſarà obligato non oſtante qualunque oppoſitione, e ſenza indugio d'accomplire quanto ſarà ſtato accordato ò per accomodamento, e di buon grado trà le parti, ò ordinato da arbitri nominati, overo adgiudicato per ſentenza alla Ducheſſa di Lorena. A tutte le quali coſe dall'una, e l'altra parte non ſarà contravenuto; etiandio fin là che ſe il detto Duca Carlo faceſſe altrimenti, l'Imperadore non laſcierebbe d'eſeguire i ſuoi giudicamenti, ſenza che per ciò il preſente Trattato reſtaſſe caſſo ò leſo.*

4. *Affinche il Duca di Guaſtalla rinuntij à tutti i diritti, e pretenſioni ch'egli hà ſopra il Ducato di Mantoua in favore del Duca Carlo, e de' ſuoi diſcendenti maſchi S. M. Ceſarea gli aſſegna ſemila ſcudi di rendita in fondi di terra per ciaſcun'anno, ciaſcun ſcudo rivenendo à due fiorini di Reno e ciaſcuno fiorino di Reno à........ per il pagamento, e godimento de' quali egli havrà, e poſſederà in tutta ſovranità, & giuſtitia, e nella maniera che hanno per avanti goduta, et vſata li Duchi di Mantoua una ò più delle Terre quì ſotto ſpecificate, cioe, Doſolo, Luzzara, Razzuolo, e Lullara; ſi che la loro entrata monti alla ſomma di ſemila ſcudi; di maniera che ſe una d'eſſe non baſta*

egli ne haverà due ò tre ò tutte le quattro. E per levare ogni difficoltà che potria sopravenire nel fatto dell'estimatione della rendita di dette Terre, ciascuna delle parti nominerà dal canto suo un suo confidente; e S. M. Cesarea nomina dalla sua il Duca di Parma Commessario in ciò, il quale col mezo di qualche personaggio discreto, e savio, non sospetto alle parti; ma più tosto in tanto che sarà possibile approverà, e stimerà al giusto, & al vero la rendita, e provento delle dette Terre conforme à gli usi, e costumi del paese, & havuto riguardo alla qualità de' beni, e profitti, de' censi, & beni allodiali, e natura de gli altri frutti; e fatta quella stima metterà il Duca di Guastalla in possesso Reale ò attuale delle Terre che li saranno state assegnate, & in caso che l'una ò molte delle Terre assegnate al Duca di Guastalla eccedino il prezzo, e rendita di semila scudi d'entrata, il soprapiù appartenirà al detto Duca Carlo per goderne con tutti i diritti, & giustitia pro rata di quello gliène appartenirà, e goderà il detto Duca di Guastalla de' detti beni à lui assegnati franca, e quietamente, li quali per questo effetto li saranno consegnati quitti, e netti da ogni debito, hipoteca, & obligatione.

5. *Il detto Duca Carlo domanderà la gratia à S. M. Cesarea per iscritto ne' termini di sommessione, e preghiera nella maniera che sono stati concertati.*

6. *Et all'hora alla dimanda honesta del Duca Carlo che sarà fatta da Agente espresso munito à tal'effetto di podestà, e mandato speciale da sua parte, et alla preghiera del Papa, e del Rè Cristianissimo che sarà fatta altresì per iscritto in favore del detto Duca Carlo; S. M. Cesarea di gratia, e clemenza Imperiale li darà, sei settimane dopo la data delle presenti l'investitura de' due Ducati di Mantova, e di Monferrato nel qual tempo le assegnationi sopra specificate che deono farsi trà le Parti, & à quella per l'intramessa de' Commessarij si faranno, e compiranno; & accadendo alcuna difficoltà intorno ciò, i Commessarij di loro autorità speciale metteranno in possesso le parti de' beni, Terre, e rendite che loro saranno state assegnate. Ma in caso che qualche accidente inopinato, & impedimento non preveduto sopravenuto alle persone de' Commessarij, ò in qualsivoglia altra maniera, le dette assegnationi non si sieno potute fare nelle sudette sei settimane; non si lascierà per questo di con-*

segnarsi l'Investitura al detto Ducã Carlo conforme à gli articoli 9. 10. & 11. seguenti. E quindici giorni dopo l'investitura data tutto il più, li Commessarij Imperiali saranno tenuti, & obligati senza indugio dare, & consegnare nelle mani de' Duchi di Savoia, e di Guastalla i beni, e Terre che deono esser loro date, e consegnate.

7. *In virtù della quale Investitura S. M. Cesarea protegerà in tutto, e per tutto verso e contra tutti quelli che contra il tenore dell'Investiture, & in seguela ò odio di quelle vltime turbulenze molesteranno, & inquieteranno il detto Duca Carlo Gonzaga suo vassallo legitimamente investito.*

8. *Nel medesimo tempo che'l Trattato di pace sarà quì in questa Corte Imperiale segnato da' Commessarij Deputati dall'vna, e l'altra parte, e debitamente notificato in Italia a' Generali dell'armate, ogni atto d'hostilità cesserà dall'vna, e l'altra parte.*

9. *L'investitura dell'vna, e l'altra Ducea di Mantoua, e Monferrato essendo stata consegnata al Duca Carlo Gonzaga quindici giorni immediatamente dopo ò in altro tempo, e termine del quale le parti dimoreranno rispettivamente d'accordo in Italia; S. M. Cesarea ritirerà tutte le sue truppe d'Italia. Ella potrà nondimeno tenere sufficiente guernigione, & ordinaria nella Città di Mantoua, & in Caneto su'l fiume Oglio, lasciando generalmente tutte l'altre Piazze di detto Stato senza veruno soldato, & alla libera dispositione del Duca Carlo. E nel medesimo tempo tutte le truppe del Rè Cattolico si ritireranno dalla Città, e Castello di Casale, dal Ducato di Monferrato, e Principato di Piemonte. Nell'istesso tempo ancora il Rè Cristianissimo sarà tenuto di far ritirare tutte le sue truppe della Cittadella di Casale, da tutto il Monferrato, Piemonte, Savoia, e generalmente da tutta Italia fuorche, & eccettuato Pinarolo, Bricheras, Susa, & Avigliana ne' quali luoghi potrà lasciare, e tenere guernigione sufficiente, & ordinaria lasciando tutte l'altre Piazze ch'egli tiene in Piemonte, e Savoia nelle mani, e potere del Duca di Savoia; il quale parimente ritirerà tutte le truppe ch'egli hà nel Monferrato eccetto quelle ch'egli hà in Trino che li resterà in proprietà nello stato che si troua. E poseranno l'armi tutti i detti Signori di tal maniera che loro non possa rimanere nell'animo in conseguenza di questa guerra alcuno ragionevole soggetto di cattiva volontà gli vni contra gli altri.*

10. In

10. *In conseguimento la Città, Castello, e Cittadella di Casale e tutte l'altre Piazze del Monferrato (eccettuate quelle che sono assegnate al Duca di Savoia) saranno poste nelle mani, e possessione del Duca Carlo, nelle quali potrà mettere guernigione da sua parte tale, e come i Duchi suoi predecessori vi hanno tenuta, e senza che la detta guernigione possa recare alcuna gelosia à Principi vicini, e confinanti. Ma in caso che in Italia i Generali dell'armate havessero concluso, e risoluto alcun'altra cosa circa la demolitione della Cittadella di Casale precedente la soscrittione di questo Trattato; ciò resterà nella sua forza, & vigore, e come sarà stato arrestato, non ostante il contenuto in questo articolo.*

11. *Quanto si è detto essendosi effettuato, e tutte le truppe ritirate nella maniera sudetta, l'Imperadore in virtù dell'Investitura farà rimettere nelle mani del Duca Carlo la Città di Mantoua, & il Forte di Porto con tutte le Piazze ch'egli tiene, come anco Caneto; e con evacuare il paese delle sue truppe ne lascierà la libera dispositione, & godimento al detto Duca Carlo; come pure nel medesimo tempo il Rè di Francia ritirerà le sue guernigioni da Pinarolo, Bricheras, Susa, & Avigliana; e rimetterà le dette Piazze nelle mani del Duca di Savoia; e saranno tutte le fortificationi nuovamente fatte in tutte le dette Piazze spianate, e demolite dall'una, e l'altra parte.*

12. *Ciò eseguito S. M. Cesarea per, & all'effetto di questa pace in virtù della promessa che hà di già fatta à Grigioni, dichiara ch'ella abbandonerà i passi della Valtellina, e de' Grigioni, e tutti i luoghi, e Forti ch'ella tiene nel detto paese, e dove ella hà guernigione, e li rimetterà nel loro antico stato com'erano avanti quegli ultimi torbidi; e farà demolire tutte le fortificationi nuovamente fatte; à conditione che tutte le sudette Piazze non potranno essere occupate nè fortificate da chi che sia sotto qualsivoglia pretesto ò colore, salvo tuttavia quanto à questo articolo li diritti, trattati, & attioni di ciascuno.*

13. *Per sicurezza delle sudette cose l'Imperadore, & il Rè di Francia daranno dall'una parte, e dall'altra ostaggi di pari qualità da consegnarsi nelle mani del Papa ò del Granduca di Toscana, ò di qualsivoglia altro Principe Cattolico d'Alemagna; il quale li terrà sicuramente, e guarderà honorevolmente fino à tanto che quanto sopra sia stato accomplito; e che i detti passi de'*

Suizzeri, e Grigioni sieno stati rilasciati, e rimessi; e prometterà di restituire gli ostaggi liberi nelle mani di colui che havrà sodisfatto, e di ritenere gli ostaggi di colui che per strettezza di tempo ò altrimenti non havrà potuto sodisfare, fino à tanto ch'egli habbia pienamente eseguito quanto è obligato. Che se una di dette parti di cattiva fede non vuole dal canto suo accomplire il Trattato, i suoi ostaggi saranno rimessi nelle mani dell'altra. I Generali dell'armate d'Italia delle dette parti avviseranno insieme delle persone de' detti ostaggi, e di quello nelle cui mani deono essere posti. Che se anco per più gran sicurezza, e facilità de' detti ostaggi, i Generali dell'armate vogliono fermare fra loro qualche altra cosa oltre quello che si è detto, lo potranno fare & saranno tenuti d'eseguirla.

14. *Di più all'istante preghiera del Rè Cristianissimo S. M. Cesarea accorda che la Republica di Venetia entri in questa pace, & goda de' frutti d'essa; contenente che tutte le Piazze che se le sono prese dal principio di questa guerra fino alla conclusione di questo Trattato le saranno restituite, & che non possa ella giamai essere ricercata, turbata, ò inquietata da alcuna cosa, & caso arrivato pendente questa guerra; à conditione altresì che la detta Republica prometterà che per ragione di questi torbidi, ella non attaccherà nè offenderà S. M. Cesarea, il Sacro Imperio, i suoi Ordini, e Stati, nè i beni, e terre patrimoniali, & hereditarie di S. M. Che la stessa Republica licentierà & ritirerà tutte le sue truppe, & guarderà tal'Ordine nella quantità delle sue militie, che i suoi Principi vicini in seguimento di questa guerra non ne possano entrare in alcuno sospetto ò gelosia. Che se fosse occorso che in Italia i Generali dell'armate havessero trattato, & risoluto qualche altra cosa avanti la soscrittione del presente Trattato sopra l'esclusione de' Venitiani da questa pace, ciò dimorerà fermo non ostante questo articolo.*

15. *Per stabilire tanto più questa pace tra l'Imperadore, & il Rè di Francia, li Commessarij Cesarei d'una banda havendo allegato che vi haveva della controversia, e delle nuove intraprese ne' territorij de' Vescovati, e Città Imperiali di Toul, Metz, & Verdun, & altri luoghi, e Feudi dell'Imperio per causa delle quali potessero in appresso nascere delle turbulenze; e l'Ambasciadore di Francia dall'altra havendo dichiarato di non tenere carico nè notitia di ciò: sopra questo S. M. Cesarea hà tro-*

vato

vato espedientissimo che dentro certo tempo, & à certo luogo sieno nominati, e deputati Commessarij dall'una, e l'altra parte, i quali trattino amichevolmente di tutte quelle differenze; e che in tanto nulla s'intraprenda contra i diritti dell'Imperio, e che nè là nè altrove non si tratti nè componga cosa veruna de' feudi dell'Imperio.

16. *In sequela l'Ambasciadore di Francia havendo fatto grande istanza per la demolitione del Forte di Moyenvic, & anco à fine di fare ritirare le truppe dell'Imperadore da' Limiti della Francia; e li Deputati dell'Imperadore havendo risposto che questo Forte essendo stato fabricato per comandamento dell'Imperadore sù un fondo dell'Imperio secondo il diritto, e la giustitia, e fortificato d'una guernigione sufficiente, & ordinaria, questo era la causa che restasse in piede; & havendo di più richiesto che i Francesi havessero à demolire le Cittadelle di Metz, & Verdun, e restituire tutti quei luoghi, & altri simili da essi occupati, e fortificati. A che replicatosi dall'Ambasciadore di Francia ch'egli persisteva nella domanda della demolitione del Forte di Moyenvic fabricato da gl'Imperiali contra la volontà, & il consenso del Vescovo di Metz; e che per riguardo delle dette Cittadelle erano state edificate secondo il diritto, e la ragione; che parimente per il soprapiù de' lamenti de' Commessarij dell'Imperadore, non bisognava punto havervi riguardo, e dalla parte dell'Imperadore essendo stato risposto da' suoi Commessarij ch'essi persistevano nelle loro domande, e dichiarato che'l Forte di Moyenvic doveva dimorare con guernigione sino à tanto ne fosse stato altrimenti ordinato nella conferenza futura; l'Ambasciadore di Francia persistendo che non teneva commessione di trattare nè consentire alcuna conferenza; che non sapeva la mente del Rè sopra tal soggetto, e che scriverebbe per informarsene; in fine è stato convenuto, & accordato che dall'una, e l'altra parte si farebbono ritirare tutte le truppe dalle frontiere, per timore che qualche differenza non impedisca l'effetto di questa pace ò alla lunga non l'intorbidi. E perche il Duca di Lorena durante, & à causa di questi turbamenti hà levato qualche soldatesca per guardare i suoi Stati; le loro Maestà Cesarea, e Cristianissima hanno trovato buono ch'egli sia compreso in questa pace co' suoi paesi, e Stati; e che non ne sia in avvenire turbato ò molestato da chi che sia; come*

pure dal canto suo non offenda ò turbi alcuno, e che dall'una, e l'altra parte non si tengano sù le frontiere truppe in quantità tale da poter dar gelosia, e diffidenza à' vicini.

17. *In seguimento si fà remissione, & venia generale, e reciproca in virtù di questo Trattato à tutti i Principi, e per chi che sia che habbino portato l'armi per l'uno, e l'altro partito ò l'habbia assistito di qualsivoglia sorte ò maniera à' quali saranno restituiti i loro beni immobili nello stato, che sono di presente, & essi reintegrati ne' loro beni, diritti, honori, dignità, e prerogative. Come altresì saranno renduti, e restituiti a' veri Signori, e proprietarij tutti, e ciascuno de' beni à loro appartenenti ò scaduti pendente queste turbationi, & à loro presi, occupati, transferiti ò confiscati durante questa guerra. Parimente saranno dall'una, e l'altra parte messi in libertà tutti i prigioni senza nulla pagare in rimborsando le spese fatte pendente la loro prigione ad arbitrio de' Generali dell'armate.*

18. *Che se dopo, e nel tempo che l'Ambasciadore di Francia risiede alla Corte dell'Imperadore, e tratta con S. M. fosse stato fatto alcuno Trattato in Italia tra li Generali dell'armate muniti di sufficiente podestà, & accordo di pace segnato, & arrestato precedente la conclusione, e firma di questo; tale d'Italia così fatto, e segnato dimorerà fermo, e nel suo intero. Ma se in Italia nulla si è risoluto, e passato di contrario al presente Trattato resterà in tutto, e per tutto nella sua forma e vigore.*

19. *Quanto sopra l'Imperadore, & il Rè di Francia se lo promettono reciprocamente, e di buonissima fede in parola d'Imperadore, e di Rè, in sorte che S. M. Cesarea promette per se, per il Rè Cattolico, & il Duca di Savoia suoi associati, il Rè Cristianissimo in suo nome di guardare, & osservare sinceramente, & inviolabilmente tutto il contenuto di sopra.*

20. *E per far fede del presente Trattato sono stati scritti, e dirizzati due esemplari del detto Trattato del medesimo tenore, e segnati à Ratisbona li 13. d'Ottobre 1630. da' Deputati, e Consiglieri infrascritti dell'Imperadore; come anco dall'Ambasciadore di Francia assistito dal Padre Iosefo Capuccino.*

Al Duca di Mantoua sgradevole il Trattato.

Questo Trattato di Ratisbona di cui tutto il frutto raccoglievasi dal Duca di Mantoua; perche col beneficio d'esso veniva reintegrato nel Ducato di Mantoua, e conservato in quello di Monferrato che stava in bilico di perdersi, fù nondimeno

ricevuto

riceuuto da lui con dissapore; e gli fece il seguente contra punto.

Nel preambolo. *Controversæ successionis.*

Che queste parole non dovevano ammettersi per non richiamare à contesa la successione del Duca di Mantoua, che sapevasi essere legitimo successore de' Ducati di Mantoua, e di Monferrato; poiche li Duchi di Savoia, e di Guastalla non hanno preteso alla detta successione, ma solamente hanno messo avanti alcune pretensioni per buscarne qualche pezza.

Censura del Trattato di Ratisbona.

Articolo 1.

Questo articolo fosse di si gran conseguenza, e pregiudicio alla Francia, che levava tutti i modi d'opporsi, et impedire in auvenire la grandezza di Casa d'Austria che sola in oggi tendeva alla Monarchia vniversale colle sue continue vsurpationi; e distruggeva, et annichilava tutte le colleganze del Rè, tanto in Alemagna che altrove, poiche le Leghe non si fanno che per assistere gli amici, e confederati ò per l'offensiva; e con questo articolo legavansi le mani alla Francia ne' due casi.

Hostes declarati aut qui aliquando declarabuntur.

Queste vltime parole andavano molto lungi, & havevano vna cattiva seguela; poiche poteva occorrere che'l Bavero, e gli altri Elettori Cattolici divenissero nemici dell'Imperadore, e di Casa d'Austria non in attaccando; ma in difendendosi contra le loro intraprese come in altri tempi era accaduto; e nondimeno il Rè non li potrebbe assistere in nessuna maniera. La medesima cosa poteva arrivare al Papa, & alla Sede Apostolica, & altri Principi d'Italia.

La conditione reciproca dell'Imperadore, e dell'Imperio verso la Francia di non assistere i suoi nemici, &c. ancorche speciosa in apparenza, era nondimeno molto pericolosa, poiche d'vno Stato puramente Monarchico come quello di Francia ove il Rè, è assolutissimo volevasi con questo articolo renderlo quasi della natura dell'Imperio di cui i Principi, e gli Ordini fanno portione, e sono suoi membri, il che non può essere in Francia se non all'hora che i disordini, e le calamità si sono sdrucciolate nel Regno.

Articolo 2.

Il Trattato di Susa fatto dal Rè trà Savoia, e Mantoua era stato contravenuto in tutti li punti dal Duca di Savoia; di che

n'era

n'era vna prova la dichiaratione del Rè fatta à Sciambery nel mese di Maggio passato in seguela della rottura alla quale S. M. era stata costretta di calare contra il detto Duca attacandolo nella Savoia, e nel Piemonte; e per tanto il Rè non era obligato de giure à tenersi al detto Trattato s'egli non voleva, poiche altresì non era rimasto che da Savoia d'accomplirlo come ciascuno sapeva. Anzi era stato lui che haveva di nuovo turbata la pace dell'anno passato, e chiamato in Italia gli Alemani che vi havevano apportato ogni sorte d'infortunij, e di calamità.

Redditus stabiles, et antiqui. Questa vltima parola non dovevasi ammettere in veruna guisa com' essendo fuora d'ogni ragione, e giustitia; perche con ciò il Duca di Savoia otterrebbe obliquamente tutto ciò ch'egli haveva per avanti vsurpato nel Monferrato coll'assistenza di Spagna ch'era più della metà del Ducato, il quale cento anni prima non fruttava quaranta mila scudi di rendita; oltre che la parola *antiqui* era di diretto contraria al Trattato di Susa, et à quello fatto in Savoia con Mazzarini, et alla retta intentione del Rè, il quale haveva dichiarato che'l Duca di Savoia havrebbe tanti scudi in Terre in ogni sorte di diritti, come il Duca di Mantoua gli haveva posseduto avanti la guerra.

Per li diciotto mila scudi ch'erano accordati al Duca di Savoia ciò non e conforme al Trattato di Susa, che non porta che quindici mila, il che fù ratificato da gli Ambasciadori di Mantoua l'anno passato; e nondimeno il Rè havendolo dipoi promesso, come si dice, ciò dipendeva dalla bontà di S. M. di mettere à coperto il più che potevasi il Duca di Mantoua per la cui giusta difesa ella haveva impugnato l'armi, e sostenuto tante spese. Per la natura de' scudi non bisognava più controverterla davanti li Deputati; poiche'l Rè havendo fatto l'accordo non poteva intendere che de' scudi di Francia di sessanta soldi, à distintione di quegli d'Italia che sono d'assai inferiore valore. Oltre che havendo il Rè accordato al Duca di Savoia diciotto mila scudi di entrara in vece di quindici mila portato per il Trattato di Susa, li doveva bastare questo accrescimento fatto più per sortire ben tosto d'affari, che per alcuna giustitia ò ragione.

Quanto à Trino, ancorche il Duca havesse consentito per obbedire al Rè; havendo nondimeno il Duca di Savoia trasgredito

dito tutto il Trattato, come si è detto non dovrebbe dimorarsi, ma dare altra cosa equivalente; tanto più che la detta Città essendo come il granaio del Monferrato, Casale restasse affamato, e non sapesse tirare altronde il suo alimento ordinario; testimonio le spese, e difficoltà incredibili provate dal Rè per nutrire la detta Città di Casale. Essendo nondimeno tutto alla dispositione di S. M. il Duca di Mantoua non poteva, e non doveva che confermarvisi. Ma per la sussistenza delle fortificationi di Trino non doveva mai il Rè consentirvi se desiderava vna buona, e durevole pace, e se non voleva vedere ben tosto nuove turbationi in Italia lasciandovi questo lievito, e pietra d'inciampo che terrebbe sempre Casale come assediato in iscacco, e spesa intollerabile al Duca di Mantoua nello stato nel quale si trovava dopo tante spese, calamità, e rouina totale de' suoi Stati; à che S. M. doveva fare colla sua prudenza, e bontà rifflessione. Oltre ancora ch'essendo accordato che tutte le nuove fortificationi delle Piazze che'l Rè renderebbe al Duca di Savoia sarebbono demolite; e cadevano le apparenze tutte che quelle restassero in piede ch'erano di gran conseguenza per la sicurtà della pace, e conservatione di Casale. Tali erano le rappresentationi di Carlo sù la pace di Ratisbona, che appresso il Cardinale di Richelieu erano di peso, perche come voci d'incanto abborrì la nuova di quel Trattato, come delinearemo dopo havere tratteggiato i sentimenti del Rè, ò più tosto quelle negotiationi tuttavia indigeste, e pendenti che si esprimono nella lettera del Rè de' 9. d'Ottobre 1630. addirizzata al suo Ambasciadore à quella Dieta Leon-Brulart, alle cui lettere de' 13. 18. 19. et 23. di Settembre facendosi risposta sotto nome della M. S. se li dice che'l procedere de' Ministri dell'Imperadore facesse vedere chiaramente, che non havessero alcuna vena che tendesse alla pace, ma solamenre di guadagnar tempo sotto il pallio del negotio; et acquistare Casale coll'industria, e la frode.

Dissonanze nelle due trattationi d'Italia e Ratisbona.

Il giudicio che ne formava esso Leon Brulart lo conformasse nell'opinione imbevutane, et autenticasse quello che gliène scrisse il Marescialle di Sciomberg, circa il procedere di Collalto, de gli Spagnuoli, e del Principe di Piemonte, essendo andato Mazzarini à dire al detto Maresciallo il giorno de' 28. di Settembre, che l'Imperadore haveva mandato al Collalto ch'esso Leon-

Hh Brulart

Brulart facesse alla M. S. propositioni molto più vantaggiose di quelle che à lui offerivansi in Italia; e che più non bramasse ch'egli stabilisse la pace se non conditionata co' medesimi vantaggi che se le presentavano in Ratisbona. Non sapesse il Rè quali fossero tali vantaggi, ma ben che i medesimi articoli à esso Leon' inviati erano quelli che si havevano in Italia. Fino à tanto che'l Rè haveva manipolata la pace in Italia non s'era chiesta giamai la sommessione per iscritto dal Duca di Mantoua; anzi s'era supposto sempre ch'ella si farebbe di viva voce, perche l'Imperadore non risentisse tanta repugnanza à riceverla minore di quella che'l rigore de' suoi Ministri pareva desiderare; e Mazzarini più volte havesse significato che se ne darebbono per paghi. Il medesimo Mazzarini havesse sempre promesso per parte di Collalto che l'Imperadore concederebbe l'Investitura subito che'l Trattato fosse soscritto, e la sommessione effetuatta. Fosse vn burlarsi hora di loro in volere solamente prometterla, e non darla se non dopo che le parti interessate goderebbono delle cose à loro adgiudicate, impercioche sarebbe questo vn mezo honesto di spogliare attualmente il Duca di Mantoua d'vna parte de' suoi Stati sotto il titolo di vn' accordo; e tenerlo privo del rimanente; tanto così piacesse a' suoi nemici non scarsi d'inventioni, e di sottigliezze per imbrogliare gli affari. Era pure vn menare altrui per beffe in non volere che gli Spagnuoli fossero nominati nel Trattato, poiche con tal mezo l'Imperadore vincolarebbe la Francia, et i suoi Collegati à tutto quello che loro saria vantaggioso dimorando essi prosciolti in ogni cosa; e l'Imperadore potria con tal mezo à libito rompere col loro mezo, e nome il Trattato che si sarebbe fatto senza che apparentemente i Francesi havessero soggetto di lamentarsene. Il non volere parimente impiegare nel Trattato di pace alcuna mentione concernente quello di Monzone fosse cosa di pari natura, et in seguela della quale dir si potesse con verità, che in facendo la guerra per assistere i suoi Collegati, il Trattato di pace non contenesse cosa alcuna à loro vantaggio; si perche gli articoli concernenti il Duca di Mantoua non sarebbono molto vantaggiosi se fossero tali quali volevano gl'Imperiali; e si anco perche non ve ne sarebbe alcuno che riguardasse li Grigioni, i quali per tal via dimorerebbono abbandonati. Che l'Imperadore non intervenga nel Trattato di pace

Impugnate varie cose antemesse da gl'Imperiali.

sù

sù la pendenza particolare del Trattato di Monzone fosse cosa sopportabile; ma che gli Spagnuoli co' quali s'era stipulato non lo facessero, era vna pretensione che non poteva porsi in tavola senza burlarsi apertamente de' Francesi.

Per parte del Rè giamai si fosse promesso altro che denaro per i diritti di Guastalla, per i quali s'era rilasciato sino à cento mila scudi per essersi temuto di smembrare il Ducato di Mantoua piccolo in se stesso. Voler hora dare al Duca di Guastalla Bozzolo, Susara, Luzzara, Razzuolo ancorche à conditione di rilevare da Mantoua fosse vn volere honestamente rovinare affatto il Duca di Mantoua, sotto pretesto di volere ristabilirlo. Più sopportabile, sembrasse il darsi al Duca di Guastalla Razzuolo tuttoche cedesse in notabile pregiudicio di Mantoua; ed era vn giuoco ben manifesto il dire che l'Imperadore, e Guastalla si contentarebbono di detto Razzuolo, ma non già li Ministri di Spagna i quali impedivano al Guastallese di condescendervi. Se la pace si poteva concludere col dare detto luogo, esso Leon-Brulart non rompesse per questo capo; ma non si rilasciasse sopra quella conditione se non fosse sicuro di tutti gli altri. Non si fosse giamai vdito parlare di vna sfacciataggine pari à quella che contenevasi nella propositione intavolata da Exemberg di stipularsi la pace à conditione di demolire Casale; e lasciare Porto nelle mani dell'Imperadore; et anco vn'altra Piazza per sicurezza de' diritti di sua zia la vedova di Lorena. L'indegnatione ch'esso Leon-Brulart ne haveva dimostrata era la migliore risposta che sapesse fare; l'Imperadrice essendosi seco aperta ch'ella riconosceva che la detta vedoua nulla poteva pretendere contra il Duca di Mantoua. Non sapesse con quale pretesto si potesse pretendere vna Piazza per sicurezza de' suoi diritti come anco il dire che oltre alle pretensioni ch'ella haveva in generale su'l Ducato di Monferrato, e sù i mobili del fù Duca Vincenzo suo padre Casale, et Alba gli appartenessero per diritto di sostitutione. Non fosse cosa men fuor di ragione il volere adgiudicare al Principe di Piemonte dumila scudi, oltre li diciotto mila che gli erano stati promessi dal Rè; e di volere che Collalto convenisse co' Ministri della M.S. intorno alla nomina, et evaluatione de' venti mila scudi, che sarebbono dati al detto Principe; attesoche con tal mezo v'era grande apparenza, che questo affare non havrebbe mai fine; e che'l

Convien dire che non volesse il Rè nominare Vittorio Amadeo col titolo di Duca di Savoia perche circoscritto Momigliano tutta la possedeva la M.S.

Principe sudetto vorrebbe havere più di quaranta mila scudi di rendita in vece di diciotto mila, come haveva senza ragione preteso. E se bene si cautelasse che le Parti per ciò non ne potrebbono venire all'armi, fossero per venirvi infallibilmente. Stupiva di ciò ch'esso Leon Brulart mandava che l'Imperadore non voleva più inserire nel Trattato di pace alcuno articolo, che l'obligasse à nulla intraprendere contra il Duca di Mantoua anzi d'assisterlo, e protegerlo inverso, e contra tutti Il pretesto che pigliavasi che non fosse di decoro dell'Imperadore d'obligarsi inverso vn' altro per la sicurtà del suo vassallo fosse frivolo, poiche v'erano cento esempij simili in diversi Trattati; e per tal via dichiarerebbe più tosto la sua mente che non si obligarebbe à vn' altro. Collalto non solamente havesse accordato questo articolo, ma mai era caduto in disputa. Negotiare in denegando conditioni sì ragionevoli, non era vn' havere disegno di pace; ma ben si volerne parlare e fare vn Trattato capace di generare nuove guerre più irreconciliabili di quella che hora maneggiavasi. Fosse pericoloso l'entrare in ragionamento su'l suggetto di Moyenvic com'era stato proposto à esso Leon-Brulart; attesoche con tale pretesto gl'Imperiali vorrebbono intavolare diverse pretensioni imaginarie che havevano contro di lui per ragione de' Vescovati che causavano delle controversie interminabili, e da peggiorare col tempo. Non intendeva di fare alcun male nè apportare alcun' ombra al Duca di Lorena; ma sarebbe vna debolezza la sua d'inserirne vn'articolo nel Trattato. I Duchi di Lorena fossero stati sempre assistiti, e protetti dalla Francia; e quello che regna al presente lo sarebbe da lui in tutte l'occorrenze. Cercasse dunque senza bassezze d'ottenere la pace colle conditioni che gli haveva trasmesse; et in caso di non potere arrivarvi dare à conoscere accuratamente à gli Elettori la ragione alla quale si mettesse; suo intendimento essendo che se ne ritornasse; conciosiache la sua dimora à Ratisbona non li potesse essere in tal caso se non ontosa; riculerebbe in vece d'avanzare la pace d'Italia, essendo certo che poiche non havevano inviato la podestà al Collalto di concluderla se non dopo il combatto di Carignano del quale temevano male seguele, che non s'erano intreguati che per cercare d'entrare in Casale senza hazzardare vna battaglia; che havevano mandato al Collalto di non compire la trattatione di pa-
ce

ce ſe non à conditioni affatto irragionevoli, e ſvantaggioſe alla M. S. neſſuno argomento era per portarli alla ragione che'l ſolo timore dell'armi Franceſe. Queſto era quello che l'induceva à giudicare che biſognava aſſolutamente ò ridurre quelli co' quali eſſo Leone haveva à fare à vn buono Trattato di pace; ò torre loro ogni ſperanza colla ſua partenza da Ratiſbona ch'egli voleſſe laſciarſi menare per frodi più lungamente colla loro vana negotiatione.

Quanto all'articolo concernente l'vnione dell'Imperadore, e di lui Rè di non poter'aſſiſtere reciprocamente i nemici l'vno dell'altro non lo ſtimaſſe tollerabile nella maniera che ſtava lo ſchizzo inviato da eſſo Leone, ma ſi terrebbe al modello di quello ſe gli era traſmeſſo che non lo portava à rompere co' ſuoi vetuſti Confederati, ma obligava ſolamente à agire con eſſi per via di negotio; perche nulla intraprendeſſero contra l'Imperio, di che l'Imperadore haveva à darſi per contento ſe deſiderava vna buona, e ſincera pace, et amicitia. Gl'Imperiali haveſſero fatto correre voce in ogni lato che per il Trattato ch'eſſo Leon-Brulart maneggiava conſentiſſe il Rè d'abbandonare tutti i ſuoi Confederati, coſa di peſſima conſeguenza, et à diſtruggimento della quale niuna induſtria ò diligenza s'haveſſe à ommettere, e far conſtare la verità del contrario. E di nuovo li replicaſſe di ritornarſene dopo haver' ancora vna volta notificato all'Imperadore, et à gli Elettori che lui Rè era pronto à paſſare vn buon Trattato di pace, come in effetti li confermava la facoltà di concluderlo attualmente con le conditioni che ſe gli erano dirizzate; e però eſeguiſſe il tenore de' ſuoi ordini.

Quando poi à capo di non molti giorni capitò in Corte Chriſtianiſſima il corriero di Leon-Brulart con gli annutij del Trattato di pace ſegnatoſi da lui co' Commeſſarij Imperiali in Ratiſbona, ſpacciofſi repente il Cardinale di Richelieu non pago dell'Ambaſciadore incolpandolo di traſgreſſore de gli ordini Reali, e ne menò vn gran romore per non ratificarlo, anzi improvarlo. La Corte ſottile indagatrice de' ſentimenti de' Miniſtri dominanti non ſapeva accomodarſi à credere che da Leon-Brulart Miniſtro di tanto ſenno, et eſperienza ſi foſſe ſovracceduto gli ordini, e le iſtruttioni Regie; ma più toſto che'l Cardinale haveſſe cambiato ſentimenti. E come poteva errare nel maneggio di quell'affare l'Ambaſciadore; ſe haveva ſeco aſſociato il Pa-

Senſi del Cardinale, et raggirj del la pace di Ratiſbona.

dre Giosefo Cappuccino conscio non solamente delle più riposte, et arcane intentioni del Cardinale; ma mente suprema, e regolatrice delle medesime in tal faccenda; e fabbro, e proponitore di tutte le negotiationi d'Alemagna, e del Norte, che se gli lasciavano raggirare come più gli era in grado à causa della perfetta notitia che haveva de gl'interessi, e convenienze tutte di quegli Stati, e Principi. Era dunque ben più verisimile che'l Cardinale variando alla norma de gli emergenti tal vna fiata amasse anzi d'apparire bramoso della pace, che di abbracciarla da senno come qualche inditio ne traluce nel prefato dispaccio de' 9. d'Ottobre; et alcun altra volta da dovero la volesse secondo l'alternar' de' suoi interessi, et affetti privati hor bene, hor male; e che vscito hora da vn' imminente, e gravissimo pericolo col risanamento quasi per miracolo del Rè, stimasse necessaria alla conservatione delle proprie fortune, e grandezza la continuatione della guerra per tenere il padrone nella forzata necessità del suo servigio squadratolo di genio che non abbandonava punto chiunque era da lui impiegato in qualche importante faccenda, fino à tanto non l'havesse condotta a compimento; si che non potesse dispensarsi della sua opera che provava vtile, e benefica. E tanto più vn tale impulso in Richelieu di tenere il Rè implicato nella guerra auvaloravasi in lui quanto che scoperta la ruggine, che contra la sua persona nutriva nel petto la Regina Madre, e la manifesta indegnatione, et inimicitia del Duca d'Orleans, e di tanti Magnati riputava per se più sicura la guerra con nuovi aggregati di trionfi, e di vittorie che viè più gli allacciassero l'animo del Rè, & assicurassero se stesso con tante armi, che l'infingardaggine d'vna Corte pacifica, et otiosa che non distratta da pensieri di più eccelsa meta si sarebbe occupata in caballe, e macchinationi per mutare il governo; e ne sarebbono state più facilmente martellate l'orecchie del Rè, presso il quale cessando il bisogno del suo servigio si sarebbono scordati li meriti passati; e dato luogo à qualche rea impressione à suo pregiudicio. Aggiungesi, se pure havesse vna goccia di verità, che non crediamo, quanto in molti de' più intimi della Regina Madre, e ne' Magnati della Corte rimane abbarbicato, e divolgato che ripremuto in Lione il Rè dalla Regina Madre per l'espulsione del Cardinale glièla promettesse pur alla fine dopo la pace, si che nel

Motivi in lui per provarlo.

discendere

discendere la Loire pervenutole l'annuntio del Trattato ò segnato ò prossimo à segnarsi in Ratisbona l'allegrezza, e le speranze in lei, nella Principessa di Conty, et in altri della sua caballa, e partecipi di quel segreto ne montassero al sommo; del cui insolito, e strabocchevole disfogamento ammirato, et insospettito Richelieu con tante macchine combattesse, e per tutti i versi assalisse l'animo del Rè, che pur gli auvenne che li confessasse la promessa fatta alla Regina potissima cagione in lei di quella sformata allegrezza. Onde spedisse subito corriero à Leon-Brulart per non segnare il Trattato ò per non ratificarlo come contrario à gli ordini. La prossima conchiusione ancora della Lega con Gustavo da lui incaricata à Charnasè, et i suoi sterminati progressi promettendogli quasi vna certa vittoria, ove l'Imperadore non potesse aiutare la Corona di Spagna; anzi fosse posto in bisogno de' suoi ajuti poteva altresì suffragare à ritirarsi dall'accordo di Ratisbona al suo fecondissimo ingegno non faltando colori, & orpelli per imbellettare fine sì storto, e farlo apparire giustificato à gli occhi del volgo.

Dispª. del Rè à Leon-Brulart de' 22. Ottobre 1630.

Commessioni del Rè à Leon-Brulart.

E per tanto fece scrivere dal Rè à Leon-Brulart che la sua primiera intentione quando l'inviò suo Ambasciadore straordinario à Ratisbona ristringevasi à questo solo obbieto di scorgere l'Imperadore, e gli Elettori à conoscere la sincerità delle sue intentioni circa la pace; e che contra le disseminationi de' suoi nemici non havesse egli imbrandito l'armi con altro oggetto che per ristabilire la tranquillità publica, e la particolare d'Italia desiderando di cooperare al mantenimento di vn Principe suo confederato nel possesso de gli Stati che gli erano scaduti per legitima successione. Se li desiderasse che si fosse contenuto in quei limiti; ma come da' Commessarij Imperiali era stato, secondo che gli scriveva, ricercato di ascoltare le propositioni che li facevano per pervenire à vna buona pace, e manipolarla in Ratisbona alla presenza dell'Imperadore, havesse esso Leon-Brulart creduto che nè potesse risultare qualche buon' effetto se ricevesse vna piena potenza della M. S. che di buon grado gli fù trasmessa, non solo perche confidava nella sua fedeltà; ma ancora perche riposava nella sua attentione, e vigilanza imaginandosi che ciecamente vbbidirebbe à suoi ordini contenuti nelle istruttioni che se gli erano inviate con la piena potenza. Essendo già tre giorni partito da Lione

ne à fine di ritornarſene con molto ſoggetto di contentezza per eſſere piaciuto à Dio di reſtituirli la ſanità, e per havere laſciato gli affari d'Italia in ottima diſpoſitione trovandoviſi poſſente la ſua armata, et attendendo con impatienza che la tregua ſpiraſſe per incaminarſi al ſoccorſo di Caſale che ſecondo tutte le apparenze era indubitabile, in riprova di che erano le vibranti iſtanze del Duca di Savoja, e del Conte di Collalto per la prorogatione della tregua in che havevano impiegato ogni ſorte d'artificio inverſo li Generali della ſua armata che non vollero aſcoltarli, rimaſe ſtupidito nell'arrivare à Roannes di ricevere per il corriero che gli haveva inviato apposta il Trattato ſegnato da eſſo Leone co' Commeſſarij Imperiali il giorno de' 13. di quel meſe, il quale Trattato era non ſolamente contrario al potere di lui, à gli ordini contenuti nella Iſtruttione, et à quelli che ſucceſſivamente dipoi ſe gli erano dirizzati, ma conteneſſe etiandio molte coſe alle quali non ſi era ſolamente penſato; e che gli erano sì pregiudiciali che non haveva potuto intenderne la lettura ſenza vn' eſtremo diſpiacere. Non li rimarcarebbe mica in quella lettera tutti i difetti di quel Trattato per non peccare nel ſoverchiamente proliſſo, ma ſolo toccherebbe quello che gli era ſtato più ſenſibile, poiche pareva vulnerativo della ſua fede ch'egli haveva guardata, e guarderebbe ſempre inviolabile. Queſto foſſe il primo articolo per il quale ſe gli facevano perdere tutti i ſuoi Alliati, perche in effetti con eſſo gli abbandonava, e levava loro la confidenza che potevano havere in lui. Nel 15. articolo muoveva vna pietra, e rimetteva in givoco le queſtioni di Metz, Thoul, e Verdun ſopite per più di cento anni. Nel 16. parlavaſi del Duca di Lorena come compreſo in quella pace, benche non ſi foſſe havuta alcuna guerra con lui. Et in tutto il rimanente del Trattato non conteneváſi che ſvantaggio, et incertezza ò per lui ò per i ſuoi Confederati. Il Duca di Savoia havrebbe più della metà del Monferrato ſe l'articolo che lo concerneva foſſe eſeguito ne' termini ch'era diſteſo. Reſtava obligato à vna ſpeſa indicibile per la ſuſſiſtenza della ſua armata durante il lungo tempo ch'ella li reſterebbe inutile. Li faceſſe ritenere delle piazze, e dava luogo di pretendere ch'egli haveſſe à reſtituire tutti i paſſi per venirvi. Eſſi per converſo che non dovevano reſtituire dal canto loro
le

le tenevano in loro potere à loro piacimento. Che pure esso Leon-Brulart havesse omesso di stipulare le reparationi alle trasgressioni del Trattato di Monzone; et in fine per i passi della Rhetia, e per le demolitioni de' Forti non vi haveva alcuna cosa che obligasse così espressamente che bisognava à renderla; attesoche questo effetto pareva non dover'essere per i termini dell'articolo, che dopo eseguito tutto il rimanente. In somma non si contenesse quasi alcuna linea nel Trattato, ove non fosse da ridire; e molto ce ne mancava che'l sommario da esso Brulart inviatogli vi si conformasse.

Lodava le rette, e sincere intentioni che si mandava scintillare nell'Imperadore; e ciò li faceva sperare che riconoscendo lui medesimo la poca apparenza che v'era nelle cose che haveva passato contra, e di là de' suoi ordini condescenderebbe à vn Trattato honorevole, e che rendesse la pace durevole. A tal'effetto li dirizzava le interpretationi de gli articoli del Trattato come dovevano essere, e che li pareva che si dovessero così esplicare per i loro proprij termini, confidando che l'Imperadore gli accorderebbe se bramava come lui vna pace stabile. A tal'effetto intendeva egli che se la Dieta era disciolta esso Leon Brulart seguitasse l'Imperadore ovunque andasse; e facesse tutto ciò che dipendesse da lui per fargli conoscere quanto cadesse vtile alla Cristianità di compire questo affare con la ragione, e la giustitia, il che desiderasse egli per quanto era possibile; e se non vi andasse che del suo particolare interesse trasanderebbe molte cose per promuovere la pace, e la tranquillità publica. Se la Dieta non fosse disciolta esso Leon Brulart scongiurasse gli Elettori à emergerlo da quel fondo nel quale con buona intentione havevano contribuito à gittarlo; e pregarli di riparare i difetti del Trattato, havendo compassione della sorpresa nella quale si era lasciato andare à loro istigatione. Presentasse loro la risposta che haveva egli fatta alla loro lettera; e nulla ommettesse di ciò che dipendesse da lui per trarsi dal labirinto nel quale s'era messo. Che se per avventura la Dieta fosse separata nell'andare à trovare l'Imperadore, come glielo comandava espressamente, visitasse nel suo passaggio tutti gli Elettori che potesse, e particolarmente quello di Baviera al quale parlerebbe in conformità. E se cadessero voti d'effetto i di lui conati si accommiaterebbe

Ordini del Rè à Leon-Brulart.

con palesare il dispiacere che risentiva del mal'esito de' suoi negotiati. Fù trasmessa all'Ambasciadore la lettera del Rè per l'Imperadore della seguente contenenza. E come la nostra lingua non costuma il titolo *d'Altissimo* (che tal suona il *Tres-haut* Francese) che à Dio solamente, l'autore non sà tradurlo che in *Serenissimo* per questa ragione che l'Altezza, et il Serenissimo per ordinario vanno congiuntamente; che se altri come mi giova credere hanno vna traduttione più pertinente, ne sarà gradita la notitia per valermene; perche spesissimo l'occasione se ne presenta.

Del Tres-haut.

Intorno à tal thema condotta fin quì la penna, mi passò per la mente di riandare i Trattati stipulati dalla Francia con varie Potenze che riletti disgombrarono ogni dubbio, et hesitatione che non rispondesse il *Tres-haut* al *Senerissimo*; imperoche quelli che latinamente si trovano distesi trà la Francia, e li Rè di Suetia, e Danimarca come anco coll'Imperadore, & Elettori dell'Imperio si veggono col titolo di *Serenissimus, & Potentissimus Rex*; e questi pur stampati poi in Francese col *Tres-haut; & tres-Puissant.*

Lettera del Rè all'Imperadore.

Serenissimo, Eccellentissimo, & Potentissimo Principe nostro carissimo, e dilettissimo buono fratello, e Cugino. Noi habbiamo per avanti fatto assai conoscere à ogn'vno il desiderio che habbiamo di vedere terminate le turbulenze mosse in Italia per ragione della successione de gli Stati di Mantoua, e di Monferrato con vna buona, e stabile pace. E non dubitiamo punto che V. M. non habbia potuto giudicare dall'eque propositioni che'l Signor di Leon-Brulart nostro Ambasciadore straordinario hà intavolate à Ratisbona, che niente più ci sia à cuore che'l bene, e la quiete comune della Cristianità. Il detto Signor di Leon ci hà fatto ancora intendere che voi siete della medesima inclinatione alla tranquillità publica; e perche non vi hà cosa che più possa avanzare vna si buona opera che la consegna dell'Investitura de' detti Stati di Mantoua, e di Monferrato al nostro carissimo, e ben' amato Cugino il Duca di Mantoua; vi preghiamo con tutto l'affetto di volergliela fare accordare, e dare pura, e semplice à quelli che ve la domanderanno in suo nome; affinche si veggano all'istante cessate le calamità che affliggevano hora tutta Italia, e piantarvi vna buona pace per il cui rassodamento noi siamo sempre dispostissimi di concorrere con V. M. e testificarle in

tutte

tutte le cose la stima singolare che noi facciamo della sua persona; e la nostra sincera, e cordiale amicitia verso di lei; come il detto Signor di Leon nostro Ambasciadore le dirà più particolarmente in nostro nome, al quale rimettendoci preghiamo Dio. &c.

Scritta à S. Germano in Laye l'ultimo giorno di Novembre 1630.

Vostro buon fratello, & Cugino.

LOUIS.

Dispº. del Rè à Leon-Brulart delli 11. di Dicẽbre 1630.

Da quello che scrisse il Rè à Leon-Brulart non solo i sentimenti, et intentioni vi si disvelano; ma vi si vede ancora la serie del negotio dell'Ambasciadore, e le facilità, et arduità che scontrava; imperoche li mandava che dal dispaccio in comune di lui, e del Padre Josefo intendesse le serie istanze fate in suo nome tanto all'Imperadore che à gli Elettori del Sto. Imperio per procurare vna interpretatione sì chiara sù gli articoli del Trattato di Ratisbona, che ne poteva risultare vna ferma pace in Italia; attesa l'ottima dispositione appalesatagli da gli Elettori di contribuire i proprij offitij à tal fine, e quello che l'Imperadore stesso gli haveva significato d'essere dal canto suo propenso alla pace. Havesse egli particolarmente considerato quanto s'era passato nel colloquio di lui co' Ministri dell'Imperadore sù l'interpretatione del Trattato; e riconosciuto per le loro lettere che se bene il loro sentimento consoni nella maggior parte al suo, e che intendono che la più gran parte de gli articoli sieno effettuati come pur'egli l'intendeva, nondimeno non ne havessero voluto prestare alcuna sicurezza in iscritto; e si allontanavano sì forte dal farlo, che havevano affettato d'evitare tutte le apparenze che havessero potuto far credere che consentissero d'entrare in vn nuovo trattato con addurre in ragione che bastasse di dischiarare i dubbij, e le difficoltà nell'accomplimento di quello ch'era segnato. Sopra che prendesse egli risolutione di farlo ritornare à Vienna per significare all'Imperadore, e far conoscere à ciascuno ch'egli non voleva obliare cosa alcuna di quelle che stessero in suo arbitrio per mezaneggiare vna buona, e ferma pace in Italia; il che havesse esso Leon-Brulart à rappresentare all'Jmperadore, et a' suoi Ministri in termini espressi, e convenevoli alla sua dignità. E perche conosceva per gli vltimi suoi dispacci, che indarno attendevasi vna riforma del detto Trattato di Ratisbona

nè altra sicurezza per iscritto delle cose ch'egli desiderava; dicesse pure all'Imperadore, et a' suoi Ministri senza porgere vlteriore istanza per la detta riforma che, conforme al desiderio che havevano essi mostrato, egli fosse prontissimo à mandare ad effetto quanto era stato fermato per l'Italia in quella maniera, e senso che nell'vltima conferenza era stato esplicato a' Commessarij Imperiali in Ratisbona. Che à tal'effetto egl'inviava il Signor di Servient Consigliere nel suo Consiglio di Stato e primo Presidente del suo Parlamento di Bordeos, in Piemonte in qualità di suo Ambasciadore straordinario per congiuntamente col Maresciallo della Force trattare della detta esecutione co' Commessarij dell'Imperadore, e d'altri Principi interessati in quella pace. Per pervenire all'effetto d'vna sì buona opera importasse sopra ogn'altra cosa, che l'Imperadore concedesse speditamente al Duca di Mantoua l'Investitura de' suoi Stati di Mantoua, e di Monferrato com'era stata promessa; e per ciò ne faccesse esso Leon-Brulart fare la domanda quando la giudicasse à proposito dal Vescovo di Mantoua ne' termini concertati, et vi farebbe intervenire il Nuntio del Papa; et vnirebbe a' loro i proprij officij in suo nome al medesimo fine. Gli ordinò parimente di porgere seria istanza all'Imperadore di spedire ordini espressissimi a' suoi Commessarij di facilitarsi nell'esecutione della pace conformamente al senso desideratosi, et all'interpretatione della quale erano à voce convenuti insieme; come anco in ciò che riguardava la qualità delle rendite, e proventi da darsi al Duca di Savoia nel Monferrato; e che se nell'eseguire la detta pace facesse mestiero di passare nuovi Atti per esplicatione, e sicurtà di quanto saria stipulato, non vi frammettessero alcuna difficoltà; rappresentando all'Imperadore, et a' suoi Ministri che quella strada era l'vnica, e la vera per la quale potevasi sortire d'impaccio in Italia; e che la retta mente di lui Rè appariva chiaramente in ciò che dopo vn Trattato fatto nel quale s'erano ecceduti i suoi ordini, et il Mandato voleva ricercare di buona fede i mezi d'accomodarlo nell'esecutione. E perche esso Leon-Brulart fosse inducidualmente informato delle sue intentioni, gl'inviava la copia dell'Istruttione datasi al Signor di Servient; affinche li servisse ove havesse correspet-

tività

tività colla di lui commessione. A gli Elettori dell'Imperio havesse à dar parte delle sue buone intentioni sù le veglianti pendenze ò à voce ò per lettere secondo, che se li presentasse l'occasione di vederli su'l suo camino, invitandoli à continuare i lor'offitij per la perfettione d'vna sì buona opera alla quale di già havevano tanto contribuito, e che non riguardava già solamente il riposo d'Italia; ma l'vnione de' Principi Cristiani, e la pace della Cristianità. Quanto all'Istruttione data à Servient, è segnata de' 25. Novembre 1630. ella era del seguente tenore.

Che'l Rè niente più tenendoli à cuore che di cessare le turbulenze che affliggevano l'Italia col mezo d'vna pace inviava in Piemonte il Signor di Servient &c. perche col Marensciallo della Force, al quale solo era rimasto il comando dell'armi del Rè in Piemonte, e Monferrato, trattino amendue in qualità di suoi Ambasciadori straordinari di tutte le cose che occorrevano, e farle eseguire per l'effetto intero della detta pace. Dovevano dunque prefiggersi per iscopo nella loro condotta di non far cosa onde se ne inferisse ratificatione del Ttattato di Ratisbona; et in tanto astenersi da quelle che conduceano alla rottura della pace, et à rimettere le spade nelle mani delle parti. Dopo havere promossa la conferenza tra loro, et i Commessarij Imperiali, e d'altri Principi interessati, il che rimetteva alla loro prudenza di fare con quei modi che giudicassero congrui alla sua dignità, domandare in primo luogo l'Investitura de' Ducati di Mantoua, e di Monferrato promessa dall Imperadore. E se si rispondesse che l'Investitura non potevasi concedere che per innanzi il Rè non habbia fatto consegnare la ratificatione del Trattato di Ratisbona, essi replicarebbono che quel Trattato non obligava à questo; che'l suo effetto consisteva nell'esecutione de gli articoli nella quale si era su'l punto d'entrare; che se bisognasse vna ratificatione convenisse havere del pari quella dell'Imperadore, del Rè di Spagna, e del Duca di Savoia a' quali non domandavasi per il detto Trattato di Ratisbona. Se si trovassero pressati sino al punto di dire che non si voleva fornire, perche non volevasi approvare quel Trattato; bisognasse rispondere ingenuamente, ch'era vero che Leon-Brulart haveva ecceduto il suo Mandato ristretto alle sole faccende d'Italia nelle sue Istruttioni; e nondimeno trovavasi ch'era

Istruttione per Servient.

Ii 3 trascorso

trascorso à sgrossare molte altre cose fuor di proposito, e fuor de' termini vsitati, e praticati in tali Trattati. Che per queste ragioni S. M. non voleva vdire parola di ratificatione d'vn tal Trattato concluso senza podestà in molte cose; ma si contentava bene d'eseguire gli articoli attenenti all'Italia; in sorte che ne potesse succedere vna buona pace fra' Principi Cristiani.

I detti Marescialllo, e Servient havessero da sapere che tre principali articoli si trovavano inseriti nel detto Trattato de' quali il detto Leon-Brulart non teneva alcuna facultà di trattare. L'vno consisteva nella Lega trà l'Imperadore, et il Rè ch'era il primo di detto Trattato. Il secondo de' discorsi, e protesti fatti su'l soggetto di Moyenvic, Thoul, Metz, & Verdun, ch'era il 15. articolo di detto Trattato. Il terzo in ciò che risguardava il Duca di Lorena ch'era nel 16. luogo. In questi tre punti il detto Leon-Brulart havesse ecceduto i suoi ordini, e la sua podestà. Li detti Mareschiallo, & Servient non havessero à trattare di quegli affari, e nondimeno s'esplicarebbono che'l Rè non rifiutava punto di strignere vna Lega coll'Imperadore, nè pretendeva di possedere li tre Vescovati altrimenti da quello haveva fatto in preterito, nè che non volesse intrattenere vna buona intelligenza col Duca di Lorena, ma era solamente perche non dibattevansi quelle questioni in quel Trattato, ma solo delle concernenze d'Italia. Quanto al resto del Trattato di Ratisbona potessero essi rimarcare, che vi fosse di che criticare quasi in tutti gli articoli come appariva dalle osservationi fattesi sopra di loro delle quali s'era fatta copia à Mazzarini per instruirlo à pieno delle intentioni del Rè intorno alla detta pace. Ma perche gran divario si trovava tra'l rimarcare semplicemente i diffetti del Trattato; e considerare quelli colla correttione de' quali si poteva travagliare alla sua esecutione, essi Mareschiallo, e Servient dovevano sapere che oltre li tre prementovati articoli del Trattato eccedenti gli ordini, e facoltà di S. M. vi fossero ancora tre principali mancamenti a' quali per necessità bisognava apportare qualche rimedio per arrivare à vna buona pace; altrimenti quella che si stipulasse senza questo temperamento non servirebbe che à riaccendere la guerra più forte di quella che hora pretendevasi havere sopita.

In che sovraecceduto.

Mancamenti nel Trattato.

Il primo mancamento consistesse nella qualità delle rendite, e proventi da darsi al Duca di Savoia nel Monferrato, il che

restasse

restasse soggetto à molte difficoltà, e varie interpretationi. Ancorche per il Trattato di Susa resti chiaramente deciso, & estimato a'quindici mila scudi d'oro di rendita, oltre a'quali li fù verbalmente promesso dal Rè di dargli ancora altri tre mila per rimovere le difficoltà sù la qualità dell'evaluationi, e rendite antiche ò moderne, in che dandosegli diciotto mila scudi d'entrata de' quali s'era fatta la stima di consenso delle parti, venivasi à ragguagliare, e sodisfare à quanto la ragione richiedeva. Non revocavasi in dubbio che'l Duca di Savoia non movesse molte difficoltà sù questo articolo; e non si attaccasse alla lettera del contenuto nel Trattato di Ratisbona; ma dopo che se li saria dichiarato che'l detto Trattato non rompeva punto quello di Susa, il che non potevasi pretendere per ragione; perche i Commessarij non ne tenevano alcuno potere, bisognava rappresentarli che logorandosi il tempo in dispute su'l più, e su'l meno del suo spartimento, i suoi Stati restavano tuttavia nelle mani del Rè; in vece che convenendo della partigione oltre all'ottenerla ragionevole, otterrebbe nel medesimo tempo la restitutione de' suoi Stati. Per sortire nettamente d'affari sù questo punto col Duca di Savoia, bisognasse riguardare à fare che ciò che seco si trattasse fosse in buona forma, atteso il suo spirito cavilloso che lasciava sempre qualche codetta ò nella forma, ò nella sustanza delle parole ne' suoi Trattati; bastandoli d'havere vn diritto colorato per fundare vna lite, et vna querela. A questo effetto stimarsi necessaria vna buona transattione seco laquale s'obligherà di fare ratificare dall'Imperadore; e quanto alla sustanza d'essa se li potessero dare sino à diciotto mila scudi d'entrata in tutti i diritti secondo l'evaluatione fatta da Servient. Il secondo mancamento nel detto Trattato di Ratisbona riguardava la demolitione de' Forti della Rhetia, e restitutione de' passi che di necessità doveva farsi nel medesimo tempo che'l Rè renderebbe le Piazze occupate in Piemonte; et in effetti i termini del Trattato non permettevano all'Imperadore di ritenerli appresso; primieramente perche dicevasi che questa restitutione sarebbe fatta all'effetto della pace, il che faceva vedere chiaramente che questa conditione era annessa alla pace, e la pace alla sua esecutione, e che la pace non può senza ciò stabilirsi. Secondariamente perche il Trattato ben disponeva che l'Imperadore non impegnavasi nella restitutione

de'

De passi e Forri de' Grigioni.

de' passi a'Grigioni che su'l supposto che'l Rè si fosse per avanti obligato à restituire l'occupato in Piemonte; ma non dice già che l'Imperadore non restituirà i detti passi se non dopo che'l Rè havrà restituito quanto tiene. Conteneva queste parole. *His præviis*, che significano le cose presuposte, e non le cose eseguite. In terzo luogo perche l'articolo 13. esprimeva che l'Imperadore, et il Rè dovevano dare reciprocamente ostaggi per l'esecutione del Trattato; il che mostrava che le Parti havevano à eseguire nel medesimo tempo, altrimenti gli ostaggi del Rè sarebbono inutili, attesoche l'Imperadore ritenendo i Forti della Rhetia riterrebbe doppio pegno per l'adempimento di detto Trattato. Per queste ragioni il Maresciallo, e Servient insisterebbono per la demolitione de' Forti construtti nella Rhetia, & nella restitutione de' passi da farzi nel medesimo tempo con quella delle Piazze che S. M. teneva in Piemonte. L'altro mancamento di detto Trattato consisteva nell'ommessione dell'espressa mentione che le contraventioni al Trattato di Monzone sarebbono attualmente riparate; il che dovevasi pretendere in virtù del Trattato che dice *salvis tractatibus*, il che havevasi del pari da intendersi delle contraventioni del Trattato di Monzone, e dell'altre. E perche dopo l'vltima occupatione della Rhetia l'Archiduca Leopoldo prevalendosi della debolezza, e confusione de' Grigioni haveva esigito da loro alcuni Trattati, innovato nell'Egnadina bassa, ed era in grado di stabilirsi vn'autorità assoluta sopra la Lega delle Diritture in pregiudicio de' detti Grigioni S. M. desiderava che'l detto Maresciallo, e Servient in procurando la reparatione delle trasgressioni del Trattato di Monzone ottenessero che vi si aggiungesse, che tutti i Trattati fatti co' Grigioni dopo il Trattato di Monzone, e durante le turbationi, & occupatione di detto paese farieno casse, & annullate; e tutte le cose rimesse nel primiero stato.

Oltre a' tre precipui mancamenti sopramentovati ve ne haveva vn quarto degno di consideratione, cioè, che per il Trattato di Ratisbona, il Duca di Mantoua doveva dirizzare vna lettera di sommessione all'Imperadore, e renuntiare con essa à tutte le confederationi non solo contrarie, ma disgrate all'Imperadore, et al S^to. Imperio, il ch'era straordinariamente vergognoso; poiche con questo per consentimento della Francia ripudiava

Lettera di sommessione.

pudiava la sua confederatione; e lasciavasi materia sù la quale si poteva al Duca fare vna querela di capriccio. Ma per l'vltime lettere di León, e del Padre Giosefo intendevasi che l'Imperadore s'era contentato di risecare dalla detta lettera, la renuntia alle Leghe sgradevoli; e però questo punto non veniva notato che per valersene in caso che gl'Imperiali ritornassero à vna simile pretensione. Quanto all'altre differenze del Trattato dovessero fare tutto il loro possibile acciò ne seguisse l'esecutione con più moderatione che si potesse. Nel terzo articolo la pretensione della Duchessa di Lorena doveva giudicarsi dall' Imperatrice, e dalla Regina Madre. Hor questo restasse cambiato per il Trattato. Se in accomplendo la pace d'Italia si potesse rimanere in accordo che la Duchessa di Lorena havrebbe, com'ella se n'era voluto contentare, il godimento di qualche Terra del Duca di Mantoua in Sciampagna sua vita durante, questa conditione parrebbe ragionevole, e saria approvata dal Rè. Quanto all'interesse del Duca di Guastalla contenuto nel 4. articolo del Trattato, il Rè intendeva che fosse eseguito, in sorte che detto Guastalla non ne levasse à quello di Mantoua le quattro migliori Terre di quello Stato designato in detto articolo, ma vna ò due solamente d'esse; li semila scudi da darsi essendo nella minor stesa che si potesse. La protettione dell'Imperadore per il Duca di Mantoua della quale si parla nel 7. articolo dovesse essere pura, e semplice in qual si voglia attacco, & oppressione che se gli volesse fare, à che pareva non si rincontrasse difficoltà dalla parte dell'Imperadore.

Il Marescialllo, e Servient fossero assai informati sino à qual segno la Republica di Venetia fosse benemerita del Rè, per essersi mantenuta vnita a' sentimenti, & intentione di S.M. che operassero in sorte che l'interventione della quale si facea mentione nel 14. articolo del detto Trattato di Ratisbona fosse distesa in termini honorevoli soliti in tali trattati, e convenevoli alla dignità della Republica, havendo in oltre quel riguardo che vedrebbono convenire à gli articoli del memoriale presentato dall' Ambasciadore Veneto col quale coltivarebbono buona corrispondenza. Procurare sopra ogn'altra cosa di stabilire sicuramente la pace, e perche questa sicurtà non potesse essere piena, senza che gli Spagnuoli intervenissero in ciò che li concerneva, farebbono il loro possibile per farli convenire di quello loro

 appaneneva

apparteneva; in sorte che non potessero cogliere cagione dal non essere intervenuti in quella pace di rinovare la guerra.

Dovessero in esso considerare che nulla tanto faciliterebbe la pace che'l buono stato nel quale Savoia, gl'Imperiali, e Spagnuoli conoscerebbono trovarsi l'arme Francesi in Italia; e per tanto il buon successo della loro negotiatione dipenderebbe in parte dalla cura di fare che'l numero delle truppe che desiderava il Rè vi si mantenesse fosse completo, e con tali magazzini di viveri, che ciascuno conoscesse agevole à S. M. di farvi sussistere i suoi eserciti. Come procrastinò qualche tempo la sua partenza alla volta di Piemonte Servient, venne à lui et al Maresciallo trasmessa vn'Aggiunta alla detta Istruttione segnata del 30. di Dicembre 1630. e consistente in fare che la transattione tra Savoia, e Mantoua sopra i loro interessi esprimesse che accordavansi à Savoia diciotto, ò venti mila scudi d'oro di rendita nel Monferrato, tanto per le sue pretensioni su'l detto Stato che per quelle dell'Infanta Margherita per la restitutione della sua dote, e dovario. Che pareva giusto il lasciarsi al Duca di Mantoua, la scelta delle Terre, che sarebbono cedute à Savoia, conforme gli accordi passati tra' Duchi loro predecessori. Per il Trattato di Susa il Duca di Savoia fosse obligato di concedere il passo libero per i suoi Stati alle truppe, viveri, e munitioni che'l Rè volesse far transitare ne' suoi Stati in Monferrato in caso venisse attaccato; e per tanto nel Trattato che si farebbe desiderasse che vi s'inserisse di ciò articolo espresso, e s'era possibile ampliarlo ancora per la difesa del Mantovano. Che'l Rè scriverebbe al Duca di Parma per invitarlo ad havere riguardo al sollievo del Duca di Mantoua nella liquidatione delle rendite Guastallesi, et al Papa perche impiegasse il suo credito, et autorità presso di lui al medesimo fine. E destramente far'arrivare al Duca di Parma che se la detta liquidatione non facevasi come conveniva, il Rè saria costretto di mischiarsene; tanto più che senza ciò prolungandosi gli affari di cattiva fede la guerra non potesse finire; il che havevasi similmente da intendersi in riguardo del Duca di Savoia. E però si spedisse Bachelier à Parma, et à Venetia.

Additione all'Istruttione.

Al suo ritorno à Parigi dall' Ambasceria d'Alemagna non potè rattemperarsi Leon-Brulart, dal diciferare qual collega se gli fosse dato in quella Legatione, per gabbare la Germania,

aprendosi

aprendosi co' suoi più intimi, e confidenti che non havesse nè del Cappuccino se non l'habito nè del Cristiano, ma il cuor di lui fosse pieno di cave, e di tane per frodare, et ingannar tutti. Che nella negotiatione di Ratisbona era stato da lui lasciato in grande oscurità non compartendoli mai li suoi pensieri, e consigli; nè communicandoli gli affari se non dopo la loro conclusione, e ch'erano consumati. Ch'era vn'anima curva impastata tutta di politica; e che s'era regolata con tanta versutia, e vafritie che nulla dando all'honesto pesava colle bilancie dell' vtile solamente la sua condotta per crescere di stima nell' opinione del Cardinale, il quale per palliare i suoi ordini alzò vn gran schiamazzo contra il medesimo Leon Brulart, come prevaricatore de' Regij comandamenti. Raccontava egli che vn giorno il tenne à vn lauto banchetto, finito il quale furono portate in tavola le carte per spassarsi col givoco della gran Primiera; e che surta controversia sù certe carte si rimettesse à giudicarsi da gli astanti, li quali contra ogni sorte di diritto la decisero à favore del Cardinale, onde Brulart scappò à dire che in terra ancora v'erano i suoi corsari, con che spinse il denaro che teneva davanti se verso il Cardinale pagandoli le mille trecente dobble che li guadagnava in quel givoco. Surto poscia da sedere per ritirarsi il Cardinale lo seguitò, e dolcemente presolo per la gola li disse che veramente esso Brulart era vn bellissimo huomo; che però saria stato vn gran peccato lo spiccarli la testa dal busto, come n'havea corso assai pericolo.

Quanto frà Iosefo lacerato da Brulart.

Scherzo che li fà Richolieu.

Questa pace di Ratisbona anco in Piemonte si avuenne in durissimi, & insuperabili intoppi, imperoche negavano apertamente di riceverla, et eseguirla li Generali Francesi, et accostandosi horamai il tempo prescritto dello spiramento della tregua prefisso per il quindici d'Ottobre stiparono tutte le loro attentioni à portare à Casale il necessario soccorso, poiche ridotto al verde non era in grado sensa questo di più mantenersi che per pochi giorni; si che la sua vita era limitata più tosto à giorni che à settimane. Alli 12. d'Ottobre il Marescillo di Marilliac comparve al Campo per atterzarne il comando con gli altri due suoi colleghi la Force, e Sciomberg. Li 13 et 14. d'Ottobre, li Generali Francesi dirizzarono i lor' ordini formando dell'esercito tre colonne à ciascuna delle quali soprastava vno d'essi. Molte difficoltà si presentavano all'esecutione di questa

intrapresa trattandosi di traversare il paese nemico per venticinque ò trenta leghe senza Piazze, & senza ritirata. L'opinione imbevuta che tutti li giorni si havesse à combattere in luoghi vantaggiosi al nemico rendeva il cimento assai dubbioso. I Generali apprendevano che gli Spagnuoli non abbracciassero il partito di trincerarsi sotto Casale, e per conseguenza non fossero obligati à sforzare i loro trinceramenti. La malagevolezza di buscar' viveri per nutrire l'armata nell'andare, e ritornare da Casale, e di farla sussistere per quel tempo che bisognasse fermarsi; e sopra tutto di rifornire di vettovaglie Casale prima di ritornarsene dava più pensiero d'ogn' altra cosa. Ma portavano molto denaro con loro per fare incetta di grani, e cose comestibili. Tutte queste arduità ponevansi in non cale quando consideravasi che si trattava dell'honore dell'armi di Francia, e di vbbidire all'espresso comandamento del Rè di partire li 15. d'Ottobre, e soccorrere Casale. I Generali per cancellare il biasimo che loro veniva dato d'haver messo la Città, e Castello di Casale nelle mani de gli Spagnuoli anhelavano à ritirarneli, e rimetterle in quelle del Duca di Mantoua, con soccorrere la Cittadella.

Difficoltà per il soccorso di Casale.

All'entrante d'Ottobre, Mazzarini che mai haveva intermesso il ministerio di pacificatore, era stato ad abboccarsi col Maresciallo di Sciomberg per apportargli la piena potenza che haveva Collalto dall'Imperadore di fare la pace. Sciomberg li diede la sua per scambiarla con quella di Collalto. Ma quanto alla lettera promessa dal Duca di Savoia, disse che la voleva fare ma conditionata, che vnendosi col Rè i suoi Stati li sarebbono restituiti; cosa che i Generali rifiutarono come repugnante all'honore di S. M. di rendere quanto occupava per far fare ragione, e giustitia al Duca di Mantoua senza rimettersi ne' suoi Stati. Sospettavasi anco d'artificio dal canto de gli Spagnuoli, e di Savoia i quali insieme fossero rimasti di concerto di ricuperare con la fede d'vn Trattato Stati, che non dava lor l'animo di riconquistare in vna lunga guerra. Fù dunque rifiutata la propositione, e tanto più si determinarono i Generali al soccorso di Casale, e rinforzarono à tal'effetto le loro diligenze. A capo di quattro giorni rivenne al quartiero di Sciomberg, il Mazzarini con rapportagione che'l Signor di Leon Ambasciadore del Rè all'Imperadore manipolava in Ratisbona la pace generale

Mazzarini lavóra alla pace.

generale con conditioni sì vantaggiose à Cesare, che cadeva impossibile che Collalto senza accordali i medesimi vantaggi serrasse l'accordo; e che'l detto Signor di Leone era di già convenuto della maggior parte, e frà l'altre che'l Rè prometteva di non assistere diretta nè indirettamente per se nè per altri à forza aperta con denari ò convoglio, quelli che l'Imperadore dichiarasse nemici suoi, e dell'Imperio. Che questo articolo era accordato. Che inoltrata assai fosse la pratica della demolitione della Cittadella di Casale. E per tanto cadessero le apparenze di trattare con Collalto, ancorche la sua Plenipotenza non fosse revocata, ma perche l'Imperadore trattasse lui immediatamente. Questa novella della negotiatione della pace à Ratisbona trafisse il cuore del Duca di Savoia, di Mazzarini, e del Conte di Collalto, e li mise in disperatione; Collalto perche li toglieva la facoltà di concludere la pace; il Duca perche voleva essere parte, e mezano, et acquistarsi l'applauso, e l'honore di havere fatto l'accomodamento; e Mazzarini perche restava privo del pregio, e della benemerenza appresso il popolo di pacificatore con tanto scapitamento delle sue fortune. Non se ne davano i Generali Francesi per sodisfatti; il disgusto n'era vniversale; e l'effetto pernitioso. Per la terza volta Mazzarini venne à dire a' Generali Francesi che se volevasi trattare, et accordare le medesime conditioni ch'erano state fermate à Ratisbona, Collalto entrerebbe in conferenza quel giorno stesso; e che Leon-Brulart non haveva punto passato il prementovato articolo, per il quale il Rè rinuntiava al soccorso de' suoi Confederati. Questa propositione feriva in guisa l'honore del Rè, che Sciomberg non volle mai aprirvi l'orecchio, e più tosto si risolvette à correre il rischio del soccorso di Casale. Mazzarini insisteva perseverantemente in proporre vna prorogatione della tregua à titolo di dar tempo à gli Spagnuoli di ricevere la podestà che attendevano. Ma i Generali interpretandolo vn' artificio per rinforzare se stessi colle truppe aspettavano da vari lati, e per distruggere l'armata Francese quale era malagevole di ritenere perche ciascuno, si sarebbe imaginato che quelle proroghe havrebbono protratto l'affare all'infinito, e si sarebbono sbandati, non volle mai consentirvi. Savoia inviò Gabaleone al Marchese di S. Croce successo allo Spinola nel comando generale per pregarlo d'inviargli qualche buon numero di genti che l'aiutas-

Relatione M.S. du Sr. d'Emery.

se à difendere i passi per i suoi Stati contra i Francesi; ma troppo bisogno haveva per se delle sue genti per dispodestarsene, anzi rappellò quattro ò cinque mila huomini ch'erano al servigio del Duca che se ne mostrò disgustato, perche i suoi Stati restavano esposto bersaglio alla fierezza de' nemici. Alli 7. d'Ottobre haveva Madama di Savoia scritto à Sciomberg d'inviargli Emery per comunicarli qualche negotio concernente il servigio del Rè. A lui propose pure la prolungatione della tregua à fine di ricevere il Duca suo marito nella buona gratia, amicitia, et vnione del Rè. Addusse in ragione che per li 20. d'Ottobre si assicurava il Duca d'havere delle nuove della pace stabilita à Ratisbona, e quella ancora d'essere admesso alla neutralità. Che se non se li consentiva di metamorfosarsi in vn giorno di amico in nemico, cosa troppo difforme e disdicevole che l'istesso Sole in vn giorno vedesse queste due qualità contrarie nella sua persona. Ma restando neutro dopo haver data vna Sospensione sì honorevole à gli Spagnuoli fino alli 15. d'Ottobre per fare la pace, et havervi anche aggiunto vna nuova proroga, non sarebbe mai accusato d'infedeltà. Ch'egli per altro stipulerebbe, che tutti gli Stati che gli occupava il Rè li restassero in deposito fino à tanto che gli Spagnuoli havessero restituito quelli che appartenevano al Duca di Mantoua; e d'obligarsi à non riscuotere i suoi Stati nè colle sue forze, nè con quelle d'altri Principi. Che di neutrale si trasformerebbe in amico, e confederato in pochi giorni, per obligare gli Spagnuoli alla restitutione de gli Stati del Duca di Mantoua dalla quale dipendeva la restitutione del proprio; ma che questa neutralita colpirebbe di tale gelosia gli Spagnuoli, che indubitatamente calerebbono all'accomodamento; e così sortirebbe di quell'intrigo con onore; et il Rè che non voleva se non la pace d'Italia, l'otterrebbe sicuramente; et offerivasi il Duca di fornire sotto mano le vettovaglie, e di facilitare i passi. A' Generali Emery trasmesse la notitia di quelle propositioni, le quali non apersero ne gl'animi loro alcuna breccia rifiutando la proroga, e la neutralità; e sospettando non fosse vn nuovo artificio del Duca per assicurare i suoi Stati, e dar modo alle truppe nemiche di raccozzarsi insieme appresso Casale per accertare vn più grande effetto. Che non accordando questa neutralità sarebbe costretto il Duca à ritenere le truppe, e con tal mezo segregarebbe le forze de' nemic-

Propositioni di Savoia.

Rigettate da' Francesi.

mici, in vece che disfacendosi delle sue truppe, e non riuscendo il soccorso di Casale, poteva sempre il Rè tentare di fare qualche progresso contra gli Stati del Duca, il quale trovandosi in angustie propose che se gli accordasse vna Sospensione di otto giorni, nel quale intervallo se la pace non facevasi egli si dichiarerebbe apertamente per il Rè. I Generali se fin d'all'hora voleva il Duca dichiararsi per la Francia, gli accordavano la restitutione della Savoia, del Marchesato di Saluzzo, e quanto gli occupavano eccettuati però Susa, Avigliana, Pinarolo, e Bricheras; e tutte quelle proposte, e dilationi reamente glosavansi da loro per artificij del Duca.

Ma in effetti il Duca operava, e trattava da dovero rincrescendogli forte di vedere invecchiare la dominatione, e possesso de' Francesi in vna sì gran portione de' suoi Stati. Credeva troppo intaccato il suo honore dall'altra banda il mutare così presto mantello. E mantenutosi fermo nell'opinione che non potesse effettuarsi il soccorso di Casale senza lui, veggendo hora che vi si disponevano vacillava forte nel manico. Et in effetti dopo la presa d'Avigliana riconoscendo che nulla v'era à profittare per lui se attaccava l'armi di Francia, haveva sempre sospirata ansiosamente la pace, senza più pensare nè alla presa nè alla demolitione della Cittadella di Casale. Pendente la Sospensione parte dell'armata del Rè ch'era in Sciampagna calò da' monti in Italia, si che mai s'era veduto esercito alcuno sì sovente rinforzato, e reclutato di soldati, nè con tanta abbondanza d'oro rifornito di tutto il necessario, dugento mila scudi contanti seco portavano. A' 13. d'Ottobre fù fatto partire il cannone verso la piana di Scarnafit, e dietro seguirono le truppe alle quali si distribuì il pane dandosi à ciascuno soldato pane per quattro giorni ch'esso stesso portava; et a' Capitani per diece giorni di biscotto per i loro soldati de' quali caricarono i loro cavalli; poiche marchiavano scarichi de' loro bagagli; e di più hebbero per otto giorni di farina, e qualche muli per condurla. Valicato il Pò si rese l'esercito il giorno de' 15. Ottobre alla piana di Scarnafit ove fece alto il giorno de' 16. per disporre tutte le cose à vna grande attione, atterato in battaglia per farne la rassegna che riuscì di sommo gusto a' Generali; perche mai havevano veduto nè di più belle nè di più forbite truppe. Partirono il giovedi 17. Ottobre, & alloggiarono à Sicovisses et il

Savoia tutto rivolto all'accomodamento con Francia.

Marchia dell'armata Francese.

et il giorno seguente venerdi 18. à Sommariva; il sabato 19. à Carisolle; et la Domenica 20. à Canella. Il Marèsciallo di Sciomberg hebbe lettere da Madama di Savoia, con prieghi di rinviarli Emery come fece. Domandava il Duca che oltre alle prenarrate oblationi fattegli se li restituisse vno de' due passi Susa, ò Pinarolo, perche all'hora si dichiarerebbe per la Francia. Et il Rè guardasse l'altro fino à tanto fosse il Duca di Mantoua reintegrato ne' suoi Stati. I Generali persistettero immobilmente nell'offerta che gli havevano fatta di restituirli tutto l'occupato, fuorche le quattro Piazze. Sarebbesi terminato questo affare venturosamente senza il soprarrivo del Trattato di Ratisbona. In vn gran viluppo d'intrighi si trovava il Duca di Savoia, imperoche non voleva che Casale fosse soccorso senza di lui; e nondimeno temeva non lo fosse quanto prima; Conosceva che se l'armata di Spagna restava sconfitta, i suoi Stati divenivano preda del vincitore diffaltandoli le truppe per difenderli. Bilanciava forte su'l partito che havesse à prendere, perche congiunto egli con gli Spagnuoli intratteneva sempre i Francesi per essere in grado d'abbracciare, secondo la norma de' successi il migliore partito. Quel giorno stesso de' 20. d'Ottobre il Mazzarini si tradusse al Campo Francese recando vn Trattato di pace simile à quello che altre volte era stato dal medesimo Mazzarini apportato al Rè in S. Giovanni di Moriana, con questa sola diversità che conteneva questo vn' articolo che parlava della demolitione della Citadella di Casale, che fù causa che i Generali lo rigettassero; si che non servì che à far conoscere che gli Spagnuoli, i quali fino all'hora havevano asseverantemente affermato di non tenere podestà di trattare la pace, mentivano; e che'l loro precipuo disegno figgevasi nella demolitione della Cittadella. Si sarebbono nondimeno rilasciati di questa pretensione senza il Trattato di Ratisbona del quale per parte di Leon-Brulart fù portatore a' Generali il Signor di S. Estienne, che quel giorno stesso de' 20. d'Ottobre lo depose nelle loro mani. Per il detto Trattato havevano à cessare tutti gli atti d'hostilità trà le due armate subito che fosse notificato a' Generali. Tutto il suo ingegno accampò Mazzarini per indurre i Generali all'adempimento sudetto; ma non potendo co' suoi accesissimi prieghi, et vfici scuotere la loro invitta fermezza, scrisse egli al Duca di Savoia ch'era di mestiere di deporne

Nuovi negotiati per la pace.

S. Stephano.

porne

porne ogni ſperanza. E non contento di queſta diligenza ſi trasferì rattamente in Truſſacello luogo diece miglia da Torino, ov'era il Duca al quale parlò in preſenza de' duoi Principi ſuoi fratelli; del Conte di Veruva; e del Commendatore Paſſer ſuo Segretario di Stato l'iſteſſo giorno che gli haveva ſcritto; e ſenza ripoſare le notte paſsò à Civaſſo per informare il Conte di Collalto della riſolutione de' Franceſi; mentre non ſi foſſe condeſceſo nell' iſteſſo da gli Spagnuoli à ritirare le loro armi dalla Città, e Caſtello di Caſale come eſibivano di fare i Franceſi dalla Cittadella. E perche Collalto non volle mai dargli riſpoſta preciſa, paſsò Mazzarini à tenere il medeſimo diſcorſo al Marcheſe di S. Croce, à D. Filippo Spinola, et al Duca di Lerma a' quali parlò nel Caſtello di Caſale ſenza riportarne veruna concluſione, come quelli che ſi perſuadevano che in effetti i Franceſi non ſi ſarebbono arditi d'avanzarſi fino à Caſale, ma ſimolaſſero il contrario per far prova ſe haveſſero potuto ritrarne alcuno beneficio. Il Duca di Lerma, e D. Martino Idiaquez Biſcaino Tenente di Maſtro di Campo Generale, ſcriſſero in queſta conformità à D. Martino d'Aſpes, che riſedeva per il Rè Cattolico appreſſo il Duca di Savoia; e più lettere in queſto tenore furono intercette da Sciomberg.

Per parte del Duca di Savoia fù Gabaleone à portare a' Generali le nuove che haveva ricevute della pace di Ratisbona, con incarico di rappreſentare loro che per conſolidarla, et aſſicurare il Monferrato biſognaſſe penſare alla demolitione della Cittadella di Caſale. Sciomberg eſaminò il Trattato di Ratisbona, e vi rimarcò frà l'altre coſe, che l'Imperadore doveva dare l'Inveſtitura al Duca di Mantoua de' due ſuoi Ducati dentro ſei ſettimane; e quindici giorni appreſſo ritirare le ſue armi; et il Rè Cattolico le ſue dalla Città, e Caſtello, et altre Piazze del Monferrato. Si fermò à queſto articolo, e meſſe in rifleſſo che tal conditione l'obligava à dimorare due meſi ancora in Italia coll' armata avanti che vſciſſero di Caſale gli Spagnuoli, coſa quaſi impoſſibile in quella ſtagione tuffata nell'autunno pioveſo, et incomodo in quelle regioni, ma molto più per la peſte che infieriva colle ſtragi nell'armata. Che non teneva vettovaglie che per giorni determinati. Che la ſola ſperanza de' ſuoi Vficiali, e ſoldati era ſtata che per li 15. d'Ottobre ò d'vna maniera ò dell'altra ſaria terminato l'affare; onde s'erano contenuti nella patienza

Rifleſſi di Sciomberg per non fermarſi al Trattato di Ratisbona.

e nell' ordine; e la minima dilatione fosse per dissipare l'armata. Che potesse occorrere che à capo di due mesi diradate le forze Francesi, e quelle de' nemici rauvalorate, gli Spagnuoli non calati quei Trattati che con vn disegno cauteloso di non eseguirli potessero senza laidire la loro riputatione ritirarsene, l'Imperadore non impegnatosi che alla promessa di farlo ratificare, et osservare come in fatti non sarebbono punto sortiti di Casale, che con tale dilatione satiasi perduto infallibilmente. L'esercito del Rè in fine non potesse sussistere in Italia per tutto quel tempo, e fra' disagi che l'angustiavano. Il medesimo giorno dunque Sciomberg spiegò il suo sentimento à Mazzarini, et a' Ministri di Venetia, e di Mantoua ch'erano presso la sua persona, e disse che non ricusava l'adempimento dell'accordato à Ratisbona; ma domandava solamente che in cambio di rimettere al Duca di Mantoua tra quindici giorni (come disponeva il sudetto Trattato) la Città, e Castello di Casale si facesse subito, che in tal caso sarebbe ritornato indietro coll'esercito non volendo col ritirarsi disfarlo, e lasciare in pericolo la Cittadella, quando gli Spagnuoli si fossero voluti approfitare dell'occasione senza curarsi d'eseguire l'aggiustato à Ratisbona. La mattina seguente l'armata marchiando al rendevus, Sciomberg communicò a' due suoi Colleghi la Force, e Marilliac, il Trattato di Ratisbona, e le ragioni per non eseguirlo. Fù lodata sì generosa risolutione degna della sua prudenza; ma nondimeno se gli Spagnuoli consentissero d'vscire di Casale, e del Castello come anco del Monferrato, si havesse da' Francesi à evacuare la Cittadella restando le Piazze alla dispositione del Duca di Vmena, secondogenito del Duca di Mantoua che all'hora trovavasi in Casale. Come la voce, e credenza di questa haveva rallegrato l'esercito Francese, così questo cangio la sorprese, e stordì alquanto. Molti mormoravono contra il Marescìallo di Sciomberg autore di tal parere; e quelli di più senno stupidivano che si esponesse à mallevare vna intrapresa sì ardua, sì dubbiosa, e di sommissimo momento, rompendo vna pace senza sapere il beneplacito dominante.

Negotiationi di Mazzarini.

Niente men d'ogn'altro mostravasene maravigliato Mazzarini, il quale non per tutto questo smarritosi d'animo fù à trovare il Marchese di S. Croce, e Collalto, e poi colla medesima celerità se ne rivenne al Campo Francese ch'era alla Rocca, rappresentando

presentando a' Generali che gli Spagnuoli consentivano che si rifornisse la Cittadella di Casale di huomini, viveri, e munitioni per vn'anno à fine di dare à divedere che non era loro disegno d'appropriarsela. E per muoverli ad abbracciare tal partito rimostrò loro che quando anche riuscisse à essi Generali di cacciare gli Spagnuoli, l'armata Francese stenterebbe à trovare di che mantenersi ne' contorni di Casale, e di provedere per lunga stagione la Cittadella per essere tutto il Monferrato disolato. Che dunque senza violare la pace potevano occupare il loro intento. Giudicando i Generali che tal'esibitione fosse vn'effetto del timore che ingombrasse i nemici dell'armi Francesi, sperarono colla loro fermezza di spremerne vantaggi maggiori; e però rigettarono quella propositione, e per accrescere il loro sgomento dissero che farebbono entrare in loro dispetto de' viveri in Casale; e per aggiungere polso a'vanti fecero marchiare subito l'armata alla volta di Casale, di che auvertito il Duca di Savoia scrisse à Sciomberg, che quel fatto di cui era questione nulla havesse di comune co' suoi interessi Che per il Trattato di Ratisbona credeva d'essere rappacificato col Rè, e domandava che'l Marchese di Tavanes lasciato da' Generali con vn corpo di sette in otto mila huomini in Piemonte, per appostare gli andamenti del Duca, cessasse ogni atto d'hostilità ne' suoi Stati, il che ottenne da Sciomberg; et il giorno seguente arrivò vn corriero spedito da D. Martino d'Aspes, al Marchese di S^ta. Croce con duoi dispacci l'vno de' 20. d'Ottobre contenente che'l Duca non voleva rinviare le truppe Imperiali ch'erano appresso di lui, e si domandavano dal Marchese di di S^ta. Croce, per rinforzarne il suo Campo sotto Casale, allegando che i Francesi rifiutando d'eseguire il Trattato di Ratisbona, i suoi Stati sarebbono preda de' medesimi se v'inviassero delle truppe; l'altro de' 22. per il quale detto d'Aspes significava al S^ta. Croce, che le sudette truppe partirebbono il giorno seguente per essere il venerdi 25. à Casale; e ch'essendosi fatta la pace à Ratisbona altro più non occorreva che di demolire la Cittadella di Casale, per rimuovere questa pietra di scandalo. E questo vltimo dispaccio era scritto, e spedito dopo l'ordine mandato da Sciomberg à Tavanes, il che portava nuovo sospetto della fede del Duca di Savoia, e molto più perche dopo essere passata l'armata Francese, d'appresso d'Asti lo squa-

drone di Savoia era ſtato ſpinto dal Duca à S. Damiano à titolo di punire la contumacia di quegli habitanti, ma per quanto imaginarono li Generali, con ſegreto intendimento di tagliare à pezzi i Franceſi, che foſſero ſtati coſtretti à ritirarſi in diſordine. E volle altresì dare ad intendere che la vera cagione per la quale gli Spagnuoli s'erano ſcuſati d'intervenire al Trattato di Ratiſbona, e havevano chieſto l'articolo per dimorare due meſi ancora in Caſale, foſſe ſtata per pervenire à quel punto della demolitione della Cittadella dopo havere colle loro lunghezze diſſipata l'armata del Rè, e ridotta la detta Cittadella fuor di ſperanza di ſoccorſo. Alli 25. d'Ottobre tutto l'eſercito Franceſe fù ad accamparſi à Occimiano quattro miglia da Caſale; e la ſteſſa ſera nel Conſiglio di guerra ſi diſcuſſero, e deliberarono gli attachi de' trinceramenti de gli Spagnuoli tanto dalla banda della pianura ov'erano men compiti per l'inzuppata credenza che non darebbono da quella banda, che dalla banda della collina; e che ſi farebbe da trè lati differenti la vanguardia, cioè, dalla banda del Pò sù la mano diritta; la battaglia nel mezo; e la retroguardia alla ſiniſtra.

In conformità di sì coraggioſa riſolutione il giorno ſeguente de' 26. l'armata Franceſe marchiò al Borgo S. Martino, e paſsò il canale detto la Gattola, et entrati nella pianura ſcoperta ſi attelarono in battaglia à viſta de gli Spagnuoli, e dipoi ſenza tentennare moſſero in vn belliſſimo ordine, e con ferma riſolutione in giorno luminoſiſſimo alla volta della linea de gli Spagnuoli à vn qualche miglia d'eſſa facendo alto per diſporre le truppe all'attacco nella maniera riſoluta ch'era tale. Poſero ſette battaglioni sù vna linea diritta che faceva fronte a' nemici in tale diſtanza frà loro che v'era vn vacuo fra li duoi per gli ſquadroni deſtinati alla prima punta della cavalleria. Di quei ſette battaglioni ve n'erano due sù l'ala diritta del corpo del Mareſciallo della Force conduttore della vanguardia; e duoi sù l'ala manca del corpo del Mareſciallo di Marilliac il quale menava il retroguardo; e li tre di mezo erano del corpo del Mareſciallo di Sciomberg comandante della battaglia, et in conſeguenza di tutta l'armata. Altri ſette ve ne haveva per ſoſtenerli; et otto ſquadroni diſpoſti in ſorte che non havevano direttamente avanti di loro coſa che poteſſe impedire gli Spagnuoli di vederli; e queſto corpo sù vn' altra linea diritta più addietro formava la

Ordine dell' attacco.

va la battaglia del combatto. Circa cencinquanta, ò dugento passi dietro questo secondo corpo ne veniva vn'altro di sei battaglioni, e dodici squadroni pur collocati sù vna linea retta che componevano il retroguardo del combatto; et ancora cinquanta ò sessanta passi più addietro v'erano tre squadroni di riserva, il tutto con ordine molto giudicioso. Tra la battaglia, e la retroguardia del combatto su'l mezo del fronte di tutta l'armata v'era vno squadrone di secento trenta huomini d'arme, comandati dalla Tertè-Imbaut che doveva essere il luogo del combatto per il Marésciallo di Sciomberg, ed era sostenuto dalla nobiltà del Delfinato divisa in due squadroni à destra, & à sinistra. Vn poco più avanti sù la man destra, v'era il Marésciallo della Force, alla testa de gli huomini d'arme, e cavalli leggieri della guardia del Rè, comandati dal Conte di Saligny; e nella medesima lontananza de' nemici sù la mano sinistra il Maresciallo di Marilliac alla testa d'vno squadrone con la sua compagnia di cavalli leggieri. Li sette battaglioni della vanguardia del combatto staccarono i loro Infanti perduti in numero di dugento di ciascun battaglione, i quali si avanzarono vn qualche cento passi avanti tutto il resto; e poscia fù fatta marchiare l'armata verso vn vecchio trinceramento de gli Spagnuoli, lavorato coll'occasione del primo assedio lontano dal nuovo à vn tiro di moschetto, ove fecero alto per mettersi ginocchioni, e far fare a' soldati l'oratione. Alla coda de' primi battaglioni furono avanzati li quattro cannoni che s'erano menati, e tre carrette di zappe, badili, et altri strumenti da aprire i trinceramenti de' nemici per renderli più accessibili alla cavalleria.

Dispositione delle linee, e dell' armi Spagnuole.

Dalla banda de gli Spagnuoli erano stati distinti tre ordini di moschetteria dietro al parapetto delle loro linee, e lasciato vn voto di cencinquanta passi tra'l detto parapetto, & il fronte de' loro battaglioni per servirsene come di piazza d'arme, e dare il passo alla loro cavalleria; e di tre in tre battaglioni che scambievolmente si difendevano in forma di scacchiere v'erano de' grossi di cavalleria di quattro in cinquecento cavalli. Tale era l'ordine per la loro linea molto più perfetta sù la mano diritta che sù la manca ch'era verso il Pò, e però restava premunita da maggior nervo di cavalleria, et il loro parapetto era elevato più alto della centura, et il fosso profondo, e largo à proportione, con meze lune, e Ridotti di dugento in dugento passi

ne' quali erano piantati ventisei pezzi di cannone carichi di palle di moschetto; & alquanto di dietro i loro battaglioni. Quanto al numero giudicavansi forti egualmente in quello di fanteria a' Francesi, e superiori assai in cavalleria, vantandosi che havevano venticinque mila fanti, e sei in sette mila cavalli. E però operosissima impresa era quella che cimentavano i Francesi di sforzare vn' armata maggiore della loro in pieno giorno nelle loro linee, e trinceramenti si ben postata e fortificata, che altro in fine non potevano augurarsi quando anco il Cielo arridesse al loro arditissimo intraprendimento, se non che li costasse vn diluvio di sangue. Ma la fortuna individua compagna del valore dell'armi Francesi in Italia come haveva dimentato, e poi tolto di vita nel maggior huopo de gli Spagnuoli vn sì celebre Capitano come lo Spinola, così per colmo della loro infortuna gli era succeduto nel comando il Marchese di Sta. Croce imperito, auviluppato, e sbalordito in guisa che non sapeva nè comandare nè ordinare; et all'aspetto d'vn sì feroce, e risoluto nemico intremiva; e quello ch'era peggio destituto d'Vficiali maggiori di tanta maestria che supplissero a' suoi difetti, imperoche per attelare, e disporre la sua gente in ordinanza li convenne far ricorso a' capi delle truppe Imperiali in che restava auvantaggiata considerabilmente l'armata Francese retta da tre Generali consumati nel mestiero della guerra; auvezzi alle battaglie; e di paraggio, oltre à gli Vficiali prodi, et esperti che mirabilmente li secondavano.

Scabroso cimento.

In tanta propinquità delle due armate più gite, e ritorni dall' vna all'altra fece quel giorno Giulio Mazzarini con nuove proposte, e ripieghi di pace senza giamai stancarsi nè ributtarsi per fatica nè per difficoltà ò ripulsa che affrontasse. Era stato egli il giorno precedente de' 25. d'Ottobre à trovare Collalto à Civasso, perche si adoperasse che gli Spagnuoli evacuassero la Citta, e Castello di Casale havendo accattato promessa da' Marescialli di Francia che ciò eseguendosi si sarebbono essi ancora ritirati coll'esercito à Susa. Collalto schiettamente dichiarò à Mazzarini che guarderebbe bene dal commettere vna tanta indegnità, ma che rimettevasi in tutto à quello che farebbe il Marchese di Sta. Croce ch'era su'l luogo, & havrebbe potuto ponderando tutti i partiti appligliarsi al migliore. La notte stessa senza mai requiare partì Mazzarini di Civasso, e giunse avanti giorno

Indefesso travagl:o di Mazzarini per la pace.

giorno à Casale ove vide il S. Croce, D. Filippo Spinola, et il Duca di Lerma che non volleto ascoltare alcuno partito. Solo dissero che darebbono orecchio à che i Francesi, e Spagnuoli concordemente si ritirassero dal Monferrato. Mazzarini tanto più rinforzava i suoi fervori, e diligenze quanto che le due armate stavano su'l punto d'azzuffarsi; e di già gli Spagnuoli spingevano alcune truppe di carabini fuora delle loro linee per incomodare al favore di certa rouina l'ala sinistra de Francesi; et il Piccolomini era in compagnia d'alcuni Officiali venuto à riconoscere, et appostare i passi dell' esercito nemico, imperoche appena hebbero sferrato contro di loro le guardie di Marilliac con cinque, ò sei venturieri che à capo d'vna calda scaramuccia si ritirarono nelle linee, dopo havervi Piccolomini havuto vn cavallo morto sotto di lui; e che il Signor di Marsilly dalla banda de' Francesi vi rimase vcciso d'vn colpo di carabina; tutti dall'vna banda, et dall'altra applicandosi à seguire l'ordine generale. Toiras volendo havere parte à vna sì grande attione indirizzata à sdebitarlo di quello assedio giovandosi de' posti più opportuni vi piantò sopra il cannone per infestare il campo Spagnuolo, e favoreggiare l'assalto de' Francesi divisando di sortire con dugento cinquanta cavalli, e cinque in secento fanti, per operare quello che stimasse più à proposito. Ma à questa parte opposero gli Spagnuoli vn corpo di tre mila fanti, e secento cavalli commandato da Franc. Alberto Duca di Sasso-Lavemburg. In quel frangente il Mazzarini con inudita diligenza fù à esporre al Marésciallo di Sciomberg al quale restava appoggiata tutta la negotiatione, quanto gli era occorso di ritrarre da' Generali Spagnuoli procurando di trattenerlo più che poteva à fine, s'era possibile, d'impedire la battaglia, e comporre le querele di comune sodisfatione. Ma per quanto faticasse mai potè spuntare cosa alcuna; anzi la nuova che diede a' Francesi, che gli Spagnuoli fossero risoluti alla battaglia, e che gli attendessero ne' loro posti gl'infiammò in vece di raffreddarli, si che sollicitarono con diligenza maggiore l'vltime dispositioni per venire alle mani. Quella mattina de' 26. passando Mazzarini per tempo in vicinità della Cittadella con vn solo servitore gli furono addosso due Capitani di cavalleria Francese della guernigione d'essa Cittadella, l'vno chiamato S. Aunez, l'altro Boisac, e quando diliticavano la propria imaginatione d'haver

Relatione M.S. di Mazzarini.

d'haver fatto due prigioni, trovarono ch'era il Mazzarini al quale fecero complimenti; benche dopo quegli auvenimenti si lasciassero intendere, che se giamai si fossero imaginati che dovesse distornare la battaglia, l'havrebbono quel giorno condotto à esserne spettatore nella Cittadella per assicurarlo da' pericoli, che corse quel giorno in campagna per impedirla. Dopo essersi abboccato Mazzarini co' Marescialli di Francia, mosse alla volta del Campo Spagnuolo disperato di trovare più alcuno acconcio; si che stando sopra pensiero, e rammaricandosi tra se stesso di havere tanto faticato indarno, fù creduto Francese da alcuni battitori di strade Spagnuoli della compagnia delle guardie del Marchese S^{ta.} Croce, perche vestiva vn cappotto rosso alla Francese, e gli fù d'assai vicino sparata vn'archibugiata che andò in fallo; e riconosciuto per quello ch'egli era fù medicata la cosa con mille perdoni che li domandò il soldato. Giunto nel Campo Spagnuolo, e rappresentato al S^{ta.} Croce, Lerma, Spinola, e Galasso, che i Francesi erano predeterminatissimi alla battaglia, fece l'vltimo suo sforzo per persuaderli con molte ragioni, che non conveniva in modo alcuno al servigio del Rè Cattolico, l'hazzardare in vn solo colpo lo Stato di Milano, che colla perdita della battaglia non era possibile il difenderlo; e per converso guadagnandola non erano per ottenere altro che'l disfacimento di qualche numero di Francesi, che al Rè Cristianissimo non era per cadere malagevole di rimettere subito insieme. Allegò frà gli altri argomenti in corroboratione di questo suo consiglio quello che'l Marchese Spinola era solito di dire, che sarebbe stato poltrone co' Francesi in Italia, e non havrebbe combattuto con essi, mentre non havessero havuto à perdere vno Stato eguale à quello del Ducato di Milano. Esagerò le forze de' Francesi; e perche era informato d'alcuni mancamenti del Campo Spagnuolo, non lasciò di mottivarli destramente per muovere tanto più il S^{ta.} Croce ad acconsentire al sudetto partito; si che dopo haverlo crollato lo piegò à dargli assoluta risposta; giache i fanti perduti de' Francesi non erano più d'vna moschettata distanti dalla linea. Il Marchese volle il parere dello Spinola, e di Lerma il quale fù rimessivo all'istesso Marchese, che in fine si arrese alle ragioni di Mazzarini, e condescese che se n'andasse in diligenza à dire al Maresciallo di Sciomberg, che si sarebbe da lui accettato il partito per prima ricusato. Il Mazzarini

Pericoli di Mazzarini.

zarini sopra vn velocissimo cavallo prestatogli dal Piccolomini corse al Campo Francese, il quale sù le tre hore dopo mezo dì hebbe ordine di marchiare à passi misurati contra quello de gli Spagnuoli; onde dalla cavalleria imbrandite le spade, et impugnate le pistolle, gli Vficiali della fanteria posto piede à terra tutto l'esercito in vno stesso tempo d'vn passo eguale, e con ordine, e silentio maraviglioso, et insolito della natione marchiò con intrepida, e generosa risolutione verso le linee dalle quali furono vibrate contro di loro alcune volate di cannone senza che ritardassero la mossa de' Francesi, che travalicarono il prementovato vecchio trinceramento. Fino all' hora li Marescialli di Francia, marchiarono alla testa de' primi battaglioni benche assai vicini al nemico per restare colpiti dalla loro moschetteria; quando repente videro Mazzarini di gran galoppo, e col cappello, facendo segno all'armata di far'alto, venire alla volta del Maresciallo di Sciomberg che comandava tutta l'armata, ed era il depositario dell'arcane intentioni del Rè, e di Richelieu, e gli offerse per parte de gli Spagnuoli quello che per prima il S^ta. Croce haveva rifiutato. Fù questo partito come molto ragionevole accettato, e gradito da Sciomberg, et ordinato alla stessa hora all'armata di far alto; et vniti à brevissimo consiglio li tre Marescialli, risposto à Mazzarini che poteva ritornare al Marchese S^ta. Croce per accertarlo che dal canto loro approvavasi il partito. Subito giunto Mazzarini al Campo Spagnuolo fù fatto divieto a' soldati di sparare contra l'esercito Francese, ma per errore essendo state tirate ancora due volate di cannone per poco che tutto l'esercito Francese non si scagliasse contra gli ordini de' Generali addosso dello Spagnuolo. Rivenne Mazzarini all'esercito Francese con iscuse dell'involontario trascorso; et indusse li Marescialli ad abbracciare quello espediente pronto, e facile per l'esecutione de gli accordi al quale haveva egli di già inclinato li Comandanti Spagnuoli. Così sortirono subito dalle linee il Marchese S^ta. Croce, D. Filippo Spinola Generale della Cavalleria, il Duca di Lerma Mastro di Campo generale dell' infanteria, il Duca di Nocera, il Conte Serbellone Generale dell' artiglieria, et altri Vficiali fino al numero di quaranta, come anco dall' esercito Francese li tre Marescialli di Francia, e gli Vficiali maggiori in pari numero, e tanto gli vni che gli altri armati di tutta pezza com'erano su'l

Mossa dell'armata Frãcese all'attacco.

Mazzarini arresta le due armate.

Mm punto

punto di azzuffarsi; il che rendeva questo colloquio per vno de' più curiosi; e maestosi spettacoli guerrieri che vnqua si fosse veduto di tanti strenuissimi personaggi, che nel mezo delle due armate pronte col ferro à decidere vn sì famoso litigio, e sententiare del destino d'Italia placate con più senno l'ire tempestose, e quello smoderato bollore martiale, si contentavano di diffinirlo col negotio. Quando furono avanzati à pochi passi Mazzarini con poche, et efficaci parole quali convenivano al luogo, al tempo, et alle persone li lodò che fossero discesi à sottrarre la Cristianità al prossimo rischio dell'vltime sue disauventure; esortandoli à strignere il vincolo della concordia trà le Corone maggiori coll'abbracciarsi insieme come fecero molto cortesemente, e dopo gli amplessi, e complimenti reciprochi pronunciò Mazzarini i seguenti articoli ne' quali convennero d'accordo.

In vn' istante.

Trattato fatto tra' Generali delle due armate, dal Signor Giulio Mazzarini Ministro Pontificio, il giorno de 26. d'Ottobre 1630.

Che gli Spagnuoli sortiranno alla dimane 27. d'Ottobre dalla Città, e Castello di Casale come altresì dalle Piazze di Pontestura, Rossignano, Nizza della Paglia, e Castel-Ponzone; e nel medesimo tempo li Francesi si ritireranno dalla Cittadella di Casale, restando libero al Signor Duca d'Vmena di mettere in tutte le sudette Piazze quei Governatori, e guernigioni che vorrà.

Che in attendendo il giorno de' 23. Novembre 1630. che l'Investitura deve essere data dall' Imperadore al Signor Duca di Mantoua de' Ducati di Mantoua e Monferrato, resterà vn Commessario Imperiale nella Città di Casale colla sua famiglia solamente, al quale il Signor Duca d'Vmena farà attribuire gli honori convenienti, et ordinerà à quelli ch'egli havrà stabiliti per comandare la guernigione della Città, e Castello d'andare à prendere l'ordine, & il motto dal detto Commessario Cesareo, il quale non potrà ingerirsi in altra cosa.

Che quelli che'l Signor Duca d'Vmena invierà per Governatori nell'altre Piazze saranno presentati al detto Commessario Imperiale, il quale sarà obligato d'approvarli tutti senza esigere da

essi

essi veruno giuramento in dando loro le patenti per comandare in esse.

Che'l giorno de' 23. di Novembre scorso l'Investitura essendo consegnata, ò rifiutata al Signor Duca di Mantoua dall' Imperadore, il detto Commessario Cesareo sortirà di Casale, e dal Monferrato.

Che dal giorno de' 27. Ottobre l'armate dell' Imperadore, e del Rè di Spagna commincierebbono à ritirarsi dal Monferrato ove non resterebbe che vna sola delle loro truppe; e l'armata di Francia sortirebbe altresì nel medesimo tempo del detto paese.

Che dal giorno de' 27. Ottobre il commercio sarebbe libero trà i sudditi dello Stato di Milano, e quelli del Monferrato senza potersi impedire il loro traffico scambievole, come avanti quelle guerre.

Che à causa del non essere possibile à gli Spagnuoli il ritirare sì prestamente tutti i cannoni, e munitioni di guerra ch'essi hanno in Casale, sarà loro concesso qualche giorno à tal' effetto; et il Signor Duca d'Vmena gli farà assistere in ciò di tutto quello potrà.

Tutti questi articoli furono recitati da Mazzarini ad alta voce nel mezo de' detti Generali de' due eserciti, approvati dalle due parti le quali si promisero scambievolmente, et in forma solenne d'eseguirli di buona fede, e che alla dimane sarebbono distesi per iscritto e segnati, con che tutti si ritirarono ciascuno alla sua armata; quella di Francia fatto vn mezo giro à diritta fù à prendere il suo alloggiamento à Frassinetto del Pò, à Borgo S. Martino, et à Occimiano à vn miglia discosto dalle linee nemiche; e la Spagnuola rimase in battaglia dentro le medesime. Il giorno seguente de' 27. Mazzarini apportò a' Generali Francesi l'aggradimento, e ratificatione di Collalto. E quel giorno, et il seguente de' 28. Ottobre furono spesi da gli Spagnuoli à cavare dalla Città, e Castello di Casale le loro artiglierie, e munitioni, et à construere due ponti su'l Pò, e sopra la Città per farvi passare la loro armata; e perche questa manifattura logorava vn gran tempo i Francesi impatienti, e sospettosi gli pressavano à essere più solleciti. Per via di Mazzarini chiesero essi a' Francesi, che si lasciassero loro gli alloggiamenti di Frassinetto, e Borgo S. Martino per potere con più rattezza andarsene, non essendo loro riuscito di poter' ergere su'l Pò, che vn solo ponte. Furono compiaciuti nelle loro domande; sì che

Francesi sollecitano gli Spagnuoli ad evacuare Casale, & il Monferrato.

il giorno de' 29. Ottobre si ritirarono alla volta di Valenza, et Alessandria. Il giorno de' 30. li Marescialli di Francia entrarono nella Cittadella di Casale dalla quale vscì Toiras con la sua guernigione tutta mettendosi nelle mani del Duca d'Vmena, nel mentre che vna parte dell'armata si ritirava per il medesimo camino per il quale era venuta in Monferrato; e l'altra parte passava il Pò infilando la strada verso Avigliano. I Marescialli cercarono di riformire il meglio che potero Casale, d'ogni prouvedimento per poi seguire la lor' armata, ma veggendo che li faltavano molte cose, e che slontanate le lor'armi non sarebbe in sicuro se gli Spagnuoli contravenendo al Trattato de' 26. volessero appagare la loro veemente passione d'impadronirsene pendente l'inverno quando cadrebbe operosissimo a' Francesi di muovere la terza volta in suo soccorso; e che all'incontro rientrerebbono facilmente nelle Piazze del Monferrato sguernite di gente, e di viveri per percuoterlo di nuovo assedio, si rivolsero ad accattare pretesti, e cogliere cagione di esimersi alla rigorosa osservatione del detto Trattato; e fallire alle convegne per mettere à coperto vna Piazza sì importante. Quindi formata vna congerie di varie doglianze contra gli Spagnuoli aggravandoli à diritto, et à torto d'infrattioni, e di pravi disegni inviarono li tre di Novemb. il Signor della Haya al Marchese di Sta. Croce, con amara querela che dal suo canto non si serbassero le promesse; e nel medesimo tempo staccarono dall'armata li reggimenti di Plessis-Praslin, Turenna, e della Grange quali furono dal Maresciallo di Marilliac menati in Casale, con che venivano ad haver'espulsi gli Spagnuoli dalla Città, e Castello, ed essersi essi restituiti al possesso della Cittadella, e di detta Città, e Castello da' quali cacciarono anche il Commessario Cesareo. Et incauti, et inauveduti de' lor'oblighi a' quali con tale novità di diametro contravenivano con tanto danno, et offesa de gli Spagnuoli marchiavano dispersi col Pò che frammezzava l'esercito, et i loro corpi disgregati assai trà loro senza regola, nè ordine, e senza darsi alcuno pensiero che a' loro fianchi, per così dire, si trovassero gli auversarij li quali agitati dal dolore di vedersi in vn punto scherniti sotto la fede del Trattato; espulsi del Monferrato; e rientrati li Francesi à signoreggiare più che prima Casale, acceleravano il passo per castigare l'insulto e la frode colla vehemenza del risentimento; e compensare il disgusto

E mancano à concerti.

Incautela, e pericolo dell'esercito Francese.

disgusto dell'ingiuria colla sodisfatione di memorabile vendetta. E sarebbe il loro disegno di leggieri riuscito di traccoglierli incauti non dandosi guardia li Francesi d'alcuna cosa, se il loro Nume tutelare Mazzarini in vn sì grande anfratto non gli havesse affrancati dall'imminente pericolo con preauvertirli che gli Spagnuoli affoltavano il passo per sopraffarli, e rifarsi del torto manifesto, e del pregiudicio inferito loro col rimettere guernigione di tre regimenti Francesi in Casale. Attoniti, e confusi à sì inaspettato annuntio rimasero i Francesi, e come naturalmente sono dotati di grandissima attività, tutto quello si potè fare in vn tanto frangente ben presto fù fatto da loro con rannodarsi, ordinarsi, e postarsi vantaggiosamente à Livourne, Bianzè, e S. Antonio à fine di ributtare l'vrto, e l'impeto de' nemici. A Tavanes li Marescialli spedirono subito il seguente viglietto, perche rattamente marchiasse à congiungersi con loro.

Mazzarini salutare all' armi di Francia.

Monsieur. Incontanente visto il presente li Signori Marescialli della Force, Marilliac, et io vi preghiamo di ammassare tutta la vostra armata, e di venire in diligenza diritto à noi che habbiamo auviso che l'armata nemica contra la loro fede, e parola, et il Trattato fatto trà noi marchia diritto à questi quartieri. Vi attendiamo à Londisson, & Veroline. Fate che le vostre genti portino più pane di munitione che potranno; e nondimeno non vi fermate à attenderlo. Et il vostro più humile, e certissimo servitore. SCIOMBERG. A. S. ANTONIO, *le* 8. *del mattino.*

Ordine scritto da' Marescialli à Tavanes.

Volate da tutti li lati al prescritto rendevus le truppe Francesi, li Marescialli li misero in battaglia, et attesero di piè fermo l'esercito Spagnuolo colle squadre Imperiali; e tardando à comparire se n'andarono i Francesi ad accamparsi l'istessa sera à Saluggio Borgo alla testa del ponte sù la Dora Baltea. Non abbandonava per questo Mazzarini la traccia della concordia; imperoche dopo essersi fatto incontra à gli Spagnuoli per inchinare i loro Capi à nuovo ricomponimento per non troncare l'orditura del bene comune, se ne rivenne al Campo Francese per dichiararli che non sapeva più come ritardare i passi del nemico nè addolcire la loro amarezza, ma se volevano rimettere al giudicamento del Duca di Savoia le loro differenze sarebbono queste prontamente in grado di abolirsi, perche prometterebbe il Duca di non pronuntiare il suo laudo, che l'investitura non fosse stata concessa dall'Imperadore al Duca di Mantoua;

Mazzarini ripropone espedienti per la rappacificatione.

imperoche vna volta questa consegnata cessarebbono tutti i litigi, e le querele, e l'armi delle Parti evacuerebbono il Monferrato. Fù da' Francesi escluso Savoia dalla mediatione, come quegli ch'era tuttavia del partito contrario; e nel resto palesarono anzi vna feroce voglia di battersi con gli Spagnuoli i quali non indugiarono guari ad affacciarsi, et ad appiccare vna calda scaramuccia. Ma Mazzarini non perdonando à fatica di corpo, e di mente tanto si adoprò, che ottenne il giorno delli 11. di Novembre 1630. di fare riconvenire i Generali d'ambe le Parti in vn nuovo accomodamento per il quale eseguendosi il Trattato de' 26. d'Ottobre i Francesi evacuarebbono Casale colla Cittadella, et il Monferrato come pur questo sgombrarebbono gli Spagnuoli, li quali consentirebbono al rivettovagliamento di detto Casale mediante tre mila some di grano che Savoia promise, e fornì; e su'l dosso del Pò furono asportate in quella Città; et il Papa diffinirebbe le loro controversie circa il sapersi che di loro havesse il torto, per quello riguarda quanto era occorso dopo il Trattato de' 26. d'Ottobre. Rimasti in questo appuntamento il giorno de' 27. di Novembre, si adempì interamente a' 30. dell'istesso mese evacuandosi tutto il Monferrato de gli Spagnuoli; et vscendo i Francesi di Casale, dopo l'essere state introdotte in esso le tre mila some di grano. Dal Duca d'Vmena fù presidiata la Cittadella colla Città di circa mille, e cinquecento Monferrini. Il Marésciallo di Sciomberg fece ripassare in Francia l'esercito Regio, non lasciando in Italia che diece mila fanti, e venti cornette di cavalleria; et havendo licentiato, ò à disegno, e di concerto col Duca d'Vmena, affinche trapassasse in Casale vn reggimento Suizzero ch'era al soldo del Rè, e de' Cantoni suoi confederati, ò perche fosse auvedimento del giovane Principe d'assoldarne sopra quattrocento al servigio di suo padre per tanto più assicurare Casale, se bene credenza più vniversale si prestasse al primo; appena posero il piede in quel luogo, che sì strepitoso fù lo schiamazzo de gli Spagnuoli contra questa nuova trasgressione, infedeltà, e rottura del Trattato de' 26. d'Ottobre, che per sedarne il romore, e prevenire le pessime seguele di appicare nuove incendio di guerra convenne speditamente mettergli fuora, e surrogarvi altri Monferrini in che si adoprò accesamente il Nuntio Pancirolo col detto Duca d'Vmena; e Mazzarini col Marésciallo

Nuovo appuntamento di concordia.

Nuova trasgressione al Trattato.

ciallo di Sciomberg. Tutto dunque rimesso in tranquillo, e la stagione di gia declinata al verno li due Marescialli Sciomberg, e la Force se ne rivennero in Francia; et in vece di quello della Force fù à Toiras dal Rè appoggiato in cura il comando delle sue armi in Italia, et il maneggio della negotiatione per l'adempimento del Trattato di Ratisbona nelle concernenze d'Italia, & insieme col Duca di Memoransì in vn medesimo giorno che fù quello de' 19. di Dicembre 1630. ornato, e decorato del grado, e titolo di Maresciallo di Francia, con applauso generale di tutto il mondo in vederlo sì ben' impiegato, e guiderdonato il valore, e che potessero ambidue legitimamente gloriarsi di così honorato pregio con quello di Gran Contestabile posseduto lungamente da gli antenati di Memoransì.

Toiras, e Memoransì Marescialli di Francia.

Così finirono in Italia e la campagna, e l'anno 1630. svegliando nell'Europa festoso applauso a trofei dell'armi della Francia nell'essere sì prosperevolmente riuscite con tanta limpidezza, dissinteresse, e fortezza à prò d'vn suo cliente riparatosi sotto il suo patrocinio; e calcando quell'albagia Spagnuola, che arrogavasi l'arbitrio delle vniversali differenze tra' Principi; si che temperò la sua autorità non solo; ma diede vn forte contrapeso alla potenza di Casa d'Austria. E però quanto questa guerra fù disastrosa e nella riputatione, e ne gl'interessi alla Corona di Spagna, tanto furono per ogni verso di sommo rilievo li vantaggi, che ne riportò quella di Francia acclamata con tale veneratione di grido, che potè in pochi anni trasalire alla sovrastanza, e far raggiare di gloria immensa il governo, e regno di Luigi 13. et il Ministero Richeliano.

Quanto gloriosa quella campagna alla Francia.

Celebre etiandio si rese, e riverito alla fama publica, e grato alla memoria del popolo il nome per prima oscuro di Mazzarini col zelo, coll' ingegno, e col frutto fecondissimo di pacificatore di quelle incancherite discordie, si che potè col merito gittare saldissimi fondamenti à quella invidiata fortuna, e grandezza alla quale si vedde trasalito di là à qualche tempo di prescrivere il destino à tante Potenze. Non dirò (scrisse il Duca di Savoia al Papa) che'l Signor Giulio Mazzarini habbia con assidua fatica, e col vigore dell' ingegno operato grandissime cose in tempi cosi importanti alla Cristianità, perche le attioni di lui parlono da loro medesime; et io non devo diffondermi nelle sue lodi, potendo per auventura giudicarsi che nascesse da passione,

Celebre si rende il nome di Mazzarini.

sione, da affetto, & interesse quello che puramente è dovuto al suo merito. Mi contenterò dunque di presentare à V. B. le obligationi mie; e si come egli è stato istromento per aumentarle, così desidero che sia presso V. B. testimonio della mia divotione già ch'esso più d'ogn'altro poteva havere conosciuto quanto egli le fosse servitore d'indubitato affetto, e di costantissima volontà. Dopo questa compositione delle discrepanze per conto di Casale il Conte di Collalto lasciato il Galasso al comando delle truppe Imperiali diede le spalle all'Italia per restituirsi à Vienna, ma in Coira nel suo passaggio caduto infermo pagò alla natura quel tributo che inesorabilmente esige da ogni mortale, che chiunque nasce muoia. S'era acquistato il conte nelle guerre d'Alemagna gran riputatione; à segno che se bene suddito della Republica, e nobile Venitiano della patria del Friuli, fù preferito à tanti Capitani da Ferdinando nel Generalato delle sue armi Cesaree in Italia. Era suggetto di spirito molto maniconico, e solitario, e che in tutto il tempo del suo impiego in Italia apparve poco curioso di vedere quanto seguiva nell' essercito; auvegnache pendente l'assedio di Mantoua, non partì mai dal Convento di S. Benedetto à dodici miglia di là e si tenne sempre alla larga. E quando fù nel Monferrato, e Piemonte dava ad intendere che li suoi acciacchi l'impedivano di fare le sue funtioni ordinarie di Generale d'armata, ma non astenevasi d'alcuna di vn' huomo sano, e robusto; poiche beveva, mangiava, e dormiva come gli altri più gagliardi. Era d'approccio difficilissimo, e di tant' orgoglio che a' suoi parenti stessi era incompatibile. Nulla perciò scapitarono gl'interessi, et esserciti di Cesare dall' essere privi di questo Capitano, e fù osservato che in cortissimi intervalli fra loro li tre Generali delle tre armate opposte alla Francese Carlo Emanuel, Ambrogio Spinola, e Rambaldo Collalto passarono tutti all'altra vita fatatamente per il loro partito particolarmente lo Spinola dimentato, e morto appunto nel maggior huopo della Monarchia di Spagna; e quando dopo tante sue fatiche, e sudori stava egli su'l punto di mietere sù quei Campi verdeggianti allori; onde da sbravata fortuna fù il valore Francese favorito in questa guerra d'Italia; tutto succedendo a' loro voti.

Morte del Collalto.

Ma attoscato era il gusto del Rè nè sentiva il dolce di tante prosperità, e della conquista di tutta la Savoia circoscritta la

Cittadella

Cittadella di Momeliano à causa del suo lungo soggiorno in quella Provincia che gli era in orrore, e d'estrema malinconia quale sgombrò in parte dal suo petto quando all'entrante del mese d'Agosto partì di S. Giovanni di Moriana per condursi à Lione. Fù la notte à dormire ad Argentina il cui luogo ancorche pieno di peste gli era indeclinabile se bene per preservarsene si premandorono genti che con fuochi per le strade, e con parfumi per le case le purgassero da tale infettione facendosi bruciare della poluere per renderne l'aria men' insalubre. Si chiusero pure le case le più appestate, e sospette di simile morbo, e nè fù presa vna per la persona del Rè in concetto della più netta, e più sana. Subito giunto in essa si pose in letto, e vi cenò quando dal Prefetto Controllore generale appellato il Duca di S. Simone ch'era nella stanza li disse tutto dolente, che la padrona della Casa, la quale alloggiava in quella di sotto il Rè s'era andata à corcare in letto colla peste. Volevasi nascondere l'accidente al Rè, che dal rappellamento fattosi di S. Simone, si appose che vi fosse qualche novità; e volle saperla. Si prese consulta all'hora del rimedio, e como l'hora era tarda, et i luoghi à quali conveniva andare lontani, nè stimavasi dicevole, e senza incomodo, e pericolo il condurre di notte il Rè per quelle montagne non sapevasi à qual partito dar di piglio. Ma il Rè nulla stordito disse alla gente che stava nella sua camera che la sgombrassero, e pregassero Dio che i loro alberghi non havessero le loro padrone appestate, com' egli haveva la sua. Ch' egli haveva cenato, e però tirassero le coltrine del letto perche procurerebbe di riposare, e di buon mattino partirebbono senza romore e confusione, como seguì senza che alcuno della Corte si trovasse infetto del contagio cosa veramente da strabigliarne. Giunse il Rè à Lione li sette d'Agosto ove pericolosamete ammalò.

Passa senza infettione la Corte per luoghi appestati.

Andò à pochissimo che le consolationi della Francia per la felicità delle sue armi, e de' suoi disegni non si tramutassero in luttuose disauventure colla malattia del Rè in Lione, che lo condusse ad essere dato per disperato da' Medici, i quali non mai indovinarono il suo male consistente in vn'apostema nel mesenterio che gli enfiava il ventre; e però per poco non fossero lapidati da' Cortigiani. Munito dunque del S^mo. viatico da lui con esemplarissima divotione chiesto, e preso, e portato sù la

Malattia mortale del Rè.

Nn tavola

tavola l'olio santo quando di già piagnevasi da tutti dirottissimamente per morto in vn'attimo crepata, e colata per la parte inferiore la postema si trovò fuor di pericolo; e nell'intervallo di pochi giorni restaurato in sanità. In questo suo frangente le due Regine Madre, e moglie giamai l'abbandonarono tutto che afflitissimo vegliandolo etiandio tutta la notte con estremo disagio, e patimento. Questa volta quasi quasi l'indovinarono gli Astrologi che in tal tempo per l'appunto co' loro prenuntij havevano prefissa la morte del Rè. Fra' periodi della sua malattia si ordirono in Corte varie macchinationi à spiantamento della persona, e del Ministerio del Cardinale di Richelieu, delle quali come d'argomento molto astruso hò vdito favellare da grandi personaggi, che si arrogavano intimo conoscimento delle medesime, e letto memorie assai particolari piene di menzogne, e di favole che quanto suffragono à prestigiare il lettore coll'oltremirabile tanto lo slontanano dalla verità e l'auvolgono in errore. In vn sì folto buio sarei pur' io con tanti altri inciampato senza il lume chiarissimo, e la scorta sicura del Primo Scudiere, ò come dicesi in Francia Mr. le Premier, che godeva all'hora il supremo grado della gratia, e del favore del Rè, et in oggi più noto col nome di Duca di S. Simone delle cui notitie ci gioveremo in questa narratione. Questi non disgiungendosi giamai dal fianco del Rè, e testimonio vnico d'vdito, e di veduta delle faccende più gravi, & arcane che si passarono nel gabinetto tra 'l Rè, la Regina sua Madre, e Richelieu, et il solo ancora che merita fede nel loro dispiegamento, per altro colla morte di quei gran personnaggi cessati in lui quei rispetti che potessero tentare la sua integrità, e dabbenaggine in celare, ò alterare i caratteri del vero.

Macchinationi contra il Ministro.

Caduto infermo il Rè à Lione nel finire del mese di Settembre con quegli accidenti, et inditij che accreditavano per infallibile la sua morte, il Guardasigilli Marilliac; et il Marescialllo suo fratello, ò con lettere, ò colla voce quando fù presente; Vautier Protomedico della Regina; la Principessa di Conty; Madama la Duchessa d'Elbeuf. Madama la Contessa di Fargis Dama d'Attorno; et altri che formavano la caballa contra il Cardinale di Richelieu presso la Regina Madre, e che quasi mantici di continuo soffiavano nel fuoco dell'odio, e sdegno di lei contra il Ministro, si ristrinsero à consiglio per esterminarlo in

Cabala contra Richelieu.

auvenimento

avvenimento della morte del Rè della quale non dubitavano. Come in tali conventicoli per ordinario euri dell' infedeltà di congiura sì segreta; Richelieu seppe subito l'orditura, et agonizzante tra' spasimi del timore si raccomandò à S. Simone pregandolo di muovere destramente il Rè ad havere in qualche benigno riflesso la sua persona. Non mancò S. Simone all'ufficio ricercatoli, e nella più efficace, et acconcia maniera che'l suo intelletto li suggerisse. L'ascoltò attentamente il Rè, e li rispose che appunto l'haveva colto nella meditatione della persona del suo Ministro, che stava sempre presente alla sua memoria; e bisognava haverne buona cura; onde escogitasse quelche in suo prò si potesse fare. Il favorito all'hora inspirò al Rè di volgere lo sguardo al Duca di Memoransì dispositore della Linguadoca, che stendevasi quasi sù le porte di Lione, donde lo potrebbe scampare mal grado tutti gli ostacoli che si formassero à tale disegno. Fece S. Simone arrivare à notitia del Cardinale la buona dispositione à suo favore scoperta dal Rè, e senza bisogno d'essere da lui aiutata; onde colta l'opportunità fù ad affacciarsi alla M. S. senza dar segno di sapere l'ordine nè che S. Simone gliè l'havesse fatto trapelare all'orecchio; et il Rè li disse che pensava à lui; che voleva provedere alla sua conservatione; e non lasciarlo in guai, et in pericolo. Che di già si era egli aperto di questi suoi sentimenti con S. Simone per farglieli intendere. Tutto bagnato di lagrime il Cardinale disse che più non li rincrescerebbe morire dopo d'havere provato vn sì buon padrone. Fù S. Simone per ordine del Rè à trovare il Duca di Memoransì per pregarlo di compiacersi in quella afflittissima congiuntura di protegere, et assistere il Cardinale. Accettò il Duca di buona voglia l'impiego; e si offerse di condurre il Cardinale à Broüage col polso de' suoi amici, e colle truppe confidenti, che per vna tale occorrenza li destinava il Rè delle quali li fù data nota distinta corpo per corpo, e compagnia per compagnia. Et attribuendo a' consigli, et a' conforti del favorito fù à vedere il Rè, il quale con brievi parole languendo nel letto infermo li significò la gran stima havuta sempre della sua fedeltà, valore, e grandezza d'animo. Li rispose altresì cortamente il Duca ch'era disperato di mirarlo in quello stato, e che di buon grado darebbe le propria vita per redimere quella di S. M. L'interpellò all'hora il Rè se voleva ingaggiar-

Duca di Memoransì si offre di tirare il Cardinale di Lione, e menarlo à Broüage.

li la parola di fare quanto volesse? Il Duca di già informato da S. Simone della mente Reale li rispose di sì, e di fare assolutamente, e ciecamente quello li comandasse essendo suo Rè, e suo padrone; e che nulla troverebbe giamai di malagevole per suo servigio. Gli aperse subito l'animo suo il Rè con dire che à lui, et à ogn'altro era nota l'affettione, e la tenerezza che portava al Cardinale, e la gratitudine che li conservava per i segnalati servigi, che gli haveva prestati; onde si era reso benemerito del suo patrocinio, e voleva provedere alla sua sicurezza in caso che Dio disponesse altro di se. Che lo pregava di fissare le sue attentioni à prendere ben'aggiustate le sue misure per condurlo dentro Broüage; di ruminare quello convenisse operare per tal conto. Li rispose Memoransì che co' suoi amici, e colle truppe che li sarebbono fornite ingaggiava la sua parola, che menerebbe il Cardinale à Broüage, e lo protegerebbe contra tutti. Questi ragionamenti furono bagnati di lagrime che grondavano da gli occhi del Rè, e del Duca; e ciò seguì quattro ò cinque giorni avanti la crisi, e la guarigione del medesimo Rè.

Il Cardinale scopre l'animo della Regina pieno di ruggine verso di lui.

Risanato abbandonò la stanza di Lione il Rè seguito dalla Regina Madre, e dal Cardinale imbarcati amendue su'l medesimo batello à Roana; e durante il viaggio tutte l'apparenze furono di animi riconciliati, e concordi frà loro da ingannarne ogni occhio più perspicace de' Cortigiani. Ma il Cardinale di più acuta vista come più attento à gli andamenti della Regina Madre per l'interesse che sopra ogn'altro vi riteneva maggiore, riconobbe nel cuore di lei le cave, e le tane, e che quanto più sana, e brillante n'era la scorza, tanto il midollo n'era magagnato, & auvelenato. Giunta la Corte à Parigi il Rè passò à S. Germano, et à Versaglia; e la Regina Madre al suo palazzo del Lucemburg. Scoppiò alla fine il rancore della detta Regina che nutriva in seno contra il Cardinale; et il Rè con infaticabili diligenze si diede à travagliare alla riconciliatione de' discordati. E per faticarvi da vicino con più frutto, e sottrahere ogni alimento a' turbulenti pensieri della Madre impedendo non fossero le sue orecchie sempre occupate da' fomenti, e dalle impressioni de' malevoli al suo Ministro, venne à piantare il suo alloggio per tre giorni nell' Hostello de gli Ambasciadori assai propinquo al Lucemburg; e tanto si adoprò,

e

e s'ingegnò con ogni possibile argomento; che pure alla fine spuntò di rimanere in irrevocabile appuntamento, e promessa colla Regina sua Madre che alle vndici hore della mattina de' diece di Novembre, le presentorebbe nel di lei gabinetto il Cardinale, e Madama di Combalet sua nipote per riceverli nella sua buona gratia. Comparvero all' hora prefissa il Cardinale, e la Combalet all'appartamento della Regina Madre. Il Rè entrato nel gabinetto della madre seco conducendo S. Simone con interdirsi l'ingresso in esso à qualsivoglia altro, disse alla Regina che conformemente al concerto nel quale erano rimasti insieme il Cardinale, e la Combalet stavano nelle camere contigue. La Regina facendo buon sembiante ordinò che prima, e sola s'introducesse la Combalet; la quale tutta allegra, e giubilante della gratia che veniva di ricevere si gettò a' piedi della medesima Regina per rendergliene humilissime gratie. Ma ella ben lungi d'accoglierla cortesamente sferrò in tutte quelle ingiurie, e contumelie contro di lei che potevano discoccare dalla lingua d'vna Principessa tutta infocata d'ira, ma che serbava il decoro della sua maestà in cospetto del Rè suo figlio; di maniera che la Combalet ricevendo vn sì indegno trattamento tutt' altro da quello che si attendeva, et in vece d'essere reintegrata in gratia sentendosi più che mai in disgratia, e con tale terribilità fulminata dalla padrona, tutta sconsolata, scorata, e molle di lagrime si alzò costretta à sgombrare il gabinetto menandola via S. Simone con porgerle il braccio. Ogni forza di prieghi, di persuasioni, e d'industria vsò il Rè, per addolcire, e piegare l'animo della Madre, e per confortarla à non lasciarsi trapportare in sì sconcia guisa dallo sdegno. Che non poteva egli soffrire senza patirne in estremo quei suoi bollori, e transporti di collera. Che ciò non era già quello che à lui haveva promesso, ma che sperava che ammenderebbe largamente nella persona del Cardinale il torto fatto alla nipote. E però lo fece appellare nel gabinetto. Il Cardinale che nel volto della Combalet tristo, e dolente lesse a' caratteri assai intelligibili l'incontro da lei sostenuto si credette per irremissibilmente perduto; onde con la palpitatione di cuore per la Cappella fù introdotto nel gabinetto. Appena diede quattro passi avanti in esso che da' visi nubilosi, e turbati del Rè, e della Regina si confermò nel giudicio formato, quando vide sortirne la Combalet, che le cose non erano in

Come accolta la Combalet dalla Regina.

E come il Cardinale.

in quel grado di serenità ch'egli si attendeva, e si augurava. Nè frappose indugio la Regina à dargliene segni, e prove infallibili della magior acerbità dell' animo suo con esclamationi amarissime querelandolo per il più perfido, il più ingrato, il più maligno, et il più cattivo huomo del Regno, disturbatore della publica pace. E rivolta al Rè disse costui vi vuole levare la Corona per metterla in capo al Conte di Soissons maritandolo con la Combalet. Tutto attonito, e pieno di cruccioso stupore il Rè al suono di quelle parole sì duro, e sì disarmonizzante al suo orecchio si studiò di mollificare, l'animo suo, e d'acchetarla. *Ma Madama, ma Madama che dite voi? à qual segno vi trasporta l'accensione della vostra bile? egli è vn huomo da bene, e d'honore; mi serve fedelmente; mi dò per sodisfatto della sua opera; voi mi disobligate, e torturate; nè mi rimetterò dal dispiacere estremo che mi cagionate.* Queste rimostranze, esortationi, e prieghi del Rè quasi tante stille d'acqua sopra vn ferro infocato non servirono che per precipitarla in vn furore maggiore, e quanto più provavasi il figlio di lenire; et implacidire l'animo suo tempestoso, tanto più ella imperversava; si che cadendo disutile, e disperata ogni sua fatica, fù costretto il Rè à dire al Cardinale che si ritirasse, se n'andò dunque il Cardinale coll'animo addolorato, et auvolto in vn'inesplicabile intrigo, credendo che la Regina prevalerebbe nello spirito del Rè, ed egli saria desterrato di Corte. Rimase il Rè per alcun tempo ancora colla Regina alla quale fece qualche rampogna del violentissimo suo procedere, e che troppo si lasciasse predominare dalla collera. E nulla profittando co' suoi conforti nè per le buone, nè per le cattive, provata anzi inespugnabile la di lei pertinacissima repugnanza a' suoi desiderij, sortì dal gabinetto disgustatissimo coll' animo immedicabilmente vlcerato contro di lei per l'offesa enorme che pretendeva ricevuta, e nel fallimento della parola, e nel rispetto perdutoli; si che fremendo e detestando la soverchia sua tolleranza disse à S. Simone nell' vscire. *Che dite voi di quello che tutt' hora venite d'vdire? Per verità* li rispose il Favorito *io m'imaginavo d'essere all'altro Mondo. Ma alla per fine, Sire, voi siete il padrone.* Replicò il Rè, *sì che io lo sono, e lo farò vedere al Mondo.* S'era in varie occorrenze il Rè strettissimamente vincolato per parole, e promesse al Cardinale di mai abbandonarlo. Nel traversare la sala del

Il Rè rammaricoso se ne ritorna al suo alloggio.

Lucemburg

Lucemburg affacciatosi personaggio di qualità al Rè per par-largli lasciò come in tal caso era à lui in vsanza S. Simone che teneva per la mano à fine di ascoltarlo; onde questi prese il destro di spedire vn gentil'huomo al Cardinale, per fargli rapportamento che le cose andavano bene per lui; e che ben tosto gl'invierebbe qualche gradita novella. Passò il Rè all'Hostello de gli Ambasciadori, et entrato con S. Simone solo nel suo gabinetto fece chiudere tutte le porte con ordine di non aprirle à chi che sia; e sbottonatosi il guippone, e gittatosi su'l letto disse che si sentiva ardere come in vive fiamme, e crepare d'intensissimo dolore. Che la Regina sua Madre colla sua indomita ostinatione, e coll'ingiurioso trattamento fatto alla Combalet, et al Cardinale in faccia sua, e contra la parola ingaggiata li haveva riempito di sconcerti tali il suo cuore, che non trovava alcuna quiete, nè alcuno alleggiamento all'immenso suo dolore. Ch'ella voleva che si cacciasse vn Ministro che gli era vtilissimo, e di tanta capacità per surrogarli gente indegna, et incapace; l'animo di lei auvelenato da ree impressioni non suscettibile d'alcuna ragione. Chiese da bere per temperare il soverchio ardore; e poi interpellò S. Simone di quello che li pareva che havesse da fare. Il favorito li rispose ch'egli era sicuro che la M. S. per l'interesse del proprio servigio, e della propria gloria protegerebbe il Cardinale contra vna caballa di gente immeritevole, malevola al Ministro, e che insidiava il suo posto. Che col taglio reciderebbe quegli adherenti alla Regina, che le infrascavano il capo di ree opinioni; et apportavano pregiudicio, ò all'incaminamento fortunato del governo, ò a' fini ottimi del governante. Maturò in quel momento il Rè la risolutione di tradursi à Versaglia; e di farvi chiamare il Cardinale occupato nella sua casa à fare imballare le sue scritture, e robe per partire immantenente alla volta di Broüage. Le calde, e costanti persuasioni del Cardinale della Valetta, perche non precipitasse con tanta fretta la sua partenza, e desse luogo al pentirsi, et a' cangi lo trattennero tanto che sopragiunto in appresso coll'ambasciata prementovata il gentil huomo speditogli da S. Simone, hebbe forza di sospenderne la mossa. Impose il Rè à S. Simone di sortire, e comandare à tutta la sua casa di festinatamente passare à Versaglia. Nel dispensare gli ordini Regij vide il Cardinale della Valetta,

Suo gran dolore.

al

al quale disse nell'orecchio che tutto caminava bene; et inviò nell'istesso tempo vn secondo gentil'huomo à Richelieu, che tutto andava per lui il meglio del mondo. E restituitosi nel gabinetto, il Rè li domandò chi era nell'anticamera? S. Simone li nominò i principali tra' quali il Cardinale della Valetta. Comandò all'hora il Rè ch'entrassero dentro i primi gentil'huomini, et i primi valetti di camera, et il detto Valetta al quale tirato in disparte disse che credeva che fosse stato sorpreso? Si, disse il Cardinale, e più di quello che mai saprebbe la M. V. imaginare. Il Rè li replicò, Monsieur il Cardinale hà vn buon padrone; andate à dirgli che mi raccomando à lui; e che senza indugio se ne venga à Versaglia.

Sua risolutione.

Trattenevasi fra questo intervallo nel Lucemburg la Regina Madre come trionfante, et impadronita della suprema dominatione; si che la potenza del dispensare le gratie, et i benfatti caduto il Cardinale, fosse nelle sue mani. Sù tale credenza la Corte tutta in folla, et à gara corre in suo corteggio ad offerirle ossequij, et incensi porgendo complimenti alla fortuna più tosto che alla persona, perche si consigliavano col loro interesse. Ed ella col cuore tutto ridondante di gaudio veggendosi in quell'alto senza dar luogo à pensiero di scomodarsi, e d'andare à Versaglia per non perdere il Rè di vista, e per procurare, che non si prendesse qualche risolutione à pregiudicio della sua autorità, se ne stava ricevendo, e godendo gli applausi, il cui gran concorso riferito subito al Rè ingombrò pure l'animo suo di qualche vapore di diffidenza. Pochi correvano al Rè; e S. Simone ammonì il Maresciallo di Sciomberg, et il Duca di Memoransì di guardarsi dall'incorrere nel comune abbaglio de' cortigiani di portarsi à Lucemburg, ma se n'andassero speditamente à Versaglia. Et il Maresciallo di Crequy sù l'orlo di qualche precipitio fù da lui salvato, che però ben presto partì al suo governo di Delfinato. Giunto il Rè à Versaglia guari non indugiò à comparirvi Richelieu. Stava il Rè nel suo gabinetto col Favorito, il Cardinale della Valetta, il Marchese di Mortmar, e Bellinguan primo valetto di camera, quando il Cardinale fù à gittarsi a' piedi Reali ringratiandolo come suo supremo benefattore, il migliore, il più costante, e più obligante padrone, che mai havesse veduto il sole. Il Rè li disse che haveva in lui vn'ottimo servitore, sì capace, e sì fedele che si stimava

Il Rè à Versaglia ove riceve Richelieu.

mava in debito di protegerlo tanto più ch'egli era testimonio del rispetto, e della riconoscenza che sempre haveva professato alla Regina sua madre; e che se si fosse comportato in altra guisa l'havrebbe abbandonato. Che applicarebbe tutta la sua potenza al di lui patrocinio contra i suoi malevoli ch'erano genti, le quali havevano ordita vna caballa per perderlo abusando della bontà della Regina datasi in preda alle loro impressioni, onde riprovava il suo ministerio. Che voleva che continuasse à servirlo; e non dubitasse non lo conservasse in dispetto di tutti i congiurati nella sua rouina. Il Cardinale tutto fuso in lagrime che teneva à sua posta, si prostrò di nuovo a' piedi del Rè scusandosi se non poteva accettare quell'honore cadendo le apparenze ch'egli potesse dimorare presso la M. S. per non farsi involontaria cagione di divortio scandaloso trà la madre, et il figlio; e tra'l suo Rè, e la Regina sua madre. Che cercherebbe anzi i latiboli di qualche solitudine per sotterrarsi in essa; e piangervi nel resto de' suoi giorni l'infortunio dell'essere creduto, e diffamato per vno ingrato dalla Regina con che piangoloso li baciò i piedi, e si alzò. Il Rè li comandò assolutamente di restare perche tale era il suo irrevocabile decreto; e di continuare nel posto di stare al timone de' suoi affari. Rappresentò Richelieu con qual occhio fosse il mondo per guardarlo fatto obbietto dell'altrui più severe maledicenze colla diffamatione d'ingrato inverso la Regina; e per via d'vn sì gran scoppio? Non è la Regina disse il Rè, ma la caballa, e monipolio de' tali, e tali ch'egli nominò che levano tutta quella tempesta, ma se ne ricorderebbe prendendosene à essi. Il Rè all'hora pronunciò in padrone che voleva in ogni modo restasse à servirlo, assicurandolo che lo protegerebbe altamente come convenivasi. Che intendeva di farsi vbbidire; e che'l Mondo rimarrebbe illuminato, e chiarito della verità di tutti quegli emergenti. Fece il Rè vscire ogni vno eccettuati S. Simone, et il Cardinal della Valetta; et appellati nel gabinetto Bullion, e Boutillier, su'l luogo deliberò di dare i sigilli à Sciatenovo fermando vn nuovo piano per la condotta de gli affari; et al Guardasigilli Marilliac mandò ordine di condursi à Versaglia, e stantiare in vna casa vicina detta Glatigny. Parve egli rapito in estasi di allegrezza à quella repentina chiamata in Corte interpretandola à divisamento di metterlo à parte della confidenza

E lo mantiene governante.

Oo del

del Rè; e del medesimo fù persuasa, et allegrissima la Regina Madre nescia de gli auvenimenti di Versaglia che però quella fù chiamata per i cortigiani corrivi, e non perspicaci la giornata *des Duppes*, ò de' sciocchi, e balordi che fù appunto il giorno de gli 11. di Novembre festa di S. Martino. La mattina seguente il Rè inviò il Villacler à domandare i sigilli à Marilliac. Così in brevi hore videsi cangiato l'aspetto della Corte, e solitario il Lucemburg, ove prima affoltavasi la gente, lasciata la Regina Madre sola, e derelitta da quelle banderuole da vento sempre pronte à gettarsi ove soffia il favore.

Il primo studio del Cardinale dopo il favorito suo confermamento nel supremo Ministerio fù di pensare ad abbattere, e distruggere tutti coloro che havevano sotto il calore dell'autorità della Regina Madre cospirato contra la sua Privanza, e fomentata in essa la ruggine che li portava; e come li due fratelli Marilliac occupavano i primi luoghi nel suo registro de' reprobi dopo havere levato i sigilli all'vno e fattalo condurre in arresto à Chasteaudun fece il giorno seguente de' 12. di Novembre, spedire corriero in Italia al Maresciallo di Sciomberg con ordine di fare arrestare, e condurre prigione in Francia il Maresciallo di Marilliac, al quale fù scritto lettera della seguente contenenza. Che'l Maresciallo di Marilliac haveva scritto in Corte cose insolentissime contra la M. S. ma v'era ancora di peggio; e desiderava d'assicurarsene. Scriveva al Signor du Hallier che l'arrestasse nella Savoia se vi passava; e che s'era egli confidato in lui come nella persona di esso Maresciallo di quequesto affare. Se giudicasse il Maresciallo di Sciomberg ch'egli prendesse vn'altra strada lo pregava di farlo sostenere lui stesso. Si assicurava egli che non v'era alcuno nella sua armata che non l'obbedisse in veggendo quella sua lettera. Prendesse guardia che nel venire non si accompagnasse delle sue guardie, e compagnie ch'erano sotto il suo nome, le quali bisognava lasciare in Italia imperoche la coscienza rimordendoli per la sua dislealtà potria per auventura vegliare accuratamente alla sua indennità, ò suo fratello auvertirnelo. In vna parola lo pregava di fare in sorte ch'esso Maresciallo, ò il Signor du Hallier non mancassero d'eseguire la sua volontà, pregando sopra ciò Dio che, &c. Scritta à Versaglia li 12. di Novembre 1630. P. S. *Il portatore della lettera nulla sapesse di quello che conteneva. Mio Cugino*

Lettèra et ordine del Rè per arrestare il Maresciallo di Marilliac.

vi

vi prego sopra tutti i piaceri che mi sapeste fare di non faltare à eseguire quanto sopra. La catastrofe di questo personaggio si riferirà con gli altri emergenti dell'anno seguente nel quale fù atteggiata; e finiremo quelli che si hanno tra mano. Per quello dell' accomodamento tra'l Duca di Savoia, e la Republica di Genova fù formato il seguente Scritto.

Scritto d'accordo trà Savoia, e Genova.

Per il Trattato di pace concluso tra' due Rè à Monzone li cinque di Marzo erasi convenuto, et accordato per il 15. e 16. articolo de' publicati, et il primo de' segreti, che sopra le turbulenze cominciate nel Genovesato le loro Maestà farebbono vficio, affinche si stipulasse Sospensione d'arme tra'l Duca di Savoia, e la Republica di Genova; e che nulla si attentasse dall'vna e l'altra parte; e similmente che le Maestà loro ciascuna col Principe suo Confederato spenderebbe tutti gli offitij acciò compromettessero, e convenissero d'arbitri dentro il termine di quattro mesi per vltimare ogni differenza tra loro; e che senza prendere alcuna freddezza nè disgusto trà le loro Maestà anzi procedendo con ogni sincerità per pacificare gl'interessati in caso che i Principi non volessero passare per le vie d'arbitri, ò di altri che si potrebbono cercare, li due Rè prenderebbono trà loro vn modo sì buono, e sicuro che li quattro mesi spirati li Confederati fossero obligati precisamente di conformarvisi. Il Rè Cristianissimo haveva interamente sodisfatto dal canto suo al contenuto di detto Trattato per tal conto havendo col mezo de' suoi Ambasciadori straordinario, et ordinario Bullion, e Marini disposto il Duca di Savoia ad approvare il detto Trattato nel quale il Duca domandava d'essere compreso conforme la copia della dichiaratione ch'egli haveva fatto porre nelle mani de' Ministri della Maestà Cristianissima in conseguenza della quale approbatione il Duca chiedeva che'l Rè Cattolico ordinasse al Governatore di Milano, ò à quello che comandava in sua absenza che tutti gli atti d'hostilità cessassero dall'vna, e l'altra parte; sopra che era stata la Sospensione d'arme publicata nel Milanese, e nel Piemonte. Il Duca desiderava parimente che le rappresaglie ordinate da S. M. Cattolica tanto contra il Marchese di Voghera, che contra altri sudditi del Duca di Savoia fossero revocate come anco il Duca esibiva di rimettere i sudditi del Rè Cattolico nel possesso de' loro beni situati ne gli Stati del Duca.

Pareva dunque necessario per sodisfare alla contenenza del Trattato tra' due Rè, di fare intendere col mezo de' loro Ministri che havevano risoluto che'l Duca di Savoia, e la Republica di Genova nominassero arbitri, ò amichevoli compositori dentro vn mese da cominciare dal giorno che i Ministri delle loro Maestà facessero intendere ciascuna al Principe suo confederato, che le differenze si decidessero, e terminassero due mesi dopo il detto arbitramento, ò amichevole compositione accordata; pendente il qual tempo de' tre mesi la Sospensione d'arme havrebbe luogo tra'l Duca, e la Republica; e che nel tempo della segnatura di detta Sospensione, e compromesso la detta Republica restituisse l'artiglieria presa à Gavi, e rimetttesse al Duca i luoghi da lei occupati coll'occasione dell'vltima guerra co' prigioni, e con la galera del Duca: Come anco il detto Duca renderebbe l'artiglieria presa a' Genovesi co' prigioni presi à Ottagio, et alla Pieve; e quelli che in altre occasioni haveva preso tanto de' Genovesi che dello Stato di Milano, ò d'altre nationi state al loro servigio. Questo fosse il modo sicuro per istabilire la pace in Italia dal quale per ogni sorte di ragione i Principi interessati non si potriano appartare; e pareva che'l rispetto dovuto alle loro Maestà, et il loro proprio interesse gli obligarebbe di conformarvisi; altrimenti sopravenirebbono mille difficoltà, e lunghezze capaci di apportare dell'alteratione tra'l Duca di Savoia, e la Republica di Genova à pregiudicio della Cristianità contra le buone, e sincere intentioni delle loro Maestà.

Propositione per l'accordo tra Savoia e Genova.

Fù da Papa Vrbano publicata vna sua Bolla questo anno in accrescimento de' titoli da darsi in auvenire a' Cardinali, poiche come nella Chiesa, e nel Senato Apostolico godono i primi stalli pareva à lui che'l titolo *d'Illustrissimo* fatto horamai comunale non rispondesse attamente à quel grado; e ventilato il suo pensiero in alcune Congregationi si rinvenne quello di *Eminentissimo* più adattato; e perche in tratto di tempo non si accomunasse, e non si auvilisse si cautelò che circoscritti li Capi coronati ogn'altro saria in obligo di titolare i Cardinali di *Vostra Eminenza*; come anco li tre Elettori Ecclesiastici dell'Imperio, et il Granmastro di Malta con divieto à qualunque altro d'vsare tal titolo, e con dispensarsi i figli de' Rè se volevano adoperare il consueto *d'Altezza*. Sarebbe stato desiderio di

Bolla per l'Eminenza a' Cardinali.

molti

molti de' più assennati di quella Corte che prima di formarne publico decreto havesse il Papa conferita la sua deliberatione a' Principi, et in speciealle Corone maggiori à scanso de gl'inconvenienti. E và fama che'l Cardinale Farnese quando udì la proposta del nuovo titolo ridendosene antimettesse quello di *Vostra cacuminità*. Contra questo titolo *d'Eminenza* insurse la Casa di Savoia, e l'attaccò in aperto colla seguente protestatione minaccevole della sua potenza la Sta. Sede per conservare illesa, et in tutti li modi degni della sua grandezza la Regalità da lei pretesa in virtù de' suoi diritti alla Corona di Cipri. Fù materia di molti discorsi questo suo protesto veggendosi che'l Duca di Savoia non poteva soffrire alcuna differenza tra'l Cardinale di Savoia suo figlivolo, et il Cardinale infante figlio d'un Rè di Spagna, ch'era il solo all'hora nel sacro Collegio al quale potevasi riferire la pretesa egualità co' Cardinali figlivoli di Rè. La protesta era in forma di lettera circolare dall'Ambasciadore d'Agliè addirizzata a' Cardinali nella seguente forma.

Dispa. d'Avò al Rè de' 29. Giugno 1630.

Eminentissimo & Reverendissimo Signor mio Signor Colendissimo.

Protesto del Duca di Savoia.

Con tutto che l'Altezza Serenissima del Signor Duca mio Signore non possa che lodare, et approvare la prudentissima intentione di S. Stà. e del Sacro Collegio de' Cardinali nella nuova dichiaratione del titolo d'Eminenza; ad ogni modo potendosi facilmente da questa indistinta vguaglianza pregiudicare alle Regie prerogative che per lungo possesso di molti secoli rendono la sua casa differentiata da quella de gli altri Principi d'Italia, desidera detta Altezza, e quanto sia di bisogno protesta che'l Serenissimo Principe Cardinale suo figlivolo portando dalla nascita qualità non sottoposte ad alcun' alteratione deve essere compreso nel grado che saranno gli altri figli de' Rè come disceso da padre, che per diritto retaggio si trova vero legitimo Rè di Cipri; i cui antecessori furono per tali riconosciuti da tutto il Mondo, e particolarmente dalla Santa Sede, come bisognando se ne farà ampia fede con istromenti, e titoli autentici. Et auvegnache alcuni de' Serenissimi Duchi passati non usassero per ordinario il titolo di Rè,

hanno però in ogni tempo goduto honori, gradi, e prerogative Reali in riguardo delle quali furono sempre distinti dà gli altri. E sicome non rinuntiarono mai alle chiarissime loro ragioni di successione in detto Regno, così resta nel suo vigore non solo la legitima discendenza che traggono da Anna di Cipri Duchessa di Savoia, ma di più la dispositione che ne fece la Reina Carlotta, moglie del Re Ludovico di Savoia, sotto li 8. di Giugno 1462. et ultimamente in Roma del 1485. il 25. giorno di Febbraio, nel quale fece del detto Regno libera donatione trà vivi al Duca di Savoia, suo prossimo parente cedendo, e rimettendo à lui, et a' suoi heredi, e successori ogni ragione, et attione in ampia forma come consta per istromento di donatione, e per Breve espresso di Papa Innocenzo 8. all'hora sedente.

Quindi è che potendosi di presente pregiudicare alle solite honoranze dovute a' Principi di questa Serenissima casa, col non differentiarla dall'altre il Serenissimo Signor Duca mio Signore come vero, e legitimo Rè di Cipri à cui di ragione, e conforme all'uso spetta il titolo, e grado d'un Regno del quale ne fù violentemente spogliato protesta doversi conservare al Serenissimo Principe Cardinale suo figliuolo l'istessa preminenza che dal Sacro Collegio sarà data a' Cardinali Figliovoli di Rè; e di volerla mantenere in tutti quei modi, e mezi che alla grandezza, e qualità sua sono convenienti. E perche in questo senso parlai al Signor Cardinale Barberini non havendomi le occupationi di S. S.tà permesso di poter essere a' suoi piedi altrettanto hò voluto accennare à V. Eminenza havendo preso à darne in questa forma auviso al restante de' Signori Cardinali, che si trovano in questa Corte, e fuori, et à V. Eminenza bacio humilmente le mani. Roma di Casa li 15. Giugno 1630.

Quanto sieno cieche, e talpe le menti humane nella previsione, e providenza del futuro, e nel regolamento delle loro attioni grande esempio sarà, a' posteri Maria de' Medici Regina di Francia, la quale per lunghi anni non covando in seno passione nè più accesa nè più veemente (fino à porre la tranquillità dell'animo suo, e l'autorità che riteneva all'hora nel Regno, e nel governo à manifesto lubrico) di quella d'esaltare Richelieu il quale dopo haverla vend ta al Ponte di Sè, e traversatala in quel suo premurosissimo desiderio d'havere per nuora vna Principessa del suo sangue, venuti in fine à vn'aper-

Regina Madre ann chilata dalla sua creatura.

ta

ta rottura insieme con tale fierezza d'odio inesorabilmente la perseguitò che profuga, et oppressa da miserie servirà di lugubre, e lagrimevole esempio alle teste coronate non esenti anch'esse dalle vicissitudini della fortuna, anzi come le più comunali soggette ad eclissi luttuose. Alteroso per natura il Cardinale, e per le cose stupende, e gloriose con tanta prosperità accertate dal Rè co' suoi consigli montato in più grande albagia, s'era fissato nel custodire à se stesso l'intera privanza, e la suprema direttione; e non che consentisse più d'havere à vivere insuggettito alla Regina, che anzi la tollerava mal volentieri compartecipe de gli affari, e della potenza che li conciliava il grado di Madre del Rè. E per attrahere à se tutta la confidenza, e dominar solo nel suo spirito regnante, col robustissimo ariete della gelosia percosse l'animo suo, e vi aprì vn'ampia breccia alla rea impressione, che presso la Regina sua madre non prevalesse il diritto di primogenitura, anzi la predilettione sua fosse per il cadetto, e buona parte dell' hore spendesse in consultare Astrologi per investigare quel momento tanto da lei sospirato di vedere il Duca d'Orleans divenuto Rè di Francia, come per ragione di natura era per succedere, poiche non haveva alcuno Delfino che l'escludesse dal retaggio della Corona. Per l'vltimo accidente della giornata des *Duppes* l'ire tra la Regina, et il Cardinale n'erano incrudite, e gli animi nelle vicendevoli gelosie resi implacabili. Era egli persuaso che i due Marilliac fossero li due mantici, che sopra og'n altro havessero appicciata quella fiamma di fuoco inestinguibile contro di lui nel petto della Regina. Che di non men prava volontà se bene non così artificiose fossero ancora la Principessa di Conty, Madama d'Ornan, e la Duchessa d'Elbeuf, tutte e tre della casa di Lorena non amica della sua Privanza. Le due prime per odio speciale contra la sua persona à causa della persecutione che faceva al Duca di Guisa, per spogliarlo dell' Ammiragliato di Levante, e rivestirne se stesso; diminuita pure l'autorità che come Governatore di Provenza riteneva appresso quei popoli, onde se gli era in aperto dichiarato nemico. E la terza per gl'interessi della casa di Vandomo. Molti Grandi, e molti Damarini in Corte adherivano loro, alcuni per amore, altri per odio contra la Privanza, e contra la persona del Ministro, e la maggior parte per la speranza di profittare della rovina delle fortune

Con quale macchina.

Caballa della Regina Madre.

fortune del Cardinale, e raccoglierne nel loro seno vna parte dell' autorità; e molti in fine per leggierezza, e sacietà com'è in vsanza de' Cortigiani sempre stucchi delle cose presenti. L'Ambasciadore di Spagna Marchese di Mirabel habile Ministro, et attento alle parti del servigio del suo padrone cospirava segretamente nell'intendimento della depressione del Ministro, e coll'industria del suo ingegno operò chè si vnisse la Regina regnante alla Regina Madre assediata continuo da quelle tre Principesse che à imitatione, et esempio de' tre fratelli Luines, i quali non lasciavano mai scorrere alcuna hora del giorno che l'vno de' tre non assediasse, e non vegliasse à canto del Rè à quanti se gli accostavano, e non ne appostassero i suoi andamenti, non perdevano mai di vista Maria; e quanto più temevano non si accomodasse ella in fine con Richeleu, e non rivelasse à lui, et al Rè tutte le macchinationi, astutie, e frodi delle quali si servivano à pregiudicio della sua grandezza, e dello Stato, tanto più si sforzavano di alimentare, et intrattenere la mala volontà della medesima contro di lui; nè vi haveva argomento, ò pretesto del quale non si servissero à tale intento rappresentandole ch'ella haveva offeso il Cardinale sì sformatamente che vedutosi strascinato sù l'orlo del suo spiantamento non fosse per isdomenticarsene giamai anzi tenero, e geloso della conservatione della sua grandezza si studierebbe di non ricadere in auvenire nel medesimo pericolo, onde ò non havrebbe alcun' autorità appresso il Rè, ò l'impiegherebbe tutta per desterrarla dalla Corte. E per tanto Bullion come servitore suo tra' più intimi le rappresentava che'l temperamento ragionevole che in ciò potevasi adoperare era di fare che'l Cardinale più non s'ingerisse delle faccende domestiche di lei nè di quelle che la concernevano, ma consentisse solamente che a' Consigli del Rè potesse intervenire con essa lei. Negò di condescendervi la Regina à titolo che non voleva l'ottenesse per autorità sopra di lei; e che si strangolerebbe più tosto che di farsele fare alcuna cosa di forza. Promise nondimeno al Rè in presenza del Cardinale, e del Padre Suffren per sottrarsi alle importunità ch'ella in auvenire assisterebbe al Consiglio, e vi soffrirebbe il Cardinale come gli altri Ministri con pari indifferenza; ma non si mandò ad effetto questo suo divisamento tanto era inacerbita che non poteva far forza all'animo suo, e vincere

Intrighi col Cardinale.

cere

cere se stessa tuttoche à più riprese caldissimamente il Rè ne la pregasse ch'anzi il suo spirito quasi ancudine quanto più martellato da istanze in contrario tanto più induravasi nella credenza, che si cercasse d'ingannarla. Il Duca d'Orleans che nel tempo ch'ella disgratiò il Cardinale caminava seco di concerto, et intelligenza dichiaravasi publicamente che non lo voleva vedere per rispetto della Regina sua madre; ma il Rè li parlò con tal energia intonandoli l'antifona ch'egli s'era predeterminato à protegere contra tutti il Cardinale, che si lasciò smuovere à dare qualche intentione, e parola al medesimo Rè, in presenza dell'istesso Cardinale se bene in mozza favella che nulla havesse à temere di lui per la sua persona. Dalla Regina Madre era stato persuaso il Duca ad ingaggiare tal parola sù la fidanza di agevolarsi con questo fine di allontanare Richelieu. Havendo dipoi il Rè fermato presso di se, e nel Ministerio il Cardinale s'ingegnarono il Coigneux, e Pilorano di profittare dell'occasione di promuovere i proprij interessi. S'intramesse il Cardinale della Valetta dell'accomodamento; e colla sua interventione, e con quella del Signor di Rambugliet ottenne che il Rè desse di presente vna carica di Presidente del Parlamento al Coigneux, e lo nominasse al Cardinalato con proseguire incessantemente l'effetto della sua nomina, e donasse à Pilorano cinquanta mila scudi con promessa che in caso sposasse vna Duchessa, farebbe rivivere nella sua persona il Ducato ò li comprerebbe vna Terra che portasse titolo di Ducea, operando che'l Parlamento lo ricevesse con tale qualità. Et il Rè similmente largirebbe cento mila lire à Rambugliet. Per converso il Duca d'Orleans prometteva al Rè intera dipendenza dal suo arbitrio, e con speciale vincolo al suo servigio, e di comprobarli colle sue attioni ch'egli fosse incapace di ascoltare cosa di dissapore al Rè, al quale in parola di Principe prometterebbe di protegere Richelieu in ogni tempo; e non adherirebbe mai à cosa che li fosse pregiudiciale anzi l'assisterebbe in tutte l'occorrenze etiandio presso la Regina Madre. Che Coigneux, e Pilorano ingaggierebbono la lora parola al Rè, et al Cardinale di governarsi in maniera appresso il Duca d'Orleans che S. M. raccoglierebbe il frutto delle sudette promesse. E farebbono il possibile tanto da loro stessi, che per via del detto Duca à fine di reintegra-

Promesse fatte da Monsieur al Rè.

re il Cardinale nella buona gratia della Regina Madre. Tradottosi il Duca à S. Germano pretendesi che promettesse formalmente al Rè tutte le sopradette cose; et i suoi favoriti adoprarono il medesimo due giorni dopo con tutti li giuramenti possibili. E per tanto dal canto della Corte tutto puntualmente si effettuò; il Coigneux ottenne il Presidentato, e la nomina inviandosi per espresso corriero i necessarij dispacci à Roma; Pilorano toccò li cinquanta mila scudi; e Rambugliet le cento mila lire. Per tre settimane costoro si diedero per contentissimi.

Amarezza della Regina Madre perche Orleans l'haveva abbandonata.

Provava la Regina Madre vn'amarissimo scontento del vedersi in faccia del Mondo, abbandonata dal Duca suo figlio nel maggior suo huopo si perche se n'affievoliva, e screditava il suo partito; e si anco perche era ciò vn testimonio publico del cattivo procedere che gli faceva tenere. I favoriti del Duca insatiabili ne' loro appetiti oprarono che'l Duca in pregiudicio suo, di Richelieu, e dello Stato si rannodasse colla Madre. E Pilorano cominciò à mettere in tavola nuove domande. Il Coigneux non contento del Presidentato, e della nomina voleva che'l Rè strignesse il Papa ad accelerare fuor di tempo, la promotione à favor suo cosa che'l Rè indettato dal Cardinale ricusava di fare oltre à qualche attione della quale era il Coigneux riconvenuto in giustitia criminalmente da vna femmina la quale haveva fatto morire la propria figlia, con cui si fosse legato in matrimonio che gli era stato feconda di prole. E quello che più d'ogn'altra cosa li diede la spinta fù l'intendere da Pilorano che Madama di Verderonne sua zia gli haveva parlato per indurlo à prestar fede al Guardasigilli ch'era suo parente, imaginandosi che si tramasse à mettere dissidio, e scissura frà loro per burlarsi poi d'amendue, ò per pregiudicare almeno à vno di loro. Se n'aperse dunque col Maresciallo di Sciomberg, e col Cardinale della Valetta, che rese rauveduti che Richelieu non haveva alcuno commercio con Madama di Verderonne; e che librandosi la cosa col peso della ragione non li potesse havere toccato il pensiero di seminare la discordia tra loro, poiche tre giorni prima largitesi loro dal Rè cento mila dobble, non era verisimile che subito havesse voluto gettar' via il frutto del suo denaro. Mostrò egli di disombrarsi ma rimase in lui qualche sospetto del Guardasigilli per la cui mente si fosse

raggirato

aggirato vn tale pensiero à suo pregiudicio. Ma il Duca di Memoransì resosi facile ad accommodare d'vna Terra Pilorano che appartenevа al Duca di Danville, acciò potesse ornarsi del titolo di Duca concepette il Coigneux vna sì frenetica gelosia in vedere che i Ministri profusamente lo favorissero, e che divisassero che ciò riuscisse avanti il suo Cardinalato à fine di staccarlo da lui che n'entrò in vna estrema malinconia, e nel proponimento di scapezzare quella pratica. E li Ministri venuti à chiarezza del suo timore messero tutti i ferri in fucina per trattenere il rapido corso del negotio di Pilorano per non disperare e perdere il Coigneux, ma il segreto non custodito oprò che'l Coigneux non hebbe assai luogo di recar ombra à Pilorano del suo affare, e che si accordassero insieme ambidue à menar via il loro padrone pensando per tal via di meglio accertare il loro intento, e di approvecchiarsene; l'vno coll'assicurare la propria persona in perpetua agonia di paura; l'altro di ridurre Pilorano à periodo tale di non poter' essere Duca avanti il suo Cardinalato auvegnache l'vno, e l'altro non potevasi fare nel tempo che sarebbono lontani dalla Corte se non per via di vn Trattato trà essa, et il Duca al quale amendue caminerebbono del medesimo piede. Principiarono all'hora à mostrarsi disgustati, et à travagliare di concerto à guadagnare l'animo del Duca in favore della Regina Madre rimostrandoli che non vi haveva alcuna sicurtà per la persona sua in Corte; et à lamentarsi forte dell'indegno trattamento che vi riceveva.

Pilorano, et il Coigneux si accordano à menar' via il Duca d'Orleans.

Di tutti questi intrighi auvertito il Cardinale diceva che haveva tre padroni, il Rè, la Regina Madre, e Monsieur. Che intendeva di servirli tutti e tre, ma ciascuno nel lor'ordine, poiche di attribuire all'vltimo ciò ch'era dovuto al primo non era ragionevole ne lo farebbe giamai. Nè questa nè altra persuasione potè rattenerli dal francare sì pericoloso salto; la loro temerità scapestrandosi à segno di fare ritirare il Duca dalla Corte, affinche restandovi la Regina Madre accogli esse gli amici, e fomentasse i suoi ordegni nel mentre ch'essi che ne sarieno absenti seminarebbono zizzanie nelle Provincie per sedurle à rivolta. Si fece dunque dare il Duca dalla Regina sua madre le gioie che serbava presso di lei, e di gran prezzo redate da sua moglie di Montpensier; et il giorno de' 30. di Gennaio 1631. se n'andò à trovare il Cardinale nel suo hostello à Parigi, ben'

Monipolij contra il Ministro.

Parole di Monsieur à Richelieu.

accompagnato, e gli disse ch'egli s'era fatto à credere che lo servirebbe all'occorrenze, e però l'haveva amato; ma toccatosi hora da lui con mano che falliva à tutte le sue promesse, e lo menava per frodi era venuto à restituirli la parola ingaggiatali di affettionarlo. L'interpellò il Cardinale di dirgli in che gli havesse mancato? Il Duca li rispose che mai haveva fatto cosa alcuna per il Duca di Lorena; e che la maniera con la quale s'era seco comportato imprimeva in tutto il Mondo la credenza ch'egli haveva voltato le spalle alla Regina sua Madre. Che però se ne ritornasse egli à casa sua; e che se lo pressassero si difenderebbe molto bene. Salito in carrozza se n'andò à Orleans incerando l'orecchio à gli attroci consigli che se li suggerivano da talvno contra la persona del Cardinale, come repugnanti, e disdicevoli alla sua nascita, et alla dolcezza del suo temperamento. Mandò repente il Cardinale à dare minuto ragguaglio al Rè ch'era à Versaglia di quel successo; et il Rè senza indugio partì per venire à trovarlo nella sua casa à Parigi, & affidarlo di bocca sua della protettione che li dava. Nel partire che fece il Duca inviò al Rè Chaudebonne con lettera in sua credenza per far scusa se di persona non fosse andato à protestarli la propria vbbidienza dalla quale mai si appartarebbe.

Si ritira il Duca à Orleans.

La Regina Madre vdita la ritirata del Duca, inviò subito d'Illiers suo scudiero al Rè per significarli il crucciosо suo stupore per la dipartita del Duca non antisaputa da lei; e di tanto suo cordoglio che per poco non misvenisse. Che Monsieur le haveva mandato à dire che se n'andava di Corte per non poter più soffrire le violenze che'l Cardinale commetteva contro di lei. Mostrò il Rè di auvenirli stranissima tale ritirata, e che stentava à credere ch'ella non la prosapesse. Queste parole riferite alla Regina la transportarono in smanie sì estreme che pareva il capo di lei divenuto vn mongibello ch'eruttava fuoco, e fiamme contra il Cardinale, facendo gli vltimi suoi sforzi per distruggerlo nell'animo del Rè, ma vi si trovava con troppo tenaci radici abbarbicato per credere ch'ella resa da lui d'inclinatione sospetta potesse con quanto adoperasse d'industria, e d'ingegno svellernelo. A Chaudebonne il Rè significò di sembrarli assai strana la ritirata del fratello atteso il buono trattamento che riceveva presso di lui; e nel medesimo tenore il Rè,

Che sembra strana à tutti.

gli

gli scrisse in risposta dannando la sua risolutione. Et il Cardinale di Richelieu disse à Chaudebonne d'assicurare Monsieur, che non risterebbe dal servirlo per qualsivoglia cosa operasse contro di lui; come anco di significare al Coigneux, et à Pilorano che mantenevasi ne' medesimi termini di prima. Ritornò Chaudebonne à capo di otto giorni con vn' altra lettera del Duca di contenenza tale; che si maravigliava che'l Rè condannasse la sua ritirata ch'era la via la più rispettosa ch'egli potesse premere per mettere la sua riputatione à coperto senza intaccare il servigio di S. M. Desiderava che se gl'inviasse qualche personnagio qualificato per trattare. Ma il Rè stimava ciò indecoroso, e di cattivo esempio. E come tutto imputavasi derivante dalla scaturigine infetta dell'odio della Regina Madre, si accinsero à batterla con ogni sorte di macchina à fine di smantellare dal suo petto quella rea impressione, e quella sua ruggine contra il Cardinale; e non potendo ella resistere alle gagliarde batterie del Rè finse di arrendersi a' suoi prieghi; e di flettere alla riconciliatione col Ministro. E però il giorno avanti che'l Rè partisse per Compiegne dove à bella posta andava per cavare la Regina sua Madre da Parigi Città molto acconcia alle caballe, e dove essendo ella altrettanto amata quanto inodiato il Cardinale non vi si reputava egli troppo sicuro, nè che li riuscisse con esito propitio il colpo, che premeditava contra la stessa Regina. Vautier suo protomedico mandò à dire al Marésciallo di Sciomberg che scorgeva qualche dispositione nella sua padrona à racconciarsi col Rè purche non se le parlasse del ristabilmento de' parenti, e creature del Cardinale discacciate dalla sua casa. Fece risposta Sciomberg che non vi vedeva alcuna difficoltà, percioche ben lungi il Cardinale dal porgere istanza per la reintegratione de' suoi, pregava che giamai se gliè ne facesse alcun motto.

Il Rè và à Compiegne per ritirare la Madre di Parigi.

Giunta la Corte à Compiegne il detto Marésciallo riparlò à Vautier che'l Rè nulla più ardentemente bramasse che vna perfetta reconciliatione colla Madre; e per venirvi sinceramente bisognava che le loro Maestà si rincontrassero in vna piena confidenza insieme come in preterito; che la Regina ricevesse le sommessioni del Cardinale, e provedesse à prevenire gl'intrighi, et i torbidi de' quali lo Stato era minacciatto; e ch'ella assistesse il Rè ne' suoi Consigli, co' buoni di lei pareri secondo

Propositioni fatte alla Regina Madre.

il solito. Assicurasse per iscritto ancora il Rè che non gli andrebbono mai per l'animo altri pensieri che quelli del bene del suo Stato; et abbandonerebbe tutti coloro che'l Rè giudicasse colpevoli d'operationi, disegni, e consigli contra il suo servigio dentro, e fuora del Regno con affidarla nientedimeno che ciò non si stendesse a' domestici della sua casa. A tutte l'altre cose ancorche dure si saria accommodato l'animo della Regina sol che à intervenire al Consiglio, et à dare lo Scritto. Al Rè ammaliato dalle ree impressioni che li dava il Cardinale, parve strana la renitenza palesatà dalla Madre, e comandò à Sciomberg, et al Guardasigilli Sciatenovo di portarle in suo nome le medesime propositioni fatte à Vautier; e scongiurarla di sinceramente esplicare le sue intentioni. Tutta l'efficacia de' loro vfici, e conforti impiegarono li due Ministri per piegarla a' beneplaciti del Rè; rappresentandole, che se quel diffidio non cessava in effetti, et in apparenza, e che i pensieri del Rè, e d'essa Regina non consonassero in perfetta armonia cadesse affatto impossibile che le faccende caminassero prosperevolmente nè che si facesse applicare alcun rimedio a' disordini del Regno che viè più prendevano piede. Il tutto fù senza prò perche inflessibilmente ella si attenne allà prima sentenza di non voler mettere il piede ne' Consigli del Rè; e rifiutò le sicurezze che se le offerivano.

Chasteauneuf.

Adunatosi sopra ciò il Consiglio davanti il Rè, et acconciatosi il Cardinale al volto la maschera della moderatione, e della modestia quando sapeva che non andrebbono in contraria determinatione de' suoi sensi interni, e de' suoi interessi i Consiglieri ligij, e mancipij de' suoi arbitrij si scusò di pronunciare il proprio voto in vna faccenda nella quale poteva parere interessato; ma comandatogli espressamente dal Rè di dare il suo suffragio, cominciò à dire che l'Imperadore, là Spagna, l'Inghilterra, e Savoia mal trattati dal Rè, meritamente adastiavano le prosperità della Corona nè altra meta si proponessero che di traversare là carriera della sua buona fortuna, come havevano adoperato fino all'hora con guerre aperte, e con segrete intelligenze in Corte ove apparivano le due Regine, et il Duca d'Orleans disgustati, e ne' loro disgusti strettamente congiunti. I Parlamenti, et il popolo se ne prevalevano per proccacciarsi i proprij vantaggi à costo dell'autorità del Rè. Molti

Parere di Richelieu contra la Regina Madre.

Magnati

Magnati s'interessassero in quella vnione secondo, che giudicavano di potere promuovere le loro convenienze. Le caballe della Corte, delle femmine, e de gl'Inglesi pochi anni prima havessero posta tutta la Francia in fuoco. Ma la caballa presente di Corte fosse assai più potente della prefata. La qualità, et il numero delle femmine n'era più grande; la Spagna con più polso; e l'Inghilterra tramischiatavi essendoci prove incontrastabili ch'ella forniva del denaro. E Monsieur nella sua prima vscita di Corte ch'ella à lui pure ne havesse offerto. Al medesimo fine travagliasse il Duca di Lorena; havendone Mazzarini fornito vna prova certissima con dichiarare che dal Duca s'era fatto tutto il suo possibile per turbare la pace d'Alemagna. Che su'l medesimo modello fabricavano i Guisardi, e li Parlamenti eccitandovi anche le Comunità. Che Biscarà messo da' due fratelli Marilliac in Verdun, con haverlo ammogliato à vna loro nipote havesse ricusato di rassegnare quella Piazza nelle mani del Rè sù la speranza di agevolare per tal via la liberatione del Marescciallo. Tutte queste cose si fossero fatte all'ombra de' disgusti imaginarij, e della caballa della Regina. E fino à tanto gli stranieri vedessero di poter'agire in Corte, et il Duca d'Orleans fuor d'essa per attendere vn'occasione à se propitia procurarebbono dal canto loro di sturbare gli affari del Rè, e le caballe dal loro appoggio prenderebbono vigore, e così la pace esterna cadrebbe impossibile sperando gli stranieri nelle intelligenze interne alle quali non si potrebbe porre alcun'ordine à causa della speranza che prenderebbono dalla mala dispositione de gli affari di fuori. Che i rimedij per prevenire gl'inconvenienti dipendevano dalla sola mano del Rè, et à lui stesse lo scierre. Ch'era certo che'l disegno che ruminava la Regina fondavasi in cogliere l'opportunità, e destro per mandarlo ad effetto; rifitta nel suo proponimento di rovinare il Cardinale appresso il Rè havendolo espressamente dichiarato à Bullion; e fino à tanto sperasse di poterle riuscire non occorreva attendersi che l'animo suo giamai guarisse di tal morbo. E fino à tanto il Duca d'Orleans sperava che la prava volontà della Regina potesse fortire il suo effetto si manterrebbe con essa lei vnito, e non se ne separerebbe punto. Et in tale pendenza versando gli affari riputasse egli impossibile il mettere qualche sesto à quelli di fuori; e provedere insieme alle necessità

sità dello Stato. Si formerebbono cotidianamente nuovi mal-contenti; et i più incatenati al servigio del Rè diventerebbono insopportabili nelle loro domande, e pretentioni. E forse si sarebbono incontrate congiunture nelle quali non cadesse agevole riparare al male che le convenienze havrebbono lasciato crescere adulto. Sù la minima malattia del Rè potevano rendersi padroni della persona sua, e dello Stato senza che i servitori divoti, e fedeli della M. S. vi potessero dare alcuno compenso nè provedere essi stessi alla propria salute, perche era in vsanza di correrse ad adorare il sole levante. La stessa cosa intravenire potesse sù vn'infortunato successo che i mal intentionati cercarebbono di augumentare per imputarlo à coloro che tutto havrebbono posto in opera per distornarlo. In tal caso i servitori del Rè restavano alla mercè delle femmine il cui sesso è nelle sue vendette implacabile. Il cervello altresì di Coigneux fosse senza riserva nè moderatione, nè fosse per riputarsi sicuro fino à tanto respirassero l'aria vitale coloro che in preterito havevano servito il Ministro. Per converso se si medicasse il male presente per quelle vie più salubri sembrassero al Rè, come non potriano le cattive volontà far più il loro scoppio, et effetto il tempo stesso suffragherebbe à ridurle à qualche sorte di ragione. I rimedij deboli esacerbavano i gran mali; ma gli estremi, ò lo guarivano, ò lo estinguevano. E per tanto, ò non toccarvi, ò adoprarvi il caustico. Overo accomodarsi con gli stranieri mediante vna pace honorevole, e di duratione; ò rappattumarsi colla Regina Madre, ò col Duca; scacciare il Cardinale; ò rimuovere dal fianco della detta Regina tutti coloro che la fomentavano in discapito dello Stato; e pregarla di astenersi per qualche tempo dal comparire in Corte, affinche la sua presenza non nodrisse, il male contra la sua intentione, poiche essendone absente Monsieur, nel tempo stesso ch'ella vi dimorerebbe disgustata saria quasi impossibile il condurre gli affari à buon fine, non ostante qualsivoglia destrezza, e cautela che vi si apportasse.

Quanto al primo oltre all'essere impossibile conciosiacosache gli stranieri studiavano sempre di trarre profitto de' disordini della Francia bisognasse che la pace si concludesse, et eseguisse in vn' istante il che non si riputasse caso possibile ove non si volessero ontosamente abbandonare gl'interessi de' Confederati

che

che non saria vn rimedio ma vn male; nè vna pace, ma vn principio di nuova guerra. Quanto al secondo lo spirito di coloro che cingevano il fianco di Monsieur, impediva non si potesse servirsene, gli honori impartiti loro non riusciti idonei à guadagnarli. Portavano con tanta impatienza il governo del Rè, che mai si darebbono per contenti se non erano padroni à lor modo; l'affare per il quale Chalais hebbe la testa tagliata; la cura di ritirare Monsieur dal Campo sotto la Roccella, per fare abortire quella grande impresa; l'artificio per farlo rivenire di presso Grenoble à Parigi quando il Rè andava di persona à disassediare Casale prove incontestabili della loro malitia. L'imprudenza, e temerità del Coigneux suo Cancelliere in fare digerire nel Consiglio del suo padrone Arresti che cassavano quelli del Rè, dimostravano à bastanza che se ne voleva alla Realità. L'audacia di spingere Monsieur à vscire dal Regno che diede luogo al secondo assedio di Mantoua, verificava la indomita lor' ostinatione nel male; e che i benefatti per ritraherli da mal fare provati inutili erano causa del disperarsi del secondo mezo. Quanto al terzo era desiderato sopra ogn'altro ma difficilissimo à sperarsi, le femmine per natura vendicative; e la Regina assai dissimulata, e vscita d'vn paese, e d'vna casa ove di rado perdonavasi à gli offesi. I servigi resi dal Cardinale à lei, al publico, allo Stato, et al Rè non impeditala di precipitarsi all' estremità contro di lui. I prieghi, e le supplicationi del Rè; il riguardo ch'ella doveva havere alla gravissima sua malattia di niun peso, e momento per ritenerla ancorche quel suo turbine di contradittione perpetua aggravasse il dolore, il male, et il pericolo della M. S. Che difficile cadeva lo sperare che ogn'altra cosa potesse ritenerla, poiche le parole date al Rè in presenza del Cardinale Bagni, e del suo Confessore, erano riuscite senza effetto, si che quelle che desse in futuro non sarebbono di maggior' efficacia. Che mai saria contenta fino à che non fosse padrona assoluta, et in grado di annichilare coloro ch'ella inodiava; et era da temersi che'l colpo della sua vendetta, non discocasse con più violenza, e non andasse più lungi di quello ch'ella stessa volesse. Che se il quarto mezo ch'era lo slontanamento del Cardinale era vn buon rimedio bisognava metterlo in opera senza veruno hesitamento; e quanto à se lo bramasse appassionatamente. Ch'era vero che molte

cose occorrevano alla consideratione, cioè, se gli animi concitati si contentarebbono del solo suo allontanamento, e non vorrebbono trascorrere et allo sprofondamento di quelli che sarebbono rimasi, e di quello che si saria ritirato, e così impadronirsi del governo, e dell' autorità Reale. In fine se questo rimedio suffragasse à fermare lo sgorgamento del male senza produrne altro di gran lunga maggiore vsarlo, et applicarlo senza dimora. Che se non l'era, e non restasse speranza veruna de' quattro mezi dedotti fino all'hora più non vi rimanesse che'l quinto essendovi molto à temere, à prevedere, et à prevenire se non amavasi per bel diletto di perire. Bisognasse dunque speditamente dissipare le caballe che havevano la lor' origine, appoggio, e forza nella Regina Madre, la quale colla sua indegnatione, et autorità formava, nutriva, et intratteneva; e per tanto nessun' altro consiglio si offerisse che di pregarla, che si compiacesse per qualche tempo di stare lontana dalla Corte, e da Parigi; e scacciare d'appresso la sua persona le genti fattiose, funesti consiglieri, e ministri del suo infortunio; e l'esecutione di ciò si havesse à fare con ogni sorte di dimostratione di rispetto trattando meglio anco che in preterito la sua persona. Che se si frapponessero intoppi, et arduità all'accomplimento di tale disegno per l'ostacolo che vi formassero molti personaggi sguardevoli, che v'erano interessati provedere à tutto vigorosamente; e ben digerire la risolutione avanti di cimentarla, altrimenti cominciandola senza finirla la perdita era inevitable. Che sarebbe diffamato per caustico, e violento questo rimedio, percioche non si scoprirebbero i gravi mali da' quali gli havrebbe guarentiti, et accagionarebbono il Cardinale per autore di tutti quelli che si preparassero di quella hora; ma questo assurdo era inevitable, e da non prezzarsi, come vn Chirurgo che tagliasse vn braccio per necessità non potria impedire vna gran perdita di sangue nè in seguela molti altri inconvenienti. Che se il Cardinale non considerasse che se stesso giamai potria pensare à giovarsi d'vn tale rimedio affinche non si credesse che operasse senza soggetto, e per vno spirito di vendetta quanto intraprenderia per la salute publica, e per l'indennità dello Stato. Che direbbesi che la creatura distruggeva il suo creatore; che peccasse contra la Regina Madre, e la pagasse d'vna horrenda ingratitudine; e molti esercitarebbono

tarebbono la dicacità del proprio ingegno in formare satire, e pasquinate per lacerare la sua riputatione. E per tanto se non ponderasse che la sola sua consideratione metteva à meglio per lui di correre l'hazzardo di perire senza vna simile vituperatione, che d'essere assicurato in vn tale discredito. Ma come non voleva egli impedire la salute publica se il Rè, et il suo Consiglio giudicassero necessario per la conservatione dell'autorità Reale, della persona della M. S. e per la sicurtà della sua Corona, ch' egli la preferisse alla propria fama soscriverebbesi à tale sentenza. Ma in questo caso supplicava il Rè di permetterli la sua abdicatione dal Ministerio, e la sua ritirata dalla Corte, perche in tal caso non potesse più cedere in pregiudicio del suo Stato poiche separato, e disperso il gran' corpo delle caballe, li Ministri che restassero, sussisterebbono, e lo servirebbono come di presente. Che lo spirito della Regina Madre guarirebbe tanto più tosto ch'ella si giudicasse impossente à malfare, e ch'ella non rimanesse accerchiata da tutti coloro che potevano aizzarla alla vendetta i quali destituti di appoggio pensarebbono ad accomodarsi da dovero; e gli stranieri nulla più sperando nelle domestiche turbulenze si disporrebbono tanto più alla pace per proprio interesse; e così dentro brevi intervalli si vederebbono gli affari del Rè, riprendere il diritto camino di prosperare come havevano fatto fino all'hora; e senza questo se le cose del Rè, andassero bene saria à caso; e procedendo male risentirebbe il dispiacere d'havere mancato à quello doveva dopo essere stato scorto à conoscerlo. Che la giustitia era manifestamente dal canto del Rè; e l'approbatione publica non vi sarebbe se non quanto durasse la prosperità de' successi; e questa non poteva continuare senza sbarbarsi le radici delle caballe.

Tutti con voti vniformi, e con encomij applaudettero al parere del Cardinale, et affermarono al Rè su'l loro honore, e sù le loro coscienze, che non conoscevano altri rimedij da prendersi che quello. Dissentirono solamente in questo punto che in vece che'l Cardinale proponeva la sua ritirata per vn salubre, et innocente antidoto lo figurarono per velenoso, et impraticabile; e che non appartenesse loro di parlare nell'argomento dell' allontanamento della Regina Madre. Che'l Rè saprebbe meglio d'alcun' altro scierre quello che compliva al proprio servigio, e dello Stato; ed essi si contentarebbono della

Lodato dal Consiglio.

gloria dell'ossequio, e di serbare la dovuta fedeltà in occorrenza di quel sommo rilievo. Scielse il Rè senza tentennare il quinto mezo d'appartarsi dalla Madre per qualche tempo à fine di concederle l'agio di sgannarsi, e cacciar' via gli autori de' suoi mali acciò non li facessero durare più di quello comportassero la sicurtà dello Stato, e l'autorità Reale. Prese dunque risolutione di partire d'improviso, e con silentio da Compiegne per restituirsi à Parigi, lasciando la Regina sua Madre ben guardata in quella Citta. Ma prima si tentò ancora vn' vltimo sforzo per colorire questa risolutione ch'era per spandere vn cattivo odore in ogni lato; e rendere notato il Cardinale di sconcia ingratitudine, e di estremamente violente nelle sue vendette. Si mandò dunque il Padre Suffren à riportarle le medesime istanze più volte da lei immobilmente reiette; e poi partì la Corte la mattina per tempissimo de' 23. di Febbraio, senza che alla Regina ne fosse arrivato alcun fumo. Si studiò accuratamente dal Cardinale di non lasciare alcuno appicco, nè esca appresso la Regina Madre, onde il Rè venisse tirato à qualche desiderio di rivederla; e perche nel suo cuore all'hora s'era appiccata qualche favilla d'amore per Madamigella d'Hautfort, che trattenevasi in Corte della Regina Madre, onde potesse da questo obbietto essere condotto à pensare troppo sovente per indiretto alla Madre, si divisò di levargli tal occasione di perpetuo svegliatoio, et eccitamento menandola via di Compiegne sotto vn'appariscente colore, e senza ch'ella potesse accorgersi à qual fine; Per tanto la carica di Dama dell'Attorno della Regina Regnante, che prima godeva Madama di Fargis fù conferita à Madama della Flothe Governante delle figlie della Regina, e Nonna di Madamigella d'Hautfort; Si che obligata di partire colla Regina da Compiegne, per esercitare il suo impiego seco condusse Madamigella d'Hautfort....... Al Maresciallo d'Estree incaricato di soprintendere à quella custodia molto ardua fù consegnata vn'Istruttione dal Rè, in datta de' 22. di Febbraio di tale sustanza. Che'l Rè in partendo li lasciava otto compagnie delle sue guardie, cinquanta huomini d'arme, e cinquanta cavalli leggieri. Fare la guardia alla porta del Castello, et à quelle della Città, con quel numero di soldati che stimasse à proposito. Far partire subito la Principessa di Conty, senza permettersele di vedere la Regina;

Lasciata prigioniera in Compiegne la Regina.

Istruttione data dal Rè al Maresciallo d'Estree.

Regina; e con farle pigliar il camino d'Eu in Normandia, senza passare per Parigi. Invitare la Regina regnante à partire di buona hora da Compiegne per dormire à Rare sapevole già della volontà del Rè dalla stessa sua bocca. Se la Regina Madre volesse sortire della Città per seguire la Corte, ò per tradursi altrove il Maresciallo le dichiarerebbe, come tenesse commessione espressa di pregarla che volesse attendere la mente del Rè. Si trovasse presente il Maresciallo quando vn Segretario di Stato del Rè, il giorno seguente le porgerebbe la preghiera per parte della M.S. di transferirsi à Molin, che in altri tempi ella haveva desiderato dal Rè suo marito; e farebbe tutto il suo possibile il Medesimo Marésciallo per inchinare la Regina ad accomodarsi al beneplacito del Rè quale farebbe eseguire con ogni civiltà.

Appena desta la Regina Madre fù auvertita della tacita partenza del Rè, e delle guardie che l'attorniavano sotto la condotta del Marésciallo d'Estree. Se il suo stomaco inghiott la pillola non fù senza sentirne la sua amarezza; e nell' accendimento del sangue contra Richelieu, s'infiammarono i suoi folgori; ma vana è l'ira senza la forza, et indarno si recalcitra contra lo stimolo. Ondeggiando l'animo suo in vn Oceano tempestoso di pensieri confusa, e dolente impugnò la penna dirizzando al Rè vna lettera di tale contenenza. Ch'ella rimasta tutta attonita quando svegliatasi seppe la sua partenza, et il modo col quale l'haveva lasciata in quel luogo, che senza la consolatione che trovava nella propria innocenza, le sarebbe affatto impossibile di reggere sotto vn sì gran fascio. Ma nè colle sue attioni, nè col pensiero etiandio havesse fatto cosa che meritasse vn sì aspro trattamento; e però sperare in Dio che rivenendo in se medesimo, non vorrebbe far perire senza causa colei della quale la sua bontà s'era servita per dargli l'essere; e ch'egli non sarebbe men giusto verso di lei di quello ch'egli bramava che Dio lo fosse verso di lui. Che lo supplicava humilmente di non farle il torto di credere ch'ella non havesse havuto, e non havesse tuttavia per lui, e per il suo Stato il vero affetto di madre; la cura presasi per conservarglielo nella minorità, è la preterita, e presente sua vita le dovessero servire di giustificatione contra le calunnie che havevano causata vna sì strana separatione, la quale non saria approvata nè da Dio, nè da gli huomini. La Villacler Segretario di Stato, fù dal Rè spedito

Scrive la Regina Madre al Rè sotto li 23. di Febbraio 1631. Queste lettere sono state poi stampate.

De' 24. Febbraio 1631.

alla Regina Madre munito di vna Memoria per sua istruttione, e per rappresentarle che costretto egli di partire da Compiegne, e di lasciarla colà havesse deliberato di inviarle qualch'vno per parte sua con oggetto di notificarle le sue intentioni intorno al viaggio ch'egli desiderava ch'ella facesse nel Borbonese per dimorare qualche tempo nella Città di Molin; e per sapere la sua volontà circa la dimanda da lei fatta d'havere presso la sua persona Vautier suo medico. A tal' effetto inviasse in diligenza la Villacler il quale dopo haver conferito col Mareſciallo d'Estree sopra i suoi incarichi le direbbe come stretto, e costretto da' suoi affari, e dalla conservatione del suo Regno era stato forzato à pregarla d'incaminarsi nel Borbonese, e quando vela vedesse disposta. E se bene Vautier intrattenesse intelligenze con varie persone nescia essa Regina che le inspiravano sentimenti tutt'altri da quelli doveva havere; nondimeno preferendo la sua sanità à qualunque altra consideratione voleva darle in ciò ogni sorte di contentamento in tal conto. E se anco bramasse d'andare à passeggiare per ricrearsi lo potesse fare à suo piacimento, lasciandosi alla discretione del Mareſciallo, et alla sua providenza d'accompagnarla ove lo giudicasse necessario per prevenire tutti gl'inconvenienti.

Spedito la Villacler dal Rè, per indurre la Regina al viaggio di Moulin.

In tale conformità seguì l'espressione di Villacler, e del Mareſciallo d'Estree alla Regina Madre, la quale rispose ch'era ben' infortunata in vedersi allontanata dalla buona gratia del Rè senza havere fallito; e ch'egli non doveva imputare al rifiuto d'intervenire al Consiglio del Rè la risolutione presa da S. M. come effetto di quella causa, poiche avanti di partire da Parigi, ella ne haveva havuto notitia per esserne vscita qualche cosa dalla bocca del Primo Presidente. Quanto à Vautier le dissero che se bene co'suoi diportamenti havesse demeritato la gratia del Rè, preferendo nondimeno la sua sanità à ogn'altro rispetto gliè lo sarebbe rendere subito ch'ella si disponesse al viaggio. Le significarono ancora la libertà ch'ella haveva di vscire à passeggiare à' bei tempi, il che fù da lei inteso con molto gusto. E ritornando al ragionamento del suo dolore disse che le sembrava assai strano, e duro ch'essendo ella Madre del Rè fosse soggetta alle voglie, et a' caprici di coloro che godevano vn sì grande ascendente sopra il genio di lui. Ch'ella era innocente; e non havesse ad augurarsi che d'esserla così inver-

Lor disp^a. al Cardinale de' 24. Febbraio 1631.

Lor colloquio colla Regina

so

so Dio, come l'era inverso il Rè. Ma convenisse darsi patienza, e sperare che Dio le farebbe ragione. Ch'ella era infelice per questo capo che non le restava più alcun' adito da sperare di rimettersi nella confidenza col Rè essendone caduta dopo esservi rientrata; ed havere sovente vdito dirgli che amarissimo era il suo sentimento d'haverle dispiaciuto. I discorsi che le tenne in Lione su'l punto di partire per Savoia; la contentezza da lui mostrata delle vigilie spese da lei nella sua malattia; nè più oltre potè proseguire il filo del suo ragionamento reciso dalle lagrime, e da' singozzi; il che diede motivo à Villacler, et al Marescìallo di ritirarsi, e dirle che se gradiva di fare risposta alla lettera del Rè alla dimane ripartirebbe la Villacler per andarlo à trovare, il che promise ella di fare, e l'attenne con dirizzarli vna carta esprimente quanto cadesse sensitivo ad vna Madre che l'haveva sempre teneramente amato l'allontanamento intimatole per bocca della Villacler forzandola à separarsi viè più da lui; nondimeno veggendo che tale era il suo volere determinavasi à vbbidirlo ciecamente, e passarsene à Molin in attendendo che Dio protettore dell'innocenza li toccasse il cuore, e lo scorgesse à discernere il torto che le inferiva in faccia del Mondo, poiche quella Città era infetta del contagio fin dell' autunno; et il Castello era dirotto à segno che non v'era pure vna camera ove alloggiarsi. E però lo pregava di contentarsi ch'ella restasse à Nevers per qualche tempo, luogo non guari discosto dall'altro. E quanto all'offerta che le faceva del governo del Borbonese, gia valicasse molto tempo da che ella s'era fitta nel proponimento di non accettarne alcuno, e di non godere altro stabilimento in quel Regno che la parte favorita che le volesse fare nella sua buona gratia.

De' 24. Febraio 1631.

Promette la Regina d'andare à Moulins.

Mostrava dunque la Regina Madre di apprestarsi al detto viaggio, ma che'l suo equipaggio fosse rouinato, e convenisse rifarlo; e pure non tenesse ella vn soldo da spendere. Che prima di accingersi à vn sì lungo viaggio bisognava che si purgasse; e che qualsivoglia diligenza si vsasse da lei non potesse partire avanti la seconda settimana di quaresima. Tutta la sua famiglia la secondava in questa sua auversione al detto viaggio sol che il Padre Suffren che le persuadeva à conformarsi a' beneplaciti del Rè, il quale condescese al suo desiderio di fermarsi per qualche intervallo à Nevers; e che mai se le sarebbe proposto

Disp.^a D'Estree al Rè de' 25. Febraio 1631.

Scuse per protrahere la partenza.

Disp.^a del Rè, à Estree de' 26. Febraio 1631.

Consente il Rè, che vada à Nevers, ma non che stia à Compiegne.

proposto Molin se havesse saputo che vi fosse il minimo sospetto di contagio, la sua vita essendoli più pretiosa della propia. Ma à vna più lunga dimora di otto, ò diece giorni à Compiegne non potesse egli consentire; nè cosa alcuna le mancherebbe per il viaggio, poiche quando ella era partita di Parigi per Compiegne, s'era fermata in mente di seguire la Corte à qualunque parte andasse. Ciò non ostante sì fosse imposto al Marésciallo d'Effiat di souvenirla del necessario contante. Andava ella tal volta à passeggiare per la foresta ove il Marésciallo la facea servire, et accompagnare senza guardie à fine di far credere ch'ella non fosse stata arrestata per essere largamente ingabbiata percioche prendeva così bene le sue misure, e precautioni che non poteva fargli la burla di frodare le sue diligenze. Disse al detto Marésciallo la Regina quando la prontava al viaggio che'l Rè approverebbe ch'ella provedesse alla sua sanità. Che sapeva ogn'vno come ogni mese ella si purgava; et in questa sua afflittione ne tenesse maggiore bisogno; attendendo il suo Medico quale sperava che arriverebbe à tempo per servirla; et in caso tardasse à comparire ne invierebbe à cercare de gli altri à Parigi. Che quando sarebbe purgata, e la sanità lo consentisse potrebbe all' hora fissare il giorno della sua mossa che sarebbe il più tosto che potesse. Quanto più mettevansi in tavola agevolamenti per la sua dipartita tanto più ella v'intrecciava de' nodi. Si aperse pure col Conte d'Alletz che converrebbe metterla sù vna carretta per levarla di Compiegne; e strascinarla con vna corda per i fanghi, e le cattive strade se volevano traslatarla altrove. Vautier creduto dal Cardinale per il più pericoloso stromento di tutta la fattione contraria al Ministro fù riserrato nella Bastiglia, il che servì d'aggreggato alle amarezze della Regina, e non lo dissimulò al Rè dolendosi come havesse sperato sempre l'effetto della promessa ingaggiatale che se le invierebbe il suo Medico quando intendeva che quella mattina era stato da Senlis condotto à Parigi nella Bastiglia. Che le addirizzava quelle due linee perche considerando quanto le fosse necessario per la conservatione della sua vita, e sanità nella quale egli era sempre felicemente riuscito per la perfetta notitia del suo temperamento le lo rinviasse, affinche purgandosi potesse guarentirla da vna gran malattia della quale era minacciata. Il Rè le fece per bocca del Marésciallo d'Estree

Disp°. d'Estree al Rè dell'vltimo Febbraio 1631.

Cerca di dare la lunga alla sua partenza la Regina.

Disp°. d'Estree alla Villacler della stessa data.

Suo disp°. al Rè del primo Marzo 1631.

Vautier in Bastiglia.

d'Estree rispondere che Vautier le sarebbe restituito à misura ch'ella si approssimasse à Nevers, essendosi sempre inteso d'inviarglielo quando sarebbe giunta à Molin; e condescesosi che prendesse questa altra Città di Nevers, contentavasi etiandio che in essa ricevesse la sodisfatione che le haveva promessa nell' altra. Non appagavasi di questo la Regina interpretando reamente che quello le dicevano circa all'inviarsele il suo Medico à Nevers, non fosse che per trarla di Compiegne. Il Maresciallo le disse che se haveva voglia di purgarsi lo poteva fare avanti di partire, perche se le manderebbe di Parigi vn Medico di suo gusto. Ma ella seccamente le rispose che non ne teneva di bisogno; perche attendendo di poter servirsi del suo si ordinerebbe da se stessa le ricette, et i medicamenti opportuni. Una flussione cadutale sù la guancia differì la purga della Regina sino al giorno de' 19. Marzo; et all'hora cominciò à parlare di mettersi in camino dopo la festa della Madonna.

Disp°. del Re à Estree de' 2. Marzo 1631.

Disp°. d'Estree al Re de' 5. Marzo 1631.

Disp°. d'Estree alla Villacler de' 20. Marzo 1631.

Erano state di già desterrate dalla Corte varie persone sospette al Cardinale, e frà l'altre le Duchesse d'Ornano, e d'Elbeuf, et il Maresciallo di Bassompier condotto alla Bastiglia, essendogli questa volta contagiosa l'intima amicitia della Principessa di Conty, primaria cospiratrice presso la Regina Madre, nella rouina del Ministro; e per conseguenza riputato conscio, complice, e correo con lei di tutte quelle macchinationi. Era stato il Maresciallo (com' egli racconta nel suo Diario) preauvertito dal Duca di Pernone di guardarsi perche divisavasi d'ingabbiarlo. Che pure s'era parlato, ma nulla per anco concluso del Maresciallo di Crequy; e di lui Pernone. Che saria fatto prigione il martedì prossimo nell' entrare che farebbe il Re in Parigi, il che li servisse l'auviso confidente che li dava per potere pensare a' casi suoi. Interpellato Pernone di quello che havevasi à fare rispose che se non havesse che cinquanta anni non resterebbe vn'hora à Parigi, ma si metterebbe in luogo di sicurtà, e da poter fare la sua riconciliatione; ma essendo horamai ottagenario sentivasi ben'assai robusto per vna tratta, ma dubitava di non dimorar corto il giorno appresso. Che per tanto fiallatosi da lui in venire à fare il cortigiano ancora in quella età gli stava bene di pagarne il fio, e che s'ingegnerebbe di mettere tutte le pietre à lavoro per rappiastrarsi il meglio che sapesse, e d'andare à finire quello scorcio di sua vita nel suo

Auvertito Bassompier dell' infortunio non l'evita.

governo. Ma quanto à esso Marescciallo tuttavia giovane, et in grado di servire, et attendere vna migliore fortuna li consiglierebbe di scantonare, e conservarsi la libertà al cui effetto gli offeriva cinquantamila scudi per passare cattivamente due anni per rendergliel i à suo comodo. Bassompier lo ringratiò, come convenivasi, dell'esibitione, e li disse che la sua modestia gl'impediva d'accettarla, e la sua innocenza d'effettuare l'altro non rimordendoli la coscienza di cosa che non meritasse guiderdone, e non castigo. Che procacciatasi sempre da lui la gloria, e non il profitto, e preferito il suo honore non solo alla libertà, ma alla vita stessa non lo metterebbe hora in compromesso con vna fuga che renderebbe sospetta la sua probità. Che per il corso di trenta anni serviva la Francia per farvi la sua fortuna, et hora che accostavasi all'età di cinquanta anni, non voleva cercarne vna nuova; et havendo di già consecrato al Re, il suo servigio, e la sua vita poteva sacrificarli ancora la sua libertà, che li restituirebbe quanto prima ch'egli prendesse in consideratione i suoi servigi, e la sua fedeltà. A peggio andare amasse meglio d'invecchiare, e morire in carcere innocente che con nota d'ingratitudine per il suo padrone che con vna fuga inconsiderata farsi credere colpevole; e sconoscente di tanti honori, e carichi de' quali il Re l'haveva adorno. Che non poteva imaginare che lo volessero imprigionare non havendo peccato, nè ritenervelo quando non si troverebbono accuse contro di lui. E quando si volesse fare l'vno, e l'altro lo soffrirebbe con moltà costanza, e moderatione; et in vece di coglierfela anderebbe alla dimane à Senlis incontra al Re, come fece il giorno seguente del Lunedì 24. di Febbraio, ove il Conte di Soissons gli offrì due veloci cavalli per salvarsi dicendo, che sapeva di certo che lo volevano arrestare. Disse al Re che veniva auvertito che divisava di farlo sostenenere, che però era venuto à trovarlo acciò non stentassero in cercarlo. Il Re li disse quello che in quel punto fù creduto che pensasse; come potesse, cioè caderli in mente vna simigliante cosa? Che non ignorava punto come l'amasse. Ma essendo stato il Re auvisato che'l Cardinale era nel gabinetto fù à trovarlo; e la sera il Marescciallo si accorse che qualche cosa covavasi contro di lui fuggendo il Re la sua vista. Nè guari indugiarono gli effetti à verificare le sue imaginationi, perche il giorno

giorno seguente de' 25. Febbraio 1631. mentre vestivasi in sua camera fù arrestato, e menato à Parigi nella Bastiglia. Al Padre Chantelouve fù comandato di ritirarsi nella casa de' Padri dell'Oratorio à Nantes, come promise di fare, ma per camino essendo à Chartres, se n'andò à Orleans à trovare il Duca che da quella banda imbrigava intelligenze, et adherenze, e levava genti in Limosin, et altrove con fare vn gran cumulo di grani nella Beausse à fine d'introdurli in Orleans con soldatesche per assicurarsene come pure d'altri passi sù la Loire.

Novità di Monsieur.

Comprava armi, e munitioni, et imbrigava alcuni Magnati della Corte acciò l'andassero à trovare, ò che ne' loro governi favorissero i suoi disegni. Al Maresciallo di Toiras scrisse che si contentasse di condursi à Orleans per cosa importantissima, ma egli mandò la lettera al Re, il quale spinse colà il Cardinale della Valetta, che sapeva essergli accettissimo per invitarlo à restituirsi appresso la M. S. con assicurarlo del suo affetto fraternale; e cordialissimo. Partì il Cardinale della Valletta l'vltimo giorno di Febbraio, e fece quanto potè per disporlo à tradursi in Corte; l'invitò à sposare la Principessa Maria Gonzaga hora che l'oppositione della Regina Madre era frale, e non considerata; ò scegliesse per sua consorte qual altra Principessa più li piacesse. Li diede tutte le sicurezze; & offerse molti vantaggi rilevantissimi. Propendeva egli all'accettamento di quei partiti, ma il Coigneux, e Pilorane ne lo sconsigliarono conficcandoli in capo ch'egli era in debito di far ritornare in Corte la Regina sua Madre; e molto più li seminarono nel petto lo spavento che fallitosi da lui più volte alla sua parola se mai capitasse nell'vnghie del Re, lo farebbe racchiudere nel Bosco di Vincenne per assicurarsi della sua persona poiche non lo poteva essere della sua fede. Questo terrore lo fece risolvere à fortificarsi in Orleans se n'havesse il tempo ò il modo ò à rifugiarsi in qualche Piazza frontiara forte per formarvi vn corpo d'armata colle truppe che gli verrebbono da più lati. Il Cardinale della Valetta fù di ritorno in Corte il giorno de' due di Marzo. Il Re per prevenirlo si che non s'ingrossasse, e fortificasse co' Magnati che potevano adherirli partì il giorno delli 11. di Marzo da Parigi, e se n'andò à Estampes. A Linos hebbe vna lettera del Duca suo fratello tutta querelosa; e non stimandosi sicuro in Orleans partì alla volta della Borgogna,

Il Cardinale della Valetta si studia di menarlo in Corte.

Si ritira il Duca in Borgogna.

ove il Duca di Bellagarda l'accolse in sua casa di Seurre detta poi Bellagarda Piazza forte; mandando poscia à far sue scuse al Re con offerirsi mezzano per l'accomodamento purche in tanto non si avanzasse S. M. in Borgogna. Et in data de' 23. di Marzo il Duca d'Orleans scrisse al Re con vn' acerba invettiva contra il Cardinale per le cose seguite colla Regina lor Madre retenta prigioniera in Compiegne; e domandava il castigo di vn sì perniciosο consigliere. Si avanzò il Re, e si assicurò delle Piazze della Borgogna dichiarando nel Parlamento di Digiun rei di lesa maestà il Conte di Moret, li Duchi d'Elbeuf, di Roannez, e Bellagarda; le Coigneux, Pilorano, Monsigot, et il Padre Chatelouve principali consigliatori di Monsieur, & per essere vsciti del Regno contra l'espresso comandamento fattone al Duca di Bellagarda di non ricettarlo nel suo governo; essendosene passato à loro indotta à Besanzone. Mandò il medesimo Duca d'Orleans al Parlamento di Parigi vna Richiesta per la quale supponendo di spontaneo suo pensamento la di lui sortita del Regno la diceva causata dalla violenta persecutione del Cardinale contro di lui havendo intrapreso sopra la sua persona, e sopra quella della Regina Madre per attentare in seguela contra quella del Re, e finalmente impadronirsi della Francia, ò della maggior parte d'essa; e domandava atto dell'oppositione che formava alla dichiaratione del Re, e di ciò ch'egli rendevasi parte formale contra il Cardinale. Il Re per vn Arresto del supremo suo Consiglio de' 12. Maggio ordinò la suppressione di tale richiesta come calunniosa.

Disp°. del Re al Marescialle de' 20. Marzo 1631.

Il Re reiterava più che mai ferventi i suoi prieghi alla Regina Madre di andarsene à Molin ove s'era informato non esservi il minimo sospetto di peste, nè meno dirocato il Castello ò palazzo come à lei erasi dato ad intendere. Che se le restasse ancora qualche pensiero dell'vno, e dell'altro potesse trattenersi alcun tempo à Nevers com'ella s'era proposto in mente ove non sarebbe guardata da soldati come in Compiegne che le fornivano il modo di querelarsi ch'ella vi si trovasse in arresto; e vi godrebbe la possanza, et autorità ch'egli intendeva ch'ella esercitasse per tutto. Incaricava per tanto Estree di destramente impedire le visite che per via di gentil'huomini, et altri se le inviavano da Principesse sotto il cui manto poteva ella

Ordine d'impedirle le visite.

ricevere

ricevere auvisi che l'indurassero in quei suoi proponimenti; e coltivare segrete intelligenze col Duca d'Orleans, e con altri da porre sozzopra il Regno. Per incontrare il suo gusto il Re le cambiò ancora il camino che prima se l'era prescritto contentandosi che calcasse la strada maestra di Lione. Il Maresciallo disse alla Regina che dopo la purga portandosi ella così bene desiderava di sapere per poterlo mandare al Re se voleva partire mercoledì prossimo come gliè l'haveva fatto sapere. Li rispose che accostandosi il fine del quartiero gusterebbe per la comodità de' suoi Vficiali, e propria d'indugiare, e fortificarsi meglio. Ma che poteva assicurare il Re che senza fallo se n'andrebbe al destinato luogo. Si dolse che'l Re la strignesse di condursi à Molin, e non à Nevers. Ch'era risoluta d'obbedirlo quando la sua sanità le lo permettesse non trovandosi adesso in grado per mettersi à vn lungo viaggio poiche di tutta quella notte non haveva riposato vn' hora. Il Maresciallo si lamentò ch'ella cercasse sempre nuovi sotterfugi, e escuse di ritardamento; che temeva assai che consumate tutte le dilationi il Re credesse ch'ella non volesse vscire di Compiegne, e non perdesse la patienza. Che coloro che non erano ben' informati della rettitudine dell' intentioni del Re in suo riguardo non sapevano che mai s'era aggirato per la sua mente il disegno d'arrestarla anzi di lasciarla in Compiegne, ò altrove fruire d'vna piena libertà, e questa loro ignoranza operava in essi che dessero vna rea interpretatione à quel suo soggiorno il che potesse cedere in pregiudicio del suo servigio. E però quando non militasse che questa vnica ragione di mostrare al Re ch'ella non affettasse punto che vna tale credenza si diffondesse, e trapassasse nella comune opinione restava chiamata, et obligata ad appagare il desiderio del Re, & accomplire la parola ingaggiatali tante volte di partire di Compiegne. Rispose la Regina che non poteva credere che nello stato nel quale versava volesse il Re ch'ella si mettesse in viaggio. Estree disse ch'era malagevole molto ch'ella si portasse bene in quel luogo ove sempre s'era trovata male, e vi haveva ricevuto de' disgusti. Che la mutatione dell'aria coll' esercitio potesse ridarle il sonno, e l'appetito. Che la supplicava humilmente di dargli vna finale risposta, e di gradire che le dicesse ch'essendosi ella impegnata avanti di parola al Re di supplire a' suoi compiacimenti in oggi retrocedendo, e ritirandosi

Disp. d'Estree al Re, de' 23. Marzo 1631.

Nuova istāza d'Estree per la partenza.

Disp. d'Estree al Re, de' 25 Marzo 1631.

Protesta cōtra il fatto.

Stretta alla partenza.

dosi più che non haveva fatto fin del primo giorno temeva assai non si potesse in auvenire prestar fede à quello che li sarebbe detto per sua parte. Che non havendole toccato il pensiero fin di principio di partire di Compiegne come v'era grande apparenza di persuadersclo saria messo à meglio il dichiararsene che di farlo hora quando non poteva à meno di non imprimere sospetti nella mente del Re di pensieri, e disegni che non erano per piacerli. Ella replicando sempre la medesima canzona disse che voleva obbedire, ma che la sua sanità non le permettesse d'vscire di Compiegne; e che per auventura erano pervenute à sua notitia delle cose quindici giorni sono che non haveva prosapute. Che quella sera stessa ella spedirebbe al Re al quale scrisse come le giovava di credere ch' egli non fosse stato auvertito della sua indispositione, perche di certo non l'havrebbe ripremuta alla mossa come faceva. Che sua intentione era d'obbedirli, e colla sua patienza, e silentio addolcire il cuore di lui verso la madre, il che non potutosi da lei adempire fino all'hora lo pregava di prendere in buona parte se vna Madre afflitta al segno ch'ella era gli facea intendere i suoi sentimenti per via di lettere, poiche diffaltava la possibilità di farlo di bocca; e li permettesse di dirgli che'l viaggio che voleva facesse in pregiudicio della sua sanità, et il suo allontanamento da lui procurato con sì ardente passione, per effetto delle risolutioni tanto strane nelle quali l'havevano imbarcato contro di lei l'auvolgessero in vna sì angosciosa apprensione che non trovasse riposo nè notte ne giorno; ne le restasse più ad augurarsi che la morte dalla quale attendeva troncato il filo de' suoi disconforti, et il finimento di quella sua infelice conditione in cui si trovava tuffata per i consigli, et opera di coloro che riponevano la propria sodisfatione nel suo sprofondamento. Se havesse offeso lui, ò il suo Stato con fatti, ò col pensiero potrebbe egli in qualche maniera scusarsi se l'abbandonava all'altrui vendetta; ma egli sapeva bene in sua coscienza il contrario, e da chi le veniva il male. E perciò non era la sua mente suscettibile della credenza che di già gli fossero fuggiti dalla memoria i protesti accompagnati da lagrime che le fece in presenza del Padre Suffren, nell'occasione ch'ella si dolse delle minacce spruzzatele del Primo Presidente che la trattarebbono male, e la slontanerebbono da lui; con levarle

Disp°. della Regina Madre al Re de' 26. Marzo 1631.

Ferma la Regina à non partire.

varle d'appresso tutti i suoi servitori; mali che hora pativa in quel luogo, e da' quali restava talmente nel più vivo dell'anima trafitta che non godendo più nè vigore nè sanità per accingersi à vn lungo viaggio lo pregava di lasciarla in Compiegne. Che se gli altrui consigli erano prevaluti al suo buon naturale per opprimere la sua innocenza, e l'havevano fatto risolvere senza veruno riguardo alla conservatione della sua vita, alle preghiere, et alle lagrime d'vna buona Madre di strascinarla di là in suo dispetto, riputerebbesi assai più felice di sopportare la morte che vna simile violenza, e la riceverebbe à gratia poiche del pari imporrebbe fine alle sue miserie, et a' tanti dispiaceri che soffriva in vedersi da lui lontana.

S. Chaumont.

Da Digiun ove il Re s'era avanzato per assicurarsi di quella Provincia, contra i moti del fratello spedì alla Regina Madre il Marchese di S. Sciamont con commessione contenente; come non credevasi egli posto in bisogno d'informarla, poiche lo sapeva meglio di lui, delle cause che l'havevano costretto à disgregarsi da lei per qualche tempo, e con qual cura si fosse applicato à impedire che quel dispiacere non le arrivasse che gli era comune. Restando ella in Corte scontenta non poteva egli rimediare alle turbulenze che vi si preparavano; il male inoltrandosi à periodo che senza quel piccolo taglio non poteva guarentire il suo Stato da' malori de' quali restava minacciato. Tutto ciò non impediva che in rendendo quello ch'ei doveva all'indennità de' suoi sudditi per prelatione à ogn' altra cosa non conservasse per lei l'amicitia, et il rispetto che poteva attendersi da vn buon figlivolo; e dategliene tante prove stupiva che lo credesse capace di violente risolutioni contro di lei non essendo mai entrate nel pensiero suo nè di quelli de' quali si serviva. Nè capire perche volesse persuadere il Mondo che travagliasse alla sua rouina mentre non risentiva altro male che quello della loro temporanea separatione la quale ella si era procurata in appartandosi da ciò che poteva far' vivere amendue insieme felicemente con prò della Corona. Intendesse egli con dispiacere che andava differendo il suo viaggio. Se il male n'era la cagione, doppiamente nè fosse egli scontento. Ma subito che si portasse meglio la pregava per considerationi importanti al suo Stato, e per cessare i romori de' maligni i quali spargevano per tutto ch'ella non godesse vna piena libertà in Compiegne

Commessione Regia à S. Chaumont del 1. Aprile 1631.

Compiegne di partire per Molin, ove dimorando nella sua propria casa non potria più vna tale impostura trovare alcun credito nè vi saria alcuno che più le desse ombra di muoverla di là. Non mancò S. Sciamont di esagerarle il genio del Re, alieno dalle violenze di cui non havessero voluto darle apprensione; e che mai le fosse caduto in mente di spingerla fuor del Regno. Che coloro che s'erano studiati di stampare nel suo animo vn pensiero sì falso fosse con maligna intentione potendo venire à chiarezze che non si fosse dispensato alcun'ordine per preparare le galee, e d'effetti non se ne preparassero. Che se il Re ruminasse vna simile violenza l'eseguirebbe del pari in Compiegne che à Molin. Che quelli che giocavano vn tale artificio miravano à tenerla in Compiegne per servirsi della sua ombra à cattivo fine di darle gelosia. Che le spiaceva non volesse portarsi al luogo che si desiderava ove non vedrebbe che i suoi domestici ò quelli che appellasse appresso di se à fine di non essere costretto il Re come lo sarebbe in quel luogo di tanta propinquità à Parigi di fare appostare i suoi andamenti, & osservare le attioni di coloro che volessero senza consenso di lei tramare qualche novità in pregiudicio dello Stato. Che poiche mostrava tanta repugnanza di transferirsi à Molin pareva che meditasse di stampare in altrui la credenza che di forza ve la volessero strascinare. Se le concedeva dunque tempo di risolversi à contentarlo; et in tanto l'affidava che non s'imprenderebbe di menarla contra suo grado. Ch'ella si disponesse pure vna volta à non prestar' fede a' falsi auvisi che se le davano. Che sapeva che'l primario motivo che l'inchiodava à Compiegne era di diffondere in ogni lato l'opinione ch'ella vi fosse detenuta prigioniera; e per tanto li rincresceva di non poter' evitare di far' vegliare alle attioni di tutti coloro che l'accostassero fino à tanto stesse à Compiegne per isconciare le pratiche che vi si volessero ordire.

Si cerca di smantellarle dal petto il pensiero che si volesse mandarla in Italia.

Poteva à sua posta il Cardinale sottigliare il suo ingegno nella investigatione di colori, e belletti da figurare à sua fantasia lo stato in Compiegne della Regina Madre perche senza fare vna estrema, et inutile violenza al vocabulario non poteva giamai giungere à conseguire, che si appellasse col nome di sciolto, e libero chi era legato con arresto, e prigioniero, secondo la varia conditione de' miseri tale potendosi appellare del pari

Industria disutile del Cardinale.

vn Principe godente più stanze, giardinaggi, e famiglia che fosse condotto in carrozza, a' corsi, alle commedie, et altri diporti, à spassarsi sotto buona custodia, e privo d'vn pieno arbitrio per disporre della sua persona, et attioni; et vn mascalzone ristretto in carcere et in vna segreta. E però haveva vn bel fare l'accorgimento di Richelieu in predicare, e trombettare tutt' altro da quello che parlavasi, e lui stesso sentiva per isdebitare la sua riputatione troppo intaccata nel rigido risentimento della sua ira contra la suprema sua benefattrice con tanto scandalo, e bisbiglio contro di lui delle persone spassionate, e di senno. E però se bene il suo genio fosse portato alla severità, et alla violenza nelle quali era inflessibile, nondimeno il timore di non addossarsi l'odio vniversale della Francia, e del Mondo tutto, e che vn giorno non iscoppiasse col suo eccidio operò che questa volta si temperasse al quanto, e si astenesse dall' incitare il Re à vsarle la forza del metterla di peso in vna corrozza volendo riserbarla all'vltima estremità quando, cioè, scoprendosi qualche suo monipolio, ò macchinatione à pregiudicio dell' autorità Reale, ò dello Stato rimanesse all'hora guistificata in cospetto del Mondo quell'apparente forza che bisognava adoperare per trapportarla ove comandava il Re. E così mollava in trarla di Compiegne attendendo l'esito di quei moti de' quali apparivano i primi semi; e quando niuno li potesse ignorare, ò sconfessare all'hora cambiarle dimora non ostante qualunque sua resistenza. Et in tanto preparare vn buon corpo di truppe sù le frontiere; e provedere i governi vacanti di creature à lui fedeli.

Disp.ᵗᵉ del Re à S. Chaumont de' 16. Aprile 1631.

A S. Sciamont in ordine à ciò fù dal Re commesso di esporre alla Regina che havendo egli rappresentato al Re i suoi desiderij, e le sue ragioni benche la risolutione intimatale havesse dovuto stordirla, e fargliene prendere vna contraria; nondimeno essendosi professato sempre da lui di volere attribuir alla Regina sua Madre tutto il rispetto che poteva attendere da vn buon figlio; e preferendo il gusto di lei al bene del suo Stato, e fervigio che domandava ch'ella satisfacesse à ciò che si sovente era stata richiesta consentivasi ch'ella dimorasse per vn tempo ancora à Compiegne, giovandoli nondimeno di credere ch'ella non vorrebbe prendere d'vna sì lunga durata da risultarne del male à gli affari di S.M. che sol tanto di tempo che

Molla il Cardinale.

baſtaſſe per ſgannarſi de' timori che l'ingombravano per la cre-denza preſtata à certe perſone poco inſtrutte delle faccende del Mondo, e che cercavano di tenerla preoccupata da certe ap-prenſioni aliene dalla bontà del Re ad oggetto di diſſervirlo, et auvantaggiare altre perſone le quali non ſtudiavano che lo ſpiantamento di quella Corona, il che doveva in lei fare aſſai forza per non contribuirvi; e diſpregiando quei nuovi ſpaven-ti abbracciare vna riſolutione degna di lei, e confidare nel Re con compiacerlo in queſto punto di andare à ſtantiare nella ſua caſa di Molin conforme allo ſtipulato per il ſuo contratto nuptiale. Che poteva informarſi in quale ſtato ſi trovaſſero le galee per prendere il diſinganno, e vedere che mai era venu-ta nella ſua imaginatione vna ſimile macchina, e vna violen-za della quale il genio del Re era incapace. Che il Cardinale di Richelieu non s'era nelle ſue attioni propoſto altra meta che quella della gloria del Re, il che lo giuſtificaſſe dalle calunnie, et impoſture delle quali ſi voleva imbrattare il ſuo Miniſterio; e ſapeva egli l'affanno che ſoffriva per tale accidente, e li conſigli che li ſuggeriva ben remoti da' rapportamenti fatti al-la Regina da genti nulla fondate che nelle proprie imagina-tioni che la malitia inſpirava loro. Indagare s'ella haveſſe for-mato diſegno di tradurſi in altro luogo da quello ſe le propo-neva poiche ella s'era eſplicata à S. Sciamont, che non ſapeva-ſi riſolverſi à portarſi à Molin nè sù la ſtrada d'Italia; da che inferivaſi che diviſaſſe dunque di domandare che ſe le ſcam-biaſſe in altro à che foſſe per condeſcendere il Re purche foſ-ſe in diſtanza ragionevole da Parigi, come di cinquanta in ſeſſanta leghe, e verſo Provincie non ſoſpette. Scriſſe ella per-ciò al Re che ſe bene S. Sciamont le haveſſe dichiarato ch'eſ-ſo Re gradiva che dimoraſſe à Compiegne per qualche tempo ſperava tuttavia nella ſua bontà che ve la laſcierebbe sì à lun-go ch'ella lo bramaſſe, e fino à tanto che ritornaſſe appreſſo di lui che laſſo de' ſuoi patimenti le ridarebbe la vita. E traſ-ferendoſi dall'vno all'altro luogo ſi aſſicurava che non giudica-rebbe ragionevole che vi foſſe accompagnata dalle ſoldateſ-che che la cuſtodivano per non amareggiare il ſuo diſguſto che i ſudditi vedeſſero co' proprij occhi quello che non pote-vano credere la madre del loro Rè captiva, perche non ſaria honorevole nè all'vno nè all'altra.

Scolpa il Cardinale.

Il Re ſi ri-laſcia ad al-tro luogo.

Suo diſp°. de' 22. Apri-le 1631.

Nulla

Nulla piacque quel mollamento, e rilassamento della Corte al Maresciallo d'Estree mandando al Re che guadagnatosi dalla Regina il tanto contestato punto di restare à Compiegne, scorgevasi malagevole volto in futuro il piegarla à cosa alcuna di quelle che'l Re fosse per desiderare da lei imperoche era per sperar sempre colla medesima fermezza di vincere la lite di tutto ciò che non le andasse à grado di quello se le proponesse. Conobbesi dal Consiglio del Re l'assurdo, e subito si corse al riparo ordinandosi à Estree di rappresentarle ch'egli non haveva mica inteso che'l suo soggiorno à Compiegne dovesse essere altro se non temporaneo, e brieve per concederle agio di auverare le falsità de gli auvisi che se l'erano dati à pregiudicio delle sincere intentioni del Re. E però il Maresciallo l'invitò à partire per Molin, e risolversi da se, et incontrare in ciò il gusto del Re che sarebbe molto meglio per la propria sodisfatione che di attendere che di ricapo ve la sollecitassero. Rispose la Regina che con molto suo contento haveva ricevuta la permissione concessale dal Re di soggiornare à Compiegne per qualche tempo sù la fidanza che più non la prontarebbono d'vscirne. Ch'ella s'era esplicata à. S. Sciamont, ch'era prontissima d'obbedire al Re eccetto di partire di là fra' sospetti de' quali l'havevano abbeverata. L'esortò il Maresciallo à collocarsi in luogo dove in apparenza, et in effetti fruisse vna piena libertà per sottrahere la materia à molti ragionamenti spropositati a' quali pareva ch'ella contribuisse dal canto suo colla maniera di vivere stretta, e chiusa presa dopo qualche tempo, et velenosa alla sua sanità; e che non poteva essere ben'intesa à causa della storta interpretatione che se ne poteva fare; e credeva che tampoco il Re non la volesse forzare. S'era ostinata à non più sortire di casa. E le guardie rondavano, e facevano vna diligenza esattissima con quelli ch'entravano, et vscivano di Palazzo; ma purche non se le parlasse di partire tutte l'altre cose riceveva con indifferenza.

Suo disp°. de' 22. Aprile 1631.

Non piace al Maresciallo.

Disp°. d'Estree al Re de' 3. Maggio 1631.

E la Corte si ritratta.

Il Maresciallo di Sciomberg, et il Signor di Roissy furono spediti dal Re alla Regina, affinche congiuntamente col Maresciallo d Estree le spiegassero le sue intentioni di farla partire per Molin con permissione tuttavia di trattenersi à Nevers à causa del contagio ripresosi in quella Città. Giunti alla sua presenza le significarono com'era importante, e necessario ch'el-

Disp°. del Re al Maresciallo d'Estree de' 20. Maggio 1631.

Espositione di Sciomberg e Roissy alla Regina.

la si determinasse à evacuare Compiegne, e tradursi à Molin. Ch'era ciò importante à lei, et al Re affinche più à lungo non continuasse il romore sì contrario alla verità, et alla sua riputatione ch'ella, cioè, fosse ritenuta prigioniera in quel luogo; e per disarmare il Duca d'Orleans del pretesto di lamentarsi, come faceva, per la stessa cagione. A lei ancora perche la vedevano indurata in quella dimora che in altri tempi formava l'oggetto della sua abbominatione; e ch'era sì contraria alla sua sanità, e con vna guernigione sì sgradevole all'animo suo; che però non potevano formare altro giudicio della sua robusta resistenza al volere del Re se non che covasse in seno qualche gran disegno di molto pregiudicio allo Stato; e tale opinione era talmente abbarbicata nel l'animo del Re, e di tutto il Mondo che non poteva smantellarsi se non coll' vbbidire al Re, e portarsi à Molin. Dichiarossi risoluta la Regina à vbbidire il Re, ma che d'andare à Molin infetto di peste non pensava che ne meno il Re divisasse di mandarvela. Che nulla importava al Re la sua gita, e dimora in detto luogo, e voleva stantiare à Compiegne poiche ve l'havevano arrestata. Che non le piaceva di traversare vna parte della Francia condotta come prigioniera in trionfo da' suoi nemici. Ch'era stata auvertita che da Molin divisasse il Re di spingerla in Italia. Risposero li Ministri che non sapeva il Re che vi fosse la peste à Molin nel qual caso potesse ella per qualche tempo fermarsi à Nevers, luogo sano da lei stessa domandato al Re al quale più che ad ogn' altro apparteneva il sapere quello importasse al bene del suo Stato; e ch'ella fosse obligata à seguire la norma che per ragione haveva à giudicarsi la più lontana da tutto ciò che poteva favorire i suoi disegni per non dare à credere ch'ella adherisse alle scappate del Duca d'Orleans. Che ostinandosi à piantarsi nella stanza di Compiegne porgerebbe sospetto ch'ella mulinasse qualche segreto disegno, ò à tenere in iscacco gli affari del Re il quale potendo essere obligato à slontanarsi da quelle contrade per avanzarsi sù la frontiera non poteva lasciarla in tanta vicinità di Parigi senza mettere à repentaglio molte cose. Ch'ella potria trattenersi à Nevers; e che'l Re la contentarebbe nel partire di licentiare gli huomini d'arme, et i cavalli leggieri ordinati per accompagnarla. Che l'assicuravano su'l loro honore che'l Re non haveva pensato nè

Relatione de' medesimi al Re de' 22. Maggio 1631.

Rilutta alla partenza da Compiegne.

pensarebbe

penſerebbe non più che i ſuoi Miniſtri à mandarla in Italia; e che ſe covaſſe vn tal diſegno i luoghi di Nevers, e Molin non ſarebbono più pericoloſi alla Regina di qualſivoglia altro del Regno; e ſe le darebbono per iſcritto quelle ſicurezze che domandaſſe. Concluſe la Regina che non la trarrebbono di Compiegne che di forza amando meglio morire che vſcirne. Replicarono li Miniſtri che'l Re riceverebbe eſtremo diſcontento di quella ſua riſolutione che l'obligarebbe à penſare à quello che haveſſe à fare, li Re più debitori al loro ſtato che ad alcun' altra conſideratione; e che condotti gli affari à quel periodo non era poſſibile che la confidenza trà le loro Maeſtà ſi rimetteſſe in vn tratto biſognando venirvi per gradi; e non ſaria vn piccolo mezo per rapproſſimarſi gli animi la deferenza che in tal conto attribuiſſe a' voleri del Re. Replicò la Regina che non prendeva conſiglio che da ſe ſteſſa; e ſe le intraveniſſe del male della maturata riſolutione di non partire non ſe ne prendere che à lei ſteſſa. Che in vſcendo di Parigi le fù antidetto che ſe andava à Compiegne vi ſarebbe arreſtata; e nondimeno non haveſſe laſciato di condurviſi; et adeſſo ſe ne partiſſe non oſtante qualſivoglia promeſſa le ingaggiaſſero di non mandarla in Italia ſi ſcuſerebbono ove non le atteneſſero la parola coll'argomento topico del bene dello Stato che ne ſaria la cauſa. Rifiutò ella di dare il nome ò il motto come prima ſoleva al Mareſciallo d'Eſtree.

Colloquio trà la Regina, e li Deputati Regij.

Furono alla dimane li Deputati à vna nuova audienza nella quale la rinvennero ferma nella ſua riſolutione, e che non poteſſe cambiarla. Diſſero che per comprobarle viè più la buona diſpoſitione verſo di lei del Re haveſſero ricevuto comandamento di dirle che ſe ſi compiaceva di dar loro la parola di partire di Compiegne tra dodici, ò quindici giorni ſi rimoverebbe fin d'all'hora la guernigione ch'era in eſſa Città per iſcorgerla à conoſcere che le coſe che da lei deſiderava il il Re voleva ottenerle per ragione, e per prieghi, e non d'autorità, e violenza. Riſpoſe la Regina che voleva aſſolutamente fermarſi in Compiegne, poiche v'era ſtata arreſtata; che più non le caleva di vederſi attorniata da ſoldateſche; e le giovava di credere che'l Re haveſſe quelle conſiderationi per lei che vn buon figlio deve havere per ſua Madre. Rimoſtrarono li Deputati che da vn canto il Re era ſuo figliuolo; e dall'altro era

padre del ſuo Stato il cui ripoſo, e ſicurtà doveva molto più premergli di qualſivoglia altra coſa del Mondo. Replicò ella che riconoſceva per vero quello aſſioma, ma ch'era queſtione di ſapere ſe ne agiva di quella maniera; e che mentre lo raffidava di voler reſtare à Compiegne ſenza veruna intentione di coſa contraria al bene della Francia, il Re non vi haveva intereſſe che lo ſupplicaſſe di non preſſarla à muovere di là eſſendo riſoluta di ſoffrire ogni ſorte di ſforzi, e cattivo trattamento più toſto di condeſcendervi. Sciomberg, e Roiſſy le diedero parte à nome del Re del miglioramento di Monſieur; e poiche vna delle cauſe del ſuo rifiuto d'andare à Molin era l'ombramento che ſe l'era dato che foſſe à diſegno di traſportarla sù le galee à Livorno comandava loro il Re di offerirle e la ſtanza, et il governo dell'Angiù, e del Caſtello d'Angers, luogo fuor di ſoſpetto di contagio, più diſcoſto che Molin, e Compiegne dalle frontiere d'Italia; et vna delle più belle Provincie della Francia. Con che dopo havere il Re giuſtificato al Mondo il ſuo bon naturale verſo di lei ove non l'accettaſſe giuſtificherebbe viè più il procedere del Re ſe la deſiderava fuor di Compiegne, poiche anteponeva quella ſtanza à qualſivoglia vantaggio ſe le proponeſſe ſenza addurne ragione. La Regina ringratiò il Re delle ſue offerte, ma rinuntiò il governo d'Angiu come haveva fatto di quello del Borboneſe. Che con ciò miravaſi à nuocerle et à ſlontanarla viè più dal Re. Che ſe ſi conduceſſe in Angiù ſi direbbe in appreſſo che colà ſtava bene, e biſognava laſciarvela; et eſſendo padrone il Re di tutto il ſuo Regno la poteva del pari far' arreſtare là come à Compiegne donde non intendeva punto di partire ſe non foſſe per transferirſi preſſo il Re; che del pari non volendolo in alcun altro luogo ella vi proverebbe le medeſime ſcontentezze. Le riſpoſero li Deputati che'l modo di rappacciarſi al Re era di trasformarſi ne' ſuoi guſti; e che l'andare in Angers come le veniva perſuaſo era il vero camino di reſtituirſi ben toſto in Corte, e vivere in tanto tranquilla, e contenta. Perſiſtè ella ſempre perſeverantiſſimamente in non voler partire da Compiegne non oſtante qualſivoglia coſa che poteſſe arrivare. Preſero dunque commiato da lei ſupplicandola di conſiderare che le coſe viè più s'inagrivano, e ſi riducevano à grado di divenire immedicabili. Che l'aſſicuravano ch'ella non haveva più d'at-

Offerte fatte dal Re alla Regina.

tendere altre propositioni che quelle se l'erano fatte; e che se non havevano à sperare alcun cangio nelle sue risolutioni partirebbono fin di quel giorno ancorche per non essere notati di precipitatione in vn'affare di quel momento tardassero la mossa sino al giorno seguente. Ritornati il sabato per congediarsi dalla Regina, la quale disse loro come s'era pensato da lei sopra le propositioni del governo d'Angiù che le pareva spetiosa ma resosi già da lei al Re non lo voleva più ripigliare. Che si contentava di quelli che haveva posseduti, et altri non ne desiderava; scongiurando il Re di lasciarla in quel luogo donde non poteva tollerare d'vscire non ostante qualsivoglia cosa potesse intravenirle per non mettere in propatolo del Mondo l'abbrobriosa conditione nella quale era tenuta, Che non potendo fidarsi di qualsivoglia parola se le volesse dare per le cose passate quando anche le offerissero d'andare à Monceò anzi à Lucemburg medesimo lo ricuserebbe poiche per strada potevano trasportarla ovunque volessero; e quando havesse à sopportare alcuna violenza amava meglio che fosse in Compiegne alla quale nondimeno persuadevasi che non così di leggieri fosse il Re per risolversi; e che se si compiaceva di lasciarla à Compiegne come ne lo supplicava ingaggierebbe la sua parola di non partirne se non quando fosse à grado del Re; e di non tenere comunicatione nè intelligenza con chi che sia. Le rispose Sciomberg che traversando parte della Francia senz'altra comitiva che della propria famiglia per andare à governare vna bella Provincia ben lungi che vn tale viaggio le dovesse recare qualche sollecitudine, e travaglio d'animo l'honore, et il rispetto che se le attribuirebbe per ogni parte ov'ella transitasse scorgerebbe ogn'vno à conoscere la buona intelligenza trà le loro Maestà. Che Compiegne non l'affrancherebbe dall' apprensioni ch'ella si dava non più di qualsivoglia altro luogo del Regno, ma poiche per nessuna ragione nè anche per andare à Monceò e nel Lucemburg non voleva partire non restava loro più altro da dirle se non il già detto, e che risentivano vn amarissimo dispiacere ch'ella non volesse prevalersi delle larghe oblationi del Re.

Partono i due Deputati senza cõseguire alcuna cosa.

Suo Palagio.

Coll'occasioné del ritorno de' due Deputati in Corte scrisse la Regina al Re come non poteva accettare nè l'vna ne l'altra propositione per le tante ragioni da lei allegate; stupiva che si pensasse

Suo Dispº. de' 24. Maggio 1631.

Si scusa del l'accettare il governo d'Angiù.

pensasse tuttavia alla prima. Quanto poi all' Angiù non le paresse ragionevole nè honorevole che havendogliene altra fiata rassegnato quel governo con protesto di non voler' altro stabilimento che nella sua buona gratia lo riprendesse nello stato nel quale ella hora versava pendente il quale non doveva nè voleva havere in suo potere alcuna Fortezza. Che la lasciasse dunque in Compiegne senza farle tal vergogna, e dispiacere che risentirebbe al pari della morte in vedersi menata per il Regno à Provincie longinque quando la stanza di Compiegne non poteva essere ospetta per alcuna ragione che riguardasse lo Stato, non ostante qualsivoglia artificio si adoperasse per imprimerne la credenza, assicurandolo che se adherivasi à questo suo sentimento di lasciarla là, e disgravare la Città di soldatesca amerebbe meglio morire che di fallire alla parola che li darebbe per iscritto di non ne sortire che per suo ordine, e comandamento. La Regina significò parimente al Re che pesati i discorsi del Marescialло di Sciomberg, e di Roissy non dubitava non fossero stati quei personaggi trascelti dal Cardinale di Richelieu per sorprendere vna femmina destituta d'ogni consiglio, fuorche di quello di Dio protettore com'ella sperava della sua innocenza; e che non l'havessero fatto parlare à loro fantasia, e secondo la mente di chi gl'impiegava à fine di valersene à spingere il Re à risolutioni contro di lei di violenza tale che la sua apprensione le cagionerebbe la morte. S'ella non conoscesse lo spirito di colui che dirizzava quelle macchine, e faticava alla sua rouina, et il pericolo al quale ella stava esposta trovandosi affatto in potere di lui che haveva preoccupato affatto l'animo del Re crederebbe che'l mite suo genio potesse moderare la passione del Ministro. Di lunga mano alcuno non accostava nè parlava al Re che non dipendesse ciecamente da gli arbitrij del Cardinale, nè osassero di parlargli in altro suono che in quello da lui indettato. Non fossero le orecchie del Re aperte per ascoltare le persone di probità. Che non per altro l'haveva slontanata da lui, e ne la voleva cacciare più lungi se non perche il Cardinale sapeva ch'ella era informata de' suoi disegni, et artificij; e che sola à causa della qualità di Madre del Re poteva sgannarlo, et illuminare la cecità nella quale l'altro lo teneva. E chi fosse quello in oggi sì nemico di se medesimo che osasse disvelarli il vero?

Suo disp°. de' 25. Maggio 1631.

Accusa il Cardinale.

nè

nè alcuno si troverebbe nel Consiglio quando Sciomberg, e Roissy farebbono il rapporto che tentasse di addolcire la violenza se non voleva sposare vna Bastiglia. Indubitatamente la sua dimora à Compiegne cadeva pregiudicialissima allo Stato per la vicinità di Parigi ove tutto il male che vi si fà proviene da lei come se fosse tenutà à mallevare tutti i disordini della Francia; e però si havesse à relegarla à parte sì longinqua che si estinguesse ogni memoria di lei nel Mondo perche il Re dovesse ciò al suo Stato. Questo essere il pallio col quale Richelieu coprisse le sue violenze. E vi saria qualche apparenza di ragione s'ella havesse offeso il Re ò il suo Stato. Ma non potesse infingersi di sapere il contrario; e che'l suo delitto consisteva di havere cacciato d'appresso di lei il Cardinale il quale se n'era altamente vendicato con cacciar lei d'appresso il Re. Che se l'accusasse d'altra cosa domandava d'essere vdita per giustificarsene. Conosceva molto bene ch'ella nulla poteva frà quatro muraglie; che fuor de' suoi domestici nessuno l'abbordava senza permissione delle sue guardie. Che per tutta consolatione, e ricorso non haveva che le sue lacrime continue, e le sue preghiere à Dio per lui, e per se perche le facesse conoscere donde provenivano i suoi mali per cessarli, e chiarirsi della sua innocenza. Che si trattava di farle fare cento venti leghe di camino contra suo grado per farle trovare il fine di sua vita quale il Cardinale voleva sagrificare alla sicurtà della sua, et a' suoi ambitiosi disegni che'l Re non conoscerebbe che troppo tardi vn giorno.

Di cui si duole.

E perche corse la voce che la Regina Madre se ne fosse fuggita in Fiandra in agre maniere se ne dolse ella col Re come vscita da' suoi nemici, e che mai si fosse destato nel suo petto il pensiero di ritirarsi in luogo ov'egli non tenesse la possanza assoluta la sua coscienza non aggravandola d'alcun crimine che l'inducesse in simile pensiero, ch'anzi sperava che la sua bontà lassa di vederla soffrire le rendesse in fine la calma dovuta alla sua innocenza. Che se non militasse altra consideratione che la sua per dimorare à Compiegne non si sarebbe fatta pregare à prestare l'obbedienza che se lo domandava. Ma se riflettevasi a' dispiaceri d'vna Madre afflitta al segno ch'ella era senza falta veruna verso di lui, e verso lo Stato si potesse giudicare quanto sarebbe poco dicevole à lui, et à lei che le conti-

Disp. della Regina Madre al Re dell'vltimo Maggio 1631.

E che facesse correre voci sinistre contro di lei.

nue ſue lagrime, e le ſue eſtreme afflittioni ſerviſſero di ſcena lugubre allo ſguardo de' ſuoi ſudditi in vn lungo camino, e foſſe menata da' ſuoi nemici come in trionfo che ſarebbe apparire la loro potenza, e la ſua miſeria. Se i conſigli che gli veniva- no ſuggeriti in tale propoſito non vſciſſero dalle medeſime perſone, che l'havevano indotto ad arreſtarla conoſcerebbe s'era più importante al ſuo Stato che'l cattivo trattamento ch'ella riceveva ſenza ragione ſi naſcondeſſe trà quattro mu- raglie in vece di bandirlo per tutto col ſuo paſſaggio. Sapeva quanto gli era dovuto come à Re; ma doveſſe egli ancora come ſuo figlivolo compatire alle ſue tribulationi, e non alle- garle ſempre come faceva la conſideratione del ſuo Stato, per- che non v'era alcuno il quale non conoſceſſe che la ſua dimora à Compiegne non poteva apportarvi alcuno pregiudicio, e che ſempre era quel medeſimo artificio, e preteſto del quale s'erano ſerviti nella prima loro ſeparatione della quale s'era poi moſtrato sì pentito, e dolente ſubito che rivenne in ſe ſteſ- ſo dopo la morte di Luines.

Diſp°. del Re alla Re- gina del 1. Giugno 1631.

Vdita dal Re la relatione di Sciomberg, e di Roiſſy intorno all' infleſſibilità della Madre nel ſoggiorno di Compiegne rin- viò il Marcheſe di S. Sciamont per notificarle che non poteva in veruna guiſa recedere dalla ſua riſolutione che ſcegliesse, cioè, dentro quindici giorni per ſua ritirata l'vno de' luoghi à lei di già propoſti; e per moſtrare il riſpetto che voleva vſare in ſuo riguardo haveſſe dato ordine al Mareſciallo d'Eſtree di rimuovere le truppe da Compiegne, affinche più francamente ſi diſponeſſe à quanto ſi attendeva da lei, ed era affatto ne- ceſſario al bene de' ſuoi affari. Che pareva l'accuſaſſe di men conoſcimento delle coſe proprie di quello che i proſperi ſucceſ- ſi da lui ottenuti giuſtificavano il contrario à gli occhi di tut- to il Mondo; e ch'ella ſupponeſſe che chiudeſſe l'orecchio alle relationi che ſe li poteſſero fare contra i ſuoi Miniſtri. Voleva ſcorgerla à vedere che ſe bene ella gli haveſſe detto quello à lei era piaciuto contro di loro poteſſe tuttavia ſcrivergli quan- to giudicaſſe à propoſito ſenza veruno timore che le lettere non perveniſſero in ſue mani. Ben' era verità che come riceve- va volontieri quelle che importavano al ſuo ſervigio i proprij ſuoi intereſſi non li permettevano di ſoffrire che ſi calunniaſſe- ro i Miniſtri della cui fedeltà era ſicuro, ed era ſi manifeſta

Sentimento del Re sù la relatione fattagli da Sciomberg, e Roiſſy.

che

che fino i suoi proprij nemici non osassero di dubitare, ò credere in contrario. Non mostrò di fare gran caso la Regina dell'ordine Regio al Maresciallo d'Estree per levare di Compiegne le truppe, e la preghiera portane da lei fosse stata à prò de gli habitanti, et à loro indotta per sottrarli à mille horribili mali da essi sofferti. Ma non per tutto questo godesse ella vna libertà maggiore poiche tutta la fanteria, e cavalleria erano rimaste in tanta prossimità di lei che non ne fruiva più gran respiro non pretendendo d'vscire di casa nè ad altra passeggiata che su'l terrato. Dispiaceva forte al Re questa spontanea, e studiata ritiratezza della Regina fatta dicea egli, à disegno di diffamarlo che la ritenesse prigioniera, e muovere à pietà il Regno; e così apportarvi de' disordini; e però la fece per sua parte invitare à ricrearsi, e prendere l'aria ordinando alle truppe di slontanarsi da' luoghi ove alloggiavano se le recavano la minima ombra ò incomodo, e rappellò di Compiegne il Maresciallo d'Estree. Ma di veruna dimostratione cortese appagandosi la Regina presentò al Parlamento vna sua Richiesta esprimente come dopo il giorno de' 23. di Febbraio si trovasse ella arrestata in Compiegne sotto strettissime guardie di soldatesca senza essere accusata nè sospettata d'alcun crimine contra il Re, ò contra la Stato alla cui conservatione, e pace come vi riteneva precipuo interesse così vi havesse contribuito durante la sua Reggenza coll'autorità, e co' suoi consigli per impedire la dissipatione delle forze, e Finanze; l'alienatione de' sudditi per mantenere la buona intelligenza tra' Principi, e Magnati del Regno; e gli antichi Confederati della Corona. Che non potendo ciò sopportare Jean Armand de Plessis Cardinale di Richelieu cercava con ogni sorte d'artificij, e sottilissime malitie d'alterare come haveva praticato l'anno passato la sanità del Re impegnandolo co' suoi cattivi consigli alla guerra, e di trovarsi in persona ne gli eserciti infetti di contagio fra' più cocenti calori. Che li dava apprensioni straordinarie de' suoi più congiunti, e contra i suoi più fedeli servitori. Che haveva altresì disegno d'impadronirsi d'vna parte dello Stato con riempire le cariche più importanti di sue creature, &c. Domandava ella dunque per isgravio della sua riputatione, e per fare conoscere la sua innocenza alla Francia, et à tutta la Cristianità, che le desse Atto com'ella s'era portata per de-

Disp.ª della Regina al Re de' 4. Giugno 1631.

Supplica della Regina al Parlamento.

nuntiatrice, e Parte contra il detto Cardinale, e contra i suoi fautori, et adherenti per tutti i capi contenuti nella Richiesta. D'ordinare che ne sarebbe informato, e consegnata memoria à tal'effetto. Presentò etiandio vn' altra Richiesta contra il Primo Presidente le Jay dichiarandolo sospetto.

Enorme fallanza della Regina.

Ma la Regina che haveva commesso vn grandissimo fallo di abbandonare la sua stanza di Lucemburgo per seguitare il Re à Compiegne aggiunse al primo il secondo infinitamente più grave che fù di fuggirsene da Compiegne, e ritirarsi in Fiandra con che rendevasi non solo sospetta, ma in aperto rea di Stato; e giustificava tutte le preterite violenze del Cardinale contro di lei, indarno fremendone, et esclamandone, imperoche come per avanti restava molto compatita così hora con questa sua risolutione tuti generalmente la biasimavano, e condannavano nel torto perdendo le sue adherenze, e speranze di sbattere il Cardinale, e di risalire al posto di predominare al Consiglio Reale, e di governare di nuovo la Francia. Il giorno de' 19. Luglio 1631. ella come se fosse vna Damigella che vscisse dalla Città à piede à diporto col Signor della Mazure Luogotenente delle sue guardie che le dava la mano non conosciuta d'alcuno montò nella carrozza di Madama di Fresnoy che la stava attendendo; e varcata su'l pontone la riviera del quale due delle sue guardie si assicurarono lo catenazzarono fino alle diece hore della mattina seguente acciò non potesse essere inseguita, e con ogni celerità s'incaminò alla volta della Cappella Piazza frontiera del Regno di cui era Governatore il vecchio Marchese di Vardes, e la sopravivenza ò successione in quel governo era nel giovane Marchese di Vardes suo figlio il quale dalla Contessa di Moret sua moglie era stato indotto ad aprire le Porte, accogliere, et assicurare in essa la Regina Madre essendogli stato promesso quando Monsieur si mariterebbe di farlo Cavaliere d'honore di Madama. Pervenuto il fumo di tutto ciò al Cardinale di Richelieu mandò à chiamare speditamente il vecchio Marchese di Vardes, ch'era in certa casa di campagna à otto leghe di Parigi, e li disse che poteva rendere vn segnalatissimo servigio al Re, et allo Stato se voleva. E quì li dispiegò tutta l'orditura della Regina Madre con suo figlio, e che questi le metteva nelle mani la Piazza della Cappella per giovarsene nell' intelligenza,

Marchese di Vardes le impedisce d'entrare nella Cappella.

za,

za, e ne' disegni presi con gli Spagnuoli, e che se voleva interrompere vna pratica si dannosa non bisognava perdervi vn momento di tempo. Vardes dunque con la maggiore velocità à lui possibile correndo giorno, e notte pervenne alla Cappella ove non essendosi proveduto di chiuderli le porte perche non entrò giamai nel figlio il pensiero che suo padre fosse per odorare la sua risolutione non che per comparire à tempo in quel luogo à sconciarla fù admesso dentro da gli Vsiciali che lo conobbero; et all'hora fatti appellare à se il Luogotenente del Re, il Maggiore, e qualche altro Vficiale con recise parole gl'interpellò se volessero essere, e morire fedeli al Re, di che ricevendo protestationi, e sicurezze da non dubitarne disse loro che suo figlio haveva trattato di mettere la Piazza nelle mani della Regina Madre, e de gli Spagnuoli, e però fosse mandato dal Re per impedire vn si malvagio disegno; che facessero prendere l'armi alla guernigione; chiudessero le porte della Piazza, et andassero seco per cacciarne i traditori. Del medesimo passo fù alla casa del Marchese suo figlivolo, e montato alla stanza il rinuenne in letto colla moglie, e dopo haverli svillaneggiati d'infedeli gli fece vestire in fretta, et insieme col Vescovo di Leone, con Besanzone, et altri della caballa li mise fuor della Piazza di cui prese le chiavi, e si rese padrone. Giunta la Regina Madre in quelle vicinanze la Contessa di Moret, e Besanzone furono al suo rincontro par recarle la dolorosa nuova del cangio arrivato alla Cappella, e dell'impossibilità d'effetfettuarsi i presi concerti; e per conseguenza imposta à lei vna forzevole necessità ò di retrogradare, e mettersi nelle forze del Re nel qual caso intremiva di non essere ristretta d'altra maniera che non era stata in Compiegne conoscendo l'humore rigido, et inesorabile del Cardinale che non gliè la perdonerebbe gia che gli haveva fornito vn si apparisćente, e giustificato pretesto; ò di proseguire più avanti nelle Terre del Re di Spagna il suo viaggio per trovarvi vn asilo. Il rio suo destino la precipitò in questo disperato consiglio avanzandosi à Avennes ove parimente il Luogotenente del luogo in absenza del Barone di Crevacore che n'era il Governatore ricusava di riceverla dentro nel mentre che tutto il paese sonava à campana e martello per tutti i Villaggi à causa del passaggio di gente forestiera per camini, e hora non solite. Passo si accosto

Onde si ritira in Fiandra.

alla Cappella che Vardes l'havria arrestata se havesse osato di farlo senza vn'espresso comandamento del Re. Alli 21. di Luglio ella scrisse al Re come non credeva d'haverlo disobligato per essersi liberata dalle persecutioni, e da' mali sostenuti in Compiegne; e ch'ella non s'era ritirata che per forza, e suo mal grado in Fiandra in difetto della Cappella che l'era mancata per l'astutie del Cardinale che con tal mezo volle espellerla dal Regno. D'Avennes si transferì à Brusselles accoltavi con le più profuse dimostrationi di cortesia, e d'honore dall' Infanta la cui conversatione allievò molto le sue cure, et afflittioni.

Più libero s'applica Richelieu colle bisogne estranee.

Scarico pure coll'vscita dal Regno, e più colla ritirata in Fiandra della Regina Madre il Cardinale di Richelieu da vn' affannosa sollecitudine potè con più attentione applicare l'animo alle faccende straniere frà le quali occupava luogo primario la colleganza tra'l Re, e Gustavo Re di Suetia havendo spedito ordine à Charnassè di strignerla prontamente. Era Gustavo partito il giorno de' tre di Gennaio 1631. con otto mila fanti, e dumila cavalli da Michelburg, e passato ad accamparsi à Griffenaghen sù la sponda dell' Odera ove con incredibile celerità aperta la trincea, e dirizzate le batterie si diede à bombardarne con tanta furia le mura che se bene la guernigione Imperiale fosse forte di dumila, e cinquecento huomini non hebbe assai cuore per sostenere l'assalto, e la faccia del nemico credendo di procacciarsi lo scampo in vna fuga ignominiosa che non servì loro che à perire con più infamia, e men compatimento, imperoche perseguitati, e raggiunti da' Suetesi rimasero ò estinti su'l luogo ò prigioni; pochi salvandosi à Gortz che parimente si rese con diversi altri luoghi vilmente ceduti da gl' Imperiali i quali erano ingombrati da tanto spavento che nè davano segno d'essere quei veterani sotto le cui spade erano caduti tanti eserciti d'Alemagna, di Danimarca, di Transilvania, et altri Stati ma non haverle giamai impugnate, nè veduta alcuna guerra cedendo senza contrasto la campagna, et i posti senza osar quasi di sostenere il Campo dell' armi nemiche. Con tali progressi avanzatosi Gustavo à Lansperg prese alloggiamento per la sua persona à Beruvald ove Charnassè fù à trovarlo per mettere l'vltima mano al Trattato da lui cominciato portandoli le risolutioni del Re sopra tutti i punti

Viltà delle vecchie bande dell'Imperadore.

i punti rimasi indecisi l'anno precedente. Era egli stato preavvertito dal Padre Josefo ch'era à Ratisbona che se del suo soggiorno in quella Città qualcheduno tentasse di dare gelosia al Re di Suetia come dirizzato à trattare, e concludere la pace tra'l Re, e l'Imperadore, e per tal via traversare la sua negotione per vna lega di lui colla Francia rappresentasse al detto Re che tale accomodamento non maneggiavasi da lui che con segreto oggetto di distornare gli Elettori di Mogonza, Colonia, Treveri, e Baviera dallo strignersi coll'Imperadore in vna lega offensiva contra la Suetia, e la Francia. Che però s'era egli adoprato in Ratisbona assai virtuosamente per imprimere nello spirito de' sudetti Elettori la giustitia della causa abbracciata dalla Francia acciò non cospirassero contra la Suetia il cui Re se marchiasse verso la Slesia il Bavero, e gli altri Elettori gli promettevano che si conterrebbono entro a' limiti della propria difesa; ma se si accostasse alla Baviera il Duca se gli contrapporrebbe, e si congiungerebbe coll'Imperadore. Hor Charnasse spiegare le sue commessioni vdì dirsegli da Gustavo che'l Re Francesco I. trattando con Gustavo I. fossero convenuti in accordo che si farebbono duoi stromenti nell'vno de' quali ove parlavano li Commessarij del Re Cristianissimo questi era nominato il primo; e nell'altro ove nominavansi li Ministri di Gustavo era il loro padrone nomato nel più degno luogo. In conformità dunque delle sue commessioni di non procrastinare la perfettione di opera alla Francia di sommissimo rilievo consentì Charnasse che in questa occorrenza si praticasse il simile. La più grande arduità che si affrontò fù sù la somma da fornirsi dal Re Cristianissimo, e per l'anno precedente che Gustavo contava dal mese d'Aprile 1630. sino all' Aprile 1631. e per gli anni seguenti; poiche voleva per il detto anno settecento cinquanta mila lire. Charnasse li rappresentava che le sue irresolutioni erano state causa di portare la Francia à sostenere vna spesa eccessiva che non havrebbe fatta senza ciò. Convennero alla per fine in cento mila scudi; et in vn milione di lire per ciascun' anno venturo. Charnasse con le più infiammate istanze premette il Re d'accordare la neutralità alla Lega Catholica, et al Bavero per disarmare l'Imperadore dell'appoggio di quelle forze ò snervarlo, e per tenersi remoto da qualunque dimostratione che dar potesse sospetto

Negotiati di Charnasse per la Lega col Re di di Suetia.

petto

petto che cimentasse vna guerra di Religione che li sopratirerebbe nemici, et oppositioni invincibili. Non fù con grate orecchie vdita l'istanza, nè si scosse à si gagliarde ragioni onde non potè spuntarla mai simile à quella che gli haveva promessa l'anno passato gonfio di già l'animo suo per la prosperità trascendente la sua speranza. La concesse nondimeno assai ragionevole con dichiaratione che in consideratione del Re di Francia prometteva di non esercitare atti d'hostilità nelle Provincie di quelli di detta lega Cattolica, purche sinceramente reciprocassero il medesimo dal canto loro seco; e ne diede l'Atto firmato di suo carattere à Charnasse, che gli fece dal canto suo vna promessa scritta in nome del Re Cristianissimo che'l detto Atto non sarebbe posto nelle mani del Bavero che prima non ne havesse fornito vn simile al Re di Francia per il Re di Suetia, il che rifiutando di farsi dall' Elettore prometteva Charnasse di rimettere il detto Atto nelle mani di Camerario Residente di Suetia in Olanda, ò per altra via farlo tenere à Gustavo. Riuscì ciò si nodoso che quasi disperossi del successo; pur alla fine à capo di lungo, et infiammato contrasto ottenne Charnasse che non solo promise il Re di tollerare la Religione Cattolica ove la trovasse ne' luoghi, e Piazze che occupasse nell' Imperio, ma che si obligasse ancora precisamente à lasciarvela nel suo intero. Fù dunque soscritto il Trattato trà li due Re di Francia, e di Suetia da Charnasse, e da' Commessarij dello Sueco il giorno de' 25. di Gennaio 1631. concerto nella seguente forma.

Nodi nella trattatione.

1. *Che la lega che si stipula di presente trà le loro Maestà concerne rispettivamente la difesa di tutti li loro amici oppressi, e la sicurtà de' commercij di mare come anco per rimettere ne' loro Stati tutti gli Principi, e Stati dell'Imperio nella maniera ch'erano avanti la guerra d'Alemagna; e che similmente affinche li Forti, e trinceramenti construtti lungo i Porti, e spinggie del Mar-Baltico sieno rasi, e spianati; et in somma tutti gli affari nel medesimo grado ch'erano avanti le turbolenze della Germania.*

2. *E stante che la parte avversa non haveva giamai voluto aprir l'orecchio ad alcuna equa reparatione delle passate ingiurie anzi haveva rigettato tutte le ricerche amichevoli che se l'erano*

rano voluto fare per tanto si fosse costretto di procacciarsi la spada alla mano la pace generale per il bene comune.

3. *A tal effetto col presente Trattato promette il Re di Suetia d'intrattenere à sue spese, e costo vn' armata di trenta mila fanti, e semila cavalli in Alemagna sopra che il Re di Francia promette altresi dal canto suo di contribuire annualmente per il mantenimento della detta armata quattrocento mila scudi, pagabili la metà per li quindici di Maggio, e l'altrà metà per li quindici di Novembre seguente in Parigi ò Amsterdam à optione del Re di Suetia.*

4. *La levata de' soldati, marinari, equipaggio, e munitioni da guerra dovrà essere libera per gli Stati, e Regni delle loro Maestà; et interdetta affatto a' loro nemici.*

5. *Tutti li malfattori, e delinquenti come anco li soldati fuggitivi che verranno presi saranno consegnati nelle mani de' loro padroni per procedersi contro di loro come di ragione.*

6. *Accadendo che piacesse à Dio di favorire l'armi del Re di Suetia s'intende per il presente Trattato ch'egli non potrà alterarvi nè cambiarvi le Religioni tanto Cattolica che altra nelle Piazze che conquisterebbe; ma promette di lasciare godere gli habitatori de' luoghi dell'esercitio della loro Religione come per avanti secondo la forma delle Constitutioni dell'Imperio.*

7. *Che se vi fosse qualche Principe ò Stato tanto in Alemagna che fuori il quale volesse entrare nella presente Confederatione vi potrà essere ricevuto in prestando tuttavia cautione, e sicurezza che non farà nè apporterà alcun danno, nè pregiuditio alle loro Maestà nè in palese, ò di nascosto, nè sotto altro nome, ò sotto qualsivoglia pretesto; anzi al contrario contribuirà ogni sua possa alla presente guerra, e vi influirà tutto quello che stimerà più salutare per essa.*

8. *Si manterrà il Re per quanto sia possibile in buon' amicitia, e vicinità col Duca di Baviera, e colla Lega Cattolica, ò per lo meno in vna neutralità à conditione tuttavia ch'essi faranno l'istessa cosa dal canto loro.*

9. *Occorrendo che fosse volere di Dio che si venisse à concludere qualche buon trattato, & accordo di pace resta espressamente stipulato che nulla si potrà fare senza saputa, e senza il consenso delle due Parti.*

10. *La presente Lega sussisterà dalla data delle presenti sino*

al primo di Marzo 1636. stile vecchio; & accadendo che in questo intervallo di tempo la pace non si stabilisse ella potrebbe rinovarsi di consenso delle loro Maestà.

11. Sono rimaste in accordo le Parti che à causa che'l presente Trattato era stato di già sbozzato l'anno passato, & in questo intervallo di tempo il Re di Suetia haveva di già fatto spese eccessive il Re di Francia per questa consideratione consegnerà la somma di trecento mila lire in tante buone lettere di cambio, le quali non potranno servire à diffalco di quello che si dee pagare ne' termini prementovati de' cinque anni auvenire. Fatto, e passato nel Campo Reale di Beruvald nel Brandeburgese nuovo li 23. di Gennaio 1631.

Tilly domanda al Re Sueco la sospensione d'arme.

Desiderò Charnasè di ritirare fin d'all'hora la ratificatione dal Re Gustavo scritta di sua mano come ottenne; e con molto senno si auvisò egli di chiederla, poiche il Conte Generale Tilly veggendo gli affari dell'Imperadore sì sconcertati, et in mala piega che'l terrore dell'armi Suetese s'era diffuso per tutte l'armate Imperiali le quali non solo non si difendevano, ma non osavano di comparire in loro presenza contra suo stile serbato costantemente fino all'hora da lui domandò al Re vna Sospensione d'arme per quattro mesi nel quale intervallo si manipolerebbe l'accordo. Questa domanda era nondimeno con artificio da lui anteposta à studioso oggetto di rinfrancare il coraggio de' suoi pieni di sgomento. Charnasè temeva non vi applicasse l'animo Tilly da dovero quando sapesse stipulata la Confederatione tra' due Re; e che ove il medesimo offerisse conditioni vantaggiose à Gustavo non vedesse ancora la sua fede sì stabilmente vincolata fino à tanto non ratificasse il Trattato che non rimanesse tuttavia in libertà di abbracciare quella risolutione ch'egli volesse. Tilly si serviva in questa sua segreta pratica dell'opera dell' Elettore di Brandeburg, al quale il Re di Danimarca, e gli Elettori Cattolici havevano scritto con prieghi d'impiegarvi i suoi nervosi offitij come adempì di tanto più buon grado quanto che i suoi Stati stavano nel mezo di quelli ne' quali si guerreggiava; e di già risentivano le calamità, e le rouine che sogliono apportare i passaggi dell' armate. E Gustavo non ascoltava con disfavorevole orecchio la proposta purche vi potesse comprendere la Città, e l'Amministratore di Magdebourg

Magdebourg temendo forte la perdita di quella importantissima Città, e che non iscreditasse il suo partito, e le sue armi, e non estinguesse nell'altre Città, e Stati l'opinione ch'egli la potesse soccorrere in dispetto delle forze dell'Imperadore. E questa consideratione in lui prevaleva à qualunque altra atta à dissuadernelo, e distornarlo ch'era l'avantaggio che all'hora godeva sopra i suoi auversarij i quali cercavano questo agio di respirare, e rallenarsi. Nè haveva gran forza sopra di lui il dubbio che con tale Sospensione non si raffreddassero i suoi Confederati, e quei Principi che desiderassero d'esserlo temendo di rendersi nemico l'Imperadore su'l punto dello stipularsi vna Sospensione d'armi ò forse il Trattato di pace. Queste ragioni obligarono Charnasè à domandare la ratificatione à Gustavo il quale la diede con questa riserva che Charnasè ritirasse vno Scritto di lui per il quale prometteva di fornirne al sudetto Camerario vno tutto simile, e concetto ne' medesimi termini dalla parte del Re Cristianissimo dentro due mesi, e mezo. E nello stesso momento Charnasè diede à Gustavo vna lettera di cambio di cento mila scudi per il primo anno; preparandosi per la via d'Olanda al suo pronto ritorno in Francia per sollecitarvi l'esecutione del promesso.

Ratificatione data dal Re Sueco.

Ma prima di partire per poco non succedesse qualche grave disordine, poiche lo Sueco essendo stato ragguagliato di Parigi che'l Re Cristianissimo impartiva facoltà à Charnasè di passare più avanti, e trascendere le cose promesse il Re l'inviò subito à chiamare procurando con destrezza d'inchinarlo al suo desiderio. Li disse che confessava d'haverli fatto torto nel menarlo per la lunga avanti di conchiudere seco per sospetto che coltivasse intelligenza co' suoi nemici. Che giusta, e coraggiosamente se ne fosse esso risentito coll'essersi ristretto à quel solo che teneva in carico di offerirli per parte del suo Re; ma che'l senso dell'ingiurie non doveva essere perpetuo. Che lo pregava di sdomenticarle, e dargli hora contentamento. Che sapeva di certo che haveva facoltà d'accordarli dodici anzi tredici cento mila lire per il primo anno delle quali haveva ricevuto lettera di cambio; e nondimeno si fosse regolato con tant' arte che l'havesse fatto rilasciare à vn milione da vna banda, et à cento mila scudi dall'altra. Che s'era determinato s'era incorso in qualche fallo verso di lui di ripararlo nella maniera che stimasse

Suo abbaglio.

masse più ragionevole non tenendo nè beni nè favore che non dovesse attendere da lui per caparra de' quali li dava diece mila scudi di pensione sino à tanto durasse il Trattato de' quali si pagherebbe per le sue mani, e presentemente per due anni. Che in ricevere ciò non commetteva alcuna infedeltà inverso il Re suo padrone percioche in tutte le maniere fondato sù l'auviso venutogli di Parigi era risoluto di rompere il Trattato trà loro soscritto se non gli accordasse quello che egli giudicava pieno d'equità. Ma che li dava ciò come vn'ammenda alla quale da se stesso si condannava per non havere saputo conoscere quello che valeva il di lui ingegno. Ch'esso non ignorava l'offerte che li faceva Tilly per vna Sospensione d'armi, e per vn Trattato di pace. Che gli protestava d'aprirvi l'orecchio ove s'imaginasse di fargli tal torto di mantenersi su'l primiero rigore del Trattato nel quale era stato menato à gabbo. In parlandogli il Re li tenne lo sguardo sempre confitto nel viso per osservarne le alterationi, e conghietturare dall'esterno l'interiore del suo cuore.

Imbarazzo di Charnassè.

Ma col suo discorso troppo prolisso pregiudicò il Re al suo intento, poiche li diede tempo di assicurarsi, e di escogitare la risposta; e rimarcando che l'auviso di Parigi era falso in due punti in quello, cioè, del milione e trecento mila lire poiche non teneva punto commessione di prometterle; & in quello della lettera di cambio la quale non era vero che si fosse da lui ricevuta di detta somma benche premunito di podestà di offerirla ne inferì egli giudiciosamente che i ragguagliatori di Parigi non tenevano certa ma conghietturale notitia solamente de gli ordini che gli erano stati dati. E per tanto arditamente li rispose che l'auviso mandato ad esso Re non era vero, e potesse chiarirnelo in tempo esiguo facendo informare in Amsterdam se gli era venuta vna simile lettera di cambio come cadeva facilissimo non essendovi vna dozzina di mercanti che potessero fornire vna simile somma. Che non solamente consentiva di rendere il Trattato che da' suoi Commessarij era stato posto in sua mano per parte della M. S. ma contentavasi ancora di riprendere quello ch'egli haveva consegnato à lui se si verificasse mai che havesse ricevuto tal lettera di cambio, et in tal caso sottoponevasi à che lo diffamasse per vn scelmo, e la sola cagione de' mali che ne ridondarebbono al publi-

co dalla frattura del Trattato, et inviasse in Corte à chiedere giustitia al Re contro di lui. Ma prima di calare à quell'estreme risolutioni lo supplicava di ben' accertarsi della verità dell'avviso quale non essendo vero come gli protestava non andava prosciolto da sospetto che fosse vn'artificio de' nemici per rompere quella confederatione sì auvantaggiosa a' loro affari. Lo pregava ancora di considerare che veggendo che prendeva sì sovente senza sodo fondamento dell'ombre lo inducesse à dubitare della lunga duratione della sua amicitia come quella ch'era sì fragile, e che tutto il mondo, e particolarmente i suoi amici lo tasserebbono di leggierezza in cambiare sì di repente vna risolutione di quella importanza maturata con lunga consultatione; e per vn ragguaglio in aria al quale verisimilmente non doveva arrestarsi. Il tranquillo, e fermo sembiante di Charnasè ammolì in fine la durezza del cuore di Gustavo che à capo di più repliche da vna banda, e dall'altra conchiuse che lo voleva credere per all'hora, ma insieme gli protestava che se venisse giamai à scoprire essere verità quel tanto se gli scriveva si professerebbe suo mortale, et irreconciliabile nemico con che cortesemente l'accomiatò. Diede subito corso il Re (contra la speranza da lui spruzzata) al Trattato facendone copia a' suoi Confederati si che per via dell' Elettore di Brandeburg pervenne all'Imperadore, imperoche il medesimo Elettore strignendo Gustavo alla Sopensione d'arme, ò all'accordo il Re li rispose che non ne sapeva di migliori conditioni di quelle che l'havevano invitato à trattare, e concludere col Re di Francia, e gliène mandò la copia che dal Brandeburgese fù trasmessa al Re di Danimarca, et al Moguntino il quale per parte de gli Elettori Cattolici l'haveva pur pregato d'intromettersene; si che quello ch'era segreto si rese subito palese à tutta la Germania, perche Gustavo riputava che ciò cedesse à prò delle cose sue come quello che aggiungere poteva cuore, e fiato a' Principi, Stati, e Città d'Alemagna à confederarsi seco hora che l'era col Re Cristianissimo. Fù da lui fatto arcanamente stampare di che dolutosi Charnasè col Re glièlo negò arditamente, ma lo stampatore stesso li confessò il vero, e che haveva ancora con quell' orgoglio ch'è innato alle nationi Settentrionali cambiato i termini del Trattato soscritto da Charnasè essendosi abusivamente nomato nel primo luogo tuttoche il Re Cristianissimo nell' origi-

Publicato dal Re di Suetia il Trattato.

nale occupasse la preminenza sopra di lui. A Gustavo fù trasmessa la ratificatione Cristianissima nel tempo prefisso; et attenne puntualmente la parola per le somme promesse a' termini pattoviti di che Gustavo trovavasi in estremo bisogno, perche gli Olandesi havevano mancato quel sussidio al quale s'erano impegnati. A Charnassè scrisse il Padre Josefo in data de' 7. Aprile come il nipote di lui era giunto in Corte dove era stato accolto con espressioni del maggior contentamento per il lieto, e gradito annuntio recatovi della conclusione del Trattato di lega col Re Sueco. Con tante prosperità dell' armi di Suetia, e colla riputatione che gli accresceva la lega del Re di Francia scosso da' Protestanti il timore che prima gli preoccupava della potenza, e felicità di Casa d'Austria, e non contenti dell'affronto, e danno gravissimo che havevano fatto bere all'Imperadore nella Dieta di Ratisbona con costrignerlo à cassare vna buona parte de' suoi veterani, et il suo Generalissimo Duca di Fridland col rifiuto d'eleggere à Re de' Romani il figlio avanzandosi à maggiori contumacie, e temerità per il fianco delle forze di Gustavo pronte à congiungersi con loro si adunarono i Principi protestanti in Lipsia per inoltrare i passi à maggiori novità non ostante che tal Dieta convocata senza l'autorità di Cesare fosse illegitima, e più tosto vna conventicola ò congiuratione. Alli 18. di Febbraio fù intimata sotto nome de gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburg, i quali dirizzarono à tutti gli Stati della loro Religione lettere circolari, e per muovergli col proprio esempio furono i primi à comparire à Lipsia, e dietro loro Jean Philippo Duca d'Altemburg; Guglielmo; e Bernardo Duca di Vaimar; Augusto Principe d'Anhalt; Jean Casimir Duca di Coburg; il Principe Amministratore di Magdebourg; Augusto Conte Palatino; Guglielmo Langravio d'Hassia; Frederico Marchese di Bada; gli Ambasciadori de' Duchi di Luneburg, Brunsvic, Michelburg, e Virtemberg; e del Marchese di Durlac; li Conti Jean Giorgio di Mansfelt; Federico de Solms; Philippo Ringravio, et altri; li Deputati della Città di Norimberga, Augusta, Vlma, Francfort, Argentina, Lubeca, Hamburg, Breme, et altre Città libere, e Protestanti. Le prime risolutioni che si digerirono trà loro furono di non più oltre comportare le molestie, e incomodità della guerra, rifiutare in aperto all'Imperadore

Dieta di Lipsia.

le

le consuete contributioni; non ammettere più truppe straniere ne' loro Stati; et opporsi coll'armi à quelle che vi volessero entrare; scrivendo per il rimanente à Ferdinando secondo, et a' Principi Elettori Cattolici di voler' approvare le loro eque deliberationi; e concorrere con essi à cercare i modi di fondare vna ferma pace nell'Imperio; sotto titoli sì vistosi coprendo la loro ribellione, e la cupidigia di migliorare le loro fortune.

S'era accostato Tilly con sopra tre mila soldati alla riviera dell'Odera, e di passo haveva rinforzato la Città di Francfort; cacciati li Suetesi che stavano ne' contorni di Landesberg su'l Varte; e nel resto rifornite le Piazze della Nuova Marca di Brandebourg vicina alla Polonia. Ma inoltrava le sue armi nella Pomerania munita di poderose armi del Re di Suetia, coperta da tante Piazze, e fatta sicura per la propria disolatione; e per tanto rivolse i passi alla Sassonia ove mentre stava apparecchiando le cose necessarie per colpire d'assedio la Piazza di Magdebourg il Re di Suetia colla sua armata ripassò al tratto Occidentale della Pomerania, e s'impadronì del Nuovo Brandeburg per compositione, e di Malchin per istrattagemma discendendo il giorno de' 22. di Febbraio sopra la Città di Demmin sù la Pena assai forte, e di momento a' due partiti. Dugento volate di cannone sbigottirono il Duca Federigo Savelli si che vilmente la cesse senza difenderla vscendone colla sua guernigione. Rammaricoso Tilly di tante sue perdite, e pregno di rabbia che le sue truppe in ogni lato, et in campagna, e nelle Piazze si comportassero con tanta languidezza si che i progressi allo Sueco non fossero contesi raccolse speditamente la sua armata movendo dirittamente al Nuovo Brandeburg quale attaccò con sì risoluto vigore, e lo riscosse con tanta foga, e fierezza che indistintamente diede al filo delle spade de' suoi quanta gente riscontrò vsando la medesima severità contra le Piazze vicine che osarono di porsi in difesa; il che fù fatto da lui non tanto per impulso di vendetta che per prurito di castigo; e stimolato etiandio dal dispiacere della perdita di Colberg, Piazza su'l mare Baltico in Pomerania di grandissimo rilievo.

Mossa del Tilly.

Queste imprese non giudicate degne da Tilly della riputatione, e gloria del suo nome, e delle sue armi determinossi in fine all'assedio di Magdeburg nulla più importante rauvisando à rilevare il partito assai humiliato dell'Imperadore che questo

attacco

attacco senza fermarsi à tutte quelle considerationi ch'erano capaci di distornarnelo; e promettendosi tanto più risplendente la gloria del suo conquisto quanto le arduità sarebbono stimate più insuperabili. Colla sua armata si auventò dunque contra questa Città impadronendosi di certi Forti discosti che furono subito abbandonati. Cominciati gli approcci da' reggimenti de' Colonnelli Merode, Valon Foccari, Daugsbour, & Valdiron, e soggiogato il Forte di Bouvear dal Conte di Mansfelt dall' altra banda del Fiume Albis ò Elba Tilly proseguì con straordinario vigore i suoi primi vantaggi, la dove gli assediati perdettero ancora il posto di Zoll, e per conseguenza tutte le fortificationi erette da loro con spesa immensa, e capaci di protegere più lungo tempo le loro muraglie. L'Amministratore accuratissimo in ragguagliare il Re di Suetia de' cotidiani suoi discapiti l'eccitava in suo soccorso il più tosto che le fosse possibile disperando di potere star saldo al cozzo di sì bravo, e poderoso esercito. Ma troppo lontano era il Re per sperare d'arrivare assai à tempo in suo sollievo; e per tanto veggendo le forze de' Cattolici per qualche tempo occupate à quell'assedio andò à gettarsi con tutta la sua armata nel Brandeburg nettando delle guernigioni Cesaree i primi luoghi che rincontrò; e poi alli dodici d'Aprile si presentò sotto la Città di Francofort sù l'Odera per cimentarne quella espugnatione. Comandava à quella guernigione di circa semila huomini il Maresciallo di Tiffembac in che consisteva tutta la speranza della sua difesa imperoche fralissimi erano i suoi ripari, e vna tenaglia tuttavia imperfetta che copriva la porta di Gube sì che appena fù sottomessa che li Suetesi alloggiati sotto il ponte levatoio co' petardi trappanarono la prima porta, ma affrontando vna più dura resistenza alla seconda di non così agevole abordo; et il Re riconoscendo la debolezza della vicina muraglia la fece in vn' attimo aprire da' guastatori, e per l'apertura entrarono dentro Vficiali, e soldati i quali montarono su'l bastione, e guadagnati duoi Cavalieri; rivolsero il cannone contra la Città, e la riempirono di terrore, e confusione. Quelli del Campo seguitarono in folla i primi, e raddoppiando lo spavento vi aggiunsero la strage, et il saccheggiamento sì che gl'Imperiali disanimati riposero nella fuga la speranza della propria salute; ma trovato il ponte sù l'Odera imbarazzato da carrette molti ancora perirono

Assedio di Magdebourg.

Presa, e sacco di Francofort per li Suetesi.

rono nell'acqua. Dumila ne morirono in quel tumulto; e l'avaritia de' soldati preservò gli habitanti dal ferro, e le case dall' incendio. La Città fù tutta saccheggiata; e le strade ripiene di cadaveri tra' quali ne furono conosciuti trecento de gli aggressori. Non si fermò à questo successo il Re di Suetia, ma s'impadronì della Città di Crossen dalla banda di Slesia, e passando la riviera dell' Odera par incalzare i nemici sbalorditi strinse Landsberg dove il giovine Conte di Cratz essendo stato vciso nella prima sortita de gli assediati la Città subito si compose vscendone mille, e cinquecento Imperiali con quattro pezzi di cannone il giorno de' 26. d'Aprile. Da Landsberg Gustavo ritornò à Francfort traversando la riviera di Spree su'l ponte di barche. Per accordo entrò nella Città di Brandeburg, e si presentò davanti Berlin residenza dell' Elettore Brandeburgense suo cognato al quale inviò il Conte d'Ortemburg, et il Marescìallo Horn per disporlo à vn' accomodamento ragionevole. Se gli fece incontra l'Elettore; lo accolse con grande honore, e si dichiarò per lui contra Casa d'Austria promettendoli per sicurtà, e fermezza della sua fede le Fortezze di Spandau, e di Custrin ove si confonde la Varte coll' Odera. E perche Schombourg, et Tesslembac si rinforzarono nella Slesia per ritornare dalla banda di Francfort, l'Horn, e Baudissen furono spediti da Gustavo con truppe contro di loro; e marchiando esso lungo la riviera d'Hassle colla sua armata sollecitava l'Elettore di Sassonia à dichiararsi per lui ò almeno à concederli il passo per i suoi Stati à fine di poter portarsi in soccorso di Magdebourg stretto da' Cattolici. Ma il Sassone temendo la possente armata del Tilly, e di soprattirare la guerra nelle viscere delle sue Provincie rispose ch'era impegnato per sacramento alla confederatione coll'Imperadore oltre al non havere ancora alcuno soggetto di separarsi da lui nè di attentare contra l'Imperio. Si mantenne all'hora inflessibile in questo sentimento non ostante le ragioni che se gli allegavano in contrario sapevole che la sua potenza, e consideratione nell'Imperio lo farebbe sempre ricevere in vn partito ogni qual volta volesse entrarvi e correrne seco la fortuna.

Altri loro progressi.

Fra queste pendenze gl'Imperiali si trovavano alla scesa nel fosso di Magdebourg alla quale indefessamente travagliarono conoscendo che da questa lor' operosissima occupatione proce-

devano in buona parte i progressi del Re di Suetia; e che nulla più protrahessero questo assedio havevansi à temere male, e fastidiose seguele. Tilly hebbe sopra tal' emergenza vn pieno Consiglio di guerra de' suoi Capitani a' quali rappresentò il tempo che stavano sotto quella Piazza, e la difficoltà incontrata in superare la contrascarpa. La poca apparenza di calcare la via ordinaria per attaccarsi al bastione; e la necessità di prendere risolutioni più ardimentose. Che gli assediati erano ridotti à numero esiguo; il Principe Amministratore ferito nel suo palagio; e gli habitanti dalla felicità del successo traboccati in vna estrema negligenza; e per tanto stimasse opportuno l'arrischiare spacciamente vn' assalto generale. Tilly s'era riservato l'attacco di Zoll; il Duca d'Holstein comandava à quello di Crok; Pappenhein conduceva gli approcci dalla banda di Neustat; et il Conte di Mansfelt quello del Forte di Marke talmente che gli ordini furono dispensati in quei quattro lati d'assalire il giorno seguente le mura; e dall'vna delle batterie fù ritirata l'artiglieria onde si alzò il romore che l'armata voleva stendare; gli assediati lo credettero per cosa indubitata; et i Cattolici lo trombettavano à disegno. Tutta la Città n'era ebria d'allegrezza, e di vino; et in vece di vegliare alla guardia de' bastioni molti spesero la notte in festini, et in banchetti. Ma appena albegiava il nuovo giorno de' 30. del mese di Maggio che gl'Imperiali eccitati dal primo rimbombo del loro cannone sbucarono dalle loro trincee de' quattro approcci, e si scagliarono contra le mura sforzandosi con molta ferocità di salire, e trascendere i bastioni della Piazza che bravamente furono difesi, et essi costretti in fine à ritirarsi con perdita. Pappenhein nondimeno si ostinò nel suo attacco, e rinovò il secondo assalto al quale colle minacce, e coll'esca del sacco gl'incitava si che dal canto suo superati gli ostacoli espugnò il bastione; e tagliò in pezzi Hakeberg, et i suoi. I posti, e le porte abbandonate da tutte le parti si vide lo sgorgo de gl'Imperiali nella Città nelle cui strade, e piazze si rinovò la pugna provocato il coraggio dalla resistenza, e la crudeltà dalla strage; non la perdonando il furore ad alcuno ma indistintamente e soldati, et habitanti tagliava bocconi. E ciò che l'avaritia non potè così subito tranguggiare le fiamme lo divorarono percioche serpeggiando il fuoco dall' vna casa all'altra ne rimase ben tosto la Città sepolta nelle sue ceneri.

Assedio di Magdebourg intrapreso da Tilly.

Sua presa e sacco.

ceneri. Calculano alcuni al numero di circa diece mila persone d'ogni età, sesso, e conditione i periti di ferro ò di fuoco; e cencinquanta case lunghessa riviera la più parte di pescatori colla Chiesa di S[ta.] Catherina solamente preservate. Il Principe Amministratore coperto di ferite, e di sangue fù ghermito da gli artigli de' soldati del Conte di Pappenhein, e condotto in vna carrozza à Volmestat ove li Duchi di Sassonia Lauvembourg, e d'Holstein rinfacciandoli la sua fellonia contra l'imperadore cercò con ragioni di difendere la sua causa, e che'l Cielo vendicherebbe la sua morte, e di tanti migliai d'innocenti. Con lui furono prigioni Dansterlat Sergente Maggiore generale di battaglia, et il Colonnello Lisle Suetese frà gli altri. Questo acquisto fatto da gl'Imperiali della Città di Magdebourg, quanto di riputatione accrebbe al loro partito in Germania, e le sue armi se ne rimbaldanzirono, e montarono à speranza di rimanere superiori in quella guerra, e di cacciarne il Re Sueco, tanto ne addolorò il partito Protestante per la percossa che ne ricevette; e particolarmente se n'afflisse forte Gustavo scaduto per questa perdita dà molti gradi di quel credito al quale era trasalito presso di loro dal non havere saputo ben che ne spasimasse di voglia, e vi si fosse impegnato di promessa salvare vn luogo di quella importanza. Per risarcire dunque con vsura la sostenuta iattura con vittorie et acquisti di gran lunga maggiori dopo che si sarebbe impadronito affatto dalla Pomerania à fine di assicurarsi questa Provincia che in caso d'infortunio era per servirli d'vna fortissima ritirata, come pur di ponte à trapportarsi nelle viscere dell'Alemagna se il suo valore, e la grandezza de' suoi disegni restassero dalla fortuna secondati colla vincita di qualche battaglia. Le sue armi in ordine à ciò si attaccarono à Grisbald vna delle più forti Piazze della Pomerania che pur alla fine ottenne con che quella gran Provincia si recò in sua signoria; et i Duchi di Mechelburg spogliati da Cesare de' loro Stati coll'aiuto dell'inclinatione di quei sudditi all'antica dominatione, et al calore delle vittorie Suetesi si reintegrarono nella maggior parte d'essi; e per fare il medesimo del rimanente cinsero d'assedio Vismar, e Rostoc. Et il Re si appoderò di Tangermonda, e Verben sù l'Elba nel tempo che Tilly scagliatosi contra il Langravio d'Hassia era in grado di manometterlo se i progressi de' Suetesi non l'havessero rap-

Che se re dista Gustavo, e scorai Protestanti.

 pellato

pellato altrove, auvegnache era d'altro momento l'arginarsi contra questo torrente che il castigare la rivolta del Langravio che sempre saria stata in suo pugno quando si fossero battuti da lui li Suetesi che s'erano trincerati in vn forte accampamento presso Verben ove Tilly fù à trovarli per dare loro battaglia ò per assalirne il Campo il giorno delli 8. d'Agosto 1631. Fattone il saggio con più scaramucce calde si rabbuiò in Tilly la speranza di poter sforzare il Re ne' fortissimi suoi ripari si che fù costretto di ritirarsi tanto più che in quel paese li faltavano i viveri, et i foraggi per la sua armata che ingrossò sino al numero di quaranta mila soldati colle truppe che gli vennero da più lati; e però si mise in cuore di tirare i Protestanti in rasa campagna per terminare quella guerra con vna sola battaglia. Penetrò dunque ne gli Stati dell'Elettore di Sassonia ò per castigarlo della sua mislealtà, ò per costrignere il Re Sueco à vscire dalle tane de' suoi trinceramenti, et accorrere in suo soccorso, e così combatterlo in campagna. E per giustificare la sua hostilità contra l'Elettore l'interpellò del passo per i suoi Stati, e di rinfreschi per l'armata, e che abiurasse la lega co' Protestanti, e si ricongiungesse all'Imperadore. Confidato il Sassone nelle proprie forze, e nel vicino soccorso del Re Sueco à tutte quelle dimande diede la ripulsa che costrinse Tilly à volgersi all' vso della forza che presto li sottomise molte Città della Misnia; e Lipsia che n'è la capitale fù li 14. di Settembre investita, e costretta à ricevere guernigione Cesarea in vece dell' Elettorale. Non smarritosi di cuore il Sassone raccolse in corpo d'armata le sue truppe presso di Torgau in numero di venticinque mila soldati, e spedì l'Arnheim suo Luogotenente generale al Re per premerlo di rattamente portarsi in suo soccorso; e scuotere da lui il pericolo imminente in cui versava. Li rimproverò il Re la perdita di Magdebourg per haverli rifiutato il passo per i suoi Stati quando divisava di avanzarsi per farne levare l'assedio, e così havesse mal à proposito derelitta in tanto suo huopo la causa comune de' Protestanti; e per tanto non potesse hora esporre la propria persona, e le sue armi à trarlo dalle fauci delle forze Imperiali se con giuramento inviolabile non gli prometteva di mai più separarsi in futuro dalla stabilita vnione tra' Principi per mantenimento della loro Religione, e della

Rottura col Sassone.

publica

publica franchezza; e se per sicurtà della sua parola non li dava il Principe Elettorale in ostaggio; tre mesi di paga per la sua armata; e la Città di Villeberg per sua ritirata. Bisognava all'Elettore nello stato in cui era bere ò affogare; e così rimanere preda de gl'Imperiali ò subire le regide leggi che gl'imponeva il Re alle quali si sottopose, di che si burlava poi Gustavo, e lo menava per beffe se bene la consideratione delle proprie convenienze, riputatione, e gloria l'obligassero à non tentennare nella risolutione di valersi della congiuntura per accozzare le sue armi alle Sassone, e dare la battaglia al Tilly per abbassare l'orgoglio dell'armi Imperiali. Marchiò dunque speditamente con sedici mila fanti, e tre mila cavalli alla volta della Misnia, et à Tubĕn si abboccò co' due Elettori di Sassonia, e Brandeburg sopra gli espedienti di condurre fruttuosamente quella guerra, e pe'l sollievo particolare del Sassone rinovandosi la lega tra loro, e con nuovi giuramenti strignendosi à non mai separarsi d'insieme, e dalla causa comune onde il giorno de' 14. di Settembre il Re mosse alla volta di Lipsia di che non auvertito il Tilly anzi dalle relationi de' paesani imbevuto della credenza che i Sassoni solamente marchiassero alla sua volta il 15. di Settembre vscì di Lipsia per farsi loro incontra, e volle postarsi sù vna eminenza vantaggiosa prevenendo il Re che sapendone l'importanza spingeva le sue truppe per occuparla. Intese all'hora Tilly che'l Re v'era in persona, e che haveva rinforzato i Sassoni di qualche numero delle sue truppe onde si dispose d'attendere i nemici di piè fermo sù quel posto che munì di artiglieria, e li concedeva il favore del sole, e del vento; che però il Re cansò d'attaccarlo di fronte ma l'assalì per fianco, e prese la diritta dando la sinistra all' Elettore più propinqua a' trinceramenti Imperiali. Attelati gli eserciti in battaglia vi si diede cominciamento in hora vicina al mezo dì col cannone che fece vna gran strage de gl'Imperiali, e Sassoni si che la fanteria Cesarea per coprirsi dalla batteria de' Suetesi lasciato il posto si volse alla dritta, e si auventò contra gli Elettorali, e la cavalleria col regimento d'infanteria del Duca d'Holstein, con lungo giro sù la sinistra à fine d'evitare l'artiglieria Suetese sferrò contra l'armata Reale, et alla feroce risolutione si diede principio con valore, e prodezza eguale per lo spatio di cinque hore nel quale l'armata Elettorale fù sconfitta pie-

Battaglia di Lipsia.

 gando,

gando, e poi sbarragliandosi quasi al primo vrto, ma l'armata Suetese dopo havere con valore maggiore rigettato il valore della cavalleria Imperiale corsa in soccorso de' Sassoni che si rannodarono, e ritornarono al combatto investì l'esercito Cesareo con tale ferocità, e risolutione che gli strappò la vittoria di pugno si che à quelle nuove cozzate alla destra da' Suetesi, et à sinistra de' Sassoni ritirarono i passi, e confusi gli ordini cessero il campo, et in isconfitta si salvarono à Lipsia con obligo grande alle tenebre della notte che impedì à Gustavo di perseguirli per dubbio di qualche imboscata. Non si trattenne in Lipsia il Tilly, ma due hore avanti giorno infilò il camino della Thuringia per andare in Franconia à ripararvi la sua armata. Rimasero estinti su'l campo da dodici mila huomini delle due parti; e da' paesani propitij all'armi dello Sueco trucidati da tre mila de' fuggitivi Cesarei. Fra morti annoverossi il Duca d'Holstein che comandava l'ala destra dopo haver fornitò a' debiti di prode soldato, e peritissimo Capitano. Molti Colonnelli, gentil'huomini, et Vficiali di nome più tosto che abbandonare i loro posti elessero di morire combattendo. La cavalleria Imperiale in questa battaglia non si comportò col solito valore, e fù causa che Tilly dopo havere sconfitto il Sassone non trionfasse anco dello Sueco il quale guadagnò più di cento fra stendardi, e bandiere, e tutta l'artiglieria, munitioni, e bagaglio. Questa è quella battaglia di Lipsia tanto rinomata ove le truppe veterane, e sempre vittoriose dell' Imperadore, et ove il loro Duce il Tilly domatore di tanti eserciti, di tante Piazze, e Provincie per vn rovescio crudele dell'incostante fortuna furono da vn Re de' Goti ma Capitano di tanto grido battuti, e vinti per battaglia in rasa campagna della cui vittoria se meglio si fosse saputo prevalere lo Sueco con penetrare senza indugio nelle Provincie hereditarie è certo che à due dita del suo dirupo havria strascinata la Casa d'Austria d'Alemagna; ma egli si auvisò di seguire in Franconia et incalzare l'armata del Tilly per ouviare al suo rifacimento anzi per sperperare le reliquie di quei veterani, e cosi spogliando l'Imperadore de gli eserciti, e del suo sostento venire à capo nell' istesso tempo di spiantare l'Imperio dalla Germania non che da Casa d'Austria.

Come prevalutosi lo Sueco della vittoria.

A noi è occorso vdire personaggi informati delle belliche

pendenze

pendenze della Germania che'l Cancelliere Oxestern fece auviso veramente di scagliarsi con tutta la piena di quell'armi vittoriose contra le Provincie hereditarie ma che à si sano, sicuro, et vtile consiglio serrasse l'orecchio Gustavo, imperoche ardendo il suo cuore d'inestinguibile sete di calare in Italia, e di percuotere con impeto hostile la Città di Roma per spiantarne quella sede della Religione Ortodossa che la credenza sua di Calvino di cui era tenace, e divoto faceva con ismisurato odio abbominarli preferì ad ogn'altra impresa quella della Franconia, e Suevia con oggetto di lasciarle alla custodia dell' Oxestern ben guernite d'arme nel mentre ch'egli discenderebbe in Italia con quaranta mila huomini, e con apparato grande d'artiglierie. Ma Dio li tolse il vedere perche nè afflisse l'Italia, nè colse la bella opportunità di sprofondare Casa d'Austria non sapendo questa volta ben'vsare della sua preclara vittoria. Rinforzate le sue armi di otto mila Suetesi che li condusse in Pomerania la Regina Eleonora sua moglie con copia di prouvedimenti d'ogni sorte, e di otto mila Inglesi che li menarono il Marchese d'Hamilton, et il Conte Lesle si afficurò d'Erfort; recò in suo dominio il Principato d'Hanneberg; et ampliò i suoi progressi col conquisto d'vna buona parte della Franconia non ritardati dall'armi dell'Aldringher, imperoche i soldati Imperiali per la percossa rilevata à Lipsia erano sì consternati, et auviliti che non era in potere de' Capitani di menarli alla zuffa contra Suetesi. I Principi, e Città Protestanti dell'Alemagna anzi i popoli interi, e gran parte della nobiltà follemente imaginando che Gustavo quasi Nume del Cielo fosse mandato loro per fare trionfare la loro Religione, et affrancarli da qualunque suggettione onde in auvenire havessero à vivere sotto di lui trabeati, e felici, tolto il timore, et ogni rispetto dell'Imperadore colle sconfitte delle sue armate delle quali per prima erano sì tremorosi gareggiavano à correre in suo ossequio; à insuggettirseli; et à souvenirlo di tutti quei prouvedimenti ch'erano in lor mano acciò speditamente conseguisse vn finale trionfo. La smisurata inclinatione della Germania verso di lui gli agevolò le conquiste, e le vittorie si che come vn folgore passò in vn attimo à stendere la sua dominatione dal Baltico fino alla scaturigine del Reno. Il Langravio d'Hassia fù à inchinarlo, et augumentare la sua armata di diece mila

Perche si volgesse al Reno.

Acclamato da tutta l'Alemagna.

mila huomini. Al caldo, delle prosperità di Gustavo l'Elettore di Sassonia colta l'opportunità dello sbigottimento delle soldatesche Cesaree, e dell'estrema confusione della Corte di Vienna entrò nel Regno di Boemia, e con poco contrasto se ne rese Signore. E così sparso del nome di Gustavo per tutta l'Europa vn sonoro rimbombo finì l'anno 1631. nel quale Charnassè fù dal Re Cristianissimo di nuovo rinviato à quei Principi suoi confederati a' quali doveva significare che non invierebbe l'Atto di Neutralità del Re di Suetia al Bavero, et à gli altri Cattolici che la Francia non ne havesse ottenuto vn simile dal detto Bavero per inviarlo al Re Sueco; e che fosse di sentimento che Gustavo continuasse à non palesare mal talento al Bavero, al Coloniense, al Moguntino, et al Trevirense; troppo importando d'orbare l'Imperadore della loro assistenza; e di dare ad intendere al Mondo che non la voleva punto a' Cattolici ma all'orgoglio di Casa d'Austria la quale impiegava ogni studio in spargere per l'Europa che Gustavo havesse giurato l'esterminamento de' Cattolici. Informarsi Charnasè se lo Sueco desiderasse l'accomodamento trà Danimarca, e Hamburg, e quando dicesse di sì, se credeva che potesse riuscire coll'intramessa del Re Cristianissimo per fare poi quello convenisse.

Ordini à Charnasè per la neutralià dello Sueco.

In data poi de' 4. d'Ottobre 1631. scrisse il Re da Castello Thiery à Charnasè che ricevuto quel dispaccio subito passasse appresso l'Elettore di Baviera per maneggiare la neutralità sua col Re di Suetia per la quale la M. S. si contentava in termini generali di mallevarla. Che diffendevasi in ogni lato il romore che viè più peggioravano gli affari trà loro. Che poteva auvertire l'Elettore che l'Ambasciadore di Spagna in Parigi havesse confidentemente detto a' suoi amici più intimi che'l Re di Spagna era risoluto, e l'havesse significato all'Imperadodore di menare per lusinghe, e per speranze il Re di Suetia che se li cederebbe parte delle occupationi da lui fatte purche in vece di fare la guerra à Casa d'Austria volgesse le sue armi contra il Bavero, e contra la Lega Cattolica che sarieno impossenti à resisterli come nemici, e non potevano in qualità d'amici autorizzare il godimento di ciò che la Suetia potesse pretendere. E che infrattanto l'Imperadore doveva impiegare tutti i suoi conati per riacquistare il Sassone, e restituire il su-

Inverisimilitudine.

premo

premo Generalato delle ſue armi al Duca di Fridland per vendicarſi etiandio del Bavero potiſſimo autore della rouina dell' Imperadore. Che'l detto Ambaſciadore di Spagna parimente diceva che biſognava à qualſivoglia prezzo diſſipare la Lega Cattolica, ò col mezo dello Sueco ò di Fridland ò con fare vna vnione inſieme; e colla Spagna per meglio impegnarla ove li piaceſſe, e renderſene il padrone, et il capo in luogo del Bavero dopo haverlo ſcreditato à poco à poco preſſo i ſuoi Colleghi. La ſudetta lettera del Re à Charnaſsè era accompagnata dalla ſeguente ſcrittura.

Memoria del Re à Charnaſsè.

Il primo ſcopo deve eſſere d'accordare per via di negotiatione il Sueco, et il Bavero; ed evitare che'l Re Criſtianiſſimo non ſia obligato di venire all'armi contra alcuni di loro.

Per ragione ſtimavaſi di poter' accertare queſto intento eſſendovi apparenza grande che'l Sueco ſaria portato da' ſuoi proprij intereſſi che vi ſi trovavano tutti intieri à non attaccare punto il Bavero atteſo principalmente ch'egli l'haveva promeſſo al Re purche il Bavero accettaſſe la neutralità à che diſponevaſi hora ſe l'inſolenza ordinaria al vincitore non impediſſe lo Sueco di conformarſi in queſto capo al deſiderio del Re, alla ragione, et a' ſuoi intereſſi.

Affinche il Re poteſſe inviare ſoccorſi al Bavero biſognava che queſti tiraſſe vn buono aſſicuramento dall'Imperadore che nel medeſimo tempo che l'Elettore ſaria ſoccorſo dalla Francia (il che non potevaſi fare ſenza che l'Imperadore ne riceveſſe vn ſegnalato vantaggio) l'iſteſſo Imperadore nè alcuno della Caſa d'Auſtria in Alemagna non aſſiſterebbe Monſieur, nè la Regina Madre diretta nè indirettamente con genti, denari, et altre coſe ne' diſegni che poteſſero formare contra il Re, e contra la tranquillità del ſuo Stato.

Queſta propoſitione ſi doveſſe fare con tanto maggiore fondamento al Bavero quanto ch'egli haveva di già ſcritto che l'Imperadore era diſpoſto à ſtrignere vna perfetta intelligenza col Re; oltre che'l detto Elettore era dotato di troppo ſenno per non conoſcere che ſe dalla banda dell'Alemagna tramavaſi di dare da ſbattere alla Francia non foſſe ragionevole ch'ella ſi eſponeſſe al pericolo di ſoccombervi coll' indebolirſi per ſoccorrere quei luoghi donde le veniva del male. Se il Bavero diceſſe ch'egli trovava queſto eſpediente buono ſe l'Imperadore

lo gradiva ma se lo sgradiva non fosse ragionevole ch'egli mancasse d'essere soccorso dalla Francia; in tal caso bisognava assicurarlo del soccorso mediante ch'egli ò la Lega Cattolica s'obligassero altresi à difendere il Re se l'Imperadore l'assalisse ò fornisse i modi d'assalirlo à Monsieur, e alla Regina Madre senza la deliberatione, e decreto d'vna Dieta Elettorale. Se tutto il sopradetto non potevasi, e che'l Bavero volesse che lo soccorresse secondo il Trattato stipulato con lui non bisognasse negarglielo anzi al contrario assicurarnelo con dirgli che'l Re desiderava primieramente vedere com'era di ragione s'egli potrebbe arrestare il Re Sueco col negotio il che non era per divorare vn lungo tempo. E perche il Re si trovava intrigato nelle divisioni della Regina Madre, e di Monsieur con poca sicurezza del Duca di Lorena che di cuore favoriva i suoi nemici, e con meno ancora dell' Imperadore à causa della sua prava volontà, e di quella dell' Arciduca Leopoldo padrone dell' Alsatia pareva che in tal caso fosse più che ragionevole che l'Elettore provedesse ad assicurare il passaggio, et il ritorno dell' armi del Re per le vie ch'egli meglio d'ogn'altro saprebbe scierre. Era da notare che se il Bavero assicurava il Re che l'Imperadore diretta nè indirettamente nulla farebbe contro di lui; e che la Lega Cattolica si congiungesse altresi al Re col Bavero in tal caso il Re lo poteva soccorrere con molto maggior numero di truppe di quello che disponeva il Trattato stipulato seco.

Per vnirsi contra lo Sueco se i Cattolci non concorrevano nelle sodisfationi del Re.

Se in oltre l'Imperadore poteva dare sicurezza che'l Re di Spagna nulla intraprenderebbe di diretto ò per indiretto contra il Re, e contra la quiete del suo Stato, con assistere Monsieur, e la Regina Madre; il Re soccorrerebbe il Bavero, e la Lega Cattolica con tutte le sue forze contra il Sueco se non voleva acquiescere alle preghiere del Re. A ciò forse era per dire l'Elettore che la Francia haveva à distrigare assai differenze colla Spagna; e pero cadesse difficile il comporle. In tal caso rispondere Charnasè che non era hora questione d'altro che di lasciare le cose com'erano fondate tutte in giustitia. Se allegava Pinarolo; nulla vi fosse di più giusto che di possederlo per vn cambio legitimamente fatto con vn Principe sovrano. Se parlava de gli Olandesi dire che'l Re non domandava meglio che di mezaneggiare vna buona pace ò tregua. Se toccava

va il ſoccorſo che'l Re forniva al Sueco dire ch'era quello del quale s'agiva; e che S. M. era pronta di giovarſene à fare la pace. Quanto a' Grigioni non deſideravaſi altra coſa che la conſervatione dell' antiche allianze, e l'eſecutione del Trattato di Monzone.

Scriſſe di Monaco l'Elettore in data de' 21. Ottobre 1631. al Padre Joſefo con vn' eſpreſſo corriero che più non faceva meſtiero che'l Re feſtinaſſe la meſſione del ſoccorſo non oſtante che'l Re Sueco ſi foſſe impadronito di Mogohza, Virtzbourg, Fulden, et altri luoghi sù la confidenza ſenza dubbio che Tilly non potrebbe eſſere così toſto in ſtato di fargli contraſto. Ma il detto Tilly haveſſe di già ricuperato alcuni luoghi appartenenti a' Cattolici. Che ſe tuttavia la neceſſità ſtrigneſſe ſi compiaceſſe il Re d'inviare quanto prima le ſue forze alla volta della Baviera per reprimere i progreſſi del Sueco; e coſtrignerlo à ritirarſi nel ſuo paeſe; e S. M. ſi contentaſſe d'intrometterſi d'vna buona pace, e della reſtitutione de' beni di Chieſa.

Al Bavero più non cale il ſoccorſo di Francia.

Anche il Veſcovo di Herbipoli ſcriſſe al Re Criſtianiſſimo interpellandolo dell'interpoſitione della ſua autorità per la riſcoſſa de' ſuoi Stati occupati dal Re di Suetia; à che riſpoſe il Re rimeſſivamente à Charnaſsè ſuo Ambaſciadore. Et il Re con ſua lettera de' 25. di Novembre 1631. ſcriſſe altreſi al Bavero in queſti termini. Che gli era di ſommo contento di ricevere ſovente ſue lettre, e d'eſſere informato da lui del corſo dell'occorrenze d'Alemagna per poter prendere le miſure neceſſarie d'agire ſecondo che conveniva al ben publico, e ſecondo le buone, e ſincere intentioni da lui ſempre mai appaleſate, e che tuttavia le confermava tanto per quello toccava ad eſſo Elettore che per i Principi della Lega Cattolica. L'eſortava dunque à continuare nel mentre ch'egli li farebbe conoſcere con quale affettione, e franchezza abbracciava quanto gli veniva propoſto per ſua parte. Che haveſſe puntualmente ſodisfatto à tutte l'iſtanze contenute nella ſua lettera de' 12. del meſe poiche haveva fatto partire alcuni giorni ſono il Barone di Charnaſsè con mandamento preciſo di nulla omettere per arreſtare, et impedire co' mezi fornitigli i progreſſi del Re di Suetia ne' ſuoi Stati, et in quegli de gli altri Principi della Lega Cattolica di che ſi prometteva buono auvenimento purche eſſo Elettore

Vuirtzbourg.

Scriſſe il Re al Bavero.

et i detti Principi dal canto loro adoprassero quello dovevano à tal'effetto; e sopra ciò ch'esso Elettore gli propose di far trovare il suo Ambasciadore alla Dieta di Mulhausen si fosse commesso al medesimo Charnassè di transferirvisi in tale qualità con piena potenza d'intromettersi, e porgere tutti gli offitij in suo nome proprio à fine di promovere vna buona pace d'andogli frà l'altre cose commessione espressa di portare, et appoggiare i di lui interessi particolari come pure quelli dell' Elettore di Colonia suo fratello, e de' gli altri Principi vniti con lui; e di procurare la restitutione de' luoghi che fossero stati occupati. Nel medesimo tempo si fosse scritto à Baugy suo Ambasciadore in Olanda con gli ordini necessarij per proseguire i cominciati offitij appresso i Signori Stati per mantenerli fermi nella neutralità che intrattenevano colla Lega Cattolica senza scapestrarsi à veruna attione, ò risolutione per la quale vi si contravenisse diretta ò indirettamente in qualsivoglia maniera à che intendeva che fossero ben disposti, e ve li conformerebbe giusta sua possa. Di questa maniera poteva scorgere che le cose desideratesi da lui erano state accomplite, e continuerebbe nel corso di quelle faccende le medesime prove della sua buona volontà, e terrebbe le sue truppe pronte sù la frontiera per impiegarle secondo conoscerebbe essere vtili per il ben publico nel quale i suoi interessi particolari li sarebbono sempre in grande raccomandatione.

Vfici, e diligenze del Re per ripararsi dal male che temevasi dalla Regina Madre, e da Monsieur.

Giunto Charnassè à Monaco rinvenne il Bavero molto tiepido il che imputò egli a' sinistri rapporti di Kutner che'l Padre Josefo haveva mandato all' Elettore come in Corte Cristianissima era passato lungo tempo per Spagnuolo. Sopravenne vna spinosa difficoltà in Corte Cristianissima, perche l'Ambasciadore del Re di Polonia ricusava di prendere la lettera addirizzata al suo padrone se nella mansione trà' suoi titoli non si comprendeva quello ancora di Re di Suetia, à che riluttava la Francia per non offendere il Re Gustavo. Credevano i Regij Ministri che da Enrico IV. si fosse dato al Re defunto di Polonia; e però erano di parere che si continuasse sotto pretesto di non volere pregiudicare ad alcuna delle Parti; et adducevano l'esempio del Re Cristianissimo stesso che soffriva che al Re d'Inghilterra si desse il titolo di Re di Francia ridendosi della vanità de gl'Inglesi. De' 23. di Dicembre 1631. fù scritto dalla

Negotiati di Charnassè col Bavero.

la

la Corte à Charnaſsè che per conto della Dieta di Mulhauſen credevaſi che ſtante i progreſſi del Sueco più non ſi adunerebbe. E però rappreſentaſſe nella più efficace maniera à quel Re quello che concerneva l'articolo del Trattato intorno al libero eſercitio della Religione Cattolica che non oſtante tutto quello che poteſſe dire, e fare Kutner biſognava procurare di mantenere il Bavero nella credenza che'l Re l'amaſſe ſinceramente, e per tal via prevenire i diſguſti, et oltraggi che gli Spagnuoli poteſſero fare al Re nelle correnti congiunture, e ſpecialmente ſopra ciò che riguardava l'aſſedio di Moyenvic. E ſe Charnaſsè non tiraſſe alcuna concluſione dal Bavero sù la neutralità col Re di Suetia ſe ne paſſaſſe à Mogonza dove il Marcheſe di Brezè era ito à trovare il detto Re in qualità d'Ambaſciadore ſtraordinario. Guſtavo dal canto ſuo poſe in tavola varie propoſitioni molto differenti da quelle che deſiderava il Bavero la cui ſconcordanza particolarmente sù l'oſſervatione del Capitolato di Lega tra le due Corone di Francia, e di Suetia nell'articolo della Religione Cattolica fù cauſa che Guſtavo, e Brezè s'infiammaſſero sformatamente nel contraſto ſdegnatiſſimo il Re che ſi pretendeſſe con ſemplici offitij ſtrapparli dal pugno le palme ſue trionfali, e tante belle conquiſte riportate coll'eſtremato ſuo valore, ſi che proruppe in minacciare la Francia che à lei coſi bene come adoprava con Caſa d'Auſtria farebbe vn' atroce guerra; e che tutti li Re erano eguali fra loro, tenendo tutti la loro autorità da Dio; il che riuſcendo incomportabile all'Ambaſciadore li diſſe che de' Re come dello ſcarlatto ve n'era à più prezzi; e che quando li prendeſſe la fantaſia d'aſſalire la Francia li ſarebbe rammezzata la via, e preſto lo farebbono rauveduto del ſuo errore. Si prometteva Guſtavo in caſo d'invaderſi da lui la Francia il fianco de gli Vgonotti, e de' malcontenti coltivando intelligenze co' primi; et eſſendo ricercato da' ſecondi che pure li facevano ſperare la ſpalla del Duca d'Orleans, della Regina Madre, e di quelli del loro partito che non ſaria ſtato debole; parendo pure che in ſegreto il Parlamento non lo disfavoriſſe colla reſiſtenza oppoſta da lui alla verificatione della Dichiaratione fatta dal Re, e verificata nel Parlamento di Digiun, ov'era all'hora l'vltimo di Marzo 1631. colla quale dichiarava rei di leſa maeſtà il Conte di Moret con altri ſeguaci di Monſieur, e pre-

Querela trà lo Sueco, e Brezè.

Dichiaratione del Re contra i ſeguaci d'Orleans.

cipui consigliatori della sua fuga fuor del Regno, imperoche venutosi a' suffragi il giorno de' 25. d'Aprile si trovarono smezzati si che non diedero alcuno Arresto. Offeso il Re d'vn tale procedere maturò egli vn'Arresto nel suo Consiglio per il quale cassò, et annullò l'Atto sopradetto di deliberatione, e che in suo luogo si surrogarebbe il suo Arresto, e reiterata la sua Dichiaratione di Digiun con divieto di prendere alcuna giurisditione nè conoscenza del contenuto in essa con riservare à se di commettere tal altro Parlamento, Corte sovrana, ò Vfiiacli che li piacerebbe per procedere contra i nominati in detta Dichiaratione, e far loro il processo; dichiarando che havevano ecceduto la loro podestà; nè ritenessero altro diritto che di amministrare la giustitia trà Paolo, e Martino; non d'ingerirsi in affari di Stato non essendo loro inviate quelle Dichiarationi per parte di S. M. che per farle omologare, e publicare, e non per deliberarne. Che loro difendeva inauvenire d'intraprendere simile cosa sotto pena d'interdittione delle loro cariche; e di più grande se occorresse. E perche alcuni Senatori s'erano più de gli altri riscaldati contra la volontà del Re furono interdetti, e precettati di ritirarsi alle proprie case dalle quali nondimeno guari non tardarono à essere rappellati, e reintegrati dalla clemenza del Re alle ferventi preghiere del medesimo Parlamento. La requesta di Monsieur al Parlamento ingiuriosa forte al Cardinale di Richelieu per la quale rendevasi parte formale contro di lui; e domandava Atto dell'oppositione ch'egli formava all'esecutione della detta Dichiaratione mosse il Re à dare vn Arresto nel suo Consiglio per il quale la suprimeva come calunniosa, e difendeva à Roger Auvocato di Monsieur, et à ogn'altro di presentarla al Parlamento di Parigi nè ad altre Corti nelle quali per le leggi del Regno, e costume immemoriale non è permesso di prendere conoscimento de gli affari di Stato nè di ciò che concerne l'amministratione, e honore de' Ministri scelti da S. M.

E contra il Parlamento di Parigi.

Persisteva sempre il Parlamento in volere che gli Vficiali i quali dovevano comporre vna Camera di giustitia instituita dal Re fossero presi tutti dal lor corpo altrimenti rifiutava la verificatione dello stabilimento di tal Camera. Il Re inviò vna jussione per levare quelle modificationi come in parte fece il Parlamento persistendo però sempre che'l Sostituto, et il Gref-

fier

fier nella detta Commessione fossero del loro corpo; onde il Re con sue patenti de' 23. di Settembre 1631. ne tolse al Parlamento ogni conoscimento; e l'attribuì ad altri Giudici che prese non dal loro corpo ma dal Consiglio di Stato, de' Mastri di Requeste, e dal Gran consiglio, e fù la detta Camera piantata all' Arsenale. Offeso di questa attione il Parlamento tutte le Camere adunate il 28. di Novembre decretò rimostranze al Re su'l soggetto delle Commessioni straordinarie; e difese a' Commessarij di più travagliare alla loro Commessione; et ordine al Cavaliere di Guet di mandare ad effetto i loro giudicij; et adunati di nuovo li 10. e 12. di Dicembre ne passarono l'Arresto. Il Re irritato di tale attentato contra l'autorità Reale lo fece cassare nel suo Consiglio il giorno de' 16. di Dicembre; et ordinò che li Presidenti Bellievre, e Seguier stati assistenti à quella deliberatione, et i Consiglieri che havessero soscritto l'Arresto, come anco il più antiano de' Presidenti della seconda, terza, quarta, e quinta Camera des Enquestes, et il piu antiano Consigliere di ciascheduna Camera intervenuti à quella deliberatione sarebbono tenuti nel termine di quindici giorni di condursi ove stesse il Re. Questo Arresto sbalordì non poco li Senatori che non si attendevano in quelle circustanze d'affari turbulenti vn sì gran vigore; tanto più che venivano auvertiti dà loro amici che voleva il Re essere assolutamente obbedito; si che dopo havere inutilmente tentato ogni argomento per muovere il Re à rilassarsi del detto comandamento obbedirono, e furono à trovarlo à Metz all'entrante dell' anno 1632. ove per parecchi giorni fù fatta loro attendere l'audienza, et in fine placato al quanto l'animo suo si contentò di dir loro che per questa volta perdonava il loro fallo, ma si guardassero da vna recidiva perche saria loro funesta. Ch'egli amava molto più di loro il suo popolo; et haveva più cura della gloria, e grandezza dello Stato; e saprebbe meglio procurarla ch'essi non farebbono. Che proibiva loro in futuro di servirsi di tali pretesti per palliare le loro passioni, et interessi nè ingerirsi d'altro che d'amministrare giustitia alle Parti. Risposero essi ch'erano stati allevati in vna buona scuola d'obbedienza, e fedeltà à S. M. la quale soggiunse loro che ne havevano dunque mal ritenuto quello che loro era stato appreso. Il Guardasigilli di Sciatenovo si diffuse maggiormente rinfacciando loro

Mortificato dal Re il Parlamento.

Suo Arresto

Chasteauneuf.

tritamente

Sgridati dal Guardasigilli.

tritamente tutti li falli da loro commessi contra il rispetto dovuto al Re col quale pareva divisassero di spartire la potenza. Che havessero provocato il Re à fare provar loro la sua indegnatione, e d'vsare tale animadversione inverso d'essi che i successori dal loro esempio venissero ritenuti dal cadere in simili erranze. Ma che dotato da Dio d'estrema bontà frà tante altre eccellenti virtù sperava da essi in auvenire vna più fedele obbedienza; e gli rinviava all' esercitio delle loro cariche, eccettuati cinque che interdisse, et ordinò loro di seguire la Corte dicendo che quanto più mollavasi con simile gente tanto più ne abusassero; che se vn soldato disubbidiva al suo Capitano quando li faceva alcuno comandamento nella sua carica era cassato, e sovente perdeva la vita. Che non era ragionevole che andasse fama che tali Togati lo disubbidissero ardita, et impunemente. Nondimeno dopo il suo ritorno à S. Germano fece loro gratia. Frà queste oppositioni del Parlamento la Camera dell' Arsenale non lasciava di procedere oltre nella sua Commessione.

Duca di Guisa disgustato.

Il Cardinale non perdonando al Duca di Guisa dopo haverlo sovraoffeso fece inviare dal Re in Provenza il Principe di Condè sotto colore di farvi adunare quegli Stati, e presidervi, ma in effetti per visitare la Provincia; vedere in quale postura si trovava per il servigio del Re; haver l'occhio à gli andamenti del Duca di Guisa; e rabbattere colla dignità della sua persona l'autorità che vi possedeva il Governatore; e mantenervi S. Sciamont Luogotenente generale in quel governo. Meritamente il Duca s'ingelosì di tale messione, e ricusò di condursi in Avignone ove Condè lo pregava di trovarsi al suo arrivo per conferire insieme de gli affari del Re; mandandoli che non lo vedrebbe che sù la frontiera del suo governo conciosia che non istimava di poter prendere molta confidenza in lui non più che nel detto S. Sciamont. Si dolse di più con sua lettera al Cardinale che'l Principe non gli havesse fatta alcuna parte della sua Istruttione. Fù auvertito il Re che'l Duca teneva intelligenza con gli Spagnuoli per far calare delle loro truppe in Provenza; il Duca di Feria à tal' effetto havendo ricevuto comandamento d'inviare à Barcellona dumila Italiani, e cinquecento Spagnuoli, il che non si effettuò per la providenza del Cardinale il quale per isbrigarla in vn' attimo operò

che'l

che'l Re mandasse ordine al Duca d'andare à trovarlo; ed egli rifiutando d'obbedire ottenne poi permissione di andare alla Madonna di Loreto con che si ritirò in Italia presso il Granduca.

In Italia pure era passato il Signor di Servient per intervenire in qualità di Plenipotentiario del Re Cristianissimo insieme col Mareściallo di Toiras al Trattato di Cherasco nel quale si doveva mettere l'vltima mano all'adempimento delle cose rimaste indigeste, e delle quali si era come convenuto per il ritranquillamento di quelle Provincie. Di questa messione, e di quelle concernenze diede l'Ambasciadore del Re Christianissimo Signor di Leone distinta notitia colla seguente carta.

Servient al Trattato di Cherasco.

Proposta di Monsieur di Leon all'Imperadore per l'esecutione della pace d'Italia.

Febbraio 1631.

Havendo il Signor di Leon Ambasciadore di Francia appresso la M. Cesarea rappresentato per diverse lettere al Re Cristianissimo che sopra l'instanza fatta in nome suo per l'esplicatione in scritto di certi articoli del Trattato di Ratisbona, e principalmente delle due, 4. e 6. scritte in termini così oscuri, et equivochi che si poteano diversamente interpretare, e con pregiudicio grande del Signor Duca di Mantona sua Maestà Cesarea et i suoi Ministri gli havessero risposto à viva voce che la sua mente, il suo senso, et interpretatione sopra detti articoli era che'l Duca di Savoia non potesse havere per tutte le sue pretensioni, e per quelle di Madama Bianca, e della Signora Infanta Margherita Duchessa di Mantona più delli diciotto mila scudi che li sono stati promessi in ogni sorte di rendite annue stabili, et antiche sopra le terre che gli sarebbono assegnate nel Monferrato, e stimate secondo il loro giusto valore, e l'affitto che ne cavavano li due vltimi Duchi di Mantona di che le parti interessate converrebbono insieme per via d'arbitri ò d'amici comuni; ò non lo potendo li Commessarij Imperiali, e del Re Cristianissimo li farebbono convenire, et in caso che per niuna di queste vie si potessero accomodare li Commessarij Imperiali di propria autorità metterebbono il Duca di Savoia secondo il tenore dell'articolo 6. nel possesso di quelle terre e rendite delle quali sarebbono convenuti

con gli Commessari Regij. E che'l Duca di Guastalla non potrebbe anco pretendere sopra una ò più terre nominate nel Trattato più di sei mila scudi in ogni natura, e qualità di frutti, et emolumenti che potessero provenire ò dalla giurisditione, e superiorità ò dalli beni feudali, & Allodiali d'una ò più d'esse terre, e secondo che li godevano li due ultimi Duchi di modo che detta interpretatione essendo conforme al desiderio del Re Cristianissimo non era necessario di metterlo in scritto; e se vi fossero altre oscurità in esso Trattato esse con la sincerità, e facilità dell'esecutione si potrebbero dichiarare.

S. M. Cristianissima desiderando sopra questo la dichiaratione ch'era necessaria per levar ogni sorte d'intoppo mostra la sua prontezza all'esecutione della pace d'Italia. Hà comandato al Signor di Leone di ritornare in Corte Cesarea per fare conoscere all'Imperadore, & à tutto il Mondo che non vuole tralasciare cosa alcuna che dipenda da lei per lo stabilimento d'una buona, e solida pace; e assicurarlo che secondo il suo senso, & interpretatione ella era prontissima d'entrare nell'effettuatione delle cose concordate.

Et à questo fine ella mandava in Piemonte il Signor di Servient come suo Ambasciadore straordinario il quale congiuntamente con quello che comanda le sue armi in Italia haveva ordine di trattare sopra essa esecutione co' Commessari di S. M. Imperiale, e con gli Deputati de' Principi interessati in questa guerra.

Per tanto stima detto Ambasciadore che per arrivare all'effetto, e compimento di così buon' opera sia necessario che S. M. Cesarea resti servita di mandare a' suoi Commessari in Italia una plenipotenza con ordine d'eseguire interamente le cose accordate in esso Trattato; e particolarmente di rendersi facili nell'esecutione di detti articoli 2. 4. 6. secondo il suo senso, et interpretatione, e se le parti interessate per la chiarezza, e sicurtà delle conventioni che faranno insieme fossero costrette di passare alcuni atti autentichi essi Commessari non vi mettano alcune difficoltà anzi li confermino con l'autorità Imperiale giudicando esso Ambasciadore questa essere la vera strada di terminare, e decidere presto tutte queste contese; stabilire la pace d'Italia; e liberarla da tante calamità ch'ella hà patito fin' hora, & anco è per patire se non si mette la mano alla ultimatione di negotio tanto importante;

importante; et assicurando che dalla parte de' Ministri di S. M. Cristianissima sarà proceduto con tutta la cura, diligenza, e sincerità che si può desiderare per condurre le cose convenute ad un buono, e felice fine; saldare la quiete de' Principi d'Italia; e corroborare una vera, reale, et inviolabile amicitia, e perfetta intelligenza fra S. M. Cesarea, e S. M. Cristianissima.

A questo il Signor Ambasciadore crede esser debito suo d'aggiungere che havendo inteso dopo esser giunto in questa Corte, che nel Mantovano s'ingrossavano le militie Imperiali et ivi erano alloggiati in numero tale che fermandosi in quella parte per qualche tempo finiranno di destruggere quello Stato, stimarebbe esser atto degno della bontà, pietà, e giustitia di S. M. Cesarea di scaricare quello Stato di quelle genti, e farle ritirare per la maggior parte fuori d'Italia poiche il Re di Francia hà fatto il medesimo in Piemonte; e che si vedono le cose incaminate ad una buona, e sicura pace.

A poco à poco spianavansi gl'intoppi ritardativi dell'esecutione della pace d'Italia si che in Corte Cesarea si fermarono gli articoli per l'acconcio delle differenze vertenti tra' Duchi di Mantoua, e di Guastalla; e sono i seguenti.

Accordo tra Monsignor Vescovo di Mantoua, et il Duca di Guastalla fatto à Vienna.

Essendo stata stabilita la pace d'Italia in Ratisbona fra S. M. Cesarea, e S. M. Cristianissima; Monsignor Vescovo di Mantoua come plenipotentiario del Duca Carlo &c. & il Duca di Guastalla per facilitare, & abbreviare l'esecutione di detta pace per quello che tocca al quarto capitolo; sono venuti nel seguente accordo cioè.

12. Febbraio 1631.

Che si dia subito il possesso al Duca di Guastalla di due delle terre nominate nella capitolatione, e che restino in deposito le altre due di quelle appresso il Signor Duca di Parma come Commessario Imperiale solo per questo interesse, e non di qualsivoglia altra, ne sotto qualsivoglia pretesto, il quale nel termine d'un mese debba aggiustare quello di più, ò meno che capisce nell' assegno da farseli con-

 forme

forme alle capitolationi, & ordini di S.M.C. allegati, le parti in tutto si rimettono non intendendo per questo nuovo Trattato d'innovare cosa alcuna; e se il Duca di Parma non finisse d'aggiustar tutto nel termine d'un mese dopo la riceuuta del presente accordo, ne debba S.A. informare S. M. C. acciò possa trovarvi qualche temperamento ò risolutione: e S. M. C. resterà servita d'approvar questo accordo, e dar subito l'investitura, e possesso dell'uno, e l'altro Stato à S. A. Duca Carlo.

E per maggior sodisfattione delle parti dovrà ancora il Signor Ambasciadore di Francia prometter che per parte del suo Re non sarà contrafatto à questo accordo; e'l Duca di Guastalla dovrà supplicare S. M. C. che dia detta investitura, e possesso subito al detto Signor Duca Carlo dopo presentata la lettera di sommessione di S. A. e d'intercessione di S. Sà. e Re Cristianissimo stando massime l'istanza fatta dal Signor Ambasciadore di Spagna à S. M. Cesarea perche dia la detta investitura, e possesso al detto Signor Duca.

Di questo nuovo accordo dovrà essere auvisato il Signor Duca di Parma, acciò sappia quanto è seguito con saputa di S. M. Cesarea. E che unitamente debbano supplicare S. M. C. si compiaccia benignamente ordinare si ritiri quanto prima la soldatesca dalle Città, terre, e luoghi senza danneggiarli nè partire nè condur via artiglieria, munitioni, armi, e per non dare forse occasione che altri facessero il medesimo il che causarebbe gran disordine.

Et havendo Monsignor Vescovo di Mantoua ricercato il Duca di Guastalla di supplicare unitamente seco S. M. Cesarea, che in evento che mancasse la linea masculina del Signor Duca Ferrando suo padre S. M. si compiaccia dichiararne che cosi queste Terre che capiranno nell'aggiustamento, come anco Guastalla, e qualisvoglia altro feudo Imperiale che havessero detti Eredi del sudetto Signor Duca ritornino, e s'incorporino al Ducato di Mantoua aggiungendovi clementemente l'autorità sua Imperiale per quella parte che ne havesse bisogno.

Vltimamente dopo l'approvatione di S.M. Cesarea, e promessa come sopra del Signor Ambasciadore di Francia, dovrà Monsignor Vescovo di Mantoua come plenipotentiario del Signor Duca Carlo, e'l Signor Duca di Guastalla sottoscrivere detto accordo quale doverà restare irrevocabile fra le parti.

Il

Il Sergente Generale di battaglia Barone Galasso Plenipotentiario dell'Imperadore, et il Marescialло di Toiras, et il Signor di Servient trovatisi à Cherasco con Monsignor Pancirolo Nuntio del Papa che faceva le parti di Ministro Mediatore conferirono lungamente insieme intorno all'esecutione della pace d'Italia disgruppando i nodi che vi s'intrecciavano. Stava altresi in quel luogo il Conte della Rocca Ambasciadore del Re Cattolico appresso il Duca di Savoia che pure in persona vi comparve per liquidarvi i proprij interessi, trattenendovisi il Conte in forma nuvolosa senza comparire in scena ad atteggiarvi il personaggio di rappresantatore del Re Cattolico. A capo d'vna lunga, e faticosa discussione fù segnato il Trattato di Cherasco della seguente contenenza.

Trattato di pace fatto à Cherasco in Piemonte da' Deputati dell'Imperadore, e del Re Christianissimo per le differenze tra'l Duca di Savoia, e Mantoua.

6 Aprile 1631.

Havendo il Signor Barone Mattias Galasso Plenipotentiario, e Commessario generale di S. M. Cesarea ricevuti gli ordini, et i poteri per l'esecutione, e stabilimento della pace, e del Trattato di Ratisbona in Italia, et à questo effetto ritrovandosi nel presente luogo di Cherasco dove essendo anco venuti il Signor di Toiras Marescialло di Francia, e Luogotenente generale dell'armi per la Maestà Cristianissima, et il Signor di Servient Consigliere, e Segretario di Stato ambi Ambasciadori, e plenipotentiarij per complire con Madama in nome di S. M. Cristianissima, e dargli parte delle loro Commessioni intorno alla conclusione della pace; Monsignor Panzirolo Nuntio straordinario, et il Signor Giulio Mazzarini Ministri di S. Stà. presa l'occasione di continuare le loro istanze per il medesimo fine hanno passato officio con detti Signori di non partire da detto luogo ma di vltimare in esso puntualmente il negotio per essere tutti gli altri meno opportuni in riguardo della contagione, e danni causati dalla guerra al congresso de' Ministri de' Principi interessati: onde sendosi contentati di congregarsi in esso li sudetti Signori Plenipotentia-

rij, e Ministri hanno accordato, terminato, e deciso come segue.

E prima disponendo il sudetto Trattato che al Signor Duca di Savoia debba assegnarsegli in pagamento tante Terre del Monferrato con Trino che arrivino alla somma di diciotto mila scudi di rendite antichi, e stabili; hanno li Ministri del Signor Duca di Mantova preteso che lo scudo non fusse d'oro, ò che almeno non dovesse valutarsi al corso presente di 33. Fiorini che dicono eccessivo per causa della guerra. Che frà redditi antichi si dovessero connumerare il tasso della Cittadella, e quello de gli hebrei, gli accordi, & altri debitori dello Stato. Che li beni stabili devessero valutarsi al prezzo de' feudali, e numerarsi frà redditi antichi facendosi l'estimatione d'essi conforme à gli affitti avanti la guerra. Al che essendosi opposto per parte del Signor Duca di Savoia che non devono essere connumerati frà redditi antichi quelli che hanno havuto principio dopo le ragioni acquistate da gli antecessori di S. A. nel Monferrato; che in ogni caso ò fussero redditi di cento, ò ottanta, ò almeno di sessanta anni, oltre che li sudetti redditi non erano stabili ma dovevano distinguersi con la remissione delle terre. Che in quanto alla qualità dello scudo ella non poteva intendersi salvo in oro, havuto riguardo alli trattati antecedenti, massime alla capitolatione fatta col fù Signor Duca Ferdinando, e da lui sottoscritta. E che in quanto alla valuta dello scudo per gli redditi che si esigono in moneta doveva essere secondo il corso presente ne' luoghi dove si risccotono li redditi così disponendo la ragione comune. Che'l reddito de' beni rurali non doverà darsi à conto de' beni signorili, e sovrani, e ch'essendo tutti distrutti, e parte d'essi rovinati per ordine de' Ministri del Signor Duca di Mantova non potranno fruttare cosa alcuna per molti anni nè doversi haver d'essi alcuna consideratione per essersi la maggior parte acquistati di nuovo, et uniti alla camera del Monferrato; & essendosi molte altre cose addotte dall'una parte, e dall'altra che potevano indurre difficoltà, & impedimento all'esecutione de' trattati di pace, contra la buona mente delle M.tà loro; quindi è che li Signori Sudetti ancorche il Trattato di Ratisbona disponga che si diano diciotto mila scudi d'entrata nondimeno attesa la qualità dello scudo, e de' redditi che si danno al Signor Duca di Savoia in virtù della facoltà, e plenipotenza che tengono per togliere ogni controversia hanno concluso, e determinato nel modo che segue; promettendo per parte del Signor

Duca

Duca di Savoia il Signor Barone Galasso, e per parte del Signor Duca di Mantoua Monsignor di Toiras, e Monsieur di Servient che sarà il contenuto del presente Trattato rato, fermo, & inviolabile, cioè, che'l Signor Duca di Savoia, suoi successori, Principi, & Principesse di sua casa per tutte le ragioni che possano havere sopra li Ducati, e terre del Monferrato antiche ò nuove alle quali il Signor Duca di Savoia renuncia in ogni più ampia forma à favore del Signor Duca di Mantoua, e suoi successori si contenti di quindici mila scudi d'oro in tante terre, come appare per la nota fatta à parte, e sottoscrita da' detti plenipotentiarij connumerandosi fra' redditi antichi, l'ordinario, la gabella del sale, il datio, la registratione de gl'instrumenti, & il Salnitro. Che lo scudo non sia valutato al rigore del valore corrente dello scudo d'oro per li redditi che si esigono in moneta; ma ridotto solamente à fiorini ventiotto; che la valutatione de' beni stabili si faccia conforme quello che fruttavano avanti la guerra; e per questo debbano numerarsi fra' redditi nuovi da pagarsi à ragione di tre per cento; e considerando li detti Signori Plenipotentiarij non essere dovere che'l Signor Duca di Mantoua perda l'utile che i suoi antecessori cavavano dal tasso della Cittadella, de gli hebrei, e de gli accordi, e delle carte hanno deciso, e terminato che'l Signor Duca di Savoia debba pagarli come anco li sudetti beni stabili à ragione di tre per cento al Signor Duca di Mantoua in termine di diciotto mesi al più longo ascendenti alla somma di ....

Del quale denaro potrà il detto Signor Duca di Mantoua disporre come più li piacerà; et in evento che volesse impiegarlo in Stati vicini alli suoi il Signor Duca di Savoia, et il Signor Barone Galasso promettono di passare ogni officio con S. M. Cesarea, e con chi altro bisognerà, acciò sia servita di concedergliene la facoltà; e frattanto per sicurezza del prezzo d'essi denari dovrà il Signor Duca di Savoia consegnare tante gioie ascendenti alla detta somma in mano d'alcun mercante ò persona convenuta in Lione, ò Parigi acciò le tenga in deposito con dichiaratione che passato il detto termine di diciotto mesi il detto mercante ò altra persona accordata ad ogni semplice richiesta del Signor Duca di Mantoua, e senza darne al Duca di Savoia altro avviso possa venderle per sodisfare con il prezzo d'esse alla promessa fatta al Signor Duca di Mantoua, la quale consegnatione di gioie

si farà

si farà avanti che'l Signor Duca di Savoia pigli il possesso delle terre che gli saranno datte in pagamento, salvo ch'egli havesse altro mezo d'assicurare il sudetto pagamento che fosse di sodisfatione del Signor Duca di Mantoua. Che i livelli dovuti dalle Comunità, et in particolare alla Camera del Monferrato si paghino dal Signor Duca di Savoia al Signor Duca di Mantoua, all'istesso prezzo col quale furono comperati dalla detta Camera. Dovrà il Signor Duca di Savoia mediante il pagamento delli quindici mila scudi in tante terre pigliare sopra di se di pagare alla Signora Infanta Margherita Duchessa di Mantoua la dote, augumento di dote, gioie, et ogn'interesse che per qualsivoglia modo la detta Signora Infanta potesse pretendere rilevando immune, & indemne il Signor Duca di Mantoua, e tutti li suoi successori dalla dimanda che ne potrà fare. A conto della quale dote il Signor Duca di Savoia darà alla sudetta Signora Infanta tre terre vicino à Casale, cioè, la Motta, la Riva, e Costanzana per il prezzo di cento mila scudi d'oro, obligandosi che le dette tre terre frutteranno alla detta Signora Infanta tre mila scudi d'oro effettivi ogni anno, restando al Signor Duca di Savoia la Sovranità di detti luoghi con facoltà di redimerli, e non redimendogli possa la Signora Infanta disporre à favore di chi le piacerà coll'istessa qualità che gli son state accordate, e per l'avanzo del debito d'esse doti, augumento, gioie, interessi, ò altra somma che'l Signor Duca di Savoia sarà tenuto pagare debba sborsarla in quattro anni mediante gl'interessi che accorderà con la medesima Signora Infanta.

Il Iuspatronato, e libera nominatione dell'Abbadia di Lucedio, e sovranità del luogo e grangie poste fra le terre che si consegnano al Signor Duca di Savoia resterà come prima al Signor Duca di Mantoua, e suoi successori Duchi di Monferrato; e la giurisdittione d'esso luogo di Lucedio, e grangie, resterà all'Abbate come prima; e le seconde istanze delle cause si vedranno ò da' Deputati dell'Abbate ò dal Senato di Casale, come si è fatto per l'addietro dichiarando che li membri della detta Abbadia che prima erano nel gli Stati del Signor Duca di Savoia restino nello stato nel quale si trovavano avanti la guerra.

Il Signor Duca di Savoia permetterà ogn'anno al prezzo che correrà ne' mercati più vicini l'estrattione di dieci mila sacchi di grano e vettovaglia, cioè, sacchi seimila tra formento, e segala,

e quattro mila tra legumi, e riso per il bisogno di Casale senza pagarne tratta, con che l'estrattione si debba fare al più lungo per tutto il mese di Novembre; e passato il sudetto mese non si potrà più fare detta estrattione ne pretendersi duplicata l'anno venturo.

Il Signor Duca di Savoia dovrà pagare tutti li feudi ò portioni d'essi ò d'altri beni di qualsivoglia sorte dovuti alla Camera del Signor Duca di Mantoua con obligo di pagarsi à ragione di &c ....per cento subito che dal Signor Duca di Mantoua si habbia notitia delle sudette devolitioni non essendosi potuto sin' hora verificare per causa della guerra.

Quelle terre, e sudditi li quali restano al Signor Duca di Mantoua che prima erano obligati andare à macinare ad altre terre che si consegnano al Sig. Duca di Savoia potranno andare à macinare dove più gli parerà. Si riserbono tutti gl' Iuspatronati che i vassalli, e sudditi del Signor Duca di Mantoua havevano nelle terre date in pagamento restando liberi com'erano prima. Tutti gli stabili, censi, e beni di qualsivoglia sorte rappresagliati si restituiranno senza alcuna eccettione alli padroni che li possedevano avanti la guerra però nello stato che si trovano di presente. Dichiarandosi che i censi rappresagliati, e poi consegnati ò donati a' medesimi debitori d'essi censi dovranno restituirsi senza alcuna eccettione. La navigatione sopra il Pò sarà libera sino à Trino, tanto al Signor Duca di Savoia che al Signor Duca di Mantoua, & sudditi loro senza pagamento d'alcuno datio ò gabella nuova, rimanendo le vecchie nelle sue esattioni com' erano avanti la guerra. Le leggi, costumi, e privilegi che si osservavano da' sudditi di Piemonte, e Monferrato resteranno fermi come erano prima della guerra. Si libereranno ancora prontamente li galeotti, e prigioni presi dopo la guerra tanto nelle terre che si danno al Signor Duca di Savoia quanto nelle altre per qualsivoglia delitto. Le ragioni de' sudditi, e vassalli del Signor Duca di Mantoua sopra i corsi dell'acque; la facoltà di transitare persone, robe, & animali per terra, e per acqua; i passaggi, e commercij, la strada franca per andare, & venire per Felizzano; la condotta del sale, & i confini resteranno nello stato avanti la guerra, e ne goderà il Signor Duca di Mantoua come ne godevano gli altri Duchi di Mantoua suoi predecessori; & essendovi qualche differenza sopra le sudette cose si deciderà prontamente da' Commessarij che saranno dalle parti eletti, e deputati per questo effetto fra due mesi della data di questa.

In conformità delle cose decise il Signor Duca di Mantoua sarà presentemente messo in possesso del Ducato di Mantoua, e Monferrato eccettuato quello che tocca al Signor Duca di Savoia al quale si darà il possesso delle terre assegnategli subito che sarà venuta l'investitura.

Il Signor Barone Galasso cominciarà ad incaminare con buon' ordine le truppe di S. M. Cesarea verso Germania in maniera che partino tanto queste che sono dentro del Monferrato che le altre che si trovano nel Mantovano, et altri luoghi senza alcuna riserva, le quali resteranno libere, e rimesse a' deputati di detti Signori come anco si ritireranno quelle che si trovassero ne' luoghi, e posti della Signoria di Venetia, col restituirsi interamente tutte le cose nello stato di prima senza che si possa nell' auvenire turbare ò molestare detta Republica in qualunque modo per causa della sudetta guerra, e l'incaminamento sudetto dovrà principiare alli 8. del corrente mese d'Aprile, et immediatamente seguire senza alcuno disordine e danno delli Stati per dove passeranno, lasciato presidio conveniente per le guardie di Mantoua, Porto, e Canetto solamente.

Nel medesimo giorno delli otto il Signor Maresciallo di Toiras, & il Signor di Servient comincieranno à ritirare d'Italia, e di Savoia le truppe di S. M. Cristianissima immediatamente seguendo tutte senza alcuno ritardo, tanto dal Piemonte che dalla Savoia; similmente con buon' ordine, e senza commettere alcun danno ne gli Stati di S. A. ritenendo solo il presidio nelle Piazze di Pinarolo, Briqueras, Susa, & Avigliana; restando però li passi liberi tanto per andare che per venire di Francia alle dette Piazze quanto per la comunicatione di esse dall'una all'altra. Con che però non possa alloggiarsi alcuna soldatesca trà l'una, e l'altra Piazza.

Nel medesimo giorno il Signor Duca di Savoia lascierà Moncalvo, e tutti gli altri luoghi del Monferrato eccettuati quelli che gli restano in virtù del presente Trattato.

Di maniera tale che alli 20. d'Aprile tutti li luoghi, e posti respettivamente occupati dall' armi di S. M. Cesarea, e Maestà Cristianissima, Signor Duca di Savoia nel Mantovano, Stato Veneto, Monferrato, Piemonte, e Savoia saranno lasciati prontamente liberi a' Signori d'essi eccetto le Piazze, e Forti di Mantoua, Porto, e Canetto, Pinarolo, Bricheras, Susa, & Aviglia-

na

na ne' quali si potrà lasciare il presidio necessario, & al più lungo alli otto del mese di maggio prossimo tutta la gente di S. M. Cesarea sarà ritirata in Alemagna.

Promette il Signor Baron Galasso che per l'auviso che darà à S. M. Cesarea per un corriero che gli spedirà à posta subito sottoscritto il presente aggiustamento la M. S. concederà al Signor Duca di Mantoua l'investitura delli due Ducati di Mantoua, e Monferrato, & altre terre dependenti da' detti due Stati, salvo le assegnate al Signor Duca di Savoia, e quelle che si aggiudicheranno al Signor Duca di Guastalla conforme però all'Investiture de' suoi predecessori, la quale dovrà venire in Italia nel termine di venticinque giorni cominciando della presente scrittura overo nel detto termine dovrà venire auviso da Monsignor di Leone Ambasciadore di S. M. Cristianissima, ò da Monsignor Vescovo di Mantoua che la detta investitura sia già stata spedita, e consegnata in mani loro.

Fatta la detta consegna ò giunto l'auviso come sopra, e ritirata la gente dall'una, e l'altra parte cominceranno à demolirsi le fortificationi assegnandosi à questo effetto quindici giorni quali passati, e che le demolitioni non fossero seguite non si dovrà ritardare la detta restitutione.

Passati li sopradetti quindici giorni, che sarà alli 23. di Maggio il Signor Barone Galasso ritirerà il presidio lasciato in Mantoua, Porto, e Canetto rimettendo le dette Piazze nelle mani al Signor Duca di Mantoua, e nell'istesso giorno il Signor Mareschiallo di Toiras restituirà al Signor Duca di Savoia Pinarolo, Bricheras, Avigliana e Susa com'e concertato.

Successivamente quanto prima il Signor Barone Galasso ritirerà le sue genti, et abbandonerà del tutto tutti gli Stati, Forti, e passi occupati nella Rhetia, & Valtellina li quali staranno alla libera dispositione de' Signori Grigioni com'erano avanti la mossa della guerra.

Per sicurezza della detta restitutione delle Piazze si consegueranno nel termine delli 15. giorni accordati per la demolitione dall'una, e l'altra parte gli ostaggi, cioè, da quella di S. M. Cesarea il Signor Barone Colonnello Gio: Battista Vitzleben, e da quella di S. M. Cristianissima il Signor Marchese di Tavanes, Monsieur di Charault, Monsieur d'Aiguebonnes in mano di S. Stà. la quale prometterà di ritenergli sicuri per la restitutione delle

dette Piazze obligandosi di restituire gli ostaggi alla parte che havrà adempito & alla detta parte ancora quelli dell' altra che non haverà adempito.

Si restituiranno parimente al fine di questo mese li prigioni di guerra di tutte le Parti, e Principi interessati in essa di qualsivoglia qualità, e conditione si dell'una che dell'altra parte senza alcuno pagamento di ranzone con dichiaratione che tutte le promesse accordate, e non pagate per la liberatione sudetta saranno dichiarate nulle e di nessuno effetto.

Si riceveranno in gratia tutti li vassalli, e sudditi, e qualunque altra sorte di persone che in questa occasione di guerra havessero dall' una, e l' altra parte servito, restituendo à ciascuno i loro beni confiscati, e rappresagliati tanto nelli Stati che dipendono dalla Corona Imperiale che dalle due Corone nell'essere che si ritroveranno; e quelli di Piemonte, Savoia, Mantovano, e Monferrato senza che per ragione di questo possino esser per giustitia ò in altro modo convenuti.

Come anco s'intenderanno compresi in questo Trattato gli aderenti, e confederati, e massime li Signori Suizzeri, Bernesi, Valesani, & altri che in queste occasioni havessero più all'una che all'altra parte servito restando i commercij, la buona intelligenza, & ogn'altra cosa con loro nello stato ch'erano avanti la guerra senza che possano per questo essere in altro tempo offesi ò molestati.

Si rimetterà nell'essere primiero la libertà del commercio frà gli Stati di Francia, Savoia, Piemonte, Monferrato, Milano, e Mantoua, Venetia, & altri Stati de' Principi vicini con le facoltà, & immunità, e franchigie che gli uni, e gli altri rispettivamente godevano avanti la guerra.

L'artiglierie ch'erano in Mantoua, & altre Piazze del Mantovano, Monferrato, Savoia, e Piemonte, dovranno restituirsi, e resteranno nelle dette Piazze.

Si restituiranno ancora le artiglierie che si trovarono da' Signori Ministri Spagnuoli nelle Piazze di Pontestura, Nizza, e Ponzone.

Il Signor Barone Galasso attesoche così dispone il Trattato di Ratisbona promette che l'armi di S. M. Cattolica non resteranno nello Stato di Milano in maniera che possino dare gelosia à' vicini, e che non molesteranno gli Stati d'alcuno de' Principi che sono stati interessati nella passata guerra, e per esecutione della

detta

detta promessa, & altri contenuti nel presente capitolato, le quali dipendono dell'autorità de' Signori Ministri della Maestà Cattolica il detto Signor Barone ne procurerà da essi la ratificatione ò mostrerà con che poterlo promettere.

E tutte le sopradette cose promette il Signor Barone Galasso in nome di S. M. Cesarea in virtù de' suoi ordini, e poteri li quali dichiara bastanti, e sufficienti per la reale, & effettiva esecutione delle cose promesse; si come dell'altra parte li detti Ambasciadori di Francia dichiarano che i loro ordini e poteri sono bastanti, e sufficienti per l'effettiva esecutione delle cose sudette; e promettono in nome di S. M. Cristianissima l'osservanza d'essi.

Finalmente in fede delle sopradette cose se ne sono formate due lettere che saranno sottoscritte dalli plenipotentiarij sudetti della Maestà dell'Imperadore, e del Re Cristianissimo. Datum in Cherasco 6. Aprile 1631.

M. Galasso, Toiras, Servient.

Articolo particolare per la sicurtà della restitutione de' Forti construtti nel paese de' Grigioni, e Valtellina.

6. Aprile 1631.

Poiche il Trattato di Ratisbona dà facoltà di accordare altre sicurezze per la restitutione di tutti li passi, e Forti occupati alli Signori Grigioni quando quella de gli ostaggi non sia trovata sufficiente essendo parso per il presente articolo segreto il quale haverà la medesima forza e virtù che'l capitolato fatto il giorno d'hoggi, si è concertato che la remissione de' Forti d'Avigliana, e Susa sarà fatta in mano de' Capi & Soldati Suizzeri levati ne' Cantoni confederati à S. M. Cristianissima, & à S. A. di Savoia la quale soldatesca terrà li sudetti Forti à nome dell'Altezza sua, e giureranno di rimettergli li detti Forti liberamente subito giunta la nuova della restitutione de' sudetti passi, e col medesimo giuramento alli detti Signori Ambasciadori che non seguendo la restitutione sudettà nel termine accordato rimetteranno li detti Forti al Signor Marescialło di Toiras; ò di altra persona che dichiarerà il Re Cristianissimo del che essendo informato il Signor Barone Galasso di nuovo hà promesso la sudetta restitu-

tione approvando la prontezza, & il zelo di S. A. in tutte le cose che riguardano il servitio di S. M. Cesarea per facilitare l'esecutione della pace. Dato in Cherasco li 6. Aprile 1631.

M. Galasso. Toiras. Servient.

6. Aprile 1631.

Scritto contenente il nome delle Città, Castelli, e Borghi de' quali il Duca di Savoia deve esser messo in possessione per il Trattato di Cherasco.

Benche nel Trattato d'aggiustamento tra'l Signor Duca di Savoia, et il Signor Duca di Mantoua si sia determinato, e stabilito sotto il giorno d'hoggi che si dieno in pagamento al Signor Duca di Savoia per le sue pretensioni tante terre sopra il Monferrato che ascendino al reddito di quindici mila scudi valutato à fiorini ventiotto l'uno, li redditi antichi, e stabili essendo nondimeno aggiustati à parte che siano quindici mila trecento e cinquanta e che delle sudette terre se ne dovesse dar nota separatamente; quindi è che per l'intera esecutione del sudetto Trattato il Signor Barone Mathias Galasso Plenipotentiario, e Commessario generale di S. M. Cesarea, & il Signor de Toiras Maresciallo di Francia, e Luogotenente generale dell'armi di S. M. Cristianissima in Italia con il Signor di Servient Consigliere, e Segretario di Stato ambi Plenipotentiarÿ, & Ambasciadori della detta Maestà hanno concordemente dichiarato, e dichiarano che le sudette terre assegnate per la sodisfatione del Signor Duca di Savoia siano le seguenti, cioè, Trino, Tricerto, Palazzolo, Fontaneto, Bianzate con Carpenito, Livorno, Saluggia, Verrolengo, Rondezzone, Volpiano, Foglinzzo, Marenasco, Calus, Candia, Baroni, Lucelli, Orio, Lusighi, Montalengo, Ciıgno, San Giorgio, Fauria, Lecioni, Buzano, Spicara, Forno, Rocca di Corio, Corio, con tutto il restante ch'è di là dal fiume Pò eccettuate però Morano, Balzola, Villanova, e li Franci, e luoghi dell'Abbadia di Lucedio situata nel Monferrato. In oltre di quà dal Pò si daranno Brusatio, Cavagnolo, Monteu, Lauriano, S. Sebastiano, Castagneto, S. Raffaelo, Cimegna, Castiglione, Cordova, Ciolze, Buzoleno, Piazzo, Mercorenco, Tonenco, Conzano, Moncuccco, Vergnano, Bliano, Mondenio,

Berzano,

Berzano, Albugnano, Pino, Isola, S. Damiano, Guarena, Bocca Cigliero, Somano, Verduno, Barola la Bosia, Grinzano, Perno, Borgemale, Bonivello, Rodi Rodelli, Gotta secca, Camerano, Camo, Biano, Alta con Monteluppo, Barbaresco; ascendenti il tutto alla sudetta somma di 15. mila scudi che sono li redditi della sudetta qualità, e delle quali terre dovrà il Signor Barone Galasso metterci ò far mettere in possesso il sudeto Signor Duca di Savoia come si è stabilito nel sudetto Trattato; e per li beni stabili del Signor Duca di Savoia s'intenderà il Signor Duca di Mantoua obligato all'evittione, e di sbrigarli ogni molestia che sopra il possesso di esse li potesse di ragione essere inferta, In fede di che li sudetti Signori si sono sottoscritti. Dato in Cherasco li 6. Aprile 1631.

Per l'Altezza di Mantoua.

Sendo

Eccetto Trino l'elettione dell'altre Terre da darsi al Signor Duca di Savoia spettare al Signor Duca di Mantoua.

Terre frà Pò, e Dora fuori che Trino e suo finaggio solo restaranno al Signor Duca di Mantoua.

Dote pagata dall' Altezza di Savoia all'Altezza di Mantoua per la Serenissima Infanta Margherita sue gioie e Lucelli compresi nella transattione e perciò da cavarsi dall' Altezza di Savoia à scarico dell' Altezza di Mantoua e per la successione della Serenissima Principessa Margherita di Mantoua.

Badia di Lucedio non comprendersi nella transattione.

Compensatione del goduto oltre li quindici mila scudi, e dell' eccessive impositioni, e gravezze riscosse da' sudditi del Monferrato dopo il Trattato di Susa.

Se nelle terre da darsi saranno devoluti feudi ò portione d'essi ò d'altri beni alla Camera si debbano far buoni con riserva anco delle ragioni d'essa sopra quelli de' quali al presente non si havesse contezza.

Terre su'l Pò à cui Molini son obligati à dar altre Terre del Monferrato resteranno al Signor Duca di Mantoua.

Sudditi haventi beni nelle Terre da darsi non soliti ad habitarvi tutto che originari d'esse non saranno sottoposti alla legge dell'incolato nè d'Aubene: ma potranno liberamente goderli, contrattargli

contrattargli come prima facevano, quali leggi d'Incolato, & d'Aubene non potranno pregiudicare ad altri sudditi del Monferrato circa le successioni, stabili, e censi rappresagliati saranno restituiti, e ciascuno n'entrerà ne' suoi beni come era avanti la guerra.

Prigioni, e Galeotti per occasione della guerra liberati da che conservate.

Iuspatronati sostenuti.

Commodità di condurre sale.

Salvezza, e libertà de' sudditi, & vassalli da transitare persone, robe & altro per terra, e per acqua come facevano avanti la guerra.

Si leveranno in somma tutte le hostilità, e le contributioni accordate durando la guerra.

Commercij.

Si restituiranno alle Piazze l'artiglierie che si trovarono alla presa d'esse.

Signori Spagnuoli hanno da restituire due pezzi ch'erano à Pontestura, e gli altri di Nizza, e Ponzone.

Il Re Cattolico lascierà godere liberamente à S. A. e sudditi la strada franca per andare, e venire di oltre Tanero come godevano li suoi predecessori, e farà redintegrar i sudditi del Monferrato ne' loro beni e ragioni rappresagliate, particolarmente il Conte Mercurino Tarachia, Marchese Langosto, e Conte Gio: Giacomo Natta.

Memoria data da gli Ambasciadori Francesi al Signor Barone di Galasso sopra Monzone, di armamento de' Spagnuoli e Guastalla li 6. Aprile 1631.

6. Aprile 1631.

Per rendere la pace che si tratta, ferma, e durabile vi sono tre punti à quali è assolutamente necessario di provedere, e sopra li quali non si hà voluto insistere maggiormente per non differire la signatura delle cose principali che si sono risolute; ma se non vi fosse dato ordine dalla cura, e prudenza del Signor Barone Galasso nel mentre che si procederà all'esecutione de gli articoli hoggi risoluti sarebbe da temere che in luogo d'estinguere la guerra

guerra in Italia non si lasciasse delle semenze capaci di farla rinascere.

Il primo punto è lo stato nel quale gli Spagnuoli devono mettere, e tenere le loro forze nel Milanese il quale non essendo eseguito di buona fede obligheria ciascuno à tenersi sopra le sue guardie, e manteneria tutte le cose in una perpetua gelosia, e diffidenza. Il detto Signor Barone vi deve dunque vegliare, & impiegarvi l'interpositione, e l'autorità di S. M. Imperiale à fine che vi si procedi con la sincerità che si richiede che possa levare ogni sorte d'ombra a' vicini, & à gli altri Principi interessati alla loro difesa.

Il secondo è che pare, che'l detto Signor Barone deve procurare che gli Spagnuoli li fornischino qualche potere ò dichiaratione sopra la quale si possa prendere sicurezza che le cose che hà promesse per essi saranno puntualmente guardate, poiche essi hanno fatto rifiuto d'intervenire in questo trattato, e di prendervi alcuna parte; senza che nientedimeno le cose come sono passate dariano un perpetuo soggetto di temere che non si fosse all'auvenire forzati di ricominciare con gli uni quello che si fosse finito con gli altri per la difesa del Signor Duca di Mantoua.

Il terzo punto è l'essecutione vera, & attuale del Trattato di Monzone accompagnata dalla riparatione delle contraventioni che si troveranno esserci state fate. Ma come S. M. Imperiale, et i suoi Ministri non ne hanno voluto trattare per non haverne havuto conoscenza; nientedimeno essendo la sua intentione di stabilire una vera pace in Italia è ben necessario che'l detto Signor Barone Galasso procuri che li Ministri di Spagna si disponghino alla detta esecutione, e riparatione per non lasciare addietro alcuno sogetto ò pretesto che possa turbare la pace in auvenire, e fare rivenire all'armi, seguendo quello che n'è stato concertato con il Signor Duca di Savoia, e che n'è stato detto al detto Signor Barone di Galasso.

Si vien di ricevere presentemente auviso che à pregiudicio di quello ch'è stato accordato con S. M. Imperiale da gli Ambasciadori di S.M. Cristianissima sopra le pretensioni del Duca di Guastalla, detta S. M. Imperiale à sollecitatione di detto Duca hà inviato una dichiaratione al Duca di Parma Commessario convenuto sopra questo soggetto con la quale gli è ordinato di non comprendere dentro l'estimatione delle Terre che devono esser da-

te al detto Signor Duca di Guastalla che certa sorte di rendite, il che è direttamente contrario à quello è stato accordato à Ratisbona, imperoche oltre che questo sarebbe fare un pregiudicio notabile al Signor Duca di Mantoua; non vi è alcuna legge ò ragione che possa permettere all'una delle parti d'esplicare solo quello ch'è stato convenuto per un Trattato. Et un simile procedere daria un giusto soggeto di dolersene se non vi fosse proveduto in sorte che la giustitia sia guardata e che S. M. Imperiale lasci decidere à Commessarij quello troveranno ragionevole.

Tutto quello di sopra è assolutamente necessario per la sicurtà della pace per la quale le loro Maestà Imperiali, e Cristianissima hanno fatto apparire così buone intentioni che non deve esser ommessa alcuna cosa nè per operare che ciascuno ne faccia il medesimo, e che niente vi resti atto d'apportarvi dell'alteratione.

Informato il Duca di Feria Governatore dello Stato di Milano dal Conte della Rocca del detto Trattato di cui li fè copia, e nulla garbandoli, Vittorio-Amadeo impugnò la penna per dilucidarli quella trattatione, e mettere in cheto l'animo suo. Li significò dunque come havesse inteso dal Conte della Rocca in nome di lui il dissapore che mostrava del concerto stabilito in quel suo luogo di Cherasco per l'esecutione del Trattato di Ratisbona; cosa che certamente gli era stata di maraviglia e di sentimento non potendo egli capire come potesse il Re Cattolico riputarsi mal servito in quel negotio nel quale con ogni studio, e puntualità si era procurato di eseguire i comandi dell'Imperadore coll'osservanza del Trattato di Ratisbona; e d'accertare insieme il servigio della M. S. co' mezi più vtili, convenienti, e necessarij. Gia il Conte di Cumiana havrebbe à lui rimostrato la sua buona intentione nell'effetto di quello aggiustamento; con tutto ciò poiche il punto non approvato si riduceva tutto all'inosservanza che si presuponeva nell'articolo 13. il quale disponeva che si dessero vicendevolmente ostaggi per sicureza dell'esecutione di questo, in esso contenevasi particolarmente sin che fossero restituiti i passi de' Grigioni. A lui però pareva che non vorrebbe il Feria chiamarsi mal sodisfatto del temperamento che si era preso di rimettere in mano de' Suizzeri i suoi forti di Susa, et Avigliana per sicurezza della restitutione de' passi poiche questo non

Lettera del Duca di Savoia al Duca di Feria de' 10. Aprile 1631.

Sensi del Duca di Savoia.

era

era escluso dalla capitolatione di Ratisbona, la quale preve-
dendo che la sicurezza de gli ostaggi non sarebbe forse ba-
stante, et accettibile a' Francesi, e non volendo che per que-
sto restasse imperfetto l'adempimento del Trattato dispose che
in tal caso si potesse da' Ministri d'Italia trovare altro espe-
diente. Quello dunque che rimaneva fermato era il più
facile, et il meno di tutti gli altri proposti, poiche se bene
si lasciavano i suoi Forti all'opposito de' sudetti passi non
restavano però nelle mani de' Francesi come portava la cor-
relatione del negotio, ma si bene a' Suizzeri che sarebbono
da lui eletti, assoldati, e mandati per riceverli di maniera che
potevasi dire che la remissione facevasi à lui medesimo. In tan-
to con questo non vi restava vn Francese in Italia ch'era il fine
principale dell'armi del Re Cattolico; e quale ragione persua-
deva di trattenere di quà da' monti l'armi Francesi per così lie-
ve difficoltà, e che potendo ottenere col negotio la restitutio-
ne delle sue Piazze; la liberatione di Momigliano, e dell'Italia
si dovesse l'vna, e l'altra auventurare al rischio di lunga, e dis-
pendiosa guerra. L'impiego dell'armi vittoriose del Re non cer-
care la sua gloria nella rouina de' suoi servitori ch'ella saria l'ef-
fetto d'vna nuova rottura a' suoi danni dovendosi ricuperare
per forza le Piazze che gli venivano occupate da' Francesi onde
lo pregava d'applicare la prudenza, e la bontà sua alla conside-
ratione del giusto, e dell'honesto in conseguenza del capitola-
to di Ratisbona come anco della riputatione di Cesare che fosse
per sentire nel vivo vn suo Ministro esautorizzato, li suoi or-
dini poco eseguiti, e forse anco posto in difficoltà il servigio
dalla sua Imperiale Corona. Si assicurava parimente che con-
serverebbe alla sua riputatione quel grado che li poteva essere
dovuto nè vorrebbe farlo apparire poco zelante ò trascurato
servitore del Re Cattolico. E finalmente essendo questa attio-
ne tanto solenne esposta al giudicio della Cristianità autorizza-
ta dal sommo Pontefice, e secondata dall'applauso vniversale
lo pregava di non permettere che venisse così facilmente im-
provata et esposta in controversia. Nel resto rimettevasi à quel
più che li direbbe il Conte di Cumiana.

Si comportarono in sorte Toiras, e Servien in quella tratta-
tione che tutti commendavano il loro procedere. Havrebbono
potuto convenire à buon diritto della restitutione delle Piaz-

ze, e d'altri punti principali; insistere che le truppe Imperiali evacuassero l'Italia ò almeno il Monferrato; che l'Investitura si consegnasse; e Galasso esibisse vn più ampio potere del primo insufficiente alla sicurezza dell'esecutione di tante cose importanti; ma non vollero scrupuleggiare per non guastare vn' altra trattatione più arcana che maneggiavasi da' Francesi col Duca di Savoia destruttiva de' capi più essentiali di questa publica come vedremo quì sotto.

Conditioni colle quali il Papa consente di ricevere gli ostaggij.

La mattina de' 19. d'Aprile il Papa diede parte dopo la Cappella al Collegio de' Cardinali nella sala de' paramenti mentre si spogliava d'havere risoluto di ricevere gli ostaggi acciò da questo punto in ogni caso si potesse arguire la conclusione della pace quando si effettuasse. Ma prima di riceverli si dichiarava che non intendeva di tenerli che per il punto che concerneva l'interesse de' Grigioni come cosa nella quale non poteva entrare per rispetto della Religione. Che intendeva S. Stà. di voler che risolvessero determinatamente vn numero di giorni precisi da tenere gli ostaggi acciò non si havesse à portare il negotio in lungo; e che finito il tempo determinato S. B. non sarebbe obligata à tenerli divantaggio. Che non voleva essere giudice chi delle parti havesse adempito ò commesso mancamento circa la restitutione. Che assicurata S.B. di tutto questo gli s'inviino gli ostaggi verso Roma che li riceverà dopo haver' fatto alcuni giorni di quarantena. Consentì parimente il Papa all'istanze dell'Ambasciadore Cristianissimo Conte di Brassac di tenere gli ostaggi ancora per la restitutione de' passi de' Grigioni; et aggiunse ch'egli intendeva di mandarli in Castello S. Angelo.

Si condusse il Barone Galasso à Milano per ritrarre dal Duca di Feria quelle promesse, et obligationi ch'erano necessarie per assicurare li Francesi dell' osservatione dal canto degli Spagnuoli di tutto quello restava pattouito di loro concernenze nel Trattato di Cherasco acciò in appresso non venisse lor' voglia di disapprovare con qualche fondamento quanto si fosse operato dal Ministro Cesareo se non apparisse valido il mandato ò la ratificatione di quello di Spagna, ò l'equivalente. Ne ritirò dunque dal Duca sudetto la seguente promessa che riportò seco per esibirsi a' Plenipotentiari del Re Cristianissimo.

Promessa

Promessa che'l Duca di Feria hà offerto di dare al Barone Galasso.

Havendo V. S. Illustrissima promesso nell' aggiustamento fatto in Cherasco sopra l'esecutione della pace d'Italia alcune cose dipendenti da' Ministri di S. M. Cattolica, e di far constare alli Ministri di S. M. Christianissima la facoltà di poterlo promettere, per tanto in virtù della presente dichiaro che mentre la restitutione delle Piazze, e passi occupati dall'armi della Maestà Cesarea, e da quella della Maestà Christianissima si facci in vn' istesso tempo, ò in più volte purche Mantoua, et vna delle Piazze del Piemonte siano l'vltime à restituirsi, lasciandosi li passi, & i luoghi occupati nella Rhetia, & Valtellina liberi nello stato che si trovavano l'anno 1628. e 1629. prima che fussero occupati per occasione della presente guerra senza che altri sotto qualsivoglia colore ò pretesto possa ò debba occuparli.

6. Maggio 1631.

Io prometto à V. S. Illustrissima di non fare oppositione à nessuna delle cose che spettano alla Maestà Cesarea, e d'osservare tutto quello che da lei e stato promesso nel detto aggiustamento di Cherasco spettante a' Ministri della Maestà Cattolica senza molestare alcun Principe per occasione della presente guerra; anzi per cogliere ogni gelosia che potessero dare l'armi del Re mio Signore prometto che prima della restitutione delle Piazze sudette invierò in Fiandra quattro in cinque mila fanti della gente straordinaria che si trova nello Stato di Milano; e seguita la restitutione delle Piazze sudette ottenendo il passo da sua S.à e da' Principi per i cui Stati deve passare invierò à Napoli la cavalleria, si come anco disporrò del rimanente della gente straordinaria. E per maggior sicurezza dell'osservatione di queste, e tutte l'altre cose promesse da V. S. Illustrissima concernenti come sopra a' Ministri di S. M. Cattolica, sarà sottoscritta la presente di mia propria mano. In Pavia 6. Maggio 1631.

Per parte del Duca di Savoia allo Scritto del Feria fù formato il seguente contrapunto.

Ragioni inviate da S. A. al Signor Abbate Torre.

Non deve il Signor Duca di Feria pretendere la dichiaratione espressa nella scrittura, cioè, che i passi della Rhetia ò Valtellina restino liberi com'erano l'anno 1628. e 1629.

1. Perche à questo non obliga il Trattato di Ratisbona.

2. Perche non havendo consentito il Signor Duca che si trattasse dell'osservanza del Capitolato di Monzone etiandio in termini generali, nè tampoco dev'egli pretendere vna dichiaratione totalmente contraria al sudetto Trattato.

3. Perche essendosi ristretto il Signor Duca nelle sue oppositioni all'articolo segreto della remissione de' Forti nelle mani de' Suizzeri quando hora si allargasse à pretendere dichiaratione sopra i detti passi, parerebbe che le difficoltà si fossero introdotte per mendicare pretesti ad altri fini.

4. Perche havendo l'Imperadore approvato il concerto di Chenasco eccetto in quanto al Sudetto articolo segreto, e trovandosi à questo vn ripiego già accettato dal Signor Duca non può egli multiplicare le difficoltà nel rimanente.

Tra'l Duca di Savoia, et i Commessarij del Re Cristianissimo parimente si passò vno Scritto del seguente tenore.

30. Maggio 1631.

Scrittura per la restitutione del Piemonte, e della Savoia fatta fra' Commessarij Francesi et il Duca.

Per facilitare l'esecutione del Trattato generale fatto a' 6. del mese d'Aprile vltimo passato, e conservare la buona intelligenza & il riposo trà li sudditi di S. M. e quelli del Duca di Savoia, è stato accordato trà li detti Signori Duca, & il Signor di Toiras Marescialllo di Francia, & il Signor Servient Consigliere, e Segretario di Stato, e de' comandamenti di S. M. suoi Ambasciadori straordinarij in Italia quanto segue che havrà la medesima forza, & virtù che'l detto Trattato de' 6. del detto mese d'Aprile vltimo passato.

Che

Che li sudditi di S. M. che hanno servito il Signor Duca di Savoia in queste vltime occasioni, e quelli del Signor Duca che hanno servito S. M. e particolarmente il Conte di Lucerna saranno rimessi nel libero godimento de' loro beni, officij, e beneficij non ostante tutti gli editti, dichiarationi, giuditij, doni, confiscationi, e ripresaglie se li beni sono ancora in natura li quali per il detto Trattato del detto giorno 6. d'Aprile in virtù de' presenti articoli resteranno revocati, e dichiarati nulli senza che nulladimeno si possa niente pretendere contro quelli che gli hanno posseduti per il godimento de' frutti durante la presente guerra.

Che tutti li sudditi di S. M. che hanno beni dentro gli Stati del detto Signor Duca, e particolarmente il Signor Conte di S. Sciamont, e quelli del Signor Duca che hanno de' beni dentro gli Stati di S. M. saranno rimessi nel libero godimento di essi in virtù del detto Trattato, e de' presenti articoli senza che sia bisogno d'altra dichiaratione più espressa di sorte che tutti li possino godere pacificamente, e senza difficoltà come facevano innanzi l'vltima guerra; e saranno per questo effetto tutti li giudici d'vna parte, e l'altra obligati d'esseguire, e guardare il contenuto ne' presenti articoli; e nientedimeno se sarà giudicato necessario per più grande sicurtà de' partiali d'accordare lettere, e dichiarationi più espresse per l'esecutione del presente articolo, e del precedente saranno spediti senza difficoltà alla prima richiesta che ne sarà fatta; il medesimo sarà osservato per li sudditi, & habitanti di Piemonte, e del Monferrato.

Et atteso che S. M. haveva stabilito in Savoia, e luoghi occupati dalle sue armi vn Consiglio Sovrano, et altre persone per rendere la giustitia a' sudditi, et habitanti di dette terre, che havevano fatto, durante la guerra, giuramento di fedeltà à S. M. è Stato accordato che tutti gli giuditij fatti sovranamente per il detto Consiglio trà le parti, e dove elle saranno comparse, e contestato volontariamente, resteranno nella lor forza, e virtù, e havranno sovranamente il lor pieno, et intero effetto senza che sia permesso nell' auvenire à chi che sia di ricorrere contro quelli per via di nullità, ò di competenza, ma solamente per le vie di diritto accostumate, e permesse contra gli arresti delle compagnie sovrane.

Come anco le sentenze, e giuditij resi per li giudici subalterni doue le parti havranno comparso, e contestato saranno eseguiti

à carica dell'appello ſenza che contra d'eſſi ſi poſſa ricorrere per altra via che per la detta dell'appellatione, e per gli giuditij tanto ſovrani che ſubalterni che ſaranno ſtati dati per contumacia ſenza comparitione nè conteſtatione volontaria delle parti ſia in materia civile, come criminale reſteranno nulli, e di niun effetto, & valore, come non avvenuti à conditione nientedimeno che tutti gli giuditij, dichiarationi, & arreſti che poteſſero eſſere ſtati dati dopo il principio della preſente guerra, & in conſeguenza d'eſſa tanto dal detto Conſiglio, & altri giudicij ſtabiliti da S. M. nella Savoia ò nelle terre di Piemonte occupate dalle ſue armi che dalle compagnie ſovrane di Francia à pregiuditio de' diritti, e ſovranità di S. A. dentro i ſuoi Stati, e membri che ne dipendino reſteranno nulli, e come non avvenuti ſenza che al preſente nè all'avvenire poſſino fare pregiuditio al dritto e ſovranità di detta S. A. dentro li detti Stati.

In conſeguenza di che è ſtato anco accordato, che tutti l'homaggi reſi, e giuramenti di fedeltà preſtati à S. M. da' vaſſalli, & habitanti della Savoia, e del Piemonte dopo l'occupatione che n'è ſtata fatta dall'armi di S. M. reſteranno nulli, e di niuno effetto, e come non ſucceſſi ſenza che poſſino al preſente nè all'avvenire apportare alcuno pregiudicio al detto Signor Duca.

Che tutti li prigioni ſaranno ſubito rilaſciati, e meſſi in libertà come porta il Trattato generale.

Che per facilitare lo ſtabilimento della pace generale nella forma di quello ch'è portato nel Trattato di detto giorno 6. Aprile ultimo li detti Signori Ambaſciadori ſtraordinarij reſtituiranno prontamente al detto Signor Duca, e queſto dentro il quarto giorno di Giugno proſſimo, la Città, e Caſtello di Saluzzo; la Città, e Caſtello di Villafranca, Vigon, e tutte l'altre Piazze, e luoghi tenuti dall'armi di S. M. di quà da' monti, eccettuate le quatro Piazze riſervate per il detto Trattato à conditione che'l giorno precedente il detto Signor Duca havrà reſtituito nelle mani di quelli che ſaranno ſtati deputati per la parte del Signor Duca di Mantoua li Caſtelli di Camin, Gabian, Velime, S. Giorgio, e tutte l'altre Piazze, Città, e Caſtelli che occupa dentro il Monferrato eccetto quelli che li ſono ſtati aggiudicati per il ſuo ſpartimento, e la Città, e Caſtello di Moncalvo, li quali non ſaranno reſtituiti che'l ſettimo di detto meſe, e li 8. di detto meſe S. M. farà rimettere trà le mani di quelli che ſaranno deputati

putati da S. A. tutte le Piazze, Castelli, e Città, Terre, e Forti che le sue armi occupano nella Savoia, e ne ritirerà tutte le sue genti da guerra, in sorte che non vi resti alcuno dentro il detto paese di Savoia tre giorni appresso la detta restitutione che sarà li 11. di detto mese.

Che la libertà del commercio resterà intera tra li Stati, e li sudditi di S. M. e quelli di S. A. come anco trà quelli del Piemonte, e Monferrato nella stessa forma ch'era accostumata d'essere innanzi l'ultima guerra.

E' stato anco accordato che per evitare tutte l'occasioni di querele, e differenze trà li sudditi di S. M. e quelli del Signor Duca di Savoia per li limiti di Sovranità ne' luoghi ove possino essere contentioni saranno espressamente nominati Commessarij da una parte, e l'altra; overo le commissioni di quelli che sono stati per addietro deputati saranno rinovate, & esseguite; e che li detti Commessarij vi procederanno in sorte che non vi resti più in avvenire sopra questo soggetto alcuna contentione; e questo dentro sei mesi dalla data de' presenti articoli. Fatta à Cherasco li 30. Maggio 1631.

V. Amadeo. Toiras. Servient.

Andavasi palleggiando tra le parti con menare per la lunga questa negotiatione per che veniva dal canto de' Francesi regolata colla macchina che moveva la segreta la quale per le varie sue arduità, e nodi che bisognava sgruppare, e sormontare non poteva caminare con quella celerità che disideravasi; e dal canto de gli Spagnuoli non ne veniva punto festinata la conclusione di quel Trattato che cadeva à gli animi loro sospetto, e disgustevole. Il punto di maggiore imbarazzo era l'esecutione dell'articolo segreto del Trattato di Cherasco de' 6. d'Aprile per il cui facilitamento il Nuntio Pancirolo, e Giulio Mazzarini ottennero che i Commessarij delle Parti di nuovo conferissero insieme risultandone il secondo Trattato che quì si registra nella sua sustanza dopo havere il Duca di Feria impegnata la sua parola per iscritto di accomplirlo in tutti li suoi punti.

Promessa fatta dal Duca di Feria di osservare il Trattato di Cherasco.

18. Giugno 1631.

Desiderando si conosca quanto la Maestà del Re mio Signore habbia sempre mostrato affetto alla pace d'Italia, e con quanta prontezza dal mio canto per benefitio universale della Cristianità si sia quella procurata, e facilitata, quindi è che in nome del Re mio Signore prometto d'osservare & eseguire puntualmente, e di buona fede tutto quello che V. S. Illustrissima hà capitolato & aggiustato in Cherasco con li Signori Ambasciadori del Re Cristianissimo sotto li 6. d'Aprile prossimo passato, eccettuati però li punti, e capitoli mutati ò variati nella conventione & aggiustamento seguito con li medesimi Signori Ambasciadori in Cherasco sotto li 19. del corrente mese di Giugno, li quali in nome pure come sopra del Re mio Signore prometto d'osservare et eseguire puntualmente, e di buona fede, come in quello si contiene, e parimente prometto di non fare, ne per me ne per mezo d'altro Ministro di S. M. alle dette capitolationi, e conventioni qualsivoglia oppositione. E perche costi di questa mia volontà, per maggior sicurezza delle cose sopradette hò sottoscritta la presente di mia propria mano. Dato in Pavia hoggi 18. Giugno 1631.

Gl. Duque de Feria.

Io Barone Matthias Galasso Plenipotentiario, e Commessario generale di S. M. Cesarea dichiaro haver in mio potere l'originale della soprascritta promessa fatta dal Signor Duca di Feria, qual promessa quì è trascritta di parola in parola per darla al Signor di Toiras Marescíallo di Francia, e Luogotenente generale dell'armi di S. M. Cristianissima in Italia, & al Signor di Servient, Consigliere e Segretario di Stato ambi Ambasciadori della detta Maestà, conforme alla promessa fattale sotto li 19. del corrente mese de Giugno, & in fede della verità hò sottoscritta la presente di propria mano. Dat. in Pavia li 30. Giugno 1631.

M. Galasso. &c.

La Scrittura convenuta co' Ministri del Papa per il ricevimento de gli ostaggi della quale si fà mentione nel sopra inserto Trattato era distesa in questi termini.

Aggiustamento

Aggiustamento per l'esecutione del Trattato delli sei di Aprile 1631. Fatto in Cherasco trà li Signori Ambasciadori, e plenipotentiarij di S. M. Cesarea, e di S. M. Cristianissima li 19. di Giugno dell'anno sudetto.

Essendosi incontrata qualche difficoltà nell'esecutione dell'articolo segreto fatto à Cherasco li sei d'Aprile prossimo passato, concernente il presidio de' soldati Suizzeri in Susa, & Avigliana per sicurezza della restitutione de' passi occupati a' Signori Grigioni, la qual difficoltà non solo hà sturbato l'adempimento del sudetto articolo ma ritardato ancora l'esecutione de gli altri compresi nello stesso Trattato di Cherasco, non ostante che S. M. Cesarea, e S. M. Cristianissima habbiano approvato il tenore, e la sostanza di esso nel rimanente; Onde hora volendo le sudette Maestà che si riduca compitamente, e senza maggiore dilatione ad effetto, et havendone per tal fine mandato l'autorità, e poteri necessarij à' Ministri loro in Italia, il Signor Barone Galasso Commessario generale, e Plenipotentiario di S. M. Cesarea, & il Signor di Toiras Marescialio di Francia, e Luogotenente generale dell'armi di S. M. Cristianissima, & il Signor di Servient Consigliere, e Segretario di Stato ambi Ambasciadori, e Plenipotentiari di detta Maestà radunati di nuovo nel presente luogo per esaminare amicabilmente li mezi, e temperamenti più opportuni all'aggiustamento continuando à tal' effetto Monsignor Pancirolo Nuntio straordinario, & il Signor Giulio Mazzarini Ministro di S. Stà. gli uffici e l'instanze loro per la quiete publica con tanto zelo, e sollecitudine procurata dalla S. Stà. hanno stimato conveniente di ripigliare li medesimi partiti già discorsi nel progresso della negotiatione di Cherasco per la restitutione delle Piazze avanti lo stabilimento del sudetto articolo secreto trovando in essi la comune sodisfatione, e sicurezza di tutti gl'interessati. Per tanto li sudetti Signori Plenipotentiarij, sì in virtù dell'autorità che havevano che della novamente sovragiuntagli dopo la sottoscrittione d'esso, della quale hanno fatto apparire gli uni, e gli altri con reciproca approvatione hanno accordato, e stabilito come segue.

Primieramente che'l sudetto Trattato delli sei d'Aprile sarà interamente eseguito secondo la sua forma, mente, e tenore in tutte le sue parti, eccettuato quello che in virtù della presente Scrittura si muta, e si derroga, per la mutatione di detto articolo segreto.

Poiche il tempo nel quale dovevano eseguirsi molte cose delle capitolate in esso è già spirato, e perciò è necessario di concertare e prefiggere nuovo termine fra il quale precisamente debbano adempirsi; il detto Signor Barone Galasso hà di nuovo promesso in virtù della nuova autorità datagli da S. M. Cesarea della quale come si è detto hà fatto constare in buona forma che al primo avviso, che sarà dato alla sudetta Maestà del presente accordo, per un corriero che se le spedirà espresso, la detta Maestà concederà l'investitura al Signor Duca di Mantoua delli Ducati di Mantoua, e di Monferrato, e di tutte le terre adherenti è dipendenti da essi senza riserva nè conditione, e dilatione alcuna, e nell'istessa forma che l'hanno havuta gli altri Duca di Mantoua, e Monferrato, eccettuandone però le terre assegnate al Signor Duca di Savoia, & al Signor Duca di Guastalla in sodisfatione delle ragioni loro nominate nel detto trattato delli sei d'Aprile, & nella sentenza del Signor Duca di Parma Commessario deputato da S. M. Cesarea.

La detta investitura promette il Signor Barone Galasso che verrà in Italia frà venticinque giorni dalla data della presente Scrittura overo nel detto termine doverà venire avviso da Monsieur di Leone Ambasciadore di S. M. Cristianissima ò da Monsignor Vescovo di Mantoua che sia di già stata spedita, e consignata in mano loro.

In oltre promette detto Signor Barone Galasso che la gente di S. M. Cesarea continuerà senza intermissione à marciare in modo che sarà interamente fuori d'Italia e della Rhetia, come anco semila fanti, e mille cavalli, che deve inviare il Signor Duca di Feria al fine del mese di Luglio prossimo eccettuati però mille secento fanti, e cento cavalli che ciascuna delle parti potrà tenere nelle Piazze riservate

Per sicurezza maggiore della restitutione delle Piazze si consegnaranno dall'una, e dall'altra parte nelle mani di S. Stà gli Ostaggi, cioè, da quella di S. M. Cesarea il Signor Cavaliere Piccolomini Cameriero, e Colonnello di mille corrazze di detta Maestà;

stà; il Signor Baron Gio: Battista Chiesa Colonnello d'infanteria, & il Signor Visconte Vuisleben Cameriero, e Colonnello come sopra. Et da quella di S. M. Cristianissima il Signor Marchese di Tuvanes Marescial di Campo, il Signor Marchese di Herestan Colonnello d'vn regimento d'Infanteria, & il Signor Barone Daiguebonne Colonnello d'vn regimento d'infanteria, e Governatore di Brianzone per S. M. Cristianissima che saranno inviati de' venti di Luglio prossimo acciò prima de' venti d'Agosto, nel qual tempo dovranno essere rimessi nelle mani del Papa, la nuova della restitutione possa esser giunta che sieno pervenuti in potere di S. B^ne.

Supplicandosi la S^tà. S. di ricevere li sudetti Ostaggi, e ritenerli in sicurtà, come anco di promettere, & obligarsi di restituire i suoi alla parte, che haverà dal suo canto restituito le Piazze, & alla detta parte anco quelli dell'altra, che non havesse restituito, e ciò conforme alle conditioni espresse nella Scrittura che ne farà separatamente Monsignor Panzirolo, & il Signor Giulio Mazzarini con i sudetti Signori Plenipotentiarij, in conformità de gli ordini, che ne tengono.

E perche S. B^ne. hà dichiarato che non intende di ricevere alcun Ostaggio per la restitutione de' passi occupati alli Signori Grigioni è per conseguenza resterebbe anco non cauta la restitutione dell'istesso luogo, e Forte di Bricheras promette nell'istesso tempo, che si restituiranno i sudetti passi, il Signor Baron di Galasso fra'l sudetto termine delli sei fino alli venti d'Agosto prossimo nel modo come sopra di consignarsi per Ostaggio nelle mani del Signor Duca di Mantoua per sicurezza della restitutione de' sudetti passi, et il Signor Marescial di Francia Toiras fra l'istesso termine promette di consegnarsi per ostaggio nelle mani del Signor Duca di Savoia per sicurezza della restitutione di Bricheras ne' tempi stabiliti.

Con dichiaratione, che l'uno, e l'altro Ostaggio dovrà rimaner fermo anco fino all'intera restitutione dell'altre Piazze, e per sicurezza della restitutione d'esse, è restituirsi alla parte che havrà adempito non solamente il suo, ma anche l'Ostaggio dell'altra che non havesse restituito interamente come sopra, e come s'obligano il Signor Duca di Savoia, & il Signor Duca di Mantoua senza che debbano aspettare altra dichiaratione ò cognitione di causa, ma solo havuto riguardo alla restitutione fatta

delle dette Piazze respettivamente.

Et all'hora S. S^tà. sarà tenutà di rilasciare gli Ostaggi, è consegnare gli vni, e gli altri alla parte che haverà adempito quando li sarà presentata vna Lettera del Signor Duca di Savoia, e del Signor Duca di Mantoua della restitutione fattagli respettivamente delle loro Piazze, per le quali S. B^ne. rieeva gli Ostaggi, e di più il contrasegno accordato.

Et il Signor Duca di Mantoua all'hora sarà tenuto immediatamente, à rilassar il Signor Baron di Galasso quando havrà riceuuto l'auviso & il contrasegno da' Signori Grigioni che siano stati abbandonati quei passi, e li sarà restituito le sue Piazze nel Mantovano.

E similmente il Signor Duca di Savoia dourà immediatamente rilassare il Signor Marescialllo Toiras quando le saranno state restituite le sue Piazze nel Piemonte conforme al presente trattato.

Si comincierà dall'vna, e dall'altra parte à demolire le fortificationi fate da ciascheduna di esse nelle Piazze respettivamente riservate dalli sei del mese d'Agosto, sino alli venti d'esso, con dichiaratione però che passato il sudetto termine, fatta ò non fatta la demolitione si restituiranno subito, & indilatamente le dette Piazze, Forti, e passi in vna delle due maniere seguenti, senza che per difetto delle demolitioni ne per qualsivoglia altro pretesto possa ritardarsi.

Il primo modo dunque di restituire le Piazze sarà abbandonarle tutte in vn' istesso giorno, e dovendosi eseguire così, si è convenuto che alli venti d'Agosto prossimo li Signori di Toiras e Servient restituiranno Pinarolo, Bricheras, Susa, et Avigliana con tutti i Forti, e Castelli dipendenti; & il Signor Barone Galasso nel medesimo giorno delli venti restituirà Mantoua, Porto, e Canneto, e tutti li Forti, e passi de' Signori Grigioni, la Valtellina, e Contado di Chiavenna di maniera che nel medesimo tempo, e senza dilatione nel detto giorno de' venti d'Agosto saranno da ciascheduna delle parti ritirate le guernigioni da tutte le sudette Piazze e posti li quali saranno interamente rimessi al libero godimento, e dispositione de' Signori Duca di Savoia, e Duca di Mantoua, e Signori Grigioni rispettivamente, com' erano avanti la presente guerra.

Il secondo modo poi di restituire le dette Piazze sarà abbandonandole

nandole in differenti giorni, e douendosi eseguire così promettono li sudetti Signori Plenipotentiari & Ambasciadori di S. M. Cristianissima che alli venti del mese d'Agosto prossimo restituiranno al Signor Duca di Sauoia il luogo, e Forte di Bricheras inuiando la gente, che guarderà il detto Forte immediatamente di là da' monti.

E nel medesimo giorno il Signor Barone Galasso restituirà i Forti, e passi occupati a' Signori Grigioni, inuiando anch'egli in Alemagna la gente che vi sarà di presidio.

Alli ventisei poi del sudetto mese li detti Signori di Toiras, e di Seruient lascieranno li luoghi di Susa, e d'Auigliana con i loro Forti. Et il sudetto Signor Barone Galasso lascierà Porto, e Canneto, ritirando gli vni, e gli altri la gente come sopra.

Finalmente al primo di Settembre li sudetti Signori di Toiras e di Seruient ritireranno la loro gente dalla Città, e Castello di Pinarolo, e sue dipendenze; e l'istesso farà il Signor Barone Galasso ritirando la sua dalla Città di Mantoua, e sue dipendenze in maniera che al Signor Duca di Sauoia, & al Signor Duca di Mantoua, & alli Signori Grigioni restino gli Stati, Piazze, Forti, e passi loro nella medesima libertà, e Dominio, ch'erano auanti la presente guerra.

Ma douendo come si è detto la gente presidiata in Mantoua, Porto, e Canneto ripassare i Monti per ritornare in Germania, poiche i passi saranno all'hora già restituiti alli Signori Grigioni, promettono li sudetti Signori di Toiras, e di Seruient in virtù dell'autorità che faranno constare sufficiente per questo, e si obligano che li detti Signori Grigioni lasciaranno libero il transito, e passaggio alla gente sudetta, con sue armi, e bagaglio per li Stati loro per questa sol volta senza pagamento d'alcun dritto, concedendo le Tappe opportune con che però non saranno tenuti li Signori Grigioni alle spese della soldatesca ma dourà essa pagarle, ò fornirle à suo costo, ne potranno passar più di tre compagnie per volta.

Li detti Signori Plenipotentiari, & Ambasciadori hanno dichiarato che non ostante quello che contiene l'articolo segreto, & il Trattato di Cherasco circa la restitutione delle Piazze accordano la detta restitutione presentemente in vno delli due modi di sopra dichiarati, & hanno conuenuto che la detta restitutione sarà fatta nella forma compresa in vno d'essi, senza che pos-

sa esservi aggiunto, diminuito ò cambiato cosa alcuna.

E perche sarà necessario avanti il tempo della detta restitutione di sapere precisamente quale de' due modi sopra dichiarati sarà eseguito, detti Signori Ambasciadori promettono incontanente che la nuova della concessione dell'investitura sarà arrivata di dichiarare per una lettera al detto Signor Barone Galasso, ò in qualsivoglia altro modo, che desidererà il detto Signor Barone quale de' due modi eleggeranno, promettendo esso Signor Barone di compire e restare d'accordo di quello, che sarà per loro eletto.

Similmente è stato accordato, che in caso che tutte le Piazze, luoghi, e posti rispettivamente occupati dall'armi della Maestà Cesarea, e Cristianissima, e da quelle del Signor Duca di Savoia in Piemonte, Savoia, Mantovano, Monferrato, e Stato Veneto non siano stati onninamente abbandonati per la soldatesca che vi stà, e restituiti à chi appartengono, alli 8. del presente mese di Giugno, secondo le promesse che ne sono state fatte verbalmente, e per iscritto; et in essecutione de gli Ordini che sono stati mandati ne' luoghi vi sarà rimediato, e si adempirà prontamente, e di buona fede di sorte, che non rimanga à restituire nè dall'una nè dall'altra, che Mantoua, Porto, e Canneto, li passi de' signori Grigioni, Pinarolo, Bricheras, Susa, & Avigliana, li quali dovranno restituirsi nella forma, e giorni convenuti.

In oltre promette il Signor Barone Galasso in virtù della facoltà che tiene in scritto del Signor Duca di Feria, della quale hà dato copia alli sudetti Signori Ambasciadori, che'l medesimo Signor Duca per tutto il seguente mese di Luglio haverà inviata fuori d'Italia, e della Rhetia semila fanti, e mille cavalli della gente straordinaria che hà nello Stato di Milano; e che se dopo eseguita la restitutione delle dette Piazze resterà maggior numero di cavalleria, e di fanteria di quella che S. M. Cattolica è solita di tenere nello Stato di Milano sarà licentiata ò ne disporrà in modo che non venga à rimanervi se non la guernigione ordinaria che vi si trattiene in tempo di pace.

Parimente in virtù della sudetta promessa del Signor Duca di Feria asicura il Signor Barone Galasso, che le forze, e l'armi della Maestà Cattolica non attaccheranno, nè molesteranno alcuno Principe per occasione della presente guerra, e che nè il Signor

gnor Duca di Feria nè altro Ministro in nome di S. M. Cattolica ò proprio farà oppositione ad alcuna dellè cose promesse da esso Signor Barone per S. M. Cesarea; e d'osservare, et eseguire tutto quello che dal medesimo Signor Barone Galasso è stato accordato con li detti Signori Ambasciadori di Francia tanto nella presente scrittura, che nel aggiustamento di Cherasco, sopra enuntiato eccettuando però li punti derogati, per questa medesima scrittura.

I prigioni ritenuti dall'una, e dall'altra parte si douranno restituire alla fine del presente mese di Giugno con l'istesse conditioni, e patti che furono espressi nel detto aggiustamento di Cherasco.

E finalmente tutte le sudette cose li detti Signori Barone Galasso, Marescialło di Toiras, e Signor di Servient Plenipotentiari, & Ambasciadori rispettivamente come sopra hanno promesso, e promettono à nome dell'Imperadore, e del Cristianissimo di adempirle, & osservarle interamente ogn'uno dal canto loro con puntualità, e buona fede senza ritardo ò mancamento alcuno, e per fede di ciò si sono formate sei Scritture che saranno sottoscritte dalli Plenipotentiari sudetti della Maestà dell'Imperadore, e del Re Cristianissimo. Dato in Cherasco li 19. di Giugno 1631.

M. Galasso. Toiras. Servient.

La Scrittura convenuta co' Ministri del Papa per il ricevimento de gli ostaggi della quale si fà mentione nel sopra inserto Trattato era distesa in questi termini.

Ricevimento de gli Ostaggi che fà la Santità di N. S. Vrbano VIII. Per l'esecutione della pace d'Italia.

Essendo che'l Signor Barone Mathias Galasso Plenipotentiario, e Commessario generale di S. M. Cesarea, & il Signor di Toiras Maresciallo di Francia, e Luogotenente generale di S. M. Cristianissima in Italia; & il Signor di Servient Consigliere, e Segretario di Stato ambi Ambasciadori straordinarij della detta Maestà dichiarano, che frà loro restano accordate, concertate, & appuntate tutte le differenze che potevano havere per le

19. Giugno 1631.

cose comprese nel Capitolato di Cherasco sotto li sei d'Aprile, & l'aggiustamento sottoscritto sotto il presente giorno in essecutione della pace d'Italia di modo che più non rimane loro alcun punto d'accordare, & aggiustare per le sudette cose; ma solo resta mediante la restitutione delle Piazze di venire all'essecutione sincera de' capitolati fra essi stabiliti, & accettati.

Per tanto richiedono, e pregano S. S^tà. di accettare in sua mano gli Ostaggi che hanno stabilito di dare per l'assicuramento della detta restitutione delle Piazze ritenute da S. M. Cesarea, cioè di Caneto, Porto, e Mantoua; e d'Auigliana, Susa, e Pinarolo ritenute da S. M. Cristianissima.

Dichiarando li detti Signori Plenipotentiarij che gli Ostaggi da darsi alla S. S^tà. non devono in modo alcuno essere cautione per la restitutione de' passi, Forti, ò luoghi occupati nella Rhetia, Valtellina, e Contado di Chiauenna per li quali hanno pigliato sicurezza à parte; si come tampoco di Bricheras, ma solo per le sei Piazze espresse di sopra; e per essere questa la mente de' sudetti Signori Plenipotentiarij hanno sottoscritta la presente di propria mano. Dato in Cherasco li 19. Giugno 1631.

M. Galasso. Toiras. Servient.

Ricevimento de gli Ostaggi che fà la Santità di N. S. Vrbano VIII. Per l'essecutione della pace in Italia.

Essendo la S. S^tà. condescesa in riguardo della publica quiete, e benefitio della Cristianità à ricevere in sua mano gli Ostaggi, acciò mediante la detta recettione possa quanto prima effettuarsi la pace già conclusa, e stabilita.

Quindi è che'l Signor Barone Mathias Galasso Plenipotentiario, e Commessario generale di S. M. Cesarea; & il Signor di Toiras Marescіallo di Francia, e Luogotenente generale di S. M. Cristianissima in Italia, & il Signor di Servient Consigliere, e Segretario di Stato ambi Ambasciadori della detta Maestà convengono, e restano frà di loro d'accordo di dare alla S. S^tà. per ostaggi; cioè, dalla parte di S. M. Cesarea il Signor Cavaliere Piccolomini, Cameriero, e Colonnello di mille corazze di detta Maestà; il Signor Barone Gio: Battista Chiesa Colonnello d'Infanteria;

teria; & il Signor Visconte Vuisleben Cameriero, e Colonnello di detta Maestà; e da quella di S. M. Christianissima il Signor Marchese di Tavanes Marescíallo di Campo; il Signor Marchese di Nerestan Colonnello d'vn Reggimento; & il Signor Barone d'Aiguebona Colonnello di vn reggimento, e Governatore di Brianzone per S. M. Christianissima ma però con l'infrascritte dichiarationi, e conditioni senza le quali la S. S.à non haveria accettato li sudetti Ostaggi.

Che S. B.ne non debba riceverli, nè impegnarsi nè obligarsi in alcuna maniera per la restitutione de' Forti ò passi di Valtellina, di Rhetia, e Contado di Chiavenna, si che la restitutione ò qualsivoglia dispositione di questi passi, Forti, e Luoghi de' Grigioni, e di Valtellina, ò Chiavenna non s'intendino per alcun modo imaginabile compresi nè havuti in consideratione in questa accettatione che la S. S.tà. fà delli sopradetti Ostaggi del che li detti Signori Plenipotentiarij si chiamano contenti havendo pigliato per quelli altre sicurezze separatamente nell'aggiustamento dell'altre cose segnate il presente giorno.

Si come parimente convengono che'l dare ò ricevere li detti Ostaggi non sia tampoco per la restitutione di Bricheras, ma solo per la sicurezza della restitutione da farsi da S. M. Christianissima, e suoi Ministri delle Piazze d'Avigliana, Susa, e Pinarolo, e da S. M. Cesarea, e suo Ministro di Canete, Porto, e Mantoua.

Che S. B.ne non s'intenda havere per ricevuti gli Ostaggi nè debba esser tenuta alla custodia di essi, se non dopo, ch'effettivamente si siano condotti, e consegnati in mano di chi deputerà la S. S.tà. dentro lo Stato Ecclesiastico, cioè; nelle Marine di Roma, in Civitavecchia, ò altra scala che parerà à S. B.ne tal che la condotta di essi, e la sicurezza della condotta sino alla sudetta consegna spetti omninamente alle parti, & esse ne habbino il pensiero.

Che li detti Ostaggi debbano fare in Civitavecchia, nella Rocca ò dove più parerà à S. B.ne la quarantena che sarà giudicata conveniente per i sospetti del contagio. E poi si trasferiranno à Roma dentro Castello S. Angelo, ò in altro luogo ad arbitrio di S. B.ne

Dichiara in oltre ch'espressamente li detti Signori Plenipotentiarij convengono che la S. S.tà non possa nè debba entrare ad arbitrare;

bitrare, discutere ne tampoco estragiudicialmente esaminare nè in qualunque modo pronuntiare sopra l'adempimento, ò non adempimento delle parti; ma de facto, & ad litteram render gli Ostaggi à chi la S. S^tà. saprà che habbia restituite le Piazze consegnandoli ancora quelli di chi non haverà restituito. E questa consegna farà S. B^ne. non come Giudice, nè in forma di giuditio, ma de facto, senza che possa admettere alcuna scusa, etiam giuridica ò altro legitimo impedimento della parte, che non havrà restituito, perche così fra loro restano d'accordo.

Et all'hora s'intenderà che la parte habbia adempito quando alla S. S^tà sarà inviatà una lettera del Signor Duca di Savoia, e del Signor Duca di Mantova rispettivamente, nella quale dichiarino esserli state restituite le Piazze contenute nella presente scrittura, e di più il contrasegno conforme l'aggiustamento stabilito.

Che facendosi la restitutione delle Piazze tutte che in un'istesso giorno, debba esser tenuta la S. S^tà. alla custodia de gli Ostaggi dal giorno che ne haverà presa la consegna sino alli venti d'Agosto, & altri quindici giorni seguenti.

Ma dovendosi fare in più volte, sarà la S. S^tà. tenuta à custodirli sino al primo di Settembre prossimo, e per altri quindici giorni seguenti al detto termine acciò possa giungere l'avviso di quello si sarà fatto delle dette Piazze spirato il qual termine s'intenda S. S^tà. disobligata affatto del ritenère, e custodire gli Ostaggi, e da ogni impegno, & obligo della presente scrittura; e possa liberamente licentiarli, nè appartenghino più in modo alcuno alla sua cura, ò chè siano restituite ò che nò le sudette Piazze per qualunque causa, ò impedimento che fosse occorso, eccetto che se per consenso delle parti si richiedesse la S. S^tà. di prorogare il tempo, & in tal caso la proroga non potrà essere più che per altri quindici giorni appresso, & à richiesta d'ambe le parti; e s'intenderà concessa con tutte le riserve, conditioni, e limitationi espresse nella presente scrittura, e non altrimenti; e passato il detto termine resterà la S. S^tà. disobligata, e libera come sopra.

E se à caso occorresse (il che non si crede) che una delle parti non restituisse S. B^ne. sarà tenuta di consegnare tutti gli Ostaggi alla parte, che havrà restituito, e glièle consegnarà sicuri in Civitavecchia, ò in altro luogo dello Stato Ecclesiastico, dove gli haverà ricevuti.

Le quali cose tutti promettono Monsignor Panzirolo, & il Signor Giulio Mazzarini in nome della S. S.tà il Signor Barone Galasso in nome di S. M. Cesarea, & il Signor di Toiras, et il Signor di Servient in nome di S. M. Cristianissima; e per l'osservanza hanno sottoscritta la presente di propria mano. Dato in Cherasco li 19. di Giugno 1631.

Gio. Iac. Panzirolo. M. Galasso. Toiras. Servient. Giulio Mazarini.

Il giorno stesso che fù soscritto il secondo Trattatò di Cherasco fù da' Commessari Francesi significato il seguente protesto.

Protesta data da' Commessarij Francesi à Galasso nell'atto di segnare la pace sotto li 16. Giugno 1631.

19. Giugno 1631.

Memoria concernente qualche articoli necessarij per l'esecutione, et esplicatione del Trattato, che deve essere segnato questo giorno 19. Giugno 1631. da' Signori Commessario di S.M. Imperiale, et Ambasciadori di S.M. Cristianissima.

Li Signori Ambasciadori di Francia hanno dichiarato tanto per l'interesse del Re lor padrone che per quello de' Collegati di S. M. che ancorche per il bene della pace non habbino voluto differire l'esecutione delle cose fermate col detto Signor Commessario di S. M. Cesarea per il poco di sodisfatione che lor hà data sopra le istanze reiterate, e continue che hanno fatte, e fatto fare à Ministri di S. M. Cattolica di riparare le contraventioni fatte al Trattato di Monzone; e far fare ragione a' Signori Grigioni delle intraprese fatte à lor pregiuditio contra il senso litterale, e ragionevole del detto Trattato di Monzone dalli Valtellini loro sudditi, non intendono in alcuna sorte per gli articoli che devono segnare col detto Signor Commessario Imperiale nè per l'esecu-

 tione

tione d'essi far pregiuditio nè dipartirsi dal proseguire la reparatione di detto Trattato di Monzone per tutte le vie convenienti, come essendo giustissimo, e necessario per l'intiera sicurtà della pace d'Italia.

Che li detti Signori Ambasciadori intendono che in virtù della pace sarà permesso d'inviare di presente dalla parte del Re in tutta libertà ne' Grigioni tali personaggi che giudicheranno à proposito per vedere l'esecutione che si farà delle cose accordate, e che li passaporti necessarij saranno dati per questo effetto.

Che sarà permesso di mettere dentro Porto il giorno che sarà reso, & altri seguenti tali guernigioni, e tale quantità di viveri, e munitioni da guerra che piacerà al Signor Duca di Mantoua, come anco di trincierarsi, e fortificare s'è necessario dalla parte della Città, in sorte che niente possa essere intrapreso dalla guernigione della Città contro quella che sarà dentro Porto.

Che'l reggimento di Sciaumburg non sarà punto compreso nel numero de' semila huomini che'l Signor Duca di Feria deve inviar fuori d'Italia; & il detto reggimento s'incaminerà separatamente in Alemagna con il resto delle truppe Imperiali,

Chel reggimento del Doria sarà licentiato innanzi la restitutione delle Piazze, e le cinque compagnie d'ordinanza del Regno di Napoli inviate avanti la detta restitutione per l'esecutione di che si hà contentato della parola del Signor Duca di Feria.

Che la consegnatione di gioie sarà presentemente fatta; e che S. M. Imperiale non accorderà la possessione delle terre adgiudicate al Signor Duca di Savoia che appresso che la detta consegnatione sarà stata fatta; & il Signor Duca farà apparire l'atto di detta consegnatione.

Che tutte dichiarationi ò sentenze che possono essere state accordate al Marchese di Grana, e tutti altri da S. M. Imperiale à pregiuditio del Duca di Mantoua in odio ò consequenza dell' vltima guerra s'intendano essere dichiarate nulle e di niun' effetto, dichiarando li detti Signori Ambasciadori che non possono ricevere l'investitura che à questa conditione affinche il Signor Barone Galasso ne doni auviso secondo la sua promessa à S. M. Cesarea.

Che il numero delle genti da guerra che deve restare da vna parte, e l'altra sarà concertato in sorte che ne resti altrettanto

à

à Bricheras quanto ne' gli Grigioni, oltre li mille cinquecento huomini che ciascuna potrà ritenere dentro l'altre Piazze riservate.

Che il detto Barone Galasso metterà nelle mani de' detti Signori Ambasciadori copia del suo potere, e della promessa del Duca di Feria in buona forma dando li detti Signori Ambasciadori dalla lor parte copia del loro potere certificata, e segnata da essi.

Il Duca di Guastalla sopra la sentenza pronunciata dal Duca di Parma come Commessario Cesareo nelle differenze che vertivano tra lui, et il Duca di Mantoua scrisse all'Imperadore in espressione de' suoi sentimenti in tal suono.

Sac. Cesarea Maestà.

Havendo io considerata la sentenza del Signor Duca di Parma che V. M. è restata servita di farmi comunicare, e ricordandomi tutti gli ordini mandati, e le repliche del subdelegato, & havendo compitissima informatione di quanto è passato in questa materia humilmente rappresento à V. M. che se bene la sentenza riserva il possesso di Luzzara in sequestro per la causa in essa espresso, e dà due mesi di termine da cominciarsi solo dopo il pacifico possesso del Signor Duca Carlo; io con tutto ciò risoluto di non proseguire tal lite, mi dichiaro espressamente che dal dì che V. M. e'l Re Cattolico havrà ricevuto in gratia detto Duca Carlo, e concessa l'investitura, conforme al Trattato di Ratisbona, io subito desidero che li sia dato anco il possesso di Luzzara, e ne supplico humilmente V. M. poiche non hò minimo pensiero di litigare con chi è dichiarato capo della mia Casa, ma si bene servirlo e riverirlo sempre. Di nuovo dunque con ogni sommessione supplico V. M. si compiaccia dare questo ordine al Signor Duca di Parma, che io stante il sudetto lo riceverò per gratia singolare da V. M. la cui Augustissima persona, &c.

18. Giugno 1631.

Si consolavano gli Spagnuoli ne gli auvenimenti di quella guerra per loro infortunata non per havere guadagnato per se cosa alcuna ma per haver fatto perdere assai à gli altri. E di vero non era di poca conseguentia l'havere rouinato quasi irreparabilmente

parabilmente

parabilmente il Duca di Mantoua; indebolito notabilmente i Venitiani d'huomini, e di denari; et affievolito in varie maniere gli altri Principi di mediocre signoria con eccessive contributioni opprimendo del pari i loro amici, e nimici con lasciarli in grado che di lungo tempo non potessero ingelosirli nè molestarli. I Venitiani sconsigliavano il Duca di Mantoua di consentire allo smantellamento della Cittadella di Casale parendo loro che sarebbe stato vno smantelamento etiandio della riputatione della Corona Cristianissima auvegnache con questo gli Spagnuoli havrebbono toccata la meta de' loro desiderij non essendosi da essi impugnato l'armi che per questo; e dal Re Cristianissimo per conservarla come gli era felicemente riuscito se bene assalita da vn possente Monarca sotto il Generalato di vn chiarissimo Duce havendo questa Piazza dato tempo al Re di soccorrerla, e di riportarne la vittoria, e l'honore in faccia sua. Che se venisse demolita la Città ch'era molto più fievole, e di maggior guardia non poteva concedere mai vn beneficio vguale alla Corona Cristianissima, e fosse per cadere all'hora nelle mani de gli Spagnuoli ò per vn cambio col Cremonese. Dalle ragioni dissuasive il Duca, et i Francesi per vn tal rasamento fù trasmesso a' Ministri del Re, et à Mantoua vna compendiosa raccolta in questo suono.

Disp°. d'Avò al Re de' 15. Febbraio 1631.

Della demolitione della Cittadella di Casale.

Ragioni contra la demolitione della Cittadella di Casale.

1631.

La demolitione della Cittadella di Casale sarebbe non solo contraria alla giustitia, e pregiudiciale alla riputatione di chi la permettesse ma di diretto distruttiva de' medesimi fini, e supposti che dalla necessità, & vtilità si argomentano.

Primieramente perche dopo vn Capitolato solenne concluso nel Convento Elettorale di Ratisbona dove pensati, e maturati i requisiti necessarij alla sicurezza della pace vniversale d'Italia, & alla particolare del Duca di Mantoua, e senza trattarsi di Cittadella venutosi nella sola risolutione di levarli del suo per quietare gli asserti pretensori, sarebbe hora fuori di tempo, e di ragione volendosi all'altre dure conditioni dello smembramento delli Stati aggiungere questa nuova insieme con tanto grave & esorbitante,

esorbitante danno; acciochè per la privatione di tale Piazza spirito vitale del Monferrato divenuto il Duca debole, e quasi esangue fosse come di certo sarebbe dalla forza ò dal tedio, e timore necessitato ò à perdere il resto ò à cederlo spontaneamente all'ingordigia di coloro, li quali benche con l'ostacolo della medesima Piazza havevano nondimeno tentato d'opprimerlo.

Dell'intacco dell'altrui dignità, e dell'interesse insieme senza fallo e del Cristianissimo, e della Francia questo è ben chiaro che tal demolitione s'ostentarebbe da gli emoli astutamente à debolezza ò à poca volontà di conservare in questa Provincia per l'innanzi li Confederati, & adherenti alla Corona li quali per la libertà loro non havendo più sicuro scudo che dalla valida protettione di S. M. Cristianissima vedendosi finalmente delusi di questa, e da tutte le bande racchiusi perche occupato il Monferrato nè anche li passi de' Grigioni starebbono aperti, e non più alla Republica di Genova sarebbe salvo quel poco di podestà che in specie di libero tuttavia le resta si darebbero all'ultima disperatione mettendosi nelle fauci di quella fiera che di continuo andava circondando per inghiottirli; e di non minor vergogna similmente sarebbe alla natura Francese che ponendo in non cale la fama nuovamente acquistata soffrir volesse che questa parimente con l'ossa di tanti valorosi Capitani havesse da restare estinta, e sepolta sotto le volontarie rouine d'una Piazza che intrepidamente difesa s'è fatta per se stessa conoscere in tutti li tempi degna della virtù Francese, e non essere lasciata alla rabbia di quelli che non havendo potuto col valore, vanno hora con insidiose arti cercando di scancellarne ogni vestigio & affatto spegnerne la memoria contraria poi a' fini della pace. Chi non prevede la recidiva del Duca di Mantoua senza la Cittadella più esposto, & aperto bersaglio à due prepotenti vicini nemici suoi? Il Duca di Savoia l'uno che non sarà per cangiare l'hereditario costume d'ampliare per tutte le arti il dominio con diminutione dell'altrui. Et il Re di Spagna per il secondo che perderebbe la propria essenza più tosto che deporre li tenacissimi spiriti della Monarchia d'Italia, e di ridurre i suoi Principi liberi all'istesso giogo di quelli del Regno? Chi dico non prevede soprastante nuove rouine, e turbulenze alla medesima Provincia la quale dopo la caduta d'uno Stato com'è il Monferrato di sito opportuno per li soccorsi potrebbe più agevolmente cadere anch'essa nelle trappole de

gli stessi da' quali da tanti anni in quà tesi tengono re-ti che altro scopo non hà la pretesa demolitione che di age-volare questi disegni, e tra tanto assicurando meglio lo Sta-to di Milano con li antimurali del Monferrato dove indu-bitatamente si rifarebbe la Cittadella, e tenendo Savoia ò à freno ò à divotione ingelosir maggiormente la Francia, e far-le poi ostacolo come s'è veduto che non potesse così di pia-no penetrare alla difesa de' Collegati. Ma non men vano che ri-dicolo è anche il pretesto che per atterrare quella fortezza s'ad-duce della riputatione dell'armi di Spagna, e delle gelosie che questa non venisse in poter altrui alludendo in ciò à' Francesi, quasi che non ne fossero stati padroni volendo; e Spagnuoli come poderosi, e vicini non ne havessero mostrato maggiore appetito de gli altri, e procurato insieme di cavarselo, poiche quanto al-le gelosie il vero, è Cristiano modo del levarle sarebbe di lascia-re ogn'uno in confidenza di poter godere pacificamente il proprio, e di non haverlo à perdere come poco fà hà dovuto il Duca di Mantoua, potendo ben sempre il men forte essere insospetito ma non ingelosire giamai; e destrutta la Cittadella non sarebbe il Duca che solo temesse ma tutti gli altri Potentati ancora per le sopranarrate ragioni, e perche dalle osservationi del passato evi-dentemente si è veduto ancora che la bramata rouina di Fortez-za così importante non voglia raccordar altro che quello di che con l'Apologo de' Lupi, e delle pecore saggiamente Demostene avvertì gli suoi Atteniesi per la pace con gl'inemici loro. E quan-to alla riputatione sà il Mondo come il Cattolico, et i suoi Mi-nistri, e tutte le Corti si siano publicamente dichiarati che nelle mosse contro il Monferrato non havendo mai havuto altro fine con quello dell'Imperadore si sarebbono d'ogn'hora conformati con la sua volontà, così per la pace come per la guerra. Ma essendo di tanta gelosia la Cittadella di Casale come piace alli Signori Spagnuoli perche non fare l'illatione di quella di Torino, di Ver-celli, di Villanova, d'Asti, e della nuova di Trino ò di tante altre? Concludiamo che qui stia sotto nascosto il serpe per potere un'altro giorno più mortalmente insidiare il Duca, et in un tempo mede-simo beffarsi della Francia, mettere in iscompiglio, & à manife-sto rischio li suoi amici, così frivolo, e degno di riso il sopradet-to pretesto non sarà anco da burlarsi che per sanare li contrarij co'li contrari vogliono questi troppo sottili Statisti servirsi di simil

dogma

dogma fisso à destruggere vna Piazza; dicono essi, per cagionare la pace poiche per tal medicina alterandosi anzi gli humori diventerebbe l'infermità più pericolosa. Che quanto al Re Cristianissimo continuando nel magnanimo sospetto come si hà fermamente da credere gl'innati spiriti di sollevare gl'indebitamente oppressi atterrata la Cittadella debba ò possa come per auventura si suppone vscire di necessità d'impegnarsi più oltre in Italia à nuove guerre le quali però intraprese per la giustitia come gloriose non possono essere nè di pericolo nè di dispendio ritorcendosi l'argomento si fà in contrario la conclusione che più tosto nell a M.S. e natione Francese avida di militar gloria, e non auvezza à soppertare ingiurie maggiormente si farebbe violento il moto, e lo stimolo di sottraere alla servitù quel Principe che nato nel seno della Francia, e quivi possessore di riguardevoli Ducati conoscesse ella dopo haverlo con valore difeso, e non senza spargimento di molto sangue, e d'oro che non detta colpa di lei per la conceduta demolitione di Piazza ch'era la salute di quello come l'esperienza hà mostrato per l'opportunità a' soccorsi fosse per rimanere con non molta difficoltà abbattuto, et oppresso. E manco vale il dire che tolta via la Fortezza cessarebbero alla Maestà medesima, & al Cristianissimo l'altre necessità della spesa del presidio essendo che oltre l'offesa che si fà ciò dicendosi alla grandezza di tanto Re si considera per il contrario che con più necessità, & in maggiore numero si richiederebbe per la continua guardia della Città di Casale, massimamente se con essa la Cittadella aprendosi da quella parte havesse da congiungersi per esser l'vna, e l'altra vota d'habitanti; e dove per la Cittadella bastano secento fanti ordinari, la cui spesa darebbe al Duca l'animo di sostenere passato l'anno con la propria borsa, due mila nell'altro caso ce ne verrebbero; peso insopportabile alle sue forze non volendosi vivere per guardar anco la Città sola in eterna paura d'esser preda del vicino.

Ma dopo tutte queste ragioni, e considerationi per venire à quello appartiene à gl'interessi particolari del Duca, sarebbe egli giusto, & honesto che fattoli in nome di S. M. Cristianissima a' cui cenni non che accomodamenti professa il Duca l'obbedienza dovuta dissuadere il baratto del Monferrato con gli Spagnuoli all'hora ch'era intero lo Stato venisse dall' Altezza sua al presente smembrato di terre, e deteriorato, e deformato della Piaz-

za principale che alla sua casa costa più d'vn milione d'oro à cederlo per haverne in cambio considerato lo stato presente quattro glebe di terreno; la dove da principio s'offeriva tutto il Cremonese con Pizzighetone ò d'altro in sovranità più amplo, e ricco di questo. Certo, e con stupore à gli huomini renderebbe ciò non meno in detrimento della riputatione di tutta la Francia che della dignità del Re che in aggravio della propria conscienza di S.M. e de' suoi prudentissimi Ministri. Quanto adunque per gli argomenti detti di sopra più concludentemente si dimostra esser necessario che la Cittadella stia in piede per gl'interessi vniversali e particolari così della Maestà Cristianissima, e della Corona di Francia, come dell'istesso Duca di Mantoua e de gli altri Potentati d'Italia continuamente per altro pur troppo resi sospettosi della loro libertà; altrettanto confidente si promette la Provincia tutta del generoso animo di S. M. Cristianissima che per qual si voglia soffistiche ragioni de gli antichi, & artificiosi auversarij non sarà mai per permettere vna tale demolitione.

Disp°. d'A-vò al Re, del primo di Marzo 1631

Tutte le sue diligenze dirizzava l'Imperadore all'Ambasciadore Veniero per isbrancare la Republica dalla Francia. Postosi in discorso l'affare fra' Senatori sentivano molti che havesse horamai la Republica à porsi in neutralità per non hazzardare vn'altra volta il suo Stato; e lo potesse fare perche il Mantovano era perduto per la cui conservatione s'era la Republica confederata col Re Cristianissimo; supponendo che la loro obligatione cessasse per tal via. Ch'essendo entrati in vna lega à difesa, e non essendovi più che difendere si trovassero fuor d'obligo. Non prevalse nondimeno questa sentenza confutata dalla forza dell'honestà. Erano i Venitiani più del solito ritenuti, e circospetti per essere stati la prima volta malmenati da gli Alemani quando vollero vscire da' limiti delle loro regole ordinarie, e dalle consuete riserve; onde se si rinovellava la guerra in Piemonte, et in Monferrato tutto quel più che havessero fatto saria di tenersi armato senza porgere al Re alcuno soccorso, e senza concorrere alle diversioni dello Stato di Milano ancorche non tornasse conto alla Republica che Mantoua restasse in mano di Casa d'Austria. Il loro difetto consisteva principalmente nella condotta della loro armata, e nella irresolutione. Et andando fama di vn certo accomodamento tra

La Republica si dispone à mettersi in neutralità.

Spagna

Spagna, e Olandesi il Doge disse ad Avò mostrando dispiacere di tal nuova che'l negotiare la tregua in Fiandra era vn' intimare la guerra in Italia: Non intendeva la Republica in veruna guisa di muoversi non ostante tutti gl'impulsi più violenti ch'ella riceveva continuo dalle fervide istanze del Signor d'Avò per costrignere gl'Imperiali à sbrigarla d'evacuare pur vna volta la Città di Mantoua; rappresentandosi essa davanti gli occhi il pericolo che correva se quando si ritiravano i nemici volesse stuzzicarli, e travagliarli porgendo loro vn nuovo pretesto di differire l'investitura. Volevano in fine in termini generali essere sempre vniti colla Francia senza offerire vn soldo, nè vn'huomo, nè vn grano per Mantoua. E per tanto Avò commosso disse che invierebbe subito à Cherasco il Signor di Bachelier per arrestare l'esecutione del Trattato, e lasciar fare à gli Spagnuoli che pur troppo anhelavano à sturbare quella pace; ò si prenderebbono da' Francesi altri partiti proportionati à vna si cattiva corrispondenza tanto più che metteva à meglio che gli Alemani restassero in mantoua che di lasciarla alla mercè de gli Spagnuoli; e che di questa maniera dimorerebbono altresi nello Stato Veneto attendendo che la Republica ne li cacciasse. Voleva Avò che la Republica si addossasse il pensiero di rivettovagliare, e munitionare la Città di Mantoua. Ma Avò stimava attione imprudente lo spodestarsi di tutte l'occupationi senza essere ben sicuro di ciò che doveva essere renduto. Che tutto ciò non guardava che l'interesse della Republica poiche'l Duca di Mantoua haveva di che ricompensarsi; et a' Venitiani apparteneva di vedere se volessero ò nò conservarla. Che divisava il Re di risarcire le loro iatture colle sue conquiste pronto à lasciare le Piazze che gli erano costate tant'oro, e fatica per far sortire gli Alemanni da Valezzo, e dal Mantovano ma à conditione che si accingerebbono à guardarle meglio in auvenire. Che la perdita di Mantoua ammetteva qualche scusa per essere vna falta comune che gli vni scatricavano addosso à gli altri, e tutti ne incolpavano la peste; ma che vn secondo accidente era indefensibile ne meritava venir perche saria stato vn fallo troppo volontario, et vn mancamento inescusabile oltre al danno et all' infamia. Che sapevano il disegno de gli Spagnuoli sopra quella Piazza, e che facevano tutti gli sforzi per inchinare l'Imperadore

Disp. d'Avò al Re, de' 19. Aprile 1631.

Avò pressa i Venitiani all' operationi intempestivamente.

dore à metterla in loro potere con obligatione di guardarla à proprie spese, e con le proprie truppe affinche potesse ritirare le sue, e giovarsene contra i progressi del Re di Suetia. Che nulla loro si domandava se non dopo la ritirata de gl'Imperiali, e con quelle cautele che si giudicassero opportune rimettendosi in ciò alla loro prudenza purche la Piazza si mettesse in sicurtà. Non davansi per paghi i Venitiani del Trattato di Cherasco niente più di quello havessero fatto dell'altro di Ratisbona per non essere stati loro comunicati avanti di mettervi l'estrema linea ancorche si fosse proveduto alle loro convenienze recandoselo à poco conto che dalla Republica facesse la Francia quando loro non si dava altra parte che delle spese, e delle fatiche. Disapprovavano interamente il gran numero di Terre adgiudicate al Duca di Savoia che componevano quasi la metà del Monferrato essendovi sessanta otto casali; e dicevano che se Alba v'era compresa chiudessero per vn de' lati il passaggio a' Francesi, e Trino per l'altro. Che gli havevano accordato assai più di quello montavano le sue pretensioni, ed erasi obligato il Duca di Mantoua à vendere certe sovranità per alcune gioie che Savoia era tenuto di consegnare per la somma che doveva di resto. Lamentavasi il Duca di Mantoua anch'egli che la sua casa veniva esterminata. La Republica riluttava à promettere d'assistere il detto Duca se non in caso che di nuovo lo molestassero i suoi nemici di che erano ben lungi da vna simile opinione; e però quando gli Alemani sarebbono vsciti di Mantoua divisavano di più non ingerirsi di cosa alcuna per la conservatione d'vna Piazza della quale più non occorreva bisogno. E non volevano intendere sonata del suo rivettovagliamento contentandosi di lasciare questa cura alla Francia. Dichiaravasi bene che adoprerebbe assai più se il caso si presentasse; ma per hora non sapessero aprirsene maggiormente. Che non consentivasi alle Republiche d'agire come i Principi d'vna sola testa che tuttó risolvano con vna parola nell'orecchio d'vn' Ambasciadore. Che non fosse lor lecito ne permesso di formare vna propositione senza portarla in Pregadi ove il numero de' ballottanti e incompatibile col segreto necessario. Che la Republica era adustiata da' vicini; e se mostrasse di voler' ingerirsi della guardia, e conservatione della Città, e Stato di Mantoua sembrarebbe ch'ella mirasse ad appropriarselo, ad accrescersi.

Non guarda a' Venitiani il Trattato di Cherasco.

Disp°. d'Avò al Re de' 21. Aprile 1631.

Nè volevano rimbarcarsi in guerra all' appetito de' Francesi.

cersi.

cersi ò vantaggiarsi di qualche cosa, et ogn'vno le sarebbe contrario; ma che in sustanza non amava di perdere quello che vi haveva messo nè lasciar perire quella Piazza; e che bisognava solo darle il modo di fare le cose à proposito.

Pressati i Venitiani la terza volta dall' Ambasciadore Cristianissimo risposero che saria stato fuor di proposito il dichiarare precisamente quali assistenze potessero ministrare al Duca di Mantoua in vn caso si dubbioso come quello della restitutione de' suoi Stati; e che sarebbe vn dare pretesto à gli Spagnuoli di tentare nuovi turbamenti se ne ruminassero il pensiero. Che reintegrato Carlo ne' suoi Stati, e gli Alemani vsciti d'Italia se sopra venisse qualche bisogno per la sua difesa si metterebbono prontamente in dovere di soccorrerlo congiuntamente col Re Cristianissimo. Volevano dunque antecedentemente che il Duca fosse non solo nelle Piazze del Mantouano ma ancora nella Città di Mantoua; e che da gl'Imperiali si fosse evacuato non solo il suo Stato ma ancora l'Italia tutta; e poi Avò vi rimarcava di più la conditionale equivocosa *se havesse bisogno*. E pure non teneva il Duca di che pagare il suo hoste per vscire dal Villaggio ove stantiava non che di provedere la minima cosa per assicurare la sua Città di Mantoua. Avò à cui ciò non garbava li condannava di troppo senno in volere che tutte le cose quadrassero al loro punto; et in tanto rimanevano tal vna fiata sorpresi. Che fossero anche troppo sottili economi; e per evitare le spese le ritardavano tanto che loro costava poi il centuplo. Li confessò ingenuamente vn Senatore primario che la Republica s'era impegnata troppo oltre per il passato; e che ciò haveva quasi causata la sua rouina: che però si ritiravano à quartiero. Insisteva instancabilmente Avò che provedessero almeno Mantoua per tre mesi à fine di porla fuor di sorpresa. Ma i Venitiani non l'ascoltavano per non impegnarsi in nuove spese e rendere hereditarie, e perpetue le amarezze, e querele trà lei e gli Austriaci. Ma tanto martellò le lor' orecchie che finalmente si arresero alle sue importunità comandando al loro Generale che sotto pretesto di restituire al Duca di Mantoua alcuni pezzi d'artiglieria tirati da Castel Giuffrè gliè ne inviasse alcuni altri con tutte quelle polveri, e munitioni che li bisognassero, e con qualche quantità di grani; facendo pure passare alla sfilata verso quei quartiori da cinque

Disp°. d'Avò al Re de' 6. Maggio 1631.

Risposta fatta da loro à Avò.

Disp°. d'Avò al Re de' 18. Giugno 1631.

Provisioni trasmesse à Mantoua da' Venitiani.

cento huomini. Che fino à tanto non si mettesse mano all'essecutione del Trattato di Cherasco manterrebbono dumila huomini nelle Piazze del Mantovano, e che gli Spagnuoli havessero ridotta la loro militia al numero ordinario di sei in sette mila huomini, e farebbe portare sù la frontiera viveri, e munitioni da guerra per li tre mesi del suo ingresso in Mantoua. Rincresceva loro d'impegnarsi di là dell'obligo della lega in vn'affare nel quale alcun Principe d'Italia non li secondava protestandosi perciò che non intendevano di caricarsi per alcun tempo della difesa di Mantoua in caso d'attacco se non congiuntamente col Re. Che sarebbe stato vn'ingannare se, e gli altri nel sopra promettere quello che non potevano ottenere. Che la sopradetta assistenza non era sufficiente per difendere il Duca di Mantoua contra l'intrapresa de gli Spagnuoli i quali havevano la comodità della vicinanza; e col mezo de' Principi loro adherenti augumentare in poichi dì le guernigioni del Milanese ch'erano di gia assai considerabili. Che l'offerte del Re di rivenire con tutte le forze in persona se fosse bisogno per il soccorso del Mantovano, ò dello Stato Veneto fossero ben contrasegni della magnanimità del suo cuore, e scritte non solo ne' loro archivij ma nel cuore di tutti loro per ricordarsene, et haverne particolare obligatione à S. M. ma ritornate le sue armi di là dall'Alpi quelle magnifiche oblationi non sarebbono atte à divertire i primi colpi che sono i più pericolosi; e che le lunghezze à mettere in piede nuove armate; gl'impedimenti che potevano sopravenire nel Regno; le difficoltà de' passi di Savoia cose note e sperimentate. Che la Republica facesse questa dichiaratione per suo scarico affinche potesse il Re sopra ciò abbracciare le risolutioni che stimasse à proposito. Che se la Valtellina fosse nello stato che dovrebbe essere si mostrarebbono più arditi à prendere le risolutioni per la speranza del soccorso di Francia. Concludeva Avò questo suo rapporto al Re con queste parole che in fine sarebbono i Venitiani quei di sempre deboli, et irresoluti senza vna comunicatione aperta tra'l Re, e loro. Che di poi s'erano pentiti d'essersi tanto avanti impegnati per tema di rimbarcarsi la seconda volta in vn' Oceano tempestosissimo. Porta sospetto à gli animi loro che gl'Imperiali nell'vscire di Mantoua non la mettessero in mano del Re Cattolico che v'introdurrebbe due reggimenti Alemani

che

che per lungo corso d'anni lo servivano nelle guerre di Fiandra assolvendoli à tal effetto dal giuramento di fedeltà. Costume della Republica era ne' grandi affari di mai parlare la prima; e contentarsi di pesare, e considerare quello che veniva posto in tavola, e risponderui assai ambiguamente.

Comparve in Venetia vn' Ambasciadore di Gustavo Re di Suetia per sussidij pecuniarij. Per il Trattato stipulato col detto Re da Charnassè s'era la Republica ingaggiata à lui di promessa col mezo d'vno Scritto segnato dall' Ambasciadore Contarini in Corte Cristianissima che li pagherebbe ogn'anno la somma di quattrocento mila franchi. Li rispose il lunedi seguente il Senato dopo gli attributi di lode al supremo, e fortunato valore di Gustavo che la guerra d'Italia haveva contribuito pur assai con quelle poderose diversioni à facilitare le sue conquiste. Che in quel tempo, e durante lo sboglientamento d'arme in ogni lato fù auvisato per il prò della causa comune tra'l Re Cristianissimo e la Republica di somministrarli qualche somma di contanti pendente la guerra di Mantoua; ma mutata la faccia de gli affari, e tramutatesi le hostilità in negotiationi le quali erano in fine terminate alla pace di Cherasco non si giudicasse à proposito che la Republica essendovi interessata, e compresa desse soggetto d'arrenarne l'esecutione à coloro che non domandavano meglio che di fornirsi loro pretesti di scapezzarla affatto. Che vi s'era stipulata la restitutione dello Stato, e Città di Mantoua, dell'evacuationi dell'armi Imperiali da' passi della Rhetia, e d'altri punti di sommo rilievo. Che non poteva la Republica per il presente fare altra lega col Re di Suetia che di raffidarlo di tutte le buone corrispondenze, e d'vna perfetta vnione di voleri con esso lui. Che per altro la calamità del loro Stato, e della Città capitale d'esso afflitta da sì fiera è lunga pestilenza dopo tante rouine; e spese per la causa publica non lasciava loro il modo che havevano per avanti di assistere altrui; ma che se per diffetto de gli Alemani, ò de gli Spagnuoli si rabbuiassero le cose, e la pace non si effettuasse conforme all'accordato à Cherasco pensarebbono seriamente all'hora à quello che sembrasse più convenevole et adattato all'interesse comune quale sostentarebbono sempre congiuntamente col detto Re. Ringratiarono poi l'Ambasciadore delle favorite oblationi d'inviare à Venetia per mare grani

Disp. d'Avò al Re de 19. Agosto 1631.

Ambasciadore di Suetia chiede denari alla Republica.

Sua risposta.

e soldati quando ne tenesse bisogno, e dissero che volevano intrattenere il commercio tra gli Stati della Corona di Suetia, e la Republica; e che dal canto loro si faciliterebbe al possibile vna tale comunicatione. Replicava il Ministro Suetese che quella risposta era contraria à vna lettera scritta al suo padrone valicavano già due anni per la quale lodavano le magnanime sue risolutioni; lo rinfiammavano à proseguire vivamente l'impresa cominciata; e l'assicuravano della buona volontà della Republica, e con insinuationi di desiderare di annodarsi con esso lui in più stretto legame.

Disgrata al Ministro di Suetia.

Si restituì all'vdienza l'Ambasciadore Sueco nella quale amareggiò, e si alienò gli animi de' Senatori in vece d'irretirsegli scappato in espressioni inurbane, et in parole poco civili colle quali significò assai vivamente che la Republica si mostrava restìa à porgere souvenimenti al Re suo padrone per la soverchia paura che l'ingombrava della potenza della Casa d'Austria, e cose simili che sentivano il gotico. Il Doge li disse che come stupidivano del suo discorso così havessero giudicato buon senno di non badarvi. Che la condotta della loro Republica s'era assai fatta conoscere nel corso di mille, e trecento anni; e che mai s'era calata à risolutione veruna per timore ne per altri difetti ma per la sola consideratione del ben publico regolandosi alla norma delle congiunture, e de gli affari. Che la lettera che scrissero l'anno del 1629. al Re di Suetia in risposta d'vna sua non contenesse che le sicurezze reciproche della loro buona volontà, e desiderio eguale al suo di vivere insieme in ottima intelligenza. E quanto a' Trattati fermati in Francia non obligassero in alcuna maniera à veruna cosa la Republica. Queste parole furono rilevate da Avò che lo mossero perche non si scolpisse vna simile opinione nelle menti de' Venitiani à ribatterle coll'vficio che passò in Collegio à prò dell'istanza del Re di Suetia di che fù importunato assai dal Ministro di quel Re, e lo torse secondo domandavano le convenienze della Francia con rimostrare per vn de' lati il segnalato profitto di quella diversione, e come importasse fomentarla per compire la pace d'Italia, et assicurarla da qualunque accidente ò insidia se si esiguiva; e che se la Republica seriamente non s'applicava à gli affari estranei come in preterito ella si attendesse pure quanto prima sù le braccia vna nuova guerra che le co-

Dispº. d'Avò al Re de' 16. Agosto 1631.

Avò aiuta il Ministro Suetese.

sterebbe

sterrebe il centuplo; e per l'altro mese avanti ch'egli porgeva questa istanza senza pregiudicio del Trattato particolare tra'l Re, e la Republica ch'era stato il fondamento di quello che'l medesimo Re haveva segnato con Gustavo. Ma se oltre la somma di denari alla quale erano vincolati per tal conto si compiacessero di somministrare ancora qualche souvenimento à vn Re che haveva sì vtilmente impiegato il loro denaro, e che nelle sue imprese veniva accompagnato il suo prodigioso valore da tanta fortuna certamente saria stata la più proficua spesa che di quel tempo far potesse la Republica. Il Doge non rispose nè pure una sola parola al tocco del Trattato fra'l Re Gustavo, e la Republica; e solamente disse che vorrebbono poter far tutto. In agre maniere si dolsero dell'Ambasciadore Sueco; e che non ben' intendesse l'arte del negotiare co' Principi. Avò disse che bisognava scusare il paese, e che l'aria del Settentrione era più aspra di quella del Mezodi. La risposta poi del Senato fù che all'hora che stavano su'l ponto d'accomplire allo Scritto segnato col loro Ambasciadore Contarini havendoli anco fatto trasmettere le lettere di cambio necessarie à tal effetto la capitolatione della pace che sopravenne tolse loro l'occasione d'esequirlo; et in hoggi frà le necessità e le rovine della peste che li consumava, non potessero pensare all'altrui assistenza. Replicò Avò che se non havevano havuto occasione di adempire le loro promesse erano tuttavia rimasti nell'obligo che sempre sussisteva, e durava; e ch'era sicuro che'l Re vi faceva sopra vn fondamento sicurissimo. Boutillier Segretario di Stato, et il Guardasigilli segnarono coll'Ambasciadore Contarini il prementovato Trattato.

Disp°. d'Avò al Re de 23. Agosto 1631.

Risposta del Senato.

Si ricondusse per tanto Avò per parte del Re all'audienza strignendo la Republica à serbare la promessa et accomplire all'obligatione scritta alla quale ella restava legata. Il Doge non sapendo come ben cansare la saetta, e schermirsi dal colpo rispose che quando ben sussistesse tuttavia la sua obligatione non trovavasi in grado la Republica di appagarla. Il Collegio non approvò questa risposta del Doge; e solamente allegò la prescrittione della detta promessa, e che non era rimasto per essi che non si effettuasse à suo tempo havendo etiandio fatto rimettere il denaro in Francia à tale oggetto. Avò lesse in pieno Consiglio il Trattato insistendo immobilmente in provare ch'essi erano obligati pura pura, e semplicemente per l'anno 1630. e ch'essendo ciò di cui hora si agiva non potessero [illegible] sopra

Disp°. d'Avò al Re de 30. Agosto 1631.

Insiste Avò per il sussidio.

Che per haver voluto vna volta pagare non per questo n'andassero quiti, e liberi, e che la loro giurisprudenza parrebbe nuova alla Corte di Francia. Addusse ancora per riprova vna deliberatione del Senato de' 14 di Giugno per la quale stabilirono di concorrere al soccorso del Re di Suetia; et impartire al Contarini ordini tali che'l Re Christianissimo si darebbe per contento sì nella trattatione particolare di questa facenda come nel suo adempimento; à che non fosse da essi sodisfatto se non per quello concerneva il Trattato. Rispondevano à questo i Venitiani che li Ministri del Re vi havevano data la mano; et in effetti non si fosse contradetto da essi che per l'anno 1630. per il quale inviarono lettere di cambio; ma non imitato il loro esempio dal Re Christianissimo nè arbitrata la somma che bisognava sborsare quella negotiatione era caduta à terra, e rimasta nulla. Che gli anni seguenti non s'era convenuto con essi come cantava il detto scritto; e che'l Trattato s'era stipulato col Re di Suetia senza intervenimento, e senza participatione della Republica alla quale s'era riservato il luogo come à gli altri Principi per entrarvi secondo le conventioni che se ne farebbono à parte; inferendo da ciò che nullamente si trovassero impegnati. Ridisse Avò che li Ministri non s'erano punto arrenduti alle ragioni del Contarini imperoche per parte del Re restava egli espressamente incaricato di porgere questa istanza, e rendergliene conto. Che questa offerta della quale si copriva- no era prematura; e che'l Re non poteva ancora accettarla nè contribuirvi dal canto suo, poiche bisognava primieramente convenire col Re di Suetia al quale Charnasè era stato inviato su'l fondamento de' concerti presi colla Republica. Che non porgeva loro alcun soggetto di retrattarsi anzi di lodarsi della buona condotta vsata à risparmiare la loro borsa auvegnache havevano accordato meno dell' offerto. Quanto al Trattato con Suetia ch'era veramente particolare al Re; e che s'era lasciato luogo alla Republica con la facoltà d'entrarvi; ma che ciò concerneva la lega formale alla quale non pretendevasi d'obligarli se non tanto quanto lo giudicassero à proposito. Che loro chiedevasi solamente l'esecutione delle promesse nelle quali era ingaggiata la parola del Re in quella della Republica. Le loro durezze fondavansi nel rilassamento del Re, e de' Ministri cosa che dovevano causare perche subito che s'imaginava-

so d'havere in Corte fatta impressione divenivano invincibili.
Prese poi nel Dicembre l'Ambasciadore di Suetia la sua vdienza di congedo impiegando tutti li suoi conati perche la Republica riformasse la mansione della lettera ch'ella scriveva al Re Gustavo non potendo concuocere che al titolo di *Serenissimo* aggiungesse quello *d'Illustrissimo* di lega cotanto inferiore. Gli esibirono sotto gli occhi il loro antico Titolario per convincerlo che con tutti li Re dell'vniverso si praticasse da loro questo stile senza ch'essi se ne formalizzassero con che lo lasciarono gridare, e tempestare à sua posta che non erano mai per risecarne vna sillaba quando ben Gustavo havesse recato in sua Signoria tutto il rimanente dell'Alemagna. Si rallegrarono sommamente d'intendere che dall'Imperadore si fosse posta nelle mani del Vescovo di Mantoua la tanto sospirata investitura de' due Ducati in favore del Duca Carlo come appare dalla seguente lettera.

Titolo dato à Gustavo dalla Republica.

Lettera di Monsignor Vescovo di Mantoua.

Di Vienna 4. Luglio 1631.

Molt'Illre. Signor mio Ossmo.

Hà pur vna volta il Mondo mandato in luce quel parto così duro dal quale tante fiate è stato ridotto à malissimo partito si che habbiamo finalmente l'investitura che dovevamo havere lungo tempo fà se le nostre rouine non fossero state cosa fatale. Giunse il corriero d'Italia li 29. passato verso la sera che portò l'vltimo aggiustamento seguito frà Ministri Cesarei e del Cristianissimo, l'Imperadore mandò espressamente Monsignor Abbate di Chremesmunster Consigliero segreto à darmene parte, & auvisarmi che stessi pronto con i miei requisiti, e che'l dì seguente andassi à Palazzo che S. M. voleva darmi audienza, e venire alla conclusione del negotio, l'audienza l'hebbi gratissima passando meco S. M. ragionamenti amorevolissimi, e se bene mi fù data intentione che'l giorno seguente m'havrebbe concesso l'investiture non mi fece però certo nè dell' hora nè del giorno per il Consiglio che prima doveva tenersi sopra le lettere d'ossequio da me presentate per S. A. mio Signore, come altresì Monsignor Illustrissimo Nuntio presentò il Breve di S. Stà. & il Signor di Lione le lettere

 intercessio

intercessionali di S. M. Cristianissima, Dio benedetto ci aiutò che non trovarono scrupolo alcuno per attaccarsi, con tutto ciò non fui auvisato se non la mattina, anco tardi che fù il giorno della Visitatione della Beatissima Vergine, cho dopo finita la Cappella mi trovassi in Corte per ricevere l'Investiture. Et se bene non hebbi certezza di tempo opportuno per auvisarne prestamente tutti quelli che io doveva, stavano nondimeno gli affettionati à questa causa così ben' oculati che venuta l'hora quasi all'improvista d'andare à Palazzo vi fui accompagnato, & honorato da quantità grande di Signori, e Cavalieri che vennero ò mandarono con le loro carrozze à farmi nobilissimo corteggio; molti in questa guisa dichiarando l'ottima loro volontà ed alcuni accomodandosi alla necessità de' tempi, e delle cose, coprivano con questo manto i loro simulati affetti. Comparsi che fussimo avanti l'Augusta presenza di Cesare che stava à sedere nel suo Throno Imperiale, l'Oratore fece con molto garbo la parte sua, e di poi premesse alcune solennità consuete à queste fontioni, l'Imperadore investì il Signor Duca nostro delli Stati di Mantova, e Monferrato con tutte quelle prerogative gratie, e privilegi che hanno goduto li Ser^mi suoi antecessori. A questa pomposa attione oltre vna quantità di Cavalieri di gran affare si trovò presente Monsignor Illustrissimo Nuntio, l'Ambasciadore Cattolico, e'l Duca di Guastalla, che tutti mostrarono di sentire allegrezza straordinaria; ma sopratutti n'hebbe consolatione indicibile S. M. se bene non credo ne havesse tanta quanta io. L'istesso giorno ricevei dopo pranzo audienza dalle M. M. loro con tanti segni d'humanità, e cortesia verso di me che non haverei saputo desiderarne d'auvantaggio. La copia dell'Oratione che fù recitata non la posso mandare se non col prossimo ordinario; nè anco posso essere in altro più lungo restandomi di fare assaissimo. E dovendo necessariamente in poco spatio spedire il corriero per il pericolo che stà nella dimora: All'amorevolezza di V. S. mi raccomando caramente salutando per mille volte il nostro Padre Gioseffo. Vienna 4. Luglio 1631.

Di V. S. Molt' Ill^re

Auvertendo che l'investiture sono in tutto, e per tutto come l'altre de' passati Duchi salvo quelle portioni da darsi al Ser^mo di Savoia & al Duca di Guastalla.

Aff^mo Ser^re

Vinc. Vescovo di Mantova.

Appro

Approssimandosi il tempo della restitutione della Città, e Stato di Mantoua i Venitiani ordinarono al Generale Zorzi che alla prima richiesta del Duca gl'inviasse immediatamente mille fanti per dimorare nella Città à sua dispositione; et vbbidienza, e sotto le bandiere del medesimo Duca che ne sarebbe il padrone, non ingerendosi essi in altro che in farli puntualmente pagare e consegnare il denaro in mano del Duca. Che vi sarebbono quattrocento Francesi, e secento Italiani ò Oltramontani, e due compagnie del Signor della Bathie scelte per servirvi con alloggiare parte delle loro truppe verso l'Oglio per maggiore sicurezza. Ma dubitando che i fondi non fossero distratti à supplire all'vrgenze del Duca, e così i soldati non pagati si sbandassero si auvisarono per ricordo d'Avò di farle pagare da persone dipendenti dalla Republica la quale aumentò d'vna compagnia di cavalli il presidio per compiacere al Duca che l'haveva addimandata per maggiore ornamento della sua Corte. L'allegrezza del ristabilimento ne' duoi suoi Ducati fù contristata dal duolo della morte del Principe di Mantoua suo figlio che la Principessa sua moglie vedova, e gravida d'vn figlio posthumo stato di poi Duca di Mantoua col nome di Carlo secondo. Da tutti i lati comincioss l'esecutione della pace di Cherasco. Le Piazze da consegnarsi a' Suizzeri furono poste nelle loro mani. Gli ostaggi rimessi al Papa fatti passare nella Cittadella di Ferrara. L'Investitura, come si disse largita al Vescovo di Mantoua; e dal Duca di Guastalla trasmessa la sua dichiaratione all'Imperadore. Spirato poi il termine prefisso per il detto Trattato si divenne all'vltimo accomplimento d'esso, e così la Savoia, e Bricheras restituiti al Duca di Savoia; et i passi della Rhetia evacuati da gl'Imperiali; lo Stato di Mantoua, eccettuati Porto, e Caneto, reso al Duca. I Francesi sortirono dal Monferrato, Piemonte, e Savoia; e gli Alemani, e Spagnuoli dal paese de' Grigioni, dallo Stato Veneto, dal Mantovano, e Monferrato. Alli quindici di Settembre rientrò il Duca di Savoia al possesso di Susa, et Avigliana, il Duca Carlo di Porto, e Caneto; et il giorno de' venti di Settembre gli Alemani vscirono di Mantoua; et i Francesi di Pinarolo; si che presentate le Fedi al Papa che con reciproca sodisfatione restava sinceramente dalle parti osservato, e consumato il Trattato spedì ordine al Cardinale Palota Legato di Ferrara

Disp. d'Avò al Re, de 6. di Settembre 1631.

Disp. de 20. Settembre 1631.

Esecutione della pace di Cherasco.

Ferrara di mettere in libertà gli Ostaggi come seguì quando poco dopo apparvero inditij del Trattato che arcanamente, et in lungo trattato di tempo erasi manipolato tra la Francia, et il Duca di Savoia per opera particolarmente di Mazzarini di cui daremo hora speciale contezza senza replicare per non rendersi stucchevole quella narratione arcana che di quegli emergenti, e maneggi nel Piemonte, Monferrato, Savoia, e Mantoua fù raccolta da noi dalla viva voce del Cardinale Mazzarini; e si trova spiegata nella prima Parte del 4. Volume de' nostri Mercurij alla quale per vna perfetta notitia di tal argomento rimettiamo il lettore.

Arcana negotiatione di Mazzarini.

Alle suasioni della moglie, et alle ferventi incitationi di Mazzarini non era riuscito operoso il guadagnare l'animo del Duca di Savoia à parteggiare per la Francia subito che dalle opportunità li fosse concesso inzuppato di già de' sensi de gli huomini più assennati che incomparabilmente maggiore dall'odio, ò dal favore di quella Corona che da quella di Spagna a' suoi Stati soprastavano rispettivamente sempre danni ò beneficij più rilevanti. Era pure l'animo suo bramosissimo di riscàttare la Savoia, e buona parte del Piemonte dall'vnghie de' Francesi, e di cessare quella guerra per lui sì infausta nella quale come arrischiar poteva il residuo delle sue fortune con pericolo di vedersi spogliato del suo Stato, e d'haver ad andare rammingo per le Corti amiche de' gran Re così era certissima l'intera disolatione del suo Stato. A scanso dunque dell'imminenti, et irreparabili pregiuditij, e per irretirsi insolubilmente la Francia colla quale s'era determinato di vivere in buona intelligenza gli fù spruzzata la propositione di contentarsi di concedere qualche pegno di questa sua buona volontà alla Francia che à più doppij li sarebbe da essa gratamente ricambiata. Era sì fissato l'animo del Cardinale di Richelieu nel pensiero di ritenere Pinarolo che niuna rappresentatione d'inconvenienti ne lo poteva staccare in che veniva confortatto da gli vfici che in segreto gli venivano fatti dalla maggior parte de' Prencipi d'Italia affinche si guardasse quella porta aperta donde da vn momento all'altro sgorgandone gli eserciti Francesi in loro soccorso n'era per rimanere tanto più moderata l'autorità de gli Spagnuoli; e temperata la loro cupidità di vn più grande allargamento in quelle Provincie, per non mettere à ripentaglio gli Stati

che

che vi possedevano. E la Francia ricuperandosi con questo acquisto l'affetto de' Principi Italiani ch'ella s'era perduta nella pace di Lione colla cessione del Marchesato di Saluzzo, e conseguentemente colla rinuntia de' passi per calare in Italia veniva ad alzare altrettanto in Europa la sua autorità, e potenza quanto se ne sbassava quella di Spagna. Più nobile monumento di poi non poteva il Cardinale di Richelieu erigere alla fama del suo Ministerio che sotto di esso, e per sua opera havesse riscosso alla Corona vna Piazza di tanto grido, e rilievo da Enrico III. sì inconsideratamente largita al Duca di Savoia. Tutto dunque era disposto di fare per giungere alla meta propostasi che questa Fortezza si appropiasse alla Francia; ma il mezo men strepitoso, e più innocente ò che non l'aggravasse di sinistra fama, e non immortalasse quella guerra giudicò fosse quello di trattarne, e convenirne con chi ne poteva disporre, e dare il suo per esserne il padrone, cioè, di farne negotio col Duca di Savoia. Si valse per istromento di Mazzarini non solo per il grido del suo accorgimento ma perche possedendo egli pienamente tutti i gradi di gratia, di stima; e confidenza presso il detto Duca meglio d'ogn'altro ancora havrebbe potuto coll'accorte sue insinuationi promuovere, et accertare il suo intento. Nè ingannò egli l'altrui espettatione, perche lo ribattete con tante ragioni che lo condusse ad accettare vna ricompensa per Pinarolo che gli fù data del Canavese smembrato dal Monferrato, e tolto al Duca di Mantoua col Trattato publico di Cherasco nel quale con istupore di tutti nescij dell'arcano motivo si osservò la Francia appassionatissima ne' vantaggi del Duca di Savoia nemico alla Coroná; e nulla curante dello scapito enorme del Duca di Mantoua suo clientolo. Sotto chiavi d'impenetrabile segretezza custodir dovevasi questa pratica fino à tanto almeno che fossero seguite le restitutioni di Mantoua, e de' passi de' Grigioni, e riposti in libertà gli ostaggi. E se bene per pegno, e sicurtà del Trattato segreto dal Duca si fossero mandati in Francia li due suoi fratelli il Cardinale di Savoia, et il Principe Tomaso à titolo di passare in Fiandra, ma in effetti per trattenervisi ostaggi nondimeno la diffidenza del Cardinale di Richelieu non potendosi in altra maniera placare che con vna fisica sicurtà di ritenere Pinarolo

Richelieu fisso in custodirsi Pinarolo.

convenne impiegare la maggiore ſagacità delle induſtrie de' ſuoi Miniſtri in fare che ne ſortiſſe la guernigione Franceſe in moſtra ſenza che non ſi ſarebbonò liberati gli Oſtaggi del Re nè ſcoſſa quella guerra da doſſo ma che in realità rimaneſſe nella Piazza in maniera che non ne giungeſſe veruna luce à gli Spagnuoli, et à gl'Imperiali. Sì ardua eſecutione fù addoſſata al Marcheſe di Villeroy Mareſciallo di Campo il quale ſottigliata la ſua ſagacità in trovar modo di metter' fuori la guernigione di ritenervi trecento ſoldati Franceſi per conſervarſene la padronanza ſcaltrì il ſuo ſtudio in celare la coſa all'attentiſſima inveſtigatione non ſolo del Commeſſario Spagnuolo che doveva ricevere in conſegna la Piazza, e darne Attto di Fede per trarre di Ferrara i proprij Oſtaggi, ma de' medeſimi Franceſi ancora, e de' Savoiardi. Scelſe à tal' effetto trecento ſoldati a' quali s'infinſe di confidare vn' ordine arcanamente venutogli dal Re di fargli traforare ſpartamente nella Cittadella di Caſale acciò non rimaneſſe incuſtodita ſenza Franceſi; e però mandaſſero pure il loro bagaglio colla guernigione che tutta diſgomberava Pinarolo in numero di circa tre mila vſcita, et incaminata alla volta del Delfinato. Diſtribuì dipoi li trecento rimaſti dentro in vari naſcondigli, e particolarmente in vn granaio che haveva vna porta murata di lunga mano che riſpondeva alla ſcala del Donjon ò ſia maſchio del Caſtello. Fece in eſſo vno ſpartimento con aſſe di maniera che la parte verſo il detto maſchio era piena di ſoldati; e l'altra colma di grano che naſcondeva quel tavolato, e ſpartitori del granaio. Di già s'era da Villeroy fatta bandire, e precorrere la voce d'vna fiera peſtilenza, e mortalità in Pinarolo, e più ancora nella Cittadella, e come queſto genere di morbo è traſpaventoſo à gl'Italiani la fama che n'andò attorno ributtò, e tolſe la curioſità à molta gente di correre allo ſpettacolo di quella funtione; ò di arrolarſi ſoldati della guernigione che doveva ſurrogarvi il Duca di ſuoi ſudditi. Il Conte di Veruva deputato à riceverla in conſegna à nome del Duca era conſcio del ſegreto; ma gli altri due Commeſſarij di Spagna, e dell'Imperadore nè meno hebbero alcun' ombra ò ſoſpetto della ſincera ſua eſecutione. Giunti dunque li Commeſſarij, Villeroy che teneva pronta, e diſpoſta la ſua gente in ordinanza la fece filare, e ſortire dalla Terra menando in appreſſo li Commeſſarij à tutti i magazzini,

Villeroy incaricato di ſortire e ritenere la guernigione in Pinarolo.

Sua eſecutione induſtrioſa.

ni, e luoghi riposti con parata d'esattissima puntualità per tanto più straccarli colla fatica, e ributtarli colla noia in che si logorò vn lunghissimo tempo, imperoche avanti d'introdurre il piede in alcun luogo volevano che si purificassero con fuochi, et altro à preservatione del contagio. Tradottosi alla Cittadella ove stavano li trecento Francesi nascosti il Marchese consegnò la porta al Conte di Veruva che la guernì di cinquanta in sessanta soldati sotto vn Vficiale; e poi ne trasse fuora la guernigione conducendo i Commessarij in visita di tutti i luoghi. E perche vn tale Porporati Colonnello del Duca ch'era col Conte di Veruva in Caligine del segreto mostravasi accurato, e sagace in quella visita, Villeroy dubitando non iscoprisse la magagna fece cenno al Conte di Veruva, e poi rivolto a' Commessarij disse che l'hora facendosi horamai tarda credeva che convenisse mandare qualcheduno à visitare il Forte di Santa Brigitta il cui impiego addossato al Porporati si liberò il Marchese di quella sollecitudine, et apprensione. Teneva mandamento Villeroy se à caso i Commessarij scoprissero la frode di fargli tutti prigioni onde à tal'effetto caminavano presso di lui diece ò dodici huomini de' più determinati acciò stessero attenti à ogni suo cenno per eseguirlo. Nulla trovatosi da' Commessari disconforme al Trattato nell'vscire dalla Cittadella Villeroy tenendo pronti gli Atti dell'attestato della consegna fedele di Pinarolo gli fece segnare da' medesimi che per veloci corrieri si spedirono à Ferrara per la liberatione de gli Ostaggi Francesi come seguì. Nella Cittadella apparentemente non si vedevano che quatro ò cinque custodi de' magazzini. E la guardia posta alla porta dal Veruva non ammetteva all'ingresso che vn paggio del Conte per mantenerla nella credulità che non vi fosse rimasto dentro alcuno; e così nutrire in ogn'altro la medesima opinione dell'intera sua evacuatione fino à tanto giungesse la notitia della liberatione de gli Ostaggi. Et all'incontro ciò serviva per impedire à Francesi la fuga con che havrebbono propalato il segreto à tutto il Mondo. Durò questa industria trenta due giorni senza che a' trecento diffaltasse la provianda essendosi à questa necessità molto ben proveduto; e cinque ò sei volte di notte tempo Villeroy senza che veruno se n'addasse entrò nella Cittadella per la porta di dietro appellata del soccorso della

 quale

quale guardò le chiavi.

Per trarre dalle tane in publico i soldati, e giustificare l'attione che i Francesi vi fossero entrati di nuovo, all'improviso, e necessitati senza previo concerto anzi mal grado il Duca di Savoia s'erano andati disponendo, e congegnando à tal'effetto vari ordegni, e pretesti che somministrò loro colle sue lunghezze nell'esecutione del Capitolato di Cherasco il Duca di Feria. E per tanto fecero richiamo ch'egli non havesse ancora licentiata la cavalleria di Napoli, et il reggimento di Sciamburgh contra la parola ingaggiatane dal Barone Galasso. Che delle genti mandate in Fiandra dal detto Feria il Signor di Merode ingrossasse le sue truppe; e minacciasse novità ne' Grigioni vnito coll'Arciduca Leopoldo. E delle sudette cose giunti gli auvisi della ritirata della Regina Madre in Fiandra; de' fomenti che asserivano dati da gli Spagnuoli à Monsieur, et alle turbulenze della Francia; e della poca sodisfatione che mostravano della pace formandone concetti di gelosie, e suspicioni apparenti pretesero che il Duca di Feria ne levasse l'occasione dal suo canto licentiando la cavalleria di Napoli, e gli altri Alemani come sopra. Si trovava in quel tempo à Milano il Nuntio Pancirolo, e poco dopo vi andò anco il Mazzarini per trattare le sodisfationi convenienti alle sudette doglienze. Tutto che di Pancirolo andasse fama di Romanesco assai scaltrito fù nondimeno da Mazzarini giuntato, e fattovi stare con haverlo screditato per marcio Spagnuolo presso vna delle parti principali ch'era la Francia che diffidando, e guardandosi da lui come di occulto insidiatore, e nemico non solo non depositava nello scrigno del suo petto le cose conferenti alla pratica di quell'accordo ma rendeva disutile la sua opera in quei maneggi trapassati tutti in Mazzarini per documento d'ogni Ministro impiegato ne' publici carichi di prendere guardia ben d'appresso à quei suoi domestici ò di sua comitiva ò suoi subalterni, et associati che sono noti per finezza d'accorgimento, perche di rado auverrà che l'ambitione non li transporti all'vso delle doppiezze, e delle frodi colla ruina ò discapito almeno di chi incauto si sarà fidato di loro. Nescio dunque Pancirolo di tutti quei segreti rigiri di buona fede faticava à placare le diffidenze, et à torre l'amarezze per ritornarsene inghirlandato d'vlivo à Roma; la dove Mazzarini in occulto menatore di

Pallio preparato à tale attione.

Mazzarini gabba Pancirolo.

tutte

tutte quelle trame, e macchinationi regolava i suoi vfici alla norma del propitio riuscimento delle medesime provocando gli Spagnuoli à reciprocare le querele, e le doglianze; et à scappare in parole risentite, e minaccevoli che servissero a' Francesi di pallio, e di giustificatione alla presa deliberatione di dichiararsi rientrati al possesso di Pinarolo. Se ne ritornarono dunque ambidue con scrittura del Duca di Feria nella quale lamentavasi che i Francesi non si fossero ritirati da Mantoua, e da Casale restando le guernigioni delle sudette due Piazze formate per la maggior parte della gente loro, di Suizzeri, e d'altre nationi. Che i Grigioni armassero, e fortificassero il passo dello Steich che'ra vna trasgressione del Trattato; protestando che senza vn pronto rimedio ne sarebbbono seguiti inconvenienti maggiori. Era in tanto pervenuto alla notitia de' Francesi che l'Imperadore à istanza de gli Spagnuoli haveva con scrittura à parte dichiarata nullà l'Investitura concessa al Duca di Mantoua sempre che non fosse adempito interamente il Trattato di Ratisbona; et inferendone che à tal fine volessero gli Spagnuoli indebolire il presidio di Mantoua, e di Casale per opprimerlo più facilmente la seconda volta; e che per questo rifiutassero di licentiare gli Alemani, e la cavalleria; esageravano gli Ambasciadori Francesi che in vece di appagare le loro domande si adducevano dal Feria pretensioni artificiose. E le parole contenute nella Scrittura del detto Feria, *che ne seguirebbono inconvenienti maggiori* furono da essi altamente rilevate quasi ch'essendo hora l'arme Francesi fuor d'Italia ruminasse egli di nuovamente turbarla di che mostrando di ciò vn' estremo timore, e schiamazzando contro la perfidia de gli Spagnuoli sbozzarono di segreto concerto col Duca di Savoia vno Scritto nel quale commemorando tutte le cose passate con imputare vari mancamenti à gli Spagnuoli, et al Duca di Savoia per meglio coprire il giuoco dichiaravano che'l Re voleva assicurare la pace d'Italia, e l'assistenza de' suoi Collegati in essa per difenderli dalle oppressioni che venivano loro tramate.

Querela del Duca di Feria.

Serve di colore alle premeditate risolutioni de' Francesi.

A tal' effetto domandava Servient al Duca di Savoia due Piazze nel Piemonte, cioè, Susa, et Avigliana; Savigliano co' luoghi che sono nel passaggio di Castel-Delfino; ò Pinarolo colla Valle di Perosa, ò sia Demonte, e Cunio; protestandosi

nel resto davanti Dio, e davanti gli huomini che non per motivo d'ambitione di vn più grande allargamento, nè per cupidigia di turbare la pace della Cristianità facesse questa dimanda ma per la sola brama di consolidare la quiete de' suoi sudditi, e di mantenere il giure de' suoi Confederati, e la franchezza di tutta Italia. Che si compiacesse il Duca di fargli sapere speditamente la risposta che desiderava trasmettessero al Re per espresso corriero che gli spedirebbono in tale proposito affinche secondo la risolutione di lui potesse S. M. disporre delle sue armate che'l procedere de' suoi nemici lo costrigneva con tanto dispendio d'intrattenere nel Delfinato, Bressa, e Provenza, et in alcune altre Piazze nel suo Regno.

Istanza fatta à Savoia seco concertata.

Questa domanda s'infinse il Duca riuscirgli altrettanto dura quanto nuova, et inaspettata; e però rispose à Servient rappresentando le ragioni che l'escludevano, e la facevano parere soverchia, et intempestiva. Ma replicando l'Ambasciadore che tal'era la risolutione del suo Re le cui armi erano apparecchiate sù le frontiere de' suoi Stati per aprire la strada colla forza alla sicurezza de' suoi Collegati in Italia in caso di rifiuto; e che gli prescriveva tre giorni di tempo per la risolutione dopo i quali protestava lo sdegno del Re coll'invasione del Piemonte, e della Savoia; rispose il Duca che havrebbe il tutto participato al suo Consiglio, e col parere d'esso datane la risposta. Ma in tanto comunicò quella emergenza al Nuntio Pancirolo, et al Mazzarini ponderando con loro le ragioni di tale novità; gli effetti che poteva produrre in pregiudicio della pace; et i rimedij che vi si poteano applicare. Nel medesimo tempo ne auvertì il Conte della Rocca; e trattò con lui sopra l'assistenze che poteva sperare dal Feria pregandolo à dichiarare particolarmente la gente, et il denaro che havrebbe potuto fornirgli. Egli l'assicurò che'l Governatore ogni suo sforzo havria impiegato per servirlo. Si offerse di scrivergli caldamente per questo; e d'accordo si spedì rattamente à Milano ove si trasferì parimente il Mazzarini per informare, e per cooperare in voce il più che fosse possibile fittitiamente alla pace. Seguì questo sotto li dodici d'Ottobre, e sotto li 14. del medesimo si trasse risposta dal Feria con la quale confortando il Duca à non temere le minacce de' Francesi, et à confidare nella giu-

stitia

stitia della sua causa l'affidò di vna piena assistenza in difesa de' suoi Stati; e per'l rimanente si rimesse nel Conte della Rocca che confermò l'istesso soggiungendo di più che'l Duca dichiarasse quanta gente, e quanto denaro li fosse necessario per assicurarsi dall'invasione de' Francesi. Tanto per l'appunto scrisse ancora da Milano l'Abbate della Torre; e di più che non havesse potuto ritirare il Feria ad alcuna specifica espressione degli aiuti che somministrar voleva al Duca; il quale premuto e dalle lettere del detto Abbate, e dalla viva voce del Conte della Rocca si espresse che per difendere la Savoia ci volevano diece mila fanti, e mille cavalli oltre la gente che poteva mettere del suo; e per il Piemonte semila fanti, e mille cavalli per adesso havrebbono supplito stante la stagione inoltrata verso l'inverno. Quanto al denaro che si contentava di presente che'l Governatore li pagasse il dovuto per le mesate decorse poiche nè più nè meno di questa somma era gia maturato il pagamento vn pezo fà; che poi si sarebbe concertato il rimanente conforme all'occorrenze del bisogno. Domande queste esorbitantissime, e d'impossibile concedimento in tanta angustita di tempo, e quando nello Stato di Milano non si trovavano che le forze opportune alla sua difesa; e da non potersene raccogliervene che in lungo tratto di tempo; e però da Savoia con concerto de' Francesi tanto più francamente antimesse quanto che certissimo del rifiuto li servirebbe questo di apparescente colore per mascherare di sforzaticcio, e necessitato ciò ch'era spontaneo, libero, et à disegno; e così ingannerebbesi ogni occhio di acutissima vista che penetrar non potesse alle fibre del cuore; e che in vece del biasimo riporterebbe se non laude, compatimeno almeno di quella sua attione per altro di faccia troppo tralaida e difforme.

Petitioni inaccordabili per servire all'intento.

Sotto li 18. d'Ottobre rispose dunque il Torre che'l Governatore à quella sì alta domanda del Duca non sapeva risponderе che di spalluccio, poiche conosceva la necessità del Duca essere grande, e la sua petitione inaccordabile non trovandosi corredato di forze tali che si ardisse di offerire cosa alcuna; et acciò non credesse che havesse disprezzata la richiesta non poter' egli offerire se non quello ch'era in poter suo; e poi di mano in mano mandando li soccorsi che sopragiungessero. Ch'egli non voleva impegnare il Duca sopra la sua parola promettendo

Imbarazzo del Governatore.

do quello che non sapeva mantenere. Che col tempo l'havrebbe assistito, e con sua sodisfatione. Che indi s'era posto tutto in consulta nella quale si risolvette d'entrare in negotiatione sopra li punti riciprocamente pretesi purche li Francesi desistessero dalle minacce, e dalle bravate. Negò Savoia di fare risposta in iscritto alla scrittura presentatagli dall'Ambasciadore Torre concernente la qualità delle assistenze domandate dal Duca; e disse che non accettando i Francesi d'entrare in negotiatione si sarebbe poi egli dichiarato subito. Et il Conte della Rocca disse ch'egli si caricava della negotiatione; mà quanto all'assistenze ne havesse scritto caldamente al Duca. Che si rimetteva à quanto havrebbe con lui aggiustato l'Abbate Torre. A tal' effetto diede egli vna scrittura al Duca nella quale recedendo l'Ambasciadore Servient dalla dimanda delle Piazze dava luogo di trattare, e speranza alle sodisfattioni ragionevoli. Ma ripremeva egli in tanto per la risposta il Duca risoluto in mostra di voler partire senza vdire parola d'altro trattamento; onde adunato dal Duca vn pieno Consiglio de' suoi Ministri, et altri; bilanciati i pareri; e visto che tutti al buio di quegli arcani concordavano in che non havendo aiuto, et assistenza bastante al bisogno dovesse piegare alla necessità et al minor male coll'impiego anco di Madama s'infinse di procurare che si mitigasse il rigore della sudetta domanda; e finalmente aggiustò che'l Duca non havrebbe di diretto nè per indiretto cooperato nè havuto parte con coloro che disegnavano d'intorbidare la Francia durante l'absenza della Regina Madre, e del Duca d'Orleans da S. M. Cristianissima. Che darebbe passaggio alle genti Francese per andare in Monferrato in caso che fosse ò si giudicasse che dovesse essere invaso; ò che venisse intorbidata la pace dal canto de' Grigioni ò del Mantovano sotto qualsivoglia pretesto. Che per sicurezza di quanto sopra rimetterebbe in deposito la Città, et il Castello di Pinarolo con tre Forti della Perosa nelle mani de' medesimi capi, e soldati Suizzeri che havevano altre volte ricevuto in deposito i Forti di Susa. Che questi giurerebbono di conservare, e guardare in deposito fedelmente la sudetta Città, Castello, e Forti della Perosa per sei mesi solamente; e spirato il sudetto termine di restituire il tutto nelle mani del Duca salvo che continuando le medesime occasioni di gelosie fosse di consentimen-

19 Ottobre 1631.

Trattato tra' Francesi & il Duca di Savoia per Pinarolo.

to

to dell'isteſſo Duca giudicato eſpediente di prolungare il tempo del ſudetto depoſito. Che S. M. Criſtianiſſima nondimeno vi potria mettere vn Governatore il quale preſterebbe il medeſimo giuramento. Fù poi tramutato di concerto il genere del preſidio di Suizzeri in Franceſi.

Moſtrava vittorio Amadeo con queſto temperamento d'havere creduto che li conveniſſe ſalvare il rimanente de gli Stati, e liberare anco il Ducato di Milano dall'oppreſſione nella quale ſaria ſtato poſto ſe ritornavano in quel tempo l'arme Franceſi in Italia; imperoche ſe quando il Re Criſtianiſſimo venne à Suſa fù etiandio da' Miniſtri del Re Cattolico approvato, e lodato di rimettere all'hora i Forti di Suſa nelle mani de' Suizzeri per non arriſchiare col Piemonte lo Stato di Milano, e pure in quel tempo Carlo-Emanuel, e D. Gonzales non erano tanto inermi, e fievoli, com'erano di preſente Vittorio-Amadeo, et il Duca di Feria tanto meno ſi poteva ſchifare adeſſo di condeſcendere alle richieſte Franceſi. Dal Duca eſſendoſi data parte al Feria con ſue lettere, e per mezo dell'Abbate Torre ſotto li 22. d'Ottobre della remiſſione di Pinarolo fatta nelle mani de' Suizzeri ſcriſſe ancora ch'egli giudicava à propoſito di proſeguire il filo della negotiatione, perche ò i Franceſi ſi ſarebbono raccomodati a' partiti ragionevoli, e tanto più preſto venivaſi ad accelerare la reſtitutione di Pinarolo; overo non accettando i temperamenti verrebbono à ſcoprire i loro diſegni contrarij alla pace d'Italia. I medeſimi concetti ſi diſſero al Conte della Rocca perche ne ſcriveſſe nella steſſa conformità ſe così egli giudicava conveniente come in effetto quanto à lui condannato in tutta queſta faccenda di ſciempiaggine moſtrò d'approvarlo lodando che'l Duca trattaſſe ch'egli in tanto ne havrebbe data parte al Governatore; et aſpettata da lui dichiaratione più certa della ſua volontà. Non parve al Duca d'impegnarſi in queſto ſenza il conſiglio eſpreſſo del Feria; e perciò ne ſtette aſpettando la riſpoſta che venne finalmente alli 26. d'Ottobre remiſſiva alla viva voce del Conte della Rocca, et alle lettere del Torre eſprimenti che'l Governatore eſplicavaſi che non v'era più luogo à negotiare; e che poteva trattare con Monſignor Pancirolo, e col Mazzarini mentre i Franceſi occupavano Piazze in Italia. Quanto al Duca di Savoia creder' egli l'intentione di lui buona per la ſa-

Ragioni apparenti del Duca per abbacinare.

Conte della Rocca gabbato.

 lute

lute de' proprij Stati come anco di quello dello Stato di Milano; ma che l'effetto lo stimava di pregiudicio enorme. Che non poteva anco col Duca trattare di negotiatione mentre i Francesi ritenevano Piazze in Italia ma che s'esso havesse proposto qualche cosa gli havrebbe detto il suo sentimento; et in tanto dava parte in Corte Cattolica del successo. Soggiunse che i Genevosi entravano per questa novità in apprensione dubitando che i disegni del Duca non andassero à danno loro. Ch'egli gli haveva assicurati che per la mente del Duca non aggiravasi vn tal pensiero con tutto ciò per valersi d'alcune truppe loro desiderava che'l Duca concedesse vna sospensione d'arme per quattro mesi. Il Mazzarini scrisse anch'egli di questo particolare al Nuntio Pancirolo che ne passò vficio col Duca. E perche il Conte della Rocca non haveva esposto le sue commessioni scrisse il Duca all'Abbate Torre che li pareva non si dovesse abbandonare la negotiatione sopra l'aggiustamento se bene fossero li Suizzeri entrati in Pinarolo, poiche stimava di più riputatione, e più facile al Re il fargli ritirare avanti che fosse più armato lo Stato di Milano che aspettare che più s'ingrossassero gli vni, e gli altri à rinovare la guerra in Italia. Che à tal'effetto dovendo in brieve capitare à Torino il Maresciallo di Toiras il Duca andrebbe esaminando i temperamenti per accertare la comune sodisfatione; e che gli havrebbe fatti sapere al Governatore. Quanto alla sospensione d'arme co' Genovesi li paresse cosa assai dura dopo sì lunga occupatione la quale correva in suo pregiudicio tanto notabile dopo havere il Duca già vn pezzo fà rimessa interamente la decisione ò sia aggiustamento delle differenze con Genova al Re Cristianissimo, et a' suoi Ministri che voleva ancora il Governatore prolungare la restitutione del suo; et in vece della sodisfatione che se li dovea multiplicare i danni, et accrescere le sue perdite tanto più che tutte le lettere di Spagna davano di già il negotio terminato nella mente di quel Re. Ma per fare più apparente al Duca la dispositione della sua volontà nel dargli gusto fosse pronto il Duca di stare à quello che giudicasse fra diece giorni ò fra'l tempo che à lui parrebbe opportuno. Che non doveva ricusarsi questo assonto per dubbio che'l negotio fosse concluso in Spagna, poiche egli si contentava che all'aggiustamento s'imponesse la conditione di stare à quello di più ò di manco che

Risposta del Duca di Feria.

Della sospensione d'armi tra Savoia, e Genova.

tal volta fosse determinato da S.M.In oltre quando il Feria non compiacesse d'abbracciare il Trattato volentieri si contentava si di terminarlo col mezzo di comuni amici; e ch'egli lo consentiva ne' Ministri Pontificij che se ne sarebbono incaricati ò si sarebbono aggiustati trà le Parti in brevissimo tempo; ò che mandassero i Genevosi vn Deputato loro à Milano che anco Savoia n'havrebbe inviato vn'altro. Che se veruno de' detti partiti sodisfaceva al Governatore non rifiutava il Duca che si eseguisse il Trattato della Roccella; e quando nè anco si approvasse questo vedevasi chiaramente che'l mancamento procedeva non dalla buona mente del Re nè dalla giustitia de' suoi Ministri ma dal solo rifiuto de' Genovesi alli quali tornava comodo di starsene col pegno alla mano; et in ogni caso col beneficio del tempo cavare tanto da' luoghi che occupavano che potessero pagare al Duca la somma che li sarebbe adgiudicata del suo proprio denaro nondimeno. Ch'essendo questo disegno troppo pregiudiciale per lui non credeva che S. M. fosse per approvarlo, nè i suoi Ministri per favorirlo; che per ciò il Duca non havendo lasciato alcuno argomento per l'aggiustamento, e vedendosi che i fini de' Genovesi erano di perseverare nell'occupare l'altrui con lunghe negotiationi; per questo domandava l'osservatione del Trattato di Monzone; e pregava il Governatore à dargli gli aiuti a' quali il Re Cattolico restava obligato, et à dichiararli in questo la sua volontà tanto più che havendone scritto già vn pezzo fà in Spagna si persuadeva che'l Governatore ne gli vltimi dispacci di S M. havesse sovra di questo ricevuto gli ordini necessarij. Non replicò il Feria sopra di questo salvo il difetto d'autorità di passare più avanti onde si fece alto nell'vna, e nell'altra negotiatione aspettando che venisse di Spagna l'autorità necessaria.

Finalmente il Nuntio Pancirolo scrisse al Mazzarini d'havere lungamente discorso col Governatore intorno a' temperamenti che si potevano concertare per impedire che gli humori non s'ingrossassero maggiormente in queste parti; et egli invitato dalla sudetta lettera ripigliò in mostra con Servient i medesimi discorsi ma senza ridurgli à sicurezza maggiore della promessa di non muoversi autorizzata però colla cautione, e parola del Papa ch'essi volevano impiegare per l'adempimento; onde non parendo che questa fosse bastante sicurezza finse Mazzarini, et

Menati per parole gli Spagnuoli.

il Duca ancora di stimare che si sarebbe potuto migliorar la negotiatione in Corte Cristianissima co' Ministri meno inclinati alla guerra d'Italia. E perciò il detto Mazzarini se ne partì alla volta di Parigi per vedere d'accettare temperamento sufficiente à levare le gelosie, et apportare insieme alle cose di Germania qualche rimedio. Et in tanto fintamente premevano gli Ambasciadori del Cristianissimo d'havere Pinarolo con assoluto dominio proponendo che non cessavano le gelosie, e l'occasioni per le quali l'havevano tolto in deposito del quale fosse presto per spirare il tempo; e crescendo tuttavia la necessità che mosse già la Francia à pretenderlo simolavano di offerire al Duca la Signoria di Novocastel, et il Contado di Valangin, istantissimi per vna pronta risposta. Et il Duca infingendo che la qualità de' tempi facendo lecito a' Francesi di tutto volere à suo pregiudicio come contra il Duca di Lorena, et altri che non tenevano forze vguali alla potenza loro si lamentava, e diceva che li convenisse d'andare destreggiando, e guadagnando tempo più che si poteva com'egli s'ingegnava di fare con ogn' industria; ma quando non si potesse altrimenti procurerebbe di fare almeno che questo cambio non fosse perpetuo ma solamente provisionale ò temporaneo mentre duravano le gelosie, et incertezze presenti; et in tal maniera conserverebbe il suo luogo all'arbitrio. E quando à Cesare ò al Re Cattolico parrebbe che convenisse all'opportunità delle congiunture di annullare il cambio ò di ricuperare quella Piazza sarebbe riservata à lui la facoltà di fare l'vno e l'altro; et in tanto li sarebbe manco male l'havere qualche ricompensa che di perderla affatto, poiche nè più nè meno si vedeva chiaro che i Francesi non volevano restituirla per elettione; et in ogni caso sarebbe esso Duca più libero per assistere, e servire à S. M. come infinitamente desiderava. Così mostrando il Duca di riconsegnare il già consegnato Pinarolo gittò della polvere ne gli occhi de' Ministri di Spagna perche non vedessero la sua partialità, et intrigo onde pertinacissimamente il Conte della Rocca sostenne al Consiglio di Spagna che sincerissima fosse stata l'evacuatione di Pinarolo, e la sua consegna fatta da' Francesi senza voler mai riconoscere il suo errore dell'essere stato frodato che però inviò in Corte Cattolica il medesimo Commessario che in nome di Spagna era intervenuto

Conte della Rocca menato per beffe.

nuto à quell'Atto, e l'haveva segnato per giustificare il fatto, e la sua condotta; e costui nell'attenenze di Lione fù svaligiato. Era in altri tempi riverito per assioma il comun dire che i Francesi quanto perdevano nella guerra con gl'Inglesi tanto lo riguadagnavano nella pace col negotio; e per converso sempre scapitavano col negotio con gli Spagnuoli il che dimostrava la superiorità, et inferiorità rispettivamente dell'ingegno, e de' talenti di queste nationi. Ma questo industriosissimo maneggio per Pinarolo comprobava altresì il comune arbitrare che fossero morti tutti li savij Spagnuoli, e tutti li pazzi Francesi, imperoche nel corso di quelle negotiationi, e faccende occorse dalla morte di Vincenzo Duca di Mantoua fino à questo tempo apparve manifestamente la maggioranza del genio, e dell'ingegno Francese come anco della loro fissa attentione al servigio del Re, e della Corona favorita da inespressibile partialità della fortuna che rese felicissimi gli auspicij di tutte l'intraprese di Luigi XIII. All'incontro come periti sono li Capitani, e soldati di paraggio trà gli Spagnuoli; che la guerra appresso gente sì bellicosa è venuta à stomaco, et in abbominio; che si sono immersi nel lezzo delle voluttà, e dell'infingardaggine; che col commertio, et vna pessima economia si è asseccato l'erario Regio diffaltando il denaro con mani rapacissime preso da chi amministra la publica hazzienda; si è veduto ancora che quel tanto decantato Consiglio di Spagna i cui decreti si veneravano per oracoli è scaduto affatto e nel sapere, e nel zelo, e nell'attentione; si che prevalendo il privato interesse, e però sconcordi frà loro non si dà molto pensiero de' gravissimi scapiti di riputatione, d'autorità, e di Stati che và facendo alla giornata irreparabilmente non ostante i poderosissimi appoggi che ricevono da quelle Potenze che si credono interessate nel loro sprofondamento; e che fin' hora sono riuscite in impedire che scarnati da ogn'altro Stato à loro straniero non si trovi la loro dominatione ristretta entro a' limiti d'vna parte della Spagna à pugnare per la propria libertà, e per non rimanere insuggettiti all'altrui Scettro. Venne pure ogn'vno in maraviglia quando vide calata la cortina di tanti artificij vsati nella prementovata negotiatione, et apparve quella scena nel suo essere naturale rappresentando come la prudenza di Vittorio Amadeo si fosse lasciata in guisa abbaccinare che per appropriarsi

Declinamento in ogni genere della Corona di Spagna.

 il

il Canavese si spropriasse di Pinarolo; la perdita non potendo entrare in modo veruno in bilancio col guadagno auvegnache con Pinarolo ponevansi i ceppi al Piemonte senza annoverar qui gli altri svantaggi per il Duca di Savoia.

Col Duca di Mantoua caduto in tanta miseria che appena trovava di che vivere, e trattarsi meschinamente in Principe, e conseguentemente ridotto à periodo di nulla potere disdire negotiarono altresì i Francesi che per assicurare Casale contra gl' impeti de gli Spagnuoli (se per la rabbia di vederli rientrati in Pinarolo si auventassero contra quella Piazza) si compiacesse di ricevervi la guernigione che vi mandasse il Re. Questo fatto ancora fù menato sì occultamente dalle parti che non si riseppe se non all'hora che sei reggimenti di fanti, e sei compagnie di cavalleria tutti Francesi furono veduti in esso padroneggiare, Città, Castello, e la Cittadella. Ogni strada ancorche storta se conduce all'imperio commendandosi per buona da' Politici di strabocchevole allegrezza fù inondato il cuore de' Venitiani quando seppero la consegna di Pinarolo nelle mani de' Francesi stimandola la più memoranda, e meglio condotta negotiatione, e la più vtile al publico che dopo cento anni si fosse ordita in Italia. Lo stordimento del quale erano colpiti gli Spagnuoli facea tanto più risaltare la maestria dell' opera nella quale i Francesi fra' giri intricatissimi di quei maneggi si erano condotti à trovare da quei confusi rauvolgimenti felicemente l'vscita. Non restava più alla Francia dopo essere rientrata in Pinarolo, et in Casale che rimettersi nella Rhetia in quella postura di signoreggiamento che avanti l'occupatione fattane dalle squadre Imperiali vi godeva. Vi si preparò dunque colla seguente scrittura che Avò presentò alla Republica.

Guernigione Francese in Casale.

Disp. d'Avò al Re de' 15. Novembre 1631.

Somma delle considerationi toccate dall'Ambasciadore di Francia sopra l'importanza, e necessità di assicurare al presente li passi della Rhetia.

1. Ottobre 1631.

Che col mezo del suo precedente vficio il Re fece intendere à sua Serenità da quanti avvisi, e circostanze conosceva chiaramente

mente che gli Spagnuoli conservavano il pensiero d'impadronirsi di quei passi. Che hora li comandava soggiungerli che riceve ogni giorno la confermatione de' medesimi auvisi, e che la forma nella quale li Tedeschi hanno abbandonato quel paese lo verifica ancora maggiormente ch'essi hanno molto mal demoliti li Forti. Quel di Riva tanto pregiudiciale a' Grigioni è restato quasi intiero, e dal presidio del Forte di Fuentes tanto vicino può essere in poche hore rioccupato. Il Merodes in vece di seguitare le occasioni di Alemagna dove hà pure il suo reggimento si è ritirato à Milano con i suoi più confidenti Vficiali. Hà lasciato à Chiavenna in luoghi reconditi sotto specie di colli di mercantie buona parte delle munitioni da guerra. Il rimanente in gran quantità è stato portato in un Castello dell' Arciduca Leopoldo situato ne' confini de' Grigioni alla vista del Seeix. Si domanda passaggio per il reggimento di Rangone, e quello di Sciamburg, che sono nel Milanese in pregiudicio de' Trattati, & vi si trattengono tuttavia sotto pretesto d'essere chiusi i passi. Il Duca di Lerma in passando con le genti di Spagna si espresse altamente con quei popoli, e con minacce, e con promesse procurò d'intimidare gli uni, e corrompere gli altri: questo è publico, e dovrà essere pervenuto alla notitia di S. Serenità. Il Duca di Feria istesso si è lasciato uscire di bocca che non sarebbe durabile questa pace non osato dire perche nel trattarla egli medesimo meditasse nuovi moti quando che l'armi Francesi sarebbono fuori d'Italia; ma si contentò d'aggiungere che da per tutto si vedono gli affari intorbidati in maniera ch'essendo tutti incatenati insieme è impossibile che anco questa Provincia non vi habbi la sua parte.

Che tutto ciò obligandoci anco col proprio consiglio de gli auversarij à prepararci non v'è luogo dove sia più necessario d'attendere, e provedere prontamente.

Che tanto è lontano che l'introduttione de' due mila fanti richiesti possa attrahere le mosse de' sopradetti che questa è la sola via di rimovere quei disegni, et il più certo, e sodo mezo per bene stabilire la quiete levando a' Spagnuoli la facilità di pregiudicare li loro vicini, di che si sà che non sono per perdere mai la volontà specialmente in quelle parti.

Che di più non pretende il Re di fare alcuna novità che possa porgere pretesto di condoglienze non che di mosse; che qui non si tratta d'invasione nè occupatione veruna ma della semplice difesa,

fesa, e conservatione de' suoi Confederati; e pur anco senza alcuna publica interventione di S. Serenità la quale se bene con ragione potesse apertamente assistere li Signori Grigioni nell'istessa maniera, e con l'istesso titolo che si è compiaciuto mandar genti al Signor Duca di Mantoua, tuttavolta S. M. richiede solo vn' assistenza che apparirà così improvisa, & fortuita che alla Republica non può mai attribuirsene parte alcuna mentre le truppe che da lei si rimanderanno in Francia saranno richieste, e ritenute da' Grigioni medesimi per propria conservatione; e se tal modo paresse anco geloso à S. Serenità si contenterà il Re che sieno licentiati dumila huomini, il che si può fare senza alcuno scrupulo, anzi si pretenderà che debba farsi in esecutione del Trattato di pace che obliga li Principi interessati à ridurre le loro militie al segno ordinario.

Che in questo termine S. M. non si può persuadere che la Republica non voglia darle la mano per la salute d'vn negotio tanto importante stante massime che non domanda altro à S. Serenità se non che permetta con qualche ordine, e per il publico servigio quello che giornalmente succede con disordine, e senza alcuno frutto vedendosi da più parti soldati Francesi, & altri che in buon numero si vanno ritirando li quali sarà molto meglio impiegare vtilmente che lasciarli perdere ò quel ch'è peggio passare da quei della parte contraria.

Che la Serma. Republica non istima tanto vrgente il pericolo come pure lo stima anzi lo vede il Re mentre per essere indeboliti gli Spagnuoli non li mancano però le forze sufficienti à fare quella impresa; trecento fanti bastano per guardare la Riva; e ci vuol poca gente per gli altri passi con le adherenze che hanno nel paese; tanto maggiormente conviene prevalersi del vantaggio presente, e non contentarsi del beneficio di vn poco di tempo che si potrà godere fin tanto che mutata la faccia delle cose torniamo ne' primi pericoli, e mali essendo bene noto che quando gli Austriaci havranno l'opportunità non perdoneranno à cosa alcuna come si vuol fare hoggi, e non camineranno con riserve dove vedranno qualche apertura a' loro vasti disegni onde veramente procedemo con troppa inegualità con loro mentre volemo star quieti, & otiosi sempre che non siamo provocati à tal che s'aspetta continouamente il colpo dal quale se col valore, e con grandissimi dispendij ci potemmo riparare son assoluti i nemici

mici con fare la pace finche habbino vn'altra volta aggiustate meglio le partite, che questa dipartita ch'è sola nella volontà hà da essere vn giorno la rouina di tutte le cose perche à tanti nuovi tentativi sarà forza finalmente soccombere vna volta. Et à che segno in questa vltima non si è venuto? se cadeva le Cittadella di Casale il cui soccorso era circoscritto à hore, e pure vn soccorso da essere portato da cinquanta miglia di paese nemico l'Italia gemerebbe hoggi sotto vna dura servitù; e pure la prudenza non vuole che si sottoponga sempre la libertà, e la salute propria à simili rischi di eventi tanto dubbiosi.

Ma si torna à rappresentare à S. Serenità come punto essentiale che'l Re non intende in alcun modo alterare la pace nè darne occasione veruna à gli altri ma ben conservare i Grigioni in modo che non possino essere di nuovo invasi. E questo lo fà S. M. non per proprij interessi ma per quelli de' Principi suoi collegati fra' quali la Republica tiene il primo luogo. Che quella non è porta per la Francia nè per conquistare, nè per fare alcuno progresso in Italia ma per soccorrervi li suoi amici, quando che lo Stato della Republica attorniato dalla Casa d'Austria fosse assalito non sarebbe tempo di voler attendere a' passi della Rhetia perche l'occupatione di essi haveria preceduta ogn'altra mossa de' nemici come è seguito in questa guerra del Mantovano.

Che in tal proposito conviene replicare la consideratione ben giusta di quel Stato di Mantoua. Il Senato si è dichiarato espressamente di non poterlo sostenere in caso d'attacco senza la Francia; & hà incaricato l'Ambasciadore più volte di rappresentarlo in Corte. Il Re per adherire a' proprij ricordi della Republica si vuole preparare la strada à venire da questa parte bisognando per congiungere le sue forze con quelle di S. Serenità la quale se hoggi non corrispondesse à vn pensiero nato dalle sue rimostranze verrebbe tacitamente à contradire alla rimostranza medesima; & addossarsi à se sola vn peso che S. M. consente portar seco.

S'aggiunge sopra quello che l'Ecc^mo. Senato rispose vltimamente, che lo smembrare le forze sue al presente potrebbe riuscire di qualche pericolo per Mantoua; che oltre ch'esse non saranno men vtilmente impiegate nel paese de' Grigioni che nelle frontiere del Mantovano, e che ivi saranno ancora vicine, e pronte per

ripassare di quà in ogni bisogno la Republica medesima riconosce la presente inhabilità de gli Spagnuoli, e che non ci è nè anco apparenza di simile tentativo nel Mantovano. Anzi se si crede che alcuno emergente potesse sopravenire tanto più si deve procurare di non lasciar di nuovo serrare la porta al soccorso.

Quanto al modo di effettuare vn sì giusto disegno il Re senza spendere il nome della Republica, nè impegnarnela in conto veruno instà solamente acciò due mila fanti, e se par troppo mille, e cinquecento de' Francesi ò altri Oltramontani li siano rimandati da S. Serenità per la via de' Grigioni ch'è la sola sicura strada; e che nell'istesso tempo S. Serenità si contenti dare licenza al Signor Duca di Rohan alla virtù, & esperienza del quale S. M. desidera appoggiare quest'affare mentre co' vantaggi della sua nascita per la conformità di Religione, e per il carico che hà esercitato sopra li Suizzeri hà stimato il Re non poter far' elettione di soggetto più qualificato nè più conveniente per havere credito con quei popoli; per riunirli insieme; e per rimetterli anco in migliore intelligenza con li Cantoni de' Suizzeri loro vicini; riguardi tutti ben degni della vigilante cura di S. M. e dell'aspettata corrispondenza di S. Serenità dalla quale però il Signor Duca di Rohan non chiederà la licenza formale per tal' effetto ma per andare con l'occasione della pace in Germania ò altrove. Egli non possiede alcuno carico nell'esercito della Republica; e non hà altro carattere di quello che haveva il Conte Mansfeld che pure non lasciava di far guerra perpetua à gli Austriaci; si come il Signor di Candale serve li Signori Stati li più dichiarati nemici di Spagna senza impegnar niente la Republica.

Che giuntovi il detto Signor Duca sarà pregato da' Signori Grigioni di trattenervisi qualche tempo per assisterli, e che'l Re fà conto di ordinarli immediate vna levata di altri tremila fanti Francesi, Grigioni ò Suizzeri per mantenerli nel paese alla guardia de' passi. Il denaro è già sopra il luogo, & il Re non ricerca dalla Republica se non che in questo interesse comune per il quale si consente contribuire à portione della lega per li sei mila Suizzeri mantenga le militie che vi manderà; overo che nel tutto prendi tal parte che le parerà, rimettendosi in ciò la M. S. alla generosità, & al giudicio della Republica medesima che questo non accrescerà la spesa mentre in vece di tenere

nere quelle genti in questo Stato saranno in quello de' Grigioni.

Che la sopradetta levata di tremila huomini oltre che fà vedere à S. Ser.tà come il Re si applica seriamente à quel pensiero per il bene comune, e che resterebbe con gran maraviglia se la Ser.ma Republica volesse stare in disparte serve anco di risposta à ciò che considerava vltimamente il Senato che li dumila fanti richiesti non bastassero per la resistenza giache anco li cinque mila saranno tutti vniti con quei popoli che hanno bisogno solamente di vedersi al quanto sostenuti per portarsi da dovero alla conservatione della loro libertà; si come al contrario se si vedranno abbandonati hanno dichiarato liberamente li principali, e ben'affetti che saranno necessitati à cedere alla violenza di Spagna se con le giuste forze d'altri non haveranno il modo di poterse salvare esprimendosi chiaramente che tutti gli vfici, pensioni, e donativi non accompagnati di qualche nervo di gente resteranno del tutto infruttuosi.

Ambasciata del Conte di Plessis-Praslin

Al Duca di Savoia spedì il Re Christianissimo il Conte di Plessis Pralin per esprimerli la sua contentezza nell'havere sì religiosamente serbata la sua parola di mantenere alla Francia Pinarolo. Di là con carattere d'Ambasciadote straordinario passò a' Principi d'Italia ringratiando per parte del Re il Duca di Parma de' favori fatti à quello di Mantoua nel tempo ch'era stato reintegrato ne' suoi Stati. Assicurò quello di Mantoua della protettione del Re; informandosi de' suoi bisogni per indurre la Republica à supplirli. Per maggiormente giustificare, e rendere applausibile il deposito di Pinarolo bramava il Re che i Principi d'Italia li consigliassero di comperare quella importante Piazza, il che ottenne facilmente da essi che stimavano loro interesse i Francesi in Pinarolo per formare il necessario contrapeso all'autorità del Re Cattolico in Italia. Disperse pure nel Duca di Mantoua il pensiero d'introdurre in Porto presidio Veneto, imperoche questo Principe nato, et allevato nel vassalaggio non seppe mai tuttoche superbo assumere spiriti, e massime di sovrano; ma studiando al risparmio regolava le sue attioni con quel civanzo che gliè ne riverrebbe se nella Cittadella di Mantoua la Republica intratteneste à sue spese vna propria guernigione. In due negotij per ordine del

Re posti sopra l'incudine non cessava di battere l'Ambasciadore d'Avò; il primo di mettere il Duca di Savoia nella lega colla Francia, e la Republica la quale vi repugnava per havere Carlo-Emanuel cacciato via il suo Ambasciadore, e ne domandava reparatione; e perche asserivano che toccava à Vittorio-Amadeo d'esplicare quello che voleva; come anco perchè non arrivavano à vedere ben chiaro in quella petitione, nè à speculare il fine per il quale movevasi la Francia auvegnachè niuna occasione appariva di tale colleganza all'hora in Italia che l'Imperadore era mal menato, e sconfitto dal Re di Suetia; e'l Re Cattolico in ogni lato debilitato. L'altro che sotto colore di licentiare due ò tremila Francesi si desse il modo al Duca di Rohan d'impadronirsi de' passi della Rhetia, e Valtellina alle quali genti il Re accoppierebbe da vn'altra banda vn corpo delle sue truppe. A questo parimente riluttavano i Venitiani, perche non ne sapevano scorgere la necessità non capendo per quale disegno la Francia movesse tale istanza; e perche non volevano gittarsi in nuovi impicci Rohan essendo capitano della Republica, et al loro servitio; e perche la Rhetia non importasse alla Republica come la Valtellina; questa e non già quella dandole la comunicatione tanto sospirata colle forze di Francia. Si scusavano sù la loro impotenza; e senza esageratione ma per dire verità Venetia, et il loro Stato era distrutto dalla peste. Che la professione per tanti anni fatta di adoprarsi con tanto zelo, e l'impidezza à prò del ben publico era vna conseguenza manifesta dell'indispensabile bisogno che tenevano di vn presentaneo respiro; e che ripreso vigore l'impiegarebbono volentieri all'occorrenze che si presentassero. Che se innovassero cosa alcuna ò con leghe ò con speditione di truppe ne gli altrui Stati troppo si apparterebbono da quella sosta, e posa che loro era sì necessaria. Che le conseguenze ne sarebbono pericolose, perche saria vna manifesta dichiaratione se mandassero dumila soldati nella Rhetia la cui seriosa consideratione gli havesse trattenuti dal permettere al Duca di Rohan quel viaggio. Che la tenuità delle loro forze li condennerebbe per poco prudenti se le dividessero, e spingessero altrove quando per la propria conservatione, e del Duca di Mantoua ragion voleva che le mantenessero vnite, e propinque. Che l'impresa della Valtellina era impresa degna d'vn

Avò tratta di mettere nella Lega Savoia.

E di occupare i passi della Valtellina.

Re

Re di Francia onnipotente per maniera di dire. Che la loro colleganza col Duca di Savoia non allaccierebbe con nodi più stretti questo Principe alla Francia, di quelli co' quali egli stesso s'era legato alla medesima con la consegna di Pinarolo. Credevano gli affari sì ben' incaminati che si compirebbono da se senza il concorso della Republica; e che vn sì gran Re come quello di Francia impegnandovisi da dovero ne risulterebbono sempre i medesimi effetti come se essi vi prendessero parte. La medesima resistenza contrapponevano à gli aiuti per il Re di Suetia godendo del beneficio della sua diversione senza pagarla, e senza imbarcarvisi. Per muoverli Avò à francare i passi che li tirasse ne gl'impegni diceva che'l Re si contentava bene d'essere il principale ma non il solo interessato; e di reggere la precipua parte ma non tutta la spesa. Che il rimetterlo à quando si sarebbono rallenati, era vn rimetterlo à gli eventi; i quali ove fossero sinistri chiaro era che la Republica non si stimerebbe giamai à bastanza robusta per concorrere à rilevare gli affari conciosiacosa che di presente ancora nella più propitia congiuntura che sapessero augurarsi, dubitava tuttavia, e temeva; la dove se riuscissero felici non sarebbe più mestiero alcuna persona. Che sembrava assai strano che la Republica pretendesse di vivere in pace quando i suoi Confederati facevano la guerra per lei, e che divisasse di conservare la neutralità nella riscossa della Valtellina per la libertà de' cui passi haveva ella sconvolto il Mondo; scassato il proprio erario; et immersasi in tanti travagli, e pericoli. Avò rappresentava loro che se succedesse la morte del Duca di Mantoua l'amministratione di quegli Stati cadeva nelle persone dell'Infanta Margherita, e della Principessa Maria sua filia, amendue appossionatissime Austriache; e che intrattenevano perpetuo negotio col Governatore dello Stato di Milano. E non sì tosto sarebbe spirato il Duca Carlo che i Mantovani inarborarebbono gli stendardi Imperiali. Dove per prima la guernigione Veneta in Mantoua non doveva essere dalla Republica mantenuta che per tre mesi col svegliatoio di tale riflesso dichiarossi che l'intratterrebbe per altri tre mesi ancora, e di mille fanti, e due compagnie di cavalli. E perche la serenità del Cielo Latino non ricadesse in nuova gravissima torbidezza per le differenze incomposte tra'l Duca di Savoia,

Vi repugnano i Veneti con buon fondamento.

Sospettava l'intentione della Francia.

Disp. d'Avò al Re de 13. Decembre 1631.

e la Republica di Genova accomplirono gli Spagnuoli alle parti di zelanti mediatori colla conclusione del seguente Trattato che cedendo in maggiore discapito, et onta per la Republica di quello della Roccella al quale non volle giamai piegarsi era comune sentimento che questo ancora sosterrebbe la la vergona della ripulsa.

Trattato sopra le differenze tra'l Duca di Savoia, e la Republica di Genova, circa il feudo di Zuccarello de' 27. Novembre 1631.

Nel nome di Dio creatore sia noto à tutti li presenti, & à venire che nate differenze l'anno 1625. tra'l Duca di Savoia mio fratello che sia in gloria, e la Republica di Genova intorno al feudo di Zuccarello si che prorupero à rottura, & à termine d'hostilità con molto danno d'ambo gli Stati, della pace publica, e della quiete d'Italia, e trattato dell'accomodamento, e pacificatione di quella guerra sono stati proposti vari mezi, & vltimamente mi hanno fatto istanza d'interpormi per comporle inviandomi il Duca di Savoia suo figlio succeduto in quegli Stati la sua Plenipotenza per questo; e la Republica havendo fatto il medesimo della sua. E per tanto vsando delle riferite Plenipotenze, e bramando la quiete, e concordia publica e si restituisca l'antica pace tra'l Duca di Savoia mio fratello, e la Republica di Genova; e mirando al maggior beneficio, e sodisfatione delle parti dichiaro che queste differenze devono pacificarsi, e compirsi con le seguenti conditioni, & articoli.

1. *Che tra'l Duca di Savoia, e la Republica di Genova si rimetta la pace, e ritorni la buona corrispondenza, & amicitia reciproca che intrattenevasi tra loro in preterito, et i loro sudditi per terra, e per mare, e nella medesima forma che stavano prima della presente guerra desistendo ambe le parti da ogni fattione di guerra, & ostilità con ritirare reciprocamente l'armi ne' loro Dominij, e ditioni.*

2. *Ambe le parti reciprocamente si restituiranno tutte le cose prese gli vni à gli altri fra' presenti moti, cioè, la Republica di Genova renderà al Duca di Savoia tutte le Terre, Luoghi, e beni che li sono stati occupati; l'artiglieria che gli prese in Gavi;*

Lo

la sua galera; e tutti i prigioni che gli appartengono. Et il Duca restituirà alla Republica qualsivoglia Terra, Luogo, e beni che parimente le tiene; e tutta l'artiglieria presale in .... e ne gli altri luoghi; et i prigioni che le spettano; il tutto eseguendosi subito con buona fede.

3. *Il luogo di Zuccarello resterà alla Republica di Genova tanto per la possessione che per la proprietà in virtù de' titoli ch'essa tiene per li quali terrà, e ne godrà liberamente à perpetuità, si che al Duca non rimanga alcun diritto al detto Feudo, e beni, e per tutte le pretensioni del Duca la Republica li paghi censessanta mila scudi d'oro rinuntiando a' suoi diritti, e pretensioni ancorche di maggiore valore della detta somma concederle tutte alla Republica si che rimangano da esso transferite subito in lei senza che'l Duca di Savoia possa acquistare nè pretendere di nuovo cosa alcuna sopra il detto Feudo di Zuccarello à che si hà da obligare, e si reputa obligato per se, e successori suoi à perpetuità.*

4. *E perche non si possa dubitare della restitutione de' beni che reciprocamente si hanno da restituire dall'una, e l'altra parte si dichiarerà che la detta restitutione hà da farsi di tutti i beni tanto feudali che allodiali, censi, giuri, e qualsivoglia altra sorte di rendita che durante la guerra erano stati rappresagliati, sequestrati, ò confiscati, ò in altra maniera occupati a' particolari, e sudditi dell'una, e l'altra parte per ragione della guerra ancorche fossero stati lasciati, ò venduti, ò donati à terza mano ò i censi, e monti redenti percioche la sorte principale si havrà à restituire a' padroni nello stato che stavano nel tempo della l'or' occupatione; e la detta restitutione dovran farla le dette parti per quelle che à ciascuna tocca nominando à tal'effetto i suoi commessarij dentro sessanta giorni; e scorso il detto termine, e non havendola fatta, li padroni di detti beni potranno prendere il possesso d'essi senza che sia necessaria la licenza ò il decreto di giustitia ò Magistrato per la cui esecutione, & accomplimento il Duca come la Republica daranno gli ordini necessarij.*

5. *Così ancora si dichiara che la restitutione de' detti beni hà da farsi nello stato che si trovarono il giorno che si publicaranno i detti articoli senza che à nessuna delle parti si lasci diritto per chiedere i danni, megliorramenti, frutti, nè rendite scorse*

che

che fossero da ritruperarsi da' loro Signori.

6. Che la restitutione dell'artiglierie si faccia ne' medesimi luoghi ove si troveranno.

7. E perche riducendosi le cose alla pace, e tranquillità non è giusto che permangano quelle che ponno rinovare la memoria de' motivi che occasionarono la guerra si concederà perdono generale à tutti, & à qualsivoglia persona di qualsivoglia grado, e conditione senza escludersi quelle che havessero servito, & adherito ad alcuna delle parti intervenendo, e prendendo interesse nella guerra, e ne' moti che sono seguiti dal principio del 1621. sino alla publicatione di questi articoli con venia, e gratia di tutte le pene, confiscationi e taglie contra qualsivoglia de' sudetti riponendogli in libertà; restituendogli ne' loro beni, gradi, & vfici; riservando à se la dichiaratione delle persone che hanno da godere di quella gratia secondo le limitationi, e restrittioni che per maggiore convenienza dello stato publico, & d'ambe le parti saranno stimate opportune, e necessarie.

I quali articoli saranno le parti obligate d'accettare, & obligarsi ad essi in forma autentica colle solennità, e requisiti necessarÿ per sua maggior fermezza, & osservatione nel termine d'vn mese dopo che gli havrebbe trasmessi al suo Governatore dello Stato di Milano dal quale ciascuno di detti Principi prenderà dentro il detto tempo due copie autentiche, e firmate affinche l'vna sia inviata à lui; e l'altra al Principe. I quali articoli vsando delle Plenipotenze che gli erano state inviate dichiaro che ciascuno de' detti Principi per quello che li tocca debbano accomplirli, & eseguirli plenaria, e realmente con ogni sincerità, e buona fede senza contravenirvi in cosa alcuna nè hora nè in nessuno tempo, in testimonio di che comando spedirsi questa dichiaratione firmata della mia Real mano, e sigillata col mio sigillo segreto; e contrasegnata dal mio infrascritto Segretario di Stato. Data in Madrid li 27. di Novembre 1631.

Io el Rey

Pedro d'Arce.

Non composto questo litigio con tali articoli tra'l Duca di Savoia, e la Republica di Genova altri ne insursero tra'l Papa, e la Republica di Venetia che viè più esacerbarono coll'aggregato d'altre differenze pertinacemente sostenute dalle Parti. Il

grado

grado di Prefetto di Roma vacato per la morte dell'vltimo Duca d'Vrbino Francesco Maria della Rovere, e posseduto per lungo corso d'anni da Principi sovrani commoranti in Corte di Roma fù da Vrbano collocato nel nipote suo D. Tadeo Barberini per adornarne la sua persona; di questo fumo profumando la sua casa per ragguargliarla alle maggiori d'Italia per non essersi ardito ancorche diverse fiate se ne introducesse il negotio di renderla cospicua, e più considerabile col polso di qualche Stato Sovrano. Dilìticò la sua mente col pensiero di fare revivere in lui l'antiche prerogative di Prefetto del Pretorio quando regnavano i Cesari di già quasi fuggite dalla memoria della Corte, e quasi da quella de gli eruditi; e per tal via supplire co' titoli, coll'Insegne, e co' trattamenti à quei gradi del decoro co' quali potesse pareggiare, a sovrastare ancora a' Principi delle case sovrane; onde vrtò di botto in strepitosi contrasti nel toccare la materia dilicata, e spinosa di precedere al solio Pontificio, et altrove i Regij Ambasciadori che si astennero dalle solite Cappelle. E come quelli della Republica di Venetia come di Potentato di men forze che non sono le Corone, e co' quali più ponno cadere le controversie, e le liti de' Duchi maggiori sogliono riuscire in simili faccende tenerissimi, e scrupolosissimi; così anco con Giovanni Pesaro Ambasciadore Veneto in quella Corte cominciarono le aperte rotture non facendo egli fermare la carrozza nell'incontrarsi col Prefetto che s'era arrestato ma lo trapassò como inosservato. Richiamandosene come di grave offesa D. Tadeo pensò subito al risentimento; e coll'esca del denaro guadagnato il cocchiero del Pesaro nell'imbattersi le carrozze all'incontro per la Città quella dell'Ambasciadore fermossi per industria del suo cocchiero che finse di raccogliere il Cappello cadutogli di testa non ostante venisse sgridato, e minacciato dal padrone nel mentre che quella di D. Taddeo tirava di lungo senza salutarlo. Appena giunse l'Ambasciadore nel cortile del suo Palazzo con risolutione di discoccare contra il suo cocchiero il turbine del furibondo suo sdegno che da huomini armati, et appostati gli fù rapito di vista; et assicurata altrove la sua fuga che non valse à scamparlo se non per qualche tempo dall'ira del tradito padrone che seppe penetrare nel luogo ove D. Tadeo lo custodiva; e quivi farlo ammazzare poco giovatoli d'essere stato pri-

Prefettura in D. Tadeo.

Suo disgusto coll'Ambasciadore Pesaro.

ma mandato à Palestrina, e dopo à Palliano ove fù vcciso. Di questo rapto fatto fare da D. Taddeo del cocchiero dell'Ambasciadore Pesaro per forza, e di sua casa, e del violato diritto delle genti Papa Urbano fece fabricare processo, e pronuntiare sentenza contra suo nipote per poi aggratiarlo à fine di torre ad altro Pontefice suo successore la cognitione di tal causa, et onde per via di giustitia perseguitarlo, e perderlo. Di già amara al Pontefice la Republica per la Bolla del titolo *d'Eminenza* a' Cardinali li quali ricusavano di ricevere sue lettere scritte nell'antica forma onde obliquamente l'escludevano dalla riga de' Re a' quali solamente consentivasi il continuare à titolarli nella consueta maniera, si aggiunse questo nuovo inasprimento a' suoi disgusti che la condusse à rappellare di Roma il suo Ambasciadore senza licentiarsi dal Papa, e da Palazzo; et al Nuntio residente in Venetia interdisse l'audienza, e la Cappella. S'impiegò subito il Conte di Brassac Ambasciadore Cristianissimo con sommo zelo à smorzare l'infiammata discordia, ma il Papa si mostrava inflessibile nelle sue deliberationi, allegando i protesti che li faceva Savoia che qualunque passo si avanzasse in quella Corte per auvantaggiare i trattamenti alla Republica i medesimi si sarebbono immobilmente pretesi da lui con tanto più fondamento di giustia quanto che i suoi Ambasciadori in altri tempi precedevano i Veneti; e non havessero cesso che all'hora che i suoi predecessori balestrati dalla fortuna, e cacciati di Stato non trovavansi in grado di sostenere il proprio decoro; si che non si potesse almeno disdire a' Savoiardi la parità in ogni caso co' Veneti. Dall'acerbezza di tale ragione provocato il Senato fece appellare all'audienza Avò al quale si lesse vn' Vficio tutto impastato di bile nella seguente maniera.

Vficio del Senato de' 24. Dicembre 1631.

Che ricevessero fin dal principio à testimonio del cordiale affetto del Re Cristianissimo la prontezza delle sue autorevoli interpositioni nelle l'or' occorrenze con Roma; e ricevevano hora buono incontro che gli offitij di S. M. passassero per il mezo del Signor di Brassac à quella Corte, e con essi loro per quello d'esso Ambasciadore Ministri ambidue della virtù che nelle gravi congiunture de' tempi correnti per giornata si esperimentava, e di che le relationi ricevutesi ben degne al ritorno dell' Ambasciadore Veneto dell'vno, e l'evidentie di cui continuamente godevano dell'altro porgevano loro sempre ogni maggiore

giore confidenza. Ne' due punti ne' quali si trattava assai si consolavano che ogn'vno conoscesse essere le novità derivate dal canto d'altri non da loro. Con esse egualmente nell'vno che nell'altro si mirava à derogare alla Republica il suo antico posto; egualmente in conseguenza dovevano essere affatto in tempo levate. Non potesse ricevere ombra il Pontefice dal farlo nel capo de' titoli a' Cardinali perche ad ogni modo non si trattava di supplire con questo alle sodisfationi dell'altro negotio. Non potevano disgiungersi li maneggi di quegli affari ne' quali la compositione del primo si rendesse invalida senza l'adempimento del secondo. Le ferite che colpiscono in vn istesso luogo quanto è più dilicato tanto più si deono in vn medesimo tempo curare perche altrimenti più si scapiterebbe colle frappositioni nell'vna di quello che si avanzasse colla cura nell'altra al sicuro. Havendo il Pontefice preso tempo col Signor di Brassac di rispondere à gli vfici suoi li giovava di credere che rifletterebbe da se medesimo à questo tanto. Nè à loro altri incombeva per adesso che vdire le propositioni che loro venissero fate. Nel resto esso Ambasciadore che haveva sì ben saputo vsare delle loro proprie ragioni già havesse risoluto col pieno della sua prudenza il dubbio di che il capo de' titoli non spettasse ò non dovesse trattarsi col Papa. E d'auvantaggio di ritorquere gli argomenti di lui si era valso della diversità delle fattioni de' Cardinali, e della forza dell'eccettione del decreto il quale nominando in essa li Re v'includesse isso fatto la Republica. Nè sapessero essi stessi dire di più.

La Republica tenacissima del proprio decoro.

Sopra il titolo da darsi a' Cardinali.

Ben non poteva vdirsi se non con admiratione che trepido si mostrasse di complire al dovere con loro in riguardo delle nuove pretendenze di alcun'altro Principe inferiore; la cortesia del trattar'essi *d'Illustrissimo* li Cardinali non essendo stato per decreto ò pragmatica che mai s'erano praticati ma per spontanea dispositione che non doveva derogare alla loro dignità; e che haveva l'esempio d'altri Re ancora. La Republica per ragione de' Regni, e Provincie da lei possedute, e possiede riconosceva da se, e godeva già secoli il Real posto nel cerchio delle Corone autenticatole à tutte le Corti de' Principi, et in tutti li più famosi congressi, e Concilij del Mondo; nè dal giudicio di chi che sia doveva attenderne la confermatione, ma giustamente pretendere l'adempimento in ogni luogo. Accresceva

Posto regio della Republica.

cresceva la maraviglia che questo venisse loro posto in difficoltà da quegli appunto li quali in altri tempi havevano dalle forze, e dalla grandezza della Republica stessa ricevuta la preservatione della propria estimatione, e dominio; e che se la potevano promettere in servigio della Sta. Sede dal loro zelo inalterabile in auvenire ancora, il ch'era quanto per corrispondere alla confidenza, et a' discorsi amorevoli di lui da essi aggraditissimi potevano accennarli per il di più che poteva dirsi, et à che erano certi giungerebbe egli colla sua speculatione prudente.

Sospetti che Richelieu haveva del Granduca.

Di questo tempo il Gondi per suoi privati interessi stato à Fiorenza lunga stagione s'era restituito alla sua carica di Residente quando per l'aperte rotture tra'l Cardinale di Richelieu, e la Regina Madre, e Monsieur bollivano i sospetti che'l Granduca fosse per soccorrere occultamente con denari la detta Regina, e per servigio d'una Principessa della sua casa, e per gratuirsi gli Spagnuoli nel fomentare la scissura nella Casa Reale. Si che appena scavalcato à Parigi ricevette ordine, e lettera del Re di sfrattare, e ritornarsene à causa de' sospetti, et auvisi d'Italia da più parti ch'egli fosse mandato à tal'effetto. Seppe nondimeno si ben purgarsi di quella avania, e diffidenza che li Ministri si contentarono che restasse; et admesso all'audienza di Richelieu mosse questi ragionamento delle cose della Regina Madre; dall'esordio de' disgusti presi da lei fino à quel giorno asserendo che non le ne havesse porta occasione ma ch'ella per bagattele, e per troppa facile credenza à gli adulatori, et à coloro che miravano à turbare la Corte per beneficio proprio, e non di lei si fosse lasciata sollevare ad abbandonare il Re per abbracciare il partito, e gl'interessi del suo figlivolo secondogenito; e ch'egli per levare il suggetto d'ogni divisione nella Casa Reale s'era voluto ritirare ma che non lo sostenesse il Re dicendo che non vi saria più sicurezza per la M. S. e non volesse ragione ch'esso Cardinale compiacesse chi lo trattava sì indegnamente; e non guardasse all'interesse di chi lo trattava sì bene. Onde per obbedire restando volle nondimeno per ogni debito di suddito Cristiano, e di persona beneficata da ambedua le loro Maestà cercare ogni mezo per ridurre la Regina Madre alla riunione col Re; e scansare nell'istesso tempo l'occasione d'havere à servire contro di lei. Il Cardinale disse che non sapendo d'haverla mai

Dispo. del Gondi al Granduca de' 22. di Novembre 1631.

offesa

offesa di certa scienza si compiacesse la Regina di dire in che, ò supporre per honore del suo detto vna ingiuria, perche egli non l'havrebbe contradetta; et in qualunque maniera si sarebbe tenuto per condannato, e gliè n'havrebbe domandato perdono in publico; ma ch'ella non volle mai dare orecchio à partito veruno anzi li disse in presenza del Re che non si riconcilierebbe seco mai in eterno. Che l'ingiurie ch'ella pretendeva ricevute fossero quelle ch'egli faceva al Re, et allo Stato. E qui Richelieu si dolse di tutte l'accuse dittesi ò stampatesi contro di lui, e d'altre ancora inventate per nuocerli. Che l'haveva servita quattordici anni con procurarle ogni sodisfatione; et autorità sempre celebrandola continuo per la più virtuosa Principessa del Mondo; ma perche dimenticatasi ella di tutto s'era dichiarata implacabile, e cercavasi incessantemente di farlo assassinare esser' egli stato costretto di pensare alla conservatione della propria vita, e fortuna. E però per poter meglio servire al Re havesse accettato le gratie offertegli dalla M. S. e non havesse ricusato quelle di quei due precipui Ministri fattisi in vn dì à sua divotione per suo appoggio. Figurava per bel diletto che la Regina non fosse mai stata prigiona; e che per levare ogni soggetto di poter dirsi il contrario se le fossero rimosse tutte le soldatesche d'attorno. Dannò la risolutione della Regina d'essersi rifugiata in casa degli Spagnuoli, e che finalmente le cose fossero in hoggi arrivate à periodo che non si lasciasse luogo all'accomodamento con sicurezza del Re.

Querela di Richelieu contra la Regina Madre.

Sopra questo discorso due considerationi fece il Gondi; l'vna che la risolutione della Regina Madre d'vscire dal Regno fosse stata dall'industria altrui fatta riverberare in danno di lei medesima coll'essersi scoperto il disegno della sua sortita. Che questo negotio era stato guidato principalmente da vna tal Madama di Frenois la quale ò parlava ò scriveva al Frabbroni ò li mandava lettere per la Regina à Arras; et egli faceva penetrare il tutto à S. M. in Compiegne. Si aperse sottilmente dal Cardinale alla Regina la strada della sua fuga; e di buon grado con slontanarne da lei le guardie à fine di potere poi strepitare contra le sue intelligenze con gli Spagnuoli; e farla apparentemente colpevole di qualche cosa; e levarle in gran parte, come appunto auvenne, la compassione de' popoli. L'altra consideratione che per la medesima industria del Cardinale riducendosi

Da chi guidata la fuga della Regina Madre.

la Regina Madre in necessità d'havere à contentarsi per somma felicità di conseguire il ritorno à casa al che solo mirava l'essersile tolte le sue entrate tutte, e'l mostrarsi in oggi che'l raggiustamento seco fosse senza modo veruno n'era per succedere facilmente che per l'altre cose le sarebbe forza di ricevere legge, e non patto; e d'havere à starsene senza altro vn pezzo fuori della Corte a' suoi luoghi ne' quali se si fosse ritirata quando vscì di Compiegne sarebbe senza dubbio stata meno aggravata, e meno abbandonata, imperoche fuor dello Stato non si ardì veruno d'vscire vedendosi le confiscationi, et i rigori vsati contra tutti gli altri vsciti. Ma quando pure ella havesse à venire all'atto di capitolare non si scorgendo nel partito di lei, e del Duca d'Orleans se non vna gran debolezza, et vn'odio accerbissimo contra Richelieu erano questi appunto li due mezi per non affrettar mica la pace. Era ben' vero che la Regina, e Monsieur cercavano per quanto appariva d'aiutarsi per ogni verso, e fortificarsi di gente ma non si sentiva che tenessero denaro bastante; e gli Spagnuoli ce ne davano poco se pure ne davano. La Regina Madre haveva le sue gioie ma stentava à trovare chi le prendesse in pegno per dubbio che'l Re non le ripetesse come appartenenti alla Corona. Per il Re non scorgevasi più sicurezza nella reconciliatione con la Madre per essersi dichiarata sia per natura ò per arte di voler favorire l'innalzamento del Duca d'Orleans, e d'intendersi con gli Spagnuoli; punti ambidue i più idonei à formare vna impressione forte nella mente del Re per mantenerlo in gelosia, e diffidenza. Senelle vno de' Medici del Re, e du Val furono condannati alla galera per havere esaminata la natività del Re, e formato de' pronostichi sinistri della sua vita. Per contrario il Cardinale di Richelieu coll'erettione di questa Terra dalla quale prendeva il nome in Ducea, e Pareria fù adornato del titolo di Duca, e Pari; e dall'adulatione de' Cortigiani appellato il Cardinale Duca come l'Olivares Conte Duca. Nè voleva egli forte alla Casa di Lorena, e studiava intorno al suo dibassamento, e rouina si che caduti sotto gelosa osservatione gli andamenti di quel Duca dopo i favori particolarmente prestati da lui all'Imperadore, et all'Imperio contra i Suetesi (come se si anhelasse à tutelarlo etiandio per proprio interesse dal furore di quelle armi ch'anzi si aizzavano contro di lui, e si facevano accostare al suo

Richelieu fatto Duca, e Pari.

Stato

Stato per intimorirlo, e condurlo à ripudiare le intelligenze che potesse coltivare con Casa d'Austria) si ordinò a' Marescialli della Force, e di Sciomberg d'assediare Moyenvic Piazza che'l Duca possedeva con guernigione Alemana à nome dell' Imperadore, e delle dipendenze del Vescovato di Metz che'l Re all'hora teneva per diritto di protettione il quale per aggiungere calore alle sue armi in quelle parti si tradusse nella medesima Città di Metz sotto il nome del suo Vescovo facendosi quella impresa non guari operosa perche contrapose fievole resistenza e si rese à patti di buona guerra vscendone la guernigione Imperiale il di 27. di Dicembre. La Piazza rimase però nelle mani del Re come tutte l'altre di quei tre Vescovadi riparatesi già sotto la tutela della Corona Cristianissima che di quella maniera immascherava la guerra che faceva alla Casa d'Austria dalla quale cercavasi altresi di sbrancare il Duca di Lorena à cui fù inviato la Duchessa di Cevrosa per ispianarne il camino sotto colore d'andargli à dare ogni sicurtà della buona volontà del Re; e però non pigliasse alcuna ombra del l'auvicinamento di quelle armi. Fù per tanto il Duca à inchinare il Re in Metz ove fù accarezzatissimo. Oltre le negotiationi per gl'interessi suoi proprij parlò il Duca anco per quelli di Monsieur, ma senza frutto non volendo il Re ascoltare che si trattasse del ritorno de' di lui favoriti, nè rimetterli ne' loro governi come li Duchi di Bellagarda, e d'Elbeuf; e che l'istesso Monsieur se n'andasse à dirittura à Orleans senza vedere il Re, e separato da gl'interessi della Regina Madre. Ma con tutte le buone parole mandatesi al Duca di Lorena, e con tutte le carezze fattesegli in Corte non potè cansare d'essere astretto à capitolare col Re, e lasciarvi del pelo, come appare per il ristretto del Trattato di Vic. Promise di appartarsi da tutte le leghe, et associationi contratte con qualsivoglia Potenza in pregiudicio di S. M. e de' Trattati stipulati da lei col Re di Suetia, e con alcuni Elettori per la conservatione della libertà Germanica; e per la difesa, e protettione de' Principi amici, e confederati della Francia. Che non farebbe pace nè confederatione con chi che sia senza il consenso del Re Cristianissimo. Farebbe ritirare da' suoi Stati i nemici di S. M. e quelli che contra suo grado erano vsciti dal suo Regno dando ogni libertà, e potere alle sue genti di arrestare, e fermare sù le

Presa di Moyenvic.

Trattato di Vic.

le sue Terre tutti li sudditi ribelli, et accusati di lesa Maestà del Re a' quali il Duca non presterebbe aiuto nè favore. Sarebbe obligato il Duca non solo à concedere libero, e sicuro passo per le Terre della sua Signoria ma farebbe fornire tutte le cose necessarie di viveri, e munitioni alle spese del Re; e congiungerebbe le sue forze sino di quattro mila fanti, e dumila cavalli da intrattenersi à sue spese durante la guerra d'Alemagna. Consegnerebbe la Piazza di Marsal nelle mani del Re per starvi fino à tanto i suoi affari così lo domandassero. E questo fù il suggello del Trattato per il quale il Re lo prendeva in protettione contra chi che sia; e di non fare alcuno Trattato in auvenire à suo pregiudicio senza comprendervelo. Così il Re fù padrone di Marsal come di Moyenvic fortificati amendue per ritenerli per lunga stagione. Da vna imperiosa necessità fù estorto dal Duca questo Trattato essendosi visto come in casa all'improviso vn Re di Francia corredato di grosso esercito; e minacciato da vn Re di Suetia similmente vicino contra l'opinione di molti carico di vittorie che vantavasi di volersi vendicare contra il Duca de' ritardamenti procurati in Alemagna a' progressi dell'armi sue. La ritirata di Monsieur in Lorena era stata la principale cagione di farvi accostare il Re Cristianissimo; aiutata dalla fortuna di Gustavo nell'essergli riuscito di valicare il Reno con sì poca contrarietà. Oltre Marsal havrebbe il Re voluto ancora la fanteria, e la cavalleria che'l Duca teneva in alloggiamento à Haguenau, et altri luoghi di quà dal Reno; e ne furono porte le istanze fino con comminationi ma il Duca si mantenne immobile nel rifiuto. Il Re mandò à quello di Suetia ch'era in Mogonza gli offitij in favore del Duca di Lorena conforme alla protettione assuntane; et il mandato che fù Varennes non ne riportò risposte di sodisfatione. Ben si appuntò vn' ambasceria solenne da mandarsi dall'vno all'altro Re reciprocamente sotto titolo della visita trà le loro Maestà che la propinquità delle loro persone rendeva quasi inevitabile. Dalla parte di Francia vi era destinato il Marchese di Bresè con grandissima comitiva di nobiltà; e da quella di Suetia il Barone Gustavo Horn. Come quello che si fà per forza non dura se non quanto la stessa forza dura il Re era tuttavia à Ponte à Mousson per ricevere l'esecutione delle promesse del Duca di Lorena che seppe travagliarsi da lui alla trasgressione del Trattato

Duca di Lorena minacciato da due Re.

tato di Vic. E pure il Cardinale di Lorena suo fratello s'era condotto in Corte per servire d'Ostaggio alla sicurtà del Trattato stipulato dal fratello. E Villa da parte del Duca disse à Richelieu che se stimava che'l Cardinale suo fratello riuscisse più accetto al Re di lui li rassegnerebbe il suo Stato. Li rispose Richelieu che di già il Duca in Metz gli haveva tenuto il medesimo linguaggio. Che ciò sicuramente proveniva da humore ipocondriaco nel quale lo stato presente de' suoi affari lo tuffava. Da Charnasè fù dato parte à Gustavo della messione alla M. S. di Bresè in qualità d'Ambasciadore straordinario partito di Corte il giorno de' 7. di Gennaio 1632. con commessione di dargli parte del Trattato di Vic stipulato col Duca di Lorena per il quale era stato preso in protettione dalla Francia à conditione di non fare alcun torto diretta ò indirettamente al partito Suetese; e che per pegno della sua parola havesse il Re ricevuto in deposito vna delle principali Piazze del suo Stato. Porgerli nuove istanze nervose di condescendere à vna equa neutralità con gli Elettori, e con tutta la lega Cattolica. Vdito il tenore di quella destinatione d'ambasceria Gustavo pregò Charnasè che non se li parlasse punto di restituire Vuirtzbourg, Bamberga, e Mogonza che per diritto di guerra gli appartenevano; e che dubitava che questo non lo mettesse male col Re di Francia. E Charnasè havendo ragionamento seco della neutralità dell'Elettore di Treveri non sostenne Gustavo che se li parlasse di restituirsegli alcuna Piazza occupatagli. Il Barone Gustavo Horn Ambasciadore straordinario del Sueco giunse li 14. di Gennaio 1632. à Metz ove il Re lo ricevette con ogni magnificenza, e l'incaricò di far sapere al suo padrone che cedeva à gloria della sua persona, et à profitto delle cose sue il non rifiutare la neutralità de' Cattolici, poiche per vn de' lati con tal mezo affievoliva la Corona di Spagna, e la Casa d'Austria; e per l'altro mostrava di non volerla prendere che con gl'invasori de' beni, e dell'altrui libertà senza sotto questo pretesto voler' appropriarsi gli Stati delle Potenze più deboli sopra le quali la vittoria quando fossero state sue principali nemiche non potevano risultarle à gran gloria. Bressè spuntò pur' alla fine di far' aggradire da Gustavo quanto il Re haveva stipulato col Duca di Lorena. Ma molto maggiore fatica scontrò in fargli

Negotiati de' Francesi con Gustavo.

gli consentire di non entrare più avanti nell'Alsatia. La Città d'Argentina n'era la precipua causa. Condescese nondimeno egli à lasciare le cose nello stato ov'erano contentandosi di tenere in Argentina vn Ministro per ridurla colla negotiatione al suo desiderio. Mostrava il Sueco di conoscere gli artificij de' Principi Collegati per le loro proprie lettere intercette per le quali scoprivasi che'l Bavero nel più forte de' suoi protesti di cessare ogni hostilità non lasciava di operare il contrario non desiderando che guadagnar tempo; e però non potesse egli ammettere il proietto di neutralità tracciato dal medesimo Elettore; e portatogli pur dianzi da Charnasè il quale sotto li 17. di Gennaio 1632. gli haveva scritto di Mogonza che le conditioni trasmessegli ancorche molto differenti da quelle ricevute da lui per suo credere non meritassero l'opera del rifiuto; anzi dalla deplorabile pendenza delle cose d'Alemagna; dalla restitutione che se gli offeriva delle Terre occupate à lui, et all'Elettore di Treveri li pareva che vi dovesse essere eccitato; e non indurarsi nella reintegratione dell'Elettore Moguntino come cosa da non potersi sperare per all'hora; e che'l medesimo Elettore s'era staccato da esso Duca di Baviera chiamando gli Spagnuoli. Ch'era convenuto promettere in oltre la restitutione de' luoghi della Bassa Sassonia. Che'l Bavero, e la Lega Cattolica renderebbono l'occupato, e quanto presentemente teneva nell'Alta, e bassa Alemagna eccettuato l'Alto, e Basso Palatinato; e che ciò si fosse fatto per certi luoghi su'l Marchese di Brandebourg ne' contorni di Norimberga.

Negotiavasi dal Re di Francia per impadronirsi di Argentina à titolo speti oso di protegerla contra il Re di Suetia in ordine à che le offerse per assicurarla di mettervi vna forte guernigione. I più autorevoli fra quei Cittadini corrotti con doni vi applaudivano; e di già se ne maturava il decreto, e le truppe stavano pronte per entrarvi credendolo negotio finito; quando vno de' più infimi Borgesi messe loro davanti lo stato della Città di Metz non lontana per specchiarsi nel suo esempio se le protettioni che i Gran Re prendono delle Città libere tardano molto à convertirsi in assolute dominationi. Che'l Re di Francia s'era impadronito assolutamente di tutto il Vescovato di Metz; haveva proibito à quei popoli d'andare più in auvenire à Spira colle appellationi delle loro cause; et ordinatovi di pro-

Non riesce a' Francesi di mettere guernigione in Argentina.

pria

pria autorità vn Parlamento al quale havessero à indirizzarsi esse appellationi con quelle di Toul, e Verdun, si che niuna imagine più ritenesse di Città Imperiale. Tanto auverrebbe à Argentina se si prendesse protettione, e presidio del Re di Francia. In vn' istante quel Consiglio cambiò parere, e ringratiò i Francesi dell'offerto presidio; e per sua maggiore sicurezza dichiarossi del partito del Re di Suetia il quale se bene mostrava d'essersi di buon grado confederato col Re Christianissimo in ogni modo dava à conoscere co' suoi diportamenti, e parole di potere come pieno di forze, e di vittorie disvolere le cose che non li garbavano. Et alla Francia con compliva d'intorbidare seco la buona intelligenza sì per i disegni, et impegnamenti che si havevano in Alemagna; e sì per conservarsi l'acquisto supremo del Vescovado di Metz come etiandio per qualche sospetto che non gli venisse voglia di venire al sollievo anche de gli Eretici del suo Regno, et entrarci sotto qualche pretesto fra tanti modi che se gliène potrebbono porgere in tante dissensioni domestiche, e nella vicinanza in che si trovava essendo parte delle sue forze a' confini di quello Vescovado, e della Lorena; e tant'oltre, e con pensieri sì vasti che cominciavasi à dubitare delle sue intentioni. E per tanto dal Re fù mandato il Marefciallo di Sciomberg à ordinare, e trattare col Marefciallo della Force, che l'esercito Regio si volgesse al tratto della Mosella, percioche l'Elettore di Treveri essendosi finalmente dichiarato per Francia, e messosi sotto la sua protettione risolvevasi di mantenerlo contra gli Spagnuoli che chiamati dal popolo di Treveri contra il volere dell' Elettore havevano anch'essi presa la protettione di essa Città; e v'erano entrati dentro si che la guerra si potesse accendere tra Francia, e Spagna in quelle pertinenze.

Negotiati per mettere il Bavero nella neutralità.

L'Elettore di Baviera anch'egli era stato tentato ma non vinto; e la sua risposta era stata; che ridicola, e vana sarebbe caduta la sua applicatione d'animo à Re de' Romani mentre egli più attempato assai dell'Imperadore haveva per ragione naturale à morire prima di lui; e certa saria stata la guerra, e la rouina che havrebbe lasciato a' nipoti suoi nella inimicitia immortale, e tremenda con Casa d'Austria. E però di questo punto non ne volle intendere sonata ma ben' accettò le offerte d'aiuti contra chi l'havesse voluto opprimere. Di tutto il

Bavero mandò contezza all'Imperadore per sua giustificatione. Quelle faccende d'Alemagna riuscendo più ardue, e più scompigliate che forse altri non imaginava quando si pensava che al comparire del Re à Metz tutta la Germania si havesse à dichiarare conforme a' sensi di Fra Giosefo; e dall'altro canto havendosi in casa le dissensioni domestiche appariva la necessità del comporsi ò l'vno ò l'altre. Il Sueco non voleva chiacchere; e li Principi Cattolici fuor di Treveri non volevano correre à furia ad abbandonare affatto il partito di Casa d'Austria non potendo prendere fidanza nella Corona Cristianissima fino à tanto vive vedessero le sue dissensioni domestiche attissime à poterla rimuovere affatto dall'imprese di fuori per ogni poco di movimento che potesse nascere di dentro. Alcuni credevano che non volesse operare che cò' suoi fomenti, e coll' esercito del Marescciallo della Force; et in apparenza mostrare gran prontezza d'agire con polso solo per sgabellarsi à poco à poco del vantamento fattosi intorno à questa materia. Oltre à Marsal si estorse ancora dal Duca di Lorena l'obligatione di servire alla Corna personalmente con quattro mila fanti, e dumila cavalli, il qual punto s'era patteggiato principalmente per istaccarlo da Casa d'Austria; tanto era dispiaciuto quel suo andare con vn' esercito in aiuto dell'Imperadore. Così Richelieu ciuffando le opportunità à tempo si rese padrone del passo d'Alemagna come haveva fatto di quello d'Italia; e còstretto i due Principi che n'erano i portieri à cedere, et à diventare ancora partigiani della Francia. E come queste due Case di Lorena, e di Savoia erano state à lei inimiche molto infeste, e pericolose; così colta la congiuntura divisava Richelieu non solo di vendicarla, ma di metterle in grado tale che in futuro non potessero più nuocerle ma rimanessero esposto berzaglio all'ira de' Francesi; e niente altro potessero che quel solo che la Francia consentisse loro. Ma il Duca di Lorena mal concuocendo d'essere stato astretto à ritirarsi dal partito dell'Imperadore, et accostarsi à quello del Re; et angariato ancora alle prenarrate due conditioni, et à quella di mandare à Parigi il Cardinale suo fratello per pegno della sua fede mostrava poca volontà di mantenere quello che se gli era fatto promettere. Si che dava orecchie à nuove vnioni col Duca d'Orleans, et à rimettere sù la pratica del matrimonio della Principessa sua sorella con

Negotiati col Duca di Lorena.

detto

detto Orleans, ma di più secretamente si raccostava al partito Imperiale, e trattava col Bavero perche mandasse Tilly con forze à vnirle colle sue verso i confini della Lorena. Queste pratiche non erano occulte à Richelieu che prese partito di dissimularle alcun tempo per addormentare il Duca, e poi sopraffarlo di nuovo, e ritirarlo dall' vnirsi con gli altri. Voleva anco protegere l'Elettore di Treveri in effetto contra l'Imperadore benche propalasse di mantenerlo contra i pericoli che li soprastavano dell'arme Suetesi; e mostravasi di difendere la Religione Cattolica, e non di perseguitare Casa d'Austria. Non si era più in tanta ardenza per il Re Sueco si perche le sue vittorie causavano gelosia anche alla Francia à causa de gli Vgonotti, e forse invidia; e sì anco perche Gustavo era stato squadrato per Principe d'humore di non voler ricevere la legge dalla Francia, anzi fare à suo modo, e di non voler compagnsi che fossero esenti da fatica ne' suoi acquisti, e nelle sue glorie.

Il passaggio di Gustavo che con vn torrente di vittorie traversando l'Alemagna era dal Baltico ristagnato à Mogonza colla rouina di tanti Stati per li quali era passato abbattendo tutto ciò che se gli era opposto ò tirando la maggior parte de' Principi, popoli, e Città al suo partito contra l'Imperadore riempì la Corte di Vienna di tanto terrore che non riputandosi colà sicura, nè nelle Provincie hereditarie per cagione della quantità di Lutherani che vi sono, e di mal contenti andava pensando à procacciarsi altrove qualche sicuro ricovero. Molti inclinavano à ritirarsi à Gratz in Stiria fino à tanto Ferdinando raccogliesse nuove forze per contraporle à quelle che venivano à vrtarlo; e molti furono di parere ch'egli stesso in persona ò il Re d'Vngheria suo Figlio si mettessero alla testa dell'armata per mostrare che in auvenire volevano havere cura immediata de' suoi affari, e non più negligerli nè rimetterli a' suoi Vficiali de' quali si lamentavano i sudditi per il loro rigore, e per l'esattioni che soffrivano senza sua saputa. Troppo à molti parve ontoso il pensiero di rifugiarsi à Gratz, e che leverebbe troppi gradi di riputatione all'Imperadore, et alle cose sue; e quello di capitanare lui stesso l'armate di soverchio risico. Si risolvette percio à dimorare à Vienna, e farla speditamente fortificare, e così amministrare la guerra per via de'

Se l'Imperadore haveva ad abbandonare Vienna.

suoi Luogotenenti come erasi praticato fino all'hora. Deliberò dunque di creare vn' altro Generale d'armata oltre il Tilly, imperoche havendo due nemici in testa lo Sueco, cioè, et il Sassone li bisognavano due armate comandate da due Generali per opporsi loro. Non ne poteva trovare alcuno più al caso del Vallestain ch'anzi in quella disperatione, e confusione di cose poteva dirsi il solo Capitano che potesse col credito, e fama portentosa presso i soldati; colle ricchezze; col valore, e la peritia rinfrancare i soldati sbaldanziti; e rimettere l'autorità Cesarea, e l'Imperio prostrati dalle vittorie di Gustavo; havendo pur dianzi servito con tanta vtilità, e gloria Ferdinando, e l'Alemagna. Trafitto nel più vivo del cuore dalla sconcia ingratitudine del padrone che l'haveva immolato all'invidia, et alla vendetta ò vera ò finta de' suoi nemici che l'havevano fatto deporre dalla Dieta di Ratisbona per l'esattioni intollerabili che faceva per intratenere le sue truppe godeva in segreto che'l Consiglio di Vienna raccogliesse si amaro frutto de' suoi fatali errori che havevano strascinato la Casa d'Austria sù l'orlo del precipitio. E per tanto per incarirsi presso di lei, e presso la Germania tutta stancava i voti di chi à man giunte lo pregava di ripigliare il comando dell'armi mostrando che cominciava ad invecchiarsi con acciachi di gotte dolorose; e che contro di lui fremeva l'odio di tutto l'Imperio per il fedele servigio prestato à Cesare. Ma quanto più egli ricusava, e recalcitrava tanto più multiplicandosi nell'istanze infervoratissime accettò finalmente la carica stipulando le seguenti conditioni.

Conditioni con le quali Valestain accetta il Generalato.

1. Che'l Duca di Fridland resterà non solamente Generale di S. M. Cesarea ma ancora di tutta la Casa d'Austria, e Corona di Spagna.

2. Il Generalato da lui accettato li sarà conferito in forma assolutissima.

3. S. M. Ferdinando III. non si troverà in persona nell'armata, e meno ancora la comanderà; anzi quando il Regno di Boemia sarà ricuperato la sudetta Maestà risederà à Praga personalmente; e D. Baldassar Maradas sarà stabilito per la guardia della sua persona con dodici mila huomini fino à vna pace generale nell'Imperio tanto più che'l Duca di Fridland stima necessario che li Boemi habbino vn Reggente nella persona del loro Signore nel paese; e che facendo questo l'Imperadore, et

il

il suo Generale si rendono più sicuri contra la ribellione.

4. Li sarà data sicurtà su'l paese hereditario d'Austria in buona forma per vna ricompensa straordinaria.

5. Il sovrano deve di regalo al Regno de' paesi occupati per vna ricompensa straordinaria.

6. La confiscatione nel Regno in forma assolutissima di tal sorte che nè il Consiglio, ne la Camera Imperiale, nè la Camera di Spira non potranno pretendere alcuno interesse nè haver possanza di rendere alcuna decisione nè anco generale contra ciò che sara stato fatto.

7. Il Duca di Fridland havrà il medesimo potere nella forma di perdonare che nella confiscatione, e potrà liberamente disporre delle gratie. E similmente se si fosse conceduto alcuno salvo condotto, ò perdono dalla Corte Cesarea à chi che sia; il detto perdono non havrà alcuna forza se non vi concorre la confermatione del detto Duca di Fridland; e non si estenderà su' beni ma solamente alla vita, et all'onore davanti il perdono reale essere ricercato appresso il Duca S. M. Cesarea essendo di genio troppo mite in concedere facilmente perdono à tutti coloro che si presentano alla sua Corte posciache con tal clemenza leverebe, e troncarebbe il modo à Colonnelli, et Vficiali d'essere rimunerati, e di contentare i soldati secondo i loro meriti.

8. In caso segua la pace nell' Imperio tosto ò tardi il Duca di Fridland sarà compreso nella Capitolatione per i suoi interessi particolari, e sopra tutto circa il Ducato di Mechelburg.

9. Li saranno forniti tutti i mezi necessarij per la continuatione della guerra.

10. E saranno aperti tutti i Paesi hereditarij di S.M. Cesarea per la ritirata di lui; e della sua armata.

Fatto Generalissimo stipò tutte le sue attentioni à far colta di vn'esercito poderoso, e vi riuscì con tanto stupore del Mondo che in brevissimo tempo hebbe à sua dispositione tante truppe che in molti, e molti mesi la potentissima Casa d'Austria con tanti suoi Stati, e con tant' autotità nel Mondo non sarebbe arrivata giamai alla metà di quello adoprò il Valestain.

In tanto partito di Mogonza per ritornarsene in Corte à

Metz

Istruttione à Charnasse de' 2. Febbraio 1632.

Metz il Marchese di Bresse fù rinviato al Sueco il Signor di Charnasse con istruttione segnata de' 2. Febbraio 1632. e di questo tenore. Menare per la lunga più che si potesse la conclusione della neutralità. Scorgere il Re di Suetia à ben ponderare i svantaggi che riceverebbe se l'impediva con conditioni esorbitanti, et ingiuste. Qual profitto li ridondasse dal restituire à gli Ecclesiastici i luoghi occupati. Che le conditioni giuste distorrebbono gli Elettori dal pensiero di fargli del male; e l'amerebbono più che Fridland. Che molto più se li presentava da guadagnare verso quello che verso questo paese. Ch'egli doveva altresì in ciò obligarsi il Re Cristianissimo per levare à tutti l'opinione che vi fosse della freddezza trà loro capace di dannificare amendue. Che importava il sapersi il più tosto le sue intentioni intorno à quello vorrebbe risolversi per la neutralità ancorche convenga protraherne più che si possa la conclusione s'ella non è buona. Che bisognava aiutarsi affinche l'Elettore di Treveri si portasse prontamente à largirli i suoi luoghi, e servirsi dell'occasione, perche potrebbe Suetia cambiare sentimento. Pressarlo efficacemente per il tempo, e per il luogo dell'assemblea; e rimanere seco in accordo che la mediatione del Re Cristianissimo vi si ricevesse.

Messioni di Francia à varij Princípi d'Alemagna.

Il Signor di S. Estienne cognato del P. Iosefo fù inviato al Bavero, come pure il Signor dell'Isle all'Elettore di Sassonia. Volevasi che'l primo inviasse à Mogonza per trattarvi della neutralità, si che l'Elettore vi destinò Kutner senza lasciarlo partire che prima non havesse vn passaporto del Re di Suetia che Charnasse gl'inviò per la Torre. Ma ò vera ò finta fosse la malattia di Kutner non partiva, ed era disgrata la sua persona al Marchese di Bresse, et à Charnasse i quali dirizzarono qualche diligenza in Corte del Bavero perche sostituisse altri in suo luogo, à che non volle punto condescendere come lo scrisse S. Estienne à Bresse di Monaco con vna sua lettera de' tre di Marzo per la quale pure li dava auviso di vn gagliardo armamento dell'Imperadore e che'l Sueco agirebbe con senno se adherisse a' consigli della Francia che l'esortavano à conciliarsi l'amicitia del Bavero, e della Lega Cattolica. Scrisse altresì il Bavero à Charnasse l' 8. di Marzo come havesse scelto Kutner per trattare congiuntamente con gli altri Ambasciadori de gli Elettori Cattolici à Mogonza su'l fatto della neutralità. Denis de

Disp. di S. Estienne à Bresse 3. Marzo 1632

Disp. d'el Bavero à Charnasse delli 8. Marzo 1632.

de Poitiers Signor di Fenffe scrisse anch' egli à Charnasè che dall'Elettore di Colonia suo padrone era destinato col Furstemberg per intervenire all'assemblea nella quale havevasi à trattare della neutralità, e che incaminerebbesi speditamente al luogo che li saria indicato; e che li farebbe sapere l'auvento del Commessario Bavero. All' Elettore dirizzò Bresse per via di S. Estienne alcuni articoli per farli gradire la neutralità; ma non potè giamái trarre da lui, nè da' suoi Ministri alcun lume sopra d'essi della sua mente. Fenffe scrisse diricapo à Charnasè che attendeva nuove dell'auvento del Commessario Bavero per partire; e che nel passaporto inviatogli troppo angusto era il vacuo per stendervi i nomi che però gliè lo rinviava per haverne vn'altro ove fossero scritti i nomi come nello schizzo che gli trasmetteva. Charnasè li fece risposta con rimetterli il medesimo passaporto nulla prezzando il suo scrupolo sopra vna formalità superflua atta solamente à far logorare il tempo che pur troppo s'era consumato inutilmente; e con pericolo che la faccia de gli affari non si cambiasse, la dove con molto vantaggio si sarieno terminati se gli Elettori di Baviera, e di Colonia al pari del Re Cristianissimo vi havessero contribuito. Che se tutti quei prolongamenti non tendevano che à non fare la neutralità non diffaltando i mezi per iscusarsene, et impedire l'intramessa della Francia che non si proponeva altro scopo che'l bene comune. S'era avanzato Kutner sino à Haidelberga donde scrisse à Charnasè la causa della sua serotina partenza da Monaco; e gl'impedimenti scontrati tra via; e per terzo aggiungeva che Castener ripassando per Haidelberga havesse cercato d'eccitare gli habitanti del luogo à rivolta contra il Duca di Baviera promettendo loro vn pronto soccorso, et aiuto del Re Sueco col mezo del Re Cristianissimo. Che sù tale rapporto s'era stimato da lui di non dover passar oltre senza sapere delle sue nuove affinche l'Elettore suo padrone non ricevesse qualche affronto nella sua persona. Charnasè li fece risposta che haveva appellato à lui Castener per accertarsi della verità de' suoi lamenti, e querele che s'erano trovati nulla sussistenti, e falsi; e nel rimanente incapaci d'arrestare il viaggio d'esso Kutner. Che ciò non riguardava nè impediva in alcuna maniera l'effetto de' passaporti del Re di Suetia.

Disp°. del Fenffe à Charnasè del 16. Marzo 1632.

Suo disp°. de' 17. Marzo 1632.

De' 21. Marzo 1632.

Disp°. suo de' 20. Marzo 1632.

De' 22. Marzo 1632.

L'Elettore Mogontino che come gli altri Elettori Cattolici

desiderava da vn canto la neutralità, e dall'altro dubitava accettandola di lasciare con tal mezo rouinare la casa d'Austria, e sopraccrescere à danno comune e speciale la grandezza di Gustavo per ouviare à tale inconveniente ottenne dall'Imperadore di potere travagliare à vna pace generale. Il Re Sueco incerò l'orecchio à tale apertura se non era accompagnata da queste conditioni. Che l'Imperadore revocasse tutti gli Editti contra i Protestanti. Accordasse il libero esercitio della Religione in tutto l'Imperio. Il Regno di Boemia, la Slesia, e Moravia si rimettessero nel loro vetusto stato; e tutti gli esiliati si ribandissero con la reintegratione ne' loro beni. Al Palatino si restituissero l'Elettorato, e gli Stati. I luoghi occupati l'anno passato da' Cattolici nel Ducato di Virtemberg si evacuassero. Quelli delle due Religioni egualmente admessi alle dignità Ecclesiastiche. Queste conditioni fecero fare vn miserabile abotto alla pacificatione non potendo la Casa d'Austria accomodarvisi con tanta violenza alla sua pietà, e Religione. Sù la neutralità col Bavero non ostante la Sospensione d'arme di tre settimane per trattarla non prendevasi tampoco alcuna risolutione; tanto più che pareva che'l Tilly Generale dell'armata della Lega riprendesse fiato, e vigore imperoche con circa diciotto mila huomini, e ventidue pezzi di cannone infilato il camino di Bamberga prese risolutione il Generale Horn di attendervelo di piè fermo, e colla sua armata di dodici mila huomini difendersi in essa mal fortificata, e di troppa gran guardia. Ma Tilly premuroso di lavare nel sangue Suetese l'affronto sostenuto presso Lipsia alli 6. di Marzo si approcciò all'ombra de' boschi alla Città tagliando à pezzi vn reggimento di cavalleria spinto di là della foresta dall' Horn per appostare i suoi passi. Tilly spinse le sue genti all'assalto dal lato il più debole senza poter sforsare à capo d'vn hora di combatto i Suetesi che lo sostennero. Ma Horn conosciuto il pericolo fece fare la chiamata come se volesse capitolare, e nel tempo che spendevasi nello sbozzo de gli articoli fece caricare sopra barche quanto v'era di più pretioso, e più ricco, e trasportarlo oltre il Reno ove si ritirò. Scoperto l'artificio Tilly ordinò alla sua Cavalleria di sferrare contra il retroguardo il quale se bene ferocemente combattesse vi lasciò dumila soldati fuor di combatto, salvandosi l'armata Suetese pe'l beneficio della frattura

Conditioni colle quali Gustavo vuole la pace.

tura

tura del ponte di Halstat fatta da lei che ristagnò la piena de gl'Imperiali onde potè ritirarsi à Hasfurt; guernire Svainfurt et avanzarsi à Gheltershein donde spedì corriero al Re di Suetia ch'era à Francfort co' ragguagli della sua disgratia. E Tilly ripresa Bamberga per giovarsi della vittoria mosse con rattezza per raggiungere Horn; e riscosso Hasfurt attaccò Svainfurt ben presidiato che si pose in difesa, e diede tempo à Gustavo d'accorrere per iscuoterne l'assedio; e riscuotere dalle mani de gl'Imperiali Bamberga con gli altri luoghi. Il Bavero sù le pratiche della sua neutralità solennemente protestatosi davanti gli Ambasciadori di voler mantenersi immutabilmente vnito all'Imperadore ottenne da lui che l'Aldringher si congiungesse al Tilly per far testa al Re di Suetia il quale dolevasi agramente dell' infedeltà del Bavero, e del danno che pretendeva d'havere ricevuto dal troppo attribuir' egli alla volontà del Re di Francia. Con tutta la celerità possibile Gustavo marchiò contra Tilly il quale non veggendosi in istato di attenderlo, e meno ancora di combatterlo perche l'armata Elettorale non s'era ancora annodata colla sua infilò speditamente il camino di Donavert; e trapassò in Baviera ove con pigro passo l'esercito del Duca marchiava per seco congiungersi. Si postarono poi lungo la riviera del Lech con spezzarne il ponte à fine di contenderne allo Sueco il travalicamento che vlcerato della perdita de' suoi di molto scapito al suo partito fondato su'l credito, e sù la fortuna tanto incerta della guerra procurava di ristorarla con qualche segnalata, e sonora attione. Nulla di più dannoso stimava per lui che'l concedere agio all'Imperadore di respirare, e però se ne passò à Donavert con risolutione di varcare la riviera del Lech imaginandosi che fosse intero tuttavia il ponte del quale divisava impadronirsi. Quando trovatolo rotto stipò tutte le sue industrie per cimentarne il tragetto; et à nulla suffragando la forza vi accoppiò l'arte. Riconosciuto il suo tortuoso corso osservò che formava vna specie di mezaluna sù la cui sponda nel suo piegamento si auvisò d'ergere vn trinceramento, e piantarvi tre batterie al favore d'vna notte oscurissima, e piovosa. Con settanta due pezzi di cannone si diede di là à scaricare incessantemente vn nembo tempestoso di palle sopra le truppe Imperiali, e particolarmente addosso à sei reggimenti alloggiati in vna foresta opposta che fracassa-

Disfatto l'Horn dal Tilly, e ripresa Bamberga.

cassarono alberi, cavalli, et huomini. E col beneficio del densissimo fumo che vna continua, e sì numerosa scarica d'artiglieria produceva, e toglieva l'vso del vedere à gl'Imperiali fece il il Re rattamente construere vn ponte di barche; e zattere sù la riviera senza contrasto nel luogo detto di Oberendorf su'l quale avanti che albeggiasse il novello giorno, e che i nemici se n'andassero passò buona parte dell'armata. La mattina auvertito Tilly che l'esercito di Gustavo haveva valicato il Lech e marciava per andare ad attaccarlo vnì tutte le sue truppe, distinte ne' loro squadroni, e battaglioni con proponimento di rammezzarli la strada, et assalirlo avanti che'l rimanente delle truppe Suetesi di là dal fiume potessero varcarlo, e rannodarsi all'armata del Re il quale questa volta più di lui sollecito si trovava co' due terzi del suo esercito attelato in battaglia davanti il ponte per coprire, e favorire il trapasso dell'altre sue truppe, lasciando il mezo voto, e libero acciò potessero filare; et à misura che arrivavano mettersi in battaglia; e così impedire, e frangere lo sforzo de' nemici se l'attaccassero contra i quali puntò il cannone per maltrattarli prima che venissero alle prese. Tilly giudicando troppa ardita impresa il combatterlo in quel posto; e per converso che corresse men pericolo, e fosse con più honore per lui dopo essere venuto tanto avanti il battagliare che'l ritirarsi si predeterminò al partito più generoso, e più consentaneo alle leggi della guerra; e però inviata la sua cavalleria leggiera per vedere d'assalire li Suetesi da tergo, e separarli dal loro ponte à fine di privarli del beneficio dell'altre lor truppe oltre il Lech mosse il rimanente della sua armata ad assalirli per fronte. La detta cavalleria del Tilly sferrò con tanta foga contra la Suetese che subito la sbarragliò; e col medesimo impeto passando à traverso de' battaglioni d'infanteria di già tutto traballando mettevansi in fuga quando il Re soprauvenne col suo corpo di riserva che rinfrancò i suoi colla propria presenza, e coll'esempio; e rannodati li rimenò alla zuffa che fù ostinata, e sanguinosa il cannone faoendone vn gran macello. La fortuna per anco non si dichiarava per veruna delle parti. La cavalleria Imperiale si auventò contra lo squadrone che'l Re haveva lasciato alla difesa del ponte, ma non potendo smagliarlo si ritirò per ricongiungersi al suo Generale. In questo intervallo di tempo le truppe Suetesi ch'erano dall'

Passaggio del Lech fatto da Gustavo.

Battaglia tra'l Re di Suetia, e Tilly al Lech.

dall'altra parte del Lech valicarono il ponte,e s'incorporarono alla Regia armata; e come arrivarono fresche rinovarono la mischia più fiera che mai contra gl'Imperiali di già lassi per la lunga marchia, e per la pugna; e di sovallo dall'artiglieria del Re sù l'opposta ripa del Fiume bersagliati. Tilly che accorreva in ogni lato à riordinare, e spingere al combatto i suoi adempendo i numeri tutti di peritissimo Duce, e di prode soldato fù da vn sagro ò falconetto percosso nella coscia che gliè la spezzò si che misvenuto fù da' suoi ritirato, e condotto all'alloggiamento il che diede vinta la battaglia al Re il quale con perspicace auvedimento scorgendo che da gl'Imperiali proseguivasi la zuffa con qualche svigorimento, e con mollare preso per la mano il Duca di Vaimar, (come questi raccontava al Conte di Guiscia) li disse che di sicuro la vittoria dichiaravasi in loro favore perche dal visibile, e repentino cangio de' nemici, e della loro maniera d'agire bisognava che quel vecchio Caporale che gli haveva tanto dato da fare fosse morto ò gravemente ferito; e però ordinò che si rinforzassero gli attachi, e si riurtassero con più polso di prima gli auversarij. Auvalorata all'hora la loro gagliardia, e baldanza disserrarono lo sforzo vltimo, e maggiore contra le squadre Imperiali quali alla fine spaccarono, e l'Aldringher nel rannodare i suoi per rimenarli al cimento rimase ferito da vna moschettata che lo rese inhabile ad alcuna vlteriore funtione di Capitano, e soldato si che l'armata del Tilly scompigliata provide alla propria salute collo scampo; quando sopragiunse il Duca di Baviera col suo esercito che se bene ripremuto dall'istanze del Tilly di marchiare con diligenza à congiungersi seco s'era nondimeno avanzato à lento passo. Ma quando seppe la sconfitta de gl'Imperiali, e che'l Re gli perseguiva con furioso incalzo per estinguere le reliquie di quell'armata pesandone le conseguenze si mosse con gran risolutione, e valore in aiuto di quegli avanzi che stavano sù l'orlo di restare oppressi con che rattenne lo sgorgo de' Suetesi; e ripreso cuore congiuntamente li rispinsero fino al piè del luogo eminente ove nel principio della battaglia s'erano trincerati; che per essere troppo vantaggioso riputò l'Elettore operosissimo il tentativo di cacciarneli, e da non poter eseguirsi senza molto sangue, et inutile ancora poiche l'esercito nemico era di già di quà del fiume, e per tanto ordinò si sonasse la

L'Aldringher ferito.

Rovesciata, e fugata l'armata Imperiale.

ritirata per rinfrancarsi nel campo ove ben trincerato si trattenne alquanti giorni, e finalmente impotente à disputare la campagna al Re prese partito di ripartire l'essercito ne' luoghi più comodi a' quartieri nel mentre che con nuove levate meditava d'ingrossarlo. Tilly, et Aldringher transportati à Ingolstat per medicarsi delle loro ferite questi in tratto di tempo ricuperò la salute; ma Tilly vi lasciò la vita che haveva illustrata con sì preclare attioni, e nobilitata con tante vittorie che la fortuna con vn calcio ingiurioso in qualche maniera oscurò nel romperli in pugno à Lipsia, e quì al Lech quelle palme che haveva riportate contra tanti ribelli ò nemici dell' Imperadore in moltissimi incontri, e battaglie per le quali celebravasi fra' Capitani di prima fama; sì incerto, e malagevole è il mestiero della guerra che pochi Duci si ponno vantare che fino all'vltimo occidente di loro vita sia stata propitia al loro sapere, e valore la fortuna.

Qualità del Tilly.

Era il Conte di Tilly gentil'huomo di Liege della famiglia di Serclas, dalla suà gioventù consecratosi al mestiero dell'armi nel quale passò per tutti i gradi fino à salire al supremo di Generale dell'armi della Lega Cattolica sotto il Duca Elettore di Baviera; e di Generale dell'armate Cesaree. In materia di valor d'armi pochi se li potevano pareggiare; et il contare le sue geste, e virtù sarebbe vn contare compendiate nella sua persona le geste, e virtù de' più rinomati Duci del secolo. Non si farà quì vn catalogo delle sue preclare vittorie come di cose assai ricantate dall'Historie. Era dotato d'vna intrepidità, e d'vna bravura che toccava l'vltimo segno si che non poteva ricevere accrescimento. Non vi haveva veruna occasione nella quale non si fosse esposto il primo a' colpi, solito di condurre egli stesso alla zuffa le proprie truppe; onde il suo corpo era pieno di cicatrici; e delle ferite stroppio dalle due braccia. Era d'assai alta statura; e dilettavasi di somma mondezza, e politezza nella persona ancorche vestito anzi da semplice cittadino che da soldato. Di gioviale, et allegra conversatione; e che molto gustava alla sua mensa di recitare le sue grandi imprese senza vanità nè millanteria ma come se havesse parlato di vn' altro, e non di se. Di vita esemplare, innocente, e sì divoto che non lasciò scorrere giorno quantunque occupatissimo, et imbarazzatissimo che non ascoltasse due messe. Sì limpido, e sì

distinte

disinteressato che sorpassa l'altrui imaginare, auvegnache questo Capitano che al pari del Duca di Fridland havria potuto transricchire morì si povero che non se gli rinvenne di che fargli dare sepoltura. La sua divotione nulla superstitiosa, ma Apostolica che non ammetteva scrupolo non ragionevole. In veggendo passare la sua armata con quella caterva di femminaccie che sogliono accompagnarle, ingombrarle, et appesantirle disse al Conte di Guiscia che gli era allato che gli gravava il cuore di vn sì gran male tanto più che ogni suo studio per darvi rimedio era caduto vano; e che vna volta ch'egli s'era intestato di cacciarnele per pochissimo non rimanesse derelitto dalla propria armata. Era di temperamento sano, e robusto oltra ogni credenza etiandio nella sua caduca età di sopra sessanta anni quando fù vcciso. Stava appresso di lui il detto Conte di Guiscia quando all'assedio del Castello di Pinemberg presso Hamburg colpito sotto il ginocchio d'vna moschettata che gli stampanava la gamba mai si corcò con vna sì grave ferita nel letto trà duoi lenzuoli fino à tanto fù nell'armata ma dormì sempre vestito. E questa ferita per poco non costasse la vita al Comandante imperoche il Duca di Fridland senza misericordia, et inesorabile voleva farlo impiccare; e di già stava col capestro nelle mani del giustitiere quando il Tilly inviò à chiedergli la gratia con sì fervide istanze che Fridland non auvezzo in simili faccende à ritrattarsi non seppe disdirgliela; il merito del Tilly poggiando sì alto, e d'vn aura sì grande che imprimeva la veneratione ne gli animi di tutti et in quello ancora del Fridland che l'impattava à Lucifero in orgoglio; e nondimeno à Tilly attribuiva come al proprio suo padre. Non piccavasi Tilly di ridondanze, di spese magnifiche, nè di grandi equipaggi com'è in vsanza, de' Generali Alemani. La sua mensa era ancor men che frugale; nè mai fù veduto scapigliarsi nè bere vn bicchiere di vino di più del suo ordinario. Cavalcava quasi sempre vn piccolo cavallo savro bruciato; e non portava all'arcione della sella che vna sola pistolla; e come gustava assai di recreare l'animo suo nella giovialissima conversatione del detto Conte di Guiscia li disse vna volta ridendo che quella sua pistolla valicavano quattordeci anni da che non era stata scaricata. E pure à comun parere di tutto il suo esercito non trovavasi in esso alcun soldato particolare per deter-
minato

minato, e coraggioso quanto si volesse che si esponesse tanto a' pericoli quanto il Tilly nè che in tutte le pugne, e battaglie bevesse più moschettate di lui in che superava ogni humana credenza, et ogni più ardita hiperbole. Erano talmente persuasi i suoi soldati di vincere sotto di lui, e talmente confidavano nella sua peritia, e buona fortuna che nulla davasi di tanto stravagante, e malagevole che proposto dal Tilly non si lusingassero di venirne facilmente à capo purche fosse alla loro testa. In questo vltimo scorcio della sua vita la sua morte mostrò quale scabroso mestiero sia quello della guerra; e quanto incerti, e dubbiosi gli esiti delle battaglie, imperoche tutto il corso della lunga sua vita stato vn perpetuo vittoriare, e trionfare fù funestato in questo vltimo periodo con vn rovescio della fortuna che aspramente lo sferzò colla perdita di due battaglie nella quale lizza dando generose prove della sua maestria di guerra, e de sublime suo valore non potè quella sciagura torgli alcun grado della luminosa sua riputatione, imperoche fino à tanto non rimase mortalmente ferito disputò virilmente la vittoria al Re di Suetia ridotto à periodo che con vna perdita considerabile di suoi Vficiali, e soldati cominciava à disperare del buon riuscimento di quella giornata.

Da' Baveri trattenuto il corso della vittoria del Re.

All'inclinate cose dell'Imperadore questa seconda battaglia saria stata capace di dare l'vltimo tracollo se l'armata del Bavero non si fosse conservata illesa; e se ad vn tempo la fama delle gran levate del Vallestain non havesse contenuto entro a' debiti della fede gli animi vacillanti de' medesimi Cattolici d'Alemagna, imperoche appresso i Protestanti specialmente il suo nome era di tanta terribilità che temendo di nuova oppressione, e del loro spiantamento s'erano adunati à Torgau per cercare vn riparo all'imminente tempesta; et in effetti incitati da gli Ambasciatori Suetesi rimostranti che'l loro Re non saprebbe nell' istesso tempo far fronte nella Franconia à Tilly, et opporsi nella Sassonia al Fridland conclusero trà loro vn poderoso armamento nel quale sarebbe Duce l'Elettore di Sassonia per impadronirsi di tutto il Regno di Boemia; e poi avanzarsi ad altri progressi che viè più rendevansi formidabili coll'ingresso del Re nella Baviera mettendo in angoscia tutto il paese; et andato coll'esercito sopra Augusta Città Protestante di buona voglia ella accettò la sua guernigione il dì diece d'Aprile,

Gustavo invade la Baviera.

prile, et vi fù ordinato vn Magistrato d'intera sua divotione. I più potenti, e terribili impeti di quell'esercito andarono poi à discoccarsi contra la Città d'Ingolstat che per essere Piazza fortissima, ben munita, e meglio difesa schernì le prove della ferocità Suetese; e per poco non si rendesse l'assedio luttuoso al Re il giorno de' 20. d'Aprile per essersi troppo avanzato à riconoscere la Piazza dalla quale discoccato vn colpo di cannone fù lacerata dalla palla la groppa della sua Chinea.

Suo pericolo sotto Ingolstat.

Per spargere semi di pace ò per procurare qualche pausa alle hostilità se ne volò al Campo del Re Gustavo sotto la fortezza d'Ingolstat il Signor di S. Stefano Residente del Re Cristianissimo appresso l'Elettore di Baviera; e subito si diede ad introdurre maneggi di riconciliatione tra li detti Re, et Elettore. A Gustavo espose i suoi sentimenti in presenza del Palatino che abusivamente titolavasi Re di Boemia; di Augusto Conte Palatino; del Duca d'Holstein; e d'altri Capi, et Vficiali maggiori; Marescialli di Campo; Colonnelli dell'armata. La risposta del Re fù secca, e scipita. Che non poteva mai darsi à credere che'l Duca di Baviera per i cui soli interessi s'era tradotto al suo Campo da dovero addimandasse di seco rappatumarsi poiche il contrario apertamente li constava dalle lettere di lui intercette; e principalmente da quelle che vltimamente l'Imperadore dirizzava al Duca nelle quali venivasi à chiarezza che si fossero determinati à proseguire anzi la guerra che à volgere i pensieri alla concordia; imperoche Cesare prometteva al Duca dentro tre giorni di spingere in suo aiuto sotto gli auspicij del Duca di Fridland cinquanta mila combattenti; di che ben lungi ch'egli ne preconcepisse la minima apprensione bramava anzi vederne quanto prima l'effetto; imperoche in cotal guisa tanto più presto lo Stato del Duca ne rimarrebbe esausto, e disolato da duoi eserciti, cioè, che nell'istesso tempo vi hosteggiarebbbono senza che per tutto questo le cose di lui Re ne patissero alcuno detrimento. Et havendo il Residente replicato che al Re suo Signore si farebbe cosa gratissima se al Duca si consentisse di godere del beneficio della neutralità; rispose Gustavo che dal Duca il primo era stato deflorato il trattatto della neutralità che s'era principiato all'hora che l'esercito Bavero acquarterato nel Bambergese contra i patti invase li Suetesi, e li costrinse di quella maniera

30. Aprile 1632.

Et Vfici di S. Stefano con Gustavo.

Risposta di Gustavo.

niera à vna giusta difesa. Il Residente scusò di tal fatto il Duca come che tale invasione fosse seguita senza sua saputa, e consiglio; intrapresa di sua testa dal Tilly sù le continue, e prementissime preghiere del Vescovo di Bamberga. A che replicò il Re che da' discorsi d'esso Residente niente altro poteva ricavarne se non che fosse venuto colà per dargli ciarle, e bubale; e rappresentare il falso per vero; imperoche era notissimo à tutti che'l Bavero haveva mandato à congiungersi seco alquanti reggimenti de' suoi Confederati, e de' sudditi suoi più agguerriti; nè mai il Tilly per quella speditione contra la volontà, e contra il comando del Duca essere stato punito ò ripreso. Cominciò all'hora il Residente à scusare il Duca, et à celebrare i suoi pregi, e che non fosse etiandio mal'affetto, e disposto inverso la M. S. della quale sempre parlasse con sommo honore. A che replicò Gustavo che niente di sì contemptibile trovavasi nel Mondo che non si potesse decorare colle laudi delle parole. E perciò non riguardare gli huomini alle parole, ma a' fatti. E quanto à se pesate le attioni stesse del Duca constargli ch'esso, et i suoi consorti niente altro ruminassero, et operassero da molto tempo in quà se non di gabbarlo ò aggirarlo co' leggierissimi loro detti; co' frodolentissimi loro consigli, e con fatti insidiosi. Il Duca vestire, cioè, il manto contesto di croci di varij colori, bianche, rosse, cerulee servendosi, e sfodrando tall'hora l'vne, tall'hora l'altre conforme domandano le sue convenienze; e così à libito mischiando insieme li colori. Ma sia di lui quello si volesse certo è che in questo tempo non li riuscirà di farvi stare il Re di Suetia à cui è nota la non sincerità dell'animo suo. Ma il Residente replicando, e con poco rispetto confutando quanto haveva detto il Re sì che con più licenza di quello convenisse tassava le sue attioni; Gustavo irosamente gl'impose di tacersi con dirgli fra l'altre cose che li perdonava la stolida sua ignoranza. Tu dis s'egli abusi nel parlare della libertà Francese, nescio quanto intima, e fedele amicitia passi tra'l tuo Re, e me. Nè quegli non solo non ti hà quà inviato ma nè anco sopra tal faccenda ti hà dato alcuna lettera in tua credenza; altrimenti io havrei meritamente maggior riguardo alla tua persona. Non essendoti dunque affacciato se non come mandato dal Duca di Baviera era debito, et vficio tuo di presentarti con più rispetto, e con maggiore humiltà, e

Rabbuffo di Gustavo à S. Estienne.

sommessione

sommessione parlare, e trattar meco, occorrendo alla tua considerationeà chi tù dirizzavi il discorso; et in qual luogo ti trovavi, cioè, à vn Re vittorioso, e nel campo nemico. La libertà Francese di parlare havere il suo luogo, nè quadrare à tutti li tempi. E per mio conto io non sono auvezzo à soffrire giamai d'alcuno fatti violenti meno ancora posso tollerare parole indegne. All'aspro suono di tale rabuffo atterrito il Residente chiese al Re perdono per havere licentiosamente straparlato; pregando per altro S. M. che si compiacesse di proporre alcune conditioni della neutralità. Ma il Re li disse che se il Bavero deponesse l'armi egli antemetterebbe le leggi della pace. Rispose il Residente che niente ostava che non si proponessero le conditioni della pace etiandio à chi stava armato? Li replicò il Re che da tutti quei suoi discorsi raccoglieva ch'era venuto con fine di ciurmarlo, e menarlo per parole, auvegnache parea che tutto il suo studio consistesse in trattenere il corso delle sue armi fino à tanto il Bavero restasse assicurato con gli aiuti che li somministrava Cesare. Facesse sua ragione quanto fosse assurdo che il delinquente ricevesse venia de' suoi delitti avanti di havere mostrato alcuna contritione, e dolore. Il Bavero ambire la riconciliatione seco, e la sua buona gratia nell'istesso tempo che impugna, e strigne la spada, cosa sconvenevolissima. Ma viè più il Residente reprimendo che dettasse gli articoli della pace, rispose in fine il Re; se il Bavero sbanda il suo esercito; e non lo facci passare sotto l'Insegne dell'Imperadore; e giuri per lo spatio di tre anni di non far guerra contro di lui; prometter' egli in parola di Re che niun detrimento nè incomodo à lui nè à suoi Stati sarebbe più in auvenire inferito dalle sue armi. Che se volesse il Duca che fin d'hora sgombrassero i suoi Stati se ne contentava purche li concedesse il passo per Ingolstat per perseguire i suoi nemici; ò che per altra via la cautelasse che li serbarebbe intera la fede; e non presterebbe alcun' assistenza à suoi nemici. Ma prima d'ogn' altra cosa essere necessario che restituisse à gli amici, e Confederati di lui Re tutto il tolto, et vsurpato; e che in fine licentiasse ò tutte ò la maggior parte delle sue truppe.

Della neutralità.

Conditioni chieste dal Re.

Rimostrò il Residente che'l Duca era pronto à licentiare tutte le truppe che militavano sotto li proprij stendardi; ma

per quelle che ſtavano ſotto li veſſilli dell'Imperadore ò della Lega non ritener' il Duca alcuna podeſtà ſopra di loro nè poterle ſbandare. Commoſſo alquanto Guſtavo à tali parole replicò quel tanto che haveva detto di ſopra che i fatti ſteſſi gl'imparaſſero ch'eſſo S. Stefano foſſe venuto con animo d'aggirarlo, veggendo che ſi giovava di fallaciſſime diſtintioni che più non dubitava della frodolente, e doloſa intentione di lui, e del Duca. Voleva apertamente denuntiarli che ſe prima dello ſpirare il giorno ſeguente il Duca non accettava le propoſte conditioni mà continuaſſe in andare intrattenendolo con mere dilationi ſi attendeſſe di vedere tutta la Baviera corſa, depredata, devaſtata, e diſolata col ferro, e col fuoco affinche il Duca, et i ſuoi conſorti apprendeſſero, et infatti ſperimentaſſero d'havere à fare col nemico. Et il Reſidente rimoſtrando che tali violenze non garbarebbono al Re Criſtianiſſimo congiunto con sì ſtretti vincoli d'amicitia col Duca di Baviera; e che non ſenza indegnatione vdirebbe che foſſe sì mal trattato, e che non ſe li laſciaſſe godere il beneficio della neutralità, come vnicamente bramava; et in oltre eſagerando i meriti del ſuo Re verſo eſſo Re Guſtavo, e ſuoi Confederati fornendo denari, ſomminiſtrando aiuti, e formando diverſioni gagliardiſſime, li ſoggiunſe Guſtavo che per via di Charnaſsè, e d'altri Miniſtri Franceſi haveſſe dichiarata la ſua mente, et intentione al Re di Francia; e per converſo haveſſe da lui ricevuto graviſſimi teſtimonij della reciproca ſua benivolenza, et amicitia nelle quali tuttavia confidava. Che ſe alle ſiniſtre perſuaſioni altrui il Re di Francia contra ogni ſua eſpettatione ſi appartaſſe dall' amicitia ſua mandando aiuti al Bavero non per tutto queſto ſi ſmarrirebbe egli d'animo non oſtante che foſſero tali aſſiſtenze quali vantava poderoſe. Fino da gli anni ſuoi giovanili haver' coll'eſperienza imparato nelle guerre da lui perſonalmente trattate che la fortuna di Marte era eguale à tutte le genti. Confidare in oltre che alla ſua cauſa buona, e giuſta mai faltarebbbono amici, et aiutatori; e quando non altri il Turco ſteſſo ſe gli altri gli veniſſero meno non li mancarebbe eccitato da Dio à porgerli ſoccorſo. E dal Reſidente ammonito che'l Turco era il comune, e mortale nemico di tutta la Criſtianità; e per conſeguenza nulla di buono, e di ſalutare haverſi d'attendere da lui, ſoggiunſe Guſtavo che potevaſi

Guſtavo moſtra che non temerebbe nè anco la Francia.

trovare

trovare la fedeltà etiandio frà gl'Infedeli. Che se il Turco gli promettesse vna cosa, e poi tutt'altramente operasse, e per conseguenza gli fallisse la fede, e parola ingaggiata in tal caso lo connumererebbe frà' suoi nemici, e lo riputerebbe come Cesare, et il Bavero. Ma operando egli con rettitudine non temere chi che sia assistito sempre mai dal favore Divino del quale in tutto il corso di sua vita haveva provato, e goduto perpetue prove di maniera che non rivocava in dubbio di non essere stato dal Cielo destinato à combattere l'ingiustitia, e la perfidia. Della qual cosa se alcuno dubitasse non havesse che à reintegrare la sua memoria della sola battaglia di Lipsia considerando con quale oltremirabile vittoria havesse in essa riscosso, e vendicato la perdita sostenuta da lui in Prussia del suo Cappello; e sopra quale lieve cagione sia stato indotto in sì breve spatio di tempo ad operare tante geste; e con quanta felicità havesse vendicato le ingiurie che gli erano state fate; le quali cose tutte non altronde che da vna singulare, e peculiare opera, e gratia della Divina Maestà non potevano provenire.

A più sperimenti conobbe Gustavo che la sua pertinace speranza di domare Ingolstat li sarebbe rouinosa; che vi perirebbe in quegli approcci la miglior gente della sua fanteria; e vi logorerebbe vn sì lungo tempo che oltre al scemarsegli quei gradi di fama, e di riputatione che fino all'hora con tante conquiste s'era conciliato presso il Mondo darebbe modo a' sbattuti nemici di riordinarsi, rallenarsi, e d'ammassare gran forze contro di lui si appigliò al più sano consiglio di volgere altrove la faccia, e l'ira contra l'Elettore. Abbandonata dunque la mal vegnente impresa, e non essendogli dalla debolezza del Bavero contrastati i progressi della campagna la diede a' suoi soldati, per affettionarsegli, e ristorarli da' patimenti, e dalle fatiche à succiare, e saccheggiare nel quale interstitio di tempo il Duca non trascurando alcuna occasione onde potesse risarcire le sue iatture si accostò fuor d'ogni espettatione alla Città Imperiale di Ratisbona importantissima al suo Stato, e coll'intelligenze che v'intratteneva fù ricevuto dentro, e ridotta alla sua obbedienza. Il Re andava debellando le Città della Baviera che si componevano in denari; e co' paesani esercitavasi ogni sorte di più barbara immanità non la perdonando essi all'incontro a' soldati che cadevano ne' loro artigli. Dalla capitale

Il Duca s'impadronisce di Ratisbona.

ch'è Monaco ſpremette quattrocento mila talleri ricevendolo in eſſa il giorno de' 7. di Maggio ove non permeſſe la deſtrutione del ſuo bel palazzo. Diſſotterrò cento quaranta pezzi d'artiglieria di tutta perfettione oltre alla quantità de' mortari, petardi et altri ſtrumenti, e macchine militari naſcoſte dal Duca, e da lui fatte traſportare altrove. Se bene ſollecitaſſe egli in Corte di Vienna la moſſa del Valleſtain in ſuo ſoccorſo non poteva mai venirne à capo à cauſa delle difficoltà, e lunghezze che vi frapponeva queſto Generale vago di vederlo sì ben pettinato dal Re di Suetia acciò raccoglieſſe amaro frutto del ſuo pernitioſo conſiglio d'haverlo fatto caſſare nella Dieta di Ratiſbona. Si compiacque ſolo Valleſtain di ſoccorrere il Bavero per via di diverſione, imperoche havendo di già raccolto vn' eſercito di venti mila huomini non volle laſciarli otioſi anzi abbandonato l'agio della ſua caſa di Kevain vſcì in campagna; ſi congiunſe col Galaſſo; preſe tutte le Piazze che ſi miſero in difeſa; e ſi preſentò ſotto Praga l'8. giorno d'Aprile ove il Saſſone haveva laſciato cinque mila ſoldati di guernigione che la fortificarono in più lati. Il Valleſtain compita la circonvallatione, e dirizzata la batteria gl'Imperiali volarono alla breccia, e la traſceſero penetrando nella Città ove tagliarono à pezzi quanti ſi affacciarono coll'armi per impedirlo virilmente adoprandoſi la guernigione che fù coſtretta alla fine di procacciarſi ſcampo nella Cittadella come quella che fin da principio ſi vide vilmente abbandonata dal Colonnello Stofchirchir ſuo Comandante tutto inteſo à ſalvare in Leumaritz il ſuo bagaglio, che però capitolò, e reſe la Cittadella con conditioni honeſte, e con eſſere convoiati à luogo di ſicurtà ſenza armi, e ſenza inſegne che reſtarono in numero di ventuna per trofeo al Valleſtain. Vn ſolo quartiero della Città che da eſſo fù laſciato in preda de' ſuoi ſoldati valſe ad arricchirli di quelle ſpoglie. Laſciata Praga ſotto buona guardia impiegò l'armata à riſcuotere dalle mani de' Saſſoni gli altri luoghi del Regno, come ben preſto ottenne ſi che l'Elettore di Saſſonia ſenza ſguainarſi la ſpada ſi vide ſpodeſtato dal Regno; e l'Imperadore reintegrato in eſſo. Il medeſimo operò il Pappenhaim nella Baſſa Saſſonia, nell'Arciveſcovato di Breme nettandoli de' Sueteſi comandati da Banier, e Tod; la ſola riputatione dell'eſtremato ſuo valore facilitandoli i ſuoi intraprendimenti co' quali diſaſſediò Rotembourg,

Valleſtain riſcuote Praga, et il Regno di Boemia.

bourg, e Staden; e poscia recò à disolatione il paese del Langravio d'Hassia.

La seconda sconfitta al Lech dell'armata Imperiale impensieriva il Re Cristianissimo, et il suo Consiglio si che i suoi disegni, e speranze non erano più le medesime d'alcuni mesi avanti perche le troppe vittorie del Sueco arrecavano gelosia, e sollecitudine; e la sua maniera di trattare più altiera che non si credeva non finiva di piacere, e massime quando s'erano persuasi d'haverlo à maneggiare come à posta propria. Imaginavansi prima di metterlo à mazzo con gli altri Elettori, e Principi d'Alemagna confederati della Corona si che in virtù de' sussidij che se gli fornivano, e delle diversioni che si procuravano per agevolare i suoi progressi havesse ad essere dipendente, e subordinato affatto a' beneplaciti della Corona; e regolare le proprie imprese alla norma de' dettati di Richelieu, e del Padre Josefo; ed essere in fine come vn Capitano della Francia nella maniera che dipoi s'è veduto il Duca di Vaimar. Tutt'altri erano i sentimenti, e l'humore di Gustavo che dal suo gran cuore, da' successi, e dalle vittorie enfiato di prosperità, e di fasto pretendevasi vguale à qualsivoglia Potentato dell'Vniverso; e ben lungi di ricevere si sentiva portato à imporre altrui le leggi come superiore in merito, e non riconoscere altra subordinatione nè dipendenza che dal suo proprio appetito. E pertanto la prima sua segreta alienatione d'animo dalla Francia nacque che desiderandosi da lui per meglio concertare i mezzi del conseguimento de' comuni fini, e disegni vn' abboccamento personale tra'l Re di Francia, e lui al quale infingevasi dal canto de' Francesi brama non ordinaria per nasconderne la disinclinatione abborrendo Luigi questo suo personale raffronto fù dal Marchese di Bresè proposto à titolo dell'incomodità, e poca salute del suo Re il colloquio trà Gustavo, et il Cardinale della cui apertura sdegnatissimo il Sueco rispose che ad vna simile conferenza invierebbe anch'egli vn suo Valetto; e che non riconosceva il Re di Francia da più di lui si che havesse à sfuggire dall'abboccarsi seco. Che la Suetia vnqua haveva ceduto alla Francia in alcun tempo; e che le Corone tutte erano eguali. Fù in questa occasione che Bresè come si è riferito in altro luogo li rispose che vì haveva dello scarlatto à tutti i prezzi. Guadagnatosi anzi Gustavo il seguito, e la veneratione

Gelosia de' progressi del Re di Suetia ne' Francesi.

ratione di tanti popoli, Città, e Principi che come à lor nume tutelare, e salvatore portavano incensi, et ardevano profumi si lasciò andare a' solletichi dell'ambitione d'vn conquistatore digerendo nella sua mente (domi che havesse gli Alemani) à trapportare i suoi eserciti vitoriosi in Italia; et ad esempio de gli antichi Re Goti insuggettirla al suo Scettro; e spiantarne la Signoria de' Romani Pontefici oggetto del suo maggiore abbominio. Pendeva tuttavia tal' vna fiata sospeso se prima havesse da invadere la Francia per assicurarsi da' suoi sopramani, e dalle traverse che le poteva dare essendo invitato à quella invasione segretamente da gli Vgonotti; da' malcontenti del governo; e dalle fattioni della Regina Madre, e di Monsieur. Non erano occulti questi suoi divisamenti al Re Cristianissimo, et a' suoi Ministri, ne' quali etiandio scoprivasi che si sarebbe voluto passare in discorso la restitutione del Palatino ne' suoi Stati appassionatamente richiesta dal Sueco. Non piaceva veramente per la troppa vicinità de' gli Vgonotti la reintegratione di questo Principe eretico dal cui Stato, e da quello del Duca di Dueponti era trapelato prima il veleno dell'eresia del Regno; e poi n'erano derivate le inondationi di tanti eserciti Protestanti che lo travagliarono già crudelmente. Più tosto si sarebbe voluto che'l Bavero restasse nel Palatinato per il che sotto mano facevasi quello si poteva in favore di ciò e tornava bene à quanto publicavasi dell'essersi per favorire la Religione in Alemagna. Dall' altro canto il Re di Suetia che haveva scoperto questo fine del Re di Francia ne rimaneva punto, et alquanto impensierito, perche la sua maggior forza consistendo in quella de' protestanti d'Alemagna questi impauriti da' preparativi dell'Imperadore, e non assicurandosi affatto nello Sueco se non otteneva che Francia si dichiarasse in aperto per lui li porgevano continua istanza che lo procurasse, mostrando gran vacillatione nonostante che vittoriasse la maggior parte dell' Alemagna; la somma riputatione di Fridland; le sue numerose levate, il principio de' segni di mutatione di fortuna per la riscossa del Regno di Boemia; e per i prosperi successi dell'armi di Pappenheim; il non essere le cose della quiete interna della Francia sicure, nè vicine ad esserlo; e la poca sanità del Re Luigi cagioni assai atte se non à far mutar di parere contra Casa d'Austria almeno à raffreddarne à poco à poco le imprese d'Alemagna.

Divisamenti della Francia.

E di Gustavo.

d'Alemagna. Alle ragioni publiche per non ingolfarsi più avanti di quello bisognava accoppiavasi vna privata ma potentissima del proprio Cardinale di Richelieu il quale nella fortuna delle cose generali del Mondo che mostrava di non essere sempre per arridere alla Francia; nella grande inimicitia della Regina Madre, e di Monsieur che haveva sù le braccia con vn'odio vniversale di tutto il Regno; in quella di molti altri gran Potentati della Cristianità che haveva sì acerbamente travagliati; e nella poca certezza di lunga vita di chi lo reggeva ritirava tal volta i suoi spiriti dalle cose aliene per applicarli tutti à ritrovare i modi della sua propria conservatione in vn caso di rovescio sinistro che gli venisse addosso. Frà l'altre cose stava attorno al matrimonio di Madama di Combalet sua nipote col Conte di Soissons al quale offerivansi per espugnare la sua ritrosia larghissimi partiti i quali erano per aggiungere tant' autorità alla sua naturale di Principe del sangue che potesse egli non solo mantenere i parenti della moglie ma dare quasi le leggi al Regno di che Condè fierissimo nemico di Soissons era per isdegnarsi fieramente; e derivarne grandissimi scompigli; appresi talmente da' Ministri de' Principi Confederati colla Corona che non potevano celare del tutto il loro rammarico delle conditioni d'essa di continuo fluttuanti per le quali potevano nascere molte male conseguenze per i loro padroni.

Ragioni di Richelieu per ritrarlo dall' ingolfarsi in quel la guerra.

Voleva il Conte frà l'altre cose che'l Re dichiarasse per iscritto di desiderare tal matrimonio perche così complisse al suo Real servigio, et al bene del Regno; e però lo comandasse. Si prometteva il Cardinale per facile questa nuova gratia, et havendone supplicato il Re non ne cavò risposta concludente si che continuò l'impresa da per se, e per mezo de' suoi confidenti; ma finalmente venne à chiarezza che al Re non garbava questo matrimonio per havere fatto riflessione che all'aggiungere tanta potenza à vn Principe del sangue già grande per i suoi natali si veniva in vn certo modo à metterlo à parte dell'autorità, e dello Stato. Che'l medesimo matrimonio faceva correre nel numero de' malcontenti ancora il Principe di Condè si che sarebbe stato vn multiplicare le scissure; et vn restare il Re solo col Conte di Soissons, e con tutte le inimicitie del Cardinale à sostenere. A questo rifiuto mostrò il Cardinale di non desiderare veramente se non il gusto del Re; e fuori sotto ma-

Del matrimonio di Soissons colla Combalet.

no fece ſpargere voce cha la nipote steſſe oſtinatamente ſempre rifitta in voler monacarſi quando ſi ſapeva ch'ella moriva di voglia di diventare Principeſſa col matrimonio. Molti credevano che non per queſto Richelieu ſi ſtaccaſſe da quell'ambitione; e che aſſottiglierebbe tutti li ſuoi ferruzzi per riuſcire nel ſuo intento. Altri ſtimavano che non vorrebbe ingeloſire il Re il quale non mancava di giudicio quando voleva più credere ſe che altri. V'era chi l'illuminava ſotto mano della verità di molte coſe; e che li rappreſentava ancora che in termine di buona coſcienza, e di buona politica non conveniſſe tener fuori così la madre, et il fratello; e che queſto matrimonio fatto in diſpetto loro havrebbe maggiormente eſaſperato i loro sdegni. Non auvezzo Richelieu à eſſere ricuſato di coſa veruna nè à vedere il Re voler fare di ſua teſta pieno poi di timore, di mutatione dell'animo di S. M. e battuto dalle minacce del Duca d'Orleans ſtette per molti giorni fantaſtico, e penſoſo tanto che la Corte potè conoſcerlo. Condè s'era di già ritirato à Bruges mal contento ſenza voler più andare in Borgogna ove il Cardinale lo mandava à tenere gli Stati; e ne havea gran cagione oltre la geloſia di mirare tanto innalzarſi il ſuo cadetto. Per riſpetto de' ſuoi diſguſti; e per intimidire ancora lui ſi fecero avanzare verſo Loire truppe di ſoldati per troncarli la comunicatione de' ſuoi governi di Berry, e Borgogna.

Le diſſenſioni civili ſomminiſtravano alimenti copioſi à gl'invogliati di novità veggendo la Regina Madre da vn canto in Fiandra, et il Duca d'Orleans preſuntivo herede della Corona che potevano ſervire di zimbello, e di polſo alle medeſime. Era di Lorena ſtato inviato il Signor di Covonges per domandare al Re gli effetti delle buone intentioni teſtificate vltimamente in Metz al Duca; premendo principalmente in fare ritirare quella parte dell'eſercito Franceſe che v'era entrata per alloggiamento in vari luoghi del paeſe con grandiſſimi danni di quei popoli.

Diſp°. del Gondi al Granduca de' 16. Aprile 1632.

Diſp°. dell' Oxeſtern à Charnaſsè de' 22. d'Aprile 1632.

Ma del Cancelliere Oxeſtern giunſero in mano del Re ſue lettere ſcritte di Mogonza à Charnaſsè molto queréloſe contra il Duca di Lorena dicendo che non dubitava non ſi rammentaſſe della doglianza fattagli dal Re di Suetia de' ſoccorſi da vn'anno in quà inviati dal Duca di Lorena all'Imperadore, et alla Lega Cattolica; e de' ſuoi diportamenti acciò lo faceſſe

Querela dell' Oxeſtern contra Lorena di concerto a' Franceſi.

ſapere

sapere al Re Cristianissimo con istanza di procurare che gli fossero interdetti, et vi si prendesse guardia in auvenire come à cosa contraria al Trattato, tra' due Re. Che'l detto Charnasè havesse affidato il Re di Suetia che'l Duca di Lorena s'era ingaggiato di parola à S.M. Cristianissima che le sue truppe restavano revocate, e che in auvenire non ne invierebbe altre. Che parimente l'istesso Duca havesse scritto al Re di Suetia cercando di persuaderli ch'egli non attentava alcuna hostilità contro di lui; e pure non ignoravano che contra quello affermava il Duca il Colonnello Haraivart col suo reggimento, e con altre truppe Lorenesi militavauo tuttavia in servigio dell'Imperadore; e che in absenza del Commessario Ossa comandava le squadre Cesaree in Alsatia; e nuovamente si facessero gran levate in Lorena per congiungerle à gl'Imperiali contra li Suetesi. Che haveva stimato necessario di trasmetterne questo ragguaglio à Charnasè, et esortarlo amorevolmente che promessosi da lui in nome del Re Cristianissimo che non si comporterebbe vn simile attentato si compiacesse di adoperarsi per il rappellamento delle soldatesche Lorenesi; e che in auvenire si astenesse il Duca da simili hostilità, il che quadrasse alla reciproca amicitia tra' due Re assicurandolo che non vi si havrebbe men riguardo dalla banda di Suetia. Si hebbero per ciò lunghe consulte intorno à tal faccenda considerati principalmente i nuovi armamenti del Duca di Lorena; e l'auvicinamento ancora a' confini dell'esercito di D. Gonzales sotto nome di difesa del Palatinato con sospetto che fosse per servire a' fini del Duca d'Orleans coll'vnione del Lorena, e coll'appoggio delle forze d'Alemagna.

Commessione di Guron per il Duca di Lorena.

Per iscoprire paese fù inviato Guron al Duca di Lorena con commessione di protestarli che i suoi nuovi armamenti tornassero à conformare i sospetti havutisi delle sue intentioni; e che perciò esso Duca ò si dichiarasse alla libera, ò disarmasse; ò tornasse ne' patti che s'erano già fatti di servire alla Francia in persona, e colla gente che haveva promesso. E per mettere vn'altra cosa in campo tendente al suo disarmo si ordinò ancora di dirsegli che haveva fatto sviare gran soldatesca dell'esercito del Re comandato dal Marèsciallo della Force per metterla sotto il suo proprio soldo à fine di fortificarsi, e con gente, e coll'affievolimento delle forze del Re; e però quella gente che si pre-

tendeva di quattro mila persone si domandava che la restituisse. Hebbe ancora commessione Gurone di andare subodorando quello vi potesse praticare di nuovo Monsieur; et osservare se nel Duca di Lorena si conoscesse più dispositione di ripigliare il filo dell'interpositione sua per accordi col detto Monsieur, per potere da tutto cavare conghietture, e regole di governo, e per indurlo finalmente à non si alienare affatto dalla Francia. Se li mandò ancora del dolce per il medesimo organo di Guron ch'era l'ordine di fare slogiare i Francesi da ogni luogo della Lorena, e ritirarsi ne' tre Vescovadi. Andava tal volta divisando il Cardinale Duca di volgere lo sforzo dell'armi in Fiandra ò per cavare di là la Regina Madre per forza ò per necessitarla d'andarsene in Inghilterra, perche in effetto libera com' era non la volevano dentro nè vicina al Regno. Il medesimo pericolo era figurato per il Duca d'Orleans, ma questo cercavasi d'havere con conditioni larghe, ed era per spuntarsi. Ma la Regina Madre era stimata di minore importanza, e per più irreconciliabile oltre che le ingiurie in lei erano passate tanto più innanzi che chi gliè le haveva fatte difficilmente potevasi disporre à fidarsi mai di lei. Di già il Duca d'Orleans era trapassato in Fiandra; e la sua andata à Brusselles produceva qualche gelosia al tratto della Piccardia, overo pensavasi forse di Piccardia darla in Fiandra, e di muovervi qualche sorte di guerra ò direttamente ò per via de gli Olandesi a' quali facevasi rifiutare ogni sorte di tregua con la Corona di Spagna per distrahere gli Spagnuoli dall'impresa di Treveri, e dalla difesa gagliarda del Palatinato; e dare ancora alla Regina Madre, et à Monsieur de' timori; e rimuoverli da quella stabile risolutione di non volere schiudere l'orecchio a' Trattati d'accordo senza lo spiantamento del Cardinale Duca. Nel suo passaggio per Parigi di D. Gonzales di Cordona non parlò egli d'altro co' Regij Ministri se non che se il Re Cristianissimo havesse come si vociferava le sue forze col Re di Suetia in Alemagna contra Casa d'Austria si sarebbe dal suo Re riputata dichiaratione d'inimicitia. Li fù risposto essere mente del Re di cercare la conservatione della Religione Cattolica; e per questo haver'egli contra i disegni, e l'armi di Suetia protetto il Duca di Lorena, e l'Elettore di Treveri, ed essere pronto ancora per il Bavero, e per gli altri Elettori, e Principi Cattolici d'Alemagna à pre-

Risposta del Re à Cordoua.

ſtare aiuti, e forze quando le voleſſero ricevere ſi come erano ſtati ſomminiſtrati loro gli aiuti d'offitij appreſſo il Sueco i quali ſi continuerebbono ſempre. E quanto all'vnione della Corona col medeſimo Sueco per la quale ſe gli era ſomminiſtrata qualche ſomma di denaro ſi conſideraſſe che queſta s'era fatta in tempo de' biſogni di divertire d'Italia gli Alemani benche detti denari non foſſero ſtati baſtanti à far' venire il Sueco in Alemagna, ma bene la bella occaſione che gli fù porta delle guerre d'Italia. Con queſto diſcorſo, e con altro appuntamento di non eſſere per farſi maggiore dichiaratione à prò del Re Sueco ſe n'andò con Dio D. Gonzales.

Guari non indugiò à comparire parimente in Corte Criſtianiſſima Giulio Mazzarini per gl'intereſſi del Duca di Savoia, e ſotto il calore de' medeſimi promuovere i privati ſuoi volti à ſuccedere nella Nuntiatura di Francia à Bichi col favore del Re, e di Richelieu il quale voleva ſervirſi di lui nelle faccende d'Italia. Era pur' venuto per deſtramente ripetere il ſuo regalo che non li parve di potere accettare quando ſi concluſe il Trattato di Cheraſco per non accreſcere il ſoſpetto ne gli Spagnuoli che gli haveſſe ſe non meſſi in mezo almeno operato partialmente per la Francia. Ma quanto alla prima ſua pretenſione il luogo era preſo da Ceva per opera ſolleciti ſſima di Bichi poiche in ſomma tutto l'honore delle negotiationi paſſate di Mazzarini pareva che tutti i Nuntij lo ſtimaſſero tolto ad eſſi; e però tutti ancora d'accordo non diſſimulavano di non poterlo patire. Alli 15. d'Aprile hebbe la ſua prima vdienza dal Re ſenza eſſere accompagnato dal Nuntio tutto che alloggiaſſe in caſa ſua per non contrariare colle attioni al ſuo dire ch'eſſo Mazzarini non veniva nè mandato dal Papa, nè con negotij ſaputi da S. S^tà. benche con ſua licenza. Per quelli di Savoia propoſe al Re facilità per l'impreſa di Genova; e però approvaſſe S. M. che'l Duca non ratificaſſe l'accordo di Spagna imperoche la Francia moſtrava già ſenſi favorevoli per la ratificatione ò ſtracca delle guerre foreſtiere, e del diſpendio di tanti teſori; ò perſuaſane da gli ſcompigli domeſtici li quali finalmente erano per ridurre altrui alla neceſſità di penſare a' fatti proprij. Ricordava Savoia la promeſſa ſegreta del Re d'aiutarlo ò contra Genova ò contra Milano fattaſi la reſtitutione a' Franceſi di Pinarolo; ò che ſe il Re non voleva implicarſi in

Mazzarini in Corte di Francia con quali fini.

Diſp^o. del Gondi al Granduca de' 16. Aprile 1632.

Negotiato di Mazzarini in Francia.

nuove guerre d'Italia volgesse interamente l'animo à vna pace stabile con sodisfare à gli Spagnuoli in restituire Pinarolo al Duca conforme a' patti del mascherato deposito; e fare ancora che'l Duca di Mantova s'inducesse alla demolitione della Cittadella di Casale la quale egli non potendo mantenere sarebbe sempre di gran gelosia à gli Spagnuoli che havessero i Francesi à continuare di pagare quel presidio, oltre che volesse ancora aquietare l'animo d'essi Spagnuoli, perche potevano dire d'havere conseguito quello per cui s'erano da loro imbrandite l'armi. Ma ben lungi che Mazzarini insistesse per la restitutione di Pinarolo, e per la demolitione di detta Cittadella come ne disseminava la voce per nascondere il segreto motivo del suo negotiato digerì con Richelieu l'Atto della perpetua alienatione già concertata di Pinarolo à favore della Corona Cristianissima alla quale haveva ad incorporarsi. E quanto all'imprese di Milano, e di Genova diede Richelieu belle parole inconcludenti per portare in là il tempo à fine di vedere quello che potesse produrre nelle cose domestiche. Dal Duca di Savoia fù mandato in Corte Cristianissima per suo Ambasciadore straordinario il Conte di Divento per trattare di tali fatti sotto il favore delle negotiationi di Mazzarini che sapevasi havere vn grandissimo ascendente sopra lo spirito del Cardinale Duca. Poco appresso giunse parimente à Parigi Monsignor Ceva Nuntio straordinario per raccomandare al Re le cose afflittissime della Religione Cattolica in Alemagna se non per via d'arme almeno per mezo d'interpretationi. E restar poi doveva in questa Corte per Nuntio ordinario subito che fosse richiamato Bichi crocifisso interamente a' voleri di Richelieu; e tutto trasformato ne' suoi sensi; e divisavasi d'includerlo nella prima promotione de' Cardinali con animo poi di levare l'introduttione di fare Cardinali i Nuntij appresso le Corone.

Ceva Nuntio al Re Cristianissimo.

Era calato il Papa à questa messione di Nuntio straordinario in Francia sopra il richiamo di tutto il Cattolichismo non infetto dal veleno delle partialità, ma per zelo commosso dall'infortunio, e dall'estremo pericolo della Religione, parendo loro Vrbano tutto ghiaccio fra gli ardori, e le combustioni de gli altari, e de' Tempij, e de' Conventi che inceneriti cadevano fra'l furore ostile de' Goti, e de gli eretici d'Alemagna godenti sommamente che fosse pur vna volta giunto quel giorno tanto da

Tiepido Vrbano VIII. ne' discapiti della Religione.

loro sospirato di potere in quelle voracissime fiamme brucciare gli Editti di Cesare à repressione della loro petulanza, e per la reintegratione de gli Ecclesiastici ne' loro beni; e di poter'essi impunemente imperversare hora contra i Cattolici, satollarsi colle ricche loro spoglie, e col saccheggio de gli arredi sacri, e pretiosi delle Chiese; e fargli servire per soggetto di beffe, e di scherno. Sì che Gustavo trovato dodici gran statue d'argento in quella di Mogonza rappresentanti l'imagini de' dodici Apostoli disse che vficio de gli Apostoli essendo la predicatione horamai à bastanza havessero predicato in quella Città che bisognava adoperassero il medesimo ancora in Suetia. Ma quegli che più fremevano contra la pretesa sonnolenza d'Vrbano erano gli Austriaci, perche essi ne provavano tutto il danno per essersi dall'armi dello Sueco intrapreso lo spiantamento della loro Religione. E però s'vdivano in Roma stessa scoppiare in accuse atroci contra il Papa che'l sommo sacerdote non solo non dirizzasse alcuna diligenza al riparo della Religione ma godesse, et esultasse per gaudio in aperto delle sconfitte de' Cattolici, e delle vittorie sopra di loro de gli heretici senza che potesse rattemperarsi il suo gusto, e quella sua scandalosa passione colla consideratione del timore de gli effetti e del vanto ampulloso di Gustavo che disgomberato che havesse i durissimi ostacoli che li formava l'Imperadore traporterebbe di pieno corso l'armate sue vittoriose alle mura di Roma che troverebbe prima vinta col terrore che battagliata coll'armi per essere quella gente imbelle et auvilita ne gli agi si che fatta horrenda strage d'essa, e consegnata la Città con tutti i suoi edifici al fuoco in poche hore la ridurrebbe in ceneri. Queste minacce sì vicine à verificarsi coll'opere ove soccombessero l'armate Cesaree punto non scuotessero Vrbano, e non lo piegassero à fornire al proprio dovere, ma consigliandosi non col Vangelo ma con Tacito inzuppato di spiriti secolareschi, e politici, e di men zelo nella sua fede che'l Sueco nel suo errore si auvisava con vn bel minio colorire i suoi mancamenti, e la sua letargia quando allegava per sua scusa che la guerra mossa, et esercitata da Gustavo fosse contra la grandezza Austriaca non contra la Religione, et vna guerra d'ambitione, e di Stato, e non di zelo, e di pietà come se non si vedessero del pari i medesimi lagrimevoli e funesti effetti del furore delle sue armi

Accusato da gli Austriaci.

mi qualunque si fosse il fine, e l'intentione; e come se la Religione non risedesse nello Stato si che ove vittoriasse gli vni non fosse in suo pugno di spiantar l'altra; ma cieco nella sua partialità nulla differenza mettesse in riguardo del prò ò danno della Religione l'essere vn piissimo Imperadore come Ferdinando padrone della Germania, ò l'esserlo vn ferocissimo Goto acerbo nemico alla Chiesa Romana. E per tanto a' Ministri di Cesare, e del Cattolico in Roma vniti à consiglio congiurarono nella degradatione del Papa per via d'vn Concilio col voto di parecchi Cardinali primarij con non curanza che questo rimedio quando se fosse applicato saria riuscito peggiore del male mentre la Francia con tutti i nervi si saria opposta à tale disegno donde ne saria nata qualche scisma nella Chiesa capace di funestarla.

Congiuratione contra Vrbano.

I primi passi che si francarono à sì temerario cimento furono quelli dell'audienza de' gli Ambasciadori dell'Imperadore nel venerdi de'..... di Febbraio ch'erano il Duca Savelli Ambasciadore straordinario, et il Principe Savelli Ambasciadore ordinario. Con essi volevano entrare vndici Cardinali parte Spagnuoli, e parte Italiani di loro fattione; ma il Papa non consentì loro l'ingresso. Il Duca Savelli diede cominciamento al discorso da parte dell'Imperadore supplicando S. Stà. d'aiuto straordinario giache il pericolo suo era sommo, et estremo; e da cui dipendeva l'esterminio ò la salute de' Cattolici tutti di Germania; onde se mai fù tempo d'impiegare i tesori della Chiesa contra i nemici della Religione all'hora n'era il tempo massime che non havendo il Re di Suetia più di trenta mila fanti, e cinque mila cavalli di consideratione chi facesse vno sforzo di cento mila soldati lo caccierebbe per il suo manco male lungi dall'Alemagna liberando anco l'Italia dal timore della sua imminente rouina frà le vittorie Suetesi. Aggiunse ch'egli accertava il Papa che se voleva correre la fortuna della Casa d'Austria à prò della Religione Cattolica di cui egli era il Capo supremo, tutti i Principi Italiani seco congiungerebbono le loro forze alla publica difesa contra lo Sueco. Vdì con patienza il Papa questa espositione, e perche ne antisapeva il tenore, nè temeva l'indegnatione de gli Austriaci tanto attriti di forze s'era preparato à vna vigorosa risposta. Toccasse, disse egli il punto della Religione; e pure quei moti d'arme non ne facevano

1632.

Vdienza de gli Ambasciadori Cesarei.

vano motto. Se il Re di Suetia molestasse la Religione come con prudenza non la molestava; e come senza prudenza l'haveva molestata il Palatino eletto à Re di Boemia, egli ancora in concorrenza di Paolo V. e di Gregorio XV. darebbe quanto si poteva dare, et il sangue ancora, ma non fossero nel caso. E tutto il male che haveva l'Imperadore l'haveva perche così gli era piaciuto. Quante, e quante volte l'havesse fatto pregare che non disarmasse in Germania per commettere in Italia così horrenda ingiustitia contra il Duca di Mantoua? Havesse dato gli orecchi à gli Spagnuoli, e non à lui; e però hora gli Spagnuoli lo soccorrano. Quattro, e più milioni d'oro havesse egli speso per guardarsi, e difendersi dalla sua soldatesca; et adesso voleva i tesori di S^ta. Chiesa. Non voleva, e non lo poteva. Che poi il Re di Suetia non havesse se non trenta mila fanti, e cinque mila cavalli di consideratione, Alessandro con questo numero di soldatesca operasse quello che si sapeva; oltre che teneva da' Ministri Apostolici in Germania auviso che la sua militia à primavera sarebbe di cento mila soldati veterani, e prodi; e però non occorreva vivere con falsi supposti; come parimente di alquanti capitoli proposti in materia di Religione dal Re di Suetia alle Città, e Chiese Cattoliche tendenti tutti alla distruttione della Fede Cattolica. Fosse vn ritrovamento di Megonza trasmesso à Roma per fargli constare che si trattasse non di Stato ma di religione. Se il Re di Suetia nel corso de' suoi progressi volesse attraversarne la strada con gli ostacoli della Religione sarebbe poco prudente; nè i Principi Cattolici che l'havevano aiutato, et aiutavano lo permetterebbono ma se gli opporrebbono con tutte le loro forze ch'erano vastissime. Concludeva per tanto di non potere far più di quello che facevano. E se all'Imperadore pareva esiguo ne desse la colpa à se, et à gli Spagnuoli, perche per loro cagione, e per le loro minacce havesse spasimato più di quattro milioni d'oro li quali se havesse lo potrebbe aiutare; ma atteso lo stato suo presente era impossibile. Attoniti gli Ambasciadori di tale libero ragionare del Papa, e della totale esclusione delle loro domande partirono disgustatissimi dall'audienza, et in vscendo dal Vaticano licentiarono il corteggio ch'era numeroso, e nobile; non sapendo concepire come si trovasse vn Pontefice di

Risposta del Papa.

coscienza sì incallita a' rimorsi dell'animo, e sì incapace di rossore che osasse in cospetto del Cattolichismo tutto allegare in sua scusa scialacquamenti non veri, e fantasticarne vna impotenza smentita dalla ridondanza, e dal transricchimento della sua casa Barberina che preferiva al debito suo Pastorale, et alla tutela della Religione per la cui indennità saria bastata vna tenue portione di quell'oro che i suoi nipoti incassavano per armare ad esempio de' suoi predecessori numerose falangi d'huomini. Chiusi dunque in vna carrozza se ne passarono gli Ambasciadori à casa del Cardinale Borgia Ambasciadore di Spagna, et à capo di prolisse consultationi spedirono corriero in Spagna acciò si pigliasse altro espediente, perche il muovere il Papa à favore di Casa d'Austria contra il Re di Suetia, e gli altri eretici fosse fatica, et impresa disperata.

Per ispezzare questa durezza del Papa ne' disdetti souvenimenti all'Imperadore, et alla causa Cattolica fù preso concerto tra' Ministri, e Cardinali del partito che'l Cardinale Borgia Ambasciadore presentasse nel primo Concistoro vn protesto per parte del Re di Spagna. E però il lunedì otto di Marzo il detto Cardinale dopo vn'audienza particolare havuta da S. S^tà. ne domandò ancora vna publica dopo *l'extra omnes*; et alzatosi discorse de gli affari che vegliavano all'hora, e del pericolo nel quale versava la Religione se non vi dava migliore ordine di quello havesse praticato fino all'hora. Lo stette ascoltando Vrbano con straordinaria patienza. Ma appena vdì proferire quelle parole *& adhuc Sanctitas vestra cunctatur?* che sdegnatissimo insurse, e con atti che ben'accompagnarono l'alteratione dell'animo suo gridò rivolto al Cardinale Borgia *taceas*; e con lasciando egli per tal comandamento di seguitare costrinse il Papa à replicarli più volte *taceas*, *taceas omnino, exi*. Non perciò perduto d'animo il Borgia lasciato il filo della sua protesta disse che non era da imponere silentio à vn Cardinale che à nome di vn Re Cattolico per servigio di Dio, della Religione, e di tutta la Republica Cristiana voleva parlare alla presenza del Sacro Collegio al Capo supremo della Chiesa al quale toccava più che ad ogn'altro fare ogni opera per trovare, et applicare opportuno rimedio à gl'imminenti pericoli. Nè tutto questo disse egli senza essere molte volte interrotto

1632.

Protesta del Cardinale Borgia.

terrotto in modo che appena l'vdirono i più vicini, e con dar pur luogo modestamente al Papa che tuttavia gl'imponeva silentio di di gli che s'egli voleva parlare come Ambasciadore del Re quello non era il suo luogo, e che in camera privatamente sempre l'havrebbe vdito nè li ricusava l'audienza in auvenire. Se parlava come Cardinale doveva sapere, e ricordarsi che alla presenza del Papa li Cardinali non havevano da parlare se non provocati nè pretendere di dargli consiglio se non richiesto. E qui il Papa si diffuse assai conchiudendo il periodo con queste parole appunto. *Vis me e Domino facere servum?* Il Cardinale di Sandoval ch'era vicino à Borgia se non quanto frà loro due sedeva Vbaldini disse alcune cose ne' medesimi sensi di Borgia ma freddamente come colui che non haveva pronto l'idioma latino, e riputava indecenza il parlare altrimenti. Albornoz prese la parola, e disse che Borgia non parlava nè come Ambasciadore nè come Cardinale, ma come Protettore della natione, il che obligò il Papa à ripeterli che non ostante quella qualità havesse à tacersi, e ritirarsi. A che irosamente replicò Borgia che poiche gli levava la libertà di parlare consegnerebbe à S. S^tà. la dichiaratione che portava scritta; e ne farebbe copia a' tre Cardinali Capi d'Ordine il che sollevò vna sì gran tempesta nel sangue, e nella favella del Cardinale S. Onofrio Cappuccino fratello del Papa temendo che quell'altercatione non provocasse il Papa à quella precipitosa ira alla quale era proclive che partito dal suo luogo per andare à querelare Borgia se gli accostò, e presolo per il manto lo voleva tirar di là di forza replicando le medesime parole del Papa *taceas, taceas omnino exi.* Sandoval all'hora lasciato il rispetto della lingua andando incontra à S. Onofrio disse in Spagnuolo; è atto questo di Religioso? è modestia questa di Cappuccino? e concluse che andasse à reggentare tra' suoi Frati. Colonna all'hora cominciò à voler dire non sò che; ma fù sua ventura, e gran cortesia di Borgia che l'interrompesse interpellandolo com'entrasse egli in quel negotio; e chi lo chiamava à contradire a' concetti esposti à nome d'vn Re al quale la casa sua professava tanti oblighi? A che ridisse il Papa per lui che parlava chiamato dal debito di buon Cardinale ch'era di secondare i sensi del Papa, non contradirli. E seguitando con ardor grande non finì che in rimproveri à Borgia che per lui non stette

Confusione del Concistoro.

Rimproveri fatti à Borgia.

che non s'impediſſe la contributione che la S. Stà. impoſe gli anni addietro per pura neceſſità, e per difeſa dello Stato Eccleſiaſtico ſapendoſi molto bene che con fini pieni di paſſione ſollevò all'hora tutto il Collegio, e induſſe alcuno à contradire anche in iſcritto; attione che ſempre s'era diſſimulata, ma che hora ne faceva mentione provocato da quella licenza che voleva aſſumerſi di parlare ove, et in tempo che non era opportuno. E perche in auvertentamente come adiviene anche a' più ſavi quando parlano improviſo ò portato dalla ſua ſolita humanità che non ſapeva deporre anche nello sdegno, ò forſe così reputando bene per ragione politica vſcì à dire che opportunamente non laſcierebbe di ſentire i concetti del Re, et in voce, et in iſcritto onde Borgia ſenza aſpettar altro appigliando à queſto replicò che poiche la S. Stà. gl'imponeva ſilentio egli eſporrebbe i ſenſi del ſuo Re con vna ſcrittura che accoſtatoſi al ſolio eſibì al Papa, e poi fù divolgata per Roma.

Fù ammirata la riſerva del Cardinale Barberini in rimanere mutolo come ſe ſi foſſe trattato di materia indifferente. Era comune ſentire che'l ſegreto non ſi foſſe guardato trà gli Spagnuoli; e ch'el Papa foſſe ſtato preauvertito di quella proteſta. Pareva alla maggior parte della Corte pronta ſempre ad approvare quei conſigli che non ſi ſono eſeguiti che'l Papa doveva vdire ſenza alterarſi il Cardinale Borgia; e quel petto che moſtrò nell'imporgli ſilentio lo moſtraſſe nel non curare le coſe che poteva dire laſciando poi ad alcuno de' Cardinali overo à qualche Congregatione il penſiero, e la cura di riſpondere. Altri furono di ſenſo che ſe pure quella parola alla quale ſi appigliò Borgia vſcì al Papa di bocca nel corſo, e nella veemenza del ragionamento e non ad arte quando vide che'l Cardinale vi adheriva, et andava alla volta ſua per preſentargli la ſcrittura doveva ributtarlo; e ſe perſiſteva ne' ſuoi concetti replicargli che intendeva in camera vdirlo, et à voce, et non in iſcritto; ma che quello non era il luogo di fare nè l'vno nè l'altro, e non pigliare in modo alcuno quella proteſta. E Borgia confeſsò dipoi ingenuamente che ſtava diſperato conoſcendo molto bene che fino all'hora nulla da lui s'era fatto nè era per farſi ſe la fortuna non gliè n'apriva quella ſtrada; di modo che ſe il Papa non prendeva la ſcrittura reſtava Borgia deluſo. Il giovedì 11. di Marzo Borgia intervenne alla Congregatione

Come vſcì Borgia d'imbarazzo.

del

del S.to Vficio nella quale chiese al Papa alcune gratie senza farsegli altra risposta se non di domandarsegli se le chiedeva in nome del Re. Ma prima che la Congregatione cominciasse il Papa disse che voleva rappresentare qualche suo senso a' Cardinali soliti ad assistere a' tribunali di tanta veneratione. E seguitò che non intendeva che la sua connivenza salvasse Borgia nè lo liberasse da quelli pregiuditij, censure, et inhabilità nelle quali poteva essere incorso, come Cardinale per la contumacia, e disubbedienza mostrata, e per altre cose da lui dette, e fate in Concistoro. Borgia disse che in coscienza sua non si sentiva gravato. Ma perche eravi pena la scomunica di rivelare cosa alcuna di quello dicevasi in quella Congregatione chiese permissione al Papa di scrivere al Re di Spagna anche quel tanto che seguiva all'hora che di leggieri ottenne; e di più il Papa disse che li perdonava à conditione che in auvenire sarebbe più ritenuto, e rispettuoso inverso la S.ta Sede. Nell'vdienze poi private che'l Papa quella mattina diede a' Cardinali si diffuse lungamente in rappresentare i servigi sino all'hora per lui fatti alla Sede Apostolica; le spese, e le fatiche; l'opera del fratello, de' Nipoti impiegati continuo per la riputatione, salute, e difesa di quella S.ta Sede, e dello Stato Ecclesiastico; la costanza colla quale haveva ributtato coloro che lo persuadevano istantissimamente ad investire alcun soggetto della casa sua del Ducato d'Vrbino. Conchiuse che non meritava che falsamente vn Cardinale al quale niuna di quelle attioni era nascosta l'incolpasse di tardità, e di mancamento verso la S.ta Sede, e verso il suo proprio vficio, dando sempre all'attione di Borgia nome, e titolo d'accusa. Prevalse in quella Corte l'opinione che la scrittura presentata da Borgia fosse compilata da Vbaldini il quale non potè fare lunga resistenza al dispiacere sentito d'essere riputato autore della protesta, poiche si ammazzò di puro cordoglio. Era risoluto il Papa di farlo mettere in Castello; et il mercoledì susseguente al Concistoro sù le cinque hore di notte ordinata di sua propria bocca l'esecutione; ma havendo il Fiscale comunicato questo pensiero al Cardinale Barberini se bene era di già à letto si rivestì, e salito dal Papa procurò di mitigarlo, si che li riuscisse di sospenderne la determinatione. Gli amici di Borgia che riputavansi Vbaldini, Ludovisio, et Aldobrandini non stavano totalmente sicuri di qual-

Espressioni d'Vrbano.

Morte d'Vbaldino di disgusto.

che mortificatione; e tanto più ne sospettavano quanto che'l Papa d'improviso fece intendere à Ludovisio col mezo di Monsignor Cecchino Prelato suo familiare di partire subito di Roma, et andare alla sua residenza di Bologna senza voler'admettere niuna di quelle scuse che Cecchino andò adducendo fondate sù l'infermità del Cardinale; sù l'asprezza della stagione; e su'l non essere più che due anni che v'era stato. Anzi à questa vltima il Papa acremente rispose che questo andare, e tornare non era risedere alla sua Chiesa ma andare à spasso; e soggiunse prescrivendoli il termine di otto al più di dodici giorni à partire; che non aspettasse come si soleva dire che gl'inviasse i birri. Si osservò ancora che nell'vltima Cappella non si rivolse mai ad Aldobrandini che gli stava accanto, e col quale era solito di discorrere. E parlando il Papa di Ludovisio disse che tante superbie per venti mesi di Principato? Altri Cardinali ch'egli non sono stati in Castello? Partì dunque Ludovisio la mattina de' 26. di Marzo; e lasciò la cura della Vicecancelleria ad Aldobrandini. Si fermò à Bagnaia con pensiero d'aspettarvi il fratello, et andare poi à Bracciano per meglio stabilirvi certo matrimonio. Prima che partisse fù dal Papa à licentiarsi, et vi si trattenne pochissimo; e se li disse che andasse à dirittura alla sua Chiesa senza vagare quà, e là. Inteso dal Cardinale Borgia quanto s'era passato tra'l Papa, et il detto Cecchini; e del termine prescritto à Ludovisio di partire di Roma fù à casa del medesimo Ludovisio, e gli offerse di scrivere al Vicere di Napoli che'l medesimo termine per l'appunto prescrivesse al Nuntio d'vscire da gli Stati del Re Cattolico; così impegnando et il medesimo Re, et i Ministri à sostenere vn Cardinale che si conosceva mortificato, così chiamavano gli Spagnuoli l'haver mandato vn Vescovo alla sua residenza per essersi mostrato partiale, et affettionato à gl'interessi della Corona di Spagna. Ma Ludovisio ricusò l'offerta per non mettere, come si suol dire, maggior legna al fuoco.

Ludovisio cacciato di Roma.

Intorno alla Protesta due cose si ponderavano à Palazzo; l'vna che non v'era memoria che si fosse fatta Protesta al Papa senza precedente sua participatione; l'altra che per lo più simili Atti si fanno in caso di controversia fra altri Principi ò per evitare qualche pregiuditio all'vna delle Parti; ma direttamente al Papa non mai. Il Papa più per non mancare à se stesso che

Considerationi sù la Protesta.

che provocato dal consiglio ò dalle istanze d'altri ò per dare sodisfatione à gli Spagnuoli dichiarò tre Nuntij, vno all'Imperadore che fù Grimaldi Governatore di Roma; l'altro al Re Cristianissimo che fù Monsignor Ceva Maestro di Camera; il terzo per Spagna Monsignor Campeggi Vecelegato d'Vrbino. Elettione della quale gli Spagnuoli si chiamarono poco sodisfatti come che tutto havesse relatione al gusto del Re di Francia sapendosi che'l primo, era di fatione, e d'animo totalmente Francese; il secondo era tale per nascimento essendo Piemontese; e l'vltimo d'humore proclive alle rotture, cavilloso, e inquieto, e non per altro mandato in Spagna che per venire à nuove turbulenze, così dicevano essi Spagnuoli. Il Cardinale Borgia introdusse dal Papa vn' Ambasciadore Milanese della medesima casata del Conte Gio: Serbelloni. Hebbe brevissima vdienza, e di sua poca sodisfatione supplicando à nome della Città di Milano il Papa à nominare à quello Arcivescovato vn soggetto della patria giache in Corte di Roma v'erano molti e Cardinali, e Prelati che ne poteano essere capaci. Li rispose il Papa che fin dal primo dì quella Chiesa era vacata l'haveva destinata al Cardinale Colonna soggetto ben meritevole per essere parente di S. Carlo; per la nobiltà sua; per la virtù; e per la dottrina; e l'havrebbe di già dichiarato se non l'havessero ritenuto i rispetti ben noti al Cardinale Borgia, ma che dalla risolutione già fatta non sapesse recedere per essere troppo ben fondata. Soggiunse l'Ambasciadore ch'essendo quella Città suggetta al Re di Spagna poteva il Papa ricevere per bene d'applicarvi vn Pastore di gusto della M. S. nè poteva essere tale se non era Milanese. A che replicò il Papa che haveva anch'egli sopra ciò lettere del Re di Spagna; e sapeva molto bene qual fosse il suo senso; e senza più vdire nè rispondere licentiò l'Ambasciadore il giorno seguente.

Domanda al Papa d'vn Milanese per Arcivescovo di Milano.

Fù dal Papa instituita vna Congregatione de' più prudenti, e più versati Cardinali ne gli affari de' Principi col parere de' quali reggeva le sue determinationi. Chiamava Dio in testimonio di quanto haveva operato fino all'hora; e di quanto disegnava di fare per opporsi a' progressi de gli eretici, e per sollevare la Chiesa, e lo Stato Ecclesiastico da gl'imminenti pericoli. Che si asteneva dal replicare i detti offitij intorno à quelle materie fatti co' Ministri de' Principi perche il rinovarne la

memoria all'hora non havrebbe servito ad altro che à inacerbire gli animi. Questo fù il ristretto della scrittura la quale con maraviglia d'ogn'vno il Papa lesse non recitò, com'era solito di fare de gli altri suoi voti. Alcuni amici di Borgia temendo di qualche rottura il consigliarono à non trovarsi in questo nuovo Concistoro; ma egli non volle recedere dalla intrepidezza mostrata; et fù anche de' primi à comparirvi. Fornita che hebbe il Papa di leggere la scrittura stava dubbioso à chi dovesse lasciarla non veggendovi Aldobrandini al quale toccava di registrarla ne gli Atti del Concistoro come Vicecancelliere lasciato in suo luogo da Ludovisio. Vi fù chi disse che si poteva dare al Cardinale di Cremona che quell'anno era Camerlengo del Collegio; ma si considerò che questo non era Atto del Collegio ma per l'vniversale. Così fù data al Vicario. Appariva intrepido Borgia sù la fidanza che si fosse per andare molto cauto à stuzzicarsi il Re di Spagna tanto più che quanto erasi adoperato da lui pretendeva fatto con ordine espresso di quella Corona, e non di suo capo. Oltre alla protesta data da lui in publico presentò anche vn Memoriale più pieno assai se bene non tanto impertinente in lingua Spagnuola ch'era il medesimo mandato dal Re Cattolico.

Scrittura del Papa.

Se dalla scaturigine della propria potenza non havesse Casa d'Austria attinte le forze per ristagnare lo sgorgamento delle vittorie del Re di Suetia havria potuto dare l'vltimo vale all'Imperio, et à gli Stati suoi Patrimoniali, vna sola stilla de' tesori del Papa non facendosi cadere à prò delle prostrate sue fortune ancorche vna sì gran copia d'oro annualmente spremessero da gli Stati di quei pij Monarchi intesi alla repressione del Re Gustavo il quale mirava à impadronirsi di Philisburg, Hermestein, e Coblens come Piazze che à lui erano necessarie alla libera padronanza del Reno. Ma non potendo in quel tempo assalirle senza offendere il Re Christianissimo cercava di pervenirvi per vn'altra via dicendo al Re che bisognava che l'Elettore di Treveri le rassegnasse nelle mani del Re di Francia ò nelle sue. E se l'Elettore negava di fare l'vno, e l'altro doveva la Francia approvare, poiche la necessità del bene de' suoi affari lo domandava, che se ne assicurasse il meglio che poteva, e se ne rendesse padrone se la Francia non lo voleva fare; e pressava la risposta. Il Re inviò all'Elettore di Treveri per offerirgli

Gustavo cerca di dominare il Reno.

gli ogni assistenza, e prendere in sua guardia, e deposito le dette Piazze; conservargliele; e restituirgliele quando composti gli affari d'Alemagna non li darebbono più ombra. Che da se non poteva l'Elettore guardarle, perche rifiutando i partiti del Re privavasi della speranza de' soccorsi Francesi in caso d'invasione; e così di necessità sarebbono cadute nelle mani de gli Spagnuoli, Suetesi, ò Francesi. Scrisse l'Elettore à Charnassè che temeva grandemente che frattanto spendevasi il tempo in negotiare, e scritturare gli Spagnuoli non sorprendessero il Re, e lui Elettore ristrignendolo in Ermestein dopo havergli occupato il suo Arcivescovato di Treveri, et il Vescovato di Spira. Era di sentimento che si publicasse la neutralità da lui consentita per procacciarsi il modo di difendersi colle sue proprie forze in attendendo il soccorso di Francia. Segnarono i suoi Deputati il Trattato coll'Oxestern; e ne conclusero vno speciale colla Francia per il quale l'Elettore prometteva di consegnare Philisburg, Hermestein, e Coblenz nelle mani del Re Cristianissimo à conditione di raccomodare, e protegere i suoi interessi in Corte di Roma.

Disp°. de' 2. Maggio 1632.

Neutralità del Treviense.

Dal Signor Guron fù spedito il figlio al Re con auviso che'l Duca di Lorena si cominciasse à mostrare più humile di quello che haveva fatto nelle prime sue negotiationi, e ne attribuiva la causa principale a' successi di Baviera sentirsi in quella Corte con gran mortificatione. Concludeva in fine che mantenendosi dalla Francia le promesse fatte vltimamente al Duca tornerebbe egli sinceramente nella divotione della Corona, et in termini anche dal canto suo del Trattato di Metz. Ma i Ministri considerando in ogni modo la neutrale auversione del Duca verso la Francia, et i vincoli ancora che poteva con Orleans concludevano che senza gran necessità non credevasi durabile l'accasamento suo alla Corona Cristianissima; e nondimeno per non li dare maggiore occasione d'alienamento s'erano fatte ritirare tutte le truppe Francesi da suo Stato. Si spedì pure à quei quartieri per le faccende di Lorena e d'Alemagna il Marescialło d'Effiat con istruttione di tale contenenza.

Negotiato di Guron in Lorena.

Rammentarsi di non far passare li mille fanti, e li cento cavalli in Alemagna senza prima ricevere nuova del Signor della Saludie per la sicurtà del passaggio di dette truppe per la qua-

Istruttione al Maresciallo d'Effiat de' 7. Maggio 1632.

le si sarà concertato col Cancelliere Oxestern di fare avanzare le sue genti per favorire quelle del Re in caso che gli Spagnuoli si volessero opporre. Intendersi col Maresciallo della Force perche in certo caso s'invij persona capace al Generale dell'armata di Spagna à fine d'havere la sicurtà necessaria per il passaggio di dette truppe ch'esso non potrà honestamente rifiutare poiche se li farebbe intendere ch'era per soccorrere l'Elettore di Treveri; e per tanto per i medesimi fini per i quali gli Spagnuoli stavano là, cioè à dire, in beneficio de' Cattolici. Ma avanti di fare tale messione ritrarre per via della Saludie sicurezza dall'Oxestern che farebbe avanzare le sue truppe per favorire il passaggio di quelle del Re, poiche non bisognava domandarlo à gli Spagnuoli che non si fosse in istato di prenderselo se lo rifiutassero. Raccolta l'armata li Marescialli della Force, e d'Effiat invierebbono al Duca di Lorena à dirgli che la gelosia che'l Re haveva havuto della mossa d'ell'armi Spagnuole, e di Monsieur sù la frontiera, e gli auvisi ricevutisi che questi covasse disegno d'entrare colle sue forze nel Regno lo spingessero à comandare che la sua armata si ammassasse à fine d'essere in istato di prontamente opporsi, e con polso all'intraprese de' suoi nemici. Che richiesto il Re dall'Elettore di Treveri di protegerlo, e mantenerlo ne' suoi Stati ove altrimenti poteva perdersi come il Bavero al cui effetto si fosse inviato alla M. S. la Saludie non havesse voluto mancare d'adempire le promesse con far' avanzare à tal'effetto la sua armata sino a' luoghi che da' suoi Generali si giudicassero opportuni alla manutentione di detto Elettore, e d'altri Principi vicini alla Francia che volesse ricevere il suo appoggio. Invitare il Duca à congiungere le sue forze à quelle del Re conforme il Trattato stipulato trà loro. Se lo ricusava non mostratne senso ma dir solamente che ne darebbono parte al Re. In tal caso subito partiti li mille pedoni, e cento cavalli per Alemagna gettarsi con tutto l'esercito nel cuore della Lorena, et occuparne i luoghi più comodi; e rattamente mandare i ragguagli à S. M. come pure de' disegni che si potessero eseguire avanti d'impegnarvisi à fine di ricevere gli ordini Regij in tal proposito. Che se il Duca si dichiarasse pronto all'adempimento del Trattato coll'vnione delle sue truppe darsene essi per paghi, et intrattenere vna buona intelligenza con lui,

Richelieu ne vuole al Duca di Lorena.

e

è colle sue truppe fino à tanto intendessero che le inviate in Alemagna vi fossero giunte dopo di che far sapere al Duca che'l Re giustamente adombrato de' suoi diportamenti stimava à proposito che vi riparasse. Che consistesse l'ombra causata da lui nel suo armamento straordinario per quei fini a' quali era destinato noti per lettere intercette; per le fortificationi cominciate prematuramente à Nansy, et à Clermont onde ò bisognasse passar oltre in Alemagna per soccorso de' Principi Cattolici, ò non passarvi; e per tanto tenesse bisogno il Re di sicurtà per guarentirsi che in caso di congiuntione d'armi in qualche occasione importante il Duca non voltasse le sue contra il Re. Tale sicurezza ridursi à tre capi. Disarmo; nuove Piazze; e dichiaratione aperta contra i nemici della Francia onde non havesse à temere d'intelligenza segreta, e coperta. Se il Duca desse vna sodisfatione pronta, e presente accettarla. Se li tenesse à bada dirgli che'l paese dov'erano incapace di più lungamente nutrirli, e gli affari d'Alemagna costrignendoli à non slontanarsi guari da quei luoghi fossero necessitati di pregarlo che gradisse che l'armata del Re entrasse ne' suoi Stati come il solo luogo ove poteva trovare il suo nudrimento. Se di ciò forte si lagnasse il Duca dirgli che oltre la necessità delle faccende d'Alemagna si credessero in obligo di dirgli che non potessero dare consiglio al Re di ritirare la sua armata dalla Lorena senza che apparisse maggiore sicurezza delle sue intentioni in riguardo della Francia. Che'l disarmo ne saria vn buono principio purche seguisse in luogo che i nemici della Francia non ne prendessero vantaggio con attrahere à se le genti sbandate. Se si auvedessero che'l Duca si burlasse del Re, e cercasse di guadagnar tempo per meglio agire contra la Francia; entrati nel paese procurate di prendervi ogni possibile vantaggio; ingegnarsi di far'eseguire l'intelligenza proposta da Contares; e per rouinarlo colpire il cuore del suo Stato, cioè, attaccare Nansy il che non impedisse non bloccassero nell'istesso tempo Clermont se l'intrapresa fallisse. La diligenza in ogni fatto di guerra, e particolarmente in questo essendo necessaria per timore che'l Duca non si afforzasse dalla banda d'Alemagna. Non rompere con alcuno se si poteva, e senza vedervi il suo vantaggio certo anzi fare che ciascuno

Bastonate civili.

cuno havesse occasione ragionevole di contentarsi; l'Elettore Trevirense perche nulla operavasi che à sua istanza, e preghiera; e che non cavavasi da pericolo manifesto per altra via; gli Spagnuoli perche soccorrevasi vn'Elettore Cattolico; il Duca di Lorena per la stessa ragione; e perche non facevasi se non quello al quale s'era vincolato al Re; et il Re di Suetia perche se gli levava vn nemico. Se con questo era bisogno d'imbrogliarsi col Duca comportarvisi con tanto auvedimento, et accortezza che non potesse lamentarsi; e che chiaramente apparisse tutto il torto essere dal canto suo. Il medesimo con gli Spagnuoli che si rendessero odiosi à quei medesimi che loro erano più favorevoli se si opponessero à tal disegno sì vtile alla Religione, et al bene dell'Imperio; e ch'era vn disegno intrapreso a' prieghi di vn' Elettore Cattolico amico, e vicino nel quale procedevasi con tanta civiltà, e franchezza assicurandoli che nulla ruminavasi in danno loro. Così il Re riporterebbe la gloria, et il merito d'vna tale attione salvandosi non solo vn'Elettore Cattolico ma facendo vedere che se gli altri si fossero disposti à fare come il Trevirense non sarebbono incorsi nelle burasche, il che li darebbe gran riputatione fra' Cattolici.

Diligenze di Richelieu acciò Monsieur non facesse alcun male.

Gran spauracchio del Cardinale era il Duca d'Orleans onde vsava tutte le diligenze per precautionarsi che non facesse male à se, et allo Stato. E per tanto protestossi à gli Spagnuoli che intenderebbesi rotta la pace di Vervins ogni volta che porgessero assistenze à Monsieur per guerreggiare contra il Regno di Francia acciò non havessero à credere come ausiliarij di potersela passare in maschera nella stessa maniera praticata nelle guerre della pace di Vervins. Accordavasi da lui nell'istesso tempo à gli Olandesi quanto domandavano, perche non concludessero nè pace nè tregua con gli Spagnuoli. Nell' animo del Re ogni giorno rinfrescavansi da lui i pronostici funesti stati curiosamente ricercati dalla Regina Madre dell'Astrologia che operavano quello potevasi credere. Privò interamente il Duca di Guisa del governo di Provenza e messe in suo luogo il Duca di Vitry, dando la Luogotenenza al Marchese di S. Sciamont; e così quel governo, e quello Ammiragliato che non haveva mai voluto il Duca cedere li fù cavato per altri modi dalle mani. E si presero in cio anche altri pre-

Violenze del Cardinale.

testi,

testi, et in particolare che si era saputo che le galee di Spagna passate al rado per portare soldatesca tenessero ordine di vedere se havessero potuto fare vna scesa in Provenza ò almeno nell'Isole di Eres per fortificarvisi; e perciò fù ordinata in esse la construttione di alcuni Forti. Del sudetto ordine figuratosi delle galee di Spagna facevasi anco colpevole Guisa per maggiormente aggravarlo.

Disp°. del Gondi al Granduca de' 20. Giugno 1632.

Sospetti vehementi ò prendevansi ò pretessevansi dal Cardinale contra il Duca di Guisa che macchinasse di concerto con gli Spagnuoli, e co' proscritti di Francia per accrescere i suoi pericoli, e travagli come anco li turbamenti di Corte, e del Regno à fine di fabricarli il processo, e spogliarlo delle cariche, e de' governi di che procurando egli di giustificarsi, et il Granduca per suffragare all'innocenza d'vn amico si trasmessero lettere dall'vno, e dall'altro Principe al Residente Gondi per presentarle al Ministro; ma non sostenne la Duchessa di Guisa sua consorte ch'esso francasse tal passo come nulla necessario nè opportuno al bene di suo marito per havere osservato, et essere venuta in chiaro che non solo non lo volevano in Francia se non fosse in prigione ma di più potendosi si voleva rouinarlo per ogni conto poiche per questo s'erano mandate à fare in Provenza le informationi delle sue attioni ch'era vn principio di processo; e per tanto cadessero non solo superflue in oggi tutte le diligenze per riacquistare la buona gratia del Re, e del Cardinale ma dannose per havere l'esperienza fatto toccare con mano che ogni volta ch'ella haveva fatto sforzi per arrivare al punto che'l Duca potesse tornare in Francia con sicurezza se l'era sempre risposto che tal sicurezza non se li potesse dare che dall'innocenza d'esso Duca; la onde se si sentiva di non essere colpevole di cosa alcuna venisse, e si giustificasse, e poi giustificato sperasse ogni bene; nè haveva il Cardinale non solo voluto dare mai ombra di parola di sicurezza ma nè consiglio pur minimo di venire; e quando la Duchessa haveva non ostante voluto persistere, et aiutarsi col Re erano vsciti nuovi comandamenti di S. M. al Duca di tornare appresso di lei, e quante volte non haveva vbbidito altrettante restava aggravato di contumacia. Il medesimo saria adesso successo ancora che le dette lettere non servirebbono che à fare aggravare sempre più la pretesa disubbidienza del marito, et à

Si procura l'oppressione di Guisa.

dare sempre più occasione à nemici d'esso di mostrare che'l Granduca fosse per protegerlo, e con forze portarlo in Provenza per farvi delle sorprese. E per tanto mettesse à meglio di non ne fare più altro ma rimettersi solamente nella volontà di Dio, e nella dispositione de' tempi che potessero venire. E pareva ben fondata nel suo discorso la Duchessa perche Richelieu non era per rimuoversi mai dalla prima sua deliberatione nella quale in oggi era indurito; riputando Guisa per nemico dichiarato per molte sue minacce vsateli ma in specie per le parole che disse in Troia al Maresciallo d'Effiat. Alcuni dissero che'l Duca fosse stato del consiglio dato in Lione alla Regina Madre d'arrestare il Cardinale quando il Re era moribondo; ma ciò non era vero perche non era il Duca in quella Città all'hora. Ben'è verità che la Principessa di Conty sua sorella stava à gli orecchi sempre della Regina Madre co' sensi del Duca; il che dal Cardinale veniva riputato l'istesso. E se non haveva mai voluto recedere dalla prima sua risolutione presa contra la Regina Madre, e contra Monsieur non ostante la consideratione de gli oblighi grandi di lui verso S. M. del rispetto dovuto all'vno, et all'altro; e delle ragioni in oltre della tranquillità publica come potevasi mai credere ch'egli volesse far più per il Duca di Guisa tanto inferiore alle due Reali persone sopramentionate? Era anzi per mettere il Duca in grado non solo da non poter fare al Cardinale il male minacciatoli ma da far sentire à lui gli effetti della somma potenza colla quale s'era proposto per massima di mettere basso, et intimidire ciascuno. Rimasero nondimeno in appuntamento la Duchessa, et il Gondi di non lasciare à fare qualche cosa in detto comandamento del Granduca perche non restasse intentato ciò che potesse produrre l'offitio impostogli se non in altro almeno in iscoprire paese onde si dovesse cercare l'occasioni di poter' insinuare l'attestatione del Granduca senza però dire il Gondi d'haverne l'ordine espresso ma solamente che'l medemo Granduca come per modo di spontaneo suo pensamento surto in lui sù la verità conosciuta delle parole, e de' comportamenti del Duca si fosse per sua bontà mosso ad ingiungerli d'attestarne in buona congiuntura. Divisava il Cardinale di volgere l'armi in Fiandra ò per cavare di colà la Regina Maria per forza con quei patti che piacesse di darle ò per necessitarla ad andarsene in

Inghilterra

Inghilterra perche molti havevano opinione che in effetto libera com'era non si volesse nè dentro nè vicina al Regno; et il medesimo pericolo era figurato per il Duca d'Orleans ma questo cercavasi d'haverlo nè pareva impresa da sudarvi attorno. La dove la Regina Madre stimavasi di minore importanza, e più irreconciliabile oltre che le ingiurie in lei erano passate tanto innanzi che chi gliè l'havea fatte, ò ch'ella ne riputasse l'autore difficilmente si potea disporre à fidarsi mai di lei.

E per contenere i Magnati dentro i cancelli del loro dovere colla severità, e col terrore, poiche grande era il suo che haveva di Monsieur che'l di lui partito in Francia non ringagliardisse d'improviso prese consiglio d'alzare sferze di castighi anche sovra i non colpevoli per tanto più atterrire coloro che meditassero d'esserlo coll'opere, e volle perciò che in ogni modo il Marescciallo di Marilliac fosse condannato à morte. Il suo reato maggiore era il peculato accusandolo nelle fortificationi di Verdun di qualche civanzo nel maneggio del denaro del Re in quel lavoro ancorche ò non vi assistesse mai egli ò pochissimo; e che fosse à carico di Biscaras Luogotenente del Re in quella Piazza al quale convenisse prendersene se à tanto rigore si avanzassero le leggi, e gli vsi del Regno ove se si volesse castigare il peculato non vi sarebbono scuri à bastanza per tagliare le teste di tali delinquenti. Due nodi per tanto intrecciavanzi alla fabrica del processo di Marilliac l'vno che non trovavasi ordinatione à morte per il peculato; l'altro l'interpretatione di detta ordinatione che allegavasi senza rinvenirsene l'autentica, imperoche quella ch'era in copia multava il reo di peculato, e lo condannava alla confiscatione del corpo, e de' beni; gli vni glosando la confiscatione del corpo à prigionia; gli altri à morte ch'era la più rigorosa, e però da' Francesi la men seguitata. Fù vsata vna sì esatta diligenza da Bullion nella ricerca dell'originale della dettá ordinanza che gli riuscì in fine di trovarla, credo nell'archivio della Camera de' Conti. A vari tribunali venne tradotto il Marescciallo per ordire la tela del suo processo ne' quali non scoprendosi quella dispositione che desideravasi di sententiarlo à morte si risolvette in fine il Cardinale di dargli Commessarij componendone à tal'effetto vna Camera di giustitia. Questo espediente è stato

Fà fabricare processo al Marescial lo di Marilliac.

Difficultà che si affrontano.

quasi

quasi sempre adoperato nel ministerio Richeliano per troncare tutti i nodi che trattener potessero le sentenze à morte con infinito odio, e biasimo del medesimo imperoche le leggi del Regno havendo statuito di tempo immemoriale à ciascun'ordine, e grado di persone, et a' delitti i loro giudici, e giuditij non può la natione formare buon concetto del Ministro supremo direttore del governo quando consiglia al Re di levare la cognitione d'vna causa criminale da' giudici naturali del reo per farla giudicare da Commessari capati dall'appetito dominante che serve loro di norma, e di regola. Tuttavia come ogni diritto hà il suo rovescio, la poca giustitia notoriamente amministrata dal Parlamento in certi casi riguardevoli, come contribuì à renderlo notato di rea fama in quei giuditij contraria alla rettitudine che dee rifulgere in chi pronuntia sentenze di vita ò di morte; così hà accreditato per necessario il rimedio di sottrahere alla sua giurisditione molti soggetti accusati di enormi delitti per dubbio di non retta giustitia commettendo le loro cause ad vn corpo di Giudici trascelti di varij Tribunali. Questi piantarono il loro tribunale à Ruel Terra vicina à vna lega, e meza di S. Germano, e fù posto in stanze le cui finestre furono sbarrate con ferri oltre alla guardia di soldati postati alla casa, e quivi si ricominciò il suo processo. Capo, e Presidente de' Commessarij di quella Camera di giustitia era Sciatenovo Guardasigilli; e se bene fossero dal Maresciallo ricusati alcuni de' Commessarij per sospetti non si lasciò di fargli servire, e procedere oltre alla sua causa. Per essere il Guardasigilli Ecclesiastico se gl'impetrò contra suo grado dal Papa, e se gli fece venire la dispensa da Roma acciò potesse fare quella causa che riusciva lunga per cagione delle difficoltà che la traversavano, e delle intimidationi fattesi a' Giudici dalla banda della Regina Madre, e di Monsieur d'essere per far rivedere il processo, e far pagare à loro stessi il fio d'ogni minimo torto in giustitia che facessero al Maresciallo. In oltre furono mandati huomini à posta alla casa del Ponente ò sia Rapportatore della causa per dirgli da parte di Monsieur che s'egli vsciva vn tantino dall'eclitica della giustitia tenevano comandamento di dargli quattro pistolettate; e la sua razza ne sarebbe anche stata tutta esterminata. Si hebbero parimente de' sospetti che molti di così fatta gente risoluta

Chasteneuf.

venuta di segreto à Parigi havessero in mira di fare qualche brutto scherzo almeno di raffreddare qualche parente del Cardinale Duca per condurlo via come in pegno da dover ricevere i medesimi trattamenti che si facessero à Marilliac; e per questo in diversi apparvero molti sospetti, e propensioni grandi; e finalmente ne nacque rigoroso bando contra ogni servitore che fosse trovato in Parigi della Regina Madre, e di Monsieur, e contra chi li tenesse celati. Ma come le speranze delle ricompense, et il timore de' risentimenti dalla banda del Cardinale erano presentanei; e più certi, e maggiori di quelli dalla banda di Monsieur, e della Regina Madre futuri, incerti, e minori i Commessarij erano molto più commossi da quelli che da questi, e però proseguendo il corso della causa fecero condurre il Maresciallo sù lo sgabello che i Francesi chiamano sellecta ove a' criminali si fanno l'vltime recapitolationi dell'esamine, e del processo; e si pronuncia loro la sentenza. Il Re ò per rispetti di coscienza ò come era più verisimile per isgravare dalle detrattioni maggiormente i Giudici volle vedere, e sentire ogni atto che passava di questo processo di Marilliac il che credevasi arte da fare tal mostra al Mondo per riputatione di S. M. e giustificatione de' Ministri. Il Guardasigilli per essere Ecclesiastico nulla versato della pratica delle Tournelle ch'è la Camera criminale del Parlamento rimase notato gravemente d'errore nel raccogliere i suffragi de' Giudici che formar dovevano la sentenza. Fra le molte, e bellissime ordinationi, et instituti del Regno vna ve n'hà lodevolissima et indicante la natìa dolcezza della natione assai più propensa à compatire che à castigare il reo imperoche se vndici sono i Giudici, ò i voti del foro criminale, e sei sieno alla morte, e cinque alla salvezza della vita del reo non si attende punto ove si tratta di morte alla pluralità de' suffragi, ma bisogna che sieno due di più à condannarlo all'vltimo supplicio che ad assolverlo; e così sieno sette voti per farlo morire, e quatro dissentienti. Di più non si contentano di sentire, e raccogliere i voti vna sola volta ma si fà per tre volte, e l'vltima in particolare lentissimamente per dar luogo al cangio dell'opinioni, et à rivenire alla più mite col svaporamento di quel primo calore, e della passione della quale tal volta sono i giudici abbacinati. Hor dal Guardasigilli nel raccogliersi i voti per sententiare Marilliac veggendo sovrab-

Diligenze à favore di Marilliac.

bondare i voti per la morte ne pronunciò l'Arresto senza dar tempo alla resipiscenza, et à rivenire alla più mite opinione. Così fù il Maresciallo condannato à morte, e si sospese di leggerli immediatamente l'Arresto come si vsa co' convinti, e condannati al patibolo; ma chiuso in vna carrozza con sei compagnie fra fanteria, e cavalleria senza sapere indovinare quello si volessero fare di lui fù menato à Parigi nell'hostello di Villa ove se li lesse, e pronunciò il suo Arresto; e se li provedde di vn Confessore per immediatamente supplicciarlo il che non si aspettava punto da esso benche poi si preparasse, e ricevesse la morte con grande intrepidità il giorno de' diece di Maggio 1632. Alla Porta di detto Palazzo fù rizzato il palco funebre dove poche hore dopo lasciò la vita non se gli essendo trovato da fare il processo in materia di Stato, onde erano stati costretti ad vna sottilissima perquisitione della sua vita, et ad appigliarsi al peculato. Dodici voti li furono contrarij, e diece in favore. E vno de' Giudici nomato Chastelet per havere domandato, e presa licenza di ritirarsi dal giudicio dicendo che per havere il Maresciallo creduto ch'ei fosse nemico di casa sua, e però già ricusatolo non li paresse conveniente d'intervenire al suo giudicio fù dal Consiglio Regio trovata la sua ricusatione non ben fondata, e dopo la sentenza ristretto egli stesso in carcere. Andava fama che'l Cardinale Duca havesse sollecitato tutti li Giudici à vno à vno il giorno avanti che si pronunciasse l'Arresto. Così morì decapitato il Maresciallo di Marilliac; e da quel caso si faceva di più in più inaccomodabile il fatto della Regina Madre. I beni del Maresciallo furono applicati al fisco. Il bello si è che quando i Giudici furono à trovare il Cardinale Duca dal quale si attendevano ringratiamenti, e guiderdoni vdirono dirsi in faccia che bisognava confessare che Dio concedeva de' lumi a' Giudici che non dava à gli altri huomini in havere trovato di che sententiare à morte il Maresciallo di Marilliac. Nella sua sentenza di morte fu però introdotta ancora la reità di lesa maestà per infedeltà commesse ma egli nel sentirla pronuntiare asseverò costantemente di non essere stato processato ò almeno non convinto in ciò; e di non essere mai stato infedele; si come de gli altri capi di peculato sostenne di non essere degno di morte senza vn' estremo rigore non mai vsatosi à niun' altro Generale

Sententiato à morte l' 8. di Maggio.

E decollato à li 10. di Maggio.

d'eserciti

d'eserciti ò Governatore di Provincie ne' quali tutti si potevano trovare le medesime colpe. E disse ch'era sacrificato alla vendetta de' suoi nemici, e cose simili, se bene si rimise in Dio interamente, e morì costante, e cristianamente. Questa infedeltà poi dopo la morte del Maresciallo si fece disseminare che fosse perche si era inteso con la Regina Madre guadagnata (ch'era quello che si voleva far credere) da gli Spagnuoli per favorire le cose loro in Italia, et in Alemagna in pregiudicio di quelle del Re suo figliuolo; e che non si fosse voluto fargli il processo sopra d'essa infedeltà per rispetto della Regina Madre; quando era verissimo che i primi Giudici di Verdun sopra di quel crimine non seppero processarlo; e che quanto à rispetto verso la Regina Madre in niun'altra cosa se le sia mostrato. La vera cagione della sua morte fù comunemente attribuita al consiglio ch'egli diede à Lione con alcuni altri alla Regina Madre quando il Re v'era gravemente ammalato di arrestare prigione il Cardinale, et i suoi quando Dio havesse disposto della vita del Re. I parenti ottennero il corpo, e la testa del Maresciallo, e d'esporlo in casa loro in cerimonia come se fosse morto di sua morte naturale; e così di farlo seppellire publicamente, e con onore come successe nella sua Capella de' Foglianti accanto alla sua moglie. E la testa fù ricucita la sera quando stette su'l letto di parata in casa de' suoi. Li fù posto in mano, e poi sù la cassa il bastone di Maresciallo di Francia; et in somma ogni cosa desiderata da' suoi in quel grado dov'era di trapassato all'altra vita. Il popolo la sera andò fino à meza notte à dargli l'acqua benedetta; e la mattina la Chiesa era pienissima di gente, e la Piazza di carrozze. La confiscatione de' beni non fu eseguita ma solamente vna emenda di ottanta mila franchi. La Regina Madre sentì estremo dolore, e sdegnō fierissimo di questo caso; e disse in publico che similmente pericolo grandissimo pendesse sopra di chi haveva procurato la morte del Maresciallo per esserne più meritevole di lui. Suo fratello Marilliac stato Guardasigilli fù condotto à Pontoise del qual luogo il Cardinale era Governatore perche vi finisse miseramente la vita.

Disp. del Gondi al Granduca de' 25. Maggio 1632.

Causa della sua morte.

Al Cardinale sensibilissima cadde la passata d'Inghilterra in Fiandra dell'Abbate Scaglia già Ambasciadore di Savoia in Corte Cristianissima; e però disse à Mazzarini, et al Conte di

L'Abbate Scaglia sospetto, et esoso à Richelieu.

Druent Ambasciadore straordinario del Duca che se il detto Duca non lo faceva partire di là, e non passava ad altre dimostrationi vigorose contra detto Abbate significanti disapprovatione di quel viaggio si terrebbe dal Re per constante che vi fosse con tacito suo consenso; et in tal caso protestavasi d'alienatione d'animo dal canto della Francia. Il detto Abbate era nemico scoperto del Cardinale Duca, et huomo di valore; e però non volevasi appresso la Regina Madre de' cui affari non favellavasi punto non scendendo niuna delle parti da' suoi saldi concetti; e sperandosi forse ancora dal Cardinale d'haversi à vincerla colla necessità nella quale cominciava à trovarsi molto stretta, et afflitta ma costantissima sempre nel suo detto contra il Cardinale di non voler' ella accordi senza il ritiramento di lui dalla Corte. E per metterla sempre in necessità tanto più nè à lei nè à Monsieur, si volle lasciar toccare pure vn baiocco delle loro entrate che à molti pareva crudel cosa, e poco decente ancora che così si volessero porre à ricevere come la limosina da gli Spagnuoli poiche l'Infanta suppliva al nutrimento loro. Il Cardinale anch'egli dal canto suo pensava, e parlava ma di più operava da Ministro potente; onde disse à Navasso Segretario dell'Ambasciadore di Spagna trattando seco di quelle pendenze ch'egli alla fine havrebbe servito alla Regina Madre meglio che non mostravano di poter fare gli Spagnuoli. E Navasso da curiosità mosso à domandargli come? rispose il Cardinale perche andrebbe con vn'esercito del suo Re à levarla di mano à gli Spagnuoli, e la ricondurrebbe à Parigi à casa sua.

Si tratta di consolidare l'acquisto di Pinarolo.

Niente meno premeva al Cardinale Duca il rassodamento dell' acquistato per la Corona di Pinarolo del cui negotio principale menatore era Mazzarini che palliava il suo viaggio à Parigi col titolo applausibile di trattare col Re per ordine del Papa dello spiantamento dell'heresia dalla Città di Ginevra; e di procurare che dalla M. S. andassero consigli al Duca di Savoia per la ratificatione del Trattato fattosi in Spagna per le pendenze di Genova, quando egli pure lavorasse pensieri torbidi. Con questo Trattato di Parigi in data de' 5. di Maggio 1632. cedevasi libera, et assolutamente alla Francia dal Duca di Savoia quel Pinarolo che per il Trattato dell'Ottobre 1631. si era lasciato in deposito alla Francia; et insieme à perpetuità se le dava

il

il Forte di Perouse, e quanto in fine all'hora se le concesse à titolo di deposito. Le ragioni delle quali il Cardinale di Richelieu si valse per persuadere chi era di già persuaso à mettersi i ceppi a' piedi furono che non poteva il Re scierre vn mezo più sicuro ogni volta che si trovasse obligato à condurre armate poderose à regioni sì longinque, e dove poteva essere in istato da soccorrere i suoi Confederati, e protegere la franchezza d'Italia; e per tanto riputava necessario che'l Duca di Savoia gli scambiasse Pinarolo ò altra delle sue Piazze frontiera alla Francia. Che non dovevano fuggirli dalla memoria i mali che al tempo de' suoi antenati, e del Duca suo padre havevano sofferto i suoi Stati per le adherenze loro à gli Spagnuoli. Che metteva à meglio ch'esso, et i suoi discendenti si ponessero in grado di non poter più commettere simili falli il che conseguisse con tal mezo. Che nel rimanente il Re voleva vna pace sicura; e non ne scorgere altro modo che quello d'havere Pinarolo; et amava meglio la continuatione della guerra che vna pace simolata, e non ferma com'era quella della quale procuravasi tenerlo à bada. Che'l Duca si difenderebbe facilmente da' lamenti imaginarij de gli Spagnuoli, poiche procedutosi da loro con poca sincerità all'adempimento del Trattato d'aggiustamento, e mostrato pochissimo conto delle sue istanze havevano costretto il Re à chiederli Pinarolo che da lui non erasi potuto rifiutare per fermaglio della pace, e tranquillità d'Italia. Dispiaceva al Duca di perdere l'honore di custode delle Porte d'Italia; e che Pinarolo concedesse vn sì gran piede ne' suoi Stati al Re di Francia formidabile per le sue forze, e per essere il suo Regno troppo internato ne gli Stati del Duca. Per eludere le domande del Re con altre domande che credeva quasi inaccordabili voleva obligare il Re Cristianissimo all'espugnatione di Ginevra, et à cedergliela à scambio di Pinarolo in che rimaneva appoggiato dal Papa per via di Mazzarini. Ma il Re li diede la ripulsa tanto per essere vna Piazza che di lunga mano s'era riparata sotto il suo patrocinio che per essere confederato con tutti i Cantoni Suizzeri che vi si sarebbono interessati; oltre che troppo importava al Re che vna Piazza di quel sito non cadesse nelle mani del Duca di Savoia. Consentì dunque à vn Trattato di permuta di Pinarolo, Forte di Perouse, et altri luoghi di quella Valle da restare in proprietà, e sovranità perpetua alla

Ragioni del Cardinale Duca per persuadervi Savoia.

Cambio da lui domandato.

la Francia. Prometteva questa à ricambio al Duca di quietarlo inverso quello di Mantoua della somma di quattrocento nouanta quattro mila scudi ch'esso Duca di Savoia era obligato di pagare all'altro in esecutione del Trattato di Cherasco; e mallevarlo della dimanda che gliè ne potesse essere fatta. E consentiva il Re che mediante questa promessa il Duca potesse ritirare di presente le gioie da lui consegnate sì che i depositarij ne dimorino bene, et validamente scarichi. E perche Savoia pretendeva d'impiegare questo denaro alla compera di Novocastel, e di Volengin dal Duca di Longavilla se gli promettevano tutti gli vfici acciò questa vendita si effettuasse. Il Duca minutamente informato di tutto ciò che concerneva Pinarolo sapeva che l'Abbate del luogo ne haveva in altri tempi preteso la sovranità; e cercando di ritenere da vna parte quanto haveva alienato, e dire vn giorno che da lui non si fosse ceduto al Re che'l giure che fruiva in tempo del contratto procurò per via del suo Ambasciadore in Roma di fare rassegnare detta Badia dal Cardinale Barberini in favore d'vn suo nipote. Ma i Ministri del Re Cristianissimo a' quali ne arrivò il fumo vi si opposero come ch'essendo la Badia in paese vbbidiente, e soggetto alla sua Corona pretendesse che se li competeva per conseguenza la nomina ò almeno di prestarvi il suo consenso massime à causa delle seguele sue importantissime; onde ottennero la rassegna in favore d'vn fratello di Servient che'l Re nominò.

Di strabocchevole allegrezza colmò il cuore de' Venitiani questo incorporamento di Pinarolo al dominio della Corona di Francia per vedere pur' vna volta riaperto quel passo che col cambio del Marchesato di Saluzzo nella Bressa era stato chiuso all'arme Francesi quando s'invocassero in aiuto da' Principi d'Italia che con esso ristabilivano la propria libertà. E se bene perseveravano in essere ottimamente disposti à mantenere colla Francia i gradi di quella buona corrispondenza che l'occasione della successione di Mantoua haveva ristretta con nodi quasi insolubili trà loro, nondimeno s'erano rifitti nel proponimento di astenersi da qualunque impegno di correre seco la medesima sorte dell'armi; e di vivere in pace con tutti. Consideravano tutto balenante, et in bilico dalla banda de' Francesi; il Re orbo di figliuoli, e che non haveva altro herede che

quel

quel solo che si trovava all'hora nelle mani de gli Spagnuoli si che se venisse meno cambiarebbono aspetto gli affari d'Europa; e la Republica si saria trovata sola à giostrare contra Casa d'Austria la quale si perpetuava con vn ramo fecondo; e si governava sempre con immutabile tenore di massime vniformi. Che se si vnissero in guerra colla Francia la Republica si suggetterebbe à dipendere dalla conservatione del Cardinale Duca di vacillante salute il cui nicchio colla sua morte mai si riempirebbe degnamente con altro suggetto di quel Regno. Che la Republica non doveva fondare la sua fortuna sù le teste di due homini caduchi, poiche la perdita d'vno di loro le apportava vn sì grande infortunio. Che men fondamento ancora ripor poteva nel Re di Suetia senza figliuoli, senza parentado considerabile, e soldato di fortuna le cui conquiste erano lubriche, e mal sicure à segno che vna moschettata ò vna malattia era capace di distruggere tutta quella mole del suo edificio; non apparendo alcuno che dopo la sua morte fosse capace di sostenere vn sì gran fascio. L'Ambasciadore straordinario Conte Rabatta interpellò la Republica d'vnione coll'Imperadore lasciando à sua discretione di contribuire quello che più le piacesse secondo lo stato presente delle sue forze con che le diede à conoscere che si contenterebbe del semplice impegno. Che non si movesse Cesare per impulso d'estrema necessità à ricercare la Republica poiche teneva in piede forze grandissime trovandosi su'l punto il Vallestain d'vscire in campagna con cento reggimenti completi senza le due armate dell'Elettore di Baviera, e della lega Cattolica; e senza le truppe del Re di Spagna. Ma che per verità si vedesse l'Imperadore incomodato dalla guerra che reggeva in tutela della Religione per la quale non haveva risparmiato il suo patrimonio. Che rauvisando hora li progressi de gli heretici puntellati da potenza straniera s'era fatto à credere d'havere à imitare i Principi Cattolici, e confederarsi insieme per la stessa difesa della Religione come qualche d'vn'altri s'erano collegati in suo esterminio. Che à tal'effetto s'era dirizzato a' più sensati, e più interessati in Alemagna come à coloro a' quali il male toccava più da presso; e poi s'era volto a' Principi d'Italia fra' quali haveva voluto cominciare dalla Republica come dal più possente, et il Campione della fede tanto più che il suo esempio sarebbe di gran peso

Considerationi de' Venitiani per vivere quieti.

Disp°. d'Avò al Re de' 18. d'Aprile 1632.

Vficio del Rabatta per vnione della Republica coll'Imperadore.

peso per indurre gli altri à entrare in vna sì santa vnione à difesa della causa di Dio, e per la tranquillità d'Italia. Ch'era horamai tempo di placare le gelosie, e di cessare i passati disgusti protestando dal canto del suo padrone la più ferma, e più sincera amicitia che vnqua si fosse provata dalla Republica come lo comproberebbono alla medesima gli effetti importanti, et vtilissimi che la scorgerebbono à conoscere ch'egli fosse venuto più tosto per offerire che domandare. Che doveva ben' attendersi con tutta l'Italia di sentire il flagello che percoteva l'Alemagna se non preveniva il suo infortunio. Che per questa consideratione sopra tutto, e per la difesa della fede proponeva egli quella lega à conditione che non cederebbe in pregiudicio delle già contratte confederationi. Che l'Imperadore si obligarebbe ogni volta che la Republica ne fosse posta in bisogno di fornirle il doppio di quello ch'ella contribuiva di presente. Che tutti li Confederati si terrebbono pronti à difendersi scambievolmente. Che se alcuno d'essi venisse à rottura per qualsivoglia causa dovesse sottoporsi al giudicio de gli altri; et ove non lo facesse contro di lui si volgessero l'armi. Che'l Principe offeso havrebbe la dispositione di tutte le forze ausiliarie che ricevesse secondo l'obligo. Che non potria l'Imperadore scordarsi il dispiacere del rifiuto massimamente se la Republica si mostrasse propensa al partito contrario.

Oppositione d'Avò.

Si oppose formalmente Avò alle pretensioni dell'Ambasciadore Cesareo, et à quelle del passaggio per il Golfo di genti, e di munitioni da Napoli, et altri luoghi d'Italia per servigio dell'Imperadore. Ch'era assurdo, e ridicolo il proporre vna lega colla Republica da coloro che stati s'erano nemici ab antico, e non valicava l'anno che havevano saccheggiato vna parte de' suoi Stati, e che la guerra d'Alemagna s'era intrapresa per consiglio della Republica e sù la sua promessa di contribuirvi. Che se le calamità de' loro sudditi, la guerra, e la peste apportata da gli Alemani in Italia gli havevano impediti di poter fornire à tale obligatione parrebbe strano che dopo havere pagato l'Ambasciadore di Suetia di tale scusa mettessero fuora miglior moneta, e la spacciassero al Ministro dell' Imperadore à cui nulla dovevano. Che'l primo fondavasi sù vn buono Scritto segnato dall'Ambasciadore della Signoria in Corte Cristianissima; et il Cesareo non potesse mettere avanti

che

che l'ingiurie, e l'offeſe fatte dal ſuo padrone alla Republica in pace, et in guerra poiche nel tempo del Trattato di Ratiſbona reſiſtette formalmente alla compreſſione in eſſo della Republica. Et in fine veggendoſi forzato da' Miniſtri Franceſi d'includervela la faceſſe di mal grado, e con tutti i cattivi termini, et indecenti che li fù poſſibile ſi che fù vno degli articoli per li quali il Re non approvò il Trattato; e ſi adoprò à farlo corregere in quello di Cheraſco. Che non credeva che la Republica calaſſe mai à fornire armi, e paſſo contra il ſervigio della Francia; e di ſepararſi così bruſcamente da' ſuoi veri, e vetuſti amici. Che queſta non era guerra di Religione quale dal Re il primo ſaria difeſa virilmente. Che nel Trattato col Re di Suetia v'era vn' articolo intero per aſſicurarla; et à tal' effetto teneſſe vna valida armata sù le frontiere dell'Alemagna. Che Papa Vrbano ſteſſo conoſcitore di queſta verità per profeſſarla ſi foſſe ſoprattirato la malevoglienza de gli Spagnuoli i quali non volevano combattere per loro. Che ſtipularono vna pace ſvantaggioſa col Re di Danimarca per potere impunemente manomettere vn Principe Cattolico in Italia. Spinti i Venitiani dall'eſpoſitione d'Avò riſpoſero all'Ambaſciadore di Ceſare che l'obligo dell'antiche confederationi della Republica non le permettevano di ſpoſarne delle nuove; e che la miſeria del loro Stato ben nota all'Imperadore toglieva loro il modo quanto al preſente di ſoccorrere altrui nè di fare alcuna dimoſtratione che voleſſe à trarli in impegni. Rammaricavaſi il Conte Rabatta della riſpoſta aſſerendo che l'Imperadore non ſi ſaria avanzato à quel ſegno ſe non li foſſero ſtate date buone ſperanze. Era coſa ſtrana (diceva Avò al Re) che la Republica di Venetia sì piena d'oſſequio, di riſpetto, e d'affettione per la M. S. e che nutriva sì buona intentione per il publico non poteſſe nondimeno abbracciare vna piena riſolutione ma haveſſe ſempre biſogno d'eſſere menata per la mano, et imbarcata inſenſibilmente à poco à poco nell' impreſe neceſſarie. Conſigliavano il Duca di Mantova à rimaritarſi colla Principeſſa vedova di ſuo figlio purche vi foſſe ſperanza di prole. Ma Carlo riſpondeva di non voler tentare vna coſa della quale non haveva mai letto nè vdito alcuno eſempio. Che ſe vi foſſe ſperanza di diſpenſa vi condeſcenderebbe perche haveva inclinatione alla perſona.

Riſpoſta della Republica.

Suo diſp.° al Re de' 9. Maggio 1632.

Ma come ne' Giesuiti si trovano dottrine astruse in ogni più difficile thema sbucò fuora il Padre Bombini che sostenne che'l Papa poteva, e doveva dispensare nel matrimonio di Carlo Duca di Mantoua con Maria vedova del Duca di Rethel suo figlio de' quali era nato Carlo, che fù poi Duca di Mantoua, e portò il nome di Carlo II. Allegava egli per cosa indubitata, e di chiarissima certezza che per più di mille e cento anni avanti era stato dispensato nell'impedimento del primo grado d'affinità in retta linea nella Chiesa di Dio à più d'vno di qualsivoglia conditione con approvamento di molti Santi, e dotti huomini. Pretese di provarlo coll'autorità del Concilio Agathense sotto Simmaco Papa ne gli anni del Signore 506. imperoche dispensò in tal grado in matrimonij contratti sino à quel tempo in rinovando l'antica prohibitione de' medesimi in tal grado. Le parole del Canone ch'è il 61. *de incestis coniugiis* sono le seguenti. *De incestis conjunctionibus nihil prorsus veniæ reservamus.* Incesti sono li matrimonij in gradi proibiti se non v'interviene legitima dispensa. *Nisi cum adulterium separatione sanaverit.* Ecco il Ius comune che proibisce, et irrita li matrimonij incesti; e quali sieno comincia à spiegare ad vno ad vno. *Incestos verò nullo coniugij nomine deputandos &c. hoc esse censuimus. Si quis relictam fratris*; la vedova cognata per fratello. *Quæ prius penè soror extiterat carnali coniunctione polluerit. Si quis Frater Germanam uxoris acceperit.* La cognata per moglie prima havuta. *Si quis novercam duxerit.* La Madregna. Eccovi vn caso in primo grado di linea retta d'affinità; e quel che importa il più de gli altri, indecente. *Si quis consobrinæ suæ se sociaverit.* Cugina per parte di sorella di madre. *Si quis relictæ vel filiæ Avunculi misceatur aut Patrui filiæ.* La zia moglie. La Cugina figlia del zio per parte di madre; e la Cugina per parte di padre. *Vel privignæ suæ.* La figliastra ò figlia di sua moglie. Ecco l'altro caso in primo grado di linea retta d'affinità. *Aut qui ex propria consanguinitate aliquam.* Ogni consanguinea in grado proibito. *Aut quam consanguineus habuit.* Ogni affine in grado prohibito. *Concubitu polluat aut duxerit uxorem. Quas omnes &c. olim* Et ecco ch'erano li sudetti gradi prohibiti da' Canoni antichi. *Atque sub hac Constitutione incestos esse non dubitamus.* Ecco la rinovatione della proibitione.

Opinione del Padre Bombini Giesuita.

Nota

Nota que la proibitione di tutti questi è Ecclesiastica onde non vi vedrai quella tra padre, e figlia ch'è *de iure natura. Et inter cathecuminos vsque ad legitimam satisfactionem monere & orare pracipimus.* Ecco la pena à chi farà il contrario. *Quod ita à tempore prasenti prohibemus.* Per il futuro. *Vt ea qua sunt hactenus instituta, non dissoluantur.* Eccovi dispensato nelli matrimonij, *etiam in primo gradu* già detto tanto chiaramente che niente più.

Questa dispensa è data non ad huomo particolare ò determinato ma indeterminatamente à chiunque havesse di già contratto, cioè, a' quanti si fossero ancorche fossero le migliaia, nè à persona grande, e qualificata quale in queste materie si eccettua. E detto Concilio non solo è approvato ma canonizzato dalla Chiesa Vniversale perche si trova ben sessanta tre volte citato, et inserito nel corpo del Ius-canonico; et il detto Canone in individuo inserito nella seconda parte del decreto. E presideva al Concilio vn Santo, cioè, S. Cesareo Vescovo d'Arles. Questa dispensa fù quattro anni dopo confermata nel Concilio Epaunense sotto Papa Simmaco nel 509. et i Vescovi che lo composero la maggior parte canonizzati. E dispensa con tutti quelli che fossero stati di quel tempo, cioè, contratti dal 506. sino al 509. Il Concilio Aurelianense trenta quattro anni dopo l'Agathense nel primo anno di Vigilio Papa, cioè, nel 540. tenutosi espressamente sopra tal materia d'incesti concesse per la terza volta le dette dispense stendendole maggiormente. E però il Papa poteva dispensare in tali matrimonij in primo grado di linea retta d'affinità non essendo de iure tale impedimento. Prova poi amplamente il suo argomento colle dispense quotidiane che concede in *foro poli* la Penitentieria di Roma ne' sudetti casi d'affinità illecite; e con quello che scrive Gregorio Turonense di Chariberto circa l'anno 570. che sposò Marcovefa sorella di Moroflenda. Ma ritorniamo al nostro soggetto.

Era partito Tavanes da Mantoua alla volta di Francia, onde i Venitiani porgevano istanza che si provedesse dal Re Cristianissimo d'vn' altro Capo per comandare in quella Città come necessario alla sicurtà di essa. Che i nuovi disegni de gli Spagnuoli; e le perplessità, et angoscie del Duca Carlo; la conditione presentanea de' suoi Stati che dir potevasi non dipen-

Disp^a. d'Avò al Re de' 28. Giugno 1632.

Venitiani desiderano in Mantoua vn Capo Francese.

dessero che dallo stame della sua vita fossero ragioni efficaci per non levarli gli Vficiali di comando ma per introdurvene altri per tutte quelle occorrenze che si presentassero. Queste cose benche vere non erano il potissimo obbietto de' Venitiani, ma ben d'interessare il Re Cristianissimo nella conservatione, e tutela di Mantoua; e tenervelo allacciato per qualche capo; anzi constituirlo mallevadore, e cautione dell'invidia, e dell'auvenimento col mezo d'vn Capo Francese. Fù in Collegio il Presidente Piccinardi con vfici in nome del Re Cattolico invitativi la Republica à vna lega difensiva in Italia. Sostenne contra il solito immediatamente, et in termini chiari la ripulsa per troncare il corso alle sue istanze; e non arrecar gelosia alla Francia contra la quale furiosamente declamò per il fatto di Pinarolo, e per quello ancora di Casale che i Francesi padroneggiavano; e tentò ogni argomento per inombrare la Republica quasi disegnassero di portare più avanti, i suoi disegni di quello ella imaginava. Cercò anche di renderle sospette l'armi di Suetia che tanto si accostavano all'Italia quasi confederate colle Francesi per spartirsela fra loro. Che la Republica s'era trovata sempre bene dell'amicitia, e confederatione con Casa d'Austria. Avò à tutto fece risposta in Collegio interpellando il Procuratore Soranzo, et il Cavaliere Zorzi presenti se il Re fosse stato tirato di forza in Italia dalla pertinace iniquità de gli Spagnuoli le due volte che v'era comparso ben lungi dal covare in seno sì vasti disegni; e se nell'vna, e nell'altra occasione gliè l'haveva perdonata in faccia di tutto il Mondo. Ch'era ridicolo il voler spaurare la Republica con vna cosa da lei stessa bramata. Che quando si havesse vn giorno à svegliare questo disegno non seguirebbe senza participatione della Republica, e senza il suo concorso, e per il solo interesse dell'Italia. Quanto à Pinarolo egli ripetè le giuste cause induttive il Re al deposito collaudato da tutti i Principi d'Italia i più dipendenti da Casa d'Austria. Che à proposito il Duca di Feria dirizzava i suoi lamenti alla Republica alle cui istanze per assicurare Casale dopo la morte del Duca d'Vmena vi furono introdotti Francesi; il Senato caricando lui Avò di scriverne per sua parte al Marescciallo di Toiras. Che gli Spagnuoli havrebbono havuto altrettanta poca buona gratia d'andare in Francia à chiederle ragione perche la Republica intrattenesse mille e cinquecento

Disp°. d'Avò al Re de' 14. Luglio 1632.

Espositione del Piccinardi.

Risposte d'Avò.

quecento huomini in Mantoua. Che troppi affari s'era soprattirato il Re di Suetia in Alemagna per passare à cercarne altrove; et in qualunque caso l'intelligenza che intratteneva colla Francia era il più sicuro antidoto per tutti quelli accidenti. La mala parata di Casa d'Austria in Fiandra, Alemagna, et altrove impediva à gli Spagnuoli di riturbare l'Italia ove il gagliardo contrapeso delle forze Francesi ne rabbuiava in essi ogni speranza di buono riuscimento; ma se per negotio ò altre vie potessero appropriarsi qualche Piazza considerabile in Piemonte, et in Monferrato non erano per preterirne l'opportunità. E però saputosi per via de' Francesi che'l Residente di Parma in Madrid haveva scritto al Duca suo padrone che'l Conte Duca li porgeva nervosa istanza ch'evacuasse Sabioneta della guernigione che vi teneva della quale cosa fosse etiandio consapevole il Duca di Mantoua per l'interesse che vi haveva ne mosse Avò in Collegio ragionamento acciò la Republica lo sconciasse la quale v'impiegò gli vfici appresso il Papa; e ricorse al Re Cristianissimo mostrandogli che sì di ricente era stata ricomperata la libertà d'Italia col suo valore, e generosità che non potesse imaginare che volessero scolorarla; e che bastava che'l Re dichiarasse di non poter comportare tale violenza; et ad vn tempo rinforzare le sue armi in Italia. Fece istanza Avò di sostenersi il Duca di Parma in quella causa; e facessero trapelare quattrocento soldati in Sabioneta, e li pagassero. Il detto Duca rappresentava al Re Cristianissimo il pericolo al quale si esponeva per compiacerlo. Si scusarono i Venitiani dall'impegolarsi in nuovi impegni sù la dissipatione, e su'l scassamento del loro tesoro nelle preterite occorrenze di guerra, e di peste. Dubitando tuttavia della fermezza del Duca significarono ad Avò che nel fargli intendere gli vfici de' quali egli era caricato per parte del Re à fine di roborarlo nel suo buono sentimento lodasse altresì in nome della Signoria di Venetia la sua generosità niente men degna, e dicevole à vn Principe Italiano fisso in voler mantenere la sua libertà, e quella del suo paese di quello si fosse la grandezza del suo coraggio ben corrispondente à quella de' suoi antenati; e l'assicurasse che come la Signoria di Venetia si prometteva che non vacillerebbe punto la sua costanza in mantenersi al possesso di quella Fortezza, così non si disunirebbe giamai dal Re Cristia-

Spagnuoli volevano assicurarsi di Sabioneta.

Disp. d'Avò al Re del 1. Settembre 1632.

nissimo à sconcio di tutti gli attentati contrarij, e per contraporsi à ogni novità capace di sturbare il publico riposo. Che havesse commessione dal Senato di dirgli che non lo lascierebbe cadere à terra. Era questa vna specie di dichiaratione riputata nulla sufficiente à conservare, e guardare Sabioneta. Diede parte il Duca di Savoia alla Republica con sua lettera della nascita del Principe suo figliuolo ma con farle arrivare il suo desiderio che'l Senato non li facesse risposta per iscritto ove non li desse il titolo di *Serenissimo* nella mansione. Erasi da lui pur' offerto altre volte d'inviare vn' suo Ambasciadore à Venetia purche il Ministro Veneto che risederebbe à Torino non fosse premunito di lettere in sua credenza. Il Senato non ne volle intendere parola per non dare appicco à simile sorte di negotio da lui nauseato. E per tanto fù fatta dal Senato la risposta col solito titolo *d'Illustrissimo & Eccellentissimo Domino Duci Sabaudia Fratri nostro Carissimo*. Ma questa lettera non fù consegnata al Mandato dal Duca che se ne ritornò à Torino.

Disp°. d'Avò al Re de' 6. Ottobre 1632.

Fù di nuovo Avò in Collegio per proporre alla Republica ch'ella mettesse vna sua guernigione in Sabioneta. La Republica ringratiò l'Ambasciadore del nuovo attestato dell'egregia volontà del Re verso di lei. Li rappresentarono che saria stato vn scompigliare di nuovo quella Provincia; e che non solo gli Spagnuoli moverebbono Cielo, e Terra per impedirlo; ma tutti gli altri Principi d'Italia vi sarebbono contrarii, talmente che dal Senato gli fù risposto che come havevano sempre preferito l'interesse del servigio comune al loro particolare così desideravano di vedere il Duca di Mantoua conservato anzi ne' suoi diritti che di cederli alla Signoria la quale dopo havere tanto fatto per lui, e continuata tuttavia al presente la spesa non paresse ragionevole di aggravarla del rimborso de' miglioramenti. Replicò Avò ch'era nondimeno vna necessità indispensabile se non volevano vedere ben tosto quella Piazza nelle mani de gli Spagnuoli; e che bisognava risolversi à vno de' due ò à contribuire à questo rimborso col Duca di Parma ò à farlo tutto intero, e tenere la Fortezza in pegno fino à tanto ricevessero piena sodisfatione. Il Duca di Parma anch'egli scusavasi di mettere mano alla borsa per tal'effetto. Finito il tempo della sua ambasciata fù eletto suo successore ad Avò il Signor delle Thuillerie restituendosi l'altro in Francia con doni straordinari nel

Francesi instano presso la Republica perche metta vna sua guernigione in Sabioneta.

Thuillerie succede ad Avò.

nel suo partire, contrasegnato, e contradistinto da gli altri Ambasciadori Regij in simigliante caso per dimostranza della stima in cui havevano il suo merito, e valore; e la sodisfatione lasciata in tutti gli ordini di quella Città della sua persona. Si restituì egli in Corte Christianissima ove non furono lasciati lunga stagione otiosi i suoi gran talenti, destinandolo alle Corti del Norte Ambasciadore straordinario del Re, et à' Principi d'Alemagna ove mostrandosi di temere le inondationi dell'armi Suetese nell'Elettorato di Treveri mandò l'Elettore à Charnasè che nell'intervallo che spendevasi il tempo in scritturare temesse non lo sorprendessero gli Spagnuoli, e non lo ristrignessero in Ermenstain dopo havergli occupato tutto il Vescovato di Spira, e l'Arcivescovato di Treveri. E però era di sentimento che si publicasse la neutralità da lui conclusa colla Francia, e la Suetia per potere difendersi colle proprie forze fino à tanto giungesse il soccorso di Francia. Che gli spiacesse che la paura ò il pericolo havesse distornato il suo Segretario dal portarsi à Filisburg; e più ancora che si lasciasse Charnasè dare ad intendere che quelli di Filisburg havessero non solamente fornito cannone, e polveri per assediare Spira, ma confortato gli Spagnuoli à riprendere quella Piazza, e cento altre cose simili, e non possibili senza il consenso d'esso Elettore. Che bisognava confessare che tali soppiattoni si fossero ben tormentati in danno per nuocerli appresso la Francia; riusciti meglio in soprattirarli lo sdegno de gli Spagnuoli. Che per due Messaggi havesse nel medesimo tempo saputo che gli Spagnuoli senza veruna intelligenza si fossero impadroniti di Spira, e non fosse stato fornito loro dalle genti dell'Elettore nè pure vn grano di polvere. E per verità saria vna grande imprudenza la sua l'introdurre gli Spagnuoli in Spira quando li rigettava dall'Arcivescovato di Treveri. I Consiglieri di Spira sensa sua saputa in quel pericolo imminente quando non appariva ancora nè la neutralità nè l'interpositione della Francia havessero gettato vn rinforzo in Philisbourg più tosto per loro propria paura che per amore per il loro Principe il che non havessero voluto fare fra'l bollore delle hostilità inudite; e la dissolatione del Vescovato; ma hora la maggior parte pressava il licentiamento che per Messo espresso gli era stato inviato, con che sortirebbono presto dal luogo. Che'l medesimo s'era

Disp.ª dell'Elettore à Charnasè de' 2. Maggio 1632.

Sinceratione che di se dà l'Elettore di Treveri.

fatto da lui per Ermenstein rinviando all'Elettore di Colonia la cavalleria, e fanteria della quale l'haveva accomodato. A Charnasè s'era strettissimamente ingiunto di governarsi in sorte che'l Cancelliere Oxestern non entrasse in opinione che la marchia dell'armata del Re fosse per altra consideratione che per favorire quella dell'armata Suetese; e non già per spalleggiare il passaggio delle truppe che si mandavano dal Re à Treveri; giudicatosi à proposito di non parlargliesene che di trascorrimento, e su'l finire del negotio. I Marescialli dalla Force, e d'Effiat giunti à Ottevilliers scrissero à Charnasè ch'erano arrivati là per introdurre le truppe convenute col Trevirense in Ermestein, havendo dato quello bisognava à tal'effetto alla Saludie con incaricarlo di far trovare delle barche à Binghen; e dire all'Oxestern che se voleva impedire la congiuntione delle due armate di Spagna era necessario si avanzasse alla volta di quella di Francia il più tosto che se li consentisse.

Francesi si assicurano de' luoghi importanti dell'Elettore di Treveri.

Vltimo Maggio 1632.

A Charnasè scrisse etiandio il Maresciallo d'Effiat chel Re faceva vna diversione sì grande che mai se n'era intesa vna simile; tutte le forze di Fiandra che dovevano piombare addosso del Re di Suetia con tutte quelle d'Alemagna essendo state divertite col negotio, e col denaro del Re fornito à gli Olandesi. E sù l'auviso sicuro pervenutogli che l'armata di D. Gonzales, e quella del Conte d'Embden si dovevano vnire per auventarsi congiuntamente contra i Suetesi, e scarnarli dal Palatinato, e di Mogonza per prevenire questo loro disegno oltre alla diversione d'Olanda il Re gli havesse comandato d'avanzarsi col Maresciallo della Force come s'era fatto da essi con tale celerità che l'havevano della mano guadagnata à gli Spagnuoli; vissuto del pane fatto da essi fabricare à S. Vandel; et obligato quelle truppe che si trovavano di quà dalla Mosella à ripassarla. Et auvertiti in appresso dal Duca di Dueponti che'l Conte d'Embden stava fra' procinti d'invadere i suoi Stati; e che'l Duca di Lorena parimente si avanzava dall'altra banda si rivolsero à dirittura à lui per separarlo da Lorena essendo certo che se il Cancelliere Oxestern si fortificava e riprendesse la campagna che corrispondendosi bene co' detti due Marescialli ridurrebbono presto le prementovate truppe à ritornarsene alle loro case. E perche'l Duca di Lorena mostravasi

De' 2. Giugno 1632.

Vantaggio solito de' Francesi sopra gli Spagnuoli.

più

più ostinato d'ogn'altro il Re se ne chiamasse sì offeso ch'era risoluto d'attaccarlo à tu per tu se non disarmava, e non vniva le sue armi à quelle di S. M. dando prove, e sicurezze tali del suo affetto da non più dubitarne in auvenire. Dall'Elettore di Treveri fù consegnata la sua ratificatione per il suo Trattato con la Suetia all'Oxestern; e per tanto fù commesso alla Saludie di pressare l'Elettore, perche consegnasse Philisburg a' Francesi. La Saludie vsò coll'Elettore le più isquisite persuasioni per indurlo à depositare Philisburg nelle mani del Re Cristianissimo se pure voleva salvare il Vescovato di Spira essendo certo che se quella Piazza mantenevasi amica de gli Spagnuoli alla prima opportunità che si offerisse al Re di Suetia non mancherebbe egli d'assediarla il che non fosse per seguire senza gran perdita, e danno del paese. Che dal Marésciallo d'Effiat gli era stato imposto di significare à esso Elettore gli órdini ricevuti dal Re di dargli ogni gusto in quella faccenda; e rappresentarli quanto fosse necessaria la diligenza che però lo supplicava à non perdervi tempo, e mandarli quello havesse à fare, e per qual camino invierebbe le truppe hora che Spira era nelle mani de gli Spagnuoli; e quando le piacerebbe che ciò s'effettuasse. Alli 8. di Giugno fù ben'accolto in Ermestein dall'Elettore di Treveri il quale si disponeva ad accomplire il rimanente; e disse che da tutti i lati gli volavano auvisi della risolutione maturata da gli Spagnuoli di trattare hostilmente tutti gli Stati, e cose sue, etiandio la propria persona, il che non lo sbigottiva punto. E con vn vigliettto ciferato lo pregava d'indurre il Cancelliere Oxestern ad attaccare Lanstein ove non erano che cento huomini per timore che l'inimico non vi si fortificasse, et incomodasse Ermestein. Et il Maresciallo d'Effiat diede contezza à Charnassè come il Duca d'Orleans il giorno de' 15. Giugno era arrivato à Nansy con tre mila cavalli; e che D. Gonzales lo seguitava con tutta la sua armata per dubbio che'l Re il quale si avanzava sù la frontiera non impedisse quella congiuntione; che però bisognasse operare che l'Oxestern si vnisse à d'Effiat ò gl'inviasse almeno le sue truppe, perche con tal mezo il Re da vn lato, et essi accozzati dall'altro potessero tagliare à pezzi i nemici se volevano tenere la campagna ò fargli perire nelle Piazze con toglier loro i modi di vivere. Che tal'esecutione raccorcirebbe talmente gli affari

Premesi da' Francesi in havere Philisburg.

Disp. suo de' 16. Giugno 1632.

Marescialli cercano l'assistenza de' Suetesi contra Lorena.

che in brevissimo tempo hora che la maschera era levata si scaccierebbono da tutti i luoghi che occupavano frà la Mosella, et il Rheno per andare poi à fiancheggiare le intraprese del Re di Suetia se n'havesse bisogno. Che se per contrario così subito l'Oxestern non partiva sarebbono essi Marescialli costretti di ritirarsi presso il Re dalla banda di Francia nel qual caso gli Spagnuoli sarebbono padroni della campagna, et il Cancelliere havrebbe egli solo à reggere contra il cozzo di tutte quelle forze; in che non vi fosse punto tempo da perdere perche l'armata Francese non voleva restare tra due precipitij la congiuntione de gli Spagnuoli dividendola da quella del Re di Suetia al quale domandavansi tremila cavalli fino à tanto il suo grosso potesse marchiare con moto più pesato.

Disp°. della Saludie à Charnasse de' 10 Giugno 1632.

Il Conte di Merode entrò in Coblens di buon mattino per tradimento de gli habitanti, e soldati che gli aprirono le porte, e v'introdusse due reggimenti, et altri quattro erano in quei contorni. Pappenheim anch'egli si accostava per blocare Ermenstein ove comandava la Saludie à settecento fanti veterani, et à cinquanta cavalli ma con difetto di molte cose. Gli habitanti tutti dell'Elettorato di Treveri fremevano di sdegno contra l'Elettore per havere introdotto i Francesi in Ermestein. Charnasse di Mogonza fece sapere à d'Effiat come s'era da lui scorto il Cancelliere à conoscere che gli era importante che'l Duca di Lorena non restasse in grado di danificarli per liberarsi vna volta dal timore che sempre havrebbono havuto da quella parte. Che non v'era che la Francia che potesse ora ridurlo alla ragione, e ne spasimasse di voglia; ma bisognasse altresì dal canto suo che vi contribuisse ogni sua opera. Rispose l'Oxestern che quando si potesse indurre il Re Cristianissimo à ciò lo riputerebbe il migliore vficio che mai si potesse prestare al Re suo padrone; e che vi coopererebbe sopra le sue forze. Disse Charnasse che non era punto necessario d'indurvi il Re, perche v'era per se stesso dispostissimo. Che quello che desideravasi dal Re di Suetia non era che quello che da esso Cancelliere s'era promesso. Soggiunse l'Oxestern che quando il Marescialllo d'Effiat altro non facesse che di trattenersi dove stava, e che tenesse bisogno di lui non mancherebbe d'assisterlo ancorche non n'havesse alcun comandamento. Charnasse gli propose per maggiore sicurtà, e contrasegno

Merode sorprende Coblens.

Disp°. de' 12. Giugno 1632.

Negotiato coll'Oxestern per rouinare Lorena.

gno

gno di sincerità frà loro di sbozzarsi vno Scritto in forma di promessa reciproca. Ma l'Oxestern se ne scusò come eccedente il suo potere in obligarsi à passare la Sarra senza saputa del suo padrone; e che meglio l'eseguirebbe senza tal legame, e con più onore per la sua persona. Che Charnasse conoscova l'humore del Re Gustavo che voleva essere puntualmente vbbidito, impercioche *regebat suos famulos & non regebatur ab eis.* Charnasse li replicò che se il Re di Suetia non lasciavasi governare da' suoi Valetti si lasciava reggere dalla ragione la quale dettando il detto Scritto se lo rifiutasse saria trovato molto male da' Francesi non essendosi in quei tempi offerta occasione sì propitia come quella per la Francia ò si considerasse il presente ò l'avvenire; l'vno essendole hora vn soggetto di gelosia, e di perpetuo timore; e l'altro perche da ciò secondo tutte le apparenze ne doveva nascere vna rottura quasi infallibile colla Spagna ch'era la cosa che'l Re di Suetia sopra ogn'altra del Mondo sospirava. Domandava l'Oxestern à Charnasse che per il meno li concedesse il tempo di avvertirne il Re suo padrone; ma alla per fine rimase quasi in accordo di passare il detto Scritto purche si approvasse dal suo Re, e cominciò à formare vno schizzo, e studiare delle ragioni col gran Marescialla di Campo suo genero che potessero metterlo à coperto se Gustavo lo sgradisse. E come tutti e tre lavoravano insieme alla bozza giunsero in men di vn quarto d'hora due corrieri del Langravio d'Hassia con auvisi che Pappenheim era giunto à Fridzlar discosto vn qualche dodici leghe da Mogonza, e Francfort con più di venti reggimenti di fanteria, e tremila cavalli che marchiavano alla volta di Mogonza il che commosse vn poco il Cancelliere il quale rimostrò che ciò verificandosi non potesse egli più abbandonare il Reno posciache bisognava che inviasse parte della sua armata à guardare Hanau, Aschaffembourg, e Francfort. A questo Charnasse oppose due cose; l'vna che se bene Pappenheim si trovasse ove dicevasi non poteva credere che andasse à Mogonza ma più tosto à Ratisbona ov'era il Duca di Baviera che forse l'appellava colà per conferirli la carica che possedeva il Tilly, e così non bisognasse per questo ristare dal fare lo Scritto à fine di guadagnar tempo, et obligare il Re Cristianissimo fino à tanto si trovava su'l luogo, et in buona volontà. L'altra che se Pappenheim veni-

Gustavo non si lasciava governare ma governava i suoi Ministri.

Charnasse strigne Oxestern à segnare vno Scritto contra Lorena.

va à Mogonza ancorche lo Scritto fosse segnato il Mareſciallo d'Effiat era troppo diſcretto, e ragionevole per eſigere da lui che abbandonaſſe il Reno conciosiache ſe Pappenheim lo valicava poteſſe più facilmente nuocere al diſegno del Re; e così in tutte le maniere ò Pappenheim veniſſe ò non doveſſe egli paſſare lo Scritto. Non potè nondimeno ſpuntare Charnaſsè che l'Oxeſtern non voleſſe differire ſino alla mattina de' dodici di Giugno per vedere quello che in tale intervallo apportaſſe di novità il tempo. E quella ſteſſa mattina de' 12. la Regina di Suetia ch'era à Francfort mandò à chiamarlo in diligenza eſſendo ella, e tutta la Città ingombrati di ſpavento, e d'incredibile conſternatione. Fù egli à recarne la nuova à Charnaſsè, e come di neceſſità li biſognava tradurſi à Francfort per levarle la paura nella quale era; rincreſcendoli forte che in vn ſi lungo tempo che'l Duca di Lorena armava più di quello ſe gli permetteva dalle ſue promeſſe ingaggiate al Re Criſtianiſſimo non ſi foſſero mai aperti ſeco del diſegno di rovinarlo, perche ſi ſaria da lui comunicato al Re ſuo padrone à fine di non intraprendere vn ſimile cimento ſenza ſua ſaputa. Che pregava Charnaſsè di concederli almeno ſino al mezo dì del giorno ſeguente che ſaria di ritorno infallibilmente per vedere à che ſi determinaſſe il Pappenheim. Si aſtenne Charnaſsè dal ripremerlo più robuſtamente ma veggendolo vià più rattiepidirſi ſtimò miglior ſenno di ſimolare che non lo gradiva, e laſciarlo andare. Su'l punto del partire Charnaſsè riceverte vna lettera d'Effiat che diricapo ſollecitava forte l'affare. Ma Charnaſsè per non far apparire troppa premura che odoraſſe la paura non volle ritornare alla carica oltre alla poca ſperanza in lui che l'Oxeſtern voleſſe ò poteſſe accordare quello ſe li domandava; primieramente perche tutta l'armata del Cancelliere non era preſſo di lui; che perche Pappenheim eſſendo sì vicino non era ragionevole che abbandonaſſe il Reno la cui cuſtodia gli era incaricata, e comandata; e dalla quale dipendeva affatto la ſalute, e la totale ruina de' Suetesi in quei quartieri. Si confermò tanto più in tal propoſito col ragguaglio dalla Saludie che Merode foſſe in Coblens nulla dubitando che queſto nuovo accidente non diſtornaſſe l'Oxeſtern dal condeſcendere alle ſue iſtanze poiche Binghen, et . . . . non n'erano lontani ove biſognava gettare delle truppe. Da Francfort ſcriſſe l'Oxeſtern

Scritto che ſi eſigeva dall' Oxeſtern.

Diſp. de 13. Giugno 1632.

l'Oxestern à Carnasè che lo pregava di non prendere à male se differisse sino al giorno seguente il suo ritorno, perche la Regina di Suetia n'era la causa. E de' 14. Giugno la Saludie mandò à Charnasè che i reggimenti di Trouillet, e Gildas erano in Coblens con apparenza che fortificarebbono la montagna della Certosa; e ch'egli non fosse à bastanza forte per cacciarneli. Che per quella venuta di Merode l'Elettore approvava che la guernigione Suetese restasse ancora à Limbourg purche non riscuotesse contributioni da' luoghi vicini. Che se l'Oxestern voleva far calare delle truppe lo poteva, e prendere Vesel; e che poteva anco prendere Lanstein ov'erano trenta huomini purche promettesse di restituirle all'Elettore. Che Merode haveva dato principio alla construttione d'vn Forte sù la montagna della Certosa sopra Coblens di che l'Elettore rimaneva con crucciosо stupore. Alli 17. di Giugno si divisò di riscuotere Coblens dalle mani de gl'Imperiali come potevasi all'hora facilmente perche Merode era debole ma ogn'indugio era velenoso attesoche gli Spagnuoli si sarebbono presto impadroniti de' luoghi su'l Reno sopra Coblens; e di già tenessero ristretto Ermestein senza lasciarli entrare di fuori alcuna comodità con levarli etiandio l'acqua. Che non dubitava che se inviasse tremila huomini à Coblens non ne cacciassero gli Spagnuoli che oltre al profitto saria il maggiore gusto che ricevere potesse l'Elettore il quale prometteva di favorire l'impresa non ostante la perdita de' suoi parenti prigioni de gli Spagnuoli. E se risolvevasi il Re à spingere colà la sua armata potesse prendere Treveri mal guernito dal Cordova; e però incapace di difesa. Che stimava à proposito che le truppe Suetesi ch'erano dalla banda d'Ermenstein se la intendessero seco. Che se facessero valicare la Mosella à mille cavalli saria caduto agevole d'incaminarli al ponte, e tagliare la strada à quelli che volessero ritirarsi di Coblens. Tutte quelle propositioni venivano dalla vena dell'Elettore, e le rimetteva alla prudenza di Charnasè. La Saludie frà tali inquietudini ricevette lettera da Gustavo Horn gran Marisciallo dell'armata di Suetia scritta dal suo Campo ne' contorni di Coblens per la quale li significava di tenere mandamento dal suo Re di marchiare à quella volta per ben publico, e per facilitare il glorioso disegno del Re Cristianissimo per redimere da ogni vessatione l'Elettore di Treveri. Che tra-

Si studia di ricuperare Coblens.

De' 18. Giugno 1632.

vagliava à sormontare la malagevolezza de' camini, e l'oppositione de gli auversarij. Merode rinforzò la guernigione di Lanstein con quattro cento soldati. E l'Elettore si lamentava agramente del Re Cristianissimo che conforme alla promessa, et al Trattato non incaminasse vn'armata in suo aiuto; nè appagavasi delle ragioni che se gli allegavano de gl'impedimenti sopravenutigli dalla banda di Lorena. Che l'aspettare l'inquietava; et accresceva il suo dispiacere del vedere tutti i suoi sudditi rivoltati contro di lui per essersi dichiarato Francese. Restituitosi di Francfort à Mogonza l'Oxestern dichiarò à Charnasè ch'era pronto à segnare tale Scritto che volesse, et in seguela ne fù sbozzato vno che guardò tre giorni, e poi appostillato da Charnasè lo ritenne sei giorni l'Oxestern attendendo per auventura delle nuove del Re di Suetia.

L'Oxestern segna lo Scritto.

Il Signor di Lisle era stato inviato dal Re Cristianissimo all' Elettore di Sassonia per rimostrarli che pacificatosi da lui il suo Regno, e rimesso il Duca di Mantoua ne' suoi Stati si fosse rivolto alle facoende d'Alemagna; e col mezo de' suoi Ambasciadori havesse ammonito gli Elettori Protestanti di prendere guardia alla conservatione della libertà Germanica, et alla loro propria dignità senza soffrire che nè essi nè la loro posterità cadesse in vn infame servagio; offerendo loro à tal'effetto la sua assistenza Reale. Che si manterrebbe immutabile in tale proponimento sino à tanto l'Alemagna si rimettesse nella sua prima tranquillità. Che à tal'effetto S. M. havessè per avanti esortato l'Imperadore per via de' suoi Mandati affinche l'Alemagna fosse affrancata dalla presente desolatione; e che gli Elettori, e Principi Protestanti non si precipitassero alla disperatione; anzi preferissero lo ristabilimento della pace a' consigli violenti, et à gli estremi pericoli. Ma come quei charitatevoli auvertimenti non trovarono alcun luogo di persuasione, e che il partito contrario cercava di ridurre l'Imperio sotto vna Monarchia assoluta il Re trattò col Re di Suetia per sei anni à fine di portare le sue armi in soccorso de gli Elettori, e de' Principi oppressi d'Alemagna. A tal'effetto passato il Re di Suetia con grosse truppe il Baltico, e congiuntosi al Sassone riportasse tante vittorie che la mano del Cielo v'era apparuta veramente per mostrare all'Vniverso che la violenta oppressione di tanti Stati nullamente gli era piaciuta, e che voleva castigarne gli autori.

Espositione di Lisle all' Elettore di Sassonia.

Trovan

Trovandosi in tal grado le pendenze, e l'Imperadore con gli altri Elettori Cattolici venuti alla resipiscenza de' loro errori ricercassero col mezo del Langravio di Darmstat vn'amichevole accordo col Re di Suetia il quale con sue lettere havesse ragguagliato il Re Cristianissimo della sua propensione all'accomodamento senza volere nondimeno avanzare alcun passo se non congiuntamente co' suoi Confederati. E per tanto il Re pregava istantissimamente l'Elettore con gli altri suoi Coelettori, e Principi Protestanti di non ributtare l'offerta negotiatione de' Principi Cattolici purche vi procedessero sinceramente anzi di promuoverla perche dal canto suo egli nulla ometterebbe di tutto ciò che potesse suffragarvi essendo sì vtile à tutta la Cristianità; e l'Alemagna ridotta al medesimo segno che in altri tempi Tacito dipinse le Gallie che restavano abbattute dalle proprie forze. Il Re giudicasse acconcio il mettere fine à vn sì deplorabile spargimento di sangue, et alla disolatione delle Provincie d'Alemagna colla pace, e con rimettere la bell'armonia dell'Imperio. In primo luogo credeva che i Protestanti della Germania havendo il forte della Spada, e l'armi vittoriose in pugno toccasse a' medesimi il promuovere la pace tanto più francamente quanto ch'essendo ben' vniti potevano con molta sicurtà, onore, e riputatione consolidarla. Che se la tranquillità doveva ristabilirsi con mezi pacifici non vedeva perche si volesse continuare la guerra; et esporre l'Alemagna à vna più certa rovina essendo massima sicurissima quella di Tacito che niuno è tanto dedito all'armi che non preferisca il pregio del riposo à quello del pericolo, imperoche se bene i progressi del Re di Suetia, e del Sassone spruzzassero speranze maggiori non bisognava tuttavia commettere le cose à gli estremi per essere la fortuna incerta, e varia; e l'historie ammaestrando che le grandi vittorie quando s'erano volute spingere fino all'vltimo punto s'erano perdute; e s'erano volte al partito contrario come comprovava il recente esempio dell'Imperadore, e della lega Cattolica che troppo tardi sospira dietro la pace che potevano concludere con honore. E per tanto saggi i Protestanti all'esempio altrui dovessero nel proseguimento delle loro vittorie prudentemente godere del loro guadagno; e fare noto al Mondo che lo scopo delle lor' armi altro non era che di ristabilire la pace; conservare la loro libertà; restaurare l'Alemagna,

Per indurlo alla pace ò alla neutralità.

gna, e rassodare le leggi dell'Imperio, la giustitia, e la politia; e non gia esterminare i Cattolici, e fare vna guerra di Religione. Tale era la mira del Re, e del suo Consiglio onde s'erano spediti suoi Ambasciadori a' Principi d'Alemagna, et in specie à esso Elettore di Sassonia per ritrarne i suoi sentimenti, e con quali mezzi si potesse pervenire à tal fine assicurandolo che dal canto di S. M. s'impiegarebbe ogni sua cura, et assistenza à vna opera sì vtile, e sì necessaria, e che favorirebbe, e difenderebbe per tutto la dignità in primo luogo della Casa di Sassonia affinche l'Elettore potesse riconoscere ch'egli haveva nel Re vn fedelissimo amico, e confederato; e ch'era propensissimo à conservare l'antica vnione dell'affetto, e della corrispondenza della sua Corona colla Casa di Sassonia.

L'Elettore di Colonia veggendo il fuoco appiccato nella casa del suo vicino, e che dall'attacco di Coblens che facevano li Suetesi ne potrebbono derivare male seguele anco per lui inviò rattamente à Ermestein il Barone d'Horn, et vn'altro per trattare, et intromettersi della riduttione di Coblens la quale si cominciò da vna sospensione d'arme pendente la quale Charnasse rimase in accordo con Horn delle conditioni per l'vscita di Merode pieno di sbigotimento. Venti quatro hore dopo la resa della Piazza l'Oxestern la fece restituire all'Elettore di Treveri alle preghiere di Charnasse conforme a' mandamenti del Re Cristianissimo differendo il trapasso della Mosella per assalire l'Elettore di Colonia al quale scrisse d'Ermestein Charnassè che'l comando espressissimo del Re, e del Cardinale oltre alla sua particolare inclinatione à favorire tutti gl'interessi di detto Elettore l'havessero indotto à impiegare ogni suo conato per distornare l'Oxestern dal passare colla sua armata ne gli Stati del suo Elettorato conforme alla facilità che gliè ne apriva la presa di Coblens. Che'l rincontro havuto da lui presso d'Ermestein de' suoi Ambasciadori havesse suffragato molto al suo disegno tanto per le sicurezze che se gli erano date della piena dispositione d'esso Elettore à vn'accomodamento che per la prudenza, e destrezza colla quale s'era governato in quella faccenda nella quale sormontate le spinosità haveva in fine conseguito dall'Oxestern che in consideratione del Re; e per testificare al Mondo che quello di Suetia non la voleva punto a' Cattolici nè alla loro Religione se non difensivamente per propulsarne

Coblens preso da' Suetesi, e restituito all'Elettore.

Si fà gustare all'Elettore di Colonia il non attaccarlo de Suetesi.

pulsarne

pulsarne le ingiurie non valicherebbe punto la Mosella, e non attaccherebbe gli Stati d'esso Elettore ancorche tutti aperti in ogni lato; nel qual tempo invierebbe al Re di Suetia la nuova proposta della neutralità fatta dal detto Ambasciadore con ogni favorevole raccomandatione, e quanto in coscienza la giudicasse vtile a' suoi affari; e ne farebbe sapere la risposta al detto Elettore; il che non potendo per varie ragioni dare per iscritto Charnasè haveva procurato che vedesse gli Ambasciadori; ed egli stesso li disse quello che si poteva fare; e promise etiandio darlo per iscritto in forma di lettera per aggustare esso l'Elettore. Fù spedito la Garde al Re Cristianissimo per informarlo del successo della ricuperatione di Coblens, e delle concernenze coll'Elettore di Colonia. La sera de' 3. di Luglio, il nipote della Saludie arrivò à Ermestein per parte del Re, e con negotio per mettere Philisburg nelle mani de' Francesi, e ricevere Spira à neutralità; come anco di domandare à Charnasè il suo parere intorno al camino che haveva à infilare l'armata del Maresciallo d'Effiat se per Treveri, ò per Philisburg. Alla quale domanda fece risposta Charnasè de' 4. Luglio che à stento poteva appagare il desiderio del Re per non essere le cose nello stato ch'egli le haveva lasciate all'hora che gli scrisse; oltre che fabricavasi tal disegno sù vn fondamento per auventura arrenoso, imperoche trovandosi Coblens nelle mani de' Francesi non li pareva guari necessario che l'armata si trovasse da quella banda tanto per la necessità incredibile de' viveri che per la malagevolezza de' camini montagnosi, e frà roccie; che per la gelosia che risveglierebbe ne' Suetesi i quali possedevano il circustante paese se vi vedessero vicina vna sì gran potenza; ma bastasse solamente inviarvi quelle truppe che giudicasse opportune alla guardia di Coblens. Così non saria più questione che di andare da Treveri à Philisburg ò da questo à quello. Che li pareva il disegno di Philisburg havere vn fondamento debole poiche stava saldo nella sua opinione che bastava che l'armata Francese si presentasse avanti la Piazza per esservi ricevuta d'entro. Che le ragioni che havevano confermato esso Charnasè in tale parere erano che fin del mese di Gennaio il Re di Suetia, et in Febbraio il Cancelliere l'auvertirono che i soldati di Philisburg erano tutti Imperialisti comandati dal Colonnello Aldringher. Che quando il Conte d'Embden assediò Spi-

ta ricevette barche, e munitioni, e parte della guernigione per impedire il soccorso dalla banda dell'acqua; e che hora il Marchese di Bada havendo abbandonato Spira ch'egli custodiva à nome dell'Imperadore vi havesse inviato parte del cannone, barche, et altre cose che haveva cavate da quella Città. Posto dunque che'l Re v'inviasse la sua armata ò per riceverla ò per assediarla bisognava sempre andarvi; è per tanto senza fermarsi à questa disputa che dovevasi terminare da S. M. sola suo parere era che mettesse à meglio il cominciare da Treveri, percioche ritirando questa Piazza dalle mani de gli Spagnuoli si levava loro affatto il modo di soccorrere Philisburg non essendovi più Coblens; imperoche di passare à Thionville era vn prendere il camino troppo d'alto, e lungo, e per tale intrapresa non era di huopo che d'vna parte dell'armata in quelle circustanze di cose, sperandosi che al solo approccio delle truppe si potesse farla rendere col negotio. E da queste promesse ne inferiva Charnasse che convenisse caminare lungo la Sarra lasciando il Vescovato di Metz, e la Lorena alla mano diritta donde potevasi estrahere grani et altre munitioni senza ombrare il Re di Suetia; e giunti à Saverden discendere tra'l Palatinato, e l'Alsatia per Bisch, Veissemburg, Landau, e Germersheim dove d'Argentina si farebbono discendere le barche, et il resto de' materiali necessarij alla fabrica di vn ponte. Ma quanto à rimettere l'Elettore di Treveri nella città di Spira due cose si opponevano; la prima che n'era Vescovo, e non Signore non più che quello d'Argentina, Colonia, Breme, e Lubeca, ma solamente del paese, essendo vna Città Imperiale, e Parlamento dell'Imperio. L'altra che per la neutralità disponevasi espressamente che'l Re di Suetia restituirebbe tutto l'occupato dell'Elettorato di Treveri, e Vescovato di Spira *Excepta Spira sibi relicta* à che sembrasse contravenirsi coll'occuparla; oltre l'essere vna Città grande rovinata, e di grandissima guardia alla Francia, particolarmente à causa de gli habitanti la maggior parte Protestanti che non potrebbesi disarmarli senza gran clamore del Re di Suetia, e di tutte le Città Protestanti.

Spira conservata libera nell' accordo.

Disp°. di Charnasse à Richelieu de' 10. Luglio 1632.

Restituitosi Charnasse d'Ermestein à Mogonza vedde il giorno de' diece di Luglio l'Oxestern molto stupidito di tre novelle pervenutegli. La prima che'l giovane Palatino di Neoburg

burg giunto à Dresda fosse stato freddamente accolto dall' Elettore di Sassonia quale in otto giorni non potè vedere che vna sola volta scusandosi di non poterli fare risposta che non ne havesse ricevuta dal Re di Suetia al quale non inviò che dopo l'auvento di detto Palatino per trarre l'indugio quanto più lungo poteva ch'era vn cattivo segno della sua risolutione. La seconda che Fridland haveva ritirato tutte le sue truppe dagli Stati del Sassone, e fatto publicare nella sua armata che veruno à pena della vita vi mettesse il piede per farvi alcun male. Terzo che Arnheim Generale dell'Elettore prendeva l'ordine di Fridland; e nulla operava à suo svantaggio da che inferiva che l'Elettore ò si fosse accomodato ò su'l punto d'accomodarsi coll'Imperadore. E questo fosse stato causa d'agevolare al Vallestain la congiuntione di tutte le sue forze; e d'avanzarsi per l'alto Palatinato sino à Egra ove il Duca di Baviera colle sue truppe fù à trovarlo, e marchiarono insieme alla volta del Re di Suetia che per havere disgregate le sue truppe si ritirò sotto le mura di Norimberga. Che Pappenhein era tuttavia nel paese d'Hassia quale saccheggiava impunemente senza scuotere per questo la costanza del Langravio per l'accomodamento suo coll'Imperadore. L'Oxestern li dichiarò nettamente che nulla più si attendeva da' Principi d'Alemagna. Che le Città tenevano vn poco più il partito Suetese alla cui sussistenza guari non potevano contribuire; e così bisognava che si ripassasse il Baltico se tutti l'abbandonavano; tanto più che per vn Trattato se gli offeriva più di quello sapesse desiderare. Che i vicini l'invidiavano; l'Inghilterra lo riguardava; l'Olanda l'aiutava colle sue preghiere; et il Re Cristianissimo solamente faceva qualche cosa, e più di coloro che per tutte le ragioni v'erano maggiormente obligati; ma che non era bastante se il Sassone, e gli altri Principi d'Alemagna si dichiarassero contro di lui.

L'Oxestern apprende che il Sassone si aggiusti.

Spiacque forte all'Elettore che l'armata Francese di venti mila fanti, e tremila cinquecento cavalli condotta dal Mareściallo d'Effiat in vece di calare à Treveri discendesse à Spira; e però si diede per inteso che non vi si trasporterebbe in persona come ne veniva forte richiesto ma v'invierebbe vn suo Segretario con Lettere à tutti i suoi Vficiali, Capitolo, Consiglieri, e Governatore per eseguire insieme le cose necessarie

alla conservatione di quella Città. Promise bene che in caso che le dette lettere cadessero inefficaci partirebbe d'Ermenstein, e si tradurrebbe in persona all'armata se assediasse Spira ove lamentavasi egli che la Chiesa restasse afflitta come pure in tutta la Diocesi il che saria causa di difficoltare al Re di toccare la meta de' suoi desiderij d'occupare Philisburg. Faceva per tanto istanza che si evacuasse Spira della guernigione Suetese. Stimavasi la presenza dell' Elettore necessaria per fare vbbidire le sue Piazze havendo il modo di forzarne alcune; e di ricompensarne l'altre. Al Re di Suetia fù inviato dal Re Cristianissimo il Signor della Grange gentil'huomo ordinario della sua camera per risedere appresso di lui, e con ordine di significarli che approvavasi quanto Gustavo s'era espresso col Signor di S. Estienne che si divisasse di fare vna Sospensione d'arme col Bavero; et acciò potesse haver luogo, e produrre vn migliore effetto il Re stimò à proposito di far proporre all' Elettore con consenso di Suetia le seguenti conditioni. Che questa Sospensione si mettesse avanti come vn mezo congruo à conseguire la pace tra'l Re di Suetia, e suoi adherenti da vna parte; e gli Elettori, Principi, e Stati Cattolici dall'altra con darsi per sua sicurezza da tutti i lati gli ostaggi; et il Re se ne constituirebbe mallevadore con soccorrere l'invaso contra la fede publica. Pendente la Sospensione non si permetterebbe alle truppe diretta ò indirettamente per via di sbando d'assistersi gl'inimici gli vni de gli altri. I passi dell'vno, e l'altro partito aperti, et a' nemici chiusi secondo si giudicasse di poter ò dover fare. Durerebbe la Sospensione fino à vna Dieta libera per auvisare a' mezi di pacificare l'Alemagna. In tanto il Bavero resterebbe pacifico ne' suoi Stati hereditarij, et in possesso di ciò che teneva nell'Alto, e basso Palatinato; l'istesso intendersi de gli altri Stati appartenenti a' Principi, e Città della Lega Cattolica de' quali fossero in possesso nel tempo della data del Trattato. Similmente Suetia, et il suo partito di quelli tenevano in Alemagna nel medesimo tempo fino alla sudetta Dieta senza hostilità fra le parti. Si convenirà di vn luogo per la Dieta dopo tre mesi dopo che detta Sospensione sarebbe accordata nella quale Dieta li Re di Francia, e Suetia col mezo de' loro Ambasciadori interverrebbono in qualità d'Alliati, e componitori amichevoli.

Aux ormes.

Istruttione del Signor della Grange de' 7. Luglio 1632.

Conditioni dell'armistitio.

Questo

Questo havrebbe luogo se arrivando su'l luogo la Grange non trovasse cambiati gli affari per qualche vantaggio notabile all'vna delle parti. Che se Suetia havesse fatto gran progressi non lascierebbe d'insistere; e rimostrarli che sarebbe meglio di cogliere questo tempo per concludere vna pace guadagnosa con sodisfacimento de' Cattolici, e Protestanti che d'obligarli à diffidare di lui in continuando la guerra; et à pensare alla conservatione della loro libertà. Questo vantaggio consistesse per il Re di Suetia in ritenere di comune consentimento qualche paese vicino à quelli ch'erano di maggiore sua convenienza; e li desse il modo di più stendersi in quei quartieri. Che se il Sueco havesse sostenuto qualche iattura più facilmente vi saria condescceso, il che non era all'hora per adoperare il Bavero al quale bisognava far comprendere che li saria più vtile di concorrere in questo temperamento nel quale rinverrebbe il suo conto che d'esporsi ad essere preda d'vno de' due vincitori tanto più perche per tal via saria più possente coll'assistenza del Re per fare vna pace sicura, e ragionevole; il che non potesse sperare se l'Imperadore restasse il padrone. Assicurare il Sueco dell'amicitia del Re. Che havesse rigettato il Trattato che l'Imperadore gli haveva inviato proporre d'vna lega tra' Principi Cattolici contra Suetia operando anzi che i Principi suoi adherenti facessero il simile. La sua cura in far provare al Duca di Lorena il torto dell'essersi vnito à gli Spagnuoli contra il bene comune, e per il buon'ordine messo per impedire la sua recidiva in auvenire. Che inviava truppe per levare à gli Spagnuoli il vantaggio che potessero prendere delle Piazze, e paese appartenenti all'Elettore di Treveri. Che non dubitava non comandasse il Sueco alla sua gente d'osservare le neutralità accordata all'Elettore sudetto à istanza della Francia. Se domandasse le cinquecento mila lire del termine spirato nel mese di Maggio, e di far levate di Francesi senza dargli la ripulsa assoluta come non ne tenendo ordine rappresentarli l'armate, e le spese che'l Re sosteneva sù le frontiere d'Alemagna, Italia, e Grigioni il che serviva à divertire, et occupare le forze di Spagna oltre quelle che impiegava à comprimere i torbidi che gli Spagnuoli sotto il zimbello di Monsieur cercavano di suscitare nel Regno. Che'l Re per seco coltivare vna perfetta confidenza gli havesse dato ordine di schiarirlo sopra qualche doglian-

Con. quali patti pacificarsi col Sueco.

Che si manterrebbe vnito allo Sueco.

za fatta dall'Oxestern à Charnassè à conto di Lisle stato à Dresda per inchinare il Sassone à vno accomodamento in pregiudicio, e senza saputa del Sueco. Essere verità chel Re di Suetia gli havesse scritto nel preterito Dicembre col mezo dell'Horn suo Mandato come havesse stimato acconcio di dichiarare a' Principi d'Alemagna il desiderio suo di pervenire ad vna buona pace per la quale la libertà dell'Imperio si come, il potissimo fine de' due Re si ristabilisse. Havesse il Cristianissimo creduto di non potere al Sueco meglio testificare che vi fosse disposto nell'vnirsi seco in quello riguardava il ben comune coll'impiegare i offitij appresso i Principi d'Alemagna suoi Confederati, et amici per indurli ad adherire a' sentimenti del Sueco. Che ben lungi dal pensare d'inombrare col sudetto viaggio di Lisle il Re Gustavo ò di procurare qualche cangio nella mente dell'Elettore di Sassonia intorno alla sua stessa vnione co' Suetesi s'era giudicato da lui che'l detto Lisle essendo Protestante non havria faltato d'accomplire con fede al comandamento fattogli di vsare tutte le persuasioni à divertire l'Elettore dall'ascoltare le promesse di Casa d'Austria; e specialmente di non commoversi per l'apprensione che gli Spagnuoli volevano intagliare nel cuore dell'Elettore che'l disegno del Sueco fosse sì fattamente alieno da gli accordi che non potesse attendere altro che vna guerra perpetua sino all'intero eccidio di detto Elettore; à che s'era studiato il Re d'ouviare colla commessione impartita à Lisle di rimostrarli che'l modo di conservarsi per la pace ò per la guerra fosse di non separarsi. Per corroboratione maggiore di ciò havesse il Re comandato à esso la Grange di porgere nuove istanze all'Elettore sopra le voci de gli artificij di Casa d'Austria per guadagnarlo, e rompere ogni commercio seco; che se Suetia mostrasse di non approvare questo suo viaggio lo differisse ad altro tempo per non accrescere i suoi sospetti. Che se vedesse il Sassone li dicesse di tenere sospetto tutto ciò che gli venisse proposto da gli Spagnuoli non essendo verisimile in essi il cangio dell'antico lor disegno d'insuggettire l'Imperio. Ch'era meglio ch'esso Sassone, il Brandeburgese, e gli altri amici cercassero di stringersi in confidenza con gli Elettori Cattolici per via d'vna Sospensione d'armi alla quale non mostravasi alieno il Sueco; e perciò il Re havesse inviato la Grange a' Protestanti, e S. Estienne a' Cattolici per

Sincera Gustavo sù la messione di Lisle.

rappresentare

rappresentare loro la necessità di questa buona scambievole intelligenza frà loro. Che non intendeva che si mettessero male col Sueco ma ben di cominciare da questa Sospensione tra'l Sueco, et i Protestanti da vn lato, e la lega Cattolica dall'altro à cercare i mezi attevoli à sedare le turbulenze; e però il Sassóne era pregato di facilitare le preaccennate conditioni con Suetia.

Conosciutosi dal Maresciallo d'Effiat che i sentimenti di Charnasè erano ottimi, e consentanei à quelli del Cardinale circa le faccende di Treveri prese risolutione di volgere la marchia dell'armata à quella volta; e però spedì il giorno de' 20. di Luglio il Signor di Passavant per dargliene parte; et all'Elettore di Treveri acciò si conducesse all'armata sotto Treveri. Ma non potè il detto Maresciallo tirare avanti i suoi disegni, e l'imprese commessegli dal Cardinale imperoche caduto ammalato morì il giorno de' 27. di Luglio in Lutztelstein tra Treveri, e Sarbruck si che restando l'armata senza Generale diradavasi per le fughe de' soldati onde per riparare al disordine fù in diligenza spedito à comandarla il Maresciallo d'Estree premunito di questa istruttione.

Morte del Maresciallo d'Effiat.

Il Signor Maresciallo d'Estree partirà con ogni possibile diligenza per andarsene sù le poste al comando dell'armata del Re che trovasi in Alemagna. E benche li debbano servire di governo le istruttioni date al Signor Maresciallo d'Effiat saprà però particolarmente che intentione di S. M. non è di trattenersi in vn'assedio di Philisburg; ma ben sì riceverlo in caso che'l Signor Elettore di Treveri gliè lo possi far cascare nelle mani per via di compositione ò Trattato, pe'l cui facilitamento non farà alcuna difficoltà di contribuire vn terzo ò la metà di ciò che l'Elettore sarà costretto di dare à tal' effetto.

Il che riuscitoli ò nò se ne passerà diligentemente con tutta l'armata à Treveri per ridurre quella Città all'obbedienza dell' Elettore; il che può effettuarsi in vna delle seguenti tre maniere.

O per via di negotiatione con gli Spagnuoli che se ne ritireranno, come in tal caso faranno anco i Francesi promettendo di lasciarla libera all'Elettore senza che v'entrino nè gli vni nè gli altri.

O trattando con il Capitolo, e co' Cittadini affinche per liberarsi

liberarsi dalle incomodità, e rouine d'vn'assedio ne scaccino ò aiutino à scacciarne gli Spagnuoli.

O per forza; tale non essendo la Città da poter fare grande resistenza per qualsisia numero, e qualità di genti che vi possi essere.

Subito che Treveri sarà ridotto all'obbedienza del detto Elettore il Signor Marésciallo d'Estree se n'anderà à Coblens, e menerà cinque mila fanti, e cinquecento cavalli che stabilirà nel paese in maniera che senza punto incomodarlo vi possino vivere con contributioni ragionevoli; non essendo il Re obligato à fare altra spesa per le genti da guerra se non secondo il Trattato fatto dalla Saludie che l'obliga solamente à pagare il terzo.

Se pare oltre di ciò al Signor Elettore di Treveri, al detto Signor Marésciallo, et al Signor di Charnasè Ambasciadore del Re che vi sia bisogno di forze più grandi ritenirà il detto Signore Marésciallo quelle del Duca di Lorena; ma si stima ch'essendo ridotto Philisburg, e Treveri reso basteranno quattro mila huomini per assicurare gli Stati del detto Elettore, e potentemente fortificare Coblens. In tal caso potrà contentarsi il detto Signor Marésciallo di tre mila fanti Francesi, e mille Loreni; e trecento cavalli Francesi, e cento Loreni; sopra di che bisogna che sappia che S. M. intende di pagare il terzo dovuto per la spesa delle truppe Lorene nè più nè meno che per le sue.

Se l'affare di Philisburg riesce di gran lunghezza farà diligentemente il detto Signore Marésciallo quello di Treveri, e poi separerà l'armata ritenendo i sudetti cinque mila fanti, e cinquecento cavalli con le truppe del Duca di Lorena con che nel mentre che fortificherà Coblens procurerà di finire l'affare di Philisburg per via di negotiatione, e mezi che stimerà vtili à questo fine.

Il detto Signor Marésciallo vederà ciò che potrà fare col negotio trà il Signor Elettore di Treveri, et i Ministri del Re di Suetia intorno à Spira quale procurerà destramente di far rimettere sotto l'obbedienza del Signor Elettore à fine di non fare incaponire i Ministri del Re di Suetia se vi s'infervorasse troppo.

Col mezo del Signor di Charnasè, e suo formerà vna sì gran

gran corrispondenza trà li Ministri del Re di Suetia s'egli si vede, e lui che sappiano gli vni; e gli altri che se gli Spagnuoli ò gl'Imperiali venissero ad attaccare gli Stati dell'Elettore di Treveri, ò in essi le truppe del Re ò del Re di Suetia; le dette truppe de' due Re sudetti agiranno d'accordo; et essendone bisogno si congiungeranno per opporvisi.

Il detto Signore Maresciallo impiegherà ogni sua possa per condurre à fine la neutralità proiettata, e cominciata trà il Re di Suetia, e l'Elettore di Colonia in che il Signore di Charnassè è più ampiamente informato.

Permette il Re al Signore Maresciallo d'Estree di ritenere sessanta ò ottanta cavalli in caso che ne habbia bisogno.

Altro non resta da dirsi al detto Signore Maresciallo d'Estree se non che farà vn gran piacere à S. M. e li renderà vn segnalato servigio di rimandarli quanto più prontamente potrà il restante della sua armata, li cinquemila fanti, e cinquecento cavalli per avanti presi senza comprendervi le truppe del Duca di Lorena delle quali havendone bisogno si servirà come si è detto di sopra.

Rimanderà il detto Signor Maresciallo l'artiglieria del Re, e le munitioni da guerra à Marsal ò à Mogonza; eccettuato ciò che stimerà esserli di bisogno. E quanto a' cavalli subito che saranno arrivati all'vno de' due luoghi s'invieranno con l'armata del Re à Lione conducendo le carrette vuote.

Il Maresciallo rinvenne l'armata che haveva infilata la sua marcia verso Treveri sotto il Visconte d'Arpagiù, et il Conte della Susa per assediare quella Piazza, e rimettere in quella Sede Archiepiscopale l'Elettore la cui presenza era necessaria. Imaginavano i Francesi che alla prima chiamata in nome dell'Elettore quei cittadini apprirebbono le porte ma si abbacarono nel loro calcolo. E l'Elettore non sapeva risolversi à vscire d'Ermestein non volendo andare al Campo Francese sotto Treveri che la Città non fosse presa; e si scusava sù le sue incomodità; e che la sua presenza ne dificulterebbe la presa, indurandosi gli habitatori nella contumacia per tema del castigo. Inviò ben sì vn pieno potere à Arpagiù per operar tutto in suo nome. Alli 8. d'Agosto il Maresciallo d'Estree giunse al Campo sotto Treveri, e scrisse al Re mandandoli il piano dell'

Assedio di Treveri.

assedio per Comblat, e con auviso che non la prenderebbe di che però il Re sù la medesima pianta formò contrario giudicio. Il Marescialllo Horn gli offerì, et inviò vn rinforzo di gente; et il giorno de' 13. Agosto 1500. fanti, e cinque squadroni di cavalleria nemica che volevano trasforare nella Piazza furono sbarragliati, e dispersi da' Francesi. Et alli 19. d'Agosto aperta vna gran breccia nelle mura quelli di Treveri domandarono di parlamentare, e consegnati gli Ostaggi vscirono con honeste conditioni. Appena entrati i Francesi in Treveri si vdirono grandissimi clamori contra la rapacità del Maresciallo d'Estree tanto per lo svaligio del palazzo Elettorale che per vn taglione posto sopra la Città il che seppe agrissimo al Re, et ordinò vna esatta perquisitione di quanto apparteneva all'Elettore con inviarli quanto potè ritrovare. In questo tempo il Signor des Hayes Coumoulin il quale per ordine del Re in altri tempi haveva viaggiato in Suetia, e Moscovia essendo Governatore di Montargis, giovane spiritoso, et ardito ma disgustato perche in quelle stesse Corti altri fossero stati impiegati in affari più cospicui leggiermente s'era imbarcato nel partito della Regina Madre, e di Monsieur li quali se ne servirono à mandarlo in Alemagna à trattare col Re di Suetia per pregarlo d'intromettersi del loro accomodamento col Re per poi farsi grado da ciò (per quanto sospettavasi) à strignersi seco in qualche intelligenza; e di là trasferirsi à Vienna per chiedere all'Imperadore soccorsi di gente, e denari. Di questa pratica reso auvertito il Cardinale li tese agguati nel secondo viaggio che fece à Mogonza ove posava il Re Gustavo; e Charnassè menatore di quelle insidie vi si comportò con tale destrezza, e coraggio che'l giorno de' sei d'Agosto da soldati Francesi determinatissimi il fece prendere ne' contorni di Mogonza, e postolo in vna barca ben'armata condurlo à Ermestein per acqua, e di là à Metz nelle forze del Re al cui primo annuntio Gustavo divampò di tanta ira che'l suo petto tramutato in vn Mongibello di fuoco gettava fiamme da tutti i lati, e rattamente spedì dietro di loro non tanto per riscuotere l'Hayes quanto per havere nell'vnghie se potesse Charnassè Ambasciadore del Re Cristianissimo per fargli il medesimo trattamento che riceverebbe des Hayes; andando fama all'hora che senza havere riguardo, e consideratione al carattere che portava d'Ambasciadore

Pratiche con Gustavo.

Des Hayes condotto in Francia prigione,

Collera del Re di Suetia per questo.

basciadore d'vn sì gran Re suo amico, e confederato, rotto anzi il vincolo dell'amicitia, e della buona intelligenza seco si saria precipitato à far lavare nel suo sangue quella macchia che pretendeva essersi fatta enormissima alla sua autorità, e riputatione nel prendere ne' suoi Stati (che tale riputava per il diritto dell'armi l'Elettorato Mogontino da lui occupato niente meno che la Suetia) vn'ambasciadore, com'egli abusivamente qualificava ò vn' Inviato dalla Regina Madre, e da Monsieur per conferir seco di negotio, senza potervi trovare la necessaria sicurezza anzi coll'esserne rapito, e tralatato in Francia per punirlo di vn tale viaggio. Con esclamationi acerbissime perciò si querelava d'vna sì grave ingiuria che'l tempo, e molto più la mole vastissima delle sue occupationi à poco à poco li cancellò dall'animo, dando luogo a' consigli più misurati, e più adattati alla lubrica constitutione delle cose sue. Immenso all'incontro fù il giubilo del Cardinale per l'arresto del Signor des Hayes frà le cui scritture dicesi che si trovasse vna lettera della stessa Regina Madre per la quale pregava il Sueco della sua protettione, et assistenza contra vn suo servitore ingratissimo, et infedele; e però si publicasse che si fossero scoperte macchinationi tali che s'era stimato necessario di guardarlo con accuratissime guardie in carcere per fabricarli il processo.

Che non dubitava punto dell'affetto del Re Gustavo nell'accomplimento sincero di quanto haveva fatto sperare à lei, et al Duca d'Orleans suo figliuolo poiche avanzandosi nel Regno era per trovare più della metà d'esso disposto à stenderle le braccia. Rimase attonito Richelieu à tale discoperta toccando all'hora con mano che travero era quanto più volte S. Estienne li ricantava della prava dispositione del Sueco inverso la Francia; per tanto non fù bisognoso d'incitamento per correre al rimedio preservativo del mal talento del Re Goto. E da ciò rauvaloravasi la sua rabbia contra il Duca di Lorena non solo per lo svantaggio che ne ridondava alla Corona dal non haverlo mai potuto tirare à congiungersi seco ne' medesimi interessi, et ordigni per la fatale sua ostinatione à mantenersi inseparabilmente vnito à Casa d'Austria ma perche non poteva giovarsi della sua opera contra lo Sueco andandogli per l'animo di spingerlo con buon'armata alle ripe del Reno come se fosse le-

vata col denaro, e credito del Duca benche in segreto messa in piede dalla Francia la quale riluttava à mostrarsi contraria à Gustavo che volevasi anzi fiancheggiare contra Casa d'Austria lungi però dal tratto del Reno, e con non lasciarlo crescere soverchio. Alla lettera querelosa del Re di Suetia dicevasi che S. M. haveva dato ordine à Charnasse d'invigilare, et appostare i passi de' sudditi suoi ribelli che andassero a' Principi stranieri à lei mal affetti, onde non potesse credere che'l Re di Suetia non approvasse tal ordine attesa l'ottima intelligenza che passava frà loro. Estree, e Charnasse si condussero à Coblens ove stentavano à indurre l'Elettore di Treveri ad accordare le cose che li domandavano, imperoche alla dimane ritrattava quello che s'era da lui consentito il giorno precedente. Ottenne pure alla fine che concederebbe alla fanteria del Re quartiero in due ò tre delle sue Piazze; e che in Coblens riceverebbe il reggimento di Piccardia; ma non volle già intendere parola di fortificare questo luogo. In vece poi di dare i quartieri proponeva di fare de gli alloggiamenti ne' contorni d'Ermestein su'l modello di quelli che s'erano fatti à Mogonza, Norimberg, et altri luoghi; e che l'armata essendo così congiunta, Merode, Pappenhein, e gli Spagnuoli non oserebbono d'avanzarsi per entrare nell'Elettorato di Treveri. L'Elettore pregava Charnasse d'impetrarli dal Marescialllo d'Estree di permetterli che si ritirasse per non essere spettatore della miseria de' suoi sudditi; e che con questo non temerebbe poi nè la morte nè la prigionia. Che voleva condursi à Treveri per impedire il disegno di fare Metternich ò Craz Vescovi secondo quello che n'era stato dichiarato all'Imperadore da des Hayes; et assicurare questo honore ad altri men dipendenti da gli Spagnuoli, e più graditi al Papa, et al Re Cristianissimo; ma i nuovi accidenti cambiavano l'aspetto delle cose.

Disp.[a] di Boutillier à Charnasse de' 31. Agosto 1632.

Dell'Elettore di Colonia gli Olandesi anch'essi si richiamavano perche in pregiudicio dell'intentioni date havesse per i suoi Stati lasciato passare il Pappenhein che colla sua armata si congiunse à gli Spagnuoli per soccorrere la Piazza di Mastric colpita d'assedio dal Principe d'Oranges sin del diece di Giugno. Potevasi dire Piazza ben'attaccata, e ben difesa. Li linea contra i soccorsi era fortissima per là quantità de' Forti, rivelini, e ridotti che la coronavano. Gli attacchi, e le sortite resero

questo

questo assedio sanguinoso oltre modo, e funesto. Col solito valore Pappenheim assalì furiosamente la linea de gli Olandesi, e per tre hore pendette dubbioso il combatto nel quale occupò vn quartiero, ma non secondato dal Marchese di S^ta. Croce, e dall'esercito di Spagna che in sì importante occorrenza flossarono, e si mostrarono senza vigore furono costretti gli Alemani à retrocedere con qualche perdita d'Vficiali, e di circa mille, e cinquecento bravi soldati, oltre a' feriti. Riuscito improspero questo suo arditissimo cimento mosse di ritorno in Alemagna; et alli ventidue d'Agosto quelli di Mastric capitolarono la sua resa al Principe d'Oranges al quale dicesi che costasse semila huomini. Andò per la mente del Pappenheim di vendicare l'onta sostenuta d'haverlo impegnato, et insieme vilmente abbandonato nel soccorso di Mastric coll'assalire il Campo Spagnuolo ma D. Gonzales di Cordoua, et il Marchese di S^ta. Croce che odorarono questo suo disegno si argomentarono al riparo con spezzare il ponte sù la Mosa. Con la medesima festinatione il Pappenheim si restituì in Alemagna à fine d'opporsi a' progressi de' Suetesi, e Protestanti donde la Grange scrisse di Norimberga che preoccupato il Re di Suetia da sospetti, e disperato dell'amicitia del Re Cristianissimo correva alla pace ò à vn'armistitio generale coll'Imperadore, ma che à lui era riuscito di stenebrare l'animo suo. Che dal Bavero rifiutavasi la Sospensione d'arme mantenendosi immutabilmente fermo nell'amicitia dell'Imperadore; e per conseguenza auverso alla Francia. Che'l Re di Suetia gl'ingaggiava bene la parola di non separarsi dal Re Cristianissimo ma desiderasse egli tal promessa per iscritto. Che la Sospensione, e la neutralità cadevano pericolose alla Francia. Che bisognava lasciar batter fra loro i Suetesi, e gli Alemani, e distruggersi reciprocamente, perche con questo meglio assicuravasi la Francia la quale era constituita in necessità di più tosto aiutare che temere il Sueco. E con dispaccio de' 12. Ottobre il medesimo la Grange mandava che'l Bavero, e Fridland si avanzavano di là di Bamberga per darsi mano col Pappenhein; et il Re di Suetia andava in Baviera à riprendere Rain con pensiero d'inoltrarsi in Austria per aiutare i paesani della credenza di Luthero ribellatisi all'Imperadore. E Kutner havesse detto all'Oxestern molte cose per intenebrare il Re di Suetia de' disegni del

Viltà de gli Spagnuoli, e bravura de gli Alemani.

Resa di Mastric.

Disp^o. de' 5. Ottobre 1632. à Bouteglier.

Negotiati della Grange.

Disp^o. de' 12. Ottobre 1632.

Re Cristianissimo, e del Cardinale il quale sotto mano esortasse la Lega Cattolica à ricevere soccorso dal Vallestain, e dal Rè di Spagna; e mettersi in istato di fare la guerra à Gustavo se non voleva la pace. Che'l Ringravio Otto assicurava che niente si opererebbe à pregiudicio de' Trattati tra' due Re.

Alle premurosissime istanze dell'Elettore di Baviera, e de gli Spagnuoli s'era il Vallestain messo in marchia con vn'armata di trenta mila huomini, e con vn copiosissimo attiraglio di cannone alla volta dell'Alto Palatinato à fine di scarnare i Suetesi dalla Baviera, et anco dalla Suevia ove il Re di Suetia accostatosi à Lindò cercò di sommuovere quei cittadini ad aprirgli quella porta per entrare in Italia quando le sue conquiste in Alemagna non erano ancora stabilite anzi più che mai in lubrico. Quelli di Lindò assicurati con valido rinforzo Imperiale l'obligarono à scostarsi da quei quartieri per correre à puntellare gli Stati de' suoi amici crollanti sotto la scossa dell'armi del Vallestain, e costretti à volgere il loro studio à riconciliarsi coll' Imperadore. Diede egli il guasto al paese di Norimberga à due miglia della cui Città in sito vantaggioso si attendò, e vi si fortificò per potere sicuramente inviare la sua cavalleria à foraggiare sapevole che troppo all'interesse, et alla fama del Sueco importava la conservatione di quel luogo per non correre subito in suo soccorso ogn'altro disegno postergato. Nè punto s'ingannò il Vallestain nel calcolo de' suoi divisamenti, imperciòche appena volò à Gustavo l'auviso del pericolo di Norimberga che con indicibile celerità rannodate le sue truppe traversò la Baviera, e pervenne à Norimberga con venti mila soldati per l'inferiorità delle forze indotto à piantare il suo Campo di là dal fiume Peguitz in sito, e con fortificationi che l'assicuravano contra ogn'insulto hostile; con che le due armate si miravano accampate in opposito l'vna dell'altra; et amendue con fossi, trinceramenti, ridotti, e Forti da non temere sorprese; scaramucciandosi cotidianamente frà le truppe dell'vno, e dell'altro. Gustavo dalla bassa Sassonia rappellò il Generale Bannier per ingrossare di quelle squadre il suo esercito con tuttoche il Vallestain nulla intraprendesse contro di lui contentandosi per all'hora d'havere tarpato l'ali alle vittorie del Re; e d'haverlo arrestato nel più rapido volo delle sue prosperità tenendolo come assediato nel suo Campo il che toglieva molti gradi di

Vasti disegni di Gustavo.

Campamenti delle due armate à Norimberg.

pregio all'vno, e gli aggiungeva all'altro. Colse l'opportunità l'Elettore di Baviera che à quel rouinoso torrente del Re Goto si fosse posto dal Vallestain vn'argine sì forte con vscire in campagna forte di venti mila huomini co' quali, e col favore de' popoli riscosse con più prontezza, e più facilità di quella gli haveva perduti tutti i luoghi del suo Stato ove non erano state lasciate altre truppe per protegerli che le guernigioni à fine di esigerne le contributioni. Reintegrato ne' suoi Dominij, e guernite le Piazze più importanti di validi presidij con provedere alla sicurtà del suo Stato dirizzò coll'Aldringher la sua marchia alla volta di Norimberga, con oggetto di congiungersi al Vallestain per opprimere il Re sin ch'era debole, e disgregato da' suoi, et in vn solo colpo terminare quella guerra. All'entrante dunque d'Agosto piantò il suo Campo vicino à quello di Vallestain assicurando la scambievole interfluenza de' quartieri con lunghe linee, e trincee. Guari non tardarono le malattie ad affliggere, e diradare l'armata Imperiale accampata in sito humido, e circondato da paduli che aggiungevano co' grossi vapori malignità alla curruttione dell'aria; e non bevendo i soldati che aqua putrida, e cattiva per non potere attignerne dalla riviera di Peguitz per esserne discosta, e da' Suetesi di continuo divietato l'approccio; e la loro cavalleria costretta di buscarsi foraggi fino à cinquanta miglia dal Campo ben tosto percossi da tante incomodità, vigilie, e disagi allanguidivasi; et affralivasi colle malattie, e le morti senza rimedio l'armata Cesarea. E col sopraccrescimento delle truppe del Bavero era augumentata etiandio la carestia de' viveri benche si accampasse di là del Peguits auvalorandosene la fame. All'incontro tutto sovrabbondava di comodità al Re per i copiosissimi magazzini fatti da lui provedere in Norimberga; e perche alla sua armata da tergo stava la Franconia Provincia fertilissima donde traheva tutta la provianda che li bisognava. Era rimasta accecata la providenza del Re nel persuadersi troppo di leggieri che l'antica ruggine, e la gelosia insanabile tra'l Duca di Baviera, et il Fridland impedirebbono non solo la congiuntione de' loro eserciti ma il porgersi alcuno soccorso dall' Elettore al Duca. Ma quella gran Dea della necessità prevalendo à qualunque altra consideratione ottenne che si placassero tra loro l'ire, e le diffidenze, e che l'Elettore per affrancare il suo

Patimenti de gl'Imperiali.

Abbaglio di Gustavo.

Stato da più horrenda calamità, e la sua grandezza, e fortuna non solo soccorresse Fridland ma di sovallo posto in non cale il puntiglio della sua nascita, e dignità si abbassasse questa volta al Vallestain; ricevesse l'ordine, et il moto da lui, e combattesse sotto le sue direttioni. E per converso il Generale per fornire al suo dovere di suddito fedele; far rivivere in sì segnalata occorrenza la gloria dell'armi Imperiali discolorata con tanti infortunati successi; e per intessere al proprio nome fregi sempiterni di sopramastro de' Capitani, e di salvatore dell'Imperio, e del Cattolichismo se su'l fiore delle forze, e delle vittorie inhabilitasse per sempre il Re di Suetia al proseguimento della carriera, al conseguimento del pallio, et al ripigliamento delle forze, e de' disegni se non digerì dissimulò almeno l'offese, e l'ingiurie. Tenendosi in iscacco frà loro le due armate il Sassone spinse la sua armata sotto il Generale Arnheim in Slesia; e questa gran Provincia per la conformità della setta di Luthero gli stese le braccia. Questo cattivo successo per l'Imperadore fù temperato da vn altro buono della repressione de' villani ribelli dell'Austria con poco sudore castigati, e rimessi all'obbedienza. Questi non erano che lievi intermedij di quel gran dramma lugubre che atteggiavasi nella campagna di Norimberga ove più tosto della comune espettatione giunse in rinforzo del Re il Bannier, senza che Galasso potesse disputarli il passaggio per la Franconia. Confidato il Re nel valore de' suoi tirò il giorno de' 7. di Settembre da' suoi trinceramenti l'esercito per convertire il suo otio in faticose, et ardite fattioni, et affacciatosi al Campo del Vallestain lo sfidò alla battaglia il quale non combattendo punto all'appetito del suo nemico si mantenne immobile contra l'importunissime istanze de' suoi Vficiali, e soldati ne' quali pruriva il solletico della gloria, e d'vscire alla battaglia per non voler' egli avventurare l'Imperio, e la Religione Cattolica al capriccio stravagante della fortuna. E concorde al suo fù il sentimento dell'Elettore di Baviera. Caduto vano questo pensiero del Re, e conoscendo che'l tempo, e la stagione li logorerebbe la sua armata, e quanto quello era à lui contrario tanto cadeva propitio a' suoi nemici si determinò à sforzarli nel loro campo di notte tempo prima di sloggiare. Così valicata la notte de' dette di Settembre la riviera di Peguitz coll'armata attelata ne' suoi squadroni,

Attacco del Campo Imperiale fatto da Gustavo.

droni, e battaglioni fece in tre luoghi eminenti puntare i pezzi da campagna per bersagliarne il campo, e seminare il terrore ne' petti de gli auversarij, e nel medesimo tempo che l'artiglieria lo fulminava i guastatori ne spianarono li trinceramenti per agevolare alla cavalleria il suo passaggio, et vrto tenendosi egli col grosso in vn bosco per accorrere à quella parte che'l bisogno lo rappellasse. Il primo attacco seguì al quartiero de' Baveri ove sovrastava il Granpriore Aldobrandini, con Caraffa, e Coloredo Colonnelli di cavalleria. Come l'assalto fù repentino, e furibondo così abbattettero in quel primo empito ogni resistenza; ma i prementovati tre Capitani con parecchi soldati accorsi à quella parte rimessero la zuffa del pari, e ristagnarono la foga Suetese. Frà l'oscurità della notte che causava disordine, e trà l'horrore dell'inaspettata sorpresa erano i Baveri, e gl'Imperiali in qualche trambusto, e timore non sapendo come occupare, e guardare le loro fila decimati forte dal cannone. Ma à tutto riparò ben tosto colla presenza, e con gli ordini opportuni il Vallestain trahendo dal Campo la sua cavalleria con qualche nervo di fanteria per incalzare il nemico che retrocedeva veduti franti tutti i suoi empiti; et ordinò si assalisse il fianco nell'istesso tempo che'l rimanente della sua armata custodirebbe i trinceramenti. Si rinforzò la mischia in rasa campagna tra le due armate; e li Suetesi à pigro passo quando l'aurora haveva apportato il chiaro, et il discernimento de gli oggetti si ritiravano in battaglia combattendo alla volta del bosco ove il Re era inselvato col fiore della sua armata per cogliere gl'Imperiali nell'imboscata se v'incappavano ò per sostenere i suoi se rimanessero pettinati. Non seguì questa ritirata de' Suetesi senza vn grandissimo spargimento del loro sangue. Ma auvicinatisi gl'Imperiali al bosco cambiarono faccia le cose, imperoche il Re per liberare, e vendicare i suoi così mal trattati sferrò ma senza discostarsi troppo dal bosco contra gli auversarij ove si combattè con vicende di più fallace speranza ma il Re dubitando della stracchezza de' suoi che tutta la notte havevano faticato, nè volendo al cimento d'vna battaglia subordinare tutte le sue conquiste d'Alemagna si concentrò nel bosco per evitarla indarno per due hore adoprandosi con ogni studio gl'Imperiali per isboscarlo, e combatterlo, poiche à causa della foltezza de gli alberi non

Con suo danno.

potevano attaccarli che spartamente per minuto, et in confusione. Vi morì il Caraffa Colonnello di vn reggimento di cavalleria, come anco il Chieza Mastro di Campo d'vn reggimento di fanteria; et all'Aldobrandini fù ammazzato sotto il cavallo comportatosi con somma bravura in questa zuffa durata per lo spatio di cinque hore nella quale il Re compianse tre mila de' suoi, e da mille in circa il Vallestain. Et il sangue si saria versato anco in maggior copia se il Re non havesse fatto sonare la ritirata, e col cannone ricondottosi al suo Campo presso Norimberga.

Sloggiano le armate.

Il giorno de' 17. di Settembre il Re abbandonati li suoi trinceramenti; e tenutosi qualche hora in battaglia di là della riviera de Peguitz infilò il camino della Franconia pizzicato alla coda da' Croati; non voluto vscire dal Campo il Vallestain per non haverlo riputato profittevole alle fortune dell'Imperadore; e perche assai gloria si dava à credere essersi da lui acquistata nel rintuzzamento della baldanza del Sueco; e nell'haverlo forzato à sloggiare il primo, e cercarsi vn'altra Provincia. Et alli 22. di Settembre posto il fuoco al suo Campo, e saccheggiato il territorio di Norimberga con incenerarne molti villaggi partì coll'Elettore di Baviera senza percuotere d'assedio quella Città contumace per essere troppo ben proveduta à difesa tanto più che la sua armata consunta da' disagi, e dall'inedia domandava di rifarsi in vbertosi quartieri che alle sue truppe Vallestain provide ben presto in certa valle non molto di là lontana ove si trattenne otto giorni rinfrescandosi. Mosse di là il giorno de' 27. di Settembre alla volta della Franconia essendo il Sueco entrato nel paese di Virtemberg. E per istaccare il Duca di Baviera da Fridland, e costrignerlo à ritirarsi à casa sua per difenderla spinse il Banier con vn corpo d'armata nella Baviera per saccheggiarla al cui infausto annuntio tenutosi consiglio vi si fermò che l'Elettore passerebbe ne' suoi Stati per protegerli; e che l'Aldringhen, e l'Aldobrandini con valide forze ve lo scorterebbono, onde il giorno de' cinque d'Ottobre si mise in marchia con folto passo; et il Vallestain col rimaso della sua armata non trascendente diece mila huomini mosse per paesi vberiferi à fine d'arricchire i suoi soldati alla volta della Misnia, aggregando alle sue truppe per ingrossarle le guernigioni delle Piazze per dove passava. Seco

s'vnì

s'unì il Colonnello Holk per condursi à Lipsia che all'aspetto delle batterie gli aprì le porte verso il finire del mese d'Ottobre nel quale provavasi di già il freddo sì rigoroso che'l soldato senza estrema incomodità, e pericolo non poteva accampare discoperto che però disponevasi il Vallestain di ripartire le sue truppe alle stanze vernali. E come la Misnia era la più opportuna al suo disegno purche si potesse assicurare con fortificarne la frontiera contra le sorprese hostili disegnò d'impadronirsi di Torgau raccomandandone l'impresa al Colonnello Holk al quale assegnò le principali forze dell'armata. Partì à questo effetto li 7. di Novembre quando per camino fù rappellato dal Vallestain venuto in pensiero di rannodare tutte le sue squadre per dare la battaglia al Re di Suetia il quale à grandi giornate dal paese di Virtemberg veniva nella Misnia. Al romore dell'introito de gl'Imperiali nella Misnia percosso l'Elettore di Sassonia da spavento d'essere discacciato da' suoi Stati all'hora inermi spedì corrieri al Re per scongiurarlo di non lasciare opprimere un Principe consecratosi al suo partito; e nel medesimo tempo levò semila huomini che mise in Torgau per difenderne l'approccio à gl'Imperiali; e mandò al suo Generale Arnheim che lasciata la Slesia galoppasse in suo aiuto. Al primo annuntio del pericolo in cui versava il Sassone partì da Virtemberg con rattezza Gustavo; e scrisse à Banier ch'era in Baviera di andare à trovarlo. Traversò con maravigliosa celerità la Franconia, e la Turingia per entrare nella Misnia. E Pappenhein lasciata una parte delle sue truppe nella bassa Sassonia à rinfrescarsi venne col restante à congiungersi col Vallestain à Mersburg la cui armata di dodici mila veterani ingrossata colle truppe del Colonnello Holk fino al numero di venticinque mila huomini fù menata da lui contra il Re di Suetia per attaccarlo in rasa campagna; e con una battaglia formare il destino buono ò reo dell'Imperio.

Rappellato il Re in soccorso dell'Elettore di Sassonia.

Preparamenti per una battaglia.

Sapeva non essere il Re più forte di venti mila huomini; e però sperava di riportarne la vittoria. E per tanto si tradusse il giorno delli undici di Novembre à Lutzen lungi diece miglia da Lipsia, et il giorno seguente passò à Vaissenfeld sù la riviera di Sall à due miglia donde staccò qualche reggimento per entrare in Nembourg, ma vi rinvennero li Suetesi stati più diligenti di loro onde si restituirono all'armata; et il Re per

l'importanza del passo sù la riviera di Sall trapportò aldetto luogo tutta la sua armata, e cansò il combatto in luogo sì svantaggioso ove si trincerò per non essere forzato nel suo Campo. Venuto à chiarezza il Vallestain che'l Re sfuggiva il cimento distribuì l'armata à quartieri ne' contorni di Vaissenfeld per appostare gli andamenti dell'inimico in quella stagione declinata al verno nella quale dal freddo saria costretto à fare qualche movimento. E per guarentire Colonia Città sì riguardevole dal pericolo che le soprastava per l'armata che sopra di lei era calata del Conte Enrico di Bergh incaricò à Pappenheim il suo soccorso con alcuni reggimenti che li diede, e con altri che per camino, e dalla Vestfalia se li dovevano aggregare. In oltre li diede sei reggimenti di fanteria, e quattro di cavalleria per prendere di passo la Cittadella di Hall custodita da soli dugento soldati; e così assicurare alla sua armata i quartieri d'inverno nella Misnia. Con questa franchezza Vallestain separò le sue forze; e l'istesso giorno che partì per Hall Pappenheim mosse egli per tradursi à Lipsia; ma fù costretto dalla malagevolezza de' camini sfondati per i quali il bagaglio non poteva avanzare di far' alto à Lutzen ove per la stessa ragione soggiornò. Il giorno de' 14. mentre il Re se n'andava alla passeggiata intese confusamente la disgregatione delle truppe Imperiali, e che vn corpo d'esse sotto Pappenheim fosse in marchia à contrade remote. Credette di non dover lasciarsi scappare vna sì bella opportunità di assalire sì affievolito l'esercito di Vallestain à Lutzen alla cui volta senza frammettere indugio inoltrossi. Il 15. di Novembre il Vallestain auvertito dell'approccio del Re spedì più corrieri à Pappenheim di rattamente retrocedere in suo soccorso, il quale spasimando di voglia di trovarsi alla battaglia si mise subito con parte della sua gente più lesta in camino con ordine al rimanente di seguitarlo. Gustavo dal canto suo mosso drittamente à Lutzen conduceva l'ala destra; il Vaimar la sinistra; e Kniphausen il corpo di riserva. Pervenuto à vn' hora di camino dal detto luogo trovò vn gran fosso difficile à passarsi ove gl'Imperiali havevano posto qualche reggimento di cavalleria, e di dragoni; la sua ala sinistra traversandolo la prima con vrtare gl'Imperiali. Fece il Re dal canto suo tirare qualche volata di cannone, e passare il Conte d'Erbestein con mille moschettieri di là del fosso, e costrinse i Cesarei

Staccamento del Pappenheim.

Cesarei à ritirarsi al quartiero del loro Generale; et all'hora da ogni lato risonò l'all'arme. Fece Gustavo avanzare la sua con ogni possibile diligenza ma sopravenuta la notte avanti che tutta fosse passata fù costretto d'aspettare il giorno seguente. All' apparir dell'alba comandò alle sue schiere di marchiare dritto à Lutzen; e diede il motto di *Dio sia con noi* Trovandosi à vn quarto di lega vicino a' nemici si levò vna nebbia sì folta che l'impediva di progredire. Intese da' prigioni che l'inimico l'attendeva in battaglia ordinata. Sopravenne in questo tempo il Pappenheim, e per essere le sue truppe stanche à causa del faticoso loro viaggio al Vallestain le dispose in luogo ove credeva che non sarebbono così tosto alle prese co' nemici affinche havessero agio di rinfrescarsi, e rallenarsi. I Generali incoraggiarono i loro soldati alla battaglia. Il Re coll'eloquenza; il Vallestain colla presenza, e colla severità del suo silentio parendo che intonasse a' soldati che conforme al suo solito gli premierebbe ò punirebbe à misura che si comportassero bene ò male in quella sì grande occasione. Sù le diece hore della mattina la nebbia si dileguò; et all'hora Gustavo riconobbe coll'occhio distinti gl'imperiali ne' lor'ordini. Tenevano davanti loro sei batterie di sei pezzi di cannone ciascuna, e due fossi molto profondi a' due lati d'vn gran camino ch'era alla loro fronte granito di moschetteria. Alla loro diritta la Città di Lutzen; et alla finistra vna riviera non guazzabile. Si avanzò il Re alla loro volta con bellissimo ordine. Cominciarono gl'-Imperiali à tirare tre volte il cannone le cui palle caddero assai vicine di Gustavo che cambiò cavallo; e salì sopra vn più fresco, e di maggior lena. Appellò à lui il Vaimar per dirgli ch'era tempo di dare, e che avanzasse il primo, come fece subito non senza molto stento per vn'estremo sforzo che li convenne sostenere havendo la Città di Lutzen che lo fiancheggiava à sinistra; et alla testa le batterie nemiche che le tempestavano con furiose scariche. A capo nondimeno d'vna furiosissima resistenza scacciò gl'Imperiali da' fossi; guadagnò il loro cannone; e costrinse coloro ch'erano in Lutzen chiusi tra muraglie diroccanti d'abbandonarla con porvi il fuoco.

Battaglia di Lutzen.

Il Re dal canto suo si adoperava parimente con maraviglioso valore havendo cacciato gl'Imperiali da' loro fossi, et acqui-

Questa relatione della battaglia di Lutzen è presa da quella che Vaimar mãdò al Re di Francia.

stato parte del loro cannone; e scorgendoli vacillanti prese con se solamente il reggimento Suetese di cavalleria di Steinboc, e disse loro; che gli pregava di seguitarlo, e comportarsi in gente d'honore. Si avanzò di là da due fossi, e guadagnò ancora sopra gl'Imperiali vna batteria, e passando presso d'essa si levò il cappello ringratiando Dio della vittoria che li concedeva. Ma due reggimenti di corazze Imperiali auventandosi contro di lui in battaglia il Re caricò i più vicini, et entrò sì avanti nella mischia che'l suo cavallo fù ferito da vn colpo di pistolla à traverso del collo; e poco appresso ne ricevette egli vn' altro nella persona che li fracassò il braccio sinistro, et il suo cappello pur li cadde à terra. E spasimando dell'estremo dolore si ritirò dalla pugna accompagnato solamente dal Duca Franc-Alberto di Sasso-Lavembourg che serviva presso di lui in qualità di venturiero dopo havere abbandonato il servigio dell'Imperadore due mesi avanti presso Norimberga. Il detto Duca condusse via il Re per salvarlo, e lo menò tutto il lungo trà le due armate; e nel marchiare allato della sua persona si spiccò vn Cavaliere nomato Flaxemberg Luogotenente Colonnello di vn reggimento di cavalleria Imperiale dal suo grosso; et à redine abbandonate corse al Re senza che alcuno lo credesse de' nemici; et à pochi passi gli scaricò la pistolla nella schiena, e l'atterrò. In quell'istante lo scudiero di Franc-Alberto scagliandosi contra il detto Cavaliere lo ferì di stoccata. Lasbelsin vno de' gentil'huomini di Gustavo trattosi dalla mischia, e trovato il padrone à terra lo pregò di montare sopra il suo cavallo, e salvarsi veggendo gl'Imperiali venire alla sua volta, ma lo rinvenne in istato che appena poteva pronunciare qualche parola; et infrattanto giunsero tre cavalieri Imperiali i quali domandarono à Lasbelsin chi fosse quel ferito prosteso à terra. Ed egli non volendo palesarlo disse loro solamente che all'aspetto lo stimava qualche Vfficiale; dalla cui risposta irritati gli prementovati tre cavalieri lo stampanarono con due punte di spada, e lo ferirono di pistolla, e spogliatolo e preso il suo cavallo lo lasciarono in terra credutolo morto come da lui medesimo poi s'intese sopravissuto cinque giorni. In seguimento di che vno de' tre cavalieri diede al Re senza conoscerlo vn colpo di pistolla nelle tempie che finì di levarlo da questo Mondo; e lo trafisse ancora con qualche colpo di spada, e con gli

Il Re veciso.

altri

altri due lo spogliarono senza lasciarli che la camicia. Nel medesimo tempo sù le due hore dopo il mezo dì il Conte di Pappenheim fù ammazzato di moschettata; et in tanto gl'Imperiali con vna terribile furia sferrarono contra l'ala di Vaimar ben stupefatto donde tante truppe venissero à scaricarsi addosso di lui. Truxes gentil'huomo del Re Cristianissimo che si trovava col Re di Suetia alla zuffa non seppe così presto svilupparsi dalla mischia per seguirlo; come lo vide che si ritirava dall'armata, e poi ferirlo di colpo di pistolla nel dosso non potendo avanzarsi alla sua volta à causa che gl'Imperiali lo perseguivano rinvenne Greisslheim gran Mastro d'hostello del Re al quale diede contezza della ferita di Gustavo rimasto nel mezo de' nemici; et ambidue ne portarono la notitia à Vaimar il quale fù subito à trovare il Generale maggiore Keniphaussen che comandava il corpo di riserva, e non haveva combattuto al quale disse all'orecchio la morte del Re, e li domandò il suo parere intorno à ciò che restasse à fare. Keniphausen l'accertò che le truppe erano in buon' ordine; e ch'esso Vaimar potéva fare la sua ritirata. A che replicò il Duca che non bisognava pensare à ritirate ma à morire ò guadagnare la battaglia; e rendere sì memorabile la loro vendetta come la loro perdita. Prese egli all'hora il comando di tutto l'esercito, e diede ordine al reggimento di Steinboch di seguirlo, e con la spada passò da vna parte all'altra il Luogotenente Colonnello che ricusava di obbedirlo. Di là si avanzò à tre altri reggimenti disposti à ben fare; et innanimatigli à prove d'ardimento, e d'intrepidità colle parole, e col proprio esempio si avventò contra gl'Imperiali co' quali si cozzò ostinatissimamente, e con pari valore. I medesimi Imperiali per tre volte ripresero il loro cannone riguadagnato in fine sù la sera da Vaimar che lo fece voltare contro di loro, e con vn sì terribile effetto che con ciò diede cominciamento alla vittoria disputata fino à notte oscura al favore della quale gl'Imperiali cessero il campo ritirandosi à Lipsia; e di là à Kemnitz, e Zvichau per trapportarsi in Boemia. Gran strage fù fatta di loro, et il disordine fù sì grande nella loro cavalleria che incontrato il proprio bagaglio presso Lipsia lo saccheggiò niente meno che se fosse stato quello del nemico. Pappenheim in quel suo estremo disse che moriva contento poiche il Re di Suetia sì acerbo auversario

Fatto trionfar morto da Vaimar.

della

della Cattolica Religione era morto avanti di lui. Era il più coraggioso, et il più riputato, e felice Capitano di quanti militavano sotto i vessilli Cesarei portando nel suo corpo cento cicatrici contrasegni dell'esimio suo valore. La notte seguente fù vna delle più horride che vnqua si vdisse parlare à causa de' morti, e delle grida de' feriti, e morienti dall'vna, e l'altra parte distesi su'l campo di battaglia ove Vaimar dimorò sino alla mattina. Vi si contarono da semila morti la più parte Imperiali; gran numero de' feriti molti de' quali morirono dipoi; e trentasei pezzi di cannone presi a' nemici. In questa battaglia si segnalò maravigliosamente il Piccolomini mantenutosi immobile nel suo posto sino al fine della battaglia con havere sino à sette volte rannodato i suoi, e rimenatili alla carica con applauso generale. Cinque cavalli gli furono ammazzati sotto; e ricevette sei colpi favorevoli di pistolla. E' rimarcabile che in tutte queste battaglie di Lipsia, del Lech, di Lutzen, et altre sì mal corrispondesse alla fama che andava attorno di quei veterani la cavalleria Imperiale tutta cōperta di ferro auvegnache in questa gli squadroni intieri vilmente à tutta briglia se ne fuggirono in Lipsia. Vallestain in questo arduissimo cimento diede tutti i saggi di gran Capitano, e di prode soldato sì che se bene infermuccio, e debole si trovò in tutti li luoghi di maggiore pericolo à incoraggiare, e riordinare i suoi; restando ferito di colpo di pistolla in vna coscia. E raccolto à Hall il rimanente dell'armata del Pappenheim, e conosciute le sue truppe alassate dalla fatica, et affievolite dalla fame vi si trattenne vn giorno; e di là si spinse à Lipsia, e poscia in Boemia ove prese i quartieri d'inverno. Gran numero d'Vficiali, e gentil'huomini qualificati perirono in questa pugna.

Cavalleria Imperiale svalorita.

Vaimar inviò Truxes à ritirare il corpo del Re nel punto stesso che assunse il comando generale dell'armata, et andava alla carica. Truxes lo pose sù vna carretta d'artiglieria cogliendo l'opportunità, et il destro che gl'Imperiali s'erano qualche poco slontanati dal luogo ove l'haveva ritrovato. Giunto l'esercito Suetese à Vaissenfelda Vaimar adunò il Consiglio generale di tutti gli Vficiali a' quali rappresentò che'l Re Gustavo era morto; e ch'egli era risoluto dopo vna sì gran perdita, et vna sì gran vittoria di perseguire gli auversarij, e continuare à prendere vna sì giusta vendetta. Tutti li Colonnelli commendarono

darono il suo proponimento onde comandò alle truppe di marchiare, e pervenute al randevus fece condurre il corpo del Re davanti tutta l'armata quale aringò dicendo frà l'altre cose che non voleva maggiormente celare l'infortunio arrivato loro per la morte di vn sì gran Principe ma scongiurarli à prenderne vendetta, et à dare à divedere à tutto il Mondo ch'egli comandava à soldati che in vita l'havevano reso invincibile; e dopo la morte resolo lo spauracchio de' nemici. Tutta l'armata gridò che lo seguirebbono per tutto ove volesse andare sino à capo del Mondo.

Vaimar Generalissimo dell'armata.

Si avanzò poi verso Kemnitz, e Zuixau facendo portare il corpo del Re nel mezo della battaglia accompagnato da' due suoi reggimenti di guardia per lo spatio di quindici giorni. Prese le dette due Piazze nelle quali stava parte della fanteria Imperiale; e poi separò l'esercito, e fece condurre il corpo del Re à Volgast, e di là in Suetia con pompa solenne, e cerimonia maestosa, e funebre. Esempio notabilissimo dell'humana miseria che questo Re all'istante della sua morte padrone di tante Provincie ample, et opulenti da lui conquistate, e di tante ricchezze guadagnate in Alemagna si trovasse senza vna sola camicia per coprire la nudità del suo corpo; sfollato sotto il calpestamento de' cavalli amici, e nemici; e sì simile al corpo de' più minimi soldati tra' quali giaceva tutto pesto, et intriso di sangue che i suoi più familiari stentarono à riconoscerlo. Fù dotato d'vn genio sì sublime per la guerra che in brevissimi intervalli sono vsciti dalla sua scuola tanti Duci di prima fama nell'armi; et hà insegnato à tutte l'altre nationi, et armate il methodo dell'hosteggiare, e del fare la guerra di campagna. Venne nel fine del Giugno del 1630. in Germania; e ne vscì da essa, e dal Mondo nel mese di Novembre 1632. sì che corta assai fù la sua militia, e la sua prosperità perche accompagnata continuo da manifesto rischio, et hazzardo nel quale interstitio di tempo à guisa di vn folgore, e d'vn lampo dal Baltico se ne volò su'l Reno, e sù la Mosella saccheggiando tutta la Germania delle cui spoglie si arrichì il povero suo Regno di Suetia, e sottomesse al suo Scettro Popoli, Provincie, e Città in numero grandissimo. Non seppe rattemperarsi da' diffetti de' conquistatori di tenere poco conto di fede, e di promesse ove v'andava del suo interesse havendo sovente fatto

Spettacolo miserabile del corpo di Gustavo.

tagliare à pezzi per camino quelle guernigioni ch'erano vscite à patti di buona guerra dalle Piazze à fine di torre al nemico tali rinforzi; et essendo montato à tanta superbia, et alterigia che poca stima faceva dell'altre Potenze; e niuna di quelle dell'Alemagna; si che senza la sua morte ben presto si sarieno auvisti i popoli, et i Principi dell'Imperio se fosse stato buon senno il loro l'invocare il suo aiuto per procacciarsi la libertà quando gli amici, e i nemici egualmente havrebbe egli posti in servitù; e se con giusta lance si fosse pesato da loro il preferire l'imperio rigido de' Goti, e di Gustavo al piacevole dominio de gli Austriaci, e di Ferdinando. E se li fosse riuscito, come v'era assai vicino, d'impadronirsi della Germania andava à camino di soggiogare molte altre nobili nationi, e di mettere in lubrico di grandi travagli, e di rovinamento i medesimi suoi Confederati che l'havevano appellato; e favorito contra l'Imperadore; et il Papa che con tanta sonnolenza anzi con tanto suo giubilo era stato spettatore di quelle infelici, e lugubri scene nelle quali atteggiavasi lo spiantamento dell'Imperadore, e e dell'Imperio Germanico tardi si saria pentito della sua renitenza in aiutarlo nel maggiore suo huopo coll'oro non che col piombo. Fù notato Gustavo del non essere andato dritto all'Imperadore dopo la battaglia di Lipsia portando le sue armi nelle viscere delle Provincie hereditarie ma le rivolse contra Vescovi, et Elettori Cattolici, perche altrimenti n'era fatto della Casa d'Austria che non havrebbe saputo dove raccogliere vn corpo d'esercito. Era Gustavo dotto, et eloquente che parlava in molte lingue, accorto, affabile; e nell'intelligenza, dell'arte militare si lasciava addietro qualunque più rinomato Duce del suo tempo. Era solito di dire che vn Re non era degno di portare Corona in Capo che riluttava ad andare à qualunque parte ove vn semplice soldato era in vso di condursi. E però corse sovente risico di rimaner preso; e rilevò molte ferite fra l'altre vna sù la spalla nella quale rimase la balla che l'impedì di vestire la corazza nella battaglia di Lutzen ove morì in età di trentaotto anni, et in soldato come interviene per ordinario a' conquistatori, e questa sua morte annoveravasi frà le prosperità di Casa d'Austria. Fù questo funesto accidente della morte del Re di Suetia sentito con qualche mortificatione in Corte Cristianissima dubitando le cose de' Protestanti

Pericolo dell'altre Potenze se sopraviveva.

Suo Apoftegma.

stanti in Germania non andassero presto in vna gran declinatione, e forse rouina; e che non riverberassero poi i suoi effetti anche in Francia. Dall'altro canto mitigava il rammarico della sua morte la gelosia estrema inzuppatasi da' Regij Ministri delle soverchie prosperità, e vittorie del Re cominciandosi ad apprendere che ove se li lasciasse riportare vn pieno trionfo non divenisse vicino molesto della Francia, e di gran lunga più pericoloso dell'Imperadore à causa del supremo suo valore, e de' suoi eserciti auvezzi à battere, et ad abbattere qualunque si parasse loro davanti in ostacolo; e per le arcane intelligenze sue col Duca di Rohan, e con gli Vgonotti indicio che covasse in seno pravi disegni contra la Corona Cristianissima; e per le pratiche che andava ordendo con Monsieur, e colla Regina Madre che havrebbono tirato con loro vn seguito infinito di malcontenti del governo; e per le minacce nell'ira scappategli di bocca di movere vn giorno l'armi contra la Francia; et in fine per il suo humore fiero, e di conquistatore che l'incitava à innestare nuove palme trionfali alle vecchie. E per tanto fin di quel tempo che s'vdì la battaglia da Gustavo guadagnata contra il Tilly al Lech il Re di propria bocca disse à Giouanni Soranzo Ambasciadore della Republica di Venetia presso di lui, come più volte egli mi hà narrato, ch'era tempo horamai che la M. S. e la Republica pensassero ad arrestare co' comuni consigli, e colle forze la troppa veloce carriera delle vittorie di quel Goto. E di vero malagevolissimo cadeva che venuto à capo d'opprimere la potenza di Casa d'Austria nell'Imperio, e volendo egli galleggiare, e non sottostare à chi che sia fosse per durare tra lui, et il Re Cristianissimo lungamente quella prima buona intelligenza; non stando quasi mai in vn medesimo luogo la potenza, e la concordia. Non era piaciuto alla Francia che à lei si approssimassero tanto li Suetesi, e facessero conquiste di quà del Reno anzi lasciata in riposo la Lega Cattolica portassero le lor'armi di là del medesimo fiume contra i paesi appartenenti à Casa d'Austria; e così il Bavero, e la detta Lega Cattolica per paura d'vna invasione de' Suetesi si condussero à desiderare, et à invocare in aiuto l'armate Francesi su'l Reno per mettere à coperto i loro Stati. Quanto poi all'entrare il Re Cristianissimo nella Lega ingiungevasi à Charnasse di scorge-

Sentimento della Francia circa la sua morte.

re gli Elettori Cattolici à comprendere che col Trattato della M. S. col Bavero s'intenderebbe inclusa nella loro lega se non in quanto ne la ritirasse da essa l'apertura di mettervi il Duca di Lorena. Et in effetti il Re pretendeva d'inviare vn'armata trascendente il numero di quindici mila fanti, e dumila cavalli benche per hora non si volesse legare à numero superiore di truppe. Ma fare più ò meno secondo che l'occorrenze lo richiedessero. Inviò parimente il Re all'Elettore di Treveri il Conte di Brulon acciò lo persuadesse à mettere nelle sue mani per forma di deposito Coblens per la sicurezza del passo; il che nascondevasi al Bavero acciò non rifiutasse Manheim; non potendo il Re passare su'l ponte di barche costrutto à....... per non porgere sospetto al Duca di Lorena nell'impadronirsi di quella Piazza; e dall'altro canto non volendo dipendere da detto Duca. A gli Olandesi non più era piaciuto l'accostamento alle loro frontiere dalla banda dell'Elettorato di Colonia del Re di Suetia il quale inteso che trattavano di accogliere in loro protettione il detto Elettore disse altamente che vedeva bene che li converrebbe havere la guerra con essi. Et il Palatino fù colmato di tanto dolore dal ragguaglio della morte di Gustavo dalla cui opera attendeva la sua reintegratione, e ne gli Stati, e nella dignità Elettorale che ne morì poco dopo.

Non piace à gli Olandesi la vicinità del Sueco.

Morte del Palatino.

In nuovi travagli, e perdite frattanto s'era veduto auvolto il Duca di Lorena, poiche amico delle novità inquieto, e torbido non seppe guardarsi dall'inciampare ne' trabocchelli che da gli artificij di Richelieu ad ogni hora se gli preparavano. L'ingresso, e passaggio del Duca d'Orleans per i suoi Stati riputavasi vn concerto frà loro per turbare il Regno; e se bene procurasse di sincerarsene presso il Re nondimeno giudicatolo trasgressore del Capitolato di Vic l'armi Francese capitanate dal Re medesimo che partì di S. Menhou li 18. di Giugno entrarono nella Lorena nel medesimo tempo che spinse il Marescialло della Force con dieci mila huomini contra il Duca d'Orleans. Sottemesse il Re alla sua vbbidienza le Piazze men forti della Lorena con Bar, si che veggendosi il Duca in tale distretta mandò offerte al Re ch'era in Liverdun per la sua compositione, e ben tosto rimasero in accordo per il Trattato denominato dal luogo ove fù segnato per il quale come gli era in vsanza gli lasciò del pelo; imperoche metteva nelle

Arme Francesi col Re entrate nella Lorena.

nelle mani di S. M. per quattro anni le Piazze di Stenay, e Jametz; e le cedeva in proprietà, e sovranità perpetua la Piazza, e Contea di Clermont. Che presterebbe homaggio per il Ducato di Bar. Et in qualunque guerra vnirebbe le proprie armi alle Regie; e fornirebbe loro, e passo, e viveri. Fù dipoi il Duca l'8. di Luglio à inchinare il Re che lo ricevette con ogni cortesia; e staccati dall'esercito mille cinquecento cavalli; e novecento moschettieri à cavallo sotto il Maresciallo di Sciomberg gli spinse contra il Duca d'Orleans entrato in Francia nell'istesso tempo che per altro camino il Maresciallo della Force lo seguitava con otto mila fanti, e mille cinquecento cavalli. E come queste mosse del fratello si spiccavano di Fiandra, e vi si tramavano disegni contrarij al riposo del Regno sù la conoscenza che'l Marchese di Mirabel Ambasciadore del Re Cattolico in Francia ito pur dianzi à Brusselles era menatore di tutte quelle pratiche il Re vdito che voleva ritornarsene à Parigi per condurle à compimento haveva spedito di S. Menhou il giorno de' 16. Giugno à significarli di non avanzarsi più avanti verso la Corte per molte ragioni vna delle quali fù perche haveva continui colloquij con Madama di Fargis; e che solo era stato causa di far ricevere il Duca d'Orleans in Fiandra contra il parere dell'Infanta onde non poteva se non essergli sospettissimo in quello concerneva la sua persona attesoche la detta Dama era stata sì ardita à voler persuadere col mezo di sue lettere (i cui originali erano in mano del Re) alla Regina di rimaritarsi col Duca d'Orleans, cosa che non poteva praticarsi senza pensare per conseguenza alla morte del Re ch'era delitto capitalissimo. L'Ambasciadore all'intimatione di partire rispose, che non lo poteva fare senza l'ordine del suo Re; e sarebbe voluto andare alla Corte, et havere audienza che gli fù negato assolutamente; e se li mandò à dire che spedisse in Spagna corriero per ottenere la sua licenza; et andasse ad aspettarla à Orleans. Venuta poi la risposta di Spagna colla sua licenza; e la nominatione di vn'altro Ambasciadore, perche da' Francesi s'era dichiarato che ogn'altra persona si sarebbe ricevuta volentierissimo per Ambasciadore, e trattata co' soliti termini d'honore per desiderarsi da essi di continuare la buona corrispondenza col Re Cattolico l'Ambasciadore Mirabel si messe in atto di partire, e partì dopo havere ricusato il solito

Trattato di Liverdun de' 26. Giugno 1632.

Mirabel sospetto al Re.

Disp.° del Gondi al Granduca de' 3. d'Agosto 1632.

regalo come à lui erano state negate le solite audienze. Arrivato à vna posta di Parigi dettero i suoi in vn giovane Marchese tale con altri giovini spavaldi, et insolenti che si messero à burlare de gli Spagnuoli, et à chiamarli *borricos* per derisione. Fù risposto da gli altri per le rime. Nè vennero perciò i Francesi con essi alle male parole; dalle parole alle armi; e finalmente saltarono fuora dell'osteria colla difesa anche il proprio Ambasciadore, e due suoi figliuoli, e l'istessa Ambasciadrice che gridava dietro à essi per ritenerli. L'Ambasciadore vi restò ferito leggiermente, i due figli ancora ma il minore gravemente. Subito volò in Corte l'auviso dell'Ambasciadore, e la doglienza del violato ius delle genti. La Regina regnante gettava fuoco. Le proteste, e minacce dell'Ambasciadore si sentivano. Et in fine il caso apparendo molto grave fù presa risolutione dal Re di mandare à dire à l'Ambasciadore che si fosse sentito male l'eccesso de' Francesi, e ne dispiacesse; e che per reparatione se li metterebbono nelle mani i delinquenti acciòche ne prendesse tal castigo che le paresse per sua sodisfatione. L'Ambasciadore mostrò che toccava al suo Re di sodisfarsi; ma in camino di ripatriare, e per non accrescere fuoco in quei tempi ricevè gli empiastri delle scuse, e delle sodisfationi contentandosi di vna lieve vapulatione di quei discoli sgridati dal popolo stesso per la loro sconcia attione che si dubitò da principio non accrescesse gli scompigli tra le due Corone pur troppo auvalorati co' fomenti prestati da gli Spagnuoli alle novità del Duca d'Orleans accomodandolo delle truppe ch'erano state da D. Gonzales di Cordoua licentiate acciò perdessero il nome di truppe del Re di Spagna, e furono assoldate nell'istesso tempo dal detto Duca di cui dovevano apparire d'all'hora avanti. S'era cercata questa immascheratura e per honore del Duca, e per poter dire di non romper'essi la pace con la Corona di Francia stante la protesta che a' giorni dietro s'era fatta, e si è riferita di sopra. Ma questa immascheratura non era per fare in ogni modo molto sconosciuta, e differentiata la cosa se da' Francesi volevasi pigliarla con gli Spagnuoli, il che rimaneva subordinato alla risolutione che abbracciarebbono gli Olandesi assai freddi quanto al mettere in campagna ò perche trovavano il loro conto nell'accomodarsi con Spagna, ò perche esigevano dalla Francia oltre vn milione di lire di straordinario ch'ella

Insulto fatto all'Ambasciadore di Spagna.

ch'ella pure si dichiarasse contra Spagna ricusando di muovere essi la guerra in Fiandra solo per fare i vantaggi della Corona Christianissima. Da questo punto in parte dipendeva quello se la Regina Madre, et il Duca d'Orleans havessero à ricevere la legge ò pure à patteggiare. Il detto Duca il di 8. di Luglio con mille, e cinquecento cavalli entrò per il Bassigny in Francia spargendo proclami contenenti le cause di tale novità le quali riducevansi à ferire il Cardinale di Richelieu quale diffamava per dissipatore; et vsurpatore dello Stato; nemico del Re, e della Casa Reale ond'egli havesse impugnato l'armi per fare aprire gli occhi al Re, e toccare con mano ch'era ingannato dal Ministro. Distribuì varie commessioni per levare. Vsava il titolo di Luogotenente generale del Re per reprimere gli abusi, assurdi, e violenze del Cardinale. Passò colle truppe presso Digiun; e perche rifiutò di contribuire alla loro sussistenza fece incendiare vno de' suoi Borghi. Era stato da' suoi incitato ad abbrucciare la Città per essersi da quel Parlamento verificata la Dichiaratione del Re senza fare rimostranze; e per la condannagione del Maresciallo di Marillиac della quale molti di detto Parlamento erano stati Giudici. Il Maresciallo della Force col suo esercito era pervenuto à Roana per traghettarvi il fiume Loire mentre quello di Sciomberg andava colle sue truppe per altra strada à fine di tagliare la sua al Duca. Se bene questi due Marescialli andassero contra il Duca per obbedire al Re lo facevano nondimeno con gran repugnanza cercando destramente di scusarsi ne massimamente quello della Force à cui pareva troppo gran cosa d'havere ad andare fuori della presenza di S. M. à combattere con vn fratello vnico di lei presuntivo herede della Corona il quale potesse in vn riscontro restar morto, et esso Maresciallo essere riputato colpevole; e però desiderò circa questo vn ordine, e vna dichiaratione molto precisa la quale fu che S. M. intendeva, e voleva che quanto alla persona del fratello si cercasse di non farle male nessuno, e di portarsele sempre ogni rispetto maggiore. A che il Maresciallo fece la sua replica di non sapere come poterlo distinguere in vna zuffa? E da questo argomentandosi che ogn'vno andrebbe à rilento contra il Duca d'Orleans mentre il Re non fosse nell'esercito prese risolutione il Re d'andare egli stesso quanto prima all'esercito. Oltre alla sua cavalleria il Duca con tre mila dall'

Entra in Francia debole.

Disp°. del Gondi al Granduca de' 17. Luglio 1632.

Scrupulo de' due Marescialli.

dall'Ouvergna ove nulla intraprese à causa della presenza del Signor de Noailles Luogotenente del Re, se ne passò senza lasciar commettere disordine nel Guivaudan sollecitando con importunissime istanze il Duca di Memoransi Governatore della Linguadoca à riceverlo in essa non ostante che questi gli havesse inviato incontra l'Abbate del Bene per pregarlo di ritardare sei settimane à francar quel salto. Ma non trovando il Duca d'Orleans altrove alcuna sicurezza per lui nè anco nella sua propria casa di Montpensier à causa della fedeltà costantemente serbata al Re da' popoli, e da' Governatori che non lo credevano guernito di forze da prenunciarsi lieto auvenimento del suo disegno non potè supplire a' suoi compiacimenti, e si avanzò alla volta della Linguadoca con che non diede tempo à Memoransì di fare le sue pratiche con gli Vgonotti, et assicurarsi delle Piazze che havrebbono seguito il suo partito se si fossero tempestivamente imbrigate.

Memoransì impegnato per il Duca d'Orleans.

Fin dal tempo che'l Duca d'Orleans si separò dal Re promise Memoransì al Duca ritirata nel suo governo di Linguadoca se v'entrava à mano armata, ma prima voleva adunare gli Stati della Provincia per tirarli ne' suoi sentimenti sotto il titolo vistoso di difendere le loro franchigie. Li congregò ma senza tentare cosa alcuna mendicando pretesti, e dando auvisi in Corte per havere permissione di fare levate, e porre guernigione in qualche Piazza à fine di assicurarsene. S'era di leggieri inzuppato della credenza che molti Governatori di Provincie tra' quali il Duca di Pernone fossero per il Duca d'Orleans. Attendeva semila fanti di Spagna che'l Comendatore di Valenzè li doveva menare. Et in Corte Cattolica haveva inviato il Conte di Fargis, e Casteldeau per chiedere qualche souvenimento di pecunia che come è in vsanza fatale di quella Corte sempre povera di denaro le fù in tenue somma, e tardi recato da Casteldeau non eccedente cinquanta mila scudi. Procurò egli di rivoltare Narbona con far discorrere il romore che'l Re voleva fabricarvi vna Cittadella. Tentò di tirare la Città di Nismes al partito. Si assicurò di quella di Beziers procurando di fortificarla. Sbarbò da gli Stati vna dichiaratione di poter ragunarli à libito. S'impadronì di Lunel ove il giorno de' 30. di Luglio ricevette il Duca d'Orleans. La fama della mossa del Re armato à quella volta sbalordì tutti generalmente.

ralmente. Con quanta poca providenza si governasse Memoransì in questa importantissima faccenda apparve in molti capi, e particolarmente in ciò che attese à far' venire il suo denaro dopo essersi svelatamente dichiarato. E se prima non haveva potuto farselo portare perche era sì semplice di lasciarlo in sua casa à Parigi? Imperoche il Re accertato di detta sua dichiaratione fece senza frammettimento di tempo sigillare il suo hostello di Parigi ove li furono staggiti, a confiscati cinquecento cinquanta mila lire che alla dimane se li dovevano trasmettere. A Montpellier non si assicurò del Signor di Fosè che mai non si scostò dal suo fianco non diffidandone ; e nella Cittadella non vi si trovavano viveri per tre giorni. Si astenne dal mettere le mani sù la Fiera di Beaucaire ricca di più di vn milione d'oro in merci delle quali vtilmente poteva prevalersi ; si che premeditando vn gran male, et vn'enorme delitto com' era quello di ribellarsi contra il suo Re non scelse alcun mezo conferente à tal fine. S'era il Re tradotto in Parlamento di persona il giorno de' dodici d'Agosto per dichiararvi ribelli tutti coloro che seguitavano, e seguiterebbono il Duca d'Orleans ; e per publicare come vn Monitorio per il Duca medesimo con termine di sei settimane alla resipiscenza ; le quali spirate, et egli perseverando nella disubbidienza riservavasi il Re ciò che all'hora convenisse ordinare contro di lui conforme alle leggi del Regno, et à quello che in casi simili era stato da' suoi predecessori vsato.

Questa dichiaratione verificata al Parlamento di Tolosa pareva mite, e soave ; et indicava vna somma moderatione dell' animo del Re attesa l'enormezza del suo fallo. I figli, fratelli, e parenti sono vassalli, e sudditi del Re, e come gli altri sudditi, e vassalli suggetti alle leggi del Regno principalmente per il delitto di lesa Maestà che secondo la dispositione della medesima legge chiunque n'è convinto reo etiandio per vn semplice pensiero è degno di castigo. L'abolitione accordata dal Re Giouanni à Carlo Duca di Normandia suo primogenito di poi Carlo V. et al Re di Navarra genero di detto Re Giouanni per essersi voluti ritirare presso l'Imperadore mostra con qual rigore procedessero li Re in casi simili, poiche l'abolitione và bene avanti, et fà chiaramente vedere che i Principi del sangue in qualsivoglia grado sono

I figliuoli, e fratelli del Re soggetti alle leggi concernenti il delitto di lesa maestà.

ſottopposti ſenza diſtintione da gli altri ſudditi del Re alle leggi del Regno. Enrico III. nel 1575. ſpedì lettere alla nobiltà del Regno per prendere il Duca d'Alenzon ſuo fratello, et arreſtarlo in qualſivoglia luogo del Regno lo trovaſſero sù la ſua vſcita dalla Corte. Ma contra gli altri Principi del ſangue non figliuoli, e non fratelli con più ſeverità ancora procedevaſi contro di loro; e ne regiſtrano l'Hiſtorie di Francia moltiſſimi eſempij. Il Re procedette hora più dolcemente contra il Duca d'Orleans non dichiaratolo reo nè decernendo alcuna pena contro di lui ma ſemplicemente ammonendolo del proprio dovere con promeſſa di riceverlo in gratia altrimenti ſaria coſtretto à procedere contra la ſua perſona ſecondo le leggi del Regno. Gli Vgonotti ſi mantennero fermi contra il detto Duca la dove alquanti Veſcovi ſi dichiararono per lui onde la gente in iſcherzo diceva che i predicanti erano per il Cardinale, et i Veſcovi per il Duca d'Orleans, il che ſenza tante altre prove dimoſtra quanto pericoloſo caggia all'autorità Reale, et alla ſicurtà dello Stato l'vnire, e ſtipare ne' ſoli Veſcovi la giuriſditione, e podeſtà Eccleſiaſtica abolendo i privilegi de' capitoli, Abbati, et altri auvegnache aſſai più facile rieſce l'auvelenare vn rigagnolo che vn gran fiume; i pochi facendo ſempre à modo de' poichi. De' tre fratelli di Toiras vn ſolo ſi mantenne nel ſervigio del Re che fù la Foreſt, e ne fece la ſua dichiaratione al Parlamento di Toloſa. Dal Duca di Pernone ſi mandò vn gentil'huomo eſpreſſo al Re co' proteſti della inviolabile ſua fede, e del ſuo governo di Guienna. Il Re partì alla volta di Lione il giorno de' 18. Agoſto ingroſſando ſempre per viaggio il ſuo eſercito quando deboliſſimi riuſcivano tutti gli appoggi del Duca d'Orleans che ſi trovava con mancamento d'ogni coſa ſi che ſpinto da neceſſità fù aſtretto ſenza badare di manifeſtarlo al Mondo, et alla Corte propria del Re di mandare à cercare in Avignone venti mila ſcudi ſopra due diamanti ò per via di pegno ò di vendita; il che pareva vna gran miſeria à ogn'vno; e ciaſcuno ne argomentava il reſto delle ſue conſeguenze che non indugiarono infeliciſſime. Imperoche da quelli del partito eſſendo ſtato ſorpreſo il Caſtello di S. Felice la Città ricorſe per aiuti al Mareſciallo di Sciomberg il quale vi corſe ſubito colle ſue truppe, et inveſtì il Caſtello. Non fù pigro Memoranſì à tradurſi à quella parte per difenderlo

Senza ſeguito il Duca d'Orleans.

derlo con dumila fanti, e da tremila cavalli, quantità di venturieri, e trè cannoni; incoraggiati tutti dalla presenza di Orleans. Per non essere obligato Sciomberg à separare le sue forze ch'erano inferiori affrettò la presa del Castello dando de' suoi denari diece mila lire al Comandante si che con quelle truppe che militavano sotto di lui hebbe agio di marchiare contra Memoransì fino à Castelnaudary per impedire non se ne impadronisse. Il Marchese di Bresè conduttore del resto dell'armata auvertito della necessità di far sfilare le dette truppe sù vn ponte largo nella vicinità dell'armata nemica in atto minaccevole di caricare i mezo passati ne mandò auviso à Sciomberg; e come haveva riconosciuto su'l medesimo canale vn buon passaggio à due miglia più alto. Questo auviso altrettanto giudicioso che salutare ammonì i Regij d'vsare le più isquisite cautele per varcarlo senza pericolo, e scelsero vn campo di battaglia vantaggioso circondato da gran fossi che servivano di trinceramento, e ne' quali posero vna imboscata. Non havevano che mille cavalli, quattrocento moschettieri del reggimento delle guardie, e trecento huomini in sei compagnie del reggimento di Chamblei comandati dalla Motte-Hodancour del quale Sciomberg attestò al Re ch'era huomo che non potevasi mai pagare. Tutta l'armata del Re non era che di settemila huomini in circa, e la ribelle di tredici mila ma i gran difilati assicuravano il numero minore. Gli Orleanisti presero il loro campo altresì molto vantaggioso per la fanteria. Lauriere, e Beauregard Champrou trovarono vn passaggio molto difficile per sortire dal Campo ne' loro squadroni; e però saltarono nel camino ove il Conte di Moret con estrema bravura sferrò contro di loro. Il Duca di Memoransì colpito da frenetica gelosia che'l Conte l'havesse prevenuto nell'assalto de' nemici, e con prove di stupendo valore quasi vscito fuor di se medesimo non pensò più nè alla battaglia nè alle sue seguele nè quello che conveniva al suo vficio di Generale ma ficcati gli sproni nel fianco del suo cavallo si auventò come vn folgore con cento maestri contra i Regij fulminando morti, e ferite sù la turba della soldatesca senza esentare dal furore della sua spada Beauregard Champrou, Lauriere, et il di lui figlio. In fine quanto egli operò di prodezze in questa sua vltima battaglia hà più tosto sembiante di romanzo che di historia. Ma i Regij sfiorati dalle compagnie delle guardie

Primo d'Aprile 1632.

Battaglia di Castelnaudary.

guardie intrepidamente sostenendo la carica, e l'vrto ne misero particolarmente l'infanteria co' moschetti molti fuor di combatto; e Memoransì in questo scontro ferito, et abbandonato dalla maggior parte di coloro che l'accompagnavano trovò modo di penetrare con cinque ò sei solamente che lo seguirono nel campo di battaglia de' Regij ove diede ancora qualche colpo di spada, e di pistolla, ma ci rilevò diece ferite, e cadutogli sotto morto il cavallo rimase prigioniero di S. Preuil, e di de Pontis i quali lo fecero portare in vn mantello che quattro soldati tenevano da quattro lati à Castelnodary per medicarlo. Il resto dell'armata del Duca d'Orleans come percossa da vn fulmine nella presa di Memoransì si ritirò senza combattere. Alla dimane quando non era più tempo il detto Duca inviò vn trombetta al Marésciallo di Sciomberg sfidandolo alla battaglia che li rispose che non la darebbe punto ma se lo riscontrasse cercherebbe di difendersi contro di lui. Et il giorno della pugna sparsasi subito la nuova della morte di Memoransì gettò via l'armi, e disse che non vi si giuocherebbe più; con far sonare la ritirata. Molti personaggi di qualità perirono per questa pugna tra' quali il Conte di Moret figlio naturale d'Enrico I V. li Conti di Rieux, e della Feuillade. E rimasero prigioni molti di grado, e conditione. I Chirurgici trovarono Memoransì in diciasette luoghi del corpo ferito. Fù portato à Letoure, et in quei contorni alloggiate otto cornette di cavalleria. Al romore di quella sconfitta tutte le Città della Linguadoca che s'erano gettate nel partito del Duca d'Orleans ritornarono all'obbedienza del Re. E la fanteria del Duca si sbandò quasi tutta in vn baleno il che lo costrinse à ritirarsi à Besiers.

Venne impiegato Bullion Consigliere di Stato alla riconciliatione del Duca col Re al quale si diede vna lunga istruttione contenente molti capi alla cui norma haveva à regolare la sua negotiatione. Che se vedeva i malvagi Consiglieri, e di maggiore ascendente su'l suo genio non procedessero sinceramente in quella pratica si che credesse che fosse per isconcluderse, et andare à monte dicesse pur' egli à Pilorano in presenza del Duca che i suoi soli interessi privati impedivano non si mettesse il suo padrone nel suo dovere verso il Re. Che se il Duca bramava che'l Re con atto di straordinaria clemenza abolisse il senso del castigo contra coloro che in questa occasione ha-

vevano

vevano impugnato l'armi con tanto travaglio, e pericolo dello Stato, et in tanto suo disservigio, e danno; gli fosse stato da S. M. comandato di dirgli che consentendo à rimettergli nelle mani il detto Pilorano à fine di fargli subire la meritata pena perdonerebbe à tutti gli altri. Al suo arrivo Bullion rinvenne Monsieur in vn vero ripentimento della sua scappata, coll'animo ben disposto à ricorrere alla gratia, e misericordia del Re; ma i suoi Consiglieri, e favoriti, et in specie Pilorano ostinati nella contumacia. sostenendo il medesimo Pilorano che non potesse procedere il Re colle leggi della severità contra il Duca d'Orleans se non ne gli Stati generali del Regno. E veggendo egli che'l suo padrone propendeva à sottomettersi a' beneplaciti Reali lo persuase à farlo ma quanto à lui non ne farebbe niente nel suo particolare. Che vi andava del proprio honore; che intendeva di ritirarsi in contrade straniere; e che non havesse che fare d'abolitioni, nè di gratie del Re. Che stando appresso il suo padrone sapeva che niuno attenterebbe contra la sua persona. Nè dubitava punto che il Duca non si rifugiasse lui stesso in altri Stati per sottrarsi a' pericoli che li soprastavano. Che farebbono appellare in duello lui Pilorano per ammazzarlo se dopo l'accomodamento soggiornasse tuttavia in Francia. Et vna volta parlandosi di Memoransi scappò in parole sì libere, et irose che disse che se lo facessero morire più di quaranta gentil'huomini determinatissimi si fossero congiurati à pugnalare il Cardinale. Du Fresoy, et altri gentil'huomini della Corte del Duca d'Orleans altamente diceano che à meno di fare ritirare il Cardinale, et altri Ministri d'appresso il Re, e sostituire delle loro genti nel ministerio non havevasi à aprire l'orecchio ad alcuna sorte d'accordo. Che hora si presentavano loro veramente di belli articoli. Vdivasi Gastone maledire la propria ostinatione che l'haveva precipitato in quello imbarazzo. Bestemmiava contra Chanteloupe, e contra chi gliè l'haveva messo à canto. Che non valeva il Diavolo; e bramasse che'l Re l'havesse già fatto impiccare. Che di vero gli haveva inspirato vn'ottimo consiglio di sortire dal Regno. Che in luogo di tutte quelle sublimi speranze delle quali l'inaffiava trovavasi ridotto ad occuparsi à pregar Dio per incantare la sua noia. Che le Coigneux incitato dalla Regina sua Madre era stato il primo motore del viaggio ch'egli fece à casa del Cardi-

Monsieur pentito del trascorso.

Non così Pilorano, e suo discorso.

Concetti de' domestici del Duca.

Bel cape di parte.

nale quando partì di Corte; ma giamai gli fosse toccato il pensiero di calare à quella estremità. Che la più gran parte de' Sommati del Regno havevano seco cospirato se bene il timore più che l'affetto gli ritrahesse dal dichiararsi non essendo per la maggior parte buoni à cosa alcuna; e meritassero che li rouinassero à spese comuni. Che'l Duca di Buglione era della partita ma pretendeva il comando di vn'armata per dichiararsi affatto; e prometteva di levare mille cavalli, e quattro mila fanti. Stentò pur'assai Bullion à ridurre alla ragione Pilorano alla cui volontà era incatenata la risolutione del suo padrone il quale frà le conditioni del suo accordo volle inserirvi la gratia des Hayes come vno de' suoi domestici il quale era stato condotto prigione da Metz à Besiers per fabricargli il processo. Ma Bullion rispose che'l servigio del Re non permetteva l'aggratiarlo. Domandò il Duca per gratia speciale che le truppe dategli da D. Gonzales si rinviassero non nella Spagna ma nella Franca-Contea. Se li rispose da Bullion che à sua consideratione si facea loro gratia speciale di non tagliarle à pezzi. E che volevasi inviarle in luogo ove fossero d'aggravio à gli Spagnuoli, e non dove potessero servirli. Mosse qualche istanza à prò della Regina sua madre ma senza molto calore benche per Biscarà le mandasse à dire che non haveva potuto adoprarsi maggiormente per suo servigio. Con più fervore parlò per la gratia di Memoransì. Ma Bullion per troncare il discorso, e la speranza li rimostrò che non doveva ingerirsi delle cose di Memoransì niente più che della Regina Madre. Che à lui stesse l'optione ò d'attaccarsi à gl'interessi di Memoransì, e così dispiacere al Re, e giucarsi la sua buona gratia ò di non ingerirsene, e vivere beato. Parlò del suo maritagio dicendo che'l Cardinale gli haveva dato piena libertà per parte del Re di maritarsi etiandio con vna paesana se volesse. Bullion li rispose che in suo arbitrio stava lo scierre sì veramente che non sposasse qualchedune che potesse arrecare pregiudicij allo Stato. Nominò egli all'hora la Principessa Margherita di Lorena. Gli fù detto che dal Re se gli era mostrato che li sarebbe disgrato; e li difendeva di pensarvi. E s'era fatto, replicò egli, che farebbe il Re? Lo farebbe cassare rispose l'altro. Il Papa lo dichiarerebbe nullo non essendovi intervenuto il consenso del Re. Il Duca d'Elbeuf tirò in disparte Bullion, e li disse che vi haveva contratto passato;

Des Hayes esclluso dal perdono.

Bullion hà ragionamento col Duca del suo maritaggio.

ſato ; e foſſero ſtati co' ſuoi proprij occhi veduti dormire inſieme ; et il Conte di Vaudemont li diſſe che à peggio andare vn fratello vnico di vn Re di Francia ſenza figliuoli valeva la pena che ſua figlia correſſe fortuna di vederſi relegata Badeſſa di Remiremont. A capo d'vna diſcuſſione di tre giorni il Duca d'Orleans il giorno de' 29. di Settembre convenne in accordo con Bullion in tutto quello che'l Re bramava da lui, e ne ſegnò gli articoli. Bullion, e Foſsè come Commeſſarij del Re ſegnarono ſotto il Duca ; et il Re il primo d'Ottobre in Montpellier li ratificò. Del medeſimo giorno de' 29. ſcriſſe Monſieur al Re chiedendoli perdono del paſſato ; et à Richelieu dirizzò vna lettera tutta corteſe per la quale ſeco ſi eſprimeva come haveva ſempre ſtimato pur aſſai la ſua virtù, et affettione al ſervigio del Re. Che n'erano provenuti ottimi effetti per la grandezza dello Stato come ciaſcuno vedeva. Ch'era venuto in maraviglia quando haveva inteſo certa tale dichiaratione publicata contro di lui non mai comandata, nè veduta, nè compilata da alcuno de' ſuoi ma apocrifa, e calunnioſa. Che lo pregava d'vna perpetua oblivione delle coſe paſſate. Pilorano eſibì vno Scritto di ſuo carattere col quale prometteva di nulla giamai operare contra il ſervigio del Re, di revelare quanto in preterito s'era fatto in pregiudicio dello Stato, del ſervigio del Re, e del Miniſtro ; e d'eſſere ſtimato reo come l'era all'hora ſe in futuro dalla banda del Duca d'Orleans ſi traſgrediſſe nulla di ciò che in ſuo nome s'era promeſſo nel ſuo accomodamento. Poteva fare queſta promeſſa, poiche raffidò i Commeſſarij del Re che indurrebbe il ſuo padrone à fare quanto il Re, et il Cardinale deſideraſſero dal Duca, e ſenza replica veruna s'egli voleva ; e lo mallevaſſe della ſua teſta che ſi manterrebbe à perpetuità congiunto al Re purche lo trattaſſero ragionevolmente. Rimaſero ſtorditi gli Spagnuoli del rappatumamento del Duca col Re quando per aſſiſterlo havevano fatto grandiſſimi apparecchi ; e che in vece di gettarſi nelle loro braccia con ritirarſi in Spagna per ſalvare la vita à Memoranſì foſſe partito alla volta di Tours il giorno de' 4. d'Ottobre contentandoſi ſolamente di dirizzare vna lettera di raccomandatione al Re per ſupplicarlo d'havere pietà di Memoranſì che à nulla ſerviva ; fatatamente da queſto Principe di tempo in tempo imbarcati molti Magnati, e Signori di merito, e valore nel ſuo partito à fare

Riconciliatione del Duca col Re.

Promeſſa di Pilorano.

fare vn disastroso fine, e per lo più à terminare la vita su'l palco funesto come intravenne al Duca di Memoransì dopo essersegli fatto il processo dal Parlamento di Tolosa. Ma prima s'era nel Consiglio ristretto del Re col suo intervento ventilato se haveva à prevalere questa volta in vn soggetto (ove concorrevano tanti rispetti per donarlo alle lagrime di tutta la Francia) la clemenza del Re alla sua giustitia. Il voto del Cardinale che rapiva dietro di se quello del Re, e degli altri Consiglieri fù per la più rigida sentenza, e del seguente tenore il che gioverà à trarre d'inganno coloro che sono intestati che'l Ministro tuttò operasse ma indarno per salvarlo; e che non potesse mai placare la severità della M. S. implacabilmente irritata contro di lui per certo maniglio d'oro trovatogli al braccio quando fù preso, la credenza pure di questa circustanza meritando qualche correttione mentre auvolta al braccio si rinvenne solo vna corona.

Oltre all'essere il Re di temperamento in cui predominava la severità che dilettavasi dell'effusione del sangue, esca d'immenso sdegno contra il Duca somministrò Richelieu all'animo del Re col rapporto del ritrovato maniglio, e non già di corona auvolto al braccio come altri per mitigare l'ira andava divolgando. A noi consta di certa scientia che'l Signor di Bellievre stato dipoi primo Presidente del Parlamento di Parigi, et all'hora Intendente nell'armata che comandava il Maresciallo di Sciomberg era solito di narrare a' suoi amici che afferratisi li duoi eserciti vdì mentre era allato del detto Maresciallo vna voce dapprima incerta, e che successivamente s'ingagliardiva come Memoransì era preso prigione. La cosa in se stessa, e nelle sue conseguenze importantissima lo mosse ad accertarsene colla propria vista; si che conficcati gli sproni ne' fianchi del suo cavallo volò à quella parte che gli venne indicata dell'incontro, e trapelato nella folla per nascondersi al Duca suo intimo, e tenero amico osservò nella sua mano brillare alcuni belli diamanti. E temendo non si lasciassero li soldati che lo portavano, e custodivano rapire dall'ingordigia del bottino à fargli qualche brutto scherzo disse al Sergente di S. Preuil che li risponderebbe, e darebbe, conto al Re se niente di sinistro auvenisse al Duca. Per non iscostarsi poi dalle forme ordinarie della giustitia il medesimo Bellievre come Intendente dell'armata volle in-

terrogandolo

terrogandolo cominciare à fabricarli il processo. E nell'esercitio di tal funtione gli levò la maniglia, e destramente ne stracciò l'esigua miniatura dell'effigie d'vna Dama che vi stava incastrata; il che non potè eseguire senza che de gli astanti qualcheduni se ne' addassero, della cui notitia il Cardinale si valse per vlcerare il cuore del Re, et indurarlo nel proponimento inesorabile di non aggratiare Memoransì, e d'abbandonarlo al rigore della giustitia con adherire al voto del Cardinale che pronuntiò di questo tenore.

Voto del Cardinale sù la gratia ò giustitia per Memoransì.

Che non era vna picciola questione quella del sapersi se metteva meglio il perdonare ò nò al Duca di Memoransì. Che à favore della gratia concorrevano molte ragioni. Et in primo luogo la promessa ch'esibiva di fare Monsieur, che in tal caso si separerebbe egli da gli Spagnuoli, e da tutte le fattioni; ricevendo tal gratia per giusto, legitimo, et honorevole pretesto di rottura contra tutti coloro co' quali s'era legato à danno dello Stato non essendovi alcuno del suo partito che poi potesse biasimarlo se abbandonava gl'interessi del Re di Spagna, e del Duca di Lorena; se non parlava in questa occasione di quelli della Regina Madre; se si obligava à non proseguire mai la restitutione de' governi perduti da coloro che l'havevano servito; in fine se rimettevasi nel suo dovere per vn caso come quello rilevantissimo in se, e nelle sue circustanze tutte. Che senza questa gratia Monsieur non poteva honorevolmente rientrare nel suo dovere, tutti i suoi credendo che doveva più tosto hazzardare di perdersi che di abbandonare il Duca di Memoransì ridotto à quel piangevole periodo per causa sua. Che se si accomodava, e perisse Memoransì non troverebbe mai più alcuno che lo servisse nè che stimasse che ne fosse degno. Che di più tosto cadere in questo inconveniente se n'andrebbe in Spagna à rischio di perdersi. Che quando stesse in Spagna i semi d'vna guerra immortale produrrebbono i loro amarissimi frutti, poiche gli Spagnuoli non mulinerebbono mai altro disegno che di suscitare Monsieur contra la Francia; e dargli modo di smembrarla, e lacerarla. Che se Monsieur versasse in tale stato di disperatione quelli che havevano l'honore di servire il Re aggravati dell'invidia di quello seguiva à causa della loro variabile fedeltà sarebbono assai men sicuri, perche tutti gli Orleanisti imaginarebbono

che non restasse loro altra salute che nella loro rouina. Almeno era verità che havevano à temere perpetuamente i ritorni fastidiosi che potevansi evitare per tal via. Che se Monsieur disspegnavasi da gli Spagnuoli, et altri stranieri, e ripudiasse il pensiero di formare fattioni nel Regno, e si rimettesse dentro il sentiero della vera obbedienza non vi fosse cosa che non si potesse intraprendere contra gli Spagnuoli; la dove continuando in quella prava dispositione non si osasse di prevalersi delle belle opportunità contra quella natione.

Coloro che dicevano ch'era meglio di castigare il Duca di Memoransì allegavano che lo stato presente de gli affari domandava vn grande esempio. Che'l Re orbo di figliuoli, e cagionevole se non ritenevansi con vna grande severità coloro che potevano correre à servire Monsieur considerato come l'herede presuntivo della Corona ne fosse per succedere che alla prima occasione come d'vna malattia del Re ancorche leggiera tanta gente si dichiarasse à suo favore che non se ne potesse poi reggere lo sforzo; la dove punito come meritava à qualsivoglia malattia del Re nessuno la riputerebbe mortale per iscapestrarsi à dichiarationi tanto temerebbono il castigo inesorabile. Fortificavano ciò con gli esempij tratti dall'historia che i Regi ch'erano su'l declino dell'età non s'erano mantenuti tanto che col rigore. Che se i Magnati, le Comunità, le Città, et i popoli potevano persuadersi che la consideratione di Monsieur rendesse i delitti impuniti se ne trovarebbono sempre che credendo la loro vita in sicuro arrischiarebbono volentieri la loro fortuna per immegliarla à costo dello Stato. Che'l dispoglio delle cariche senza la privatione della vita nulla era in quelle occasioni attesoche Monsieur essendo presuntivo herede del Regno, et il Re sensa figliuoli quelli che adesso perdessero i governi sperarebbono sempre di ricuperarli se Monsieur diventasse Re anzi stimarebbono non di hazzardare le loro fortune per lui ma darle à vsura con sicurezza de' fondi. Che'l delitto di Memoransì non era vn semplice delitto di ribellione per il quale havesse imbrandito l'armi à favore di Monsieur, ma era accompagnato da gravissime circustanze havendolo invitato, et eccitato à entrare armato in Francia; fatto ribellare vna Provincia per deliberatione de gli Stati d'essa cosa mai più accaduta. Che'l custodirlo saria malagevole, e pericoloso. Che in

vece

vece d'estinguere il partito più che mai sussisterebbe, e s'invigorirebbe. Che la sola necessità riduceva Monsieur alla sommessione. Che gli Spagnuoli sarebbono sempre i medesimi, la Regina non men di prima esacerbata. Pilorano con non inferiore autorità sopra Monsieur, nè con meno ambitione, sregolamanti, e vincolo alla Lorena si che passato il pericolo ascolterebbe come avanti i consigli pernitiosi che se gli proporrebbono. Che se volevansi abbandonare gli Olandesi, et i Suetesi fosse la rabbia de gli Spagnuoli per cessare; e se sagrificare tutti quelli che la Regina Madre odiava, e porsi il Re nell'assoluta sua dipendenza la sua animosità forse si acqueterebbe ancorche non fosse cosa sicura. Se rendesse tutte le Piazze al Duca di Lorena la sua cattiva volontà contra il presente governo non produrrebe più effetti pernitiosi contra il Re. Ma se non si faceva alcuna di quelle cose come il Re non sapeva discendervi senza perdersi certo era che quanto più sussisterebbe il partito di Monsieur nelle sue radici tanto più si esporrebbono à riceverne del male per la continua suscitatione che gliè ne sarebbe fatta, e per la naturale dispositione delle cose che faceva che si ponesse in non cale il pericolo corso quando se n'era fuora. Che castigato Memoransì il suo partito colla sola sua perdita perirebbe in Linguadoca, et in conseguenza quello di Monsieur in tutta la Francia; dove tenendolo prigione non ostante qualunque altra testa si troncasse li dimorerebbono sempre de gli amici segreti, e tanto più allacciati à lui che viverebbono in speranza di risorgere, e rilevarsi con lui; e ne investigarebbono tutti i mezi. Alle ragioni contrarie dicevasi alla prima che le promesse di Monsieur sarebbono considerabili se non havesse tre volte formalmente mancato alla sua parola in simile faccenda dopo essere stati i suoi favoriti ricolmati di beni, e di gratie, e lui sì bene trattato; che però si commetterebbe vna gran leggierezza il farvi sopra fondamento. La necessità nella quale si serviva li servirebbe d'appariscente pretesto per cavarsi da tutti quegl'impegni. Che se Monsieur non salvava Memoransì era per trovare men servitori che se lo salvasse; e questa ragione sola doveva bastare à farlo castigare; e Monsieur non lo potendo impedire non havevà à perdere se medesimo; la necessità mettendo à coperto la sua riputatione, come il ferito, et il malato lasciasi recidere il braccio

Solve le obbiettioni contrarie.

per ſalvare la vita. E quando trapaſſaſſe in Spagna caſtigandoſi Memoranſì tagliavanſi le radici della potenza di Monſieur che non poteva più rimettere vn partito in piede. Che quando era queſtione di ſervire il Re, e lo Stato non entrava in conſideratione l'intereſſe privato de' Miniſtri del Re. Peſate tutte le prementovate ragioni il Cardinale concluſe che accordare la vita di Memoranſì alle preghiere di Monſieur era vn ſtabilire potentemente i ſuoi affari, et ad aſſai affievolire quelli del Re, e dello Stato. Che'l Re lo poteva concedere per ſua ſola bontà ſenza obligarviſi per alcuno Trattato. Reſtava à ſaperſi ſe lo doveva fare. Ch'era certo che v'era più à temere à farlo che à non farlo. In tanto v'era vn mezo per il quale il Re lo poteva ſe voleva; e del quale n'era per iſpremere frutto abbondante ſe coloro che cingevano il fianco di Monſieur non foſſero peggiori de' Demonij; cioè, che condannato Memoranſì il Re faceſſe ſapere à Monſieur che ſopraſedeva per ſua ſola bontà l'eſecutione dell'arreſto. Che non obligavaſi mica à non farlo punto giuſtitiare, ma che s'impegnava bene à farlo alla prima ſcappata d'eſſo Monſieur contra il ſuo dovere, e contra la volontà di S. M. Queſta gratia ſupponeva ripentito da dovero Monſieur de' ſuoi falli, e che li riconoſceſſe ſupplicando il Re di perdonarli; e promeſſa di vivere in futuro come la M. S. poteſſe deſiderarlo abbandonando le fattioni ſempre di preſente, e tutte le pretenſioni di reintegrare i Governatori ſpogliati. Preſupponevaſi che fabricandoſi il proceſſo à Memoranſì ſi fabricaſſe ancora a' Veſcovi, et a' Baroni di Linguadoca, et altri non domeſtici di Monſieur; e di mandarlo ad eſecutione per moſtrare à tutti i particolari, e perſone private del Regno che quando anco i Magnati ſi ſalvano i complici, et adherenti a' loro pravi diſegni non evitano la pena meritata; e per tal via ſtornare ogn'vno dalle caballe, e fattioni de' Grandi, Che preſupponeva ancora vna ſicura, et immutabile riſolutione di far'eſeguire l'arreſto contra Memoranſì al primo ſdrucciolo di Monſieur ſenza altra forma di proceſſo nè di giuſtitia ſol che d'inviare il gran Prevoſto à eſercitare la ſua carica. Preſupponeva di più vna ſicura guardia alla perſona del Duca di Memoranſì che ſe bene difficile non era impoſſibile.

Eſpediente.

Il Re tutto aſcoltato con attentione confermoſſi nel proponimento ſuo di fare in Memoranſì vna giuſtitia eſemplare, e di

Il Re è per la morte de Memoranſì.

e di terrore à tutti li Magnati del suo Regno in auvenire come il Re Enrico suo padre l'haveva vtilmente praticato nella persona del Duca di Birone. Divolgò in questa occasione il Cardinale per levarli qualche grado di gratia presso la Corte; e presso la natione che Madama di Savoia haveva narrato à Servien che Memoransì diede segreto auviso al Duca di Savoia di stare auvertito perche il Cardinale il quale era all'hora à Caselette s'era risoluto d'assalirlo coll'armata del Re nelle sue trincere; e che questo auvertimento togliesse all'armi della Francia la gloria di vna bellissima impresa che si sarebbe accertata se Savoia non se la fosse colta, e lasciato libero il passo alle truppe del Re. Ma oltre à quello si è detto in tale argomento al luogo suo proprio aggiungerò in questo luogo quanto à noi hà riferito il Cardinale Mazzarini che più volte, cioè, vdì dirsegli da Vittorio Amadeo che trovandosi egli coll'armata sù la ripa della Dora per disputarne il pássaggio all'armata del Re il Duca suo padre Carlo-Emanuel da Rivoli gli spedisse reiterati messaggi, e comandamenti di ritirarsi, e non punto pretendere di potere resistere alla furia Francese che ne' cominciamenti delle campagne provavasi terribile, et invincibile; e l'havrebbono rinversato, e li sarieno passati su'l ventre. Questa fù la vera causa della ritirata à Torino del Duca di Savoia, e della sua armata, e non quella che spargevasi da Richelieu per abbellirsene, e laidire la fama di Memoransì à bastanza maculata nel portare l'armi contra il suo Re onde fù mandato à levare di Letoure con cento cavalli di scorta sotto il Marchese di Bressè per condurlo à Tolosa ove si transferì il Re al quale tutta la Francia, (per così dire) in lagrime si prostrò a' suoi piedi per chiederli in gratia la vita del Duca. Nè faltò il Cardinale à giucare questa vltima scena colla simolatione, et arte colla quale haveva atteggiate l'altre in questo argomento perche spinse il Nuntio Bichi, et il Cardinale della Valetta à invocare la misericordia del Re; e lui stesso in publico fece la smorfia d'implorarla quando al favorito S. Simone parente del reo mostrando rincrescimento, e disgusto di si funesto incontro lo scusava ma nell'istesso tempo adduceva in ragione per la severità che dopo havere il Re domati gli Vgonotti, et estinta quella grave, e pericolosa fattione nel suo Regno era necessitato à fare in Memoransì vn grande esempio di spavento a'

Calunniato Memoransì da Richelieu.

Condotto à Tolosa.

Magnati. E pure à Lione in quel ſuo travaglioſiſſimo frangente era ſtato il Duca dal Cardinale, e dal Re traſcelto frà tutti i Grandi del Regno per trarre di là il Miniſtro à ſalvamento; e per portare à Monſieur gli vltimi voleri del Re moribondo; e raccomandarli particolarmente la perſona del medeſimo Cardinale confidando talmente nella ſua amicitia che ſe Monſieur le paleſaſſe mala volontà verſo d'eſſo lo menaſſe più toſto in Linguadoca che di aſſicurarſi in alcuno di tanti ſuoi governi. Et il Cardinale diſſe al Re che non volendo egli altra ſicurtà nello Stato che ne' ſuoi ſervigi preſtati alla Corona ne haveſſe moſtrato vn ſaggio nel porſi nelle mani di vn perſonaggio frà tutti quelli della Francia il più legato alla conſervatione dell'autorità Reale, et alla dignità della Corona.

La Principeſſa di Condè tutta in lagrime ſi miſe in ginocchione a' piedi del Cardinale per ſupplicarlo d'intercedere dal Re in dono la vita del Duca; ma il Cardinale in vece di alzarla ſi gettò anch'egli ginocchioni davanti di lei come che niente men di lei s'affliggeſſe della diſgratia del Duca, e della propria impotenza à procacciarli lo ſcampo dalla morte. Conforme allo ſtile Criminaliſta il Guardaſigilli Sciatenovo per dare principio à fabricare la tela del proceſſo interrogò il reo del ſuo nome; il quale li riſpoſe che ſtupiva come non lo ſapeſſe egli che haveva per tanti anni mangiato il pane in ſua caſa, imperoche era ſtato paggio della Caſa di Memoranſì; il che fece trovare ſtrano à tutta la Francia ch'eſſo accettaſſe vna ſimile commeſſione nulla reſpondente à quella fermezza, e grandezza d'animo della quale tanto ſi piccava.

Lavoratoſi al proceſſo fu d'eſſo relatore d'vficio il decano del Parlamento di Toloſa, ſtato figlioccio del già chieriſſimo gran conteſtabile del Regno Anna di Memoranſì. Queſti ſigillò il ſuo rapporto col ſuo voto in queſto ſuono; che N. figlioccio d'Anna di Memoranſì era di parere che ſi dicapitaſſe il Duca di Memoranſì. Raccolti i voti fù ſententiato à morte il giorno de' 30. d'Ottobre 1632. e nel medeſimo decollato piena la Città di armati per aſſicurarne l'eſecutione, poiche era più toſto vna ſpecie d'adoratione che d'amore, e ſtima quella che per la ſua perſona haveva tutta la natione, et in ſpecie quelli della Provincia di Linguadoca ſi che morte alcuna, e maſſime come queſta fuor di dubbio giuſtiſſima fù da popolo alcu-

Quanto amato da' popoli.

no

no tanto pianta come questa di Memoransì, fù detto che non trovavasi Giudice veruno che non l'havesse condannato, et alcun Re che non l'havesse aggratiato. Ogni volta che occorreva à Launey Luogotenente delle guardie del corpo che lo custodiva parlare al Re per qualche ordine non poteva impedire non gli grondassero le lagrime da gli occhi si che la prima volta fù obligato di scusarsene col Re, e di assicurarlo che la tenerezza che haveva della miseria, et infelicità d'vn Signore di tanto valore non lo farèbbe punto prevaricare nè deviare vn tantino dalla via retta del suo dovere. E della sua fedeltà certissimo il Re non lo rimosse punto, e ne lo stimò anche maggiormente. I suoi Ducati di Memoransì, e di Danville furono à perpetuità privi del titolo di Ducati, e Parerie. Tutte le Terre che riteneva immediatamente dal Re riunite alla Corona. I suoi beni confiscati furono per la maggior parte largiti al Principe di Condè come suo herede, et ad alcuni altri suoi parenti pagati prima i debiti sopra d'essi. La benivoglienza generale al suo nome fece che da' più si mormorasse e tassasse questa giustitia di troppa severità. Pochi la lodarono, et i Politici stimarono il coraggio del Cardinale dispregiatore della propria sicurtà personale, e nulla curante l'odio de' Magnati per fornire al debito suo di Ministro fedele al suo Re; oltre che non era se non, dopo la grave infermità dello Stato, e le guerre civili quasi annichilatrici dell'autorità Reale che i Magnati commettevano impunemente ogni sorte di delitti come superiori alle leggi. Il Re diede il governo di Linguadoca al Marésciallo di Sciomberg, e la sopravivenza d'esso al Duca d'Hallain suo figliuolo col governo della Città, e Cittadella di Montpellier; e la carica di Marésciallo di Francia vacata per la morte del Marésciallo d'Effiat fù conferita al Marchese di Bresè. Al Signor des Hayes in Besiers fu fabricato il processo, e poi decapitato per havere trattato in Alemagna da parte di Monsieur, e della Regina Madre per cercar loro denari su'l pegno delle gioie della medesima; e per far'entrare delle truppe in Francia contra il servigio del Re, il quale tenne gli Stati di Linguadoca in sua presenza in detta Città de' quali regolò il tempo, e la maniera del loro rauno.

Dicapitato.

L'istesso fatto à des Hayes.

Gelosia del Cardinale contra Toiras.

Il Cardinale che di tutto tempo ne haveva voluto al Marésciallo di Toiras non ostante l'opera sua sì valorosa, e fruttuo-

sa

sa in servigio della Corona per havere nell'animo del Re sco-
perta vna particolare inclinatione di favore verso la persona di
lui la quale cadeva gelosissima al suo posto si valse della con-
giuntura che duoi fratelli d'esso Maresciallo havessero seguito
il partito del Duca di Memoransì per metterlo in ombra, e
sospetto; e così torgli la buona gratia, et il favore del padro-
ne allegando per argomento che se li detti suoi fratelli haves-
sero creduto di dispiacerli con tale loro attione se ne sarebbono
astenuti essendogli obligati di tutta la loro fortuna, et in vna
cieca dipendenza da' suoi arbitrij, oltre che in aperto mormo-
ravasi tra' suoi della persecutione che gli faceva il Cardinale.
Che gli honori che possedeva non ragguagliassero i suoi meri-
ti. Che quello impiego non gli era dato che per slontanarlo
dal Re. Che'l suo humore era di dare ad intendere ch'egli era
bene da ogni banda, e non male nello spirito della Regina
Madre, e di Monsieur. Prendeva piacere alla sua mensa à la-
sciare agitare la questione scandalosa della podestà de' Parla-
menti. Tale era la congerie delle incolpationi per accusarlo vn
giorno di qualche enorme reato, e disfarsene giache non po-
tevasi dire che mai si fosse dichiarato contra il servigio del Re
ò perche (dicea il Cardinale) vide subito la partita mal fatta;
ò perche con estrema difficoltà era per pervenire à rendersi
padrone di Casale nè conservarlo in suo potere senza darlo à
gli Spagnuoli da' quali non poteva attendere che dispregio, e
miseria. Sospettavasi pure del Duca di Savoia suo intimo ami-
co per qualche conferenza havuta seco à titolo di raffermarlo
nel suo dovere ma in effetti per ispingerlo à francare il salto,
e profittar lui di Casale se perdevasi à disegno di cederlo poi
al Re Cristianissimo à cambio di qualche altro segnalato van-
taggio più che per speranza di guardarlo per se sapevole che'l
Re non inghiottirebbe mai vna simile ingiuria. Che quello
che più ritenne il Maresciallo fù il vedere che dopo la ribellio-
ne de' suoi fratelli facea banco fallito al suo honore se com-
metteva alcuno mancamento contra vn padrone che non solo
l'haveva allevato ma creato si che la sua attione sarebbe sta-
ta nel Mondo vniversalmente biasimata, e l'orgoglio, e l'amo-
re di se medesimo predominavano ad ogn'altro suo affetto. Che
à Servient dicesse sovente che se gli erano aggirati per la men-
te vasti disegni di farsi sovrano; e che sentiva vn'amarissimo
dispiacere

Cerca materia per aggravarlo presso il Re.

dispiacere che'l Re l'havesse honorato de' suoi benfatti perche con ciò l'havesse distornato dal mandarli ad effetto. Che d'essergli andati per l'animo era delitto di Stato. Et vdito che all'entrante di Giugno il Re inviava in Piemonte il Conte di Plessis-Praslin disse Toiras à Servien che non si sentiva assai huomo da bene per contenersi dall'opporsi à tutti quelli che'l Cardinale volesse mettere in Casale à suo pregiudicio. Alli 13. d'Agosto sù la ribellione del Duca di Memoransì, e de' due suoi fratelli scrisse al Re per assicurarlo della sua fedeltà detestando la fellonia de' suoi congiunti che s'erano gittati nel partito di Monsieur; e che al primo cenno della M. S. le apporterebbe la sua testa per sicurtà maggiore della sua fede. Che da Lione nondimeno il Re significatogli il suo desiderio che andasse à trovarlo per rendergli conto delle pendenze d'Italia destramente se ne scusasse sotto pretesto che giunto à Milano il Duca di Feria la sua presenza fosse necessaria alla sicurtà di Casale. Inviò Castelan Luogotenente della sua compagnia d'huomini d'arme per esortare i suoi fratelli à essere buoni servitori del Re ma che il suo disegno ò non fosse tale ò inutile perche il Vescovo di Nismes, e Rostiveles si ostinarono nella ribellione. Il solo la Forest cadetto, et il più povero, e meno stimato si mantenne fedele. Il reggimento di S. Aunais suo nipote composto quasi tutto di Linguadocieni che havevano i loro parenti con Monsieur, e del quale non poteva il Re fidarsi era nella Cittadella di Casale; et il detto S. Aunais con celerità straordinaria sù cavalli delle poste fù ad auvertire il zio di guardarsi perche lo volevano far prigione per evitare il quale infortunio disse egli à Servien che si metterebbe in testa più tosto quaranta turbanti; e lungo tempo tenne di sei leghe in sei leghe alcuni delle sue guardie su'l camino di Torino à Lione per non rimanere soprafatto. Servien lo rauviò alcun poco, e l'indusse à spedire S. Aunais in Corte; e chiese licenza di trasferirvisi anch'esso. Ma temendo il Re di non affoltare l'ombre in lui se condescendeva all'istanza li mandò che'l suo servigio non permetteva che lasciasse Casale di sì lungi non restandovi alcuno per comandarvi. Che ciò non ostante cominciasse egli à fortificarsi in Casale; accrescere il reggimento di S. Aunais di due compagnie, et accortosi che vn tale Gaignot col Cancelliere Guiscardi tramavano di cacciare dalla

 Cittadella

Cittadella detto reggimento, et introdurvene vn' altro Francese di più confidenza disse che non ne lo farebbono mai sortire che colla forza; e che si difenderebbe contra qualsivoglia potenza. Contra tutte queste calunnie fantasticate dalle creature del Cardinale per grattarli l'orecchio à costo dell'altrui fortune, e riputatione non così tosto il Re si diede per inteso seco del suo desiderio per la sortita di Casale del detto reggimento di S. Aunais del quale tenesse bisogno, e di sostituirvi quello di Nerestan, Toiras si mostrò prontissimo à vbbidire; e solo convenisse ritrarne l'approvatione del Duca di Mantoua il quale erasi di già dichiarato che crocefiggevasi interamente a' voleri del Re. Scappava sovente il Maresciallo in parole, e discorsi di molta animosità contra il Cardinale al quale erano subito rapportate, e viè più attossicavano il suo mal talento contro di lui. E tal volta diceva che obbedirebbe ma voleva chiarirsi se haveva à farlo interamente pago ò spagato nel qual caso andrebbe à buscarsi fortuna appresso l'Imperadore per mai più ritornare in Francia. Il Cardinale vista quella sua grande agitatione gli scrisse che professavasi troppo suo amico per faltare di pregarlo che non seguisse quei consigli a' quali tal volta si abbandonava. Che risponderebbe sempre della sua fedeltà ma lo scongiurava di dargli modo di mallevarlo che le sue parole sarebbono altrettante moderate quanto gli effetti sarebbono buoni. Ch'era troppo savio, e troppo affettuoso per capitolare col suo padrone; ma lo pregava d'essere sì circospetto che coloro che non lo conoscevano come lui non potessero giudicare sopra vane apparenze ch'egli facesse il contrario. Che viveva sicuro che giudicarebbe che quella lettera partiva da vn cuore che haveva altrettanta cura della riputatione de' suoi amici che della propria. Scrisse anco à Servien che subito morto il Maresciallo d'Effiat s'era pensato à dargli l'Ouvergna il cui governo era d'otto mila scudi di provisione pagati nel paese. Che'l Re continuava à darghelo, e gliè lo darebbe effettivamente; e che in vece d'obligarlo à venire in Francia il Re approvava che Toiras viaggiasse à Loreto, Roma, Napoli, Venetia et Alemagna, et ovunque volesse per quel tempo che li piacesse. Che per fare questo affare honorevolmente bisognava ch'egli domandasse al Re che'l reggimento di S. Aunais servisse in Francia, e che ne rimanesse disgravato suo nipote essendo troppo

Suoi delitti.

Consiglio suggeritoli da Richelieu col quale lo tiene remoto dalla Francia.

povero

povero per intrattenerlo in contrade straniere; e ciò eseguendosi nulla apparirebbe fatto à suo svantaggio anzi tutto l'opposito. E per fare la cosa anco più honorevolmente senza recarne la minima ombra ad alcuno in vece del detto viaggio potesse il Maresciallo quando saria vscito il reggimento di S. Aunais d'Italia, e quello di Nerestan entrato in Casale dimorare ancora cinque ò sei settimane appresso il Duca di Savoia nella carica che haveva; e poi prendere quel camino che più le piacesse. Di questo modo si conserverebbe la buona gratia del Re, l'amicitia, l'assistenza, et il servigio de' suoi amici che non gli erano stati inutili e non li sarebbono meno affettionati che in preterito. La dolcezza, e la dilicatezza di questo trattamento operò il suo effetto benche non in questo anno del 1632. ma nel seguente nel quale dopo ricevute le Patenti di Governatore d'Ouvergna co' medesimi profitti goduti da d'Effiat con permissione d'andare à prenderne il possesso senza transferirsi in Corte fece sortire di Casale, e d'Italia il reggimento di suo nipote; domandando ancora oltre alle sudette gratie l'abolitione per i suoi fratelli che'l Re gli accordò vincolando solamente il Vescovo di Nismes à prendere ricompensa del suo Vescovato. Poco godette del governo di Linguadoca il Maresciallo di Sciomberg venuto à morte con dolore del Cardinale che ad assai confidava in questo personaggio Alemano; e però fù vna delle maggiori afflittioni che in vita sua provasse. Era egli vscito dalla carica di Soprintendente delle Finanze senza essersi arricchito di vn testone havendo sempre serbata l'antica integrità poco vsitata a' tempi moderni.

Gratie fate al Maresciallo di Toiras.

Il Re partì di Tolosa con tanto desiderio di godere la sua Villa di Versailles che vi si condusse à dirittura senza voler'andare à vedere nè Broagio, nè la Rocella, nè gli altri governi del Cardinale Duca; nè meno Richelieu; ma la Corte tutta seguitò ben sì il Cardinale tanto li Ministri che li semplici Cortigiani; e fino il Nuntio Bichi, e gli Ambasciadori di Venetia, e di Savoia. La Regina stessa invitata dal medesimo, e consentiente il Re pur vi andò; e per i suoi governi furono fate magnificenze, e splendidezze grandi credendosi che sotto questo ammanto havesse voluto Richelieu assicurarsi che niuno (senza eccettuarne la propria moglie) potesse parlare al Re mentre egli sarebbe remoto dalla sua persona. Con qual cuore vi an-

Disp. del Gondi al Granduca de' 23. di Novembre 1632.

dasse la Regina era facile argomentarlo dall'attione stessa servile; dall'occasione di fare chiacchiarare la gente imbevuta di certe opinionacce già corse; e dalla cognitione che la medesima Regina haveva che nella mente del Cardinale fossero di fresco passati de' concetti di proporre al Re il ripudiamento di lei per la sua sterilità mediante qualche mezo che potesse far ciò lecito, e possibile senza entrare nelle cose che facevansi contra Casa d'Austria che toccavano al vivo la Regina. E però in quel viaggio ella non mostrò mai vn viso lieto frà tutte le honoranze colle quali era stata fatta servire. Nel ritorno di Linguadoca à Parigi cadde altresì gravemente infermo il Cardinale il quale intenebrato forte della folla di tanta nobiltà concorsa in quella Città à indotta del Duca di Pernone per fare honore alla Regina si fece d'improviso per barca portare à Blaye con mostra che la sua volta anch'egli havesse havuto vna estrema paura.

Perche il Cardinale abborrente la pace.

Era creduto in questo tempo Richelieu nulla propenso alla pace; e le parole del contrario si spandevano solamente per celare il pensiero turbulente.

Dispº. del Gondi al Granduca de' 3. d'Agosto 1632.

Alieni tutti dalla pace.

Ma nè anco gli Spagnuoli erano rivolti à pacificarsi con patti ragionevoli; et il Padre Ridolfi Generale de' Domenicani in Corte Cristianissima li condannava per alieni da gli accordi; non rispondendo alle mosse fattesene da' Nuntij; e per lettere intercette scoprivasi che miravano à cose nuove nel procurare turbulenze in Francia. Pretendeva il Cardinale che havessero li medesimi Spagnuoli con participatione della Regina Madre tramato di fresco di farlo ammazzare il che non era segno che volessero la pace; ma quando pure si havesse desiderato che altri che'l Papa se ne mescolasse meglio saria stato operare per mille segreti che per via d'vna publica ambasciata la quale haverebbe prodotto de' sospetti ne gli vni, e delle gelosie ne gli altri per potersi vedere ch'essa ambasciata potesse havere ancora dell'altre negotiationi sotto il nome di quella della pace; e così auvenirne che frà gl'interessati arrivasse poi delle diffidenze, e de gli scompigli. Il disvolersi la pace da Richelieu potea derivare da varie cagioni come dal voler tenere lontani ò occupati fuor di Corte tutti li Grandi, e conservare se medesimo solo in essa Corte dove non havesse chi che fosse ardire d'impedirgli la sua ritirata in vna delle sue Fortezze quando mai ar-

rivasse vn caso più che vn'altro della vita del Re; e come non correva pericolo quanto alla parte del Re se non di queste due cose, così a' rimedij d'esse (ch'erano giudicati da ogn'vno i suddetti modi) non era verisimile che non pensasse sempre; e chi volesse poi la pace la cercasse dove, e come poteva. Altre due ragioni niente men ponderose vi concorrevano. La prima perche la guerra manteneva in necessità il Re di servirsi della sua opera, e persona. La seconda nel non si fare la pace con gli Spagnuoli si teneva addietro quella ancora della Regina Madre ch'era quello che si voleva, perche non si sapeva vedere come nel rapprossimare di lei si potesse mai trovare sicurezza, e quiete tanto erano state portate oltre le ingiurie, e tali che considerata la grandezza della persona della Regina, e del suo cuore si riputavano per imperdonabili. Facevasi però tutto quello che potevasi sotto mano per accendere la guerra in ogni lato con Casa d'Austria. Ma perche questo pensiero riceveva ostacolo da' movimenti interni del Regno causati dal Duca d'Orleans stavasi dietro à indurlo in vna necessità d'vna pace tale che havesse à dimorarsene separato dalla madre; lontano dalla Corte; et in somma impotente, e poco apprezzato; ò con la forza ridurlo in tanto pericolo, e rouinarlo anche talmente che havesse di nuovo à vscire dal Regno, e poi in qualunque maniera havesse ridotto lui, e la Regina madre impotenti à turbare il Regno, e vilipesi dar all'hora addosso à gli Spagnuoli ancora in Italia sotto i pretesti speciosi sù quali fabricavasi tutta quella macchina, cioè, di doversi portare la guerra fuora perche non fosse da altri portata in casa; e convenire alla grandezza della Corona di Francia l'abbassare quella della Casa d'Austria. A che conferiva assai la ruggine che contro di lei, et in specie contra la Corona di Spagna covava nel petto Papa Vrbano tramandole contra ogni pregiudicio nell'istesso tempo che predicava pace in Italia, e salvezza di Religione in Germania. E però andava connivendo à tutto, et ammettendo per espediente, e rimedio quasi bastante questo che in Italia sarebbe sempre sicura la pace qualunque volta i Francesi potessero farvi equilibrio à gli Spagnuoli; et in Germania, e Fiandra si ripararebbe sempre alla Religione quando si volessero voltare l'armi per togliere à gli eretici quelle ch'essi havessero preso à Casa d'Austria. Il Nuntio Bichi era idolatra de' placi-

Partialità d'Vrbano VIII.

ti del Cardinale si che molti zelanti della pace, e della Religione se ne scandalezzavano, e mormoravano del Papa senza barbazzale che da lui venissero approvationi se non lodi à tutte le attioni del Cardinale che potendolo far tenere purgato appresso il Mondo intorno alle cose d'Alemagna lo rendevano tanto più ardimentoso à tirare innanzi à favorire i Protestanti.

Proposte di tregua ò di pace sù gli Spagnuoli, et Olandesi.

Erano seguite proposte segrete di pace ò di tregua trà gli Spagnuoli; et Olandesi con conditioni di molto vantaggio per questi i quali s'andavano disponendo ad accettarle. E per dare alla Francia la cosa più dolce che fosse possibile fecero dire al Re che se formalmente volesse rompere col Re di Spagna dalla banda di Fiandra, e prestar loro nuovi aiuti sopra gli ordinarij di qualche souvenimento notabile di denari acciò dal canto loro potessero intraprendere gagliardamente essi non farebbono punto accordo con gli Spagnuoli, e credevano di accrescere le loro conquiste; ma se il Re non si fosse proposto altra mira se non di servirsi di loro per fare diversione e starsene S. M. à vedere, in tal caso l'havrebbono supplicato di non prendere à male che non si lasciassero scappare dalle mani quello che con tanti, e tanti anni di guerra erano iti cercando. Baugy era per questo effetto rivenuto in Corte dalla sua Ambasceria d'Olanda. Non portava animo alieno il Cardinale dalle loro sodisfattioni come quegli che prevedeva che ò presto ò tardi gli Spagnuoli la moverebbono alla Francia col fianco della Regina Madre, et anco di Monsieur sù le cui promesse non si addormentava punto. E di vero non sarebbono da questi duoi mancati aguttissimi stimoli à gli Spagnuoli poiche saria stato gran cosa che per altra via havessero potuto risorgere ò per quella della misericordia del Re della quale poco sperava la Regina Madre conscia che'l Cardinale temeva troppo, e troppo bene gli stava d'essere solo in Corte. Era la Regina Madre in Fiandra al mangiar pane, e lagrime per essere finalmente ridotta à raccomandarsi all'Infanta per vivere con non imaginabile sua mortificatione ella ch'era solita à donare ad altri, et à vivere in grandissima Principessa; e per essere ridotta à conoscere ch'ella pesava sù le braccia à detta Infanta, et à tutti quei popoli che dicevano d'havere la guerra in casa per rispetto di lei la quale havrebbe volentieri voluto ritirarsi à Mons per

essere

essere fuori di veduta della Corte dell'Infanta, e per starvi con minore aggravamento d'essa; ed essere in tanto in luogo forte, e molto sicuro; ma quegli habitanti si lasciarono intendere di non essere per riceverla, perche con la persona di detta Regina non toccasse à loro la spesa sua, e la guerra di più che le potesse andar dietro. Et in tanto dalla banda del Cardinale passavasi sempre contra i suoi domestici à rigore maggiore essendosi fabricato il processo per contumacia come assenti a' duoi Ministri, e Consiglieri suoi il Padre Chanteloube, e l'Abbate di S. Germano condannati nella testa come perturbatori del Regno, e giustitiati publicamente in effigie per sentenza della nuova Camera straordinaria.

Si diedero denari al Conte Arrigo di Berghe accioche co' suoi compagni ribelli potesse tirare innanzi l'impresa contra gli Spagnuoli di Fiandra dove si haveva mira di portare quei Cattolici tutti alla rivolta, e persuadergli à vna Republica Cattolica da starsene per sorella à quella de gli Olandesi Eretici. Conoscevasi impresa non così agevole benche si facessero dalla banda di Francia tutti gli sforzi, e che d'Olanda si promettessero aiuti, e di accordare la libertà di coscienza ne' proprij Stati ancora per tirarli nella risolutione. Ma gli Spagnuoli anch'essi si aiutavano negotiando la pace con gli Olandesi in segreto parendo che scendessero in alcune cose per non cadere in tutte.

Per esacerbare maggiormente gli sdegni del Cardinale, et anco del Re stesso contra gli Spagnuoli, e contra la Regina Madre contribuiva l'essersi presi, e messi nella Bastiglia diece huomini scoperti da vno de' compagni congiurati i quali (per quanto si diede fuora voce) dalla Regina Madre con participatione de gli Spagnuoli fossero stati mandati à Parigi per rapire Madama di Combalet nipote del detto Cardinale, e condurla in Fiandra nelle mani della stessa Regina fra' quali prigioni trovavasi vn valetto di Camera di lei, et vn nipote del Padre Chanteloube suo favorito. Si alzò di tale attentato vn gran bisbiglio, perche veniva in luce che quella matassa era molto lunga per l'intelligenza di molte persone ancora dalla banda di Francia. Credevasi che si fosse pensato da lei di potere con quel pegno in mano costrignere il zio à riaprirle le porte di Francia quando disgiunta da lui poteva essere lasciata

Disp.° del Gondi al Granduca de' 25. Ottobre 1632.

Ratto che volevasi fare di Madama di Combalet.

stare

ſtare là gli anni; overo con aſſicurarſi della perſona di queſta Dama impedire le riſolutioni di matrimonij che ſi meditaſſero di lei col Conte di Soiſſons, et anco con Monſieur, di che vociferavaſi ſenza di lei. Dalla Corte venne ordine che a' prementovati carcerati ſi faceſſe il proceſſo; il Re ſcriſſe vna lettera alla Combalet che non havrebbe mai creduto che dopo havere reſa la quiete al ſuo Regno colla forza delle ſue armi, e dato a' ribelli i meritati caſtighi alcuno oſaſſe più di ſcherzar ſeco; ma poiche vedeva che lo ſpirito de' maligni non ceſſava, ſarebbe venuto preſto à Parigi per dar buon' ordine à ogni coſa. Et in tanto ſi rallegrava ch'ella haveſſe ſcampato il pericolo benche quando pure ella vi foſſe incorſa ſarebbe S. M. andata con cinquanta mila huomini à diſertare tutta la Fiandra per rihaverla. E nel fine dell'anno 1632. ſi mandò dal Re vn gentil huomo à poſta all'Infanta per chiederle il Padre Chanteloube, l'Abbate di S. Germano già proviſionati, et il Segretario della Regina Madre ancora al quale fabricavaſi il proceſſo. Gli fece chiedere ancora à gli Stati radunati à Bruſſelles. Ma l'Infanta riſpoſe ch'erano ſervitori della Regina Madre ſopra i quali non conveniva ch'ella toccaſſe. E gli Stati diſſero che toccava all'Infanta, e non à loro l'ordinare ſopra ſimili coſe. Ma quando il Cardinale non ne haveſſe cavato altro che conquidere ſempre l'afflitta Regina; e moſtrar di lei vn continuo diſprezzo li baſtava incrudelendoſi à ſegno le differenze che ſi davano pervenute al grado d'inaccomodamento.

Senſo della Regina Maria contra la Combalet.

Potea ancora à quel riſentimento contra la Combalet eſſere ſtata nella Regina Maria vn'altra cagione di rancore particolare, perche ne gli anni placidi havendo ella donato al Cardinale il ſuo piccolo palazzo contiguo al grande del Lucemburg con facoltà di poterlo ricomperare à ſuo beneplacito per trenta mila franchi ond'erano due anni che ne' ſvapori di quei trambuſti volle la Regina rihaverlo, e pagarne la ſomma convenuta nel produrſi il contratto della donatione ſi rinvenne che in luogo di *franchi* dicea *ſcudi* (ma queſto non havria guaſtato) e che in luogo del *beneplacito ſuo* dicea *del Re*; coſe che la Regina dicea non haver mai ordinato à quel modo; e ne inferiva però falſità di ſcrittura. Pure ſi ricorſe al Re il quale non volle acconſentire alla ricompera per la Regina ſua madre, ma che il Cardinale continuaſſe nel poſſeſſo del palazzo. Se ne

punſe

punse ella fuor di modo ma più si sentì trafitta quando partita ella dì Francia intese che Richelieu l'haveva dato in dono ò ad habitare semplicemente alla nipote la quale vi ricevette gran visite di Principesse, e gran corteggiamenti quasi altra Regina. Nè quello fù il tutto, perche la Combalet che per altro era stimata assai modesta, e però si riputò ordine del zio, fece rifabricare di nuovo, e rimutare molte cose à gusto, e comodo suo fino con farsi stufe, e fonti per le stanze oltre à gli altri acconci d'alzamenti di palchi, e di mutatione di scale; e con toccare etiandio la propria muraglia del palazzo grande. E questo restaurare come implicante vn grande strappazzo, e dispregio della Regina, e del suo mostrato, e continuato desiderio di rivolere la sua casa in tutti li modi vna volta se l'arrecò la Regina à tanta, e tanta offesa, et ingiuria consentita dal Re (tuttoche non nel caso che corresse la massima Richeliana che'l Re fosse più tenuto al suo Stato che alla propria madre) che credettesi che si fosse risoluta à questa dimostratione contra la Combalet la quale in tanto vscì da quella casa dove à parer di molti non solo non saria stata sicura ma nè anco nel Monastero delle Monache di S. Benedetto ch'è dall'altro fianco del Palazzino fatto fabricare, e dorare ancora dalla Regina per sua ritirata, e consolatione spirituale nel quale non sarebbe potuta entrare per di dentro, e non veduta senza il passo di detto Palazzino inframesso fra'l grande, et il detto Convento. La Combalet si ritirò nel Palazzo del zio, et anche non vsciva di casa. Diceasi che vn tale Mariotto Vernaccini Fiorentino, e che portava titolo di sottoguardarobba d'essa Regina fosse stato quello che havea li fatti prigioni codiati, e dati à conoscere a' birri. La Regina Madre colla permissione dell'Infanta fece in Brusselles arrestare il Barone di Gueprè dall'Alfiere delle sue guardie accompagnato da venti delle medesime; e fù poi messo il prigione in mano ad Officiali della predetta Infanta, e condotto nella Fortezza di Villevorde. Dicevasi che la Regina lo facesse pigliare perche egli era stato quello che haveva auvisato il Cardinale per conghietture fate che li mandati da Brusselles fossero per condur' via la Combalet; e che la Regina non tanto per castigare l'infedeltà di Gueprè suo servitore quanto per tenerlo come in rappresaglia, et in apparenza d'essere destinato à ricevere il medesimo trattamento che à prigio-

Gueprè sostenuto, e rilassato.

 ni

ni fattisi in Parigi si potesse voler fare si fosse risoluta à cio. Il Ministro di Francia il chiese per iscritto, e con protesti. Per il gran romore che ne fece il Re che di proprio carattere ne scrisse all'Infanta fù poi liberato, imperoche l'Infanta per non disgustare la Regina suscitò sotto mano li Deputati de gli Stati di Fiandra à domandare d'havere in virtù de' loro privilegi cognitione de' delitti del Barone imprigionato; e rispondendo l'Infanta di non voler esercitare autorità sopra i servitori della Regina, et in presenza della M. S. i medesimi Deputati andarono dalla Regina la quale veggendo di non poter fare altrimenti acconsentì alla loro domanda. Si che esaminato il prigione, e non trovato reo di cosa contra lo Stato di Fiandra fù rilassato, e con ogni termine più cortese, e d'honorevolezza.

Per la morte di Memoransì screditato Monsieur.

Colla morte di Memoransì si vide il Duca d'Orleans finito di credito, e di riputatione come anco di libertà, e le genti ne levavano pezze: Queste voci li causarono vna gran malinconia e co' suoi Favoriti cominciò à conoscere ogni dì più lo stato suo ch'era di vivere in vna esatta obbedienza del Cardinale, et in ludibrio della Corte, di che tanto più si affliggeva quanto che correvano voci che se gli voleva riformare la casa, e levarli da canto tutti coloro che non erano grati in Corte; e molti ancora dichiarare non veramente suoi domestici, e gastigarli come non compresi nella gratia del perdono. Pretendeva egli che da Bullion, e da du Fosse Commessarij del Re se li fossero date ferme intentioni che non si darebbe la morte al detto Duca; e che si fosse promesso d'impetrarli la vita colle sue sommessioni a' voleri del Re. Che mortalmente ferita la sua riputatione con vna giustitia di tanto rigore credette di non poter più dimorare in Francia dopo vn sì atroce oltraggio che se gli era fatto; e che si trovasse giustificatamente scarico di quanto s'era da lui promesso per il Trattato di Besiers poiche nel tempo dell'apporvi l'vltima linea s'era protestato a' Commessarij Regij che se arrivasse male del detto Memoransì contra la sicurezze riconfermategli per parte di S. M. le prenderebbe per vna intera infrattione, e rottura, e non atterrebbe veruna delle conditioni alle quali s'era impegnato; mente sua essendo di sottomettervisi per la conservatione di vn huomo che gli era sì caro, et al quale professava precise obligationi.

Se ne fugge.

Partì per tanto da Turs li 6. di Novembre accompagnato da

Pilarono,

Pilorano, Fargis, e Sauvebeuf, et à Blois ripose in tasca il suo cordone turchino ò sià l'ordine dello Spirito Santo cambiando mantello per non essere riconosciuto. Giunse à Orleans con quindici in diciotto cavalli. Da Montereau scrisse al Re li 12. di Novembre che approvasse ch'egli andasse à cercare quella sua sicurtà frà gli stranieri che non poteva trovare in Francia poiche le sommessioni straordinarie, e senza esempio che l'havevano fatto rinuntiare à quei medesimi doveri a' quali la natura l'obligava non erano potute arrivare à impetrarli da S. M. la vita del Duca di Memoransì quale se bene à lui non promessa se gli fosse nondimeno fatta sperare purche rendesse le sommessioni al Re che si esigevano da lui delle più humili, e basse che havesse saputo fare il minimo de' suoi sudditi. Il Re in data de' 25. di Novembre li rispose ch'erano pretesti i suoi, perche non gli haveva mai fatto spruzzare alcuna speranza di perdonare al Duca di Memoransì nè lo potesse fare in giustitia. Che havesse torto in dire che senza tale speranza datagli non si saria sottomesso alle conditioni presentategli da S. M. poiche era ridotto in tale distretta che non poteva agire in differente maniera. Non s'erano veduti da Pilorano fino all'hora esempij di giustitia in personaggi qualificati. Imaginava d'essere sì assicurato à causa del posto che godeva presso il Duca d'Orleans che nessuno osasse d'attaccarlo. E però la giustitia contra Memoransì lo condusse à temere non li Ministri Regij si prendessero vn giorno anche à lui s'era colpevole, come la coscienza lo rimordeva del non havere rivelato al Re quanto s'era operato contra il suo servigio, e non confessatogli il matrimonio di Monsieur colla Principessa di Lorena. Dall'altra parte sapeva che'l Re non era per comportare quel maritaggio nel quale prendeva speciale interesse non solo per esserne stato il principale promotore, ma per la passione d'amore che nel suo cuore ferveva per la Principessa di Phalsburg che gli haveva promesso di sposarlo all'esclusione del Conte di Harcurt. Sperò che trahendo ancora vna volta Monsieur di Francia potria condurre gli affari à periodo di costrignere il Re à prestarvi la mano ò il consenso. Al Duca nondimeno non propose che gli obbietti induttivi alla sua fuga il più poderoso de' quali era il vilipendio in cui l rappresentava che si trovasse per la morte di Memoransì si

Risposta del Re.

che tutta la Francia lo sgridava, e disspregiava. Che più non osando alcuno di dichiararsi in suo favore poteva comprendere lo stato suo miserabile, e pericoloso nel quale il Cardinale farebbe di lui quello più gli attalentasse. Che'l Re l'odiava; Richelieu era suo implacabile nemico, e più non havesse d'attendersi che mortificationi, et agrezze. Si stamparono nel più vivo dell'animo del Duca d'Orleans queste parole di Pilorano nelle quali non suspicava alcuno interesse particolare del Favorito; e per tanto si determinò nel partire di Turs al trapasso in Fiandra. Infilò il camino di Sciampagna accompagnato dalla sua famiglia che ascendeva in tutto à cencinquanta cavalli avanzandosi à Dun sù la Mosa piccola Piazza del Duca di Lorena donde spedì Fargis all'Infanta, come haveva fatto al Duca di Lorena il Signor di S. Quintino. A Namur dal Conte di Salazar fù à nome dell'Infanta complimentato; et alli 21. di Novembre entrò in Brusselles scavalcando alla casa di detto Conte, e di là si condusse à salutare l'Infanta dalla quale fù accolto con ogni dimostratione di tenerezza, e cortesia come vn proprio figlio servitosi di questo termine nell'esprimerli il suo gusto di rivederlo. Da' Ministri Spagnuoli però non fù creduta questa sua ritirata capace di conseguenza veruna grande anzi stimato che la stessa sua incostanza lo rimenerebbe tosto in Francia purche ve lo volesse il Cardinale; e per fare ogni altro accordaccio. Gli fù preparato in Palagio l'appartamento dell'Arciduca ove alloggiò trattato co' medesimi honori, e rispetti che à lui si prestavano. Il giorno precedente à quello del suo auvento la Regina Madre à titolo di cambiar aria per la sua sanità se n'era speditamente andata à Malines per non vederlo disgustatissima di lui che nel suo accomodamento non solo non si fosse riscaldato nella compressione de' suoi interessi ma nè meno se ne fosse per così dire, ricordato. Fù egli nondimeno à trovarla in quel luogo senza poterla rimenare seco à Brusselles ferma nel suo viaggio à Gante ove disegnava di piantare la sua dimora. Cercò di scolparsi il Duca coll'imperiosa necessità nella quale si trovava posto di cedere al tempo, et accomodarsi per vscire dall'vnghie del Cardinale; vscire dipoi di Francia; et andarla à trovare à fine di participare alla sua cattiva fortuna, e far vedere ch'era incapace di mai disunirsi da lei. La freddezza della Regina verso il figlio procedeva da' consigli del Padre Chantelube la cui ambitione gli

Prenuntio de gli Spagnuoli.

dettava

dettava il pensiero, et il desiderio di subordinare affatto a' suoi voleri Pilarono cosa d'impossibile ottenimento auvegnache d'humore di non sottomettersi tampoco ad altri in maggior'estimatione presso di lui del detto padre. Questa cattiva intelligenza tra' Ministri della Regina, e di Monsieur che cotidianamente si aumentò fino à degenerare in vn'aperta discordia, e rottura tra loro contagiosa etiandio a' loro padroni fù l'intera rouina delle loro speranze, e del loro partito; e la fortuna, e sicurtà della grandezza del Cardinale che potè trionfare d'amendue, et auvallare il fasto, e l'autorità della Casa d'Austria nel Mondo con tanta gloria del suo ministerio, e con sì segnalato beneficio della Francia, respirando l'altre Potenze dalla gelosia nella quale versavano in vedere sbilanciati gli affari d'Europa. Benche l'Infanta si fosse spogliata della proprietà della Fiandra in favore del Re di Spagna suo nipote si vedeva però che continuava ad havervi vna piena autorità, e governava quei popoli con tanta prudenza, e moderatione che non solo era amata ma per così dire adorata da quei popoli per la veneratione in cui haveva la sua sublime virtù. Fra le sue non intermesse divotioni questa Principessa non perdeva vn solo momento di tempo che non spendesse al bene dello Stato, et al sollievo de' popoli. Sotto di lei occupava il primo luogo di Ministro principale il Marchese d'Aytona Ambasciadore del Re Cattolico, e Generale delle sue armi in Fiandra dopo che'l Marchese di S^ta. Croce n'era stato rappellato per essersi pessimamente comportato nel soccorso di Mastric, come nel ripulsamento di quello de' Francesi à Casale. Il Duca d'Orleans si auvisò di dar parte all'Imperadore, al Re Cattolico, et al Re d'Inghilterra delle cause della sua ritirata in Fiandra mandando Coudray Montpensier à Vienna per chiedere aiuti che accoppiati à quelli che gli fornissero gli Spagnuoli formassero vn'essercito considerabile col quale potesse entrare in Francia; e castigarvi i nemici suoi, e della Regina Madre. Fù Coudray à Praga, e conferì col Duca di Fridland alla lunga intorno a' suoi incarichi dal quale riportò piena sodisfatione con larghe promesse, e speranze eluse da lui che dopo la morte del Re di Suetia s'era imbriacato di sì vasta ambitione (come diremo stesamente à suo luogo) che sdegnando il vassallaggio, e la dipendenza aspirava alla Corona di Boemia, e nogotiava co'

Corona di Spagna scarsissima di suggetti.

Francesi alle strette per prendere con loro le sue misure contra la fedeltà dovuta da esso all'Imperadore suo Principe legitimo, e naturale, e sommo suo benefattore.

Più per havere luce de' disegni della Corona di Spagna che per lamentarsi de' pretesi disgusti ricevuti da quella Corona, e prevenire col loro sopimento gl'infortunij d'vna guerra aperta trà le Corone era stato per opera del Cardinale inviato dal Re in Corte Cattolica il Signor di Botrù colla seguente istruttione. Era egli partito avanti la decollatione del Duca di Memoransì della quale apprese le prime novelle in Madrid dalla bocca propria del Conte d'Olivares che gliè la diede esagerando per compassione la fine miserabile di vn Signore fregiato di sì eccelsi pregi personali, e di tanti meriti suoi, e della sua casa presso la Corona di Francia. Che stupidiva assai che'l Cardinale di Richelieu nato suddito, e con parenti havesse osato di fondare vn tal'esempio nella persona del detto Duca; li Re essendo mortali come gli altri huomini; et i loro favori transitorij; e però la possanza della Privanza di rado continua; e la memoria dell'offese immortale.

Istruttione à Botrù delli 8. d'Ottobre 1632.

Doveva dunque Botrù lamentarsi al Re di Spagna, perche da qualche anno in quà nulla si fosse sdimenticato di tutto cio che turbare poteva la tranquillità della Francia, e della Casa Reale. Che'l Marchese di Mirabel tutto il possibile havesse fatto per alterare il buon naturale della Regina regnante che vi haveva resistito per la sua sola bontà, e virtù. Che s'era valso de' disgusti della Regina Madre, et haveva fatto l'impossibile per servirsene à danno del Re, e dello Stato. Che i suoi Ministri havessero spinto Monsieur ad ogni sorte d'intraprese sopra diverse Piazze del Regno; e che in fine per suo ordine gli havessero fornito delle truppe per molestare in aperto la Francia. Che'l Re s'era rattemperato dal non dolersi di sì cattivo procedere fino à tanto gli era paruto che fosse per arrestarne il corso; ma hora che'l gran sforzo che'l Re di Spagna voleva fare per Monsieur era caduto voto d'effetti l'haveva per espresso inviato à fine di lamentarsene, e sapere se intendeva di proseguire vn tal procedere quando S. M. si comportava seco molto più cortesemente col rinviare in Spagna le reliquie delle truppe rimaste al Duca d'Orleans dopo la sua sconfitta che da' suoi Ministri di Fiandra gli erano state somministrate

ſtrate per fargli la guerra. Se il Conte Duca allegava l'aſſiſtenza porta dalla Francia à gli Olandeſi riſpondere ch'era vn'effetto del Trattato fatto in ſeguela della Lega la dove gli Spagnuoli non havevano obliata coſa alcuna di quelle erano in poter loro per torre la Corona di capo al Re ſuo padre. Se metteva avanti l'aſſiſtenza che ſi dava al Re di Suetia riſpondere ch'era vna ſeguela della guerra fatta dalla Caſa d'Auſtria al Duca di Mantoua; e quello ch'era più conſiderabile queſta aſſiſtenza conſervava la Religione in Alemagna la quale ſecondo tutte le apparenze vi ſi ſarebbe perduta ſenza l'autorità del Re. Se favellava di Pinarolo replicare ch'era libero à ogni Sovrano di vendere il ſuo bene come più li piaceva; e per moſtrare che il Re non ruminava alcuno diſegno in Italia contra gli Stati del Re dì Spagna dichiaravaſi pronto à entrare in vna lega generale per la ſua quiete per la quale tutti li Collegati impugnerebbono l'armi contra l'agreſſore. Se mentovava Moyenvic dire ch'era permeſſo à ciaſcuno di riprendere il ſuo Che Moyenvic era ſotto la protettione del Re, et apparteneva in proprio al Veſcovo di Metz ch'era ſuo fratello naturale. S'entrava nel Duca di Lorena riſpondere che in vece di dolerſi di ciò che s'era paſſato doveva lodarſi della bontà del Re che s'era contentato d'imbrigliare quel Principe che poteva ſpogliare con ragione ſtante l'offeſe che haveva rilevate di lui. In fine ſcorgerlo à conoſcere che non s'era havuto diſegno di pregiudicare alla Corona di Spagna; e ch'eſſendo il Re à Suſa non volle aſſalire lo Stato di Milano inerme, et indefenſibile. Che quando ritirò Moyenvic egli poteva inſiememente portar' via l'Alſatia diſguernita di tutto. Cercaſſe Botrù d'attignere nel più cupo del lor'cuore quali macchinationi tramaſſero contra la Francia, contra il Re, e contra i ſuoi Miniſtri. Studiare di far parlare il Conte d'Olivares, et à queſto effetto infiammarlo, e metterlo in collera à che era aſſai proclive. E ſe haveva ragionamento di Monſieur dirgli che l Re, e ſuo fratello erano ſcambievolmente contenti l'vno dell'altro; e che non occorreva che gli Spagnuoli s'ingeriſſero ne' fatti loro. E ſe dava alcun cenno della Regina Madre riſpondere civilmente ch'era vna coſa che l buon genio delle Parti doveva accomodare, e non l'arte, e lo ſtudio, e particolarmente quello de gli Spagnuoli impiegato perpetuamente à ſeparare ciò che

procura

procuravasi di riunire. Se parlava del Cardinale Duca ridire ch'era vn Ministro che non badava à tutto ciò che dicevasi, et operavasi contro di lui. Che si contentava di contribuire tutto quel più potevasi perche gli affari del Re prosperassero; e non stimasse che fosse vn sopracomperare le gloria dell'ossequio, e servigio à vn sì gran Principe l'essere calunniato da' nemici, et invidi delle felicità del suo padrone. Nel resto havesse desiderato sempre l'vnione delle due Corone ma à conditioni giuste, e ragionevoli alle quali fino al presente non vedeva che la Spagna fosse condescesa. Vsare per parte del Re ogni civiltà maggiore alla Regina regnante.

Confidando pure il Cardinale di poter'abbattere l'autorità, e l'orgoglio di Casa d'Austria per agevolare la riuscita di quelle macchine che impiegava in Alemagna ov'era il forte della guerra rispedì all'Elettore di Sassonia il Signor della Grange acciò la morte del Re di Suetia non iscompigliasse i concerti dell'imprese, e non confondesse i consigli de' Confederati ch'egli s'era proposto d'aiutare arditamente sino all'intera perfettione de' suoi proponimenti ne' quali era solito di smisurare. La commessione della quale lo premunì era tale: Esortare l'Elettore per parte del Re ad abbracciare la direttione de gli affari, e riempire il nicchio voto per la morte del Re di Suetia; e concedere appresso di se la medesima parte al Cancelliere Oxestern ch'egli godeva appresso il suo padrone. Che nulla più era capace à traversare vna buona pace che s'esso Elettore mancasse à mantenersi in autorità, e possanza abbandonando il timore de gli affari, e la condotta del partito del già Re Gustavo. Che bisognava fondare la pace sopra mezi massicci l'vno de' quali era la costante risolutione di tutti i loro comuni amici à conservare le proprie forze, e fare vn'vltimo sforzo; come anco intrattenere vna buona intelligenza con gli Elettori Cattolici non men de' Protestanti interessati nell'abbassamento di Casa d'Austria purche si potessero assicurare ch'essi volessero entrare con loro in conditioni ragionevoli secondo le constitutioni dell'Imperio; e senza far torto alla Religione, et alla loro franchezza. Che'l Re essendo il solo Potentato idoneo à mezaneggiare quella buona intelligenza si offeriva à farlo con ogni sua possa havendo di già inviato à gli Elettori Cattolici per disporveli. Affidare il Sassone, e gli altri Protestanti che'l

Speditione della Grange al Sassone de' 2. di Novembre 1632.

Re

Re non teneva altro disegno nell'assistergli che di portare gli affari d'Alemagna ad vna buona, et vniversale concordia volendo ben dichiarare all'Imperadore l'vnione che dalla M. S. s'era stipulata co' detti Protestanti; il che suffragava à metterigli sempre più in consideratione appresso l'Imperadore. Si dovessero guardare i Protestanti dalle propositioni che loro verrebbono di disarmare, perche se lo facessero non ostante qualunque promessa si fosse fatta loro l'Imperadore coglierebbe cagione di riarmare da che non potessero guarentirsi che per via d'vna stretta vnione trà essi, e colla Francia. Dissuadere la Sospensione d'armi, et il rauno d'vna Dieta per manipolarvi la pacificatione, perche ogni parlamento di pace dissiperebbe le forze ritirandosi a' loro habituri i soldati. Sopra tutto scorgerli à discernere l'importanza del non procedersi all'elettione à Re de' Romani se non morto l'Imperadore per essere questa la più forte sbarra che si potesse contraporre all'ambitione di Casa d'Austria col levarsele quella dignità ò tenerla in iscacco di perderla; poiche l'elettione presentemente del Re d'Vngheria à Re de' Romani sarebbe il medesimo che'l sottomettere à perpetuità l'Imperio alla Casa d'Austria di Spagna. Smantellargli da cuore l'opinione che'l Re aspirasse à tal grado per la sua stessa persona; e non esplicarsi punto sopra quale soggetto la M. S. fosse per volgere lo sguardo.

La morte del Re di Suetia accelerò la venuta del Cardinale Duca à Parigi perche sempre più si conoscevano le conseguenze pericolose per il partito de' Protestanti à favore de' quali volevano essere fino à vn certo segno di mantenere le cose loro vive à fine di tenere la Casa d'Austria implicata, e divertita dal potere soccorrere la Regina Madre, il Duca d'Orleans, et il Duca di Lorena che senza questi rispetti si sarebbe per auventura lasciato correre, poiche non mancavasi di conoscere la risurgente fortuna dell'Imperadore, e de' Cattolici; oltre al mettere anche conto per rispetto de gli Vgonotti li quali si ringalluzzavano sù le speranze delle prosperità di Suetia. Grande allegrezza mostrò il Re quando vide il Cardinale ch'espresse all'hora particolarmente nell'atto che fece d'impalmarlo, e con dire à vdito di tutta la Corte che pure era guarito gratie à Dio quale ne ringratiava con tutto il cuore; e ne giubilava nientemeno di quello facessero i loro nemici della falsa voce

Disp.^e del Gondi al Granduca delli 8. Gennaio 1633.

della sua morte, sù la quale voce era stato spedito corriero di Parigi alla Regina Madre in cui casa da' servitori suoi s'erano fate mille allegrezze. Il primo di Gennaio 1633. sù le faccende d'Alemagna si tenne vn lungo Consiglio nel quale fù ascoltato il Cardinale parlante in questi sensi. Che in quelle circustanze di cose la prima deliberatione doveva essere quella d'accumular denari à qualsivoglia prezzo; continuare la guerra in Alemagna, et in Olanda senza dichiararsi apertamente della partita sì veramente che quelli che riceverebbono il suo denaro non potessero fare pace nè tregua senza comprenderverlo in sorte che in appresso i nemici non potessero rompere coll' vno de' Confederati senza rompere con tutti. Ma se non potevasi pervenire à questo fine; e si vedesse chiaramente che la lassezza ne' Principi d'Alemagna à proseguire il corso dell'armi, i diversi interessi che l'Oxestern, et i Suetesi potevano covare in seno; l'auversione del Principe d'Oranges alla quiete per i privati rispetti della sua casa inducessero vn ragionevole timore di qualche çangio ne gli affari all'hora bisognasse strignere l'accomodamento. Cadesse dunque in consultatione se il Re dovesse più tosto co' Protestanti d'Alemagna, e con gli Olandesi congiuntamente entrare in rottura con Casa d'Austria; che d'esporsi al rischio di lasciare stipulare la pace ò la tregua senza la sua comprensione. Che se la pace conchiudesi in Alemagna, ò la tregua in Olanda ò l'vna delle due solamente havrebbe havuto la Francia à sopportare sola vna guerra difensiva che le saria portata sino nelle viscere nella quale il partito di Monsieur, e della Regina Madre si renderebbe altrettanto poderoso quanto era all'hora in tenue consideratione. Dall'altra banda se si entrasse in rottura parrebbe all'hora che si cercasse di cappriccio la guerra che non si tratterebbe che per mera necessità. Che quelli che sarieno altrettanti imprudenti quanto zelatori della Religione gridarebbono come se si andasse al suo distruggimento; e però havesse il Re à pensare, et à pesare maturamente la risolutione che in tale occorrenza voleva abbracciare. Per vnirsi a' Protestanti, e dichiararsi in loro favore si potesse eseguire con tali conditioni. Che da' Protestanti si conservasse la Religione Cattolica ne' luoghi dov'era. Che rimettessero nelle mani del Re quanto tenevano di quà del Reno, cioè, Mogonza con gli altri luoghi; come

Historia M. S. del Vescovo di S. Malò.

Consiglio tenutosi dal Re intorno alla guerra, et alla pace.

Conditioni colle quali intende di patteggiare.

come anco le principali Piazze del Palatinato, Frankendal, Oppenheim, Bakarà &c. Tutto quello era dell'Alsatia, e del Vescovato d'Argentina; Benfeld, Schelestat, & altre. L'aiutassero à espugnare Brisac, e Philisburg; e ponessero nelle mani del Re Manheim. Obligarsi à non fare pace nè tregua senza il consenso della Francia. Ottenere altresi da gli Olandesi che nelle nuove conquiste si conservasse la Religione Cattolica. Attaccare congiuntamente tutta la costa del mare; e lasciarne il possesso al Re come à lui appartenente. Che medesimamente ciò li Protestanti non domanderebbono al Re se non che si obligasse à rompere in aperto con Casa d'Austria ò in Alemagna, ò in Fiandra, ò in Italia; et in caso rompesse fuor d'Alemagna si trovasse in Alsatia pronta vn'armata à soccorrerli in caso di bisogno. Con che il vantaggio del Re sarebbe grande, et il pericolo piccolo, poiche amplierebbe la frontiera del suo Regno sino al Reno senza sguainare la spada non havendo che à ricevere delle Piazze. E con tali pegni si renderia arbitro assoluto della guerra, e della pace che non si potria fare senza lui atteso il gran deposito del quale saria in possesso; il quale deposito li darebbe vn piede sì considerabile sopra Argentina, Franca-Contea; et il Lucembourg; et imbrigliarebbe talmente il Duca di Lorena che non si potrebbe muovere. Piccolo il pericolo, perche la guerra facendosi congiuntamente con gli Alemani, et Olandesi non potevano in alcuna guisa i nemici trapportarla in Francia nè favorire Monsieur; nè bisognasse che ammassare vn maggior numero di truppe. Quello che risparmiasse delle spese del Duca d'Orleans, e della Regina Madre basterebbe per questa augumentatione di truppe, e sortirebbono dal pericolo d'havere sù le braccia soli la Casa d'Austria che difficilmente per altro si saria potuto evitare; e vi fosse assai apparenza di conseguirsi la pace in Alemagna, e la tregua d'Olanda che sarebbono vn grande incaminamento alla concordia generale; e forse la sola vnione della Francia co' Protestanti la produrrebbe. Concluse, e con lui il Consiglio di adoperarsi tutti i mezi possibili per fare continuare la guerra in Alemagna, et Olanda contra Casa d'Austria senza che'l Re calasse ad alcuna dichiaratione per tal conto; e però si spedissero ad vn tempo all'Imperadore, al Bavero, à tutti gli Elettori Cattolici, e Protestanti, et à gli Olandesi Ambasciadori

Risolutione del Consiglio.

ri straordinari ò Inviati à tal'effetto gettandosi lo sguardo sopra la Charbonniere, S. Estienne, Mirè de Lisle, la Grange, Feucquieres, e Charnassè con differenti negotiationi; Charnassè passando in Olanda à sconcio della tregua.

Sospetti di nuovi disegni per Italia dalla banda de gli Spagnuoli inducevano il Re à fare accostare gente verso Pinarolo, Provenza, e Delfinato. Timori di mutatione di fortuna in Alemagna, e della conclusione della tregua d'Olanda facevano volare i corrieri, et i Ministri di scompiglio da per tutto. E però si ordivano pratiche di cavare per denari dalle mani de' Generali Baudissen, et Horn le occupate da loro ne gli Elettorati Coloniense, e Mogontino, e nell'Alsatia, desiderandosi in particolare Mogonza per meglio poi insultare Argentina, e farla cadere à fine d'havere tutto di quà lungo il Reno, e così ò accrescersi di Stato ò haversi in mano da fare patti; e venivasi à mercarsi la lode di trarre di nuovo dall'vnghie delli Eretici le Piazze de' Cattolici d'Alemagna, et à potersi bandire che tale fosse stato sempre il pensiero, et il trattato col defonto Re di Suetia. Giunto il Cardinale à Parigi mandò à chiamare il Residente Gondi il giorno de' 23. Gennaio sù le concernenze tanto à lui prementi della Regina Madre lodando il Granduca che si mantenesse costante nel prudente suo proposito di non ingerirsene del quale sarebbe risultato beneficio all'Italia; et amore, e stima per la sua persona. Trasvolò poi come se fosse stato sfaccendato al ragionamento di nuove, e dopo havere parlato de gli Spagnuoli, e de' loro moderni disegni sopra Casale, e de' soliti concetti della Francia per conto della libertà d'Italia attaccò il suo filo di ciò che solamente forse voleva dire, così. E di quella povera Donna della Regina Madre facevano per auventura pensiero di mandarla in Italia che ne dite? Circa di che'l Gondi mostrandosi nuovo se bene due giorni prima li Ministri d'Inghilterra gli havessero riferita tutta la negotiatione d'essa Regina colla loro Corte tendente ad havere passo per quel Regno, e vascelli per essere portata in Spagna da che in Inghilterra non havevano mostrato di desiderarvela per non si scompigliare colla Francia soggiunse il Cardinale che l'imprudenza, e pazzia furiosa del Padre Chanteloupe havendo messo in necessità il Re di chiederlo all'Infanta egli ne havesse preso tanto spavento che quello che temeva per se

Disp°. del Gondi al Granduca de' 22. Gennaio 1633.

Lode al Granduca del non appogiare l'interesse della Regina Madre.

se si persuadeva da lui alla Regina che soprastasse à lei stessa; e che però dovesse ella pensare à ritirarsi di là, con che stimava egli di mettere in sicuro la propria persona. Tentarono per ciò il Re d'Inghilterra; ma egli già pregato dal Re di non dare ricetto in casa sua alla Regina Madre se ne scusò seco. Solamente la Regina mandò à chiederli il passo per terra fino à Plimuth; e galeoni per di là trasportarla in Spagna. Questa domanda parve grande in Inghilterra come in Francia ancora tanto per il pericolo di sì fatta navigatione in che si voleva mettere quella Donna mal consigliata, quanto per il fine inhumano di voler portare per tutto il Mondo la torcia in puggno per accendere la guerra contra il figliuolo. L'Inghilterra che temeva da vn canto che quando la Regina fosse vna volta su'l suo terreno ella non vi si fermasse sotto qualche scusa nel qual caso non la potrebbe cacciarvia rispose alla seconda domanda che passo, e galeoni concederebbe volentieri mentre fosse assicurato che la Spagna la ricevesse, e che la Francia se ne desse per contenta. La Spagna havesse di già dichiarata la sua prontezza à riceverla. La Francia non sapeva egli à che si risolverebbe per la gran compassione che haveva del fatto di quella Donna. Ma l'Inghilterra vi si potesse forse risolvere in ogni modo mentre potesse essere sicura che la Regina non vi fermasse il piede. Et à tanta infelicità si riduceva quella povera Donna (così la nominava egli) per i mali consigli altrui, e per la sua ostinatione ch'era tale che tuttavia li faceva dire di non si pentire, e di non essere mai per pentirsi del fatto fino all'hora. E mostrando Richelieu colle parole, e col volto compatirla venne finalmente al particolare che fù dal Gondì creduto per il punto della sua mira in quel discorso, dicendo, Almeno poiche ella non volendo mettersi in istato di potere ricevere le gratie del Re andava pensando à mutare di luogo; e che gl'Inglesi la vorrebbono per auventura compiacere di vascelli si riducesse ella in paese dove la clemenza del Re, et il suo amore figliale potessero con la salvezza del suo servitio participarglie le in ogni modo, ed egli procurarglie le come pur bramava. Ma durava fatica à credere ch'ella pur volesse fermarsi in Spagna. E dall'altro canto vedendola esclusa dall'Inghilterra era andato tal'hora pensando s'ella potesse à sorte haver formato qualche disegno di passarsene di Spagna à Fiorenza

Perche non la voleva in Inghilterra quel Re.

accertata ch'ella potesse essere stata dal Granduca di buono ricevimento. Che poteva dunque il Residente dirgli sopra cio? A che rispose il Gondi che non sapeva che dirgli circa a' pensieri della Regina de' quali non arrivava la cognitione à lui; e che teneva per indubitato che'l Granduca non sapesse altro di quelle cose. E che come non si dovesse dubitare dell'amore del Re verso la madre così non fosse necessario che alcuno se ne desse travaglio. A che replicò il Cardinale che adesso si havesse vn' altro senso in questo caso differente da quello del quale s'era trattato l'anno decorso, imperoche quando la Regina pensasse à ritirarsi nella sua casa natia per qualche pò di tempo mentre le cose si andassero disponendo alle riconciliationi non era per haversi à male che'l Granduca gradisse di riceverla, nè fosse per biasimarsene la Regina ma facilmente se le ne mostrerebbe approvatione bastante con participarle delle gratie vedendosi ch'ella fosse in paese dove non si havesse à sospettare di mal vso delle medesime gratie. Ma (soggiunse poi) se la Regina fosse ammessa à scendere in Inghilterra non vorrebbe facilmente vscire di là. Così chiuse il discorso sodisfattosi per auventura d'havere mostrato nel fatto della Regina quale sarebbe stato il senso del Re, e suo senza passare ad altra più espressa commessione di scriverne onde il Gondi ancor'egli non cercò più oltre per non obligare il Granduca à risposta alcuna se non volesse. Rauvisava il Gondi per ogni verso gran sospetti ne' Regij Ministri; ne mai haveva veduto il Cardinale come quella volta sì pieno di pensieri. Dalla banda d'Italia si temeva per conto della Valtellina, e di Casale; nè si era senza inditij che'l Duca di Savoia hora ch'era investito d'vna parte del Monferrato toccatoli pensasse a' modi di rihavere Pinarolo; e si fosse per ciò legato insolubilmente con Toiras in Trattati segreti; et ascoltasse in hoggi gli Spagnuoli. E come non volevasi perdere la gloria, e'l terreno acquistatosi in Italia però si fecero accostare le forze di Provenza, e Delfinato nelle vallate di Pragelà, et altre verso Pinarolo. D'Alemagna si haveva dubbio che la morte del Re di Suetia, e le divisioni de' Protestanti che cominciavano già ad apparire non facessero ponte contra il Regno alla fortuna resurgente di Casa d'Austria; e d'Olanda temevasi lo stabilimento di quella tregua con gli Spagnuoli, e che questi poi così diviluppati da per tutto voltassero le loro forze

Risposta del Gondi.

contra

contra la Francia, e contra il suo governo sotto nome della Regina Madre, e di Monsieur ch'era quello che più toccava nel vivo. Ma come in Olanda, et Alemagna spedivansi aiuti d'ogni sorte, e Ministri idonei à scompigliare, et à fomentare al possibile contra Casa d'Austria; così per l'Italia si stava oculato, et insidiavasi alla persona di Toiras; e studiavasi di finire d'impadronirsi della Cittadella di Casale con levare del tutto al Duca di Mantoua il pò di padronanza che se gli era lasciato; e mettervi maggior numero di Francesi che non era quello de' Monferrini pagati pur'essi ancora col denaro di Francia. Stavasi etiandio fitto nel concetto di non acconsentire à smuovere niente colla Regina Madre quanto ad accordi che prima ella non fosse ben disposta, e mortificata; mirandosi solamente al farla vscire dalle Terre del Re di Spagna in qualunque modo ò volontario ò forzato; e che se n'andasse à vivere à Fiorenza non tanto per timore che havessero de gli aiuti di Spagna, e dell'Imperadore quanto per potere attendere à vn trattato di pace con quelle Potenze mentre l'occasione se ne offerisse; à che non erano mai per applicare fino à tanto la Regina; e Monsieur fossero in mano de gli Spagnuoli auvegnache saria bisognato comprendere nella pace ancora loro il che non volevasi mentre pretendevasi che havessero à darsi à discretione; e sottoporsi alle leggi che piacessero al Re; et i loro seguaci al castigo à fine d'assicurare da ogni quantunque minima alteratione il governo presente; ò quando restassero esclusi non si havesse à temere sempre che poi gli Austriaci pacificati gli aiutassero sotto mano e così portassero la guerra in Francia. E per questo rispetto se non nelle mani proprie del Re, e di Richelieu almeno molto lontani da quei paesi si desideravano la detta Regina, et il Duca d'Orleans.

Pensieri per conto della Regina Madre.

L'Istruttione per la Corte d'Inghilterra data dalla Regina Madre al Fabroni era circoscritta in questi termini.

Rappresenterà al Re d'Inghilterra il Signor Fabroni che havendo fatto in questo anno il Principe d'Oranges vn notabile progresso nella Gheldria; e sussistendo tuttavia la fattione del Conte Henrico di Bergues, e del Conte d'Aigmon è da temersi vna rivolta generale in Fiandra nel qual caso verserebbe la Regina in pericolo della vita, e della libertà.

Non havendo S. M. vn migliore nè più pronto mezo per

evitar

evitar queſto pericolo che d'andare à trovare Monſieur prega ella il Re d'Inghilterra per paſſare con più ſicurtà di volerli dare ſette ò otto de' ſuoi vaſcelli de' quali S. M. vuol ſolamente ſervirſi per il tempo che li ſarà neceſſario per portarla in vn porto di Spagna il più vicino della frontiera di Francia.

Benche deſideri la Regina con paſſione di vedere il Re d'Inghilterra ſuo genero, e la Regina ſua figlia li prega ella nondimeno di ſcuſarla ſe eſſendo à Doncherchen dove deſidera imbarcarſi ſe ne và à trovare Monſieur ſenza ſcendere in Inghilterra per il timore ch'havrebbe S. M. che ſoggiornandovi qualche tempo non haveſſero tempo i ſuoi nemici d'opporſi al ſuo paſſaggio.

La Regina prega il Re d'Inghilterra di voler rinviare prontamente il Signor Fabroni poiche ſi tratta della ſua vita, e libertà.

Non trovandoſi in ſtato il Re d'Inghilterra d'accordarli li vaſcelli che la Regina li domanda lo prega in caſo che foſſe premuta di compiacerſi ch'ella ſi retiri ne' ſuoi paeſi per la ſicurtà della ſua perſona.

Se ſi obiettaſſe al Signor Fabroni che non potrebbe il Re d'Inghilterra dare i ſuoi vaſcelli alla Regina ſenza romper con la Francia replicherà egli che S. M. promette di non fare alcun'atto d'hoſtilità non havendo diſegno di ſervirſi de' detti vaſcelli che per metterſi in ſicuro come ſi è detto di ſopra.

Si ſarebbe ſervita la Regina de' vaſcelli di Spagna ſe non foſſero incapaci di reſiſtere al mal tempo, et à gli sforzi che i ſuoi nemici potrebbono fare contro di lei all'incontro di quelli d'Inghilterra più poderoſi, e più forti.

Eſſendo arrivato in Inghilterra biſogna addirizzarſi al Conte di Carlille come quello che è vno de' Miniſtri principali, e molto ben viſto dal Re, oltre che egli ſi profeſſa particolare ſervitore della Regina Madre.

E neceſſario teſtimoniare al detto Conte ogni ſorte di confidenza, e dirli che io ſono mandato dalla Regina Madre per qualche affare il buon ſucceſſo del quale io lo ſpero per ſuo mezzo perche la Regina ſi promette della ſua volontà ſi come S. M. hà riconoſciuto in altre occaſioni.

Per queſto effetto io dirò d'havere ordine particolare di governarmi ſecondo che egli mi conſiglierà, et offerirli ſe giudi-

ca

ta più à proposito che io deva essere il primo io à muovere le prime parole di quello che la Regina desidera in vna occasione così importante. O vero se vuole essere il primo lui medesimo che muova le prime parole della proposta per preparare la buona dispositione del Re per l'effetto del negotio.

Secondo la risposta del Conte di Carlille io mi governerò facendoli conoscere che riconoscerò da lui tutto il buon successo della mia negotiatione, e che però lo prego d'impiegarci il suo favore, autorità, e buona condotta.

Sia dunque ò al Conte ò al Re il primo à chi si dichiari l'affare de' vascelli che si desiderano. Primieramente si deve fare conoscere che la Regina è resoluta per molte ragioni di volere mettere la sua persona in sicurezza non sapendo quello che possa arrivare. E perche in Inghilterra potriano dubitare che detti vascelli havessero à servire in qualche attione di guerra contro la Francia se gli darà parola in nome della Regina Madre che detti vascelli non devano servire che per transportare S.M. d'vn luogo ad vn'altro, e che S.M. non si metterà sopra di essi nessuna gente di guerra, presupponendo che saranno sufficientemente armati di loro medesimi per quello che bisognerà per la difesa, e che haveranno ordine ancora di mettere à terra ove sarà necessario, la persona della Regina, e la sua casa.

Si potrà fare destramente conoscere loro quello che devano alla confidenza che mostra la Regina al Re d'Inghilterra suo figlio di mettere la sua persona liberamente nelle loro mani, e fare loro conoscere che la Regina non hà disegno di volersi trasportare in Inghilterra; e destramente in caso di bisogno fare loro conoscere che potranno dare ordine segreto a' Capitani de' vascelli di non abbordare à terra, e questa potrà essere vna delle considerationi, mediante la quale si potranno assicurare che non si devano ingaggiare d'auvantaggio che prestare semplicemente i loro navilij che per vn semplice transporto.

In tanto il Parlamento di Borgogna per Ordine del Re, e presente il Principe di Condè dopo haver fatto brieve processo al Duca d'Elbeuf, à Pilorano, à Coudray Montpensier, et à Goulas Segretario di Monsieur li condannò à morte come ribelli, e li fece poi giustitiare in effigie in Digiun; e confiscare i beni

Ffff La

La consegna delle Piazze di Saverna, Molseim, e Rufac fatta al Duca di Lorena dal Rhingravio Governatore del Vescovato d'Argentina per pegno del credito che'l Duca haveva con quel Capitolo onde era poi succeduta la sorpresa ancora d'Haguenau col disfacimento del presidio Sueco che v'era non piacque punto al Re, et a' Ministri che ritornarono sù le minacce di volgere le forze contra quello Stato.

Piazze consegnate dal Ringravio al Duca di Lorena.

1633.

Alli venticinque di Febbraio à Sciatenovo furono in S.Germano tolti li Sigilli, e poi arrestato prigione per incolpatione d'essersi gittato nelle caballe della Corte particolarmente delle Dame fattiose la principale delle quali nominavasi la Duchessa di Cevrosa nelle cui passioni s'interessò sin quando era in Inghilterra, e che haveva l'amicitia del Conte d'Hollanda. Vogliono alcuni che la sua disgratia provenisse dalla gelosia che di lui haveva inzuppata Richelieu per la rivalità che li formava nel suo amore, si che capitate in sua mano lettere di detto Sciatenovo alla Cevrosa nelle quali lo sbeffeggiavano, e lo mordevano di culo fracido à causa delle sue malattie hemoroidali, et à questa beffe accoppiato il vivo sentimento nel Cardinale per havere quando egli era ammalato gravemente in Bordeos il dettto Sciatenovo al suono de' violini danzato anch'egli con gli altri per l'allegrezza della creduta morte non lontana del supremo Ministro implacabile ne' suoi affetti di vendetta li movesse questa persecutione con degradarlo di custode de' Regij Sigilli; e racchiuderlo in carcere.

I sigilli levati à Sciatenovo.

Altri si figurano ancora che'l Cardinale Duca sentisse à male che'l Guardasigilli nel ritorno di Linguadoca lo precorresse colla Regina à Parigi quasi che temesse di segreti maneggi con lei; ò almeno per vedere di restar'egli nel suo luogo di primo Ministro appresso il Re. E che suo fratello scrivesse à Parigi del detto spacciamento del Cardinale; e della sicura successione del Guardasigilli suo fratello nel Ministerio. E pure fino all'hora era stato considerato più per Ministro del Cardinale che del Re in quei tempi di tante dicapitationi di Magnati à giudicij delle quali era stato lui sempre Presidente con farsi habilitare dalla dispensa di Roma perche era Ecclesiastico. Furono dati li Sigilli à Seguier in grande stima colla cui elettione obligavasi ancora il Parlamento per essersi eletto vno ch' era di quel corpo, e suo quarto Presidente non ostante li tanti

disgusti

disgusti di quel Senato col Ministro. Furono pur presi, e riserrati nella Bastiglia Leuville, et il Cavaliere di Iars l'vno suo nipote; e l'altro suo confidente, e condannato ad essere dicapitato per havere participato nelle caballe d'Inghilterra, e trattato di farvi passare la Regina, e Monsieur. Si contentò Richelieu di dargli la paura solamente della morte, imperoche quando stava bendato per ricevere il colpo funesto giunse la gratia del Re che commutava la morte in prigione perpetua.

Della disgratia del Cavaliere di Iars.

Demeritevole della gratia del Cardinale il Cavaliere di Iars per l'intima sua amicitia con Sciatenovo ch'egli disaffettionava lo fece accusare di complicità nelle pretese macchinationi, e per ricavarne qualche prova da colorire quella violenza che meditava sotto il pallio della giustitia si valse del terrore con farlo non solo ristrignere in carcere ma processare, et indi à sententiare d'havere la testa recisa dalle spalle mediante la parola inggaggiata a' Giudici che non sarebbe l'arresto eseguito anzi aggratiato mentre per altro il processo non forniva prove di che condennarlo. Menato dunque su'l palco, e bendato quando finite l'orationi che suole recitare il popolo stendeva il collo alla spada del manigoldo s'vdì gridarsi gratia. Sù le scale s'avvenne Iars in Laffemas vno de' Giudici che l'invitò hora che haveva delibata la dolcezza della clemenza del Re di rivelare le pratiche di Sciatenovo; ma esso generosamente li rispose che vedeva bene che volevansi prevalere del suo sbalordimento per fargli dir cosa che cedesse in disauvantaggio del suo amico ma sapessero che come non l'havevano coll'imagine traspaventosa della morte forzato à parlare dovessero altresi disperare di trarre giamai dalla sua bocca cosa che discoprisse li segreti de' suoi amici, e cedesse in loro discapito. Il Maresciallo d'Estree che di lunga mano intratteneva vna intima amicitia con Sciatenovo vdita la sua disgratia partì il giorno de' 15. di Marzo all'improviso di Treveri ove comandava l'armi del Re; e si ritirò à Vaudervange percosso da sospetto che la Saludie, e Bussy-Lamet tenessero ordine di arrestarlo venuto loro per vn corriero giunto à Treveri, e che à lui non recò lettere come à gli altri: Ma alli 19. di Marzo inviò vn suo gentil'huomo al Re, et al Cardinale per domandare perdono del trascorso, e confessare ingenuamente le ragioni che l'have-

Maresciallo d'Estree se ne fugge da Treveri.

vano incitato à sì precipitosa fuga; onde gli fù rimessa la pena meritata; assicurato della buona volontà, e rinviato al suo comando à Treveri. Per contrario venne la Cevrosa desterrada di Corte.

Venuto il Re la sera de gli vndici d'Aprile à Parigi fù la seguente mattina de' 12. personalmente in Parlamento à dichiarare per suppresse, et annullate le cariche del Presidentato al Parlamento del Presidente le Coigneux, e del Consiglierato nel medesimo Parlamento del Consigliere Payen primo Segretario della Regina Madre; le quali poi subito ricreò in persona di due altri del Maestrato de' Conti. Per il generale la legge de' cinque anni per la giustificatione de' condannati in contumacia restò in suo vigore come prima perche sarebbono nate difficoltà straordinarie à mutarla. Aspre riprensioni al Parlamento fece anche il Re che pochi giorni prima havesse osato mandarli Deputati à S. Germano per chiedere il richiamo da' confini del Presidente de Memes; e disse che chiunque non si troverebbe pronto all'obbedienza de' suoi comandamenti sarebbe castigato. E che s'esso Parlamento non comportava le inosservationi à suoi decreti de' Magistrati subordinati à lui molto meno conveniva à S. M. comportare quelle di esso Parlamento che gli era non subordinato ma suddito. Che voleva essere vbbidito à cenno. Et in oltre di volere per l'auvenire essere ricevuto in Parlamento come anticamente v'erano ricevuti li suoi predecessori, cioè, da quattro Presidenti d'esso fuori della porta della Camera in ginocchioni. Et il Presidente de Memes in cambio del richiamo da confine fù mandato in prigione nella Fortezza d'Angers.

1633.

Si tenne nel mese di Maggio il Capitolo generale de' Cavalieri di S. Spirito à Fontanablò, et in esso furono proclamati per la nuova promotione che se ne voleva fare la vigilia della Pentecoste quelli che si volevano ornare del detto collare; e degradati dell'Ordine il Duca d'Elbeuf, et il Marchese della Vieville; ma quello del detto Duca fù conferito al Conte d'Arcurt suo fratello. Il Duca di Longavilla rifiutava d'accettare l'Ordine sudetto per le medesime ragioni che lo rifiutò nella promotione dell'anno 1620. tendenti non solo ad havere luogo sopra il Duca di Guisa ma ad havere confermatione con lettere patenti

verificate,

verificate, e passate in Parlamento dell'habilitatione à poter succedere alla Corona che i suoi antenati benche di stirpe bastarda per servitij rilevanti resi alla Corona ottennero già da' Re passati il perche furono dichiarati vltimi Principi del sangue. Ma perche vn Brevetto semplice come haveva era niente in cosa sì grande procurava hora dette lettere patenti, e di farle verificare in Parlamento, il che se li fosse succeduto poteva essere germe d'accidenti straordinarij nel Regno. La cirimonia de' Cavalieri si fece, et il Conte d'Arcurt vscì dell'adunanza quando si degradò dell'Ordine il Duca d'Elbeuf suo fratello, accettando poi anche il suo senza pregiudicio delle ragioni, e preminenze della Casa di Lorena; e ciò per cagione della precedenza adgiudicata al Duca di Longavilla sopra i Principi della Corte non del sangue Reale a' quali succedeva immediatamente.

Le istruttioni Regie lambicate dal cervello del Padre Giuseppe Cappuccino furono consegnate a' prementovati Ministri per regola, e norma nelle loro negotiationi con quei Principi, e personaggi a' quali erano mandati dal Re, e che per essere il sugo, e sostanza de gl'interessi; et affetti della Francia, e suo Ministro, e di quelle altre Potenze suffragono molto alla luce delle più intime, e più importanti negotiationi di quei tempi. La prima è quella del Re à Mirè per Gustavo Horn de' due di Febbraio per la quale se gl'incaricava di dirgli che S. M. inviando il Signor di Feuquiers suo Ambasciadore straordinario in Alemagna per conferire specialmente coll'Oxestern de' mezi congrui à mantenere le cose cominciate dal defonto Re di Suetia con podestà di rinovellare il Trattato fatto con lui vnendovi gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburg, et altri Principi, e Città havesse voluto testificarli la stima particolare in cui haveva la sua persona spedendo alla sua volta esso Mirè con ordine di tenersi presso di lui per vna più pronta, e più facile corrispondenza sopra gli affari che la vicinità dell' esercito comandato da lui Marésciallo poteva somministrare. Che desiderasse il Re di sapere sè di suo consenso il Duca di Lorena havesse posto delle truppe in Saverna, e Datchstein; e se per conto di dette Piazze fosse entrato seco in neutralità nel qual caso se bene li giovasse di credere che ciò si fosse da

Istruttione à Mirè de' 2. Febbraio 1633.

lui operato à sua consideratione per mantenere il Duca sotto il suo patrocinio vi fosse tuttavia apparenza che'l Conte di Salms non havrebbe ricevuto detto Duca senza ordine dell' Imperadore; e che il vecchio debito de' dugento mila talleri in virtù de' quali il detto Duca haveva preteso detti luoghi in deposito non fosse che vn pretesto del quale s'era servito per fare questo piacere all'Imperadore di mettere à coperto dette Piazze, e di rendersi egli stesso più considerabile coll'ampliatione de' limiti del suo Stato. Che bisognasse per il bene comune aprire gli occhi sopra le attioni del Duca, e tenerlo in stato che non vscisse da' cancelli del suo dovere, e guardarsi dal lasciarlo crescere per non dargli occasione d'ingerirsi in altrui faccende; e sposare disegni pregiudiciali che conveniva prevenire. Che sapeva che li Conti di Merode, e Montecuccoli inviati dall'Imperadore à fare gran levate col denaro di Spagna nella Franca-Contea, Liege, e Paesi-Bassi erano stati à Nansì; e conferito col Duca il quale intratteneva intelligenza con Gronsfeld, e colle truppe del Lucemburg. Se l'Horn dicesse che'l Duca con ciò offendesse la Francia non li replicarebbe per non disvelarli il segreto intendimento del Re di fargli la guerra; e solo li dichiarerebbe che gustasse di sapere ch'egli nutrisse vna buona dispositione di prendere parte negl'interessi del Re. Informarsi da lui per qual tempo havesse accordata la neutralità; e se potesse revocarla come non ratificata dalla Regina di Suetia, ò dal Cancelliere Oxestern. Scoprire se l'Horn mulinasse il disegno d'invadere la Franca-Contea in vendetta dell'essersi dall'Infanta inviato truppe contra Baudissen; e quale ordine si fosse dato per la difesa delle Piazze d'Alsatia contra le quali non bisognava dubitare che à primo tempo non fossero impiegate le levate di Merode, e Montecuccoli; et in questo discorso vedere se da se stesso l'Horn proponesse di mettere dette Piazze nelle mani del Re senza mostrare che si desiderasse offerendosi solo di apprenderne la sua volontà. Al Duca Amministratore di Virtemberg, al Conte d'Hannau, et a' Ringravi Otto, e Ludovico presentare le lettere del Re; e significar loro che ben lungi che la morte del Re di Suetia diminuisse l'attentione havuta sempre dal Re per la quiete, e franchezza dell'Alemagna, et in particolare per la conservatione de' suoi Confederati più tosto gli

Determinato il Re alla guerra contra il Duca di Lorena.

assicurava della sua affettione, e tutela. Esortarli à stare vniti con gli altri Protestanti d'Alemagna, e Capi Suetesi, principalmente con gli Elettori di Sassonia, e Brandeburg, e coll' Oxestern; ammonendoli del male che poteva loro arrivare dalla disunione per qualche interesse di Religione ò di Stato. Inviare i loro Deputati alla Dieta intimata in Sassonia ove il Re per bocca di vn suo Ambasciadore straordinario farebbe intendere l'assistenza che voleva dare a' Principi Confederati acciò ottenessero vna buona, e sicura pace. Questo bene non si potesse meglio conseguire che con fondare tra' Confederati vna reciproca obligatione di non disarmare sin tanto che la pace non fosse conchiusa in vna libera Dieta con sodisfatione di tutti gl'interessati senza badare alle promesse di Casa d'Austria. Che i Confederati non potessero fermare la pace senza il comune consentimento; e prevaricando tutti gli altri fossero in obligo d'entrare in guerra contra gli autori. Portare insensibilmente l Horn ad invadere la Franca-Contea sù la fidanza che'l Re haveva che per tal via sarebbe ridotta à ripararsi sotto la protettione della sua Corona, e ripudiare quella della Corona di Spagna, il che fosse per cedere in prò del partito Suetese, poiche gli Spagnuoli la perderebbono. Ma se bisognasse sospendere l'esecutione di questo disegno per gettarsi sopra il Duca di Lorena il Re preferisse l'vltimo all'altro.

Istruttione del Re alla Charboniera de' 3. di Febbraio 1633.

Il Signor della Charboniera gentil'huomo ordinario della camera del Re, e suo Residente all'Imperadore partì di Parigi alla volta di Vienna colla seguente Istruttione.

Per fare Baviera Re de' Romani.

Nel suo passaggio per Monaco assicurare l'Elettore di Baviera nel pensiero fitto nel Re di assisterlo giusta sua possa à eleggerlo à Re de' Romani ove se ne presentasse l'occasione; rimostrandoli come importava che non s'impegnasse di parola all'Imperadore per il tempo, e per la persona essendo necessario di vedere per avanti di ben stabilirsi tutte le cose che non vi fosse luogo da temere che restassero di nuovo scompigliate da' disegni di Casa d'Austria. Rimostrava il Bavero che la confederatione sua col Re obligava d'aiutarsi l'invaso. A che conveniva rispondersi che non s'era proposta la neutralità per isgabellarlo dall'osservatione della colleganza ma per evitare il danno che'l Bavero potesse ricevere dal Re di Suetia al qual'effetto gli havesse procurato la neutralità di detto Re in riguardo

della

della confederatione tra la Francia, e la Baviera. Sopra le parole di detta confederatione che non era se non difensiva appariva con evidenza che le truppe Bavere sotto il Tilly havevano assalito à Bamberga li Suetesi il che havesse provocato il Re Gustavo à entrare nella Baviera senza che'l Trattato di neutralità si potesse conchiudere sì per ragione di quella invasione che per non essere Kutner comparso in tempo à Mogonza per insistere congiuntamente con gli Ambasciadori del Re sù la moderatione de gli articoli proposti dal Re di Suetia il quale mostrò à gli Ambasciadori di Francia di non havere à trovare strano se all'in fretta ciascuno haveva fatto le sue conditioni le migliori che havesse potuto, e delle quali convenivasi quando era questione di risolvere; e che v'interveniva vn sì possente mezano come il Re. Che per altro il Re giusta sua possa procurerebbe che Ratisbona, Donavert, et altre Piazze opportune alla sicurtà, et all'interesse dell'Elettore gli restassero per via di vn' accomodamento; come anco nella causa Palatina quando se ne parlerebbe nella Dieta francheggiarebbe la sodisfatione del Bavero.

Istruttione per il Signor di Feuquieres de' 3. Febbraio 1633.

L'Istruttione per il Signor di Feuquieres Ambasciadore straordinario del Re in Alemagna era assai più ampla, e serviva come di tablatura à tutte l'altre in questa sustanza. Rappresentare che'l fine generale del Re in quella sua Ambasceria era di acquistarsi l'amicitia de' Principi Cattolici, e Protestanti facendo loro conoscere il disegno che nutriva di condurli ad vna buona pace; et invitare ciascuno di loro à fortificarsi dal canto suo con cessare le discrepanze per conto della Religione à fine di rimettere l'Imperio nella primiera libertà, e quiete. A tal'effetto il Re inviava nel medesimo tempo all'Imperadore, all'Elettore di Baviera, à gli altri tre Elettori Ecclesiastici, et a' Protestanti per testificar loro in questa occasione la sua attentione in promuovere la pace della Germania, et il prò de' suoi Confederati. Andare à Dresda per dire in sustanza all'Elettore di Sassonia che fatto apparire dal Re per via della sua colleganza col Re Gustavo il desiderio di conservare la libertà de' suoi Confederati in Alemagna, tra' quali il Sassone occupava vno de' primi luoghi doveva attendersi che continuerebbe nella sua persona le medesime sollecitudini, et assistenze. A tal'effetto offerire il medesimo souvenimento di denaro

Si vuol sustituire il Sassone al Re di Suetia.

naro che si somministrava al Re Gustavo, e di favorirlo al possibile per mantenerlo in grado di potere stabilire vna sicura, e ragionevole pace nell' Imperio presentemente, et in futuro. Esortarlo perciò à prendere la direttione di quegli affari; e concedere appresso di se la medesima parte del governo al Cancelliere Oxestern ch'egli godeva appresso il Re di Suetia. Mediante il medesimo soccorso all'Elettore che la Francia dava allo Sueco obligare il Sassone in nome suo proprio, e de' Confederati alle medesime cose inverso il Re Cristianissimo alle quali era tenuto il Re di Suetia, specialmente nella concernenza della Religione Cattolica; e di non entrare in trattatione alcuna di pace senza il consenso della Francia la quale condescenderebbe sempre al bene comune, et al particolare d'esso Elettore. Non sdomenticare di dire all'Elettore che nulla v'era più capace d'impedire vna buona pace quanto se l'Elettore rifiutasse di mantenersi in autorità, e potere ricusando di abbracciare la protettione, e condotta de' Principi, e Città del suo partito ch'erano confederate colla Suetia; e dando luogo à vn vano, et intempestivo desiderio di riposo; et à gl'inviti, et oblationi artificiose de gli Austriaci non tendenti che à rouinarlo dopo la scissura messa nel partito. Che dovevasi fondare la pace sù mezi sodi vno de' quali era la ferma risolutione di tutti i loro comuni amici à conservare le loro forze, e far per ciò vn'vltimo sforzo; l'altro era vna buona intelligenza con gli Elettori Cattolici non meno de' Protestanti interessati nel dibassamento di Casa d'Austria purche potessero assicurarsi di strignerla con conditioni ragionevoli secondo le constitutioni Imperiali, e senza far torto alla Religione Cattolica, et alla loro franchezza in che Feuquieres prenderebbe guardia di non porgere sospetto a' Suetesi che quella vnione di Cattolici, e Protestanti non fosse vn mezo per espellerli d'Alemagna onde li conveniva parlare con aggiustatezza, e riserva. Guardarsi li Protestanti dalle propositioni che loro venissero fatte di disarmare poiche se lo facessero l'Imperadore non ostante qualunque sua promessa havrebbe preso soggetto di riarmare da che non poteano guarentirsi che con vna stretta vnione frà loro, e con la congiuntione alla Francia. Replicavansi poi à Feuquieres le medesime cose dettate à Mirè, Charboniere, et altri che faria stucchevole di rammemorare in questo luogo. Quanto

all'accomodamento tra'l Sassone, et il Bavero; e tra' Protestanti, e Cattolici procedervi secondo la piega che prendessero le cose. Bisognasse per hora formare le dispositioni generali, e maneggiarsi in sorte che non potessero fare il loro accordo senza il Re.

Del matrimonio della Regina di Suetia col Principe di Sassonia.

Per conto del matrimonio della figlia di Suetia col figliuolo del Sassone seguirebbe il Re in questo il corso delle cose, e mostrerebbe di approvarlo se il Sassone lo desiderava. Ma per non vedere il partito Protestante vn giorno montato à soverchia potenza mettesse à meglio che dalla banda del Re non si promovesse tanto questo affare per regolarlo alla norma delle occorrenze; e non offendere etiandio l'Oxestern che pensava à quelle nozze per suo figliuolo. Trattare col Cancelliere sudetto, e studiarsi d'acquistare la sua amicitia, e confidenza con affidarlo che'l Re voleva abbracciare i suoi interessi con ogni ardore. Che fiancheggerebbe il matrimonio di suo figliuolo con Cristina di Suetia promettendoli in tal caso assistenza di denaro per reggere la guerra contra coloro che volessero turbare suo figliuolo quando sarebbe posto su'l throno Reale di Suetia. Che s'impiegarebbe giusta sua possa per mantenere, et accrescere i suoi vantaggi in Alemagna tanto per l'autorità del comando che per lo spartimento de' beni. Che promettevasi altresi il Re che l'Oxestern proseguendo immutabilmente il disegno del defonto Re Gustavo si conserverebbe inseparabilmente vnito alla Corona Cristianissima; e travalicando al ragionamento de gli affari procurerebbe di farlo cadere da se stesso à offerire al Re le Piazze che teneva di là dal Reno; et in caso non gliè ne facesse alcun' apertura parlargli di quanto s'era appuntato à Francfort tra'l detto Cancelliere, e Charnassè in tal proposito. Significarli che'l Re nulla risparmierebbe per fare che la Lega da rinovarsi colla Suetia seguisse nella persona d'esso Cancelliere con tirarvi li Protestanti d'Alemagna per mantenere quel partito contra tutti gli sforzi di Casa d'Austria. Non ricusasse il Re di addossarsi la guardia di qualche Piazza à conditione di restituirla colla pace secondo che si convenisse tra' Confederati per il bene comune. Che se risolvevasi l'Oxestern à metterle nelle mani del Re senza parlarne al Sassone per tema di non risvegliare la sua oppositione Feuquieres ne stipulerebbe il contratto con rimostrarli che'l Re prendesse

E col figlio dell'Oxestern.

Cercavasi di guadagnare affatto l'Oxestern.

prendesse volentieri questo segno di speciale confidenza del detto Cancelliere verso la M. S. la quale al primo auviso di tale accordo metterebbe guernigioni in quelle Piazze. Che se l'Oxestern voleva darne parte al Sassone si adoperasse anche in sorte che detto Elettore non credesse che'l Re promovesse quella pratica per solo mottivo del proprio interesse rappresentandoli quanto importasse à lui, et a' suoi amici per conseguire vna ferma, e guadagnosa pace. Che'l Re intratteneva vn'armata di quà del Reno in loro favore, il che non si potesse praticare senza havervi Piazze' quali prometterebbe di restituire. Fosse da desiderarsi se l'Elettore gustava tale propositione che gli era vantaggiosa che si potesse rabbattere il milione pattovito per il Trattato del rinovellamento della lega in consideratione delle spese che'l Re farebbe per mantenere quell'armata. Studiare in quei maneggi di smantellare dal petto de gli Alemani ogni suspicione che'l Re pensasse più tosto alla singularità che al loro profitto à fine di non inchinarli maggiormente à concordare coll'Imperadore; e per tanto prendesse le sue misure d'aprirsi, et insistere più ò meno sù la propositione di dette Piazze le quali stavano meglio alla Francia come Benfeld, Haguenau, Saverna, Selestat, e Brisac se si prendesse, e gli altri luoghi dell'Alsatia di là dal Reno; Trarbach sù la Mosella, e Creutznac. Se Oxestern voleva guardare per la Suetia la Città di Mogonza il Re si accomodasse al suo desiderio. Quanto alle Piazze del basso Palatinato di quà del Reno stimarsi à proposito ò che li Suetesi le custodissero per restituirli al giovane Principe Palatino nel Trattato di pace in consideratione de' Re di Francia, e d'Inghilterra; ò che fin d'hora le rassegnassero al detto Palatino à conditione che'l Re d'Inghilterra si obligasse verso tutti li confederati à conservare dette Piazze à sue spese col numero della gente necessaria alla loro difesa; ò che le dette Piazze si tenessero dalla Francia à spese comuni di lei, e dell'Inghilterra; il quale vltimo espediente cedesse in maggiore vtilità, e sicurezza per il Re. Investigare intorno ciò il senso dell'Oxestern; e renderlo autore delle risolutioni che si potessero prendere. Fossero per allarmarsi i Principi, e le Città d'Alemagna del giuramento che l'Oxestern faceva prestare alla Corona di Suetia. Se à Feuquiers ne portassero lamenti maneggiasse questo punto dilicatamente

Piazze che adocchiava la Francia.

per non offendere li Suetesi; e però s'informasse dall'Oxestern della risposta che havesse à fare rimostrandoli che non era perche il Re se ne formalizzasse ch'anzi non vi pensava ma per meglio procurare ogni loro sodisfatione, et impedire la scissura.

Quanto à gli Alemani far loro intendere quando gliè ne terrebbono proposito che'l Re prelucerebbe sempre à gli altri coll'esempio della sincerità colla quale procedeva ne' loro vantaggi vnico oggetto delle fatiche che sosteneva per loro. Che non dovevano tuttavia commoversi se li Suetesi pretendevano conservarsi qualche vantaggio che loro costava sì caro com'era la perdita del loro Re; e che in fine ogni cosa si acconcierebbe con vna buona pace per il cui conseguimento dovevano evitare ogni occasione di dissidio trà loro, e colla Corona di Suetia. Co' Capi Suetesi mostrare quanto il Re gli amasse, e stimasse invitandogli à proseguire il disegno del loro defonto Duce; e mantenersi vniti insieme, e con gli Alemani. Impiegare principalmente l'autorità del Re coll'vso di tutta la prudenza, et industria possibile per prevenire ò rimuovere le gelosie, e disunioni tra Alemani, e Suetesi, e tra quelli della medesima natione cercando di riunirli sotto la direttione de' Capi principali ch'era senza veruna hesitatione il Sassone, e l'Oxestern. Per il comando dell'armi bramasse il Re che si appoggiasse al Duca Bernardo di Vaimar specialmente per le truppe verso la Sassonia; et il Langravio d'Hassia comandasse à quelle di quà; il che intendevasi senza palesare alcuna partialità che imprimesse affetti di gelosia ne gli altri, e specialmente nel Maresciallo Horn il quale haveva l'amministratione delle Provincie più vicine alla Francia; rimettendosi il Re à quanto si risolverebbe tra' Capi. Stipulato il Trattato visiterebbe Feuquiers, li Principi, e Comunità per persuaderli à non disarmare ma tener fermo per la libertà publica, e con insinuare loro destramente che'l Re inviando vn nuovo Residente à Vienna l'havesse incaricato di scoprire l'intentioni di quella Corte; e se propendesse à vna pace equa, e sicura; essendovi anzi molt'apparenza per credere che la Casa d'Austria niente altro pretendesse che di dare pastura di belle parole al Mondo à sua vsanza; et il Re stimasse conferente lo sgannare i suoi amici. Et in caso che'l Sassone, il Brandeburgese, e l'Oxestern

A quali Duci desideravasi il Comando dell'armi.

stern bramassero che'l Re ne prendesse vna più esatta informatione sarebbe S. M. intendere all'Imperadore che stipulatasi la lega con essi per il bene comune si adoprerebbe volentieri à disporre le faccende alla concordia con giusta sodisfatione de gl'interessati delle cui pretensioni Feuquiers prenderebbe esatta conoscenza, e scorgendo che da senno volessero fiancheggiare gl'interessi del Re per corrispondere gratamente all'assistenze che loro prestava mostrar loro la bozza de gli articoli dell'accomodamento ma non le prementovate cautele senza farne loro copia se non su'l punto di passarli.

A' Principi, e Città d'Alemagna più prossimi alla frontiera della Francia fù dal Re spedito il Signor di Lisle per dir loro le medesime cose che al Sassone, et ad altri Principi d'Alemagna che tanto manca che la morte del Re di Suetia scemasse l'attentione havuta sempre dal Re per la pace, e la libertà della Germania specialmente per la conservatione de' suoi Confederati s'infervorava anzi maggiormente nel conseguimento del suo intento. Vedere il Duca di Virtemberg se fosse disposto à rimettere qualcuna delle sue Piazze considerabili nelle mani della Francia. Non farne esso Lisle la propositione per non generar ombra come anco perche non voleva accettarle che prima non ne scorgesse il profitto che ne ridonderebbe alla causa comune. Operare il medesimo col Marchese di Dourlac. Disporre li Cittadini di Strasburg à invitare il Re ad accoglierli nel suo patrocinio speciale; et indurli ad aiutare giusta lor possa i buoni disegni che per la loro libertà portavar in cuore S. M. senza dar loro alcuna ombra che si volessero far avanzare le sue armi à quella parte nè procacciarsi alcuno allargamento à danno de' vicini.

Istruttione al Signor di Lisle de' 23. Febbraio 1633.

La Francia procura d'impossessarsi delle Piazze d'Alemagna.

Giunto à Francfort l'Ambasciadore Feuquieres hebbe il giorno de' 6. di Marzo la prima, e lunga conferenza coll'Oxestern al quale espose la buona mente del Re à contribuire quanto attender si poteva dalla sua potenza Reale al sostenimento, e compimento dell'opera cominciata dal fù Re di Suetia d'immortale memoria per la franchezza, sollievo, e ristabilimento de gli amici, e Confederati comuni delle due Corone oppressi nell'Imperio. Assicurare esso Cancelliere nel suo privato della benevolenza di S. M. della molta stima che faceva di lui; e del suo affetto in abbracciare i suoi interessi particolari; et

Relatione de negotiati di Feuquieres vol. 51. de' M. S. della Biblioteca del Re Christianissimo.

in appoggiare etiandio colla sua autorità il matrimonio del figliuolo di lui coll'herede di Suetia; sino à fargli sperare aiuto di forze, e di denari nelle guerre che potessero sopravenirli di questo affare; et infrattanto impiegare il suo potere tanto nella ragunanza che doveva farsi che in ogni altra occorrenza à procurarli, et accrescerli i suoi vantaggi nelle faccende d'Alemagna nelle quali il Re si prometteva che proseguendo fermamente il disegno del Re Gustavo si manterrebbe insolubilmente vnito alla Francia sù la quale fidanza gli fosse stato ingiunto di non operare cosa alcuna in quella sua ambasciata che di concerto, e con vna piena, et intima confidenza seco; e prendere i suoi pareri nelle concernenze della causa comune. Che però volentieri s'instruirebbe da lui di quelle pendenze tanto per valersene nel rauno intimato, quanto ne gli abboccamenti col Sassone, e col Brandeburgese à fine d'indursi à risolutioni profittevoli alla causa comune, et adattate alla congiuntura de' tempi, e de gli affari. Sodisfece abbondantemente il Cancelliere alle offitiosità con rendimenti di gratie, e li delineò la pianta delle faccende d'Alemagna; e poiche il Signor di Feuquieres li facea l'honore di trattar seco con tanta schietteza davasi ad intendere libero da ogni sospetto di prosuntione se gli apriva i suoi sentimenti intorno al proseguimento del suo viaggio. Che giudicava dunque necessario assolutamente che avanti ogn'altra cosa il Signor di Feuquieres si transferisse all'adunanza d'Hailbrun affinche coll'efficacia de' suoi offitij à nome del Re Cristianissimo inducesse quelle Deputationi ad abbracciare vna pronta risolutione d'associarsi insieme strettamente, e provedere le cose necessarie per sostenere quelle publiche pendenze. Quanto al suo viaggio verso li due prementovati Elettori se bene quello di Sassonia di recente gli havesse dato tutte le sicurezze che poteva bramare nondimeno il desiderio ch'egli haveva della pace, e le sue irresolutioni appoggiate da vn cattivo consiglio, et intrattenute dal Langravio di Darmstat suo genero partigiano dichiarato di Casa d'Austria operavano che meritamente egli dubitasse de' suoi vacillamenti nell'vnione, e che fosse per agire di concerto con gl'interessati com'era à desiderarsi per la causa comune. Di Brandeburg ben si credeva che si potesse fidare delle sue intentioni, e della sua fermezza; nondimeno fosse molto à proposito

Suo colloquio coll' Oxestern.

Risposta del Cancelliere.

posito anzi necessario che Feuquieres andasse con ogni celerità per lui possibile à trovarlo per mantenerlo costante nel partito, et infervorarvelo. Si abboccò Feuquieres in Virtzbourg col Duca Bernardo di Vaimar al quale presentò la lettera del Re per parte del quale in significatione della stima che faceva del suo molto valore gli offerse vna pensione. Ma il Duca ringratiatolo d'vn sì pretioso contrasegno d'honore si scusò dall'accettarla per all'hora ch'era impegnato al servigio della Corona di Suetia. A' 13. di Marzo l'Ambasciadore entrò in Hailbrun, e due giorni dopo vi comparve l'Oxestern il quale diede cominciamento à quella Congrega con aringare i Principi, e Stati ivi convocati a' quali esibì le sue propositioni distinte in sette articoli per discuterle, e risolverle. Componevasi detta Assemblea, cioè, de' Deputati de' Circoli del Reno, di quello di Suevia, e dell'altro di Franconia, oltre gli Ambasciadori de' Principi stranieri, e li Ministri di molti Principi, e Stati dell' Imperio. Oltre à gli Austriaci in segreto li Sassoni traversavano quelle deliberationi colpito da gelosia l'Elettore, e da disgusto che la direttione de gli affari à lui non fosse offerta ma si divisasse di attribuirla all'Oxestern onde procurava che si dissolvesse ò si rendesse inutile. Il Cancelliere che hebbe il fumo di quei segreti contrasti pregò Feuquieres che à gli vfici privati accoppiasse l'audienza publica per aggiungere ardire a' ben'affetti di appoggiarlo con fermezza. E per tanto il primo giorno d'Aprile l'Ambasciadore aringò quella ragunata confortandola à vna salda vnione tra loro, e colla Francia, e la Suetia; e di prendere à sospetto ogni voce che si articolasse di pace. La risposta vscì in conformità de' suoi desiderij. Scoperse Feuquieres che l'Oxestern segretamente imbrigava per se la dignità Elettorale di Mogonza onde con tutta la destrezza possibile si studiò di nascoso di sconciarne l'effetto mostrando di rinovare a' Deputati li sicurezze delle attentioni del Re Cristianissimo in procurar loro vna buona, e sicura pace, e di rappresentare l'importanza d'agire con circospettione, e riserva in quelle faccende che potevano rendere la pacificatione spinosissima, e inaccordabile. E co' meglio intentionati aprendosi interamente intorno questa materia intralciò prima, e poi rese vano il pensiero del Cancelliere. E con tant' arte, et industria s'insinuò ne gli animi de' Deputati che li condusse à modificare,

Dieta d'Hailbrun.

L'Oxestern procura di farsi Elettore di Mogonza.

care, e conditionare in guisa la direttione de gli affari appoggiata al medesimo Cancelliere che non potè rattemperarsi dal fare apparire il dispiacere di quelle limitationi che con sforzi estremi ma inutili tutti i giorni tentò di vincere per rendere la sua autorità illimitata; onde à tutte le sessioni presentava egli qualche nuovo articolo per frangere quei vincoli à titolo d'interpellare l'interpretatione de gli articoli che in numero di dieci à grado dell'Ambasciadore di Francia, e con dissapore del Cancelliere suggellarono la conclusione di quella congrega da gli Austriaci come contraria alle forme dell'Imperio dannata per spuria, e per vna combricola.

Nel medesimo tempo Feuquieres hebbe coll'Oxestern ragionamento del rinovellamento della colleganza contratta già tra'l Re Cristianissimo, et il Re di Suetia Gustavo nel quale negotio si scontrarono vari intoppi frapposti dal Cancelliere ancorche la sua conclusione fosse sì importante, e necessaria alle fortune della Corona di Suetia che l'istesso Ministro la riconosceva in quelle circustanze di tempi, e d'affari per la principale sussistenza della potenza Suetese in Alemagna, e della sua autorità particolare; e che senza il concorso della Francia giamai potrebbe egli stendere la sua condotta, et amministratione generale de gli affari sopra l'Elettore di Sassonia, e sopra gli altri Principi del partito composto di tante teste differenti che senza l'aiuto della Francia mai saria riuscito à mantenere trà loro l'vnione necessaria alla sua propria sussistenza. Non sapeva il Cancelliere nel suo spirito come accordare li vantaggi che ne ritrarebbe alla conoscenza ch'egli haveva che questa stessa autorità della quale si prevalerebbe cadeva sì gelosa all'assemblea, et era sì invidiata da tutti che stava in potere del Re di Francia ogni volta che lo riputasse conferente alle convenienze della sua Corona di abbassarla, e ristrignerla dentro quei cancelli ch'ei volesse Rincresceva pure in estremo all'Ambasciadore straordinario d'Inghilterra di vedere in quella Congrega si poco considerato il suo padrone etiandio tra' Palatini per gli affari de' quali era stato inviato che però si vnì coll'Oxestern per dare qualche equilibrio al credito grande che col mezo dell'oro che spargevasi fra' Deputati vi riteneva la Francia; e per tanto procuravano di accrescere i loro sospetti per conto della Religione à fine di ritenerli con tale briglia

Pràtica per rinovellare la lega tra la Francia, e la Suetia.

dal

dal favoreggiare con calore gl'interessi del Re il quale non poteva compiacerli in tal materia ne' loro desiderij senza screditarsi presso la lega Cattolica. E per questo rispetto Feuquieres si rilasciò a' termini ne' quali si vide tessuto il sesto articolo del Trattató rinovato, giudicando più espediente di promoverne con tal mezo la conclusione per ouviare à gl'inconvenienti che dal ritardamento di quella congiuntione n'erano per derivare che di ostinarsi nel sostento della sua pretensione quando dal corso del tempo poteva attendere il beneficio di ripigliare i suoi vantaggi.

Perche preferito l'Oxestern al Sassone.

Contra il tenore delle sue istruttioni Feuquieres co' suoi vfici presso quella ragunanza preferì nella direttione suprema de gli affari il Cancelliere all'Elettore di Sassonia, perche nel comune concetto, et à giudicio de' più savij restava diffamato l'Elettore per Prinripe senza credito, e senza riputatione à causa del suo humore dedito alla quiete, et a' piaceri; e che traheva ad ebria mensa i giorni, e le notti; e per conseguenza incapace di presedere a' consigli di guerra, e di pace; troppo dipendente dal Re di Danimarca auverso interamente alla Corona di Suetia per la sua concorrenza, e pretensione alle Chiese di Magdebourg, et Alberstat; pieno di gelosia, e di timore della Casa di Vaimar; e per la situatione de' suoi Stati finitimi della Boemia, e delle Provincie incorporate propenso alla Casa d'Austria in che seguiva l'antica, et obligata inclinatione della sua Casa; trascurato, e negligente ne gli apparecchi contra i nemici comuni; che si serviva per la condotta delle sue armi d'Arnheim, e Franc-Albert sospetti à tutti gli altri interessati; il che havesse necessitato gli altri Principi, e Stati dell'Imperio à legarsi più strettamente colla Corona di Suetia come quella che teneva le Piazze, i passi, e l'armate à sua dispositione; e che per appalesare la loro gratitudine, et evitare le gelosie, et invidie frà loro sceglievano il Cancelliere per Direttore. Che alla Suetia non potevano dare alcuna rimumeratione bastante à pareggiare il valore, et il prezzo del sangue del loro Re immolatosi vittima alla loro libertà. Che però non si havesse ad hesitare nel deliberare intorno all'elettione del soggetto al quale havevasi ad appoggiare la cura de' loro affari. Che tutti gli Elettori, Principi, e Stati arrolandosi in quella confederatione, il Sassone sarebbe rimasto col suo Stato. Ch'-

era assai verisimile che odiato dalla nobiltà, e da' suoi soldati ne fosse per succedere qualche rivolta che lo forzasse à sposare l'Vnione sudetta. Che à queste considerationi accoppiavasi l'odio che questo Principe non dissimulava punto contra qualunque Potenza straniera benche ausiliaria nell'Imperio; e che teneva nel cuore confitta la massima di divertire con vna pace quella guerra civile della Germania con trappottarla in casa di qualche vicino, e ciò à due fini; l'vno per fare che l'odio, e la malevoglienza ambitiosa di Casa d'Austria cambiasse obbietto, e fine; l'altro per tanto più mettersi à coperto almeno per vn lungo tempo. Queste ragioni indussero Feuquieres à mollare, e recedere da gli ordini Regij di contestare l'autorità, e la preminenza per l'Elettore della quale s'infoscarono le speranze che se ne servisse per il ben comune; concorrendo anzi à favore del Cancelliere al quale tutti gli altri Protestanti l'offerivano, e non volevano à patto alcuno cedere allegando ch'egli era il rappresentatore del Reame di Suetia; et à suo credere non se li consentisse di sottometersi à qualsisia Principe ò Elettore dell'Imperio senza vulnerare la dignità della sua Corona. Così l'orgoglio Alemano si vide questa volta da vna Gotica albagia calcato, e sfatato si che dove per prima quasi sdegnava d'obbedire ad vno Imperadore nella cui Casa contavansi più Cesari, et Imperadori per vna discendenza sì lunga, e più Monarchi di Spagna che gentil'huomini nella casa dell'Oxestern, si vdisse in hoggi vn Cancelliere di Suetia arrogarsi la precedenza non solamente ma l'autorità di comandare al più cospicuo Elettore dell'Imperio sotto la larva d'vna Rappresentatione la cui autorità tutta, maestà, e vigore rampollavano dall' vnione, e congiuratione de' Principi, e Stati della Germania; cosa troppo lubrica, e frale. E dove per prima vivevano sotto la soave dominatione de' Principi Austriaci si trovassero in hoggi reggentati superbamente da vn Cancelliere di Suetia, il quale osò vn giorno di dire al Duca Guglielmo di Vaimar in faccia, et in lingua Francese imaginando in essa d'havere vantaggio sopra gli Alemani che i Principi di Germania erano poltroni. Guglielmo all'hora postosi il cappello in testa con tirarselo sù gli occhi, et alzarne l'ala li rispose che il più poltrone de' Principi d'Alemagna valeva meglio, ed era più bravo di tutti li Finlandesi. Fù rinovato dunque il Trattato di Confederatione

Principi d'Alemagna conculcati da' Suetesi.

deratione tra le due Corone di Francia, e di Suetia da Feuquieres spedito al Re per via del Signor di Roziers suo nipote; ed era di questo tenore.

Trattato di Lega trà le Corone di Francia, e di Suetia rinovato.

1. *Che fin dal presente vi havrà una stretta allianza tra'l Re Cristianissimo Luigi XIII. Re di Francia, e Cristina Regina di Suetia, e tra le due loro Corone per la difesa de' comuni amici, rispettivamente, e principalmente di quelli che di commune consenso sono entrati in questa lega; che in auvenire si havrà cura della loro franchezza, e dignità, e della loro quiete. Che la sicurtà del Mar Baltico, e dell'Oceano sarà conservata, e sopra tutto si travaglierà per stabilire, e consolidare una buona, e giusta pace nell'Imperio Romano senza pregiudicare a' deritti dell'una, e l'altra Corona.*

2. *Perche c'insegna l'esperienza che la pace che si stipula senz'armi è ordinariamente soggetta à non osservarsi à causa dell'interpretationi che loro si danno, et a' frodolenti artificij de' quali si serve per romperla, ò scuoterla si è perciò deliberato di difendere, e mantenere gl'amici comuni coll'armi alla mano, et à tal'effetto la Regina, e Regno di Suetia con tutti quelli che sono entrati, ò vogliono entrare in questa lega manterranno, e solderanno à loro spese le truppe che hanno in piede, ò tutte quelle altre che giudicheranno far loro mestiero per resistere alla potenza de' nemici le quali truppe saranno composte per lo meno di trentamila fanti, e semila cavalli sino à tanto che di comune consenso risulti la pace della presente guerra.*

3. *Che per reggere alle spese di questa guerra il Re di Francia fornirà annualmente alla Regina, e Regno di Suetia in favore di questa lega la somma d'un milione di lire tornesi pagabili in due termini; il primo a' quindici di Maggio; e l'altro a' dieci di Novembre in Parigi ò Amsterdam secondo la comodità ò l'esigenza de' casi, il tutto à optione della Regina, e del Regno di Suetia li quali à tal'effetto invieranno su'l luogo i loro Agenti, e Vficiali per ricevere tal somma senza indugio.*

4. *Che la levata de' soldati, e marinari; il nolo ò fabrica de' vascelli; et il transporto delle cose necessarie alla guerra si potranno fare con ogni libertà sù le terre di ciascuno de' confederati; e questa gratia sarà disdetta à nemici.*

5. *Che i prevaricatori della disciplina militare, e fuggitivi saranno posti nelle mani de' loro Signori per essere fatta loro buona, e brieve giustitia.*

6. *Quanto alla Religione la Regina, e Regno di Suetia ò i loro Luogotenenti, e Confederati nulla innoveranno nel Paese di conquista se non secondo le leggi, e costitutioni dell'Imperio. Che l'essercitio della Religione Cattolica Romana sarà inviolabilmente mantenuto nè luoghi ove sarà trovato. Che dopo il giuramento ritratto de gli Ecclesiastici, e che havranno prestato fede, et hommaggio alla Regina di Suetia ò a' loro Confederati non sarà loro fatto alcun torto ne' a' loro beni per quanto potrà soffrirlo lo stato presente de gli affari.*

7. *Sino al presente il Duca di Baviera, et i Principi della lega Cattolica hanno rifiutato talmente di dimorare neutrali che non havevasi soggetto di credere che cambiassero volontà attribuendo nondimeno all'amicitia, et autorità del Re Cristianissimo che gli pressa di accettare tale neutralità sarà libero à S. M. Cristianissima di provocare ancora il Duca di Baviera, e la lega Cattolica à mantenersi neutrali nell'Imperio senza levare la libertà alla Regina, et a' suoi Confederati di risolvere in tale affare quello che stimassero più convenevole al tempo; e quanto sarà fermato dal comune consentimento de gli uni, e de gli altri sarà inviolabilmente adempito.*

8. *Che quelli che ricercheranno questa Confederatione vi saranno non solo ammessi ma ancora vi saranno invitati tutti gli altri Principi d'Alemagna come d'altra parte à conditione che quando saranno stati ricevuti in essa si asterranno dal favorire palesa ò occultamente sotto il loro nome ò sotto d'altri imprestato il partito de' nemici; e non nuoceranno a' sudetti Re nè à loro comuni amici, e Confederati nè alla causa comune anzi contribuiranno giusta lor possa; e per una conditione speciale alle spese necessarie di questa guerra.*

9. *Che se per una gratia particolare di Dio si presenta occasione di trattare la pace ciò segua di comune parere de' Confederati affinche nulla s'intraprenda nè si determini à pregiu-*

dicio

ditio de' gli vni, e de gli altri; e se qualchedano contravenisse à ciò sia riputato nemico da tutti li Confederati.

10. *Che questa lega durerà fino à tanto che i presenti torbidi, e moti dell'Alemagna sieno acchetati, e vi sia una ferma pace stabilita.*

11. *Se accadesse che dopo la conclusione della pace alcuno de' Confederati facesse ò intraprendesse alcuna cosa contraria à quello ch'è stato promesso, e fermato per il trattato di pace, tutti gli altri Confederati saranno tenuti di congiungere senza indugio le loro forze per ripulsare coll'armi tale ingiuria vn mese dopo che ne saranno stati auvertiti; il che si osserverà inviolabilmente nella pendenza di dieci anni dal giorno della pace conclusa.*

Li sudetti articoli saranno stati accordati del pari à nome de' Serenissimi Re, e Regine, e de' Regni di Francia, e Suetia per essere adempiti secondo la loro forza et origine; il che certifichiamo vero et à corroboratione di ciò gli habbiamo segnati di nostra propria mano, e sigillati co' sigilli delle nostre armi. Fatto à Hailbrun le 9 di Aprile 1633.

Feuquieres. Axel. Oxestern.

Quando alla lega di queste due Corone volle Feuquieres aggregare i Principi, e Stati ch'erano à Hailbrun rimostrando loro che non si era proposto in quel Trattato che la loro vtilità scoppiò all'hora più apertamente la gelosia del Cancelliere, e dell'Ambasciadore d'Inghilterra i quali sotto mano cercarono di smuoverli dall'adherire à vn tale invito; il primo perche si studiava che al Re Cristianissimo gli Alemani non si attaccassero, e legassero che per quei soli vincoli che fornisse la Suetia; l'altro per essergli incomportabili i vantaggi di riputatione, e di Stato che la Corona di Francia ne succhierebbe con altrettanto scapitamento per quella della Gran-Brettagna. Ma riuscirono improsperamente i loro conati perche spuntò Feuquieres coll'esplicatione che diede à grado loro del 6. articolo di tirarli nella confederatione sotto il beneplacito nondimeno del Re. Giudicavasi pregiudiciale alla Religione Cattolica la soverchia autorità del Cancelliere, percioche non potevano accrescere i Suetesi la loro potenza in Alemagna che gli Stati de' Principi Cattolici non ne patissero poiche il loro

Potenza dell' Oxestern perniciosa a' Cattolici.

mento ò ſtabilimento haveva à farſi in eſſi. E per contrario l'intereſſe de' Principi d'Alemagna era che tutto ſi rimetteſſe in priſtino; e ſi reſtituiſſe à ciaſcuno quello che gli apparteneva. Eſprimevaſi nella lega tra' Principi, e Stati ch'erano preſenti in perſona ò per i loro Deputati in Hailbrun che havendo tutti per iſcopo la pace, et il prò dell'Imperio, et incoraggiati dall'eſortationi del Re Criſtianiſſimo per bocca del ſuo Ambaſciadore ſi legavano tutti di nuovo con la Corona di Suetia per preſtarſi mutua aſſiſtenza, et impiegare i loro beni, e le vite per riſtabilire la libertà Germanica, e calare ad vna pace generale; proteſtando che alcuno non ne tratterebbe col partito contrario che di ſcienza, e conſenſo di tutti li Confederati. E perche non ſi poteva continuare, et intrattenere la guerra ſenza vn capo della qualità richieſta eleggevano l'Oxeſtern. Ma perche ſolo non poteva reggere quel faſcio ſe li dava per ſuo ſollievo vn Conſiglio compoſto di perſone qualificate col cui parere riſolveſſe tutte le coſe d'importanza; e ſtabiliſſe ancora in ciaſcuno Circolo vn Conſiglio dipendente dal Conſiglio generale, e da lui. In data de' 26. d'Aprile ſcriſſe l'aſſemblea d'Hailbrun al Re per l'approvatione del loro Trattato ſupplicandolo che atteſoche non v'era che la minima parte frà di loro preſenti à Hailbrun, e che li Deputati non aſſenti non tenevano ordine nelle loro Iſtruttioni d'entrare in detta Colleganza aggradiſſe d'attendere che ne haveſſero conferito co' loro Signori quali non dubitavano punto non l'accettaſſero dopo che S. M. ſarebbe convenuta dell'eſplicatione de' punti digeſti col ſuo Ambaſciadore; ſupplicandola in oltre d'aſſiſterli di denari per potere ſoſtenere il peſo della guerra. Fece poi riſpoſta il Re ſotto li 13. di Giugno à queſta lettera approvando quanto ſi era concluſo dal ſuo Ambaſciadore colla Suetia, e con eſſi Stati d'Hailbrun.

1633. Colloquio tra Feuquieres, e Guglielmo Duca di Vaimar.

Partì da quella Città li 27. d'Aprile Feuquieres per tradurſi à Dreſda, e nel ſuo paſſaggio per Erfurt ſi abboccò col Duca Guglielmo di Vaimar che rinvenne nulla ben'affetto alla Corona di Suetia; e mal ſodisfatto del Cancelliere che li concedeva tenue autorità nell'armate ancorche portaſſe titolo di Generaliſſimo dell'armi della Corona di Suetia in Alemagna. Si aperſe dell'intenſo ſuo deſiderio di ſervire la Francia, e fece varie aperture per trapportare il Diadema Imperiale in fronte

del

del Re Christianissimo. A che rispose Feuquieres che se bene al Re non andasse per la mente vn tal pensiero non lascierebbe di fare sapere la sua buona volontà; e quanto affettionasse il suo servigio. L'esortò à stare vnito al Partito; et à dissimulare il suo disgusto; e che in tanto il Re scriverebbe al Cancelliere affinche lo contentasse per quanto potevano le congiunture, e gli affari giustamente consentire. Era Guglielmo considerato per i natali, et in poca estimatione de' soldati; d'ingegno; di beni di fortuna; e di potere mediocre. Era Governatore della Provincia di Turingia per la Corona di Suetia. Giunse à Dresda li 19. di Maggio l'Ambasciadore il quale invitò il Sassone à entrare nell'allianza rinovellata trà la Francia, e la Suetia ò di stipularne vna particolare congiuntamente coll' Elettore di Brandeburg; e star fermo nelle conventioni di Lipsia come anco di accettare la Mediatione Francese per la pace. In termini generali ma civilissimi diede parola l'Elettore che se bene li si fosse porta grande occasione di separarsi dalle convegne di Lipsia, et attendere alla singularità non vi verrebbe mai; e non agirebbe se non di concerto co' cointeressati; nè aprirebbe l'orecchio ad alcuna propositione particolare. Che non poteva approvare la risolutione maturata nell'assemblea d'Hailbrun. Che recherebbesi nondimeno à speciale honore di conchiudere vna collegatione particolare col Re Christianissimo quando havesse veduto l'esito dell'assemblea di Vratislavia convocata dal Dano. Che la pace di Danimarca essendo stata ricevuta dall'Imperadore, e da lui non fosse in suo arbitrio di ritrattarla mà supplicava S. M. d'intervenire col mezo de' suoi Ambasciadori all'assemblea per ridurre l'vno, e l'altro partito à conditioni ragionevoli. Nel mentre che Feuquieres negotiava à Dresda si concluse vna tregua tra Arnheim, e Fridland della quale il Duca li tenne ragionamento artificioso con oggetto di dargli à credere che fosse seguita con sua nescienza. E Kinski ribelle di Boemia per la prima volta fece apertura come da se à Feuquieres di vn'accomodamento di Fridland co' Principi, e Stati Vniti se lo volessero aiutare à coronarsi à Re di Boemia significandoli la mala sodisfatione che detto Fridland haveva della Casa d'Austria; e che acerbissimo fosse in lui il senso del dispregio, e dell'indegno trattamento che riceveva pagando di tal moneta i servigi segnalatissimi

Negotiato di Feuquieres col Sassone.

E col Duca di Fridland.

tissimi

tissimi da lui prestati; e la tenue speranza rimasta in lui di vn più favorevole trattamento in auvenire subito che fosse cessata la necessità in cui erano posti dell'opera sua che sola gli haveva sforzati à rappellarlo al comando dell'armi. Gustò Feuquieres l'inaspettata apertura ma si guardò dall'impegnarvisi sapevole che Fridland era in trattato segreto della medesima faccenda coll'Oxestern per mezo del Conte della Torre. Si transferì di poi Feuquieres à Berlin su'l fine di Giugno colle medesime propositioni al Brandeburgese ch'egli haveva portate al Sassone; e ne sostenne l'onta della ripulsa. Promise ben sì di dimorare fermo ciò non ostante nella sua risolutione; e d'impedire giusta sua possa l'assemblea di Breslau; ò che non impartirebbe a' suoi Ambasciadori altra podestà che d'ascoltare, e riferire le proposte ma non di conchiudere. Aggiunse quanto alla proposta lega che fin di presente l'accetterebbe ma che prima di darne vn'Atto di dichiaratione nella forma necessaria stimava importante di comunicarne coll'Elettore di Sassonia non solo per debito di vicinità, e di corrispondenza nella quale fino all'hora erano vissuti insieme ma per invitarlo à fare il simile; et à tal'effetto determinò d'inviarli con Feuquieres vn suo Ambasciadore al ritorno del quale il Duca accettasse ò rifiutasse d'entrare congiuntamente in detta colleganza. Prometteva egli di fornire il suo Atto d'entrare nella medesima forma che lo darebbono li quattro Circoli superiori.

E col Brandeburgese.

Di sommo contento al Re Cristianissimo, et al Cardinale di Richelieu particolarmente fù la relatione delle malagevolezze disgombrate da Feuquieres, e de gl'intoppi da lui tolti via in Hailbrun alle trattationi d'vnione, e lega stabilita con quegli Stati, e rinovellata tra le due Corone confederate augurandosi da sì prospero successo riparata ogn' iattura che si fosse potuta fare colla morte del Re Gustavo, e col guadagno delle placate gelosie che arrecavano le vittorie di questo Conquistatore. Scrisse per tanto il Re à Feuquieres che godeva assaissimo del suo Trattato coll'Oxestern che in sustanza approvava in tutti i suoi articoli. Solo desiderasse che i Principi, e Città in Hailbrun ò che adherissero alle deliberationi di quella assemblea soscrivessero il medesimo Trattato in vn medesimo Atto, ò con Atti di ciascheduno d'essi spartamente senza

Gusto de' Francesi per la lega rinovata co' Suecesi.

Memoria del Re à Feuquieres de' 17. Maggio 1633.

che

che Feuquieres passasse vn Trattato con ogn'vno di loro; il Re restando assai obligato per il Trattato coll'Oxestern inverso de' detti Confederati li quali per tal mezo venivano à essere fatti partecipi, del bene che loro risulterebbe dalle cose alle quali la M. S. si trovava obligata. E per tanto si lodasse Feuquieres che havesse schifato di legare il Re alle cose concordate trà la Suetia, et i Protestanti tanto in Hailbrun che in Francfort, et altrove restando i sudetti assai vincolati al Re, et esso in loro riguardo per il premostrato Trattato coll'Oxestern purche i sudetti Principi, e Città Protestanti vi si obligassero nella maniera preaccennata. Quanto à gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburg se Feuquieres giudicava necessario lo stipulare con essi vn Trattato separato nè volessero darsi per sodisfatti del milione che'l Re accordava loro per il Trattato d'Hailbrun à profitto comune potesse obligare il Re al pagamento annuo di quattrocento mila franchi in circa pagabili in due termini; in che Feuquieres auvertisse che le conditioni del Trattato fossero simili à quelle del Trattato d'Hailbrun senza allacciare il Re ad altri interessi particolari capaci di metterlo male con gli Elettori Cattolici conferendo l'osservare in ciò le medesime cautele vsate in quello d'Hailbrun di non legare il Re a' punti particolari auvegnache i detti Elettori potessero havere pretensione di portare il Re à difendere i loro Stati se invasi da Casa d'Austria à che'l Re intendeva di accomplire con contribuire la somma che promettesse; e rinforzare colla sua autorità il partito rimanendo per altro mallevadore dell'adempimento della pace ch'era lo scopo principale, et il sollettico di detti Elettori per fargli entrare in quella pace, e senza la cui cautione niuna sicurtà vi poteva essere per essi. Non lasciasse preterire veruna occasione Feuquieres per fare che Oxestern rassegnasse nelle mani de' Francesi le Piazze dell'Alsatia guidandosi in ciò colla solita sua prudenza poiche era necessario che di buona hora il Re prendesse le sue misure, come anco nelle concernenze di Lorena intorno alle quali destramente insinuasse all'Oxestern che quanto il Re li sapeva grado della moderatione vsata à sua istanza verso il detto Duca; tanto la M. S. era tenuta di fargli intendere confidentemente che non si dava per pago de' suoi andamenti, e de gli aiuti che somministrava à casa d'Austria contra i Protestanti Confederati della

Incita Suetesi contra il Duca di Lorena.

Francia, e contra li Suetesi. Che però il Re non sentirebbe alcuno dissapore di vederlo ridotto à periodo di non poter più nuocere. Che desiderava di sapere ciò che Oxestern trovasse à proposito di farsi per tal conto; e quello vi volesse contribuire ò con invadere la Lorena ò coll'opporsi al soccorso che gli Spagnuoli li somministrassero in caso che'l Re l'assalisse, ò ch'egli vnisse parte delle sue armi con quelle della Francia. Sopra che Feuquieres cercasse di scoprire i sentimenti, e le risolutioni del Cancelliere; e con ogni diligenza auvertirne il Re. Favorire altresi in quello potesse l'Elettore di Baviera ove non potesse ridurre gli affari à qualche accordo nel quale comprendesse ò nò la Lega Cattolica, et il partito Protestante. Fare istanza di scaricare il suo paese delle truppe, e d'ogni cattivo trattamento per tanto più presto avanzarsi nelle ditioni Patrimoniali di Casa d'Austria, e portarvi la guerra. Se Feuquieres intendeva parlare che gli Spagnuoli volevano imbastire col Re qualche Trattato d'accomodamento rassidare gli amici, et i Confederati della Corona Cristianissima che non rimaneva che da essa di lasciarsi ingannare dalle propositioni di Spagna la quale non mancherebbe di praticare con loro i medesimi artificij fino à tanto restasse in essa vna favilla di speranza di poter disunirli. Ma si accertassero pure che'l Re osserverebbe costantemente le sue promesse di nulla conchiudere nè trattare che di comune sentimento ancorche à ben prenderlo non fosse il Re obligato in virtù della sua colleganza colla Suetia, e con gli Alemani se non à quello concerneva l'Imperadore. La sua intentione nondimeno stava rifitta immobilmente nel proposito per il prò di tutti di non pensare alla pace se non era vniversale; e se tutti gl'interessi de gli amici non v'erano compresi.

Crescendo poi le premure nel Cardinale di calcare, et opprimere il Duca di Lorena à misura che col suo procedere assoltava egli le gelosie de' suoi disegni nella mente de' Francesi ordinò che à Feuquieres si addirizzasse dal Re ordine di rispondere alla querimonia fattagli dall'Oxestern intorno all'assistenza che continuava il detto Duca di porgere all'Imperadore che S. M. inviava espresso al Duca per dichiararli che non tenevasi ella più obligata alla sua protettione, e l'interpellava di sodisfare senza dimora a' lamenti de' Suetesi. E perche si auvisava

Memoria del Re à Feuquieres de' 13. Giugno 1633.

visava il Re che non ne caverebbe che buone parole consentiva all'Oxestern di agire contra il Duca nella maniera che giudicasse più conferente al profitto de' suoi affari. Che restava da più lati preauvertito che gli Spagnuoli disegnassero di formare presentemente vn grosso corpo d'armata in Alsatia composto di qualche numero di truppe che venivano loro d'Italia, e d'altre genti dell'Aldringhen le quali sfilavano per la Suevia levando anco gente nella Franca-Contea oltre alle squadre del Montecuccoli, e del Duca di Lorena. Che importasse l'estinguere questo fuoco importuno avanti di crescere à maggior fiamma con fare che l'Oxestern accostasse qualche numero delle sue truppe à quel tratto à fine d'impedire la loro congiuntione auvegnache il Re comanderebbe alle sue di auvicinarsi à quei quartieri. Desideravasi per tanto di sapere la risolutione dell'Oxestern ò per attaccare le Piazze d'Haguenau, e Saverna posseduta dal Duca di Lorena ò per impedire à gli Spagnuoli d'impadronirsi nuovamente delle Piazze d'Alsatia; il che poteva mettere in pericolo Mogonza, et il Palatinato ove l'Oxestern doveva tenere fisso lo sguardo accioche gli Spagnuoli abusando della troppa facilità de gl'Inglesi come s'era fatto da loro in tempo del Re Jacobo non rientrassero in quei luoghi colle sudette forze. Procurare Feuquieres con destrezza d'incitare l'Oxestern à tagliare l'ali a' svolazzi del Duca di Lorena; et investigare sopra ciò i sensi suoi più riposti; quali Piazze intendesse di assalire; in qual tempo; con qual gente; e con quale apparenza di successo; e subito trasmetterne spedito ragguaglio al Re al quale importava di fare provare à quel Duca il male ch'esso faceva al partito della Francia; e dall'altro lato mantenere la neutralità coll'Elettore di Treveri affinche spiccasse la distintione trà gli amici et i nemici. Desiderava il Re che i Confederati d'Hailbrun soscrivessero al Trattato stipulato coll'Oxestern non per via di vn nuovo Trattato, e senza obligarsi parimente à quanto s'era fermato in quel luogo ma per vna semplice adgiuntione de' detti Confederati alla sudetta allianza rinovellata tra la Francia, e la Suetia, poiche era fatta in beneficio loro, et il denaro che forniva il Re era à tal fine.

Ne vuole il Cardinale al Duca di Lorena.

Approvossi parimente dal Re il negotiaro di Feuquieres col Sassone, e co' Ministri. E per conto dell'assemblea di Vratislavia

Memoria del Re à Feuquieres de' 18. Luglio 1633.

via se Feuquieres era ben sicuro che le cose si conducessero da se stesse al punto che tutto vi si sconchiudesse per vn'accomodamento generale ò per vn particolare tra l'Imperadore et i Protestanti rimettesse il Re alla sua prudenza di ponderare se mettesse à meglio ch'egli non v'intravenisse per evitare il biasimo che si saria dato al Re d'havervi influito, e di abborrire la pace. Che se v'era luogo di credere il contrario non mancasse Feuquieres di trovarsi à quella congrega non dubitandosi che l'honore ch'era dovuto al Re non se li guardasse nella persona d'esso Ambasciadore tanto per quello riguardava le precedenze che per l'autorità d'operarvi secondo le bisogne se non per via di mediatione almeno per quella d'intromessa per il comodo generale, e per il particolare de' suoi Confederati in che Feuquieres si adoprerebbe con tal fervore per gl'interessi dell'Oxestern, e de gli Elettori di Sassonia, e Brandeburg che stampasse in essi la credenza ch'egli non havesse altro scopo che di mantenerli congiunti per loro difesa, e per la libertà comune. Che se stimasse più acconcio l'inviare qualcheduno alla detta assemblea, e di non intervenirvi personalmente il Re attribuirebbe à quanto si determinasse. Quanto alla propositione del Duca di Sassonia di cento mila risdalli contanti promettendo à ricambio di sconciare la mediatione del Re di Danimarca; e che si accettarebbe quella della Francia l'approvasse il Re; et à Feuquieres si commettesse di dargliene in suo nome la fede, e parola di Principe. Meglio cadesse nondimeno che'l Re si obligasse à pagare detta somma al Duca per via di Trattato che potesse Feuquieres far montare fino alle quattro, et anche alle cinquecento mila lire se facesse mestiere, poiche saria vn mezo potente per rendere inutile la mediatione Danese, e sicurare quella della Francia. Ma quando parlava del Re di Danimarca evitare di palesare a' suoi adherenti che'l Re gradisse il desiderio che faceva trasparire per la pace dell'Imperio; e che volendo il detto Re disgregare i Principi Protestanti confederati della Francia, ò della Suetia, et indurli à trattati separati coll'Imperadore troppo si scosterebbe dall' opinione che correva della sua prudenza, e dell'affettione che mostrava à quei Principi. E però direbbe ovunque occorresse che'l Re di Danimarca non era guari che havesse fatto sapere in Corte Cristianissima per Messo espresso che deside-

Si cerca d'escludere la Mediatione Danese.

E di far' accettare la Francese.

rava

rava quella intramessa per annodare i suoi interessi à quelli della Francia. E di tale notitia giovarsi non per autorizzare la negotiatione di detto Re ma per dare à divedere che se contrariasse i sentimenti che'l Re di Francia nutriva per il bene commune havesse egli soggetto di non rammaricarsi se la Mediatione di lui fosse ricusata da' suoi Confederati.

Disp°. del Re à Feuquieres de' 18. Luglio 1633.

Sopra il negotio del Duca di Fridland fù similmente risposto dal Re à Feuquieres; e se li mandarono i sentimenti della M. S. à ciascuno de gli articoli della Memoria ò Scritto consegnato come da se, e senza commessione nè participatione del detto Duca à Feuquieres dal Conte Kinski di tale tenore.

1. In che maniera si potrebbe assicurare il Duca che S. M. Cristianissima lo protegerà contra l'Imperadore, e la Casa d'Austria nemici così potenti.

2. Qual atto di dimostratione domanda S. M. dal Duca.

3. Se l'armata del Duca dovrebbe avanzare, dove, e contra chi; ò forse restar ferma, et immobile per coprire tanto meglio i disegni.

4. Come, et in che maniera vorrebbe S. M. che fosse trattato in quel passo il Duca di Baviera.

5. Se l'intentione di S. M. è che di questo negotio fossero consapevoli gli Elettori di Sassonia, e Brandeburg come anco il Signor Oxestern.

6. Se dopo fatto accordo il Duca havesse à comandare le armate vnite ò veramente ogn'vno de' Confederati dovesse à parte comandare la sua, e che fine.

Risposta del Re di Francia.

In generale il Re approvava le risposte che da Feuquieres s'erano fate alle propositioni del Conte Kinski. E per discendere all'individuo circa il primo supposto che Fridland si dichiari contra l'Imperadore ogni suo potere impiegarebe il Re appresso i suoi Confederati perche di presente disponessero delle loro truppe in suo favore ò per via di diversione ò di congiuntione secondo l'istesso Duca giudicasse più à proposito. Gli farebbe intendere che'l Re havesse fin d'hora mandato l'ordine necessario per mantenere à sua devotione i Forti, e passi della Rhetia ove formava vn corpo di nuove in diece mila huomini la maggior parte Francesi con qualche cavalleria non solo per mantenere i detti Forti ma ancora per tenere ingelosita, et in iscacco l'armata del Re di Spagna che dallo Stato di Mi-

lano divisava di tradursi non più forte di nove in diece mila huomini in Alemagna. Che se Fridland speditamente si dichiarava credevasi che colle dette truppe del Re s'impedirebbe il disegno, e l'effetto della detta armata di Spagna, ò almeno d'incomodarla forte. Che'l Re di presente formava vna poderosa armata che si avanzava di già sù le frontiere d'Alemagna atta à tenere intenebrati gli Spagnuoli. Che se fridland stimava à proposito ch'ella trapassasse in Alsatia per fare vna diversione potente delle forze di Spagna il Re vi condescenderebbe, et in caso di bisogno si adoprerebbe co' Suetesi, perche ingrossassero le truppe che trattenevano in quei quartieri per avvalorare quella diversione. Che v'era soggetto di credere prossima la rottura della tregua d'Olanda come il Duca stesso potea venirne in cognitione per l'emergenze seguite in quelle parti oltre alle notitie più intime che ne haveva il Re. Che se fin d'hora il Duca teneva bisogno di qualche denaro ordinava à Feuquieres di esibirli cento mila scudi; e se conoscesse che vi fosse necessità di darne maggior somma li concedeva facoltà il Re d'arrivare sino à cinquecento mila lire. Se Fridland voleva entrare in vno Trattato, et obligarsi à intrattenere trenta mila fanti, e quattro in cinque mila cavalli ò almeno vn'armata per contraporsi a' disegni della Casa d'Austria volti à colpire la comune franchezza, e la quiete della Cristianità; oltre alle diversioni poderose che'l Re preparava in ogni lato si obligarebbe di somministrare al detto Duca vn milione di lire ogn'anno i cui sei primi mesi sarebbono adesso pagati, e gli altri sei mesi in appresso anticipatamente; il quale Trattato durerebbe per tutto quello intervallo di tempo che gl'interessi comuni comandassero con obligatione di non racconciarsi con Casa d'Austria l'vno senza l'altro, e di scambievole consenso. Si adoprerebbe giusta sua possa appresso tutti i Principi suoi amici, e confederati tanto Cattolici che protestanti d'Alemagna, et altrove acciò entrassero nel Trattato per mantenere gl'interessi di Fridland. Mettevasi avanti à Feuquieres che se si poteva fosse molto più à proposito l'impegnare Fridland à rompere coll'Imperadore offerendoli l'assistenza, e protettione del Re, e li cento mila scudi ò cinquecento mila franchi come sopra che d'ingaggiare il Re à vn Trattato col detto Fridland nella forma preaccennata nella quale non haveva tutta la sua

ampiezza,

ampiezza, impercioche non s'erano toccati che i punti principali, lasciando alla sua prudenza, e condotta d'aggiungervi quanto stimasse conveniente al servigio del Re in quella congiuntura d'affari; in che Feuquieres havrebbe riguardo di regolarsi in guisa che Fridland promettesse di fiancheggiare gl' interessi del Re in caso si calasse ad alcuno Trattato insistendo sopra questo punto in sorte che Fridland non riluttasse à entrarvi per paura d'imbarcarsi à troppe cose. Nondimeno ove giudicasse che Fridland non volesse rompere all'hora per via del Trattato se stimasse acconcio l'impegnarlo per tal via nella sudetta maniera offerire à Fridland se lo desiderasse la messione di vn'Ambasciadore del Re alla Republica di Polonia per distornarla dall'aiutare l'Imperadore; et à questo effetto si valerebbe di mezi potentissimi ben noti à S. M. Che se v'erano altri mezi co' quali potesse il Re giovare al Duca gli abbracciarebbe volentieri per quanto dipendessero da' suoi arbitrij essendosi predeterminato ad aiutarlo con ogni nervo. Per quello concerneva il secondo articolo il Re trovava buono che Fridland cominciasse la sua dichiaratione dal rendersi padrone del Regno di Boemia, e di là penetrare nell'Austria rimettendosi tuttavia al modo che giudicasse più convenevole à publicare con qualche atto hostile i suoi disgusti, et il suo distaccamento dal servigio, e da gl'interessi di Casa d'Austria. Sopra il 3. articolo rimetteva il Re alla prudenza di Feuquieres di considerare quanto fosse pericoloso l'accordare vna Sospensione d'arme se non era per pochi giorni; e che non si fosse certissimo che Fridland in appresso calerebbe alla sua dichiaratione. Che cadesse per auventura più vtile il ripremere Fridland à risolversi per timore di non poter tenere lungamente quella faccenda in sospeso, e nell'incertezza. Per il 4. articolo attenente al Bavero farebbe il Re quello potesse per metterlo ne' termini che convenivansi, cioè à dire, che l'Elettore non si opponesse à gl'interessi, e disegni di Fridland, e suoi collegati nel qual caso il Re gustasse ch'essendo Principe Cattolico, e suo Confederato venisse conservato illeso. Ma se à capo dell'istanze che li sarebbono porte per parte del Re perseverasse in tenersi allacciato all'Imperadore contra detto Fridland, e suoi Collegati intendeva il Re di continuare l'assistenza che prometteva à esso Fridland; e di non punto contraporsi à quanto

to il detto Fridland imprendesse contra il Bavero secondo l'occasione che gliè ne darebbe. Mettesse Feuquieres in consideratione al Kinski che non era dicevole alla dignità del Re il parlare con forme più agre contra l'Elettore; et anche si asterrebbe dal consegnare questo articolo se non fosse sicurissimo che Fridland si dichiarasse. Per il 5. articolo fosse bene il cominciare à sbozzare il Trattato tra'l Re, e Fridland. E se desiderava il Duca che la Suetia vi havesse parte se ne contentasse S. M. e ne rimanesse seco in accordo; et in tal maniera cadeva ancora più vantaggioso, onde le Corone di Francia, e di Suetia, et il Duca di Fridland congiunti insieme si metterebbono in stato che tutti gli altri Principi si vnirebbono volentieri con essi loro per beneficio comune. Che se il detto Duca non amasse che la Suetia fosse consapevole di questo Trattato per serbarlo tanto maggiormente sotto la religione del segreto Feuquieres non ometterebbe per tutto questo di comunicarne il positivo all'Oxestern subito che fosse conchiuso affinche non ne prendesse gelosia. Per conto del 6 articolo rimettevasi il Re à quanto Fridland stimasse meglio offerendosi di disporre in sorte i suoi amici per quanto dipenderebbe dal Re che si eseguisse l'intentione del Duca. Se dunque Feuquieres vedesse lume in questo affare farebbe arrivare à notitia di Fridland che'l Re riputasse conferente al ben publico ch'egli fosse Re di Boemia per essere quello vn Regno vsurpato, e posseduto dalla Casa d'Austria contra le leggi del paese; et offerivasi il Re à spendere ogni sua possa, et à imbrandir l'armi per mantenerlo in quella dignità. Che se Feuquieres riconosceva qualche altra cosa che'l Duca bramasse, e fosse fattibile senza che recasse alcuno pregiudicio à gl'interessi de' suoi Alliati offerisse pure francamente ogni suffragio della potenza del Re. Inviò à questo effetto il Re à Feuquieres vna Plenipotenza per valersene à misura del bisogno della quale riempisse il nome quando sarebbe necessario di esibirla, et insieme trasmesse vna lettera per farla tenere in quel tempo à Fridland in questi termini.

Lettera del Re Cristianissimo al Duca di Fridland de' 26. Luglio 1633.

Mio Cugino. L'affettione che voi mostrate al bene de' publici affari, et al riposo della Cristianità mi è sì gradita che io non hò voluto differire più lungo tempo à farvene riconoscere il mio sentimento, & il desiderio che hò di vederne succedere

dere ben tosto gli effetti. Hora che se ne presenta l'occasione hò incaricato il portatore della presente di visitarvi da mia parte, e confermarvi tutte le sicurezze possibili della mia buona volontà, e la stima che fò della vostra persona. Vi farà intendere i miei particolari auvisi, e sentimenti sopra gli affari d'Alemagna; in seguela di che sentirò piacere di vedere riuscire le vostre buone intentioni per sostenerle contra coloro che le volessero turbare. Vi prego di prendere intera credenza in ciò che vi dirà à mio nome; e di non dubitare che i vostri interessi non mi sieno in quella consideratione che più sapreste desiderare assicurandovi che io ne haurò vna cura sì particolare come de' miei proprij. Scritta à Sciantilly li 16. di Luglio 1633.

LOVIS.

Argomentandosi dunque il Cardinale à sbrancare vn sì gran Capitano come il Vallestain dalla Casa d'Austria, e di tant' aura, e credito fra' soldati, che tirandolo à contrario dell' Imperadore potevasi virisimilmente presumere di spiantarlo affatto replicò à Feuquieres ferventissime incitationi per sollecitare, e trarre à fine auventuroso quella pratica che stimava di sommissimo momento per la Corona di Francia; e che fosse per accrescere infinitamente i pregi del suo zelo, e del suo ministerio. Li mandò dunque che'l Elettore se di diversi auvenimenti che sentirebbe dalla banda de' Suetesi, e del Duca di Fridland si riempisse di sollecitudine, e timore cogliesse il destro, e l'opportunità Feuquieres d'agire in sorte che da se stesso ò per l'istanze che gliè ne porgerebbe discendesse à rinovellare nella sua persona la vetusta colleganza trà la Corona, e la sua casa con vn Trattato formale per il quale in seguela di detta lega il Re prometterebbe l'vso della sua autorità presso i proprij amici per la manutentione de' suoi Stati; e d'appoggiare i suoi interessi durante la guerra; e comprenderli nella pace generale quando si facesse; et anco di soccorrerlo di qualche notabile somma di denaro ne' suoi beni quando gli affari del Re il permettessero. In tal caso l'Elettore reciprocarebbe altresì la sua promessa di fiancheggiare gl'interessi del Re ne gli affari correnti della guerra di Germania, ò nel Trattato della pace generale; e di non accomodarsi nè trattare à parte senza il consentimento di S. M. Che se non restasse luogo à conchiudere

Memoria del Re à Feuquieres de' 29. di Luglio 1633.

Procurasi l'acquisto del Brandeburgese.

 con

con Fridland, e che'l Brandeburgese non volesse sodisfarsi del medesimo Trattato, et in effetti fosse da temersi che la necessità de' suoi affari lo costrignesse à rappattumarsi coll'Imperadore per non soccombere potesse Feuquieres fin d'hora promet-terli cento mila scudi per vna volta ò per ciascun'anno purche si obligasse per iscritto à portare gl'interessi del Re; e di non separarsi da' Confederati d'Hailbrun. Il meglio fosse che l'Elettore segnasse la lega tra la Francia, e la Suetia senza che'l Re li donasse denari per non fare questa apertura à gli altri Principi di seguire l'esempio. Quanto al Sassone se Fridland si dichiarava contra l'Imperadore ponderasse Feuquieres se cadesse più proficuo di allacciarsi il Sassone col tirarlo dal naufragio mediante l'autorità del Re che lo racconcierebbe con Fridland; ò pure lasciar correre la sua rouina, problema questo la cui discussione, e decisione dipendeva dalla luce che Feuquieres potria tirare della dispositione interna dell'Elettore; e se potesse promettersi della sua fedeltà, e fermezza dopo havere ricevuto tal favore dal Re; come anco dalla facilità ò difficoltà in sostituire à lui in suo luogo vno de' Duchi di Vaimar à fine di non tentare simile faccenda mal à proposito della quale per ogni auvenimento il Re non doveva apparire autore; che però bisognasse rimetterne à Fridland il disegno, e l'esecutione. Vn sì gran cambiamento non poteva seguire che con vn grande imbarazzo particolarmente se succedeva nel principio della dichiaratione di Fridland; e che la sua intrapresa non fosse ancora ben'assodata. Bisognasse altresì contra la gelosia che poteva surgere tra' due fratelli Vaimar Guglielmo, e Bernardo. Che se Fridland perseverava nel servigio, e fedeltà dovuta all'Imperadore Feuquieres farebbe di nuovo tutto il suo possibile per conchiudere vn trattato speciale tra'l Re, et il Duca di Sassonia includendovi il Brandeburgese in che il Re si obligarebbe volentieri per quattro ò cinquecento mila lire. Quanto al Duca Franc-Albert se dichiaravasi effettivamente Fridland contra l'Imperadore bisognava lasciarli seguire la sua inclinatione d'vnirsi à Fridland assicurandolo sempre dell'amicitia, e protettione del Re in ogni sua occorrenza come anco del pagamento della sua pensione ma in sorte che li Suetesi non prendessero soggetto di credere che il Re fosse l'architetto della sua congiuntione con Fridland. Che se persisteva

Fridland

Fridland fermo nella divotione sua all'Imperadore ogni suo studio applicarebbe Feuquieres con Franc-Albert per mantenerlo vnito alla causa comune, e per annodarlo al Brandeburgense in caso che'l Sassone abiurasse il partito. Ingegnarsi con ogn'industria Feuquieres per contentare il Langravio d'Hassia Cassel; e raffidare il Conte Kinski del patrocinio, e della buon'amicitia del Re quando anche non si conchiudesse cosa di buono con Fridland riservandosi à servirsene in auvenire, e con incaricarlo di proseguire il filo della negotiatione purche Fridland non si valesse di quell'apparenza per addormentare, et affievolire il partito. Che se li raccomandava la protettione de' Cattolici.

Per tirare à perfettione questo ordito col Fridland fù parimente spedito in Alemagna il Signor du Hamel Governatore della Città, e Castello di S. Desier con ordine di promuovere al suo compimento con ogni diligenza possibile l'affare imbastito con Fridland. Abboccarsi coll'Oxestern per dargli la lettera del Re in sua fede, e significarli come Fridland covasse in seno di staccarsi dal servigio dell'Imperadore; e congiungersi al partito di coloro che volevano francheggiare l'Alemagna, et i suoi Principi dal servaggio, e dal giogo di Casa d'Austria. Che però non si era voluto indugiare maggiormente à causa della piena confidenza che havevasi in esso Cancelliere di dargli parte di quanto in tale argomento occorreva, e pregarlo de' suoi salubri ricordi volendo comportarsi seco in guisa di non trattare di cosa alcuna spettante alla guerra ò alla pace della Germania senza il suo concerto non solo per l'obligo in cui lo poneva la confederatione colla Corona di Suetia ma ancora per la stima singulare che faceva della persona del detto Cancelliere. Dopo haverlo legato à vn segreto inviolabile dedurgli che da qualche persona confidente di Fridland era stato come di spontaneo pensamento richiesto esso du Hamel quando era in Sassonia di tastare se sarebbe il Re in volontà, e dispositione di appoggiare il disegno di Fridland; il quale fosse stato tanto più gradito in Francia quanto che'l detto confidente mostrava che Fridland bramava di prendere parte all'vnione, e buona intelligenza trà le due Corone confederate. Ma essendo di bisogno di calare alla conclusione di questo proietto per le molte ragioni che potevano occorrere alla consideratione del Cancelliere bramasse il Re di sapere di quale maniera si po-

De' 29. Luglio 1633.

Commessione à du Hamel per il Vallestain.

tesse con più rattezza, e vtilità procedere avanti in questa negotiatione. In questo colloquio stare attentissimo in osservare che l'Oxestern si aprisse sinceramente seco intorno alle sue intentioni, et a' mezi che teneva in questo affare dal quale non poteva dispegnarsi senza parlare havendo di già fatto intendere al Re per via della Grange che Fridland gli havesse spedito vn gentil'huomo per comunicare con esso lui. Li rivelerebbe dunque du Hamel il nome del detto confidente se l'Oxestern si mostrasse curioso di saperlo massimamente se dalla Grange intendesse che ne havesse previa conoscenza. A Feuquieres portare vn Potere del Re per negotiare con Fridland sotto la conditione che la Suetia vi saria compresa; ma per abbreviare le lunghezze, e serbare il segreto il Re fin di presente s'impiegherebbe col Duca di Fridland acciò si contentasse di trattare coll' Oxestern facendosi forte per la Corona di Suetia, et anche per i Circolo de' quali era Direttore, e de' Principi Confederati non cadendo alcun dubbio dell'approvatione loro di vn partito sì vantaggioso com'era quello dell'aggiuntione di Fridland alla causa comune. Che se l'Oxestern non haveva ancora dato piena potenza al Conte della Torre ò ad altri di passare il detto Trattato ve l'inviterebbe du Hamel per parte del Re di non tardare maggiormente per agire senza dimora nè dilatione.

Quanto alle conditioni del Trattato direbbe du Hamel che desiderava il Re di havere il parere d'esso Cancelliere, e studiare di scoprire la sua inclinatione; e quali fossero le domande ò propositioni che Fridland gli havesse fatte. Che se l'Oxestern s'informava da lui di quello che'l Re ne sapesse rispondesse pure che non essendosi voluto impegnare più avanti senza la participatione d'esso Cancelliere non s'erano potuto scovare nettamente le intentioni in questa faccenda di detto Fridland. Che solamente vna terza persona senza aprirsi per parte di Fridland haveva come da se proposto gli articoli de' quali facesse copia. Che quanto al primo il sentimento del Re fosse d'obligarsi coll'Oxestern à nome, e facendosi forte della Corona di Suetia, de' Circoli, e de' Principi Confederati di protegerlo, e mantenerlo contra Casa d'Austria à guerra finita à conditione di non trattare gli vni senza gli altri, e restare con reciproca mallevaria di quanto fosse accordato per la pace se seguiva di comune accordo; et in somma che Fridland sarebbe ricevuto nel

nel Trattato d'Hailbrun senza alcun' obligo di trattare cosa alcuna se non di dichiararsi manifestamente contra l'Imperadore, e di fargli la guerra, e di non poter fare alcuno accordo con lui senza il comune consenso come sopra. Questo non impedisse che se accadesse che'l Re trattasse à parte con Fridland non si obligasse à fornirli vn milione di lire acciò mantenesse trenta mila fanti, e quattro in cinque mila cavalli, di che però per hora non bisognava farne motto all'Oxestern. Che se Fridland haveva più à cuore di stipulare vn Trattato particolare per se overo di negotiare à parte col Re di praticare l'istesso coll'Oxestern, e co' Principi d'Alemagna il Re stimava che bisognava accomodarvisi in sorte tuttavia che se Fridland trattava à parte colla Francia seguisse à conditione espressa di rimanere nell'vnione, amicitia, et osservatione delle cose ch'egli havrebbe promesse in riguardo della Corona di Suetia, e de' detti Protestanti, il che havevasi altresì à specificare in riguardo della Francia caso che Fridland facesse vn Trattato à parte con essi. Sopra il 2. il parere del Re era che Fridland publicasse vn Manifesto della sua intentione contra l'Imperadore; et in seguela impadronirsi del Regno di Boemia in suo nome; e se poteva in persona portare l'armi contra l'Austria, ò almeno inviarvi delle truppe. Sopra il 3. bisognasse insistere che Fridland si dichiarasse il più tosto che li fosse possibile; et in tanto il Re si rimettesse à lui del consiglio per il tempo che saria bisogno di ritardare l'esecutione del suo disegno conforme ch'esso, et il Cancelliere lo giudicassero per il meglio come quelli ch'erano più esperti di quelle parti. Sopra il quarto bisognasse evitare che Fridland s'imaginasse di dare à credere che fosse vn dichiararsi egli contra l'Imperadore se attaccava l'Elettore di Baviera la cui rouina niente men bramavasi da gli Spagnuoli che da Fridland fortificando ella il partito dell'Imperadore. Bisognasse dunque rispondere à questo punto che se il Bavero opponevasi all'armi di Fridland rivolte contra l'Imperadore sarebbe in diritto il medesimo Fridland d'assalirlo, e lo potria fare con aggrado di tutti, e con più sicurezza delle sue buone inintentioni che se cominciasse dal più debole, e più ricco perche daria ansa di credere che vi si fosse indotto per i suoi interessi particolari più che per il bene generale. Per conto del quinto bastasse da principio di concludere il Trattato

con lui facendosi forte l'Oxestern per gli altri già che cadeva impossibile di custodire il segreto frà tanta gente che si sottoscriverebbe in appresso se fosse il bisogno. Per il resto si rimetteva il Re à quello giudicasse il meglio l'Oxestern credendo che Fridland havria vn'armata assai poderosa contra l'Imperadore oltre al potersi temere ch'essendone il padrone se ne potesse servire à sua fantasia. Se nondimeno metteva à bene di souvenirlo di qualche numero di truppe il Cancelliere sapesse quello conveniva fare. In generale credesse il Re che si havesse à fare tutto il possibile per aggustare Fridland specialmente nella materia de' titoli, e qualità ma senza pregiudicio delle cose sode, e de' vantaggi reali à beneficio comune. Fiancheggiarlo robustamente nella sua pretensione del Regno di Boemia posseduto da Casa d'Austria contra il giure, e costume del paese; et anco lasciarli sperare altri comodi non pregiudiciali alla causa comune. Non darebbe du Hamel d'alcuna maniera per iscritto li detti articoli al Cancelliere, nè à chi che sia fuorche à Feuquieres; e li reciterebbe all'Oxestern come cose delle quali fosse stato à viva voce informato per ridurgli poi in iscritto in quella ò in altra forma secondo che l'Oxestern lo stimasse meglio. Quando du Hamel si sarebbe instrutto de' sentimenti, e risolutioni dell'Oxestern passerebbe in diligenza ove si trovasse Feuquieres per sapere in quale stato havesse lasciato quella negotiatione; et alla norma del suo parere regolarsi intorno all'andare à trovare ò nò il Conte Kinski con accattare sopra ciò qualche colorito pretesto, e dopo haverli presentato la lettera del Re agire con lui secondo che lo richiedesse lo stato dell'affare per differire ò strignere la conclusione del Trattato prendendo sempre le sicurtà requisite che si rimettevano alla loro prudenza in che come conveniva porre gran riguardo di non punto leggiermente impegnare il nome del Re per iscritto, così non bisognasse perdere l'occasione d'ingaggiare Fridland à dichiararsi, e vincere le sue perplessità, e lunghezze che'l timore d'essere soprafatto dall'Imperadore; e la certezza di non mai più rimettersi nella sua confidenza producevano in esso. Che se non voleva dichiararsi da principio con attioni sì publiche, et offensive come saria stato il loro desiderio fosse sempre molto anche il farlo marchiare passo à passo contra la Casa d'Austria; et in tanto stare all'erta,

ta, et appostare i suoi andamenti. Feuquieres non obligarebbe il Re nè darebbe Trattati per iscritto se non in ricevendo la stessa cosa per iscritto segnata dalla mano di Fridland in caso ch'egli medesimo non desse la scrittura, e non la depositasse in terza mano. Potesse in fine Feuquieres stipulare vn Trattato con Fridland secondo l'vna delle maniere che contenevansi in questo dispaccio; riposando nella sua esperienza intorno al formare vn Trattato di tutti quegli espedienti, et articoli nella miglior forma che potesse; et anche aggiungervi qualche punto non previsto, e non contenuto nell'Istruttione.

Ostacoli preparati al passaggio in Alsatia del Feria.

Al Signor della Grange alli Ormi fù similmente trasmessa dal Re istruttione di far'intendere per parte del Re all'Oxestern che sopra gli auvisi havutisi che'l Duca di Feria voleva passare in Alsatia si fosse auvisato di fargli conoscere come anco a' Principi suoi Collegati la parte che prendeva in quello concerneva il beneficio comune. E per dimostrar loro la sua franchezza in tale occorrenza offerivasi di vnire alle loro truppe quattro mila fanti, e mantenerli à sue spese per due ò tre mesi ad oggetto di osservar ciò che far volesse il Duca di Ferià à fine di sconciare la sua vnione col Duca di Lorena; e ritenere questi nell'osservatione delle promesse, e de' Trattati stipulati con la M. S. di non molestare i di lei Confederati alle quali se detto Duca accompliva rinuntiando ad ogni intelligenza, e congiuntione delle sue truppe con quelle dell'Imperadore, e del Re di Spagna senza prestar loro alcuno soccorso stimasse il Re di non apportare lieve vantaggio a' Suetesi, et a' suoi Collegati, e si assicurava parimente che se il Duca di Lorena falliva la sua parola, et offendeva S. M. in molestando i suoi Alliati si congiungerebbono seco à ributtare questo danno, e vendicare l'ingiuria di che la Grange accatterebbbe parola dal Cancelliere; e da' principali Suetesi s'era di bisogno somministrando al Re diece mila fanti, e due mila cavalli per assalirlo con tutte le forze vnite; e con rimanere le Piazze che si conquistassero de' suoi Stati nelle mani del Re il quale per tal via obligato à guernirle di sei in sette mila fanti, e mille cavalli i suoi Confederati ne sentirebbono il profitto di vedersi liberi da nemico sì infetto, e guarentiti da tutti coloro che meditassero di molestarli da quella parte ch'era assai pericolosa per il passo, e per l'accozzamento delle truppe Spagnuole alle Alemane.

Disp.º del Re de' 30. Luglio 1633. à Sciantilly.

mane. Di più il Re terrebbe sù la frontiera vn'armata di venti mila fanti, e tremila cinquecento cavalli capace di recare molesta gelosia. Intendeva il Re che'l Cancelliere, et i Confederati fossero obligati d'aiutare le dette forze con diece mila fanti, e dumila cavalli subito che se ne potessero passare ragionevolmente; e che non sarebbono costretti di servirsene contra l'armata di Francia, e se scontravano difficoltà per li dieci mila huomini si contentasse di otto mila. La Grange dimostrebbe loro che quanto più grande sarebbe la loro assistenza tanto più tosto sarebbono restituite, e rinviate le loro truppe, et i loro affari in migliore assetto. Condurre in guisa l'affare da dare ad intendere in publico che'l Re non ruminasse il disegno d'invadere il Duca di Lorena per i suoi proprij interessi ma solamente per quelli de' suoi Alliati se li molestasse ò se si vnisse à gli Spagnuoli; il che non toglieva che in disparte non assicurasse il Cancelliere, et il Duca di Birkenfeld che'l Re giudicava necessario di ridurre il Duca di Lorena quanto prima in istato di non più nuocere; altrimenti fosse vn ricominciare tutti i giorni; e fermando questa porta à gli Spagnuoli sarebbe loro vn levare la speranza, e la podestà di mal fare, e di vantaggiarsi ne gli affari d'Alemagna. Bastasse lasciarli in quella determinatione di servire il Re in questa occasione con promettter loro sempre più la sua amicitia, e protettione speciale, e li darebbe vn Breveto di sei in otto mila scudi. Prendere guardia che l'Oxestern, et i confederati sotto il pretesto della buona volontà che'l Re mostrava loro non gli addossassero il principale peso della guerra contra il Feria senza contribuire numero adequato di truppe à quella parte. E perche se di corto il Feria non passava il Re desiderava di accertarsi di quello che l'Oxestern, e Brinkenfeld pensassero di fare per il bloco di Nansy non lasciasse la Grange di tenere questa propositione secreta; e dare sovente ragguaglio al Re di quanto succedeva. Il candore col quale il Re procedeva co' Suetesi offerendo loro li sudetti quattro mila huomini senza obligarli à veruno incomodo di presente dovesse invitare l'Oxestern à contentare il Re nell'affare di Filisburg su'l quale commetteva alla Grange d'insistere senza mollare affinche fosse consegnato nelle mani del Re con rappresentare che non havesse interesse maggiore del loro in questa faccenda poiche

Bloco di Nansy premeditato.

Mira à Filisburg.

niente

niente autorizzerebbe maggiormente il loro comune nemico; e cosa alcuna non darebbe più speranza di vna cattiva intelligenza tra'l Re, et il partito Protestante che à capo di tante dimostrationi della sua egregia volontà verso di loro li portassero questo dispiacere di ritenere ò di demolire vna Piazza ch'era publicamente in sua protettione di consenso, e colla fede del Re di Suetia. Che per mostrare loro con quanta sincerità il Re desiderasse guarentirli da ogni timore consentiva ch'el Governatore che vi mettesse giurasse a' Confederati di non punto nuocer loro, e di non favorire i loro nemici; e se Dio appellava à se di questo Mondo il Re senza concederli vn figlio il detto Governatore restituirebbe la Piazza a' Principi Confederati se la pace non fosse conchiusa in Alemagna. E perche questa seconda dichiaratione poteva in qualche maniera appannare la riputatione del Re la Grange faticasse perche non se ne parlasse con rimostrare che'l Re godeva perfetta salute, e ch'essi che amavano la sua lunga vita dovevano astenersi dal fargli vn sì cattivo augurio; e che oltre al poter' havere de' figliuoli la sua bontà, e clemenza naturale poteva ricevere il Duca d'Orleans suo fratello al dovuto ossequio oltre che bastava loro che'l Duca promettesse di non disporre della Piazza, che di loro consenso, et à publico beneficio. La Grange favorirebbe à tutto suo potere i Cattolici, e farebbe intendere a' Protestanti di non dovere fare vna guerra di Religione. Instare coll'Oxestern, e co' Capi Suetesi, et esattamente osservare i due articoli concernenti quei due punti; e premerli per la reintegratione de' Cappuccini, e' Giesuiti, e d'altri Religiosi che pure dopo il Trattato erano stati espulsi, e sbanditi sotto varij pretesti da Francfort, e da Mogonza.

Tutto il vigore delle proprie rimostranze spendevano i Francesi per distorre i Protestanti dal tramutare il titolo della guerra di Stato in quello di Religione; e perche tutti sposassero la lega tra le due Corone di Francia, e di Suetia stipulata in Hailbrun; e d'entrare i medesimi Francesi al possesso di Filisburg stimato rilevantissimo alla perfettione de' loro disegni. E pertanto fù dal Cardinale trasmessa vna Memoria alla Grange acciò insistesse presso i Protestanti ch'entrassero in detta lega per le seguenti ragioni. Prima perche senza questo la Francia ch'era il loro più gagliardo appoggio specialmente de' quattro Circoli

I Protestanti nella lega delle due Corone, e Philisburg duoi punti ne' quali preme la Francia.

De' 16. Agosto 1633.

coli ch'erano à lui più vicini non era obligata alla loro difesa. Secondo; era proficua alla Suetia, percioche i Protestanti entrati in quella colleganza si vedrebbono tanto più assicurati, et obligati à mantenersi fermi nell'amicitia, et vnione colla Suetia dalla quale essendo assai più remoti, et i detti Protestanti essendo ò Principi particolari ò Città libere potriano più facilmente nel corso de gli affari ò coll'armi ò con gli artificij di Casa d'Austria trovarsi in pericolo di qualche disunione tra loro; e per conseguenza trà essi, e la Corona di Suetia da che la propinqua assistenza del Re fondata in vna comune allianza potria guarentire gli vni, e l'altre. Quanto a' dubbij proposti à Feuquieres da' Deputati in Hailbrun bastasse per la loro solutione la risposta fatta da lui la quale esplicava il 6. articolo del prefatto Trattato tra le due Corone confederate per quello concerneva la Religione, poiche con essa dichiaravasi che l'intentione del Re non era di fare alcuno pregiudicio al Magistrato de' luoghi Evangelici avanti la guerra ma solamente di conservare il pieno esercitio della Religione Cattolica ne' luoghi occupati a' Cattolici. Intorno al quale punto bisognava scorgere li Confederati à conoscere ch'era giusto, e vantaggiosissimo per essi ancora il non far credere che questa guerra fosse contra la Religione, cosa capace di produrre grandi inconvenienti, e pericolose conseguenze; e che vi andasse del loro interesse il far vedere à tutto il Mondo di voler dimorare ne' termini del ristabilimento della libertà, e de' diritti dell'Imperio il che meglio non sapevano comprobare che coll'accettamento di detto articolo intorno al quale se movessero difficoltà più spinose di quelle vi haveva intrecciate il Re di Suetia, e dipoi il suo Cancelliere risvegliarebbono ne' Principi Cattolici d'Alemagna, e d'altre parti il sospetto che niun'altro disegno si fossero proposto che d'esterminare il Cattolichismo come in effetti pur troppo ne davano manifesto segno le loro attioni; e mettevano il Re in affannosa sollecitudine di non potere sopra questo punto sodisfare à tutti i Potentati Cattolici; et à quei medesimi che apparivano più propensi à interessarsi con essi per la comune libertà. Da ciò prendere occasione d'invitare il Cancelliere direttore de' Circoli, e gli altri Deputati dell'assemblea à cessare le violenze giornalmente esercitate contra i Cattolici d'ogni qualità e conditione essendo stato da varij luoghi
espulso

espulso il Clero sopra la cui reintegratione si havesse à insistere virilmente come pure sù la conservatione de gli altri luoghi. Rimostrare à quelli di più zelo nella loro credenza che i Principi Cattolici loro amici non erano men ferventi per la propria; e che'l buono trattamento che farebbono a' Cattolici alletterebbe i detti Principi à impedire in auvenire le violenze che si volessero inferire a' Protestanti. E quanto al secondo dubbio Che i Confederati d'Hailbrun temessero che la protettione che'l Re abbracciava del Duca di Lorena, e dell' Elettore di Treveri non partorisse vn giorno la lor'oppressione si fosse in generale ben confutato da Feuquieres che'l Re non invitava i Protestanti alla sua colleganza che per lor prò, e conservatione; et essendosi à tal'effetto congiunti col Sueco non sapesse come meglio disgombrare la loro paura che con effetti sì possenti, e sì manifesti.

Quanto al Duca di Lorena portasse animo alienissimo il Re dall'appoggiarlo contro di loro, poiche risentiva l'ingiurie che faceva loro come se fossero fatte à lui medesimo; e li persuadeva à congiungersi seco per tirarne reparatione. Quanto all' Elettore di Treveri poteano vedere li Suetesi il favore che haveva ricevuto di Ermenstein nel tempo che le truppe di Baudissen erano in quei quartieri assalite da gli Spagnuoli. Sopra il terzo punto ch'era la dimanda di vn Souvenimento di denari se si legassero col Re in lega bisognasse rispondere che non occorreva alcun nuovo trattato ma solamente soscrivere il di già fatto tra le due Corone il quale non tendeva ad altro scopo che al giovamento de' Protestanti d'Alemagna i quali dovevano considerare che con vn tal mezo oltre alla buona volontà verso di loro della Corona di Suetia ella si era obligata per la forza di detto Trattato, et in virtù del milione di lire che'l Re contribuiva di mantenere in loro tutela trenta mila fanti, e semila cavalli. Che se dicessero che senza entrare di nuovo in lega col Re goderebbono del beneficio del detto Trattato rispondesse come sopra che s'essi non lo soscrivevano il Re si troverebbe men'obligato alla loro speciale difesa; et havrebbe assai men diritto d'imbracciare lo scudo della loro causa, e protegerne gl'interessi in varij auvenimenti. Il più certo fondamento della loro salute consisteva in questo che oltre al profitto che succhiavano del denaro che loro contribuiva il Re

la sua autorità frenasse dal nuocere loro quelli che ne morivano di voglia; e che in vn bisogno manifesto non poteano dubitare ch'essendo Confederati del Re non fosse egli per sostenerli vigorosamente al di sopra delle sue obligationi come haveva fatto apparire nella difesa presa de' Principi suoi Confederati. Che s'essi supplicassero il Re che si compiacesse d'entrare nella loro Confederatione d'Hailbrun bisognasse rimostrar loro che mettesse à meglio ch'essi entrassero anzi nella sua colleganza con la Suetia ch'era anteriore à quella d'Hailbrun; che la dignità delle Corone richiedesse che i Protestanti si annodassero più tosto ad esse che le Corone à loro. La direttione in oltre de' loro Consigli essendo appoggiata all'Oxestern con molto gusto del Re non potesse la M. S. intervenire à quell'associatione, e comunicatione intima de' loro Circoli, e Diete senza scemo della propria qualità, ò senza ingelosire altrui. E per tanto bastasse che i detti Protestanti soscrivessero al sudetto Trattato per havervi parte, in che non accadesse alcuno Potere del Re il quale havendo di già ratificato il Trattato era tenuto di osservare tutte le cose contenute in esso in riguardo di coloro che v'entrassero. E se bene per rinovare quei dubbij bastasse vna semplice esplicatione, e non il facimento di nuovi articoli inviava il Re nondimeno à Feuquieres vn Potere in bianco per accettare le soscrittioni, e firme de' Principi, e Città, ò per formare vn' Atto particolare con ciascuno d'essi obligandosi di fornire la Regia ratificatione.

Di Filisburg.

Quanto à Philisburg insistesse presentemente la Grange che la Piazza si rimettesse nelle mani del Re tanto più che per dissipare l'ombre consentiva che'l Governatore giurasse di non favorire d'alcuna sorte i nemici de' Suetesi, e Protestanti a' quali anzi detto Governatore presterebbe ogni assistenza, e favore per il passo, e commercio. E prometterebbe in oltre di non rendere la Piazza fino à tanto la pace non fosse stabilita in Alemagna di comune consentimento de' suoi Confederati. Che se ciò non bastava ad impedire il rasamento di detta Piazza, e fare che si mettesse nelle mani de' Francesi la Grange si opporrebbe al suo rasamento colle ragioni à lui note quando l'Oxestern, e li Confederati non si obligassero per iscritto à porre in vece di detta Piazza quelle di Haguenau, e Benfeld nelle mani del Re colle medesime conditioni nel qual caso fosse da desi-

derare

derare che la detta demolitione seguisse in maniera che il meno che fosse possibile vi apparisse opera ò consenso del Re per essere Piazza riparata sotto la sua protettione ma ciò fosse seguito per l'ostinatione de' Principi vicini i quali per affrancare il Re dalla gelosia che n'era per prendere s'erano da se stessi offerti di consegnarli Haguenau, e Benfeld. Rimostrare in quelle circustanze del passaggio del Duca di Feria, e sua congiuntione col Duca di Lorena paresse sconvenevole, e di brutta faccia che i Protestanti mostrassero di portare ristretti al cuore tutti quei sospetti del Re il quale procedeva con tanta franchezza per il Duca di Lorena, e d'assistere i Protestanti di quattro mila huomini s'era di bisogno per opporsi al Feria. Premere per ciò l'Oxestern, et i Confederati di comandare al Duca di Birkenfeld d'aggredire senza indugio le truppe del Duca di Lorena fidanzandolo che il Marchese di S. Sciamont teneva ordine dal Re d'assalirlo nel medesimo tempo. Che non dovesse preterire sì bella opportunità, e d'affievolire viè più il Feria il quale fosse per trovarsi ben'impicciato quando non si havrebbe più à fare che à lui solo. In seguela dell'hostilità che cominciar doveva il Birkenfeld si desiderasse che l'Oxestern consentisse al darsi principio al bloco di Nansy concorrendovi con qualche numero di truppe li Suetesi per disarmare Lorena, e ridurlo à grado d'impotenza à più nuocere. Che se stimava più facile, e più proficuo al servigio del Re le truppe d'Hassia à formare il detto bloco, e che potesse fornire da otto in diece mila fanti l'afficurasse in nome di S. M. di cento mila scudi presentemente; e cento altri mila due mesi dopo; et in fine sino alla somma di quattrocento mila scudi sino al finimento del bloco, et alla redditione della Piazza in potere del Re.

Del Duca di Lorena.

Tali erano le fila colle quali si andavano ordendo le negotiationi de' Francesi in Alemagna che ricevevano variatione à misura delle belliche emergenze di quei campeggiamenti d'arme. Nuove patenti per numerose levate da ingrossare le sue armate haveva distribuito Fridland nel medesimo tempo che in Praga travagliava à purgarle di codardi con vna severa decimatione di coloro che con tanta viltà l'havevano abbandonato nella battaglia di Lutzen essendo egli trasalito al grido d'vno de' più grandi huomini de' nostri secoli colle due massime da tutti predicate, ma da pochi praticate delle quali immuta-

Massime osservate dal Vallestain colle quali si rese vno de' più grandi huomini del Mondo.

bilmente egli si servì nella propria condotta senza nulla concedere alla gratia, et al favore di castigare con severità inesorabile chiunque mancava al proprio vficio, e dovere, e di largamente rimeritare il valore. E per tanto a' morti nella detta giornata fece fare pompose esequie con la celebratione d'infinite messe; et à coloro che sopra gli altri s'erano segnalati ergere nobili monumenti, e fabricare sontuosi, e ricchi avelli, et in specialità al Conte di Pappenheim, et à Vallestain suo nipote. Molti Vficiali dell'artiglieria all'incontro furono impiccati per haverla vigliaccamente abbandonata, e non difesa da' Suetesi. Tanti altri pure furono strangolati, et appiccati alla forca, à nove facendo la gratia di tramutare la forca in ceppo con restare dicapitati. Fra' decollati si annoverarono Jean-Nicolas de Hagen Cavaliere Teutonico, e Colonnello d'Infanteria; et Alberto Barone di Hoffkirchen Luogotenente maggiore. Tutti gli Vficiali di ginocchio implorarono la gratia senza poterla impetrare per Halbminer Statz ò Eustachio di Vrustein Ritmastro in età di venti anni, e d'incomparabile formosità. Molti altri furono strangolati nella Piazza ò hebbero la testa recisa dal corpo per essersi fuggiti nella battaglia di Lutzen; sceleratamente abbandonato il loro Generale, e saccheggiato il proprio bagaglio ch'era stato causa d'vna gran confusione all'armata, e d'enorme danno à Cesare, et a' suoi sudditi che però come perfidi, codardi, e fuggitivi restavano condannati al castigo ne' loro corpi, e vite. Altri pur assai rimasero puniti nell'effigie. Fuse poi le campagne di Praga ne fabricò vna bella artiglieria condotta alla sua armata tra Pilsen, et Egra comandata all'hora da Holk colla quale entrò in Slesia ben munita d'armi nemiche, poiche v'era il Conte della Torre Generale de' Suetesi; Arnheim de' Sassoni; e Borgsdorf de' Brandeburgesi. Ma in vece di arrotare i ferri informò propositioni di pace intorno alle quali non potendo rimanere in accordo le Parti mise avanti vna Sospensione d'arme che si concluse per sedici giorni nel quale intervallo si ripigliò la pratica della pace ma come la prima volta infruttuosamente. Di là passò nella Misnia ove occupò molte Piazze, e prese, e saccheggiò Lipsia. E nel mese d'Agosto nella Slesia trà l'armata Imperiale, e la Protestante seguì nuova Sospensione d'arme finita la quale riscosse la Slesia dalle mani de' Suetesi, e Sassoni; e sparpagliò,

Campeggiamento d'arme in Alemagna.

pagliò, e conquise l'armata del Conte della Torre, e del Colonnello Tubadel facendoli prigioni colla maggior parte de' loro Vficiali a' quali tutti non guari dopo ridonò la libertà con molto senso, e sospetto della Corte di Vienna per vna simile attione di propria autorità senza participarsi all'Imperadore. Si rese padrone in appresso di Francfort sù l'Odera, e di Landsberg saccheggiando, e recando à desolatione tutto il Marchesato di Brandeburg. Ma li Suetesi, Sassoni, Brandeburgesi, et altri Principi, e Stati Protestanti rannodate le loro forze ripresero molti luoghi nella Slesia, et in particolare Vratislavia. Convenne loro nondimeno di rappellare le truppe che nell'Elettorato di Colonia sotto il Generale Baudissen havevano soggiogate molte Piazze come anco nella Vestfalia per contraporle con più vigore ove gl'Imperiali più gli strignevano che però quel tratto del Reno affievolito ritornò in buona parte sotto il dominio dell'Elettore, e d'altri Principi che ricuperarono il loro. Ma differenti auvenimenti sortì la Vestfalia coll'ingresso in essa dell'armi del Langravio d'Hassia, e de' Duchi di Brunsvic che occuparono Paderbona. Assediata poi la Città di Hamelen; e gl'Imperiali con quelli della lega Cattolica accorsi in suo soccorso si attaccò la battaglia nella quale gli Hassi, e Suetesi valorosamente comportandosi sconfissero gl'Imperiali de' quali molti Vficiali di rimarco rimasero morti su'l campo; e poco dopo tenne loro compagnia il Conte di Merode ferito di tre moschettate, e di vn colpo di pistolla. Fuori di combatto dalla parte de' vinti si contarono sopra cinque mila huomini. In sequela della vittoria Hamelen si rese a' Suetesi. Lipstat con altre Piazze vicine abbracciarono il partito Suetese, e d'Hassia. E nella Franconia Vaimar sorprese Bamberga; e sforzò Cronac, e Forchein, disarmando Erbipoli, e bruciando Hoestad; e di là si trasferì nell'Alto Palatinato in soccorso del Maresciallo Horn ove sbarragliò, e disfece le truppe Imperiali, e Bavere che dalla Boemia vi haveva spinte. L'istesso Horn haveva fatto gran progressi in Alsatia con gli acquisti di Benfeld, Selestat, Colmar, Beffort, et Haguenau; tentando di sorprendere ancora Argentina; ma gli andò fallito il colpo. Molte Piazze perdute nell'Alsatia, e nella Suevia furono da gl'Imperiali, e Baveri riprese passando la guerra con continue vicissitudini hor liete hor triste.

Erasi

Ritorno à Dresda di Feuquieres.

Erasi restituito à Dresda l'Ambasciadore Feuquieres il giorno de' 25. di Luglio ove l'Elettore di Sassonia non li dissimulò per lo scortese trattamento che li fece in qual mal grado havesse il suo auvento in quel luogo. Era stato di già auvisato di quanto s'era riportato da lui à Berlin contra ogni espettatione, e desiderio d'esso Duca si che tutte le propositioni fattesi in nome del Re se gli fossero accordate; onde pregno di acerbità lo lasciò alla Città senza invitarlo ad alloggiare in Castello; e vi si trattenne quindici giorni per vedere quello che riuscisse à Leuthmer Ambasciadore dell'Elettore di Brandeburg di spuntare dal Sassone da cui in tutto quello interstitio di tempo non hebbe che vna sola vdienza di vn quarto d'hora che si passò con molta freddezza dell'vno, e dell'altro. Et il detto Leuthmer scommiatato con vna negatione assoluta di non volere in veruna guisa dal canto suo entrare ne gli appuntamenti, e risolutioni digerite tra'l Brandeburgese, e Feuquieres partì questi da Dresda subito che gliè ne arrivò la notitia. Prima di partire il Barone di Sirop fù à trovarlo per parte del Duca Franc-Albert di Sasso-Lavemburg Generale maggiore dell'armata Sassona per sapere da esso Feuquieres quello che'l detto Franc-Albert doveva attendersi dal Re sù l'offerte che gli erano state fatte da du Hamel. Feuquieres all'hora strinse Sirop d'aprirsi seco schiettamente come buon Francese; e di conditione da poter fare la sua fortuna più con S. M. che con qualsivoglia altro. Sirop all'hora li disse che Franc-Albert era con vincoli stretti legato al Duca di Fridland per potere confidare in lui; da che formò giudicio Feuquieres che non dovesse inviargli le lettere, et il Brevetto di pensione del Re per timore che in vece d'acquistarlo per tal via alla Francia non se ne prevalesse per rincarirsi tanto più presso il detto Fridland. Si contentò solamente di scrivergli vna lettera in credenza à Sirop al quale non commise che de' complimenti in termini generali, e con spruzzarli speranza della pensione; et allacciando al servigio della Francia nell'armata Sassona il medesimo Sirop per essere informato senza sospetto col suo mezo di quanto vi si farebbe. Lungo colloquio poi hebbero insieme Feuquieres, et il Kinski; e non veggendo l'Ambasciadore assai chiaro in quell' affare per poter prender confidenza d'aprirsi più intimamente si contentò di fare delle aperture labiali al Conte senza nulla

Tratta con Franc-Albert e col Kinski.

dargli

dargli per iscritto ma li disse che se al suo ritorno d'appresso il Duca di Fridland scorgesse qualche più sodo fondamento nelle propositioni da lui antemesse andrebbe à trovarlo nel luogo che gli assegnasse sù la frontiera per conferire à fondo con esso lui. Con questo appuntamento si separarono d'insieme. Per non lasciare l'Elettore di Sassonia nel cattivo humore nel quale il rinvenne, e per non partire da Dresda in vna forma di divortio dalla sua amicitia che troncasse il filo de' negotij che seco bisognasse all'occorrenze ragroppare; e sapevole che sopra i suoi affetti teneva il predominio assoluto l'avaritia si che più persuasiva cadesse all'animo suo vna somma di denaro che qualsivoglia ragione di Stato mostrò che trascorsivamente, e non per opera li cadesse dalla bocca co' due suoi intimi Consiglieri Miltits, e Timeo che furono à visitarlo per parte del Duca che senza vna estrema durezza scontrata nella maniera di negotiare della loro Corte teneva ordine di assicurare l'Elettore dello sborso di dugento milla risdali che pretendeva gli fossero dovuti. Dichiaratione questa che fù sì avidamente ricevuta da essi che in ogni maniera volevano che si trattenesse qualche giorno ancora à Dresda per poter negotiare intorno quella pratica col loro padrone. A che rispose l'Ambasciadore che la sua prima giornata non era che à Messen ove se li potrebbe facilmente far nota la mente dell'Elettore. Nè mancò il Duca à spedirgli subito dietro Sisibrok ma senza lettera nè istruttione onde la risposta di Feuquieres fù anch'essa talmente conditionata che nè poteva l'Elettore fondarvi sopra la speranza di quel pagamento nè tirare sicurezza che li desse giusta cagione di dolersi se li fosse fallita la parola se non facevasi detto pagamento. E gl'inviò per iscritto vna ricapitulatione di quanto s'era da lui negotiato co' suoi Ministri affinche non ne pretendesse causa d'ignoranza. E proseguendo il suo viaggio per il paese d'Hassia si condusse li 29. d'Agosto à Francfort ove tenevasi la Dieta de' quattro Circoli; e quivi conferì coll'Oxestern sù la faccenda del Vallestain dopo havere vdito du Hamel; et il loro risultato fù che null'apparenza v'era di buona riuscita di quel negotio dopo quello che s'era passato tra Feuquieres, et il Kinski che metteva à chiarezza che non era che delle solite furberie di quell'huomo al quale non si havesse ad inviare alcuno per parte del Re à fine che non potesse auvantaggiarsene

Negotiato di Feuquieres nella cõferenza di Francfort.

ne da tutti i lati. A capo di pochi giorni il Cancelliere ricevette lettera dal Generale Arnheim per la quale lo ragguagliava della tregua da lui rinovata col detto Vallestain pregandolo di transferirsi fino à Guelhoze per conferir seco di negotij rilevantissimi alla causa comune. Seguì trà loro l'abboccamento, e l'Arnheim gli narrò le propositioni generali d'accordo ch'erano state antemesse da Fridland per potere con quella occasione parlargli del suo disegno di volgere le spalle all'Imperadore; spiegandoli le cause de' suoi disgusti per guiderdone de' suoi servigi. Arnheim colle solite astutie si studiò d'imprimere nell' animo di Fridland vehemente sospetto delle cospirationi che in Corte di Vienna tramavansi contra la sua persona, come da' suoi amici ne veniva ragguagliato; il che auvalorasse ciò col discorso che vi si faceva di darsegli vn successore; e coll'approccio del Duca di Feria à fine di assicurarne l'effetto in suo dispetto. Li magnificò all'incontro i segnalati vantaggi che gliè ne verrebbono dalla sua congiuntione al partito dell'Vnione nel quale saria sostenuto, e spalleggiato nel suo divisamento di farsi Re di Boemia. Alle quali cose rispose Fridland in sorte come se non havesse messo avanti le propositioni di vn Trattato generale che per cogliere questa opportunità d'aprirsi seco senza dar sospetto all'Imperadore di quel suo disegno riconoscendo al pari di luì le macchinationi che se gli ordivano contra. E scapestratosi in minacce, e furiate come se fosse agitato da estremi sentimenti di dolore, e rabbia contra l'Imperadore discese à pregare Arnheim di parlare al Cancelliere delle sicurezze, e conditioni che potessero stipulare insieme in caso che abbracciasse il partito. Di tutto Arnheim disse all'Oxestern ch'egli s'era impegnato di trattarne seco per recargliene vna intera certezza. A tale rapporto Feuquieres interpellò il Cancelliere de' suoi sentimenti, et vdendoli rivolti à inviare vn Colonnello da sua parte al Generale Arnheim per trovarsi appresso di lui quando conferirebbe con Fridland giudicò l'altro à proposito di spingere colà du Hamel in compagnia del detto Colonnello con lettere di credenza del Cancelliere all'Arnheim, e senza altro ordine, ò facoltà che di riferirli il positivo di quello abboccamento, poiche considerando maneggiato quell'affare da persona sospetta conobbe che non vi saria nè sicurtà nè ragione per trattare più svelatamente dalla banda del

E d'Arnheim con Fridland.

del Re; e giudicava che se venisse à mancare mettesse à meglio che seguisse senza havervi parte i Francesi; e se riuscisse si potesse sempre senza molta fatica, e pericolo prendervi tutti i vantaggi che si potessero desiderare ne' proprij interessi da Vallestain medesimo che lo costrignerebbono à incontrare i gusti del Re senza che S. M. corresse fortuna dal canto suo d'apportare gelosia a' Protestanti per i vantaggi che ne ridondassero alla Cattolica Religione.

In questo stesso tempo havendo Feuquieres inviato alla sudetta assemblea le lettere Regie in risposta à quelle che i Deputati d'Hailbrun havevano dirizzate al Re sopra la loro giunta al Trattato della lega rinovata tra Francia, e Suetia furono essi à trovarlo per chiarirsi più particolarmente de' dubbij su'l 6. articolo del detto Trattato. A che rispose loro che non li restava che dire intorno quell'argomento se non che potevano contentarsi della confermatione che per la detta lettera vedeva della prima esplicatione fattasi di già à questi stessi dubij da loro promossi; e della quale s'erano dati per sodisfatti. Che le cose di sopra più che domandavano erano conditioni novelle alle quali non haveva cosa alcuna à rispondere auvegnache non pretendevasi di strignere vna nuova lega con loro ma solamente ammetterli in quella ch'era stata rinovellata con la Corona di Suetia in loro beneficio particolare ch'era il solo interesse che vi prendeva la Francia. Quelli del partito dell' Elettore di Sassonia à gli Agenti del Re d'Inghilterra non risparmiarono alcuna diligenza per traversare la conclusione di quella lega che loro cadeva insoportabile; e però rappresentavano a' Deputati della Città che credevano di più facilmente crollare che loro era affatto inutile d'entrare in quella confederatione, poiche senza ciò non lasciarebbono di riceverne il medesimo profitto; al contrario elle perderebbono il vantaggio di tale construtto come facevano adesso senza essere impegnate in alcun'altra cosa che à quello piacesse loro; e per altro se entrassero in quella lega tutti i profitti che le due Corone succhierebbono da vn Trattato generale sarebbono d'acquistarsi per amici à costo d'esse Città i Principi vicini. Et in fine che'l Re Cristianissimo il quale interessavasi nella tutela de' Cattolici à buon diritto pretenderebbe di mantenerli, e ristabilirli in quelle nelle quali fossero stati introdotti colle forze

Negotiatione per mettere nella lega li quattro Circoli.

dell'Imperadore di ſcuſarſene ſenza offenderlo. Queſte rimo- ſtranze riuſcirono di tanta efficacia preſſo le dette Città che ſtatuirono fra loro di non entrare in alcuna ſorte di collegan- za, e di eſentarſene con nuovi nodi che cotidianamente intrec- ciavano non oſtante l'eſempio, e gl'inviti de' Principi, de' Con- ti, e della nobiltà che ne havevano trà loro fermata la riſolu- tione. E per tanto Feuquieres inteſo che di già s'era dato co- minciamento all'aſſedio di Nanſi il cui ſucceſſo ſaria ſtato lun- go, e dubbioſiſſimo hora particolarmente che'l Duca di Feria colla ſua armata ſi avanzava ſtimò che metteſſe à meglio di paſſare l'Atto dell'aggiuntione in qualche forma tollerabile con- forme alla mente del Re che di oſtinarſi in volerlo in termini più chiari, e porſi in auventura di rompere quel Trattato che ſapeva eſſere intendimento di dette Città. Alli 20. di Settem- bre ſi congediò Feuquieres da gli Stati preſſandogli per l'vlti- ma [illegible] di dare vna piena potenza à gli Ambaſciadori che [illegible] al Re per trattare della conſegna in ſue mani di Philiſburg [illegible] ſiarando loro che ſe sù queſto punto non li da- vano [illegible] vano far conto di ritornarſene poco paghi del loro [illegible] gio; e concluſe il ſuo diſcorſo con agro lamento della maniera colla quale ſi comportavano verſo i Cattolici; quanto contento ne ricevè il Re; e le conſeguenze pregiudi- ciali che ad eſſi n'erano per derivare. Con che partì Feuquie- res di Francfort con proponimento di ſbrigarſi da quelle fac- cende d'Alemagna per fare ritorno alla patria ſubito che gliè ne veniſſe la licenza che iſtantiſſima chiedeva al Re, et al Car- dinale. Lo metteva in qualche penſiero il romore che andava diſcorrendo per tutto che l'arrivo dell'armata del Feria poteſſe far cambiare faccia in quegli affari sì ben' incaminati colle ſue negotiationi.

Gli Olandeſi caldamente ſi raccomandarono al Re che all' eſercito del Duca di Feria s'impediſſe il paſſo di Lorena per Fiandra. I Sueteſi, et i Proteſtanti d'Alemagna per mezo de' loro Ambaſciadori domandavano d'eſſere formalmente ſoccorſi ma veri, e poderoſi ſenza li quali dichiaravano di poter mala- mente reggerla contra le forze di Caſa d'Auſtria. Ricevettero riſpoſte fredde parendo loro che de' pericoli, e delle calamità di quelli del loro partito penſaſſe la Francia di profittare con ſtrignerli nelle neceſſità di eſſo à darli nelle mani le Piazze oc-

Feria 8. Ne- vembre 1633.

cupate

cupate in Alſatia, e lungo il Reno, e frà queſte Philiſburg Fortezza dell'Elettorato Trevirenſe molto importante, e ſtretta d'aſſedio da' Sueteſi in modo che poco poteva ſtare à cadere loro nelle mani. Altri andavano penſando che tali freddezze verſo i Sueteſi poteſſero anco procedere dal volere la Francia ſtarſene leſta sù le ſue proprie difeſe quando ſi vedevano conſiderabili, e vicine le forze di Caſa d'Auſtria. E che diviſaſſe di raccorre per ſe i frutti delle fatiche de' medeſimi Sueteſi ò almeno col mezo d'eſſi frutti recarſi in mano partito tale da poterſi ò accordare con Caſa d'Auſtria ò aſſicurarſi di lei in qualche modo. Gli eventi della marcia del Feria alla quale cercavaſi ſotto mano qualche traverſia, e di chiuderli i paſſi di Lorena, et i ſucceſſi di Fridland ſecondo la felicità ò infelicità loro dovevano dar regola alle riſolutioni della Francia; et affrettare più ò meno gli acconci domeſtici della Caſa Reale.

La cura precipua de gli Spagnuoli all'arrivo in Milano del Cardinale Infante fù quella di formare vn'armata al Duca di Feria per condurla in Alſatia. Di ſette mila Spagnuoli nativi eſiſtenti all'hora nello Stato di Milano ne capò dumila cinquecento per comporne vn terzo ſotto il Maſtro di Campo Gio: Diaz Samerano vecchio, e prode ſoldato. A queſti aggregò duoi reggimenti Alemani de' Conti di Salms, e Chamburg. Sù la fine del Giugno 1633. giunſero quattro mila Napoletani ſubito riformati vna parte de' quali fù incorporata nel vecchio Terzo del Marcheſe di Torrecuſo. Si formò altresì vn Terzo di Lombardi per il Conte di Panigarola. E capitati mille cavalli leggieri di Napoli ſe li giuntarono cinque compagnie di cavalleria di Milano del Conte di Fuenclara, Gerardo Gambacorta, Pedro di Villamor, Pietro Pozo, e Bartolomeo Dominiquez. Si levarono parimente in Borgogna quattro mila fanti, e cinquecento cavalli. Il giorno de' 22. d'Agoſto partì dunque il Feria con eſercito di diece mila fanti, e mille, e cinquecento cavalli la maggior parte veterani; poiche li prementovati quattro mila Borgognoni, e cinquecento cavalli dovevano ſeco accozzarſi in Alſatia. La cavalleria era comandata da Gerardo Gambacorta in qualità di Luogotenente generale; e l'artiglieria dal Conte Gio Serbellone Commeſſario generale dello Stato di Milano. Per Piazza d'arme ſi deſignò Fieſſen nel Tirolo ove il 18. di Settembre ſi trovò l'armata, e con eſſa il reg-

gimento Alemano del Conte d'Altemps, e dodici compagnie di cavalleria del Barone di Sebac.

Marchia del Feria.

Partì il Duca di Feria dallo Stato di Milano su'l finire d'Agosto alla volta del Tirolo traversando la Valtellina. I Suetesi per prevenire i danni preveduti dalla congiuntione di queste truppe del Feria con quelle che comandava l'Aldringher nella Baviera presero consiglio di portare via Costanza di sovrassalto con attaccarla dalla banda dell'Elvetia ove tutta la sua fortificatione consisteva in vna muraglia secca con alcune Torri.

Assedio di Costanza formato dall'Horn.

Il più comodo camino per passarvi coll'armata era quello del ponte di Stein del quale risolvettero rendersi padroni; e per tanto il Generale Horn con vna diligenza, e celerità inespressibile vi arrivò prima che si havesse sentore della sua marchia, arrestando quanti potè raggiungere di paesani, et altri di maniera che di poche hore solamente pervenne loro l'auviso che non era guari discosto si che quei di Stein sorpresi, e sbalorditi senza impugnar l'armi nè dare parte al Cantone di Zuric che n'è il padrone in qual frangente versassero apersero le parte a' Suetesi che lo lasciarono ben presidiato; e la notte stessa si spinsero alle mura di Costanza senza che i Cittadini se n'auvedessero avanti dell'apparire del novello giorno che ne presero vna furiosa all'arme come pure tutti li Suizzeri non auvezzi a' vedere armate straniere accampate sù le loro Terre onde per rimediare à vn caso sì inopinato fù convocata la Dieta generale di tutti li Tredici Cantoni à Bada il giorno de' 4. di Settembre; ma sfogato quel primo calore le loro consultationi si tramutarono in contese, e fattioni con poco ò niun riguardo nè dell'interesse publico, nè dell'estimatione e dignità di sì prode natione; effetto amarissimo della scissura di Religione in essa per la quale godevano anzi gli eretici della vicinità de' Suetesi conformi nella setta, e nella inopia; e per tanto spendendo inutilmente il tempo in negotiationi coll'Horn, e con Rohan che vi si tramischiò Costanza, e l'altre Città del Lago si sarebbono perdute se si fossero attese da' Suizzeri i soccorsi; e non havessero à gli approcci, et attacchi vigorosi, e feroci de' Suetesi contraposto vna intrepida, e valorosa resistenza animata dal Conte di Vvofeg loro Comandante che diede tempo, et agio al soccorso che il giorno de' 16. di Settembre fù introdotto in Costanza per via del Lago di mille fanti, e dugento

Soccorso di Costanza.

cavalli

cavalli con quantità di polvere, e farine dal Colonnello Merci. Al Campo dell'Horn si accrebbe altresì il vigore, e la fidanza di soggiogare la Piazza col rinforzo ricevuto dal Duca di Birkenfeld, e del Ringravio che gl'incitò à dare il giorno de' 19. di Settembre vn'assalto generale alla Città che riuscì loro sanguinoso, et infausto. Replicarono nondimeno gli assalti particolari, e quelli di dentro non contenti di ributtarli con furiose sortite gl'incomodavano, et affievolivano di quando in quando. Vn'altro rinforzo di cinquecento soldati traforò parimente in Costanza del reggimento d'Embs il giorno de' 25. di Settembre, e la notte de' 29. penetrarono in essa cinquecento dragoni del Colonnello Meteneric con polveri, munitioni, et altri rinfreschi de' quali gli assediati tenevano bisogno. Le batterie Suetesi havevano abbattute le Torri, e le fortificationi della Città; i suoi fianchi distrutti; la muraglia in più luoghi aperta, e crepata; e questa sua pessima pendenza invitò l'Horn à spingere le sue genti all'assalto nel maggior bollore del quale altri secento huomini del Colonnello Comargo giunsero à tempo nella Piazza per rinfrescare i lassi, et aggiungere fiato, e coraggio à tutti si che scacciarono li Suetesi dal primo fosso da loro francato che dopo havere combattuto tutta la notte si trovarono con gran perdita costretti alla ritirata non invendicata perche molti furono compianti di quei di dentro. L'introduttione di nuovi soccorsi consigliò l'Horn à fare divortio da quella espugnatione, mantellando la sua ritirata della negotiatione del Duca di Rohan come se attribuisse a' prieghi del Re Cristianissimo quando conosceva per tanti sperimenti che la sua armata si rouinerebbe sotto quella Piazza, e con tenue speranza di vittoriarla, accostandosi l'armata Imperiale, e Bavera per cimentarsi al suo disassedio. Feria colle sue truppe si congiunse altresì alle Imperiali dell'Aldringuen contra le quali mossero il Vaimar, e l'Horn co' loro eserciti nell'attenenze d'Vberlinga. I primi stimavansi forti di venticinque mila huomini; et i secondi non guari men numerosi. Da' siti impediti di venire ad vn fatto d'arme generale, e dalla strettezza de' viveri consigliati à procacciarsene altrove. Vaimar entrò nella Baviera che pose à sacco; e coll'assedio strinse, e prese la Città di Ratisbona; come fece anco di Straubinguen; e meditava il medesimo di Passau per darsi mano co' villani rivoltati dell'Au-

L'Horn ne leva l'assedio.

stria

ſtria nel paeſe sù l'Ems quaſi tutti Lutherani. Ma gl'Imperiali colle loro diligenze impedirono che non ne haveſſe che la mala volontà. Queſte proſperità di Vaimar bilanciarono quelle del Valleſtain, et il ſoccorſo condotto d'Italia dal Feria che congiunto all'Aldringuen in numero di dieci mila fanti, et otto mila cavalli ſottomeſſe Rinfelden, e riſcoſſero alcune altre Piazze nell' Alſatia dalle mani de' Sueteſi con proſcioghiere Briſac dall'aſſedio poſtovi dal Ringravio. Ma l'armata del Feria compoſta d'Italiani, e Spagnuoli non auvezzi à campeggiare tra' rigori de' freddi dell'Alemagna ben toſto ſi diſſipò con poco honore del Feria infortunato, e di non molta habilità per capitanare eſerciti.

Il rigore dunque del verno al quale le genti Italiane, e Spagnuole non erano auvezze, e qualche penuria provata di provianda diradò, e conſunſe queſt'armata che s'era avanzata nel cuore dell'Alemagna ſlontanandoſi troppo dal camino che deſignavaſi teneſſe il Cardinale Infante per agevolarli, et aſſicurarli il ſuo paſſaggio à Fiandra. Nella Baviera fù lungo tempo ſenza quartiero che pur alla fine ſe gli accordò dall'Elettore. Oppreſſo da vari diſpiaceri il Feria, et in ſpecie dal vedere la ſua armata ſcema, et affralita come anco remota dal luogo ove biſognava che foſſe; che appena vſcito d'Alſatia s'erano riperdute le Piazze da lui ſottomeſſe che'l Ringravio havera riſcoſſe; che Ratiſbona Città di tanta importanza s'era perduta cadde mortalmente infermo di febbre maligna in Staremberg il 24. di Dicembre onde ne morì poi à Monaco l'vndici del meſe di Febbraio ſeguente reſtando l'armata appoggiata in cura al Conte Serbellone che l'alloggiò nella Città, e contorni di Monaco quali guarentì dalla premeditata invaſione de' Sueteſi.

Morte del Duca di Feria.

Da tante hoſtilità, e da gli atroci mali della guerra veſſato, e poſto in molta anguſtia l'Elettore di Colonia pensò ad eſimerſene, e vivere co' ſuoi Stati in vna tranquilliſſima calma ſe colle due Corone confederate ſi rappattumaſſe conſentendo pur alla fine à quella neutralità con eſſe loro della quale era ſtato lungamente importunato; e però ſotto li 8. di Settembre ſegnò gli articoli del Trattato che ne ſtipulò prima colla Francia nel Campo davanti Nanſy, e poi coll'Oxeſtern per la Suetia, e co' Confederati ancora dell'vna, e l'altra Corona.

Credevaſi

Credevasi da' Ministri del Re Cristianissimo caso non possibile che le due Corone giungessero giamai à distruggere la Casa d'Austria se nel medesimo disegno, et intraprendimento non cospiravano i Principi più possenti della Germania. Sù questo fondamento si havesse à fabricare vna nuova vnione atta ad auventare l'vltimo fulmine contro di lei per impedire l'vltimo sforzo che congiunti insieme farebbono l'Imperadore, et il Re di Spagna; e per agevolare a' Confederati d inoltrare i loro progressi in più corto tempo di quello havessero fatto dal principio della guerra fino all'hora. E per tanto Feuquieres farebbe valere all'Oxestern la confidenza che'l Re intendeva di prendere nella sua sincerità che accoppiata alla sua capacità escludeva ogni dubbio ch'egli fosse gabbato nè volesse gabbare altrui. Dirgli che'l Re riconosceva al pari di lui interamente necessario d'apportare qualche rimedio possente, ed effettivo à prevenire i divisamenti che formavano gli Austriaci di giucare il suo resto à fine di dissolvere ò colla violenza aperta dell'armi, ò coll'insidie d'astuti artificij la nuova vnione del Re di Francia colla Suetia, e co' Principi Confederati della Germania interessati nella causa. Che'l Re caminava di sì buon piede in questo affare che se determinavasi alla rottura porterebbe la maggiore sua assistenza in Fiandra per generare manco sospetti ne' suoi Collegati dell'Alemagna, e favorirli in levando per tal via i soccorsi, e l'appoggio della Corona di Spagna all' Imperadore. Che S. M. sapeva bene che dopo vna simile dimostratione non v'era estremità ch'ella non si dovesse attendere dall'odio della Casa d'Austria s'ella sussistesse; e per tanto ragion volesse che in tal caso fosse il Re sicuro di vn possente aiuto che si ammettesse à parte di tutti i vantaggi che da vna simile vnione deriverebbono, e ciò tanto più quanto che S.M. non entrava in quel disegno che per ouviare la rouina de' suoi proprij affari auvegnache questi non ve l'astrignevano punto, andate già in pezzi tutte le macchinationi di Monsieur, e de gli Spagnuoli contra la Francia in seguimento del loro bel Trattato che non haveva saputo produrre più di tre mila fanti; e per converso che'l Re era munito di tante armi, e sì ben proveduto alle sue Piazze frontiere che nulla affatto li restava da temere. Per accertare dunque il proietto dell'Oxestern conveniva fermare vn Trattato per il quale si obligasse il Re à rom-

Memoria del Re à Feuquieres de gli 11. Settembre 1633.

Ordini per vnire gli Alemani alle due Corone contra Casa d'Austria.

Divisamento delle due Corone Cōfederate.

pere; et il Cancelliere impegnasse la Corona di Suetia all'assedio non intermittente sino alla sua resa della Piazza di Brisac per rimetterla poi nelle mani de' Francesi insieme con Benfeld, e coll'altre Piazze dell'Alsatia; et insieme aggrandire, e fortificare (per quanto ragionevolmente si potesse) il Langravio d'Hassia, il Duca di Virtemberg, Marchese di Baden, il Palatino, li Conti d'Hannau, et altri vicini del Reno che si riparassero sotto la protettione del Re, e seco si strignessero in vn vincolo di collegatione vantaggiosa all'Alemagna. Colle sudette Piazze il Re continuerebbe la guerra in Fiandra; e terrebbe implicati i comuni nemici in Alemagna colle forze ch'egli et i suoi collegati manterrebbono su'l Reno per agevolare alla Corona di Suetia li mezi di radicarsi, et allargarsi co' suoi Confederati in Germania obligandosi all'hora il Re à non lasciare possedere alla Casa d'Austria vn palmo di terreno di quà del Reno per facilitare a' suoi confederati il pacifico possesso di quanto fosse toccato loro per lo spartimento che saria stato concertato. In tal caso la Francia, la Suetia, et i loro Confederati si legarebbono ancora più strettamente che in preterito, s'era possibile, à non fare giamai pace l'vno senza l'altro.

Per dare compimento à tale disegno bisognasse trovare inventione d'interessare i Principi che sarebbono della partita con operare che ciascuno si contentasse del ragionevole à beneficio comune. Per esempio potesse la Suetia ritenere la Pomerania, e l'Isola di Ruggen. Il Cancelliere la Russia Ducale goduta dall' Elettore di Brandeburg. Il Marescaillo Horn l'amministratione de' Vescovati di Lubeca, e Breme il tutto su'l Mare Baltico. Il Duca di Mekelburg la sua Ducea di questo nome. L'Elettore Brandeburgese à ricambio della Pomerania, e Prussia; la Lusatia, Moravia, e Slesia. All'Elettore di Sassonia dare il Regno di Boemia, e la Città di Magdeburg. Al Duca di Vaimar l'Austria superiore per fargli cedere la Franconia appartenente al Vescovo di Vvirtzburg quale bisognava reintegrare nel suo Stato. L'Imperadore riterrebbe Vienna per sua Sede, l'Austria Inferiore, la Carniola, Carinthia, Stiria, Tirolo, et Vngheria. Il Palatino rimesso nell'vno, e l'altro Palatinato. Al Duca di Virtemberg appropriare vna parte della Brisgovia eccettuato Brisac con altri luoghi che non potevano smembrarsi da quella Piazza. Il Lantgravio d'Hassia accresciuto del Ducato di Bergh

Pelle dell' Orso spartita.

sostituendolo

sostituendolo ne' diritti del Duca di Neoburg del partito contrario. Al Marchese di Baden assegnare le Terre di suo Cugino del partito contrario con conservarsi in ogni luogo la Religione Cattolica ove era avanti la guerra. Le Città franche, et Imperiali rimesse, et augumentate di Franchigie, e privilegi. E perche fino à tanto l'Imperio dimorerebbe nella Casa d'Austria cadeva impossibile di ritranquillare l'Alemagna, e la Cristianità convenire intorno all'elettione à Re de' Romani di soggetto Cattolico di comune suffragio che potrebbe essere ò l'Elettore di Baviera, ò l'Arcivescovo di Colonia, ò il Duca di Savoia, ò il Duca di Mantoua. Indurre l'assemblea nel desiderio che la Francia, e egli Olandesi entrassero con essi in colleganza per non fare la pace che di comune consenso, e con comprendervi le sodisfationi moderate de gl'interessati; e mallevarsi reciprocamente.

Istruttione à Feuquieres de' 31. Decembre 1633.

In virtù del Trattato di Francfort non potendo il Re concludere alcuno accordo con Casa d'Austria che di comune consentimento de' suoi Confederati si vide posto in necessità di mantenere numerose truppe in diversi luoghi tutte al suo soldo e di cinquanta mila almeno senza aggravare i vicini di contributioni. Che se insistevano immobilmente in non volere stipulare alcuno Trattato senza che'l Re si obligasse allo sborso di qualche somma a' Principi Alemani oltre al milione che dava alla Corona di Suetia Feuquieres senza rompere nè conchiudere dir doveva che s'informerebbe della mente di S. M. affinche potesse risolversi sù vna più esatta conoscenza di tutte quelle faccende.

Se n'andarono gli Ambasciadori della Corona di Suetia, e della sua Lega di Germania carichi d'honorevoli trattamenti, e di buone parole ma in ristretto con poche sodisfationi come non molte ne havevano ancora date. Domandavano alla Francia di dichiararsi apertamente per le cose loro asserendo che senza di ciò qualunque gran soccorso d'huomini, e di denari non saria bastante à reggere le cose loro le quali quella Lega havrebbe per il contrario potuto sperare e di sostenere, e d'auvantaggiare molto coll'impegno in esse della Corona Cristianissima auvegnache sarebbe stato bastante à mantenere in fede molti de' loro che titubavano per il timore della potenza Austriaca; et ora tanto maggiormente che le cose di quella Casa

Domande de' Suetesi, e loro Alliati d'vna rottura aperta.

pareva che pigliassero la via della prosperità. Ma i Francesi ò auvezzisi al comodo di fare la guerra ausiliariamente, ò considerando che le cose loro interne non permettevano l'impegnarsi in vna guerra forestiera della quale non stà in mano il ritirarsi à sua posta non vollero sentir'altro di tale dichiaratione aperta di guerra à Casa d'Austria. Bensì ratificarono li Trattati delle Leghe fino all'hora contratti insieme; e per speciale confermarono il Trattato del loro Ambasciadore soscritto alla Dieta vltima d'Hailbrun ma con haver' voluto ancora da' predetti Ambasciadori che tenevano Mandati sufficienti, e ratificatione del medesimo Trattato, e nuova, e più precisa obligatione del disposto nel 6. articolo concernente alla libertà dell'essercitio della Religione Cattolica, et alla sicurezza de' Cattolici ne' luoghi occupati; ò che potessero occupare li predetti Suetesi, e Protestanti per non volersi restare addietro à gli altri Potentati Cattolici in mostrare quanto si havessero à cuore gl'interessi della Religione per servigio della quale asseriva il Padre Giosefo che la Corona haveva fatto lega con quella di Suetia perche senza ciò li Suetesi, e gli Protestanti de' quali l'assalimento fatto a' Cattolici non era possibile scansare havrebbono abolito il culto Divino in ogni luogo caduto loro nelle mani; cosa che non era succeduta mediante gli vfici pij della Francia. Furono promessi a' sudetti Ambasciadori gli aiuti necessarij à loro bisogni ma in termini generali essendosi detto loro che il Marésciallo della Force si saria sempre trovato con ordine d'andare con tutto l'essercito alla loro difesa. Ma quanto à gente effettiva da spingersi adesso nell'essercito Suetese non si prometteva se non fino al numero di quattro mila fanti, e mille cavalli li quali detti Ambasciadori non si dichiararono d'accettare senza prima darne conto a' loro superiori essendo parsi loro pochi. E formarono da ciò concetto che la Francia li potesse nell'intimo desiderare abbassati per haverli poi più sicuri alle voglie sue nel fatto delle Piazze al tratto del Reno che i Francesi ambivano nelle proprie mani; e le pretendevano per la dispositione de' Trattati stabiliti col già Re Gustavo. Ma intorno à questo punto li Suetesi d'hoggi si piantarono immobilmente su'l niego, e particolarmente per Filisburg Piazza che non havevano mai voluto promettere di dare a' Francesi come all'Alsatia vicina, ma quelle solamente al tratto della Mosella preten

pretendendo di profittar'essi delle ricchezze di buona parte del paese, e del grandissimo armamentario statovi già messo come in luogo di ritirata, et arsenale sicuro. Nè apprezzarono le larghe offerte di danari fattesi loro dalla Francia donde s'erano fin mandati i contanti à Metz per allettare essi Svetesi con quella veduta. L'esercito del Re in quelle parti non era più numeroso di dodici mila huomini; ma sù la morte dell'Infanta per ingelosire gli Spagnuoli verso il Lucemburg; e divertire le loro forze per favorire gli Olandesi che se ne raccomandarono strettamente, et in specialità d'opporsi alle truppe del Feria per Fiandra si diedero fuori molte patenti, et al medesimo effetto il detto esercito s'era spinto à Espinal, e Remiremont in Lorena per appostare di più presso la loro marcia. Ma dolutosi il Duca di Lorena che contra le Capitolationi quell'esercito stesse ne' suoi Stati, et alloggiasse fino nelle Terre grosse si spedì ordine alla Force di ritirarlo ne' paesi de' trè Vescovadi di Metz, Thoul, e Verdun quando non fosse necessario alloggiare in Lorena per tenere i passi serrati à gli Spagnuoli nel qual caso fù dichiarato al Duca che bisognasse bersela in patienza mentre si darebbe ordine che per le truppe che havessero à stare su'l suo vi vivessero pagando; cosa che non si soleva negare fra' Principi amici con che si voleva dire che'l Duca non potrebbe negarla perche in effetto di quello Stato era più padrone il Re che'l Duca che non vi godeva altra parte se non quella dell'entrate, e del nome.

Come col polso di tante Piazze, e di tante armi, e colleganze stimavasi dal Cardinale di Richelieu di non solo bilanciare le forze del partito Austriaco in Alemagna ma di prevalervi, e d'esservi prepotente, così per via de gli Olandesi, e delle intelligenze speravano di tenere gli Spagnuoli talmente in iscacco ne' Paesi-Bassi di rendere inutili tutti i lor'ordigni, e sforzi che sotto il zimbello della Regina Madre, e del Duca d'Orleans meditassero à sconvolgimento della Francia non mai digiuna di cattivi humori. E perche durissimo intoppo erano a' loro divisamenti le hostilità dell'Olanda fù spedito Charnasè in qualità d'Ambasciadore straordinario del Re Cristianissimo all'Haya per far fare vn'infelicissimo aborto à quella lunga trattatione d'intreguarsi che tra gli Spagnuoli, et Olandesi si andava con assiduo lavoro manipolando. Portava egli in primo luogo per istruttio-

ne di ſconciare la tregua; et in caſo ſi concludeſſe farvi com-
prendere il Re in ſorte che la Caſa d'Auſtria, e gli Spagnuoli
non poteſſero venire alle rotte con lui ſenza che gli Olandeſi
non rompeſſero altresì dal canto loro. Gli argomenti che ſe li
ſuggerivano per venirne à capo erano. Primo la continuatione
del ſuſſidio ordinario d'vn milione alle Provincie Vnite. Se-
condo ſe queſto non baſtava l'augumentatione del medeſimo
fino à vn milione e mezo di lire per queſto anno. Terzo ſe il
ſolo denaro non poteſſe diſtruggere la tregua offrire quattro
mila fanti, e ſecento cavalli à coſto del Re per quella Eſtate
ſenza però inarborare i ſuoi ſtendardi Reali ò ſemila fanti, e mille
cavalli co' ſuoi ſtendardi purche il Principe d'Oranges le impie-
gaſſe colle ſue armi à qualche impreſa, e conquiſta alla quale il Re
participaſſe. Se ſi davano li quattro mila fanti, e ſecento ca-
valli accattare ſicurezza di non fare nè pace nè tregua per due
ò tre anni. A tutta eſtremità poteſſe il Re concedere dodici
mila fanti, e dumila cavalli comandati da vn Mareſciallo di
Francia il quale per ordine del Re prenderebbe il motto, e
l'ordine dal Principe d'Oranges à conditione che dette truppe
ſarebbono impiegate congiuntamente colle forze Olandeſi à
prendere queſta Eſtate ò Namur ò Doncherchen, e le coſte
di Fiandra; e che la detta conquiſta rimarrebbe al Re à condi-
tione che S.M. ſi obligarebbe d'aſſiſterli l'Eſtate col detto nume-
ro di gente all'altre conquiſte che ſi faceſſero da' detti Stati;
e che nè gli vni nè gli altri poteſſero fare nè pace nè tregua co'
loro comuni nemici ſe non congiuntamente. Charnaſsè non
poteva valerſi di queſto vltimo mezo ſe non in caſo che i Pro-
teſtanti d'Alemagna voleſſero eſeguire ciò che gli havevano
dato ad intendere di eſſere per effettuare intorno al depoſito,
e conſegna di certe Piazze nelle ſue mani; e per tanto non ha-
veva à muoverne diſcorſo coll'Oranges che non reſtaſſe pre-
auvertito di quanto haveſſe operato Feuquieres in Alemagna.
I mezi per colpire quel bianco erano che Charnaſsè rimoſtraſ-
ſe deſtramente all'Oranges di non eſſere inviato à ſconcio della
tregua nè per aizzarli alla guerra ma per ſecondarli in quello
de' due partiti che ſceglieſſero il più vantagioſamente che li ſa-
ria poſſibile ſcorgendoli à conoſcere i ſentimenti del Re intor-
no à gli affari publici, e ſapere i loro. Eſporre all'Oranges il
deſiderio

Iſtruttione à Charnaſsè de' 14. Gennaio 1633.

desiderio de gli Alemani al proseguimento della guerra; e la preghiera fatta al Re di mantenere vn'armata in Olanda per soccorrerli quando ne havessero di huopo. Che'l Re conoscendo questa loro brama vtile alla Cristianità; et alle Provincie-Vnite; e dall'altro lato che per tal via poteva impegnarsi in vna rottura non haveva voluto appigliarsi ad alcuna risolutione senza il suo parere; e scoprire l'animo suo, et il sentimento delle Provincie-Vnite intorno à quello disponevansi di operare à prò della Francia quando ella si risolvesse à entrare in aperta rottura colla Corona di Spagna in sorte che non si potesse concludere se non congiuntamente pace ò tregua. Intorno à questo argomento lasciar parlare all'Oranges; e constituirlo chieditore battendo caldo ò freddo secondo lo vedesse disposto. Se à studio ò altrimenti l'Oranges palesasse propensione alla tregua ò alla pace Charnassè li mostrasse che di buon grado il Re vi concorresse; e condursi in sorte che'l Principe, e le Provincie-Vnite li corressero dietro per pregare il Re ch'entrasse nel Trattato à conditione che gli Spagnuoli non potrebbono assalire nè gli Olandesi nè la Francia se non soprattirandosi le loro armi congiunte per vna guerra dichiarata. Cercasse destramente se nel Trattato di pace ò di tregua tra Spagna, et Olandesi si potessero terminare ò regolare le differenze tra la Francia, e la Spagna intorno all'adempimento del Trattato di Monzone; come anco di cautelare che gli Spagnuoli non potessero tirare in gara i Francesi per l'affare di Pinarolo, di Moyenvic, e della Lorena. Rappresentare all'Oranges che'l più ponderoso mottivo per inchinare il Re à quanto desideravano gli Olandesi consisteva in lasciare libero l'essercitio della Religione Cattolica nelle Piazze; e luoghi che in futuro conquistassero; et anche, se far si poteva, in quelle ch'erano di già venute nelle loro mani. Non parlare di tale materia che all'Oranges ò ad vno ò due de' Commessarij confidenti delle Provincie Vnite non potendosi divolgare questa faccenda senza distruggerla.

Non pervenne Charnassè all'Haya che nel mese di Febbraio quando la conferenza per intreguarsi era già cominciata fin del cinque di detto mese. Gli Spagnuoli domandavano la restitutione di Mastric, e Pharnambuc, Venlò, e Ruremonda; e generalmente di tutto quello era stato loro occupato l'anno antecedente

Negotiato di tregua tra Spagna, et Olanda.

te offerendo à ricambio Bredà, e dipoi Gueldres. Schifavano di comprendere l'Imperadore nella tregua affinche havendo rouinato i Protestanti d'Alemagna venisse il Vallestain ad assalire gli Olandesi con tutte le forze alle quali gli Spagnuoli accozzarebbono le loro; e diceano che in questo non violarebbono la loro fede poiche null'altro adoprarebbono che d'vnirsi all'Imperadore al quale erano anteriormente in obligo d'assistere. Pretendevano all'incontro gli Olandesi di comprendere l'Imperadore nella tregua come anco la Lega Cattolica; e domandavano assolutamente che tutti li forestieri fossero cacciati nè più admessi al governo, et alle cariche del Paese. Che la Schelda fosse libera da pedagi al pari dell'altre riviere. La compagnia dell'Indie Occidentali non voleva esservi compresa nè restituire Pharnambuc. Dissero li Deputati delle Provincie Vnite che non tenevano podestà di trattare sopra somiglianti punti. E Charnasse rimostrò à gli Olandesi che se concludevano la pace gli affari d'Alemagna potevansi deplorare per perduti irremissibilmente. E perche risposero essi che vi rimediarebbono con vn soccorso potente che spingerebbono in Alemagna replicò Charnasse che se fermavano la pace non havrebbono più chi soccorrere perche l'Oxestern gli havesse altre volte significato confidentemente che in caso che gli Olandesi facessero la pace egli ancora la concluderebbe dal canto suo; et i figliuoli del Principe Palatino che sarebbono all'hora li soli di tutti li loro Confederati a' quali havrebbono à porgere aiuto rimarrebbono assolutamente esterminati, imperoche non si trovava in Europa alcuno Stato sì necessario alla Corona di Spagna quanto il Palatinato inferiore per congiungere li Paesibassi all'Alsatia, Brisgovia, Tirolo, et Italia; e per tanto à fine di ricavarlo dalle mani de' Suetesi darebbono a' medesimi tutto quello che volessero su'l Mar Baltico. Gli Olandesi interpellarono Charnasse qual fosse il suo potere intorno alla guerra contra la Spagna; e di esplicarli se il Re Cristianissimo la volesse rompere? Charnasse rispose che ben lungi di tenere alcuno potere per questo il Re ne portasse l'animo alieno. Che solamente le propositioni larghissime de gli Alemani per le quali in caso che volesse muovere dichiaratamente la guerra gli offerivano carta bianca, e quanto stava in loro balìa gliè ne havesse fatto venire qualche prurito; ma che scopo suo principa-

le essendo la pace vniversale, e giudicando con vna tale rottura di allontanarsene à causa delle sue conseguenze havesse pensato per il meglio ove non potesse in oggi conseguirla di continuare virilmente quella Estate la guerra tanto nel Belgio che in Alemagna, et infrattanto trattare tutti congiunti d'vna tregua generale con obligo reciproco trà tutti d'intimare la guerra all'Imperadore, et al Re di Spagna se la intraprendevano contra alcuno di loro. Gli esibirono gli Olandesi di ricusare assolutamente la tregua; e rinviare le Deputati Fiamminghi à Brusselles se voleva il Re rompere con gli Spagnuoli nel qual caso congiungerebbono tutte le loro forze con quelle della Francia per la conquista della Fiandra nella quale non pretendessero nè domandassero alcuna parte, consentendo anzi che tutte le Piazze prese rimanessero al Re; e che fino di questo anno si attaccassero Doncherchen, e Gravelina, e tutta la costa maritima per rimettere il tutto nelle mani del Re. Anche i Magnati malcontenti di Fiandra offerivano di porre in potere del Re Bouchaim, Quesnoy, Avesnes; e Landresy Piazze importanti, e congiunte alle frontiere dell'Artois; e di suscitare nel paese vna gran rivolta. Dichiararonsi in oltre che se lasciava il Re preterire vna sì bella opportunità non la ricovrerebbe giamai più; e che coloro che divisavano di darsi al Re non intendevano di vivere in vna perpetua inquietudine, e paura di vedersi spiantati.

Olandesi consentono tutte le cõquiste della Fiandra al Re di Francia.

Sù questa faccenda gravissima il Cardinale di Richelieu spiegò il suo voto al Re nel Consiglio. Disse che'l defonto Re suo padre non havrebbe lasciato scapparsi vna tale opportunità. Ma bisognava riguardare alla conditione de' tempi ne' quali si trovavano. Et in primo luogo ponderare che'l Re era senza figliuoli; e che Monsieur herede della Corona stava in Fiandra colla Regina Madre. Considerare etiandio la mente del Re, e la dispositione del suo spirito; quella del corpo, e della sua sanità di tanto momento in tale faccenda che non solamente non la poteva cimentare nè fare prosperamente riuscire se non godesse robusta, e durevole sanità ma nè anco masticarla fra' suoi pensieri ove prima non si trovasse in grado di disperdere il concetto che fosse ò potesse essere malato. Pesava in seguela la duratione della guerra; le inquietudini, et i travagli d'animo che l'accompagnavano; e l'absenza alla quale poteva ella obligare

Voto nel Consiglio di Richelieu sopra le pédenze di Fiandra.

la Corte da' luoghi convicini di Parigi; l'erario scassato; i clamori de' Cattolici, e principalmente de' Cagoti; le diverse, e grandi armate da tenersi in Sciampagna, et in Italia; la prava volontà de' Duchi di Savoia, e di Lorena atta à produrre sinistri effetti à prò de gli Spagnuoli, l'humore de' Francesi egualmente impatienti di guerra, e di quiete. Che impegnato vna volta il Re nella guerra li Governatori delle Provincie, e delle Piazze più facilmente seguirebbono il partito di Monsieur, e si dichiarerebbono per lui. Che'l minimo accidente di guerra ò la sorpresa d'vna Piazza erano capaci di crollare quantità di cose nel Regno, ed eccitarvi gran clamori, e sconquassi. Che se il Re cadesse malato i suoi servitori presso di lui sarebbono perduti senza veruna speranza di salute; aggiungendo anche che la guerra saria stata la causa dell'infirmità del Re. E per tanto non ostante qualunque auvantaggio spetioso il meglio fosse di tenersi lontano dalle rotture; ma non perdere altresì l'occasione di far continuare la guerra obliquamente contra gli Spagnuoli per non haverli addosso co' grand' inconvenienti del difendersi contro di loro. Quanto alla guerra da muoversi loro da gli Olandesi bisognasse fornire di presente alle Provincie Vnite il denaro ch'era pronto purche accomplissero il secondo partito proposto da essi che'l Re somministrasse, cioè, semila fanti, e cinquecento cavalli per andare per terra diritto à Doncherchen ch'essi v'invierebbono il loro esercito, come anco li vascelli offerendo Gravelina alla Francia. Che importava il facilitare il disegno dell'espugnatione di Doncherchen perche rendeva la guerra d'Olanda con Spagna irreconciliabile, et immortale; non potendo la Fiandra sussistere se perdeva l'vso del Mare. Ma si havesse à prendere guardia di dare quelle truppe in sorte che non causassero rottura; e così fornirle loro imbarcate per mare. Offerse Charnasè li semila fanti, e secento cavalli se volevano rompere il Trattato di tregua oltre al milione di lire ordinario; ma gli Olandesi li diedero la ripulsa aggiungendo che non potessero tampoco promettere di continuare la guerra quando il Re la dichiarasse à tutta oltranza conciosiache le Provincie Vnite volevano vedere il fine di quelle negotiationi per contentare i popoli avanti di mettersi in più strette obligationi. Gli Spagnuoli, et Olandesi bramavano del pari la tregua ma i loro mutui interessi repugnavano

Offerte accettate da gli Olandesi.

gnavano

gnavano a' loro desiderij; ciascuno voleva conservare i suoi, cosa difficile perche di diametro si riguardavano oppositamente trà loro; gonfij gli Olandesi per i felici successi nulla volevano rilasciare; e gli Spagnuoli non ostante la cattiva pendenza de' loro affari non sapevano abbassarsi si che stucchi gli Olandesi delle risposte non precise, et indeterminate de' Fiamminghi assegnarono quindici giorni di tempo per havere vna risposta categorica à gli articoli che diedero loro per iscritto. Ma domandando gli Spagnuoli vna prolungatione del termine, e Charnassè offerendo contante il pagamento di due terzi del promesso milione di lire annualmente durante la guerra decretarono di fare vscire il Principe d'Oranges coll'armata in campagna il quale all'entrante di Maggio attaccò Rimberg, e lo prese il giorno de' 4. di Giugno; et il Trattato ò negotiato della tregua si scapezzò, perche gli Olandesi chiedevano inflessibilmente vn'articolo espresso per il libero commercio all'Indie che'l Duca d'Arescot nettamente dichiarò che mai consentirebbono gli Spagnuoli sapevoli che gli Olandesi attirerebbono à se tutto il negotio come coloro che potevano fare per cento scudi quello che gli Spagnuoli non arrivarebbono à fare per il doppio onde saria la totale rouina di Spagna. Non vollero parimente gli Olandesi restituire Pharnambuc nè intreguarsi nell'Indie. Offerivano gli Spagnuoli alla Compagnia dell'Indie tre milioni di lire se si rilasciasse; et antimessero vna Sospensione d'arme ma gli altri non vi apprirono l'orecchio.

Macchinationi de' Magnati Fiamminghi contra Spagna.

Fù scoperta l'intelligenza che i Signori malcontenti Fiamminghi intrattenevano col Re Cristianissimo al quale domandarono soccorso capo della quale era Carondelet Decano di Cambray il quale haveva frà gli altri tirato ne' suoi sentimenti il Governatore di Buchaim ch'era suo fratello per mettere quella Piazza nelle mani del Re di Francia; e conducevasi tutto questo ordimento col Cardinale di Richelieu del quale ne pervenne qualche fumo à gli Spagnuoli che dopo la ritirata à Liege del Conte Enrico di Bergh cadute loro le squamme da gli occhi stavano più attenti à gli andamenti di quei Magnati, e ne scopersero le loro vnioni, e corrispondenze con detto Conte; ma il tempo nulla acconcio con le leggi soave della giustitia contro di loro temendo d'vna rivolta generale

de' popoli mal affetti alla loro dominatione operarono che in quelle difficili congiunture l'Infanta si servisse del credito, et autorità ch'ella coll'opinione della sua somma bontà, rettitudine, innocenza di costumi, et amore, per quei popoli s'era acquistata appresso gli Ordini tutti di quel paese in fare venire in Corte i primarij dalla cui bocca attinse il positivo de' loro dissegni, e ne accattò parola da essi che non ne covarebbono più in seno di quella natura mediante le sicurezze che diede loro del perdono del passato. Ciò non ostante à capo di qualche tempo ella fù costretta di cambiare sentimento sù la notitia che le pervenne delle pratiche di Carondèlet Governatore di Bouchaim nella cui Piazza d'ordine segreto di lei, e de gli Spagnuoli fù investito, e costretto da sì inopinata sorpresa à ricevere dentro quella guernigione che à gli Spagnuoli parve d'introdurre con che fatti padroni del luogo sù qualche contestatione mossa à dissegno fù Carondelet in vn'attimo oppresso, et ammazzato con concetto vniversale che gli Spagnuoli con molta habilità si fossero senza le solite forme della giustitia disfatti di vn suddito fellone al suo Re non permettendo le circustanze d'all'hora che vi si procedesse d'altra maniera ancorche cercassero di dare ad intendere ch'era stato vn rincontro, e l'effetto del caso, e di vn'accidente occorso per vna querela particolare. Et il Decano Carondelet suo fratello alcuni giorni dopo venne arrestato in vn Convento di Frati à Brusselles, e tenutovi sotto strette guardie sino alla morte dell'Infanta dopo la quale condotto nella Cittadella d'Anversa vi finì i suoi infelici giorni.

Le pratiche de' Nuntij per la pace non davano per ancora in gran cose anzi pareva che a' primi intoppi si fossero fermate. Quando si venne à premere le belle parole generali di desiderij d'essa pace le Parti cominciarono à sbottare in sustanza; l'Austriaca che si riparasse da' Francesi à gli attentati con restituire Pinarolo; abbandonare Casale; vscire d'Italia; e rimettere in pristino li passi de' Grigioni, e Moyenvic; il tutto conforme à Trattati di Cherasco, e di Ratisbona; e rendere in oltre al Duca di Lorena le sue Piazze; ritirare i presidij di Treveri, e de gli altri luoghi di quello Arcivescovado, e d'altrove in Alemagna introdottivisi dalla Francia; nè mescolarsi più ne gli affari dell'Imperio. E la Francese rispondeva d'essere parata

Della pacificatione.

ad

ad adempire li detti Trattati per quello che restava à eseguire; di ritirare le sue forze dal Monferrato, e de' passi de' Grigioni quando le fosse fatto conoscere che'l Governatore di Milano non insidij, e non pensi più à Casale; e che si sarà fermato come possa il Duca di Mantoua mantenere quella Piazza. Che per Pinarolo s'era di già sodisfatto. E se poi il Duca di Savoia Principe libero che n'era padrone s'era contentato di venderlo alla Corona non sapere che non havesse à essere lecito à lei il fare in Italia vn'acquisto, e per i mezi più conceduti da tutte le leggi quando era stato permesso alla Corona di Spagna d'acquistarvi il Finale, e Monaco nel modo che le è parso, e tanti altri luoghi non dipendenti nè da Napoli nè da Milano. Che Pinarolo in oltre era membro del Delfinato; e ch'essendo adesso riunito al suo corpo non acconsentirebbe mai in eterno la Francia che più se ne separasse. Per le Piazze di Lorena alcune esserne state vendute, e l'altre depositate per vn tempo; però di quelle non occorreva più parlare, e di queste doversi aspettare la maturatione del deposito. Che nel resto quel Principe s'era fatto il male da se con haverlo voluto fare alla Francia la quale non poteva assicurarsi di lui per altro verso. Quantò à Treveri, et all'altre Piazze di quello Stato occupate dal Re se non fossero cadute nelle sue mani non potevano evitare quelle di Suetia; e per la religione, e per ogn'altro rispetto essere stato meglio così. Che quel Principe era volontariamente ricorso alla protettione della Francia vedendo i suoi danni, e di non potere essere protetto da Casa d'Austria. Che per l'altre cose di Germania elleno si vedevano dalla medesima Francia con sommo dispiacere ma si potesse sapere ch'erano parti dell'invasioni fattesi in Italia da gli Spagnuoli; e nondimeno si sarebbe cercato d'interporsi co' Suetesi, e con gli Alemani Protestanti per vn' accomodamento quando Casa d'Austria fosse stata in dispositione di quietare anche per tutto, e non machinare contra la Francia. Queste proposte, e risposte à Nuntij con ogni maggiore dimostratione di saldezza d'animo in esse li raffreddarono, e fecero come ritirare quasi dall' impresa forse per dar tempo al caminar delle lettere, e campo à qualche proposta di modificatione. In tanto il Cardinale havendo fatto vna grande sparata coll'Ambasciadore di Spagna che la Francia desiderava la pace; che l'havrebbe abbracciata

à ogni patto ragionevole; e che si sarebbe visto volentieri ch'egli tenesse facoltà di trattare rispose quel Ministro co' medesimi termini della buona mente del suo Re, e dell'Imperadore ma che non haveva potere speciale di trattare nè ordine di parlarne se non dentro à termini de' Trattati di Cherasco, e di Ratisbona. Da tutte queste cose concludeva la gente che la pace fosse tuttavia molto lontana; e che i discorsi de' Ministri delle Corone non miravano che à portare il tempo ne' loro vantaggi; gli Austriaci forse conoscendo che' i Francesi nell' intimo non la volevano rispetto alle loro cose domestiche; gli Spagnuoli non si curando di comporne, ò non se ne assicurando come che la mira de' Francesi fosse di non lasciare gli Austriaci disimplicati dalle guerre loro. I Francesi però ò per non volere la pace rispetto à gl'interessi sopravenuti ò per diffidare di poterla ottenere sicura, e vantaggiosa, ò pure perche stessero sempre dietro alle speranze di disertare Casa d'Austria non ristavano dal provedere molto viva, e potentemente alle loro cominciate intraprese. In Olanda spedironsi corrieri per i soliti offitij contra la Spagna, et à quegli Stati si davano i denari dell'aiuto solito, e si mostravano pronti in contanti quei dello straordinario che domandavano. In Rhetia si spedì parimente corriero al Duca di Rohan con denari per pagare in parte li Grigioni che si dolevano; e per fare nuove levate, e con facoltà di continuare nella sua Ambasceria come nel suo Generalato in quelle parti acciò potesse tenere sempre ben disposti gli animi di quei popoli, et invigilare à quei passi, e della Valtellina in ogni caso. E per le cose d'Italia andarono ordini che tutte le soldatesche ch'erano in alloggiamenti in Delfinato, e Provenza si accostassero à poco à poco verso Pinarolo per essere pronte dove in Piemonte ò Monferrato occorresse.

Gelosie et animosità contra il Duca di Lorena.

Di più infrattioni al Trattato di Liverdun restava in tanto aggravato da' Francesi il Duca di Lorena, e che levasse delle truppe, e poi le licentiasse sù la Frontiera acciò trapassassero al servigio di Spagna ò dell'Imperadore a' quali permettesse similmente di far colta di soldatesca nel suo paese. Haveva pur fatto sorprendere Mollein; saccheggiare il territorio d'Argentina, quello di Dupont, e d'Hanau, e Sarbruk ottenendo dall'Imperadore Saverna, e Dachestein à titolo di vn suo vecchio credito di dugento mila risdalli coll'Imperadore. Ma quello che

più

più amareggiava, et offendeva il Cardinale era la segreta sua intelligenza col Duca d'Orleans. Il Rè gl'inviò Guron per lamentarsi di tutte quelle sue trasgressioni negate da lui assolutamente. Alli 10. di Giugno passato Guron à Nansy vi fù mal accolto dal Duca; il che diede motivo à obligarlo à prestare l'homaggio che doveva al Re per il Ducato di Bar; e promesso per il Trattato di Liverdun; onde fù fatto aggiornare al Parlamento di Parigi à fine di riunire quello Stato alla Corona. Colse egli cagione dalle gelosie che riceveva dalla vicinità de' Suetesi di distribuire patenti per levare otto mila fanti, e mille cinquecento cavalli à fidanza di essere validamente assistito dall'armata del Duca di Feria congiunta colle truppe d'Alsatia per via del paese di Lucemburg. E però il Re prese consiglio di disfare le truppe Lorenesi come il vero mezo di ridurre il Ducato di Lorena alla discretione della Francia, e così vendicarsi aspramente del Duca. Ma avanti di accingersi all'impresa furono li Lorenesi sconfitti da' Suetesi à Haguenau. Et il Duca spinse il Cardinale suo fratello al Re per giustificare se stesso sù le cose passate. Offerse come Procuratore di suo fratello di prestare l'homagio per il Ducato di Bar.

Dopo la rotta data sotto Haguenau da' Suetesi à Loreni il Re si valse dell'opportunità di quel frangente con marchiare in Sciampagna alla volta della Lorena contra il Duca sù la credenza di trovarlo più rimesso, e più arrendevole mostrando all'istesso Cardinale di Lorena che veniva à cercare di placarlo che la risolutione fosse già presa di non dare orecchio à Trattati si che fù rimandato Contrisson indietro per dirgli che poteva risparmiarsi la briga di venire più avanti poiche in brevi giorni havrebbe visto il Re andante in là in quel medesimo luogo dove s'era fermato esso Cardinale, cioè, à Dorman. Avanzatosi il Re à Castello Thierry furono li Ministri di Lorena innanzi, et indietro per l'aggiustamento del punto de' trattamenti. Et alla fine se li concessero i medesimi fatti al Cardinale di Savoia due anni avanti in quello stesso luogo quanto à riscontro, alloggio, e spesamento, ma non già quanto all'essere servito da gli Officiali Regij, il che fù evitato sotto scusa dell'essersi in moto, e con parte della gente per via. Venne il Cardinale la sera de' 19. Agosto à notte riscontrato à nome del Re dal Principe di Guimenè, et altri Cavalieri colle

Agosto 1633.

carrozze

carroze di Corte, et altre. Subito arrivato riverì il Re, e la Regina, e la mattina seguente fù il Cardinale Duca à visitar lui. Per le carezze, e buone parole n'hebbe il Loreno quante ne volse; ma nel sostantiale del negotio poca sodisfatione perche havendo egli esposto quello che haveva da dire da parte del Duca suo fratello in giustificatione della sua causa contra li Suetesi, et in assicuratione della sua osservanza verso la Corona, e del suo desiderio di stare ne' Capitolati dell'anno passato hebbe risposta d'essersi visto, e con dispiacere che'l Duca coll'opere dimostrasse altrimenti; ma che'l Re à quel modo ch'era per viaggio non poteva attendere à parlare di negotij. Che in brevi giorni bene sarebbe arrivato à Bar dove da più presso havrebbe il Duca potuto lasciarsi intendere, e vederlo inistato da dover si eleggere per quale de' due modi ò violente ò dolce si fosse voluto arrecare à non dare più sospetti di se alla M. S. Null'altro potutosi spuntare dal Cardinale nè parendoli conveniente andare col Re mentre caminava con ordini per la guerra à danni della Lorena si licentiò la sera de' 20. e la mattina seguente su' cavalli suoi corritori velocissimi da mutarsi per strada in diversi posti dove ne haveva fatti lasciare partì alla volta del fratello per auvertirlo della risolutione ferma, e salda del Re di voler'andare in Lorena alla cui volta in effetto mosse il giorno medesimo. La differenza principale che vertiva col Duca era per conto delle Piazze d'Alsatia venuteli nelle mani Haguenau, e Saverna benche la prima fosse tenuta da' Lorenesi à nome dell' Imperadore; che quanto al punto di Clermont, et all'homaggio di Bar erano accessorij. Il Duca era obligato per li due vltimi Trattati colla Francia à starsene neutrale frà la Casa d'Austria, et i Suetesi; e questi à contemplatione della Francia havevano à rispettare gli Stati del Duca come di neutrale. Frà Francia, e Suetia erano poi accordi che tutto di quà del Reno havesse à essere ridotto à favore de' Suetesi mediante gli aiuti, et operationi di Francia alla quale all'incontro dovesse venire nelle mani tutto quello che di quà da esso Reno si occupasse da' Suetesi. Il Duca contra i suoi Trattati co' Francesi, et in pregiudicio ancora di quegli colla Suetia s'impadronì delle Piazze sudette d'Alsatia; e publicò d'haverle ò per pagamento ò per pegno de' suoi crediti con Casa d'Austria. Francesi interpretarono che ciò fosse intelligenza segreta

ta sua con Casa d'Austria la quale vedendo di non poter conservare quelle Piazze contra l'armi Suetese havesse pensato sotto quei pretesti di pagamento ò pegno di salvarsele all'ombra della neutralità che godeva il Duca benche havessero acconsentito all'andar Saverna nelle sue mani, ma reclamavano Haguenau ancorche si vedessero sempre mal volentieri gli accrescimenti di Lorena. Si lasciò però la briglia à medesimi Suetesi li quali cominciarono à molestare, et invadere gli Stati Lorenesi, et ad assediare poi in Alsatia Haguenau il che porse soggetto al Duca d'armarsi à difesa; e questo cagionò ne' Francesi sospetto d'altre intelligenze con Casa d'Austria, e particolarmente per conto delle forze che havevano à venire di Milano, et in tutto anche si metteva in mazzo il Duca d'Orleans, et ogn'altro contrario al governo dall'hora di Francia; il che fece fare tutte le risolutioni che si videro contra il Duca di Lorena, e causarono l'andare alla volta sua coll'armi alla mano. Parve che si rilasciasse il Duca à rimettere queste sue Piazze d'Alsatia in potere del Re; ma questo più non bastava perche volevasi mettere presidio Francese in Nansy, e nella Motta onde trovandosi con poche forze à petto à tante, e potenti, nè potendo essere soccorso da veruna parte si vedevano le sue pendenze in vna mala parata.

Queste sommessioni dunque non placavano lo sdegno contro di lui del Cardinale di Richelieu intento à disarmarlo, e spogliarlo dello Stato ò almeno della potenza di nuocerli; e però si pretese che prestasse personalmente l'homaggio, e non in suo proprio nome ma in quello della moglie per distruggere quella legge salica che dicevasi inventata dal Duca per la Lorena. Propose di nuovo il Cardinale di Lorena di domandare perdono à nome di suo fratello; e che consentirebbe alla dissolutione del maritaggio; et à consegnare al Re Saverna, e Dachestein. Ma Richelieu sostenne che questa non era sodisfatione eguale all'offesa; e che bisognava ridurre il Duca à grado da non potere forfare la sua promessa. Ch'el deposito di Nansy era l'vnico mezo d'assicurare il Re, e dargli modo di guarentirsi da' suoi nemici; e che dal giorno ch'entrasse in guerra col Re perderebbe la proprietà delle Piazze che havesse lasciate in deposito. Dicea il Cardinale di Lorena che di dare Nansy era vn perdere il rimanente de' loro Stati; tali

Richelieu vuol Nansy in deposito per sicurezza.

Piazze per ordinario non restituendosi mai. Che saria vna bassezza lo spogliarsene spontaneamente, e per via di negotio. Di troppo dissapore il perdere l'honore, e lo Stato ; il peggior' esito della guerra non potendo mettergli in peggiore conditione di quella proponeva loro. Che lo Stato della Lorena intergiaceva tra la Francia, e gli Stati di Casa d'Austria. Che bisognava loro procacciarsi l'amicitia dell'vna, e dell'altra ; e non disgustare, et irritare l'Imperadore con tale deposito. dal quale rilevava quel Ducato che dichiarerebbe confiscato ; e lo metterebbe al bando dell'Imperio potendo succedere che nell'eseguirlo si trovasse il Re altrove impegnato, e non potesse protegerlo. Lasciato dunque il Re à Castel-Thierry partì il Cardinale di Lorena su' cavalli delle poste li 20. d'Agosto per ritornare appresso il Duca. E Richelieu consigliò al Re di non smarrire vna sì bella occasione d'acquistare la proprietà della Lorena per il giusto, e legitimo diritto dell'arme à causa delle notabili offese ricevute se non cedeva in deposito Nansy alla cui volta mosse il Re, et arrivò li 23. à S. Dezir ove il Cardinale di Lorena fece dire à Richelieu, e poi gliè lo confermò di bocca che se voleva sposarli la Combalet sua nipote, il Duca suo fratello, e lui prenderebbono assicuramento della restitutione di Nansy se consentissero di rassegnarlo in deposito con che rimarrebbe il Re contento. Li rispose Richelieu che non voleva si credesse, e publicasse che'l privato suo interesse havesse condotto il Re in Lorena. Che bisognava aggustare il Re, et all'hora S. M. giudicarebbe se quella parentela cedesse in prò del suo servigio nel qual caso adherirebbe al suo beneplacito. Partì il Cardinale di Lorena il giorno de' 24. d'Agosto con vn passaporto del Re per entrare, e sortire di Nansy, ed estrarne il suo equipaggio.

Voto di Richelieu sopra la faccenda di Lorena.

Rimostrò al Re il Cardinale di Richelieu sopra quella pendenza ; che da vn canto cadevano le apparenze d'assalire il Duca di Lorena se non risolvevasi di spiantarlo affatto. Che'l suo solo eccidio era malagevole assai per essere Nansy vna gran Piazza regolarmente fortificata, fuor d'attacco per forza attesa la stagione ; nè in stato d'essere espugnata per via di vn bloco se non in tratto lunghissimo di tempo come di sette in otto mesi nel quale potevano accadere molte cose. Che ò la pace si poteva fare in Alemagna ò la tregua in Fiandra, e così

havere

havere gli Spagnuoli il destro, e la comodità d'impiegare le loro forze à qualche notabile diversione in Italia com'era assai verisimile. Che per vna tale impresa bisognavano venti mila fanti effettivi, e tremila cavalli perpetuamente; e semila fanti, et ottocento cavalli presso la persona del Re il che domandasse vna spesa smisurata. Dall'altra parte in materia di Stato, e di gran Principi sopportare vna ingiuria senza haverne ragione fosse vn soprattirarsene vn'altra più grave. Che la riputatione sopra qualunque altra cosa manteneva il Principe; et appannandola vna fiata si esponevano che arrivasse loro in tal genere quel medesimo che succedeva à quegli che scapuzzavano per disgratia sù l'alto della scala che cadevano per necessità sino al basso. Che'l denaro era inutile a' Re se non se ne servivano nelle necessità, e per la loro riputatione, e grandezza. Che nel resto vn milione d'oro di spesa straordinaria poteva bastare al dispendio di quella impresa. Che mai vi fù opportunità migliore di quella; si ben'allumato il fuoco in tutta l'Alemagna da non estinguersi in tempo da sconciare l'esterminamento del Duca. Non disposte le bisogne di Fiandra alla tregua. Che poche grandi imprese andavano prosciolte dalle loro difficoltà; ma niuna vnqua ne hebbe sì manco di quella; il Duca per se stesso impotente ad adunare forze da tenere testa in campagna; et i suoi Confederati da' quali attender doveva soccorso sì implicati in casa propria, et occupati in maniera che poco modo havevano di pensare ad altri. Che fino à tanto il Duca sussistesse nello stato nel quale versava non nutrirebbe altro disegno che di mantenersi divoto all'Imperadore, et al Re di Spagna da' quali alcuna consideratione nè rispetto mondano haveva mai potuto sbrancarlo appostando la congiuntura che tutti insieme havessero modo di fare del male alla Francia. Che non rouinandolo il maritaggio di Monsieur sussisterebbe infallibilmente donde bisognasse attendersi vna guerra perpetua; e far conto di stare sempre in guardia per guarentirsi dalle vie di forza non solo ma da quelle dell'astutia, e malitia. Per contrario il Duca spogliato de' suoi Stati il matrimonio si risolverebbe in fumo essendo certo che Pilorano s'era aperto all'Abbate del Bene che non sentirebbe dispiacere che'l Duca fosse ridotto à quel periodo per haver luogo d'inchinarsi a' desiderij del Re con altre nozze per Monsieur. Pilorano fosse trop-

po intereſſato, e Monſieur troppo indifferente à tutte le coſe per tenerlo immutabilmente fermo in vn matrimonio dal quale non poteſſe mungerne alcuno vantaggio; e che gli addoſſava vn peſante aggravio. Con tal mezo metterebbeſi Monſieur in iſtato da ſperare la ſua riconciliatione con vn parentado grato al Re, la dove ſuſſiſtendo il Loreneſe la rottura tra'l Re, et il Duca ſaria immortale. E però ſtimava che doveſſe il Re tirare ragione dell'offeſe ricevute dal Duca. Che Nanſy era vno de' più ineſpugnabili baloardi che i Franceſi ſapeſſero opporre à gli Spagnuoli, et il più forte argine contra le inondatio ni d'Alemani contra i quali opererebbe miglior' effetto ancora che Metz haveſſe fatto contra Carlo V. e così liberarſi dalle ſollecitudini che cauſava il Duca di cuore irreconciliabile.

Sua concluſione contra il Duca.

Giunto il Re à Bar vi laſciò la Regina, e le Principeſſe à cauſa de' cattivi, et incomodi alloggi che havrebbono incontrato; e ne partì il giorno de' 26. d'Agoſto. Il reggimento di Florenville che volle penetrare in Nanſy fù disfatto affatto dalle truppe di S. Sciamont. Arrivò il Re il giorno de' 28. à Pontemuſon ove il Cardinale di Lorena ſubito comparve con offerire per cautione delle intentioni del Duca ſuo fratello il depoſito di Saverna, Dacheſtein, e la Motta; e di porre la Principeſſa Margherita nelle ſue mani. Il Re accettò il depoſito della Principeſſa Margherita; e ricusò quello di dette Piazze bramando Nanſy à titolo di tenere à freno il Duca, à che Saverna, e la Motta poco ò nulla ſuffragavano. Propoſe altresì il Cardinale di Lorena à Richelieu che ſe il Duca fuſſe sì sfortunato che non poteſſe il Re prendere confidenza nella ſua perſona era riſoluto ove S. M. lo gradiſſe di raſſegnare i ſuoi Stati in mano di lui Cardinale ſuo fratello. Li diſſe Richelieu che quanto alla ceſſione, e raſſegna de gli Stati di Lorena credeva che'l Re non ne impedirebbe l'effetto quando il Duca vi ſi determinaſſe; e che ſi haveſſe ſoggetto di deſiderare di vederne eſſo Cardinale in poſſeſſo, le ſue preterite attioni facendo concepire ferma opinione che i ſuoi deportamenti inverſo la Corona di Francia ſarebbono migliori; e che il Re ne riceverebbe ogni guſto. Ma che con queſto non rimediavaſi al male, poiche ſoggetto il Duca à cangi sì frequenti, e sì repentini poteva ripentirſi, et invogliarſi di rientrare ne' ſuoi Stati come

Negotiati per l'accordo del Duca.

me li sarebbe agevole col ricuperare Nansy quando il Re si trovasse altrove impegnato. Il giorno seguente de' 29. il Re andò à dormire à S. Nicolas dove seppe che'l Cardinale di Lorena s'era servito del suo passaporto, e facoltà di cavare da quella Città il suo equipaggio per levare di quel luogo la Principessa Margherita travestita da huomo, e menata con lui nella sua carrozza. Considerò il Duca che per causa di questa Principessa particolarmente gli era mossa quella guerra ond'ella era per correre gran rischio; e perciò col consiglio principalmente della Principessa di Phalzburg sua sorella si deliberò che in qualunque maniera si tentasse di farla salvare, e trarla di Nansy non solamente ma di Lorena, e mandarla in Fiandra appresso il Duca d'Orleans suo marito; il che riuscì felicemente per la gran pratica delle vie fuor di mano; e per il coraggio di vn vecchio Cavaliere stato suo Aio, e di due arditi soldati à piede vestiti da Lacchè con traversare varij quartieri del Campo Regio senza veruno incontro; e caminata tutta la notte lo spatio di dodici gran leghe all'alba si trovarono à Thionville prima Città del Re di Spagna nel Lucemburg di dove quel Governatore spedì subito all'Infanta à Brusselles tal nuova con lettere della Principessa per detta Infanta, per la Regina Madre, e per Monsieur che ricevettero tal nuova con inespressibile giubilo; il Duca per sentire la moglie tanto da lui amata in salvo; e la Regina Madre per vedersi come in sicuro d'havere vna nuora di sua sodisfatione; et il punto del matrimonio del figlio à suo gusto ch'era stato il più controverso ne' suoi travagli, et il primo, e vero germe delle differenze che messero, e tenevano tuttavia la Casa Reale in disparere; si che parendole adesso d'havere superato gran cosa, e quasi che vittoriosa riputandosi, molto alleviate parevano le sue afflittioni. Chiese la Principessa da Thionville d'essere mandata à levare di là con scorta, e con compagnia di Dame con carrozze; e se le facessero tenere vestiti per non potere senza questo levarsi di letto. Le fù spedita subito la Duchessa d'Avrè con Dame, drappi, e biancherie, e carrozza con cinquecento cavalli di scorta. Fuor di Brusselles ad vna lega fù incontrata dall'Infanta, e la condusse dalla Regina Madre essendosele fatto incontro il Duca d'Orleans à Namur. Spiacque infinitamente al Re, et al Cardinale questa

Fuga della Principessa Margherita.

fuga da Nansy di detta Principessa e per le conseguenze di Stato di sommissimo momento che seco portava; e perche pareva loro d'essere stati burlati, e menati per beffe da' Lorenesi; et in specie dal Cardinale di Lorena della cui sincerità havevano migliore opinione. E ne rimasero tanto più maravigliati, e sorpresi quanto che si era scritto al Marchese di S. Sciamont di star ben'auvertito in visitare le carrozze se la detta Principessa vi fosse nascosta il cui ordine s'era da lui mal'eseguito, perche lasciò sortire il detto Cardinale vna mattina avanti ch'egli fosse levato senza far visitare la carrozza. Al Cardinale di Lorena fù fatto sapere che come la parola de' suoi Trattati si rompeva, così il Re rompesse i salvocondotti concedutisegli acciò che potesse andare innanzi, et indietro; ma che per non voler già egli vsar seco cattivi termini ne lo faceva auvertito affinche non vscisse più dalla Città se non voleva essere fatto prigioniero di guerra. Ottenne tuttavia il detto Cardinale di poter'venire à Neufville ov'era il Re al quale confessò il fatto di sua sorella ma disse ch'era ne gli Stati del Duca in luogo, dove potevano disporre. La mattina appresso si seppe ch'ella era passata à Thionville, e di là in Fiandra in che il Cardinale di Lorena finse d'essere stato forte ingannato. Ma l'armi del Re in tanto andavano occupando i luoghi della Lorena; e risolvette l'assedio di Nansy che riconobbe coll'occhio proprio; e diede gli ordini per gli alloggiamenti, et i quartieri.

Assedio di Nansy.

Si tenne consiglio sopra la circonvallatione che proponevasi da Richelieu la più serrata che permettesse il cannone della Piazza intorno alla quale si cominciò à lavorare da gran numero di guastatori, e soldati ancora con gran quantità di Forti e Ridotti. Prevedevasi questo assedio lungo, operoso, et incerto etiandio per l'accostamento delle forze del Feria, dell'Aldringuen, et altre in soccorso della Piazza assediata. Ma tutto fù reso facilissimo dalla buona fortuna che in tutte l'imprese menava per le mani il Re piacendole i vigilanti attivi, et indefessi nella condotta de' loro affari; come per ordinario auversa ò disfavorevole si mostra a' neghittosi, et à gl'ignavi, come anco dalla solita leggierezza, e scimunitaggine del Duca che nelle cose sue non hà provata mai più fiero nemico di se stesso. Mandò egli il Cardinale suo fratello à proporre al Re di consegnare nelle sue mani la Città nuova di Nansy; e rigettato questo

partito

partito ſegnò li ſei di Settembre vn Trattato per il quale Nanſy ſi poneva in depoſito nelle mani del Re dentro tre giorni per dimorarvi con quella guernigione che più piaceſſe alla M. S. ſino à tanto che'l buon procedere del Duca ò la pacificatione delle turbulenze d'Alemagna levaſſe ogni timore di ordigni, et intraprendimenti del Duca contra il Re, e contra i ſuoi Confederati. Il maritaggio di Margherita per vie valide, e legitime ſi dichiaraſſe nullo; e però ella foſſe dentro quindici giorni poſta nelle mani del Re che gradiva ch'ella ſtantiaſſe à Nanſy per chiarirſi più facilmente delle circuſtanze di quei ſponſali. Domandò il Cardinale di Lorena di poter'andare à trovare il Duca per fargliela ratificare. Et in tanto preſa da' Regij la Città di Charmes à ſei leghe di Nanſy il Re vi ſi transferì di che inombrato il Duca ſi ritirò à Remiremont donde rinviò il fratello al Re quale aſſicurò che li recava l'Atto della ratificatione ma non lo moſtrò nè gli fù domandato preſſandolo ſolamente per il giorno che'l Re entrerebbe in Nanſy. Si ſcusò egli, e ſi targava colle lunghezze; et in fine fece conoſcere che'l Duca haveva inviato per Piton ordini contrarij onde ſi ſconcluſe il Trattato. Si ſtudiava il Duca di guadagnare tempo sù la ſperanza che'l Feria l'aſſiſterebbe ma non tralignando egli dalla natura della ſua natione che non la finiſce mai non fù nel tempo preſcritto preſſo di lui nè col numero delle truppe promeſſe ſi che potè, come ſi è ſopranarrato, il Mareſciallo Horn calare ſopra Coſtanza ch'era il luogo del randevus del Feria onde ne rimaſero i ſuoi conſigli, e concerti ſconvolti; e dato tempo a' Franceſi di perfettionare i loro diſegni, ſtabilire la neutralità coll'Elettore di Colonia; aſſicurarſi della Contea, e Città di Montbelliard per dubbio che non ſe ne impadroniſſe il Feria, e ſtrignere il Duca di Lorena, il quale accumulando falli ſopra falli deſiderò di trattare col Re in perſona; e chieſto, et ottenuto il paſſaporto la ſera de' 18. di Settembre con ottocento cavalli ſi conduſſe à Charmes conferendo tre giorni ſenza nulla riſolvere con Richelieu dalle cui ſottiliſſime arti mirabilmente ſecondate dalle finezze ſcaltrite del Cardinale Bichi Nuntio del Papa fù egli in più maniere vccellato, e menato à gabbo ſi che il dopo pranzo del terzo giorno ſegnò, e ratificò il detto Trattato; e liberalmente vi aggiunſe che non ſolo la porta trà la vecchia, e la nuova Città co' duoi

Trattato concluſo.

baſtioni

bastioni sarebbono posti nelle mani del Re ma di più l'altra porta della vecchia Città detta di Nostradama. E se bene il deposito di Nansy dovesse durare per quattro anni nondimeno se dentro tre mesi il Duca mettesse in potere del Re la Principessa Margherita consentendo fin dall'hora alla dissolutione di quel matrimonio, e nel resto il detto Trattato si accomplisse, il Re restituirebbe Nansy senza vlteriore dilatione; rasando le fortificationi se così li paresse. Sù l'intima cognitione che Richelieu haveva dell'humore del Duca mai disperò di venire à capo di Nansy che comunemente stimavasi lo scoglio onde andrebbono à pezzi tutti i suoi disegni.

Ragioni del Duca perche non havesse difeso Nansy.

Allegava il Duca le sue ragioni perche non si fosse risoluto à vna virile difesa di Nansy. Che s'era veduto senza soccorsi presenti, e senza speranza per à tempo di bastanti à poter far levare l'assedio vna volta formato da tutta la forza della Francia. L'essersi egli disgustato di non havere veduto l'Imperadore, e'l Re Cattolico pur mettersi in minimo atto di aiutarlo se non di parole. Il non si essere trovato egli denari da pagare i suoi soldati di Nansy che però si sarebbono vna volta facilmente ammutinati. L'essere stato rifiutato di riceverlo nella Franca Contea, e da quei di Montbelliard; il non havere veduto nè invito nè sicurezza per lui in Fiandra, e l'essersi trovata in fine la sua persona in pericolo d'essere fatta prigioniera di guerra per non essere restati appresso di lui del suo esercito se non mille secento fanti, e secento cavalli; tutto il sopra più ò fuggito l'incontro de' Francesi, ò ridotto sotto le loro Insegne che venivano via spiegate contro di lui sotto il Maresciallo della Force di già giunto con semila fanti, e mille cinquecento cavalli à sei leghe presso di lui quando egli però e per fermare il nemico domandò l'abboccamento suo col Cardinale à Charmes. Che si fosse da lui considerato che in somma quando Nansy fosse stato difeso sei mesi, vn'anno, e più, come in fine non si sarebbe potuto evitare che non cadesse nelle mani del Re meglio fosse stato il consegnarglielo in semplice deposito che l'abbandonarglielo con ragioni acquisite alla Francia di diritti di guerra ò con obligo perlo meno d'havere à rimborsare milioni, e milioni per le spese; cose che riuscivano poi quasi sempre lunghe, e di molto dura digestione. Che lo sperare ne gli accidenti del Mondo ò nelle mutationi delle fortune de

gli Stati, e de' Principi si vedesse sì incerto il più delle volte ché poco fondamento in ciò à lui era paruto di fare fino all'atto dell'abboccamento di Charmes, e della soscrittione del Trattato, perche poi in quella sua grande agitatione d'animo, et in quella sua come disperatione mostrò variatione di sentimento, e gran repugnanza al passare all'altro atto di mandare il contrasegno coll'ordine per la redditione della Piazza. Che fù la cagione che ci si trovò subito la sua Casa nel quartiere del Re attorniata di guardie; e che la sua libertà fosse ristretta fino à che Nansy effettivamente non si hebbe dal Re nelle mani.

Nel tempo che'l Duca si trattenne à Charmes fra gli altri suoi consueti flussi di lingua disse al Cardinale della Valetta ch'egli haveva fatto segnare dal Cardinale suo fratello il Trattato de' sei di Settembre senza intendimento d'accomplirlo; e che'l rifiuto fatto dal Marchese di Mony d'aprire le porte al Re su'l comandamento di suo fratello era per vn'ordine particolare che gli haveva mandato in virtù del suo contrasegno. Ratificato il Trattato volle passare à riverire il Re, et assicurarlo di sua bocca della sua ferma volontà d'eseguirlo. Alloggiò nel luogo fattogli preparare dal Re del Duca della Valetta pentito horamai del suo dislodato viaggio, poiche li disse che se fosse stato sù le montagne prossime di Nansy non havrebbe osservato il Trattato. Si dolse ch'era mal trattato; e divolgossi per tutto che disegnava di scappare. Quelli di Nansy differirono l'essecutione del Trattato sù la speranza che si salverebbe nella Città come haveva loro fatto sapere; ma non è provido consiglio il porsi trà gli altrui artigli con concetto di scaltrir poi il proprio ingegno à segno d'vscirne à libito quando si hà à fare con gente non punto balorda; imperoche furonó dal Re dispensati gli ordini opportuni che si pigliasse esatta guardia alla sua persona, e se ne appostassero tutti gli andamenti, e passi per impedirglielo. Se n'auvide il Duca, e conobbe l'impossibilità di salvarsi. Li fù detto che quello facevasi non era che per obligarlo à serbare la sua promessa; e disperdere in lui il pensiero di cambiare consiglio il che non lo poteva senza suo danno attesoche non potendo Nansy essere soccorso infallibilmente sarebbe caduto nelle mani del Re al quale sarebbe poi appartenuto assolutamente per le leggi della guerra. E però il Duca inviò ordine al Marchese di Mony quando si vide

Pentito indarno il Duca.

de alla larga custodito prigione, e privo di speranza di fuggire che aprisse le porte alle truppe del Re, e di farne vscire la guernigione; il sabato 24. di Settembre entrandovi la Francese; con restare in sorte la persona del Duca frà le mani del Re che non poteva andare nè più quà nè più là fuor del gusto di S.M. con tutto che nel resto dell'esteriorità fosse trattato con ogni termine conveniente à Principe par suo; e che coloro che invigilavano le sue attioni portassero mostra di fargli più tosto corteggio, e servitù che di formarli vna prigione. Il Re fece il giorno de' 25. Settembre la sua pomposa entrata in Nansy, et il 26. la Regina. Non volle il Re prendere alloggio nel Palazzo de' Duchi ma in casa di private persone per sospetti. Nell' ingresso il dì accanto del Duca nella medesima Città tutto il popolo corse colle lagrime à gli occhi gridando Viva il Duca mentre il giorno avanti non aperse bocca nè vscì di casa per fatto alcuno d'allegrezza ò sommissione à vn sì gran Re; ma più quando ne' giorni seguenti il Re caminava tall'hora per la Città col Duca allato nè anche fù possibile ritenere il medesimo popolo che non dicesse in faccia di S.M. Viva il Duca. Il che fù ben notato, e forse causa che sù' bastioni della Città vecchia venuti in mano al Re si fabricassero ripari, e fortificationi come in guisa d'vna Cittadella onde gli altri pochi, e senza artiglieria restarono al Duca in ombra di giurisditione, e d'honore. Gli habitanti furono subito disarmati. Questo acquisto di Nansy era di sommo momento a' disegni della Francia per le cose di Germania dalle quali si presumevano poi cavare i fondamenti reali per molte altre imprese. E con questo mettevasi in necessità assoluta il Duca d'havere à conoscere di non poter godere nè Stato nè quiete senza entrare in vera amistà, e buona corrispondenza con la Corona. Giudicavasi tuttavia poco verisimile che'l Duca con animo sincero concorresse à dichiarare nullo il matrimonio della sorella, e per conseguenza che si effettuasse il suo Trattato; e si levassero gli odij tra lui, et il Cardinale il quale mandò l'ordine del Re à Teologhi della Sorbona di studiare il caso nel quale scorgevansi legami indissolubili per essere state ben'osservate le solennità della Chiesa. E per i punti della potestà Regia i giurisconsulti del Parlamento gli esaminavano ponderando pure assai l'essere il Duca d'Orleans vedovo; la Madre di lui intervenuta col consenso,

Nansy in potere del Re.

Opinioni intorno al matrimonio di Monsieur.

consenso, e nella soscrittione del contratto; si che fosse negotio scabroso quello dello scioglimento tanto più se la Principessa divenisse gravida, poiche non havevasi à porre la sua discendenza in risico di riceverne vn giorno de' travagli. E quanto à quel rapimento che supponevasi per fondamento principale su'l quale fabricavasi l'invalidità non si vide che si facesse constare nè come attesoche pareva che'l Duca d'Orleans per timore di vn' essercito andato alla volta sua, e poi dal medesimo datogli la caccia fino a' confini del Regno dir si potesse più presto spinto da' Francesi in Lorena; che rapito di Francia da' Lorenesi. Le leggi del Regno nondimeno contrarie a' Principi del sangue contrahenti matrimonio senza previo consenso del Re rendevano il negotio spinoso, scompigliato, et atto à produrre col tempo molte confusioni se il Papa presto non ci rimediava, e massimamente che gli Spagnuoli li quali non erano per havere discaro questo soggetto di sì importante controversia nella Casa di Francia erano per saldamente sostenerlo, et à mantenere l'honore di Monsieur, e della moglie dopo haverla accolta in Fiandra, e trattata come tale; e per comandamento dell'Infanta con proclami stampati ordinato di tenersi per indubitato il matrimonio, et in conseguenza fatti alla Principessa atti di servitù molto speciali, e grandi per confermare l'istesso. Cadeva tuttavia malagevole molto che senza la sopravegnenza di grandi accidenti si saldasse questa partita del matrimonio ove non si guadagnasse il Cardinale che con macchine robustissime l'impugnava; nè mezo più adattato à questo intento rauvisavasi di quello di vn matrimonio colla nipote sua di Combalet del quale consigliatore, e mezano era il Signor di Chamvallon per la consideratione venuta anche in lui che a' danni del Duca di Lorena suo padrone; et a' pericoli di peggio ciò potesse essere di vn rimedio molt'opportuno, e salutifero. Egli propose la cosa prima à Parigi al Vescovo di S. Malò suo parente, et amico stretto, e confidente di Richelieu; e poi la propose ancora in Corte di Lorena. A Parigi non gli fù dato nè negato l'orecchio. A Nansy rinvenne freddezza, e irresolutione nel Duca; ma nel Cardinale suo fratello approvatione. Con questo in mano Chamvallon spinse appresso Richelieu più arditamente ma senza potere vscire mai di quella nè ripulsa nè accettatione non ostante i replicati suoi tentativi;

Disp°. del Gondi al Granduca de' 25. Ottobre 1633.

Negotiationi per il matrimonio della Combalet col Cardinale di Lorena.

perche Richelieu gran politico, e gran raggiratore voleva facilmente ridurre la cosa più desiderata, più ricercata, e più chiara per farla più gloriosa per se; più vantaggiosa per la nipote; e più sicura à superare ogni malagevole incontro de gli accidenti del Mondo frà tanti scogli massimamente dove à lui conveniva navigare per le cose del governo che haveva in mano; e più ancora per le proprie di lui. In quelle del governo si trovò, e si aperse la via per arrivare all'attaccamento della negotiatione, poiche le differenze tra'l Re, et il Duca porta cagione alla venuta del Cardinale di Lorena alla Corte ch'era à Castello-Thierry, Chamvallon ò per sua accortezza ò per odoramento che'l Cardinale Duca fosse per sentire volentieri che'l proprio Cardinale di Lorena si fosse lasciato intendere il primo, e seco del suo animo messe in bocca di detto Cardinale vn complimento da passare col Cardinale Duca che fece l'effetto desiderato. Il complimento fù che'l Cardinale di Lorena attestando à Richelieu quanta fosse la sua osservanza, e stima verso di lui; quanto gli vivesse vero, e divoto servitore; e desiderasse d'essere nella sua gratia, e sotto la sua dipendenza attestava che non era restato da lui il bramare di potergliele mostrare anco con mezi più efficaci, e più leganti. A che replicando Richelieu con parole cortesissime inferenti l'amore che gli haveva sempre portato, et il conto in che l'havessero posto in quella Corte; et appresso di lui Cardinale di Richelieu specialmente non solo i suoi pregi natalitij ma i proprij delle virtù sue, della sua prudenza, e della sua buona intentione, e fede; (in che vennero in campo le comparationi di quelle del Duca suo fratello con non poco svantagio d'esso) vscì Richelieu à mostrare d'havere molto ben considerato, et apprezzato le proposte di Chamvallon. A che'l Cardinale di Lorena corrispose coll'approvarle, e col dichiararsene seco apertamente. E Richelieu veggendo d'havere il Cardinale di Lorena al suo primo punto desiderato per arrivare à gli altri con suo vantaggio in ogni conto legò allora col Lorenese la pratica non meno che la rimettesse per manipolarla più concludentemente ad altro tempo di migliore faccia delle cose della Lorena; et alle discussioni più particolari con Chamvallon. Arrivatosi poi all'abboccamento di Charmes, et alla sicurezza della resa di Nansy fù incitato Chamvallon con mille trattamenti straordinari di

carrezze

carezze, e d'honori da Richelieu à ripigliare l'intermesso filo del matrimonio; à discorrere delle conditioni frà le quali si fermò in questa che'l Cardinale Duca dando alla nipote quella ricchissima dote che se le faceva sperare, e rendendola anche partecipe per via d'heredità d'vna gran parte delle di lui facoltà desiderasse dal Cardinale di Lorena che col Cappello Cardinalitio lasciasse ancora i beni Ecclesiastici che lo facevano ricco; havesse dalla Casa sua per il meno cento mila scudi d'entrata in tante Signorie, e Stati da poterne portare vn titolo di Duca, il quale anco havesse à passare colle medesime entrate nella sua posterità non ostante alcun caso di figliuolanza che potesse havere il Duca suo fratello; il quale acconsentendo à questo punto si saria egli adoprato appresso il Re per la restitutione della Ducea di Bar, e che si contentasse di ricevere l'omaggio da lui come di herede, e successore vero, e legitimo in esclusione delle femmine; ma con che'l Duca lo cedesse poi immediatamente al Cardinale suo fratello per dargli quell'honorato titolo, e l'assegnamento quivi de' cento mila scudi d'entrata se ve ne fossero stati à bastanza se non in Terre della Lorena contigue; come all'incontro se ve ne fossero state di più l'avanzo havesse à restare al Duca Carlo. Non volle Richelieu ò per modestia ò per altro rispetto parlare immediatamente al Re d'interesse suo proprio, e tanto importante ma messe in opera per farne la passata, e gli Offitij necessarij il Guardasigilli, Bouthillier, e Bullion tutti Ministri di Stato, e creature sue che non durarono gran fatica à promuovere la cosa nel modo desiderato, e di facilmente conseguirla dal Re sempre dedito e conforme à quello del suo primo Ministro. Ma Chamvallon non potè conseguire la parte sua da quelli di Lorena imperoche non riportò altro da Carlo se non che la proposta del matrimonio gli era piaciuta molto; e che sempre ne havrebbe gradito l'effetto mentre si fosse venuto à moderatione di quei cento mila scudi d'entrata hereditarij, et in Stato ch'era tanto principale membro di quella sua Casa. La resa poi di Nansy avvenuta; e l'impatienza del Re di levare le tende per tornarsene volando à quei luoghi di riposo, e di delitie presso Parigi interruppero la negotiatione rimessa à quando il Duca di Lorena verrebbe in Corte à passarvi l'omaggio di Bar.

Maneggi di Chamvallon.

Alle riconciliationi domestiche di Monsieur, e della Regina

Madre conoſcevaſi mezo molto idoneo l'intereſſamento, e la buona intelligenza del Cardinale di Richelieu colla Caſa di Lorena auvegnache veniva il detto Cardinale à fortificare la ſua Privanza contra le ſcoſſe che le minacciavano i Principi del ſangue. Si era preteſo da lui d'imparentare col Conte di Soiſſons che gliè ne chiuſe la porta per non havere mai l'animo ſuo alto potuto humiliarſi d'andare à viſitare il Cardinale à caſa ſua non oſtante qualunque ſua fortuna, e grandezza, ſenza havere le precedenza che l'altro non volle accordarli, e come Cardinale, e molto più come ſommo potente nel Regno; come per introdurci il cerimoniale di Roma nè anche volle concedere à Condè incurioſo di ciò per fare i fatti ſuoi. Del rigore col quale comportavaſi ſeco il Conte inferendoſene, e manifeſtandoſi diſprezzo e'l diſprezzo generando offeſa, et odio ſi concludeva che trà loro paſſaſſe auverſione, e diffidenza oltre all'eſſere ſtata ſempre frà di eſſi qualche rugginetta; e che il Conte paſſaſſe per reſecato dall'vnione, e dall'amicitia del Cardinale. Che con Condè non ſaria ſtato in miglior grado riſpetto alla morte di Memoranſì, oltre l'havere ſcorto prima la poco buona volontà del medeſimo Cardinale verſo la perſona ſe non foſſe ſtato che coll'eſca dell'intereſſe ſapevaſi ſempre come riguadagnarlo. Quella vnione ancora che l Cardinale haveva ſempre mirata à rompere della Caſa di Lorena col Duca d'Orleans venendo in quella vece confermata mediante il parentado, e queſto non eſſendo veriſimilmente più in potetere d'huomo Cattolico à ſcioglierlo; l'aſtrigneſſe à dovere havere anche per amica la Caſa di Lorena mentre ſi foſſe poſto in biſogno come s'era di havere per amorevole il Duca d'Orleans. Ma oltre alle irreſolutioni naturali del Duca di Lorena à quello ſmembramento d'vn Ducato, e di cento mila ſcudi d'entrata sù le principali Terre del ſuo Stato con transferirne ragioni nel Cardinale ſuo fratello, e ne' ſuoi poſteri ereditariamente rimaneva agitato l'animo ſuo da vna temenza ò da vna ſegreta geloſia che poteſſe ſuo fratello favorito, et appoggiato così gagliardamente dalla Francia entrare vna volta in appetiti anco maggiori; e riuſcirli di ſatiarſene à detrimento d'eſſo Duca facendo per auventura rifleſſione che in quei trattati d'accomodamento havendo egli per ſalvare Nanſy offerto di rinuntiare più preſto lo Stato al medeſimo Cardinale ſuo fratel-

Il parentado di Richelieu colla Caſa di Lorena conferente alla ſua Privanza.

Odio trà Soiſſons, e Richelieu.

lo

lo se la Francia lo teneva per suo più confidente; hora che Nansy era nelle mani del Re fossero forse per applicarvi, ò prendre altro acconcio con detto Cardinale, quale anche havendo mostrato di non sentire mal sapore in detta renuntia, questo contribuì à spessire le gelosie del Duca più presto che à diradarle stante la sua antica auversione alla Francia, e l'odio fierissimo che portava al Cardinale Duca con tutto che in queste vltime occasioni si cercasse da lui di dissimularlo, e di disporsi à vna vera riconciliatione.

Negotiato del Granduca per fare andare à Fiorenza la Regina Madre.

O vera ò finta palesatasi qualche propensione dal Cardinale Duca alla riconciliatione colla Regina Madre non fù pigro il Granduca, per sottrarsi à gl'imbarazzi ne' quali spesso cadeva d'essere abusivamente sospettato, e creduto in Francia per l'vnità del sangue con essa che le somministrasse denaro, e l'aiutasse à prevalere contra il Ministro, à porgere per bocca del suo Residente Gondi offerte al Re, et al Cardinale Duca di travagliare per farla venire à Fiorenza con non altro oggetto che quello del servigio del Re, e della quiete della Casa Reale. Fù il Gondi à questo effetto à Ruel all'audienza del Cardinale il giorno de' 30. Marzo. Al Ministro cadde in quel punto nell'imaginatione che'l Granduca potesse havere qualche cosa in mano di sicuro dell'animo della detta Regina. Ma il Gondi nelle sue parole cercò che non s'imprimesse d'altro concetto se non di ciò ch'era in effetto. Il Cardinale si mise all'hora à dire che bisognava parlare alla libera di quel negotio. Il Granduca era egli certificato dalla Regina ch'ella accetterebbe l'oblatione? Overo n'havesse esso Gondi trapelato qualche cosa da Fiandra? L'altro li rispose che non si figurasse nè l'vno nè l'altro. Il Granduca non fosse certificato se non del buon'animo di se stesso verso il servitio del Re, e la quiete della Casa Reale mediante il quale quando dalla banda della Francia si fosse desiderato si saria trovato disposto ad auventurarsi d'invitare la Regina à gradire la stanza di Toscana per qualche tempo; et egli per il particolare suo non si sarebbe ardito d'appiccar filo di pratiche di negotij in Corte della Regina senza ordini espressi del Granduca. Il Cardinale all'hora con aspetto più pensieroso che da principio disse che quello non era niente quanto al pensare che la Regina fosse per accettare l'offerta. Che nel resto l'intentione del Granduca era obligante, e degna di

Disp.^o del Gondi al Granduca de' 2. Aprile 1633.

vn

vn tal Principe. Vdito questo stimò il Gondi che mettesse à bene di non pensare più oltre ma d'indirizzare il negotio al disimpegnare il padrone di vn fatto da non ne riportar forse da vna parte alcuno gradimento, nè dall'altra l'intero apprezzamento del buon fine onde cominciò à dire ch'esso Cardinale dalle notitie che potevano pervenirli de' pensieri, e delle risolutioni della Regina poteva meglio che niun'altro giudicare di quella materia; e che mentre havesse creduto per fermo che S. M. non fosse per accettare l'offerta del Granduca più opportuno sarebbe per auventura stato che nè anco si fosse accinto all'impresa; e che'l Re fatto consapevole del buon'animo se ne prevalerebbe poi quando paresse tempo. Il Cardinale sentendo vn tale ragionamento, non voglio dire (soggiunse egli) che non fosse bene che'l Granduca tentasse la cosa; e più tosto direbbe di stimare che'l Re à chi gliè ne parlasse domani l'approvarebbe molto; e che quale ne fosse l'evento resterebbe sempre obligato al Granduca del suo amorevole pensiero; ma haveva voluto inferire di dubitare molto dell'animo della Regina che s'immergeva sempre più che mai in pessimi consigli, et à segno che bisognasse gran forza di ragioni, di pietà Cristiana, e di vera politica per mostrarle quanto mancava à se stessa nell'vna, e nell'altra. Questa, replicò il Gondi, potesse il Granduca cercare di fare insinuare alla Regina con qualche sorte di concetti speciali quanto alla seconda ch'esso Cardinale poteva somministrare, et accompagnare dalla rappresentatione di vna sua maggior quiete nel mentre che le cose si andassero rauviando, poiche potendosi accertare la M. S. della restitutione in tanto delle sue entrate verrebbe fuori dell'angustie, e di quelle dell'animo massimamente auvezzo alla conditione del distribuire ad altri le liberalità, e non quella dell'haverlo à ricevere. Disse all'hora il Cardinale quanto al rendere alla Regina il suo fosse cosa da potersi sperare nè credeva che'l Re ne movesse difficoltà quando la vedesse in vn paese non sospetto, e dal quale si potessero ricevere gli officij delle sincerationi, e per gli aggiustamenti senza sospetto d'insidie; se bene più grato cadesse al Re che la Regina si volesse disporre à tornarsene in Francia. Queste parole non portavano il marchio di sincere considerato il contento che in esso appariva già dell'allontanamento maggiore della Regina à che impelleva

pelleva l'animo suo la disperatione della riconciliatione, e la temenza delle vendette per l'offese passate da ogni parte di tale qualità. Nel fine poi del discorso il Cardinale interpellò il Gondi per dove il Granduca sarebbe conto che la Regina potesse pigliare la via ? A che fù risposto che'l medesimo ancora havrebbe facilmente domandato il Granduca. Soggiunse Richelieu che non credeva che ci fosse se non la via di Terra, perche quella del mare saria lunga e pericolosa per lei. Non piacque veramente questa di mare al Re per dubbio non si fosse fermata in Inghilterra ò in Spagna ; l'vna, e l'altra delle quali stanze gli era molto sospetta. Ordinò il Cardinale al Gondi di lasciarsi rivedere frà tre ò quattro giorni per ricevere risposta formale dal Re. La vehemente passione che nutrivasi nell'animo di Richelieu che la Regina pur volesse passare à Fiorenza per allontanarsi sempre più dalle frontiere di Francia, e che ancora si sottrahesse il Regno, et il suo governo da' pericoli de gli aiuti di Casa d'Austria à essa Regina quando come temevasi le cose d'Alemagna pigliassero miglior faccia era per indurre sempre à fare il ponte d'oro, e circa la restitutione de' beni, e forse altro che si potesse chiedere per godersi da lontano dalla Regina Madre affinche chi teme potesse vivere in pace. Intoppava in questo punto l'vna, e l'altra parte che potesse stabilirsi sicurezza frà la Regina Madre, et il Cardinale Duca perche non spianandosi questo, e non stabilendosi bene mai era per seguire riconciliatione frà loro.

Disp. del Gondi al Granduca de' 12. Aprile 1633.

Risposta al Gondi.

Alli 10. d'Aprile fù appellato all'audienza con molta hilarità dal Cardinale che li significò che'l Re accettava l'offerta del Granduca per invitare la Regina Madre à transferirsi, à Fiorenza ove prometteva il Cardinale che se le assegnerebbe modo da mantenersi secondo il suo grado acciò non havesse à stare sù le braccia del Granduca. Così cavata la Regina di mano de gli Spagnuoli sarebbe quieto il Mondo ; e s'ella non accettasse l'invito andrebbe il Re molto giustificato nel tirare innanzi quel che compliva al suo servigio. Che non resterebbe egli di studiare i modi di servire alla Regina in tutto il possibile à lui d'entro a' termini del servigio del Re dovunque ella si fosse trovata in qualunque tempo, e non ostante qualsifosse perseveranza de' suoi odij, e delle sue risolutioni ; et in speciale havrebbe dato le sue operationi al procurare con ogn' indu-

stria la riunione delle loro Maestà per il cui mezo sarebbe la Regina tornata nella sue quiete, e nel suo splendore primiero; et havrebbe mirato à ciò come alla maggiore gloria à ch'egli potesse aspirare in questo mondo; il che attestò con giuramento, e con dire che vorrebbe essere à quel punto, e che gliè ne costasse vn braccio. Che fosse piaciuto à Dio che in luogo d'haversi à trattare con dolor suo fino all'anima del partito di andare à Fiorenza ò altrove fosse venuto alla Regina Madre vna buona pensata di riconoscere gli errori che l'erano stati fati fare; et in luogo di allontanarsi più ritornarsene in Francia con rimettersi liberamente nel Re di chi non haveva da temere essendo figliuolo pieno d'amore, e Principe dotato di clemenza, e di generosità degne di lui. Che in questa sorte d'affetti, e di pensieri si rivolgeva continuo l'animo di lui ricordevole de' segnalati beneficij ricevuti dalla Regina. Ma ella non li dando campo di potere venirne all'atto per volersi ella per sua sventura attenere sempre a' consigli contrarij al dovere non poteva per hora far altro che badare al servigio del Re à chi oltre al debito naturale era obligato sopra qualsifosse altro nel Mondo; e più che l'imaginatione humana non saprebbe mai capire per havergli et innalzato quanto si sapeva la fortuna fondatagli dalla Regina, e conservatagliela poi, e la vita insieme con vna costanza saldissima, e continua contra chiunque.

Proposto il Gondi per negotiare.

Desiderò il Cardinale che'l Granduca scegliesse il Gondi per andare à trovare la Regina coll'offerta della sua temporanea ritirata in Toscana onde ne fù scritto per la commessione nel mentre che Richelieu l'andava instruendo di quello doveva rappresentarle; et in primo luogo di non scoprirle che'l Granduca havesse prima fatto negotiare in Francia sopra l'invito da farsi alla M. S. acciò non credesse non fosse cosa originata più da esso Cardinale che dal Granduca il che sarebbe stato appunto vn modo da farla ostinare à non ne volere sentir altro; ma dire che'l Granduca mosso dal zelo del publico bene, e del particolare d'essa Regina, e dal desiderio della sua quiete, e della via più facile all'arrivare a' suoi raggiustamenti; dalla brama di vederla in luogo dove non le mancherebbe niente, e potrebbe essere fuori delle mortificationi d'havere à ricevere liberalità da Principi stranieri; e mosso dall'interesse della riputatio-

ne

ne del suo nome il quale saria stato più glorioso in sacrificare i sentimenti di lei alla pietà, alla generosità, et al bene de' suoi figliuoli che a' pensieri di sormontare con la forza gli ostacoli ch'erano fatti a' suoi desiderij; e mosso finalmente dall'affetto, et obligo di sangue si fosse risoluto à mandare ad offerirle la sua ritirata per vn tempo in Toscana; e supplicarla di volerla accettare; sicura che subito, e con maggiore speranza di facilità, e di frutto si sarebbe messo il Granduca à interporre i suoi vfici, e le sue industrie per conseguire il suo ricomponimento, e ritorno in Francia nel suo pristino grado di felicità, e splendore. Che Confidasse il Granduca nella forza di tante, e sì giuste ragioni che lo movevano che quando ella havesse inchinato il Re suo figliuolo non solamente non fosse per resistere à non acconsentire alla preghiera che'l Granduca ne havrebbe poi fatto fare; ma il Mondo tutto interessato in questo fatto havrebbe lodato, et il pensiero dell'offerta di lui, e la prudenza della Regina in accettarla. Disse in oltre che parlasse mal di lui per conciliarsi l'animo della Regina; e scoprir meglio le sue inclinationi vere, e dove potesse pendere il suo animo; e che in niuna di quelle negotiationi facesse gran capitale del Padre Suffren confessore della Regina, perche era vn buon' huomo, e santo che non era buono à niente. Che gli havrebbe detto ancora dell'altre cose quando fosse stato sù la partenza. Che andava penetrando ancora che non sarebbe bene ch'esso di Parigi se n'andasse à dirittura in Fiandra, perche la Regina subito sarebbe andato pensando che lui Cardinale fosse l'autore di quella gita ò almeno consentiente; ma il Granduca sotto scusa di negotio ò complimento potesse mandarlo in Inghilterra ò altrove in quelle bande con farne dichiaratione solenne, e publica accioche constasse che vi fosse occasione particolare del suo viaggio, e se ne mandassero le nuove in Fiandra d'Italia, e da per tutto senza che niuno potesse tirare in arcata, e dare nel segno del vero suggetto. Il punto stava, disse il Cardinale ridendo, ch'esso Gondi non havesse altre idee; ò che quando vedesse la Regina non si lasciasse andar dietro a' suoi sentimenti, et all'adulatione sapendo ch'esso haveva sempre professato dipendenza da lei quando era in Francia. Il Gondi li rispose che non poteva havere altre idee che quelle dell'vbbidienza puntuale, e dovuta al suo Principe per-

che nell'operare altrimenti ſapeva ciò che gliè ne andava ; e che sù queſto ſuppoſto infallibile, e mentre fermaſſe il Cardinale il punto del rimanere appagato delle rette intentioni, e della ſincerità del Granduca vedeſſe ſe poteva reſtare luogo à dubbij della fede. Moſtrò il Cardinale di reſtare pago, e che ſi haveſſe ogni ſoggetto di lodarſi del Granduca, e di pigliare confidenza ſeco, e credevano ancora eſſo Gondi per huomo da bene ; e davanſi per ſodisfatti del ſuo procedere tenuto doppoi quei ſoſpetti che ſi hebbero di lui. Ma in ogni caſo che ſi trovaſſero ingannati ſapeſſe che poco male farebbe loro, il che tutto ſi diſſe dal Cardinale con maniere di molto garbo. Era ſtata accettata l'offerta del Granduca non tanto per vedere quello riuſciſſe quanto al viaggio à Fiorenza della Regina che loro non appareva credibile quanto per vedere ſenza ſcoprirſene, e ſenza che haveſſe ad apparire di farſene ricercat la Regina s'ella nel ſentire tale propoſta, et in conſeguenza motivi, et argomenti ſempre più, e da ogni banda, e per ogni verſo di potere poco ſperare il ſuo ritorno quà nel modo ch'ella bramava, ſi apriſſe per ſorte à coſa alcuna in quanto à pregare il Granduca d'interporſi finalmente à domandare per lei la pace col Re, e col Cardinale in luogo di accettare l'invito onde poteſſero poi onorevolmente entrare in trattato per mezo delle preghiere, e delle interpoſitioni del Granduca, poiche anco dal canto loro erano ſtracchi di quelle diviſioni domeſtiche ; e molto più ſtancati della ſalda fermezza della Regina in non volere fin quà cedere. Penſava il Cardinale di tentare per via del Gondi ſe la medeſima Regina foſſe per aprirſi à niente con tale occaſione, e riſolverſi à cedere per finire vna volta i ſuoi travagli ; e ſe non di diminuirle l'animo col farſile conoſcere dalla medeſima offerta la poca opinione che correva nel Mondo ch'ella poteſſe mai rimetterſi in Francia le coſe ſtando in quei termini di durezze ſalde da ogni banda ma non eguali nel modo da reggerle. E per il medeſimo fine diviſavaſi ſempre di farla ſe non hora almeno frà brieve tempo venire nel partito deſignato poiche deſideravaſi dalla banda della Corte d'vſcire da quei imbarazzi ma volevaſi in ſomma la Regina, com'era per fare Monſieur rimeſſa à diſcretione à fine di preſcriverle molte leggi.

Il viaggio del Gondi per fare ſcoperta.

Caduta

La Regina inferma mādata à visitare.

Caduta gravemente inferma in Gante frà periodi di queste negotiationi la Regina Madre il Re inviò subito colà per cu-rarla i Medici Pietre, e Riolan. Et alli tre di Giugno spedì à visitarla in suo nome il Signor des Roches Francese Capitano di cavalli leggieri al quale comandò di dirle che sù la voce della sua indispositione non havesse voluto differire maggiormente di mandarlo per chiarirsene; e se vera la voce attestargliene il suo amarissimo dispiacere. Et il Cardinale volle che per sua parte le soggiungesse che se bene esso Cardinale sapesse con molto suo rammarico quanto il suo nome à lei era odioso non lasciava di supplicarla che soffrisse se le dicesse per sua parte ch'ella non haveva servitore più di lui affettionato nè che più agramente risentisse la sua malattia. Ch'ella haveva voluto assolutamente perderlo non ostante che si fosse mostrato sempre appassionato al suo servigio; nè voleva ripudiare vn sì cattivo disegno ancorche fosse incomportabile al Re per l'estremo pregiudicio che ne risultava al suo Reale servigio. Che in seguela di ciò si fosse ella allacciata à varie persone esose al Re, et vscita di Francia si che non si era potuta fare altra cosa che quella ch'ella stessa haveva incitato à farsi. Ch'egli sapeva di certa scienza ch'ella era stata ingannata in tutte le materie prese per metterlo male con lei. Che havria potuto chiarirnela ma ella non havesse voluto ascoltarlo anzi dettogli in presenza del Re ch'ella era irreconciliabile seco, e lo voleva essere. Che des Roches l'haveva veduto più volte le lagrime à gli occhi parlare di questa faccenda, e dire che oltre al non haverla mai offesa ella non ignorava che nulla da lui si fosse sdomenticato di quanto riputavasi idoneo al loro raccomodamento. Del resto che mai il Cardinale le haveva imputato il male che gli havevano fatto; nè le villanie scritte, e divolgate contro di lui; ma s'erano ascritte à coloro che stavano appresso di lei. Che quando ella sarebbe la meglio intentionata del Mondo essendo circondata da serpenti ne saria l'animo suo di nuovo auvelenato come in preterito. Des Roches hebbe ordine dal Re non solamente di non vedere li tre Ministri della Regina, cioè, il Padre Chantelouve, l'Abbate di S. Germano, et il Segretario de Landes, e di non parlare con loro ma di più fare a' medesimi mal viso, e volgere loro le spalle se osassero d'andare à salutarlo com'esso Roches fece puntualmente, e fino nelle stanze della

Invettiva di Richelieu cōtro di lei.

Regina dov'essi erano andati alla volta sua cosa da lei havutasi molto per male, e che produsse forse il mandarsi da essa al Re à rendere la visita per vn'altro non solamente creatura di Chantelouve ma ch'era stato quello stesso che haveva portato al Parlamento di Parigi i primi manifesti per mostrare disprezzo al Cardinale del quale ella non voleva vdire parlare in conto alcuno.

Des Roches fà il suo cōplimento alla Regina.

Des Roches riverì l'Infanta che gli ordinò di dire al Cardinale che mai ella haveva prestata credenza alle maledicenze contro di lui de' suoi disamorevoli. Che tutte quelle calunnie non havevano fatta alcuna impressione nell'animo suo; e che nessuna cosa era bastante à farle cambiare la buona opinione da lei conceputane per la quale lo stimava quanto alcun'altro huomo di quel secolo. Da Brusselles si avanzò à Gante presentando la lettera del Re alla Regina la quale li disse che la sua malattia non li riusciva sgradevole perche le occasionava quella visita del Re quale ringratierebbe per vno de' suoi non premunito di carico, e d'vficio che potesse spiacerli. A tutto quello li disse des Roches circa il Cardinale non rispose nè pure vna parola. I più assennati presso di lei bramavano l'addolcimento dell'animo suo, e che si disponesse à supplire a' compiacimenti del Re. Ma Chantelouve, e Madama d'Ornano di più autorità presso di lei ne la distornavano, e le dicevano che molti della sua casa la desiderassero in Francia quando ben fosse chiusa nel Bosco di Vincenna; men'affettionando la sua persona che i proprij beni de' quali godrebbono liberamente; e forse parlavano per se medesimi perche Chantelouve per la sua spesa haveva quindici scudi il giorno; e Madama d'Ornano mille lire il mese. Des Roches come da se disse alla Regina che havrebbe creduto ch'ella saria stata sempre la ben' venuta in Francia, e la ben'vista quando ella si fosse risoluta ad allontanarsi certe persone disgrate al Re. Ma la Regina rispose solamente che stava bene in casa del Re suo genero, e che non le mancava cosa alcuna. L'Abbate di S. Germano vdita tale proposta andò subito dalla Regina à supplicarla quanto à per se generosamente che accettasse il partito perche non fosse dovere ch'ella patisse per loro; e che in oltre ella havrebbe più potuto far loro del beno, et aiutargli benche restassero in Fiandra mentre fosse stata in Francia che là dov'era

sottoposta

sottoposta à tante calamità, et alla potestà altrui. Ma non ne riportò risposta. Dall'Infanta fù spedito corriero al Re con auviso che la Regina sua Madre stesse in molto pericolo della vita dopo tanto tempo di febbre; e che S. M. domandava sempre il suo Medico prigione nella Bastiglia come colui ch'era pratico molto della sua complessione. Mandò poi per il prementovato suo gentil'huomo à chiedere ella stessa il suo Medico ma se le rifiutò sempre costantemente; ben si ordinò al medesimo che mandasse il suo parere in iscritto. Se ne scusò egli con dire che non havendo visto la Regina da due anni in quà, et ella havendo mutato d'aria non sarebbe stata prudenza la sua di prescrivere regole di vita, e di medicamento, poiche la complessione di lei poteva essere mutata, e massime coll'andare in là coll'età, e co' dispiaceri. Che à dare vn parere fondato si richiedeva il vedere le persone; e che senza questo non poteva egli dir altro. Ma cavarlo di prigione non si volle; e così il dolce della visita della Regina fù inacerbito da questa repulsa.

Si niega alla Regina il suo Medico.

Questa malattia della Regina fù incespo alla negotiatione del Gondi al quale vennero le commessioni dal Granduca per il viaggio di Fiandra nella maniera che le desiderava il Cardinale al quale si affacciò per dargliene parte; e da' suoi discorsi attinse che volevasi che la Regina parlasse, e si valesse del mezo dell'intramessa del Granduca; e che poi in secondo il Gondi le parlasse dell'invito d'andarsene à Fiorenza per vn tempo; e le rappresentasse i beni che per qualunque de' due modi potevano nascere alla Cristianità, et à se propria. Et in vltimo poi concluse che si mettesse pur' in assetto perche credeva che potesse andare; e che'l Padre Josef gli havrebbe detto à suo tempo quanto fosse bisognato. Questi li significò che tornato des Roches che si aspettava ad ogni hora si lasciasse rivedere. Il detto des Roches arrivò la sera de' 13. di Giugno il quale riferì ch'era stata da lui trovata la Regina sù la sua solita risolutione alta; e ben lungi dal dare segni d'humiliationi ò attacco veruno à negotiare d'accomodi ella non havesse voluto sentir parlarle del Cardinale quale ella nominasse co' soliti epitetti dati fuori per i Manifesti; e che quando des Roches fece offerte di denari per parte del Re se ne le bisognavano ella rispondesse in complimento ringratiandone, e con dire di non

Relatione des Roches al ritorno.

tenere

tenere bisogno di cosa alcuna; e nel resto havesse bene trattato esso des Roches con honori quanto mai si potevano. Fù poi udito il Gondi dal Cardinale sopra le sue commessioni di Fiorenza, e col stare sopra di se, e col mostrare una certa indifferenza cominciò à rispondere che'l Padre Chantelouve manteneva tanto la Regina Madre nella sua solita pertinacia come s'era potuto vedere nella visita che à lei s'era fatta fare ultimamente che disperandosi dal Re di poterla condurre alla ragione fino à che ella durasse à volere così credere al detto Padre che non s'era saputo risolversi che dirsegli non solo quanto à commessioni da darsegli ma nè anche quanto all'andar suo ò non andare. A che replicando il Gondi che come il fine del Granduca non era che di cercare di servire al Re così in qualunque maniera d'eseguire questo si sarebbe il suo padrone sodisfatto mentre havesse saputo d'incontrare il gusto di S. M. di che lo supplicava à dargliene qualche cenno. Rispose il Cardinale di non havere altro da dirgli se non che si lasciava in suo arbitrio l'andare ò lo stare; e che dal Re gli era stato comandato di non significarli che ciò. Il Gondi per vedere se poteva scoprire nulla nel discorso soggiunse che il tentativo non sarebbe costato niente; e che se forse la Regina si fosse aperta à cosa alcuna sarebbe potuta essere occasione à qualche gran bene. Il Cardinale le disse che non haveva da dirgli altro ma che poco bene fosse da sperarsi mentre la Regina continuasse à credere il Padre Chantelouve; e che la messione fattasi del Signor des Roches haveva havuta ancor'ella di buone mire ma che fuor d'una civilissima lettera rispostasi da lei al Re in termini generali di ringratiamento non se ne fosse cavato altro; ne altro ancora ne havesse riportato il Roches de' discorsi in voce. Ma che havesse il medesimo ben sentito parole asprissime contro di lui Cardinale, e fino coll'haverli detto la Regina quando egli la voleva assicurare delle affettioni sue à volerla servire sempre; che la M. S. voleva più tosto le sue persecutioni che le sue affettioni.

Risposta del Cardinale al Gondi.

Dispº. del Gondi al Granduca de' 10. Luglio 1633.

E qui fece un lungo discorso sopra le cose della Regina Madre tutto tendente à mostrare ch'ella fosse molto aliena dalle dispositioni a' riconciliamenti. E nel medesimo disse ancora che la Regina non haveva havuto tanto male quanto s'era detto. Che la febbre non era stata continua ma terzana doppia,

e

e non fosse ella in pericolo d'idropisia ma al più di qualche quartana. Ma che'l Re le haveva mandato buoni Medici. All'hora riprese il Gondi à supplicarlo di dargli vn minimo cenno di quel che sarebbe più piaciuto ch'egli havesse fatto; et à rappresentarli che con vn Mandato del Granduca per non essere esso parte se non di mezo la Regina si sarebbe forse potuta più allargare che non haveva fatto col Mandato à dirittura del Re. Ma egli confermandogli di non tenere ordine dal Re di dirgli se non ch'era lasciato in libertà d'andare ò di stare; e soggiungendo che quanto alla Regina non sapeva altro da poter esaminare se non che Chantelouve la intratteneva ne' soliti suoi pensieri prese à dire il Gondi che veggendo questo cambiamento nel negotio ne havrebbe dato conto à Firenze accioche l'elettione del suo andare ò nò si fosse fatta dal Granduca poiche non la volevano fare in Francia; e che à lui di farla per l'andare non era dato animo col dirsegli che vi havrebbe fatto poco frutto. Parola che'l Cardinale ripigliò con dire che poco veramente vi farebbe. Non si ardì il Gondi di pigliare il partito d'andare, perche non vide di poter parlare al Cardinale non che stabilire il punto del modo del mantenimento à Fiorenza della Regina; che se bene era verisimile ch'ella non accettasse d'andarvi doveva egli nondimeno conforme all'ordine fermare bene questo capo per ogni caso. E vedendo tanto replicarsegli che non havrebbe fatto cosa alcuna non gli parve atto di prudenza cimentarsi per auventura solamente al risico di qualche ciacchierata poi di Fiandra che in Francia non fosse piaciuta. Non si assicurò in oltre che per mezo de' Medici Francesi inviati à Gante non si praticasse qualche cosa quando pure anco per l'opposito non fosse che non se ne volesse sentir altro per potere complire à qualcheduno il tirare innanzi di così; e che in qualunque de' due casi non si potesse havere vn fine di vedere il pendio dell'animo del Gondi per giudicare se potesse havere ricevuto de gli ordini non palesati come havrebbono forse creduto mentre egli fosse andato; e così formato nuovi sospetti in quei tempi che n'erano tanto copiosi da poterne poi nascere cosa non conforme al servigio, et al gusto del Granduca. E perche veramente raccogliendo anche d'altrove che la Regina continovava tuttavia nella sua pertinacia che manteneva in lei anche la speranza di potere vn giorno ritornare da par

Divisamenti del Gondi.

sua in Francia non sarebbe stato gran fatto ch'ella havesse sentito male l'invito di andare à Fiorenza il quale senza dubbio si saria riputato da lei di concerto fatto col Cardinale; e così senza riportare dalla banda de' Francesi vn gradimento mentre lasciavano la cosa per indifferente si sarebbe incontrato di leggieri da quella della Regina vn disgusto.

Cambiatosi il Cardinale, e perche.

Non dubitava punto il Gondi non si fosse fatta nell'animo di chi governava la Francia mutatione, e che se non s'era voluta dire scopertamente era succeduto per non mostrare volubilità ò diffidenza del Granduca. E la cagione di tal cangio davasi in gran parte allo staccamento finalmente auvenuto per tre mesi, ma con speranza nel Cardinale che da questo si saria passato al troncamento totale per gli sforzi che si continuerebbono maggiori, e per i successi d'Alemagna, e della negotiatione della tregua di Fiandra, perche mentre vi durasse la guerra gli Spagnuoli non potevano aiutare la Regina; e non la potendo essi aiutare ella riducevasi alla necessità di continuare à vivere in Fiandra ch'era quello che bastava al Cardinale auvegnache ella aiuterebbe à consumare, et à fare stare in travagli li medesimi Spagnuoli; e sarebbe tenuta lontana dall'aspetto della Francia, e dal potersi vendicare. In tanto altri potesse sempre meglio andarsi conservando con quei medesimi mezi co' quali era arrivato à stabilirsi. E forse l'essersi mutato poteva havere havuto origine da desiderio che niuno andasse di Francia in Fiandra à potere riscontrare molti discorsi che si supponevano dal popolo per nati nella propria Corte del Cardinale, e figurati dove più era potuto occorrere di quelli che s'erano sentiti nel ritorno des Roches per discorsi della Regina. Il Padre Giosesso confessò al Gondi che s'era pensato di far' vscire la Regina à parlare ma ch'essendosi mandato il Signor des Roches ella havesse fatto risposte tanto fredde, e tanto aliene da vna buona dispositione di raggiustarsi che le cose si vedevano in ogni altra faccia che nella presupposta, e desiderata; e però si fosse maturata la risolutione di lasciargli fare quello che havesse voluto. E nel progresso del suo discorso si potè rimarcare che si approvava il non andare, poiche vedendosi che la Regina andava sempre consigliata da' suoi Ministri à stare pertinace ne' suoi primi concetti non vi sarebbe stato luogo se non da farle l'invito d'andare à Fiorenza il quale ella non havrebbe

Discorso di F. Iosefo col Gondi.

accettato per il che si fosse considerato che qualsivoglia mostra che havesse esso Gondi dato alla sua gita, et a' suoi discorsi per fargli apparire nati solamente da gli ordini del Granduca, e e non da concerto in Francia ella in ogni modo si saria messa in testa che l'origine vera ne fosse dalla Corte di Francia; et havrebbe fatto correre nuove voci per il Mondo che si mirasse sempre dal Cardinale à rimandarla in Italia. Concluse il ragionamento suo dicendo che bisognava rimettere in tutto quelle cose à Dio benedetto che havrebbe quando fosse stato tempo toccato il cuore della Regina. Se la tregua di Fiandra andava del tutto à monte la poca fretta per conto del ritorno della Regina era per durare vn gran pezzo, perche oltre il poter compiire à molti il tenerla lontana era anco per pensarsi di far trovare che mettesse conto à tutta la Francia per potere ciò fare più sicura la sua pace interna, e portar sempre in Casa d'Austria tutte le rouine; e con dispendio poi, e fatica più de' Confederati di essa Francia che di lei medesima la quale ne assicurerebbe in tanto i conquisti esterni suoi; e vedeva aperture da potere passare più oltre. Trattavasi segretamente nondimeno colla Regina ò che tornasse in Francia a' suoi Stati con abbandonare i suoi Ministri, ò andasse in Inghilterra ove se le renderebbono le sue entrate da mantenervisi purche vscisse di mano de gli Spagnuoli bastando; e non vscendone non se le fornirebbe vn soldo. Trattationi ammesse tutte dal Cardinale per menchionarla, e non per dir vero non volendosi da lui se non la mostra, e non l'effetto dell'accordo.

Per via de' Nuntij, e di quelli del Bene negotiavasi bene con Pilorano di cervello sventato l'accomodamento del Duca d'Orleans che più premeva; ma ciò facevasi con maniera di tanta superiorità ò per cavarne vantaggi, e riputatione ò per portare in là il tempo per vedere quello succederebbe delle cose di Casa d'Austria, e per fare parata di voglia della pace che quando pur si colpisse erano per andare adagio, et in lungo molto. Ed erano anco per auvacciarsi ò ritardarsi secondo il progresso dell'altre trattationi di pace con Spagna che i detti Nuntij ripresero in esteriorità con molta applicatione ma con tenue speranza di successo per rispetto di Pinarolo che gli Spagnuoli volevano vscisse di mano de' Francesi; e questi non volevano

Disp.^a del Gondi al Granduca de' 19. Luglio 1633.

Negotiati per la concordia.

levano evacuarlo; e per questo fatto erasi fin venuto alla proposta di partiti di mezo come del deposito di quella Piazza in mano di Principi terzi fino à che si fosse trovata qualche via à vn temperamento finale. Ma i Francesi non ammettevano alcuno partito che portasse la loro vscita da quella Piazza, e più tosto sarebbono venuti in questo altro partito pure intavolato che tutti li Potentati d'Italia, il Re di Napoli, et il Duca di Milano compresi havessero frà loro soli à formare vna lega difensiva con obligo reciproco di voltare l'armi contra quello di loro che innovasse in pregiudicio della libertà d'Italia ò di qualcheduno de' Confederati; la conservatione di ciascuno de' quali in speciale come la detta libertà comune in generale havessero à essere i principali scopi di questa lega alla quale la Francia havrebbe acconsentito benche non si parlasse di Pinarolo il quale pretendevasi da lei come membro antico della Corona della quale come nè anco di quella di Spagna havevasi à fare mentione in detta lega ma lasciarvi sola l'Italia. Ma gli Spagnuoli non vi consentirono insistendo sempre che i Francesi havevano à vscire di Pinarolo. I Nuntij Bichi, e Ceva non parlavano che delle faccende d'Italia come dell'vnico punto che metteva le due Corone in disparere; e perche credevano che se l'Alemagna si quietasse, e li due Re per le bisogne d'Italia fossero tuttavia sconcordi si risicarebbe di vedere ritornata la guerra in Italia. Non entravano pure in ragionamento d'altro perche la loro mediatione non era per trovar luogo frà gli heretici.

Disgusti trà la Regina Madre, e Monsieur.

Disgustata forte la Regina Madre de gl'insolenti comportamenti verso di lei di Pilorano che manteneva il Duca d'Orleans discorde dalla M. S. inviò sotto altri pretesti più lettere; e più Messaggi al Re per convenire della sua riconciliatione ch'essa stessa impossibilitava col suo profondo silentio per la persona del Cardinale. E formava per suo diletto de' castelli in aria quando si figurava di poter concludere il suo accomodamento, e ritorno in Corte, e professare tuttavia nemistà implacabile con chi sotto il nome, et habito di Ministro era il padrone, e l'ogni cosa della Francia. Dolevasi ella del Duca d'Orleans che non l'haveva ben trattata nè havuta la cura di lei che giustamente ella si attendeva. Trovavasi all'hora il detto Duca nell'armata di Spagna. Non parlava di meno Pilorano che di

farlo

farlo ben presto entrare in Francia con vna valida armata composta di truppe Alemane, Spagnuole, e Fiamminghe. E Coudray tutto si prometteva del Vallestain, come la Fargis faceva della Spagna. Li due del Bene solamente erano per il Re, e per il Cardinale. E nondimeno gli Spagnuoli che gli promettevano assistenze non si vergognavano in Corte Cattolica di negare formalmente à Botrù che havessero l'anno preterito assistito il Duca colle loro truppe per entrare in Francia, nè participato all'intelligenze intrattenute dal Re nel Regno. Et il Conte Duca disse che i Francesi lamentandosi del contrario erano nel verisimile; e nondimeno quanto egli affermava era vna verità Evangelica. La Regina inviò al Re Huntault per ringratiarlo della cura presa di lei; e sapere lo stato della sanità del figlio. Non mancò il Cardinale di far sapere à Pilorano, et aggrandire le messioni fatte dalla Regina al Re per il suo accomodamento ond'egli tanto più esacerbato contro di lei cominciò à disporre l'animo del Duca d'Orleans al suo accordo col Re; e fece che spedisse nel Mese di Luglio in Corte Cristianissima l'Abbate del Bene con assicurare il Cardinale che per rimettersi nella buona gratia del Re, e racconciarsi con lui suo primo Ministro si apparterebbe da ogni sorte di associatione, allianze, trattati, intelligenze, e pratiche dentro, e fuori del Regno. Che non prenderebbe alcuna parte in ciò che riguardava presentemente, et in futuro il Duca di Lorena, e però offerivano lui, e Pilorano di rompere colla Principessa di Phaltsbourg. Che Pilorano non infingevasi d'essere male colla Regina, con gli Spagnuoli, e col Duca d'Elbeuf; e per riparare i falli passati impiegarebbe ogni suo possibile conato verso Monsieur per mantenerlo nel servigio, et obbedienza del Re. Del Bene disse che per toccare questa meta desiderava il Duca di adherire in futuro a' salutari consigli del Cardinale; e rimuovere tutte le materie di diffidenza che si potessero prendere di lui. Che supplicava il Re di fargli sapere in qual luogo del suo Regno li piacesse che dimorasse per qualche tempo fino à tanto gradisse il suo ritorno in Corte. Che dichiarava di non affettare più vna che vn'altra Provincia; ma supplicava il Re di gradire che in quella ove l'inviasse vi potesse stare senza apprensione, et ombra che potessero dargli coloro che non lo bramavano rimesso nella confidenza di S. M. Che per far vedere

Monsieur tratta per ritornare in Francia.

re quanto Monsieur stimasse la prudenza, et i consigli del Cardinale voleva rassegnarsi ne' suoi beneplaciti sù la scelta del luogo della sua dimora. Il Re rimesse del Bene al Cardinale al quale disse di tenere commessione speciale di dirgli che se il Re approvava che Pilorano havesse sicurtà della sua persona per la parentela con la Casa di Plessis-Richelieu alla quale domandava per lui la minima delle sue parenti servirebbe gradita, e fedelmente il Re nelle cose che li sarebbono vtili. Stretto del Bene dal Cardinale confessò che'l matrimonio del Duca colla Principessa Margherita di Lorena era fatto. Che Pilorano troverebbe modo di disfarlo purche l'assicurassero (il che non domandava più d'esserlo) con vna Piazza frontiera che ben sapeva non se li darebbe, bastandogli il proposto matrimonio. Disse il Cardinale che quanto à lui stimerebbe sempre assai l'amicitia di Pilorano quando saria nel servigio del Re come doveva essere. Il Guardasigilli, Boutiglier, et il Padre Gioseffo ch'erano nella camera stimarono ch'era vna gran scoperta il sapersi il matrimonio del Duca colla Lorenese fatto, e consumato; e che Pilorano si offerisse à dissolverlo. Fù dal Re approvata la parentela di Pilorano col Cardinale purche scapezzasse il matrimonio come prometteva; e quanto à se disse Richelieu godesse di servire Monsieur se prendesse tutt'altro camino da quello calcato da lui fino all'hora. Il Re diede in iscritto à del Bene le conditioni colle quali intendeva di ricevere di nuovo in gratia suo fratello.

E pure dal Duca d'Elbeuf l'anno avanti era stato scoperto à Bullion.

Della Regina Madre in questa negotiatione non parlavasi direttamente standosi sempre da' Ministri su'l non volersi trattare con lei, e col Duca d'Orleans in vnione; e disseminandosi che dopo l'vno potria succedere l'altro Trattato. Ma oltre quella consideratione duro ostacolo erano al suo accomodamento la dispositione dell'animo superbo di Richelieu, e la saldezza di lei massime succedendo ogni dì trà loro cose esacerbative i loro affari. Sù la libertà datasene dal Re quando ella lo mandò à ringratiare della visita des Roches haveva ella di nuovo mandato il Brasseuse à visitare il Re, et à fargli intendere non sò che figuratosi per la Corte in genere bravatorio. Il Re lesse la lettera, e subito senza lasciar muovere di sua presenza l'Inviato della Regina rispose di sua mano, e lo rimandò indietro con dire che nessuno in avanti venisse più senza prima

chiedere

chiedere passaporto. Con ciò volle il Re far' vedere ch'egli rispondeva, e risolveva senza il Cardinale se bene non restavano le male lingue de' Cortigiani di dire che già fosse la cosa preparata per sapersi la venuta di qualcheduno della Regina. E questo tale era anch'egli creatura di Chantelouve il che servì à raccrescere la stizza. In conseguenza del sopradetto ordine fù mandato nell'istesso punto à fare comandamento à Madamigella di Launay Donna di Camera della Regina Madre d'vscire di Parigi in termine di ventiquattro hore; e di ritornarsene appresso la sua padrona. Era di Fiandra venuta à satisfare à vn suo voto alla Madonna di Liesse donde poi era arrivata à Parigi per causa di certe sue liti con licenza di proseguirle. Venne poi incolpata d'altri maneggi; ma credevasi da alcuni che'l suo male fosse provenuto dal non essere voluta andare à vedere Madama di Combalet che haveva mandato à visitar lei subito giunta; et à chiederle nuove della Regina Madre. Era anco andato à trovarla in Fiandra sotto altri pretesti il Generale de' Foglianti per persuaderla all'humiliarsi, et al rappacificarsi. Ella le disse che se non teneva altre propositioni da farle più degno di lei, e della giusta sua causa, e più conformi al rispetto che Dio comanda a' figliuoli verso i genitori havrebbe potuto far di meno di muoversi dal suo convento. E sù queste alterationi ella riformò la metà della sua Corte bassa; e dell'altra ritenne solamente le persone necessarie, e con levare anco à queste le tavole assegnando loro in vece certo denaro per vivere. E tutto ciò era fatto per poterla durare vn pezzo; e per far' vedere d'essere in tale deliberatione.

Divieto di lasciar passare il Re i Messi della Regina.

E perche quando ella mandò à pregare il Re che quelli ch'erano licentiati potessero tornare in Francia, e godere de' privilegi soliti de' servitori delle persone Reali tutto le venne accordato mentre fosse mandata prima la lista de' nomi di coloro che havessero à venire, la Regina spedì di nuovo à Parigi vn suo gentil'huomo chiamato il Signor di Jaquelot con essa lista, e per visitare, e complimentare il Re. Non s'incontrò alcuna difficoltà in detta lista.

Niente men saldo di lei ne' suoi concetti il Cardinale ma più fiero perche più potente non mollava ne' suoi rigori contro di lei stando su'l punto di volere ch'ella cedesse, e si arrendesse, et in vn certo modo chiedesse compassione, e non patti. E publicava

Saldezza di Richelieu, e sue ragioni.

cava acciò si credesse che oggetto suo era non solamente di far'apparire restata superiore, et illesa l'autorità del Re nella conservatione de' suoi vtili Ministri ma à dare ancora fondamenti solidi alla quiete della Casa Reale col fare mediante il terrore del passato disporre l'animo della Regina à non si lasciar mai più condurre in sì fatti labirinti; et all'acconsentire però volentieri che se le levassero d'attorno coloro che ò erano autori de gli scandali fin qui, ò potessero essere capaci à conservarne la semenza. Nel qual caso, e nella nuova forma che la Corte della Regina prendesse dalla mano del Re ricevesse il medesimo Re tanta sodisfatione, e tanta sicurezza che per auventura in esse ritrovasse la Regina ancora i suoi comodi insieme et i rispetti, et ossequij dovuti alla sua persona, e dignità più che nelle capitolationi. E dalla parte del Re, e del Cardinale pareva che si dovesse haver caro di liberarsi da sì molesti, e gravi imbarazzi; e di potere mostrare al Mondo che verso la persona propria di vna Madre, e d'vna Regina non fossero mai caduti nell'animo pensieri di trattamenti sinistri, et indecenti. In tanto publicatosi il matrimonio del Duca d'Orleans con la Principessa Margherita, e dalla banda della Corte vscite le dichiarationi della pretesa nullità d'esso allungavasi il maneggio che si haveva frà mano della riconciliatione del Duca d'Orleans col Re, e suo ritorno in Francia. E pure senza il previo riaggiustamento del fatto del detto Duca, difficile à sperarsi era sempre quello della Regina Madre; e difficilissimo poi à credere che potesse precedere all'altro. In oltre occorse ancora vn nuovo inasprimento di cose della macchinatione scopertasi contra la vita del Cardinale. Nel soggiorno del Re à Metz fù da questo Parlamento condannato à essere rotto vivo, e messo sù la ruota vn tale Alfeston nato in Chalon ma di padre Scozzese ed egli stesso essendo della guardia Scozzese di S. M. per essersi scoperto, et haverlo egli confessato d'haver fatto ferma risolutione d'ammazzare il Cardinale in certo luogo dove se fosse passato la cosa era come sicura. Era costui di poco prima venuto di Brusselles, et in compagnia di due stati altra volta soldati della guardia della Regina, e che cavalcasse vn cavallo della sua stalla chiamato il grande Vngaro. Dicevasi ancora ch'el reo manifestasse all'hora del supplitio cose che aggravavano il Padre Chantelouve; il quale però fù dal medesimo Parlamento

Disp. del Gondi al Granduca delli 11. Ottobre 1633.

Alfestone arrotato.

lamento fatto citare subito con vn'altro detto la Roche suo servitore domestico; et vn tale Garnier già Segretario del Maresciallo di Marilliac. A titolo di rispetto che si portasse alla Regina ma per annerirla Boutiglier fece renderle il cavallo, e pregarla per parte del Re di non soffrire che disegni sì cattivi si formassero nella casa di lei, perche oltre all'essergli indicibilmente cara la persona del Cardinale bisognasse essere ben semplice per non credere che vno scelerato ch'era capace di vn tale attentato ne potesse formare de gli altri. Questo caso inaspriva, e scompigliava sempre le cose di più in più rispetto all' essere Chantelouve appresso la Regina Madre, et il suo principale Ministro, poiche nel resto niuno teneva, e così si affermava in Corte, che l'animo d'essa Regina potesse essere stato capace di vn sì nero pensiero.

Molti erano di parere che gli accordi dalla parte della Corte non si desiderassero attesoche nel ritorno à casa della Regina Madre fosse per credersi dal Cardinale Duca di non poter vivere sì sicuro, e sì assoluto. Nè al Padre Chantelouve era discara l'irreconciliatione per all'hora accioche non gli scappasse quello che credeva d'havere stretto nel pugno se la Regina tornasse in Francia di dove poi la porta era più che chiusa mediante la sentenza fulminatasi contro di lui della testa, e messa à esecutione nella sua effigie. Et il suo esortare la Regina Maria ad aspettare che se le proponessero partiti, e conditioni era in opposito diametrale a' pensieri, e voleri del Cardinale; e giusto il modo insensibile per tenerla ferma in Fiandra mentre forse anche li andava mantenendo nelle solite speranze de' casi nuovi nella Corte di Francia, e di vicine mutationi. Si lusingava ella colla speranza che li frequenti attacchi di malattia nel Cardinale fossero ben presto per portarlo nella tomba; ò almeno che la lunghezza del suo male potesse far mutare di faccia alla Corte; e però nel primo caso ella, e Monsieur senz' aspettare altri Trattati divisavano di andare correndo à rimettersi nelle braccia del Re. Ma il male di Richelieu non era mortale se bene assai fastidioso, et in parte molto dilicata nella quale si erano di già fatte varie incisioni; e quando anche il male producesse qualche novità era egli per designare al Re, e darli il suo successore che credevasi sarebbe il Padre Gioseffo.

Opinione che Richelieu non desiderasse la riconciliatione.

Dispº. del Gondi al Granduca delli 8. Novembre 1635.

Si aperse il Padre Gioseffo col Gondi come da più parti intendevano che la Regina Madre havrebbe inteso à vna pace sotto qualche honesta conditione da potersene ritornare sicura in Francia; e di fresco ne fosse stato loro parlato da Catterina Forzoni donna di camera di detta Regina venuta à Parigi forse à posta per questo benche sotto colore de' fatti suoi proprij à conto de' quali se le fosse dato vn passaporto. Ma le cose della pace, e del ritorno della Regina volessero essere introdotte prima dal darsi da lei medesima le sicurezze al Re che nel suo Regno non sarebbono macchinate cose contrarie al suo servitio nel quale entrava molto principalmente la conservatione del Cardinale Duca, e la continuatione de suo governo. Che mediante tale sicurtà che si desse dalla Regina ne havrebbe ella poi trovate tante per se nell'affetto, e nell'ossequio figliale del Re, e nella gratitudine verso di lei del Cardinale; nell'indelebile humilissima, e vera servitù di lui verso della medesima; e nel desiderio estremo della gratia d'essa che non ne havrebbe ella potuto desiderare più ne' maggiori termini di tutta quella riverenza, e rispetto più dovuto alla sua Regia persona, et alla sua qualità di Madre del Re sì nella Corte come per tutto il Regno. E senza ciò doversi tenere ogni auviso per di poco fondamento; et ogni tentativo per superfluo. Che'l darsi dalla Regina le antecedenti sicurtà consistesse tutto nell'abbandonarsi da lei li servitori suoi men grati al Re, et il Padre Chantelouve sopra ogn'altro; e nel rimettersi poi ella liberamente nel Re dal quale vedendosi ch'ella fosse sviluppata da quella gente somministratrice de' mali consigli, e ridotto nel suo puro stato d'animo candido si havesse all'hora à mettere mano alle generosità, et alle dolcezze proportionate trà Madre, e figliuolo, e conformi alla quiete comune loro, e della Casa Reale. Ad alcuni pareva sì dura allo stomaco di persona d'honore non che d'vna Regina la conditione dell'abbandonare i vecchi servitori per immolarli alla vendetta del Cardinale che concludevano che per espresso s'impuntasse in cosa arduissima, perche non si desiderassero gli accordi attesoche nel ritorno à casa di quelle gran persone Reali non si credesse dal Ministro di non poter vivere sì sicuro nè sì assoluto; e che per ciò si facesse anco trovare che compisse all'interesse publico di tirare innanzi di quella maniera.

Colloquio tra'l Gondi e P. Gioseffo.

Conditioni dure per la Regina.

A'tre

A'tre di Novembre la Regina Madre spedì al Re il Signor di Viliers S. Geneſt ſotto colore di dargli il ben tornato dalla guerra di Lorena; e ſapere nuove della ſua ſalute ma in effetti anco per informarſi dalla Caterina Forzoni che non ſapeva ſcrivere quello ch'ella ſcopriſſe quanto à diſpoſitione di pace ne' ſuoi colloquij havuti con varij di quei Signori ſtati à viſitarla, e frà gli altri Bottiglier il padre.

Speditione al Re di Viliers S. Geneſt.

La riſpoſta che fece la Regina Maria alle propoſitioni d'accordo venutele di Francia fù per iſcritto del ſeguente tenore.

Il Re havendo teſtimoniato a' Signori di Villiers, e di Jacquelot che non poteva perſuaderſi che la Regina ſua Madre l'amaſſe mentre lei non ſi riſolveſſe d'affettionare il Cardinale di Richelieu, et ella ſi ſcordaſſe tutto quello che era paſſato; come anco d'allontanare d'appreſſo di ſe il Padre di Chanteloube.

La Regina che deſidera moſtrare al Re ſuo figliuolo l'affettione, e l'amore che lei hà per lui, e conſeguentemente rendere l'acceſſo più libero appreſſo del Re alle perſone che la Regina manderà da ſua parte ſi riſolve la M. S. di ſodisfare al deſiderio del Re col mettere in totale oblivione tutti i diſpiaceri che il Cardinale di Richelieu gli hà procurati ò fatti, et anco in conſideratione del Re affettionarlo. Non intende però la Regina dovere ricevere la legge d'havere à levare d'appreſſo di ſe il minimo de' ſuoi ſervitori nè il Padre Chanteloube al quale lei laſcia la libertà ò d'eſſere appreſſo di ſe ò di ritirarſi come quello che con gli altri l'hà ſervita in coſe di molta conſideratione S. M. parlerà per lui, e lo protegerà appreſſo del Re.

Il Padre Chanteloube è riſoluto per non apportare oſtacolo al contento vniverſale della riunione frà il Re, e la Regina di ritirarſi dal ſervitio ogni volta che il Re gliè lo ordinerà.

Se la Regina s'accomoda ella farà quello che di già Pilorano ſi laſciò intendere di dire à S. M. per mezo del Padre Chanteloube, cioè, che la M. S. poteva accomodarſi, e farne il ſuo Trattato da per ſe ſenza entrare in quello del Duca d'Orleans ſuo figliuolo, poiche egli era riſoluto che S. M. non faceſſe il Trattato dell'accomodamento congiuntamente con eſſo lui

ma ciascheduno da per se separatamente.

Fù Viliers alli sei di Novembre all'audienza del Re à Versaglia al quale espose l'incarico di rappresentarle il cattivo trattamento che la Regina riceveva da Monsieur à sommossa di Pilorano che le faceva des *algardes*, et affronti tutti i giorni. Che cinque giorni prima ch'egli partisse era entrato nella camera della Regina con venticinque gentil'huomini cinti al fianco di lunghe spade come se volesse bravarla ond'ella di dispetto si ritirò nel suo gabinetto à piangere lungamente il suo infortunio. Che il Duca d'Orleans non agiva spontaneamente ma à suggestione di Pilorano. E però ella supplicava S. M. d'havere tenerezza della sua sanità non solo per amore della Regina, ma di se ancora che amerebbe meglio morire che di vedersi ridotta à periodo sì miserabile di cadere sotto la tirannia di Pilorano quale sofferiva con patienza, e con rassegnatione nel Divino volere che'l Padre Suffren dicea essere il più potente mezo del quale si serviva per la perfettione dello spirito della Regina. Che lo supplicava di credere ch'ella non haveva alcuna parte in tutto quello ch'era stato intrapreso contra S. M. Che non le parlava mai d'affari; e che il suo vltimo viaggio di Linguadoca era seguito senza sua saputa.

Risposta del Re.

Li rispose il Re che li dispiaceva il cattivo trattamento fatto alla Regina sua Madre da Monsieur. Ch'ella non saria caduta in simile travaglio se si fosse compiaciuta di adherire a' suoi salutari consigli, et à quelli de' suoi fedeli servitori. Che per verità haveva egli altre volte creduto ch'ella gli havesse portato affetto; ma che gli havesse dipoi mostrato vna sì mala volontà che stentava à prestar fede ch'ella nutrisse verso la sua persona quell'amore che li significava. Che sapeva la parte havuta da lei ne' moti di Linguadoca ove le sue gioie erano state vendute per armare la ribellione. Che sentiva dispiacere di vedere che non vi fosse più sicurtà in Francia per lui se sua Madre vi riveniva non già perche credesse ch'ella da se stessa pensasse à fargli del male ma perche gli auviluppatori, et i maligni ricominciarebbono le caballe, e torbidezze peggio di prima. L'interpellò poi il Re se teneva commessione di vedere il Cardinale? Viliers li rispose di nò ma se l'incontrasse lo saluterebbe; e che la Regina era tuttavia in collera contra la sua persona. Li disse il Re che se la Regina serbasse l'affetto ch'ella asseri-

va

va havere per la M. S. amerebbe il Cardinale meditando le cose segnalate che Dio gli haveva concesso la gratia di operare alla gloria della sua Corona dopo la presa della Roccella ma che auvedevasi pur troppo che fino à tanto tenesse presso di lei persone di quella tacca ch'erano Chantelouve, e la Fargis non bisognava sperare riconciliatione nè di rauviarla. Viliers S. Genest replicò che per la Fargis la Regina la conosceva per quella che valeva. Li replicò il Re ch'era vna delle vipere di Lione che col Duca di Bellagarda, il Guardasigilli Marilliac, et altra canaglia havevano incitata la Regina sua madre à fare quanto haveva fatto. Dal discorso di Viliers trasse argomento il Re che la dispositione dell'animo della Regina fosse tale che veramente si trovasse afflitta del cattivo trattamento ch'ella riceveva da Pilorano ma verso il Cardinale non fosse hora meglio inclinata che in preterito. Che quel disgusto cedeva à prò del suo servigio coll'obligare Pilorano à rientrare nel suo dovere, et à tenerlo remoto dall'ostinarsi nell'ingiuste pretensioni che metteva in tavola per il suo padrone. Il Re nel licentiare Viliers gli ordinò di dire alla Regina che gli spiacevano i calici d'amaritudiui che tracanava in Fiandra. Che si mettesse pure le mani al petto, e troverebbe esserne ella sola in causa. Che se metteva i perfidi Consiglieri suoi nelle mani di lui per fargli castigare come meritavano, e ch'ella si risolvesse d'amare i buoni servitori di lui come doveva all'hora sì che crederebbe il suo cuore cambiato affatto della cattiva dispositione che covava in seno quando vscì di Francia. Ma non veggendo nè l'vno nè l'altro non lasciava argomento da conghietturare ch'ella versasse in quello migliore stato che se le augurava. Che non voleva celarle che gli era pervenuto alle mani vn dispaccio dirizzatosigli senza sapere da chi tutto scritto di proprio pugno di Chantelouve nel medesimo tempo ch'egli haveva inviato des Roches alla Regina per il quale questo guidone burlavasi della sua visita, et assicurava che la Regina non si accomoderebbe mai. Che attendevasi che des Roches ritornasse da sua parte con buona preparatione, e risolutione di ridersi di tutto quello direbbe, senza questo gliè l'havrebbe rinviato ma si trattenne per questo solo rispetto. Ch'era difficile il credere come la Regina potesse portare in cuore come vantava sì buone intentioni quando sopportava

vn bricone d'ipocrita che teneva simiglianti discorsi. Che il Padre Suffren non haveva à suo credere detto à quel galant' huomo che fosse permesso, e lecito il fare ammazzare il Cardinale come haveva voluto provarsi per via d'Alfeston giustitiato à Metz. Il voler che la Regina si disponesse prima sinceramente, e lo dicesse chiaro di dare sicurezza di accomodarsi al gusto del Re, e di fare il suo servitio con rimettersi bene col suo primo Ministro, et abbandonare i suoi servitori non grati al medesimo, e ricevere vna forma di Corte, e di governo tale quale si potesse più proportionata alla quiete dell'animo, et alla conservatione del governo, et autorità d'esso mostrava manifestamente che prima di fare seco riconciliatione, e pace pretendevasi d'obligarla à bassezze, e sommessioni che distruggevano la speranza di comporre quelle differenze, considerato massimamente il gran cuore di lei al quale era per riuscire operosissimo d'indursi à vna si fatta specie di sommessione, e di rendimento in colpa senza le più estreme necessità di lei quali dal formarne giudicio secondo il suo humore era più tosto per comportare sempre che la sforzassero. E però se bene per vari mezi se le fosse sempre cercato di fare stillare ne gli orecchi che non vi fosse altra via che questa sola per sottrarsi alle mortificationi, et a' patimenti in sì lunga privatione della buona gratia, e della presenza del Re, come anco delle proprie sustanze di lei et in non men lunga ancora che molesta sua dimora fuori di Francia, e per converso per il ritorno suo nelle sue contentezze, e comodi nondimeno mai haveva voluto aprirvi l'orecchio. Fastidiosissimo negotio però era considerato questo massimamente per la grandezza de' nemici; per la qualità delle ingiurie; e per gli sdegni, e diffidenze loro per le quali se da vna parte non potevasi perdonare, dall'altra anche non si cercasse ciò con gran fretta credendosi che compliva forse più il vedere di parlare da lontano che da presso; e frattanto tirare innanzi à godere senza grandi impedimenti, e senza compagnia della dominatione ciò che concedeva il tempo, e la congiuntura delle cose del Mondo.

Conditioni che si vogliono dalla Regina avãti di accomodarsi seco.

Negotio fastidioso.

Al Gondi per tanto che per parte del Granduca haveva al Cardinale porto vficio di mediatione, e di pacificamento colla Regina rispose egli che le cose della riconciliatione della Regina non fossero ancora in maturità; però non poter'adesso

dire

dire altro se non che se fosse occorso valersi dell'interpositione del Granduca li si sarebbe fatto intendere à tempo e luogo. Risposta dalla quale parendo che potesse essere inferito vn'honesto rifiuto confermava l'opinione imbevuta che si volesse che la Regina ricevesse legge, e non patti; onde senza vn fondamento vero dell'animo della medesima Regina, e del suo ricorso chiaro coll'intramessa del Granduca ogni vficio che da lui si facesse col Cardinale era creduto potesse essere più presto dannoso che vtile alla Regina Madre, stando il detto Cardinale sù la dura per farla venire al segno preteso. E forse questo negotio era riservato per vno de' frutti da potersi sperare del matrimonio del Cardinale di Lorena colla nipote di Richelieu in conseguenza dell'aggiustamento del Duca d'Orleans che voluto, e precedente quanto separato da quello della Regina si disegnava à fine di trovare per quella via le riconciliationi, e le sodisfationi più vere, e più sicure. E però coll'occasione della venuta à Parigi del Cardinale di Lorena se bene sotto nome d'altro suggetto ma forse quanto à lui principalmente per questo si parlò alle strette tra' due Cardinali di tal pratica; et il Lorena era dispostissimo à intendervi conoscendo poter'essere il bene della sua casa; e tanto v'era volto che per poter tirare il negotio avanti chiese, et ottenne da Richelieu di visitare la Combalet per vedere come trovava la persona, e lo spirito; e tutto gli piacque interamente si che pensavasi solamente à convenire delle conditioni da vna parte, e dall'altra le quali per quella di Richelieu stavano fisse in quel farsi che'l Cardinale di Lorena havesse cento mila scudi d'entrata ereditariamente, et il titolo di Duca di Bar; e l'altra del Cardinale di Lorena che'l parentado havesse à raggiustare tutti gli sconcerti della casa sua; e particolarmente con restituirsi le Piazze, e la libertà del dominio di quello Stato. E dalla zia Cristina di Lorena vedova Granduchessa venivano conforti al nipote di tenere per rimedio vnico, e vero a' danni della loro casa il detto parentado, e l'appoggiarsi, e ristrignersi bene con chi poteva danneggiarla ch'era il Re Cristianissimo vicino, e poderoso; et il Cardinale di Richelieu suo primo, et onnipotente Ministro. Mostrò il Cardinale gran consolatione che detta Madama la Granduchessa fosse di tal parere perche consonava al suo, et alla sua inclinatione, ma disse al Gondi di vedere an-

Parentado trà Richelieu, e Lorena si negotia.

Disp.[a] del Gondi al Granduca de' 26. Novembre 1633.

Consiglio della Granduchessa Cristina.

cora

cora molti ostacoli da superarsi. Il primo quello della restitutione delle Piazze alla quale bisognava cercare vn pretesto ricevibile dal Mondo, e da potere ammettersi dalla Francia per issfuggire la nota di leggierezza ò di poca prudenza; et accettarsi ancora dal Cardinale Duca per sfuggire che'l Re ò per sua naturale gelosia ò per inducimento de' malevoli al Ministro non entrasse in opinione che à spese de' suoi vantaggi di Stato, e delle sue glorie si cercasse la grandezza, e l'appoggio alla casa, et alla fortuna di lui Cardinale Duca. Che detto Cardinale era vn gran negotiatore, potente, e per naturale instinto, e per arte; huomo che voleva molto, e concedeva poco. Che à lui Cardinale di Lorena non mancavano ancora de' sospetti che Richelieu Ministro sagace, e pieno d'astutie non fosse caduto in mente di dare mostra di gittarsi dalla parte della Casa di Lorena per apportare gelosia à quella di Borbone; e far venire il Conte di Soissons correndo al matrimonio prima preteso che la nipote contrattasse seco. Che non gli voleva celare ancora gl'intoppi che poteva incontrare nella sua Casa propria per cagione della Principessa sua cugina con la quale s'era pensato di fargli contrarre matrimonio da che hora non si potesse recedere senza arrisicare lo Stato per le ragioni che potessero pretendersi da lei; nè veder'egli il modo d'aggiustare il fatto d'essa Principessa senza vsare qualche rigore di metterla in vn Monasterio. E poi (il ch'era forse l'osso più duro da quella parte) perche non si assicurava che'l Duca suo fratello che pareva destinato à eleggere sempre i peggiori consigli, e che haveva non minore auversione alla Francia che questa verso di lui fosse per continuare à reggere al consentimento di questo parentado ò per la disparità fra' soggetti; ò per l'odio verso il nome di Richelieu; ò forse ancora per temenza ch'esso Cardinale appoggiato à vna sì gran potenza, e parteggiato di sì ricco appanaggio potesse vna volta pretendere di tenerlo come dipendente da se, e sotto. Nel discorso nondimeno aperse via al considerare che saldo l'animo del Duca à volere per ogni mezo possibile ricuperare alla casa il suo si sarebbono potuti trovare espedienti da salvare l'apparenza del Mondo quanto à note di leggierezza ò d'imprudenza della Corte Cristianissima; et assicurare Richelieu da' timori della riflessione del Re perche dato che le Piazze di Lorena non si fossero

volute

volute per altro che per pegno della buona volontà di essa Casa di Lorena; ch'elle si havessero à volere rendere conforme all'obligo; e che i Francesi si potessero fidare di lui Cardinale, e confidarli il governo di dette Piazze per fino à che si maturasse il deposito; e che'l Duca che haveva fino voluto rinuntiarli lo Stato tutto per salvare Nansy vi assentisse di buon'animo non iscorgeva molta difficoltà alla perfettione di tal negotio.

S'infoscavano le speranze della venuta in Corte del Duca di Lorena tenendo confitto in capo il sospetto di mali trattamenti nella sua persona quando vi fusse ò perche non volesse acconsentire à tutto quello che si potesse volere all'hora di nuovo da lui. E dalla parte della Corte se bene ce lo desiderassero per gl'interessi publici, e forse più anco per li privati nulladimeno potendosi scorgere la sua inclinatione si procedeva con cortesia, e con allettamenti per vedere forse se si volesse disporre à venirci. Con cortesia mentre se li rese la parola colla quale s'era obligato à comparirci lasciandosi ciò in tutto, e per tutto in suo arbitrio. E con allettamenti essendosi effettivamente fatti ritirare li Suetesi dalle invasioni de' suoi Stati; essendosi promessa la restitutione del Ducato di Bar; e per l'omaggio rimesso à pensarci con agio in quanto al modo del prestarlo condescendendosi à volersi accostare al desiderio del Duca il più che fosse possibile; et essendosi ancora sopra l'altre controversie di giurisditioni frà l'Vescovado di Metz, e lo Stato di Lorena, e sopra molte altre à conto de' confini date buone parole di volerne rimettere la decisione à vna conferenza amicabile di Deputati; ch'erano tutte cose che parevano da vn canto volere inferire aperture di strade all'incaminamento tanto più facile del matrimonio del Cardinale di Lorena. Ma dall'altra banda il vedersi sempre l'auversione dalla Francia di detto Duca ch'era per durare forse tanto quanto il tempo, e'l sentimento delle sue perdite; et il mirarsi ancora vn certo modo di negotiare vantaggiosissimo, et alto di Richelieu nel fatto del sudetto matrimonio sembrava quasi da potersi andar credendo ch'esso pensasse di dare solamente alla consideratione di detto matrimonio l'opera, e l'intercessione sua per le sudette cose fatte sperare, e non per la restitutione delle Piazze innanzi al termine de' quattro anni ch'era ciò che la casa di Lorena bramava; e che senza non era per acconsentire

Sù la venuta in Corte del Duca di Lorena.

Vuuu mai

mai à detto matrimonio; punto che cadeva assai scaglioso, e per la natura ordinaria in materia di restitutioni di Piazze, e per la consideratione che poteva havere Richelieu che non si havesse à poter dire che il beneficio di detto matrimonio se lo procacciasse à spese del servigio Regio; cose tutte che tenevano molto sospeso il giudicio vniversale circa l'evento del negotio senza contare le arduità ch'erano da superarsi nella medesima casa di Lorena rispetto alla Duchessa, et alla Principessa sua sorella. E però il Cardinale di Lorena con sua ammiratione non sentendosi fare risposte calde sopra la proposta, e richiesta del sudetto matrimonio fatta di sua bocca dal Cardinale di Richelieu che metteva la cosa in dubbio, et in complimento con dire che per lui si desiderasse infinitamente conoscendo quanto grande honore li sarebbe ma che non poteva promettersi di guadagnare in vn tratto l'animo della nipote fissa sempre nel pensiero di monacarsi (ch'erano tutte arti, e conosciute per farsi ricercare più à fine di assicurarsi della volontà vacillante, e dubbia de' Lorenesi, e d'auvantaggiarsi meglio nelle conditioni, e vedere in speciale di salvare che non si toccasse la corda delle Piazze) deliberò di ritornarsene à casa con questo concetto di opporre flemma à flemma, e maniera di negotiare propensato, e sostenuto à maniera simile, et aspettare colà quello che Richelieu vorrebbe dire, e con vna mira di lasciare al medesimo ò la conclusione ò la rottura della pratica perche s'esso Richelieu venisse innanzi per la conclusione potesse egli all'hora più vantaggiosamente avanzare le sue domande; e se tornasse addietro il ritiramento venendo da lui non potesse tenersene offeso, nè cancellarli con ragione l'obligo col quale li dovesse restar sempre dell'onore che se gli era fatto. Ma non voleva per questo il medesimo Cardinale di Lorena lasciare di fare in Corte operare sotto mano in modo che la pratica si promovesse; e di fare in fine anco tastare circa'l punto delle Piazze quello che fosse da sperarne con disegno in caso di durezza in ciò di procurare che mentre egli era riputato realmente per Principe ben'affetto alla Francia, e non variabile come tanto altamente haveva la Corte fatto risonare nelle vltime occorrenze di Lorena si dessero in mano à lui le medesime Piazze à titolo di governo à nome del Re, che così Richelieu poteva salvarsi dalle imputationi

de'

de' suôi nemici, e di così ancora fare restare gustata tutta la casa di Lorena. E corrispondendo con intera divotione, e confidenza al tutelare affetto della zia, e con pieno riconoscimento della obligatione che le professava nell'haverli aperto i suoi sensi circa tali interessi volle che'l Gondi potesse far vedere anco da sua parte alla medesima quali fossero i suoi pensieri, e quanto il suo gradimento, e la stima di tutto quello che proveniva dall'affetto; e dall'infinita prudenza della medesima supplicandola à volerli sempre continuare i suoi salubri consigli in quella, et in ogn'altra sua occorrenza.

Morte dell'Infanta Isabella 1. di Dicembre.

All'entrante di Dicembre giunse corriero all'Ambasciadore di Spagna presso il Re Cristianissimo colla nuova della morte dell'Infanta D. Clara Eugenia Isabella Idea delle grandi Principesse e ne' pregi della prudenza politica, e nelle virtù femminili dell'Heroine. Questo accidente porse materia à varij, e differenti discorsi, e giudicij. I Francesi credevano che fossero per sentirsi delle rivolutioni restati quei popoli senza Capo di Principe, e fuori dell'amore, e rispetto portato da essi à quella buona Principessa che li conteneva più che altra cosa nell'vbbidienza. Gli Spagnuoli erano per trovarsi ben'impacciati con tanti Francesi in Casa, e mal d'accordo frà loro medesimi; e con essi Spagnuoli. E la Regina Madre era per riceverne nel suo particolare dell'angustie per più versi perche non era per raccogliere molti frutti di charità come prima faceva dall'Infanta; e dalla banda di Francia temeva d'essere più angariata che mai. Delle dissensioni de' Francesi di Brusselles frà loro; e di essi con gli Spagnuoli il romore era grande, e che la Regina Madre, e l'Infanta havessero guadagnato lo spirito della Duchessa d'Orleans, perche ella come fece, ma con cavarne risposte di poco suo gusto, passasse offitij col marito che allontanasse Pilorano dal suo servigio, poiche era creduto già guadagnato dal Cardinale Duca per mezo, frà gli altri partiti grassi, di vn matrimonio di vna cugina di detto Cardinale promessagli mediante il quale si riputava esso Pilorano sicuro. E da lui all'incontro si voleva che operasse appresso il Duca d'Orleans suo padrone che acconsentisse à rimettersi senza altro patteggiare interamente nella volontà, e discretione del Re che si facevano sperare piene di clemenza, e di dolcezza; et in particolare si rassegnasse a' beneplaciti Regij per il fatto

Scissure tra' Francesi in Fiandra.

del ſuo matrimonio ò con rimettere la moglie in poteſtà del Re conforme al conſentimento de' fratelli di lei; ò con laſciarla in Fiandra quando ella non voleſſe venire in Francia; e'l tutto in qualunque de' due modi per fino à che ſi foſſe veduto di ragione della validità ò invalidità di detto matrimonio. Ch'eſſo Pilorano operaſſe ancora che il Duca d'Orleans non pretendeſſe mai che gl'intereſſi della Regina Madre, e de gli Spagnuoli ſi haveſſero à comprendere nell'acconcio ſuo nè meno di parlarne.

Queſta trattatione maneggiavaſi da Bichi con tutto ardore, e deſiderio di compiacere al Cardinale Duca ſervendoſi di quelli del Bene che ſuperato queſto primo punto ſi luſingava di trovare de' temperamenti per quegli de gli altri. Pilorano poco prudente, e cieco nè ſuoi deſiderij allettato dal ſuo aſſicuramento, e dal ſuo proprio accreſcimento perſuaſe il Duca d'Orleans à tutte le coſe deſiderate dal Cardinale ò alla maggior parte. Ma non ſaputoli celare nè alla moglie nè alla Madre alla quale in particolare ne ſmoſſe propoſito in confidenza per domandarle conſiglio queſta coll'autorità di Madre, colla forza del ſuo giudicio, et animata dal ſolito vigore del ſuo cuore parlò sì ſalda, e sì efficacemente al figlio fin con fargli vergogna che quel partito non era degno d'vn par ſuo, nè ſicuro, e che ſi ſaria ſempre detto che foſſe ſtato il Trattato di Pilorano, e non il ſuo ch'egli haveſſe nelle coſe della moglie havuto poco ſcopo del ſuo honore, e minore conſideratione alla indubitanza neceſſaria della legitima poſterità aggiungendo ancora che quando per eſſo Duca ella haveſſe veduto partito honeſto, e ſicuro havrebbe ella la prima perſuaſolo ad accettarlo quantunque ella non vi foſſe compreſa che finalmente il Duca ridotto da lei à non ſapere che ſi dire le parve di laſciarlo diſſuaſo nella parte delle coſe più eſſentiali che Pilorano haveva da lui impetrato. Si auvidde ſubito Pilorano del cangio fatto dal Duca, e ſe lo recò dal Padre Chantelouve ſuo nimico, e nel riſcontrarlo in palazzo della Regina nelle proprie ſtanze di lei lo trattò non ſolamente male di parole ma lo minacciò ancora; e non ſatio di queſto paſſato poi alla preſenza della medeſima Regina parlò à lei con minore riſpetto, e riverenza di quella doveva fin con imputarle che ella voleſſe impedire la riconciliatione del Duca d'Orleans col Re.

Querela trà la Regina e Pilorano.

Di

Di che risentita la Regina fieramente li rivide bene il pelo passando fino à questo particolare che mai il Cardinale di Richelieu che s'era mostrato suo sì aspro nemico non haveva mai nel parlarle perdutole il rispetto come haveva adoperato lui pieno d'alterigia, e d'insolenza. Ch'ella quando havesse voluto non haveva che à dire vna parola per riconciliarsi col detto Cardinale nel qual caso havrebbe fatto vedere svaniti tutti i disegni di lui Pilorano. Che se le levasse dinanzi se non voleva che lo facesse gittare per le finestre. Che mostrava bene d'essere di bassa lega nel suo cervello come ne' suoi natali, et altre cose niente men pungenti. Quest'alteratione produsse grandi scompigli nelle Corti della Regina Madre, e del Duca d'Orleans la cui moglie si trovava frà l'incudine, et il martello nell'havere porto offitij contra Pilorano; e nel sentirsi vn'ordine del marito di non si mettere mai più à tale impresa per sentirsi egli più affettionato, et obligato à quel suo Ministro che à persona del Mondo che l'havesse mai servito. Era ella obligata alla Regina Madre che sosteneva la realtà del suo matrimonio desiderato, e procurato da lei ancora con tanto suo studio, e pregiudicio ne' proprij comodi per impedire quello di Mantoua; e dall'altro canto vedeva che Pilorano haveva stillato nella mente del marito il rimetter lei in mano del Re, ò il lasciarla in Fiandra ch'era vn'aprire vna strada al discioglimento del suo matrimonio per ogni pò pò di ragione bastante che se ne fosse potuta trovare; ò almeno aprirla al turbamento della tranquillità del medesimo suo matrimonio. Da questo ancora gli Spagnuoli ò smossi dalla Regina, ò incitati dal proprio loro interesse dopo havere introdotto in nome d'alloggiamento, cosa insolita, nella propria Città di Brusselles numero considerabile di fanteria, e cavalleria cominciarono anch'essi à lasciarsi intendere col Duca d'Orleans che dopo havere speso per lor' altri Francesi quattrocento mila scudi l'anno, et vn sì poco gradimento ricevutone non si sarebbe mai comportato da essi che'l matrimonio della Principessa di Lorena stato vna volta messo in dubbio vi si rivocasse la seconda, e ne venisse in conseguenza che gli honori, e le hospitalità fattisile come à moglie di lui havessero à potersi dire fatti à vna sua semplice Dama; e che quella Casa Reale, e la propria habitatione dell'Infanta che haveva dato ricetto ad en-

Spagnuoli s'interessano per la Regina.

trambi come à congiunti in matrimonio similmente si potesse dire che havesse servita ad amori non leciti. Sù questo li medesimi Spagnuoli fecero gran passate con Pilorano, e l'osservarono di più presso perche non vscisse dalle loro vnghie; et il medesimo occhio posero addosso al Duca d'Orleans per non lasciarsi sbeffare con vna sua pace dove non fossero compresi tutti ò almeno non tanto chiaramente, e bruttamente esclusi come l'altra volta. Et il soggetto di volere sostenere la validità del detto matrimonio, e l'honore del Duca; e Duchessa d'Orleans, e'l bene della loro posterità per riposo della Cristianità potevano appunto essere pretesti molti addattati, e proportionati al loro disegno se però la morte dipoi succeduta dell'Infanta non desse loro soggetto da pensare ad altro. Scorgevasi da loro il Duca d'Orleans satio di stantiare in Fiandra; e che la cosa pendeva in bilico ò ch'egli se ne havesse à scappare in ogni modo senza la madre, e senza la moglie; ò che vi si tenesse à suo mal grado. Di queste faccende di concordie colla Regina Madre, e col Duca d'Oleans si tenne il giorno de' 18. di Dicembre vn pienissimo Consiglio alla presenza del Re nel quale si vdì vn'amplissimo voto del Cardinale di Richelieu così da lui spiegato.

Nell'Historia M. S. del Vescovo di S. Malo. 18. Dicembre 1633.

Che fino all'hora la Regina Madre haveva sbottato vna prava volontà contra lo Stato. Che prima di fuggire di Francia le havesse il Re offerto ogni sorte di conditione d'accordo; stanza à sua elettione; Piazze; Governi, &c. onde da ciò havesse ella potuto conoscere che non s'era voluto vsare contro di lei alcuno rigore; e nondimeno senza soggetto alcuno di temenza s'era ritirata in casa de' nemici dichiarati di quella Corona il che non potesse haver'adempito senza vn motivo straordinario di vendetta, e d'irreconciliatione eterna. Ch'ella non poteva dissimulare di sapere l'estremo disgusto nel Re della sua congiuntione con Monsieur che ritirandosi presso gli Spagnuoli tutti li buoni Francesi la condannerebbono, e riconoscerebbono ch'era vn attione contraria al sentimento che indettava la natura alla madre verso il suo figliuolo. Che trascurando simili considerationi fossero i ciechi per vedere che v'era vn disegno d'implacabile nemistà. I fatti suoi dunque smentissero le parole di non covare disegni; anzi dovevasi credere che più lo nutrisse in seno piena di stizza, di fintioni, e

Voto del Cardinale di Richelieu.

dissimulationi come potevasi osservare in tutto il suo procedere passato che pure continuava sotto quei Messaggi da lei spediti. Che della sua riconciliatione non iscorgeva gran profitto, nè del suo ritorno, anzi molto male, perche il ritorno di Monsieur ne saria men certo à causa della cattiva intelligenza trà loro la quale non era vn motivo poco efficace per inchinare Pilorano à persuadere Monsieur al ritorno per evitare i luoghi ove la presenza della Regina Madre li potesse far ricevere de gli effetti del suo odio mortale, onde venendo ella in Francia havrebbe Pilorano men propensione à menarvi Monsieur; et il detto Pilorano potria essere più facilmente ritenuto et impegolato in Fiandra de' suoi amori che fino à quella hora havevano servito ad impedirlo di trarne di là il piede. Di più supposto che Monsieur ritornasse, il frutto di tal suo ritorno sarebbe men sicuro perche essendovi tutti due potriano col tempo riunirsi, e rivolgere insieme de' cattivi disegni. Che sarebbe men libero il Re di rimaritare Monsieur à chi stimasse à proposito, e principalmente colla Principessa Maria alla quale la Regina portava speciale auversione. La quiete del Regno men sicura molti fidandosi volentieri de' loro malvagi disegni alla Regina conoscendola risoluta, e vendicativa; la dove la medesima confidenza non oserebbono di prendere in Monsieur squadrato per volubile, e leggiero. Men grande, e men ferma saria la tranquillità dell'animo del Re, e la sicurtà della sua persona. L'obbedienza che in tutto il Regno al Re era prestata meno assoluta perche coloro che se ne volessero dispensare imaginerebbono di godere questo sostegno. La vita de' servitori del Re più in compromesso potendo attentarsi contro di loro più da presso. Che quando la Regina, e Monsieur sarebbono tutti due domani contenti del Re nel Regno et affatto sconcordi frà loro certa cosa era che in tre mesi sarebbono disgustati, e si riunirebbono per il loro discontento con formare vn partito potente la dove trovandosi Monsieur nel Regno, e la Regina fuori la distanza de' luoghi opererebbe che non senza grandi arduità non lo potessero fare. Conclusero i voti del Consiglio che se la Regina voleva mostrarsi innocente de gli assassinamenti non era guari intrapresi alla sollecitatione de suoi confidenti consegnando nelle mani della giustitia gli autori di sì pernitiosi consigli dovesse il Re ricevere' nel

Regno,

Regno, et ammetterla al godimento de' suoi beni, pensioni, e vivere in qualche sua casa lontana dalla Corte; altrimenti sarebbe ricevere nel Regno vn serpente tanto più pericoloso quanto che non era permesso di fargli del male quando anco se ne ricevevano delle morsicature mortali il che faceva che'l solo mezo di guarentirsene innocentemente era di tenerla lontana.

E sopra il ritorno di Monsieur in Francia.

L'Abbate del Bene havesse fatto più viaggi in Fiandra per fare rivenire in Francia Monsieur coll'esca di diversi vantaggi che se li mostravano, sopra di che occorressero varie considerationi. Se rimaneva Monsieur in Fiandra era certo che i vantaggi che si potessero adesso fare alla Francia sarieno più stabili in futuro; e che l'habitudine, et i legami che viè più contrattava con gli Spagnuoli potevano dar luogo di rinversare vn giorno in momenti tutto il bene che si saria procurato al Regno in molti anni con sommo stento. Ma come in questo caso tali infortunij erano da temersi nella lontananza di Monsieur così erasi franco dal male presente che poteva commettere s'era in Francia con perversa intentione. Se Monsieur riveniva con conditioni dalle quali apparentemente potevasi giudicare che lo Stato non fosse per risentire alcun male, e nondimeno gli fossero vantaggiose com'erano quelle che'l Re gli offeriva ciò ridondasse senza dubbio à prò dello Stato poiche oltre che sembrava che'l suo ritorno lo guarentisse da' sinistri fautori poteva anco rendere la constitutione della Francia tanto più considerabile che le principali sue Potenze non sarieno più frà di loro divise. Ma se Monsieur ritornava colle conditioni domandate da Pilorano oltre all'Ouvergna, Mascon vna delle migliori Piazze della Borgogna ove Monsieur, et i suoi potessero dimorare lontani dalla Corte in libertà, in tal caso vi fosse da temere assai, e da sperar poco; perche Monsieur saria più legato, e più considerabile à gli Spagnuoli di quello fosse presentemente i quali non havessero giamai desiderato cosa maggiormente se non che tenesse vn piede in Francia in sito presso di loro, e da concedere loro libero introito nel Regno quando volessero turbarlo nel qual caso era certo che più non oserebbensi attaccare paesi stranieri ò per allargare i confini dello Stato ò per soccorrere i Confederati perciòche nel medesimo tempo si havesse à temere vna diversione da quella Piazza;

e quando non sarebbe attuale darebbono tante all'arme senza potersene apertamente lamentare che si havrebbono affatto le mani legate. Et i cattivi Francesi veggendo tale stabilimento di Monsieur riprenderebbono cuore, e disegno di mal fare. E tale mostravasi hora ben'intentionato che volterebbe casacca apertamente sù la speranza d'impunità. Gli Vgonotti stessi ch'erano abbassati non perderebbono alcun tempo di risurgere se l'occasione si presentasse. E però mettesse à meglio lasciare Monsieur ov'era che di concederli i vantaggi che domandava.

Restava à vedere se potevasi in coscienza, con honore, e profitto promettere la Piazza à Pilorano per tirarlo in Francia, e carcerarlo in vece di dargliela. Per quello che riguardava la coscienza non davasi quasi luogo à dubitarne atteso i cattivi disegni che sapevasi ch'egli macchinava contra lo Stato. Maggiore difficoltà s'incontrasse nella discussione del punto dell'honore che saria visibilmente intaccato in quella occasione essendo certo che non potevasi fallire alla parola senza vn pregiudicio irreparabile. Ma tanto falla che vi apparisse alcuno profitto vi si vedevà anzi il danno, poiche quando si saria carcerato Pilorano bisognerebbe praticare la stessa severità contra Monsieur il che non era possibile nè escogitabile; Monsieur ne saria ritornato fuor del Regno senza potervi mai più ritornare sopra qualsivoglia parola che se gl'ingaggiasse. Et in vece che Pilorano l'haveva impedito fino all'hora di rannodarsi colla Regina colui che riempirebbe il suo nicchio voto vi calerebbe indubitatamente il che causerebbe più male per il presente che vtile dalla presa di Pilorano; e che per l'auvenire doveva tutto far temere essendo certo che la Regina con quella sua animosità non ometterebbe veruno argomento per renderlo irreconciliabile. Che se si dicesse che in imprigionando Pilorano bisognasse pregare Monsieur di restare in vn luogo mettendo civilmente ordine che non ne potesse vscire; oltre che ciò fosse facile à dirsi, e difficile à farsi non scoprivasi che con questo si guadagnasse cosa alcuna quanto al presente ma ben mettevasi in istato di tutto perdere in futuro. Che per adesso il Re bramava la frattura del maritaggio di Lorena; e che si stabilisse quello della Principessa Maria. Che Monsieur versando nello Stato

Esamina del trappolarsi Pilorano.

presuppoſto non lo ſaria più di fare nè l'vno nè l'altro perche ſaria riputato privo di libertà. Al contrario ſi conſolidarebbe con tal mezo il maritaggio di Lorena con vn nuovo nodo. Il procedere che ſi terrebbe verſo di lui obligandolo à vnirſi con tutti quelli che penſaſſe intereſſati nella vendetta della ſua ingiuria. Che in auvenire coloro che ſervirebbono il Re non potriano giamai ſperare riconciliatione con Monſieur; e così ſi accingerebbono per impedirne di che non ſi potria cavare alcun frutto anzi in ſtato di ricevere gran male. Che ſe dicevaſi (come vdiva) che altre volte i perſonaggi della qualità di Monſieur erano ſtati arreſtati a' noſtri vltimi tempi riſpondevaſi ch'era ſtata vna Regina Madre che di quella maniera ne haveva vſato e Regina ch'era ſtimata d'agire da ſe. Che tale detentione non le poteva eſſere imputata à particolare intereſſe come ſarebbe hora; e che haveva de gli figliuoli donde ella ſperava de' ſucceſſori. Del reſto che'l fù Monſieur ch'era ſtato arreſtato lo foſſe per pochiſſimo tempo il che non potevaſi promettere nella propoſitione che ſi faceva ſe per tal via volevaſi evitare il male che potevaſi temere. Che tale eſſendo l'infortunio della Francia che'l Re era rimaſto diciotto anni orbo di figliuoli quelli che giudicavano che non ne havrebbe più aggraverebbono coloro che lo ſervivano d'vna calunnia diabolica imputando loro che miraſſero à perdere l'herede preſuntivo della Corona il che foſſe per cauſare molti accidenti cattivi da prevederſi in groſſo ma non individuo. Concluſe per tanto che ſe Monſieur non voleſſe rivenire colle conditioni vantaggioſe che'l Re gli offeriva d'vna ſomma notabile per pagare i ſuoi debiti; continuatione d'appanaggio; penſioni; reintegratione di tutti i ſuoi ne' loro beni, groſſe gratificationi à Pilorano; governo d'Ouvergna; libertà di dimorarvi colle ſue guardie, genti d'arme, cavalli leggieri metteva à meglio laſciarlo dov'era che di tentare vno de' ſudetti mezi che non potevano eſſere à ſuo credere nè honeſti nè vtili; et à quali non vorrebbe per qualſivoglia coſa del Mondo adherire; proteſtando che non era la paura del pericolo che lo tratteneſſe ma la ſola notitia che haveva che l'honore, e la riputatione del Re non lo poteſſero conſentire, e che vi foſſe tanto da perdere in vece di guadagnare in vn tal diſegno che biſognaſſe eſſere inſenſato

sensato per pensarvi. Così il cattivo consiglio suggerito all'hora alla Regina sortì il suo effetto; e Monsieur credendo che gli affari del Re lo forzassero è rappellarlo domandò tali esorbitanze che furono inaccordabili.

Su'l finire del Gennaio di questo anno del 1633. erasi spiccata vn'Ambasceria straordinaria di Genova al Re Cristianissimo per ringratiarlo della buona mente fatta dichiarare à quella Republica, et in particolare per conto delle differenze d'essa col Duca di Savoia; e vedere di vltimare questo negotio à sua sodisfatione. Nel mese d'Aprile giunse egli à Parigi vrtando di botto in durezza la pretensione del suo trattamento da Ambasciadore di testa coronata per ragione del pacifico, e legitimo possesso in cui stà del Regno di Corsica, e per altre sue ragioni; ò per lo meno che lo trattassero come facevasi l'Ambasciadore straordinario di Savoia; ma l'vno, e l'altro se li negava; e se gli proponeva vn trattamento molto inferiore al primo, e non poco al secondo allegandosi con farglielo stillare ne gli orecchi che la Francia poteva considerare i Genovesi come sudditi suoi. Che nondimeno si farebbe coprire perche questa cortesia fù conceduta all'Ambasciadore che da essa venne mandato al Re in Susa; e nondimeno se li facea passare anche per gran gratia. Di questo incontro rimase assai confuso l'Ambasciadore, e spendeva tutti li suoi talenti, e diligenze per vincere questa difficultà che ritardava la sua vdienza. E con esse spuntò alla per fine di far dire da' Regij per sodisfatione della Republica che in auvenire gli Ambasciadori non di Re sarebbono trattati nel modo che si cominciava adesso da lui. E ben' vero che non se li diede questa promessa nè in iscritto nè per alcuna formale decretatione maturata in Consiglio. Con che il giorno de' 13. Maggio lo condusse alla prima sua vdienza come si vsa con gli altri de' Principi Italiani vn Maresciallo di Francia. E fù poi invitato ancora alla cirimonia de' Cavalieri, ma non se gli essendo voluto concedere il luogo se non sotto l'Ambasciadore di Savoia non vi si volle trovare. Questi che chiamavasi il Signor di Druento nella prima sua vdienza in Fontanablò non ricevette il trattamento delle guardie Regie in arme, et in spalliera; ben sì questo honore il giorno de' 17. Novembre gli fù fatto in S. Germano quando andò à licentiarsi ma per quella volta sola, et in consideratione dell'esempio del medesimo

Ambasceria Genovese, e suoi intoppi.

Ambasceria Savoiarda.

1633.

trattamento fattosi ad Ambasciadori di Toscana; e per rispetto di Madama sorella del Re; e ciò senza tirarsi à conseguenza, come dichiararono al Residente Gondi, e Guron Introduttore de gli Ambasciadori, e più particolarmente Bottiglier Segretario di Stato senza voler prestare l'vdito à quanto adducevasi della Realtà di Cipri non volendosi in riguardo d'essa dar orecchio nè à mutationi di stili di lettere nè di trattamenti à Roma frà gli Ambasciadori, et in specie che al Conte di Noailles nuovo Ambasciadore del Re à Roma si commettesse di dare dell' *Excellenza* à quello di Savoia; et vsare gli altri trattamenti che facevansi à quello di Venetia; poiche si andava anzi pensando dal Cardinale di Richelieu à qualche regolamento in auvenire proportionato al bisogno; si che li trattamenti da Ambasciadori Regij non vscissero da' medesimi fra' quali sarebbe compreso al solito quello di Venetia. A gli altri tutti porre, et vsare differenza; et in essa non farsi distintione trà Savoia, e Fiorenza fuorche nel fatto della precedenza. Che però al Signor di Druent fù disdetta la sua domanda d'essere introdotto all'audienza cirimoniale da vn Principe come si pratica con gli altri Ambasciadori de' Re; ma se li diede solamente vn Maresciallo di Francia che fù quello d'Estrée. Al Marchese Bevilacqua Ambasciadore straordinario del Granduca Ferdinando nel 1607. overo 1608. per opera del Barone Gondi Fiorentino, et introduttore de gli Ambasciadori si fece il ricevimento colle guardie in arme; il cui honore non gli fù continuato da gli altri Introduttori che succedettero al Gondi fino all'auvento del Marchese Coloredo col quale si rimesse sù à Moissac nell'audienza della Regina Reggente, ma non già à Piquecot all'audienza del Re pendente l'assedio di Montalbano. Dichiarato poi il Cavaliere Gian Battista Gondi dal Granduca per suo Ambasciadore straordinario à fine di congratularsi col Re della presa della Roccella venne ricevuto dall'vna, e l'altra guardia delle compagnie Francese, e Suizzera in arme sù la Piazza del Palazzo, e dentro poi secondo il solito etiandio alle teste non coronate colla guardia de' Suizzeri di livrea in spalliera dal terreno fino sopra alla porta della Sala; il che conseguì coll'autorità della Regina Madre mal grado ogni resistenza di Bonoglio all'hora Introduttore. Ma tali trattamenti, e cirimonie sono, come dico altrove, soggetti à frequenti cangi che

Bonoeil.

che molte volte provengono dalla buona volontà, e dall'industria dell'Introduttore de gli Ambasciadori, ò da forza di regali, ò dal mero beneplacito del Principe in voler mostrare più che ordinaria dispositione d'animo favorevole più all'vno che all'altro, ò pe'l riguardo di qualche stretta allianza, ò delle sue convenienze, ò in qualche congiuntura nella quale compla al suo servitio l'vsare à quel modo.

D'altra pretensione del Cardinale di Lorena faremo ancora in questo luogo mentione che sfoderò quando nel fine dell'istesso anno 1633. si condusse à Parigi. Si trattò delle visite reciproche trà lui, e l'Ambasciadore di Spagna che incontrarono insuperabili difficultà senza che coloro che si tramischiarono per ispianarle ne riportassero la corona ancorche il Cardinale si fosse contentato col parere de' Ministri Lorenesi di ricevere la visita dell'Ambasciadore sudetto senza titolo d'*Altezza* purche nè meno desse dell'*Eminenza* ma trattasse in terza persona come proponeva l'Ambasciadore. Consigliatosi poi con Chamvallon, et altri Ministri Francesi della sua casa mutò di parere. E però sapendo che'l Residente Gondi non poteva per anco havere risposto all'Ambasciadore ch'era à S. Germano li mandò con cortesi parole, e scuse à ritirare la sua parola, et à dire che meglio considerato non poteva contentarsi à meno del titolo d'*Altezza* specificato, e chiaro, poiche il medesimo Ambasciadore l'haveva dato al Cardinale di Savoia al quale egli non cedeva nè in qualità di natali; nè in quella delle discendenze materne, poiche se quello era figliuolo d'vna Infanta di Spagna egli era figlio d'vn Padre nato d'vna figlia di Francia; e che in somma senza entrare in altri meriti non voleva ricevere trattamenti in cosa per minima che fosse inferiori à quei del Cardinale di Savoia. Riferse il tutto al detto Ambasciadore il Gondi il quale rispose che non poteva dargli il titolo d'*Altezza*; e che quanto all'esempio del Cardinale di Savoia loro altri Spagnuoli ne havevano vsato sempre à quel modo per la consideratione del potere li Principi della Casa di Savoia succedere alla Corona di Spagna; che senza di ciò nè anco à essi, de' secondi geniti parlando sarebbe data. Si che restarono li complimenti fra'l detto Cardinale, et Ambasciadore solamente fatti per mezo di gentil'huomo, e gentil'huomo; e quello che andò

Pretensioni tra'l Cardinale di Lorena, e l'Ambasciadore di Spagna.

Disp. del Gondi al Granduca de' 3. Genaio 1634.

per parte dell'Ambasciadore diede per ordine suo dell'*Altezza*, ma di sua bocca non la volle dare.

Del viaggio di Spagna in Italia del Cardinale Infante entraremo hora à narrare non già sopra Memorie particolari cavate da qualche gabinetto di Principe ò Ministro, perche non si sono da noi trovate, ma sopra la piena notitia che colla stampa tramandò alla posterità la penna fedele, e ben'informata (come colui che ne fù testimonio oculare) di D. Pietro d'Aedo. Dì lunga mano erasi maturata la risolutione nel Consiglio di Spagna d'inviare al governo di Portugallo l'Infante D. Carlo; e D. Ferdinando detto il Cardinale Infante ambidue fratelli del Re Cattolico Filippo IV. in Fiandra ove dopo la morte dell'Arciduca Alberto il giorno de' 13. di Luglio 1621. l'Infanta Isabella-Clara-Eugenia havendo rassegnato il Belgio nelle mani di detto Re suo nipote, e contentatasi del solo governo si stabilì sopra le sue istanze, e del paese di provederla in ogni contingenza d'aiuto, e di successore. Ma come à pigri passi nelle faccende importanti caminano gli Spagnuoli, l'elettione fattasi nel mese di Maggio del 1631. di Ferdinando per Fiandra non sortì il suo effetto che nel mese d'Aprile 1633. imbarcandosi à Barcelona con molti Magnati, e fanteria Spagnuola il giorno de gli vndici sù le galee, e montando sù la Capitana di Spagna del cui stuolo era Generale il Marchese di Villafranca. Con varia navigatione giunse à Villafranca all'entrante di Maggio frà le salve della Città, e del Castello alle quali corrisposero al solito le galee. Il Duca di Savoia Vittorio-Amadeo con molta nobiltà venne à salutarlo sopra la galea Reale; il Cardinale Infante fattosegli incontro sino à gradini del timone. In entrando il Duca gli fece vna sì gran sommessione che quasi toccò terra col ginocchio; e l'Infante l'abbracciò, e lo menò nella Camera di poppa non senza spendersi vn lungo tempo intorno alla disputa de' complimenti; marchiando avanti alla per fine l'Infante, et occupando il luogo più degno. Non potendo egli assumere il titolo di *Maestà* perche quantunque fratello d'vn gran Re egli non era Re à quali privativamente à non Re compete; e dall'altro pretendendo di contradistinguersi, e differentiarsi con maggioranza notabile da' Duchi Sovrani d'Italia, e di Germania, D. Martino d'Aspe Segretario di Stato, e di guerra premandato da lui à complire col Duca

Viaggio di Spagna in Italia del Cardinale Infante.

Ciò che si passò à Villafranca trà lui, et il Duca di Savoia.

di

di Savoia, e seco convenire de' titoli, e del cerimoniale à capo d'vna lunga discussione per cercare vno spareggio di comune sodisfatione seppe fabricarne vno nella fucina della sua ingegnosa ambitione che fù che l'Infante Cardinale darebbe dell' *Altezza* al Duca di Savoia per non degradarlo; et il Duca titolarebbe il detto Infante d'*Altezza Reale* come seguì in questo loro abboccamento: vdendosi per la prima volta in Italia, e nella sua persona la novità di tal titolo. E pure in questo fatto di notorietà sì generale che non ammette contradittione odesi vn' altro fatto niente men certo, et indubitato à lui sconcorde, e repugnante; imperoche quando il Maresciallo Duca di Grammont fù in qualità d'Ambasciadore straordinario del Re Christianissimo in Corte Cattolica ove fù accolto colle più isquisite dimostrationi d'affetto, d'honore, e di stima per la sua persona bramoso egli di reciprocare co' Grandi, Titoli et altri quella molta sodisfatione che significavano d'havere di lui volle dalla stessa bocca del Re prendere la norma precisa colla quale si havesse à reggere in quei trattamenti della mano, e de' titoli; e per tanto l'interpellò se dovesse trattare il Principe di Spagna suo figlio, et herede della più vasta Monarchia che sia sotto il sole in ampiezza di Dominij, di Stati, Principati, e Regni col titolo d'*Altezza Reale* com'era sua credenza? Vdì pronunciarsegli dal Re medesimo che in quella Corte il titolo d'Altezza Reale era titolo nuovo, inusitato, barbaro, e di mal suono; e però al Principe suo figlio non attribuisse già se non il titolo d'*Altezza* come fece. Meritamente li figliuoli de' gran Re calzano posto di maggioranza, e superiorità sì tracesdente per la loro nascita (tuttoche conditionata dal vassallaggio) quella de' Duchi che non degnano della mano nelle proprie stanze quelli di prima classe; e se bene pare che'l Cardinale Infante non si spareggiasse con gli Elettori, nondimeno ne' tempi più moderni si è veduto il Duca d'Orleans fratello del Re di Francia Luigi XIV. prendersi il primo luogo sopra l'Elettore di Colonia della Casa di Baviera che pur tanto se l'allaccia, e per conseguenza sopra vn' Elettore non semplice gentil'huomo per la sua famiglia, ma nato Principe quantunque gli Elettori pretendano di precedere à tutte l'altre Potenze che non sono Teste coronate, nell'Imperio particolarmente ove risiede, e campeggia la loro autorità, e maestà.

Titolo nuovo d'Altezza Reale.

Pretensioni de' figli de' Re.

Hora

Hora il giorno de' 3. di Maggio l'Infante Cardinale fù in gran comitiva al Castello à rendere la visita al Duca che fù à riceverlo alla porta del fosso. Nella sala non vi si trovò che vna sola sedia sì grande fù la cortesia colla quale il Duca intendeva di accogliello alla quale corrispose l'Infante dal canto suo perche rifiutò di servirsene che non fosse apportata vn'altra sedia per il Duca che in ogni modo al ritorno volle accompagnarlo sin dentro la sua galea. Nel montare poi à cavallo quando l'Infante teneva di già il piede sù la staffa si accorse che'l Duca li teneva la staffa faticosa; e subito si ritirò con fargli ogni più viva espressione della stima che facea d'vna cortesia sì straordinaria; e pure frà loro erano Cugini carnali. Il Dopo pranzo il Duca inviò à chiedere all'Infante la permissione di tradursi nella sua galea, e di poter trattenersi nell'anticamera con gli altri suoi gentil'huomini; ed hebbe in risposta che saria il ben' venuto; e la sua conversatione graditissima che durò tutta quella sera; e sù la Reale li fù dato il passatempo d'vna Commedia di Comici Spagnuoli che passavano à Napoli con che si separarono, et à 4. di Maggio sù la sera l'Infante entrò nel porto di Savona, tutta quella costa di Genova essendo in fuoco, et in rimbombo per lo sparo dell'artiglierie. La Capitana della squadra di Genova condusse sette Senatori che à nome della Republica lo congratularono del suo felice auvento, e gli offrirono il suo fervigio. D. Francesco de Melò Ambasciadore del Re di Spagna in Genova aggiustò colla Signoria il punto del cerimoniale per l'ingresso, e trattamento in quella capitale. Con ventitre galee trà le quali quattro Capitane, e quattro Padrone tutte ben parate se ne passò alla volta della lanterna salutato da' baluardi con sopra dugento pezzi di cannone secondati da' vascelli ch'erano nel porto col loro sparamento, e corrisposti tutti dalle dette galee. Nel discendere al giardino del Principe Doria la cui casa gli era destinata d'alloggio fù il Doge col Senato in corpo à riverirlo, e felicitarlo al quale levò al quanto il suo cappello; e li trattò di *Vos*; ed essi si coprirono. Nel caminare nel giardino la nobiltà tanto della Città che quella che la curiosità colà haveva attirata da varie parti gli andava avanti; poi seguiva immediatamente il Senato davanti lui; e nel mezo de' duoi vltimi Senatori era il Principe Doria. Il Doge caminava al lato manco dell'Infante vn passo indietro

1635.

Suo ricevimento à Genova.

dietro; e dietro seguivano i Grandi, e Signori della sua comitiva. Il Doge, e Senato lo servirono sino all'anticamera donde si accomiatarono. A diece di Maggio il Doge, e Senato accompagnati da molti Signori, e Cavalieri andarono à salutare l'Infante che gli fece ricevere alla porta del Palagio dal Conte d'Ognate, e Marchesi d'Este, e d'Orano con altri Signori di quella Corte. Nell'introito del Doge nella sala l'infante fece qualche passo al loro rincontro trattandoli come nell'occasione dello sbarco, e li ricondusse sino alla porta della Sala. Alli vndici di Maggio sù le cinque hore della sera in carrozza di velluto verde ricamata d'oro, e tutta scoperta fece la sua entrata in Genova frà le fila della soldatesca spallierata per le strade in numero di quattro mila; e frà la folla del popolo curioso di quella pompa. Visitò parecchi Chiese, e fabriche ritornandosene la notte all'albergo; e poi à cavallo fece il contorno della Città per vedere le nuove muraglie. Il giorno de' 17. Maggio il Doge, et il Senato furono à congediarsi da lui sino alla carrozza nella quale partì sù le cinque hore alla volta dello Stato di Milano con traversare la montagna à cavallo spesato, e e regalato dalla Republica sino a' confini. Governatore dello Stato di Milano era all'hora il Duca di Feria che à Novi con superbo corteggio venne ad incontrarlo; et il medesimo fece il Cardinale Trivultio ricevuto, e trattato come Cardinale rimenandolo sino à vna Sala più oltre di quella dove l'admesse alla sua visita. Alli 20. entrò in Pavia alloggiato nel Colleggio di Papa Pio V. et alli 24. fece la sua pomposa, e solenne entrata in Milano sotto gli archi di trionfo con moltissime statue, et iscrittioni. Da tutte le parti d'Italia concorsero li più qualificati personaggi, e le più cospicue ambascerie per inchinarlo.

Sua entrata à Milano.

Seppe ben presto conciliarsi la benevolenza dell'Infanta Margherita di Savoia vedova Duchessa di Mantoua, e d'appassionatissima partialità nelle grandezze, e prosperità della Corona di Spagna. Questa intestò la Principessa sua figlia Maria pur vedova del Duca di Rhetel poi Principe di Mantoua ch'ella fosse la vera herede de' Ducati di Mantoua, e Monferrato; e la consigliò à formare vn'Atto di rinuntia fin d'all'hora, e di protesto di nullità di qualunque suo Atto, e consenso prestato nell'età sua pupillare; si che li 28. di Luglio trovandosi in vn Consiglio ch'ella adunò à tal'effetto esibì vno Scritto segnato

E sua negotiatione coll'Infanta Margherita.

di sua mano, e lo fece ad alta voce leggere; poi soggiunse che frà due giorni entrerebbe nel suo venticinquesimo anno; e che prima di toccarli era persuasa à dare vna sua Dichiaratione quale desiderava che leggessero. Risposero alcuni di non poterlo fare senza vn espresso comandamento del Duca. Ma dicendo che'l Duca n'era d'accordo la segnarono; e frà gli altri il Vescovo di Mantoua, et il Presidente del Senato; e poi n'andarono à rendere conto al Duca che cacciò via il Segretario di quel Consiglio, e della Principessa di ch'ella, e la Madre si richiamarono come di grave offesa; e ne parlarono al Signor della Torre al quale dissero molte parole superbe, e di dispregio contra il Duca. Fù per suo ordine scarcerato il Segretario; et à capo di due giorni fece domandare la Scrittura alla Principessa, ma ella ricusò di darla. Vennero auvisi sicuri al Duca che la Scrittura era stata compilata in Piemonte; e corretta à Milano; e che tramavasi il rapimento del Principe guadagnata la Principessa sua Madre coll'esca del suo matrimonio col Cardinale Infante che credevasi offesa del viaggio à Milano del Conte Bainetto Maggiordomo dell'Infanta. Nel medesimo tempo gli Spagnuoli facevano nel Cremonese qualche massa di truppe. Corsi li ragguagli in Corte Cristianissima d'vna tanta novità seguita in Mantoua il Re seriamente ammonì il Duca Carlo à cacciare de' suoi Stati l'Infanta Margherita della quale la prudenza dettava che più non fosse da fidarsi dopo vn sì gran trascorso. Et alla stessa scrisse consigliandola ad adherire à tale risolutione. Alla Republica di Venetia significò parimente di prestare al Duca vna piena assistenza. Provedere alla sicurtà del Principino. Scoprire i complici della congiuratione. Castigare quelli del Consiglio concorsi à tale attentato. Fù dunque dal Duca comandato all'Infanta Margherita di sfrattare indilatamente da' suoi Stati; e le disse che poteva dimorare à Gualtieri luogo del Duca di Modena. L'atto originale della protesta fù dall'Infanta trasmesso à Milano; e però convenne di sbarbarne dalla Principessa Maria vn'altro contrario al primo; e che lo cassava. Dell'vno, e della sua disdetta come anco di quanto occorse nella presentatione, et esecutione delle lettere del Cristianissimo mi pare d'havere col seguente inserto à far copia al Lettore.

Sorpresa della Principessa.

Ordini di Francia.

Protesto

Protesto della Principessa Maria.

Giovedì passato che fummo à 28. di Luglio del Corrente anno 1633. dopo essersi tenuto il solito Consiglio alla presenza della Serenissima Signora Principessa fù da quella fatta leggere dal Vialardi Segretario di S. A. e del Consiglio sudetto una Scrittura di sua mano dell'infrascritto tenore, cioè,

Dubitando io Maria Gonzaga Principessa di Mantoua di haver fatto ò acconsentito, overo facessi ò acconsentissi nell'auvenire à qualche atto ò più atti, tanto per publici Instrumenti, quanto per Scritture private per le qualità de' tempi passati, ò potessero essere nell'auvenire, ò per qualsivoglia causa ò rispetto quali fossero pregiudiciali alle mie ragioni tanto per l'heredità paterna quanto in successione di feudi ò beni feudali per qualsivoglia modo, Scrittura ò Investitura ò titolo, e per qualsivoglia altro modo, e causa ab intestato, ò per testamento che giustamente mi competessero, ò potessero competere ne gli Stati di Mantoua, e di Monferrato, et anco ne' beni allodiali, mobili, e ragioni come sopra; Per tanto con la presente protesta, e dichiaratione, la quale voglio che sia sempre repetita in principio, mezo, e fine d'ogn'atto pregiudiciale protesto, e dichiaro in quanto al passato essere stata indotta dalla qualità, et urgenza de' tempi contra mia volontà della quale non hò havuta piena libertà, e notitia dall'importunanza di detti Atti come Donna, e Minore; perciò con la presente revoco, derogo, et annullo ogni contratto, scrittura, testamento, codicillo, et atto che in qualsivoglia modo mi potesse pregiudicare come sopra, benche con clausole derogatorie, e derogatorie delle derogatorie, delle quali bisognasse farne speciale mentione che qui intendo siano nella miglior forma espresse; si che non mi siano nè possano essere di alcuno pregiudicio in giudicio ò fuori, valendomi sin hora, e quando sia spediente del beneficio della restitutione in integrum, et ogn'altro competente di ragione; et in quanto all'auvenire dichiaro, e protesto quando condescendi à qualche atto che qualsivoglia non sia per essere d'alcuno pregiudicio benche minimo alle mie ragioni, sì acquistate che d'acquistarsi in che si sia modo, e causa, quello sia di niuno valore, e forza, come tale adesso per all'hora li dichiaro perche non sono mai per condescendervi di piena volontà, e libertà

nè m'intendo per qualsivoglia sorte di tempo, & atto in contrario haverli per ratificati, se non in quanto sarà colla presente espressamente derogato, et accioche la presente mia dichiaratione à perpetua memoria sortisca il suo effetto hò scritta, e sottoscrita la presente di propria mano, e sigillata col mio solito sigillo, e letta alla presenza de gl'infrascritti testimonij che voglio habbia forza come Scrittura di Principe, e come publico Instrumento, & vaglia in ogni miglior modo. In Mantoua li 28. Luglio 1633.

Finita che fù di leggere la detta Scrittura rimase ogn'vno di quelli che la sentirono così attonito che dall' Altezza sua fù molto bene osservato, onde non lasciò immantinente di dichiararsi che la medesima Scrittura non era contra la persona nè contra gl' interessi del Serenissimo Signor Duca padrone nè della Casa sua; e ricercando tutti à sottoscriverla per volerla poi far rogare per il notaio Giulio Sordi che à tal'effetto si truvava di là poco lontano; così dalla detta Altezza comandato le fù rispetto con quel maggior termine di rispecto che conveniva dal Signor Presidente del Senato particolarmente come pratico di matterie legali; da Monsignor Illustrissimo Vescovo; e da altri che la sottoscrittione addimandata non era punto necessaria, e che non giovava in cosa veruna alla validità della detta Scrittura; ma alterandosi S. A. di tale risposta, e replicando più d'vna volta la sopradetta dichiaratione, cioè, che non era contra la persona del Signor Duca nè contra li suoi interessi, nè quelli della Casa, si mostrò tanto maggiormente adirata verso ogn'vno quanto più da ciascuno veniva tuttavia supplicata à credere che tale sottoscrittione non era necessaria nè ragionevole alla detta Scrittura. Ma havendo il soprascritto Segretario Vialardi tirato alquanto in disparte il Signor Conte Caffino, e dettogli che tutto passava con concerto del Signor Duca, si come il medesimo Vialardi confessò all'istesso Signor Duca alla presenza di tutto il Consiglio d'havergliela detto operò tale assertione ch'essendo facilmente creduta da lui consapevole dell'vnione, e buona intelligenza che passava trà l'Altezze loro che havendola egli ridetta à gli altri fù la sopradetta Scrittura sottoscritta con sottoscrittione, come di testimonij della semplice publicatione di quella della quale voleva la Signora Principessa che'l soprascritto Notaio che fù chiamato dentro facesse rogito, ed incontinente

glie

gliè le restituisse sottoscritta, e rogata; ma ricusando egli di farlo con allegare che presso di se doveva quella rimanere come originale, restò la cosa così imperfetta, nè altro ne seguì; ma partendosi dalla Signora Principessa tutti quelli che havevano sottoscritto andarono dal Serenissimo padrone, & esponendoli tutto ciò che di sopra si è detto, si dichiarò S. A. di non havere mai havuto notitia di tale Scrittura, ma che solo una volta trè settimane prima gli era stato accennato dalla detta Serenissima Principessa parlandosi all'hora di gioie della casa che sono sopra il Monte di Verona che voleva protestare per sua indennità; à che rispose l'Altezza del Signor Duca che la prudenza di lei lo assicurava che non havrebbe fatta cosa che non fosse stata più che prudente, e ben consigliata.

Noi però sottoscritti sapendo adesso non di concerto, nè di scienza del Serenissimo Nostro Signore come fù supposto dal Vialardi si venne alla formatione, e publicatione della detta Scrittura; protestiamo, diciamo, e dichiariamo detta nostra sottoscrittione nulla, & invalida come di cosa della quale non havevamo alcuna sufficiente scienza, essendo stati tirati ad essa, e per la riverenza, e grande istanza della Serenissima Signora Principessa, & affidati dall'assertione del Segretario del Consiglio Vialardi che'l Signor Duca sapesse il contenuto di essa Scrittura; e che fosse fatta di sua scienza, ordine, e participatione; però come di cosa non contenente appresso di noi verità, come dopo nè siamo stati certificati faciamo doglianza, revochiamo, e per quanto è in nostro potere annulliamo, e per nulle vogliamo che siano tenute le dette nostre sottoscrittioni. In Mantoua li 3. Agosto 1633.

Io Vincenzo Vescovo di Mantoua dichiaro, & affermo quanto di sopra:

Io Francesco Faena Presidente del Senato dichiaro, affermo, e confermo quanto sopra essere la verità offerendomi col proprio giuramento in ogni luogo, e tempo alla ratificatione; in fede di che hò sottoscritto di mia propria mano il dì sudetto, & anno.

Io Francesco Nerli dichiaro, & affermo quanto di sopra.

Io Vincenzo Cassini dichiaro, e confermo come di sopra.

Io Alessandro Striggi dichiaro, e confermo come di sopra.

Io Francesco Guarini dichiaro, e confermo come di sopra.

Io Francesco Paraleone dichiaro, e confermo come di sopra.

Ordini del Re di far sfrattare di Mantoua l'Infanta.

Il sabato 20. d'Agosto capitò poi à Mantoua il corriero del Re colle lettere per il Duca, per l'Infanta, e per la Principessa alle quali furono presentate dal Ministro del Re. L'Infanta quando lesse nella sua che'l Re la consigliava; e giudicava necessario che si absentasse da Mantoua l'interpellò della causa, e che cosa havesse fatto per risvegliare nel Re il desiderio del suo slontanamento? Che non era stato ben' informato; che vn Re sì giusto non poteva commettere simile attione. Che non haveva sopra di lei alcuno Sourano; e quando pure alcuno sarebbe l'Imperadore. Che non voleva abbandonare sua figlia; nè sortirebbe di Mantoua che morta. Che non era più levare il Segretario ma la Madre alla Principessa; e ch'ella non partirebbe che non havesse detto le sue ragioni al Re il quale le havrebbe conservato vn'orecchia. Il Ministro li disse che la supplicava di gradire che le significasse il suo parere ch'era ch'ella da se spontaneamente abbracciasse quella risolutione d'andarsene perche di questa maniera darebbe soggetto di credere ch'ella non fosse causa di quella cattiva intelligenza accaduta; e che la sua absenza non potesse essere che cortissima; e confunderebbe coloro che havevano dato tal'auviso. Ma ella replicò che'l Duca s'era fatto venire quella lettera. Che non ne vscirebbe che morta. L'altro la pregò di non prendere questa via che non le poteva essere vantaggiosa. Che i suoi nemici se ne valerebbono per screditare le sue intentioni. Che la prudenza dettava; che'l Duca era in obligo di adherire à consigli del Re, e de' suoi Confederati; e che non era per appartarsene. Alla Principessa fù presentata dal medesimo Ministro la lettera del Re. Sostenne ella che quella sua protesta non poteva nuocere, poiche non se ne voleva servire non essendo fatta che per mettersi à coperto in caso di cangio in quello Stato; e per non vivere nella suggettione del Duca di Guastalla; ma poiche ella noceva al Principe suo figliuolo non domanderebbe giamai cosa alcuna al Duca fino à tanto suo figlio vivesse; e ch'ella non ne parlerebbe mai. L'altro le rappresentò che chiunque le haveva suggerito il pensiero di quella protesta era nemico della sua casa, e ne procurava la rouina, poiche era sì generale che revocava in dubbio la validità del suo maritaggio onde non risparmiavasi tampoco la sua riputatione. Ella rispose che farebbe ben conoscere il contrario

A quali ella resiste.

quanto

quanto al maritaggio. Che non voleva servirsi della protesta che non era che per la sua dote ch'ella non domanderebbe mai perche nuocerebbe al Principe suo figlio. Che l'Infanta non haveva saputa cosa alcuna; nè d'altro s'ingeriva che di pregar Dio.

Fù poi il sudetto Ministro à trovare il Duca al quale riferì le risposte sudette che gli ordinò d'andare à trovare il Conte di Bainetti Cavaliere d'honore dell'Infanta, e dirli ch'essendo egli risoluto d'obbedire al Re non poteva à meno di non pregare l'Infanta à risolversi di conformarsi al parere che sapeva venirle dal Re; e ch'ella poteva andare in luogo donde scriverebbe al Re, e fare che gradisse il suo ritorno à Mantoua di che egli goderebbe. Che havendo ella desiderato già sono qualche giorni di condursi à Maderno casa villereccia di lui sù le frontiere dello Stato Venitiano lo poteva fare se voleva ma ch'era necessario di risolversi à partire conciosiache intendeva egli di sodisfare al desiderio del Re perche se non lo facesse saria costretto di comportarsi seco in altra maniera tutt'altra da quella haveva tenuta fino all'hora facendo appostare le sue attioni, e senza lasciare presso la sua persona i domestici che haveva nè anco esso Conte, il quale andò à portarle tale Ambasciata. Quando l'vdì mandò à chiamare il Ministro del Re al quale significò quanto dal Duca se l'era fatto dire per bocca del Conte che bisognava ch'ella partisse, ma non lo potesse obbedire fino à tanto non havesse scritto al Re; ricevuto la risposta; e le fosse senza dimora pagata la sua dote di tre in quatro cento mila scudi senza che non partirebbe. L'altro la supplicò di calcare le vie più piane come doveva dal canto suo, e diceva di voler fare il Duca il quale non poteva dispensarsi dal conformarsi a' sensi del Re, e de' suoi Confederati se non voleva essere preda de' suoi nemici; e ch'ella doveva havere queste considerationi. Ma piantavasi ella su'l niego di partire se non colle prefate conditioni.

La Principessa di Mantoua essendosi abboccata coll'Infanta sua Madre dopo haverle parlato il Ministro del Re cambiò di sentimento auvegnache ella allegò al detto Ministro le medesime parole che s'erano à lui addotte dall'Infanta querelando il Duca con acerbe invettive quale andò à trovare, et in quel primo bollore scoccò contro di lui li fulmini più rigorosi della

Sua collera.

della sua ira. Ma vsò il Duca nella risposta vna singulare moderatione, e prudenza con iscorgela à conoscere il suo torto; parlandole come da padre, e da Sovrano nelle forme più civili; e la ricondusse al suo appartamento. E poi disse al Bainetti che sù la lettera ricevuta dal Re sù gli auvisi venutigli da' suoi Alliati era di bisogno che l'Infanta si slontanasse per qualche tempo da quello Stato. Che non poteva egli far altro che di pregarla à supplire a' compiacimenti del Re il quale voleva essere obbedito in quello Stato come in Francia stessa; e ch'egli desiderasse che seguisse con ogni convenevolezza. E che la via migliore era ch'ella accomplisse il suo desiderio di portarsi à Maderno, ciascuno credendo ch'ella seguisse il primo suo disegno; e se prima di partire si trattenesse ancora à Mantoua due ò tre giorni non si scoprirebbe la sua cattiva intelligenza. Che da Maderno potria scrivere al Re, e se gradisse che vi ritornasse ne sentirebbe gusto; e che haveva gradito ch'ella vi stesse poiche valicavano più di tre mesi che haveva ritardato, e cansato la sua dipartita; ma non potesse maggiormente differirla, e bisognava ch'ella vi si risolvesse perche era vna necessità. Che'l dire ch'ella si metterebbe in letto per malata la pregarebbono di levarsi, e vestirsi. E se non volesse vscire la carrozza saria preparata, e la metterebbono in essa. In fine si fosse trovato rimedio à tutti i mezi che inventasse per restare, poiche si seguirebbe l'esempio delle più grandi Regine alle quali simigliante accidente era intravenuto che chiudeva la bocca à tutte le accuse che si potessero dare al Re al quale non volevasi obbedire. Stette questa volta ancora ferma l'Infanta nella risposta di chiedere la sua dote in contanti; e di scrivere al Re, et in Savoia. E che potendosi credere che la forzassero à partire ella non si moverebbe; ma poiche il Duca non la desiderava in casa non vi dimorerebbe. Il Martedì l'Infanta andò in visita di conventi di Suore, e Monache sino alla notte; e poi fece appellare à se il Vescovo; il Conte Martinengo Comandante del presidio Veneto; et il Ministro del Re per sapere come il Duca tratterebbe la Principessa sua figlia; dimandando che se le lasciassero tutti li suoi domestici, e rimesso il Consiglio; e con la libertà d'inviare à lei chi ella gradisse. Che strabigliava che vn Re che titolavasi di Giusto vsasse quelle violenze. Le fù replicato dal Ministro del Re che tutte le attioni
della

della M. S. le facessero meritare quel titolo che la passione di lei voleva controvertere contra ogni ragione. Che la protettione presa della Casa di Mantoua con portare le sue armi, e spasimare i suoi tesori per mantenerla giustificassero assai la cura che prendeva della sua indennità, e di guarentirla da coloro che dopo la rouina, et il saccheggio de' suoi Stati, e della Città capitale cercavano d'appropriarseli. Il Duca le disse che sua mente era di sempre honorare la Principessa, e darle ogni sodisfatione imaginabile; e che i prieghi d'essa Infanta gliè ne accrescevano la volontà. Il mercoledì mattina l'Infanta fece dire al Duca che partirebbe alle 17. overo 18. hore, e poi vscì in carrozza à due cavalli con due femmine, et in vn'altra carrozza il Conte Bainetti, il Conte Boitte, et il Ferdinando S. Giorgio in mostra d'andare à Chiese; et vscì di Mantoua per portarsi à quella della Madonna delle gratie à cinque miglia di Mantoua dove si comunicò; et in vece di ritornare à Mantoua à pranzo come v'era attesa se ne passò à Borgoforte à diece miglia di là, si che'l Duca che aspettava il suo ritorno dalla Chiesa per vederla, e poi accompagnarla seppe la sua partenza, e le inviò dietro il Conte di Novara in carrozza à sei cavalli per raggiungerla à Borgoforte; et esprimerle l'estremo suo dispiacere che fosse partita senza accompagnarla come vi era preparato; e le fece offerire quanto dipendeva da lui. Rispose ella al complimento d'essere partita espressamente per non arrecarle tale incomodità; con che passò à Gualtieri su'l Modanese ove il Maggiordomo di quel Duca fù à servirla.

Esce di Mãtoua, e parte.

Si ritira à Gualtieri.

Fù poi fatta ritrattare la protesta della Principessa con sue lettere dirizzate al Duca del seguente tenore.

Serenissimo Signor mio, Signore, e Suocero Osservantissimo.

Vedendo io che V. A. hà qualche sospensione d'animo dopo che feci la protesta, che da alcuni viene malamente interpretata, dico à V. A. di non havere mai havuto pensiero d'offenderla in niuna maniera, come dalle mie passate attioni ella se ne può maggiormente assicurare massime da quella del matrimonio che feci col Signor Principe mio Signore, e consorte che sia in

Cielo nel quale concorsi con piena, e libera volontà, e tanto più volentieri quanto da quello sapevo risultarne beneficio à questa Casa, & essere di gusto all'A. V. alla quale professerò sempre ogni osservanza non havendo io altro maggior contento che d'incontrare ogni sua sodisfatione. Come altresì mi dichiaro non essere vero ch'ella m'habbia astretta à far contratto, nè scrittura veruna nè publica nè privata contra la mia volontà; confidando anche sia per l'auvenire per conservarmi la stessa libertà; assicurandola che tutti i miei fini saranno sempre indirizzati alle sodisfationi di V. A. all'utile, e beneficio de' miei figliuoli, e che mediante la buona corrispondenza che da lei mi prometto non disgiungerò i miei interessi da quelli, non havendo mai havuto pensiero di pregiudicare gl'interessi di V. A. ma solo di conservare tutti li miei. La prego efficacemente sgombrare dall'animo suo ogni sinistro concetto; ed à favorirmi della solita affettione, e confidenza accettando la presente per testimonio della sincerità mia che sarà sempre più nota à V. A. con effetto di particolare osservanza verso la persona sua alla quale auguro da Dio compita prosperità, e le bacio le mani. Di Mantoua alli 28. d'Ottobre 1633.

Affettionatissima Serva, e Figlia.
Maria Principessa di Mantoua.

Serenissimo Signore, mio Signore, e Suocero Osservantissimo.

Feci alcuni mesi sono una certa protesta quale come da quelli che ignorano la causa che m'indusse viene sinistramente interpretata, così parmi lasci V. A. con qualche sospensione d'animo, onde per sincerarla dico che à tal'atto venni solo per una voce che si spargeva per Corte che la mia dote restasse assai minore di quello mi presupponghi, e non perche fosse giamai mio pensiero d'apportare all' A. V. un minimo disgusto, poiche come le professai sempre ogni osservanza, così non mi proposi giamai contento maggiore che l'incontro d'essa sua sodisfatione; e come riconobbi sempre l'A. V. dopo contrassi matrimonio col Signor Principe mio Signore, è consorte per padre amorevole che mai non m'astrinse à far cosa contra mia volontà, e molto meno à contratto

alcuno

alcuno nè scrittura publica ò privata: così dichiaro che quanto feci ò dissi giamai ad istanza di V. A. il tutto fù sempre di mio libero volere; come parimente confido non dover'esser da lei nell'avvenire giamai violentato il mio arbitrio, che i miei fini tenderanno in ogni tempo alle sodisfationi di V. A. e beneficio de' nostri figliuoli l'interesse de' quali sendo l'istesso dell' A. V. non possono non essere miei proprij nel che promettendomi ogni corrispondenza la prego con ogni affetto si compiaccia togliere dall'animo suo ogni ombra di sospetto, & à favorirmi della solita affettione, e confidenza accettando la presente per testimonio della sincerità mia, che sarà sempre più nota à V. A. con effetti di particolare osservanza verso la persona sua; & attendendo da lei questa gratia le bacio le mani.

Molti altri Atti in tale proposito si passarono, e dal Duca, e dalla Principessa per convalidatione più autentica di detta Protesta che à canso di tedio qui non s'inserìscono ne' quali tutti la Principessa qualifica se stessa invariabilmente, et è qualificata dal Duca per Principessa di Mantoua, e non per Duchessa di Mantoua; il che si è voluto da noi osservare perche à capo di molti anni quando ella réggentava con assoluto potere lo Stato di Mantoua, e di Monferrato portò alla Republica di Venetia vn'amarissima querela contra l'Autore de' Mercurij per haverla in essi trattata sempre da Principessa di Mantoua, non Duchessa di Mantoua; e l'accompagnò con altra che nel racconto dell'incontro ò abboccamento in campagna trà li Duchi di Parma, e di Mantoua non si fosse rappresentata quell'attione con tutto il decoro per il figlio. La Republica col solito della sua prudenza, e giustitia non fece di detta doglianza il minimo cenno all'Autore à cui ne pervenne subito la notitia per via di primaio Senatore persuasa ella della sua innocenza, e per altra consideratione ancora di qualche momento. E come poteva pretendere giamai il titolo di Duchessa di Mantoua ella che non era stata mai maritata al Duca di Mantoua, ma bene al Principe di Mantoua; e di lui era rimasta vedova, e non di vn Duca? A capo di moltissimi anni venimmo poi à chiarezza che haveva dall'Imperadore impetrato per vn suo decreto titolo di Duchessa; il che tutto si è voluto riferire per far conoscere sempre maggiormente le

Querela della Principessa contra l'Autore.

ſpinoſe difficoltà che affronta vno Scrittore d'Hiſtorie de' ſuoi tempi; e quanto à diritto, et à torto ſia ſpeſſo calunniato, et incorra la malevoglienza de' Grandi, e de' piccoli ſenza ſua colpa. Ma riconduciamo la penna al noſtro argomento.

L'Infante Cardinale compoſe le differenze tuttavia vegliantì trà Savoia, e Genova per prima rimeſſe nel Re di Spagna pronuntiando che ſi reciprocaſſero le reſtitutioni delle coſe preſe. A Genoveſi rimaneſſe Zuccarello mediante il rimborſo in quattro termini al Duca di ceſſeſſanta mila ſcudi d'oro; il perdono de' ribelli. Reſtituiſſero i Genoveſi al Duca la galea; e che oltre a' diece nominati dal Re non ſi comprendeſſe nel perdono alcun'altro complice della congiura.

Quanto ſenſitivi gli Spagnuoli di Pinarolo nelle mani de' Franceſi.

Le faccende d'Italia tenevano deſti li due Re, e li mettevano ſoventemente alle mani. E però la più violenta iſtanza fatta dal Conte Duca à Botrù fù sù la reſtitutione di Pinarolo della quale non poteva entrare in ragionamento ſenza cambiare colore, e tuono di voce riputando che non biſognaſſe parlare di Trattato di pace, e ritenere quella Piazza. Che perderebbono più toſto cento Spagne che di ſoffrire vn tale affronto. Che havevano reſtituito di buona fede in Italia; e che ſi attendevano il medeſimo da' Franceſi. Ch'el Trattato doveva eſeguirſi dalle due bande altrimenti era nullo. L'interpellò Botrù ſe i Franceſi havevano à reſtituire coſa alcuna? Se la Savoia, Bricheras, Suſa, et vn gran numero d'altre Piazze non erano da reſtituirſi al loro Signore? E ſe per il ſudetto Trattato era ſtato diſeſo al Duca di Savoia di vendere, et al Re di comperare? Che in tal caſo non era eſeguito; ma perche poteſſero i Franceſi provare che'l Re nè il Duca di Savoia non erano pazzi nè pupilli non ſtimava che loro ſi poteſſe difendere ciò ch'era permeſſo all'vltimo ciabattino di Madrid. Li riſpoſe il Conte Duca che'l Duca di Savoia non poteva venderlo nè il Re comperarlo eſſendo Feudo dell'Imperio ſenza conſenſo dell'Imperadore che richiamavaſi d'offeſa per tale alienatione. Botrù diſſe che non gli era occorſo mai d'vdire che Pinarolo foſſe Feudo Imperiale; ma bene vn Feudo dipendente dal Delfinato di Vienna; e nella Camera de' Conti di Delfinato ſi trovavano de gli Atti che facevano fede di quella movenza. Ma quando ben foſſe Feudo dell'Imperio cederebbe à più riſplendente gloria dell'Imperadore d'havere per

Vaſſallo

Vassallo vn Re di Francia che vn Duca di Savoia. Che la Corona di Spagna possedeva tante Città Imperiali in Italia, et altrove di che la Francia non la querelava. E ch'erano ben' ingiusti di disputar loro sì poca cosa. Che tutta la Cristianità giudicarebbe dalla domanda di quella restitutione; che gli Spagnuoli volessero trattare co' Francesi con autorità insopportabile, poiche occupando tante Città, e Provincie sù le quali la Francia teneva tanti giusti diritti, e pretensioni legitime non si contentavano di appropriarsele ma volevano costrignerla di rendere à gli altri quello che non le domandavano. Che non haveva vdito dire che il Duca di Savoia fosse mal contento di tale alienatione fatta con giusta vendita, e quando se ne dolesse le vie di giure fossero aperte per difendersi dall'vna parte, e l'altra. Rispose il Conte Duca ch'era l'Imperadore che doveva essere contentato non il Duca di Savoia; e che non potevasi possedere giustamente Pinarolo senza investitura. E Botrù li replicò che la Francia era pronta à prestare ogni dovere all'Imperio nella maniera che li quattro Re di Francia che havevano posseduto Pinarolo nell'vltimo secolo per lo spatio di quaranta anni sotto tre differenti Imperadori in pace, et in guerra havevano loro renduto. Che vnqua erasi vdito in Francia che alcuno de' loro Re havesse ricevuto investitura dall'Imperadore per Pinarolo; nè che Imperadore veruno havesse fatta istanza sù tale occasione nè anco all'hora che Enrico III. passò per Vienna che Massimiliano non li parlò mai di Pinarolo nè d'Investitura; e pure se vi fosse stata mai stagione alcuna acconcia à ciò era quella ove il Re partiva di casa dell'Imperadore per portarsi in quella di Savoia che nel medesimo viaggio colle sommessioni, e non per le minacce dell'Imperio ottenne la restitutione di Pinarolo.

Se gli Spagnuoli non davansi per sodisfatti del Duca di Savoia molto meno ancora l'erano di Papa Vrbano contra la cui persona, e dignità tramavano cose di somma conseguenza. Gueffier in absenza dell'Ambasciadore diede contezza al Re che'l Cardinale Borghese s'era seco confidentemente aperto che'l Cardinale Savelli sua creatura l'havesse vivamente pressato per parte del Vecere di Napoli à vnirsi à Cardinali della fattione Spagnuola il cui disegno era di cercare modo di creare vn'altro Papa; irritatissima quella Corona contra Vrbano; e

Spagnuoli iniqui à Papa Vrbano.

che Saiavedra Agente del Re Cattolico fosse ito à Vienna con istanza all'Imperadore d'inviare tutti li Cardinali Alemani in Italia i quali si adunassero à Milano per poi tradursi à Roma. Il solo Vecere teneva gli ordini segreti di quello s'havesse à fare in caso di Sede vacante; e se la morte del Papa non succedeva come precantavano gli Astrologhi fosse per arrivare ben tosto di dibattere insieme i modi di adunare vn Concilio, e dare da sbattere à Vrbano VIII. consolato assai dell'auvento à Roma del Duca di Crequy con carattere d'Ambasciadore d'obbedienza del Re Cristianissimo alla Santa Sede, et al suo Supremo Capo. Portava nell'Istruttione di comporre soavemente le differenze tra'l Papa, et i Venitiani dandosi il primo per offeso de' secondi che havessero fatto troncare la testa à vn Frate senza dirne vna parola al Nuntio ne inviare il Frate al Giudice Ecclesiastico onde stava fra' procinti di fulminare la scommunica contra il Consiglio de' Dieci se Crequy non leniva l'asprezza dell'animo suo mettendo l'affare in negotio per lasciarlo poi morire di febbre ethica. I Venitiani per mantenersi in riputatione fra'l bollore di quelle differenze, e per augumentarle ancora fecero che'l loro Ambasciadore esponesse l'Arme della Republica sù la porta del palazzo di S. Marco colla Corona Reale sopra; cosa mai più praticatasi fino all'hora. L'Ambasciadore di Savoia seguendo l'esempio fece il medesimo sù la sua porta dell'Arme del padrone pretendendosi ben fondato nel pareggio colla Republica di Venetia per il quale allegava frà l'altre la pretensione sù il Regno di Cipri. Diceva che per verità non sembrava ragionevole che'l Duca di Savoia, e la Republica di Venetia si arrogassero di pretendere trattamenti del pari à quelli del Re di Francia, e di Spagna; ma che similmente era irragionevole che si mettesse differenza ne gli honori trà il suo padrone, e la Republica quando per lunga età l'haveva preceduta. Vscì pure stampato in Torino vn Trattato *del Titolo Regio* dovuto a' Duchi di Savoia fondato sù le ragioni della Casa di Savoia sopra il Regno di Cipri; e conteneva la cagione dell'assuntione adesso di quello vecchio titolo, et in esso toccava molte case de' Principi Italiani trà le quali quella de' Medici nominatamente; e frà l'altre cose nel discorrere del suo titolo Granducale dava del *Granduca in Toscana*. Metteva ancora frà titoli del Duca di Savoia quello di *Marchese*

Del titolo Regio di Savoia.

chese d'Italia, *e non in Italia* come vsava il Padre; e quello ancora di *Duca di Monferrato* nel quale à molti pareva che si adattasse meglio l'*In* che à quello del Granduca. Non andò esente come d'ordinario adviene in simili novità il detto Libro da risposte vscendone frà l'altre vna dal torchio di Fiorenza coll'impronta di *Parere del Gianotti.* La Republica che più d'ogn'altra se ne stimava offesa volle mostrarne il suo senso più col silentio di contempto, e dispregio che colla sua confutatione per non entrare in vna lizza litteraria, e fuor di bisogno con Savoia col quale nel maggior suo huopo de gli altrui aiuti nella guerra contra il Turco ella segnò dipoi vn Trattato decisivo delle differenze trà loro sgrossato, e soscritto dall'Abbate Dini suo Agente in Venetia per il quale hà renuntiato all'vso de' titoli Regij, e di Re di Cipri nel trattare per lettera ò per via de' suoi Ambasciadori, e Ministri immediatamente colla Republica che non volle tollerare all'Ambasciadore del Duca l'inarboramento dell'armi di lui sù la sua porta col Quarto di Cipri. Quando il Cardinale di Richelieu intese assunti da Vittorio-Amadeo li titoli Regij disse alla presenza del Re che per verità havendo il Duca di Savoia accresciuto il suo Stato con Pinarolo era giusto ancora che all'auvenante li titoli da lui si aggrandissero. E però non sostenne che si variasse lo stile nelle lettere, ne' titoli, e nel trattamento che l'Ambasciadore del Re per prima vsava all'Ambasciadore Savoiardo tuttoche istantissimo il Duca che si trattasse come quello di Venetia. Ma solito il tempo di stagionare molte cose acerbe; et i bisogni che tal volta occorrono anco de' gl'inferiori à se ammollando le durezze à poco à poco; et i titoli, et i trattamenti di tanto abborrimento da principio si ascoltano auvezzandovisi l'orecchio; poi si consentono; ammettono; e praticano bastando il tener fermo per attendere le opportunità, e le congiunture. E ciò col tempo accomunandosi con altri quello che da principio era raro, di pregio singulare, et invidiato da' suoi pari si auvilisce nel multiplico, e nell'abbassamento dell'vsarsi con altri incomparabilmente inferiori.

Processo fatto à Vescovi ribelli al Re per autorità del Papa.

Ottenne il Re dal Papa vn Breve per il quale dava commessione à quattro Vescovi del suo Regno quali piacerebbe alla S. Stà. di nominare per fabbricare il processo à Vescovi di Linguadoca li quali havevano adherito al Duca di Memoransì

nella

nella rivolta; e giudicarne diffinitivamente. Scielse il Papa per suoi Commessarij l'Arcivescovo di Arles, li Vescovi di S. Flour, il Coadiutore di Tours per innanzi Vescovo di Bologna, et il Vescovo di S. Malò. Aprirono la loro Camera Ecclesiastica ò sia Tribunale al Gran Convento de' Padri Agostiniani in Parigi li 22. di Maggio. I Vescovi accusati furono Alby della casa del Bene, Nimes, Vsez, Lodeve, e S. Pons i quali si aiutarono con inviare à Roma vn'Avignonese à fine di fare rivocare il Breve, e ritenere la causa à se; rimostrando che non erano essi delinquenti di Stato, poiche null'altro havevano adoperato che di difendere il Duca d'Orleans dall'imminente oppressione. Il Breve sussistette; et i Vescovi Commessarij cominciarono la tela del processo con delegare quello di S. Flour per le informationi su'l luogo; et vdire testimonij ch'erano moltissimi. Morì Vsez; et il Re difese il procedersi contra Nimes fratello del Marescciallo di Toiras.

Dispᵉ. del Gondi al Granduca de' 3. Gennaio 1634.

Accommiatatosi poi dalla Corte il Cardinale di Lorena partì per casa sua, e con risposta solamente circa il negotio del suo matrimonio che frà vn mese se li sarebbe mandato à far sapere ciò che saria potuto riuscire intorno al cercare di far risolvere Madama di Combalet à rimaritarsi. Ma per non essere questa vna di quelle cose da doversene ella far molto pregare quando suo zio havesse voluto da vero ch'ella vi acconsentisse era facile il comprendere che altro che la figurata repugnanza di quella al rimaritarsi ostava à quell'accasamento.

Nè ciò repugnasse alla buona politica dovendosi considerare il sommo desiderio in Richelieu di sì alta parentela, et il suo bisogno di fermi appoggi, e d'intercessori sicuri, et efficaci presso il Duca d'Orleans; e considerare ancora la sua assoluta potestà in tutto il governo del Regno. Chamvallon quel medesimo giorno vide il Gondi, e l'intrattenne del medesimo argomento, e che non saria stato male che da Fiorenza s'inspirasse al Cardinale di Lorena di non lasciarsi scappare l'occasione di tal parentado per riparare a' danni patiti, e rimettersi in godimento del suo, et in riposo. Partì poi di Parigi il Cardinale di Lorena il giorno de' 20. di Dicembre regalato oltre gli alloggi, e gli spesamenti d'vn diamante di otto mila scudi, ma senz'altro progresso maggiore nel negotio del suo matrimonio rimasto imperfetto continuandosi i guasti in Lorena forse per accrescere

Parte senza conclusione il Cardinale di Lorena.

crescere la necessità da quella parte di ricorrere à detto matrimonio etiandio con patti inferiori a' pretesi, ò perche sapesse ò dubitasse che'l Duca Carlo havesse intorno ciò mutato parere; e per essere rientrato in qualche pensiero del parentado di Soissons se bene non paresse credibile che Richelieu lo volesse antiporre ad vn Principe herede d'vno Stato Sovrano. Seco portò la restitutione al Duca suo fratello dell'entrate del Ducato di Bar, et vna proroga di due mesi per la terminatione della faccenda dell'homaggio per non perdere vn membro di Stato tanto principale.

Rigori contra il Duca di Lorena.

Hebbe in oltre il medesimo Cardinale vno intonamento che'l Re vedendo passati senza effettuatione li tre mesi del termine assegnatosi al rimettersi in potestà della M. S. la Principessa di Lorena sposata al Duca d'Orleans non volesse indugiare maggiormente à far' vedere nel Parlamento di Parigi per via di ragione, e dichiarare l'invalidità, e nullità del matrimonio di detta Principessa di che la ragione principale si fondava su'l ratto che si pretendeva che i Principi di Lorena havessero fatto del Duca d'Orleans. Il perche disse Richelieu che'l Duca di Lorena non trovasse strano se fosse citato à comparire innanzi al detto Parlamento per rispondere sopra i punti concernenti detto ratto. Rimasto di ciò non poco attonito il Cardinale di Lorena rispose che'l Duca suo fratello non s'era obligato à rimettere Madama lor sorella in potere del Re; e che non l'havrebbe ne anche potuto fare mentre ella non era più in man sua; ma havesse promesso semplicemente di farne ogni possibile offitio col Duca d'Orleans com'era stato da lui adoperato; e che nel mostrare gli atti della sua diligenza havrebbe potuto tenersi per bastantemente assolto da tale promessa; ond'egli lo pregava d'interporre i suoi offitij presso il Re per impetrare che soprasedesse l'esecutione di tale suo pensiero notificando in ogni caso che'l Duca per non pregiudicare alla sua Sovranità non sarebbe comparso in veruna guisa à rispondere mai innanzi à Tribunale di Francia. Ma Richelieu replicò che'l Duca non lo poteva sfuggire à causa dell'essere vassallo della Corona di Francia per il Ducato di Bar; poiche per questa parte del suo Stato à col non rispondere ò coll'essere in ogni modo dichiarato complice del preteso ratto si troverebbe incorso in qualche pregiudicio. Nell'istesso tempo ancora

vscirono inhibitioni a' popoli di quelle Terre della Lorena che furono gli anni addietro pretese per membri de' Vescovati di Metz, Toul, e Verdun di non riconoscere più il Duca di Lorena per loro Signore ma i Vescovi de' sopradetti luoghi, e'l Re come Protettore d'essi. Ma questi stessi popoli niuna inclinatione mostravano à voler riconoscere altri che'l Duca di Lorena. Tutti questi rigori mettevano sempre più il Duca di Lorena nella necessità di riconciliarsi da vero colla Francia, e di venire sopra tutto in Corte per cercare colla sua presenza, e senza maniere abbassate per la parte di quà di arrivare à quelle riunioni vere seco che poi havessero potuto servire allo stradamento dell'altre ò di Monsieur almeno; overo ridurlo all'vltimo in grado da non potère nè far male nè darne gelosia; e così vendicarsi, e sodisfarsi. Et il Cardinale di Lorena per mostrare vna esuberanza d'ossequio, e di sommessa volontà alla Corona Cristianissima avanti di partire passò offitij col Cardinale Bichi tendenti à indurlo à scrivere al Nuntio di Fiandra ch'esortasse il Duca d'Orleans ad acconsentire che Madama sua consorte fosse rimessa in potestà del Re. Tale offitio fù preso da' Francesi più però fatto con fine che fosse ridetto à Richelieu che per desiderio, e consentimento sincero che vna sua sorella havesse à essere rimandata dismaritata à casa. In Parlamento furono mandate al Procuratore del Re le memorie, e gli ordini per formare la domanda della dichiaratione della nullità del sudetto matrimonio; e quantunque il tutto apparisse incaminato all'esecutione non restavano diversi di credere che all'vltimo si fosse per andare adagio per le gran conseguenze della cosa, e per l'interesse della Chiesa che forse non poteva tollerare che di simile materia si havesse à trattare col foro secolare. E molti Ecclesiastici zelanti si scandalezzavano che li Ministri di Roma si mostrassero col silentio più tosto adherenti che contrarij.

Disp°. del Gondi al Granduca de' 17. Gennaio 1634. Varij affetti trà loro della Regina Madre, e di Richelieu.

Si videro pure tornare à vsare verso la Regina Madre li rigori non solo ma gli strapazzi ancora frà quali che vn suo carro non ostante li passaporti fù fatto fermare a' confini, e visitare à cassa per cassa per vedere se vi trovavano denari se bene non vi rinvennero che le robe per il servitio della persona di lei; i vestiti per la sua gente da livrea; e diverse altre cose per le sue Donne mentovate nel passaporto. Di che la Regina mostrò

ſtrò molto ſentimento, et inviò il Signor Iaquelot à portarne gran doglianze al Re non ſenza far toccare al ſolito nel vivo il Cardinale di Richelieu quale ella tanto più voleva che ſi vedeſſe che non ſi apprezzava, e non ſi temeva da lei quanto egli co' trattamenti rigoroſi poteſſe imaginarſi di ridurla all'humiliatione, et al biſogno del raccomandarſi. Ma egli in tanto attendeva à godere il ſupremo dominio della ſua amminiſtratione, et à caminare innanzi con quelle ſue maſſime che coloro che non gli volevano bene haveſſero ò à ſtare fuor del Regno ò à riſolverſi di venirci per haverci à ſtare in maniera tanto humile, ſommeſſa, et impotente che tutto haveſſe à eſſere vno lo ſtar d'eſſi ò fuori ò dentro aſſicurato che pure in qualunque maniera reſterebbe à lui il governo aſſoluto dello Stato. Se bene non mancavano di quelli che tenevano per fermo che in riſtretto egli poteſſe ben conoſcere per più ſicuro per lui lo ſtare de' ſuoi malvoglienti fuori, e che però da ciò in parte naſceſſe la poca fretta, e'l poco coſtrutto intorno a' negotiati per il ritorno loro à caſa. Il Procuratore del Re preſentò poi al Parlamento la richieſta tendente alla Dichiaratione del preteſo ratto del Duca d'Orleans per fare in conſeguenza pronuntiare invalido il matrimonio di lui. Il Parlamento ricevette la richieſta ma moſtrò di deſiderare tempo à riſpondere che non gli fù conceſſo lungo, perche il Re ſi conduſſe in perſona in Parlamento per dichiarare che reintegrava il fratello ne' ſuoi beni, e prerogative ſe in termine di tre meſi riconoſcendo il ſuo fallo che ſi voleva ben dimenticare tornaſſe ad habitare in Francia; e ſtendendo la gratia anco ſopra à coloro che l'havevano ſeguitato con perdonare loro et abolire le criminalità della loro ribellione; e reſtituendoli ne' loro beni ſe nel medeſimo termine ricorrendo ancora eſſi alla clemenza, e miſericordia Reale ritornavano in Francia fuorche le Coigneux, e Monſigot, la Vieville, et altri a' quali non intendeva di far gratia. Et in vltimo luogo dichiarò di non potere approvare il matrimonio di Monſieur per le cauſe contenute nella Dichiaratione della M. S. e che però ſi haveſſero à tirare innanzi dal Parlamento le informationi contra il Duca di Lorena per giuſtificare il ratto contra eſſo Duca d'Orleans, e la nullità del matrimonio in conſeguenza; che così ſenza toccare direttamente al ſacramento del matrimonio penſavano di tene-

Il Re và in Parlamento.

re cheto il Papa, et essi trovare il loro intento. Ma con questo modo trattandosi di fare vn processo criminale al Duca di Lorena n'auvenne ch'egli dubitando legitimamente che in caso di giudicio, e sentenza che vscisse dal Parlamento contro di lui il Maresciallo della Force ò altro Vficiale dell'armi che'l Re teneva in Lorena potesse mandare ad esecutione esso giudicio contra la persona sua si risolvette alla rinuntia dello Stato al Carnale suo fratello, et à ritirarsi fuor della Lorena.

Richelieu parla in Parlamẽto.

In Parlamento parlò ancora il Cardinale di Richelieu, cosa insolita, e con vn solo esempio del Cardinale di Lorena; e si fece considerare in tutte le parti di quell'attione per grande oratore, et ammirare. Parlò delle virtù, e delle vittorie del Re; del torto che la Regina Madre haveva; e di qui passò à dire di recidue; e che'l suo male fosse incurabile; e che però come di cosa disperata non vi si pensasse. Aggravò vn poco il fatto d'essa Regina, e di sorte che fù facile comprendere che volesse tassarla di mal'affetta inverso la Francia da vn tempo in quà; e di poco amore a' figliuoli. Poi entrò nel Duca d'Orleans, è nella gratia che'l Re voleva fargli, et a' suoi; e disse ch'esso Duca era ottimo Principe; e di natura simile à quella del Re ma fosse stato agevole à sollevarlo co' mali consigli. Et in vltimo trattò delle ragioni per le quali il Re non poteva approvare il suo matrimonio; e parlando de' parentadi della Casa di Lorena disse ch'erano stati sempre funesti alla Francia; e toccò parimente che la medesima casa s'era in altri tempi mostrata tanto nimica della Corona che poco v'era mancato che non l'havesse spezzata, e ridotta in polvere. E perche in questa attione il Re aggravò il popolo di nove milioni di franchi di taglie per vna volta, e d'vn quarto poi dell'annuale delle medesime per l'auvenire non lasciò à dire cosa nella sua aringheria il Cardinale che potesse servire all'innalzamento della paterna clemente volontà del Re verso i suoi popoli; e l'vniversale si rallegrò tanto maggiormente di questo sgravamento quanto per prima con arte si era fatta correre la voce che'l Re andava in Parlamento per imporre nuovi sussidij.

Sù le concernenze del Duca d'Orleans ogn'vno si strigneva nelle spalle con immenso dispiacere considerando le grandi, e pericolose conseguenze di questo affare, perche non solamente fra' figliuoli del Duca d'Orleans, et i Principi del Sangue potevano

tevano auvenire delle contese, e delle guerre per causa della successione del Regno ma tra' proprij fratelli ancora figli del detto Duca sù la pretensione che potevano havere i secondo geniti che i primi fossero nati nel tempo del matrimonio invalido; e sù la questione poi se dato che il matrimonio fosse approvato ò rifatto per gratia di vna pace col Re ò per altro caso vna specie di legitimatione come per susseguenti matrimonij potesse valere in successioni di Stati. Non si restava in generale di addossare al Duca di Lorena gran colpa, e gran biasimo di tal caso, e d'ogn'altro succeduto in danno come in poca sua riputatione; ma perche se fosse venuto in Corte Cristianissima credevasi che'l matrimonio già noto del Cardinale suo fratello si sarebbe fatto, e coll'istesso raddolcite tutte le acerbità; e la porta aperta à tutti gli altri aggiustamenti. Ma s'egli non deponeva la sua antipatia colla Francia, e molto più con chi governava prevedevasi il suo risico di rimanere sperperato affatto perche non potendo haversi per amico, et interessato nella presente fortuna non erano nè anco per soffrirlo nemico che vn giorno nuocesse forte ma pensar forse à passar'oltre per finire di atterrarlo affatto. E già vedevasi ripreso il filo dello spogliarlo sempre più essendosegli chiesto dal Re Cirques Piazza frà Metz, e Thionville che volevasi fortificare che fù subito conceduto per non poter far altro sù la promessa però della restitutione per lettere di sigillo camerale, e non per patenti à fine di mostrare e gran superiorità, e gran strapazzo vsato ancora nel fatto concernente le differenze per conto del matrimonio, essendosegli mandato à domandare che rassegnasse nelle mani del Re il contratto originale di detto matrimonio; la dispensa simile data al Cardinale di Lòrena come Vescovo di Thoul delle publicationi d'esso matrimonio in Chiesa; et ogn'altro Scritto intorno à tal fatto. In oltre che si notificassero i nomi de' testimonij dello sposalitio; e si mettesse nelle mani del Re la propria persona del Frate che celebrò la Messa del congiunto: Cose che potevano mirare ò à far cedere il Duca, e risolversi à rimettersi nella clemenza del Re, et à sperar poi nella generosità sua; ò à colmarlo sempre più di contumacie maggiori per havere suggetto di finirlo. Ma nel medesimo tempo di questi rigori si lasciavano anco gustare al Duca delle dolcezze per fargli conoscere che restasse sempre luogo à sapora-

Si pensa à spogliare il Duca di Lorena.

re delle maggiori quando si volesse farsene capace; imperoche fù mandato ordine al Parlamento di Metz di soprasedere fino ad altro comandamento nel fatto di quelle giurisditioni pretese de' tre Vescovati; e si lasciavano tirare al Duca le rendite della Ducea di Bar non pressandosi l'homaggio. L'Ambasciadore di Spagna sconsigliava il Duca dal venire in Corte Cristianissima, e biasimava forte il mattimonio del fratello colla Combalet operando tutto contrariamente à quello che l'vniversale giudicava vtile alla quiete publica nella quale per la maggior parte saria pure stata quella de gli Spagnuoli. Ma erano pregni di tanta rabbia, e di tanta brama di vendetta che si auguravano che tanto durassero gli scompigli della Francia quanto poteva bastare à vedere se le cose d'Alemagna prendessero vn vento favorevole. Ma se bene il Duca di Lorena si trovasse spogliato delle sue Piazze si che non fosse più che vn scheletro, e fantasma di Principe, cercava più che mai di nuocere alla Francia. E per potere con più franca mano colpirla, et esercitare contro di lei la sua inimicitia senza timore alcuno per i suoi Stati fece il giorno de' 19. Gennaio vna finta donatione *inter vivos* al Cardinale suo fratello di tutti li suoi Stati colorandola che con suo dispiacere la sua persona più che le sue attioni fosse odiosa al Re Cristianissimo; onde ricorreva all'vnico alessifarmaco per arrestare il corso della disolatione che soprastava alla Lorena; introducendo al godimento della medesima il fratello che saria più gradito di lui alla M. S. Ciò che mostrò tal donatione fititia fù che continuò à fare molti atti di Sovrano, e padrone. Immediatamente dopo la detta donatione partì con ottocento cavalli, e dumila fanti per congiungersi alle truppe Imperiali in Alemagna contra li Confederati del Re. Valicato il Reno à Brisac, e caminando verso Costanza se gli oppose il Marestiallo Horn, e lo costrinse à lasciare le sue truppe nelle Città forestiere su'l Reno sopra Basilea e ripassare il Reno per ritirarsi à Besanzone. Coll'essersene andato il Duca, e ceduto lo Stato al fratello rendevasi questi incapace d'essere durante il tempo del deposito (come se n'era trattato) Governatore per il Re delle Piazze di Lorena à causa che la qualità di Governatore per altri non era compatibile con quella di Signore proprietario; e conseguentemente svaniva il modo di questo partito atto à facilitare la strada della riconciliatione mediante

Renuntia de' gli Stati fatta dal Duca di Lorena al fratello.

mediante il ritornarsi dall'vna sù le speranze della restauratione delle cose di Lorena; e dall'altra sù quelle del matrimonio stato in certo modo figurato ò per motivo ò per premio di detta restauratione. E questa cessione era capace di accendere de' desiderij nella mente vasta di Richelieu, e nell'opinione della somma potenza del suo ingegno, e della sua autorità di procurare che la spogliatione del Duca havesse à restare vera, et effettiva auvegnache poteva bramare di vedere in Lorena signoreggiare vn Principe da lui reputato men suo nemico che'l Duca; ò pure pensare semplicemente di cercare i vantaggi del Cardinale di Lorena ò per indurlo al matrimouio della Combalet ò per farselo pur'anche fuor della speranza del parentado solamente suo obligato, et amico; e nell'istesso tempo levar via ancora l'occasione di dare in governo le Piazze della Lorena al medesimo Cardinale; et in cotal guisa venire egualmente à vantaggiare il Re, e Richelieu.

Ne manda la nuova al Re il Cardinale.

Fù spedito Contrisson in Corte Cristianissima dal Cardinale di Lorena con gli auvisi della rinuntia de gli Stati fattagli dal fratello; e con promessa ch'egli atterrebbe il Trattato stipulato da esso col Re, et affermava che non sapeva dove fosse ito. Non si lasciò dal Parlamento di proseguire il processo contra il Duca di Lorena benche spogliato, e ritirato dallo Stato, dicendo Richelieu à Contrisson quando li presentò la demissione che per due capi si havevano delle ragioni da domandare al Duca di Lorena; per l'osservatione, cioè, de' Trattati, e de' tre vltimi specialmente fattisi seco; e per conto del crimine del ratto commesso nella persona di Monsieur violentato à sposare la Principessa sua sorella. Che per il primo restava obligato lo Stato il quale non poteva transferirsi al Cardinale di Lorena se non co' medesimi carichi; e per il secondo il Duca non purgava la sua persona coll'assentarsi. Ma che in questo esso Duca non era stato solo; il medesimo Cardinale suo fratello essendo stato complice del quale havrebbono ancorà potuto dolersi più che del Duca in quanto all'essere stato quello che come Vescovo di Thoul haveva dato dispensa delle publicationi e bandi che si sarebbono dovuti fare nella Chiesa Parrocchiale del matrimonio tra'l Duca d'Orleans, e la Principessa Margherita, quello ancora che pure come Vescovo sudetto haveva habilitato vn Frate à dire la Messa per il legame del matrimonio

Disp°. del Gondi al Granduca de' 5. di Febbraio 1634.

Difficoltà fatte alla detta renuntia.

monio in pregiudicio del Curato per farlo più ſegreto; e quello in oltre che ſotto la fede publica di vn paſſaporto da lui ſteſſo chieſto per altro, violata la medeſima fede, ſe n'era ſervito à trafugare traveſtita la Principeſſa ſua ſorella da Nanſy à Bruſſelles. Congerie grande queſta di preteſti, e di minacce nella quale non comportando lo ſtato preſente diſaſtroſo de' Principi di Lorena che ſi poteſſe contraſtare colla ſomma potenza della Francia pareva che li conſigliaſſe che ſi haveſſero à contentare di quello che poteſſero ottenere col moſtrare di volere ſtar bene colla Francia, e dipendere da lei; et in oltre di ciò deſiderare in ſpecialità l'amicitia, e'l patrocinio del Cardinale Duca ò per via del matrimonio, ò altrimenti atteſoche non lo facendo poteſſe eſſere pericoloſo che'l medeſimo Cardinale conſiderando di non gli poter' havere per amici ſi portaſſe à penſare d'ouviare mentre ne teneva il potere in mano che non ſi effettuaſſero mali penſieri contro di ſe, e della ſua fortuna da eſſi che grandi già per natura, e pieni d'animo à riſentirſi potevano eſſergli quando che forſe ancora potenti nemici ſe ne laſciaſſe loro il modo.

Condittione della Caſa di Lorena domanda il placarſi la Francia.

Aggiungevaſi à tutto ciò la vendetta della ſbeffatura (ſe Richelieu ne veniva in chiaro) per conto del matrimonio della Combalet, che li ſaria riuſcita pungentiſſima per eſſerſi quando il Cardinale di Lorena fù à Parigi veduto aſſai alla ſcoperta in quei primi giorni che la ſua ricerca di detto matrimonio foſſe già ſtata accettata da eſſo Richelieu. D'ordine del Granduca il Gondi tenne propoſito della faccenda con Chamvallon eſortandolo à conſigliare il Cardinale di Lorena à penſare da dovero alla ricerca di detto matrimonio come adoperò ſcrivendoli che per ſe ſarebbe anche venuto à fare il medeſimo offitio ſe l'età, e la ſanità glie'l haveſſero conceduto. Volevaſi dalla larga ſcoprire da Richelieu ciò che ſi pretendeſſe da' Loreneſi per iſtrignerſi bene colla Corona ſenza parlarſi d'altri patti accioche il matrimonio poteſſe apparire frutto di tale riſtrignimento, e non queſto la cagione, e'l prezzo del matrimonio ſi che nelle mani de' medeſimi era ogni lor bene, et ogni loro male; e queſto vltimo non era per mancare ſe da dovero non vi calavano ſentendoſi previj concetti che contra il Cardinale di Lorena correſſero li medeſimi motivi di querimonie intorno al matrimonio del Duca d'Orleans, e per le diſpenſe accordate,

Colloquio tra'l Gondi, e Chamvallon.

cordate, e per essersi sotto la fede d'vn passaporto ottenuto per altro favorita l'evasione da Nansy di sua sorella onde non faltassero i modi di ritirare innanzi contro di lui la medesima attione nel Parlamento. Lodò Chamvallon nel resto il benigno concetto della Granduchessa Cristina del doversene quanto prima tentare l'effetto per vedere se Dio si fosse voluto servire di questo mezo per rimettere in qualche buona via le cose della Lorena che per altro teneva disperate. E qui raccontò egli al Gondi vna lunga serie di cose mal pensate, e peggio eseguite in Lorena, e de' mali consigli presivisi, et in particolare dannò quello del non essere voluto venire in Corte il Duca come haveva promesso di fare mediante il che verisimilmente il parentado di Madama di Combalet si sarebbe fatto; e tutto potuto incaminare à quegli altri buoni fini già creduti. Ma in conclusione si scusò poi dall' andar'egli in Lorena sì per non potere di presente muoversi di Parigi per le molte negotiationi, et importanti che haveva fra' mano; e sì ancora perche stimava meglio ch'esso Gondi vi si conducesse che poteva più liberamente parlare del precipitio totale in che paravano le cose della casa di Lorena se prontamente non vi si dava qualche riparo; che non havrebbe ardito egli servitore attuale, e che per essere di più Francese s'era da vn tempo in quà accorto d'essere tenuto nella Corte di Lorena per partigiano di quella di Francia.

Restava di mala fama aggravato il Signor di Chamvallon che troppo attaccato à suoi interessi in Corte Cristianissima non consigliasse, e non servisse come convenivasi la casa di Lorena. Et allegavasi in prova che havesse risposto in giudicio testificando che'l Duca di Lorena dopo il tempo della perfettione del matrimonio di Monsieur gli havesse più volte scritto, e comandato dire ch'ei non fosse fatto, e non fosse esso Duca per acconsentirvi mai mentre il Re non ne desse licenza; cosa trovata strana da ciascuno ma della quale esso si scusava con rappresentare che gli era stata comandata dal Re; e con minacce di farglielo fare per forza quando più volte egli cercò di sfuggirlo mostrando che il detto Duca era suo padrone; ma che so li rispondeva che'l Re era suo padrone maggiore mentre era suo Signore naturale. E si ricopriva etiandio quanto alla sua depositione col dire che'l Duca di Cevrosa parente del Duca

Dispª. del Gondi al Granduca de' 23. Febbraio 1634.

Carico dato à Chamvallon.

Accusa contra Chamvallon.

di Lorena haveva risposto anch'esso sopra le cose state dimandatéseli contra il matrimonio di Monsieur per certe negotiationi passate per le sue mani; e che l'haveva fatto similmente per non havere potuto à meno di non obbedire al Re.

Mosso il Granduca dall'istanze di Madama di Lorena haveva dato ordine al Gondi di fare vn viaggio in Lorena se pure il Cardinale l'approvasse per esortare quei Principi à ricomporsi vna volta per sempre da dovero colla Francia. Ma il Cardinale gli fece dire che per non apparire ancora le cose di Lorena nella maturità desiderabile nè in tale stato che si fosse potuto sperare che gli Offitij di Madama di Lorena ne fossero per riportare qualche buon frutto il Re non giudicava per bene che'l Gondi andasse à passargli colà ma soprasedesse fino à tanto che se ne fosse veduto il tempo opportuno. Non meno nelle facende di Lorena che in quelle della Regina Madre tenevasi il Granduca tanto interessato per ragione di sangue che l'interpositione sua riputavasi rišicosa di troppa partialità. E per altri vincoli di Stato, e di convenienza nelle differenze colla Corona di Spagna non havevasi dispositione alcuna à confidare nella casa di Toscana anzi molto per auventura à diffidarne quando vedevasi che per ogni pò di sospettuccio si saltava subitò sù; e che tanto bastava a' Ministri il mostrare confidenza nel Granduca quanto poteva invitarlo à risolversi di pendere dalla banda di Francia à fine di meglio auvantaggiarsene nel medesimo modo rigoroso osservato con gli altri ò confederati ò adherenti per necessità ò in qualunque altra maniera obligati, e sottomessi si trovino in grado d'havere à dipendere dalla Corona Cristianissima, e per cavarne se non altro frà tanto il tenere fermo il Granduca à non prestare aiuti, e massimamente di denari onde ne restassero molti disegni ritardati, e ne' pericoli che si corrono dalla procrastinatione.

Intramessa del Granduca.

Stimato il Granduca partiale.

Fù rimandato con le risposte preaccennate il Signor di Contrisson, e con incaricarlo anco di dire al Cardinale di Lorena che stando in lui ò il seguitare le pedate del Duca suo fratello se amava il pericolo ò il mutare di sentiero se abborriva il medesimo ciò non si potesse da lui eseguire se non coll'opere in contrario di quello che haveva voluto praticare sempre il Duca; e se non col darsi in somma intere sodisfationi al Re che la dichiaratione sopra ciò dell'animo di lui si bramava, e la com-

Disp.^a del Gondi al Granduca de' 17. Febbraio 1634.

Risposta datà à Contrisson.

probatione de gli effetti che perciò ſe li domandavano per hora le coſe tanto circa la diſapprovatione del matrimonio di Monſieur che per la conſegna de gli originali delle diſpenſe, bandi, &c. ſi è detto altrove, e qui non ſi replicano per non eſſere materia di noia. Tutto fù dato à Contriſſon in iſcritto; ed egli fù forſe vn pò facile à caricarſene, e coll'ordine di riportare riſpoſta al Re parimente in iſcritto articolo per articolo. Andoſſene Contriſſon in Lorena, e quantunque non portaſſe approvatione (che non era tuttavolta per la Lorena almeno neceſſaria) della demiſſione non portando nè anco la diſapprovatione per eſſerſi da Richelieu laſciato il negotio nell'indifferenza fù giudicato per bene che'l Cardinale accettando la demiſſione del Duca ſuo fratello prendeſſe la qualità di Duca, et il poſſeſſo dello Stato colle ſolennità requiſite, come ſeguì per la validatione del fatto; e per moſtrare quanto più ſi poteſſe il contrario della creduta colluſione tra' fratelli. Dopo di che il Cardinale riconoſciuto da tutti li ſuoi ſudditi per vero, e legitimo Duca cominciando à dominare, e governare ſotto nome di Cardinale Duca di Lorena frà le prime coſe diede il penſiero, e la mano à riſpedire in Corte Criſtianiſſima Contriſſon per tre ſuggetti, cioè, per riſpondere per quanto in lui ſtava à gli articoli riferiti di ſopra; e moſtrare vn' acceſo deſiderio della gratia; e protettione del Re, e del Cardinale Duca; per domandare come vna ſpecie di ragione che'l Mareſciallo della Force gli haveſſe tolto Saverna mentre non haveva guerra dichiarata col Duca, e ſenza havergliene pur paſſato minima parola nè di ſcuſa nè di giuſtificatione; e per dolerſi che nelle ſue Terre dateſi dal Duca Carlo in ſemplice depoſito al Re li Governatori dell'armi d'eſſe impediſſero le funtioni de' Miniſtri Ducali, e particolarmente in fatto di riſcoſſioni de' ſuſſidij dovuti da' popoli. Arrivò in Parigi Contriſſon la ſera de' 14. di Febbraio; e la mattina eſpoſe le ſue commeſſioni, e preſentò la lettera in ſua fede del novello Duca al Cardinale di Richelieu il quale ne montò in vna colera terribile per non ſentire riſpoſte à ſuo guſto ſopra gli articoli intorno al matrimonio di Monſieur. Et aperta la lettera quando vide la ſoſcrittione *Il Cardinale Duca di Lorena*, diſſe per modo di poco apprezzamento, *qualità garbatina.* Proruppe poi in parole ſtraordinarie di alto ſdegno, e di baſſo conto verſo

Prende il Cardinale il poſſeſſo, et inſegne di Duca di Lorena.

Conferenza trà Richelieu, e Contriſſon.

Bbbbb 2 la

la Casa di Lorena si che Contrisson restò senza parole, e con tremiti. Pur ripreso fiato disse che cercatisi per tutti i protocolli de' Publici notai di Nansy, et i registri de' Segretarij di Stato per comandamento di molta premura del Cardinale Duca, è con particolare cognitione di ciò del Conte di Brassac Governatore nella medesima Città dell'armi Regie non s'era trovato in luogo veruno nè minuta nè inditio di detto contratto. Non dir già il Duca che non ve ne fosse vno ma doversi credere che fosse senza minuta, e sotto segni privati in mano di Monsieur. Per gli originali delle dispense nè anco si fossero trovati ma offerire il Duca di soscriverne, e certificarne la copia datagli da esso Cardinale di Richelieu. Nè meno i nomi de' testimonij si fossero potuti ritrovare. Et il Frate essersi assentato dal paese; e però non potersi dare nelle mani. Alle quali cose Richelieu rispose questa sustanza in non molte parole, et in grande abbondanza d'ira ò vera ò comandata. Che si auvedeva bene che'l Cardinale di Lorena (così lo chiamò sempre senza la qualità di Duca) non voleva variare dal Duca suo fratello. Che le risposte dissimulate che mandava, e lontane da quelle dette in voce scoprivano il suo animo, et il suo disegno; come l'havere altre volte affermato di non sapere cosa alcuna del matrimonio, e poi essersi trovato ch'egli ne haveva dato le dispense manifestavano la sua buona fede, et il suo procedere. Che fino à poco s'era creduto, e celebrato il Cardinale di Lorena per Principe di pensieri, di parole, e di fatti sinceri, e schietti; ma hora vedersi tutto il contrario. Che se non voleva mandare il detto contratto importerebbe poco in fine, poiche dal a segretaria del Re si caverebbero, e si raccapezzerebbero tante notitie ne gli auvisi havutisene che potrebbero bastare; e col non si rappresentare si potrebbe anco tanto più maggiormente mostrare la nullità di detto matrimonio. Che per i testimonij si sapeva chi erano stati; e per loro, e per il Frate sparito si farebbe vedere che'l Re hà le braccia lunghe. Concluse che dove fin là s'era professato egli servitore al predetto Cardinale di Lorena saria in auvenire nemico maggiore à lui che al Duca suo fratello mentre non pensasse à discōtinuare di praticare quelle massime che ben si conoscevano per le medesime tenutesi in quella Corte. Quanto alla cosa di Saverna, à gl'impedimenti fatti a' Ministri del Duca da Regij, et all'

Risposta di Richelieu a' Contrisson.

omaggio

omaggio di Bar per il quale il detto Cardinale desiderava gratia di nuova prolungatione à prestarlo; Richelieu rispose certo che'l Re non era obligato à fare scuse, e massimamente di quel che haveva ben fatto il Marresciallo della Force; e quando il Cardinale di Lorena non havesse voluto rendere la Piazza si sarebbe presa per forza poi che le sue non havrebbono potuto difendere nè quella nè altre. Che per gl'impedimenti a' Ministri Loreni si sarebbe veduto; e quanto al detto omaggio anzi che haversi à prolungare termini si dovesse ricevere quello che si havesse frà poco à dichiarare ricaduto per fellonia, e rincorporato alla Corona il medesimo Ducato di Bar, e con gran risico che il principale questa volta seguitasse l'accessorio; volendo con tale minaccia inferire della Lorena che si potesse disegnare di sequestrare per la condennagione che dal Parlamento di Parigi vscisse della pena per il ratto del Duca d'Orleans, e per le spese della guerra. Partì dall'audienza Contrisson sì stordito che non sapeva dove si fosse; e posta in consulta la faccenda col Gondi, e con Chamvallon non sapevasi quale compenso mettere alle minacciate rouine, imperoche quanto al matrimonio della Combalet Richelieu faceva conoscere animo alienissimo dal correre dietro a' Lorenesi con partiti più grassi professando egli per massima del suo governo, e nella sua gran potenza che ogn'vno havesse à venire alla volta sua con carta bianca. Era corsa voce che'l Cardinale di Lorena tampoco v'inclinasse rivolto à sposare la Principessa Claudia per vnire nella sua persona tutte le ragioni della successione. Ma Contrisson affermava che nè al Duca Cardinale nè à Claudia entrerebbe giamai in mente di sposarsi senza vn pieno consentimento del Re Cristianissimo. Nè in differente maniera si governava Richelieu colla Regina Madre, e col Duca d'Orleans mentre voleva che le loro persone venissero à rendersi, et à ricevere la legge per maggiore grandezza, e stabilimento dell'autorità regia per non dire della sua propria. E per le cose ancora con Casa d'Austria alla quale se non pretendeva dar legge almeno era certo che pensava di poterla far trattare con disparità, e discapito quando si venisse all'atto del capitolare ambitioso di mostrare in certo modo al Mondo che dopo haver messo il Regno nella maggiore autorità, e splendore che mai havesse goduto da molte età in quà chi n'era re-

Ministero altiroso il Richeliano.

 stato

stato il Soprintendente assoluto non havesse se non à volere per potere ogni cosa; e che à quelle che potessero parere repugnanti alle regole della prudenza comune bastasse la norma della propria di lui, e la guida del suo alto intelletto. Quello che trovavasi per altro di grato, e di buono in lui era che premeva in far vedere d'essere non meno corrispondente nelle amicitie che fiero nelle inimicitie; e non men magnanimo che avido della gloria de' fatti singolari, et esimij.

Maritaggio trà Francesco Duca di Lorena, e Claudia.

Fra' periodi di queste negotiationi di Contrisson colle quali menavasi per parole il Cardinale Duca quello di Lorena conducendo di nascosto il suo disegno accomplì li 16. di Febbraio à Luneville il suo marittaggio con Claudia sorella della Duchessa di Lorena, e sua cugina senza la dispensa di Roma. Alle diece hore della sera inviò à domandare il Priore e Sottopriore de' Canonici regolari della Badia di S. Rhemy di detta Città al quale suppose vna grande estremità nella quale versava, perche dall'esercito del Re era investita, e temeva non vi entrassero di notte. Che'l suo Stato era in molto pericolo. Che volevano rapir Claudia; e niun' altro rimedio vi discernesse che quello del maritaggio. Vollero i Padri studiare il caso, e di là à qualche hora che fù la meza notte ritornarono dicendo che quanto alla dispensa de' bandi se la poteva dare da se ò concedere autorità di conferirsela. Ma per dispensare il secondo grado di consanguinità non appartenesse che al Papa; e se consentivasi al Vescovo non era che in caso d'vrgentissima necessità. Rispose il Duca Francesco che non dovevano dubitare ch'ella non vi fosse nè che non ottenesse ben tosto la dispensa dal Papa onde il Priore Perpete lo maritò in presenza del Sottopriore, di Madama di Lorena, d'alcune Damigelle, e di vn solo gentil'huomo. Alli 20. di Febbraio inviò il Duca à Parigi il Signor di Lenoncourt à dar parte al Re del suo maritaggio, e supplicarlo dell'aggradimento. Il Marescciallo della Force subito saputo il maritaggio marchiò dritto à Luneville mettendo guardie alle persone de' nuovi Congiunti quali inviò colle Principesse à Nansy nelle mani del Conte di Brassac Governatore del luogo che per ordine del Re fece accuratamente custodire con impedire non sortissero; e pose guernigione nella Città nuova di Nansy. La sera de' 21. con corriero del Marescciallo della Force seppe il Re come accostatosi

il suo esercito improvisamente à Luneville il Duca Francesco preso timore non fossero venute quelle forze per trasportare in potere del Re le Principesse ch'erano in quel luogo credette di assicurare le cose della sua casa con posare il Cappello rosso, e sposare in quello stesso giorno, come fece, la Principessa Claudia; dopo di che esso Marésciallo domandasse quella Terra al Duca che si mostrò pronto à far sortire il suo presidio, et introdurvi il Francese. Dopo di ciò si trasferì egli colle Principesse à Nansy ov'erano ben'osservate, e con buone guardie principalmente alle porte perche non potessero vscire senza saputa. Il Duca Carlo inviò pure al Re à proporli di mettergli nelle mani la Motha, e Biche Piazze sue fortissime à conditione di gradire che si rimettessero in libertà il Duca Francesco, e le Principesse; e di potere andare, e venire ove loro paresse; e si levasse la guernigione del vecchio Nansy, et altre Piazze comprese nel Trattato di Neuville. Fù reietta la propositione non imaginandosi mai che si facesse sì cattiva guardia di persone di quella importanza che scappassero travestite. Lenoncurt nel ragguaglio della necessità stata imposta al Duca Francesco di fare così precipitosamente il suo matrimonio non passò scuse se non havesse cercato prima di sapere i sensi del Re intorno ciò passando altresì sotto silentio il particolare della Combalet, perche pretendeva che havesse ricevuto l'esclusione dal Cardinale quando li disse che la nipote sua voleva stare ne' suoi voti del non si rimaritare. E Lenoncurt portate le doglienze del suo padrone dell'essere stato spogliato di Luneville, e volersi fare il simile di quello che li restava; e dell'essere di più privato della libertà; e chiesta la restitutione di questa per il Duca, e per le Duchesse, e quella di Luneville; e si volessero osservare i Trattati considerato massimamente che'l Duca non bramava se non di servire, e compiacere al Re in ogni cosa come haveva dimostrato nella sua prontezza di concedere Luneville al primo cenno della Force; vdì dirsegli in risposta che per il matrimonio non era fatto nel quale al Re toccasse d'ingerirsi. Che per conto della dispensa vi fosse qualche cosa da dire. Per conto della libertà non pareva che si potesse dire che il Duca, e le Principesse ne fossero prive mentre erano nella Città capitale della casa loro riveriti, e serviti come Principi d'essa; e che potevano andare à spasso dentro,

Disp. del Gondi al Granduca de' 27. Febbraio 1634.*

Domande di Lenoncourt.

tro, e fuori. Che le male intentioni del Duca Carlo, et il vedersi manifestamente che'l Cardinale suo fratello (così continuarono à chiamarlo non volendolo riconoscere per Duca) se l'intendeva interamente seco astrignevano il Re à fare osservare le attioni d'esso Cardinale à cui non si voleva lasciar fare le scappate nè il ritiramento dalla Lorena come haveva fatto il Duca Carlo. E che per le medesime considerationi dovendo il Re desiderare d'havere tutte le Piazze di quello Stato nelle mani per proprio bene dell'istesso Stato non potersi però rendere Luneville che se bene non era forte si poteva fortificare; e l'arte, et il sito formarne vna buona Piazza. Ad altro di più dolce non vollero lasciarsi indurre non ostante qualunque industria ne vsasse Lenoncurt per vedere di riportare risposte, e per rispetto del trattamento, e per altro più consonanti al suo desiderio. Si vdì anzi ben presto il bloco formale posto dall'esercito del Re alla Mothe, Piazza posta sopra massi quasi inaccessibili; incaminandosi le cose à voler far riconoscere nella Lorena la Duchessa prima per la vera, e sola herede, e padrona dello Stato; e dichiarare che'l fatto della legge Salica fosse stato vna suppositione e vna mera spogliatione di quella Principessa la quale volesse ò nò si prendeva in hoggi in protettione col suo Stato già che ella l'haveva domandata per iscritto, et accettata. E di questo modo conservarsi la possessione di quel paese sotto questo colore men sparuto, et odioso in cospetto del Mondo che non saria stato l'altro d'incorporare il Barrese, e sequestrare la Lorena. Et à questo fine andavasi divisando di far condurre à Parigi le dette Principesse perche quel consentimento loro che dopo il matrimonio dell'vltima non si era potuto fino all'hora ottenere mediante il rigore dell'arrestamento si conseguisse coll'aggiunta delle persuasioni presentiali impastate frà molte carezze, et honori grandi per addolcire, e disporre i loro spiriti. Al Duca Francesco si era fatto dire di pensare à separarsi dalla moglie per non essere il matrimonio suo fatto con buona dispensa. A che rispose il Duca che'l matrimonio suo era legitimo, e validamente fatto nè altri che la morte separerebbe lui, e la moglie per consenso loro. Per non essere menata à Parigi la Principessa di Phalzburg messa sotto guardia più stretta di quella delle Duchesse ò per la fierezza del suo spirito, ò per essere stata in buona parte causa del confermamento del matri-

Risposte fatte à Lenoncourt.

Divisamento del Cardinale.

monio della sorella, com'ella fù che trovò l'inventione di cavare la Principessa Margherita di Nansy così adesso la trovò anche per se medesima in vna carrozza ove fece fare in mezo vna cassa vn pò fonda ov'ella si mise, e fece vscire dalla Città sotto passaporto ottenuto per mandar fuori vn suo gentil'huomo ammalato, e storpiato d'vna gamba che come tale se ne stava disteso sopra il materassino della carrozza ch'era sopra la sudetta cassa di mezo, et apparvevi solo quando nel corpo di guardia fù visitata la medesima carrozza senza accorgersi di detta cassa. Questa fuga indicibilmente cosse al Cardinale di Richelieu per essere la seconda burla fatta da detta Principessa; e per la conseguenza del potersi fare il suo matrimonio con Pilorano. A capo di due hore si scoperse che la detta Principessa s'era fuggita, e si mandò però subito gran gente sù le rotate della carrozza. Ma si rinvenne che à tre leghe lontano ella era salita à cavallo col suo storpiato, et andatasene in diligenza per tragetti senza poter scoprire verso dove. Ma ella se ne volò à Besanzone. Tutte queste materie fluttuanti della Casa di Lorena rinfiammavano tanto gli sdegni contro di lei che comportàtasi fino allora à Parigi la Duchessa di Guisa per la sua bontà, e prudenza non si potè più patirvela ma se le fece dal Re precetto di vscirne in termine di tre giorni, et andarsene à stare à Rems con tutta la sua famiglia ond'ella partì à quella volta la mattina de' 13. di Marzo. Se le fece stillare ne gli orecchi che la causa della sua relegatione procedeva dalle segrete intelligenze che teneva colla Regina Madre. Ma la vera cagione di questa sua disgratia era l'haver'ella fatto consultare di secreto alla Sorbona sopra il matrimonio del Duca d'Orleans; e saputo ottenerne risposte tali che di quel luogo principalmente era vscito il consiglio del farlo ad abbondante cautela confermare come diremo qui sotto. A Roma si spedì subito corriero per opporsi alle materie che vi haveva già fatto spedire il Duca Francesco, et anco per conto de' Beneficij che godeva perche il Vescovado di Thoul, e le Badie non essendo di Francia pretendevasi da lui non sottoposte al Concordato Germanico.

Fuga della Principessa di Phalzbourg.

Disgratia della Duchessa di Guisa.

Il Duca Carlo dopo essere arrivato à salvamento colle sue truppe nell'esercito Cesareo d'Alsatia desiderò di ritornare in Lorena à fare qualche sforzo contra il Campo Francese sotto la Motha, il perche ottenuti due reggimenti di fanteria, e quat-

tro compagnie di cavalleria di detto eſercito, e congiuntili con quattro mila fanti, et ottocento cavalli di ſuo ſi miſe in via quando i Franceſi ch'erano in Lorena, et i Sueteſi d'Alſatia auviſatine fù trà di loro concertato che il Conte Ringravio Otho Capo de' ſudetti Sueteſi con tutte le ſue forze andaſſe à certi paſſi ad appoſtare, et attaccare l'eſercito del Duca come auvenne il giorno de' 12. di Marzo mentre i Loreneſi diedero nell'imboſcata de' Sueteſi dalla quale rimaſero ſcompigliati ſi che aſſaliti poi da tutte le parti furono in fine interamente rotti, reſtandone in terra morti da mille cinquecento, e prigioni il Principe di Salms, e Baſſompierre il giovane con molti altri perdute cinque cornette; ſette inſegne; ſei pezzi d'artiglieria, et il bagaglio. Si ſalvò il Duca con fatica nella Contea di Borgogna dove travagliò à rimettere inſieme le relíquie de' ſuoi, et ad aſſoldare nuova gente. Fù poi meſſo preſidio anche nella vecchia Città di Nanſy; e ſi meditava di fare il proceſſo hora che non era più Cardinale à Franceſco per conto del matrimonio del Duca d'Orleans affinche haveſſe ancor'egli ad havere i medeſimi timori del fratello, et ad aſſentarſi; mediante che credevaſi di poter forſe meglio diſporre delle volontà delle Ducheſſe quanto à riccorrere alla protettione della Corona; ma elle moſtravano di voler menar buone le ragioni della ſucceſſione, e della depoſitione dello Stato de' loro mariti. Fù dal Parlamento di Parigi pronunciato decreto d'aggiornamento a' due fratelli Duchi di Lorena; citati à comparirci in perſona per eſſere ambidue interrogati ſopra le accuſe contro di loro del ratto di Monſieur nel quale decreto fù detto parimente che la Principeſſa Margherita ſarebbe eſaminata; e che'l Prete che la maritò ſaria fatto prigione. Queſte formalità indicavano riſolutione di far ſeguire ben che per contumacia ſentenza del detto ratto di Monſieur; et à volere poi raccorre i frutti delle condannagioni contra li Duchi di Lorena.

Rotta del Duca Carlo.

Diſp°. del Gondi al Granduca de' 21. Marzo 1634.

Il Duca Franceſco, e la Ducheſſa ſua moglie ben lungi dall'vbbidire al detto aggiornamento ſe ne ſcapparono anch'eſſi di Nanſy traveſtiti da Contadini ſino à Beſanzone; altri dicono che'l primo preſe l'habito di vn ſuo valetto di camera, ed ella quello di vn lacchè per ſortire la ſera dal palazzo; e la mattina ſeguente traveſtiti ella in povera donna colla gierla sù le ſpalle,

Fuga del Duca Franceſco, e della moglie.

spalle, et il Cardinale da facchino carico d'vn balotto, ritrovassero la carrozza che gli attendeva, e menò à Besanzone; e di là si trasferirono à Fiorenza. L'essere vsciti di mano dalle guardie, e non con essi la Duchessa maggiore indusse molti à credere che per loro si fossero fatte le viste di non vedere, e massimamente adesso che'l loro matrimonio essendo stato ammesso e validato à Roma non si poteva più attraversarlo come se n'era forse havuto pensiero per l'ordine andato à Brassac di tenere le persone loro separate che poi fù revocato sù l'auviso venuto di Roma della conceduta dispensa. Bastava l'havere nelle mani Nicola che pretendevasi la vera, et vnica herede degli Stati di Lorena colla quale pensavasi di tentare quello che complisse al servitio della Corona. Il Cardinale Bichi à nome del Papa passò vfici per muovere la clemenza del Re, e de' Ministri verso la Casa di Lorena almeno in lasciar godere le loro entrate, e'l vivere libero à quei Principi in casa loro. Ma troppe applicationi vedevansi al pensare d'incorporare interamente tutti gli Stati della Lorena se bene senza qualche sorte d'intervento della detta Duchessa difficile ò mal sicuramente si poteva fare. Di già davasi fuori che la Lorena era vn Feudo rilevante già da' Conti di Sciampagna, e però come à Conte di Sciampagna spettasse al Re di Francia. Di Nansy, e della Lorena tutta si sarebbe desiderato di formare vn'antemurale alla Francia in vn caso di rivolutione favorevele à Casa d'Austria delle cose di Germania; e del fiume Reno farne il fosso perche oltre alle Piazze occupatevi sù la riva, e vicino s'erano i Francesi impadroniti in Alsatia sotto nome di protettione di varie Piazze nel tempo che i Suetesi stavano essi per mettersene in possesso con gran rammarico de' medesimi fino con dire che se pigliavano in protettione tutti i nemici della Corona di Suetia, e suoi Confederati in Germania più non occorreva che facessero guerra se non la facevano à gl'istessi Francesi; li quali colle buone parole, colle intelligenze, e co' loro denari si aiutavano mirabilmente, et in specie nelle Diete vicine per far perdere ò diminuire le amarezze de' Suetesi scusando, e palliando le cose nel miglior modo. L'esercito del Re passò nel Trevirense il cui Elettore fece nuova dichiaratione del mettere se, et i suoi Stati sotto la protettione della Corona Cristianissima. Tale atto coll'accostamento delle forze Francesi à Philisburg

Si desidera da' Francesi la Lorena.

era mirante à far cadere nelle mani del Re quella da lui desideratissima, et importante Piazza per la quale s'era tanto negotiato co' Suetesi.

Segreti maneggi parimente s'ordivano per il ritorno del Duca d'Orleans in Francia in continua agitatione di mente, et inquietudine di fuggirsene in Fiandra quando era in Francia; e di ritornare à casa subito ch'era in paesi stranieri non mai stabile ne' suoi pensieri, e nelle sue risolutioni subordinate interamente a' ciechi appetiti, e movimenti de' suoi favoriti. L'assenza del fratello vnico del Re, e presuntivo erede della Corona di troppa pericolosa conseguenza per non desiderarsi, e procurarsi il suo ritorno nel Regno con altrettanta premura con quanta gli Spagnuoli s'impiegavano per impedirlo allettati da' segnalati vantaggi che se ne promettevano. I due fratelli del Bene faticavano per rimenarlo in Francia. L'Abbate ch'era in Corte con approvatione del Re ricevette il giorno de' due di Gennaio vn corriero da suo fratello ch'era presso il Duca per il quale lo ragguagliava ch'esso Duca, e Pilorano si disponevano d'inchinarsi a' voleri del Re ma desiderassero vna Piazza di sicurtà come Chalons sopra la Saone, e per Pilorano la Ducea di Bellagarda; e pe'l rimanente grande fosse l'apparenza che consentissero alla nullità del matrimonio colla Principessa Margherita; e si riconducessero in Francia. Si rispose al Cavaliere del Bene che quelle pretensioni erano astutie della loro disubbidienza; che se allignasse ne' loro petti buona volontà non scapparebbono in simili petitioni. Che'l Re potria forse concedere Mascon in vece di Chalons. Che per la Ducea di Bellagarda non se auvenisse in difficoltà purche fosse vendibile; ma quella d'Aiguillon valesse assai più, e se li darebbe. Che s'intenterebbe vn'attione di ratto della sua persona nel Parlamento contra il Duca di Lorena come colui che violentemente havesse spinto Monsieur à sposare clandestinamente la Principessa Margherita sua sorella acciò comparisse in persona con Salvocondotto ò per via di Deputati, poiche le leggi del Regno difendevano à vn Principe presuntivo herede della Corona di maritarsi contra la volontà del Re che gli era più che padre. Ch'era troppo interessato nella dissolutione di tal maritaggio per non lasciare semenze feconde di guerre civili, et estranee à suoi successori su'l dubbio della validità di detto matrimonio

Registri M. S. del Padre Iosesso.

Pratiche con Monsieur.

Che

Che se Monsieur havesse prole virile sarebbono successori legitimi della Corona; ma non mancassero consulte di Medici concludenti assertivamente la sterilità della Principessa Margherita. Si spedirono per tanto genti per vna esattissima informatione del fatto di quel matrimonio per potere impugnarlo con più fondamento nelle sue circustanze. Nel fine poi del mese di Gennaio del Bene venne in Corte Cristianissima per dire che non poteva Monsieur appartarsi dalla domanda d'vna Piazza di sicurtà come à lui necessaria per trarsi dalle mani de gli Spagnuoli. Pilorano domandava la parentela con Richelieu il quale rispose che queste due cose erano incompatibili insieme, poiche non consentirebbe mai ch'egli divenisse suo parente se voleva Piazze in Francia. Del Bene mostrò di portare credenza che Pilorano preferirebbe la parentela alla Piazza; ma che gli Spagnuoli li quali desideravano che Monsieur possedesse vna Piazza in Francia à stento lo lascierebbono partire senza ottenerla. Li fù proposto per espediente che se li darebbe promessa scritta, e mostrabile à gli Spagnuoli della Piazza accordata purche Monsieur desse vna contraria lettera per la quale dichiarasse che non l'haveva desiderata che per conseguire da gli Spagnuoli il loro consentimento al suo ritorno in Francia, e non già per haverla in effetto. Del resto oltre al rimetterlo al godimento di tutti li suoi beni se gli prometteva il governo d'Ouvergna, e di dimorare nel governo del Borbonese, ò nel Principato di Dombes colle sue guardie; e cinquanta de' suoi cavalli leggieri; altrettanti della sua compagnia d'huomini d'arme intrattenuti à spese del Re per decoro della sua persona nella quale voleva il Re prendere tale confidenza che non permetterebbe che alcuno corpo delle sue truppe l'auvicinasse di quindici leghe dal luogo ove stantiasse; si veramente che promettesse di rinuntiare à tutte le intelligenze spiacevoli à S. M. dentro, e fuora del Regno. Che se li fornirebbono quattrocento mila lire per pagare i debiti contratti à Brusselles prima di partire; e trecento mila che se li darebbono in Ouvergna per rifare il suo equipaggio. Quanto al maritaggio il Re, e Monsieur rimetterebbono a' Commessarij Pontificij che Roma delegherebbe nel Regno à decidere della sua validità ò nullità, e però manderebbesi per questo la procura per consentire à tale delegatione. E la Principessa Marghe-

Offerte che li sono fate.

rita starebbe in luogo sì lontano dalle frontiere del Regno dà non poterne sortire prima di pronuntiarsene sentenza acciò non fossero come à Nansy; e Monsieur consentiva che dimorasse à Blois ove prometteva di farla andare quando egli entrasse in Francia con promessa di non più vscirne. Et in caso di discioglierfi il matrimonio non si rimariterebbe mai che di consenso del Re, et in persona che gli fosse accetta. Quanto a' servitori di Monsieur tutti sarebbono reintegrati eccetto quelli ch'erano stati esclusi sempre dall'abolitione. A Pilorano si darebbe il governo del Borbonese; e la Capitaneria di Moulins il governo della Città, e Cittadella di Chalons, ò Bellagarda; la Ducea di Esguillon con cento mila scudi mediante la promessa di non fortificare, e non ingrossarne le guernigioni; e ripudiare tutte le intelligenze fuori, e dentro del Regno.

Rottura trà la Regina e Monsieur.

Nel tempo che si andavano digerendo queste pratiche del ritorno di Gastone in Francia le cose di lui colla Regina sua Madre vennero alle rotte per gl'interessi, e divisioni de' loro servitori da che ne nacque che la Regina dopo havervi pensato sopra tre dì continui si dispose à cercare di ritornare in Francia in tutto, e per tutto rimessa nel volere del Re; e col dare in somma la carta bianca. Il primo passo ch'ella in ciò avanzò fù di mandare à dar conto per bocca del Padre Chantelouve al Marchese d'Aitona come à rappresentante il Re Cattolico nel governo di Fiandra della risolutione fattane per le seguenti ragioni; perche disperasse horamai di flettere la mente di Monsieur suo figlio, e smuoverlo da' pernitiosi consigli che lo tenevano alienato dal prestare credenza à lei; e da' concetti degni di lui; massimamente confermata in tal sentimento dall'istesso Re Cattolico che le havesse scritto in quei giorni che mentre Monsieur crederebbe à Pilorano poco buono indirizzo si potesse sperare, e niuno per suo mezo alle comuni per arrivare à vna pace generale. Secondo perche fosse satia di quei modi di fare del medesimo Duca; del suo poco senso de' travagli grandi ne' quali ella s'era messa per amore di lui; e del suo poco rispetto insieme come l'vno, e l'altro s'era potuto frà l'altre cose manifestamente vedere in quei giorni quando non solamente esso Duca haveva menato buono dopo haverlo disapprovato con lei stessa à quattro occhi che Pilorano fosse stato sì audace di mandare sotto nome del Duca à pregar lei che nella

propria

propria casa di lei si cercassero alcuni servitori di esso che havevano havuto disparere, e questione con gente di Fargis, e con lui stesso amico intimo di esso Pilorano, ma mentre di più per fare piacere al detto Pilorano in dispetto, e disprezzo notorio di lei haveva dato la carica di Dama d'attorno della Duchessa d'Orleans alla Fargis la quale la Regina haveva sempre tenuta addietro non le parendo ch'ella fosse per molti rispetti da mettersi appresso quella Principessa. E terzo per essere tanto stracca dell'impertinenze di Pilorano ch'ella non ne poteva più; come non poteva più mettere in dubbio la mala inclinatione, e volontà d'esso auvegnache havendogli perdonato l'altre offese, et esso promesso di tornare ne' termini dovuti, e fattone sembiante in effetti poi si mostrava sempre l'istesso imprudente, maligno, e violente suggetto. Per il che conoscendo essere volere di Dio ch'ella havesse à dipendere da vno di quei che ambi li suoi figliuoli volevano eleggeva tal dipendenza più tosto da quello che serviva vn gran Re, e suo primogenito che da vn'altro che disserviva il suo cadetto; e finalmente da vn' huomo grande in qualità, e valore che da vn comunale, e pazzo. Di ciò Aitona apparve tutto nuovo ma non lasciò di dire che in vero la Regina Madre haveva gran ragioni di riputarsi offesissima da Pilorano; ma poi concluse che non sapendo se havrebbe havuto à consigliarla ò à sconsigliarla di perseverare nel suo pensiero ne havrebbe dato conto in Spagna per potere poi darle il consiglio del Re Cattolico stesso da chi sapeva non desiderarsi se non il bene, et il contento di lei; e però havrebbe voluto ch'essa Regina si fosse contentata di fargli dare in iscritto quello che'l Padre Chantelouve le haveva esposto à voce come seguì il giorno à canto.

Risposta dell' Aitona.

Dichiarata à indotta di Pilorano la Fargis per Dama d'honore della Duchessa d'Orleans il Secq fece vn'appello per battersi in duello al Conte di Fargis che lo dispregiò; ma Hurtaut che gliè ne portò la disfida accompagnandola con qualche puntura Fargis li diede vno schiaffo vendicato all'istante dall'offeso con vna punta di spada che per poco non lo gittò nel cataletto. Questo accidente tanto più roborò la Regina Madre à tornare in Francia consentendo Chantelouve di rimanere in Fiandra. I disgusti che riceveva dal Duca d'Orleans erano à lei divenuti insopportabili, niente menoche la poca stima che di

di lei mostravano di fare gli Spagnuoli pendenti sempre al partito del Duca. S'era da lei tentato di legarsi con lui, e di promettere amendue à gli Spagnuoli di non mai aggiustarsi con Richelieu; ma Pilorano sconciò questa pratica; et impedì non segnasse Monsieur lo Scritto. Si rivolse per ciò à imbastire il negotio della sua riconciliatione col Re al quale spedì vna delle sue guardie con vna lettera del Padre Chantelouve à Bottiglier per la quale dichiarava per comandamento della M. S. la sua risolutione di rimettersi nelle braccia del Re liberamente, e rappacificarsi col Cardinale di Richelieu ancora quando il medesimo Re lo comandasse. Chiedeva vn salvocondotto per potere spingere in Corte vn tale la Roche à portare le negotiationi di questo fatto innanzi, et indietro. Le lettere, et il portatore furono presentati à Buttiglier da Madama di la Leu moglie d'vno scudiero della Regina Madre. Rimase sorpreso Bottiglier da tale novità; e mostrò qualche resistenza à ricevere la lettera del Chantelouve, e per mano d'vno venuto senza passaporto. Ma poi alla fine la prese con dire che l'havrebbe portata al Re medesimo sigillata e con fare restare serrato in casa sua il portatore di Fiandra. La medesima lettera fù subito recata al Re che l'aperse in presenza del Cardinale, e del medesimo Bottiglier; e vedutosene il contenuto, e che'l medesimo Chantelouve dichiarava che la Regina per gl'interessi di lui non havrebbe domandato cosa alcuna nè pure che potesse ritornare in Francia; nè egli dopo havere veduta la Regina restituita nel Regno, et in buona gratia del Re havrebbe havuto altri desiderij se non di tornare à fornire i suoi giorni in vno de' Conventi del suo Ordine si fecero venire gli altri Ministri di Stato per vedere quel che fosse da credere di quella cosa; e qual sorte di risposta farvi. Fù molto discorso, e molto considerato, e concluso in fine à credere per all'hora che vi fosse materia sotto, e qualche artificio parendo che troppo à vn tratto si passasse da vn'estremo all'altro. E quello che confermò il sospetto fù che quel tale la Roche ò vero ò suspicato davasi per cospiratore coll'Alfestone giustitiato à Metz contra la vita del Cardinale. E si considerava anche che poco dianzi era stato arrestato, e messo alla Bastiglia vn'altro che aggravava il detto Chantelouve; onde tutto ben bilanciato parve più tosto da credere artificio che sincerità. E però di voce solamente fù data

Pratiche per il ritorno della Regina.

questa

questa risposta al venuto di Fiandra, e rimandatone con essa che quando il Padre Chantelouve non si vederebbe più appresso la Regina, e ch'ella scrivesse da se stessa i suoi veri sentimenti all'hora si sarebbe data maggior fede à simili auvisi. Tal risposta riportata in Fiandra fece arrivare à Parigi a' 16. di Febbraio il Signor della Leu nominato di sopra messaggio della Regina con tre lettere di suo carattere per il Re, per il Cardinale, e per Bottiglier contenenti la medesima remissione libera delle cose sue nel Re; et vna dichiaratione di desiderio al Cardinale che da ogni banda si scordasse tutto il passato, e di ben riconciliarsi insieme; et à Bottiglier preghiera di porgere i suoi offitij. Grande agitatione si eccitò nell'animo del Cardinale fra'l suo molto desiderio della quiete, e della gloria della superatione di tanta burasca, e del potere tornare à mostrarsi servitore grato de' beneficij della Regina. Gran discorsi facea fare questa novità; e tutto il popolo in generale se ne rallegrava sperando che anco Monsieur havesse presto à fare il simile, e quietare. Nella Corte si vedevano tutti li partiali ò di quà ò di là frà la speranza, et il timore ma tutti poi nel desiderio della riconciliatione. Apparve qualche timore in certi di Corte del ritorno della Regina Madre i quali perciò desideravano maggiori chiarezze innanzi di venirsi alla risolutione dell'atto della sua admissione. Et in tanto non si restava di fare il processo al carcerato nella Bastiglia il quale accusava l'Aytona, et il Padre Chantelouve per i principali che l'havessero mandato. E però se bene si voleva credere che la Regina Madre quanto à se caminasse con candore nondimeno volando da più parti gli auvisi che Chantelouve macchinasse, e che havesse scritto à qualche suo confidente che per verità la Regina non voleva accordo senza comprendervelo, nè venire in Francia senza condurlo seco ma ch'egli si era tanto adoperato presso di lei che l'haveva persuasa ad aggiustarsi senza lui, e lasciarlo in Fiandra roboravasi ne' Ministri l'opinione che in effetti la Regina non abbandonasse punto questo Religioso, il che mosse il Re à non volere vedere la Leu, et à non accettarsi le resignationi libere della Regina se non sotto vna conditione che per troppo repugnare all'humanità di lei era capace di scapezzare quella negotiatione. Fù dunque chiamato la Leu à Ruel ove non rinvenne che'l Cardinale senza Re contra quello gli era

Negotio della Leu.

19. Febbraio 1634.

Disp°. de 27. Febbraio 1634. del Gondi al Granduca. M.S. del Padre Iosesso. Sue Memorie del 1634. Et Historia M. S. del Vescovo di S. Malò dell' anno 1634. 21. Febbraio 1634. Risposta data alla Leu.

stato supposto di che mostrò vn pò d'ammiratione, e fecelé sue istanze di vedere anco S. M. come poi segui à S. Germano il giorno à canto. Fù ricevuto dal Cardinale con grande honore, e dichiaratoli con magnifiche parole che il rispetto dovutosi à chi lo mandava richiedesse anco più. E la risposta chiarì la qualità del complimento, e fù questa in sustanza detta tanto dal Cardinale che poi dal Re. Che la Regina Madre sarebbe sempre stata la ben'venuta; ma desiderare il Re d'essere certificato bene che le risegnationi che diceva di voler fare in lui non potessero essere divertite da quei maligni spiriti da' quali ella era stata ingannata fin' hora, e de' quali non poteva egli assicurarsi mentre sarebbero (non si dicendo più appresso di lei) ma mentre sarebbono nel Mondo; e per haverne questo certificamento buono in mano domandava à essa Regina ch'ella prima rimettesse nelle mani del Re il Padre Chantelouve; l'Abbate di S. Germano; e quello che faceva le natività; sottintendendo senza nominarlo il Fabbroni che poi mentionò in vltimo per havere tutti tre non solamente disservito lei ma offeso troppo gravemente lui Re, et à segno che non l'haverebbe mai perdonato loro, il che disse concitatamente, e soggiunse in specialità le colpe di ciascuno, cioè, del primo, consigli perversi; del secondo libelli seditiosi, et oltraggiosi; e del terzo l'haver dato à credere che'l Re non potesse più vivere onde la Regina Madre fosse stata più facile, e suscettible de' mali consigli altrui che tanto havevano turbato la quiete della Casa Reale, e danneggiato alle cose publiche. Che havendo saputo da Villiers, e Iacquelot l'horrore havuto di qualcheduno de' suoi tanto per suo interesse che per quelli di S. M. medesima consegnasse dunque ben tosto alla giustitia del Re colui che con vane preditioni haveva posto la sua vita in compromesso nell'opinione publica come haveva adoperato il Fabbroni; colui che con libelli diffamatorij nulla haveva obliato di ciò che potesse maculare il suo honore, e riputatione come S. Germano; e colui che intraprendendo contra la vita de' suoi più fedeli servitori gli haveva dato occasione di temere della propria come Chantelouve. Che vn tal mezo giusto conferiva à far credere ò che coloro non havevano potuto ignorare ch'ella havesse sempre abborrito i loro malvaggi disegni, ò che se il corso del tempo l'haveva impedita di testifi-

ficar,

ficar loro quanto li detestava ne sentisse ella dispiacere, e non fosse più capace in futuro di tali pensieri. Il Cardinale in oltre soggiunse l'immenso giubilo del suo cuore per quella lettera che li mostrava che la malitia de' nemici del riposo, e della prosperità dello Stato non havesse potuto scappare dal profondo del suo animo quell'affetto del quale ella s'era compiaciuto d'honorarlo in preterito si che non vi fosse rimasta qualche radice da germogliarvi la rimembranza che hora haveva di lui tutt'altra da quella che ne conservava già qualche tempo. Che la supplicava di gradire che per appalesarle la sua sincerità non temeva di dirle con la stessa franchezza della quale sempre s'era servito seco quando godeva la sua confidenza che le cose erano giunte à periodo che cadeva impossibile che non vi restasse gran nebbia di diffidenza quale bisognava dissipare per fabricare poi sù vn fondamento sicuro vn legame insolubile tra'l Re, e lei con che riceverebbe contrasegni del buon naturale del miglior figlio che fosse nel Mondo; e de gli effetti del servigio di vna creatura ch'era tant'obligata per ogni sorte di consideratione à seguire l'intentioni del Re che non poteva faltarvi in vna occasione sì precisa senza offenderlo sensibilmente. Nulla parimente suffragò alla Regina che il Padre Suffren suo Confessore scrivesse che'l cuore della detta Regina era nelle sue parole; e non haveva altra intentione che d'obbedire il Re. Nè che mandasse parimente al Cardinale ch'ella era risoluta di sdomenticare il passato; di non haverne alcuno risentimento; e d'amarlo come prima senza pretendere altro vantaggio della testimonianza che desiderava della sua amicitia che di rientrare per tal mezzo nella gratia del Re imperoche niente lo poteva placare nè persuaderlo à fidarsi, nè à svolgerlo dal proponimento di tenerla discosta; essendo implacabile nelle sue vendette; inesorabile alle persuasioni, et a' prieghi; et impastato di troppa alterigia, prosuntione, e fierezza. Non teneva commessione la Leu di fare altre propositioni d'accomodamento professando la Regina di non volere cercare nè trovare altra sicurtà che nel cuore, e nella confidenza del Cardinale. Che ritornando in Francia ella hazzardava il tutto; et il Cardinale niente; il più forte dando la legge al debole. E se per facilitare l'aggiustamento voleva il Cardinale inviare qualcheduno de' suoi più confidenti à trattar seco prometteva ella

di riceverlo con tutte le dimostrationi d'amicitia che'l Cardinale sapesse desiderare.

Disp.ᵒ del Gondi al Granduca de' 17. Marzo 1634.

Innanzi che la Leu fosse in punto di tornarsene à Brusselles alla Regina colle risposte hebbe nuove lettere di lei per il Re, e per il Cardinale Duca colle quali confermando la sua resignatione libera nel Re, e con termini ancora più humili de' primi in particolare verso il detto Cardinale domandava passaporto per il Padre Suffren Giesuita suo confessore ch'ella desiderava di mandare in Corte Cristianissima sopra il medesimo suggetto. Li fù mandato à dire che altra vdienza non occorreva perche coloro che la Regina stessa havrebbe voluto mandare quà se non portassero la sua risolutione di concedere le persone domandatesi dal Re non sarieno state ascoltate, imperoche non si sarebbe variato vn'iota dalla prima risposta data per cosa che si fosse potuto pensare di fargli rappresentare altrimenti la tranquillità della Casa Reale, e del Regno, e la dignità sua stessa ne sarebbono potute andar di mezo; onde la Leu se ne ritornò à Brusselles con tali novelle che messero tutta la Corte della Regina in molt'afflittione per la perdita di quella speranza che vi si era conceputa del prossimo loro ritorno in Francia. E la Regina havendo fatto di tutto dar conto al Marchese di Aitona si vedde poi ristretta à consulte col Padre Chantelouve, e col Padre Suffren per compilare qualche replica da mandarsi al Re Cristianissimo.

Conditioni inaccordabili.

Racconta l'Abbate di Champagne Segretario di detta Regina ch'ella si mantenne per duoi giorni irresoluta la prima volta che scrisse di Fiandra al Re riluttando à soscriversi nella cortesia *Vostra Madre, e suddita*; dicendo ch'era stato Villeroy che l'indusse già à quella foggia di soscrittione nulla confacevole alla sua dignità, e qualità auvegnache ella era *Sovrana, e non suddita*; pur alla fine contra suo grado vi si dispose. Si saria trovata ben'impicciata in investigare argomenti non fallaci, e provanti la sua opinione che non fosse *suddita* confondendo l'essere Sovrano in largo senso, cioè, di sangue, casa Sovrana, e moglie di Sovrano; et il possedere in proprio vno Stato Sovrano in capite ch'ella non havea. Se le vsavano bene de' rigori sconvenevoli ad vna suddita qualificata, e di tanta Maestà, e grandezza.

Nel mentre che la Regina impiegava la Leu in Corte di Francia

Francia Gaſtone havendo riconfermato il ſuo matrimonio in Bruſſelles per atto ſolenne fattone in mano dell'Arciveſcovo di Malines che ricevè di nuovo per quanto foſſe occorſo le volontà, e le fedi di eſſo Gaſtone, e di Madama in preſenza à ſette teſtimonij fra' quali era Pilorano fù richieſta la Regina dal Duca ſuo figlio di voler'ancor'ella confermare la ſua approvatione già datane. Ma la Regina ò perche poteſſe ciò non eſſere di neceſſità eſſentiale, ò perche, come più credevaſi voleſſe ſtare ne' termini della ſua reſignatione nel Re la quale ella all'hora appunto haveva mandata in Corte Criſtianiſſima ricusò di farlo, e diſſe poi al medeſimo Duca d'Orleans quando egli ſteſſo ne fù à ſupplicarla che havendo egli per l'addietro moſtrato di tenere sì poco conto de' conſigli, e della perſona di lei non intendeſſe ella in auvenire più meſcolarſi delle coſe d'eſſo; ed eſſere in ſomma riſoluta à non volere più havere penſieri ſe non conformi alla volontà, et al guſto del Re. E ſe bene credevaſi dalla gente che la reſignatione della Regina non ſarebbe ſtata accettata per la durezza delle conditioni impoſtevisi nondimeno ove faceſſe di meſtiere dichiaravaſi ella pronta à ratificarla per la conſeguenza della coſa, e per il deſiderio di adempirla. E queſta opinione confermavaſi dall'eſſerſi prima la Regina voluta fino à ſpeſe della ſua tranquillità opporre à gli altri matrimonij che ſarebbono ſtati più grati in Francia; e poi per mantenere quello di Lorena venutone come alle rotte coll'iſteſſo Duca d'Orleans per cauſa di Pilorano portato à penſieri nuovi, e contrarij à queſto vltimo. Ma non ritornando la Regina, com'era aſſai veriſimile in Francia era per dare preſto la ſua ratificatione, poiche il Marcheſe d'Aitona, e gli Spagnuoli ſi affaticavano per riconciliarla col Duca d'Orleans; ſe bene di Francia ſe le foſſe fatto intendere che gratiſſimo era ſtato il non haver'ella voluto ratificare; e che molto à male ſi havrebbe ſe mai vi ſi laſciaſſe indurre. All'Atto ſudetto della ratificatione del matrimonio del Duca era precedura la preſentatione che gli fece l'Arciveſcovo di Malines della dichiaratione de' Padri Gieſuiti, e di tutti gli altri Dottori dell'Vniverſità di Lovanio che al detto matrimonio non potendoſi formare alcuna obbiettione, eſaminateſi bene come il Duca d'Orleans ne haveva prima pregato la medeſima Vniverſità tutte le formalità ſuccedute in Lorena nella celebratione d'eſſo matri-

Monſieur ratifica il ſuo matrimonio.

monio ei fosse in tutto, e per tutto valido; e che per tale la medesima Vniversità havrebbe preso à sostenerlo per ragione contra qualunque assertore del contrario. E dopo il medesimo Atto datosene conto al Marchese d'Aitona succedè vna larga esibitione dell'istesso Marchese à nome del Re di Spagna che oltre alle penne de' suoi Dottori, et alle spade de' suoi guerrieri havrebbe ancora mantenuto sempre à chiunque, e dovunque fosse occorso la validità d'esso matrimonio d'esso Duca colla Principessa Margherita di Lorena,

Fù sentito con grande asprezza in Corte Cristianissima il medesimo Atto, e con maggiore ardore di prima però si proseguì, e maturò il processo nel Parlamento di Parigi per la dichiaratione del ratto del Duca onde nè vscì l'Arresto non senza il riscontro di molte difficoltà riferito qui avanti; si che diveniva questo vn fatto di gran momento dell'essersi intrapresa dalla Corona di Spagna l'affermativa della validità del matrimonio sudetto contra la negativa della Francia perche oltre alle turbulenze di Stato ne potevano auvenire anco di Religione. Dopo il rifiuto del passaporto dalla banda di Francia per il Padre Suffren appariva in tutta la Corte della Regina vno sbigottimento immenso. Ma ella mostrava il suo animo forte, et intrepido al solito, et à segno che in luogo di fare apparire timore, e però dispositione di dare le persone state chieste conferì all' Abbate di S. Germano il carico vacato di suo Cappellano maggiore. Cosa che in generale in Corte sua, et altrove da' desiderosi del bene di lei; e della quiete della Casa Reale non veniva molto approvata, e massimamente appunto dopo la negotiatione del sudetto la Leu. Il Nuntio di Fiandra nel suo passaggio per Roma parlò dell'accomodamento della Regina Madre ma come da se, e disse che la risposta fatta alla medesima non li pareva si havesse à fare à vna Regina che si humiliava, e che se pure quelle persone non piacessero appresso d'essa si potessero trovare de' termini di mezo da contentare ambe le parti; volendo inferire l'allontanamento della Regina, e lo sbandimento dalla Francia di quei tali. Si risero i Regij Ministri di tale vficio ben lungi dall'attaccarvi negotio alcuno, onde il Nuntio il giorno dipoi proseguì il suo viaggio di Roma.

Fermezza di Maria.

Questi impicci domestici nulla distrahevano il Cardinale dalla cura de gli estranei digerendone tutta la mole nel suo vasto

to ingegno onde haveva inviato il Signor della Saludie al Duca di Rohan con ordine che gli Spagnuoli teneſſero le loro truppe sì vicine, et in tal numero che poteſſero impadronirſi della Riva, e di Bormio procurare di prevenirli. Ma s'egli foſſe più debole ſi guardaſſe dal riſvegliare, e porgere occaſione a' medeſimi d'impadronirſi di quei poſti à titolo d'eſſere ſtati coſtretti da' Franceſi autori della novità, e della rottura di aſſicurarſi di poſti sì importanti. Et in tal caſo protrahere quella eſecutione al Marzo ò all'Aprile che valer poteva à contentare i Grigioni, et à tenerli che non ripudiaſſero l'amicitia della Francia. Determinerebbeſi il Re à queſta ſpeſa sù la fidanza che dentro ſei meſi non vi ſarebbe biſogno che di dumila cinquecento huomini per guardare la Valtellina, e la Rhetia; e che i Grigioni contribuerebbono alla metà. Che ſe gli Spagnuoli ſi gettaſſero nella Riva biſognaſſe occupare Bormio, e gli altri luoghi della Valtellina dì agevole fortificamento; e ſe entraſſero nella Riva, et in Bormio ſenza poterneli eſpellere biſognaſſe prendere Sondrio, Tirano, Morbegno, et altri luoghi della Valtellina. Procraſtinare ancora quanto ſi poteſſe fino à tanto capitaſſe la riſpoſta della Republica di Venetia la quale ſe prontamente non contribuiva, il Re penſerebbe al proprio profitto, e laſcierebbe cadere ſopra di lei tutto il danno. Che non intendeva il Re che ſi faceſſe alcuna mutatione per conto del Trattato di Monzone. Di là la Saludie ſpingere ſi doveva à Venetia con due proietti di lega difenſiva per i Principi d'Italia, e per i Grigioni. Scopo principale del Re foſſe in queſto ſuo viaggio a' Principi d'Italia di rappreſentare la ſua attione zelantiſſima alla tranquillità di quella Provincia; e che per conſeguire tale intento mezo adattiſſimo foſſe vna lega à difeſa trà loro con conditioni eque nella quale il Re null'altro pretendeſſe che la loro conſervatione poiche potea da ſe mantenere i proprij Stati; ma ſi auviſava di confortarli à ciò per ouviare all'intrapreſe di coloro che non premeditavano che l'altrui invaſione. Scorgerli à conoſcere l'opportunità del tempo per queſta lega; le coſe paſſate, e preſenti inſegnando che gli Spagnuoli havevano per oggetto precipuo la conquiſta d'Italia, però cercavano di diſtruggere i Principi d'eſſa ſucceſſivamente gli vni dietro gli altri con cominciare da' più fievoli i quali pur troppo s'erano accorti dell'imminente infortunio ma erano ſtati trattenuti

Iſtruttione per il Duca di Rohan.

Iſtruttione alla Saludie per i Venitiani.

tenuti

tenuti dalla prudenza à palesare il loro coraggio destituto di forze. E per tanto il Re non haveva risparmiato il proprio erario per conservarli liberi; e ridurre gli Spagnuoli all'impossibilità del nuocer loro; il che si potesse comprendere dalla differenza ch'era trà la potenza di Spagna ch'era di presente in Italia, e quella ch'era in preterito onde dovrebbono lasciare i vicini in riposo; e pure nella loro fralezza stipavano tutti i loro sforzi per inquietarli, il che rendesse questa lega necessaria che li metterebbe non solo in grado di difendersi ma di cacciarli d'Italia. E sopra di ciò protestar loro che non andava punto per la mente del Re di portare la guerra in Italia nè di farvi alcuna conquista come n'erano certissima riprova le belle occasioni che se gli erano presentate. Che haveva de gli altri lati per assalire gli Spagnuoli ma non voleva molestare alcuno non domandando che la pace generale. Ne si desse soggetto à gli Spagnuoli di lamentarsi di questa lega ch'era puramente difensiva, e non li riguardava se non divenissero aggressori de gli Stati di coloro che la componevano; ed essi stessi vi potriano entrare se procedessero di buona fede. Che se dicevano che bisognasse invitarveli per rimuovere le gelosie rispondere che dovevano considerare ch'era più à proposito prima d'ogn'altra cosa di formare questa colleganza, et vnione che non potendo sconciarla gli Spagnuoli sarebbono costretti di accettare conditioni ragionevoli, almeno il Re riputava necessario che i Confederati rimangano in accordo delle conditioni, e vnirsi per la comune loro conservatione; e che se non vogliono fidarsi gli vni de gli altri potessero giovarsi dell'intramessa del Re che serbarebbe il tutto sotto la religione del segreto.

Per i Venitiani.

Oltre alle prefate cose la Saludie esponesse alla Republica di Venetia che'l Re giudicava à proposito questa lega per più facilmente prepararsi i Principi d'Italia alla conservatione d'essa ò à dipendere più facilmente da' consigli della Republica, et ad affettionarsela maggiormente; il che riunirebbe gli animi, e sopirebbe le differenze trà loro. Che si rammentasse la Republica come sovente ella s'era servita di questo espediente per rassodare la franchezza publica; e per distornare coloro che la volevano intaccare. Che se dicessero che fosse vn'irritare gli Spagnuoli rispondere che meglio si ritenevano col freno del timore in fortificandosi di buoni amici. Che la Republica doveva

veva assicurarsi che havrebbe il modo di nuocere loro quando saria vnita, e che alla lunga i Principi Italiani non sapessero dimorare neutrali; et à peggio andare si potrebbe riceverli in quella lega. Che di già gli Spagnuoli sono auvezzi à vedere la Republica confederata colla Francia. Bisognasse ch'ella si conservasse la facoltà, e l'arbitrio di fare quello che volesse senza il placet di Spagna tanto più che questa lega non offendeva veruno, e che non era che vn rinovellamento della precedenze coll'aggiunta d'alcuni Principi. Le discrepanze trà la Republica, et il Duca di Savoia non dovessero tardare questo disegno affinche gli Spagnuoli colle loro diligenze non rendano più scabrosi gli affari; il Re dal canto suo non vi perderebbe tempo ma vi si adoprerebbe in qualità d'amichevole componitore, e non d'arbitro per la scambievole satisfatione delle Parti. E presso Savoia saria questo vn poderoso argomento per rimetterlo nella buona intelligenza; e fino à tanto le loro pretensioni non fossero regolate l'vno, e l'altra potrebbero trattare col Re per via de' proprij Ambasciadori non essendo convenevole alla Republica di perdere per meri puntigli l'occasione d'aiutare, e stabilire il publico beneficio. Il Re la pregava à congiungere seco i suoi vfici verso gli altri Principi specialmente co' Duchi di Fiorenza, Modana, e Parma per incitarli alla lega, et à infervorarli nella buona inclinatione di scuotere il giogo di Spagna, e conservare la loro libertà non essendo cosa che più potesse indurveli che'l suo esempio. E per quello concerneva il Papa stimava il Re che bastasse d'essere sicuro, com'era, ch'egli approverebbe, e fomenterebbe sotto mano questa lega nella quale non poteva entrare à causa della sua qualità di Padre comune havendone accattata la sua parola. Formata dunque tra' Principi d'Italia vna lega, et associatione difensiva con conditioni giuste, et eque per opporsi à tutti coloro che volessero turbare la quiete d'Italia molestando le persone, e gli Stati de' suoi Principi ciascuno de' Confederati havesse à concorrervi secondo le sue forze nella maniera che si convenisse trà loro, e così il Re fornire diece mila fanti, e mille dugento cavalli; il Granduca quattro mila fanti, e mille cavalli; il Duca di Savoia altrettanti; il Duca di Mantoua l'assisterebbe di tutta la sua possa, e delle sue Piazze; et il Duca di Parma quattro mila fanti, e cinquecento cavalli; il Duca di

Del ripartimento delle forze.

Modena di dumila fanti, e trecento cavalli; e così all'avvenante ciascuno contribuirebbe per l'artiglieria, e per le munitioni concedendo il passo libero per le loro Terre, e fornendo i viveri à prezzo ragionevole secondo l'occorrenze del bisogno, e de' luoghi. Che se non volessero contribuire vn sì gran numero di gente si potesse convenire della diminutione rabbattendo à proportione, e diffalcando il numero di quelle del Re.

E per la Seconda lega difensiva dire la Saludie alla Republica che frà tutti gl'interessi il più considerabile era quello di consolidare la lega particolare tra'l Re, e la Republica, li Suizzeri, e Grigioni come quella che servirebbe di fondamento, et appoggio all'altra imperoch'era certo che i Principi d'Italia meglio non sapevano levare à gli Spagnuoli la forza, e la speranza d'intraprendere contro di loro che con chiudere loro l'ingresso a' soccorsi d'Alemagna; e l'opportunità per quello concerneva la Rhetia, e la Valtellina non ne poteva essere maggiore, poiche fondavasi il Re sù vn Trattato formale com'era quello di Monzone col quale il Re di Spagna s'era obligato non solo di consentire ma anco d'impiegare il suo potere per fare che i Grigioni godano de' diritti da essi posseduti nell'anno 1617. e prima di quei moti che n'erano arrivati nel qual tempo ciascuno sapeva ch'essi erano in possesso de' diritti che possedevano della sovranità come di concedere i passi; far pace; e guerra; e confederationi. E per tanto stimava il Re che la Republica li consiglierebbe d'impiegare tutte le vie legitime cominciando amichevolmente à procurare che si accomplisse all'obligatione di assicurare la quiete de' Grigioni suoi Confederati alla quale era annessa quella d'Italia, e d'Alemagna; e non volendo gli Spagnuoli ascoltare ragione mettere mano a' rimedij violenti che'l Re per la distanza del luogo non poteva solo apportarvi, nè bisognasse tentare in vano. E per tanto invitava i Principi vicini che ne potevano cavare maggiore profitto, et impedirne vn più gran danno come i Venitiani; et i Suizzeri à concorrervi, perche il loro esempio era per tirare in quella lega gli altri Principi d'Italia, e d'Alemagna. Giudicavasi dunque à proposito che la Republica prendesse segretamente le sue misure in quella materia; e notificasse la sua risolutione al Re per disporre congiuntamente li Suizzeri, et à primavera eseguire il disegno frà

Lega co' Grigioni.

frà le occupationi de gli Spagnuoli; e per facilità maggiore presentò alla Republica vna bozza de gli articoli di questa colleganza.

La Saludie Significherebbe alla Republica quanto gradisse il Re l'assistenza ch'ella prestava al Duca di Mantoua intrattenendo la sua guernigione, et aiutando à fortificare la sua Piazza con pregarla di continuare come faceva il Re à Casale; onde si havesse à sperare che questa lega facendo temere gli Spagnuoli levasse loro i modi d'intraprendere. E tenendo il Duca nella dipendenza di Francia, e di Venetia non havesse più tanto à temere della Principessa. Porgere istanze alla Republica di stendere le braccia al Duca di Parma per confermarlo nel proponimento di congiungersi al buon partito che non poteva se non riceverne molto vantaggio particolarmente la Republica à causa della prossimità de' suoi Stati, e di Sabioneta della cui guernigione di dugento soldati saria pagata la metà dal Re che non vi haveva alcuno interesse, e la Republica non dovesse rifiutare di pagare l'altra. Desiderasse ancora il Re che la Republica seco vnisse i suoi buoni vfici per disporre il Granduca ad abbracciare il bene comune per le differenze trà'l Papa, e la Republica che S. M. cercava di sopire.

Ordini alla Saludie per la Republica.

Lasciata la cura dell'esecutione di quelle faccende all'Ambasciadore Thuillerie in Venetia la Saludie passerebbe à Mantoua al quale per parte del Re convenisse participare il suo disegno di rinovare la lega per il ben comune, e per il suo particolare assicurandolo della continuata amicitia della Francia. Invitarlo à vegliare alla conservatione della propria persona, e di Mantoua; rifornirla di tutto; e prendere guardia accurata alle pratiche de gli Spagnuoli, della Principessa sua nuora e suo Consiglio. Che non credeva il Re che bisognasse arrendersi al primo rifiuto fatto dal Papa della dispensa del matrimonio trà lui, e la Principessa ma replicare più vigorose l'istanze incaricatesi pure al Conte di Noailles il che dovesse il Duca mostrare di desiderare quando non fosse che per far' apparire il suo affetto alla Principessa; e disnebbiare la sua mente di quelle ombre che l'Infanta sua Madre le haveva date; e perche v'era sempre luogo da temere non ostante le buone dimostrationi che li faceva detta Principessa ch'ella non tramasse qualche cosa in pregiudicio di lui che doveva confidare più nella pro-

Istruttione per Mantoua.

 pria

pria vigilanza, et accuratezza che in altro atteso i cattivi suoi vicini. La Saludie parlerebbe alla detta Principessa su'l fatto della protesta, perche la rimetta nelle mani del Duca, ò se l'Infanta l'havesse portata via perche faccia vna contraprotesta che annullasse l'altra.

Istruttione per il Duca di Parma.

Di Mantoua la Saludie transferirsi à Parma al quale presentata la lettera del Re in sua credenza, e raffidatolo della stretta, e perfetta amicitia della M. S. e della stima singulare che facevasi del suo coraggio, della sua generosità, del suo spirito, e dell'altre parte degne della sua qualità, e della sua nascita li consegnerebbe la regia ratificatione del Trattato stipulato tra'l Duca, et il Signor di Bachelier à nome di S. M. il giorno de' diece d'Aprile dell'anno preterito 1633. E dal Duca s'informasse à che poteva montare il soldo di dugento soldati per la guernigione di Sabioneta dopo il Trattato fino al presente per sodisfarlo speditamente. E quanto a' mille e cinquecento soldati di guernigione in Piacenza non stimava à proposito il Re di tenerveli tanto perche saria vna spesa grande quanto per riservarlo à vna migliore occasione, et à causa dello stato presente nel quale erano le forze di Spagna in Italia impossenti à formare vn'assedio; e che questo darebbe loro tal gelosia che se gli provocarebbe contra. Stimasse più à proposito il Re che'l Duca vivesse con loro in sorte di non porgere loro irritamenti, e giusta cagione di lamentarsi di lui. Quanto alle differenze trà lui, e Palemonio, et altri nel Regno di Napoli sarebbe bene di procedervi per via della giustitia affinche se l'Imperadore, et il Re di Spagna gliè la denegassero giudicasse ciascuno che dal canto suo si fosse comportato con prudenza; e che'l torto fosse manifestamente dal canto de gli Spagnuoli. Li direbbe la cura che'l Re prendeva per fare concludere vna lega tra' Principi d'Italia il cui obbietto fosse la conservatione de' suoi Stati principalmente. Participarli quanto li saria stato risposto da' Venitiani. Se pressasse di sapere se il Re volesse quanto prima portare la guerra nel Milanese rispondere che giudicava S. M. che presentemente convenisse riunire i Principi d'Italia nel disegno di conservare la propria libertà, e ritirarsi di schiavitudine. Che'l Re non proponevasi altro scopo che'l bene publico; e non dovesse turbare l'Italia se non fosse pe'l concorso de' suoi Principi; e per concludere vna pace sicura. Che pregava il

Duca

Duca di mantenersi nel suo buon proponimento che'l Re riceve per vn segno del suo coraggio, e della sua prudenza; e che può servire d'esempio a' vicini di renderlo raccomandabile a' posteri. Che'l Re professerebbe gradimento grande al Duca della confidenza mostratagli in dichiararli con tanta franchezza le sue intentioni; e che saprebbe ben cogliere il tempo, e l'opportunità come haveva adoperato fin'hora in tute le sue imprese. Che li piaceva che si tenesse sù le sue guardie senza dare soggetto à gli Spagnuoli d'assalirlo, e sorprenderlo avanti di poterlo soccorrere. Che non si mettesse in vna grande spesa senza necessità; e farebbe bene d'attendere solamente à fortificare le sue Piazze; munirle, et impedire non se li sorprendessero. Roborarlo nel suo proposito di guardare Sabioneta più lungamente che fare si potesse. Che'l Re teneva vna potente armata in Alemagna per ouviare a' nemici d'attentare contra i suoi Collegati. Rappresenterà tutte queste cose al Conte Fabio Scotti primo Ministro confidente del Duca quale inviterà à congiungere i suoi offitij presso il Granduca suo cognato perche concorra al beneficio comune.

Da Parma la Saludie trapasserà à Modana trattenendosi col Duca dentro i cancelli de' termini generali intorno all'intentioni del Re verso la quiete della Cristianità; e per quella dell'Italia in particolare, e della sua in individuo. Dirgli che'l Signor Bachelier havea rapportato al Re la buona dispositione nella quale era conforme l'esempio de' suoi predecessori di non soffrire l'ingiuste oppressioni; di mantenere la sua dignità si che alcuno non la turbasse. Che gli Spagnuoli altrettanto mulinassero il disegno di porre vn giogo insopportabile a' loro vicini quanto il Re à scuoterlo da' loro colli; il che provavasi coll'attioni manifeste de' gli vni, e dell'altro; come il Duca colla sua prudenza conosceva. Che verun'obbietto particolare proponevasi dal Re contentandosi di fargli sapere in generale la sua dispositione ad amarlo, e continuare nella sua persona la vetusta amicitia della Francia verso la sua casa affinche il Duca potesse prendere confidenza di fare ricorso à S. M. in ciò che potesse contribuire al suo contentamento; e pregarlo di guardarsi dall'intraprese de gli Spagnuoli soliti d'attaccare più facilmente coloro che non diffidono di loro; e sono loro amici. Poteva par-

Istruttione per il Duca di Modana.

largli della Lega in caso che'l Duca di Parma gliè lo consigliasse altrimenti astenersene.

Istruttione per il Granduca.

Di là si tradurrebbe la Saludie à Fiorenza per far conoscere al Granduca che se non era andato à visitarlo il primo non fosse per falta di rispetto, di stima, e d'affetto per lui ma per diradare i sospetti che gli Spagnuoli potessero concepire che'l Re col Granduca havesse digerito le risolutioni della Lega. Il Signor della Saludie tenesse incarico di publicare che'l suo viaggio di Fiorenza non era che per esprimere il desiderio che haveva il Re di vedere vn buono accomodamento tra'l Papa, e Venetia à fine d'invitare il Granduca come Principe potente, vicino, et amico comune à contribuire quello potesse del cui motivo la Saludie si gioverebbe per pretesto in tutto il suo viaggio. Rappresentare in oltre al Granduca che gli Spagnuoli cotidianamente dando nuovi argomenti di pensare a' mezi più acconci per arrestare il corso delle loro invasioni, et intraprese si fosse auvisato che l'attegnenza del sangue col detto Duca, e la stima che faceva della sua persona non li potevano permettere nella presente constitutione d'affari che non li comunicasse i rimedij che stimava li più convenevoli com'era la preparatione, e l'vnione de' Principi d'Italia che havendo Stati più considerabili potevano risvegliare maggiormente l'appetito de' gli Spagnuoli à fine d'opporsi a' loro disegni che non potevano ignorare non più che li perpetui loro agguati al Duca di Mantoua havendo di recente subornato l'Infanta Margherita per constituire la Principessa sua figlia ministra della rouina de' suoi figliuoli. Che'l Re era auvertito de' cattivi disegni che tramavano contra il Duca di Parma suo cognato non solamente per conto di Sabioneta ma ancora de' suoi proprij Stati. Che dopo havere spogliato il Principe di Correggio pressavano il Duca di Modana di barrattarlo con Bressello. Che non volevano terminare le differenze tra'l Duca di Savoia, e la Republica di Genova. Che S. M. credeva che'l Granduca havesse soggetto di lusingarsi d'havere à vivere lungo tempo come di presente sicuro, e quieto tanto per quello riguardava Piombino, e l'Elba che altre Piazze. Che'l Re nulla pretendeva in Italia; che lo darebbe per iscritto; e vi si obligarebbe. Che non si era messo in possesso di Pinarolo che per assistere i suoi amici. Che'l Granduca non dee fare difficoltà d'entrare in questa lega per ragione

del

del soccorso de' quattro mila huomini al quale l'obligava l'Investitura di Siena, percioche S. M. non pretendeva d'assalire lo Stato di Milano ma solo d'impedire che i suoi parenti ò confederati non vengano molestati in che'l Granduca fosse molto interessato attesa l'importanza de' suoi Stati per la Monarchia di Spagna che volevano fondare in Italia; e che se bene saria l'vltimo d'essere assalito non ne sarebbe men rouinato. In fine il Re non voleva imbarcare quel Principe in alcun pericolo. Desiderava congiungersi seco per mantenere la quiete d'Italia; troncare i disegni de gli Spagnuoli; e dando soggetto di cambiare la lega difensiva, et offensiva, havrebbe gusto il Re ch'esso si accomodasse delle pezze che gli stessero bene, e ne lo fiancheggierebbe di che S.M. non si fosse ancora dato per intẽso con altri che colla Saludie à fine di serbare la cosa segreta. Nè dubitando punto che'l Granduca non faccia istanza di dar parte à gli Spagnuoli di detta lega per ammetterveli bisognava servirsi della risposta sopramentovata; e ch'essi non vi entrassero che per romperla ò rendersene padroni. Che se ricusasse ò domandasse tempo la Saludie dopo haverli rimostrato che non bisognava perdere il tempo, e prevenire gli accidenti si chiarirebbe del tempo che domandava. E se tastasse quale fosse la credenza che'l Re haveva del Duca di Savoia parlarne come di Principe legato alla Francia per varie considerationi d'affinità, et interessi senza tuttavia mostrare che ne fosse talmente partigiano che gli altri potessero ingelosirsene.

Istruttione al Conte di Noailles. De' 22. Gennaio 1634. à S. Germano in Laye.

All'Ambasceria di Roma eletto il Conte di Noailles Cavaliere de gli ordini del Re, suo Consigliere di Stato, Maresciallo de' suoi Campi, et armate, Governatore, e Luogotenente generale dell'Ouvergna, e Senesciallo del Rovergue fù al medesimo per parte del Re consegnata Istruttione per la quale in sustanza se li diceva. Che rappellatosi il Conte di Brassac dall' Ambasceria ordinaria di Roma à fine di rimeritarlo de' graditi suoi servigi che nell'impiego di quella importanza haveva prestato per il corso di tre anni, e volendosi riempire quel nicchio di soggetto che ne potesse col convenevole decoro sostenere quella carica havesse eletto il Conte di Noailles personaggio che à pregi personali del valore, della capacità, e divotione inviolabile al bene del Re, e della Corona, alla probità, et a' servigi renduti accoppiando quelli de' suoi antenati confidava che

degnamente

degnamente accomplirebbe a' ſuoi doveri onde per iſtruirlo dello ſtato delle coſe correnti, e della maniera nella quale vi ſi dovrebbe comportare ſe li dava la preſente regola, e norma riſervandoſi d'inviargli gli ordini, e comandamenti più preciſi ſecondo le occorrenze durante la ſua Ambaſciata.

Per Genova. A porterebbe à Genova sù le due galee che ſe li preparavano à Marſeglia premandato alla Republica l'annuntio del ſuo viaggio affinche habbia il tempo d'apparecchiarſi à riceverlo come convenivaſi alla grandezza del Re, et alla dignità del ſuo miniſterio. Preſentare al Doge, et alla Signoria la lettera Regia. Significar loro come il Re gli haveva impoſto di paſſare per Genova à fine di rinovare loro le ſicurezze della ſua benivolenza, et affetto col quale haveva ſempre S. M. abbracciato gl'intereſſi del loro Stato di cui bramava la proſperità; come anco di contribuire volentieri quanto foſſe in ſua mano per procurarle la continuatione, ò ſtabilimento d'vna piena, et intera libertà. L'eſempio delle coſe di freſco ſuccedute poteſſero comprovare la ſincerità delle ſue promeſſe in auvenire havendo fatto vedere à tutto il mondo che le ſue vittorie, e conquiſte che non potevano eſſere arreſtate da veruna potenza ſtraniera non traſcendevano li limiti dello ſtabilimento della tranquillità publica dell'Italia alla quale havevano eſſi tanto più participato quanto ch'erano più vicini al turbine, et al pericolo. Informarſi delle pendenze di quella Republica; delle inclinationi di coloro che la componevano; de' Senatori di miglior mente de' quali moſtrerebbe deſtramente di fare più ſtima, e d'havere per loro ogni buona volontà.

Per Bentivoglio. Da Genova tradurſi, e ſbarcare à Cività vecchia dando auviſo à Roma del ſuo arrivo; e ſe il Cardinale Bentivoglio eſſercitaſſe tuttavia la carica di Comprotettore de' gli affari di Francia et in queſta qualità ſe gli faceſſe incontra sù'l camino dirgli per parte del Re che in futuro non ſarebbe preſſo S. M. in minore ſtima di quella era ſtato ſempre in preterito quando bene il Cardinale Antonio foſſe riveſtito della detta Comprotettione anzi ſe gli profeſſerebbe molto grado; ſi recaſſe à grande obligatione; e foſſe per ſerbar ſempre memoria della prontezza colla quale s'era accomodato à quel cangio al quale ſapeva che non ſaria ſi facilmente condeſceſo ſenza la conſideratione dell' vtilità del ſuo ſervigio; e ch'era vn dare alla Francia vn nipote di

di Papa; onde il Re lo pregava di perseverare in amare la sua persona, et i suoi interessi. Complimentare il Papa à nome del Re nella sua prima vdienza segreta; e fare il medesimo com'era vsanza col Cardinale Barberini. Nella visita del Cardinale Antonio aprirsi seco tanto più francamente quanto che in auvenire i suoi interessi sarebbono sì strettamente auvinti à quelli della Francia colla carica di Comprotettore de gli affari di Francia da lui accettata benche per certe ragioni non si disapprovasse che così presto non si propalasse che procurerebbe di fargli apparire il caso che facevasi della sua persona; e dirgli che'l Re si prometteva che sempre più conoscerebbe in quanto suo prò cedesse la risolutione abbracciata di legarsi d'interesse come l'era d'affetto à vna sì possente Corona la quale sapeva adesso più che mai sì ben riconoscere, assistere, e protegere i suoi amici. Che speravasi parimente che godendo esso parte sì principale nella buona gratia del Papa giusta sua possa coltiverebbe, e rinvigorirebbe le buone inclinationi, e la tenerezza che la S. Stà. haveva palesato sempre alla persona del Re, et alla prosperità della Francia. Insinuargli che come fino all'hora s'era approvato che non così tosto si dichiarasse à conto della Comprotettione si gustasse che in auvenire desse à conoscere à tutto il Mondo come l'havesse accettata, e si professasse tale in publico. Quanto à D. Taddeo nipote del Papa, e Prefetto di Roma la pretensione sua di precedere à gli Ambasciadori rompeva ogni commercio seco. Ma non lasciasse per questo di fargli tenere la lettera che gli scriveva il Re inviandola alla segretaria del Papa.

Per il Cardinale Antonio.

Per D. Taddeo.

Se Dio disponesse della vita di Papa Vrbano benche la sua robustezza la promettesse lunga impiegare l'autorità del Re, et ogni sua industria per collocare in quella Sta· Sede il Cardinale Bagni degnissimo di quella suprema dignità ma non darsene per inteso che à tempo, e luogo fuggendo anzi tutti li discorsi che ne potriano rendere qualche sentore. Et accorgendosi che non potesse riuscire adoperarsi per soggetto che conoscesse più meritarlo, e poter essere più vtile al bene generale della Cristianità dal quale quello del Re, e della sua Corona era inseparabile.

Impiegare il suo Ministerio per comporre le differenze vertenti tra'l Papa, e la Republica di Venetia indarno fin' hora affaticatisi gli Ambasciadori, e Ministri del Re per sopirle, e

Per la Republica di Venetia.

reintegrare trà loro vna buona intelligenza. E pure queste fossero le due più considerabili potenze d'Italia che davano à tutte l'altre il moto; et amendue per diversi rispetti egualmente amiche della Francia. Comportarsi in guisa di non palesare alcuna partialità per essere istromento più adequato à vn buono ricomponimento trà loro. In tutte le passate sue attioni il Re havesse fatto risplendere la zelante sua premura in vedere ritranquillata l'Italia; e perche l'vnico argomento per assicurare la duratione del suo riposo fosse vna lega generale à difesa tra'l Re, e i Principi d'Italia la fece proporre à tutti, e per via del Duca di Crequy al Papa il quale fece risposta ch'era necessario avanti di pensare ad alcuna lega à terminare le controversie trà la Santa Sede, e la Republica di Venetia; e ch'egli in qualità di Padre comune non potesse entrare in detta lega; e scorgerebbe gli Ambasciadori, e Ministri commoranti à Roma à conoscere che detta lega era necessaria, e l'approvasse interamente. E però Noailles rappresentasse l'vtilità di tal lega, e la poca ò niuna apparenza di sconciare vn bene sì necessario per opporlo à tutti li pericoli che soprastavano all'Italia. Che questo negotio non haveva alcuna correspettività nè dipendenza dalle discrepanze tra'l Papa, e la Republica; e ben lungi che la conclusione d'essa pregiudicasse all'altra era anzi vn'incaminamento quasi certo alla medesima non essendovi cosa più ordinaria che l'acconcio delle differenze particolari trà persone che sono d'accordo trà loro in generale.

E per vna lega in Italia.

Il Duca d'Orleans havendo non era guari dichiarato il suo matrimonio colla Principessa Margherita di Lorena se si fosse addrizzato al Papa per la sua approvatione credeva il Re che S. Stà. non vi saria condescesa dopo esserle stato rappresentato dal Duca di Crequy, e da Gueffier le ragioni per le quali non potevasi consentire à vn tale accasamento contra le leggi fondamentali dello Stato; contra la parola ingaggiatali dal Duca di Lorena; e contra il consentimento di lui Re che necessariamente richiedevasi perche teneva luogo di Padre al Duca d'Orleans; e dopo havere il Duca di Crequy supplicato il Papa di niente decidere in questa faccenda senza la previa discussione delle ragioni convincentissime la nullità di detto matrimonio delle quali havrebbe esso Noailles vna scrittura à parte. Rappresentare

E circa il Duca d'Orleans, e suo matrimonio.

presentate queste cose ne' debiti termini al Papa gli esporrebbe la risolutione maturata del Re di far procedere alla nullità di detto matrimonio per le vie ordinarie, e legitime. E per questo faceva riconvenire il Duca di Lorena nel suo Parlamento di Parigi à rendervi conto d'vn attione di rapto la quale doveva precedere ogn'altra per condurre poi questo negotio secondo lo stile di tali occorrenze. E se il Papa si piccasse che non si fosse il Re subito addrizzato à lui in vna cosa che parea puramente spirituale, poiche trattavasi di vn sagramento, e si lamentasse ch'anzi si fosse proceduto per via del Parlamento giudice incompetente di tal materia Noailles li farebbe conoscere che questo affare si poteva considerare in due maniere, la prima era il rapto crimine del quale li Giudici laici erano soliti prendere conoscimento; et essendo ben provato, e tale giudicato dal Parlamento si addrizzerebbe poi il Re al Papa per far dichiarare nullo il matrimonio ch'era il secondo capo in proponendoli tutte le ragioni, e tutti li fondamenti che si havevano per questo.

Esclusione data à Mazzarini per la Nunciatura di Francia

A parte poi dal Cardinale di Richelieu fù dettato al Conte di Noailles che in sua presenza lo scrisse tutto di proprio pugno vn' auvertimento intorno a' Prelati che all'hora andavano in predicamento per la Nuntiatura di Francia; di preferire, cioè, Bolognetti à Mazzarini; e di procurare d'havere più tosto Scotti che Bolognetti giovandosi in ciò dell'opera del Cardinale Bentivoglio con prendere ben guardia che nel litigio tra' candidati Mazzarini non vi trapelasse. Bisognava tuttavia far trasparire vna egregia intentione à favore di Mazzarini; e speditamente preparare l'animo di Celio Bichi con fargli vn'estremo segreto, et vna somma confidenza che Bottiglier per parte del Re havesse fatto sapere all'Ambasciadore che'l Re informato come il Papa gradiva di nominare Bolognetti alla Nuntiatura non li fosse paruto di contradirlo; e che Noailles fosse partito di Francia con credenza che'l Papa havesse gettato lo sguardo sopra di lui; e che fosse negotio finito; e però si fosse ritirato il Re dal parlare in favore del detto Mazzarini. Ma se il negotio per Bolognetti non fosse affatto dichiarato governarsi in sorte che senza esplicarsi sù questo punto di Mazzarini attendesse la detta dichiaratione dicendo al detto Bichi senza impe-

gnarsi troppo avanti che toccava al Papa à manifestare la sua volontà almeno operare in sorte che non calasse Vrbano ad vna vltima risolutione come d'vna cosa non per anco matura sù la credenza imbevuta che'l Cardinale Bichi era per continuare qualche tempo in Francia.

Non godeva di quel tempo Mazzarini appresso il Cardinale di Richelieu quei gradi di gratia, e di benivolenza che dipoi s'acquistò al suo ritorno in Francia. Il suo grande, e vivacissimo ingegno, e spirito gli era anzi pur assai sospetto; e qualche gelosia ancora gli apportava la fama sonora che di lui correva in ogni lato per la memorabile, e fortunata sua attione sotto Casale; e per havere nel negotio di Cherasco, e di Pinarolo saputo così ben'vccellare, e menchionare Pancirolo, li Ministri Spagnuoli, e l'istesso Duca di Savoia si che non riputava troppo sicuro per la sua Privanza vrtata con sì terribili scosse dalla Madre, moglie, e fratello vnico del Re presuntivo herede della Corona frà gli odij esterminati, et implacabili di quasi tutti li Magnati, e di tutta la Francia l'accostare al padrone per natura ombroso, e diffidente vn huomo sì sagace, scaltrito, artificioso, e mirabile nell'arte dell'adoppiare, e ciurmare le genti; e che'l carattere di Ministro Rappresentatore del Sommo Pontefice era per francheggiarlo, e renderlo ardito in parlare al Re, et ovunque bisognasse; et in ordire segrete trame, e macchinationi. Dall'Ambasciadore Conte di Noailles tanto nondimeno si scrisse, et à fusone si celebrò la svisceratissima divotione di Mazzarini alla Francia; l'vtilità de' suoi servigi; e molto più la esuberanza del suo affetto cordialissimo, et obligato alla persona, pregi, e fortune del Cardinale di Richelieu che ottenne pur alla fine di cancellare quelle sue ree ò non buone impressioni; et intagliarne nell'animo suo altre affatto opposte che generarono dipoi nell'animo suo il desiderio di vederselo accanto, e di procacciarli ogni ventura.

Mazzarini sospetto all'hora à Richelieu.

S'invaghì similmente Richelieu de' Beneficij che possedeva il Cardinale di Lorena avanti il suo matrimonio spedendo corriero à Noailles acciò si opponesse à tutte le speditioni che se ne volessero fare; e rappresentare al Papa il giusto interesse che prendeva il Re tanto per i Beneficij situati ne' tre Vescovati di Metz, Toul, e Verdun che nella Lorena. Che'l Re era tanto interessato,

Memoria di Bottiglier à Noailles de' 17. Aprile 1634.

interessato, e più di vedere riempiti di persone fedeli, e ben' affette al suo servigio quei Beneficij quanto li Concistoriali del suo Regno auvegnache quelli erano posti in paese geloso, cioè, in vna frontiera ove gli stranieri potevano covare pretensioni pregiudiciali alla Corona come quelli de' Vescovati, e de gli altri di Lorena Stato di recente insuggettito al Re, e per conseguenza chiedente d'invigilarsi alla sua sicurtà, e d'havervi persone ben' intentionate, e non Ecclesiastici capaci di sviare li popoli. E se bene per ouviare à tale inconveniente potesse il Re ampliare il suo diritto di nominatione almeno quanto a' Beneficij nelle Terre de' detti Vescovati di sua obbedienza non volendo nondimeno per adesso entrare nella discussione, et in litigio col Papa sopra ciò à fidanza d'ottenere dalla sua bontà tutto ciò che potevasi da vn'altro pretendere per giustitia si era astenuto dal nominare i soggetti che desiderava proveduti di tali Beneficij ma si era compiacciuto di scrivere in raccomandatione loro tanto per li Beneficij nelle Terre de' detti Vescovati che per quelli di Lorena senza fermarsi tempo a' termini che poteva domandare da inserirsi nelle Bolle che si spedirebbono. *Pro quo Rex Cristianissimus scripsit* facendo valere l'astinenza sua dal porgerne istanza, e di chiedere cosa capace di vulnerare la pretensione che'l Papa sfoderava di potere provedere di pieno diritto a' Beneficij sudetti; ma guardarsi il Conte dal parlare in tale argomento in termini precisi, positivi, e denotanti che'l Re dimorasse d'accordo di quella assoluta dispositione che presumeva di godere il Papa de' detti Beneficij. Essere vissuti sempre li Re di Francia in pretensione di nominare a' Beneficij di tutte le Terre di loro vbbidienza; et havere il modo di mantenersi in essa col possesso che poteva dare a' nominati.

Richelieu agogna li Beneficij del Cardinale di Lorena.

Vn'altra faccenda raccomandavasi all'Ambasciadore che stava molto à cuore al Cardinale di Richelieu, e del Re stesso concernente, cioè, la Comprotettione di Francia che volevasi collocare nella persona del Cardinale Antonio Barberini in ordine à che si procurò, e si ottenne dal Duca di Crequy che'l Cardinale Bentivoglio il quale all'hora la possedeva, e n'esercitava la funtione ne facesse la rinuntia colla seguente Carta.

Scritto del Cardinale Bentivoglio sù la Comprotettione.

Havendomi significato l'Eccellentissimo Signor Duca di Crequy Ambasciadore straordinario d'vbbidienza del Re Christianissimo alla Stà. di N. S. Papa Vrbano ottavo à nome di S. M. che per degni rispetti publici, e privati sarebbe di molto gusto alla M. S. che la Comprotettione di Francia nella Corte di Roma della quale si compiacque S. M. questi anni addietro d'onorare la mia persona potesse hora passare in quella del Signor Cardinale Antonio Barberini nipote di S. Stà. & havendomi il Signor Ambasciadore sudetto fatta questa proposta con tutte quelle maggiori significationi di benignità, d'honore, e di stima in nome di S. M. che io poteva desiderare, et ogni maggiore sicurezza che per l'avvenire ancora io debba insieme con tutta la mia casa godere i medesimi effetti della sua Reale protettione, et io à questi termini havendo corrisposto pienamente con quelli che dovevo d'humilissimo ossequio verso la M. S. per doverne dar segni nell'avvenire pur similmente con ogni dimostratione di servitù più divota insieme con tutta la casa mia; perciò in esecutione della sudetta proposta, e per mostrare che io non posso ricevere contento maggiore che di secondare i sensi, e d'vbbidire a' comandamenti di S. M. mi dichiaro colla presente scrittura di rimettere nelle mani della M. S. il carico della predetta Comprotettione acciò possa disporne à favore del medesimo Signor Cardinale Antonio Barberini quando le piacerà non essendo io mai per dimenticarmi nè per lasciare che manchi la memoria nella mia casa d'vn tanto honore che per tanti anni S. M. s'è degnata di fare alla mia persona. Et in fede di tutto questo io hò sottoscritto di mia propria mano, e sigillato col solito mio sigillo quanto viene contenuto nella presente scrittura. In Roma li 4. di Settembre 1633.

Con tali incarichi sciolse di Corte, e da' lidi di Provenza il Conte di Noailles, e dopo essere stato à Genova nel navigare à dirittura di Cività vecchia vna sì sformata burasca l'accolse in vista di Livorno che rotta l'antenna della sua galea appena con tutti gli sforzi della sua ciurma potè salvarsi con rilassarsi à Portovenere; e calmato il Mare si condusse poi à Livorno ove il Granduca che vi si rincontrò mandò il Capitano della sua guardia, e con sua lettera ad invitarlo à terra; et il Principe D. Lorenzo suo Zio con otto carrozze lo ricevette allo sbarco, e lo menò alla Fortezza su'l cui fosso se gli fece incontra il Granduca. Di là avanzatosi à Cività-vecchia gli Vsiciali del Papa

che

che ve l'attendevano lo servirono, e trattarono con ogni maggiore honore. Il Duca di Crequy fù à cinque ò sei miglia da Roma ad incontrarlo; e grandissimo fù il concorso, et il correggio che l'accompagnò d'entro d'essa; la sera stessa portandosi à baciare i piedi al Papa che gli fece gran carezze frà le quali si accorse che'l negotio della Comprotettione creduto sì facile in Francia mostravasi di faccia differente in Roma. Dal Cardinale Antonio erasi di buon grado accettata quella carica con dissapore del Papa, e di Barberini à cui arrecava qualche ombra l'ingrandimento del fratello nell'appoggio di quella Corona, e nell'aura ch'egli godeva. Imaginavano che gli Spagnuoli si darebbono per offesi di tal contrasegno di troppa partialità per la Francia se comportava il Papa che vn suo nipote vestisse questa qualità di Comprotettore de gli affari di Francia frà congiunture di tempi sì nuvolosi, e capaci di apportare conseguenze pericolose. Rappresentò l'Ambasciadore al Papa come cadeva al Re Christianissimo il divieto fatto ad Antonio d'esercitare tal carica che per prima gli haveva permesso d'accettare ben lungi dal palesarne disgusto quando gli venne offerta. Che non era calato il Re à quella provisione che per far apparire con più rimbombo l'affetto suo inverso la casa Barberina; e dal Cardinale Antonio si fosse voluto coll'accettarla far risalire il suo obligato gradimento; e per tanto bisognasse lasciarlo libero ne' suoi arbitrij che S. Stà. non poteva condannare l'affettione che portava ristretta al cuore per la Francia senza condannare alla stessa hora li diportamenti de' Francesi, e riputarli suoi nemici. Che l'accettamento di quella carica era notorio, e publico; e se ne fosse parlato come di cosa conclusa, e consumata onde il retrattarla hora à sommossa de gli Spagnuoli contradittori per invidia indurrebbe altrui nella credenza che alla S. Stà. non calesse d'offendere il Re à compiacenza de gli Spagnuoli; e non fosse nelle sue attioni Principe libero, et independente.

Disp.ᵃ di Noailles à Bottiglier de' 27. Aprile 1634.

Arrivo à Roma di Noailes.

Comprotettione in Antonio difficultata da Vrbano.

Questo discorso non ismosse guari Vrbano onde l'Ambasciadore dubitando non crollasse la costanza d'Antonio frà le continue persecutioni che se li farebbono per costrignerlo à ripudiare la Comprotettione, dal Papa impostogli di ricapo di disdossarsene, e non ricevere alcuna lettera con simile titolo spedì corriero in Francia per suggerire quanto complisse il fortificare la buona dispositione d'Antonio con qualche dimostratione del

gusto

gusto che provava il Re della sua costanza, et affetto per gl' interessi della sua Corona di che chiamavasi contentissimo; e che serbavasi grata memoria della generosità dell'animo suo, e l'appoggierebbe di tutto il suo potere contra coloro che si ardissero scontentarlo in tale occorrenza. E perche sapevasi che la cattiva intelligenza che questa faccenda poteva causare trà lui, et il Cardinale Barberini suo fratello li sarebbe vna croce dolorosa, et vn'incentivo d'odio de' suoi malevoli voleva sollevarne la sua incomodità inviandogli il suo Ritratto onde allo sguardo della sua imagine si confortasse l'animo suo, e si rassicurasse contra tutti li suoi nemici. Dal Re fù prontamente spedito all'Ambasciadore vn presente d'vna croce, e gioiello di diamanti che copriva il Ritratto della M. S. per regalarne Antonio che valutavansi quaranta mila Scudi con ordine d'accompagnarlo della solita civiltà; e di cessare le preconizzationi de' Beneficij Concistoriali sino à tanto il Papa ne levasse la proibitione fatta ad Antonio, e per tal via rimoversi l'ingiuria che inferivasi alla Francia. E per agevolare l'acconcio di questa discrepanza contentarsi il Re ove il Papa volesse fargli giustitia, e ragione che Antonio per vn mese restasse dal fare le funtioni in Concistoro della sua carica à conditione che fin di presente il Papa ingaggiasse la sua parola à gli Ambasciadori che spirato questo tempo approvava che'l detto Cardinale l'amministrasse liberamente senza essere posto in bisogno di nuova permissione. Fù il presente ricevuto con segni d'immenso gaudio, e con protesti che qualsivoglia cosa del mondo li sarebbe men cara dell'honore che voleva conservarsi di servire la Francia mal grado tutta la resistenza del Cardinale Barberini suo fratello col quale amava meglio di vivere in cattiva intelligenza che d'intaccare il proprio honore in non esercitando la carica di Comprotettore, et in astenersi dall'altre dimostrationi della sua divotione inverso la Corona Cristianissima. Et in effetto intervenne alla processione de' Francesi consentendo all'inarboramento delle sue Armi sù la porta della Chiesa di S. Luigi nel luogo ove si espongono quelle del Comprotettore con assistere à tutte l'altre cerimonie nella maniera che tutti gli altri Comprotettori havevano costumata. Tutto ciò operava vn'effetto diametralmente contrario all'intento de' Francesi à causa della gelosia che vie maggiormente si esacerbò in Barberini che suo fratello non s'auvantaggiasse

Disp°. del Re à Noailles, de' 25. Maggio 1634.

Regalo del Re ad Antonio.

giasse benche suo cadetto sopra di lui, e non trasalisse ad vna gran potenza col polso della Francia; che pero indusse il Papa à proibirli espressamente di fare alcun'atto di Comprotettore; à che Antonio non rispose che co' termini di modestia che convenivansi, e con protestarsi di tutti gl'inconvenienti che ne arrivassero dall'impegno del Re Cristianissimo à mantenerlo in quell'impiego. Li replicò il Papa che assolutamente lo voleva di quella maniera, mostrandosi amaro di quella sua renitenza. Tradottosi ciò non ostante Antonio alla casa dell'Ambasciadore gli protestò di nuovo che malgrado tutto intendeva di vivere, e morire servitore del Re; e che tutti gli ostacoli che se gli formarebbono fossero per infervorarlo viè più nella sua passione di servire alla Francia. E coll'Ambasciadore di Spagna si diede per inteso schiettamente che à torto si auvisasse di traversare la sua funtione di Comprotettore auvegnache gli ostacoli non servissero che à rassodarlo nell'amicitia della Francia; e che se gli Spagnuoli continuassero à disgustarlo, et offenderlo sù quel capo nel quale si trovava il suo honore sì impegnato lo forzerebbono à diventare loro nemico. A che l'Ambasciadore Cattolico rispose che quella qualità di Comprotettore nella persona d'vn nipote di Papa giustificava tutto il procedere de' Francesi, e faceva credere che S. Stà. approvasse tutti gli Trattati di confederationi stipulati con eretici. Replicò Antonio che li Cardinali di Savoia, e Bentivoglio l'vno Protettore, e l'altro Comprotettore de' gli affari di Francia erano egualmente con lui Cardinali, e non per tutto ciò lasciassero d'esercitare le loro cariche à grado, et in presenza del Papa; e non dovesse egli per essere nipote del Papa godere minore prerogativa di libertà altrimenti vn tale honore cederebbe in discapito, et incomodo alla sua persona.

Saldo Vrbano in non voler che Antonio esercitili Cōprotettione.

Per sormontare gl'intoppi che credevà suscitati in segreto dal Cardinale Barberini si auvisò Noailles di parlargli, e dargli ad intendere che'l Re pur assai confidava in lui, e sperava nel suo suffragio. Ma che li sembrerebbe molto strano se qualche vapore di diffidenza del Cardinale suo fratello per cagione della Comprotettione gli havesse ingombrato l'animo auvegnache non bramavasi che possedesse tal carica se non per fare trasparire nel Mondo l'affetto del Re verso la casa Barberina. A che con ogni termine di maggior cortesia replicò Barberini

Colloquio per questo trà Barberini, e Noailles.

se bene ambiguamente sempre, et in parole generali, et oscure quanto al positivo della mente del Papa, e sua. E quello che più li cuoceva in quella faccenda era il senso che ne appalesavano gli Spagnuoli mossi da tre ragioni principali. L'vna per vanità di far' vedere à Roma che la promessa fatta da vn Papa, et il desiderio vehemente del nipote non potevansi punto accomplire senza il loro consentimento. L'altra per nutrire la scissura, e disamicitia trà fratelli; espremerne quei vantaggi che l'occasione offerisse. 3. Per affligere in guisa l'animo d'Vrbano ottavo con quegli scompigli domestici che ne crepasse di cordoglio; e così dar luogo all'elettione di soggetto confidente. Con vn forte ariete li Francesi battevano la durezza del Papa quando gli allegavano che Barberini suo primo nipote, et à cui facevasi capo per li negotij era Protettore d'vna portione della Spagna; e non per tutto ciò fosse stato querelato di partialità per quella Corona; nè premuto il Papa di spodestarnelo. A sì poderoso argomento non seppe con altro scudo schermirsi che col volontario dispoglio di tal titolo che fievole trovavano li Francesi, imperoche quando il Papa havrebbe permesso ad Antonio l'esercitio della sua carica per altrettanto tempo che Barberini haveva fruito della sua, cioè, cinque ò sei anni si mostrerebbe all'hora niente meno del fratello ossequente à S.S^{tà}. se li comandasse di svestirsene; e le partite batterebbono del pari. Che'l vero mezo d'vscire d'impaccio era di contentare amendue le Corone lasciando che Barberini fosse Protettore di Spagna, et Antonio Comprotettore di Francia. E perche l'espediente non garbava non intendevasi dal Re d'admettere alcun' altro Cardinale che Antonio alle funtioni di comprotettore; e più tosto lasciare le Chiese vacanti.

Perche Spagnuoli opposti alla comprotettione d'Antonio.

Esempio di Barberini.

Per vincere il rigore, e la lunghezza della perplessità del Papa propose Antonio che si scrivesse in Francia che coloro a' quali il Re conferiva Beneficij, e si affacciavano al Nuntio per le loro informationi *de vita, & moribus, & Statu Ecclesiæ* non inviassero più à Roma se il Papa non concedeva vn Comprotettore alla Francia di suo gusto per non logorare vn tempo à procurare le loro speditioni. Ma nè questa nè altra inventione fletteva l'animo indurito del Papa; e senza dare vna totale esclusiva il Cardinale Barberini con destrezza stava inteso à lasciare svaporare l'ardore de' Francesi che si giovavano de gli accidenti

Modo di strignere il Papa.

cidenti per accapare il loro intento come auvenne delle vacanze de' Vescovati di Nismes, e Montalbano rappresentando al Papa ch'erano le due Diocesi di tutta la Francia le più infette d'heresia per espugnare la quale il Re dopo haverne sbandita la ribellione si fosse accinto à provederle di pastori tali che conveniva onde per trar profitto dalla loro nominatione più non rimaneva se non che'l Papa gli ammettesse, e li gradisse con fare che'l Cardinale Antonio ne parlasse nel primo Concistoro. Disse il Papa che ciò non potevasi fare; e che bisognava conferirne con altri Cardinali. Si espresse l'Ambasciadore che più tosto non ne moverebbe mai più fiato che di ricorrere ad altri Cardinali che al loro Comprotettore. Che supplicava S. S$^{tà.}$ di perdonarli se li diceva che la sua maniera di procedere confermava gli auvisi ricevuti di qualche arcano trattato trà lei, e gli Spagnuoli. Di tale artificio poco caso mostrò di fare il Papa concludendo che se altri Cardinali non proponevano li detti Vescovi egli stesso gli preconizzarebbe. Et alle parole fece seguire dietro ben tosto gli effetti preconizzando quello di Nismes per Monsignor Cohon.

Sopra l'altro negotio della nomina, e collatione de' Beneficij Ecclesiastici nella Lorena, e ne' tre Vescovati sostenne il Papa ch'egli vi haveva di già proveduto conforme il solito di quelle vacanze. Et vdito replicarsi dall'Ambasciadore che stupidiva che contra la parola della S. S$^{tà.}$ ingaggiata al Duca di Crequy di soprasedere fino à tanto si ricevessero auvisi della mente del Re fosse proceduto à disporne si alzò rapidamente à sedere su'l letto con alta voce negando assolutamente simile promessa. Confessò bene che da lui si fosse fatto auvertire Crequy che non poteva più à lungo differire di provedervi, ma non mai d'essersi impegnato formalmente à non farlo; il che da Noailles si prese per vna scappatoia. Proseguì il Papa in dire che le persone alle quali erano stati conferiti li detti Beneficij non potevano essere sospette al Re il quale nulla havesse à temere frà tante guarnigioni colle quali imbrigliava la Lorena. Che la sola Chiesa importante era Thoul ch'egli accordava à Monsignor di Sithia per cui il Re la domandava. L'Ambasciadore strignendolo perche gradisse i soggetti che li nominava per parte del Re, e chiesta la gratia dalla sua pura bontà senza entrare in discussione del diritto con soggiungere che fino à tan-

De' Beneficij della Lorena, e Vescovati.

Disp^{a}. di Noailles à Bottiglier de' 29. Maggio 1634.

to quel paese sarebbe nelle sue mani li corresse debito di vsare tutte le cautele per conservarlo, il Papa l'interpellò se ciò era per sempre? Riparò l'Ambasciadore colla nescienza della mente del Re; e che solo temeva che se non suppliva a' sentimenti giustissimi della M. S. non lo spingesse per ragione di Stato à mettere in possesso coloro che gli presentava. Mostrò il Papa di non credere che se il Re trascorresse à tal' estremità Dio lo prosperasse nè tampoco che gli andasse per la mente d'intimare à se la guerra come haveva fatto al Duca di Lorena; e che saria vn'attaccarla seco se li togliesse in hoggi quella dispositione de' Beneficij in detti paesi che in ogni tempo era stata goduta da' suoi predecessori. L'affidò l'Ambasciadore che niuno de' Re di Francia hebbe giamai tanto rispetto divoto alla S. Sede quanto Luigi XIII. portava particolarmente alla perpersona della Stà. S. quale stimava, e onorava conoscendola la più idonea al governo di tutta la Chiesa. Che li giovava di crederere che la Stà. S. non considerasse il Re solamente per vn gran Principe ma l'amasse come suo figlio; e non volesse trattarlo inferiormente à tanti altri che non erano del suo calibro, e mai andrebbono seco del pari. Essendo poi andato Crequy à visitare il Papa, e caduti nel ragionamento de' prementovati Beneficij disse S. Stà. al Duca che non gratificava Monsignor di Sithia che della semplice amministratione del Vescovato di Thoul fino à tanto vi havesse proveduto d'altra sorte. E pure haveva affidato Noailles del contrario ma non voleva forse trattarlo più favorevolmente di Crequy à cui promise di soprasedere la provisione de' detti Beneficij, e poi gliè lo negò con pari freddezza.

Disp°. di Noailles à Bottiglier de' 9. di Luglio 1634.

De' Beneficij del Cardinale di Lorena.

Alli venti di Giugno significò l'Ambasciadore al Papa come rimaneva in accordo seco che'l Cardinale Bichi havesse la Badia di S. Miel ma che perseverava il Re nelle sue istanze per gli altri Beneficij posseduti dal Cardinale di Lorena. Li rispose Vrbano che'l Cardinale di Lorena avanti, e dopo il suo maritaggio haveva chiesto la permissione di disporne; il che era vn caso simile all'essere vacati in Corte di Roma. In oltre la nomina non ne appartenesse al Re auvegnache la Lorena non era compresa nel Concordato. Che gli havesse di già tutti conferiti, e le provisioni ne fossero segnate, e spedite si che non vi scorgeva più rimedio.

medio. Che contentavasi di concedere à Monsignor Sithia il Vescovato di Thoul benche ne havesse di già gratificato vn' altro; e che alla raccomandatione del Re voleva lui medesimo preconizzarlo nel primo Concistoro; rimettendo per il sopra più al Datario di trasmettere in Francia le ragioni più particolari che obligavano ad vscirne di quella sorte. Il Re veggendo che'l Papa riluttava à concedere à sua nominatione li Beneficij della Lorena fece spedirne gli economati per l'amministratione del temporale sotto la sua autorità. Pretendeva il Cardinale Barberini che tutti li Beneficij vacanti per contratto di maritaggio d'vn Cardinale fossero riservati al Papa per regola di Cancellaria; e che la Rota havrebbe dato guadagno di causa a' proveduti de' Beneficij di Lorena dalla Santa Sede contra gli eletti ò postulati. A che replicò l'Ambasciadore che senza arrestarsi à fargli vedere che i Concordati, et il Breve di Leone X. che gli stende alle Città di Metz, Thoul, e Verdun si mostrerebbe che non eccettuasse punto li Beneficij posseduti da' Cardinali; e per tanto le regole di Cancellaria non potessero vulnerare li Concordati. La domanda de' Francesi non credevasi ben fondata, percioche Gueffier stesso, et Eschinard esibirono sotto lo sguardo dell'Ambasciadore alcune memorie del Cardinale d'Ossat che provavano che'l Re non haveva alcun giure di nominare a' detti Beneficij; e che le Città di Metz, Thoul, e Verdun non erano comprese nel concordato di Francia si che tutto il fondamento che poteva il Re allegare consistesse in pretendere d'essere come Protettore delle dette Città, e farle godere de' Concordati d'Alemagna per ampliatione, et estensione conforme il Breve di Leone X. E come il Re nominava à tutti li Beneficij Concistoriali di Francia vacanti per morte cessioni, ò contratti matrimoniali di Cardinali; nella stessa maniera gli Ecclesiastici delle dette Città havevano potuto postulare a' medesimi beneficij poiche non erano più riservati per li Concordati d'Alemagna che per quelli di Francia. Haveva il Re dato al Papa come guadagnata la causa quando non s'era voluto servire del suo diritto per il Vescovato di Thoul, e per la Badia di S. Mansuil. Che se il Papa non voleva prevalersi di questa occasione per formarvi vn'esempio del suo diritto di conferire pieno giure i Beneficij de' mentovati Vescovati di consenso anzi alla preghiera del Re non se li cederebbe più

Disp^a. di Bottiglier à Noailles de' 6. di Novembre 1634.

Diritto tal quale del Re.

questo vantaggio ma ripiglierebbe il suo vso di nominarvi come n'era in possesso quantunque Roma sempre sconsentiente si che la Regia pretensione di nominare a' detti Beneficij confessavasi più sostentabile di fatto che per le ragioni di diritto.

r uttione à Thuillerie.

All'Ambasciadore Thuillerie mandava poi il Re di guardare nel maneggio di quell'affare colla Republica di condursi in sorte che in colorendole da vn lato il profitto che le riveniva dall'intensa affettione del Re verso di lei comprendesse dall'altro che non amava egli d'essere rifiutato. Che'l Re non interveniva in questo come esibitore de' suoi vfici per propria vtilità; ma la sua buona volontà faceva che prevenisse i loro pensieri, e bisogni; in che Thuillerie si governasse con tanto senno che senza omettere alcuna cosa idonea à strignere la Republica à concludere questo negotio non esponesse la M. S. à vna ripulsa totale maneggiando in modo le sue propositioni che non s'impegnasse che à misura di vederle gradite. Che non poteva il Re maggiormente differire di abbracciare vna finale risolutione, poiche la dilatione faceva che gli Spagnuoli acquistassero cotidianamente vna più grande autorità sopra i Valtellini; e che sviavano i Grigioni si che in pochi giorni sarebbono padroni assoluti de' passaggi quali fin di presente non si potessero impedire che colla forza. Non aprirsi più avanti intorno a' disegni del Re sù la Valtellina; e più tosto lasciar credere che starebbono le cose com'erano; e che havessero à temere che abbandonando questo affare, la Republica ne riceverebbe danno; e gli Spagnuoli intraprenderebbono più arditamente veggendo la loro freddezza. Thuillerie di tutto darebbe contezza al Duca di Rohan, e della risposta della Republica per agire secondo la norma delle sue risolutioni.

Domanda del Duca di Parma al Re.

Il Duca di Parma tanto più volonteroso di guerra quanto che non haveva mai fino all'hora goduto che vna tranquillissima calma spedì corriero al Re Cristianissimo, et al Cardinale di Richelieu per chiedere consiglio di quello doveva fare intorno all'istanza che li porgeva il Cardinale Infante del passo per i suoi Stati per mille, e dugento cavalli che di Napoli venivano à Milano. Che gli Spagnuoli lo minacciavano d'assalirlo ò almeno travagliassero à sorprenderlo havendo di già sù le frontiere

tiere del ſuo Stato molte truppe; ed eſſerſi egli transferito à Piacenza, perche il Cardinale Infante era venuto à Lodi. Temeva in fine fortemente, e con molta ragione; e per guarentirſi da male, e da paura incitò il Re ad aſſaltare lo Stato di Milano con accertarlo che vnqua opportunità fù più bella di quella ſe ſi preveniſſero le truppe che vi ſi attendevano di Sicilia, Napoli, e Spagna; e che tutti i Principi d'Italia ſeco s'vnirebbono ò almeno non ſi dichiarerebbono contrarij alla Francia. Spedì pure il Duca in Corte Criſtianiſſima il Conte Scotti la quale non governandoſi con le paſſioni nè con gli ardori giovanili del detto Duca lo conſigliò à temperare i ſuoi bollori guerrieri per non eſſere ancora tempo di manifeſtarli ſenza eſporre ad evidente pericolo il ſuo Stato quaſi inchiavato in quello dello Stato di Milano, et eſpoſto alle ſue percoſſe; e ſolo conſervaſſe la buona volontà che moſtrava per la Corona, e che da lei era ſommamente gradita. Non era ancora riſoluto il Cardinale à conſigliare il Re di entrare in guerra aperta col Re di Spagna alla quale però era più propenſo che alla pace vedutoſi il poco capitale da lui fatto delle paterne eſortationi del Papa per tal conto ch'era ſtato per ciò coſtretto à rappellare di Francia il Nuntio ſtraordinario Ceva che v'era ſtato inviato per il negotio della pace, e che ſu'l luogo conobbe che non era ancora per maturarſi d'vn pezzo. Non era mai ſtato Ceva à negotiationi ſtrette; nè vide il Re che due ò tre volte; e poco più il Cardinale. Nulla guari fruttuoſi riuſcirono parimente gli offitij del Cardinale Bichi à nome del Papa per muovere à clemenza la Corte Criſtianiſſima verſo la Caſa di Lorena almeno in laſciar godere le loro entrate, e'l vivere libero à quei Principi in caſa loro ſe alla reſtitutione delle Piazze i tempi che correvano non ammetteſſero il penſarvi. Ma più duro, et infleſſibile ancora appariva il Cardinale nel ſuo propoſito del diſcioglimento del matrimonio del Duca d'Orleans mandando al Duca di Crequy che ſi trovava à Roma tuttavia dopo havere preſtata al Papa, et alla S. Sede à nome del Re la ſua obbedienza figliale che pregaſſe S. Stà. di ponderare due punti principali; l'vno che riguardava il ratto commeſſo nella perſona del fratello del Re colle violente ſubordinationi delle quali s'era ſervito il Duca di Lorena verſo di lui; e l'altro che concerneva la clandeſtinità, e l'ommeſſione di varie coſe richieſte

Nuntij del Papa inefficaci ne' loro officij.

chieſte

chieste alla validità d'vn legitimo maritaggio. Quanto al primo il costume del Regno da tempo immemoriale veduto, e saputo da tutta la Chiesa senza veruna contràdittione essere sempre stato che l'attione del ratto ch'è criminale sia giudicata dal tribunale secolare il quale parimente non prende alcuna conoscenza di quello appartiene alla materia del sacramento rinviando sempre all'Officialità le cause nelle quali si tratta della clandestinità, e simili difetti ne' quali il giudicio della Chiesa si ricerca. E però il Re havesse grandissima ragione di porgere istanza al suo Parlamento che li facesse giustitia in vna causa nella quale egli l'amministra alle minime persone del suo Regno. Non dubitar' egli punto che'l Papa il quale è l'Ordinario de' Re non aggradisse d'interporre la sua autorità per appoggiare il buono diritto in questa faccenda che gli è importantissima; e però lo supplicava di dare vna commessione à quattro Prelati della Francia scegliendoli frà quelli che'l Re gli presentava, insigni per pietà, dottrina, e prudenza singulare con facoltà d'informarsi di questo fatto, e di diffinitivamente giudicarne. Gli Arcivescovi, cioè, di Narbona, d'Arles, e Tours; et i Vescovi di Limoges, S. Malò, Vsez, Chartres, di S. Flour, &c. Se il Papa domandava se il processo del ratto era intentato al Parlamento?, rispondere che'l Re haveva fatto sospendere questo affare sino à tanto intendesse accordata la detta Commessione per meglio discernere quello apparteneva alla Chiesa con proponimento di rendere al Papa quanto poteva attendere dalla pietà del Re, e dalla riverenza che li portava; in che Crequy canserebbe d'impegnarsi à formalmente dichiarare che'l Re non procederebbe oltte nel Parlamento che non havesse ottenuta la detta Commessione per non legare S. M. à differire l'vso di tal mezo legitimo ch'era in sua mano per far vedere che'l detto matrimonio non era stato contratto validamente. Ma solo affiderebbe il Papa che'l Re ritarderebbe la sua attione se piacesse alla Stà. S. d'accordare prontamente la detta commessione, et inviarla per quel corriero del quale si attenderebbe il ritorno se pronta fosse la sua rispeditione da Roma.

Commessione al Duca di Crequy.

Per dissolvere il matrimonio di Monsieur.

Confidasse il Re nel Duca che trascenderebbe in questo le diligenze ordinarie da lui vsate ne' negotij del Re perche gl'importava sommamente; e rappresenterebbe al Papa, et al

Cardinale

Cardinale Barberini che oltre alla giustitia evidente della causa del Re si acquisterebbono lode immortale di prudenza singulare in havere preveduto, e distornato con tal mezo le inquietudini che loro causerebbe questo affare se ne volessero far la causa à Roma il che darebbe modo di tendere a' Francesi nuovi agguati; et auvolgerli in imbarazzi infiniti. Il Duca particolarmente ecciterà la generosità del Cardinale Antonio à servirsi di vn sì celebre, et importante soggetto per farlo conoscere al Re, et à obligarselo in tale occorrenza che forse in tutto vn secolo non havrà la simile ò capace di tirare à se auvenimenti considerabili. Il Duca di Crequy doveva essere informato che non pretendeva il Re ch'egli entrasse nel merito della causa quanto al ratto, et alla clandestinità, poiche non pretendeva il Re che se ne facesse in Roma la causa. Ma bastava che per parlare di questa faccenda con qualche cognitione, e difendere la giustitia delle attioni del Re fosse instrutto delle ragioni generali che potevano suffragare à questo fine senza sottoporsi alla discussione nè imbarcarsi nelle promesse che meritavano vn'esame più esatto, e più lungo col mezo de' Prelati commessi da S. S^{tà}. su'l fatto del ratto. Poteva dire che nessuno ignorasse l'ingiustitia, et il cattivo disegno del Duca di Lorena il quale s'era ingaggiato di parola al Re sotto giuramenti grandi che mai consentirebbe à quel matrimonio contra suo grado. Il fratello del Re per due anni l'havesse tenuto nascosto; e poscia à molti Regij Ministri negatolo con sacramenti grandi che per parte di S. M. cercavano di sapere da lui il netto con assicurarli che il maritaggio non era punto fatto, e che giamai si farebbe senza il consenso del Re. La violenza del seducimento ch'equipolle la forza apparire visibilmente in ciò che lungo tempo avanti il Duca di Lorena haveva intrattenuto arcane corrispondenze con Monsieur per impegnarsi nelle sue caballe ch'egli haveva preparate, e concertate con stranieri nemici di questa Corona. Che in effetti l'haveva sviato dal servigio, e dall'affettione del Re tirandolo ne' suoi Stati, e mantenendovelo con speranze, e promesse d'assisterlo nell'esecutione de' cattivi disegni contra la Francia suggeritili dal Duca il quale per espresso lo mise male col Re à fine di ridurlo à tal miseria; et à vna sì estrema necessità che fosse costretto di credersi perduto se in sposando sua sorella non obligasse il Duca ad aiutarlo. A

che era ſtato Monſieur indotto tanto più per mezi illeciti; e violenti quanto che'l Duca di Lorena, e quelli della ſua caſa niuno artificio omeſſero per dargli dell'all'arme, e falſe impreſſioni contra la confidenza che doveva havere nella bontà del Re; nè s'era tralaſciato da loro di fargli concepire ſperanze che con quel maritaggio ſapevano il modo di porli in capo la Corona. Nè dubitaſſe punto il Re che ſuo fratello non haveſſe ſentito horrore in ſimili concetti capaci di fare impreſſioni gagliarde, e veementi nell'animo. Di più non potevaſi dubitare che'l matrimonio non foſſe ſtato fatto nel medeſimo tempo che'l Duca di Lorena voleva, e faticava in portare ſeco Monſieur nel partito di Spagna. Vedevaſi l'aſſiſtenza che ne haveva ricevuta per invadere la Francia; e l'accoglimento fatto in Bruſſelles alla Principeſſa Margherita ove il Duca di Lorena la mandò dopo haverla cavata di Nanſy contra la fede del paſſaporto del Re al Cardinale di Lorena che ſe ne servì à tal'effetto contra la ſua promeſſa eſpreſſa. Certo era che'l minimo huomo del Mondo non havria voluto ſopportare vn ſimile affronto con tali circuſtanze d'offeſe; et ingiuſtitie per le quali ſcorgevaſi chiaramente la violenza, et il ratto commeſſo nella perſona di vn Principe minore d'età; il che baſtaſſe à provare il ratto in vna perſona di conditione privata.

Se ne prende à Lorena.

Occorreva ancora alla mente vna conſideratione più forte appoggiata alle leggi fondamentali del Regno di Francia, confermata da molti eſempij in ſimile caſo che non permettono che i Principi heredi preſuntivi della Corona ſi maritino ſenza il conſenſo del Re per la medeſima ragione che le leggi publiche per la conſervatione delle famiglie dichiarano i matrimonij de' pupilli invalidamente contratti all'hora che i padri hanno giuſto ſoggetto di accuſarli di violenza, e ſeduttione; il che dee haver molto più luogo in riguardo de' Principi che de' privati. Che ſe faceſſero l'obbiettione del Concilio di Trento che decretava che'l conſenſo de' parenti non era neceſſario per la validità del matrimonio poteſſe riſpondere ſenza dire che detto Concilio non era ricevuto in Francia ſu'l fatto de' matrimonij, il che nondimeno ſi poteſſe fare con ragione ſenza il riſpetto dovuto al Papa ch'era vero che'l conſentimento de' parenti non era neceſſario come ſenza d'eſſo vn ſagramenro non poteſſe haver luogo; ma neceſſariamente richiedendoſi che la

Leggi della Corona.

libertà

libertà de' contrahenti matrimonio sia piena, et intera, e che tale comparisca à coloro che vi hanno interesse di saperlo per impedire che non si possano violentare i contrattanti quando particolarmente sono pupilli le leggi dello Stato non vogliono che'l consenso de' padri, ò de' tuttori intervenga, e specialmente quando vi hà prosuntione di violenza il che non contraviene punto alla libertà del sacramento ma più tosto la stabilisce; et impedisce che non sia profanato come intraverrebbe se le persone alle quali è applicato il sacramento fossero incapaci di riceverlo come sarebbono le persone non libere, e violentate. Questo bastava per mantenere che'l Re havesse soggetto di opporsi giustamente al preteso maritaggio à causa del ratto, e di proseguirne l'attione al Parlamento la quale essendo criminale come si è detto di sopra non poteva essere giudicata da gli Ecclesiastici in quello riguardava i delitti, e le pene che s'incorrono.

Della clandestinità.

Per quello riguardava la clandestinità vi si trovassero molti difetti in riguardo di varie osservationi puramente Ecclesiastiche. Se ne poteva rimarcare vn gran numero. Il Curato non v'era intervenuto, e pure era su'l luogo, e poteva facilmente appellarsi. In sua vece vn Monaco Benedettino senza licenza del suo superiore; che non haveva alcuna funtione per amministrare i Sacramenti. Il Cardinale di Lorena non haveva potuto concedere la facoltà non essendo egli sacerdote; e la facoltà di Roma non l'esprimendo. La podestà doveva conferirsi dal Vescovo di Sithia Suffraganeo messo dal Papa del detto Cardinale nel Vescovato di Thoul dal quale Nansy rileva per amministrare le cose spirituali in difetto del detto Cardinale; et il Vescovo non haveva conferito alcuno potere à quel Monaco, e non haveva vdito parlare di matrimonio che à capo di vn'anno. La solennità de' tre bandi interamente ommessa contra lo stile della Chiesa nel Regno che richiede vn bando almeno à fine d'impedire che'l matrimonio non sia clandestino quando non fosse per giustissime cause; et altra nondimeno non ne appariva che d'impedire al Re d'opporsi à sì manifesta ingiustitia, et al danno della Francia; come per coprire ò più tosto violare la fede tante volte ingaggiata dal Duca di Lorena di non stipulare il maritaggio contra il volere del Re. Veruno testimonio assistito à quel maritaggio se non quelli che havevano

Difetti in quel matrimonio.

commesso

commesso il crimine di ratto, ò autori della violenza. Così questo preteso maritaggio zoppicava in tuttti i suoi punti.

Procurasse il Duca di Crequy di toccare solamente di passaggio queste cose ch'erano però vere come i Prelati da deputarsi dal Papa toccarebbono con mano. L'vnico, e precipuo obbietto di Crequy fosse dunque d'impetrare vna Commessione di questa faccenda à quattro Prelati capati da S. S^tà^ frà quelli che nominava il Re per meglio terminare questo negotio i quali accoppierebbono alla notitia de' Concilij quella de' canoni, e decreti della Chiesa co' fatti particolari sù tal soggetto, e de' costumi del Regno osservati d'ogni tempo con scienza, e consenso della Chiesa; il che non si potesse fare à Roma per la troppa distanza de' luoghi.

Fine del settimo Volume.

INDICE

INDICE

Delle Materie del Settimo Volume.

A

B

C

Conte

D

E

F

Villiers

DEL SETTIMO VOLUME.

Luogo	*Errori*	*Correttioni*
Pag. 2. lin. 31.	che per un lungo	l. per un lungo
4. l. 13.	effetto	l. affetto
7. l. 21.	coſe	l. caſe
12. l. 10.	forze	l. forſe
35. l. 25.	del quale non tãto	l. del quale tanto
37. l. 28.	mutare	l. maturare
43. l. 4.	dalla	l. della
48. l. 22.	intenſo	l. inteſo
72. l. 3.	della	l. dalla
73. l. 27.	proporrebbero	l. proporrebbe
82. l. 38.	feudatori	l. feudatari
86. l. 29.	credere	l. vedere
90. l. 21.	della	l. dalla
93. l. 21.	dal cacciarſi dello Stato	l. del cacciarſi dallo ſtato
94. l. 20.	Durano	l. Durante
102. l. 34.	Rivolta	l. Rivalta
119. l. 8.	avoglierebbono	l. accoglierebbono
142. l. 17.	conformaſſe	l. confermaſſe
152. l. 23.	potenza	l. prontezza
156. l. 28.	dedurre	l. dedurne
168. l. 23.	apporterebbe	l. appoſterebbe
173. l. 1.	ſopra auvertirne	l. ſopra tutto auvertirne
210. l. 6.	ſlargata perche per farle	l. ſlargata per farle
216. l. 10.	ſcritto	l. ſcritta
l. 18.	colati	l. calati
223. l. 8.	di non cõtribuire	l. di contribuire
230. l. 8.	del	l. dal
241. l. 18.	e cadevano	l. cadevano
251. l. 17.	poteva	l. poteſſe
252. l. 37.	inducidualmente	l. individualmente
256. l. 31.	caſſe, & annullate	l. caſſi, & annullati
262. l. 13.	Che ſe non ſe	l. Che non ſe
267. l. 9.	occupare	l. accapare
280. l. 36.	sbravata	l. sbraccata
314. l. 20.	che	l. &
318. l. 38.	del	l. dal
323. l. 4.	volto	l. molto
334. l. 35.	Campo	l. lampo
347. l. 24.	dalla	l. della
405. l. 36.	venir	l. venia
406. l. 11.	dalla	l. della
415. l. 19.	che la	l. che laſciò la
428. l. 4.	accettare	l. accertare
451. l. 11.	con	l. non
457. l. 22.	diffaltando	l. diffaltavano
460. l. 7.	andaſſero	l. addaſſero
464. l. 34.	nel	l. del
476. l. 33.	vociferava le ſue forze	l. vociferava unito le ſue forze
489. l. 23.	ſentirſi	l. ſentiti
l. 28.	neutrale	l. naturale
l. 29.	poteva con	l. poteva havere con
502. l. 1.	quietarlo	i. quitarlo
505. l. 3.	compreſſione	l. comprenſione
l. 25.	voleſſe	l. valeſſe
520. l. ult.	propulſarne	l. ripulſarne
567. l. 28.	Hallain	l. Halluin
580. l. 30.	compreſſione	l. comprenſione
626. l. 25.	contra	l. canſare
659. l. 38.	leggi ſoave	l. leggi ſevere
734. l. 32.	proceduta	l. preceduta
740. l. 14.	recidue	l. recidive
744. l. 18.	forſe	l. foſſe
745. l. 3.	ritirare	l. tirare
753. l. 35.	non ſottopoſte	l. ſottopoſte
767. l. 2.	che gli Spagnuoli	l. che ſe gli Spagnuoli